This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 944,704

LORRAINE
EDWARD
WALTER
πάντα ῥεῖ

152
P44
M59

LE RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA.

FRANCESCO PETRARCA.

Dal Codice *De Viris Illustribus*,
che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

LE RIME

DI

9456

FRANCESCO PETRARCA

RESTITUITE NELL' ORDINE E NELLA LEZIONE
DEL TESTO ORIGINARIO

SUGLI AUTOGRAFI

COL SUSSIDIO DI ALTRI CODICI E DI STAMPE

E CORREDATE DI VARIANTI E NOTE

DA

GIOVANNI MESTICA.

Edizione critica.

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1896.

Proprietà letteraria.

CENNI SULLA RAGIONE DELL' OPERA.

Sul termine di questo lavoro, che mi à costato parecchi anni di fatiche e di cure, sento vivissima la necessità e il dovere di esporre ai cólti lettori la complessa ragione dell' opera; e a tal fine avevo già preparato un Discorso proemiale di circa dugento pagine come queste. Senonché la mole del volume m' impedisce di stamparlo qui: lo pubblicherò in un altro con vari altri scritti per illustrazione di queste *Rime*. Vogliano dunque perdonarmi i discreti, se qui stringo il mio dire a poche notizie e conclusioni, che avranno altrove gli svolgimenti e le prove.

A nessuno dei nostri grandi scrittori è toccata la trista sorte che al Petrarca nel *Canzoniere* e nei *Trionfi*, a poco a poco disformati sempre più nella distribuzione delle parti e nella lezione. Fin dal 1884, accortomi già, per raffronti su alcuni Codici e antiche Stampe, di quel deturpamento, mi era messo, coi miei scolari nell' Università di Palermo, a ricerche e lavori per una nuova Edizione di queste *Rime*. Approfittando quindi, pel *Canzoniere*, del Codice originale esistente ormai da tre secoli nella Biblioteca Vaticana, e novamente additato nel 1886 dai dotti critici Pietro De Nolhac e Arturo Pakscher, rivolsi principalmente su esso i miei studi.

Alle suindicate Poesie il Petrarca impose titoli latini, chiamando i componimenti lirici *Rerum vulgarium fragmenta* e il poemetto *Triumphi*, per dare ad esse, secondo l' uso del tempo, come un passaporto di ammissione nei gabinetti e nelle librerie della gente erudita, che per lo più scriveva e voleva che si scrivesse latinamente, e dalla quale i dicitori in rima e in prosa volgare aspettavano approvazione e

celebrità. Io però credetti di dover mantenere nel mio testo i due titoli messi posteriormente in corso, perché estrinseci alle Poesie, per tutto divulgati e ormai incancellabili; né mutai pure *Trionfi* in *Triunfi,* come, secondo il costante uso italiano del Poeta, converrebbe dire. Mantenni altresì, a significare tutte le sue Poesie volgari, il titolo generico di *Rime,* senza mai sostituirgli, come alcuni fanno tuttora, il piú speciale di *Canzoniere.* A proposito di questo poi è tempo di cancellare dalla memoria e di bandire d' ora innanzi per sempre le sue partizioni odierne. « Sonetti e Canzoni in vita di Madonna Laura » « Sonetti e Canzoni in morte di Madonna Laura » sono invenzioni, per non dire profanazioni, dei posteri. E, come ciò fosse poco, si strapparono via da esso tutti i componimenti di soggetto morale, storico e politico per farne una « Parte terza » col titolo di « Sonetti e Canzoni sopra vari argomenti », spezzando cosí, a offesa della storia e dell' arte, la complessa unità di quel portentoso ingegno, che celebrava simultaneamente i suoi amori per la donna, per la patria, per la gloria, per la virtú, per la religione. Antonio Marsand, dando a quest' opera di pervertimento dell' ordine originario l' ultima spinta, coll' infrascare tra le ultime due come « Parte Terza » i *Trionfi,* anch' essi a capriccio ribattezzati « Trionfi in vita ed in morte di Madonna Laura », fece diventar « Quarta » la « Parte terza », allontanandola cosí anche piú dalle due precedenti del *Canzoniere,* i componimenti del quale ci appariscono, mercé sua, come *disiecti membra poetæ.* E i letterati e i critici posteriori, senza pensar piú oltre, messa quella Edizione sugli altari, per tutto il mondo civile le arsero incensi. Né si dica che quello sconvolgimento poteva trovare qualche scusa prima che tornasse in vista il Codice Vaticano latino 3195; perché bastava mettere gli occhi su qualcuno dei Codici del *Canzoniere,* (ché ne abbiamo a centinaja in Italia e fuori;) bastava aprire qualcuna delle piú antiche Stampe, per avere la certezza che nella partizione le Stampe antiche e i Codici concordano insieme, e tutti di gran lunga discordano dall'Edizione padovana del 1819-20, che costituí la Volgata moderna. Possibile che errassero tutti? che gli amanuensi contemporanei, o quasi, al Poeta avessero abbandonato l' ordine genuino del testo, quale era uscito dalla mente e dalle mani di lui? Eppure il Marsand possedeva una Bi-

blioteca ricchissima di antiche Edizioni e di Codici petrarcheschi, e la descrisse anche in un' accurata Bibliografia; quanto però al valersene, dei Codici non approfittò né per l'ordine, né per qualsiasi variante, e dell'ordine che è nelle tre Stampe da lui tolte a guida non si diede per inteso.

In questa mia Edizione ricomparisce il *Canzoniere,* qual è dato dal Codice originale, con le poesie d' ogni genere unite insieme e raccolte in due Parti, distinta la seconda dalla prima, non per l' avvenimento esteriore e accidentale della morte di madonna Laura, ma per un fatto intimo al Poeta stesso: la sua conversione morale, che nel 1343 diede a lui occasione di comporre in latino il *Secretum,* e quindi in poesia volgare la Canzone *I' vo pensando,* con cui appunto, nel Codice originale, la Parte seconda à principio. Ma ciò, infine, si raccoglie, come ò detto, anche da alcune delle Edizioni piú antiche, cominciando dalla prima che risale al 1470. Ciò che nel *Canzoniere* riuscirà al tutto nuovo è la distribuzione degli ultimi trentuno componimenti autografi, risultante da numerazione su i margini, la quale per segni evidenti si deve attribuire al Petrarca stesso. E difatti i numeri sono di forma eguale a quelli che spesso ricorrono in altri autografi suoi e specialmente nel Codice Vaticano latino 3196; alcuni di essi poi sono scritti vicino a una o piú abrasioni, manifesti indizi dei pentimenti successivi dell'Autore nel fissar la nuova distribuzione che andava eseguendo. Con questa distribuzione, indicata parimente per numeri o a dirittura accolta in qualche Codice, e, parzialmente, in alcune delle antiche Stampe, si à uno svolgimento ben piú conforme al sollevarsi del Poeta sempre piú verso Dio; e gli ultimi cinque Sonetti in ispecie preparano l' incesso trionfale della Canzone alla Vergine. Donde un nuovo fatto rilevantissimo per discutere e mettere in chiaro, come ò detto già nelle Note, e piú ne dirò nell' altro volume, la parte che nella distribuzione dei componimenti del *Canzoniere* ànno la cronologia e la ragione estetica, e dove e perché or questa, or quella prevalga. — Ma il Codice Vaticano è veramente autografo? — Esso fu scritto in parte di mano del Poeta, in parte di mano di un copista, come videro anche altri, ma non cosí esattamente come ò potuto vedere io; e di questo e, piú particolarmente, dell' autenticità addurrò altrove qualche nuovo argomento. La parte del copista fu riveduta dal Poeta e corretta, e cosí

autenticata anch' essa; ma per maggior precisione io chiamo il Codice, anziché autentico, originale. La sua trascrizione non viene direttamente, come si crede, dagli abbozzi autografi contenuti nel Codice Vaticano 3196, ma ve ne fu una, se non piú, intermedia. La parte copiata dal Poeta, specialmente nelle ultime carte del Codice, e le abrasioni e correzioni, tanto su essa, quanto su quella dell' amanuense, devono rapportarsi sicuramente agli ultimi anni e forse agli ultimi giorni della sua vita.

Tenendo sotto gli occhi per lungo tempo questo Codice originale, mi sono convinto che il Petrarca seguiva nell' ortografia norme generalmente fisse, e l' aveva portata a una relativa perfezione, che, a giudicare da quel poco di esperienza di Codici che ò acquistata, in nessun altro, almeno de' tempi suoi, si riscontra. Correttissima la grafia, salvo lievi inavvertenze, (e chi non ne commette?): meno rare nelle parti scritte dal copista, in quelle di mano dell' Autore quattro o cinque soltanto: ma nei versi trascritti da lui molte, invece, sono le abrasioni, quasi nessuna in quelli trascritti dall' amanuense, e queste vanno attribuite quasi sempre all' Autore nella revisione che poi ne fece. Del che le ragioni sono evidenti: il copista non era che un automa, il Poeta restava sempre compositore e artista. Quanto alla grafia, nel mio testo critico volli rappresentata fedelmente l' originaria, solo modificandola, ogni qualvolta, per lo piú a causa di meccanica riproduzione d' inveterate forme latine, (per es., *philosophia, colomna, intellecto,*) non è piú rispondente alla pronunzia popolare effettiva. Per la stessa ragione, quando in una parola trovavo anche le forme intermedie di transizione, denotanti il graduale passaggio della grafia dal latino al volgare, d' ordinario le trascurai: cosí, per esempio, di *obiecto, obgetto, oggetto,* che tutte e tre ricorrono nel Codice originale, oltre al convertire la prima in *obietto,* ridussi la seconda alla terza: esitanze grafiche, del resto, in quel tempo comuni. Mantenni alcune varietà, (per es., *abbandonare* e *abandonare, innamorato* e *inamorato, de* e *di, vertú* e *virtú,*) le quali, non essendo a quei tempi ben ferma ancora l' ortografia, il Poeta si sentiva libero di adoperare, secondo che gli riuscivano piú grate pel ritmo, senza dipartirsi dall' uso, rispondendo le une e le altre, come rispondono anche oggi, alla popolare loquela: mantenni pure alcune forme, benché

non ammesse piú nella scrittura odierna, (per es., *avolto, camino, nesuno, oblio,* per *avvolto, cammino, nessuno, obblio,*) costanti nella grafia del Poeta e perciò da lui pronunziate, senza dubbio, a quel modo. Chi potrebbe asseverare che al suo orecchio squisito siffatte parole non sonassero meglio, addolcite con l' abbandono di qualche consonante? Del resto, l' opera mia potrà esser giudicata e corretta da chiunque volga l' occhio alle Note, dove segnavo sempre le parole secondo la grafia del Codice, ogni qualvolta nel testo critico credetti di far qualche variazione. Talmenteché quel Codice nella mia Edizione viene ad essere riprodotto, (non dico, specialmente in quanto a minuzie esteriori, con la piú rigorosa esattezza,) anche diplomaticamente, sciolti i nessi e spiegate le abbreviature, secondo le avvertenze poste nelle rispettive Note; nelle quali, riportando le varianti di altri Codici, mi attenni alle medesime norme. Cosí comparirà per la prima volta il testo di queste *Rime* anche per la grafia, come per le forme fonetiche e morfologiche, con quella tinta antica e aggradevole che nelle Stampe successive della Volgata sempre piú gli era stata tolta.

Per dare ragione delle lezioni da me accettate nel testo o espulse dovetti talvolta fare anche Note esplicative del senso o dell' arte: ben altre avrei voluto aggiungerne, che dall' esame del testo scaturivano quasi naturalmente; ma, avuto riguardo alla crescente mole del volume e al mio scopo, quasi sempre me ne astenni. Trattandosi di poesie, che, specialmente nel *Canzoniere,* si leggono anche alla spicciolata ed a salti, credetti bensí, per comodo degli studiosi, corredare ogni componimento delle Note che secondo il mio intento mi parevano opportune, a costo anche di ripeterle, quando non avessi richiamate le precedenti. Molte cure diedi all' interpunzione, memore che il Leopardi pesava e ripesava ogni segno, e diceva che « spesse volte una sola virgola ben messa dà luce a tutt' un periodo »; e in piú luoghi ò fatto vedere come la punteggiatura può risparmiare ingombri di commenti al testo; né trascurai ai luoghi opportuni, per agevolare la pronunzia ritmica del verso, il segno della dieresi; il che mi tirò ad aggiungerlo anche per la diacresi; poiché, ammesso il segno per l' una, io non vedo come si possa trasandare per l' altra. Né però oserei affermare di essere stato in tali e in altre minuzie sempre esatto e preciso. Anche su queste, come

su tutto, avrò cari gli avvertimenti e le correzioni, perché non pretendo punto all' infallibilità. Per qualche lettera, specialmente in fine di parola, sono stato piú volte perplesso, se, benché scritta nel Codice originale, dovesse sopprimersi; perché in questo le parole, come allora si usava, sono quasi sempre scritte per intero anche quando si devono pronunziare tronche, e di rado s' incontra il segno di espunzione, restando la cura della giusta pronunzia al discreto lettore. Per via di raffronti sarà facile accertare come gli editori, cominciando dal Bembo, in queste particolarità si abbiano presi dei riprovevoli arbitri; quanto al mio testo, avendo io segnato sempre nelle Note la forma autentica da quella del testo diversa, ognuno potrà da sé giudicare.

Nessuno de' nostri poeti à tanto lavorato in correzioni, per quello che se ne sa, quanto il Petrarca: il quale sulle sue Poesie volgari, pur facendo mostra di non curarle, tornava e ritornava con la lima per lunghe seguenze di anni e anche dopo una ventina: onde per lui, in tale rispetto, l' arte di scrivere si può dir davvero l' arte dei pentimenti. Di ciò abbiamo prove luminose nelle 18 carte del Codice Vaticano 3196, contenente le preziose reliquie a noi pervenute de' suoi numerosissimi abbozzi autografi; il qual Codice fu pubblicato, diplomaticamente con le stampe, nel 1642 da Federico Ubaldini e nel 1891 da Carlo Appel, e, in facsimile eliotipico, nel 1890 da Ernesto Monaci. Ma, poiché l' andare cercando quelle varianti fuori del posto riuscirebbe agli studiosi molto incomodo, io credetti di render loro un servigio collocando in nota sotto i rispettivi componimenti i detti abbozzi, da me riveduti di nuovo, non senza profitto per la correttezza, sul testo a penna, e decifrati quasi sempre, anche nelle parti piú astruse dell' intricata scrittura. Volli inoltre soggiunger sempre la traduzione in italiano delle postille latine, che tanto importano alla storia della composizione di quelle poesie, al metodo tenuto in ciò dall' Autore e alla cronologia di esse; e per uniformità, oltre alle piú difficili e non sempre sicuramente esplicabili, tradussi anche le facili e piane. Il mio intento, insomma, è stato di spargere un po' di luce sui Codici da me adoperati, di popolarizzarne la lettura e l' intelligenza. La pura e asciutta riproduzione diplomatica à i suoi grandi vantaggi; ma io, facendo sino a un certo punto anche questa, ebbi la mira a piú largo scopo e il proposito

principalissimo di formare il testo critico delle *Rime*. Delle 18 carte del Codice 3196, attesa la loro singolarissima importanza, inserí di mano in mano la descrizione nelle Note, talché esso in queste viene ad essere, se non appieno, largamente illustrato; affinché poi il lettore lo possieda tutto nel presente volume, ne volli raccolte in *Appendice* le poesie non incluse nelle *Rime*, cosí quelle del Petrarca, come quelle di altri a lui, scritte queste pure di sua mano. Quanto al Codice originale, stimai utile additarne sempre nelle Note le rasure e le parole e lettere scrittevi sopra, come annunziatrici di pentimenti e correzioni, e anche le semplicemente ripassate con inchiostro piú nero; un piú largo esame ne riserbo al Discorso proemiale. Cosí pure farò, ma con parsimonia, per altri Codici; poiché altre varianti, e continuate, registrai nelle Note: quelle specialmente del Codice Laurenziano di Firenze, pl. XLI, n. 17, e del Chigiano di Roma, L, V, 176; il secondo dei quali, se mal non mi sono apposto, rappresenta una redazione anteriore a quella del primo, e la piú antica che io abbia conosciuta; il primo una redazione anteriore a quella del Codice originale. Del Codice Vaticano latino 3197, contenente il Manoscritto di Pietro Bembo per la stampa Aldina del 1501, volli sempre allegare, parimente in nota, tutte le cancellature, i pentimenti, le variazioni e le sovrapposizioni, affinché appariscano le norme che il critico veneziano seguí nella costituzione del testo; e l' uso che fece del Codice originale e dell' antigrafo suo proprio; onde con la scorta di tanti indizi si potrà un giorno o l' altro, riconoscere, ove tuttora esista, l' antigrafo stesso.

Né, pel corredo critico, mi fermai qui; ma ricorsi anche alle Stampe. L' Aldina del 1501, con tutti i suoi difetti da me in altro scritto esposti, è fra esse dal testo originale la men lontana; perciò a ragione divenne e restò fondamento, (benché alcuni degli Editori che ne approfittarono lo abbiano dissimulato,) alle Stampe posteriori; a ragione perciò deve chiamarsi la Volgata antica. Le Stampe posteriori, pur movendo da quella, si discostano dal testo originale sempre piú, se non altro per la parte non rifiutabile della grafia. A dir solo di quelle che successivamente presero titolo di Volgate, (omessa la Rovilliana di Lione del 1574, non meritevole di esame speciale,) la Cominiana di Padova a cura dei fratelli Volpi, che è la Volgata intermedia, tenendosi per

l' ordine delle *Rime* all' antica con aggiungervi i titoli e la numerazione dei componimenti, migliorò per alcuni rispetti e peggiorò per altri la lezione; la Marsandiana, che è la Volgata moderna finora in voga, mentre per lo sconvolgimento dell' ordine è, come già abbiamo detto, la peggiore di tutte, anzi pessima, quanto alla lezione poco differisce dalla Cominiana, e di rado le va sopra. Se non che è da tener conto che le generazioni succedutesi dopo il 1820 ànno lette su essa queste incantevoli poesie, e che su essa noi le abbiamo imparate a memoria. Per agevolare dunque agli studiosi del Petrarca la fatica di levarsi dalla mente quell' ingombro artificioso e di sostituire alle false tante e tante lezioni nuove, e perché essi abbiano modo di far subito i riscontri fra le une e le altre senza essere obbligati di cercare e svolgere altri volumi, mi parve opportuno metter loro sotto gli occhi, nei componimenti del *Canzoniere,* anche le varianti della Volgata antica, della intermedia e della moderna. Cosí essi in questo volume troveranno raccolti quattro Codici e tre Edizioni; senza dire di altri parziali raffronti su testí a penna e a stampa. Dà compimento all' opera di raffronto l' Indice delle *Rime,* nel quale sono contrassegnate le poesie tutte del *Canzoniere* e dei *Trionfi* anche secondo l' ordine della Volgata moderna, la cui ripartizione e numerazione, per quanto artificiosa e stravagante e destinata a passare fra le cose arcaiche, nel corso di settantacinque anni si è citata sempre. E poiché la Cominiana, citata essa pure dalla Crusca, (ma non so perché nell' Edizione del 1722 e non in quella del 1732 piú perfetta,) raccoglie pure, sotto il titolo di « Canzoni » con unica numerazione progressiva le Sestine, le Ballate e i Madrigali, in testa ai rispettivi componimenti io feci, in parentesi, risultare anche questa; e in parentesi raccolsi inoltre la sua numerazione dei Sonetti posteriori al CCXC, per i quali il mio testo segue una distribuzione nuova. Infine, rispetto agli argomenti premessi alle singole poesie, di quelli per i componimenti del *Canzoniere* alcuni sono miei, gli altri del Marsand da me a quando a quando modificati; ma per i singoli Canti dei *Trionfi* li feci tutti io. Se volessi rassegnar qui le lezioni nuove provenienti dal Codice originale e finora non comparse mai nelle Stampe, e altre derivate da piú accorta punteggiatura, dovrei scriverne a centinaja; ma per l' impostami brevità mi è tolto anche di riferirne poche. Del resto, è me-

glio che le riscontri, chi il voglia, nel testo, dove appariscono in tutta la loro bellezza. Piú volte, io credo, dovrà dire tra sé, scorrendo nella presente Edizione non solo il *Canzoniere,* ma anche i *Trionfi:* « Ecco il vero Petrarca! » Pubblicato questo volume, converrà poi cancellare dai Vocabolari italiani parecchie parole e accezioni di parole, che vanno indebitamente sotto il nome di lui, per effetto di lezioni false intruse nella Volgata.

Venendo ora ai *Trionfi,* dirò, innanzi tutto, poche parole su alcune innovazioni recate nei titoli di essi e delle loro parti. Avendo il Petrarca chiamato *Quarto Trionfo* quello della *Fama,* se ne inferisce che egli sicuramente li volle tutti distinti coll' aggettivo numerale progressivo; e con esso difatti anche in molti Codici son designati. Io quindi non dubitai di attribuir loro nel titolo questo aggettivo. — Ma i titoli coi quali sono comunemente indicati e conosciuti, *Amore, Castità, Morte, Fama, Tempo, Divinità,* li avrà fatti il Petrarca? — Dobbiamo credere che sí, e, già s' intende, in latino; poiché da lui il primo *Trionfo* una volta è detto *Triumphus Cupidinis.* Quel *Cupidinis* poi è molto appropriato, perché nel *Primo Trionfo* si parla appunto di amore terreno, sensuale; ma pure, anziché assumere per titolo *Trionfo di Cupido,* mantenni quello della Volgata, giacché per entro al detto *Trionfo* il Petrarca scrive sempre *Amore.* Su due altri però con la Volgata non vo punto d' accordo; cioè, su quello di *Castità* applicato al *Secondo Trionfo,* e su quello di *Divinità* al *Sesto.* Per vero, che ragione v' è di fare italiano il titolo latino di *Pudicitiæ* con *Castità,* quando abbiamo *Pudicizia* anche noi? Ma, ciò che piú fa al caso, i Codici, che ànno il titolo in italiano, recano appunto *Pudicizia;* e sanziona questo titolo nella chiusa del *Trionfo* stesso il Poeta, dicendo che Laura sul Campidoglio appese il trofeo della sua vittoria contro Amore nel *tempio di Pudicizia - Ch' accende in cor gentil oneste voglie.* Quanto poi a *Divinità,* innanzi tutto è un errore metterla in opposizione a *Tempo* e come distruggitrice di esso. Dio, secondo la dottrina cattolica, (e il Petrarca era cattolico sicuramente,) è ab eterno, e domina tutte le contingenze; onde è inammissibile che il Poeta avesse voluto attribuire a Dio il trionfo sopra alcuna di esse, cioè sul *Tempo;* il suo trionfo, se vuolsi, è perenne, e non successivo alla distruzione di quello.

Ciò che, secondo il concetto dell' Autore, dovrà succedere al *Tempo* distruggendolo, è l' *Eternità,* che viene alla fine di questo mondo ed è collocata in un altro; né Dio si confonde con essa. E dove lo dice il Poeta? Appunto nel *Sesto Trionfo,* e piú luminosamente qua e là in alcuni versi; dai quali in specie e in generale da tutta l' intonazione e dal tenore del Canto risulta ad evidenza che il Poeta contrappone al *Tempo* l' *Eternità,* come la *Pudicizia* all' *Amore,* alla *Pudicizia* la *Morte,* alla *Morte* la *Fama,* alla *Fama* il *Tempo.* E i Codici? Nei Codici questo *Trionfo* è designato coi titoli, o latini o italiani, ora di *Divinità,* ora di *Eternità* e talvolta anche di *Trinità,* per tacere di altri. I piú, veramente, recano *Divinità;* ma ciò attesta non tanto un' autenticità piú sicura, quanto il fatto del predominante sentimento religioso a cui quella intitolazione doveva piú soddisfare: né pochi però sono i Codici, fra loro diversi e antichi assai, che attribuiscono a questo *Trionfo* la qualificazione di *Eternità.* Nell' autografo, che tuttora ne abbiamo, non v' è altra intestatura che *ultimus cantus;* e questa appunto mi à dato ragione a chiamar le parti dei *Trionfi* non piú *Capitoli,* ma *Canti;* tale risultando, da quelle due parole scritte negli ultimi giorni della sua vita, l' esplicita volontà del Poeta. Infine, per dire sommariamente anche questo, parecchi Codici ànno la numerazione progressiva dei dodici Canti senza la distinzione dei singoli *Trionfi;* in altri non ricorrono didascalie, né indicazioni di alcuna sorte.

Fin qui si va innanzi per la piana; guardando però questo poemetto piú addentro, esso ne apparisce come una selva selvaggia quasi inesplorata, irto delle piú aspre difficoltà per ricostituirne, sicuramente in ogni parte, il testo come lo lasciò l' Autore; cioè qua e là imperfetto. Eppure egli vi lavorò, sia pure interrottamente, ben piú di una ventina d' anni. Chi disse che il Petrarca lo aveva cominciato nel 1357, non intese a dovere la postilla autografa in cui è data quella notizia; poiché ivi, parlando del Canto primo del *Trionfo d' Amore,* egli scrisse che quel Canto gli tornò davanti nel settembre dell' anno suddetto; dunque, evidentemente, (e poniamo pure in abbozzo,) lo aveva composto prima. E difatti si raccoglie da un' altra postilla che esso lavorava in quel Canto anche l' anno precedente, e si può con buon fondamento credere che la concezione e forse il cominciamento

del poemetto risalgano alla primavera del 1352, durante il suo ultimo soggiorno a Valchiusa, che nelle prime terzine è bellamente rappresentata, e dove è immaginato il principio della visione: ma di ciò, come di tante altre cose, altrove. Un errore parimente commise chi asserí che la celebre correzione all' ultimo verso del *Sesto Trionfo* fu fatta dal Poeta il 12 febbrajo 1374. No: dall' autografo non risulta questo; risulta bensí, come dimostrai nelle Note, che quel giorno il Poeta scrisse l' ultimo verso in questa forma: *Che porà essere a vederla in cielo?*; e che susseguentemente, cioè nel tempo intermedio tra quel giorno e il 20 luglio in cui venne a morte, correggendo scrisse: *Or che fia dunque a rivederla in cielo;* e gli diede la sanzione soggiungendo il solenne *Hoc placet.* Che il Petrarca lavorasse su quel poema interrottamente, si raccoglie dalle sue numerose postille; e da esse risulta pure che egli ripigliava talvolta anche a caso questo o quel Canto: grave difetto, del quale poi si risentí l' economia del lavoro. Ma seguiva cosí il proprio genio; e ad esso obbedendo lo impresse in alcune parti piú vivamente, in quelle soprattutto dove, lumeggiando il suo amore per Laura, diviene subito, perché lirico, poeta sommo.

Scrivono i piú antichi autori della vita del Petrarca, come riferisce Lodovico Beccadelli, che i Canti dei *Trionfi* alla morte del Poeta « non erano in libro ordinati, ma invuogliati in piú ruotoli furono trovati tra le scritture ». Donde non si può inferir se non questo, che l'Autore, secondo il suo noto costume, aveva conservati gli autografi, a mano a mano scritti e riscritti, de' *Trionfi,* come aveva fatto di quelli del *Canzoniere;* e che, restando tuttora il poemetto in alcune parti incompiuto, egli non poté farne, come fece del *Canzoniere,* la bella copia definitiva. Belle copie però, e in pergamena, se non di tutti i Canti, di parecchi, ne aveva già fatte. E lo dice il Beccadelli stesso; inconfutabile testimonio oculare, bastevole a rettificare la soprascritta asserzione, là dove narra che nel 1540 in Roma vide gli autografi di « quasi tutti » i *Trionfi,* (oltre la parte che aveva già veduta nelle 20 carte, presso il Bembo,) « in mano di monsignor Baldissera da Pescia chierico di Camera, che gli avea avuti non so donde, per mandarli a Francesco Re di Francia, come fece ». E soggiunge: « Erano scritti di due sorte, cioè una piú confusa e in ogni foglio; l' altra in mi-

teneva credito la maggiore antichità; cosicché essa durò nei Codici come l' altra, e ad essa come all' altra furono aggiunti i Canti posteriori.

Dopo la seconda Raccolta, che potrebbe anch' essere una seconda redazione, (ma per asseverare ciò mi occorrono studi piú accurati sui Codici,) non si può dire che fosse fatta una terza Raccolta, perché l' ordine stabilito nella seconda non fu piú mutato; ma, senza dubbio, fu introdotta in essa una nuova redazione parziale. Quando il Petrarca negli ultimi anni si rimise al lavoro, o che facesse allora la Raccolta che chiamiamo seconda, o che la riguardasse già fatta, dovette accorgersi che fra il Canto quinto ed il sesto, fra il Trionfo, cioè, della *Pudicizia* e il Canto primo della *Morte,* intercedeva nello svolgimento dell' azione una lacuna. Orbene, quella lacuna è appunto riempita dalle sette terzine che cominciano *Quanti già ne l' età matura ed acra,* le quali compariscono in ben pochi dei Codici contenenti la prima Raccolta, e in quei pochi spesso a principio o sul fine, insomma fuori di posto; onde mi è parso riconoscervele come aggiunte postume; ma compariscono quasi sempre nei Codici contenenti la seconda Raccolta, e ivi d' ordinario al posto loro dopo il *Trionfo della Pudicizia;* piú spesso separatamente, e talvolta come Canto secondo di esso, tal altra come Canto primo del *Trionfo della Morte:* ond' è che si devono ritenere scritte prima che la seconda Raccolta fosse formata, ma lasciate lí in sospeso, come il Petrarca, sempre volubile, soleva fare; scritte, pare, da lui già vecchio, perchè in esse ricorda come avvenimento assai remoto la sua dimora in Avignone e in Valchiusa. Parimente si accorse che il primo Canto del *Trionfo della Fama* aveva troppo scarsi lumi poetici, e che, essendovi menzionati i personaggi di tutta l' antichità, dava imperfetto svolgimento alla vasta materia; onde a esso ne sostituí due, cioè *Da poi che Morte triunfò nel volto* e *Pien d' infinita e nobil meraviglia,* che sono nella Volgata il primo ed il secondo Canto del *Trionfo della Fama.*

Ma come si spiega dunque la presenza, per dir cosí, di quel Canto nei Codici che ànno gli altri due? — Questi due, (sul primo dei quali il Poeta lavorava fin dal gennajo del 1364,) furono aggiunti nelle Raccolte senza escluder quello, o perché esso, specialmente nel suo principio, era di tenore diverso e aveva il pregio di uno stretto legame col

precedente, ultimo del *Trionfo della Morte,* o perché, se la seconda Raccolta fu fatta direttamente dal Poeta, egli ve lo lasciò col proposito di riserbarsi una decisione a tempo ulteriore nella revisione finale del suo lavoro. Difatti a quella decisione venne effettivamente, e con tutta probabilità verso gli ultimi giorni della sua vita. Correggendo il poemetto, poteva egli non accorgersi della sconvenienza di mantenere in esso quel già primo Canto, dopo composti i due che ora formano il Canto primo e il secondo del *Trionfo della Fama?* Ma nemmeno poteva sfuggirgli che coll' intera soppressione di quel Canto anteriore veniva a mancar nel suo lavoro il legame suddetto ; mancanza che nella pubblicazione alla spicciolata dei due Canti sostituiti poco o nulla si avvertiva. Per toglier dunque la doppia sconvenienza, egli inserí i primi ventiquattro versi di esso nel primo Canto della nuova redazione, eliminandone da questo altrettanti ; e tutto il resto del Canto anteriore soppresse. — Ma i primi ventiquattro versi eliminati sono piú belli di quelli che v' includeva; l' ultimo poi degl' inclusi à la rima imperfetta. — Se anche vero del tutto, ciò non basterebbe a provare che la modificazione non è opera del Poeta. Quanto alla bellezza dei versi, gl' inclusi sono belli anch' essi : quel legame poi, di cui abbiamo detto, costituisce un pregio raro, che all' altro Canto mancava ; e questa considerazione dovette avere nel giudizio del Poeta la prevalenza. Quanto all' imperfezione della rima, si può essa spiegare come causata da inavvertenza momentanea, e può anch' essere che lí per lí la lasciasse ivi l' Autore col proposito di correggerla. La morte lo colse quando attendeva all' ultimo perfezionamento dei *Trionfi:* e qual maraviglia che fra i luoghi da perfezionarsi vi fosse anche quella rima ? Imperfetto è il terzo Canto del *Trionfo della Fama,* e v' è anche una parola ripetuta in rima ; inoltre pare che in questo *Trionfo* ne manchi uno posteriore, che doveva essere quarto, sui letterati moderni, dal Poeta, a detta del Daniello e del Beccadelli, già cominciato : nel *Trionfo dell' Eternità* v' è un periodo non compiuto ; eppur questa lezione, essendo autografa, non si può non attribuire al Petrarca. A riempire effettivamente la lacuna fra il *Trionfo della Pudicizia* e il primo Canto del *Trionfo della Morte,* al qual uopo aveva già preparate le sette terzine, egli uní queste, come principio, al Canto suddetto, eliminando da

esso i primi tre versi, coi quali era già noto e apparisce nella Volgata.

Queste modificazioni al Canto primo del *Trionfo della Morte* e al Canto primo del *Trionfo della Fama* dove si trovano? In parecchi Codici, i quali seguendo nei Canti suddetti una lezione sostanzialmente eguale, non è temerità inferirne che, almeno per quei due Canti, derivano tutti da un medesimo fonte. A chi opponesse che le due modificazioni potrebbero essere state fatte da qualche letterato dopo la morte del Poeta, fin da ora rispondo che in tal caso l' imperfezione di quella rima non si avrebbe di certo, perché chiunque si fosse messo a siffatta opera, non sarebbe stato tanto ignorante, né tanto sciocco da dare un appiglio tale a rifiutar la contraffazione: e poi sarebbe eccesso di leggerezza mettere in dubbio l' autenticità delle modificazioni suddette senza alcuna prova e per meri supposti; tanto piú che di falsificazioni su Codici petrarcheschi, per quanto finora io ne so, non abbiamo esempi. Si potrebbe altresí piú generalmente opporre, che a provare la realtà di queste Raccolte e redazioni successive io non adduco l' autorità di Codici sincroni, essendo difatti gli esaminati da me, (già si sa, parlo di quelli che conosco,) posteriori tutti alla morte del Poeta e scritti dalla fine del trecento sino alla seconda metà avanzata del secolo decimoquinto. Ma se del *Canzoniere* non avessimo il testo originale, gli altri Codici di esso, (beneinteso, i noti,) non sono del pari posteriori tutti alla morte del Poeta?: tranne il Chigiano, che però del *Canzoniere* contiene appena la metà. In una sola Stampa mi è avvenuto di trovare i due Canti suddetti con quelle modificazioni: nella bolognese del 1475, che reca impressi i *Trionfi*.

Gli autografi delle varie redazioni dei *Trionfi* erano assai numerosi; ma ora ce ne resta ben poco, non essendosi piú rinvenuti quei molti che il Beccadelli nel 1540 vide a Roma in mano del Baldissera. Il Codice Vaticano 3196 nelle sue 20 carte autografe, quante erano le già possedute dal Bembo, comprendeva due Canti, quello del *Sesto Trionfo* contenuto nelle ultime due e il Canto secondo del *Primo Trionfo*, (a cominciare dal v. 46,) contenuto nelle due precedenti. Sparite queste, il suddetto Canto secondo tuttavia si conserva nella Stampa dell' Ubaldini, e una copia se ne à pure nel Codice Casanatense di Roma, n. 924, contenente il *Canzoniere* e i

Trionfi; nel qual Codice un letterato, non già un volgare amanuense, con tutta probabilità sui princípi del secolo decimosesto ed a Padova, trascrisse nelle interlinee e sui margini, attorno ai rispettivi componimenti, le 20 carte del Vaticano 3196 e altri abbozzi originali: cioè quelli appartenenti al Canto primo del *Primo Trionfo* fino al v. 111, l' intero Canto quarto del *Trionfo* stesso, e il Canto primo del *Quarto Trionfo* fino a tutto il v. 36: e ne avremmo probabilmente piú altri, se proprio in quel punto il resto del Codice non fosse stato da mano sacrilega strappato via. Lezioni autografe, qua e là, di questi e di altri Canti ci furono conservate dal Daniello e dal Beccadelli, che, oltre le 20 carte del Bembo, ne videro altre.

L' ordine dei Canti nella Volgata si discosta per i quattro del *Primo Trionfo* da quello costante dei Codici appartenenti alla seconda Raccolta, il quale su per giú si mantenne nelle Stampe del quattrocento. Fu Pietro Bembo che in quei quattro Canti, dipartendosi per questo particolare anche dall' antigrafo del suo Manoscritto destinato alla stampa dell' Aldina 1501, invertí l' ordine originario col fare terzo il Canto secondo, quarto il terzo e secondo il quarto. Veramente anche il Petrarca, come si arguisce da alcune delle sue postille, nei primi anni, forse per quel suo difetto di andar componendo il poema slegatamente a pezzi qua e là, era stato perplesso circa la disposizione da darsi ai quattro Canti del *Primo Trionfo;* ma dipoi venne all' ordine che abbiamo piú sopra registrato. Donde il Bembo traesse quell' ordine, non saprei: certo è che nessuno dei moltissimi Codici da me veduti lo reca, come pure n' è certa l' erroneità; e intanto esso ormai da quattro secoli si va perpetuando nella Volgata antica, intermedia e moderna. Rispetto alle due modificazioni di cui abbiamo parlato, in nessuna delle tre Volgate ve n' è pur cenno. Diasi lode a Cristoforo Pasqualigo dell' avere, nella sua edizione del 1874, restituiti i quattro Canti del *Primo Trionfo* nell' ordine genuino, di qualche lezione migliore e delle molte varianti accumulate nelle Note; ma non possiamo dissimulare che in quel lavoro critico gli fece difetto il metodo razionale. In particolar modo poi gli fa torto l' avere inserito nel testo, come parte integrante, il Canto scartato del *Quarto Trionfo.* E, quel che è peggio, a giustificare un tale sproposito non seppe fare altro che riportar come

buone le futili obbiezioni che Bernardo di Giunta nel suo *Petrarca* del 1522 aveva messe innanzi per confutare le valide ragioni addotte già da Aldo Manuzio, (e forse per lui da Pietro Bembo,) nell' Edizione del 1514 a conferma dell' esclusione di quel Canto dal testo. Quanto poi alle due modificazioni suddette, della seconda, ancorché ricorra in alcuni dei Codici da lui esaminati, non fece menzione; la prima riferí in nota senz' altro: insomma, non diede ad esse alcuna importanza. Escludendo quel Canto, dopo i suoi primi 24 versi, dal testo dei *Trionfi,* io però non non ne ò privati i lettori; poiché essi lo troveranno, sul fine di questo volume, nell'*Appendice.*

Da un parziale esame, fatto a norma di alcuni punti caratteristici, su moltissimi Codici per vedere se qualcuno portasse nei *Trionfi* una lezione migliore di quella della Volgata, mi sono convinto che nessuno per tale rispetto è preferibile complessivamente all'Aldina 1501: e parimente nessun' altra Stampa, né antica, né moderna; ancorché i Codici e le altre Stampe abbiano qua e là alcune lezioni migliori. Un esame piú accurato e piú esteso potrebbe per avventura portarci a conclusione diversa: finora io rimango in questa. Del rimanente, i pregi e i difetti dell' Aldina sono per i *Trionfi* quelli a un dipresso che in essa notai piú addietro pel *Canzoniere;* e mi giova ripetere esplicitamente che quel po' di tinta antica, per lo piú senza goffezze, molto contribuisce a metterla innanzi. Pel mio testo dei *Trionfi,* dunque, seguo principalmente l' Aldina con queste eccezioni: 1° Ristabilisco l' ordine genuino nei quattro Canti del *Primo Trionfo;* 2° Includo le due modificazioni nei princípi del primo Canto del *Terzo Trionfo* e del primo Canto del *Quarto;* 3° Pel *Sesto Trionfo* accetto la lezione dell' autografo Vaticano 3196. Dei Codici che recano le due mentovate modificazioni, benché essi nei due Canti suddetti siano, su per giú, come ò accennato, conformi, anteposi a tutti il Palatino di Firenze, n. 195, perché fra gli altri è quello che à data esplicitamente piú antica. Che se la sua grafia molto si discosta dalla petrarchesca vera, la sua lezione però in quei due Canti mi è riuscita complessivamente migliore che quella dell' Aldina. Guardai pure per quei due Canti la succitata Stampa bolognese del 1475. Quanto al *Sesto Trionfo,* la lezione del Codice Vaticano 3196, oltre il pregio dell' autenticità, à quello di re-

lativa preeccellenza su tutte le altre a me note, ancorché in questo *Trionfo,* quale ci è dato dal Codice suddetto, sia mancato, senza dubbio, il perfezionamento. — E come mai dunque la lezione di quell' autografo in nessuna Edizione è stata accolta finora? Eppure sin dal 1642 aveva stampato quel Codice Federico Ubaldini. — Non si può rispondere se non questo, che c' è stato un vero pervertimento. Ò detto più addietro che il Marsand non volle trar profitto nemmeno dai Codici che possedeva; qui devo aggiungere che egli, descrivendo nella sua Bibliografia la Stampa dell' Ubaldini, in quelle rime esplicitamente riconobbe « la preziosità e purità certa della lezione »; ma non le toccò nemmeno per ombra, e, quanto all' ultimo *Trionfo,* nel suo testo lasciò correre tutte le lezioni false della Volgata. Giacomo Leopardi, che seguiva questa, a proposito del v. 100, inesplicabile, generalizzando, scriveva: « Versi composti dal poeta, (come anche universalmente questi due *Trionfi,*) per provare, cred' io, se mai avesse potuto far gittar via le sue *Rime* e la pazienza ai lettori. » Ma se egli avesse veduto la lezione autentica, l' avrebbe certo (e chi meglio di lui?) ammirata, e convertito lo sdegno in gioja. Né solo in questo Canto, ma in tutti gli altri migliorai spesso la lezione con la certezza d' introdurre le autentiche, valendomi degli abbozzi autografi, di Codici e di Stampe antiche. Quanto alla grafia, la purificai, son per dire, con sicurezza, conformandola alla petrarchesca del Codice originale e degli abbozzi autografi; e cosí anche per questa parte potei dare al mio testo dei *Trionfi* la sua tinta natía. Nelle Note procedetti come in quelle del *Canzoniere;* salvoché qui, dico nei *Trionfi,* volli, anche con maggiore pienezza, riportare tutte le lezioni autografe del Codice Casanatense, di altri citati piú addietro, del Laurenziano, pl. XLI, n. 14, e quelle del Daniello e del Beccadelli; parendomi piú necessarie che nel *Canzoniere,* dove il testo originale è perfetto. A corredo, inoltre, registrai ne' luoghi opportuni varianti di altri Codici e Stampe, e, continuatamente qui pure, quelle delle tre Volgate, le quali, benché destinate a cedere il posto ad un' altra, ànno tuttora non lieve importanza. — Finalmente, in fronte a questo volume volli riprodotta l' effigie del Poeta, premessa al Codice *De Viris Illustribus* che si conserva nella Biblioteca nazionale di Parigi, secondo l' esemplare che ne trasse il professore Pietro De No-

lhac per adornarne il suo lodato libro *Pétrarque et l'humanisme;* e m' indussi a preferire questo ritratto, perché esso, come dimostrò l' esimio scrittore francese, porta i caratteri di una somiglianza piú sicura che qualsiasi altro. Al che basti qui ricordare che il detto Codice fu finito di scrivere il 25 gennajo 1379, soli cinque anni e mezzo dopo la morte del Petrarca; e che fece quella copia appositamente per Francesco da Carrara signore di Padova, al quale il Petrarca l' aveva promessa, Lombardo della Seta intimo amico del Poeta e suo esecutore testamentario.

Con queste cure presento al pubblico, nel testo autentico pel *Canzoniere* e nel piú vicino all' autenticità pei *Trionfi,* le *Rime* del sommo lirico italiano sempre moderne e fiorenti; e confido che da esse, per tutto il mondo civile, le persone cólte trarranno piú puri diletti estetici, e i critici della letteratura inoltre materia e stimolo a nuovi studi.

GIOVANNI MESTICA.

Roma, 10 novembre 1895.

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE.

V¹. Codice Vaticano latino, n. 3195, originale, contenente il *Canzoniere.*

V². Codice Vaticano latino, n. 3196, autografo, contenente abbozzi di poesie del *Canzoniere* e dei *Trionfi* ec.

V³. Codice Vaticano latino, n. 3197, contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi* (Ms. di Pietro Bembo per la stampa dell'**A¹**).

Ch. Codice Chigiano di Roma, L, V, 176, contenente il *Canzoniere.*

L. Codice Laurenziano di Firenze, pl. XLI, n. 17, contenente il *Canzoniere.*

L². Codice Laurenziano di Firenze, pl. XLI, n. 14, contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi.*

P. Codice Palatino di Firenze, n. 195, contenente i *Trionfi.*

Cas. Codice Casanatense di Roma, n. 924, contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi* con la trascrizione degli abbozzi autografi del **V²** ec.

C². Codice Casanatense, n. 326, contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi.*

B. Stampa Bolognese 1875, contenente i *Trionfi.*

A¹. Edizione Aldina: *Il Petrarcha;* Venezia, 1501.

A². Edizione Aldina: *Il Petrarcha;* Venezia, 1514.

C. Edizione Cominiana: *Le Rime di M. Francesco Petrarca* riscontrate con ottimi esemplari stampati e con un antichissimo testo a penna ec. Padova, 1732.

M. *Le Rime del Petrarca* [a cura di Antonio Marsand]. Padova, 1819-20, in due volumi.

Dan. Bernardino Daniello da Lucca: *Sonetti, Canzoni e Triomphi di M. Francesco Petrarca* (Ediz. 1ª, In Vinegia, 1541; Ediz. 2ª, In Vinegia, 1549): per le varianti autografe del *Canzoniere* e dei *Trionfi.*

Becc. Lodovico Beccadelli; per le varianti autografe come sopra, inserite nella sua *Vita* del Petrarca, in *Le Rime di Francesco Petrarca* ec.; Verona, 1799.

Ub. Federico Ubaldini: *Le Rime di M. F. P.* estratte da un suo originale ec.; In Roma, 1642.

App. Carl Appel: *Abdruck des Cod. Vat. Lat. 3196* ec.; Halle, 1891.

IL CANZONIERE

SECONDO IL CODICE VATICANO 3195: CON LE VARIANTI DEI CODICI, VATICANO 3196, VATICANO 3197, LAURENZIANO XLI, 17, CHIGIANO L, V, 176; E DELLE STAMPE, ALDINA 1501, COMINIANA 1732, MARSANDIANA 1819-20 EC.

PARTE PRIMA.

SONETTO I.

In questo Sonetto proemiale invoca pietà per i suoi lamenti in rima a sfogo del giovanile amore; e ravveduto ne à vergogna e pentimento.

Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri ond' io nudriva 'l core

Sonetto I. — **V**[1], **L** c. 1[recto]: **Ch** c. 43[verso]. – Il **V**[1], in testa alla c. 1[r], sopra questo Sonetto reca, con bei caratteri rossi e in una sola riga, *Francisci petrarche laureati poete. Rerum vulgarium fragmenta:* fino a tutto il Son. CLVII, (eccettoché in due luoghi,) è di mano del copista con correzioni dell'autore (N. stor. al Son. CLVIII). – Il **V**[2], tutto autografo, non à intestatura; come non l'à neppure il **L**. – Nel **Ch**, in testa alla c. 43[r], sopra questo Sonetto si legge, su due righe, parimente di bei caratteri rossi: *Viri illustris atque poete celeberrimi francisci petrarce de florentia | rome nuper laureati fragmentorum liber incipit feliciter.* – Nel **V**[1] e nel **L** ciascun Sonetto si raccoglie in sette righe, comprendendo ciascuna due versi: ogni Sestina va su due colonne distinte: per le Canzoni, per le Ballate e per i Madrigali la distribuzione in ciascuna riga non è sempre uniforme. Il **V**[2] segue lo stesso procedimento dove la scrittura è netta; in altre parti è intricatissimo. – Il **Ch** è scritto seguitamente a righe piene. – Il **V**[3] nel *verso* della carta precedente alla prima scritta, dove principia il *Canzoniere,* reca SONETTI ET CANZONI | DI MESSER FRANCESCO PETRARCA | IN VITA DI MADONNA LAURA. In questo Ms. il Bembo, quando riferisce sui margini le lezioni del **V**[1] per rifiutarle, suole premettere ad esse una *P.*, cioè *Petrarca,* e vi tira una linea traversa; quelle che riferisce per accettarle non contrassegna mai con la *P.* – La St. **A**[1] segue fedelmente, salvo rarissime eccezioni che saranno indicate, il **V**[3]; e perciò con quella s'intende citato anche questo. – **C** *Parte Prima Sonetti E Canzoni Di M. Francesco Petrarca In Vita Di M. Laura:* **M** *Parte Prima Sonetti E Canzoni In Vita Di M. Laura* –

1-2. « Venendomi, non ha guari, vedute alcune carte scritte di mano medesima del poeta; nelle quali erano alquante delle sue rime, che in que fogli mostrava che egli, secondo che esso le veniva componendo, havesse notate; quale intera, quale tronca, quale in molte parti cassa et mutata più volte; io lessi tra gli altri questi due versi primieramente scritti a questo modo, *Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono – Di quei sospir, de quai nutriva il core:* Poi come quegli, che dovette pensare che il dire *De quai nutriva il core* non era ben pieno; ma vi mancava la sua persona; oltra che la vicinanza di quell'altra voce *Di quei* toglieva a

In sul mio primo giovenile errore,
Quand' era in parte altr' uom da quel ch' i' sono; 4
Del vario stile in ch' io piango e ragiono

---

questa *De quai* gratia; mutò et fecene, *Di ch' io nutriva il core.* Ultimamente sovenutogli di quella voce *Onde;* essendo ella voce più rotonda et più sonora per le due consonanti, che vi sono, et più piena; aggiuntovi che il dire *Sospiri* più compiuta voce è et più dolce che *Sospir;* così volle dire più tosto, come si legge; che a quel modo. » Cosí Pietro Bembo, per bocca di Giuliano de' Medici, nelle *Prose della Volgar Lingua* (Venezia, Tacuino, 1825, Lib. II, Cap. 34). Le carte autografe, a cui egli qui accenna, sono perdute.

2. *Onde* come pronome relativo, per « di cui » « a cui » « da cui » « con cui » « per cui ec. », ricorre in queste *Rime* assai spesso, e, potendo talvolta avere apparenza di congiunzione, per maggiore chiarezza sopprimo le pause intermedie della virgola e del punto e virgola che vi pongono le St., e anche qui, dove nel primo senso è chiaro abbastanza. — A proposito di *nutriva* avverto una volta per sempre che i quattro nostri Codici antichi (**V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**) e il **V**[3] con la sua seguace **A**[1] recano *nutriua,* facendo qui e sempre servire la *u* anche per *v;* ma nel testo io adopero la *v* secondo l' uso moderno. Del resto, nel riferire, per entro alle Note, parole e passi dei Codici, ne conserverò esattamente la grafia rispettiva, sciogliendo solo i nessi, e ponendo i segni d' interpunzione, le majuscole, gli accenti e gli apostrofi, e quasi sempre integrando, come nel testo, le abbreviature. – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *il core.* All' orecchio finissimo del Petrarca quell' *il* pieno verso la fine del secondo verso dopo l' *il* già posto verso la fine del primo, (*il suono – il core,*) doveva produrre una monotonia ingrata; ond' egli nel secondo verso, schiacciando la vocale, scrisse come si legge nel **V**[1], *nudriva 'l core.* - Nel **V**[3] tra *nudriva* e *core* v' è abrasione di piú di una lettera, e sopra l' abrasione *il:* quindi il Bembo per maggiore chiarezza, riscrisse in margine *il core,* ma nel raffronto che fece del suo Ms. col **V**[1] non si accorse della vera lezione recata da esso; altrimenti, quand' anche non avesse voluto accettarla come non ne accettò tante altre, l' avrebbe riferita in margine con la solita **P** e cancellata. Queste omissioni, e anche per varianti ben più visibili e sostanziali, in tale collazione sono molto frequenti. Insomma il Bembo, nel riscontro che fece del suo Ms. col **V**[1], fu minuzioso in alcune parti, e in altre assai trascurato (« Il *Canzoniere* del Petrarca nel Codice originale a riscontro col Ms. del Bembo e con l' Edizione Aldina del 1501 » in *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. XXI).

3. **Ch** *giovenile amore* -

4. **Ch** *quando era... altro hom:* **L** *altro huom:* **A**[1] *altr' huom* –

5. **Ch** *stilo* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et ragiono* – Nei quattro Codici la congiunzione *e* è scritta ora con *et* e ora con la equivalente nota tironiana ⁊: di rado in essi, (men di rado però nel **V**[1],) ricorre *e* e *ed.* Dove ricorre ⁊ o *et,* (la quale nella St. **A**[1] suol essere rappresentata anche col segno &,) quando la misura del verso non richieda altrimenti, pongo nel testo *e:* dove tali segni vogliono essere rappresentati integralmente, invece di *et* pongo nel testo *ed.* In queste Note però non ometto mai di riprodurre la *et* dei Codici e della St. **A**[1], rappresentando con essa, cioè con la *et,*

Fra le vane speranze e 'l van dolore,
Ove sia chi per prova intenda amore,
Spero trovar pietà, non che perdono. 8
Ma ben veggio or sí come al popol tutto
Favola fui gran tempo; onde sovente
Di me medesmo meco mi vergogno:
E del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto, 12
E 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

---

per maggiore brevità, anche i due segni ⁊, &. Quando però nelle Note avverrà di citare, insieme coi Codici e con la St. **A**[1], le St. **C**, **M**, che non ànno i detti due segni, allora anche questa congiunzione sarà rappresentata con *e* o *ed* come nel testo. Il **V**[3], e conseguentemente la St. **A**[1], trascurano spesso gli apostrofi e gli accenti specialmente sull'ultima sillaba, come, per es., *pieta* invece di *pietà,* nel v. 8. Nel citare **A**[1], specialmente in unione con altre Stampe, non tutte le sue particolarità grafiche si possono sempre mantenere; e non è necessario. La St. **A**[1] è costante, ben piú dei Codici stessi, nella *et* o *&,* invece di *e* o *ed.*

6. Il **V**[1] à *sperançe;* e cosí sempre, sempre, cioè, la *c* con la cediglia, (ossia virgoletta sotto,) invece della *z*. Recano parimente la *c* con la cediglia i Codici **Ch** e **L**; il **V**[2] à talvolta anche la *z* a forma di una *c* rovesciata con la cediglia lunga, specialmente nelle pagine di scrittura piú strapazzata: donde si può forse arguire che, almeno secondo il Petrarca, la *z* era lettera di uso volgare, la *ç* lettera per la scrittura in bello.

7. **Ch** *pruova* – **M** à *Amore* con l'iniziale majuscola: con la minuscola l'ànno le St. **A**[1] e **C**. – I quattro Codici non ànno majuscole quasi mai, neppure nei nomi propri, salvo però nella iniziale di ciascun componimento e di ciascuna strofa, e, non sempre, nella iniziale degli altri versi.

8. *Spero.* In relazione col *Voi* del primo verso pare che formi sconcordanza; se non che bisogna avvertire che quel *Voi* non è nominativo, ma un vocativo complesso, che investe le parole fino a tutto il settimo verso; analogo a quello che ricorre nei vv. 17-20 della Canz. XVI, e in altri luoghi di queste *Rime;* né punto alieno dall'uso popolare.

9. **Ch** *veggio hor;* nel v. 11 *vergognio:* **A**[1] *veggi' hor:* **C**, **M** *veggi' or* –

12. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et del* – **L** *vanegiar* – **Ch** *vergognia* – **L**, **Ch** *fructo* (nel **V**[1] non si può rilevare se dica *fructo* o *frutto*); ma nel v. 9 *tutto,* come à pure il **V**[1]. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *vergogna el;* poi, cancellato *el,* soggiunse, di séguito nella riga, *e 'l;* quindi, con richiamo a *el,* in margine *e il;* infine, cancellato anche questo, riscrisse nel margine, più dentro, *e 'l* come nel suo testo.

13. **L**, **A**[1], **C**, **M** *pentirsi* – **Ch** *conoscier;* e nel v. 14 *sognio* –

SONETTO II.

Forte contro tante insidie di Amore, non poté difendersi da questa che produsse il suo primo innamoramento, anteriore a quello per Laura.

Per fare una leggiadra sua vendetta
E punire in un dí ben mille offese
Celatamente Amor l'arco riprese,
Come uom ch'a nocer luogo e tempo aspetta. 4
Era la mia virtute al cor ristretta
Per far ivi e negli occhi sue difese;
Quando 'l colpo mortal là giú discese,

Son. II. — **V**[1], **L** c. 1[r]: **Ch** c. 43[v]. - Nel cod. **L** questo Sonetto è terzo, il terzo è secondo.

1. **A**[1], **C**, **M** *Per far* – **L** *legiadra* –

2. **V**[1], **L**, **Ch** *Et punire:* **A**[1] *Et punir:* cosí nel **V**[3] anche il Bembo, ma poi in margine à *punire:* **C**, **M** *E punir;* nel v. 7 *laggiú* –

4. **V**[1], **L**, **Ch** *huom;* nel v. 4 del Son. I il **V**[1] à *uom,* e altre volte or coll'*h,* or senza: **A**[1] *Com'huom:* **C**, **M** *Com'uom.* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *loco,* poi in margine sostituí *luogo* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et tempo* - **V**[1], **Ch** *aspecta.* L'*aspeta* come nel Son. XVII, v. 9 *aspetar;* ma tutti e tre nel v. 1 *vendetta,* nel v. 5 *ristretta* e nel v. 8 *saetta.* — In *aspecta* rimato con *vendetta, ristretta, saetta* abbiamo una prova evidente che il Petrarca usava talvolta una grafia consuetudinaria, derivata ordinariamente dal latino, non piú rispondente alla pronunzia. E difatti chi potrebbe credere che egli pronunziasse davvero, non *aspetta,* ma *aspecta,* che imperfettamente rimerebbe con le altre parole qui sopra scritte? Il medesimo si dica di *colomna* in rima con *donna* (Canz. VI, vv. 72, 74; Son. CCXXVII, v. 12), di *perfecti* e *aspecti* in rima con *affretti* (Son. CCC, vv. 10, 12, 14). Di parole non rispondenti con la grafia alla pronunzia in rima e fuori di rima, troveremo svariatissimi esempi: *ph* invece di *f; t* innanzi a *io, ia, ie, ii* invece di *z,* (e in questi casi talvolta *c* per *t;*) *x* invece di *s; somno* per *sonno;* e via discorrendo. Tali forme grafiche io escludo generalmente dal testo.

5-6. **Ch** *al cuor;* e nel v. 6 *per fare* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* – **V**[1] *nelgli,* insolito nella grafia petrarchesca. — Nel **V**[3] il Bembo a parole prima di *negli,* cancellate sí fortemente da renderle illeggibili, in margine sostituí *Per far ivi et.* — Lodovico Beccadelli nella *Vita* del Petrarca asserisce: « Non voglio lasciare di notar alcuni luoghi [delle *Rime*], che già vidi mutati in un libro d'un grand'uomo; ma non seppi l'origine delle dette correzioni: pur le ponerò per far piú gl'ingegni svegliati. Nel secondo Sonetto che comincia *Per far una leggiadra* ec. dove dice *Era la mia virtute al cor ristretta, Per far ivi e negli occhi sue difese,* quest'ultimo verso era casso, e rimessovi un altro che diceva *Per far piangendo al suo fallir difese;* il qual pare che faccia piú chiaro il senso, mostrando che quelle difese erano non contra Amore, ma contra il De-

Ove solea spuntarsi ogni saetta. 8
Però turbata nel primiero assalto
Non ebbe tanto né vigor, né spazio,
Che potesse al bisogno prender l'arme;
O vero al poggio faticoso ed alto 12
Ritrarmi accortamente da lo strazio,
Del quale oggi vorrebbe e non pô aitarme.

SONETTO III.

Descrive il principio del suo innamoramento per Laura, avvenuto l'anno 1327 nel quindicesimo giorno della luna di marzo, giorno anniversario della morte di Cristo, rispondente nel detto anno, non al venerdí santo celebrato dalla Chiesa, ma al lunedí santo: avvenuto, insomma, il 6 aprile 1327.

Era il giorno ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai;
Quando i' fui preso, e non me ne guardai,
Ché i be' vostr'occhi, Donna, mi legaro. 4

---

monio ed i peccati suoi: e cosí non discorda da se, quando dice *Però turbata nel primiero assalto* ec. né dal Sonetto seguente, ove dice *Trovommi Amor del tutto disarmato.* » (*Le Rime* di Francesco Petrarca ec.: Verona, 1799, tomo primo, pag. 77.)

8. Nel **V**[1] la *s* di *solea* è ripassata con inchiostro piú nero; nel v. 10, anche piú fortemente, *ebbe t;* nel v. 11 *al* è scritto su abrasione.

10. **A**[1] *hebbe:* i quattro Codici nostri non ànno l'*h* innanzi ad alcuna voce del verbo *avere,* e io pure, come latinismo inutile introdotto posteriormente dagli umanisti, l'ò bandita dal testo, e per uniformità anche dalle Note, insomma da tutto questo volume; l'**A**[1], piú latineggiante, non la abbandona mai. — **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *spatio;* nel v. 13 *stratio* (N. 4).

12. **C**, **M** *Ovvero* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et alto.* — Nel v. 13 **Ch**, **C**, **M** *dallo* –

14. **L** *Dal quale:* **A**[1] *Dal qual* – **V**[1], **A**[1] *hoggi* – **A**[1] *vorebbe* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et non* – **C**, **M** *può* – **Ch** *atarme* –

Son. III. — **V**[1], **L** c. 1[r]: **Ch** c. 43[v].

1. **A**[1], **C**, **M** *Era 'l giorno.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Eral,* poi in margine *Era 'l.* – Becc. (a pag. 77 del libro citato nella Nota 5–6 del Son. II): « Nell'altro Sonetto che comincia *Era 'l giorno ch'al Sol si scoloraro* ec. questo primo verso era altresí casso, e ripostone uno che diceva *Era 'l giorno vicin ch' al Sol mancaro.* » E spiega la mutazione e il ritorno del poeta alla lezione del testo con molte parole, le quali non potrei qui riferire senza osservazioni che menerebbero troppo in lungo.

2. **V**[1], **L**, **Ch** *factore;* ma nella Canz. I, v. 123, il **V**[1] *fattor.*

3. **Ch** *Quand' io;* nel v. 4 *vostri:* **A**[1], **C**, **M** *Quand' i'* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et non* –

Tempo non mi parea da far riparo
Contr' a' colpi d' Amor; però m' andai
Secur, senza sospetto: onde i miei guai
Nel comune dolor s' incominciaro. 8
Trovommi Amor del tutto disarmato,
Ed aperta la via per gli occhi al core,
Che di lagrime son fatti uscio e varco.
Però, al mio parer, non li fu onore 12

---

6. **A**[1], **C**, **M** *Contra colpi:* se mai *Contra'* [cioè *Contra i*] *colpi*. Questa preposizione nelle *Rime* del Petrarca regge spesso l' accusativo, talvolta il dativo; ma la grafia dei Codici non sempre dà modo di distinguere l' un reggimento dall' altro. Qui mi pare preferibile il dativo, perché accresce forza all' espressione. — Vedi pel dativo Son. CVII, v. 10, Canz. XXIX, v. 18; *Tr. IV*, C. I, v. 18 ec.: per l' acc. Ball. VII, v. 7, Canz. XVI, v. 93; XXI, v. 80; XXV, v. 33; XXVIII, v. 85; Sest. IX, v. 42; *Tr. IV*, C. III, v. 64 ec. Piú raramente regge anche il gen.: per es., Son. LIII, v. 2 (N. 36 alla Canz. XVI). - **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] (dal **V**[3]) *m' andai;* ma l'**A**[2] arbitrariamente sostituí *n' andai*, che, accolto in **C**, **M**, divenne quindi lezione comune.

7. **V**[1], **L**, **Ch** *securo:* ma, poiché il verso cosí cresce d' una sillaba, si deve leggere *secur*. Gli antichi amanuensi solevano spesso scriver la parola intera, lasciando al lettore la cura di troncarla secondo che richiede la misura del verso: talvolta, (come vedremo nel **V**[1] e nel **V**[2] anche per mano del Petrarca,) sotto la lettera, per lo piú vocale, da sopprimersi si poneva, in segno della eliminazione, un punto, detto per ciò espuntorio o d' espunzione. Sul qual proposito Antonio da Tempo nella sua *Summa rithimici* [*dictaminis*], (che il Petrarca studiò e copiò di sua mano.) dopo avere parlato del punto d' espunzione, soggiunge: « Meo judicio non est pulchrum ipsas vocales desuptus punctare, nisi propter illos qui nesciunt quid sit abjcere vocalem de metro in scansione sillabarum » (Ed. Bologna, 1869, pag. 75) [« A mio giudizio non è bello punteggiare le vocali di sotto, se non per coloro che non sanno che cosa sia espungere una vocale dal verso nella distinzione delle sillabe »] (N. 12 al Son. CXCI). - Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. securo.* - **L** *sospeto:* **Ch** *sospecto*, e nel v. 11 *facti*.

8. **V**[1] *cōmune*, cioè *commune*, alla latina; che potrebbe essere grafia dell' amanuense, non del Petrarca, tanto piú che il **L** e il **Ch** ànno *comune;* né possiamo farne riscontro con altri luoghi del *Canzoniere*, perché in esso questa parola non ricorre mai piú.

10. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et aperta;* v. 11 *et varco;* v. 12 *honore* -

12-13. **Ch**, **C**, **M** *gli fu* - **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *di*. — Il Petrarca in queste *Rime* adopera *gli*, (particella pronominale o articolo,) e piú spesso *li*, *de* e piú spesso *di*, *virtú* e piú spesso *vertú*, *assecura* e *assicura*, *frale* e talvolta *fraile*, *pensiero* e piú spesso *pensero*, *riten* e di radissimo *ritien*, *mio* e *miei* e talvolta *meo* e *mei*, *cognosco* e *conosco*, *responde* e *risponde*, *abbandona* e piú spesso *abandona*, e cento e cento altre varietà; che io, salvo eccezioni che risultano in nota, mantengo senza ammodernare; come

Ferir me de saetta in quello stato,
A voi armata non mostrar pur l'arco.

SONETTO IV.

Innamorato di Laura, trae argomento per lodarla dal luogo stesso dov' ella nacque.

Que' ch' infinita providenzia ed arte
Mostrò nel suo mirabil magistero,

---

pure mantengo certe sue costanti forme grafiche, abbandonate nell'uso odierno: per es. *avolto, camino, oblio* e moltissime altre. Chi potrebbe asserire che all'orecchio finissimo del Petrarca non sonasse meglio, pel ritmo del verso dove le mette, l'una piuttosto che l'altra; ovvero a quel modo costante in cui ci appariscono da lui scritte?

14. **L, Ch, A**[1] *Et a voi:* **C** *E a voi:* **M** *E a voi.* – *A voi* del **V**[1] è scritto sopra un'abrasione, dove non si può legger piú nulla, ma forse v'era scritto *Et a.* – Il Bembo nel **V**[3] prima aveva scritto *A voi,* poi cancellando l'*A* sostituí *Et a,* che accolto nell'**A**[1] divenne la lezione comune trasmutata in *E a* o *Ed a.* – Che la correzione del **V**[1] sia di mano del Petrarca si può arguire dalla qualità dell' inchiostro identica a quella da lui adoperata nei ripassamenti di qualche lettera in questa prima pagina (N. 8 al Son. II) e segnatamente nella grafia di *duro* del v. 10 Canz. I dove il carattere è, senza dubbio, di lui, e anche nei fogli, tutti di sua mano, piú avanti; infine dalla figura della *A,* conforme all'**A** majuscola ch' egli usa in questo Codice stesso. Chi poi a tale correzione volesse negare l' autenticità che io tengo per certa, non potrebbe mai negare che essa è molto antica, perché la copia del **V**[1], fatta verso la fine del secolo XIV o nei primi anni del XV, e ora esistente nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, (pluteo 41, n. 10,) à la lezione medesima *A voi,* ma senza abrasione. – *A voi,* parimente, si legge in parecchi altri Codici e Stampe: per es. nel Codice Chigiano L. IV, 114, e nelle prime tre Stampe, la Veneziana di Vindelino 1470, la Romana del Laver 1471, la Padovana di Martino 1472. Per consimile soppressione della *E* vedi v. 90 della Canzone XXIII e rispettiva Nota.

Son. IV. — **V**[1], **L** c. 1[r]: **Ch** c. 43[r].

1. Il **V**[1] aveva originariamente *Que* (cioè *Que'*); poi, di séguito, vi fu inserita una *l* con inchiostro, non già piú nero come è quello di tutte le altre correzioni fatte dal Petrarca (N. 14 al Son. III), ma violaceo, (da esso in questi autografi non mai adoperato:) sotto la *l* però v'è il punto d' espunzione, pure dello stesso inchiostro violaceo, che riconduce la lezione *Que'.* E che questa sia la lezione originaria lo arguisco da due fatti; che il Codice Laurenziano, pl. 41, n. 10, (N. 14 al Son. III,) à *Que',* e *Que'* si legge pure nell' *Indice,* se non autografo, sincrono del **V**[1]. Quindi credo tanto la *l,* quanto il punto sotto, intrusione posteriore di mano estranea, l'unica intrusione di cui nel **V**[1] io mi sia accorto; e di mano estranea parimente credo la *l* inserita dopo il *Que*

Che criò questo e quell'altro emispero
E mansueto piú Giove che Marte, 4
Vegnendo in terra a 'lluminar le carte
Ch'avean molt'anni già celato il vero,
Tolse Giovanni da la rete e Piero,
E nel regno del ciel fece lor parte. 8
Di sé, nascendo, a Roma non fe' grazia,
A Giudea sí: tanto sovr' ogni stato
Umiltate esaltar sempre gli piacque!
Ed or di picciol borgo un Sol n'à dato 12
Tal che natura e 'l luogo si ringrazia
Onde sí bella donna al mondo nacque.

SONETTO V.

Col nome stesso di Laura va ingegnosamente formando l'elogio di lei.

Quando io movo i sospiri a chiamar voi
E 'l nome che nel cor mi scrisse Amore,

---

del **L.** L'uno e l'altro Codice, cioè **V**[1] e **L**, nel principio del Son. XXXVI ànno *Que,* e *Que* à in ambedue i luoghi il Cod. **Ch.** – **A**[1], **C**, **M** *Quel ch'* – **V**[1], **L**, **A**[1] *providentia:* **Ch** *provedenza;* e nel v. 6 *molti anni* – **C**, **M** *provvidenza* - **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et arte;* e nel v. 2 *mōstrò,* cioè *monstrò* –

3. **L**, **Ch** *creò;* ma nel Son. IX, v. 12 *Cria* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et quell'altro hemispero; et* anche ne' vv. 4, 7, 8. – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *creò;* e poi nel v. 4 *Jove* –

5. **C**, **M** *Venendo in terra a illuminar.* – Anche il **V**[3] *Venendo,* ma poi in margine, *Vegnendo* – **L** *a luminar* – **A**[1] *charte;* e nel v. 6 *C' havean* –

7. Il **V**[1] à in *Giovanni* l'iniziale majuscola, ma in *piero* minuscola, come d'ordinario nei nomi propri. – **Ch**, **C**, **M** *dalla* –

9. **Ch** *ad Roma* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *gratia,* e al v. 13 *ringratia* –

10. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *soprogni;* poi, cancellata la *p,* le sovrappose *u,* cioè *v,* e riscrisse in margine *sovr' ogni* –

11. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Humiltate:* **L** *Humeltate* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *exaltar* – **Ch** *tanto gli piacque;* ma questo secondo *tanto* è da crederlo derivato per inavvertenza, nella trascrizione, dal precedente. — In fine di questo verso le St. ànno punto fermo; ma *tanto* richiede l'esclamativo.

12. **V**[1] *Ed,* non il solito *Et:* **L** *E or* – **Ch**, **A**[1] *Et hor* – **V**[3] *d'un picciol;* poi, in margine, *di picciol.* – **A**[1], **C**, **M** *n' ha* –

13. Nel **V**[3] il Bembo scrisse *il loco;* poi in margine, come nel testo.

Son. V. — **V**[1], **L** c. 1[v]: **Ch** c. 44[r].

1. **L**, **A**[1], **C**, **M** *Quand' io* – **Ch** *ad chiamar;* e nel v. 2 *scripse,* nel v. 3 *si comincia udir,* nel v. 5 *che contro poi.*

2. Nel **V**[3] il Bembo qui scrisse *E 'l nome;* poi in margine scrisse

LAUdando s'incomincia udir di fôre
Il suon de' primi dolci accenti suoi. 4
Vostro stato REal, che 'ncontro poi,
Raddoppia a l'alta impresa il mio valore;
Ma, « TAci », grida il fin, « ché farle onore
È d'altri omeri soma che da' tuoi. » 8
Cosí LAUdare e REverire insegna
La voce stessa, pur ch'altri vi chiami,
O d'ogni reverenza e d'onor degna:
Se non che forse Apollo si disdegna 12
Ch'a parlar de' suoi sempre verdi rami
Lingua mortal presuntuosa vegna.

SONETTO VI.

Non sa frenare il suo ardente amore per Laura, benché essa non gli dia ascolto.

Sí traviato è 'l folle mi' desio
A seguitar costei che 'n fuga è volta
E de' lacci d'Amor leggiera e sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio, 4
Che, quanto richiamando piú l'envio

---

e cancellò *El nom.;* e per entro al v. 10 scrisse *za* di *reverenza* su abrasione, forse perché prima aveva scritto *reverentia* –

6. **L** *Radopia* – **C, M** *all' alta* (**Ch**, caso raro, *a l' alta*) –

7. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *honore;* e nel v. 9, *et reverire* –

8. **V**[1], **L, Ch** *homeri* – **A**[1] *altr' homeri:* **C** *altr' omeri* – **Ch** *de' tuoi* –

11. **Ch** *Ond' ogni;* ma sotto la prima *n* v'è il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III) – **V**[1], **L** *et d' onor:* **A**[1] *et d' honor* –

14. **V**[1] *presũptuosa,* cioè *presumptuosa:* **L** *p̃suptuosa,* cioè *presumptuosa* o *prosumptuosa:* **Ch** *presũtuosa:* **A**[1] *presontuosa* (N. 4 al Son. II).

Son. VI. — **V**[1], **L** c. 1[v]: **Ch** c. 44[r].

1. **Ch** *mio disio;* e nel v. 2 *Ad seguitar;* nel v. 11 *ad morte:* **C, M** *mio desio.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse *mio;* poi abrasò l'ultima lettera.

3. **V**[1], **L, Ch, A**[2] *Et... et* – **L** *da laci* (dove si noti *da* invece di *de,* come nel v. 14 del Son. II;) nel v. 4 *dinanci... corer* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *da,* mantenendo nel suo testo *de'.*

5. **L** *rechiamando* – **M** *l'invio.* – Il Bembo nel **V**[3] prima scrisse *lo invio;* poi cancellando, col solito richiamo ″ posto su la parola cancellata e ripetuto su la parola sostituita nel margine, scrisse quivi *lenvio* senza sciogliere il nesso, e non lo scioglie neppure la St. **A**[1]. Il **V**[1] con gli altri due Codici scrive *lenvio,* che non sarebbe possibile sciogliere in *le 'nvio,* perché *le* non può riferirsi a *desio,* ma ci vuole *lo,* che risulta da *l'envio.*

Per la secura strada, men m' ascolta;
Né mi vale spronarlo o dargli volta,
Ch' Amor per sua natura il fa restio. 8
E poi che 'l fren per forza a sé raccoglie,
I' mi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado a morte mi trasporta,
Sol per venir al Lauro onde si coglie 12
Acerbo frutto, che le piaghe altrui,
Gustando, afflige piú che non conforta.

SONETTO VII.

Rincora un amico, (probabilmente Giacomo Colonna,) allo studio delle lettere e della filosofia.

La gola e 'l sonno e l' oziose piume
Ànno del mondo ogni vertú sbandita;
Ond' è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura, vinta dal costume: 4
Ed è sí spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s' informa umana vita,
Che per cosa mirabile s' addita
Chi vôl far d' Elicona nascer fiume. 8
Qual vaghezza di lauro? qual di mirto?

---

7. **C** *darli* – Nel **V**[3] il Bembo qui, cancellato *dagli* sfuggitogli per inavvertenza, scrisse in margine *dargli;* e sul principio del v. 11 scrisse prima *chi,* poi, mutata la *i* in *e,* fece *Che,* e in margine riscrisse, e poi cancellò, come ripetizione inutile, *Che mal, m. g.*

9. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Et poi:* **L** *E poi* - **Ch** *ad sé* – **L** *racoglie;* e nel v. 10 *segnoria* –

12. **L**, **Ch** *venire;* nel v. 13 **Ch** *fructo.*

14. **L** *affligie:* **Ch**, **C**, **M** *affligge.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *affligge,* poi cancellò la seconda *g,* e riscrisse in margine *afflige.*

Son. VII. — **V**[1], **L** c. 1[v]: **Ch** c. 44[r].

1. **V**[1], **Ch** *somno* – **V**[1], **Ch** **A**[1] *et l' otiose:* **L** *et l' ociose* (N. 4 al Son. 11).

2. **A**[1] *Hanno* – **Ch**, **C** *virtú.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *virtù,* poi, cancellatolo, riscrisse in margine *vertù,* sempre senza accento; e cosí **A**[1].

3. **L** *smarita;* e nel v. 7 *s' adita* –

5. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et è sí spento* –

6. **Ch** *per chui* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *humana* –

8. **L**, **Ch**, **C**, **M** *vuol* - **L** *elichona:* **A**[1] *Helicona* – **Ch** *elycona nascier* –

9. **L**, **Ch** *vagheza* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *e qual di mirto,* poi cancellò la *e;* in margine cominciò a scrivere *qual di m.,* per fare forse *qual di mirto vaghezza,* ma lo cancellò.

«Povera e nuda vai, Filosofia,»
Dice la turba al vil guadagno intesa.
Pochi compagni avrai per l'altra via: 12
Tanto ti prego piú, gentile spirto,
Non lassar la magnanima tua impresa.

SONETTO VIII.

Conosce di essere incatenato più forte che augello tolto alla sua libertà.

A piè de' colli, ove la bella vesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna, che colui ch'a te n'envia
Spesso dal sonno lagrimando desta, 4
Libere in pace passavam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trovar fra via
Cosa ch'al nostr'andar fosse molesta. 8
Ma del misero stato, ove noi semo
Condotte da la vita altra serena,
Un sol conforto e de la morte avemo:

---

10. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et nuda vai philosophia* (**Ch** *phylosophia*) –

12. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *per la tua via;* poi, cancellata *la tua,* scrisse in margine *l'altra.* La lezione *alta,* che trovasi in qualche Codice e Stampa, non l'ànno né i tre Codici **V**[1], **L**, **Ch**, né le St. **A**[1], **C**, **M**. La via, per la quale s'è messo il *gentile spirto,* è detta *altra* in relazione o, meglio, in opposizione alla via seguita dalla «turba al vil guadagno intesa.»

13. **L** *ti priego... gientile* – **Ch** *ti priego;* e nel v. 14 *Non lasciar.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *spirito,* poi, cancellatolo, in margine *spirto:* di rincontro al v. 14, in margine *lasc.* (per fare *lasciar,*) e lo cancellò.

Son. VIII. — **V**[1], **L** c. 1[v]: **Ch** c. 44[r].

2-3. **Ch**, **C**, **M** *delle;* e nel v. 10 *dalla* – **C**, **M** *ne'nvia* (Son. VI, v. 5).

4. **V**[1], **Ch** *somno:* **L** *sono,* cioè *somno* o *sonmo* (N. 4 al Son. II); e nel v. 5 *en pace;* nel v. 8 *chosa;* nel v. 14 *magior cathena.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse qui *laghrimando,* poi, cancellata l'*h,* ripeté in margine *lagrimando;* v. 7, scrisse in margine e cancellò *en pace:* v. 8, prima *nostro andar,* poi, abrasata la seconda *o,* fece e riscrisse in margine *nostr'andar:* v. 10, prima *alta;* poi, sovrapposta la *r,* riferisce in margine *altra:* v. 11, prima *conforto de la morte,* poi tra *conforto* e *de* sovrappose *e.*

6. **Ch** *disia:* e nel v. 7 *sospecto... tra;* nel v. 8 *nostro andar* –

11. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* – **Ch**, **C**, **M** *della* – **L** sotto la *et* à due punti espuntorii; donde la lezione (non vera) *Un sol conforto de la morte* – **A**[1] *havemo*–

Ché vendetta è di lui ch' a ciò ne mena: 12
Lo qual in forza altrui, presso a l' estremo,
Riman legato con maggior catena.

Sonetto IX.

Laura suscita in lui pensieri, atti e parole d'amore, come la primavera i fiori: ma per lui primavera non viene mai.

Quando 'l pianeta che distingue l' ore
Ad albergar col Tauro si ritorna,
Cade vertú da l' infiammate corna,
Che veste il mondo di novel colore; 4
E non pur quel che s' apre a noi di fôre,
Le rive e i colli, di fioretti adorna,
Ma dentro, dove già mai non s' aggiorna,
Gravido fa di sé il terrestro umore, 8
Onde tal frutto e simile si colga.
Cosí costei, ch' è tra le donne un Sole,
In me, movendo de' begli occhi i rai,
Cria d' amor penseri, atti e parole. 12
Ma, come ch' ella gli governi o volga,
Primavera per me pur non è mai.

---

13. **Ch** *lo quale* – **V**[1], **L**, **A**[1] *a l'extremo:* **Ch**, **C**, **M** *all' estremo.*

Son. IX. — **V**[1], **L** c. 2[r]: **Ch** c. 44[r]–44[v], dove i caratteri delle ultime sei righe del *recto,* contenenti i primi undici versi di questo Sonetto, sono in gran parte quasiché obliterati.

1. **V**[3] *Quando 'l;* ma **A**[1] *Quand' ol,* corretto poi in **A**[2] come nel nostro testo – **A**[1] *l' hore* –
2. **L** *retorna* – **Ch** *Saritorna* –
3. **Ch** *virtú dalle 'nfiammate;* e nel v. 6 *e' colli;* nel v. 10 *ch' è tralle* – **L** *da le infiammate* – **C**, **M** *dall' infiammate* –
5. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et non;* e nel v. 8 *humore* –
7. **Ch**, **C**, **M** *giammai.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *soggiorna;* poi, cancellatolo, di séguito *s'aggiorna;* e nel v. 12 prima *Crea;* poi, cancellatolo, in margine *Cria;* e ivi stesso, prima *pensieri;* poi, senza cancellarlo, in margine *penseri* –
9. **V**[1] *fructo* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et simile* –
12. **L**, **Ch**, **C**, **M** *pensieri* – **Ch** *acti* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et parole* –
13. **L** *chome ch' ela gli governi e volga;* e nel v. 14 *no ne mai* –

SONETTO X.

Trovandosi nel 1330, fin dalla primavera, a Lombes presso i Pirenei, con Giacomo Colonna vescovo di detta città, invita in quel rusticano soggiorno Stefano seniore, padre di Giacomo.

Gloriosa Columna, in cui s' appoggia
Nostra speranza e 'l gran nome latino,
Ch' ancor non torse dal vero camino
L' ira di Giove per ventosa pioggia; 4
Qui non palazzi, non teatro o loggia,
Ma 'n lor vece un abete, un faggio, un pino
Tra l' erba verde e 'l bel monte vicino,
Onde si scende poetando e poggia, 8
Levan di terra al ciel nostr' intelletto:
E 'l rosignuol, che dolcemente a l' ombra
Tutte le notti si lamenta e piagne
D' amorosi penseri il cor ne 'ngombra: 12

Son. X. — **V**[1], **L** c. 2[r]: **Ch** c. 44[v].

1. Il **V**[1] qui à *columna;* ma nell' Indice, se non autentico, sincrono, *colonna;* e *colonna* anche nella Canz. XIV, v. 6, e nel Son. CLXIX, v. 10; altrove *colomna* (N. 4 al Son. II). Comunque sia, qui credo che il poeta avvisatamente abbia voluto la forma latina per dare all' espressione maggior dignità in relazione con ciò che segue. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. columna* – **Ch** *colomna:* **L** *colōna,* e poi *appogia, piogia, logia, pogia,* e anche *fagio* –

3. **A**[1] *anchor;* e nel v. 7 *herba* – **C, M** *dal vero* – **L** *chamino;* e nel v. 4 *de giove* – **Ch, C, M** *cammino* –

3–4. Becc. (a pag. 79 del libro citato nella Nota 5-6 del Son. II): « ... nel Sonetto che comincia *Gloriosa Colonna,* il terzo e il quarto verso erano cassi, ed in suo luogo diceva: *Fondata in pietra di valor sì fino, – Che non la piega ira di vento e pioggia.* » Ma, poiché nel **V**[1] restano i versi che il Becc. vide in quel libro cancellati, dobbiamo tenere per fermo che il poeta, se la variante è sua, da ultimo tornò alla prima lezione.

5. **Ch** *palazi... teatri* – **V**[1], **L, A**[1] *theatro* –

8. **Ch** *sciende* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* e anche nei vv. 11 e 13.

9. **V**[2], **Ch** *intellecto:* **L** *intelecto;* nel v. 13 tutti e tre *imperfecto* (N. 4 al Son. II). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *nostro intelletto;* poi, abrasata la seconda *o* e apostrofata la *r,* e tirata su la rasura una linea, riscrisse in margine *nostr' intelletto* –

10. **V**[1] *rosigniuol:* nel testo sopprimo la *i* perché sfugge alla pronunzia (N. 4 al Son. II). — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *rossigniuol;* poi, cancellati i due *s,* ne sovrappose uno; onde la fedele **A**[1] *rosigniuol.* – **V**[1], **A**[1] *rosigniuol* – **V**[1], **Ch, C, M** *all' ombra;* ma il **V**[1] contro solito.

11. **Ch** *nocti* – **L** *piangni;* e nel v. 14 *scompagni* –

12. **L, Ch, C, M** *pensieri* –

SONETTO XI.

Spera che il tempo, rendendo Laura men bella, gliela renderà più pietosa.

Se la mia vita da l'aspro tormento
Si può tanto schermire e dagli affanni,
Ch'i' veggia per vertú degli ultimi anni,
Donna, de' be' vostr' occhi il lume spento, 4
E i cape' d'oro fin farsi d'argento,
E lassar le ghirlande e i verdi panni,
E 'l viso scolorir, che ne' miei danni
Al lamentar mi fa pauroso e lento; 8
Pur mi darà tanta baldanza Amore,
Ch' i' vi discovrirò de' mei martiri
Qua' sono stati gli anni e i giorni e l'ore.
E se 'l tempo è contrario ai be' desiri, 12
Non fia ch' almen non giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

SONETTO XII.

È lieto che l'amore di Laura lo sollevi al Bene sommo.

Quando fra l'altre donne ad ora ad ora
Amor vien nel bel viso di costei,

Son. XI. — **V**^{2}, **L** c. 2^r: **Ch** c. 44^v.

1. **C**, **M** *dall' aspro* –

2. **L** *Se può* – **V**^{1}, **L**, **Ch**, **A**^{1} *et dagli; et* anche nei vv. 6, 8, 11, 12.

3. **L** *vegia:* **Ch** *chio veggia* – **C**, **M** *virtù* – **A**^{1}, **C**, **M** *ultim' anni* –

4. **L** *dei be';* e nel v. 5 *E i chape'... farse;* e nel v. 9 *baldezza* –

6. **V**^{1}, **L**, **Ch**, **A**^{1} *Et* – **L** *le girlande et i verdi:* dove, se si pronunziasse la *et* intera, il verso crescendo di una sillaba non tornerebbe. In tale errore questo Codice non di rado incorre; ma il **V**^{1}, quando con la *et* il verso sarebbe sbagliato, costantemente, (salvo una volta o due per inavvertenza,) reca *e*. — Nel **V**^{3} il Bembo scrisse *girlande,* poi sovrappose *h;* in margine scrisse e cancellò *ghir:* v. 9, in margine scrisse e cancellò *baldezza:* v. 11, scrisse prima *gli anni e i mesi;* poi, cancellato *mesi,* in margine *giorni* – **A**^{1} *hore* – 8. **L**, **Ch**, **C**, **M** *lamentar* –

10. **Ch**, **A**^{1}, **C**, **M** *miei* (N. 13 al Son. III).

Son. XII. — **V**^{1}, **L** c. 2^v: **Ch** c. 44^v.

1. **A**^{1} *adhora adhora* –

2. **V**^{1}, **A**^{1} *vien;* e nel v. 9 *ven,* nel 12 *vien;* **L**, **Ch**, **C**, **M** sempre *vien.* — Nel **V**^{3} il Bembo scrisse *ven;* poi sovrappose *i* per fare *vien:* v. 4, prima *m' inamora,* poi, sovrapposta una *n,* in margine *m' innamora:* v. 5,

Quanto ciascuna è men bella di lei,
Tanto cresce 'l desio che m' innamora. 4
I' benedico il loco e 'l tempo e l' ora
Che sí alto miraron gli occhi mei,
E dico: « Anima, assai ringraziar dêi
Che fosti a tanto onor degnata allora ». 8
Da lei ti ven l' amoroso pensero,
Che, mentre 'l segui, al sommo Ben t' invia,
Poco prezzando quel ch' ogni uom desia;
Da lei vien l' animosa leggiadria, 12
Ch' al ciel ti scorge per destro sentero:
Sí ch' i' vo già de la speranza altero.

Ballata II.

(Canzone II.)

Lontano, non la vedrà che col pensiero;
e però invita gli occhi a saziarsene.

Occhi miei lassi, mentre ch' io vi giro
Nel bel viso di quella che v' à morti,

---

prima *Io benedico il loco, il tempo;* poi, abrasata la *o* di *Io,* e del secondo *il* fatto *'l,* venne alla lezione autentica: v. 6, scrisse e cancellò tre volte di séguito *miei,* infine sovrappose *mei:* v. 9, scrisse *pensiero,* poi, cancellata la *i,* fece e riscrisse in margine *pensero:* v. 11, scrisse e cancellò, poi di séguito riscrisse *desia* –

4. **Ch** *crescie 'l:* **C, M** *cresce il* - **L** *cresse 'l... m' inamora* –

5. **Ch** *Io benedico* – **L** *il loco il tempo* – **V**[1], **L** *et l' ora:* **A**[1] *et l' hora* –

7. **V**[1], **Ch, A**[1] *Et dico... ringratiar* –

8. **Ch** *ad tanto* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *honor* – **L** *alora:* **A**[2] *allhora* –

9. **Ch, C, M** *pensiero* –

10. **Ch** *mentre il* – **V**[1] qui *invia;* ma nel v. 5 del Son. VI *envio* (N. 13 al Son. III).

11. **V**[1] *Pocho* – **V**[1], **Ch** *prezando* – **Ch** *disia* – **L** *ognuom* – **V**[1], **A**[1] *huom.* – **V**[1] anche nel Son. CCLXVII, v. 7, esso pure come questo, di mano del copista, *preze:* altre volte però, e alcune di mano del poeta, non solo *prezzare,* ma anche *sprezzare,* sempre con la doppia *z* (Son. LXVI, v. 3; CX, v. 7; CLIII, v. 14; CCXXXIX, v. 14; Canz. II, v. 57; XXVIII, v. 18).

12. **Ch** *Dallei:* raddoppiamento consueto a questo Codice. – **L** *legiadria.* — Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *ven;* poi, sovrapposta una *i,* in margine *vien;* nel v. 13 prima *sentiero,* poi, cancellata la *i,* in margine *sentero* –

13. **L** *scorgie* – **A**[1] *dextro* – **Ch, M** *sentiero* –

14. **L** *che vo:* **Ch** *ch' io vo* – **Ch, C, M** *della speranza* – **Ch** *altiero* –

Ball. II. — **V**[1], **L** c. 2[v]: **Ch** c. 44[v]-45[r].

2. **A**[1], **C, M** *v' ha morti* –

Pregovi, siate accorti:
Ché già vi sfida Amore; ond'io sospiro.
Morte po chiuder sola a' miei penseri 5
L'amoroso camin, che gli conduce
Al dolce porto de la lor salute.
Ma puossi a voi celar la vostra luce
Per meno oggetto; perché meno interi
Siete formati, e di minor virtute. 10
Però dolenti, anzi che sian venute
L'ore del pianto, che son già vicine,
Prendete or a la fine
Breve conforto a sí lungo martíro.

SONETTO XIII.

Irresoluto nel dilungarsi da Laura, descrive i vari affetti da cui è agitato.

Io mi rivolgo indietro a ciascun passo
Col corpo stanco, ch'a gran pena porto;
E prendo allor del vostr'aere conforto,
Che 'l fa gir oltra, dicendo: Oimé lasso. 4
Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso,
Al camin lungo ed al mio viver corto,

---

3. **Ch** *Priegovi* – **L** *acorti* –
5. **V**[1] qui *po;* altre volte, or *po,* come, per es., nel Son. XIV, v. 7, or *può,* come, per es. nel Son. XIX, v. 8 – **Ch, C, M** *pensieri;* e nel v. 6 *cammin* –
7. **Ch, C, M** *della;* e nel v. 13 *alla* –
8. **L** *puosi* – **Ch** *ad voi* –
9. **V**[1], **Ch** *obgetto* – **L** *obiecto.... enteri* – **C, M** *obbietto* –
10. **V**[1], **Ch, A**[1] *et di:* **L** *et de* –
11. **L** *anci* – **Ch** *sien* –
12. **A**[1] *l'hore* – **L** *vecine* –
13. **Ch** *hora:* **A**[1] *hor* – **Ch, C, M** *alla* –
14. **Ch** *brieve.... ad sí* – **L** *longo;* ma la prima *o* pare poi accomodata in *u:* e *lungo* à nel Son. XIII, v. 6.

Son. XIII. — **V**[1], **L** c. 2[v]: **Ch** c. 45[r].

1. **L** *endietro* – **Ch** *ad ciascun* –
2. **V**[1] *stancho* –
3. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et prendo* – **L** *alor:* **A**[1] *allhor* – **Ch** *vostro aer;* e nel v. 4, *gire* –
6. **Ch, C, M** *cammin* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et al mio* –

Fermo le piante sbigottito e smorto,
E gli occhi in terra lagrimando abasso. 8
Talor m' assale in mezzo a' tristi pianti
Un dubbio, come posson queste membra
Da lo spirito lor viver lontane;
Ma rispondemi Amor: Non ti rimembra 12
Che questo è privilegio degli amanti,
Sciolti da tutte qualitati umane?

SONETTO XIV.

Ansioso cerca da per tutto chi gli presenti le vere sembianze di Laura.

Movesi il vecchierel canuto e bianco
Del dolce loco ov' à sua età fornita,
E da la famigliuola sbigottita,
Che vede il caro padre venir manco: 4
Indi traendo poi l' antiquo fianco
Per l' estreme giornate di sua vita,
Quanto più po col buon voler s' aita,

---

7. **L** *sbigotito,* ma nel v. 3 del Son. XIV *sbigottita* – **V¹, L, Ch, A¹** *et smorto* –
8. **V¹, L, Ch, A¹** *Et gli occhi* – **L** *lacrimando* – **A¹, C, M** *abbasso* –
9. **A¹** *Talhor* – **L** *m' asale* – **L, Ch** *mezo* –
10. **L** *Un dubio* –
11. **Ch, C, M** *Dallo* –
12. **L** *rispondime,* cioè « rispondimi, » a cui dovrebbe conseguire *Amor* vocativo; ma il contesto non ammette questa interpretazione.
13. **L** *prevelegio* –
14. **V¹, L, Ch, A¹** *humane.*

Son. XIV. — **V¹, L** c. 2ᵛ: **Ch** c. 45ʳ.

1. **L** *Movessi* – **A¹** *Movesi 'l* – **V¹, Ch, A¹** *et* – **V¹** *biancho;* ma più sotto *manco, fianco, stanco,* sempre senza l' *h.*
2. **Ch** *Dal dolce* – **A¹, C, M** *ov' ha* –
3. **V¹, Ch, A¹** *Et* – **Ch, C, M** *dalla* – **L** *famigliola* –
5. **L** *Inde* – **V¹, Ch, A¹** *trahendo* – **Ch, A¹, C, M** *antico;* ma *antiquo* dei Codici **V¹** e **L,** oltre essere un latinismo usato nel volgare d'allora, per l'evitata assonanza coll' ultima sillaba di *fianco* doveva qui all' orecchio del poeta riuscire più grato.
6. **V¹, A¹** *extreme:* **L, Ch** *estreme* –
7. **L, Ch** *più può.* – Nel **V¹** prima *bon,* poi con lo stesso carattere fu tra le due prime lettere sovrapposta la *u.*

Rotto dagli anni e dal camino stanco: 8
E viene a Roma, seguendo 'l desio,
Per mirar la sembianza di colui
Ch' ancor lassú nel ciel vedere spera.
Cosí, lasso, talor vo cercand' io, 12
Donna, quanto è possibile, in altrui
La disiata vostra forma vera.

SONETTO XV.

Quale sia il suo stato quando Laura gli è presente, e quando da lui si diparte.

Plovonmi amare lagrime dal viso,
Con un vento angoscioso di sospiri,
Quando in voi adiven che gli occhi giri,
Per cui sola dal mondo i' son diviso. 4
Vero è che 'l dolce mansueto riso
Pur acqueta gli ardenti miei desiri,
E mi sottragge al foco de' martíri,
Mentr' io son a mirarvi intento e fiso: 8

---

8. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et dal* – **Ch**, **C**, **M** *cammino* –
9. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et viene* – **Ch** *ad Roma.... disio* –
11. **A**[1] *anchor* – Nel **V**[1] *lassú* qui, ma per solito *là su:* **L** *là su* –
12. **L** *Chosí* – **A**[1] *talhor* – **V**[1], **L** *cerchand' io*: **Ch** *cercando io* –
13. **L** *possibele* –
14. **L**, **A**[1], **C**, **M** *desiata:* il **V**[1] qui, e anche nella Sest. I (Canz. III), v. 12, à la *i* nella prima sillaba, ma ordinariamente à la *e;* il **Ch**, al contrario, à ordinariamente la *i*, come qui e nel luogo qui sopra citato.

Son. XV. — **V**[1], **L** c. 3[r]: **Ch** c. 45[r].

1. **V**[1] *Plovōmi*, che si può leggere *Plovonmi*, come à il **L**, e *Plovommi*, come à il **Ch**: **A**[1], **C** *Piovommi:* **M** *Piovonmi* –
3. Nel **V**[1] si può leggere *advien* e *adiven*, perché le tre asticciuole ꝛꝛꝛ essendo staccate l' una dall' altra dànno del pari *ui* e *in* (qui la *u* vale per *v*); ma piú probabilmente volle l' autore *adiuen*, cioè *adiven*, come si può arguire per ragione grafica dalla scrittura di *seguia* del v. 36 della Sest. I (Canz. III), dove le prime due asticciuole sono legate insieme e la terza è da esse distinta, perché l' amanuense volle fare *ui*, cioè *vi*. Il **Ch** à chiaramente *adiuen*. Il Bembo nel **V**[3], dopo avere scritto *auien*, aggiungendo sopra, tra l' *a* e la *u*, una *d*, fece *aduien;* e così à l' **A**[1] – **C**, **M** *adivien* –
4. **Ch** *mondo io son* – **L** *deviso* –
6. **Ch** *pure adqueta.... disiri* –
7. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Et mi* – **L** *Et me sotragie* –
8. **L** *Mentre son* – **Ch** *sono ad mirarvi attento* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et fiso* –

Ma gli spiriti miei s'aghiaccian poi
Ch'i' veggio, al departir, gli atti soavi
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin co' l'amorose chiavi 12
L'anima esce del cor per seguir voi;
E con molto pensiero indi si svelle.

SONETTO XVI.

Per poter meno amarla, fugge, ma inutilmente, dalla vista del suo bel volto.

Quand'io son tutto vòlto in quella parte
Ove 'l bel viso di Madonna luce,
E m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde e strugge dentro a parte a parte; 4
I', che temo del cor che mi si parte,

---

9. **A**[1], **C**, **M** *s' agghiaccian.* — Il **V**[1], tra l'*a* e la *g*, à sopra la riga un'abrasione, per la quale fu eliminata una lettera, probabilmente una *g* più piccola: e lo arguisco da questo, che nel detto Codice, v. 8 del Son. XVIII, all'*aghiaccia* con la *g* scempia è sovrapposta, tra questa lettera e l'*a* precedente, proprio nel medesimo posto che qui, una *g* piú piccola, la quale però non è cancellata; ed è pur da notare che piú altre volte, per quanto io mi sono accorto finora (Son. XVIII, v. 8, Canz. I, v. 50, Canz. VIII, v. 35), il **V**[1] à quel verbo con la *g* doppia. Dunque, posto che anche di questa abrasione sia stato autore il Petrarca, posto che la lettera abrasata fosse *g*, una delle due: o il Petrarca fece quell'abrasione sopra pensiero, o dimenticò, dopo, di correggere in simili casi. Ma v'è anche una terza uscita; che egli scrivesse indistintamente or nell'un modo, or nell'altro; per quelle esitanze e anche incoerenze di grafia, che non di rado appariscono pure negli autografi suoi. La scrittura del **V**[1] nei luoghi qui citati appartiene sempre all'amanuense, non al Petrarca; del quale bensí sono, anche nella scrittura dell'amanuense, i ritocchi delle lettere, le correzioni, le abrasioni.

10. **Ch** *chio* – **L** *vegio;* ma altrove anche *veggio* (Son. XVI, v. 6) – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *dipartir* – **Ch** *acti* –

12. **L** *cō l'amorose; cō,* cioè *con* o *col,* ma piuttosto *con,* come nel v. 14 dove il Codice stesso à *cō molto:* in fine del v. 12 à *chiave,* evidentemente per errore materiale, invece di *chiavi* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *con l'amorose* –

13. **Ch** *escie* –

14. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et* –

Son. XVI. — **V**[1], **L** c. 3[r]: **Ch** c. 45[r].

2. **L** *madona;* e nel v. 4 *strugie,* nel v. 7 *Vomene,* nel v. 9 *Cossí* –

3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et m'è; et* anche nei vv. 4 e 8.

5. **Ch** *Io che* –

E veggio presso il fin de la mia luce,
Vommene in guisa d' orbo senza luce,
Che non sa ove si vada, e pur si parte. 8
Cosí davanti ai colpi de la Morte
Fuggo; ma non sí ratto, che 'l desio
Meco non venga, come venir sole.
Tacito vo; ché le parole morte 12
Farian pianger la gente; ed i' desio
Che le lagrime mie si spargan sole.

Sonetto XVII.

Rassomiglia sé stesso alla farfalla,
ch' è arsa da quel lume che si la diletta.

Son animali al mondo de sí altera
Vista, che 'ncontr' al sol pur si difende;
Altri, però che 'l gran lume gli offende,
Non escon fuor se non verso la sera; 4
Ed altri, col desio folle, che spera
Gioir forse nel foco perché splende,
Provan l' altra vertú, quella che 'ncende.
Lasso, el mio loco è 'n questa ultima schera. 8
Ch' i' non son forte ad aspettar la luce
Di questa Donna, e non so fare schermi
Di luoghi tenebrosi o d' ore tarde.
Però con gli occhi lagrimosi e 'nfermi 12

---

6. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et veggio* – **Ch**, **C**, **M** *della;* e anche nel v. 9.
10. **Ch** *disio;* e nel v. 12 *chelle parole* –
13. **Ch** *Farien* – **L** *Fariam .... giente* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et i'* – **Ch** *et io disio* –

Son. XVII. — **V**[1], **L** c. 3[r]: **Ch** c. 45[r]–45[v].

1. **Ch** *Sono* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *di sí altera* –
2. **Ch** *che contro al sol* – **L** *deffende* –
5. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et altri; et* anche nel v. 10 – **Ch** *disio* –
7. **Ch** *pruovan* – **C**, **M** *virtù* –
8. **L**, **A**[1], **C**, **M** *il mio loco* – **L** *quest' ultima* – **Ch**, **C** *schiera* –
9. **V**[1], **Ch** *aspectar:* **L** *aspetar* –
11. **L** *De luoghi* – **Ch** *et d' ore* – **A**[1] *hore* –
12. **Ch** *occhi tenebrosi; tenebrosi,* invece di *lagrimosi,* per inavvertenza, tiratovi l' amanuense dal *lagrimosi* del v. precedente.

Mio destino a vederla mi conduce:
E so ben ch' i' vo dietro a quel che m' arde.

SONETTO XVIII.

Tentò e ritentò piú volte, ma indarno, di lodare le bellezze della sua Donna.

Vergognando talor ch' ancor si taccia,
Donna, per me vostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo ch' i' vi vidi prima
Tal, che null' altra fia mai che mi piaccia. 4
Ma trovo peso non da le mie braccia,
Né ovra da polir colla mia lima:
Però l' ingegno, che sua forza estima,
Ne l' operazion tutto s' agghiaccia. 8
Piú volte già per dir le labbra apersi;
Poi rimase la voce in mezzo 'l petto.
Ma qual son poria mai salir tant' alto?
Piú volte incominciai di scriver versi; 12
Ma la penna e la mano e l' intelletto
Rimaser vinti nel primier assalto.

---

13. **Ch** *distino ad vederla* –
14. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et so* – **L** *drieto* – **Ch** *ad quel* –

Son. XVIII. — **V**[1], **L** c. 3[r]: **Ch** c. 45[v].

1. **A**[1] *talhor ch' anchor* – **L** *tacia*, e susseguentemente *piacia, bracia, agghiacia* –
2. **L**, **Ch** *belleza* –
3. **Ch** *ch' io vi vidi* –
4. **Ch** *fia che mai mi* –
5. **Ch** *Ma truovo* – **Ch**, **C**, **M** *dalle;* e nel v. 8 *Nell'* –
6. **Ch** *pulir* – **L** *cō la*, cioè *con la* o *colla:* **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *con la* –
7. **L** *l' engiegno* – **V**[1] *extima:* **Ch** *stima* –
8. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *operation* – **L** *operacion.... agghiacia* – **Ch** *aghiaccia* –
9. **L** *labra* –
10. **V**[1] *ī mezzo;* ma il segno di abbreviatura sovrapposto alla *i* è ormai obliterato. – **Ch** *in mezo il petto* – **V**[1], **Ch** *pecto;* e nel v. 13 *intellecto.*
11. **L**, **A**[1] *suon* – **Ch** *tanto alto* –
12. **L** *īcōmīciai*, cioè *io comminciai*, ovvero *incomminciai* –
13. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et la mano et* –
14. **Ch** *primiero* – **L** *asalto* –

SONETTO XIX.

Dimostra che il suo cuore sta in pericolo di morire se Laura nol soccorre.

Mille fiate, o dolce mia guerrera,
Per aver co' begli occhi vostri pace,
V'aggio proferto il cor; m'a voi non piace
Mirar sí basso colla mente altera: 4
E se di lui fors'altra donna spera,
Vive in speranza debile e fallace;
Mio, perché sdegno ciò ch'a voi dispiace,
Esser non può già mai cosí com'era. 8
Or s'io lo scaccio, ed e' non trova in voi,
Ne l'esilio infelice, alcun soccorso,
Né sa star sol, né gire ov'altri il chiama,
Poria smarrire il suo natural corso: 12
Che grave colpa fia d'ambeduo noi,
E tanto piú de voi, quanto piú v'ama.

SESTINA I.

(CANZONE III.)

Espone la miseria del suo stato. Ne accusa Laura. La brama pietosa, e ne dispera.

A qualunque animale alberga in terra,

Son. XIX. — **V**[1], **L** c. 3[v]: **Ch** c. 45[v].

1. **L, Ch** *guerriera* –
2. **A**[1] *Per haver* – **L** *cō*, cioè *coi* –
3. **A**[1] *V'haggio* – **C, M** *profferto* – **Ch** *cuor* –
4. **L** *cō la;* cioè *con la* o *colla:* **Ch, A**[1]**, C, M** *con la* –
5. **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *Et se; et* anche nel v. 6 – **L, Ch** *forse* –
8. **A**[1] *po* – **Ch, C, M** *giammai* – **L** *cossí* –
9. **Ch, A**[1] *Hor* – **L** *lo scacio* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *et e' non* – **Ch** *truova* – **L** *en voi* –
10. **C, M** *Nell'* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *exilio* –
11. **L, Ch** *solo* (N. 7 al Son. III) –
12. **L** *smarire* –
13. **L** *fie* – **Ch** *d'abendue,* forse inavvertentemente, invece di *amendue.*
14. **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *Et tanto* – **Ch, A**[1]**, C, M** *di voi.*

Sest. I (Canz. III). — **V**[1], **L** c. 3[v]: **Ch** c. 45[v]–46[r]. Nel **V**[1] e nel **L**

Se non se alquanti ch'ànno in odio il sole,
Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno;
Ma poi che 'l ciel accende le sue stelle,
Qual torna a casa, e qual s'anida in selva 5
Per aver posa almeno infin a l'alba.
Ed io, da che comincia la bella alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Svegliando gli animali in ogni selva,
Non ò mai triegua di sospir col sole: 10
Poi, quand'io veggio fiammeggiar le stelle,
Vo lagrimando e disiando il giorno.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
E le tenebre nostre altrui fanno alba,
Miro pensoso le crudeli stelle 15
Che m'ànno fatto di sensibil terra,
E maledico il dí ch'i' vidi 'l sole;
Che mi fa in vista un uom nudrito in selva.
Non credo che pascesse mai per selva
Sí aspra fera, o di notte o di giorno, 20
Come costei ch'i' piango a l'ombra e al sole,

---

uesta Sestina è scritta a due colonne, e i versi vanno progressivamente in ciascuna, dalla prima alla seconda. Nel **Ch** i caratteri fino a utto il v. 31, col quale termina il *retro* della c. 45, sono molto sbiaditi in qualche punto illeggibili.

2. **A**[1], **C**, **M** *c'hanno* –
3. **L** *è quant'è 'l giorno* –
4. **Ch** *cielo* – **L** *suoe stelle* –
5. **Ch** *ad casa* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et qual* – **A**[1], **C**, **M** *s'annida* –
6. **A**[1] *haver* – **L** *possa* – Nel **L** v'è sotto la *e* di *almeno* il punto espunorio, credo per inavvertenza, anzi che sotto la *o* (N. 7 al Son. III) – h, **C**, **M** *infino.*
7. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et io* – **L** *la bel'alba:* **A**[1], **C**, **M** *la bell' alba* –
8. **Ch**, **C**, **M** *della terra* –
10. **A**[1], **C**, **M** *Non ho* – **A**[1] *triegua* – **L** *tregua di sospiri* (N. 7 al Son. III) –
11. **L** *vegio* – **L**, **Ch** *fiammegiar* –
12. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *desiando* –
13. **L** *sera schazza* –
14. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et le* – **A**[1], **C**, **M** *fann' alba* –
16. **A**[1], **C**, **M** *hanno* – **V**[1], **Ch** *facto* – **L** *sensibel* –
17. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Et* – **Ch** *ch' io vidi il sole;* e nel v. 23 *bench' io sia* –
18. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *huom;* altre volte **V**[1], **L**, **Ch** *uom* – **L** *nutrito* –
20. **Ch** *fiera* – **V**[1], **Ch** *nocte* –
21. **Ch** *ch' io piango* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *all'ombra* – **L** *et al sole;* dove, se i pronunziasse la *et* intera, il verso non tornerebbe.

E non mi stanca primo sonno od alba;
Ché, bench' i' sia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo desir vien da le stelle.
Prima ch' i' torni a voi, lucenti stelle, 25
O tomi giù ne l' amorosa selva
Lassando il corpo, che fia trita terra,
Vedess' io in lei pietà; che 'n un sol giorno
Può ristorar molt' anni, e 'nanzi l' alba
Puommi aricchir dal tramontar del sole. 30
Con lei foss' io da che si parte il sole,
E non ci vedess' altri che le stelle,
Sol una notte, e mai non fosse l' alba;
E non se trasformasse in verde selva
Per uscirmi di braccia, come il giorno 35
Ch' Apollo la seguia qua giù per terra.
Ma io sarò sotterra in secca selva,
E 'l giorno andrà pien di minute stelle
Prima ch' a sí dolce alba arrivi il sole.

CANZONE I (IV).*

22. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et non* – **V**[1], **L** *stancha* – **V**[1] *sõno*, che deve interpretarsi piuttosto *somno* che *sonno* (N. 4 al Son. VIII) – **Ch** *o alba* –
24. **A**[1] *destin* come à il **V**[3]: l'errore fu poi corretto nell' **A**[2] con *desir* – **Ch**, **C**, **M** *dalle* – 25. **Ch** *ch' io torni ad voi* –
26. **Ch**, **C**, **M** *nell' amorosa* –
37. **Ch** *lasciando* –
28. **L** *vedes' io* – **M** *ch' in un sol* –
29. **L** *restorar* – **Ch** *molti anni* – **Ch**, **C**, **M** *e 'nnanzi* –
30. **L** *puomi arichir* – **A**[1], **C**, **M** *arricchir* –
31. **L** *Chon lei* –
32. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et non* – **Ch** *chelle stelle* –
33. **Ch** *sola una* – **V**[1], **Ch** *nocte* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et mai* – **L** *non fusse* –
34. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et non* – **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *non si* – **V**[1], **L** *transformasse*; ma nel v. 38 della Canz. I (IV) il **V**[1] à *trasformaro* –
35. **L** *uscirme di bracia* –
36. **Ch** *Ch'Apollo la seguiva qua giù in terra* –
37–39. Il **V**[1] in questi due versi à lettere ripassate o riscritte con inchiostro più nero (N. 14 al Son. III).

* **V**[1], **L** c. 4–5[r] – **V**[2] c. 11: Cas. c. 7–9: **Ch** 46[v]–47[r].

L' autografo di questa Canzone nel **V**[2] comprende ambedue le pagine della c. 11. Nel *recto* l'autore scrisse (certamente innanzi al 1350, data impressa nel margine superiore della seconda pagina della medesima carta) con carattere quasi calligrafico e abbastanza largo, e forse il più bello che vi sia nelle 18 carte di questo autografo, i primi 89 versi. Po-

steriormente, e forse trascorsi piú e piú anni, il 3 aprile 1350 il poeta, come dice nell'annotazione seconda, si mise a continuare la trascrizione, adoperando sempre un frettoloso corsivo, e dopo varie interruzioni finí di scriverla tutta il 28 aprile 1351; da questo tempo fino al 4 novembre 1356 vi tornò sopra piú volte per correzioni successive nel *recto* e nel *verso*, alle quali non è facile assegnare l'ordine cronologico: per es., la sostituzione di *altamente* ad *aspramente* nel v. 8 è da tenersi, anche a giudizio dell'Appel, contemporanea all'annotazione prima, cioè posteriore a tutte le altre correzioni.

Tanto sul *recto* quanto sul *verso* di questa c. 11 scendono dall'alto in basso due linee oblique intersecantisi in mezzo alla pagina, tiratevi con tutta probabilità dall'autore dopo che la Canzone fu riportata nella bella copia.

Qui sotto riferiamo (integrando, per maggior chiarezza, le abbreviature dell'autografo, come usiamo fare per gli altri Codici) le annotazioni, a dir cosí, cronologiche, intramezzatevi dal Petrarca stesso nel suo autografo.

1° In testa al *recto* della c. 11, sotto a due righe per rattoppamento e incollatura della carta ora mal decifrabili, delle quali si riparlerà nella Nota 31, e prima del cominciamento della Canzone, si legge: *transcriptum in ordinem post multos et multos annos, quibusdam mutatis: 1356. Jovis in vesperis, 10 novembr. mediolani.* (« Trascritta [sottinteso *alia papiro*, cioè in altro esemplare, nella bella copia] ordinatamente [cioè al suo luogo dopo le altre già trascritte] con qualche mutazione: 1356, giovedí, sul vespro, 10 novembre, in Milano. »)

2° In testa al *verso* della stessa c. 11, innanzi al v. 90, è scritto: *post multos annos. 1350* (cosí leggo col Cas. e coll'App.; l'Ub. lesse *1340*) *Aprilis 3 mane: quia triduo exacto institi ad supremam manum vulgarium, ne diutius inter tot* (cosí il Cas.; l'Ub. invece di *tot* à *varias;* nel V^2 la parola per lacerazione della carta ora manca) *curas distrahar, visum est et hanc in ordinem transcribere; sed prius hic ex aliis papiris elicitam scribere.* — Quanto a *vulgarium*, l'Ub. legge *vulgarem* e l'App. *vulgarē;* ma l'autografo, osservate attentamente le ultime lettere e l'abbreviatura dopo la *i*, dà *vulgarium*, e con maggiore chiarezza anche il Cas. Con *vulgarem* io non saprei cavarne un senso, con *vulgarium* sí. (« Dopo molti e molti anni: 1350, la mattina del 3 aprile, poichè i tre giorni scorsi insistetti nel dar l'ultima mano a queste poesie volgari per non esserne poi distratto fra tante cure, ò creduto bene trascrivere al suo luogo anche questa, ma prima scriverla qui ricavata da altri papiri. »)

3° Tra il fine dell'ultima stanza e il principio del commiato, dopo la seconda variante al v. 156, si legge: « *1356, novembr. 4 sero dum cogito de fine harum nugarum.* (« 1356, il 4 novembre verso sera, mentre sono inteso a dare l'ultima mano a questa bagatella [cioè alla presente Canzone] »). L'Ub. à *novembr. x;* il Cas. *novembr. 4:* all'App. è sembrato che l'autografo qui si presti all'una e all'altra interpretazione. Se non che, considerato che questo numero dell'autografo è simile al *4* che ricorre nella seconda metà della carta 12^r dell'autografo stesso, e al *4* scritto due volte dalla mano del Petrarca nel margine esterno del *recto* c. 67 e nel margine interno del *verso* c. 68 del V^1, e che ben diversa è la *x*, pur essa di mano del Petrarca, scritta nel margine esterno a piè della c. 71^r del V^1 suddetto; considerato d'altra parte che queste correzioni, se fossero state fatte il 10 nov. *sero*, sarebbero non solo simul-

Perduta la libertà, servo d'Amore, descrive e compiange il proprio stato.

Nel dolce tempo de la prima etade,

---

tanee, ma alquanto posteriori alla trascrizione eseguita su la bella copia, *in vesperis* del giorno stesso, il che non è ammissibile; ne inferisco che qui debba leggersi 4 come à chiaramente il Cas., il cui non indòtto collazionatore teneva sotto gli occhi queste medesime carte del V^2.

4° In fine della Canzone e a piè del *verso* della stessa c. 11, a destra, si legge: *Explicit, sed nondum correctum: et est de primis inventionibus nostris. Scriptum hoc 1351. Aprilis 28. Jovis nocte concub.*, cioè *concubia.* (« Finita, ma non ancora corretta; ed è una delle prime poesie nostre. Scrissi queste parole il 1351, 28 aprile, giovedí a notte avanzata. »)

L'annotazione prima credo coll'App. che dal poeta sia stata scritta in ultimo, appena egli, dopo corretta, nel volgere di piú anni e a piú riprese, tutta la Canzone, la ebbe riportata nella bella copia (*alia papiro*), sia che questa fosse la bella copia che ora chiamiamo Codice Vaticano latino 3195 (V^1) o piuttosto un'altra intermedia tra esso e il Vaticano 3196 (V^2), come si è ragionato nel Discorso proemiale. Della posteriorità a me porge buono argomento, non solo l'inchiostro diverso da quello del *recto* della c. 11 ed eguale a quello del *verso* della c. stessa, ma il piccolo e strapazzato corsivo, eguale a quello del *verso*, con cui l'annotazione è stesa, e il luogo che essa tiene fra le parole, come si è detto, ora poco intelligibili segnate sul margine superiore estremo, e la prima riga della Canzone.

L'annotazione terza, come giustamente osserva l'Appel, con tutta probabilità si riferisce alla correzione ultima del v. 156, da trasportarsi nella bella copia. Nel momento che il poeta fece la correzione, gli parve forse di preferirla alle altre e ne prese ricordo; ma qual maraviglia se poi nella trascrizione effettiva cangiò parere? E già egli stesso afferma che nella trascrizione finale mutò poi qualche cosa (*quibusdam mutatis*). Dal fin qui detto si possono tirare le seguenti conclusioni:

1° Che nell'aprile del 1350 l'autore correggeva le sue poesie per trascriverle in un Codice, che probabilmente doveva formare (almeno secondo che egli pensava allora) il testo definitivo;

2° Che questa Canzone è uno dei primi componimenti (*est de primis inventionibus nostris*), e difatti, secondo il luogo che tiene nel V^1, può rassegnarsi tra il 1332 e il 1334;

3° Che le correzioni di essa cominciate il 3 aprile 1350, se non prima, furono continuate fino al 4 novembre 1356;

4° Che la trascrizione di questa Canzone, nella bella copia, fu fatta nel pomeriggio del 10 novembre 1356 sicuramente; e considerato che la Canzone stessa è nelle prime carte, si può tenere per fermo che la bella copia d'allora fosse cominciata poco prima, e forse in quel mese stesso di novembre;

5° Che con tutta probabilità i componimenti compresi nelle 18 carte del V^2 non sono già la prima copia, ma una delle copie posteriori ad altre anche meno perfette; questa Canzone sicuramente, risultando ciò chiaro ad evidenza dalle ultime parole dell'annotazione seconda.

1. **Ch, C, M** *della* –

Che nascer vide, ed ancor quasi in erba,
La fera voglia che per mio mal crebbe,
Perché, cantando, il duol si disacerba,
Canterò com' io vissi in libertade, 5
Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s' ebbe;
Poi seguirò sí come a lui ne 'ncrebbe
Troppo altamente, e che di ciò m' avenne;
Di ch' io son fatto a molta gente esempio:
Benché 'l mio duro scempio 10
Sia scritto altrove sí che mille penne
Ne son già stanche, e quasi in ogni valle
Rimbombi il suon de' miei gravi sospiri,
Ch' acquistan fede a la penosa vita.
E se qui la memoria non m' aita, 15
Come suol fare, iscusilla i martiri,

---

2. **Ch** *nascier.... et ancor* – **V**[1], **A**[1] *et anchor:* **V**[2] *et ancor* (**L** *ed ūcor*) – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *herba* –

3. **V**[2] *La fiera* – **Ch** *La fiera voglia che per me mal crebbe* –

5. **L** *Chanterò chom' io* –

6. **V**[2] *mi' albergo* (Ub. erroneamente *mio;* il Cas. lascia *mio* del suo testo) – **A**[1] *s' hebbe.*

7. **C** *siccome* – **Ch** *allui* – **A**[1] *n' encrebbe;* ma il *nencrebbe* dei Codd. va sciolto quale si vede nel nostro testo, come *nenvia* e *nengombra* dei Son. VIII e X, e come ànno qui le St. **C**, **M**.

8. **V**[2] prima *aspramente,* poi sostituí *altamente* – **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et che* (**V**[1] *e che*) – **V**[2], **C**, **M** *m' avvenne* –

9. **L** *De chio so fatto* – **V**[1], **Ch** *facto* – **Ch** *ad molta* – **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *exempio:* **L** *essempio; essempio* con due *s* segna la transizione dalla grafia latineggiante (*exempio*) alla volgare (*esempio*).

10. **V**[2] *crudo scempio.* – Nel **V**[1] *duro,* scritto sopra un' abrasione, in cui, non essendovi restata traccia delle lettere, nulla può rilevarsi. Questa Canzone nel **V**[1] non è di mano del Petrarca, ma di sua mano sicuramente è *duro,* sostituito su l' abrasione, con inchiostro piú nero, come quello delle altre correzioni, e con caratteri un po' piccoli, come quelli del Codice stesso a lui attribuiti; il che prova che l' autore rivedeva da sé ciò che nel detto Codice aveva fatto copiare a un amanuense. – **Ch** *crudo sciempio* –

11. **V**[1], **Ch** *scripto:* **L** *scrito* –

12. **V**[2] *Ne sono stanche et già per ogni valle,* poi corresse sovrapponendo *già* tra *sono* e *stanche,* senza cancellare la seconda *o* di *sono,* cosí: *Ne sono già stanche et quasi in ogni valle.* – Anche **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et quasi* –

13. **A**[1], **C** *Rimbombi 'l* – **Ch** *dennei,* inavvertentemente, per *de' miei* –

14. **L** *aquistan* – **Ch**, **C**, **M** *alla penosa* –

15. **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et se* (**V**[1] *E se*) –

16. **V**[2] *excusilla:* cosí anche Ub. e App.; Cas. *escusilla:* **Ch**, **C**, **M** *iscusinla* –

Ed un penser, che solo angoscia dàlle
Tal, ch' ad ogni altro fa voltar le spalle,
E mi face obliar me stesso a forza;
Ché ten di me quel dentro, ed io la scorza. 20
I' dico che dal dí che 'l primo assalto
Mi diede Amor, molt' anni eran passati,
Sí ch' io cangiava il giovenil aspetto;
E dintorno al mio cor pensier gelati
Fatto avean quasi adamantino smalto, 25
Ch' allentar non lassava il duro affetto:
Lagrima ancor non mi bagnava il petto,
Né rompea il sonno; e quel che in me non era,
Mi pareva un miracolo in altrui.
Lasso, che son? che fui? 30
La vita el fin, e 'l dí loda la sera.

---

17. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et un* – **V**[2], **L**, **Ch**, **C**, **M** *pensier* –
18. **L** *che ad ogni altro* –
19. **V**[2], **Ch**, **A**[1] *Et mi face* (**V**[1], **L** *E mi face*) – **C**, **M** *obbliar* – **Ch** *afforza* –
20. **V**[2], **Ch**, **C**, **M** *tien* – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et io* –
21. **V**[2], **Ch** *Io dico* –
22. **Ch** *molti anni* –
23. **C** *Sicch' io* – **V**[2], **L**, **A**[1], **C**, **M** *giovenile* – **Ch** *giovinile aspecto* –
24. **Ch**, **A**[1] *Et dintorno* (**V**[1], **L** *E dintorno*): **V**[2] *Et dintorto,* per errore materiale, invece di *Et dintorno.*
25. **V**[1], **Ch** *facto:* il **V**[2] à *fatto* col punto espuntorio sotto la *o,* sicché ne risulta *fatt' avean* (N. 7 al Son. III) – **A**[1] *havean* –
26. **L** *alentar* – **Ch** *lasciava.... affecto,* e nel v. 27 *pecto* –
27. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –
28. **Ch** *somno,* **V**[1] *sōno* (N. 22 alla Sest. I o Canz. III) – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et quel* – **C**, **M** *ch' in me* – **V**[2] *Et quel ch' i' non provava in me quel tempo* –
30. **V**[2] *Che son lasso et che fui;* quindi, cancellato *lasso,* sovrappose *Oimè che son che fui;* ma questa aggiunta, la quale si rileva appena (il Cas. lesse *aimé*), fu anch' essa poi cancellata; sicché restano soltanto le parole *Che son et che fui:* appresso, *Or che son et che fui,* variante che risulta dall' aggiunta in margine di un *Or* presentemente non ben chiaro, ma letto così dal Cas. e dall' Ub. che lo ànno. L' App. reca un' altra variante, *me h,* la quale a me non è riuscito vedere.
31. **L**, **C** *il fin:* **Ch** *il fine:* **A**[1], **M** *al fin.* – Il **V**[1] à *la vita el fin;* dove l' *a* di *vita* è ripassata e le susseguenti *e, l* sono riscritte con inchiostro piú nero, come *duro* nel v. 10 e altre parole o lettere in altri luoghi, per es. nel v. 14 del Son. III.. Ma sotto la *e* di *el* trasparisce un' *a;* donde si deve arguire che nel detto Codice prima fu scritto *al fin;* poi sopra l' *a* fu impressa una *e* con inchiostro, come abbiamo detto, più nero. Con la lezione *el fin* (*el* per *il* come usa altre volte il Petrarca, per es., nel Son. XVII, v. 8) il verbo *loda* è terza persona singolare dell' ind. e à per soggetto *el fin* la prima volta, *la sera* la seconda volta, e

Ché sentendo il crudel di ch' io ragiono,
Infin allor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna, 35
Vèr cui poco già mai mi valse o vale
Ingegno o forza o dimandar perdono.
Ei duo mi trasformaro in quel ch' i' sono,
Facendomi d' uom vivo un lauro verde,

---

per oggetti rispettivamente *la vita, il dì:* con la lez. *al fin* il verbo stesso sarebbe seconda persona dell' imperat.; cioè, « Tu loda la vita al [suo] fine, e il dí [quando è giunta] la sera; » ma questa rivolta al lettore dovette riuscir qui al Petrarca artificiosa e forzata; donde la mutazione. – Il **V²**, invece del v. *La vita* ec., ha quest' altro: *Et come l' ò provato assai per tempo;* indi una prima variante con *ben* dopo la *ò* e con la soppressione della *Et* in principio, e poi due altre varianti scritte in due righe, sul margine superiore estremo del *recto,* dopo le quali viene l' annotazione prima (Nota* a pagg. 25–27). Queste sono appunto le due righe quasi illeggibili, non avvertite dall' Ub. e che noi riferiamo coll' ajuto del Cas. in cui sono trascritte. Nell' autografo le annunzia il richiamo °/₀ sopra il v. 31, richiamo ripetuto su quel margine estremo. Or dunque col Cas. leggiamo cosí la seconda correzione scritta nella seconda di quelle due righe: *Et come in me provato l' ho ben poi.* Sopra questa riga, in un' altra più vicina ancora all' estremità del margine, è scritto *V* [*Vel*] *aimé;* il quale *aimé* par che l' autore volesse porre in luogo di *in me* a cui precisamente sovrasta; quindi nella stessa prima riga, di seguito ad *aimé,* si legge *hoc placet, sed attende infra;* volendo il Petrarca, probabilmente, accennare al v. 28 del **V²** a cui questo 31 dello stesso **V²** è somigliantissimo; in tal caso però parrebbe che si dovesse leggere *supra* anziché *infra,* perché il v. 28 precede al 31; se non che il collazionatore Cas., che qui ajuta la lettura dell' autografo, forse segnò *i* (cioè *infra*), perché, scrivendo quelle varianti sul margine superiore, vedeva piú basso anche il v. 28. Nel testo definitivo è scomparso l' uno e l' altro verso del **V²**, essendovi invece *Né rompea* ec., *La vita* ec.

32. **V²** prima *vedendo,* poi *sentendo* come nel testo.

33. **V²** *Insin:* **Ch** *Infino* – **L** *alor:* **A¹** *allhor* –

34. **V¹**, **L** chiarissimamente *passato;* e cosí pure le tre St.: **V²**, **Ch** *passata* –

35. **V²**, invece di *possente, leggiadra;* invece di *donna* solo *d,* essendo le susseguenti lettere rovinate.

36. **Ch, C, M** *giammai* – Ub. erroneamente *non valse,* invece di *mi valse* –

37. **L** *Ingiegno* – **V²** *Ingegno o forza o dimandar,* col punto espuntorio sotto l' ultima lettera d' *Ingegno* e di *forza;* sicché si deve leggere *Ingegn' o forz' o dimandar;* nel v. 40 à il punto espuntorio sotto la *e* di *stagione* (N. 7 al Son. III).

38. **L** *trãsformaro,* cioè *transformaro* – **V²** *E' due mi trasformaro i....:* il séguito è rovinato. – **Ch** *Ei due.... ch' io sono* –

39. **V²**, **Ch** *faccendomi* – **L** *d'uhom:* **A¹** *d' huom* –

Che per fredda stagion foglia non perde. 40
Qual mi fec' io quando primer m' accorsi
De la trasfigurata mia persona,
E i capei vidi far di quella fronde
Di che sperato avea già lor corona,
E i piedi in ch' io mi stetti e mossi e corsi, 45
(Com' ogni membro a l' anima risponde)
Diventar due radici sovra l' onde,
Non di Penèo, ma d' un più altero fiume;
E 'n duo rami mutarsi ambe le braccia!
Né meno ancor m' agghiaccia 50
L' esser coverto poi di bianche piume,
Allor che folminato e morto giacque
Il mio sperar, che tropp' alto montava.
Ché, perch' io non sapea dove né quando
Mel ritrovasse, solo, lagrimando, 55
Là 've tolto mi fu, dí e notte andava
Ricercando dal lato e dentro a l' acque;
E già mai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno:

---

40. **L** *freda* –
41. **V²** *feci io,* col punto espuntorio sotto la prima *i* (*fec' io:* N. 7 al Son. III) – **V²**, **Ch**, **A¹**, **C**, **M** *primier* – **L** *primier m' acorsi* –
42. **Ch**, **C**, **M** *della* – **L**, **Ch** *transfigurata* –
43. **V²** *Et vidi i capei far* ec.
44. **V²** *sperata avea,* col punto espuntorio sotto l'ultima *a* di *sperata* (*sperat' avea:* N. 7 al Son. III) – **Ch** *sperata* – **A¹** *havea* –
45. **V¹**, **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *et.... et* – **L** *mosi* –
46. **Ch** *Come* – **Ch**, **C**, **M** *all' anima* –
47. **V²** *Mutarsi in due radici presso a l' onde* – **L** *duo radice* – **Ch** *sovrallonde* –
49. **Ch** *e 'n due rami* – **V²** *Et rami diventar ambe le braccia* – **L** *bracia* –
50. **V²** *Ma via più anchor* – **V¹**, **L** *anchor* – **L** *aghiacia:* **Ch** *aghiaccia* –
51. **L** *coperto* –
52. **A¹** *alhor* – **L**, **Ch**, **A¹**, **C**, **M** *fulminato;* ma il **V¹** e, di mano del Petrarca, il **V²** ànno *folminato* – **V¹**, **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *et morto* – **L** *giaque;* e nel v. 57 *aque,* nel 58 *taque.*
53. **L** *trop' alto:* **Ch**, **A¹**, Ub., **C**, **M** *troppo alto* –
54. **V²** *Che per ch' i' non* –
55. **C**, **M** *ritrovassi* –
56. **V¹**, **Ch** *et nocte:* **V²**, **A¹** *et notte* (**L** *e notte*) –
57. **Ch**, scempiando contro suo solito, *da lato.... a l'acque;* e anche nel v. 69 *De la* – **V¹**, **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *et dentro* – **V²**, **C**, **M** *all' acque* –
58. **V¹**, **V²**, **Ch**, **A¹** *Et già mai* (**L**, **C**, **M** *E*) – **C**, **M** *giammai* –

Ond'io presi col suon color d'un cigno. 60
Cosí lungo l'amate rive andai;
Che, volendo parlar, cantava sempre,
Mercé chiamando con estrania voce:
Né mai in sí dolci o in sí soavi tempre
Risonar seppi gli amorosi guai, 65
Che 'l cor s'umiliasse aspro e feroce.
Qual fu a sentir, che 'l ricordar mi coce?
Ma molto piú di quel ch'è per inanzi,
De la dolce ed acerba mia nemica
È bisogno ch'io dica; 70
Benché sia tal, ch'ogni parlare avanzi.
Questa, che col mirar gli animi fura,
M'aperse il petto, e 'l cor prese con mano,
Dicendo a me: Di ciò non far parola.
Poi la rividi in altro abito sola, 75
Tal ch'i' non la conobbi (oh senso umano!)
Anzi le dissi 'l ver, pien di paura:
Ed ella ne l'usata sua figura
Tosto tornando, fecemi, oimé lasso,

---

60. **Ch** *di cigno* –

61. **L** *Cossi* –

63. **Ch** *mercié;* nel v. 102 *mercé,* nel 126 di nuovo *mercié* –

64. **V²** *Né mai in sí dolci o in sí soavi tempre:* dove, essendovi il punto espuntorio sotto la *i* di *mai* e del secondo *in* (non avvertiti né l'uno né l'altro dal Cas. e dall'Ub., non avvertito il primo, veramente sbiadito assai, dall'App.), si deve leggere *Né ma' in sí dolci o 'n sí soavi tempre* – **L, Ch** *o sí soavi tempre:* **C** *o 'n sí soavi* –

66. **A¹** *s'humiliasse* – **V¹, V², Ch, A¹** *et feroce* (**L** *e feroce*) –

67. **V²** *Qual fu il sentire,* col punto espuntorio sotto l'ultima *e* (N. 7 al Son. III).

68. **Ch, C, M** *innanzi;* e nel v. 69 *Della* –

69. **V¹, V², L, Ch, A¹** *et acerba* – Il **V²** a *dolce et acerba* sovrappose *dolce superba* premettendovi *P* (*Placet*), ma poi cancellò tutta l'aggiunta.

70. **Ch** *bisognio*; e ne' vv. 73 *pecto,* 74 *ad me* –

71. **L** *parlar* –

72. **V²** *Costei che* –

75. **L** *revidi* – **V²** *altro habito,* col punto espuntorio su la *o* di *altro* (*altr' habito:* N. 7 al Son. III) – **V¹, L, Ch, A¹** *habito* –

76. **V², Ch** *Tal ch'io* – **V¹, V², L, Ch, A¹** *o senso humano:* **C, M** (*o senso umano!*) –

77. **L** *Anci* – **Ch** *dissi il ver;* e nel v. 79 *omé lasso* –

78. **V², Ch** *Et ella* (**V¹, L, A¹** *Ed*) – **L** *ela.... soa figura* – **Ch, C, M** *nell'usata* –

79. **Ch** *omé lasso* –

D' un quasi vivo e sbigottito sasso. 80
Ella parlava sí turbata in vista,
Che tremar mi fea dentro a quella petra,
Udendo: I' non son forse chi tu credi.
E dicea meco: Se costei mi spetra,
Nulla vita mi fia nojosa o trista; 85
A farmi lagrimar, signor mio, riedi.
Come, non so; pur io mossi indi i piedi,
Non altrui incolpando che me stesso,
Mezzo, tutto quel dí, tra vivo e morto.
Ma perché 'l tempo è corto, 90
La penna al buon voler non po gir presso;
Onde piú cose ne la mente scritte
Vo trapassando, e sol d' alcune parlo
Che meraviglia fanno a chi l' ascolta.
Morte mi s' era intorno al cor avolta; 95

---

80. Il **L** sopra *dun* (lez. degli altri tre Codici e delle St. **A**[1], **C**) porta, con richiamo tra la *u* e la *n*, aggiunta (forse ne' tempi moderni) una piccola *o*, per significare *uon*, cioè *uom*, lezione accettata dal **M**, e divenuta oggidí comune; ma arbitraria ed erronea. Il poeta non era piú *uomo*, ma già diventato successivamente un lauro, un cigno; qui da cigno è trasformato in un sasso, non privo di sensibilità, piú sotto diverrà di mano in mano una fontana, una selce, e da ultimo un cervo. La costruzione *fecemi.... d' un.... sasso* è eguale all' altra del v. 43 *E i capei vidi far di quella fronde* – **V**[2] *D' un freddo in vista sbigottito sasso;* poi a *in* cancellato sovrappose *en*, cioè *e 'n* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et sbigottito* (**L** *e sbigotito*) –

81–83. **V**[2] *Ella parlava sí che là ov' io era Tremar mi facea dentro a quella petra Odendo;* col punto espuntorio sotto le due *o* di *ov' io* (*là 'v' i' era:* N. 7 al Son. III). 82. **Ch** *ad quella* –

83. **Ch** *Io non* – **L** *forsi;* e nel v. 86 *segnor* –

84. **V**[2], **Ch**, **A**[1] *Et dicea* (**V**[1], **L** *E dicea*) – **V**[2] *mecho.* Nel **V**[1] sono ripassate con inchiostro piú nero le lettere *etr* di *spetra* –

85. **V**[2] *noiosa o fera* –

87. **Ch** *pure io* – **L** *inde.*

89. **Ch** *Mezo* – **L** *Mezo tuto quel dí* – **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *et morto* (**L** *e morto*) – Con questo verso termina nel **V**[2] la c. 11[r]; il séguito della Canzone è nella c. 11[v]; in principio della quale, prima del v. 90, si legge: *post multos* ec., come nel n. 2° della Nota * a pag. 25-27.

90. **L** *perché il tempo* –

91. **Ch**, **C**, **M** *può* –

92. **L** *cosse.... scrite* e al v. 97 *afflite,* ma al v. 98 *interditte* – **Ch**, **C**, **M** *nella mente* – **Ch** *scripte;* e nel v. 97 *afflicte,* nel 98 *interdicte* –

93. **A**[1] *trappassando* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et sol* (**V**[2], **L** *e sol*) –

94. **C**, **M** *maraviglia* – **Ch** *ad chi m' ascolta* –

95. **V**[2] *La morte m' era sempre al core avolta* – **Ch**, **A**[1] *core avolta:* **C**, **M** *core avvolta* –

Né tacendo potea di sua man trarlo,
O dar soccorso a le vertuti afflitte:
Le vive voci m'erano interditte.
Ond'io gridai con carta e con incostro:
Non son mio, no; s'io moro, il danno è vostro. 100
Ben mi credea dinanzi agli occhi suoi
D'indegno far cosí di mercé degno;
E questa spene m'avea fatto ardito.
Ma talora umiltà spegne disdegno,
Talor l'enfiamma: e ciò sepp'io da poi, 105
Lunga stagion di tenebre vestito;
Ch'a quei preghi il mio lume era sparito.
Ed io non ritrovando intorno intorno
Ombra di lei, né pur de' suoi piedi orma,
Come uom che tra via dorma, 110

---

96. **V²** *Né tacendo potea da lei scamparlo* (che si può leggere anche *strapparlo*); poi, su le ultime tre parole cancellate (lasciando intatto *potea*) *vedea come indi trarlo;* in fine, *di sue man trarlo* –

97. **V²** *O dar* (prima *conforto,* poi) *soccorso a le v̄tuti* (che si può leggere *virtuti* o *vertuti*) *afflitte* – **Ch, C, M** *alle* – **Ch, A¹, C, M** *virtuti* –

99. **V²** *Però con* (prima *una,* poi) *breve carta et con enchiostro* – **A¹** *cridai* – **V¹, Ch, A¹** *et con* (**L** *e con*) – **A,¹ C, M** *inchiostro* –

100. **V²** *Dissi: Accorrete, donna, al fedel vostro* – **Ch** *damno* –

101. **Ch** *ad gli occhi* – 102. **L** *cossi* – **V²** *merzé* –

103. **V¹, Ch, A¹** *Et questa* (**L** *E questa*) – **Ch** *speme.... facto* – **A¹** *m'havea* – **V²** *Et questa spene a ciò mi fece ardito* –

104. **C, M** *talor* – **V¹, V², Ch** *humiltà:* **L** *humeltà* – **A¹** *talhor humiltà* –

105. **V²** *Talora l'emfiamma, et io 'l provai ben poi;* quindi, cancellate queste parole, sostituí, scrivendo col richiamo. — la correzione due righe piú sopra dove c'era spazio vuoto sostituí *ed io 'l seppi da poi* – **A¹** *talhor* – **Ch** *lo 'nfiamma et ciò seppi io* – **V¹, A¹** *et ciò* – **L** *e ciò sep' io* – **M** *dappoi* –

107. **L, Ch** *prieghi* – **V²** *Che 'l* (prima *bel viso,* poi) *mio lume a que' p̄ghj era sparito;* da ultimo, cancellando anche *mio lume* dove lo aveva messo, lo trasportò dopo *p̄ghj;* onde ne venne la lezione *Che 'l* (doveva sostituire *Ch'*) *a que' preghj il mio lume era sparito.* Il Cas., leggendo male, pose per seconda variante *Ch' el mio bene.*

108. **V², Ch** *Et io:* gli altri due Codd. e le tre St. *Ed io* –

108-109. **V²** *Et io seguia 'l mio lume intorno intorno; Ma de' suoi piè non ritrovando un' orma;* poi, correggendo come nel nostro testo, sostituí *Et io non ritrovando intorno intorno Ombra di lei o de' suoi piè q̄l* (forse *qualche*), in fine (dopo *lei* sopra le ultime parole, senza però cancellar queste, con un *V,* cioè *Vel*) *né pur de' suoi* – Queste correzioni, scritte col richiamo — sei righe più sotto dove c'era spazio di due terzi di riga dopo *sazia,* dall'Ub. non furono avvertite; le trascrissero bensí il Cas. e l'App.

110. **V¹, V², L, Ch, A¹** *huom;* ma **V¹, V², Ch** nel v. 119 *uom* – **A¹** *Com' huom:* **C, M** *Com' uom.*

Gittaimi stanco sovra l'erba un giorno.
Ivi, accusando il fugitivo raggio,
A le lagrime triste allargai 'l freno,
E lasciaile cader come a lor parve:
Né già mai neve sotto al sol disparve, 115
Com'io sentí'me tutto venir meno,
E farmi una fontana a piè d'un faggio.
Gran tempo umido tenni quel viaggio.
Chi udí mai d'uom vero nascer fonte?
E parlo cose manifeste e conte. 120
L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile,
(Ché già d'altrui non po venir tal grazia)
Simile al suo Fattor stato ritene;
Però di perdonar mai non è sazia

---

111. **Ch** *Gittami* – **V**[1] *stancho* – **L** *Gitami stanco sopra* – **A**[1] *sopra l'herba* – **C**, **M** *sopra* –

112. **L** *fugietivo ragio* e al v. 117 *fagio,* e al v. 118 *viagio* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *fuggitivo* –

113. **Ch**, **C**, **M** *Alle lagrime* – **V**[2], **L**, **Ch** *il freno* –

114. **V**[1], **A**[1] *Et lasciaile* (**V**[2] *E lasciaile:* **L** *E lasciale*) – **Ch** *Et lasciale.... allor* –

115. **V**[2] *Né sotto al sol già mai neve disparve;* quindi (con due segni richiamo) *Né già mai sotto al sol* ec. – **Ch**, **C**, **M** *giammai* – **A**[1], **C**, **M** *sott' al sol* –

116. **C** *Sentî:* **M** *sentii* –

117. **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *Et farmi* (**L** *E farmi*) – **Ch** *ad piè:* **C** *appiè* –

118. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *humido* –

119. **L** *duhuom,* che, supposta su la prima *u* l'omissione del segno d'abbreviatura, si può leggere *d'un huom:* **A**[1] *d'huom* (**V**[1], **V**[2], **Ch** *d'uom*) – **Ch** *nascier* –

120. **A**[1] *Et parlo* (**V**[1], **V**[2], **Ch** *E parlo*) – **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *et conte* – **L** *I' parlo cosse.... e conte* –

121. **V**[1], **Ch**, *facta* – **L** *gientile* –

121–122. **V**[2], *L'anima ch' è da Dio fatta gentile, Perché d'altrui non po venir tal grazia* –

122. **L**, **Ch**, **C**, **M** *può* – **V**[1], *gratia,* e al v. 124 *sacia:* **L**, **Ch**, **A**[1] *gratia,* e al v. 124 *satia* –

123. **L** *simele al suo fatõ,* cioè *fator* – **V**[1], **Ch** *factor* –

124. **V**[2] *Né mai di perdonar si stancha o sazia* (Ub. erroneamente *e sazia*); poi invece di *stancha o sazia* l'autore sostituí sopra, premessa *V,* cioè *Vel, vede satia,* notando di seguito *hoc placet;* quindi, col richiamo =, approfittando di un piccolo spazio vuoto due righe piú sopra, aggiunse ancora, *Onde d'usar mercé mai non si sazia;* poi sopra *mercé* scrisse *V* (cioè *Vel*) *pietà,* e al *si,* cancellandolo, sovrappose *è;* donde viene, *Onde d'usar pietà mai non è sazia,* che non è ancora la lezione accolta da ultimo nel testo.

A chi col core e col sembiante umile, 12
Dopo quantunque offese, a mercé vene.
E se contra suo stile ella sostene
D'esser molto pregata, in lui si specchia,
E fa 'l, perché 'l peccar piú si pavente;
Ché non ben si ripente 13
De l'un mal chi de l'altro s'apparecchia.
Poi che Madonna, da pietà commossa,
Degnò mirarme, e ricognovve e vide
Gir di pari la pena col peccato,
Benigna mi redusse al primo stato. 13
Ma nulla à 'l mondo in ch'uom saggio si fide:
Ch'ancor poi, ripregando, i nervi e l'ossa
Mi volse in dura selce; e cosí scossa
Voce rimasi de l'antiche some,
Chiamando Morte e lei sola per nome. 14
Spirto doglioso, errante (mi rimembra)

---

125. **Ch** *ad chi* – **V²** *col cor e col* (anche il **L** *e col*) – **V¹, A¹** *et col* **Ch** *et con* – **V¹, V², L, Ch, A¹** *humile* –

126. **V²** *offese a lei rivene* – **Ch** *ad mercié viene* –

127. **V¹, V², Ch, A¹** *Et se* (**L** *E se*) – **Ch** *sostiene* –

128. **L** *spechia* e al v. 131 *s'aparechia* –

129. **V¹, V², Ch, A¹** *Et fa 'l* (**L** *E fa 'l*) –

130. **L** *repente* –

131. **Ch, C, M** *dell' un mal chi dell' altro;* e nel v. 139 *dell' antiche* –

133. **L** *Dengnò* – **V¹, L, Ch, A¹** *et.... et* – **L** *ricognove:* **Ch** *ricognobbe* – **V², A¹, C, M** *mirarmi e riconobbe* – **V²** *et vide* –

135. **Ch, C, M** *ridusse* –

136. Qui il **V¹** tra *nulla* e *al* à uno spazio vuoto per abrasione d una lettera, che poteva essere *e*, donde la lezione diversa da quell degli altri tre Codici e delle tre Stampe; ma poiché parecchie altr correzioni e abrasioni del **V¹**, come per es., quella nel v. 10 di quest Canzone e quella nel v. 14 del Son. III, devono attribuirsi al Petrarc stesso, non v'è ragione per negare a lui questa – **V², L, Ch, A¹, C, M** *Ma nulla è al mondo* – **L** *uhom sagio* – **A¹** *huom.*

137. **A¹** *anchor* – **V¹, L, A¹** *et l'ossa,* e al v. 138 *et cosí* (dove però il **L** à *e cossi*) e al v. 140 *et lei* – **V²** *e l'ossa,* e al v. 138 *et cosí,* a v. 140 *e lei* – **Ch** *C'ancor poi ripregando i nervi all'ossa;* dove *all'ossa* è per errore materiale, in luogo di *ell'ossa,* altra forma grafica erronea (pe raddoppiamento, usitato in questo Codice) invece di *et* o *e l'ossa:* e a v. 138 *et cosí,* al v. 140 *et lei* –

141. **V²** *Spirto* prima *dolente ignudo,* poi con un *att. i.*, cioè *attend infra* (dove l'App. invece di *i.* lesse *po*) richiamandosi al v. 150, in cu è *ignudo,* a *ignudo* sostituí *et vago;* in fine, cancellate tutte queste va rianti e le due parole di avvertenza, pose *doglioso errante,* donde vien la lezione che si legge nel testo.

Per spelunche deserte e pellegrine,
Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire:
Ed ancor poi trovai di quel mal fine,
E ritornai ne le terrene membra, 145
Credo, per piú dolore ivi sentire.
I' seguí' tanto avanti il mio desire,
Ch'un dí, cacciando, sí com'io solea,
Mi mossi; e quella fera bella e cruda
In una fonte ignuda 150
Si stava quando 'l Sol piú forte ardea.
Io, perché d'altra vista non m'appago,
Stetti a mirarla: ond'ella ebbe vergogna;
E per farne vendetta, o per celarse,
L'acqua nel viso co' le man mi sparse. 155
Vero dirò, (forse e' parrà menzogna):

---

142. **V¹, A¹** *et pellegrine* (**L** *e pelegrine:* **V²** *e pellegrine*) - **Ch** *Per spilunghe diserte et pellegrine* -

143. **V²** *Gran tempo piansi il mio sfrenato ardire.* Poi, con un *attende supra* richiamandosi al v. 118 dove è un altro *Gran tempo,* per evitare la ripetizione sostituí, premesso *Vel, Piansi molt' annj* - **Ch** *molti anni* -

144. **V¹, V², L, A¹** *Et anchor:* **Ch** *Et ancor* -

145. **V¹, V², Ch, A¹** *Et ritornai* (**L** *E ritornai*) - **Ch, C, M** *nelle terrene* -

146. **A¹, C, M** *dolor* -

147. **L** *Io,* con la *o* in carattere piú piccolo, ma, pare, dello stesso inchiostro - **C** *seguî:* **C, M** *seguii* - **V²** *tant' avanti* - **Ch** *Io seguí' tanto avanti il mio disire,* col punto d'espunzione sotto la prima *a* di *avanti;* per cui si à *tanto 'vanti* (N. 7 al Son. III). Ma, con tutta probabilità, quel punto doveva cadere sotto la precedente *o.*

148. **L** *caciando* - **V²** *come io soleva* - **M** *siccom' io* -

149. **V², L, Ch, A¹** *et quella* (**V¹** *e quella*) - **V²** *fiera* - **V¹, V², L, Ch, A¹** *et cruda* -

151. **V²** *qn̄* (*quando*) *il sol piú forte ardeva;* poi alle ultime tre lettere, sovrappose (premesso *Vel*) *dea,* per fare *ardea,* aggiungendo *sed attende supra,* cioè, credo, al v. 148, dove avea scritto *soleva,* per cambiarlo in *solea,* il che però non fu fatto. - **Ch** *quando il sol* -

152. **V²** Prima *Et perché d' altra vista io non m'appagho;* poi, cancellando le parole precedenti a *m'appagho,* sovrappose ad esse *Io perché d'altra vista;* donde viene la lezione del testo. - **L** *m'apago;* e al v. 153 *ond' ela* -

153. **Ch** *ad mirarla* - **V²** *ond' ell' ebbe:* **L** *ond' ela ebbe* - **A¹** *hebbe* -

154. **V¹, V², Ch, A¹** *Et per* (**L** *E per*) -

155. **L, Ch, A¹, C, M** *con le* -

156. **L** *et parrà* (**V¹, A¹, C** *e parrà*). - Il **V²** à il verso come nel testo, con queste varianti scritte in caratteri piú minuti dopo il v. 160, premessovi *att il v̄l* (cioè *attende illum: Vel*): *I'narro il vero, forse* ec.; poi sopra *forse,* premesso *Vel, e forse par,* e dopo *par* in questa mede-

Ch' i' sentí' trarmi de la propria imago;
Ed in un cervo solitario e vago
Di selva in selva ratto mi trasformo;
Ed ancor de' miei can fuggo lo stormo. 160
Canzon, i' non fu' mai quel nuvol d'oro
Che poi discese in preziosa pioggia,
Sí che 'l foco di Giove in parte spense:
Ma fui ben fiamma ch' un bel guardo accense;
E fui l'uccel che più per l'aere poggia, 165
Alzando lei che ne' miei detti onoro.
Né per nova figura il primo alloro
Seppi lassar; ché pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

---

sima riga *alia po*, cioè *papiro;* probabilmente, a significare che questa lezione trovavasi in uno dei papiri a cui si accenna nella postilla precedente al v. 90, già da noi riferita nel n. 2 della N. storica a pagg. 25-27.

157. **C** *sentî:* **M** *sentii* – **V²** *de l'usata ymago* – **Ch, C, M** *della* – **L, Ch** *ymago:* **C, M** *immago* –

158. **V¹, V² Ch, A¹** *Et in un:* **L** *Et dinun* – **Ch** *cervio* – **V¹, V², L, Ch, A¹** *et vago* –

159. **V², L** *trāsformo* –

160. **V²** *Et de' miei proprij can* es. – **V¹, L, A¹** *Et anchor:* – **Ch** *Et ancor* – **L** *fugo* –

156-160. Becc. (a pagg. 79-80 del libro citato nella N. 5-6 del Son. II): « E nella Canzone che comincia *Nel dolce tempo* ec. nell' ultima stanza *Vero dirò* ec. stava cosí: *Vero dirò, forse e' parrà menzogna, – Che dileguata la primiera imago, – Ratto in un cervo solitario e vago – Di selva in selva tutto mi trasformo.* — Nel **V²** tra il v. 160 e il v. 161 sono scritte le varianti del v. 156, e a queste ivi sussegue, nello stesso spazio intermedio, la postilla riferita nel n. 3 della N. storica a pagg. 25-27.

161. **Ch** *Canzone io non* –

162. **Ch** *disciese* – **V¹, V², L, Ch, A¹** *pretiosa* – **L** *piogia,* e al v. 165 *pogia* –

163. **C** *Sicché 'l* – **Ch** *fuoco;* e nei vv. 167 *nuova,* 168 *lasciar* –

164. **L** *c' un bel guardo acense;* e nei vv. 165 *ucel,* 167 *aloro* –

165. **V¹, Ch, A¹** *Et fui* (**V², L** *E fui*) – **L** *l'ucel* – **V²** *per l'aria* –

166. **V²** *Levando lei* – **V¹, V², L, A¹** *honoro* – **Ch** *che miei decti honoro,* dove tra *che* e *miei* manca *ne* (cioè *ne'*); il leggiero segno verticale, tirato lí, mostra che il copista si accorse subito dell' omissione, ma dimenticò poi di scrivere il *ne* in margine o nell' interlinea.

SONETTO XX.

Risponde a maestro Andrea da Perugia che lo invitava a poetare.

Se l'onorata fronde, che prescrive
L'ira del ciel quando 'l gran Giove tona,
Non m'avesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scrive, 4
I'era amico a queste vostre Dive,

Son. XX. — **V**[1], **L** c. 5[r]: **Ch** c. 47[v].

Questo Sonetto è responsivo a uno, piuttosto barocco, scritto al Petrarca da Stramazzo di Perugia. Lo riferisco qui sotto, secondo la lezione del Codice Vaticano latino 3213 e dove sta, a c. 630, sotto il nome di « Ser Mutio, altramente detto Stramazzo Peroscino; » al qual titolo fu soggiunta in margine da altra mano la seguente postilla: « Altrove trovo fosse chiamato Andrea Peroscino. »

« *Ad Francescho Petrarcha.*

» La santa fama de la qual son prive
Quasi i moderni et già di pochi sona,
Messer Francesco, gran preggio vi dona
Che del thesor d'Apollo siate dive.
» Hor piaccia ch' ad mie' preghi suggestive
La vostra nobil mente renda prona
Participarmi il fonte d' Elicona,
Che per piú berne piú dilata rive:
» Pensando come Pallade Cecropia
A nessuno huomo asconde il suo vexillo,
Ma, oltra al disiar, di sé fa copia;
» Et non è alcuno ben iocondo ad quillo
Che senza alcun consorte a sé l'appropia,
Sí come scrive Seneca ad Lucillo. »

Nei vv. 5 e 6 si à una lezione grammaticalmente corretta dal Codice 289 dell'Università di Bologna (CARDUCCI, *Saggio di un Testo e Commento nuovo*, ec. Livorno, 1876, pag. 8): *Or piaccia ch' i miei preghi suggestive.... rendan;* e grammaticalmente corretta è pur quella che dà il Vellutello nella sua edizione del 1525.... *che mia prece si votive.... renda.* Il Codice Vaticano 3213 però nel v. 13, invece di *conforto,* à *consorte,* che deve reputarsi la lezione vera, come quella che risponde alle parole latine di Seneca: *Si cum hac exceptione detur sapientia, ut illam inclusam teneam, nec enuntiem, rejiciam:* NULLIUS BONI, SINE SOCIO, JUCUNDA POSSESSIO EST (Lett. VI, 3-4, a Lucilio).

1. **A**[1] *honorata* – **A**[1] *frande* notato nell' errata e corretto nell'**A**[2].
3. **A**[1] *havesse* – **Ch** *disdecta* –
4. **L** *suol* –
5. **Ch** *Io era amico ad queste* –

Le qua' vilmente il secolo abandona:
Ma quella ingiuria già lunge mi sprona
Da l'inventrice de le prime olive; 8
Ché non bolle la polver d' Etiopia
Sotto 'l più ardente sol, com' io sfavillo
Perdendo tanto amata cosa propia.
Cercate dunque fonte più tranquillo; 12
Ché 'l mio d'ogni liquor sostene inopia,
Salvo di quel che lagrimando stillo.

Sonetto XXI.

Si rallegra con un poeta suo amico che sia tornato a vita amorosa.

Amor piangeva, ed io con lui talvolta,
Dal qual miei passi non fur mai lontani,
Mirando, per gli effetti acerbi e strani,
L'anima vostra de' suoi nodi sciolta. 4
Or ch' al dritto camin l'à Dio rivolta,
Col cor levando al cielo ambe le mani
Ringrazio lui, ch' e giusti preghi umani
Benignamente, sua mercede, ascolta. 8
E se, tornando a l' amorosa vita,
Per farvi al bel desio volger le spalle

---

6. **Ch, C, M** *abbandona* –
8. **L** *da l' enventrice* – **Ch, C, M** *dall' inventrice delle* – **Ch** *ulive* –
9. **L** *bole* – **V¹, A¹** *d' Ethiopia:* **Ch** *d' ethyopia* –
11. **V¹** *propria,* per inavvertenza certamente.
13. **Ch** *sostiene* –

Son. XXI. — **V¹, L** c. 5ᵛ: **Ch** c. 47ʳ.

1. **V¹, L, Ch, A¹** *et io; et* anche nei vv. 3 e 9.
3. **V¹, Ch** *effecti* –
5. **A¹, Ch** *Hor* – **Ch** *dricto* – **Ch, C, M** *cammin* – **A¹, C, M** *l' ha Dio* –
6. **L** *ciel* –
7. **V¹, L, Ch, A¹** *Ringratio* – **C** *ch' i giusti* – **Ch** *prieghi* – **V¹, L, Ch, A¹** *humani.* – La *e* innanzi a *giusti* equivale a *i* articolo. La scrivo senza apostrofo, perché apostrofata vorrebbe dire *ei;* che se non apostrofata potrebbe essere scambiata con la *e* congiunzione, il contesto chiarirà, e ad ogni modo, cosí, non può trasformarsi materialmente in un'altra parola.
8. **Ch** *benigniamente.*
9. **Ch, C, M** *all' amorosa* –
10. **Ch** *disio* – **L** *volgier* –

Trovaste per la via fossati o poggi,
Fu per mostrar quanto è spinoso calle, 12
E quanto alpestra e dura la salita,
Onde al vero valor conven ch' uom poggi.

SONETTO XXII.

Séguita a rallegrarsi con l'amico celebrato nel precedente sonetto, e invita gli altri poeti d'amore a onorarlo.

Piú di me lieta non si vede a terra
Nave da l'onde combattuta e vinta,
Quando la gente di pietà depinta,
Su per la riva a ringraziar s' atterra; 4
Né lieto piú del carcer si diserra
Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avinta,
Di me, veggendo quella spada scinta
Che fece al segnor mio sí lunga guerra. 8
E tutti voi ch' Amor laudate in rima,
Al buon testor de gli amorosi detti
Rendete onor, ch' era smarrito in prima:
Ché piú gloria è nel regno de gli eletti 12
D' un spirito converso, e piú s' estima,
Che di novantanove altri perfetti.

---

12. **L, A¹, C, M** *quant' è* –
13. **V¹, Ch, A¹** *Et quanto* – **V¹, L, Ch, A¹** *et dura* –
14. **Ch** *convien* – **A¹** *c' huom* –

Son. XXII. — **V¹, L** c. 5ᵛ: **Ch** c. 47ᵛ.

1. **Ch** *vide* –
2. **Ch, C, M** *dall' onde* – **L** *combatuta* – **V¹, L, Ch, A¹** *et vinta* –
3. **L** *giente* – **L, Ch, C, M** *dipinta* –
4. **V¹, L, A¹** *ringratiar:* **Ch** *ad ringratiar* –
5. **L, A¹, C, M** *disserra* –
6. **A¹** *hebbe* – **C, M** *avvinta* –
7. **L** *vegiendo* –
8. **V¹** *segnor;* ma nel v. 14 del Son. X *signor:* **L, Ch, A¹, C, M** *signor* –
9. **V¹, Ch, A¹** *Et tutti;* e nel v. 13 *et piú* –
11. **V¹, L, Ch, A¹** *honor* – **L** *smarito* – **A¹** *imprima* –
12. **V¹, Ch** *electi;* e al v. 10 *detti,* al 12 *perfecti* –
13. **L, Ch** *si stima* –
14. **Ch** *che di XCVIIIJ altri perfecti* –

SONETTO XXIII.

Ai signori d'Italia, perché prendano parte nella crociata assunta da Filippo VI re di Francia a persuasione di papa Giovanni XXII, il quale prometteva anche di tornare a Roma.

Il successor di Carlo, che la chioma
Co' la corona del suo antiquo adorna,
Prese à già l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia e chi da lei si noma: 4
E 'l vicario de Cristo, colla soma
De le chiavi e del manto, al nido torna;
Sí che, s'altro accidente nol distorna,
Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma. 8
La mansueta vostra e gentil agna
Abbatte i fieri lupi: e cosí vada
Chiunque amor legitimo scompagna.
Consolate lei dunque, ch'ancor bada, 12
E Roma, che del suo sposo si lagna;
E per Jesú cingete omai la spada.

Son. XXIII. — **V**[1], **L** c. 5[v]: **Ch** c. 47[v].

1. **V**[1], **L** *karlo* –
2. **L, Ch, A**[1], **C, M** *Con la* – **Ch, A**[1], **C, M** *antico* – **V**[1] *antiquo,* forse per evitare la assonanza coi precedenti *co.*
3. **A**[1], **C, M** *Prese ha* – **V**[1] *fiacchar*: **L** *fiachar* –
4. **L** *babillonia* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et chi; et* anche nei vv. 6, 8, 9. – **Ch** *dallei* –
5. **Ch** *E 'l vicaro* – **V**[1], **L, Ch** *Xp̄o,* abbreviatura scritta con lettere greche latinizzate secondo l'uso medievale, perché *x* equivale a χ, ossia *Ch, p* a ρ, ossia *r;* onde si ha *Chr̄o,* cioè *Christo:* **Ch** à *x* minuscola. – **A**[1] *di Christo:* **C, M** *di Cristo* – **L, Ch, A**[1], **C, M** *con la* –
6. **L** *de le chiave:* **Ch, C, M** *delle* –
7. **C** *Sicché* –
8. **V**[1], **L, A**[1] *et poi* – **L** *Et vedra bologna et posa a nobel roma:* ma la *s* di *posa* era originariamente una *i,* che fu trasformata in *s* con inchiostro piú nero; e dopo, con inchiostro parimente piú nero, fu soggiunta un' *a* dove pare che prima ci fosse una *l* abrasata in alto; sicché, venendone fuori il *poi la* del testo, l'irregolarità del verso si riduce alla superflua *Et* posta in principio.
9. **L** *et gientil:* **Ch** *et gentile* –
10. **L** *abate* – **V**[1], **Ch, A**[1] *et cosí;* *et* anche nei vv. 13 e 14 –
11. **Ch** *legiptimo:* **A**[1], **C, M** *legittimo* –
12. **V**[1], **A**[1] *ch' anchor* –
14. **V**[1] *Jh̄u;* abbreviatura scritta con lettere greche latinizzate secondo l'uso medievale, perché *h* equivale a η, ossia *e;* onde si à *Jh̄u,* cioè *Jesu:* **Ch** *ih̄u:* **L** *yesu:* **A**[1] *Iesu:* **C, M** *Gesu* – **V**[1] **A**[1] *homai* –

CANZONE II (V).

A Enea Tolomei da Siena, dotto e pio frate domenicano, perché con la predicazione e con gli scritti esorti gl'Italiani alla Crociata promossa nel 1333, come al Sonetto precedente.

Ö aspettata in ciel, beata e bella
Anima, che di nostra umanitade
Vestita vai, non come l'altre carca;
Perché ti sian men dure omai le strade,
A Dio diletta, obediente ancella, 5
Onde al suo regno di qua giù si varca,
Ecco novellamente a la tua barca,
Ch'al cieco mondo à già volte le spalle
Per gir al miglior porto,
D'un vento occidental dolce conforto; 10
Lo qual per mezzo questa oscura valle,
Ove piangiamo il nostro e l'altrui torto,
La condurrà de' lacci antichi sciolta
Per dritissimo calle
Al verace oriente, ov'ella è volta. 15
Forse i devoti e gli amorosi preghi
E le lagrime sante de' mortali

Canz. II. — **V**[1], **L** c. 5[r]-6[v]: **Ch** c. 47[v]-48[r].

1. **V**[1], **Ch** *aspectata:* **L** *aspetata* - **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et bella* -
2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *humanitade* -
3. **L** *carcha;* e ai vv. 6, 7 *varcha, barcha* -
4. **L** *ti siam;* la *m* invece di *n* per attrazione della *m* seguente. - **A**[1] *homai* -
5. **V**[1], **Ch** *dilecta* - **C**, **M** *obbediente* -
6. **C**, **M** *quaggiú* -
7. **L** *novelamente* - **Ch**, **C**, **M** *alla* -
8. **L** *ciecho* - **A**[1], **C**, **M** *ha* - **L** *spale,* senza segno di abbreviatura, ma nei vv. 11, 14 *valle, calle* -
9. **L**, **A**[1], **C**, **M** *a miglior:* **Ch** *gire ad miglior,* che equivale *a miglior.* Il senso determinativo che si à dalla lezione del **V**[1] (*al miglior porto*) mi pare accordarsi meglio con *al verace oriente;* e corrisponde alla locuzione del v. 129, Canz. XXIX.
11. **Ch** *mezo... obscura* -
12. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et l'altrui* -
13. **L** *condurà* -
14. **Ch** *drictissimo:* **A**[1], **C**, **M** *drittissimo* -
16. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et gli* - **Ch** *prieghi* -
17. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Et le* - **V**[1], **Ch** *sancte* - **L** *dei* -

Son giunte inanzi a la pietà superna;
E forse non fur mai tante, né tali,
Che per merito lor punto si pieghi 20
Fuor de suo corso la giustizia eterna.
Ma quel benigno re, che 'l ciel governa,
Al sacro loco ove fu posto in croce
Gli occhi per grazia gira;
Onde nel petto al novo Carlo spira 25
La vendetta, ch' a noi tardata nôce,
Sí che molt' anni Europa ne sospira.
Cosí soccorre a la sua amata sposa;
Tal che sol della voce
Fa tremar Babilonia e star pensosa. 30
Chiunque alberga tra Garona e 'l monte,
E 'ntra 'l Rodano e 'l Reno e l' onde salse,
Le 'nsegne cristianissime accompagna;
Ed a cui mai di vero pregio calse
Dal Pireneo a l' ultimo orizonte, 35
Con Aragon lassarà vôta Ispagna;
Inghilterra con l' isole che bagna
L' Océano intra 'l Carro e le Colonne
In fin là dove sona
Dottrina del santissimo Elicona, 40

---

18. **L** *inanci* – **Ch, C, M** *innanzi alla* –
19. **V¹, L, Ch, A¹** *Et forse* –
21. **L, Ch, A¹, C, M** *di suo* – **V¹, L, Ch, A¹** *giustitia;* e nel v. 24 *gratia* –
23. **V¹** *fo posto:* forse la prima *o* invece di *u* sfuggí all'amanuense per attrazione delle tante *o* ricorrenti prima e dopo.
24. **L** *gli ochi* –
25. **Ch** *pecto al nuovo;* e nel v. 26 *vendecta* – **V¹, L** *karlo* –
27. **Ch** *molti anni* –
28. **L** *Cossí* – **Ch, C, M** *alla;* e nel v. 29 *della* –
30. **L** *babillonia* – **V¹, Ch, A¹** *et star* –
31. **C, M** *Garonna* –
32. **Ch** *e intra 'l:* **A¹** *Entra 'l* – **V¹, Ch, A¹** *et l' onde* –
33. **V¹, Ch** *xpianissime,* cioè *christianissime* (N. 5 al Son. XXIII): **L** *cripstianissime:* **A¹** *Christianissime:* **C, M** *Cristianissime* – **L** *acompagna:* **Ch** *accompagnia,* ma nel v. 36 *spagna* e nel 37 *bagna* –
34. **V¹, L, Ch, A¹** *Et* – **L** *a chui:* **Ch** *ad cui; ad* anche nel v. 45.
35. **Ch, C, M** *all' ultimo* – **C, M** *orizzonte* –
36. **Ch** *lascierà:* **C** *lasserà* – **V¹, A¹** *hispagna:* **L** *hyspagna:* **Ch** *spagna:* **A¹** *Hispagna* – 37. **L** *Ingeltera* –
38. **L** *L' occeano... caro e le* – **V¹, Ch, A¹** *et le* –
40. **V¹, L, Ch** *doctrina del sanctissimo* – **Ch** *helycona:* **A¹** *Helicona* –

Varie di lingue e d'arme e de le gonne,
A l'alta impresa caritate sprona.
Deh qual amor sí licito o sí degno,
Qua' figli mai, qua' donne
Furon materia a sí giusto disdegno? 45
Una parte del mondo è che si giace
Mai sempre in ghiaccio ed in gelate nevi,
Tutta lontana dal camin del sole:
Là, sotto i giorni nubilosi e brevi,
Nemica naturalmente di pace 50
Nasce una gente a cui il morir non dole.
Questa se, piú devota che non sole,
Col tedesco furor la spada cigne,
Turchi, Arabi e Caldei,
Con tutti quei che speran nelli Dei 55
Di qua dal mar che fa l'onde sanguigne,
Quanto sian da prezzar conoscer dêi:
Popolo ignudo, paventoso e lento,
Che ferro mai non strigne,
Ma tutt' i colpi suoi commette al vento. 60
Dunque ora è 'l tempo da ritrare il collo
Dal giogo antico, e da squarciare il velo

---

41. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et d' arme et* – **Ch**, **C**, **M** *delle* –
42. **Ch**, **C**, **M** *All' alta* –
43. **V**[1], **L** *de qual* – **Ch** *De quale amor sí licito et sí degno:* dove si noti *et* invece di *o* comune agli altri due Codici e alle tre Stampe.
44. Nel **V**[1] dopo ciascuno dei due *qua* si vede un' abrasione di lettera, che probabilissimamente era *i.* – **Ch** *Quai figli* – **A**[1] *qual donne:* **Ch**, **C**, **M** *quai donne* –
46. **Ch** *chessi giace* –
47. **L** *ghiazio:* **Ch** *ghiacci* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et in* – **L**, **Ch** *gielate* –
48. **L** *Tuta luntana* – **Ch**, **C**, **M** *cammin* –
49. **Ch** *nebulosi* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et brevi; et* anche nei vv. 54 e 58.
51. **Ch** *Nascie.... ad cui* – **L** *giente a cui morir:* **A**[1], **C**, **M** *a cui 'l morir* –
52. **L**, **Ch** *divota;* e nel v. 16 *devoti* – **Ch** *suole* –
53. **L** *cingne;* e nel v. 59 *stringne* –
54. **L** *arrabi* –
55. **L** *ne li Dei:* **Ch** *negl' iddei:* **C** *negli* –
56. **A**[1] *sanguine,* corretto dall' **A**[2] con *sanguigne* –
57. **L** *pregiar* – **Ch** *Quanto sien da prezar cognoscier dei* –
60. **L** *colpi commette,* omesso *suoi* per inavvertenza – **Ch** *tutti i colpi:* **A**[1], **C** *tutti colpi* –
61. **Ch**, **A**[1] *hora* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *ritrarre* –
62. **V**[1] qui *antico,* e non *antiquo,* forse per evitare l' assonanza con

Ch' è stato avolto intorno a gli occhi nostri;
E che 'l nobile ingegno, che dal cielo
Per grazia tien' de l'immortale Apollo, 65
E l' eloquenzia sua vertù qui mostri
Or con la lingua, or co' laudati incostri:
Perché d'Orfeo leggendo e d'Anfione,
Se non ti meravigli,
Assai men fia ch'Italia co' suoi figli 70
Si desti al suon del tuo chiaro sermone,
Tanto che per Jesù la lancia pigli:
Che, s'al ver mira questa antica madre,
In nulla sua tenzione
Fur mai cagion sí belle o sí leggiadre. 75
Tu, ch' ài, per arricchir d' un bel tesauro,
Volte l'antiche e le moderne carte,
Volando al ciel colla terrena soma;
Sai, da l' imperio del figliuol de Marte
Al grande Augusto, che di verde lauro 80
Tre volte, triunfando, ornò la chioma,

---

la prima sillaba *squarciare* (N. 5 al Son. XIV): **L** *antiquo* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et da; et* anche nei vv. 64, 66, 68 – **C**, **M** *squarciar* –

63. **V**[1], **C**, **M** *avvolto* – **Ch** *adgli occhi* –

64. **L** *ingiegno* –

65. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *gratia* – **V**[1], **L**, **Ch** *tieni,* invece di *tien'* (N. 7 al Son. III) – **Ch** *dall' inmortale;* forse per inavvertenza, la prima *a* invece di *e, n* invece di *m:* anche **L** *inmortale* – **C**, **M** *dell'* –

66. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et l' eloquentia:* **C**, **M** *E l' eloquenza* – **Ch** *virtú* –

67. **Ch**, **A**[1] *Hor.... hor* – **V**[1], **Ch** *co laudati:* **L** *cu,* ma forse *u* per inavvertenza invece di *n,* cioè *cū,* ossia *con* – **A**[1], **C**, **M** *con laudati inchiostri* –

68. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *d'Orpheo* – **L** *legiendo* – **V**[1], **L**, **A**[1] *amphione:* **Ch** *amphyone* –

69. **L** *meravegli:* **C**, **M** *maravigli* –

70. **L** *Asai.... cō,* cioè *con suo' figli* – **Ch** *ytalia* –

71. **A**[1] *Se desti,* e anche **A**[2].

72. **V**[1] *Jhū:* **Ch** *ihū* (N. 14 al Son. XXIII): **L** *yesu:* **A**[1] *Iesu:* **C**, **M** *Gesú* –

73. **V**[1] *anticha,* e non *antiqua,* forse per evitare l'assonanza con la prima sillaba del precedente *questa:* **L** *antiqua* –

74. **V**[1], **L**, **A**[1] *tentione:* **Ch** *tencione:* **C**, **M** *tenzone* –

75. **L** *legiadre* –

76. **A**[1], **C**, **M** *c' hai* – **L** *arichir* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *thesauro* –

77. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et le; et* anche nei vv. 84, 85 – **A**[1] *charte* –

78. **L** *cola terrena:* **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *con la* –

79. **Ch**, **C**, **M** *dall'* – **L** *figliol* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *di marte:* **V**[1], **L** *de marte,* ma piú sotto, ne' vv. 87, 91, ambedue *di maria, di xerse.*

81. **V**[1], **L**, **Ch** *triumphando:* **A**[1] *triomphando:* **C**, **M** *trionfando* – **L** *choma* –

Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Ed or perché non fia
Cortese no, ma conoscente e pia 85
A vendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Ne l'umane difese,
Se Cristo sta da la contraria schiera? 90
Pon' mente al temerario ardir di Serse,
Che fece, per calcare i nostri liti,
Di novi ponti oltraggio a la marina:
E vedrai ne la morte de' mariti
Tutte vestite a brun le donne Perse, 95
E tinto in rosso il mar di Salamina.
E non pur questa misera ruina
Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria t'empromette,
Ma Maratona, e le mortali strette 100
Che difese il Leon con poca gente,
Ed altre mille ch'ài ascoltate e lette.
Per che inchinare a Dio molto convene

---

82. **C, M** *Nell' altrui;* ma **Ch** (caso raro) *Ne l'altrui* –
83. **L** *spese fiate* –
84. **Ch, A¹** *hor* –
85. **Ch** *conosciente* –
87. **L** *chol figliol* –
89. **Ch, C, M** *Nell'* – **A¹** *humane* – **L** *diffese* –
90. **V¹, L** *xpo,* cioè *christo* (N. 5 al Son. XXIII): **A¹** *Christo* – **Ch, C, M** *dalla* –
91. **V¹, Ch, A¹** *Xerse;* ma **L** *Serse* –
92. **L, A¹, C, M** *calcar* –
93. **Ch** *nuovi* – **L** *oltragio* – **Ch, C, M** *alla* –
94. **V¹, A¹** *Et vedrai:* **L** *E vedrai:* nel v. 96 tutti *Et* – **C, M** *nella* –
95. **L** *vestute* – **Ch** *ad brun; ad* anche nel v. 105 –
97. **V¹, Ch, A¹** *Et non* –
99. **V¹, Ch** *Victoria:* **L** *Vitoria* – **Ch** *ci promette:* **A¹, C, M** *ten'* (**M** *ten*) *promette;* ma io credo che il *tempromette* del **V¹** debba sciogliersi in *t'empromette* – **L** *vitoria t' impromette.*
100. **V¹, L, Ch, A¹** *Marathona* – **V¹, Ch** *et' le* –
101. **L** *diffese.... giente;* e nel v. 105 *reserva* –
102. **V¹, L, Ch, A¹** *Et altre* – **A¹, C, M** *c' hai* – **C, M** *scoltate* – **V¹, L, Ch, A¹** *et* – **Ch** *lecte:* **L** *lete* –
103. **A¹, C, M** *Perché inchinar* –

Le ginocchia e la mente,
Che gli anni tuoi riserva a tanto bene. 105
Tu vedrai Italia e l'onorata riva,
Canzon, ch'agli occhi miei cela e contende,
Non mar, non poggio o fiume,
Ma solo Amor, che del suo altero lume
Piú m'invaghisce dove piú m'incende: 110
Né natura può star contra 'l costume.
Or movi: non smarrir l'altre compagne;
Ché non pur sotto bende
Alberga Amor, per cui si ride e piagne.

Canzone III (VI).

Lodando le bellezze di Laura, mette in questione se debba o no lasciarne l'amore.

Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi
Non vestí donna unquanco,
Né d'òr capelli in bionda treccia attorse,
Sí bella come questa che mi spoglia
D'arbitrio, e dal camin de libertade 5
Seco mi tira sí, ch'io non sostegno
Alcun giogo men grave.
E se pur s'arma talor a dolersi

---

104. **L** *ginochia* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et la* –
106. **A**[1], **C, M** *vedra' Italia* – **L, Ch** *ytalia* – **V**[1], **Ch, A**[1] *et;* e anche nel v. 107 – **A**[1] *honorata;* e nel v. 111 *po star* –
108. **L** *pogio* –
110. **Ch** *invaghiscie* –
111. **C** *contr' al* –
112. **Ch, A**[1] *Hor* – **L** *smarir* –
114. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et* – **L** *piangne* –

Canz. III. — **V**[1], **L** c. 6[r]–7[r] : **Ch** c. 48[r].

1. **Ch** *obscuri et persi* –
2. **V**[1], **L** *unquancho;* e nei vv. 9, 16, 23, 30, 37, 44, 51 *mancho, ancho, biancho, mancho, stancho, fiancho, stancho.*
3. **L** *biondia* (col punto sotto la seconda *i*, N. 7 al Son. III) *trecia atorse:* anche **Ch** *atorse* –
5. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et dal* – **Ch, C, M** *cammin di* –
8. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et se; et* anche nel v. 13 – **Ch** *talora:* **A**[1] *talhor* –

L'anima, a cui vien manco
Consiglio, ove 'l martír l'adduce in forse; 10
Rappella lei da la sfrenata voglia
Subito vista; ché del cor mi rade
Ogni delira impresa, ed ogni sdegno
Fa 'l veder lei soave.
Di quanto per amor già mai soffersi, 15
Ed aggio a soffrir anco
Finché mi sani 'l cor colei che 'l morse,
Rubella di mercé, che pur l'envoglia,
Vendetta fia; sol che contra umiltade
Orgoglio ed ira il bel passo, ond'io vegno, 20
Non chiuda e non inchiave.
Ma l'ora e 'l giorno ch'io le luci apersi
Nel bel nero e nel bianco,
Che mi scacciàr di là dove Amor corse,
Novella d'esta vita che m'addoglia 25
Furon radice, e quella in cui l'etade
Nostra si mira, la qual piombo o legno
Vedendo è chi non pave.
Lagrima dunque che da gli occhi versi
Per quelle, che nel manco 30
Lato mi bagna chi primier s'accorse,
Quadrella, dal voler mio non mi svoglia;
Ché 'n giusta parte la sentenzia cade:

---

9. **Ch** *ad cui* –
10. **Ch** *martiro* – **L** *aduce* –
11. **L** *Rapella* – **Ch, C, M** *dalla* –
12. **L, Ch** *subita vista* –
15. **Ch, C, M** *giammai* –
16. **V¹, L, Ch, A¹** *Et aggio; et* anche nei vv. 20 e 21 – **A¹** *haggio* – **Ch** *ad soffrire* – **A¹** *ancho* –
17. **Ch** *fin chemmi sani* –
18. *lenvoglia,* che è del **V¹** e del **Ch,** si deve sciogliere cosí *l'envoglia* come à il **M,** perché equivale a *lo envoglia:* **A¹, C,** erroneamente, *le 'nvoglia:* **L** *linvoglia,* cioè *lo invoglia* –
19. **V¹, Ch, A¹** *humiltade:* **L** *humeltade* –
22. **A¹** *hora* –
23. **V¹, Ch, A¹** *et nel; et* anche nel v. 26.
24. **L** *scaciar* – **C, M** *dov'Amor* –
25. **L, Ch** *m'adoglia* –
29. **C, M** *adunque* –
33. **V¹, L, A¹** *sententia:* **Ch** *sentenza* –

Per lei sospira l'alma; ed ella è degno
Che le sue piaghe lave. 35
Da me son fatti i miei pensier diversi:
Tal già, qual io mi stanco,
L'amata spada in sé stessa contorse.
Né quella prego che però mi scioglia:
Ché men son dritte al ciel tutt'altre strade; 40
E non s'aspira al glorioso regno,
Certo, in più salda nave.
Benigne stelle che compagne fêrsi
Al fortunato fianco,
Quando 'l bel parto giù nel mondo scórse! 45
Ch'è stella in terra, e, come in lauro foglia,
Conserva verde il pregio d'onestade;
Ove non spira folgore, né indegno
Vento mai che l'aggrave.
So io ben ch'a voler chiuder in versi 50
Suo' laudi, fòra stanco
Chi più degna la mano a scriver porse.
Qual cella è di memoria in cui s'accoglia
Quanta vede vertù, quanta beltade
Chi gli occhi mira d'ogni valor segno, 55
Dolce del mio cor chiave?
Quanto il sol gira, Amor più caro pegno,
Donna, di voi non ave.

---

34. **V¹, L, Ch, A¹** *et ella* –
35. **L** *suoe piaghe* (N. 51); e nel v. 38 *l'amada spada* –
36. **Ch** *facti;* e nel v. 39 *priego,* nel v. 40 *dricte.... tutte altre* –
41. **V¹, L, Ch, A¹** *Et non* –
46. **V¹, L, Ch, A¹** *et come* – **V¹** *come ī lauro foglia;* cioè *in lauro* e non *il lauro:* **Ch** *come lauro foglia,* senza *in* o ī dopo *come,* ma è una svista.
47. **A¹** *honestade* –
48. **Ch** *folgor* –
49. **L** *agrave:* **Ch** *chellaggrave* –
50. **Ch** *chiudere;* e nel v. 52 *ad scriver* –
51. *suo'* del **V¹** e del **Ch** vuol dire *suoe:* **L** *sue;* ma la *e* era primamente *o,* di cui, appunto per farne *e,* fu quindi abrasata la curva a destra –
53. **L** *mimoria.... s'acoglia* –
54. **Ch** *virtù* – **Ch** *biltade* –
57. **L, Ch, A¹, C, M** *Quanto 'l sol* –
58. **A¹** *have* –

SESTINA II (CANZ. VII).

Benché disperi di vedere Laura pietosa, protesta di amarla fino alla morte.

Giovene donna sotto un verde lauro
Vidi, piú bianca e piú fredda che neve
Non percossa dal sol molti e molt' anni;
E 'l suo parlare e 'l bel viso e le chiome
Mi piacquen sí, ch' i' l' ò dinanzi agli occhi 5
Ed avrò sempre, ov' io sia, in poggio o 'n riva.
Allor saranno i miei pensieri a riva,
Che foglia verde non si trovi in lauro:
Quando avrò queto il core, asciutti gli occhi,
Vedrem ghiacciare il foco, arder la neve. 10
Non ò tanti capelli in queste chiome,
Quanti vorrei quel giorno attender anni.
Ma perché vola il tempo e fuggon gli anni,
Sí ch' a la morte in un punto s' arriva,
O colle brune o colle bianche chiome; 15
Seguirò l' ombra di quel dolce lauro

Sest. II. — **V**[1] c. 7[v]: **L** c. 7[r] - 7[v]: Le differenze tra il **V**[1] ed il **L**, per ciò che riguarda la scrittura materiale dei componimenti, erano cominciate piú addietro, e, crescendo a poco a poco, si fanno piú notevoli da questo punto. Difatti nel **V**[1] la Canzone precedente finisce col *recto* della c. 7, nel **L** il *recto* della c. 7 contiene, sotto la metà, anche il principio della presente Sestina. — **Ch** c. 48[v]-49[r].

1. **Ch, C, M** *Giovane* - **A**[1], **C, M** *sott' un* -
2. **V**[1] *biancha* - **V**[1], **Ch, A**[1] *et piú* - **L** *biancha e piú freda* -
3. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et* - **Ch** *molti anni* -
4. **A**[1], **C, M** *parlar* - **V**[1], **Ch, A**[1] *et le* -
5. **L** *piaquē* - **A**[1], **C, M** *l'ho* - **Ch** *Mi piacquer sí, ch' io l' ò dinanzi ad gli occhi* -
6. **L, Ch, A**[1] *Et* - **A** *havrò* - **L** *pogio* - **Ch** *o in riva* -
7. **L** *Alor:* **A**[1] *Allhor* -
8. **L, Ch** *truovi* -
9. **A**[1] *Quand' havrò:* **C, M** *Quand' avrò* - **Ch** *cheto* - **A**[1], **C, M** *il cor* - **L** *asciuti gli ochi*; ma nei vv. 5, 18, 26, 34 sempre *occhi.*
10. **L** *Vedren ghiazzare:* **A**[1], **C, M** *ghiacciar* - **Ch** *vedren.... fuoco* -
11. **A**[1], **C, M** *Non ho* -
12. **Ch** *attendere anni* -
13. **V**[1], **Ch, A**[1] *et* - **L** *e fugon:* **A**[1] *fuoggon,* corretto nell'**A**[2] con *fuggon.*
14. **Ch, C, M** *alla* - **L** *in un ponto* -
15. **L** *cō le.... cho le:* **Ch, A**[1], **C, M** *con le.... con le* -

Per lo piú ardente sole e per la neve,
Finché l'ultimo dí chiuda quest'occhi.
Non fur già mai veduti sí begli occhi
O ne la nostra etade o ne' prim'anni, 20
Che mi struggon cosí come 'l sol neve:
Onde procede lagrimosa riva,
Ch'Amor conduce a piè del duro lauro,
Ch'à i rami di diamante e d'òr le chiome.
I'temo di cangiar pria volto e chiome, 25
Che con vera pietà mi mostri gli occhi
L'idolo mio scolpito in vivo lauro;
Ché, s'al contar non erro, oggi à sett'anni
Che sospirando vo di riva in riva
La notte e 'l giorno, al caldo ed a la neve. 30
Dentro pur foco, e for candida neve,
Sol con questi pensier, con altre chiome,
Sempre piangendo andrò per ogni riva,
Per far forse pietà venir ne gli occhi
Di tal che nascerà dopo mill'anni; 35
Se tanto viver po ben cólto lauro.
L'auro e i topazi al sol sopra la neve
Vincon le bionde chiome presso a gli occhi,
Che menan gli anni miei sí tosto a riva.

---

17. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et per la* –
18. **Ch** *questi occhi;* e nel v. 20 *primi anni* –
19. **Ch**, **C**, **M** *giammai;* e nel v. 20 *O nella* –
21. **L** *strugon* – **Ch** *come sol;* e nel v. 23 *ad piè* –
22. **A**[1] erroneamente *pioggia*, come il **V**[3], invece di *riva*.
24. **A**[1], **C**, **M** *C'ha* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et d'òr* –
25. **Ch** *Io temo* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et chiome* –
27. **Ch** *ydolo* –
28. **A**[1] *hoggi ha* – **Ch** *septe* – **L** *setañi;* cioè *set'anni* –
30. Il **V**[1], qui come nel v. 6, à chiarissimamente *ed* e non *et:* e qui, per caso rarissimo, anche **A**[1] à *ed:* **L** *et* – **Ch** *nocte.... et* – **Ch**, **C**, **M** *alla* –
31. **V**[1], **A**[1] *et for* – **Ch** *fuoco et fuor* –
35. **Ch** *nascierà dopo mille anni* –
36. **L**, **Ch**, **C** *può* – **A**[1], **C**, **M** *culto* –
37. **V**[1] *topacij*. Della sostituzione (nei Codici antichi assai frequente) della *c* alla *t*, in significato di *z*, à il **V**[1] piú e piú esempi; nel Son. CLVII poi reca a dirittura *topazi*, e qui io lo metto eliminando l'ultima *i* o *j* (N. 7 al Son. III) – **Ch** *topatij:* **A**[1] *topaci:* **C**, **M** *topazj* –
38. **Ch** *ad gli occhi;* e nel v. 39 *tosto arriva* –

SONETTO XXIV.

Laura, morendo, avrà certamente il seggio piú alto nella gloria del Cielo.

Quest'anima gentil, che si diparte,
Anzi tempo chiamata a l'altra vita,
Se lassuso è, quanto esser de', gradita,
Terrà del ciel la piú beata parte. 4
S' ella riman fra 'l terzo lume e Marte,
Fia la vista del sole scolorita;
Poi ch'a mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei fien sparte. 8
Se si posasse sotto al quarto nido,
Ciascuna de le tre saria men bella,
Ed essa sola avria la fama e 'l grido.
Nel quinto giro non abitrebbe ella; 12
Ma se vola piú alto, assai mi fido
Che con Giove sia vinta ogni altra stella.

SONETTO XXV.

Non attende pace, né disinganno del suo amore, se non che dalla morte.

Quanto piú m'avicino al giorno estremo,
Che l'umana miseria suol far breve,

Son. XXIV. — **V**[1], **L** c. 7[v]: **Ch** 49[r].

1. **V**[1] *Questa anima gentile;* l'Indice del Cod. stesso à *Quest'anima gentile:* **L** *Questa anima gientile* (N. 7 al Son. III) – **Ch** *Questa anima gentil chessi diparte* –

2. **L** *Anci* – **Ch, C, M** *all'altra* –

3. Questo *lassuso* lo ànno non solo **Ch, C, M**, ma, caso raro, anche **V**[1] e **A**[1]: **L** *là suso* – **A**[1], **C, M** *quant'esser* – **Ch** *dee* –

5. **L** *se la* – **Ch** *tra 'l* – **V**[1], **Ch, A**[1] *et marte; et* nel v. 11 anche **L**.

7. **L, Ch** *belleza* –

8. **L** *dēgne;* e nel v. 13 *asai* – **Ch** *intorno allei* –

9. **A**[1], **C, M** *sotto 'l quarto* –

10. **Ch, C, M** *delle* –

11. **A**[1] *havria* –

12. **V**[1], **L** *habitrebbe ella:* **Ch** *hibitrebbe ella,* per inavvertenza la prima *i* invece di *a:* **A**[1] *habitrebb'ella:* **C, M** *abitrebb'ella* –

Son. XXV. — **V**[1] c. 8[r]: **L** c. 7[v]: **Ch** c. 49[r].

1. **L** *m'avecino:* **C, M** *m'avvicino* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *extremo* –

2. **A**[1] *humana;* e nel v. 6 *homai* – **L** *sol* – **Ch** *brieve;* e nei vv. 3, 4 *lieve, sciemo* –

Piú veggio il tempo andar veloce e leve,
E il mio di lui sperar fallace e scemo. 4
I' dico a' miei pensier: Non molto andremo
D' amor parlando omai; ché 'l duro e greve
Terreno incarco, come fresca neve,
Si va struggendo; onde noi pace avremo: 8
Perché con lui cadrà quella speranza
Che ne fe' vaneggiar sí lungamente,
E 'l riso e 'l pianto e la paura e l' ira.
Sí vedrem chiaro poi come sovente 12
Per le cose dubbiose altri s' avanza,
E come spesso indarno si sospira.

Sonetto XXVI.

Laura inferma gli apparisce in sogno, e lo assicura ch' ella ancor vive.

Già fiammeggiava l' amorosa stella
Per l' oriente, e l' altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotava i raggi suoi lucente e bella; 4
Levata era a filar la vecchiarella,
Discinta e scalza, e desto avea 'l carbone;
E gli amanti pungea quella stagione,
Che per usanza a lagrimar gli appella: 8
Quando mia speme, già condutta al verde,

---

3. **L** *vegio* – **A**[1], **C**, **M** *'l tempo* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et;* e nei vv. 4, 6, 11 (due volte), 14: *et* anche **L** nel v. 14, negli altri sempre *e*.
4. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *E 'l mio* –
5. **Ch** *Io dico* – **V**[1], **L** *pensieri* (N. 7 al Son. III).
7. **V**[1] *frescha;* e nel v. 9 *collui* –
8. **L** *strugiendo* – **A**[1] *havremo* –
10. **Ch** *chenne* – **L** *vanegiar;* e nel v. 13 *dubiose* –

Son. XXVI. — **V**[1], **L** c. 8[r]: **Ch** c. 49[r]-49[v].

2. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et l' altra;* e nel v. 4 *et bella,* nel v. 6 *et scalza et desto,* nel v. 7 *et gli,* nel v. 13 *Et parea: et* anche **L** nel v. 13, negli altri sempre *e*.
3. **V**[1], **Ch** *septentrione;* e nel v. 11 *somno* –
5. **Ch** *ad filar* – **L** *vechiarela:* **Ch**, **C**, **M** *vecchierella* –
6. **A**[1] *havea* –
8. **Ch** *allagrimar* – **L** *apella* –
9. **Ch** *condocta:* **A**[1], **C**, **M** *condotta* –

Giunse nel cor, non per l'usata via,
Che 'l sonno tenea chiusa, e 'l dolor molle;
Quanto cangiata, oimé, da quel di pria! 12
E parea dir: Perché tuo valor perde?
Veder quest'occhi ancor non ti si tolle.

SONETTO XXVII.

Raffigura la sua Donna ad un lauro, e prega Apollo a difenderlo dalle tempeste.

Apollo, s'ancor vive il bel desio
Che t'infiammava a le tesaliche onde,
E se non ài l'amate chiome bionde,
Volgendo gli anni, già poste in oblio, 4
Dal pigro gielo e dal tempo aspro e rio,
Che dura quanto 'l tuo viso s'asconde,
Difendi or l'onorata e sacra fronde,
Ove tu prima e poi fu' invescato io; 8
E per vertù de l'amorosa speme
Che ti sostenne ne la vita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.

---

12. **L** *changiata* – **Ch** *quando.... omé* –
14. **Ch, C, M** *questi occhi* – **V**[1], **A**[1] *anchor* –

Son. XXVII. — **V**[1], **L** c. 8[r]: **V**[2] c. 9[v]: **Ch** c. 49[v]. – In testa al Son. nel **V**[2] si legge: *ceptū trāscribj ab hoc loco 1342. Aug. 21, hora 6.* Dopo *trāscribj* aggiunse e poi cancellò *et incep.* – Il Son. è cancellato con due linee dall'alto in basso.

1. **V**[2] *Appollo.... vive,* col punto sotto alla *e* (N. 7 al Son. III) – **V**[1], **L, A**[1] *anchor* – **Ch** *disio* –
2. **L** *infiamava* – **V**[1], **V**[2], **L, Ch** *thesaliche:* **C, M** *Tessaliche* – **Ch, C, M** *alle;* e nel v. 9 *dell',* nel v. 10 *nella,* nel v. 14 *delle.*
3. **V**[1], **V**[2], **Ch, A**[1] *Et se; et* anche nei vv. 5 (due volte), 7, 8, 9, 14. – **A**[1], **C, M** *non hai* –
4. **L** *volgiendo* – **V**[2] *annj già poste,* col punto sotto alla *e* – **C, M** *obblio* –
5. **M** *gelo* – **V**[2], *tempo,* col punto sotto alla *o* – **L** *et dal tempo* –
6. **V**[2], **Ch** *il tuo* –
7. **L** *Diffendi* – **Ch, A**[1] *hor* – **V**[2] *onorata,* col punto sotto all'ultima *a:* **A**[1] *honorata* – **V**[2] *sagra* –
8. **V**[2] *invescato io,* col punto sotto alla prima *o;* onde si à *invescat'io,* come in **A**[1], **C, M.**
9. **M** *virtú* –
11. **L** *De queste* – **V**[1], **L** *impressioni* (N. 7 al Son. III): ma il **V**[2] à *impression* – **Ch** *l'aer* –

Sí vedrem poi per meraviglia inseme 12
Seder la Donna nostra sopra l'erba,
E far de le sue braccia a sé stessa ombra.

Sonetto XXVIII.

Vive solitario, e si allontana da tutti, ma ha sempre Amore in sua compagnia.

Solo e pensoso i più deserti campi
Vo mesurando a passi tardi e lenti,
E gli occhi porto, per fuggire, intenti,
Ove vestigio uman l'arena stampi. 4
Altro schermo non trovo che mi scampi
Dal manifesto accorger de le genti;
Perché ne gli atti d'alegrezza spenti
Di fuor si legge com'io dentro avampi: 8
Sí ch'io mi credo omai che monti e piagge
E fiumi e selve sappian di che tempre
Sia la mia vita, ch'è celata altrui.

---

12. **V²**, **Ch**, **C**, **M** *maraviglia insieme* –
13. **A¹** *herba* –
14. **Ch**, **C**, **M** *delle* – **V²** *facendo de' suoi rami*, poi *Et fare de le sue braccia*, col punto sotto la *e* di *fare* – **L** *et.... bracia* – **Ch** *ad se stessa* – **V²** *stessa ombra*, col punto sotto alla prima *a*, donde viene *stess'ombra*, come ànno **A¹**, **C**, **M**.

Son. XXVIII. — **V¹** c. 8ʳ: **V²** c. 10ʳ: **L.** c. 8ʳ: **Ch** 49ᵛ. Nel **V²**, in testa al Son., si legge, abbreviato, *transcriptum*.

1. **V¹**, **V²**, **Ch**, **A¹** *solo et pensoso*: **L** *solo pensoso* – **Ch** *diserti* –
2. **V²**, **Ch**, **A¹**, **C**, **M** *misurando* – **V¹**, **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *et lenti*; e nel v. 3 *Et gli occhi* (**L** *E gli occhi*), nel v. 14 *et io*.
3. **L** *fugire*: **A¹**, **C**, **M** *fuggir* –
4. **V²**, **A¹**, **C**, **M** *Dove* – **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *human*: **V²** *humano*, col punto sotto la *o*. – La divisione e l'unione delle sillabe e delle parole nella grafia dei Codici antichi è capricciosa: qui, difatti, si legge nel **L** *la rena*, nel **V¹** e nel **V²** *larena*: io ò preferito la divisione *l'arena* come **M**; **A¹**, **C** ànno *la rena*. – **Ch** invece di *l'arena* à *la terra*.
5. **V²** *Alltro* – **Ch** *truovo chemmi* –
6. **L** *acorgier de le gienti* – **Ch**, **C**, **M** *delle* –
7. **Ch** *acti d'allegreza* – **L** *alegreza*: **V²**, **A¹**, **C**, **M** *allegrezza* –
8. **L** *legie* – **C**, **M** *avvampi* –
9. **A¹** *homai* – **V¹**, **V²**, **A¹** *et piagge*: **L** *e piagie*: **Ch** *o piagge* –
10. **V¹**, **V²**, **Ch**, **A¹** *Et fiumi et selve* – **L** *Et fiumi e selve sapian* –
11. **V²** *altruj* –

Ma pur sí aspre vie, né sí selvagge 12
Cercar non so, ch' Amor non venga sempre
Ragionando con meco, ed io con lui.

SONETTO XXIX.

Conosce che la morte nol può trarre d' affanno, e nondimeno, stanco, la invita.

S' io credesse per morte essere scarco
Del pensiero amoroso che m' atterra,
Colle mie mani avrei già posto in terra
Queste membra nojose e quello incarco; 4
Ma perch' io temo che sarebbe un varco
Di pianto in pianto e d' una in altra guerra,
Di qua dal passo ancor, che mi si serra,
Mezzo rimango, lasso, e mezzo il varco. 8
Tempo ben fòra omai d' avere spinto
L' ultimo stral la dispietata corda,
Ne l' altrui sangue già bagnato e tinto.
Ed io ne prego Amore e quella sorda, 12
Che mi lassò de' suoi color depinto,
E di chiamarmi a sé non le ricorda.

---

12. **L** *selvagie;* nel v. 13 *cerchar* –
14. **L** *chon* – **V²** *mecho* – **V¹, V², L, Ch, A¹** *et io* – **V¹, L** *collui:* **V²** *colluj* –

Son. XXIX. — **V¹** c. 8ᵛ: **V²** c. 7ᵉ: **L** c. 8ʳ: **Ch** c. 49ᵛ.

1. **Ch, C, M** *credessi* – **L** *scarcho,* e susseguentemente, *incarcho, varcho.*
2. **A¹, C, M** *pensier* – **L** *m' aterra* –
3. **V²** *Cole mie manj* – **L** *Chon le:* **Ch, A¹, C, M** *Con le* – **A¹** *havrei* –
4. **V¹, V², Ch, A¹** *et quello; et* anche nei vv. 6, 8, 11, 12 (due volte).
5. **V¹** *sarrebbe:* **L** *sarebe.* – Nel **Ch** *temo* omesso fu riscritto dalla stessa mano nel margine, col solito richiamo ″ ripetuto anche dopo *perch' io.*
7. **V¹, L, A¹** *anchor* – **V²** *ch' altri mi serra,* poi sopra *ch' altri mi* sostituì *che mi si.*
8. **V²** *Mezzo mi trovo;* poi sopra a *mi trovo* sostituì *rimangho* – **Ch** *mezo.... mezo;* e nel v. 11 *bagniato,* nel v. 12 *priego* –
9. **A¹** *homai d' havere* –
10. **V¹, V², L, Ch** *strale* (Nota 7 al Son. III) – **V²** *dispiettata* –
11. **V²** *Nel altruj:* **Ch, C, M** *Nell' altrui* –
13. **Ch** *Chemmi lasciò* – **L** *de' suo',* cioè *de' suoi* – **V²** *colori* – **V², L, Ch, A¹, C, M** *dipinto* –
14. **V¹, V², Ch, A¹** *Et di* – **L** *Et de chiamarme* – **Ch** *ad se* –

Canzone IV (VIII).

Mesto per esser lontano da Laura, à sommo desiderio di rivederla.

Sí è debile il filo a cui s'attene
La gravosa mia vita,
Che, s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso a riva:
Però che dopo l'empia dipartita
Che dal dolce mio bene
Feci, sol una spene
È stato infin a qui cagion ch'io viva,
Dicendo: Perché priva
Sia de l'amata vista,
Mantienti, anima trista:
Che sai s'a miglior tempo anco ritorni
Ed a piú lieti giorni?
O se 'l perduto ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Or vien mancando, e troppo in lei m'attempo.
Il tempo passa, e l'ore son sí pronte
A fornire il viaggio,
Ch'assai spazio non aggio

Canz. IV. — **V**[1] c. 8[v]–9[v]: **L** c. 8[v]–9[r]: **Ch** c. 49[v]–49 [*bis*][r]. — In qu sta carta, che io segno 49 [*bis*], erroneamente fu scritto di nuovo 4 invece di 50, e quindi le susseguenti carte del Codice stesso **Ch** so tutte arretrate di un numero.

1. Il **L** non à la *S* majuscola, che come iniziale del componimen doveva essere e, per inavvertenza, non fu miniata: in fine del v. à *s'atene* **Ch** *ad cui s'attiene;* e nel v. 4 *ad riva.*

7. **L** *solo:* **Ch** *sola* —

8. **L** *è stata infino* — **Ch** *è stata infino ad qui* —

10. **Ch, C, M** *dell'amata* —

12. **V**[1], **L, A**[1] *ancho* —

13. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et a* —

14. **L** *requista* —

16. **Ch, A**[1] *Hor* — **L** *manchando e tropo* — **V**[1], **Ch, A**[1] *et troppo* — **L, C** *m'atempo* —

17. **V**[1], **Ch** *et l'ore:* **A**[1] *et l'hore* —

18. **L, A**[1], **C, M** *fornir:* **Ch** *ad fornire* — **L** *viagio:* e nel v. 19 *agi* nel v. 21 *ragio* —

19. **L** *asai spacio* — **V**[1] *spacio:* **Ch, A**[1] *spatio* — **A**[1] *haggio* —

Pur a pensar com' io corro a la morte. 20
A pena spunta in oriente un raggio
Di sol, ch' a l' altro monte
De l' avverso orizonte
Giunto il vedrai per vie lunghe e distorte.
Le vite son sí corte, 25
Sí gravi i corpi e frali
Degli uomini mortali,
Che quando io mi ritrovo dal bel viso
Cotanto esser diviso,
Col desio non possendo mover l' ali, 30
Poco m' avanza del conforto usato,
Né so quant' io mi viva in questo stato.
Ogni loco m' atrista, ov' io non veggio
Quei begli occhi soavi
Che portaron le chiavi 35
De' miei dolci pensier, mentre a Dio piacque.
E perché 'l duro esilio piú m' aggravi,
S' io dormo o vado o seggio,
Altro già mai non cheggio,
E ciò ch' i' vidi dopo lor, mi spiacque. 40
Quante montagne ed acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M' ascondon que' duo lumi,
Che quasi un bel sereno a mezzo 'l die
Fêr le tenebre mie, 45
A ciò che 'l rimembrar piú mi consumi!

---

20. **Ch** *pure ad pensar* – **Ch, C, M** *alla morte;* e nel v. 21 *Appena* –
22. **C, M** *all' altro :* **Ch,** caso raro, *a l' altro.*
23. **Ch, C, M** *dell'* – **V**[1], **Ch** *adverso:* **L** *averso* – **A**[1], **C, M** *orizzonte* –
24. **Ch, A**[1], **C, M** *'l vedrai* – **V**[1], **Ch, A**[1] *et distorte;* e nel v. 26 *et frali* –
27. **L** *omini :* **A**[1] *huomini* –
28. **A**[1], **C, M** *quand' io* – **Ch** *mi ritruovo;* e nel v. 30 *disio .... muover,* nel v. 32 *quanto mi viva* –
33. **A**[1], **C, M** *m' attrista* – **L** *vegio ;* e nel v. 38 *segio,* nel 39 *chegio* –
34. **Ch, A**[1], **C, M** *Que' begli* –
36. **L** *dei miei* – **A**[1], **C, M** *mentr' a Dio* –
37. **V**[1], **Ch, A**[1] *Et* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *exilio* – **L** *m' agravi :* **Ch** *mi gravi* –
39. **Ch, C, M** *giammai* – **L** *chegio* –
40. **V**[1], **Ch, A**[1] *Et ciò* (**L** *e ciò*); nel v. 41 tutti *et acque* – **Ch** *ch' io vidi.*
43. **L** *quei duo :* **Ch** *que' due* –
44. **L** *a mezo* – **Ch** *ad mezo il die* –
46. **Ch, C** *Acciò che 'l :* **M** *Acciocché 'l* – **L** *remembrar* –

E quanto era mia vita allor giojosa,
M' insegni la presente aspra e nojosa.
Lasso, se ragionando si rinfresca
Quell' ardente desio, 50
Che nacque il giorno ch' io
Lassai di me la miglior parte a dietro;
E s' amor se ne va per lungo oblio,
Chi mi conduce a l' esca
Onde 'l mio dolor cresca? 55
E perché pria, tacendo, non m' impetro?
Certo, cristallo o vetro
Non mostrò mai di fore
Nascosto altro colore,
Che l' alma sconsolata assai non mostri 60
Piú chiari i pensier nostri
E la fera dolcezza, ch' è nel core,
Per gli occhi, che di sempre pianger vaghi
Cercan di e notte pur ch' i' glien' appaghi.
Novo piacer, che negli umani ingegni 65
Spesse volte si trova,
D' amar qual cosa nova
Piú folta schiera di sospiri accoglia!
Ed io son un di quei che 'l pianger giova:

---

47. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Et* – **A**[1], **C**, **M** *quant' era* –
48. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et nojosa* –
50. Il **V**[1] à *quel*, e non *quell'*, anche nel principio della Canz. XXVIII, ma, integralmente, à sempre *quello, quella* ec. e non mai *quelo, quela: Quel* anche il **L** e **A**[1] – **Ch** *quello ardente disio* –
52. **Ch** *lasciai* - **L** *adrietõ*, cioè *adrietro*: **C**, **M** *addietro* –
53. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et s' amor* – **C**, **M** *obblio* –
54. **L** *me conduce a l' escha*; nel v. 55 *crescha* – **Ch**, **C**, **M** *all' esca* -
56. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et perché; et* anche nel v. 62 e nel v. 64 –
57. **L** *cristalo*; e nel v. 60 *assai* –
59. **Ch** *nascoso* –
62. **L**, **Ch** *fiera* – **Ch** *dolceza* –
63. **L** *piangier* –
64. **L** *Cerchan.... gli n'apaghi*: **V**[1] *et nocte pur chi gle n'appaghi*. Nel **V**[1] *gle* è per *glie*, anche altre volte. Al *chi* di **A**[1], **C**, **M** preferisco *ch' i'*, seguendo la lezione del **Ch** che à *Cercan dí et nocte pur ch' io ne gli appaghi* –
65. **L**, **A**[1] *humani* – **L** *ingiegni*, e anche nel v. 70.
67. **L** *D' amor qual cossa; cossa* anche nel v. 75, e v. 76 *facia* – **Ch** *nuova*, ma nel v. 66 *trova*, e non il consueto *truova*.
69. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et io*; nel v. 70 *Et pur*, nel 73 *Et perché*, nel 79 *Et sien* – **L** *piangier* - **Ch** *Et io sono un di quegli che 'l pianger giova*;

E par ben ch' io m' ingegni 70
Che di lagrime pregni
Sien gli occhi miei, sí come 'l cor di doglia;
E perché a ciò m' invoglia
Ragionar de' begli occhi,
(Né cosa è che mi tocchi, 75
O sentir mi si faccia cosí a dentro),
Corro spesso e rientro
Colà, donde piú largo il duol trabocchi,
E sien col cor punite ambe le luci,
Ch' a la strada d' Amor mi furon duci. 80
Le trecce d' òr, che devrien fare il sole
D' invidia molta ir pieno,
E 'l bel guardo sereno,
Ove i raggi d' Amor si caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo venir meno, 85
E l' accorte parole,
Rade nel mondo o sole,
Che mi fêr già di sé cortese dono,
Mi son tolte; e perdono
Piú lieve ogni altra offesa, 90
Che l' essermi contesa
Quella benigna angelica salute,
Che 'l mio cor a vertute
Destar solea con una voglia accesa:
Tal ch' io non penso udir cosa già mai 95
Che mi conforte ad altro ch' a trar guai.

---

dove, perché torni il verso, bisogna sopprimere in *quegli* l' ultima sillaba (N. 7 al Son. III).

72. **C, M** *siccome;* e nel v. 76 *addentro* – **Ch** *come il cor;* e nel v. 75 *chemmi.* 73. **V¹, Ch, A¹** *acciò* –

77. **V¹, A¹** *et rientro.* – Nel **Ch** questo verso fu omesso, e dalla stessa mano riscritto in margine sopra un' abrasione.

80. **Ch, C, M** *Ch' alla strada* –

81. **V¹, Ch, A¹** *treccie:* **L** *trecie* – **Ch** *dovrien* – **A¹, C, M** *far* –

84. **L** *Ovio ragi* (la seconda *o* evidentemente ridonda: *ov' i ragi*): **Ch** *ove raggi,* cioè *ov' e raggi* (*e* per *i* articolo) –

85. **Ch** *chemmi fanno;* e *chemmi* anche nei vv. 88 e 96.

86. **V¹, L, Ch, A¹** *Et;* e anche nel v. 89 – **L** *l' acorte;* e nel v. 91 *l' ersimi;* nel v. 94 *acesa* –

93. **L, A¹, C, M** *virtute* – **Ch** *core a virtute* –

95. **L** *cossa* – **Ch, C, M** *giammai* –

96. **L, Ch** *che trar* –

E, per pianger ancor con più diletto,
Le man bianche sottili,
E le braccia gentili,
E gli atti suoi soavemente alteri, 100
E i dolci sdegni alteramente umili,
E 'l bel giovenil petto,
Torre d'alto intelletto,
Mi celan questi luoghi alpestri e feri;
E non so s'io mi speri 105
Vederla anzi ch'io mora;
Però ch'ad ora ad ora
S'erge la speme, e poi non sa star ferma,
Ma ricadendo afferma
Di mai non veder lei che 'l ciel onora, 110
Ov' alberga onestate e cortesia,
E dov' io prego che 'l mio albergo sia.
Canzon, s'al dolce loco
La Donna nostra vedi,
Credo ben che tu credi 115
Ch' ella ti porgerà la bella mano,
Ond' io son sí lontano.
Non la toccar; ma reverente ai piedi
Le di' ch' io sarò là tosto ch' io possa,
O spirto ignudo od uom di carne e d'ossa. 120

---

97. **V¹, L, A¹** *Et per pianger anchor* – **Ch** *Et per piangere* – **L, Ch** *dilecto* –
99. **V¹, L, Ch, A¹** *Et le braccia* – **L** *gientili* –
100. **V¹, A¹** *Et gli atti* – **Ch** *Et gli acti.... altieri* –
101. **L** *Et i dolci* (ma coll'*et* pronunciata integralmente il verso non tornerebbe) – **V¹, L, Ch, A¹** *humili* – **Ch** *altieramente humili* –
102. **Ch** *pecto;* e nel v. 103 *intellecto* –
103. **V¹** *intellecto,* ma nel v. 102 *petto* –
104. **Ch** *Mi cielan.... et fieri* – **V², A¹** *et feri* –
105. **V¹, L, Ch, A¹** *Et non* –
107. **A¹** *ad hora ad hora* –
108. **L** *S' ergie* – **V¹, Ch, A¹** *et poi; et* anche nel v. 111.
109. **L** *Me ricadendo* –
110. **A¹, C** *cielo* – **V¹, L, Ch, A¹** *honora* –
111. **V¹, L, A¹** *honestate:* **Ch** *honestade* –
112. **V¹, L, Ch, A¹** *Et dov' io* – **Ch** *priego* –
113. **L** *al dolze loco;* e nel v. 116 *porgierà* –
118. **V¹** *tocchar* – **A¹, C, M** *a' piedi* –
120. **A¹** *od huom* – **V¹, L** *et d' ossa* – **Ch** *O spirto nudo o huom di carne et d' ossa.*

SONETTO XXX.

Si lagna del velo e della mano di Laura, che gli tolgon la vista de' suoi begli occhi.

Orso, e' non furon mai fiumi, né stagni,
Né mare, ov' ogni rivo si disgombra,
Né di muro o di poggio o di ramo ombra,
Né nebbia, che 'l ciel copra e 'l mondo bagni, 4
Né altro impedimento, ond' io mi lagni,
Qualunque più l' umana vista ingombra;
Quanto d' un vel che due begli occhi adombra,
E par che dica: Or ti consuma e piagni. 8
E quel lor inchinar, ch' ogni mia gioja
Spegne, o per umiltate o per argoglio
Cagion sarà che 'nanzi tempo i' moja.
E d' una bianca mano anco mi doglio, 12
Ch' è stata sempre accorta a farmi noja,
E contra gli occhi miei s' è fatta scoglio.

Son. XXX. — **V**[1] c. 9r: **L** c. 9r: **Ch** c. 49 |*bis*|v.

1. **Ch** *Orso non furon* –
3. **L** *pogio;* e nei vv. 4, 7 *nebia, duo* –
6. **A**[1] *humana* –
8. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et par.... et piagni* (**L** *piãgni*, cioè *piangni*); e nel v. 9 *Et quel*, nel v. 12 *Et d'una*, nel v. 14 *Et contra* - **Ch**, **A**[1] *hor* –
9. **Ch** *Et quel lor inchinar ogni* (senza *ch'* innanzi a *ogni*, forse omesso per inavvertenza) – **L** *giogia* –
10. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *humiltate:* **L** *humeltade* - **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *orgoglio:* **V**[1] qui *argoglio* come **L**; voce usata nel nostro volgare antico; altre volte à *orgoglio* –
11. **L** *che nanci:* **C**, **M** *che 'nnanzi.* – Nel testo del **Ch** questo verso fu interamente omesso, e poi con gli stessi caratteri aggiunto in margine così: *Chagion sara che nãzi tẽpo muoia;* dove però manca il tanto opportuno *i'* avanti a quest'ultima parola, come nel primo verso manca il non meno opportuno *e'* avanti a *non*.
12. **V**[1], **L** *biancha* – **V**[1], **L**, **A**[1] *ancho:* **Ch** *anche* –
13. **Ch** *ad farmi;* e nel v. 14 *facta* –

Sonetto XXXI.

Benché siasi allontanato da Laura, e dovrebbe andare anche più lontano, per non struggersi alla sua vista, pure è spinto da Amore a ravvicinarsele.

Io temo sí de' begli occhi l'assalto,
Ne' quali Amore e la mia morte alberga,
Ch'i' fuggo lor come fanciul la verga;
E gran tempo è ch'i' presi il primier salto. 4
Da ora inanzi faticoso od alto
Loco non fia, dove 'l voler non s'erga.
Per no' scontrar chi miei sensi disperga,
Lassando, come suol, me freddo smalto. 8
Dunque s'a veder voi tardo mi volsi,
Per non ravvicinarmi a chi mi strugge,
Fallir forse non fu di scusa indegno.
Più dico, che 'l tornare a quel ch'uom fugge 12
E 'l cor che di paura tanta sciolsi
Fur de la fede mia non leggier pegno.

Son. XXXI. — **V**[1] c. 9[v]: **L** c. 9[r]: **Ch** 49 |*bis*|[v].

1. **L, C** *I' temo.... I' asalto* –
2. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et la mia* –
3. **L** *fugo lor* – **Ch** *Ch'io fuggo lor come 'l fanciul;* ma nel v. 40 della Canz. XIII à *Come fanciul ch'appena* ec. –
4. **V**[1], **Ch, A**[1] *Et gran tempo* – **Ch, A**[1], **C, M** *ch'io presi 'l primier* –
5. **Ch, A**[1] *hora* – **L** *inanci:* **Ch, C, M** *innanzi* – **L** *fatigoso et alto:* **Ch** *fatigoso o alto* –
7. **L, Ch, C, M** *Per non scontrar.* – Il *chi* dei Codici **V**[1], **L, Ch** si può sciogliere in *ch'i* come à fatto l'**A**[1], ovvero considerarlo una parola sola, potendosi avanti a *mio, tuo, suo, loro* ec., sopprimer l'articolo; del che in questo *Canzoniere* si ànno esempi (Vedi v. 2 del Son. XXI, v. 13 del Son. XXXII, v. 21 della Canz. II): e cosí ò interpretato io – **Ch, C, M** *chi i miei* –
8. **Ch** *lasciando* – **L** *fredo;* e nel v. 10 *ravicinarmi* –
9. **Ch** *tardi* –
10. **L, Ch, A**[1] *ravicinarmi* – **Ch** *ad chi* e nel v. 12 *ad quel,* nel v. 13 *tanto* – **L** *strugie;* e nel v. 11 *falir,* nel v. 12 *fugie* – **A**[1] *me strugge;* e nel v. 12 *c'huom* –
14. **Ch, C, M** *della fede* – **L** *legier:* **A**[1] *legger* –

SONETTO XXXII.

Prega un amico a volergli imprestare le opere di Sant'Agostino.

S' Amore o Morte non dà qualche stroppio
A la tela novella ch' ora ordisco,
E s' io mi svolvo dal tenace visco
Mentre che l' un coll' altro vero accoppio; 4
I' farò forse un mio lavor sí doppio
Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco,
Che (paventosamente a dirlo ardisco)
Infin a Roma n' udirai lo scoppio. 8
Ma però che mi manca, a fornir l' opra,
Alquanto de le fila benedette,
Ch' avanzaro a quel mio diletto padre;
Perché tien' verso me le man sí strette 12
Contra tua usanza? I' prego che tu l' opra,
E vedrai riuscir cose leggiadre.

Son. XXXII. — **V**[1], **L** c. 9[v]: **Ch** c. 49 [*bis*][v].

1. **Ch** *non dà quelche stroppio:* l'*e* di *quel,* inavvertentemente, per *a.*
2. **C, M** *Alla tela:* **Ch,** per caso raro, *a la,* forse ad evitare l' assonanza con *novella* – **L** *novela* –
3. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et s' io* –
4. **L, Ch** *cōlaltro,* che può leggersi *coll' altro* (come à il **V**[1]), o *con l' altro,* come ànno **A**[1], **C, M,** e che è piú conforme all' uso del **Ch** – **Ch** *acoppio* –
5. **Ch** *Io farò;* e nel v. 7 *addir l'ardisco* –
8. **Ch** *infino ad Roma* – **L** *scopio;* ma nel v. 1 *stroppio* e nel v. 5 *doppio* –
9. **V**[1], **L** *mancha* – **Ch** *ad fornir* –
10. **Ch** *alquante* – **Ch, C, M** *delle fila* –
11. **Ch** *ad quel* – **V**[1], **Ch** *dilecto* –
12. **A**[1], **M** *tien,* senza l' apostrofo, che è nella **C.**
13. **L** *Chontra tua* – **Ch** *io priego* –
14. **V**[1], **Ch, A**[1] *Et vedrai* – **L** *legiadre* –

Sonetto XXXIII.

Quando Laura parte, il cielo tosto si oscura, ed insorgono le procelle.

Quando dal proprio sito si rimove
L'arbor, ch'amò già Febo in corpo umano,
Sospira e suda a l'opera Vulcano
Per rinfrescar l'aspre saette a Giove: 4
Il qual or tona, or nevica ed or piove,
Senza onorar piú Cesare che Giano;
La terra piange, e 'l sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica ved'altrove. 8
Allor riprende ardir Saturno e Marte,
Crudeli stelle; ed Orione armato
Spezza a' tristi nocchier governi e sarte:
Eolo a Nettuno ed a Giunon, turbato, 12
Fa sentire, ed a noi, come si parte
Il bel viso dagli angeli aspettato.

Son. XXXIII. — **V**[1] c. 10[r]: **V**[2] c. 8[r]: **L** c. 9[v]: **Ch** c. 49 [*bis*][r]. – Nel **V**[2], in testa a questo Son., si legge, abbreviato, *trasciriptum*, che vale, io credo, anche per i due Sonetti seguenti che con esso occupano ivi tutto il *recto* della c. 8; sul quale *recto* due linee tirate dall'alto in basso obbliquamente, intersecandosi sotto la metà della pagina, tagliano i tre sonetti (cioè questo, e i seguenti XXXIV e XXXV), per significare che se n'era fatta la trascrizione nella bella copia.

2. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *Phebo.... humano;* e nel v. 6 *honorar* –

3. **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *et suda; et* anche nei vv. 5, 9, 10, 11, 12, 13: **L** *à et* nei vv. 5, 10, 12, 13 – **Ch**, **C**, **M** *all' opera* –

4. **L** *saete* – **Ch** *ad giove* –

5. **Ch** *Il quale* – **V**[2] *tuona:* **L** *torna,* per errore materiale, invece di *tona* – **V**[1] *nevicha* – **Ch**, **A**[1] *hor.... hor.... et hor* –

7. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *piagne* –

8. **L** *soa cara* – **V**[2], **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *vede altrove* –

9. **A**[1] *Allhor* –

11. **L**, **Ch** *speza* – **A**[1] *a tristi* – **V**[2] *nochieri,* col punto sotto all'ultima *i* (N. 7 al Son. III).

12. **V**[1], **L** *neptuno.... et* – **V**[2] *Neptunno et a Junon:* **Ch** *ad neptunno et ad giunon* –

13. **A**[1], **C**, **M** *Fa sentir* – **Ch** *ad noi* – **L** *chome* –

14. **V**[1], **Ch** *aspectato* –

SONETTO XXXIV.

Al ritorno di Laura, si rasserena il cielo e si ricompone in placida calma.

Ma poi che 'l dolce riso umile e piano
Più non asconde sue bellezze nove,
Le braccia a la fucina indarno move
L'antiquissimo fabbro ciciliano: 4
Ch'a Giove tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte prove;
E sua sorella par che si rinove
Nel bel guardo d'Apollo a mano a mano. 8
Del lito occidental si move un fiato,
Che fa securo il navigar senz'arte,
E desta i fior tra l'erba in ciascun prato:
Stelle nojose fuggon d'ogni parte, 12
Disperse dal bel viso inamorato,
Per cui lagrime molte son già sparte.

SONETTO XXXV.

Fintantoché Laura è assente, il cielo rimane sempre torbido ed oscuro.

Il figliuol di Latona avea già nove
Volte guardato dal balcon sovrano

Son. XXXIV. — **V**[1] c. 10[r]: **V**[2] c. 8[r]: **L** c. 9[v]: **Ch** 50[r].

1. **Ch** *Da poi* – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *humile* – **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *et piano* –
2. **L** *suoe belleze* – **Ch** *absconde sue belleze* –
3. **L** *le braza* – **Ch**, **C**, **M** *alla fucina* –
4. **Ch** *antichissimo* – **L** *fabro* – **A**[1], **C**, **M** *Siciliano* –
5. **L** *armi* –
6. **L** *mongibelo* – **Ch** *ad tutte pruove;* e nel v. 8 *ad mano ad mano,* nel v. 11 *trallerba* –
7. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nel v. 11 – **Ch** *par chessi rinuove* – **C**, **M** *rinnove* – 8. **V**[2] *d'appollo* –
10. **Ch** *sicuro il navicar senza arte.* Anche **V**[1] e **V**[2], *senza arte;* ma nel **V**[2] v'è il punto sotto alla prima *a* (N. 7 al Son. III).
11. **A**[1] *i fiori;* seguendo l'errore del **V**[3], corretto poi nell'**A**[2]: anche il **V**[2] à *i fiori,* ma col punto sotto all'ultima *i* – **Ch** *trallerba* –
12. **L** *fugon* –
13. **V**[2], **Ch**, **C**, **M** *innamorato*: anche il **V**[1] altre volte à la doppia *n.*

Son. XXXV. – **V**[1] c. 10[r]: **V**[2] c. 8[r]: **L** c. 9[v]: **Ch** c. 50[r].

1. **V**[2] *Il figlio:* **L** *Il figliol* – **A**[1] *havea* –

Per quella ch' alcun tempo mosse invano
I suoi sospiri, ed or gli altrui commove. 4
Poi che cercando stanco non seppe ove
S' albergasse, da presso o di lontano,
Mostrossi a noi qual uom per doglia insano,
Che molto amata cosa non ritrove. 8
E cosí tristo standosi in disparte
Tornar non vide il viso, che laudato
Sarà, s' io vivo, in piú di mille carte:
E pietà lui medesmo avea cangiato 12
Sí, ch' e begli occhi lagrimavan parte:
Però l' aere ritenne il primo stato.

SONETTO XXXVI.

Alcuni piansero i loro stessi nemici, e Laura nol degna neppur d' una lagrima.

Que' che 'n Tesaglia ebbe le man sí pronte
A farla del civil sangue vermiglia,

---

4. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* – **Ch**, **A**[1] *hor* – **V**[2] *altruj* –
5. **L** *cerchando* – **V**[2] *stancho* –
6. **V**[2] *presso o di,* col punto sotto la prima *o*, onde si ha *pressu' o di* –
7. **Ch** *ad noi;* e nel v. 8 *ritruove* – **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *huom* –
9. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Et cosí:* **L** *E cossí* –
11. **A**[1] *charte* –
12. **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *Et* – **V**[2] *luj* – **A**[1] *havea* –
13. Si avverta che la *e* innanzi a *begli* corrisponde a *i* articolo: **V**[2] *ch' i begli* –

Son. XXXVI. — **V**[1], **L** c. 10[r]: **Ch** c. 50[r]: **V**[2] c. 7[r]. Questa carta 7 del **V**[2] nel *recto* contiene tre Sonetti: il primo comincia *Per mirar Policleto a prova fiso,* e lo troveremo sotto il num. LVII, dove sarà stampata la notizia storica che gli appartiene: il secondo comincia *Quando giunse a Simon l' alto concetto,* e sussegue a quello sotto il num. LVIII; il terzo è questo che qui esaminiamo. I primi due sono cancellati con una linea dall' alto in basso obliquamente da sinistra a destra; il terzo è cancellato con due linee rientranti, pure dall' alto in basso, e porta in testa, abbreviatamente, *transcriptum.* La medesima carta nel *verso* contiene tre Sonetti: il primo che comincia *L' arbor gentil che forte amai molt' annj* lo troveremo sotto il num. XLVI: il secondo *S' io credesse per morte essere scarco* sta sotto il num. XXIX: il terzo verrà poco appresso, sotto il num. XXXVIII. Ciascuno di questi tre sonetti del *verso* à in testa *transcriptum.*

1. Sul *Que'* vedi N. 1 al Son. IV. – **A**[1], **C**, **M** *Quel:* **L** à *Que* e la *l* sovrapposta – **C**, **M** *ch' in* – **Ch**, **A**[1] *Thesaglia:* **C**, **M** *Tessaglia.*

Pianse morto il marito di sua figlia,
Raffigurato a le fatezze conte: 4
E 'l pastor, ch' a Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia,
E sopra 'l buon Saul cangiò le ciglia;
Ond' assai può dolersi il fiero monte. 8
Ma voi, che mai pietà non discolora,
E ch' avete gli schermi sempre accorti
Contra l' arco d' Amor, che 'ndarno tira,
Mi vedete straziare a mille morti; 12
Né lagrima però discese ancora
Da' be' vostr' occhi, ma disdegno ed ira.

SONETTO XXXVII.

È lo specchio di Laura che gli fa soffrire il duro esilio dagli occhi suoi.

Il mio avversario, in cui veder solete
Gli occhi vostri, ch' Amore e 'l Ciel onora,
Colle non sue bellezze v' innamora,
Più che 'n guisa mortal soavi e liete. 4

---

3. **Ch** *morto 'l marito* – **V²** *morto il marito,* col punto sotto la seconda *o* di *morto* (N. 7 al Son. III).
4. **Ch, C, M** *alle* – **Ch** *facteze:* **V², L, A¹, C, M** *fattezze* –
6. **V², L** *rebellante* –
7. **V¹, V², A¹** *Et sopra:* **Ch** *Et sovra* – **V²** *Et sopra il bon,* col punto sotto l'*a* di *sopra* –
8. **V², Ch** *onde assai* –
10. **V¹, V², L, Ch, A¹** *Et* – **L** *c' avete:* **A¹** *c' havete* – **L** *acorti* –
11. **V²** *Contra l' arco ch' amor indarno tira* –
12. **Ch** *Mi vede' stratiare ad mille morti.* – Il *vede',* se l' ultima sillaba non fu omessa per inavvertenza, sta, per apocope, in luogo di *vedete,* e facendo *stratiare* di quattro sillabe il verso torna. Anche **V², A¹** *stratiare:* **L** *strazare:* ma **V¹** *straziare* –
13. **Ch** *disciese* – **V¹, A¹** *anchora* –
14. **Ch** *vostri occhi* – **V¹, V², L, Ch, A¹** *et ira* –

Son. XXXVII. — **V¹** c. 10ᵛ: **L** c. 10ʳ: **Ch** c. 50ʳ: **V²** c. 8ᵛ: porta, in testa, su riga distinta, abbreviato, *transcriptum;* ed è cancellato con una linea obbliqua a sinistra, tirata sulla colonna destra dall'alto in basso.

1. **V¹, V², L, Ch** *adversario:* **A¹** *aversario* –
2. **V², L** *ch' amor* – **L** *e il* – **V², Ch** *cielo* – **V¹, V², L, Ch, A¹** *honora* –
3. **V², L** *cole non sue* – **Ch, A¹, C, M** *Con le non sue* –
4. **V¹, V², L, Ch, A¹** *et liete; et* anche nei vv. 11 (**L** *e*), 13.

Per consiglio di lui, Donna, m'avete
Scacciato del mio dolce albergo fôra:
Misero esilio! avegna ch'i' non fòra
D'abitar degno ove voi sola siete. 8
Ma s'io v'era con saldi chiovi fisso,
Non devea specchio farvi per mio danno,
A voi stessa piacendo, aspra e superba.
Certo, se vi rimembra di Narcisso, 12
Questo e quel corso ad un termine vanno:
Benché di sí bel fior sia indegna l'erba.

SONETTO XXXVIII.

Si adira contro gli specchi, perché la consigliano a dimenticarsi di lui.

L'oro e le perle, e i fior vermigli e i bianchi,
Che 'l verno devria far languidi e secchi,

---

5. **A**[1] *m'havete;* e nel v. 8 *habitar* –
6. **V**[2] *dolze* –
7. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *exilio* – **Ch** *advegna ch'io:* **C**, **M** *avvegnach' io* –
8. **V**[2] *degno d'abitar;* poi, *d'abitar degno* –
10. **L** *Non dovea specchio* – **Ch** *Non dovea specchio farvi per mio* –
13. **V**[2], **L**, **Ch** *termine;* **V**[1], **A**[1], **C**, **M** *termino.* Per piú ragioni ò preferito la lezione del **V**[2]. Il Son. nel **V**[2] è autografo, nel **V**[1] è scritto dall'amanuense; e può essere benissimo che a questo cadesse dalla penna *o* invece di *e* per attrazione degli *o* precedenti e del susseguente (*Questo .... corso .... vanno*), e che la svista non fosse avvertita poi dall'autore nel rileggere. Non par credibile che egli, di orecchio sì delicato, alle tre desinenze in *o* volesse avvisatamente aggiungerne una quarta, onde tanto si accresce la monotonia. Un'altra volta sola il poeta usa questa parola, nei *Trionfi*, v. 36 del Cap. I della Morte; e lí, sebbene la desinenza in *o* non rechi quell'inconveniente, se le stampe riferiscono fedelmente l'autografo che non si trova piú, pose *termine* e non *termino: E di tua vita il termine non sai.*
14. **V**[2] *sia endegna:* **Ch** *sia indegna.* Il punto sottoposto nel **V**[2] all'*a* di *sia* e nel **Ch** all'*i* di *indegna,* indica soppressione della rispettiva vocale; sicché nel **V**[2] si deve leggere *si' endegna,* e nel **Ch** *sia 'ndegna.*

Son. XXXVIII. – **V**[1] c. 10[v]: **L** c. 10[r]: **Ch** c. 50[r]–50[v]: **V**[2] c. 7[v]. Questo Son. nel **V**[2] porta in testa, su riga distinta, abbreviatamente, *transcriptum:* ed è cancellato con due linee rientranti dall'alto in basso.

1. **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *L'oro et le perle:* **Ch** *l'oro, le perle* – **V**[2] *e bianchi;* dove *e* può anche valere *e i* –
2. **Ch** *dovria* – **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *et secchi:* **L** *e sechi;* e nel v. 6 *'nvechi,* ma nel v. 7 *specchi;* nel v. 5 *lagrimusi* –

Son per me acerbi e velenosi stecchi,
Ch' io provo per lo petto e per li fianchi. 4
Però i dí miei fien lagrimosi e manchi;
Ché gran duol rade volte aven che 'nvecchi.
Ma piú ne 'ncolpo i micidiali specchi,
Che 'n vagheggiar voi stessa avete stanchi. 8
Questi poser silenzio al signor mio,
Che per me vi pregava; ond' ei si tacque
Veggendo in voi finir vostro desio:
Questi fuor fabbricati sopra l' acque 12
D' abisso, e tinti ne l' eterno oblio;
Onde 'l principio de mia morte nacque.

Sonetto XXXIX.

Timido e vergognoso nel rimirare gli occhi di lei, il desiderio gliene dà coraggio.

Io sentia dentr' al cor già venir meno
Gli spirti, che da voi ricevon vita;

---

3. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[2] *et velenosi; et* anche nei vv. 4, 5, 13.
4. **V**[2] *Ch' io provo notte et giorno per li fianchi;* poi, cancellato *notte et giorno,* sovrappose *per lo petto* senza la susseguente *et* del **V**[1] – **Ch** *pecto* –
6. **V**[2] *avien:* **Ch** *advien:* **C**, **M**, *avvien* –
7. **V**[1] *necolpo;* gli altri Codici e le St. *ne 'ncolpo.* Probabilmente nel **V**[1] fu omesso su la *e,* per inavvertenza, il segno di abbreviatura che è nel **V**[2] (*nēcolpo*). È vero che di *colpare* adoperato come v. att. per « incolpare, accusare » v' è qualche esempio non solo nel trecento, ma anche nel cinquecento; il Petrarca però nel *Canzoniere* altre volte usa sempre *incolpare* (Canz. I, v. 88; Son. CLXIX, CCXXXIII, v. 14).
8. **A**[1] *havete* –
9. **V**[2] prima *pos,* poi *poser* – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *silentio* –
10. **V**[1] prima *ondel;* poi, abrasata la parte superiore della *l,* se ne fece *i* e conseguentemente *ondei:* il **V**[2], al di sopra di un' abrasione inintelligibile, à *ondel;* e così anche **L**, **Ch**.
11. **L** *Vegiendo* – **V**[2], **Ch** *disio* –
12. *fuor* è soltanto del **V**[1], il **V**[2], gli altri Codici e le St. *fur;* il **V**[2] altre volte à or l' una, or l' altra forma, come il **V**[1]. – **V**[2], **L**, **Ch** *fabricati* –
13. **V**[2] *etterno;* altre volte *etterno* è anche nel **V**[1]. – **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *et tinti* – **Ch**, **C**, **M** *nell' eterno* – **C**, **M** *obblio* –
14. **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *di mia* –

Son. XXXIX. — **V**[1] c. 10[v] : **L** c. 10[r] : **Ch** c. 50[r].

1. **Ch** *dentro al cor* –
2. **V**[1] *spiriti;* invece di *spirti* (Nota 7 al Son. III).

E, perché naturalmente s' aita
Contra la morte ogni animal terreno, 4
Largai 'l desio, ch' i' teng' or molto a freno,
E misil per la via quasi smarrita;
Però che dí e notte indi m' invita,
Ed io contra sua voglia altronde 'l meno. 8
E' mi condusse vergognoso e tardo
A riveder gli occhi leggiadri, ond' io,
Per non esser lor grave, assai mi guardo.
Vivrommi un tempo omai; ch' al viver mio 12
Tanta virtute à sol un vostro sguardo;
E poi morrò, s' io non credo al desio.

---

3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et perché; et* parimente nei vv. 6, 7, 8, 9 (due volte; ma qui **Ch** *e* la prima volta), 14.

5. **C** *Larga' il desio* – **Ch** *Largai il disio ch' io tengo hor* – **A**[1] *teng' hor:* **M** *tengo or* – **L** *affreno*; e nel v. 6 *smarita* –

7. **Ch** *nocte;* e nel v. 8 *altronde il meno* –

9. **V**[1], **L** *Et me.* Il **Ch** à *E,* che potrebbe essere tanto congiunzione, quanto pronome, come lo àn fatto le stampe **C** e **M**, nelle quali si legge *E' mi.* Nell'uno e nell' altro modo si à un senso soddisfacente; ma, avuto riguardo ai precedenti *E* congiuntivi (vv. 3, 6, 8) e al cominciar di un altro periodo da questo punto, io preferirei *E'* come pronome, credendo che il **V**[1], invece di *E,* abbia *Et* per inavvertenza del copista. Anche un'altra volta in esso, che però d' ordinario è correttissimo, all' amanuense sfuggí (ora non rammento il luogo) *et* invece di *e.* Il **V**[3] e l'**A**[1], che da esso deriva, ànno *E,* dove probabilmente l' apostrofo fu omesso per inavvertenza; altrimenti, secondo il solito, avrebbero *Et* –

10. **L** *legiadri* –

12. **A**[1] *homai* –

13. **L**, **Ch** *vertute* – **A**[1], **C**, **M** *ha* – **Ch** *solo* –

14. **Ch** *se io credo al disio.* La mancanza di *non* avanti a *credo* potrebbe essere per inavvertenza; ma è piú probabile che sia lezione anteriore alla definitiva, poiché se ne cava un senso, e, in grazia della dieresi (*së io*), il verso torna: oltreché, il fatto stesso che neppure il **V**[1] aveva il *non,* il quale poi vi fu scritto sopra dalla mano medesima, induce a sospettare che anche nell'esemplare da cui l'amanuense del **V**[1] faceva la trascrizione, il *non* fosse stato scritto sopra, onde a prima vista poté sfuggirgli. – **A**[1] *ad desio* corretto nell'**A**[2] con *al desio.*

SONETTO XL.

Fermo di voler palesare a Laura i suoi mali, ammutolisce dinanzi a lei.

Se mai foco per foco non si spense,
Né fiume fu già mai secco per pioggia,
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
E spesso l'un contrario l'altro accense; 4
Amor, tu ch'e pensier nostri dispense,
Al qual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perché fai in lei con disusata foggia
Men, per molto voler, le voglie intense? 8
Forse, sí come 'l Nil, d'alto caggendo,
Col gran suono i vicin dintorno assorda,
E 'l sole abbaglia chi ben fiso 'l guarda;
Cosí 'l desio, che seco non s'accorda, 12
Ne lo sfrenato obietto vien perdendo,
E, per troppo spronar, la fuga è tarda.

Son. XL. — **V**[1], **L** c. 10[c]: **Ch** c. 50[v].

2. **Ch, C, M** *giammai* – **L** *secho per piogia;* e nei vv. 3, 6, 7 *pogia, apogia, fogia;* nel v. 3 *simel* –

4. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et spesso* –

5. *ch' e pensier;* la *e* per *i* articolo: **C, M** *ch' i pensier;* e nel v. 7 *fa' in lei* –

6. **Ch** *al quale un' alma in due.* – Il *duo* del **V**[1] e del **L** può essere interpretato per *duoi;* onde qui e altrove (Canz. I, v. 38; Canz. IV, v. 43; Son. XL, v. 6; Ball. III, v. 14; Ball. IV, v. 13) si dovrebbe scrivere *duo'*. Io, non senza esitare, mantengo sempre il *duo* di tutte le Stampe.

9. **L** *chome.... cagiendo* – **C, M** *siccome* – **Ch** *il Nyl* –

10. **V**[1], **L** *vicini* (N. 7, Son. III) – **L** *datorno asorda* – **Ch** *col suono i vicin;* tra *col* e *suono* manca *gran,* e tuttavia il verso tornerebbe, sciogliendo in due sillabe il dittongo di *suono,* o tenendo distinte in due sillabe l'ultima *o* e la *i* susseguente.

11. **A**[1], **C, M** *E 'l sol.... il guarda* – **Ch** *il guarda* –

12. **Ch** *Cosí il disio* – **L** *acorda* –

13. **Ch, C, M** *Nello* – **V**[1], **L** *obiecto:* **Ch** *obgetto:* **A**[1], **C, M** *obbietto* –

14. **V**[1], **Ch, A**[1] *Et per* – **L** *E per tropo.... fugha* –

SONETTO XLI.

Alla presenza di Laura non può più parlare; né può piangere, né sospirare.

Perch' io t' abbia guardato di menzogna
A mio podere, ed onorato assai,
Ingrata lingua, già però non m' ài
Renduto onor, ma fatto ira e vergogna. 4
Ché quando piú 'l tuo ajuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allor ti stai
Sempre piú fredda; e, se parole fai,
Son imperfette, e quasi d' uom che sogna. 8
Lagrime triste, e voi tutte le notti
M' accompagnate, ov' io vorrei star solo;
Poi fuggite dinanzi a la mia pace.

Son. XLI. — **V**[1] c. 11[r]: **L** c. 10[v]: **Ch** c. 50[v]: **V**[2] c. 9[r]. – Il **V**[2] contiene nel *recto* della c. 9 tre Sonetti. Il primo comincia *Piú volte il dí mi fo vermiglio et fosco,* che dal poeta non fu accolto nel *Canzoniere,* e in testa à la seguente notizia storica: *4 novembr. 1336 reincepi hic scribere. – Responsio mea ad unum missum de parisiis. vide tamen adhuc.* Il secondo è questo che esaminiamo ora, sotto il num. XLI, il quale porta in testa, abbreviatamente, *transcriptum:* il terzo comincia *Ben sapeva io che natural consiglio,* ed è compreso nel *Canzoniere* sotto il num. LIII. Nel margine esterno, di rincontro al primo verso di ciascuno dei tre Sonetti vi sono progressivamente le lettere majuscole A, B, C. Sotto la B, appartenente al secondo Sonetto, si legge *13. Feb. 1337 Capr̄* (cioè *Capranica*): sotto la C, appartenente al terzo, vi sono poche lettere abbreviate, che io decifro diversamente dall' Appel, e interpreto *ibidem etc.;* il che verrebbe a significare richiamo al luogo e alla data del Sonetto precedente. Tutti e tre i Sonetti sono cancellati, il primo con due linee rientranti dal basso in alto, il secondo e il terzo ciascuno con due linee rientranti dall'alto in basso: e questi due ànno ciascuno in testa, abbreviatamente, *transcriptum.* – Nel *verso* della medesima carta 9 è scritto il Sonetto *Appollo, s'ancor viv'il bel desio,* come si à dalle note al Son. XXVII.

1. **L** *t' abia* – **V**[2], **Ch** *guardata;* e nel v. 2 *et honorata,* nel v. 4 il **V**[2] *fatta,* il **Ch** *facta* –
2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et honorato* – **L** *asai;* e nel v. 7 *freda* –
3. **A**[1], **C**, **M** *non m' hai* –
4. **V**[1] *Rendduto* – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *honor* – **V**[1] *facto* – **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *et vergogna; et* anche nei vv. 7, 8, 9, 12, 13; il **L** nei vv. 4 e 12 à *et* anch' esso.
5. **V**[2], **Ch** *piú il tuo* –
6. **V**[2] *Per demandar* – **Ch** *mercié* – **L** *alor:* **A**[1] *allhor;* anche nel v. 13.
8. **V**[2], **A**[1], **C**, **M** *Sono* – **V**[1], **V**[2], **Ch** *imperfecte* – **L** *d' uhom:* **A**[1] *d' huom* –
9. **Ch** *nocti,* e nel v. 10 *acompagniate.... vorre'* –
11. **L** *Poi fugite.... dinanci* – **Ch**, **C**, **M** *alla mia* –

E voi sí pronti a darmi angoscia e duolo, 12
Sospiri, allor traete lenti e rotti.
Sola la vista mia del cor non tace.

CANZONE V (IX).

Tutti riposano dopo le fatiche, ed egli non à mai tregua con Amore.

Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina
Verso occidente, e che 'l dí nostro vola
A gente, che di là forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola,
La stanca vecchiarella pellegrina 5
Raddoppia i passi, e piú e piú s'affretta;
E poi, cosí soletta,
Al fin di sua giornata
Talora è consolata
D'alcun breve riposo, ov'ella oblia 10
La noja e 'l mal de la passata via.
Ma, lasso, ogni dolor che 'l dí m'adduce,
Cresce, qualor s'invia
Per partirsi da noi l'eterna luce.
Come 'l sol volge le 'nfiammate rote 15
Per dar luogo a la notte, onde discende
Dagli altissimi monti maggior l'ombra,
L'avaro zappador l'arme riprende,

---

12. **V**[2] *promti* –
13. **L** *alor* – **V**[2], **L**, **Ch** *trahete* –

Canz. V. — **V**[1] c. 11[r]–11[v]: **L** c. 10[v]–11[r]: **Ch** c. 50[v]–51[r].

1. **Ch**, **C**, **M** *Nella stagion;* e nel v. 11 *della* – **A**[1] *inchiva* e nel v. 2 *Vero;* corretti poi nell' **A**[2], conforme al nostro testo.
2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et che 'l dí* –
3. **L** *giente;* e nel v. 4. *Vegiendosi* – **Ch** *aspecta;* e nel v. 6 *affrecta* –
5. **V**[1], **L** *stancha* – **L** *vechiarella:* **C**, **M** *vecchierella* –
6. **L** *Radopia i passi e piú e piú s' afretta* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et piú et piú* –
7. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et poi* – **L** *cossí soleta* –
9. **A**[1] *Talhora,* e nel v. 13 *qualhor.*
10. **L** *riposso;* e nel v. 12 *aduce* – **C**, **M** *obblia* –
15. **L** *volgie l' enfiamate;* e nel v. 17 *magior* – **Ch** *le fiammate* –
16. **Ch**, **C**, **M** *alla* – **Ch** *nocte che disciende* –
18. **L** *zapador:* **Ch** *zappator* –

E con parole e con alpestri note
Ogni graveza del suo petto sgombra; 20
E poi la mensa ingombra
Di povere vivande,
Simili a quelle ghiande,
Le qua' fuggendo tutto 'l mondo onora.
Ma chi vuol, si rallegri ad ora ad ora; 25
Ch' i' pur non ebbi ancor, non dirò lieta,
Ma riposata un' ora,
Né per volger di ciel, né di pianeta.
Quando vede 'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido ov' egli alberga, 30
E 'mbrunir le contrade d' oriente,
Drizzasi in piedi, e co' l' usata verga,
Lassando l' erba e le fontane e i faggi,
Move la schiera sua soavemente;
Poi, lontan da la gente, 35
O casetta o spelunca
Di verdi frondi ingiunca:
Ivi senza pensier s' adagia, e dorme.
Ahi, crudo Amor, ma tu allor piú m' informe
A seguir d' una fera, che mi strugge, 40
La voce e i passi e l' orme;
E lei non stringi, che s' appiatta e fugge.

---

19. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et con parole et con;* anche nel v. 21 *et* – **Ch** *alpestre* – **L** *notte;* e nel v. 22 *povre* –
20. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *gravezza* – **Ch** *dal suo pecto* –
23. **L** *simeli* – **Ch** *ad quelle* – **A**[1] *giande* –
24. **Ch** *Le quai* – **L** *fuggiendo* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *honora* –
25. **L** *si ralegri* – **Ch**, **A**[1] *ad hora ad hora* –
26. **Ch** *Ch' io* – **A**[1] *hebbi* – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –
27. **L** *ripossata* – **V**[1], **L**, **A**[1] *un' hora* –
28. **L** *volgier de ciel* –
31. **V**[1], **L**, **Ch** *E 'nbrunir* –
32. **Ch** *drizasi* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 33, 38, 42 (due volte) – **V**[1] *col:* **L** *cōl:* **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *con l'* –
33. **Ch** *Lasciando* – **A**[1] *l' herba* – **L** *l' erba, le fontane* –
35. **Ch**, **C**, **M** *dalla* – **L** *giente;* e nel v. 42 *appiata* –
37. **V**[1] *ingiuncha* –
39. **V**[1], **L**, **A**[1] *Ai crudo:* **Ch** *hay crudo amor, tu allor;* anche senza il *ma* il v. torna – **A**[1] *allhor.* – Nel **V**[1] era stato omesso *piú,* e col debito richiamo fu riscritto in margine.
40. **Ch** *ad seguir.... fiera* –

E i naviganti in qualche chiusa valle
Gettan le membra, poi che 'l sol s' asconde,
Sul duro legno e sotto a l'aspre gonne. 45
Ma io, perché s' attuffi in mezzo l' onde,
E lasci Ispagna dietro a le sue spalle
E Granata e Marrocco e le Colonne,
E gli uomini e le donne
E 'l mondo e gli animali 50
Aquetino i lor mali,
Fine non pongo al mio ostinato affanno:
E duolmi ch' ogni giorno arroge al danno;
Ch' i' son già, pur crescendo in questa voglia,
Ben presso al decim' anno; 55
Né poss' indovinar chi me ne scioglia.
E, perché un poco nel parlar mi sfogo,
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne e da' solcati colli.
I miei sospiri a me perché non tolti 60
Quando che sia? perché no 'l grave giogo?
Perché dí e notte gli occhi miei son molli?
Misero me, che volli
Quando primier sí fiso
Gli tenni nel bel viso, 65
Per iscolpirlo, imaginando, in parte

---

43. **Ch** *navicanti* –
44. **L** *getan* –
45. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et sotto;* anche nei vv. 47, 48 (tre volte), 49, 50, 53 – **Ch**, **C**, **M** *sotto l' aspre* –
46. **L**, **Ch** *in mezo* –
47. **A**[1], **C**, **M** *lassi* – **V**[1], **A**[1] *Hispagna:* **L** *hyspagna:* **Ch** *Spagna* – **Ch**, **C**, **M** *alle sue* –
48. **V**[1] *marroccho:* **L** *marochio* –
49. **L** *gli omeni:* **A**[1] *gli huomini* – **Ch** *elle donne* –
51. **A**[1], **C**, **M** *Acquetino* –
52. **V**[1], **L**, **Ch** *obstinato* –
54. **L** *Che son* – **Ch** *ch' io son già pur cresciendo;* e nel v. 55 *decimo anno* –
56. **Ch**, **M** *Né posso indovinar* –
57. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et perché; et* anche nei vv. 59, 62, 75.
59. **Ch**, **C**, **M** *Dalle campagne* –
60. **L** *I mei sospiri* – **Ch** *ad me;* e nel v. 68 *fin ch' io,* nel v. 69 *ad chi* –
62. **Ch** *nocte* –
66. **V**[1] *iscolpirio,* per inavvertenza – **A**[1] *imagginando* come il **V**[3]: **C**, **M** *immaginando* –

Onde mai né per forza, né per arte
Mosso sarà, fin ch' i' sia dato in preda
A chi tutto diparte?
Né so ben anco che di lei mi creda. 70
Canzon, se l' esser meco
Dal matino a la sera
T' à fatto di mia schiera,
Tu non vorrai mostrarti in ciascun loco;
E d' altrui loda curerai sí poco, 75
Ch' assai ti fia pensar di poggio in poggio
Come m' à concio 'l foco
Di questa viva petra ov' io m' appoggio.

SONETTO XLII.

Brama d' esser cangiato in sasso, piuttosto che menar la vita in tanti affanni.

Poco era ad appressarsi agli occhi miei
La luce che da lunge gli abbarbaglia,
Che, come vide lei cangiar Tesaglia,
Cosí cangiato ogni mia forma avrei. 4
E s' io non posso trasformarmi in lei
Piú ch' i' mi sia (non ch' a mercé mi vaglia),
Di qual petra piú rigida s' intaglia

---

70. **Ch** *so bene* – **V**[1], **L**, **A**[1] *ancho* –
72. **A**[1], **C**, **M** *Dal mattino* – **Ch**, **C**, **M** *alla sera* –
73. **A**[1] **C**, **M** *T' ha fatto* – **Ch** *facta* –
76. **L** *Ch' asai ti fia penssar.* – Nel testo di questo Codice fu omesso *in poggio*, e scritto poi sopra la riga con caratteri piú piccoli e con richiamo tra *di poggio* e *Come*.
77. **A**[1], **C**, **M** *m' ha* – **Ch** *il foco* –
78. **L**, **Ch** *pietra* – **L** *m' apoggio* –

Son. XLII. — **V**[1] c. 11e: **L** c. 11[r]: **Ch** c. 51[r].

1. **Ch** *ad gli occhi* –
2. **Ch** *lungi* – **L**, **Ch** *abarbaglia* –
3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Thesaglia;* ma nel v. 1 del Son. XXXVI i due primi ànno *Tesaglia:* **C**, **M** *Tessaglia* –
4. **Ch** *cangiata* – **A**[1] *havrei* –
5. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et s' io; et* anche nei vv. 11 e 12 (due volte) – **V**[1], **L**, **Ch** *transformarmi* –
6. **L**, **Ch** *merzé* –
7. **L**, **Ch**, **C**, **M** *pietra* –

Pensoso ne la vista oggi sarei; 8
O di diamante o d'un bel marmo bianco,
Per la paura forse, o d'un diaspro
Pregiato poi dal vulgo avaro e sciocco:
E sarei fuor del grave giogo ed aspro; 12
Per cui i'ò invidia di quel vecchio stanco,
Che fa co'le sue spalle ombra a Marrocco.

MADRIGALE I.
(CANZONE X.)

Solo a vederla bagnare un velo, diveniva tutto spasimante d'amore.

Non al suo amante più Diana piacque
Quando, per tal ventura, tutta ignuda
La vide in mezzo de le gelide acque;
Ch'a me la pastorella alpestra e cruda,
Posta a bagnar un leggiadretto velo, 5
Ch'a l'aura il vago e biondo capel chiuda;
Tal che mi fece, or quand'egli arde 'l cielo,
Tutto tremar d'un amoroso gielo.

CANZONE VI (XI).

A Bosone da Gubbio, senatore di Roma (ottobre 1336-ottobre 1337), pregandolo di estirparne le fazioni e di restituirla all'antica sua libertà e grandezza.

Spirto gentil, che quelle membra reggi
Dentro a le qua'peregrinando alberga

---

8. **Ch, C, M** *nella vista* - **A**[1] *hoggi* -
9. **V**[1], **L** *biancho,* e più sotto *sciocchо, stancho, marrocchо* -
13. **A**[1], **C, M** *Per cu' i' ho* - **L** *vechio* -
14. **Ch, A**[1], **C, M** *con le sue* - **L** *spale umbra* - **Ch** *ad marrocco* -

Madrig. I. — **V**[1], **L** c. 11[v]: **Ch** c. 51[r]-51[v].

3. **Ch, C, M** *delle* - **A**[1], **C, M** *gelid' acque* -
4. **Ch** *ad me la pasturella* - **L** *pastorela* - **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 6.
5. **Ch** *bagnare* - 6. **C** *Ch' a Laura* -
7. **Ch, A**[1] *hor* - **Ch** *quando* - **A**[1], **C, M** *arde il cielo* -
8. **Ch** *d'uno amoroso* - **M** *gelo* -

Canz. VI. — **V**[1] c. 12[r]-12[v]: **L** c. 11[v]-12[r]: **Ch** c. 51[v]-52[r].

2. **Ch, C, M** *Dentro alle* - **Ch** *quali* - **L** *pelegrinando* -

Un signor valoroso, accorto e saggio,
Poi che se' giunto a l'onorata verga,
Colla qual Roma e suoi erranti correggi, 5
E la richiami al suo antiquo viaggio;
Io parlo a te, però ch'altrove un raggio,
Non veggio di vertù, ch'al mondo è spenta,
Né trovo chi di mal far si vergogni.
Che s'aspetti non so, né che s'agogni 10
Italia, che suoi guai non par che senta,
Vecchia, oziosa e lenta.
Dormirà sempre, e non fia chi la svegli?
Le man l'avess'io avolto entro capegli.
Non spero che già mai dal pigro sonno 15
Mova la testa per chiamar ch'uom faccia;
Sí gravemente è oppressa e di tal soma!
Ma non senza destino a le tue braccia,
Che scuoter forte e sollevar la ponno,

---

3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et saggio; et* anche nei vv. 5, 6, 12, 13; ma l'**A**[1] nei vv. 12, 13 à *e* come il **V**[3].

4. **Ch**, **C**, **M** *all' onorata:* **A**[1] *a l'honorata* –

5. **A**[1], **C**, **M** *Con la qual* – **Ch** *con la qual roma e suoi error correggi.* E qui, in margine, col richiamo ″ ad *error,* si legge *vel errante;* il che prova che nel testo, da cui il trascrittore copiava, v'erano ambedue le lezioni, fra le quali il poeta non s'era ancor deciso: argomento anche questo di qualche peso per l'anteriorità del Codice Chigiano su gli altri che esaminiamo con esso. Si noti che il **V**[1] e gli altri due Codici innanzi a *suoi* ànno concordemente *et;* e poiché essi sono tutti e tre indepen-denti l'uno dall'altro, non potendosi ammettere una svista comune ai tre amanuensi, la lezione *e',* vale a dire *e i,* non si potrebbe ammettere.

6. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *antico* –

7. **Ch** *ad te;* e nel v. 9 *né truovo* –

10. **L** *s'aspeta:* **Ch** *s'aspecti;* e nel v. 11 *ytalia* –

12. **L** *vechia* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *otiosa* –

14. **A**[1] *l'havessio* – **L**, **Ch**, **A**[1] *avolte:* **C**, **M** *avvolte* – **C** *entro e capegli;* dove *e* equivale a *i* articolo. Veramente quest'articolo (sia *e* o *i*) a primo tratto parrebbe qui necessario; ma come si può avere certezza che sfuggisse all'amanuense nella scrittura e al Petrarca nella revisione? Ed è pur da notare che non v'è neanche nel **L** e nel **Ch**. Forse il poeta nol volle, per rendere piú vibrata e sdegnosa, come il sentimento, l'espressione.

15. **Ch**, **C**, **M** *giammai* –

17. **A**[1], come **V**[3], *Sí gravement' è oppressa* – **L** *opressa* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et di tal; et* anche nei vv. 19 (**A**[1] *e* come **V**[3]), 22, 24.

18. **L** *distino* – **Ch**, **C**, **M** *alle tue* –

19. **A**[1], **C**, **M** *sollevarla* –

È or commesso il nostro capo Roma. 20
Pon man in quella venerabil chioma
Securamente e ne le trecce sparte,
Sí che la neghittosa esca del fango.
I', che dí e notte del suo strazio piango,
Di mia speranza ò in te la maggior parte: 25
Che se 'l popol di Marte
Devesse al proprio onore alzar mai gli occhi,
Parmi pur ch' a' tuoi dí la grazia tocchi.
L' antiche mura, ch' ancor teme ed ama
E trema 'l mondo, quando si rimembra 30
Del tempo andato e 'ndietro si rivolve,
E i sassi, dove fur chiuse le membra
Di ta', che non saranno senza fama
Se l' universo pria non sí dissolve,
E tutto quel ch' una ruina involve 35
Per te spera saldar ogni suo vizio.
O grandi Scipioni, o fedel Bruto,
Quanto v' aggrada, s' egli è ancor venuto
Romor là giú del ben locato offizio!
Come cre' che Fabrizio 40
Si faccia lieto udendo la novella!
E dice: Roma mia sarà ancor bella.

---

20. **Ch, A**[1] *hor* –
22. **Ch** *sicuramente* – **Ch, C, M** *nelle* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1]**, C** *treccie* –
23. **Ch** *sí chella nighittosa* –
24. **Ch** *Io che che dí et nocte* – **V**[1]**, Ch, A**[1] *stratio;* nel v. 28 *gratia,* anche **L.**
25. **A**[1]**, C, M** *ho in te* – **L** *magior* –
27. **V**[1]**, L, A**[1] *honor:* **C, M** *onor* – **Ch** *Dovesse al primo honore: primo* è forse la lezione piú antica, a cui fu quindi sostituito *proprio.*
29. **V**[1]**, L, A**[1] *anchor;* e parimente nei vv. 38 e 42 – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *et ama; et* anche nei vv. 30, 35, 42; **L** però nel 42 à *E* –
31. **Ch** *andato indietro* –
32. **L** *Et saxi* –
33. **L, Ch, C** *Di tai* – **L** *sarrano:* **Ch** *seranno* –
36. **Ch** *saldare* – **V**[1] *vitio;* e sotto, *oficio fabritio:* **L** *vicio;* e sotto, *officio, Fabricio:* **Ch** *vitio,* e sotto *ofitio, fabritio:* **A**[1] *vitio;* e sotto *offitio, Fabritio* –
38. **L, Ch** *v' agrada* – **A**[1]**, C, M** *se gli è* –
39. **Ch, C, M** *laggiú* –
40. **C, M** *Fabbrizio* –
41. **L** *vedendo;* per inavvertenza, invece di *udendo.*

E se cosa di qua nel ciel si cura,
L'anime, che lassú son citadine
Ed ànno i corpi abandonati in terra, 45
Del lungo odio civil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assecura;
Onde 'l camin a' lor tetti si serra,
Che fur già sí devoti, ed ora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti, 50
Tal ch'a' buon solamente uscio si chiude;
E tra gli altari e tra le statue ignude
Ogni impresa crudel par che se tratti.
Deh quanto diversi atti!
Nó senza squille s'incomincia assalto, 55
Che per Dio ringraziar fur poste in alto.
Le donne lagrimose e 'l vulgo inerme
De la tenera etate e i vecchi stanchi,
Ch'ànno sé in odio e la soverchia vita,
E i neri fraticelli e i bigi e i bianchi, 60
Coll'altre schiere travagliate e 'nferme,
Gridan: O signor nostro, aita, aita;
E la povera gente sbigottita

---

43. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et se;* ma **Ch** *E: et* tutti ne' vv. 45, 49, 52 (due volte) – **L** *cossa di qua* –

44. *Lassu* ànno non solo **Ch**, **C**, **M** secondo il solito, ma, per caso raro, anche **V**[1], **L**, **A**[1] – **Ch**, **C**, **M** *cittadine* –

45. **A**[1], **C**, **M** *hanno* – **C**, **M** *abbandonati* –

46. **Ch** *priegan* –

47. **L** *giente* – **Ch**, **C** *s' assicura* –

48. **Ch** *cammino:* **C**, **M** *cammin* – **V**[1], **Ch** *tecti* –

49. **Ch** *divoti* – **Ch**, **A**[1] *hora* –

50. **Ch** *spilonca.... facti;* e nel v. 52 *statue nude* –

53. **Ch** *ogn' inpresa:* **A**[1], **C**, **M** *Ogn' impresa* – **Ch** *chessi tracti:* **L**, **A**[1], **C**, **M** *si tratti* –

54. **V**[1], **L**, **Ch** *De quanto* – **Ch** *acti* –

55. **V**[1] *s' incommincia:* **Ch** *si comincia* –

56. **V**[1], **L** *ringraciar:* **Ch**, **A**[1] *ringratiar* –

58. **Ch**, **C**, **M** *Della* – **L** *etade e i vechi* – **Ch** *età e vecchi stanchi: e',* apostrofandolo, può intendersi per *e i,* come il Codice stesso à, nel v. 60, *E i neri fraticelli, e' bigi e' bianchi.*

59. **A**[1], **C**, **M** *C' hanno* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et la; et* anche nei vv. 63 (**Ch** *ella*) 66.

61. **L** *Co l'altre:* **Ch** *cō l'altre* – **A**[1], **C**, **M** *Con l'altre* –

62. **Ch** *gridando o signor nostro* –

63. **L** *giente* –

Ti scopre le sue piaghe a mille a mille,
Ch' Anibale, non ch' altri, farian pio. 65
E se ben guardi a la magion di Dio,
Ch' arde oggi tutta, assai poche faville
Spegnendo, fien tranquille
Le voglie, che si mostran si 'nfiammate;
Onde fien l' opre tue nel ciel laudate. 70
Orsi, lupi, leoni, aquile e serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noja sovente ed a sé danno.
Di costor piagne quella gentil donna,
Che t' à chiamato, a ciò che di lei sterpi 75
Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è già piú che 'l millesimo anno
Che 'n lei mancâr quell' anime leggiadre,
Che locata l' avean là dov' ell' era.
Ahi nova gente oltra misura altera, 80
Irreverente a tanta ed a tal madre!
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s' attende;
Ché 'l maggior padre ad altr' opera intende.
Rade volte adiven ch' a l' alte imprese 85

---

65. **L, Ch, A**[1] *Hanibale:* **C, M** *Annibale* – **L** *non c'altri;* ma nel v. 67 *Ch' arde.*
66. **Ch, C, M** *Alla* – **L** *de Dio* –
67. **A**[1] *hoggi* –
69. **Ch** *sí infiammate:* **A**[1] *s' infiamate* –
70. **Ch** *nel ciel lodate* –
71. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et serpi: et* anche nei vv. 73, 81.
72. **V**[2], **Ch** *colomna:* **L** *colona:* ma nel v. 74 tutti e tre *donna* –
73. **Ch** *ad sé damno* – 74. **L** *gientil* –
75. **A**[1], **C, M** *t' ha* – **Ch, C** *acciò che:* **M** *acciocché* –
77. **L** *Passat' è già.... milesimo* – **A**[1], **C, M** *millesim' anno* –
78. **L** *manchar* – **Ch** *quelle anime* –
79. **A**[1], come **V**[3], *l' havean* – **L** *el era;* e nel v. 83 *socorso* – **Ch** *dove ella era* –
80. **V**[1], **L, A**[1] *Ai nova:* **Ch** *Hay nova.... gēnte,* cioè *giente* (come **L**) *altiera:* ma il *giente* in **Ch** è per caso raro.
81. **Ch** *inreverente ad tanta et ad tal* –
84. **L** *magior padre* – **Ch** *ad altra opera* –
85. **A**[1], **C, M** *adivien* – **C, M** *all' alte* – **Ch** *Rade volte adivien che l' alte imprese:* si noti *l' alte* invece di *all' alte,* e perciò *contrasti* con l' accus.; lezione piú antica a cui il P. sostituí quindi *a l' alte,* che coll' aggiunta della vocale dà al verso un suono piú pieno.

Fortuna ingiuriosa non contrasti,
Ch' agli animosi fatti mal s' accorda.
Ora, sgombrando 'l passo onde tu intrasti,
Famisi perdonar molt' altre offese;
Ch' almen qui da sé stessa si discorda: 90
Però che, quanto 'l mondo si ricorda,
Ad uom mortal non fu aperta la via
Per farsi, come a te, di fama eterno;
Ché puoi drizzar, s' i' non falso discerno,
In stato la piú nobil monarchia. 95
Quanta gloria ti fia
Dir: Gli altri l' aitâr giovene e forte;
Questi in vecchiezza la scampò da morte.
Sopra 'l monte Tarpeo, Canzon, vedrai
Un cavalier, ch' Italia tutta onora, 100
Pensoso piú d' altrui che di sé stesso.
Digli: Un, che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama uom s' innamora,
Dice che Roma ognora,
Con gli occhi di dolor bagnati e molli, 105
Ti chier mercé da tutti sette i colli.

---

87. **Ch** *facti* – **L** *s' acorda* –
88. **Ch, A**[1], come **V**[3], *Hora* – **Ch** *sgombrando il passo* –
89. **L** *Famesi:* **Ch, C, M** *Fammisi* – **Ch** *molte altre;* e nel v. 93 *ad te.*
92. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *huom;* anche nel v. 103.
94. **L** *puo' drizzar* – **Ch** *Che puoi drizar se non falso discierno* –
97. **Ch** *l' ajutar* – **Ch, C** *giovane:* **M** *giovine* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 105.
99. **V**[1], **L** *tarpeio;* che per rispetto alla misura del verso bisogna pronunziare, con apocope, *tarpe'* o, con sincope, *tarpeo* come ànno **Ch, A**[1], **C, M.**
100. **Ch** *ch ytalia* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *honora* –
102. **V**[1], **L, A**[1] *anchor* – **Ch** *dappresso* –
103. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *huom* – **L** *s' inamora* –
104. **V**[1], **L** *ogniora:* **A**[1], come **V**[3], *ogni hora* –
106. **Ch** *Ti chier merzé da tutti et septe i colli* –

MADRIGALE II.

(CANZONE XII.)

Mentre segue Laura, impensierito dai pericoli del viaggio ritorna indietro.

Perch' al viso d' Amor portava insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor vano;
Ch' ogni altra mi parea d' onor men degna.
E lei seguendo su per l' erbe verdi,
Udi' dir alta voce di lontano: 5
Ahi quanti passi per la selva perdi!
Allor mi strinsi a l' ombra d' un bel faggio,
Tutto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio viaggio:
E tornai indietro quasi a mezzo 'l giorno. 10

BALLATA III.

(CANZONE XIII.)

Credevasi libero d'amore, e conosce d'essersi rinvescato in esso ognor più.

Quel foco ch' i' pensai che fosse spento
Dal freddo tempo e da l' età men fresca,
Fiamma e martir ne l' anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente, a quel ch' i' veggio,

Madrig. II. — **V**[1] c. 12[v]: **L** c. 12[r]–12[v]: **Ch** c. 52[r].

3. **Ch** *amor* (notevole variante): **A**[1] *honor* –
4. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et lei; et* anche nei vv. 8, 10 – **A**[1] *herbe* –
5. Nel **V**[1] dopo la *i* finale di *udí* v'è abrasione di una lettera, che era forse un'altra *i*: **C** *Udì*: **M** *Udii* – **Ch** *dire* –
6. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Ai quanti*: **Ch** *hay quanti* –
7. **A**[1] *allhor* – **Ch**, **C**, **M** *all' ombra* –
10. **A**[1], **C** *torna' indietro*: **M** *tornai 'ndietro* – **Ch** *mezo il giorno*: **A**[1], **C**, **M** *mezzo il giorno* –

Ball. III. — **V**[1] c. 13[r]: **L** c. 12[v]: **Ch** c. 52[r].

1. **Ch** *fuoco;* e anche nel v. 11 – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *ch' io pensai* – **L** *fusse* –
2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 6, 9, 11, 15 – **Ch**, **C**, **M** *dall' età* –
3. **L** *fiama* – **Ch**, **C**, **M** *nell' anima* –
4. **Ch** *ad quel ch' io* – **L** *vegio;* ma nel v. 6 *peggio.*

Ma ricoperte alquanto le faville: 5
E temo no' 'l secondo error sia peggio.
Per lagrime, ch' i' spargo a mille a mille,
Conven che 'l duol per gli occhi si distille
Dal cor, ch' à seco le faville e l' esca,
Non pur qual fu, ma pare a me che cresca. 10
Qual foco non avrian già spento e morto
L' onde, che gli occhi tristi versan sempre?
Amor (avegna mi sia tardi accorto)
Vòl che tra duo contrari mi distempre;
E tende lacci in sí diverse tempre, 15
Che, quand' ò piú speranza che 'l cor n' esca,
Allor piú nel bel viso mi rinvesca.

Sonetto XLIII.

Tradito e deluso dalle promesse di Amore, mena la vita piú dogliosa che prima.

Se col cieco desir, che 'l cor distrugge,
Contando l' ore no' m' inganno io stesso,
Ora, mentre ch' io parlo, il tempo fugge,
Ch' a me fu inseme ed a mercé promesso. 4
Qual ombra è sí crudel che 'l seme adugge

---

7. **Ch, A¹, C, M** *ch' io spargo* – **Ch,** per caso rarissimo, *a.... a* invece del suo consueto *ad;* e nel v. 8 *convien* –
9. **A¹, C, M** *c' ha* – **L** *favile* –
11. **Ch** *avrien:* **A¹** *havrian* –
13. **Ch** *Amore advegna* – **C, M** *avvegna* –
14. **C, M** *Vuol* – **Ch** *tra due* (N. 6 al Son. XL).
15. **Ch** *tende i lacci* –
16. **Ch** *quando ò:* **A¹, C, M** *quand' ho* –
17. **A¹** *Allhor* –

Son. XLIII. — **V¹** c. 13ᵛ: **L** c. 12ᵛ: **Ch** c. 52ᵛ.

1. **Ch** *disir* –
2. **A¹** *hore;* e nel v. 3 *hora* – **L, Ch, A¹, C, M** *l' ore non* – **A¹, C, M** *m' ingann' io* –
3. **Ch, A¹** *Hora* – **L** *fuggie;* ma nel v. 1 *distrugge,* e nei vv. 5 e 7 *adugge* e *rugge.*
4. **Ch** *fu 'nsieme.... merzé* – **C, M** *insieme* – **V¹, L, Ch, A¹, C, M** *et a: et* anche nei vv. 7, 8, 12.
5. **V¹, L** *crudele* (N. 7 al Son. III) – **A¹** *adhugge* –

Ch' al disiato frutto era sí presso?
E dentro dal mio ovil qual fera rugge?
Tra la spiga e la man qual muro è messo? 8
Lasso, nol so; ma sí conosco io bene
Che, per far piú dogliosa la mia vita,
Amor m' addusse in sí giojosa spene.
Ed or di quel ch' i' ò letto mi sovene; 12
Che 'nanzi al dí de l' ultima partita
Uom beato chiamar non si convene.

SONETTO XLIV.

Amore lo amareggia di troppo, e non può gustar piú le sue rare dolcezze.

Mie venture al venir son tarde e pigre,
La speme incerta, e 'l desir monta e cresce;
Onde e 'l lassare e l' aspettar m' incresce:
E poi al partir son piú levi che tigre. 4
Lasso, le nevi fien tepide e nigre,
E 'l mar senz' onda, e per l' alpe ogni pesce,
E corcherassi il sol là oltre ond' esce
D' un medesimo fonte Eufrate e Tigre; 8

---

6. **L**, **A**[1], **C**, **M** *desiato* – **Ch** *fructo* –
8. Dopo *presso, rugge, messo* il **V**[1] à sempre il punto interrogativo; il **L** lo ha dopo *presso* e *messo:* e cosí l' uno e l' altro Codice anche qualche altra volta; il **Ch** mai. Il **L** inoltre à *spiaga,* ma sotto il primo *a* v' è il punto espuntorio (N. 7 al Son. III); il **Ch** *piaga,* invece di *spiga,* forse per errore materiale.
11. **L**, **Ch** *m' adusse* – **L** *giogiosa* –
12. **A**[1] *Et hor* – **Ch** *Et hor di quel ch'ò lecto mi sovviene;* ma nel v. 14 *convene:* **A**[1], **M** *ch' i' ho letto:* **C** *ch' io ho letto:* **V**[1], **L** *lecto* – **C**, **M** *sovvene* –
13. **L** *Che nanci* – **Ch**, **C**, **M** *Che 'nnanzi... dell'ultima* –
14. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Huom* –

Son. XLIV. – **V**[1] c. 13[r]: **L** c. 12[v]: **Ch** c. 52[v].

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et pigre; et* anche nei vv. 2 (**L** *e*), 4, 5, 6 (**L** *e*), 7, 8 (**L** *e*), 12.
2. **Ch** *crescie;* e poi, *increscie, pescie, escie* –
3. **L** *Onde 'l lassare:* **Ch** *Onde 'l lasciare:* **A**[1], **C**, **M** *Onde 'l lassar* – **V**[1] *aspectar* –
4. **Ch** *lievi;* e nel v. 5 *tiepide* –
6. **Ch** *senza onda.... alpi* – **C**, **M** *Alpe* –
7. **L**, **A**[1], **C**, **M** *corcherassi 'l sol* – **Ch** *colcherassi 'l sol.... onde;* e nel v. 8 *tygre.*

Prima ch' i' trovi in ciò pace, né triegua,
O Amore o Madonna altr' uso impari;
Che m' ànno congiurato a torto incontra:
E s' i' ò alcun dolce è dopo tanti amari, 12
Che per disdegno il gusto si dilegua.
Altro mai di lor grazie non m' incontra.

SONETTO XLV.

A messer Agapito, pregandolo di ricevere per suo ricordo alcuni piccoli doni.

La guancia, che fu già piangendo stanca,
Riposate su l' un, signor mio caro;
E siate ormai di voi stesso più avaro
A quel crudel che suoi seguaci imbianca: 4

---

9. **Ch** *truovi* - **A**[1] *trigua,* corretto nell' **A**[2] con *tregua :* il **V**[3], a guardarci bene, à *tregua,* ma la *e,* essendo troppo chiusa, pare una *i* a cui per inavvertenza manca il punto sopra; donde l' errore dell' **A**[1], che deriva da quello. - **C, M** *tregua* -

10. **A**[1], **C, M** *Amor* - **Ch** *altro uso* -

11. **A**[1], **C, M** *hanno* -

12. **A**[1], **C, M** *s' i' ho* - **L** *doppo ;* e nel v. 13 *desdegno.* - Nel **Ch** *dolce dopo* senza la *e* in mezzo, ma un' abrasione tra le due parole fa sospettare che originariamente vi fosse.

14. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *gratie* -

Son. XLV. — **V**[1] c. 13[r]-13[v]: **L** c. 13[r]: **Ch** 52[v].

V[2] c. 16[v]. — In questo, superiormente alla prima riga del Son., si legge: *Ad dominum Agapitum cum quibusdam manusculis, que ille non potuit induci ut acciperet: die natalj mane 1338. transcriptum.* — I quattro numeri, presentemente, si leggono a stento; sul principio poi dei vv. 11 e 13, per essersi tarlata la carta, non si legge piú *Dolce,* e di *Tal* sono sparite le due prime lettere: ma, poiché il Cas. e l' Ub. riferiscono il millesimo e le altre due parole integralmente, si deve credere che al loro tempo era tutto leggibile; il millesimo è riferito integralmente anche dal Beccadelli. Il Son. è cancellato con due linee tirate su le due colonne e rientranti dall' alto in basso. Sopra questo Son. nella stessa pag. ce n' è solamente un altro che comincia *Quella che gli animalj de mondo atterra.* Vedi, per compimento della descrizione di questa c. 16, la prima Nota al Son. XLIX.

1. **L** *piangiendo* - **V**[1], **V**[2], **L** *stancha,* e nei vv. 4, 5, 8 *imbiancha, mancha, mancha.*

3. **V**[1], **V**[2], **L, Ch, A**[1] *Et siate : et* anche nei vv. 7, 9, 11 (**L** *e nel*) - **Ch, C, M** *omai :* **A**[1] *homai* -

4. **V**[2] *che i suoi* - **Ch** *inbianca* -

Coll'altro richiudete da man manca
La strada a' messi suoi, ch' indi passaro,
Mostrandovi un d'agosto e di gennaro,
Perch' a la lunga via tempo ne manca: 8
E col terzo bevete un suco d'erba
Che purghe ogni pensier, che 'l cor afflige,
Dolce a la fine e nel principio acerba.
Me riponete ove 'l piacer si serba, 12
Tal ch' i' non tema del nocchier di Stige;
Se la preghiera mia non è superba.

Ballata IV.

(Canzone XIV.)

Vorrà sempre amarla, benché non vedesse mai piú i suoi occhi, né i suoi capelli.

Perché quel che mi trasse ad amar prima
Altrui colpa mi toglia,
Del mio fermo voler già non mi svoglia.
Tra le chiome de l'òr nascose il laccio,
Al qual mi strinse, Amore; 5
E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passò nel core
Con la vertú d'un subito splendore,

---

5. **A**[1], **C**, **M** *Con l'altro* –
6. **V**[2] *ch' indj* con la *j* in fine, come al v. 7 in *Mostrandovj*, e piú e piú altre volte.
7. **V**[1] *genaro;* ma, poiché il **V**[2] à, di mano del poeta, *genaro*, cioè *gennaro*, credo che la grafia di questa parola nel **V**[1] sia errata per una svista dell'amanuense, non avvertita poi dall'autore: **L** *giennaro:* **A**[1] *genaro* –
8. **Ch**, **C**, **M** *alla lunga;* e nel v. 11 *alla fine* –
9. **Ch** *sugho,* e nel v. 10 *purghi.... core* – **A**[1] *herba* –
11. **L** *dolce la fine,* forse per errore materiale, invece di *a la.*
13. **V**[2], **Ch** *ch' io non tema* – **V**[2] *de stige* –
14. **L** *pregiera:* e *mia* omesso fu riscritto in margine.

Ball. IV. — **V**[1] c. 13[v]: **L** c. 13[r]: **Ch** c. 52[v].

1. **Ch** *chemmi trasse* –
4. **Ch** *Tralle chiome* – **Ch**, **C**, **M** *dell' òr* –
6. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et da':* *et* anche nel v. 13.
8. **M** *virtú* – **L** *subitto* –

Che d'ogni altra sua voglia,
Sol rimembrando, ancor l'anima spoglia. 10
Tolta m'è poi di que' biondi capelli,
Lasso, la dolce vista;
E 'l volger de duo lumi onesti e belli
Col suo fuggir m'atrista:
Ma, perché ben morendo onor s'acquista, 15
Per morte, né per doglia
Non vo' che da tal nodo Amor mi scioglia.

SONETTO XLVI.

Non abbia più privilegi quel Lauro, che di dolce e gentile gli si fece spietato.

L'arbor gentil, che forte amai molt' anni
Mentre i bei rami non m'ebber a sdegno,
Fiorir faceva il mio debile ingegno
A la sua ombra, e crescer negli affanni. 4
Poi che, securo me di tali inganni,
Fece di dolce sé spietato legno,

---

10. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor;* e nei vv. 13, 15, essi e **Ch**, *honesti, honor* –
11. **L**, **Ch** *di quei* –
13. **L** *E 'l volgier* – Il *de* del **V**[1] e del **L** equivale, come altre volte, a *di* – **Ch** *di due* (N. 6 al Son. XL): **A**[1], **C**, **M** *di duo* –
14. **A**[1], **C**, **M** *m' attrista* –

Son. XLVI. – **V**[1] c. 13[v]: **L** c. 13[r]: **Ch** c. 52[v].

V[2] c. 7[v]. È il primo della pagina; superiormente alla prima riga si legge, abbreviatamente, *transcriptum*. È cancellato con due linee tirate su le due colonne e rientranti dall'alto in basso. Seguono nella pagina stessa i Sonetti *S' io credesse per morte essere scarco* (XXIX) e *L'oro et le perle e i fior vermigli e bianchi* (XXXVIII); il *recto* poi della c. medesima contiene i Sonetti LVII (*Per mirar Policleto*), LVIII (*Quando giunse*), XXXVI (*Que' che 'n Tesaglia*); per i quali vedi le Note rispettive.

1. **L** *gientil* – **Ch** *molti anni* – **V**[2] *annj*, e nei vv. 4, 8 *affannj, dannj*, ma nel v. 5 *inganni*.
2. **V**[2], **Ch** *i be'* – **Ch** *ebbero:* **A**[1] *hebber* –
4. **Ch**, **C**, **M** *Alla sua* – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et: et* anche nei vv. 11, 13 – **Ch** *crescier;* e nel v. 5 *sicuro*.
6. **V**[2] *dolze* – **Ch** *fe;* onde il verso non torna, ma probabilmente l'amanuense omise l'ultima sillaba per una svista; di cui pare che s'accorgesse subito; poiché di rincontro v'è in margine il solito segno di richiamo, accennante a correzione, che però non fu quindi eseguita.

I' rivolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de' lor tristi danni. 8
Che porà dir chi per amor sospira,
S' altra speranza le mie rime nove
Gli avessir data, e per costei la perde?
Né poeta ne colga mai, né Giove 12
La privilegi; ed al sol venga in ira,
Tal che si secchi ogni sua foglia verde.

SONETTO XLVII.

Benedice tutto ciò che fu cagione ed effetto del suo amore verso di lei.

Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l' anno
E la stagione e 'l tempo e l' ora e 'l punto
E 'l bel paese e 'l loco ov' io fui giunto
Da duo begli occhi, che legato m' ànno: 4
E benedetto il primo dolce affanno
Ch' i' ebbi ad esser con Amor congiunto,
E l' arco e le saette ond' i' fui punto,
E le piaghe che 'nfin al cor mi vanno. 8
Benedette le voci tante ch' io,
Chiamando il nome de mia Donna, ò sparte,

---

7. **Ch** *Io* – **V**^{2} *I' rivolsi i pensieri,* col punto sotto la ultima *i* (N. 7 al Son. III).
8. **L** *di lor* – **Ch** *damni,* secondo la grafia latina, nonostante le consonanze precedenti *anni, affanni, inganni* –
9. **V**^{2}, **Ch** *Che potrà* –
10. **Ch** *nuove;* ma sotto à *giove* –
11. **L, Ch, C, M** *avesser:* **A**^{1} *havesser* –
14. **V**^{2} *Sì che si secchi* – **L** *se secchi* –

Son. XLVII. — **V**^{1} c. 13^v: **L** c. 13^r–13^v: **Ch** 53^r.

1. **Ch** *Benedecto sia il giorno;* e *benedecto, benedecte* anche nei vv. 5, 9, 12 – **V**^{1}, **L, Ch, A**^{1} *et l' ànno: et* anche nei vv. 2 (due volte), 5, 7 (due volte), 8, 11 (*et le lagrime,* ma qui il **L** *e le,* il **Ch** *elle*), 12.
2. **A**^{1} *hora* –
4. **Ch** *da due* (N. 6 al Son. XL) – **A**^{1}, **C, M** *m' hanno* –
6. **Ch** *Ch' io* – **A**^{1} *hebbi* –
7. **Ch** *Ond' io fui puncto;* ma piú addietro *punto, giunto, congiunto.*
8. **Ch** *ch' infino:* **C, M** *ch' infin* –
10. **L, Ch, A**^{1}, **C, M** *di mia* – **A**^{1}, **C, M** *ho sparte,* e nel v. 14 *ha.*

E i sospiri e le lagrime e 'l desio:
E benedette sien tutte le carte, 12
Ov' io fama l'acquisto, e 'l pensier mio,
Ch' è sol di lei, sí ch' altra non v' à parte.

SONETTO XLVIII.

Avvedutosi delle sue follie, prega Dio che lo torni ad una vita migliore.

Padre del ciel, dopo i perduti giorni,
Dopo le notti vaneggiando spese
Con quel fero desio, ch' al cor s' accese
Mirando gli atti per mio mal sí adorni, 4
Piacciati omai, col tuo lume, ch' io torni
Ad altra vita ed a piú belle imprese;
Sí ch' avendo le reti indarno tese
Il mio duro avversario se ne scorni. 8
Or volge, Signor mio, l' undecimo anno
Ch' i' fui somesso al dispietato giogo,
Che sopra i piú soggetti è piú feroce.
Miserere del mio non degno affanno; 12
Reduci i pensier vaghi a miglior luogo;
Ramenta lor come oggi fusti in croce.

---

11. **Ch** *E' sospiri elle lagrime e 'l disio:* ò apostrofato la prima *E*, intendendo che equivalga a *E i*.
12. **A**[1] *charte* –
13. **C, M** *le acquisto* – **L** *penser* –
14. **C** *sicch' altra:* **Ch** *sí ch' altri* –

Son. XLVIII. – **V**[1] c. 14[r]: **L** c. 13[v]: **Ch** 53[r].

1. **Ch** *dove i perduti;* ma *dove,* invece di *dopo,* è uno scorso di penna.
2. **L** *Doppo* (nel v. 1 *dopo*)... *vanegiando* – **Ch** *noeti;* e nel v. 3 *disio,* nel v. 4 *acti.*
5. **A**[1] *homai;* e nel v. 7 *e' havendo.*
6. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et a piú* –
8. **V**[1], **L, Ch** *adversario:* **A**[1] *aversario* –
9. **Ch, A**[1] *Hor* – **L** *volgie* – **A**[1], **C, M** *l' undecim' anno* –
10. **Ch** *Ch' io* – **L, Ch, A**[1], **C, M** *sommesso* – **L** *dispiettato* –
11. **L** *soggieti:* **Ch** *subgetti* –
13. **Ch, C, M** *Riduci* – **Ch** *ad miglior* –
14. **Ch, C, M** *Rammenta* – **L** *come oggi;* ma, essendovi il punto sotto la *e,* si deve leggere *com' oggi* qualmente ànno **C** e **M**: **A**[1] *com' hoggi* – **Ch, A**[1], **C, M** *fosti* –

BALLATA V.

(CANZONE XV.)

Prova che la sua vita è nelle mani di Laura, da che poté dargliela con un saluto.

Volgendo gli occhi al mio novo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pietà vi mosse; onde, benignamente
Salutando, teneste in vita il core.
La fraile vita ch' ancor meco alberga, 5
Fu de' begli occhi vostri aperto dono
E de la voce angelica soave.
Da lor conosco l' esser ov' io sono;
Che, come suol pigro animal per verga,
Cosí destaro in me l' anima grave. 10
Del mio cor, Donna, l' una e l' altra chiave
Avete in mano; e di ciò son contento,
Presto di navigare a ciascun vento;
Ch' ogni cosa da voi m' è dolce onore.

Ball. V. — **V**[1] c. 14[r]: **L** c. 13[r]: **Ch** c. 53[r].

1. **Ch** *nuovo* –
2. **L** *giente* –
5. **Ch** *fragil:* **A**[1], **C**, **M** *frale* – **L** *anchor* (**A**[1], per caso rarissimo, *ancor* senza l' *h*, come il **V**[3]).
7. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et de la; et* anche nei vv. 11, 12 – **Ch**, **C**, **M** *della* –
8. **Ch** *Dallor* (invece di *Da lor*, pel solito raddoppiamento della consonante).... *dov' io* –
10. **L** *destaron in me;* ma il verso non torna.
12. **A**[1] *Havete* –
13. **A**[1], **C**, **M** *navigar* – **Ch** *navicare ad ciascun* –
14. **Ch** *C' ogni* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *honore* –

SONETTO XLIX.

Persuade Laura a non volere odiar quel cuore, dond'ella non può più uscire.

Se voi poteste per turbati segni,
Per chinar gli occhi, o per piegar la testa,
O per esser più d'altra al fuggir presta,
Torcendo il viso a' preghi onesti e degni, 4
Uscir già mai, o ver per altri ingegni,
Del petto, ove dal primo lauro innesta
Amor più rami; i' direi ben che questa
Fosse giusta cagione a' vostri sdegni: 8

Son. XLIX. — **V**[1] c. 14[r]: **L** c. 13[v]: **Ch** c. 53[r].

V[2] c. 16[r]. — Il Cas., superiormente alla prima riga del Sonetto, a sinistra, in due righe porta queste parole: *1337. Novembr. 16. processi hoc in scribendo;* e così anche l'Ub., salvoché dopo *processi* à *hic scribendo:* ma forse la lezione vera è *huc in scribendo.* Di queste parole nell'autografo non rimane alcuna traccia; vi si legge bensì, nel mezzo della riga superiore, abbreviatamente, *transcriptum.* Il Sonetto, scritto in principio del *recto,* è cancellato con due linee tirate su le due colonne e rientranti dall'alto in basso. Dopo, nel mezzo della pagina v'è spazio bianco di sette righe doppie, lasciatovi forse per iscriverci il Sonetto di proposta a quello che si legge in fine della pagina stessa, e che comincia *Tal cavaliere tutta una schiera atterra* (col punto sotto all'ultima *e* di *cavaliere:* N. 7 al Son. III); sopra al qual Sonetto si legge l'intestatura *Responsio mea, Domino jubente.* Nel *verso* della medesima carta si legge, premessavi l'intestatura *Alia responsio mea, Domino dante materiam et jubente,* un altro Sonetto con le medesime consonanze, che comincia *Quelle che gli animalj de mondo atterra* (col punto d'espunzione, non avvertito dall'App., sotto la *l* di *animalj*); il qual Sonetto, a quanto sembra, l'autore voleva sostituito al precedente. Ambedue questi Sonetti sono cancellati con linee rientranti dall'alto in basso sul primo e dal basso in alto sul secondo; niuno dei due comparisce nel **V**[1]. Al secondo sussegue, nel *verso* medesimo, quello che principia *La guancia* ec., il quale nel nostro testo è stampato sotto il num. XLV.

2. **V**[1], **L** *pieghar.* – Nel **V**[2] era scritto *fronte,* poi, cancellata questa parola, fu sostituito *testa.*

3. Nel **V**[2] dopo *esser* era scritto *con* e poi fu cancellato – **L** *fugir* –

4. **Ch** *prieghi* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *honesti et degni: et* anche nel v. 10 (il **L** à *e*).

5. **Ch** *Usar,* scorso di penna per *Uscir* – **Ch**, **C**, **M** *giammai, ovver* – **V**[2] prima *con altri;* poi, cancellato *con,* fu sostituito, sopra, *per* abbreviatamente.

6. **V**[2] *del petto;* poi *dal* con la correzione impressa sopra la *e* – **Ch** *pecto;* e nel v. 7 *io direi,* nel v. 10 *chessi* –

Ché gentil pianta in arido terreno
Par che si disconvenga; e però lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi vostro destino a voi pur vieta 12
L'esser altrove, provedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

SONETTO L.

Prega Amore di accendere in essa quel foco, dalle cui fiamme ei non à più scampo.

Lasso, che mal accorto fui da prima
Nel giorno ch'a ferir mi venne Amore;
Ch'a passo a passo è poi fatto signore
De la mia vita, e posto in su la cima. 4
Io non credea, per forza di sua lima,
Che punto di fermezza o di valore
Mancasse mai ne l'indurato core:
Ma così va chi sopra 'l ver s'estima. 8
Da ora inanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di provar s'assai o poco
Questi preghi mortali Amore sguarda.
Non prego già, né puote aver più loco, 12
Che mesuratamente il mio cor arda;
Ma che sua parte abbi costei del foco.

---

9. **L** *gientil* –
12. **Ch** *Ma poi vostro distino ad voi;* e nel v. 13 *L'essere.* — Qui *poi* è nel senso di « poiché »; come si trova anche in altri antichi poeti nostri.

Son. L. — **V**[1] c. 14[r]: **L** c. 13[v]–14[r]: **Ch** c. 53[r]–53[v].

1. **Ch** *male accorto;* e nel v. 2 *afferir,* pel solito raddoppiamento, invece di *a ferir,* nel v. 3 *a passo ad passo.... facto.*
2. **L** *mi vene;* e nel v. 3 *poi fato* –
4. **Ch, C, M** *Della mia;* e nel v. 7 *nell' indurato* – **V**[1], **Ch, A**[1] *et posto* –
5. **L** *I' non credea;* e nel v. 6 *fermeza o dio* (dove l'ultima *o,* del resto non ben chiara, è per inavvertenza), nel v. 8 *si stima.*
9. **Ch, A**[1] *hora* – **Ch, C, M** *innanzi* –
11. **Ch** *prieghi;* e nel v. 12 *priego.*
12. **A**[1] *haver;* e nel v. 14 *habbi.*
13. **Ch, A**[1], **C, M** *misuratamente* – **Ch** *core* –
14. **Ch, C, M** *abbia* –

SESTINA III.
(CANZONE XVI.)

Rassomiglia Laura all' inverno, e prevede che tale gli sarà sempre.

L' aere gravato e l' importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi venti
Tosto conven che si converta in pioggia:
E già son quasi di cristallo i fiumi;
E, 'n vece de l' erbetta, per le valli 5
Non si ved' altro che pruine e ghiaccio.
Ed io, nel cor via piú freddo che ghiaccio,
Ò di gravi pensier tal una nebbia,
Qual si leva talor di queste valli
Serrate incontra agli amorosi venti 10
E circundate di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piú lenta pioggia.
In picciol tempo passa ogni gran pioggia;

Sest. III. — **V**[1] c. 14[v]: **L** c. 14[r]: **Ch** c. 53[v].

Nei Codici **V**[1] e **L** questa Sestina è scritta a due separate colonne (N. prima alla Sest. I). – Nel Cas. essa à i primi 23 versi nel tergo della sua c. 27 e gli ultimi 16 nel *recto* della 28. In testa al *recto* stesso, superiormente al primo verso (che è il 24° della Sestina) a sinistra vicino al margine, con questo richiamo ·/. su *dolorosi* del v. 30, si legge la variante *sospir che paion venti,* la quale segna forse una lezione anteriore, e sotto a quella, in un' altra riga, le seguenti parole: *1340. Decemb. circa ortum solis;* a destra poi, in due righe, separate da queste due con una linea quasi verticale, si legge: *Ita in margine obbiciano / 1340* [questa *o* quasi obliterata, piú che leggersi, s' indovina] *decemb. circa ortum solis.* Il **V**[3] (scritto da Pietro Bembo) nel margine estremo superiore della sua c. 29[v], la quale comincia col verso 30 della Sestina, à in una sola riga una consimile postilla, cosí: *Che trae del mio sospir et paion venti. Sí dolorosi venti. 1344, decembr. circa ortum solis.* (*Ita in antiquo obiciano codice.*)

1. **Ch** *L' aer gravato* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* ed anche nei vv. 4, 6 – **Ch** *la 'mportuna* – **L** *l' impurtuna nebia;* e *nebia* sempre per tutta la Sestina.
3. **Ch** *convien chessi* –
4. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et già; et* anche nel v. 6.
5. **Ch**, **C**, **M** *dell' erbetta* – **L** *erbeta:* **A**[1] *herbetta* –
7. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* e anche nel v. 11 – **Ch** *cuor vie* –
8. **A**[1], **C**, **M** *Ho* – **Ch** *tale;* e nel v. 10 *adgli.*
9. **A**[1] *talhor* –
11. **Ch** *circundata;* scorso di penna per *circundate;* e cosí forse *da ciel,* per *dal ciel,* nel v. 12 – **A**[1], **C**, **M** *circondate* –
13. **L** *piciol;* e nel v. 15 *vano superbi* –

E 'l caldo fa sparir le nevi e 'l ghiaccio,
Di che vanno superbi in vista i fiumi; 15
Né mai nascose il ciel sí folta nebbia,
Che sopragiunta dal furor di venti
Non fuggisse dai poggi e da le valli.
Ma, lasso, a me non val fiorir de valli;
Anzi piango al sereno ed a la pioggia, 20
Ed a' gelati ed a' soavi venti:
Ch' allor fia un dí Madonna senza 'l ghiaccio
Dentro, e di for senza l' usata nebbia,
Ch' i' vedrò secco il mare e' laghi e i fiumi.
Mentre ch' al mar descenderanno i fiumi, 25
E le fiere ameranno ombrose valli,
Fia dinanzi a' begli occhi quella nebbia,
Che fa nascer di miei continua pioggia;
E nel bel petto l' indurato ghiaccio,
Che tra' del mio sí dolorosi venti. 30
Ben debbo io perdonare a tutti i venti

---

15. **L** *in fiumi,* per attrazione dell' *in* precedente.

17. **C, M** *sopraggiunta* – **L, Ch, A¹, C, M** *de' venti:* ma nel **L** si può leggere anche *de* per *di* segnacaso, come nel v. 19, dove il detto Codice à *de valli* come il **V¹**: il **Ch** non suole usare *de* per *di.*

18. **V¹, L** *fugisse;* ma nel **V¹** altre volte il copista scrive questo verbo sempre con la doppia *g;* parimente il Petrarca, eccetto, anch'esso, una volta. – **Ch** *da' poggi* – **V¹, L, Ch, A¹** *et* – **Ch, C, M** *dalle* –

19. **Ch** *ad me* – **Ch, A¹, C, M** *di valli* – Nel **V¹**, e anche nel **L**, *de* per *di,* come altre volte.

20. **V¹, L, Ch, A¹** *et: e* anche nei vv. 21 (due volte), 22, 23 – **Ch, C, M** *alla* –

21. **L** *et soavi;* ma forse per inavvertenza; poiché senza l'*a* dopo *et* il verso non torna – **Ch** *et ai soavi* –

22. **L** *alor:* **A¹** *allhor* – **Ch** *senza ghiaccio* –

23. **L, Ch** *di fuor* – **L,** inavvertentemente, *l'usasata* –

24. **Ch** *e' laghi e' fiumi:* **A¹**, conforme al **V³**, *e laghi e i fiumi,* non apostrofando la prima *e;* donde l'**A²** dedusse la non vera lezione *e laghi e fiumi,* che, accolta poi nelle St. **C, M,** è divenuta comune. – **L** *et fiumi;* e nel v. 27 *dinanci* – 25. **Ch, C, M** *discenderanno* –

26. **V¹, L, Ch, A¹** *Et;* anche nel v. 29 – **A¹, C, M** *le fere* –

28. **Ch** *nascier* – **A¹**, conforme al **V³**, *d'e* (N. 75 alla Canz. IX) – **C, M** *de' miei* –

30. Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò il *tra'* del **V¹**, mantenendo il suo *trahe,* che, coll' *h* inseritavi, passò quindi nell'**A¹**: **Ch, C, M** *trae.* – Vedi la Nota in principio di questa Sestina.

31. **L** *Ben deb' io:* **A¹, C, M** *Ben debb' io* – **L** *a tutti venti,* ovvero *a tutt' i venti* – **Ch** *ad tutti;* e nel v. 32 *che 'n mezo di due.*

Per amor d' un, che 'n mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tra 'l bel verde e 'l dolce ghiaccio;
Tal ch' i' depinsi poi per mille valli
L' ombra, ov' io fui; ché né calor, né pioggia, 35
Né suon curava di spezzata nebbia.
Ma non fuggio già mai nebbia per venti,
Come quel dí, né mai fiumi per pioggia,
Né ghiaccio quando 'l sole apre le valli.

Sonetto LI.

Caduto in un rio, dice che gli occhi non glieli può asciugare che Laura.

Del mar tirreno a la sinistra riva,
Dove rotte dal vento piangon l' onde,
Subito vidi quella altera fronde,
Di cui conven che 'n tante carte scriva. 4
Amor, che dentro a l' anima bolliva,
Per rimembranza de le trecce bionde
Mi spinse; onde in un rio, che l' erba asconde,
Caddi, non già come persona viva. 8
Solo, ov' io era tra boschetti e colli,
Vergogna ebbi di me; ch' al cor gentile

---

34. **Ch** *ch' io* – **Ch, A¹, C, M** *dipinsi* –
35. **V¹** *llombra* –
36. **Ch** *spezata;* e nel v. 37 *fugio* –
37. **Ch, C, M** *giammai* –
38. **A¹, C, M** *fiume* –
39. **L, A¹, C, M** *sol* –

Son. LI. — **V¹** c. 14ᵛ: **L** c. 14ᵛ: **Ch** c. 53ᵛ.

1. **Ch** *tyreno:* **A¹** *Thirreno:* **C, M** *Tirreno* – **Ch, C, M** *alla;* e nel v. 5 *all' anima,* nel 6 *delle.*
3. **Ch** *quella altiera:* **A¹, C, M** *quell' altera* –
4. **Ch** *Di cui convien che tante carte scriva;* variante notevole, quando non sia omissione per inavvertenza – **A¹** *charte* –
6. **V¹, L, Ch, A¹, C** *treccie* –
7. **Ch** *mi pinse* – **A¹** *herba* –
8. **L** *Cadi non* –
9. Nel **Ch** qui fra *io* e *tra* manca *era;* ivi stesso apparisce il segno di richiamo, se non che l'amanuense dimenticò poi di scrivere in margine la parola omessa. – **V¹, L, Ch, A¹** *et colli: et* anche nel v. 11.
10. **Ch** *vergognia* – **A¹** *hebbi;* e nel v. 12 *haver.* – Qui il **L** invece del suo consueto *gientile* à *gentile.*

Basta ben tanto, ed altro spron non volli.
Piacemi almen d'aver cangiato stile 12
Dagli occhi a' piè; se del lor esser molli
Gli altri asciugasse un piú cortese aprile.

SONETTO LII.

È combattuto in Roma da due pensieri, o di tornare a Dio, o alla sua Donna.

L'aspetto sacro de la terra vostra
Mi fa del mal passato tragger guai,
Gridando: Sta' su, misero; che fai?
E la via de salir al ciel mi mostra. 4
Ma con questo pensier un altro giostra,
E dice a me: Perché fuggendo vai?
Se ti rimembra, il tempo passa omai
Di tornar a veder la Donna nostra. 8
I', che 'l suo ragionar intendo allora,
M'agghiaccio dentro in guisa d'uom, ch'ascolta
Novella, che di subito l'accora.
Poi torna il primo, e questo dà la volta. 12
Qual vincerà, non so; ma 'nfino ad ora
Combattuto ànno, e non pur una volta.

---

13. **A**[1] *a piè* – **L** *se de lor esser* – **Ch** *loro* –

Son. LII. — **V**[1] c. 15[r]: **L** c. 14[v]: **Ch** c. 54[r].

1. **Ch** *aspecto* – **Ch, C, M** *della* –
4. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 6, 12, 14. – **L, A**[1], **C, M** *di salir:* **Ch** *di salire;* e nel v. 5 *pensiero,* nel v. 6 *ad me,* v. 8 *tornare ad veder* –
7. **A**[1] *homai;* e nel v. 9 *allhora,* nel v. 10 *huom* –
9. **Ch** *Io che;* e nel v. 10 *m'agghiaccio dentro ad guisa* – **L** *alora;* e nel v. 10 *m'aghiaccio* (N. 9 al Son. XVI) –
13. **C, M** *ma infino* – **A**[1] *adhora.* – Nel **V**[1] le tre lettere di mezzo di *adora* sono di mano del Petrarca, sia che egli ripassasse quelle dell'amanuense, o che, piú probabilmente, le scrivesse sopra una abrasione, la quale, per esser fatta delicatissimamente, mal si rileva.
14. **L** *Combatuto* – **A**[1], **C, M** *Combatt'hanno* – **Ch** *non pure* –

SONETTO LIII.

Destinato alla servitú di Amore, non poté liberarsene neppur con la fuga.

Ben sapeva io che natural consiglio,
Amor, contra di te già mai non valse:
Tanti lacciuol, tante impromesse false,
Tanto provato avea 'l tuo fiero artiglio. 4
Ma novamente (ond' io mi meraviglio)
Dirol, come persona, a cui ne calse,
E che 'l notai là sopra a l'acque salse,
Tra la riva toscana e l'Elba e Giglio. 8
I' fuggia le tue mani, e per camino,

Son. LIII. — **V**[1] c. 15[r]: **L** c. 14[v]: **Ch** c. 54[r] (?): **V**[2] c. 9[r].

Nel **V**[2] questo Sonetto, terzo e ultimo del *recto* della c. 9, su la riga superiore alla prima del Sonetto stesso à, abbreviatamente, *transcriptum* (N. prima al Son. XLI).

1. **Ch, A**[1]**, C, M** *Ben sapev' io.* – Anche il **V**[3] à *Ben sapev' io,* senza portare in margine la lezione del **V**[1]; ma queste omissioni, e anche per varianti di maggiore importanza, nella collazione che fece il Bembo del suo Manoscritto col **V**[1] sono molto frequenti, né ve ne mancano fin dal principio. Per es., nel v. 2 del Son. I il **V**[1] à *nutriva 'l core,* per evitare la consonanza monotona con *ascoltate il suono* del verso precedente. Ebbene, il Bembo non solo non accettò la lezione dei **V**[1], ma neanche la riferí, sebbene a quella parola ponesse mente; poiché, per maggiore chiarezza, riscrisse in margine *il core.* Aggiungo qui, a compimento della nota 7 al Son. III per ciò che riguarda il **V**[3], che il Bembo quando riferisce in margine le lezioni del **V**[3] per rifiutarle, premette ad esse costantemente una *P.,* cioè *Petrarca,* e tira su la parola una linea traversa; ma quelle che riferisce per accettarle non le contrassegna mai con la *P.* (N. 2 al Son. I.)

2. **Ch, C, M** *giammai* – 3. **L** *lacciol* –

3-4. **V**[2] *Che pur* (prima *per,* poi, cancellatolo), *a forza o per promesse false Provar conviensi or l'uno or l'altro artiglio* –

4. **A**[1] *havea* – **A**[1]**, C, M** *fero artiglio* –

5. **Ch** *nuovamente;* e nel v. 6 *ad cui* – **Ch, C, M** *maraviglio* –

7. **V**[1]**, V**[2]**, L, Ch, A**[1] *Et che; et* anche nei vv. 8 (due volte), 9, 10, 11, 14 – **V**[2]**, L, Ch, A**[1]**, C, M** *sopra l'acque.* Il **V**[1] *sopra a l'acque;* dove sotto l'*a* susseguente a *sopra* si vede un piccolo segno a guisa di sottilissima e brevissima linea da destra a sinistra; ma, non parendomi esso un punto d'espunzione (di siffatti punti nel **V**[1] ve ne sono pochissimi), credo che questa sia la lezione definitiva, voluta dal poeta per dare al verso piú gravità; come, per la stessa ragione egli volle sul principio *Ben sapeva io,* non già *Ben sapev' io.*

8. **Ch, C, M** *e 'l Giglio* –

9. **V**[2]**, Ch** *Io fuggia* – **Ch, C, M** *cammino* –

Agitandom' i venti e 'l ciel e l'onde,
M' andava sconosciuto e pellegrino;
Quando ecco i tuoi ministri, i' non so donde, 12
Per darmi a diveder ch' al suo destino
Mal chi contrasta e mal chi si nasconde.

---

10. **V²** *Aitandomj i venti e 'l cielo.* – L'Appel, tenendo per lezione genuina l'*Aitandomj* del **V²**, crede che nella bella copia, cioè nel **V¹**, l'amanuense aggiungesse per inavvertenza la *g* e che il poeta poi rileggendo non si avvedesse dell' errore; ma il **L**, esemplato sopra un Codice di lezione anteriore a quella del **V¹**, e il **Ch**, piú antico certamente del **L**, ànno essi pure *Agitandomi.* – Ond' io, sí per questo, sí perché, mentre può facilmente avvenire che chi scrive, o trascrive, ponga *Aitandomi* per *Agitandomi,* il caso contrario è, per non dire impossibile, oltremodo difficile e strano, credo che, in tale supposto, l'errore materiale sia del **V²** e non del **V¹**. Nel caso poi, forse piú probabile, che ambedue siano lezioni vere, io credo definitiva quella del **V¹** per le seguenti ragioni. Partito il Petrarca su lo scorcio del 1336 da Avignone per visitare Roma (non, veramente, per distrarsi dalla passione amorosa, sebbene tale distrazione venisse come naturale conseguenza) e imbarcatosi a Marsiglia, naviga a quella volta sul Mar Tirreno fra il lido toscano e le isole Elba e Giglio; e lí appunto (ecco il tema del Sonetto) è sopraffatto da un assalto della sua passione. Naturalissima la situazione poetica fisicamente, perché il mare fra la Toscana e quelle isole, massime nello stretto e nel golfo di Piombino, è d' ordinario agitato, e tanto piú doveva essere in quel momento perché il vento e il cielo minacciavano tempesta; naturale anche psicologicamente, perché dopo le prime distrazioni del viaggio una passione amorosa, cosí forte e tenace, non potea non risorgere. Che c' entra qui l'ajuto dei venti, del cielo e delle onde per fuggire, se già il poeta stava lontano da Avignone centinaja di miglia? Con la lezione *agitandomi* bisogna di necessità prender *cielo* nel suo senso fisico (indicato anche dal contesto) di aria fosca minacciante tempesta; con *aitandomi* deve esser preso piú ragionevolmente nel significato di « Dio »; donde si avrebbe un senso assai strano, e al Petrarca, tenuto conto del suo sentimento religioso, si farebbe dire una bestemmia, dovendosi, in tal caso, intendere che la passione amorosa nell'animo suo ripigliò l' impero non ostante l'ajuto di Dio. E forse anche per evitare questa sconveniente interpretazione (se pure l'*Aitandomi* non fu errore materiale) potrebbe essersi indotto il Petrarca a sostituire la lezione seconda, che io, insomma, credo ultima e migliore. – **Ch**, **A¹**, **C**, **M** *e 'l cielo* –

12. **A¹**, **C**, **M** *Quand' ecco* – **V²** *Quando ecco tuoi ministri io non so* – **Ch** *io non so*; e nel v. 14 *chissi nasconde.*

13. **V²** *Per darmi a divedere,* col punto sotto all' ultima *e* (Nota 7 al Son. III); e poiché sotto la *o* di *quando* del v. precedente quel punto non v' è, ciò prova che il poeta scrivendo questo sonetto (che nel **V²** è autografo come tutti gli altri componimenti delle 18 carte) lo voleva mantenuto, e pronunziava *Quando ecco,* mutato poi arbitrariamente in *Quand' ecco* nel **V³**, da cui passò nell'**A¹** e quindi nelle altre Stampe. – **V²** *Quando ecco tuoi.* Nel **V¹** la *i* innanzi a *tuoi* fu riscritta con inchiostro piú nero sopra una lettera mezzo abrasata, che era forse una *l.*

CANZONE VII (XVII).

Vorrebbe consolarsi col canto,
ma per propria colpa è costretto a piangere.

Lasso me, ch' i' non so in qual parte pieghi
La speme, ch' è tradita omai piú volte;
Che se non è chi con pietà m' ascolte,
Perché sparger al ciel sí spessi preghi?
Ma, s' egli aven ch' ancor non mi si nieghi 5
Finir anzi 'l mio fine
Queste voci meschine,
Non gravi al mio signor perch' io il ripreghi
Di dir libero un dí tra l' erba e i fiori:
« Drez et rayson es qu'ieu ciant em demori. » 10
Ragion è ben ch' alcuna volta io canti;
Però ch' ò sospirato sí gran tempo,
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adequar col riso i dolor tanti.
E s' io potesse far ch' agli occhi santi 15
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto,
Oh me beato sopra gli altri amanti!

Canz. VII. — **V**[1] c. 15[r]-15[v]: **L** c. 14[v]-15[r]: **Ch** c. 54[r].

1. **Ch** *ch' io non so;* e nel v. 4 *spargere... prieghi* –
2. **A**[1] *homai;* e nel v. 9 *herba* –
5. **Ch** *advien:* **C, M** *avvien* – **V**[1], **L, A**[1] *anchor* –
6. **Ch** *finire* – **C** *anzi il mio* –
8. **Ch** *perch' il riprieghi;* e nel v. 9 *e'* [*e i*] *fiori:* **A**[1], **C, M** *perch' io 'l ripreghi* –

8-9. Nel **L** questi due versi sono scritti su la riga seguente a quella che contiene il 12° e il 13°, ma per via di un segno richiamati qui.

10. **L, Ch** *endemori* – Nel **V**[3] il Bembo, dopo avere scritto e riscritto questo verso in varie forme, accettò questa, la quale si legge pure nell' **A**[1], e poi nelle St. **C, M**: *Drez et raison es qui eu ciant emdemori.*

11. **Ch** *Ragione* – **Ch, A**[1], **C, M** *io canti* –
12. **A**[1], **C, M** *c' ho.* – Al *sí* credo che sia correlativo il *Che* del v. 13, e perciò dopo *gran tempo* invece del punto e virgola pongo la virgola soltanto.
14. **C, M** *adeguar* –
15. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et s' io* – **Ch, C, M** *potessi* – **Ch** *sancti* –
16. **V**[1] *dilecto,* ma nel v. 17 *detto:* **Ch** *dilecto;* e nel v. 17 *decto* –
18. **V**[1], **L, Ch, A, C, M** *O me.* Qui *O* non è né particella disgiuntiva, né di vocazione, ma interjezione; e perciò vi aggiungo l' *h,* benchè non l'abbia nessuna delle tre Stampe.

Ma piú, quand'io dirò senza mentire:
« Donna mi priega; per ch'io voglio dire. » 20
Vaghi pensier, che cosí passo passo
Scorto m'avete a ragionar tant'alto,
Vedete che Madonna à 'l cor di smalto
Sí forte, ch'io per me dentro nol passo.
Ella non degna di mirar sí basso, 25
Che di nostre parole
Curi; ché 'l ciel non vole;
Al qual pur contrastando i' son già lasso:
Onde, come nel cor m'induro e 'naspro,
« Cosí nel mio parlar voglio esser aspro. » 30
Che parlo? o dove sono? e chi m'inganna
Altri ch'io stesso e 'l desiar soverchio?
Già, s'i' trascorro il ciel di cerchio in cerchio,
Nessun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal velo il mio veder appanna, 35
Che colpa è de le stelle
O de le cose belle?
Meco si sta chi dí e notte m'affanna,
Poi che del suo piacer mi fe' gir grave
« La dolce vista e 'l bel guardo soave. » 40
Tutte le cose, di che 'l mondo è adorno,
Uscír buone de man del Mastro eterno:
Ma me, che cosí a dentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno;
E s'al vero splendor già mai ritorno, 45

---

20. **V**[1], **Ch** *priegha:* **A**[1], **C**, **M** *prega* –
21. **L** *cossí;* anche nel v. 30.
22. **A**[1] *m' havete* – **Ch** *ad ragionar tanto alto* –
23. **A**[1], **C**, **M** *ha 'l cor* –
27. **Ch** *vuole;* e nel v. 28 *io son,* nel v. 30 *essere.*
29. **Ch**, **C**, **M** *e 'nnaspro* –
31. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et chi; et* anche nel v. 38 – **Ch** *o chi;* e nel v. 32 *disiar* –
32. **L** *sovercchio;* e nel v. 37 *cosse,* nel v. 38 *m' afanna* –
33. **Ch** *s'io trascorro;* e nel v. 34 *pianeto ad pianger,* nel v. 35 *vedere* –
36. **Ch**, **C**, **M** *delle;* anche nel v. 37 –
38. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* – **Ch** *nocte* –
41. **L** *cosse;* e nel v. 42 *maestro,* nel 43 *cossí* –
42. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *di man* –
43. **C**, **M** *addentro* –
45. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nel v. 48 – **Ch**, **C**, **M** *giammai* –

L'occhio non po star fermo:
Cosí l'à fatto infermo
Pur la sua propria colpa, e non quel giorno
Ch'i' volsi invèr l'angelica beltade
« Nel dolce tempo de la prima etade. » 50

Canzone VIII (XVIII).

Grande elogio de' begli occhi di Laura è la difficoltà di saper lodarli.

Perché la vita è breve,
E l'ingegno paventa a l'alta impresa,
Né di lui, né di lei molto mi fido;
Ma spero che sia intesa
Là dov'io bramo e là dove esser deve 5
La doglia mia, la qual, tacendo, i' grido.
Occhi leggiadri, dove Amor fa nido,
A voi rivolgo il mio debile stile,
Pigro da sé, ma 'l gran piacer lo sprona.
E chi di voi ragiona, 10
Tien dal soggetto un abito gentile,
Che, con l'ale amorose
Levando, il parte d'ogni pensier vile.
Con queste alzato vengo a dire or cose,
Ch'ò portate nel cor gran tempo ascose. 15
Non perch'io non m'aveggia

---

46. **L, Ch, C, M** *può* –
47. **A¹, C, M** *l'ha* – **Ch** *facto;* e nel v. 49 *ch'io volsi... biltade* –
50. **Ch, C, M** *della* –

Canz. VIII. — **V¹** c. 15ᵛ–16ᵛ: **L** c. 15ʳ–16ʳ: **Ch** c. 54ʳ–55ʳ.

2. **V¹, L, Ch, A¹** *Et;* anche nei vv. 5, 10 – **Ch, C, M** *all' alta* –
5. **A¹, C, M** *dov' esser* –
6. **Ch** *tacendo grido;* e nel v. 8 *ad voi... debole* –
7. **L** *ochi* – **A¹, C, M** *dov' Amor* –
11. Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V¹**, mantenendo *suggetto* del suo testo, dal quale passò quindi nell'**A¹**, e da questa nelle St. **C, M** – **Ch** *subgetto uno* – **V¹, L, Ch, A¹** *habito* –
12. **L** *ali:* **Ch** *cō l'alie* –
14. **Ch, A¹** *hor cose* –
15. **A¹, C, M** *C'ho portate* –
16. **C, M** *avveggia* –

Quanto mia laude è 'ngiuriosa a voi;
Ma contrastar non posso al gran desio,
Lo quale è 'n me da poi
Ch' i' vidi quel che pensier non pareggia, 20
Non che l' aguagli altrui parlar o mio.
Principio del mio dolce stato rio,
Altri che voi so ben che non m' intende.
Quando agli ardenti rai neve divegno,
Vostro gentile sdegno 25
Forse ch' allor mia indignitate offende.
Oh, se questa temenza
Non temprasse l' arsura, che m' incende,
Beato venir men! ché 'n lor presenza
M' è piú caro il morir, che 'l viver senza. 30
Dunque, ch' i' non mi sfaccia,
Si frale oggetto a sí possente foco,
Non è proprio valor che me ne scampi:

---

17. **Ch** *Quanto mia laud' è ingiuriosa ad voi;* e nel v. 18 *disio* - **A**[1], **C**, **M** *è ingiuriosa,* che è del **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1]. - Nel **V**[1] dopo *laude* la *e* è scritta col solito inchiostro piú nero (N. 10 alla Canz. I) sopra una lettera rasa, che probabilissimamente era una *i;* donde si può arguire che nel detto Codice la lezione primitiva fosse identica a quella del **Ch.**

19. **Ch** *Lo qual è 'n me:* **A**[1], **C**, **M** *Lo quale è in me,* che è del **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1]. - **M** *dappoi* -

20. **Ch** *Ch' io vidi;* e nel v. 21 *parlare* -

21. **V**[1] *auagli.* In questa parola credo che la prima *g* sia stata omessa dal copista per inavvertenza sfuggita quindi anche al Petrarca. Difatti il verbo *aguagliare* sotto varie voci ricorre nel *Canzoniere* altre sette volte (Canz. VIII, v. 84; Son. LXXXIII, v. 3; Son. CXII, v. 8; Son. CCXXIII, v. 9; Canz. XXII, v. 19; Canz. XXIII, v. 39; Canz. XXV, v. 6), due delle quali nel **V**[1] è scritto di mano del poeta; e mai non v' è omessa la prima *g.* - Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1], mantenendo il suo *aguagli,* passato dipoi nell' **A**[1]. - **C**, **M** *agguagli.*

23. **Ch** *che noi,* ma *noi* è per iscorso di penna in luogo di *voi;* nel v. 24 *adgli ardenti;* nel v. 30 *M' è piú caro 'l morir* -

26. **Ch** *mia 'ndegnitate:* **A**[1], **C**, **M** *indegnitate,* che è del **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1].

27. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *O* (N. 18 alla Canz. VII).

29. **V**[1], **L** *venir meno* (N. 7 al Son. III).

31. **Ch** *ch' io* - **L** *Dumque... sfaza;* ma nel v. 35 *aghiaccia* -

32. **V**[1], **Ch** *obgetto:* **L** *obiecto.* - Il **V**[1] nel v. 11 di questa Canzone stessa à *soggetto.* - Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1], mantenendo quella del suo testo, cioè *oggietto,* che passò quindi nell' **A**[1].

Ma la paura un poco,
Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia, 35
Risalda 'l cor, perché piú tempo avampi.
O poggi, o valli, o fiumi, o selve, o campi,
O testimon' de la mia grave vita,
Quante volte m' udiste chiamar Morte!
Ahi dolorosa sorte! 40
Lo star mi strugge, e 'l fuggir non m' aita.
Ma, se maggior paura
Non m' affrenasse, via corta e spedita
Trarrebbe a fin questa aspra pena e dura:
E la colpa è di tal, che non à cura. 45
Dolor, perché mi meni
Fuor di camin a dir quel ch' i' non voglio?
Sostien' ch' io vada ove 'l piacer mi spigne.
Già di voi non mi doglio,
Occhi sopra 'l mortal corso sereni, 50
Né di lui ch' a tal nodo mi distrigne.
Vedete ben quanti color depigne
Amor sovente in mezzo del mio volto,
E potrete pensar qual dentro fammi,
Là 've dí e notte stammi 55
A dosso col poder, ch' à in voi raccolto,

---

35. **L**, **Ch** *aghiaccia* (N. 9 al Son. XV).
36. **Ch** *il cor* – **C**, **M** *avvampi* –
38. A *testimon'* soggiungo l'apostrofo per significare che è plurale. – **Ch**, **C**, **M** *della* –
39. *Morte,* qui è personificata, e perciò va con l' iniziale majuscola, come ànno le Stampe **C**, **M**: **A**[1] à *morte:* tutte e tre, erroneamente, soggiungono il punto interrogativo.
40. **V**[1], **L**, **A**[1] *Ai dolorosa:* **Ch** *Hay dolorosa* –
41. **L** *struge;* e nel v. 42 *magior,* nel v. 43 *afrenasse,* nel v. 44 *trarebbe* –
43. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 44, 45.
44. **Ch** *affin* – **A**[1], **C**, **M** *quest' aspra* –
45. **A**[1], **C**, **M** *non ha* –
47. **L** *de camin:* **C**, **M** *cammin* – **Ch** *cammino addir quel ch' io non voglio* –
48. A *sostien'* soggiungo l' apostrofo per significare che è seconda persona dell' imperativo. – **L** *sosten* –
51. **L** *distringne;* e nel v. 52 *depingne* –
52. **Ch**, **C**, **M** *dipigne* – 53. **L**, **Ch** *mezo* –
54. **V**[1], **L**, **Ch**, **A** *Et;* anche nei vv. 55, 57 (**L** *e*) –
55. **Ch** *nocte* –
56. **C**, **M** *Addosso... c' ha 'n voi* – **A** *ch' a;* ma, secondo il solito, dovrebbe avere *c' ha* – **L** *racolto* –

Luci beate e liete;
Se non che 'l veder voi stesse v'è tolto:
Ma quante volte a me vi rivolgete,
Conoscete in altrui quel che voi siete. 60
S'a voi fosse sí nota
La divina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono, come a chi la mira,
Misurata allegrezza
Non avria 'l cor; però forse è remota 65
Dal vigor natural, che v'apre e gira.
Felice l'alma, che per voi sospira,
Lumi del ciel! per li quali io ringrazio
La vita, che per altro non m'è a grado.
Oimé, perché sí rado 70
Mi date quel, dond'io mai non son sazio?
Perché non piú sovente
Mirate qual Amor di me fa strazio?
E perché mi spogliate immantanente
Del ben, che ad ora ad or l'anima sente? 75
Dico ch'ad ora ad ora
(Vostra mercede) i'sento in mezzo l'alma
Una dolcezza inusitata e nova;

---

59. **Ch** *ad me;* e nel v. 60 *conosciete* –
60. **L, A**[1] *sete* –
62. **Ch** *belleza;* e nel v. 63 *ad chi,* nel v. 64 *allegreza* –
63. **L** *De ch' io;* e nel v. 65 *rimota* –
65. **A**[1] *havria* –
66. **Ch** *valor* invece di *vigor* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 74 –
68. **Ch** *io,* col punto d'espunzione sotto alla *o* (N. 7 al Son. III). – **V**[1], **Ch, A**[1] *ringratio;* e nei vv. 71, 73 *satio, stratio:* anche **L** *ringratio,* ma poi *sacio, stracio* –
69. **L** *per l'altro* – **Ch** *ad grado;* e nel v. 70 *Omé,* nel v. 73 *quale* –
74. **L, C, M** *immantenente:* **A**[1] *in mantenente* come il **V**[3]. – Nel trecento si scriveva *immantanente, immantenente, immantinente;* ma l'*immantanente* del **V**[1] potrebbe anche essere invece di *immantenente* o *immantinente,* nel supposto, non del tutto improbabile, che l'amanuense sia stato attratto a scrivere meccanicamente la seconda *a* da quella che ad essa precede. – **Ch** *incontanente.*
75. **A**[1] *ad hora ad hor;* e nel v. 76 *ad hora ad hora* –
77. **L** *in mezo* – **Ch** *io sento in meza l'alma;* dove, se l'amanuense non fosse solito di raddoppiare la *l* tra la proposizione *a* e l'articolo *la, lo,* ec., si potrebbe anche leggere *in mezz' a l' alma.*
78. **Ch** *dolceza;* e nel v. 79 *quale,* nel v. 81 *ritruova* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 83, 86, 90 (**A**[1] come **V**[3] *e;* ambedue per caso rarissimo).

La qual ogni altra salma
Di nojosi pensier disgombra allora 80
Sí, che di mille un sol vi si ritrova:
Quel tanto a me, non piú, del viver giova.
E se questo mio ben durasse alquanto,
Nullo stato aguagliarse al mio porebbe;
Ma forse altrui farebbe 85
Invido e me superbo l'onor tanto:
Però, lasso, convensi
Che l'estremo del riso assaglia il pianto;
E 'nterrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi. 90
L'amoroso pensero,
Ch'alberga dentro, in voi mi si discopre
Tal, che mi tra' del cor ogni altra gioja:
Onde parole ed opre
Escon di me sí fatte allor, ch'i' spero 95

---

80. **L** *alora:* **A**[1] *allhora* –

82. **Ch** *ad me non piú di viver*; e nel v. 83 *A se questo,* dove *A* sarebbe *interiezione, Ah.*

84. **L, Ch** *aguagliarsi* – **L, Ch, A**[1]**, C, M** *potrebbe* – **V**[1] *porrebbe;* e nel v. 85 *farrebbe;* ma potrebbe essere idiotismo dell'amanuense. E per vero nella Canz. IX, v. 11, e nella Canz. X, v. 61, il Codice stesso à *poría,* e nel Son. LV, v. 2, *porian,* non *porría* e *porrian,* che come *porrebbe* sono voci, non del verbo *potere,* ma del verbo *porre;* se non che nel v. 70 della stessa Canz. X à di nuovo *porrebbe;* e per contrario nel v. 36 della Canz. XIX, autografa, *farei* e non *farrei.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *porrebbe* e *farrebbe* del **V**[1], mantenendo *potrebbe* e *farebbe,* che indi passarono nell'**A**[1].

86. **L, A**[1] *honor* – 87. **Ch, A**[1]**, C, M** *conviensi* –

88. **V**[1]**, L, A**[1] *Che l'extremo:* **Ch** *Che stremo,* dove la mancanza di *l'* e o *lo* innanzi a *stremo* guasta la misura del verso e la correttezza grammaticale. Nel v. 90 lo stesso **Ch** à, per caso rarissimo, *a me* invece del suo solito *ad me.*

89. **Ch** *quegli spirti* –

90. **V**[1]**, L, Ch** *et:* **A**[1] *e,* dipartendosi, per caso rarissimo, se non unico, dal **V**[3], che à *et.* 91. **Ch, C, M** *pensiero* –

92. **L** *dentro a voi, mi;* e nel v. 96 *inmortal;* nel v. 99 *inamorata:* nel v. 97 *Fuggie* –

93. **V**[1]**, L** *tra'* per *trae* (N. 30 alla Sest. III): **A**[2] *trahe* conforme al **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1]: **Ch, C, M** *trae* – **Ch** *core* – **L** *giogia,* ma su la *g* pare tirato una leggera linea verticale, che indicherebbe cancellamento; nel v. 99 *mimoria* –

94. **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *et:* anche nei vv. 97 (**L** *e*), 98.

95. **A**[1] *allhor* – **Ch** *facte allor ch' io spero* –

Farmi immortal, perché la carne moja.
Fugge al vostro apparire angoscia e noja;
E nel vostro partir tornano insieme.
Ma, perché la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata, 100
Di là non vanno da le parti estreme.
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me, da voi vien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto,
Cólto da voi; e 'l pregio è vostro in tutto. 105
Canzon, tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir di quel ch'a me stesso m'invola:
Però sia certa de non esser sola.

CANZONE IX (XIX).

Dagli occhi di Laura è inalzato a contemplare le vie del cielo.

Gentil mia Donna, i' veggio
Nel mover de' vostri occhi un dolce lume,
Che mi mostra la via, ch'al ciel conduce;
E per lungo costume
Dentro là, dove sol con Amor seggio, 5

---

98. **A**[1], **C** *inseme;* anche nel **V**[3] *inseme* –
101. **Ch, C, M** *dalle* – **V**[1], **L, A**[1] *extreme:* **Ch** *streme* (N. 88) –
102. **Ch** *fructo;* e nel v. 103 *Nascie* –
104. **Ch** *sono* (N. 7 al Son. III) – **L, Ch** *quasi in terreno* – **L** *asciuto;* **ma** nel v. 105 *tutto* –
107. **Ch** *che me;* forse *che,* per errore materiale, invece di *cha,* cioè *ch'a.*
108. **Ch** *sie certa* – **L, Ch, A**[1], **C, M** *di non* – Qui, in margine del **Ch** è scritto, con grafia moderna: « Mancan 4 Sonetti; » ma non è vero.

Canz. IX. — **V**[1] c. 16^v–17^r: **L** c. 16^r–16^v: **Ch** c. 55^r–55^v.

1. Il **V**[3], che à esso pure *mia Donna,* in margine porta scritto e cancellato *Madonna,* che nel **V**[1] non c'è; donde si arguisce che il Bembo collazionò il suo Manoscritto non solo col **V**[1], ma con qualche altro Codice ancora, salvo che egli non desumesse dal proprio antigrafo (cosa poco o punto probabile) questa e altre varianti, che nel **V**[1] non appariscono. Si dica lo stesso per *Da poi* nel v. 1 del Son. XXXIV, per *Al quale* nel v. 6 del Son. XL, e per *onde* nel v. 6 del Son. LXXIV, lezioni che il **V**[1] non à, e che il **V**[3] porta scritte in margine e cancellate. – **L** *Gientil . . . vegio;* e nei vv. 5, 6 *segio, vesibelmente* – **Ch** *io veggio;* e nel v. 3 *Chemmi mostra* –
4. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 8, 13 (**L** *e*), 14 (**L** *e*).

Quasi visibilmente il cor traluce.
Questa è la vista ch'a ben far m'induce,
E che mi scorge al glorioso fine;
Questa sola dal vulgo m'allontana:
Né già mai lingua umana 10
Contar poria quel che le due divine
Luci sentir mi fanno;
E quando 'l verno sparge le pruine,
E quando poi ringiovenisce l'anno, normalamente
Qual era al tempo del mio primo affanno. 15
Io penso: Se là suso,
Onde 'l Motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lavoro in terra,
Son l'altr'opre sí belle,
Aprasi la pregione, ov'io son chiuso, 20
E che 'l camino a tal vita mi serra.
Poi mi rivolgo a la mia usata guerra,
Ringraziando natura e 'l dí ch'io nacqui,
Che reservato m'ànno a tanto bene,
E lei, ch'a tanta spene 25
Alzò il mio cor; ché 'nsin allor io giacqui

---

7. **A**[1], **C**, **M** *Quest' è* –
8. **L** *scorgie;* e nei vv. 9, 13, 14 *alontana, spargie, ringiovenisse* – **Ch** *ad glorioso* –
10. **Ch**, **C**, **M** *giammai* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *humana* –
11. **Ch** *chelle sue;* e nel v. 13 *il verno* –
13. **Ch** *quando il verno* –
14. **Ch** *ringiovenendo,* ma con questo gerundio la sintassi zoppica; se non è errore materiale invece di *ringiovenisce,* parrebbe che la lezione dell'antigrafo del **Ch** dovesse essere questa: *Et quando va ringiovenendo l'anno.* – Nel v. 15 *Quale era.*
16. **Ch**, **C**, **M** *lassuso;* e nel v. 22 *alla* –
17. **Ch** *motore* – **Ch**, **C**, **M** *delle;* e nel v. 22 *alla* –
18. **L** *dengnò* – Nel **L** stesso, di rincontro alla riga contenente i vv. 18 e 19, sul margine esterno è scritto *nota.*
20. **Ch** *prigione:* **C**, **M** *prigion:* **A**[1] *pregion* –
21. **L** *Che 'l camino;* omessa, certo per inavvertenza, la *Et* iniziale, per cui il verso non torna; à però *et* nei vv. 25 e 27, nel v. 29 *e* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 25, 27, 29 – **Ch**, **C**, **M** *cammino* – **Ch** *ad tal* –
23. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Ringratiando* –
24. **Ch** *riservato... ad tanto* – **A**[1], **C**, **M** *hanno;* anche nel v. 30.
25. **L** *Et lei; et* anche nel v. 27.
26. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Alzò 'l mio cor* – **L** *che 'nfino alor:* **Ch** *che 'nsino allora;* e nei vv. 27, 28 *ad me,* nel v. 29 *pensiero,* nel v. 30 *onde* – **A**[1] *allhor* –

A me nojoso e grave:
Da quel dí inanzi a me medesmo piacqui,
Empiendo d'un pensier alto e soave
Quel core, ond'ànno i begli occhi la chiave. 30
Né mai stato giojoso
Amor o la volubile Fortuna
Dieder a chi piú fur nel mondo amici,
Ch'i' nol cangiassi ad una
Rivolta d'occhi; ond'ogni mio riposo 35
Vien, come ogni arbor vien da sue radici.
Vaghe faville, angeliche, beatrici
De la mia vita, ove 'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi consuma e strugge,
Come sparisce e fugge 40
Ogni altro lume dove 'l vostro splende,
Cosí de lo mio core,
Quando tanta dolcezza in lui discende,
Ogni altra cosa, ogni penser va fore,
E solo ivi con voi rimanse Amore. 45
Quanta dolcezza unquanco
Fu in cor d'aventurosi amanti, accolta
Tutta in un loco, a quel ch'i'sento è nulla,
Quando voi alcuna volta
Soavemente tra 'l bel nero e 'l bianco 50
Volgete il lume, in cui Amor si trastulla;
E credo da le fasce e da la culla

---

28. **L** *innanci;* e nel v. 30 *ond'ano:* **C, M** *innanzi* –
32. **Ch** *Amore* – **L** *et la volubele;* e nei vv. 34 *cangiasi,* 35 *ochi,* 38 *acende,* 40 *sparisse,* 42 *de lo meo core* –
33. **Ch** *Dieder ad chi;* e nei vv. 35 *onde,* 40 *spariscie,* 41 *il vostro,* 43 *dolceza* –
36. **A**[1], **C, M** *com'ogni* –
38. **Ch, C, M** *Della*; e nel v. 42 *dello* –
39. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 40, 45.
44. **L** *cossa* – **L, Ch, A**[1], **C, M** *pensier* –
45. **A**[1], **C, M** *sol ivi* – **L, Ch, A**[1], **C, M** *rimansi,* che è pure del **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1].
46. **Ch** *dolceza* – **V**[1], **L** *unquancho;* e nel v. 50 *biancho* –
47. **Ch** *Fu 'n cor* – **C, M** *avventurosi* –
48. **Ch** *ad quel ch' io sento* –
52. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et... et:* anche nei vv. 56, 58 (due volte) – **Ch, C, M** *dalle... dalla;* e nel v. 53 *alla* – **L,** contro suo solito, *dalla culla* – **Ch** *fascie* –

Al mio imperfetto, a la fortuna avversa
Questo rimedio provedesse il cielo.
Torto mi face il velo 55
E la man, che sí spesso s'atraversa
Fra 'l mio sommo diletto
E gli occhi, onde di e notte si rinversa
Il gran desio, per isfogare il petto,
Che forma tien dal variato aspetto. 60
Perch'io veggio (e mi spiace)
Che natural mia dote a me non vale,
Né mi fa degno d'un sí caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale,
Qual a l'alta speranza si conface 65
Ed al foco gentil ond'io tutto ardo.
S'al ben veloce ed al contrario tardo,
Dispregiator di quanto 'l mondo brama
Per solicito studio posso farme;
Porebbe forse aitarme 70
Nel benigno judicio una tal fama.
Certo il fin de' miei pianti,
Che non altronde il cor doglioso chiama,
Ven da' begli occhi al fin dolce tremanti,
Ultima speme de' cortesi amanti. 75

---

53. **V**[1], **Ch** *imperfecto;* e poi *dilecto* – **Ch** *pecto, aspecto* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *adversa* –

54. **L** *remedio* – **C, M** *provvedesse* –

56. **Ch** *chessi spesso si traversa:* **A**[1], **C, M** *s'attraversa* –

58. **Ch** *donde... si riversa;* ma con *donde* il verso non torna.

59. **Ch** *disio* – **A**[1], **C, M** *isfogar* –

61. **L** *vegio* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 66, 67, 77.

62. **Ch** *ad me;* e nel v. 64 *Sforsomi,* nel v. 68 *quanto il* –

63. **L** *dengno;* e nel v. 68 *disprigiator* –

65. **Ch** *Quale;* e nel v. 66 *gentile* – **Ch, C, M** *all' alta* –

66. **A**[1], **C, M** *tutt' ardo* –

69. **Ch** *sollecito:* **A**[1], **C, M** *sollicito.* – Notabile la forma moderna nel **Ch,** il piú antico de' Codici che esaminiamo: ma questo è uno dei caratteri distintivi nella grafia di quel copista, certamente letterato.

70. **V**[1] *Porrebbe* (N. 84 alla Canz. VIII): **Ch, A**[1], **C, M** *Potrebbe,* che è pure del **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1].

71. **L** *giuditio:* **Ch, C, M** *giudicio* –

72. **Ch** *certo 'l fin* –

74. **C, M** *Vien* –

75. **A**[1] *d' e cortesi,* come anche il **V**[3]: e poiché *d' e* e *d' i,* graficamente assai strani, ricorrono nel **V**[3] anche altre volte (Sest. III, v. 28; Son. LXVI, v. 5), bisogna dire che Pietro Bembo propriamente volle cosí.

Canzon, l'una sorella è poco inanzi,
E l'altra sento in quel medesmo albergo
Apparechiarsi; ond'io piú carta vergo.

CANZONE X (XX).

Trova ogni bene negli occhi di Laura, e protesta che non finirà mai di lodarli.

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa voglia,
Che m'à sforzato a sospirar mai sempre,
Amor, ch'a ciò m'invoglia,
Sia la mia scorta e 'nsegnimi 'l camino, 5

---

76. **V**[1] *sorrella;* ma nel Son. XXXIV, v. 7, à *sorella:* **L** *sorela* – **C, M** *innanzi* –

78. **Ch, A**[1]**, C, M** *Apparecchiarsi* che è anche del **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1]. – **A**[1] *charta* –

Canz. X. — **V**[1] c. 17[r]–18[r]: **V**[2] c. 6[r]: **L** c. 16[v]–17[v]: **Ch** c. 55–56[r].

Nel **V**[2] la c. 6, contenente gli abbozzi dei vv. 26-30 della presente Canzone, è di formato assai piú piccolo che le altre di quel Codice, e sta inquadrata in una carta bianca rattoppata e di formato pari a quelle. La carticina inquadrata contiene la minuta autografa della lett. 6, lib. XVI *De rebus familiaribus,* in prosa latina. La lettera termina poco prima della metà superiore del *tergo;* nella parte bianca inferiore il Petrarca scrisse, con inchiostro diverso e, come si arguisce dal carattere, in altro tempo, gli abbozzi suddetti; ma, probabilmente perché apparissero subito all'occhio distinti dalla prosa latina, alla rovescia di quella, cominciando dal margine inferiore del *tergo* stesso. Nel Codice poi, come è presentemente rilegato, la carta 6 è collocata in modo che il *tergo* della carticina in essa inquadrata apparisce *recto,* e il *recto* apparisce *tergo;* per modo che i versi italiani della carticina stanno a diritto con quelli delle altre carte del Codice, ma chi vuole legger la lettera latina deve capovolgere il volume. Poiché nel collocamento del foglio 6 per entro al volume bisognava che o la prosa latina o i versi italiani stessero capovolti, trattandosi di un Codice di versi italiani, nella sua moderna rilegatura si è fatto bene (checché altri ne abbia detto) a tenere per diritto questi e non quella. Il riferimento dei detti versi alla presente Canzone apparisce nel Cas., dove il postillatore li trascrisse in calce al *recto* della c. 33 richiamandoli con una sgraffa ai sovrapposti vv. 26-30 del Codice stesso.

2. **Ch** *addir mi sforza quella accesa*; e nel v. 3 *ad sospirar,* nel v. 4 *ch' acciò* –

3. **A**[1]**, C, M** *m' ha* –

5. **V**[1], per errore materiale, *e 'nsignimi 'l:* **L** *e 'nsegnime 'l:* **Ch** *e 'nsegnimi il* – **Ch, C, M** *cammino* –

E col desio le mie rime contempre;
Ma non in guisa che lo cor si stempre
Di soverchia dolcezza, com' io temo
Per quel ch' i' sento ov' occhio altrui non giugne:
Ché 'l dir m' inflamma e pugne; 10
Né per mi' 'ngegno (ond' io pavento e tremo),
Sí come talor sòle,
Trovo 'l gran foco de la mente scemo;
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur com' io fusse un uom di ghiaccio al sole. 15
Nel cominciar credia
Trovar, parlando, al mio ardente desire
Qualche breve riposo e qualche triegua.
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel ch' i' sentia: 20
Or m' abandona al tempo, e si dilegua.
Ma pur conven che l' alta impresa segua,
Continuando l' amorose note;

---

6. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche ne' vv. 10, 11 – **Ch** *disio;* e nel v. 7 *chello cor,* nel v. 8 *dolceza* –

9. **Ch** *Per quel ch' io sento ove occhio* – **L** *ochio . . . giungne;* e nel v. 10 *pungne* –

11. **L** *mi 'ngiegno:* **C**, **M** *mio ingegno* – Nel **V**[3] il Bembo, dopo avere scritto *mio ingegno,* accettò la lezione del **V**[1], la quale passò quindi nell' **A**[1]. – **Ch** *Né per mio dir ond' io pavento et triemo* –

12. **A**[1] *talhor* – **Ch** *suole,* e nel v. 13 *truovo 'l gran fuoco... sciemo* –

13. **Ch**, **C**, **M** *della,* e nel v. 14 *delle* –

14. **L** *mi strugo,* e nel v. 15 *chom' io* –

15. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *fossi.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *fusse* del **V**[1], mantenendovi *fossi* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *huom* –

17. **Ch** *disire;* e nel v. 18 *brieve* –

18. **L** *riposso* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* nei vv. 21, 25, 26, anche **Ch** – **L**, **A**[1], **C**, **M** *tregua.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *triegua* del **V**[1] mantenendovi *tregua* –

20. **Ch** *ad ragionar quel ch' io;* e nel v. 22 *convien* –

21. **Ch**, **A**[1] *Hor* – **V**[1], **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *abbandona.* – Il **V**[1] à nove volte, se non piú, il verbo *abbandonare* in varie voci; otto volte per mano del copista, che lo scrive quattro con la *b* scempia e quattro con la *b* doppia (Son. XX, v. 6; Canz. VI, v. 45; Son. LXXX, v. 3; Son. CXLVII, v. 11; Canz. X, v. 21; Son. LIV, v. 3; Canz. XI, v. 75; Son. CCLIV, v. 13); una volta sola per mano del Petrarca, che lo scrive con la *b* scempia (Son. CCXX, v. 14). Nel testo io pongo sempre con la *b* scempia questa parola, come vuole il poeta, al quale, pronunziandola cosí, doveva parere piú significativa e piú dolce.

23. **L** *amorose notte* –

Sí possente è 'l voler, che mi trasporta;
E la ragione è morta, 25
Che tenea 'l freno, e contrastar nol pote.
Mostrimi almen ch' io dica
Amor in guisa, che, se mai percote
Gli orecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pietà la faccia amica. 30
Dico: Se 'n quella etate
Ch' al vero onor fur gli animi sí accesi,

---

24. **L** *Si è possente il voler* – **Ch** *chemmi* –
26. **Ch** *puote;* e nel v. 28 *Amore... percuote* –
29. **L** *orechi... nemicha* – **Ch, C, M** *della* –
26–30. Ecco qui appresso gli abbozzi del **V**^{2}, per la lettura dei quali mi sono valso della trascrizione fattane sul Codice Cas., tirandone un' interpretrazione, in qualche punto lievemente diversa da quella dell'Appel.
ffa [Cas. *F.* cioè Fine] *2.* [secunde] *stanze. 3.* [tertie] *cantionis.*
1. *Finché la mia man dextra* (Cas. *destra,* inesattamente).
2. *L' usato offizio al gran voler disdica,* poi, cancellato *al gran voler,* sovrappone *a l' anima.*
3. *Poi se già mai percote.*
4. *Famosa al mondo di v'e* [cioè *virtute* o *vertute;* il Cas. *virtude*] *amica;* poi, cancellato tutto, eccetto *amica,* sovrappone *a quell' altera di v'tute* [cioè *virtute* o *vertute;* il Cas. *virtute*]: cosicché ne risulta *A quell' altera di virtute* [o *vertute*] *amica.*
5. Prima *I;* poi, cancellatolo, *Gli orecchi vostri;* quindi, cancellato *vostri,* segue *questa et l' altre note;* poi, cancellato *et l' altre,* l' autore sostituisce sopra *con quell'* [**Ch** *quelle*] *altre:* cosicché ne risulta *Gli orecchi vostri con quell'altre note.*
6. *Direte il servo mio piú là non pote;* poi, cancellato tutto il verso, scrive: *Dite: 'l mio servo vuol piú, ma non pote;* quindi, cancellato *Dite 'l,* sovrappone *Dirà 'l* [Il Cas. no]; in fine, a *vuol piú ma,* sostituisce, premessovi Vel, *vuol ma piú;* e sotto, hoc placet: sicché il verso, secondo l' ultima correzione, viene cosí: *Dirà: 'l mio servo vuol, ma piú non pote.*
A destra dei versi 4, 5, 6 della carta inquadrata furono soggiunte, e poi cancellate anch' esse, queste variazioni con minuta scrittura, che si estende dall' alto in basso del margine esterno:
4. Vel *Gli orecchi a quella mia dolce nemica*
5. *Questa co l'* [Cas. *coll'*] *altre simiglianti note*
6. *Dirà costui vorria* [Cas. *vorrà*], Vel *vuol ben, ma piú non pote:* e dopo, hoc placet. [Il Cas. soggiunge *nc̄,* cioè *nunc:* insomma, *hoc placet nunc.*]
Noto, in fine, che il qualificativo di *terza* dato in principio dell' abbozzo autografo a questa Canzone è relativo alle altre due precedenti, essendo questa, difatti, la terza Canzone su gli occhi di Madonna Laura; donde si raccoglie che anche il poeta distingueva queste tre Canzoni dalle altre, riguardandole come legate insieme per l' argomento, e costituenti un sol tutto. 32. **V**^{1}, **L, Ch, A**^{1} *honor* –

Cosí vedess' io fiso 70
Come Amor dolcemente gli governa,
Sol un giorno da presso,
Senza volger già mai rota superna,
Né pensasse d'altrui, né di me stesso,
E 'l batter gli occhi miei non fosse spesso! 75
Lasso!, che disiando
Vo quel ch' esser non puote in alcun modo;
E vivo del desir fuor di speranza.
Solamente quel nodo,
Ch' Amor cerconda a la mia lingua quando 80
L' umana vista il troppo lume avanza,
Fosse disciolto, i' prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto sí nove,
Che farian lagrimar chi le 'ntendesse.
Ma le ferite impresse 85
Volgon per forza il cor piagato altrove:
Ond' io divento smorto,
E 'l sangue si nasconde i' non so dove,
Né rimango qual era; e sonmi accorto
Che questo è 'l colpo, di che Amor m' à morto. 90
Canzone, i' sento già stancar la penna

---

quindi anche al Petrarca, da proposito del poeta per meglio provvedere con la soppressione della seconda *n* alla dolcezza del suono. — La lezione *viso*, invece di *riso*, dà indizio anch'essa dell'anteriorità del Codice **Ch**.

70. **Ch** *Cosí 'l vedess' io fiso;* dove *'l*, cioè *il*, preannunzia la proposizione seguente; nel v. 72 *solo un giorno* · **L** *vedes' io* –

73. **L** *volgier;* e nel v. 75 *bater... fusse* - **Ch, C, M** *giammai* –

74. **Ch, C, M** *pensassi* (N. 1 al Son. CCLII).

75. Ancorché le tre Stampe abbiano qui il punto fermo, io pongo l'esclamativo, richiesto da quel *Cosí* ec., che vale « Oh piacesse a Dio che » ec.

76. **L, A¹, C, M** *desiando* –

77. **L** *pote* –

78. **V¹, L, Ch, A¹** *Et;* anche nel v. 89 – **Ch** *disir* –

80. **L** *circunda :* **Ch, C, M** *circonda* – **Ch, C, M** *alla* –

81. **A¹** *humana* – **L** *tropo ;* e nel v. 82 *Fusse dissolto* –

82. **Ch** *io prenderei ;* e nel v. 83 *nuove,* nel v. 84 *faria* –

84. **A¹**, meno chiaramente, *chi l' entendesse* –

85. **L** *inprese ;* e nel v. 89 *acorto* –

88. **Ch** *io non so* –

89. **V¹, L, Ch** *somi,* cioè *sonmi,* o *sòmmi* –

90. **A¹, C, M** *m' ha* –

91. **Ch** *io sento* – **L** *stanchar.* — Nel **V³** il Bembo scrisse nel margine

Del lungo e dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier mei.

SONETTO LIV.

Se non ragiona di Laura com' essa merita, è colpa d'Amore che la fece sí bella.

Io son già stanco di pensar sí come
I miei pensier in voi stanchi non sono;
E come vita ancor non abandono
Per fuggir de' sospir sí gravi some; 4
E come a dir del viso e de le chiome
E de' begli occhi, ond' io sempre ragiono,
Non è mancata omai la lingua e 'l suono,
Dí e notte chiamando il vostro nome; 8
E ch' e piè miei non son fiaccati e lassi
A seguir l' orme vostre in ogni parte,
Perdendo inutilmente tanti passi;
Ed onde vien l' enchiostro, onde le carte, 12
Ch' i' vo empiendo di voi: se 'n ciò fallassi,
Colpa d' Amor, non già defetto d' arte.

---

esterno di questo verso *Canzona* e, sotto, *Canzone: obic.* (cioè *obiciano;* Nota prima alla Sest. III, pag. 96).

92. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* – **V**[1], **L**, **Ch** *collei,* invece di *con lei,* per assimilazione, come nel Son. LVIII, v. 9, e nel Son. XCII, v. 2; ma *con lei* si legge nella Sest. I, v. 31 e, di mano del Petrarca, nel Son. CCCXIII, v. 6.

93. **L**, **Ch**, **C**, **M** *miei* –

Son. LIV. — **V**[1] c. 18[r]: **L** c. 17[v]: **Ch** c. 56[r].

1. **L** *I' son già stancho* – **C** *siccome* –

2. **Ch** *pensieri* –

3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 5 (due volte), 6, 8, 9 (due volte), 12 – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* – **V**[1], **Ch**, **A**, **C**, **M** *abbandono* (N. 21 alla Canz. X). – Questo *vita* senza l'articolo ci ricorda il verso di Dante: *Caina attende chi vita ci spense.*

4. **Ch** *di sospir* – **L** *sospiri* (N. 7 al Son. III); e nel v. 7 *manchata* –

5. **Ch** *addir del;* e nel v. 8 *nocte* – **Ch**, **C**, **M** *delle* –

7. **A**[1] *homai* –

9. La *e* precedente a *piè* vale *i* (N. 7 al Son. XXI) – **L** *fiachati;* e nel v. 11 *inutelmente* – 10. **Ch** *Ad seguir* –

12. **L** *l' incostro:* **Ch** *lo 'nchiostro:* **C**, **M** *l' inchiostro* (N. 99 alla Canzone I). 13. **Ch** *Ch' io vo impiendo* –

14. **V**[1], **L** *amore* (N. 7 al Son. III) – **V**[1] *defecto:* **L** *deffetto:* **Ch** *difecto:* **A**[1] *diffetto:* **C**, **M** *difetto* –

SONETTO LV.

Riconforta sé stesso a non istancarsi nel lodare gli occhi della sua Donna.

I begli occhi, ond' i' fui percosso in guisa
Ch' e medesmi porian saldar la piaga,
E non già vertú d' erbe o d' arte maga
O di pietra dal mar nostro divisa, 4
M' ànno la via sí d' altro amor precisa,
Ch' un sol dolce penser l' anima appaga;
E se la lingua di seguirlo è vaga,
La scorta po, non ella, esser derisa. 8
Questi son que' begli occhi, che l' imprese
Del mio signor vittoriose fanno
In ogni parte, e piú sovra 'l mio fianco:
Questi son que' begli occhi, che mi stanno 12
Sempre nel cor colle faville accese;
Per ch' io di lor parlando non mi stanco.

SONETTO LVI.

La prigione di Amore lo lusinga sí forte, che, uscendo, sospira di ritornarvi.

Amor con sue promesse lusingando
Mi ricondusse a la prigione antica,

Son. LV. — **V**[1] c. 18[r]: **L** c. 17[v]: **Ch** 56[r]–56[v].

1. **Ch** *ond' io* –
2. In *Ch' e medesmi;* dove *e* sta per *i* articolo (N. 7 al Son. XXI).
3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche ne' vv. 7, 11 – **M** *virtú* – **A**[1] *herbe* –
5. **A**[1], **C**, **M** *M' hanno* –
6. **L**, **Ch**, **C**, **M** *pensier* – **L** *apaga* –
7. **Ch** *del seguirlo* –
8. **Ch**, **C**, **M** *può* –
9. **L** *le 'mprese:* **Ch** *le 'nprese* –
10. **V**[1], **Ch** *victoriose*: **L** *vitoriose,* e nel v. 11 *fiancho,* nel v. 14 *stancho* –
12. **L**, **Ch** *quei* – **Ch** *chemmi stanno* –
13. **L**, **A**[1], **C**, **M** *con le* –

Son. LVI. — **V**[1] c. 18[r]–18[v]: **L** c. 18[r]: **Ch** c. 56[v].

2. **Ch**, **C**, **M** *alla;* e nel v. 10 *delle,* nel v. 11 *nella* – **L** *pregione:* il **V**[1] qui à *prigione,* ma altre volte (per es., Canz. IX, v. 20; Son. LXV, v. 5; Son. LXVIII, v. 1) *pregion, pregione;* e anche qui, nel v. 9, *pregioniero* –

E diè le chiavi a quella mia nemica,
Ch' ancor me di me stesso tene in bando. 4
Non me n' avidi, lasso, se non quando
Fui in lor forza; ed or con gran fatica
(Chi 'l crederà, perché giurando i' 'l dica?)
In libertà ritorno sospirando, 8
E come vero pregioniero afflitto
De le catene mie gran parte porto,
E 'l cor negli occhi e ne la fronte ò scritto.
Quando sarai del mio colore accorto, 12
Dirai: S' i' guardo, e giudico ben dritto,
Questi avea poco andare ad esser morto.

SONETTO LVII.

Laura è sí bella, che Simone Memmi non potea ben ritrarla se non in cielo.

---

3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 6 (**L** *ed or*), 9 (**L** *e*), 11, 13. – **Ch** *ad quella mia nimica* –

4. **V**[1], **A**[1] *anchor* – **L** *C' anchor* – **Ch** *tiene* –

5. **Ch** *advidi;* e nel v. 6 *et hor* come **A**[1] – **C**, **M** *avvidi* –

6. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Fu' in lor forza* – **L** *faticha;* ma prima *antica* e poi *dica;* nel v. 10 *cathene* –

7. **A**[1], **C**, **M** *il dica;* io però dell' *il* del **V**[1] ò fatto *i' 'l,* cioè *io il,* perché il soggetto *io* qui mi par necessario, e lo credo voluto dal poeta. – **L** *el dica,* che esclude la mia interpretazione, ma può essere errore del copista.

9. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *prigioniero* – **V**[1] *afflicto,* ma nel v. 11 *scritto:* **Ch** *afflicto;* e nei vv. 11, 13 *scripto, dricto* –

11. **A**[1], **C**, **M** *ho scritto* –

12. **A**[1] *Quando serai;* e nel v. 14 *havea.* – Nel **Ch** era stato omesso *colore,* e poi fu soggiunto in margine.

Son. LVII. — **V**[1] c. 18[v]: **V**[2] c. 7[r]: **L** c. 18[r]: **Ch** c. 56[v].

Nel **V**[2] il Sonetto, che ora esaminiamo, è il primo della carta 7[r] (Nota prima al Son. XXXVI), e porta in testa, abbreviatamente, le seguenti parole, le quali si riferiscono pure al Son. LVIII, che anche nel **V**[2] vien subito dopo: *Transcripti isti duo in ordine post mille annos . 1357 . mercurii hora . 3 . novembris . 29 . dum volo his omnino finem dare, ne unquam amplius me teneant . et jam Jerolamus, ut puto, primum quaternum scribere est adortus pergameno pro domino Azone, postea pro me idem facturus.* (« Questi due Sonetti sono stati trascritti in ordine dopo lunghissimo tempo, nel 1357, di mercoledí, all'ora terza [alle ore 9 antimeridiane] del 29 novembre, mentre voglio por termine definitivamente a queste [cose volgari], perché non abbiano a tenermi piú oltre occupato; e già

Per mirar Policleto a prova fiso
Con gli altri ch' ebber fama di quell' arte,
Mill' anni, non vedrian la minor parte
De la beltà, che m' ave il cor conquiso. 4
Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil Donna si parte;
Ivi la vide e la ritrasse in carte
Per far fede qua giú del suo bel viso. 8
L' opra fu ben di quelle che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui tra noi,
Ove le membra fanno a l' alma velo.
Cortesia fe'; né la potea far poi 12
Che fu disceso a provar caldo e gielo,
E del mortal sentiron gli occhi suoi.

Gerolamo à cominciato, come io credo, a scrivere il primo quaderno in pergamena pel signore Azone, e quindi ne farà un' altra copia per me. ») — Da tali parole si arguisce, prima di tutto, che la trascrizione dei due Sonetti era fatta in un esemplare diverso da quello che posteriormente il copista Gerolamo, servendosi di quello stesso, veniva elaborando calligraficamente su pergamena. — L'unica linea tirata dall' alto in basso su questi due Sonetti prova che essi furono trascritti contemporaneamente.— Della surriferita notizia, importante assai alla storia del Codice originale, si tiene proposito nel Discorso premesso a questo volume.

1. **L** *policreto:* **Ch** *polycleto* – **V**^{2} *policleto intento et fiso;* col punto sotto all' ultima *o* di *policleto* (N. 7 al Son. III).
2. **A**^{1} *c' hebber* – **L** *ch' eber;* e nel v. 6 *gientil* –
3. **Ch** *Mille anni:* **V**^{2} *Mille anni,* col punto sotto alla *e* –
4. **Ch, C, M** *Della;* e nel v. 11 *all' alma* – **Ch** *biltà* – **A**^{1} *have* –
5. **V**^{2} *Ma certo il mio* col punto sotto a ciascuno dei due *o* – **Ch** *fu 'n paradiso* –
7. **V**^{1}, **V**^{2}, **L, Ch, A**^{1} *et;* anche nei vv. 13, 14 (**L** in ambedue i luoghi *e*) – **A**^{1} *charte* –
8. **Ch,** per caso raro, *qua giú:* **C, M** *quaggiú* –
10. **V**^{2}, **L, Ch** *ymaginar:* **C, M** *immaginar* – **A**^{1}, **C, M** *fra noi:* anche **V**^{3} *fra noi* –
12. **Ch** *Cortesia fu, né la poté far poi;* e nel v. 13 *discieso ad provar,* ma nel v. 1 *a prova* – **L** *gielo;* e nel v. 14 *occhi soi* –

SONETTO LVIII.

Niente piú vorrebbe da Simone, s'egli avesse potuto dare intelletto e voce a quel ritratto.

Quando giunse a Simon l'alto concetto
Ch'a mio nome gli pose in man lo stile,
S'avesse dato a l'opera gentile
Colla figura voce ed intelletto, 4
Di sospir molti mi sgombrava il petto,
Che ciò ch'altri à piú caro, a me fan vile:
Però che 'n vista ella si mostra umíle,
Promettendomi pace ne l'aspetto. 8
Ma, poi ch'i' vengo a ragionar con lei,
Benignamente assai par che m'ascolte,
Se risponder savesse a' detti miei.
Pigmalion, quanto lodar ti dêi 12
De l'imagine tua, se mille volte
N'avesti quel ch'i' sol una vorrei!

Son. LVIII. — **V**[1] c. 18[v]: **V**[2] c. 8[r]: **L** c. 18[r]: **Ch** 56[v]. — Pel **V**[2] vedi Nota prima al Son. XXXVI e al Son. LVII.

1. **Ch** *ad simon* – **V**[2], **L** *concepto,* e nei vv. 4, 5, 8 *intelletto, petto, aspetto:* **V**[1] *concetto:* e poi *intellecto, petto, aspetto:* **Ch** *concepto;* e poi *intellecto, pecto, aspecto* –

3. **A**[1] *havesse* – **Ch**, **C**, **M** *all'opera;* e nel v. 8 *nell'aspetto* – **L** *gientile* –

4. **V**[2] *Co la:* **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Con la* – **V**[2], **L**, **Ch** *et.* — Nel **V**[3] il Bembo, contro suo solito, ma probabilissimamente per evitare la sequela delle *t,* qui, invece di *et,* scrisse *ed;* e cosí à pure l'**A**[1].

6. **A**[1] *ha:* **C**, **M** *han;* la quale arbitraria lezione, comune alle Stampe moderne, rende oscuro anche il senso. – **Ch** *ad me* –

7. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *humíle* –

8. **L** *ne lo aspetto;* e nel v. 10 *asai* –

9. **Ch** *ch'io vengo ad ragionar collei* – **V**[1], **V**[2] *collei* (N. 92 alla Canz. X).

10. **Ch** *benigniamente* –

11. **L** *responder* – **V**[2], **L**, **Ch** *sapesse* – **Ch** *sapesse a' decti* – **L** *Se responder sapesse a' detti mei,* ma nel v. 1 del Son. LIX *risponde;* nel v. 12 *pigmaleon* –

13. **L** *de le ymagine* (*le* invece di *la* è per inavvertenza): **V**[2], **Ch** *de l'ymagine:* **C**, **M** *Dell'immagine* –

14. **A**[1] *havesti* – **Ch** *ch'io sola una* – **V**[2] *vorrej:* **L** *vorei* –

SONETTO LIX.

Se l' ardore amoroso cresce ancora sí forte prevede di dover presto morire.

S' al principio risponde il fine e 'l mezzo
Del quartodecimo anno ch' io sospiro,
Piú non mi po scampar l' aura, né 'l rezzo:
Sí crescer sento 'l mio ardente desiro! 4
Amor, con cu' i pensier mai non amezzo,
Sotto 'l cui giogo già mai non respiro,
Tal mi governa, ch' i' non son già mezzo,
Per gli occhi, ch' al mio mal sí spesso giro. 8
Cosí mancando vo di giorno in giorno
Sí chiusamente, ch' i' sol me n' accorgo,
E quella, che, guardando, il cor mi strugge.
A pena infin a qui l' anima scorgo, 12
Né so quanto fia meco il suo soggiorno;
Ché la morte s' appressa, e 'l viver fugge.

Son. LIX. — **V**[1] c. 18[v]: **L** c. 18[r]: **Ch** c. 56[v].

1. **L, Ch** *mezo;* e poi *rezo, mezo, mezo* –
2. **A**[1], **C, M** *Del quartodecim' anno* –
3. **Ch, C, M** *mi può* –
4. **Ch** *Sí crescier sento il.* — Nel **V**[1] la *l* di *sentol* è riscritta sopra un' abrasione, probabilmente di *il.*
5. **L** *Amor con cui* [*cu' i*] *pensier mai non àn mezzo:* **A**[1], **C, M** *Amor con cu' i* (**A**[1] *cui*) *pensier mai non han mezzo.* – Nel **V**[1] *à* è scritta sopra un' abrasione contenente lo spazio di due lettere (probabilissimamente *an*); e poichè quell' *a* è distante da *no* ed unita alla seguente prima lettera di *mezzo,* si può con buon fondamento arguire che il poeta, che qui scriveva ripensandoci, ne volesse formare una sola parola, il verbo *amezo,* cioè *ammezzo,* in significato di « riduco a metà » « rallento ». Questa lezione *amezzo* è pure del **Ch**; donde s' inferisce che il Petrarca, se le lettere da lui abrasate nel **V**[1] contenevano in realtà la variante che si trova pure nel **L,** tornò infine, come altre volte, alla lezione anteriore, mercé della quale il costrutto di questo verso si accorda meglio con quello del susseguente, e se ne trae un piú ragionevole senso che dalla lezione della Volgata. – Nel **V**[3] il Bembo prima aveva scritto *ha;* poi, cancellatolo, sostituí in margine *han.*
6. **Ch** *sotto el cui;* e nel v. 7 *ch' io* – **Ch, C, M** *giammai* –
9. **L** *manchando* –
10. **Ch** *ch' io sol* – **L** *acorgo,* e nel v. 11 *strugie,* nel v. 13 *sogiorno,* nel v. 14 *s' apressa... fugie* –
11. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et quella* –
12. **Ch, C, M** *Appena* – **Ch** *infino ad qui,* e nel v. 13 *sogiorno* –

SESTINA IV.
(CANZONE XXI.)

Affidatosi alla fragil nave d'Amore, prega Dio che lo dirizzi a buon porto.

Chi è fermato di menar sua vita
Su per l'onde fallaci e per li scogli,
Scevro da morte con un picciol legno,
Non po molto lontan esser dal fine:
Però sarebbe da ritrarsi in porto, 5
Mentre al governo ancor crede la vela.
L'aura soave, a cui governo e vela
Commisi entrando a l'amorosa vita
E sperando venire a miglior porto,
Poi mi condusse in piú di mille scogli; 10
E le cagion del mio doglioso fine

Sest. IV. — **V**[1] c. 19[r]: **L** c. 18[v]–19[r]: **Ch** c. 56[v]–57[r]. – Nel **V**[1] e nel **L** questa Sestina è scritta a due separate colonne (Nota prima alla Sest. II). Nel **L** poi essa è collocata dopo i due seguenti Sonetti LX e LXI (prova anche questa che il detto Codice non può derivare direttamente dal **V**[1]), e parimente nel Cas.; ma il suo postillatore, che per le correzioni aggiunte in margine ebbe sotto gli occhi il **V**[1] e il **V**[2], sul principio della presente Sestina nel margine esterno (carta 36[r]) scrisse a caratteri rossi, con veneziana loquela, la seguente annotazione: « Questa Canzon vole andar innanzi a quel Soneto che comenza *Io son sí stancho,* el qual è in la faza dinanzi [cioè nel *recto* della c. 36] segnà' [segnato] di questo segno: » il qual segno à forma di cuore, ma ciò non importa. — Si veda il Discorso proemiale.

2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* – **L** *scoli;* ma, dipoi, sempre *scogli:* **Ch** *gli scogli* –
3. **Ch** *piccol* –
4. **Ch**, **C**, **M** *può* – **Ch** *lontano* –
5. **V**[1], **L** *sarrebbe.* – Il **V**[1] reca tre volte questa parola per mano del copista, che scrisse *sarrebbe* due volte (una qui, e una nel Son. XXIX, v. 5), e una volta *sarebbe* (Son. CLIII, v. 5); una volta per mano del Petrarca, che scrisse *sarebbe* (Son. CCCIX, v. 9). Le altre voci del verbo stesso, cioè *sarò, sara'* per *sarai, saremo, saranno, sarei, saria, sarian,* sono scritte sempre con la *r* scempia, cosí dal Petrarca, come dal copista, salvoché questi à una volta *sarranno* (N. 84 alla Canz. VIII). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine *sarrebbe* del **V**[1], e poi lo cancellò, mantenendo il suo *sarebbe,* passato quindi nell'**A**[1].
6. **L** *Mentr' al governo* – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –
7. **A**[1] *Laura* – **Ch** *ad cui* – **V**, **Ch**, **A**[1] *et;* nei vv. 9, 11 anche **L**.
8. **L** *Comisi intrando* – **Ch**, **C**, **M** *all' amorosa* –
9. **Ch** *ad miglior;* e nel v. 11 *cagioni* (N. 7 al Son. III).

Non pur dintorno avea, ma dentro al legno.
Chiuso gran tempo in questo cieco legno,
Errai senza levar occhio a la vela,
Ch' anzi al mio dí mi trasportava al fine; 15
Poi piacque a lui, che mi produsse in vita,
Chiamarme tanto indietro da li scogli,
Ch' almen da lunge m' apparisse il porto.
Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d' alto mar nave, né legno, 20
Se non gliel tolse o tempestate o scogli,
Cosí di su da la gonfiata vela
Vid' io le 'nsegne di quell' altra vita;
Ed allor sospirai verso 'l mio fine:
Non perch' io sia securo ancor del fine; 25
Ché, volendo col giorno esser a porto,
È gran viaggio in cosí poca vita;
Poi temo, ché mi veggo in fraile legno,
E, piú che non vorrei, piena la vela
Del vento, che mi pinse in questi scogli. 30
S' io esca vivo de' dubbiosi scogli,

---

12. **A**[1] *havea* –
14. **Ch** *levare occhi* – **Ch, C, M** *alla* –
15. **Ch** *anzi il mio:* **A**[1] *anz' il mio:* **C, M** *anzi 'l mio.* – La lezione del **V**[1] serve meglio anche alla chiarezza; potendo, altrimenti, quell' *anzi* esser preso come particella avversativa, e *il mio dí* come soggetto di *trasportava,* e come congiunzione in senso di « perché » il *Ch'* (cioè *Che*), il quale, invece, è pronome relativo a *vela* e soggetto esso del verbo.
16. **Ch** *piacque allui chemmi* –
17. **L, Ch, A**[1]**, C, M** *Chiamarmi* – **Ch** *dagli scogli:* **C, M** *dalli scogli* –
18. **Ch** *lungi;* e nel v. 19 *nocte* –
21. **L** *glel;* e nel v. 23 *que l' altra* –
22. **Ch, C, M** *dalla* – **V**[1] *gomfiata* –
24. **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *Et* – **L** *alor*: **A**[1] *allhor* –
25. **Ch** *sicuro* – **V**[1]**, A**[1] *anchor* –
26. **Ch** *essere a porto* –
27. **Ch** *Et gran;* ma *Et* erroneamente, perché qui si tratta di *È* verbo; e difatti gli altri Codici ànno *E* – **L** *viagio;* e nel v. 28 *veyio* –
28. **Ch** *chemmi... frale* – **A**[1]**, C, M** *fragil,* secondo il **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1].
29. **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *Et* – **Ch** *ch' io non:* **L, A**[1]**, C, M** *ch' i' non* –
30. **Ch** *chemmi pinse:* **L** *che me pinse* –
31-34. Poiché il *Se* (*S'io*) qui è particella desiderativa per « Cosí » e il *Che* seguente (*Ch' i' sarei*) significa « Come », pongo in fine del periodo, per maggiore chiarezza, il punto esclamativo.
31. **A**[1] *d' e* (N. 75 alla Canz. IX) – **L** *dubiosi* –

Ed arrive il mio esilio ad un bel fine,
Ch' i' sarei vago di voltar la vela,
E l' ancore gittar in qualche porto!
Se non ch' i' ardo come acceso legno: 35
Sí m' è duro a lassar l' usata vita.
Signor de la mia fine e de la vita,
Prima ch' i' fiacchi il legno tra li scogli,
Drizza a buon porto l' affannata vela.

Sonetto LX.

Riconosce i propri errori, e invita sé stesso ad ascoltar la voce di Dio.

Io son sí stanco sotto 'l fascio antico
De le mie colpe e de l' usanza ria,
Ch' i' temo forte di mancar tra via
E di cader in man del mio nemico. 4
Ben venne a dilivrarmi un grande amico,
Per somma ed ineffabil cortesia;
Poi volò fuor de la veduta mia,
Sí ch' a mirarlo indarno m' affatico. 8

---

32. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nel v. 34 - **L** *arive:* **Ch** *arrivi* - **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *exilio* -
33. **Ch** *ch' io sarei* - **L** *vagho* -
34. **V**[1], **L** *anchore* - **L** *gitar:* **Ch** *gittare* -
35. **Ch** *ch' io ardo* - **L** *chome;* e nel v. 38 *fiachi* -
36. **Ch** *allasciar* -
37. **Ch**, **C**, **M** *della... della* - **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* -
38. **Ch** *ch' io fiacchi il legno tra gli scogli;* e nel v. 39 *Driza* -

Son. LX. — **V**[1] 19[r]: **L** c. 18[v]: **Ch** c. 57[r]. - Nel **V**[1] questo Sonetto à i caratteri assai sbiaditi e talvolta illeggibili, specialmente nella colonna a destra.

1. **L** *I' son* - **Ch** *sotto il* -
2. **Ch**, **C**, **M** *Delle mie* - **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et* - **Ch** *della usanza:* **C**, **M** *dell' usanza* -
3. **Ch** *Ch' io temo;* e nel v. 4 *cadere* -
5. **Ch** *addilivrarmi* - Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *liberarmi,* poi, cancellatolo, sostituí in margine la lezione del **V**[1], la quale passò quindi nell' **A**[1].
6. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* - **L** *inefabil* -
7. **Ch**, **C**, **M** *della* -
8. **L** *m' afatico* - **Ch** *mi fatico* -

Ma la sua voce ancor quà giú rimbomba:
O voi che travagliate, ecco 'l camino;
Venite a me, se 'l passo altri non serra.
Qual grazia, qual amore o qual destino 12
Mi darà penne in guisa di colomba,
Ch' i' mi riposi, e levimi da terra?

Sonetto LXI.

Egli è quasi per abbandonarla, quand'ella non lasci d'essergli sí crudele.

Io non fu' d' amar voi lassato unquanco,
Madonna, né sarò, mentre ch' io viva;
Ma d' odiar me medesmo giunto a riva
E del continuo lagrimar so' stanco. 4
E voglio anzi un sepolcro bello e bianco,
Che 'l vostro nome a mio danno si scriva
In alcun marmo, ove di spirto priva
Sia la mia carne, che po star seco anco. 8
Però, s' un cor pien d' amorosa fede
Può contentarve senza farne strazio,
Piacciavi omai di questo aver mercede.
Se 'n altro modo cerca d' esser sazio 12
Vostro sdegno, erra; e non fia quel che crede:
Di che Amor e me stesso assai ringrazio.

---

9. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* – **C**, **M** *quaggiu* – **L** *ribomba* –
10. **C**, **M** *ecco il cammino* – **Ch** *cammino* –
11. **Ch** *ad me* –
12. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *gratia* – **Ch** *quale amore* –
14. **Ch** *Ch' io* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et* – **L** *e levime* –

Son. LXI. — **V**[1] c. 19[r]: **Ch** c. 57[r]: **L** c. 18[v] (N. 1[a] al Son. LX).

1. **Ch** *fui* – **V**[1], **L** *unquancho;* e poi *stancho, biancho, ancho* –
3. **Ch** *giunto arriva* (altre volte *ad riva*); nel v. 6 *ad mio* –
4. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 5 (due volte), 13, 14 (**L** *e*) – **C**, **M** *son stanco;* ma l'apocope in *so'*, voluta dall'autore, rende il verso piú dolce, ed è conforme altresí alla popolare loquela (Son. LXVII, v. 12).
8. **Ch**, **C**, **M** *può;* e nel v. 9 *cuor* – **A**[1] *ancho;* e nel v. 11 *homai... haver* –
10. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *contentarvi* – **V**[1] *stracio,* e nei vv. 12, 14 *sacio, ringracio:* **Ch**, **A**[1] *stratio, satio, ringratio:* **L** sempre con la *z* –
11. **Ch** *merzede;* e nel v. 12 *Sennaltro modo* –
14. **Ch** *amore* – **L** *asai* –

SONETTO LXII.

Non mai sicuro dalle frecce d'Amore, si sente però assai forte per rintuzzarle.

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par che 'l tempo mischi,
Securo non sarò, bench'io m'arrischi,
Talor, ov'Amor l'arco tira ed empie. 4
Non temo già che piú mi strazi o scempie,
Né mi ritenga, perch'ancor m'invischi,
Né m'apra il cor, perché di fuor l'incischi
Con sue saette velenose ed empie. 8
Lagrime omai dagli occhi uscir non ponno,
Ma di gire infin là sanno il viaggio,
Sí ch'a pena fia mai chi 'l passo chiuda.
Ben mi po riscaldare il fiero raggio, 12
Non sí ch'i'arda; e può turbarmi il sonno,
Ma romper no, l'imagine aspra e cruda.

Son. LXII. — **V**[1] c. 19[v]: **L** c. 49[r]: **Ch** 57[v].

3. **L** *m' arischi* –
4. **Ch** *Talora:* **A**[1] *Talhor* – **L** *archo* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche ne' vv. 8, 13, 14 (**L** *e*).
5. **A**[1] *strati:* **C** *strazj:* **M** *strazii* – **Ch** *sciempie* –
6. **V**[1], **A**[1] *anchor* –
7. Nel testo del **Ch** questo verso manca; ma poi fu scritto in margine premessovi *defic* [cioè *deficit*] con la variante *el cor.*
8. **L** *Con sua saete.* – Nel margine esterno, a rincontro di questo verso è scritto, pare dalla stessa mano, *notandum* – **V**[1] *impie,* per iscorso di penna; salvoché il poeta non avesse voluto a bella posta usare qui la forma latina dell' aggettivo per farlo distinguere anche materialmente dall'omonimo *empie,* verbo, nel quarto verso, non curando la perfetta consonanza della rima; il che peraltro non crederei.
9. **A**[1] *homai* –
10. **A**[1], **C**, **M** *gir* – **L** *viagio* –
11. **Ch**, **C**, **M** *appena* – **A**[1] *ch' il passo* –
12. **L**, **Ch**, **C**, **M** *può* – **A**[1], **C**, **M** *riscaldar il fiero* – **L** *el fiero ragio* –
13. **L** *che arda:* **Ch** *ch' io arda* –
14. **Ch** *ymagine:* **C**, **M** *immagine* –

SONETTO LXIII.

Dialogizzando con gli occhi cerca se ad essi o al cuore si debba la prima origine del suo amore per Laura.

Occhi, piangete; accompagnate il core,
Che di vostro fallir morte sostene. —
Cosí sempre facciamo; e ne convene
Lamentar piú l'altrui che 'l nostro errore. — 4
Già prima ebbe per voi l'entrata Amore
Lá, onde ancor come in suo albergo vène.
Noi gli aprimmo la via, per quella spene,
Che mosse dentro da colui che more. — 8
Non son, come a voi par, le ragion pari;
Ché pur voi foste ne la prima vista
Del vostro e del suo mal cotanto avari. —
Or questo è quel che piú ch'altro n'atrista; 12
Ch'e perfetti giudicii son sí rari,
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

SONETTO LXIV.

Ama e amerà sempre il luogo, il tempo e l'ora, in cui innamorossi di Laura.

Io amai sempre ed amo forte ancora
E son per amar piú di giorno in giorno

Son. LXIII. — **V**[1] c. 19[v]: **L** c. 19[r]: **Ch** c. 57[v].

1. **Ch** *piagnete;* e nei vv. 2, 3, 6 *sostene, convene, vène,* in luogo di *sostiene, conviene, viene,* a questo Codice consueti.

2. **L** *falir;* e nel v. 3 *faciamo* –

3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 11, 14.

6. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* – **Ch** *come 'n suo;* e nel v. 7 *aprimo.* – Il Petrarca usa *onde,* avverbio di luogo, in tre significati diversi: 1° nel significato comune, che è di moto da luogo (per es., Son. LXV, v. 2; Son. CLXXVI, v. 14); 2° in quello di moto per luogo (Son. CXLIII, v. 2), e 3° in quello di moto a luogo, come qui; ambedue peculiari al nostro poeta.

9. **Ch** *come ad voi:* **A**[1], **C**, **M** *com' a voi* – **V**[1] *pare* (N. 7 al Son. III).

10. **Ch**, **C**, **M** *nella prima* –

12. **Ch**, **A**[1] *Hor* – **L** *c' altro* – **A**[1], **C**, **M** *n' attrista* –

13. *Ch' e;* la *e* equivale a *i* articolo (N. 7 al Son. XXI) – **Ch** *perfecti* – **V**[1], **L** *giudicij:* **Ch**, **A**[1] *giudici:* **C**, **M** *giudicj* – Nel testo mantengo la grafia del **V**[1] convertendo la *j* in *i*.

Son. LXIV. — **V**[1] c. 19[v]: **L** c. 19[r]: **Ch** c. 57[v].

1. **L** *Io ama,* cioè *ama',* che vale *amai* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 5 (due volte), 7, 13 – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchora* –

Quel dolce loco, ove piangendo torno
Spesse fiate, quando Amor m' accora: 4
E son fermo d' amare il tempo e l' ora
Ch' ogni vil cura mi levàr dintorno,
E piú colei, lo cui bel viso adorno
Di ben far co' suoi esempli m' innamora. 8
Ma chi pensò veder mai tutti insieme
Per assalirmi il core or quindi, or quinci
Questi dolci nemici, ch' i' tant' amo?
Amor, con quanto sforzo oggi mi vinci! 12
E, se non ch' al desio cresce la speme,
I' cadrei morto, ove piú viver bramo.

SONETTO LXV.

Si adira contro Amore, perché non l' uccise dopo di averlo reso felice.

Io avrò sempre in odio la fenestra,
Onde Amor m' aventò già mille strali,
Perch' alquanti di lor non fur mortali;
Ch' è bel morir, mentre la vita è destra. 4
Ma 'l sovrastar ne la pregion terrestra
Cagion m' è, lasso, d' infiniti mali;

---

5. **A**[1] *l' hora* –
6. **Ch** *C' ogni vil cura mi levai:* notevole questa variante *levai,* che dà pure un senso: « In che mi levai dintorno ogni vil cura; » ma piú poetica la posteriore lezione del testo originale.
8. **L** *cõ* [*con*] *suoi exempli m' inamora* – **V**[1], **L**, **Ch** *exempli:* **A**[1] *exempi:* **C**, **M** *esempj.* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *essempi,* poi, cancellatolo, scrisse di seguito su la stessa riga *exempi,* passato poi nell' **A**[1].
9. **A**[1], **C** *inseme* –
10. **L** *assalirme ... quinde* – **Ch** *assalirmi 'l core hor quindi, hor quinci:* **A**[1] *assalirm' il cor hor quindi, hor quinci;* e nel v. 12 *hoggi* –
11. **L** *che tant' amo:* **Ch** *ch' io tanto amo* –
13. **Ch** *disio crescie* –
14. **L** *I' chadrei:* **Ch** *Io cadrei* –

Son. LXV. — **V**[1] c. 20[r]: **L** c. 19[v]: **Ch** c. 57[v].

1. **A**[1] *havrò* – **Ch** *finestra* –
2. **C**, **M** *m' avventò* –
4. **V**[1] *dextra;* ma prima *fenestra* e poi *scapestra* – **A**[1] con gli altri *destra* come il **V**[3], dove il Bembo scrisse e cancellò la lezione del **V**[1].
5. **Ch**, **C**, **M** *nella prigion* – **L** *pgion,* che può interpretarsi *pregion* e *prigion* (N. 2 al Son. LVI).
6. **L** *chagion ... d' iffiniti* –

E piú mi duol che fien meco immortali,
Poi che l'alma dal cor non si scapestra. 8
Misera! ché devrebbe esser accorta
Per lunga esperienzia, omai, che 'l tempo
Non è chi 'ndietro volga, o chi l'affreni.
Piú volte l'ò con ta' parole scorta: 12
Vattene, trista; ché non va per tempo
Chi dopo lassa i suoi di piú sereni.

SONETTO LXVI.

Chiama suoi nemici gli occhi di Laura, che lo tengono in vita per tormentarlo.

Sí tosto come aven che l'arco scocchi,
Buon sagittario di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare e qual d'averne
Fede ch'al destinato segno tocchi. 4
Similemente il colpo de' vostri occhi,
Donna, sentiste a le mie parti interne
Dritto passare; onde conven ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi. 8
E certo son che voi diceste allora:

---

7. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et* –
8. **L** *scãpestra,* cioè *scampestra;* ma probabilissimamente il segno di abbreviatura vi fu sovrapposto per inavvertenza.
9. **Ch** *dovrebbe essere;* e nel v. 14 *lascia* –
10. **V**[1] *experientia:* **L**, **Ch** *experienza* – **A**[1] *experientia homai* –
11. **A**[1] *ch' indietro* – **L** *afreni* –
12. **A**[1], **C**, **M** *l' ho* – **C**, **M** *con tai* –
13. **L** *Vatene;* e nel v. 14 *doppo* –

Son. LXVI. — **V**[1] c. 20[r]: **L** c. 19[v]: **Ch** c. 57[v]-58[r].

1. **Ch** *advien:* **C**, **M** *avvien* – **L** *schocchi* –
2. **L** *Bon sagitario* –
3. **L**, **Ch** *sprezare* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nel v. 9 – **A**[1] *haverne* –
5. **L** *Simelemente* – **Ch** *Similemente il segno;* ma poi in margine fu sostituito *colpo.* – **A**[1] *d' e vostri,* come anche il **V**[3] (N. 75 alla Canz. IX).
6. **Ch**, **C**, **M** *alle mie* –
7. **Ch** *Dricto* – **L**, **Ch**, **C**, **M** *convien* – **V**[1] *etterne*: questo raddoppiamento della *t* lo troveremo ancora qualche altra volta, cosí nella scrittura dell'amanuense come in quella del poeta (Son. CXXXIII, v. 13; Son. CLXXI, v. 11); ma l'uno e l'altro scrivono piú spesso *eterno.*
8. **L** *piagha* – **A**[1], conforme al **V**[3], *trabbocchi* –
9. **L** *alora;* e nel v. 11 *ch' ei mora:* **A**[1] *allhora* –

Misero amante, a che vaghezza il mena!
Ecco lo strale, onde Amor vòl ch'e' mora.
Ora, veggendo come 'l duol m'affrena, 12
Quel che mi fanno i miei nemici ancora
Non è per morte, ma per piú mia pena.

SONETTO LXVII.

Consiglia agli amanti la fuga d'Amore prima d'essere arsi dalle sue fiamme.

Poi che mia speme è lunga a venir troppo,
E de la vita il trapassar sí corto,
Vorreimi a miglior tempo esser accorto
Per fuggir dietro piú che di galoppo: 4
E fuggo ancor cosí debile e zoppo
Da l'un de' lati, ove 'l desio m'à storto,
Securo omai; ma pur nel viso porto
Segni, ch'io presi a l'amoroso intoppo. 8
Ond'io consiglio: Voi che siete in via,
Volgete i passi; e voi ch'Amore avampa,

---

10. **Ch** *ad che vagheza* – **C, M** *Misero amante! a che vaghezza il mena!* Anche **A**[1] coll'interrogativo in fine, ma senza l'esclamativo. A me par necessario, invece dell'interrogativo, l'esclamativo in fine, senz'altro.
11. **A**[1], **C, M** *ond'Amor* – **Ch** *vuol* – **L** *ch'el* – **L** *ch'ei* –
12. **Ch, A**[1] *Hora* – **Ch** *il duol* – **L** *vegiendo chome 'l duol m'afrena* –
13. **Ch** *chemmi* – **V**[1], **A**[1] *anchora* –

Son. LXVII. — **V**[1] c. 20[r]: **L** c. 19[v]: **Ch** c. 58[r].

1. **Ch** *spene è lunga ad venir* –
2. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 5 (due volte), 10, 14 – **Ch, C, M** *della vita;* e nel v. 6 *Dall'un* (**Ch** *Da l'un*), nel v. 8 *all'amoroso* – **V**[1] *trappassar;* ma questa parola, tutte le altre volte che ricorre nel *Canzoniere,* è scritta con la *p* scempia (Canz. I, v. 93; Canz. X, v. 41; Son. XCV, v. 2; Canz. XVII, v. 25; Son. CXVI, v. 11). Anche **V**[3] *trappassar,* e conseguentemente **A**[1].
3. **L, Ch** *Vorremi* – **Ch** *ad miglior tempo essere* –
4. **L** *fugir drieto* –
5. **V**[1], **L, A**[1] *anchor* – **Ch** *debole* –
6. **Ch** *disio* – **A**[1], **C, M** *m'ha* –
7. **A**[1] *homai* –

9–10. Secondo l'interpunzione delle St. **C, M**, le parole *Voi che siete in via,* e *voi ch'Amore avampa* non sono vocativi, ma accusativi di *consiglio;* secondo la mia, dopo *consiglio* si fa pausa, e poi seguono le parole che il poeta rivolge alle persone designate col primo e col secondo *voi,* fino al termine del Sonetto. 10. **L** *Volgiete* – **C, M** *avvampa* –

Ogni cosa creata; e, quanto a l'alma,
Bisogna ir lieve al periglioso varco.

SONETTO LXXI.

Invita le donne e gli amanti a pianger seco la morte di Cino da Pistoja.

Piangete, donne, e con voi pianga Amore,
Piangete, amanti, per ciascun paese;
Poi ch'è morto colui che tutto intese
In farvi, mentre visse al mondo, onore. 4
Io per me prego il mio acerbo dolore
Non sian da lui le lagrime contese,
E mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna a disfogare il core. 8
Piangan le rime ancor, piangano i versi,
Perché 'l nostro amoroso messer Cino
Novellamente s'è da noi partito.
Pianga Pistoja e i cittadin perversi, 12

---

13. **V**[1] *all'alma,* per caso rarissimo, se non unico; ond'io pongo nel testo, secondo la grafia consueta del Codice, *a l' alma* –

14. **Ch** *Bisognia;* ma nel v. 8 del Son. LXXI *bisogna* – **M** *ir leve.* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *leve;* poi, cancellatolo, sostituí *lieve* del **V**[1]; e cosí questa lezione passò nell'**A**[1].

Son. LXXI. — **V**[1] c. 20[v]: **L** c. 20[r]: **Ch** c. 58[r].

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7 (**Ch** *e*), 14.

3. **A**[1], **C**, **M** *Poi che morto è colui:* lezione arbitraria e men bella, proveniente dal **V**[3] – **V**[1] *collui;* per mano del copista, il quale in questo Codice scrive *collui* tre altre volte (Canz. XV, v. 15; Son. CXV, v. 9; Son. CXXII, v. 2), e *colui* ben sei volte (Son. VIII, v. 3; Son. XIV, v. 10; Son. LXIII, v. 8; Canz. XI, v. 42; Canz. XVI, v. 27; Son. CXVII, v. 7); il Petrarca però nel **V**[1] stesso di sua mano scrive sempre *colui* (Son. CCXCIX, v. 8, num. vecchio CCCI; Son. CCCXV, v. 9, num. vecchio CCCXI; Canz. XXIX, v. 6). Ond' io nel testo lo pongo sempre con la uniforme grafia dell' autore. – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *collui* del **V**[1] –

4. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *honore;* e nel v. 9 *anchor* (**Ch** *ancor*) –

5. **L**, **Ch** *priego* –

6. **Ch** *dallui* –

9. **Ch** *piangan li versi.* – Cfr. questo verso col verso 11 del Son. CXLIX, dove parimente *versi* significa poesia latina, *rima* poesia volgare. Ma altre volte il poeta usa *versi* per significare poesia volgare (Son. LXXIV, v. 1).

10. **L** *meser cino;* e nel v. 11 *Novelamente* –

12. **V**[1], **L**, **A**[1] *citadin.* – Il **V**[1] anche nel v. 44 della Canz. VI à *cita-*

Che perduto ànno sí dolce vicino;
E rallegresi il cielo, ov' ello è gito.

SONETTO LXXII.

Amore, minaccioso e sdegnato contro di lui, lo condanna a pianger sempre.

Piú volte Amor m' avea già detto: Scrivi,
Scrivi quel che vedesti, in lettre d' oro;
Sí come i miei seguaci discoloro,
E 'n un momento gli fo morti e vivi. 4
Un tempo fu che 'n te stesso 'l sentivi
Volgare esemplo a l' amoroso coro:
Poi di man mi ti tolse altro lavoro;
Ma già ti raggiuns' io mentre fuggivi. 8
E s' e begli occhi, ond' io me ti mostrai,
E là dove era il mio dolce ridutto
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
Mi rendon l' arco, ch' ogni cosa spezza, 12
Forse non avrai sempre il viso asciutto;
Ch' i' mi pasco di lagrime, e tu 'l sai.

---

dine; ma in questi luoghi il carattere è del copista; il Petrarca di sua mano nel Codice stesso scrive *città, cittadi, cittadin, cittadine, cittadina,* sempre con la doppia *t* (Canz. XIX, v. 4; Sest. VII, vv. 15, 25; Son. CCC, v. 2; Son. CCCXVI, v. 4). – Nel **V**[3] il Bembo qui aveva scritto *cittadin;* poi, cancellatolo, sostituì in margine *citadin* del **V**[1], lezione passata quindi nell' **A**[1].

13. **A**[1], **C**, **M** *perdut' hanno* –

14. **L** *Et ralegrisi il cielo ov' elli è gito:* **Ch** *Et rallegrisi il cielo* – **A**[1], **C**, **M** *rallegres' il cielo* – **Ch** *ov' egli:* **C** *ov' elli* –

Son. LXXII. — **V**[1] c. 20[r]: **L** c. 20[r]: **Ch** c. 58[v].

1. **A**[1] *m' havea* e nel v. 13 *havrai* – **Ch** *decto* –

2. **L** *letre;* e nel v. 8 *fugivi* –

3. **C** *Siccome* –

4. **Ch** *Con un momento* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 9, 10 (**L** *E*), 14.

5. A far qui piú chiaro il riferimento di *Volgare esemplo a 'n te stesso* è levata via la virgola dopo *sentivi.*

6. **V**[1], **L**, **Ch** *exemplo:* **A**[1] *exempio* come il **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione autentica. – **C**, **M** *esempio* – **Ch**, **C**, **M** *all' amoroso* – **V**[1], **L**, **A**[1] *choro* –

9. *E s' e begli:* *e* per *i* articolo (N. 7 al Son. XXI). **L**, **A**[1], **C**, **M** *mi ti.*

10. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *dov' era* – **Ch** *riducto;* e nel v. 11 *dureza* –

12. **L**, **Ch** *c' ogni* – **Ch** *speza.*

SONETTO LXXIII.

Descrivendo lo stato di due amanti, ritorna col pensiero sopra sé stesso.

Quando giugne per gli occhi al cor profondo
L'imagin donna, ogni altra indi si parte,
E le vertú, che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo. 4
E del primo miracolo il secondo
Nasce talor; ché la scacciata parte,
Da sé stessa fuggendo, arriva in parte,
Che fa vendetta e 'l suo esilio giocondo. 8
Quinci in duo volti un color morto appare,
Perché 'l vigor, che vivi gli mostrava,
Da nessun lato è piú là dove stava.
E di questo in quel dí mi ricordava, 12
Ch' i' vidi duo amanti trasformare,
E far qual io mi soglio in vista fare.

SONETTO LXXIV.

Non può esprimer con parole l' affanno amoroso; ma, poiché Laura gli legge anche nel cuore, si rassegnerebbe, se presso lei gli valesse la fedeltà.

Cosí potess' io ben chiudere in versi
I miei pensier, come nel cor gli chiudo;

Son. LXXIII. — **V**[1] c. 21[r]: **L** c. 20[v]: **Ch** 58[v].

1. **L** *giungne;* e nel v. 7 *fugiendo* –
2. **Ch** *ymagin:* **C, M** *immagin* –
3. **V**[1], **Ch, A**[1] *Et;* e nei vv. 5, 12, 14 anche **L – Ch** *virtú* –
4. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Lassan;* poi cancellatolo, sostituí in margine la lezione del **V**[1]; cancellò quindi anche questa, ma infine la riscrisse su *Lassan.*
6. **Ch** *Nascie ... chella* – **A**[1] *talhor* –
8. **L** *vendeta* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *exilio* –
9. **L** *in colore;* dove *in* è uno scorso di penna invece di *un,* forse per attrazione dell' *in* precedente; quanto a *colore* invece di *color,* vedi N. 7 al Son. III.
11. **L** *nesun;* e nel v. 12 *recordava* –
13. **Ch** *Ch' io vidi* – **L** *transformare* –

Son. LXXIV. — **V**[1] c. 21[r]: **L** c. 20[v]: **Ch** 58[v].

1. **L** *potes' io* – **A**[1], **C, M** *chiuder* –
2. **Ch** *gl' inchiudo:* **A**[1], **C, M** *li chiudo* –

Ch' animo al mondo non fu mai sí crudo,
Ch' i' non facessi per pietà dolersi. 4
Ma voi, occhi beati, ond' io soffersi
Quel colpo, ove non valse elmo, né scudo,
Di for e dentro mi vedete ignudo,
Benché 'n lamenti il duol non si riversi. 8
Poi che vostro vedere in me risplende
Come raggio di sol traluce in vetro,
Basti dunque il desio senza ch' io dica.
Lasso, non a Maria, non nocque a Pietro 12
La fede, ch' a me sol tanto è nemica:
E so ch' altri che voi nessun m' intende.

---

4. **Ch** *Ch' io* –

6. **L** *onde non valse;* dove *onde* invece di *ove,* piuttosto che uno scorso di penna occasionato da *ond' io* del verso precedente, dovrebbe tenersi per variante; poiché, avendo il Bembo scritta e poi cancellata la detta parola in margine al **V**^{3}, è fuor di dubbio che egli la trovò in qualche Codice, che non era per altro il **L** (N. 1 alla Canz. IX); nel qual caso egli avrebbe qui adoperato *onde* come pronome, per significare « contro il quale, » ma poi lo scartò.

7. **Ch** *Di fuori* – **V**^{1}, **L**, **Ch**, **A**^{1} *et;* anche nel v. 14.

8. **Ch** *il cuor,* in luogo di *il duol,* variante notabile.

10. **L** *ragio;* e nel v. 14 *nesun* –

11. **Ch** *dunque 'l disio* –

12. **Ch** *Lasso non ad maria non nocque a petro.* – Quest' *a* innanzi a *petro,* in luogo del consueto *ad* subito dopo l' *ad* premesso a *maria,* dà indizio che anche il copista letterato del **Ch**, benché, in omaggio all' uso latino, d' ordinario invece di *a* scrivesse *ad,* pronunziava col popolo *a;* come pure nel **Ch** stesso e negli altri Codici che esaminiamo i non infrequenti *e,* e talvolta anche gli *ed,* invece del consueto *et,* fanno fede che anche nel trecento questa congiunzione, se in omaggio all' uso latino si scriveva piú spesso con la *et,* si pronunziava però effettivamente *e* o *ed,* secondo i casi. Quanto poi a *petro,* questa parola nella forma latineggiante, ma non caduta dall' uso dei volghi neppure oggi, se non è una modificazione di grafia del copista letterato, probabilmente piacque sul principio al poeta per la sua consonanza con *vetro* piú perfetta che non è quella di *pietro,* a cui quindi egli, perché di forma piú italiana, diede la preferenza.

SONETTO LXXV.

Non vorrebbe più amar quell'oggetto, che rivedendo è forzato di riamare.

Io son de l'aspettar omai sí vinto
E de la lunga guerra de' sospiri,
Ch' i' aggio in odio la speme e i desiri
Ed ogni laccio, onde 'l mio cor è avinto. 4
Ma 'l bel viso leggiadro, che depinto
Porto nel petto e veggio ove ch' io miri,
Mi sforza; onde ne' primi empii martíri
Pur son contra mia voglia risospinto. 8
Allor errai, quando l' antica strada
Di libertà mi fu precisa e tolta;
Ché mal si segue ciò ch' agli occhi aggrada:
Allor corse al suo mal libera e sciolta; 12
Ora a posta d'altrui conven che vada
L' anima, che peccò sol una volta.

Son. LXXV. — **V**[1] c. 21[r]: **L** c. 20[v]: **Ch** c. 58[v].

1. **L** *I' son de l' aspetar* – **Ch, C, M** *dell'*; e nel v. 2 *della* – **V**[1] *aspectar*: **Ch** *aspectare* – **A**[1] *homai* –
2. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche ne' vv. 4, 6, 10, 12.
3. **Ch** *Ch' io aggio in odio la speme e'* (cioè *e i*) *desiri* – **A**[1] *haggio* –
4. **Ch** *core è advinto;* e nel v. 6 *pecto* – **C, M** *avvinto* –
5. **L** *legiadro;* e nel v. 6 *vegio* – **Ch, C, M** *dipinto* –
7. **V**[1], **L** *empij*: **A**[1] *empi* come il **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò *empij* del **V**[1]: anche **Ch, M** *empi*: **C** *empj* –
9. **Ch** *Allora*: **A**[1] *Allhor;* anche nel v. 12 – **L** *anticha* –
11. **V**[1] *agrada;* o perchè qui al poeta piacque pronunziarla con la *g* scempia, o piuttosto per una svista dell'amanuense dal Petrarca quindi non avvertita, essendochè in altri due luoghi del *Canzoniere,* dove ricorre il detto verbo (Canz. VI, v. 38; Canz. XI, v. 8), il Codice originale lo reca sempre con la *g* doppia; e così lo pongo io nel testo, pur non negando che il poeta tendeva a pronunziare parecchi verbi con le sue consonanti scempie: per es., *avolgere, avisare, abandonare.* – Anche **L** *agrada*: **Ch** *adgrada* –
13. **Ch** *Hora apposta*: **A**[1] *Hor' a posta*: **C, M** *Or a posta* – **L, Ch** *convien* –
14. **Ch** *sola* –

SONETTO LXXVI.

Deplora la libertà già perduta e l' infelicità del suo stato presente.

Ahi, bella libertà, come tu m' ài,
Partendoti da me, mostrato quale
Era 'l mio stato, quando il primo strale
Fece la piaga, ond' io non guerrò mai! 4
Gli occhi invaghiro allor sí de' lor guai,
Che 'l fren de la ragione ivi non vale;
Perch' ànno a schifo ogni opera mortale:
Lasso, cosí da prima gli avezzai. 8
Né mi lece ascoltar chi non ragiona
De la mia morte; e solo del suo nome
Vo empiendo l' aere, che sí dolce sona.
Amor in altra parte non mi sprona, 12
Né i piè sanno altra via, né le man come
Lodar si possa in carte altra persona.

SONETTO LXXVII.

A Orso dell'Anguillara, che si doleva di non potersi trovare a una giostra.

Orso, al vostro destrier si po ben porre
Un fren, che di suo corso indietro il volga;
Ma 'l cor chi legherà, che non si sciolga,

Son. LXXVI. — **V**[1] c. 21[r]: **L** c. 20[v]: **Ch** c. 58[v]-59[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *Ai bella:* **Ch** *Ay bella* – **A**[1], **C**, **M** *m' hai* –
3. **L**, **A**[1], **C**, **M** *quando 'l primo* –
4. **V**[1], **L** *piagha* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *guarrò,* come si legge pure nel **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1].
5. **A**[1] *allhor* –
6. **Ch**, **C**, **M** *della;* anche nel v. 10 – **L** *ragion* –
7. **A**[1], **C**, **M** *Perc' hanno* – **Ch** *ad schifo* –
8. **Ch** *avezai:* **C**, **M** *avvezzai* –
10. **V**[1], **L** *et solo:* **A**[1], **C**, **M** *che sol,* conforme al **V**[3], da cui passò nell' **A**[1].
11. **Ch** *impiendo l' aer;* e nel v. 12 *Amore* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *suona* –
14. **L** *carta;* ma nel v. 5 del Son. LXXXIII anch' esso à *carte* – **A**[1] *charte* –

Son. LXXVII. — **V**[1] c. 21[v]: **L** c. 21[r]: **Ch** c. 59[r].

1. **Ch**, **C**, **M** *può;* anche nei vv. 5, 13.

Se brama onore, e 'l suo contrario aborre? 4
Non sospirate: a lui non si po tôrre
Suo pregio, perch' a voi l' andar si tolga;
Ché, come fama publica divolga,
Egli è già là, che null' altro il precorre. 8
Basti che si ritrove in mezzo 'l campo,
Al destinato dí, sotto quell' arme,
Che gli dà il tempo, amor, vertute e 'l sangue;
Gridando: D' un gentil desire avampo 12
Col signor mio, che non po seguitarme,
E del non esser qui si strugge e langue.

Sonetto LXXVIII.

Mostra a un amico la via da tenersi, pur, quanto a sé, confessando di averla smarrita.

Poi che voi ed io piú volte abbiam provato
Come 'l nostro sperar torna fallace,
Dietro a quel sommo ben, che mai non spiace,
Levate il core a piú felice stato. 4
Questa vita terrena è quasi un prato,
Che 'l serpente tra' fiori e l' erba giace;
E, s' alcuna sua vista agli occhi piace,
È per lassar piú l' animo invescato. 8

---

4. **Ch** *Sel* [*S' el*, cioè *Se el: el*, tronco di *ello*, che vale « egli »] *brama* – **V**[1], **L**, **A**[1] *honore ... abhorre* – **Ch** *honore ... contraro* – **V**[1], **L**, **A**[1], **C**, **M** *abborre* –
5. **Ch** *allui non*, e nel v. 8 *altro 'l precorre* – **L** *può;* ma *po* nei vv. 1, 13.
7. **C**, **M** *pubblica* –
8. **Ch** *nullo altro 'l precorre* –
9. **L** *si ritrovi:* **Ch** *si ritruovi in mezo;* e nel v. 10 *quelle arme* –
11. **Ch** *dà 'l tempo* – **A**[1], **C**, **M** *virtute* –
12. **Ch** *disire* - **C**, **M** *avvampo* –
14. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et... et* –

Son. LXXVIII. — **V**[1] c. 21[v]: **L** c. 21[r]: **Ch** c. 59[r].

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6, 7, 11, 14 – **A**[1] *habbiam:* **L** *abiam;* e nel v. 2 *falace*, nel v. 7 *ochi* –
3. **A**[1], **C**, **M** *Dietr' a quel* – **Ch** *ad quel;* e nel v. 4 *ad piú*, nel v. 12 *ad me* –
4. **A**[1] *Levate 'l core;* e nel v. 6 *herba*, nel v. 9 *haver*, nel v. 12 *si po* –
6. **A**[1], **M** *tra fiori;* ma *tra* vuol essere apostrofato, perchè qui vale *tra i* –
8. **Ch** *lasciar* –

Voi dunque, se cercate aver la mente
Anzi l'estremo dí queta già mai,
Seguíte i pochi e non la volgar gente.
Ben si può dire a me: Frate, tu vai 12
Mostrando altrui la via, dove sovente
Fosti smarrito, ed or se' piú che mai.

SONETTO LXXIX.

Pensando alle varie cagioni del suo innamoramento si commuove al pianto.

Quella fenestra, ove l'un sol si vede
Quando a lui piace, e l'altro in su la nona;
E quella, dove l'aere freddo suona
Ne' brevi giorni, quando borea 'l fiede; 4
E 'l sasso, ove a' gran dí pensosa siede
Madonna, e sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Coprí mai d'ombra o disegnò col piede; 8
E 'l fiero passo, ove m'aggiunse Amore;

---

10. **V**[1], **L**, **A**[1] *extremo* (**Ch** *estremo*) – **Ch**, **C**, **M** *giammai* –
11. **L** *Seguíti* [*i* svista invece di *e*]... *giente* –
14. **L** *smarito* – **Ch**, **A**[1] *hor* –

Son. LXXIX. — **V**[1] c. 21[v]: **L** c. 21[r]: **Ch** c. 59[r].

1. **Ch** *finestra* –
2. **Ch** *Quando allui* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 6, 10, 12.
4. **Ch** *brievi* – **V**[1], **A**[1] *borrea;* ma nel Son. CCXXIX, v. 4, ambedue ànno *borea.* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Borea il,* poi, cancellatolo, sostituí in margine *Borrea 'l.*
5. **A**[1], **C**, **M** *a gran dí,* cioè « a giorno grande; » ma io credo che l'*a* dei Codici debba qui apostrofarsi, per significare « nei lunghi giorni estivi, » cioè « in estate » a contrapposto dell' « inverno » significato nei vv. 3 e 4.
8. **L**, **A**[1] *dissegnò,* come il **V**[3].
9. **V**[1], **L**, **Ch** *agiunse.* – Nel **V**[1] il verbo *aggiungere* con varie sue voci ricorre altre nove volte, se non piú (Son. LXXXVII, v. 14; Son. CLXVII, v. 8; Son. CLXVIII, v. 3; Son. CLXXIV, v. 9; Son. CLXXXV, v. 14; Son. CXCIV, v. 11; Canz. XXI, v. 121; Son. CCLVII, v. 1; Son. CCLXXXI, v. 9), scrittovi tre volte dal copista e sei dall'autore; e da questo, sempre, eccettoché una volta (Son. CLXXXV), con la *g* doppia. Io credo quindi che egli lo volesse scritto cosí. Anche *raggiunsi* nel Sonetto LXXII è scritto dal copista con la *g* doppia.

E la nova stagion, che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel dì l'antiche piaghe;
E 'l volto e le parole, che mi stanno 12
Altamente confitte in mezzo 'l core;
Fanno le luci mie di pianger vaghe.

SONETTO LXXX.

Sa quanto il mondo è vano. Combatté inutilmente finora; nondimeno spera di vincerlo.

Lasso, ben so che dolorose prede
Di noi fa quella ch'a nullo uom perdona,
E che rapidamente n'abandona
Il mondo, e picciol tempo ne tien fede. 4
Veggio a molto languir poca mercede;
E già l'ultimo dì nel cor mi tuona.
Per tutto questo, Amor non mi spregiona;
Ché l'usato tributo agli occhi chiede. 8
So come i dì, come i momenti e l'ore
Ne portan gli anni; e non ricevo inganno,
Ma forza assai maggior che d'arti maghe.
La voglia e la ragion combattuto ànno 12
Sette e sette anni; e vincerà il migliore,
S'anime son qua giù del ben presaghe.

---

10. **V**[1] *Ella nova;* raddoppiamenti di consonanti, erronei come questo, nel **V**[1] sono radissimi, frequentissimi nel **Ch**.

11. **L** *piage,* evidentemente per errore materiale; e nel v. 13 *mezo,* nel v. 14 *luce mie* –

12. **Ch** *chemmi stanno;* e nel v. 13 *conficte in mezo il core* –

Son. LXXX. — **V**[1] c. 21[v]: **L** c. 21[r]: **Ch** c. 59[r].

2. **Ch, C, M** *null' uom:* **A**[1] *null' huom* – **V**[1], **L** *huom* –

3. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 4, 6, 9, 13 (due volte) – **A**[1], **C, M** *abbandona* (N. 21 alla Canz. X).

4. **L** *piciol;* e nel v. 6 *tona,* nel v. 8 *trebuto,* nel 9 *Sì* (scorso di penna) invece di *So,* nel v. 11 *asai magior* –

5. **Ch** *ad molto... merzede;* e nel v. 6 *cuor,* nel v. 8 *ad gli occhi* –

7. **Ch, C, M** *sprigiona* – 9. **A**[1] *hore* –

12. **Ch** *La voglia ella ragion* – **L** *combatuto anno:* **A**[1] (come **V**[3]), **C, M** *combattut' hanno* –

13. **Ch** *Septe et septe anni:* **A**[1], conforme al **V**[3], *Sette et sett' anni:* **C, M** *Sette e sett'anni;* e nel v. 14 *quaggiú* – **A**[1] *megliore,* dipartendosi, per caso rarissimo e forse per effetto di errore tipografico, dal **V**[3] che ù *migliore* –

SONETTO LXXXI.

Per nascondere alla gente le sue angosce amorose ride e finge allegrezza.

Cesare, poi che 'l traditor d'Egitto
Li fece il don de l'onorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, sí come è scritto; 4

Son. LXXXI. — **V**[1] c. 22[r]: **L** c. 21[v]: **Ch** c. 59[v].

Nel Codice vaticano latino 3213, a c. 399, si legge su questo argomento stesso il seguente Sonetto di Maestro Antonio da Ferrara, coetaneo ed amico del Petrarca:

« Cesare, poi che ricevé il presente
Della tradita testa in sommo fallo,
Dentro fece allegrezza, chanto et ballo,
Et di fuor pianse e mostros[s]i dolente:
» Et quando la gran testa riverente
Del poderoso tartaro Asdruballo
Fu presentata al suo frate Aniballo,
Rise, piangendo tutta la sua gente.
» Per simil, piú fiate egli adiviene
Ch'all'uom(o) chonvien celar(e) ciò ch'è nel core
Per allegrezza et chaso di dolore.
» Et se però già mai canto d'amore,
Follo, perché celare e' mi chonviene
L'entri[n]siche tristitie et gravi pene. »

Nel margine esterno del surriferito meschino Sonetto v'è, d'altra mano, questa notizia accompagnata da sensato giudizio: « Nota che ad emulazione de questo fece poi il Petrarca il suo Sonetto *Cesare poi che 'l traditor d'Egitto,* il quale è tanto differente da questo, quanto la Paona dal Storno. » Dello stesso infilzatore di parole in rima, che al nostro poeta faceva pagar sí caro il fio della sua ammirazione, il Codice suddetto contiene altri quattro componimenti: cioè a c. 402-404, un Lamento, per la falsa notizia corsa della morte del poeta, il quale gli rispose col Sonetto XCVI, e tre Sonetti, indirizzati a lui stesso: uno, a c. 399, che comincia *Io provai già quanto la soma è grave;* uno, a c. 405, *O novella Tarpea, in cui s'asconde;* uno, ivi stesso, *Una angelica fama et l'opre sante.* Il Codice medesimo, a c. 271, reca due Sonetti del Petrarca responsivi l'uno al primo e l'altro al secondo dei suindicati: quello comincia *Perchè non caggi in quelle oscure cave;* questo comincia *Ingegno usato a le question profonde,* che è già pubblicato. Ambedue il poeta li volle esclusi dal *Canzoniere,* e fece bene. Al terzo Sonetto del Ferrarese in quel Codice non si trova la risposta del Petrarca, nè a me è noto che sia stata fatta.

1. **L** *egito;* e nel v. 3 *alegreza,* nel v. 7 *giente,* nel v. 13 *faciol* –
2. **Ch**, **C**, **M** *dell'* – **A**[1] *honorata* –
4. **C**, **M** *siccome* – **L** *sí com' e' scritto* –

Ed Anibàl, quando a l'imperio afflitto
Vide farsi fortuna sì molesta,
Rise fra gente lagrimosa e mesta,
Per isfogare il suo acerbo despitto. 8
E così aven che l'animo ciascuna
Sua passion sotto 'l contrario manto
Ricopre co' la vista or chiara, or bruna.
Però, s'alcuna volta io rido o canto, 12
Faccio'l perch'i' non ò se non quest'una
Via da celare il mio angoscioso pianto.

SONETTO LXXXII.

A Stefano Colonna giuniore, perchè segua il corso di sua vittoria contro gli Orsini.

Vinse Anibàl, e non seppe usar poi
Ben la vittoriosa sua ventura;
Però, signor mio caro, aggiate cura
Che similmente non avegna a voi. 4
L'orsa, rabbiosa per gli orsacchi suoi,
Che trovaron di maggio aspra pastura,

---

3. V^1. L. Ch. A^1 *Et*: anche nei vv. 7. 9 – V^1. A^1 *Hannibal*: L *anibal*, ma nel v. 1 del Sonetto seguente *hanibal* – C. M *Annibal* – A^1 *quand' a l'*: Ch *quando all'*: C. M *quand' all'* –

5. Nel V^3 il Bembo aveva scritto *Per isfogare*, che è del V^1: poi in margine aggiunse e cancellò la notevole variante *Sol per celar*. Ciò prova che egli nel rileggere il suo manoscritto ebbe sotto gli occhi, oltre il V^1, qualche altro Codice ancora, di lezione più antica: se pure quella variante non la ricavò dal suo autografo. Valga questa osservazione per altri casi consimili: come, per esempio, quello riferito nella seguente n. 9.

9. C. M *arrea*. — Nel V^3 il Bembo scrisse in margine e cancellò *l'animo*, mantenendo *animo*, che è del V^1.

11. A^1. C. M *non la* – A^1 *hor... hor* –

12. A^1. C. M *i' rido*: e nel v. 13 *non ho* –

Son. LXXXII. – V^1 c. 22r: L c. 21r: Ch c. 59r.

1. V^1. L. Ch. A^1 *Hanibal*: C. M *Annibal* – V^1. L. Ch. A^1 *et*: anche nei vv. 7. 14 (due volte) –

2. Ch *victoriosa* –

3. A^1 *huggiate*: e nel v. 10 *honorata* –

4. C. M *avregna*: Ch *adregna* –

5. L *rabiosa... orsacchi*: e nel v. 6 *magio* nel v. 7 *anchie*, nel v. 9 *aora*, nel v. 13 *doppa*. — Nel V^3 il Bembo aveva scritto *orsatti*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *orsacchi*, che è del V^1.

Rode sé dentro, e i denti e l'unghie endura
Per vendicar suoi danni sopra noi. 8
Mentre 'l novo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'onorata spada,
Anzi seguite là dove vi chiama
Vostra fortuna dritto per la strada, 12
Che vi può dar, dopo la morte ancora
Mille e mille anni, al mondo onor e fama.

SONETTO LXXXIII.

Promette a Pandolfo Malatesta di renderlo immortale coi versi.

L'aspettata vertú, che 'n voi fioriva
Quando Amor cominciò darvi battaglia,
Produce or frutto, che quel fiore aguaglia,
E che mia speme fa venire a riva. 4
Però mi dice il cor ch'io in carte scriva
Cosa, onde 'l vostro nome in pregio saglia;
Ché 'n nulla parte sí saldo s'intaglia
Per far di marmo una persona viva. 8
Credete voi che Cesare o Marcello
O Paolo od Affrican fossin cotali
Per incude già mai, né per martello?
Pandolfo mio, quest'opere son frali 12
Al lungo andar; ma 'l nostro studio è quello
Che fa per fama gli uomini immortali.

---

7. **L, Ch, A¹, C, M** *indura* – **Ch** *e denti;* e nel v. 9 *nuovo,* nel v. 12 *dricto* –

13. **V¹, A¹** *anchora* –

14. **A¹, C, M** *mill' anni* – **V¹** *honor:* **L, Ch, A¹** *honore:* **C, M** *onore* –

Son. LXXXIII. — **V¹** c. 22ᵛ: **L** c. 21ᵛ: **Ch** c. 59ᵛ.

1. **V¹, Ch** *aspectata* – **A¹, C, M** *virtú* –

2. **V¹, L** *bataglia;* ma nel Son. CXC, v. 8, il **V¹** à, di mano del poeta, *battaglia;* onde qui *bataglia* è probabilissimamente errore materiale o idiotismo dell'amanuense, non avvertito poi dal Petrarca.

3. **A¹** *hor* – **Ch** *fructo* – **C, M** *agguagli* –

4. **V¹, L, Ch, A¹** *Et* – **Ch** *ad riva* –

5. **V¹, L** *core* (N. 7 al Son. III) – **A¹, C, M** *'l core* – **A¹** *charte* –

10. **L** *O paulo* – **V¹** *affricano:* **L** *africano;* ma nel **V¹** sotto la *o* v'è il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III): **Ch** *o african:* **A¹** *Aphrican,* e nel v. 14 *huomini* – 11. **Ch, C, M** *giammai* –

12. **Ch** *queste opere* –

CANZONE XI.

Oppresso da tanti affanni, delibera di volersi partire dall' amore di Laura.

Mai non vo' piú cantar com' io soleva: a
Ch' altri no' m' intendeva — ; ond' ebbi scorno: b
E puossi in bel soggiorno — esser molesto. c
Il sempre sospirar nulla releva. a
Già su per l' alpi neva — d' ogn' intorno; b 5
Ed è già presso al giorno — ; ond' io son desto. c
Un atto dolce onesto — è gentil cosa: d
Ed in donna amorosa — ancor m' aggrada e
Che 'n vista vada — altera e disdegnosa, d
Non superba e ritrosa. d 10
Amor regge suo imperio senza spada. e
Chi smarrita à la strada — torni indietro; f
Chi non à albergo, posisi in sul verde; g
Chi non à l' auro o 'l perde, g
Spenga la sete sua con un bel vetro. f 15
I' diè' in guarda a san Pietro; or non piú, no: h
Intendami chi po —, ch' i' m' intend' io. i
Grave soma è un mal fio — a mantenerlo. j
Quanto posso mi spetro, e sol mi sto. h
Fetonte odo che 'n Po — cadde, e morio; i 20
E già di là dal rio — passato è 'l merlo. j

Canz. XI. — **V**[1] c. 22[v]-23[r]: **L** c. 21[r]-22[v]: **Ch** c. 59[v]-60[r].

1. **V**[1] *cantare;* ma su la *e* è accennata una linea d'alto in basso come per cancellarla: **A**[1], contro suo solito, à qui *cantare,* e inoltre nel v. 4 *sospirare,* conforme al **V**[3] (N. 36).

2. **L** *Ch' alor... ebi;* e nel v. 3 *il bel,* nel v. 11 *regie,* nel v. 13 *puossisi,* nel v. 15 *Spegna* – **L, Ch, A**[1], **C, M** *non m'* – **A**[1] *hebbi* –

3. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 6, 8, 9 (**L** *e*), 10.

4. **Ch, A**[1], **C, M** *rileva* –

7. **V**[1], **Ch** *acto* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *honesto;* e nel v. 8 *anchor* –

8. **L, Ch** *m' agrada* –

9. **Ch** *altiera;* e nel v. 11 *suo 'mperio* –

12. **A**[1], **C, M** *smarrit' ha,* e nei vv. 13 e 14 *non ha* –

15. Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *Spegna,* mantenendo *Spenga,* che è del **V**[1].

16. **Ch** *Io diè'* – **L, Ch, C, M** *guardia* – **Ch, A**[1] *hor;* anche nel v. 22.

17. **Ch, C, M** *può* – **L** *m' entend' io* –

19. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 20, 21, 28 (**L** *e*), 30.

20. **A**[1] *Phethonte* –

Deh, venite a vederlo —; or i' non voglio.
Non è gioco uno scoglio — in mezzo l'onde,
E 'ntra le fronde — il visco. Assai mi doglio
Quando un soverchio orgoglio 25
Molte vertuti in bella donna asconde.
Alcun è che risponde — a chi nol chiama;
Altri, chi 'l prega, si delegua e fugge;
Altri al ghiaccio si strugge;
Altri dí e notte la sua morte brama. 30
Proverbio, Ama chi t'ama, è fatto antico.
I' so ben quel ch'io dico —. Or lass'andare;
Ché conven ch'altri impare — a le sue spese.
Un'umil donna grama un dolce amico.
Mal si conosce il fico —. A me pur pare 35
Senno a non cominciar — tropp'alte imprese:
E per ogni paese — è bona stanza.
L'infinita speranza — occide altrui:.
Ed anch'io fui — alcuna volta in danza.
Quel poco che m'avanza, 40

---

22. **V**[1], **L**, **Ch** *De venite* – **Ch** *ad vederlo* – **A**[1], **C**, **M** *io non.* — Nel **V**[1] fra la *i* e la *n* v'è abrasione di una lettera; onde si può con fondamento supporre che originariamente vi fosse *io.* E poiché questa abrasione deve, come le altre, attribuirsi all'autore, è chiaro perciò ch'egli volle *i'*, non *io.*

23. **L** *mezo;* e nel v. 24 *asai,* nel v. 29 *ghiazo* – **Ch** *giuoco... mezo;* nel v. 24 *el visco* –

25. **L**, **A**[1], **C**, **M** *Quand' un;* e nel v. 26 *virtuti* –

27. **Ch** *Alcuno;* e nel v. 28 *priega* –

28. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *dilegua* –

29. Nel **V**[1] questo verso, eccetto le tre prime e ultime lettere, è riscritto, pare dalla mano del Petrarca, sopra un'abrasione: in *Altri* era stata omessa la *l,* e fu aggiunta sopra.

31. **Ch** *facto* – **L** *anticho* –

32. **Ch** *Io son;* ma questa *n* si deve forse a uno scorso di penna, precorrendo l'occhio dell'amanuense su *ben* – **A**[1] *Hor* – **Ch** *hor lascia andare* – **A**[1], **C**, **M** *lassa andare* –

33. **Ch** *covien* – **Ch**, **C**, **M** *alle* –

34. **Ch** *una humil* – **V**[1], **L**, **A**[1], **C** *humil* –

35. **Ch** *Mal si conoscie il fico ad me;* e nel v. 36 *ad non* – **L** *ma;* poi *l* fu scritta sopra.

36. **V**[1], **L**, **A**[1] (come il **V**[3]) *cominciare* (N. 7 al Son. III). — Qui la rima interna c'è solo apparentemente; perché la misura del verso vuol che si pronunzi *cominciar.* – **L** *trop' alte* –

37. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 39, 43 – **Ch**, **C**, **M** *buona* –

38. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *uccide;* poi, cancellatolo, sostituí in margine *occide,* che è del **V**[1].

Fia chi nol schifi, s'i' 'l vo' dare a lui.
I' mi fido in colui — che 'l mondo regge,
E ch'e seguaci suoi nel bosco alberga,
Che con pietosa verga
Mi meni a passo omai tra le sue gregge. 45
Forse ch'ogni uom che legge non s'intende;
E la rete tal tende — che non piglia;
E chi troppo assotiglia — si scavezza.
Non sia zoppa la legge ov'altri attende.
Per bene star si scende — molte miglia. 50
Tal par gran meraviglia —, e poi si sprezza.
Una chiusa bellezza — è più soave.
Benedetta la chiave — che s'avolse
Al cor, e sciolse — l'alma, e scossa l'ave
Di catena si grave, 55
E 'nfiniti sospir del mio sen tolse.
Là dove più mi dolse —, altri si dole;
E dolendo adolcisce il mio dolore;
Ond'io ringrazio Amore
Che più nol sento; ed è non men che suole. 60

---

41. **L** *dar a lui* –
42. **Ch** *Io mi fido* –
43. **V**[1] *boscho;* e nel v. 45 *pascho* – *E ch'e;* cioè *E ch' i* –
45. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *a passo,* che è del **V**[1] e degli altri due Codici, poi, cancellatolo, sostituí in margine *a pasco,* accolto nell'**A**[1] e nelle altre due Stampe. – **Ch, A**[1] *homai* – **Ch** *con le sue* –
46. **Ch** *ogn'uom* – **A**[1] *huom,* e nel v. 54 *have* –
47. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 48, 51, 54 (due volte), 58, 60.
48. **A**[1], **C, M** *assottiglia* – **L, A**[1] *scaveza;* e nel v. 51 *spreza* –
50. **L** à *bene* due volte, ma il secondo è cassato – **Ch** *sciende*
51. **Ch, C, M** *maraviglia* –
52. **Ch** *beleza;* e nel v. 53 *benedecta* – **L** *et,* ma certo per inavvertenza invece di *è* verbo; e nel v. 55 *cathena;* nel v. 57 *si duole* –
53. **V**[1], **C, M** *s'avvolse;* ma il **V**[1] solo questa volta reca la doppia *v.* Altre dodici volte (e due di queste per mano del poeta, cioè Canz. XXIV, v. 8; Son. CLXIII, v. 7) scrive il detto verbo, in varie sue voci, sempre con la *v* scempia: perciò nel testo, anche qui, io pongo *avolse.* Cosí à pure il **V**[3], e conseguentemente **A**[1].
56. **Ch** *E' 'nfiniti; E* per *E i;* forse si può anche leggere *Che 'nfiniti* –
57. **L** *duole* –
58. **V**[1] *adolcisse;* credo per errore materiale, invece di *adolcisce;* ma nel v. 4 del Son. CLII *addolcisce:* nell'uno e nell'altro luogo il carattere è del copista. – **Ch** *adolciscie:* **A**[1], **C, M** *addolcisce* –
59. **V**[1], **Ch, A**[1] *ringratio:* **L** *ringracio* –

In silenzio parole accorte e sagge;
E 'l suon che mi sottragge — ogni altra cura,
E la pregione oscura — ov' è 'l bel lume:
Le notturne viole per le piagge,
E le fere selvagge — entr' a le mura; 65
E la dolce paura — e 'l bel costume;
E di duo fonti un fiume — in pace volto
Dov' io bramo, e raccolto — ove che sia.
Amor e gelosia — m' ànno il cor tolto:
E i segni del bel volto, 70
Che mi conducon per piú piana via
A la speranza mia —, al fin degli affanni.
O riposto mio bene; e quel che segue:
Or pace, or guerra, or triegue,
Mai non m' abandonate in questi panni. 75
De' passati miei danni piango e rido;
Perché molto mi fido — in quel ch' i' odo.
Del presente mi godo —, e meglio aspetto;
E vo contando gli anni, e taccio, e grido;
E 'n bel ramo m' annido —, ed in tal modo, 80
Ch' i' ne ringrazio e lodo — il gran disdetto,
Che l' indurato affetto — alfine à vinto,

---

61. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *silentio* - **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 63, 65, 66, 67, 68 (**L** *e*), 69, 73.
63. **L** *presone;* altre volte *prigione* e *pregione;* ma, finora, *presone* mai: **A**[1] *pregion:* **C**, **M** *prigion* - **Ch** *prigione obscura* -
64. **V**[1], **Ch** *nocturne* -
65. **Ch** *Et le fiere selvaggie* - **C**, **M** *alle;* e nel v. 72 *alla,* anche **Ch**.
66. **L** *dolze;* e nel v. 68 *ricolto,* nel v. 70 *Et* -
67. **Ch** *due fonti;* e nel v. 68 *ricolto* -
68. **V**[1] *racolto,* poi sopra, fra l' *a* e la *c*, fu aggiunta un' altra *c*.
69. **Ch** *amore* - **A**[1], **C**, **M** *hanno;* nel v. 74 *Hor... hor... hor* -
74. **L**, **Ch**, **C**, **M** *tregue* - **Ch**, **A**[1] *Hor... hor... hor* -
75. **V**[1], **A**[1], **C**, **M** *abbandonate.* - Vedi Nota 21 alla Canz. X.
76. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 78, 79 (tre volte), 80 (**L** *en*), 81, 83, 84 (due volte), 87, 89 (**L** *e*), 90.
78. **Ch** *aspecto;* e nel v. 79 *cantando,* dove però la prima *a* per uno scorso di penna invece di *contando;* nel v. 81 *disdecto* -
79. **L** *tacio,* e nel v. 80 *m' anido,* nel v. 82 *affin,* nel v. 86 *fustu,* nel v. 90 *aghiaza* -
80. **L**, **Ch** *m' anido* -
81. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *ringratio:* **L** *ringracio* -
82. **Ch** *E lo 'ndurato* - **V**[1], **Ch** *affecto* - **A**[1], **C**, **M** *ha vinto* -

E ne l'alma depinto —: i' sare' udito,
E mostratone a dito —; ed ànne estinto.
Tanto inanzi son pinto, 85
Ch' i' il pur dirò: Non fostu tant' ardito.
Chi m' à 'l fianco ferito —, e chi 'l risalda,
Per cui nel cor via piú che 'n carta scrivo;
Chi mi fa morto e vivo;
Chi 'n un punto m' agghiaccia e mi riscalda. 90

MADRIGALE III.

(CANZONE XXIII.)

Allegoricamente descrive le circostanze del suo innamoramento.

Nova angeletta sovra l' ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riva
Là 'nd' io passava sol per mio destino.
Poi che senza compagna e senza scorta
Mi vide, un laccio, che di seta ordiva, 5
Tese fra l' erba, ond' è verde il camino.
Allor fui preso; e non mi spiacque poi:
Sí dolce lume uscía degli occhi suoi!

---

83. **Ch, C, M,** *nell' alma* – **C, M** *dipinto* – **Ch** *io sare'* – **L** *e,* che potrebbe essere pronome, cioè *e'* per *eo,* da *ego.*
84. **V¹, L, Ch, A¹** *extinto* –
85. **C, M** *innanzi* – **Ch** *inanzi sospinto* –
86. **A, C, M** *tanto ardito;* e nel v. 87 *Chi m' ha* –
87. **Ch** *riscalda;* credo, per inavvertenza, invece di *risalda* –
88. **A¹** *charta* –
89. **Ch** *Chimmi fa* –
90. **C** *Chi in un* – **L** *aghiaza:* **Ch** *aghiaccia.* – Vedi Nota 9 al Son. XV.

Madrig. III. – **V¹** c. 23ʳ: **L** c. 22ᵛ: **Ch** c. 60ʳ.

1. **L** *sopra l' ali acorta;* e nel v. 5 *lacio* –
2. **Ch** *sciese* –
4. **L** *compagnia;* ma *compagna* (del **V¹** e del **Ch**) per « compagnia » dai poeti del trecento è usato frequentemente. – **V¹, L, Ch, A¹** *et;* anche nel v. 7.
6. **L** *tra l' erba* – **A¹** *herba* – **A¹, C, M** *verde 'l* – **Ch** *verde el cammino* – **C, M** *cammino* –
7. **L** *Alor:* **A¹** *Allhor* –

SONETTO LXXXIV.

Ama, teme, e vorrebbe fuggire dagli occhi di Laura, che poi vede da per tutto.

Non veggio ove scampar mi possa omai:
Sí lunga guerra i begli occhi mi fanno,
Ch' i' temo, lasso, no' il soverchio affanno
Distrugga 'l cor, che triegua non à mai. 4
Fuggir vorrei; ma gli amorosi rai,
Che dí e notte ne la mente stanno,
Risplendon sí, ch' al quintodecimo anno
M' abbaglian piú che 'l primo giorno assai: 8
E l' imagini lor son sí cosparte,
Che volver non mi posso ov' io non veggia
O quella o simil, indi accesa, luce.
Solo d' un lauro tal selva verdeggia, 12
Che 'l mio avversario con mirabil arte
Vago fra i rami, ovunque vuol, m' adduce.

Son. LXXXIV. – **V**[1] c. 23[r]: **L** c. 22[v]: **Ch** c. 60[r]–60[v].

1. **L** *vegio* – **A**[1] *homai.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *sopra l' ali.*

3. **L** *Che,* e potrebbe anche leggersi *Ch' e'* (*eo* da *ego*) *temo... solverchio* – **Ch, A**[1]**, C, M** *Ch' io temo.* — Nel **V**[2] il Bembo scrisse in margine e cancellò *Dond' io.*

4. **V**[1]**, L** *distruga;* ma il **V**[1] due volte di mano del copista (Son. XLIII e CIII) e una volta di mano del Petrarca (Son. CCXVIII) à, sia pure in rima, *distrugge;* ond' io pongo qui la *g* doppia. – **A**[1]**, C, M** *non ha* –

5. **L** *Fugir* –

6. **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 9 – **Ch** *nocte* – **L,** per caso eccezionale, **Ch, C, M** *nella* –

7. **L, A**[1]**, C, M** *al quinto decim' anno* –

8. **Ch** *abaglior* –

9. **Ch** *ymagini:* **C, M** *immagini.* – Il **V**[1] à *imagine;* ma, probabilmente, per errore dell' amanuense, non avvertito poi dall' autore, il quale nel Sonetto CCLXXXIX, v. 3, scrisse, di suo pugno, *imagini.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò l'erronea lezione dei **V**[1], mantenendo la sua parimente errata, cioè *imaggini,* ma la sua seguace **A**[1] à *imagini,* essendosi qui il correttore accorto di quella svista. Ivi stesso il Bembo aveva scritto *consparte;* poi, cancellatolo, sostituí *cosparte,* che è del **V**[1].

11. **L** *simel;* e nel v. 12 *verdegna* – **Ch** *simile* –

13. **V**[1]**, L, Ch** *adversario:* **A**[1] *aversario* – **Ch** *mirabile* –

14. **L, Ch** *aduce.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *vol*: poi, cancellatolo, sostituí in margine *ruol* del **V**[1].

SONETTO LXXXV.

Si volge a salutar quel terreno, dove Laura cortesemente lo salutò.

Aventuroso più d'altro terreno,
Ove Amor vidi già fermar le piante,
Vèr me volgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno a sé l'aere sereno; 4
Prima poria per tempo venir meno
Un'imagine salda di diamante,
Che l'atto dolce non mi stia davante,
Del qual ò la memoria e 'l cor sì pieno: 8
Né tante volte ti vedrò già mai,
Ch'i' non m'inchini a ricercar de l'orme,
Che 'l bel piè fece in quel cortese giro.
Ma se 'n cor valoroso amor non dorme, 12
Prega, Sennuccio mio, quando 'l vedrai,
Di qualche lagrimetta o d'un sospiro.

Son. LXXXV. — **V**[1] c. 23[v]: **L** c. 22[r]: **Ch** c. 60[r].

1. **C**, **M** *Avventuroso,* e nel v. 6 *immagine* –

3. **Ch** *vonne;* per iscorso di penna; e nel v. 4 *ad se l'aer sereno* – **L** *volgiendo* –

5. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *potria:* poi, cancellatolo, sostituì *poria* del **V**[1].

6–7. **Ch** *Una ymagine salda di dyamante Che l'atto dolce non mi stasse avanti* – **L** *me stia* –

8. **Ch** *Del quale* – **A**[1], **C**, **M** *Del qual ho* – **L** *mimoria* –

9. **Ch**, **C**, **M** *giammai;* e nel v. 10 *dell'orme* –

10. **Ch** *Ch'io non mi chini ad ricercare;* e nel v. 13 *Priega* – **L** *ricerchar* –

12. **L** *chor;* e nel v. 13 *Senucio... quand'el,* nel v. 14 *lagrimata.* – Qui pongo *amor* con l'iniziale minuscola, perché significa affetto, e non la deità, o sia pur Laura, come nel precedente v. 2. – **C**, **M** *Amor* anche qui.

13. Credo col Tassoni che il poeta séguiti a parlare al *terreno,* o che *Sennuccio* sia accusativo di *prega* e non vocativo; onde questo luogo si dovrebbe interpretare: [*Tu, o terreno,*] *prega Sennuccio mio,* ec.; e conseguentemente *cor valoroso* deve riferirsi a Sennucio. Questi allora, cioè verso il 1342, come pure si à dal Son. LXXXIX, dimorava in Avignone o nei dintorni.

SONETTO LXXXVI.

Se Amore lo turba, si rasserena pensando agli occhi e alle parole di Laura.

Lasso, quante fiate Amor m' assale,
Che fra la notte e 'l dí son piú di mille,
Torno dov' arder vidi le faville
Che 'l foco del mio cor fanno immortale. 4
Ivi m' acqueto; e son condotto a tale,
Ch' a nona, a vespro, a l' alba ed a le squille
Le trovo nel pensier tanto tranquille,
Che di null' altro mi rimembra o cale. 8
L' aura soave, che dal chiaro viso
Move col suon de le parole accorte,
Per far dolce sereno ovunque spira;
Quasi un spirto gentil di paradiso, 12
Sempre in quell' aere par che mi conforte;
Sí che 'l cor lasso altrove non respira.

SONETTO LXXXVII.

Sopraggiuntagli Laura quando men l' aspettava, non ardí pur di parlarle.

Perseguendomi Amor al luogo usato,
Ristretto in guisa d' uom ch' aspetta guerra,

Son. LXXXVI. — **V**[1] c. 23[v]: **L** c. 23[r]: **Ch** c. 60[v].

1. **L** *m' asale* –
2. **Ch** *fralla notte;* e nel v. 3 *dove* –
5. **L, Ch** *m' aqueto* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 6.
6. **Ch, C, M** *all' alba; et alle;* e nel v. 10 *delle* –
7. **Ch** *truovo;* e nel v. 13 *aer* –

Son. LXXXVII. — **V**[1] c. 23[v]: **L** c. 23[r]: **Ch** 60[v].

1. **V**[1] *Persequendomi:* grafia latina in uso a quel tempo; ma altre volte nello stesso **V**[1] questo ricorre sempre con la *g;* cioè, di mano, come qui, del copista, *perseguire* nel v. 60 della Canz. XVI; di mano del Petrarca, *perseguendo* nel v. 7 del Son. CLXIX, *perseguir* nel v. 27 della Canz. XIX: e cosí pongo io nel testo. – **Ch** *amore;* e nel v. 2 *aspecta.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *Persequendomi* del **V**[1], mantenendo il suo *Perseguendomi.* Ivi stesso aveva scritto *loco;* poi, cancellatolo, sostituí *luogo,* che è del **V**[1].
2. **A**[1] *huom* –

Che si provede e i passi intorno serra,
De' miei antichi pensier mi stava armato. 4
Volsimi, e vidi un'ombra, che da lato
Stampava il sole; e riconobbi in terra
Quella che, se 'l giudicio mio non erra,
Era piú degna d'immortale stato. 8
I'dicea fra mio cor: Perché paventi?
Ma non fu prima dentro il penser giunto,
Che i raggi, ov'io mi struggo, eran presenti.
Come col balenar tona in un punto, 12
Cosí fu' io de' begli occhi lucenti
E d'un dolce saluto inseme aggiunto.

SONETTO LXXXVIII.

Il dolce e pietoso saluto della sua Donna lo rende estatico dal piacere.

La Donna, che 'l mio cor nel viso porta,
Là, dove sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparve; ed io, per farle onore,
Mossi con fronte reverente e smorta. 4
Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si volse in sí novo colore,

---

3. **Ch** *Chessi provede e* [cioè *e i*] *passi* – **C**, **M** *provvede;* e nel v. 4 *De' mie' antichi* –
5. **L** *Volsime* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6 (**L** *e*), 14 – **Ch** *dallato* –
7. **L** *giuditio* – 9. **Ch** *Io dicea* – 10. **L**, **C**, **M** *pensier* –
11. **Ch** *Ch'e* [*e*] *raggi* – **L** *strugo;* e nel v. 12 *tuona,* nel v. 13 *Chosí,* nel v. 14 *agiunte* –
13. **L**, **A**[1], **C**, **M** *da begli;* ma la lezione del **V**[1] trovasi anche nel **Ch**, piú antico; onde non si può attribuire a inavvertenza dei due copisti, ciascuno de' quali aveva un antigrafo diverso; e poiché il *de'* e il *di* in significato di *con,* è d'uso italiano, ne caviamo questa interpretazione: « fui raggiunto [da Laura] co' begli occhi e con un dolce saluto. » Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1], mantenendo il suo *da' begli,* passato quindi nell'**A**[1].
14. **L**, **C**, **M** *insieme* –

Son. LXXXVIII. — **V**[1] c. 23[v]: **L** c. 23[r]: **Ch** c. 60[v].

3. **L** *m'aparve* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche ne' versi 4, 8, 9 – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *honore* –
5. **L** *si fu accorta* –
6. **Ch** *nuovo* –

Ch' avrebbe a Giove nel maggior furore
Tolto l'arme di mano e l'ira morta. 8
I' mi riscossi; ed ella oltra, parlando,
Passò, che la parola i' non soffersi,
Né 'l dolce sfavillar degli occhi suoi.
Or mi ritrovo pien di sí diversi 12
Piaceri, in quel saluto ripensando,
Che duol non sento, né senti' ma' poi.

Sonetto LXXXIX.

Svela all' amico quali continuamente siano stati e siano i pensieri suoi.

Sennuccio, i' vo' che sappi in qual manera
Trattato sono, e qual vita è la mia.
Ardomi e struggo ancor com' io solia;
L' aura mi volve, e son pur quel ch' i' m' era. 4

---

7. **A**[1] *havrebbe* – **Ch** *ad giove* – **L, Ch, A**[1]**, C, M** *Giove* – **L** *magior* –
8. **L, Ch** *armi* –
9. **Ch** *Io mi riscossi;* e nel v. 10 *chella parola io non soffersi* –
12. **A**[1] *Hor* – **Ch** *Hor mi ritruovo* –
14. **M** *sentii* – **Ch** *mai poi* –

Son. LXXXIX. — **V**[1] c. 24[r]: **L** c. 23[r]: **Ch** c. 60[v]-61[r].

1. **L** *Senuccio* – **Ch** *io vo* – **V**[1] *sapi;* credo, per errore materiale, invece di *sappi*. Altre volte il Codice stesso à in questo verbo, ove occorre, la doppia *p;* cioè nei Sonetti XXVIII, v. 10; CLXXXI, v. 14; CCXLVII, v. 14; CCC, v. 2; dei quali gli ultimi tre sono, nel detto Codice, autografi. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1], graficamente errata, e mantenne *Sappi*. Nel verso medesimo scrisse *maniera,* senza riferire in margine *manera* del **V**[1].

2. **V**[1], **Ch** *Tractato* – **V, L, Ch, A**[1]**, C, M** *et;* anche nei vv. 3, 4, 5, 8, 9, 10, 12, 14.

3. **V**[1], **L, A**[1] *anchor;* e nel v. 5 *humile* (anche **Ch**).

4. Secondo la grafia antica si scriveva *laura* per significare cosí *l' aura,* come *Laura;* donde un' ambiguità, cara al poeta, e da lui usata spesso, la quale nella grafia moderna riesce assai più strana, e talvolta sparisce affatto; ma bisogna tener presente la grafia d' allora. Conforme al principio dei Sonetti CLXI, CLXIII, CLXIV, CLXV, CCXXXVII, CCL, CCLXXXIII, CCCVI, qui pure si potrebbe scriver *l'aura,* e cosí pongo io; non ostante che qui la grafia moderna renda il passaggio piú brusco. Qui stesso il Muratori nella sua edizione del 1711 stampa *L'aura;* e il Castelvetro nella sua edizione del 1580 (dove si legge *Laura,* certamente per errore invece di *L'aura,* come dalla rispettiva nota è richiesto) in nota osserva: « Par che dica che il Vento il volva » ec. (Vedi anche N. 10 al Son. XC).

Qui tutta umíle e qui la vidi altera;
Or aspra or piana, or dispietata or pia;
Or vestirsi onestate, or leggiadria;
Or mansueta, or disdegnosa e fera. 8
Qui cantò dolcemente, e qui s'assise;
Qui si rivolse, e qui rattenne il passo;
Qui co' begli occhi mi trafisse il core;
Qui disse una parola, e qui sorrise; 12
Qui cangiò 'l viso. In questi pensier, lasso,
Notte e dí tiemmi il signor nostro, Amore.

SONETTO XC.

La sola vista di Valchiusa gli fa dimenticare tutti i pericoli di quel viaggio.

Qui, dove mezzo son, Sennuccio mio,
(Cosí ci foss' io intero, e voi contento)
Venni fuggendo la tempesta e 'l vento
Ch' ànno subito fatto il tempo rio. 4
Qui son securo: e vôvi dir perch' io
Non, come soglio, il folgorar pavento;
E perché mitigato, non che spento,
Né mica trovo il mio ardente desío. 8

---

6. **Ch** *Hora:* **A**[1] *Hor:* quindi, ambedue *hor* tre altre volte nel verso stesso, e nei vv. 7, 8.
7. **L** *vestirse* – **V**[1], **L**, **A**[1] *honestate:* **Ch** *honestù*, e nel v. 8 *fiera;* ma nel v. 5 *altera,* mentre di solito, scrive *altiera,* ec.
9. **L, Ch** *s' asise* –
10. **L** *ratenno;* ma la *o,* invece di *e,* forse per iscorso di penna: **A**[1] *ratenne* –
11. **L** *con begli* –
14. **V**[1], **Ch** *Nocte* – **M** *tienmi* –

Son. XC. -- **V**[1] c. 24[r]: **L** c. 23[v]: **Ch** c. 61[r].

1. **Ch** *mezo* – **L** *senuccio;* e nel v. 2 *fos io,* nel v. 3 *fuggiendo* –
2. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 7, 10 (**L** *e*), 11, 13 (**A**[1] *e* per caso rarissimo, e **V**[3] ?).
4. **A**[1], **C, M** *C' hanno* – **Ch** *facto* –
5. **Ch** *sicuro* – **C, M** *vovvi dir* –
6. **V**[1] *fogorar;* poi la *l* omessa fu aggiunta sopra.
8. **V**[1] *Né micha* – **Ch** *disio;* e prima *trovo* invece del solito *truovo;* nel v. 11 *aqueta.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *mica;* poi, cancellatolo, sostituí in margine, perché conforme alla sua grafia consueta, il

Tosto che, giunto a l'amorosa reggia,
Vidi onde nacque l'aura dolce e pura,
Ch'acqueta l'aere e mette i tuoni in bando;
Amor ne l'alma, ov'ella signoreggia, 12
Raccese 'l foco, e spense la paura:
Che farei dunque gli occhi suoi guardando!

Sonetto XCI.

Tornato in Valchiusa, brama solo veder Laura seco pacificata e Giovanni Colonna rifiorente in salute.

De l'empia Babilonia, ond'è fuggita
Ogni vergogna, ond'ogni bene è fori,
Albergo di dolor, madre d'errori,
Son fuggito io per allungar la vita. 4
Qui mi sto solo, e, come Amor m'invita.
Or rime e versi, or colgo erbette e fiori,
Seco parlando, ed a' tempi migliori
Sempre pensando; e questo sol m'aita. 8
Né del vulgo mi cal, né di fortuna,
Né di me molto, né di cosa vile,

---

micha del **V**[1]; e cosí à la pedissequa **A**[1]. Nel v. 13 il Bembo medesimo scrisse *Raccese il foco,* senza riferire in margine la lezione del **V**[1]; ma queste omissioni sono frequenti.

9. **Ch, C, M** *all'amorosa*; e nel v. 12 *nell'alma* – **L** *regia;* e nel v. 10 *unde,* nel v. 12 *e la segnoregia* –

10. **A**[1], **C, M** *Laura;* ma anche *onde* giustifica *l'aura* (N. 4 al Son. LXXXIX).

13. **L** *Racese 'l foco:* **Ch, A**[1], **C, M** *il foco* –

14. **V**[1] *farrei* (N. 84 alla Canz. VIII).

Son. XCI. – **V**[1] c. 24[r]: **L** c. 23[v]: **Ch** c. 61[r].

1. **L** *De l'ampia:* spropositato non solo *ampia* invece di *empia,* ma anche la prima iniziale del verso, dove c'era una *Q* miniata, corretta quindi in margine con la *D* majuscola – **Ch, C, M** *Dell'empia* – **Ch** *onde è* –

2. **Ch** *Ogni vergognia, onde ogni bene è fuori* – **L** *et fori,* dove la *et* congiunzione invece di *e* (vale a dire è) verbo, fu errore dell'amanuense.

4. **L** *fugit' io:* **A**[1], **C, M** *fuggit' io* –

5. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et* – **L** *chome* –

6. **Ch** *Hor rime, hor versi, hor colgo;* dove si noti il secondo *hor* invece di *et* che è in tutti gli altri Codici e Stampe. Quanto a *rime* e *versi* vedi N. 9 al Son. LXXI. – **A**[1] *Hor rime et versi, hor colgo* – **V**[1], **Ch, A**[1] *herbette:* **L** *herbete* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et fiori; et* anche nei vv. 7, 8, 12.

9. **L** *mi chal;* e nel v. 12 *chegio... vorei* –

Né dentro sento, né di fuor gran caldo.
Sol due persone cheggio; e vorrei l'una 12
Col cor vèr me pacificato umile,
L'altro col piè, sí come mai fu, saldo.

SONETTO XCII.

Nell'atto che Laura si volgeva a salutarlo, il sole per gelosia si ricoperse con una nube.

In mezzo di duo amanti onesta altera
Vidi una donna, e quel signor con lei
Che fra gli uomini regna e fra li Dei;
E da l'un lato il sole, io da l'altro era. 4
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piú bello, agli occhi miei

---

12. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *chieggio;* poi, cancellatolo, sostituí *cheggio* del **V**[1].

13. Nel **V**[1] tra *pacificato* e *humile* v'è abrasione di una lettera, che doveva essere *e*. I Codici **L** e **Ch** ànno *pacificato* τ *humile,* dove se si legge τ (cioè *et*) distesamente, il verso non torna. E si noti che tutti e quattro i nostri Codici, quando il verso con la *et,* congiunzione, pronunziata integralmente non torna, come pure quando si tratta di *è* verbo, sogliono scrivere *e;* ma talvolta anche in questi due casi dalla consuetudine, ben piú comune, di rappresentare la particella copulativa *e* con τ o *et* sono tirati a scriverla meccanicamente in queste forme, come qui ànno **L** e **Ch**, e più addietro **V**[1] (N. 5 al Son. I). Nel **V**[3] il Bembo, dopo avere scritto *pacificato humile,* tra le due parole sovrappose *e*, quindi, per maggiore chiarezza, riscrisse in margine distesamente *pacificato e humile,* che, passato nella sua pedissequa **A**[1], divenne poi la lezione comune a tutte le Stampe. Ma poiché questa abrasione del **V**[1], come tutte le altre del Codice stesso, si deve attribuire al Petrarca, io accetto come lezione autentica *pacificato humile,* senza la *e* intermedia: forma cara al poeta, come si può vedere in piú altri luoghi, fra i quali rammenterò il seguente Son. XCII, v. 1.

Son. XCII. — **V**[1] c. 24[r]: **L** c. 23[v]: **Ch** c. 61[r].

1. **Ch** *In mezo* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *honesta* –

2. **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 4, 7, 12 – **V**[1] *co lei,* ma probabilmente fu omessa per inavvertenza su la *o* la linea orizzontale (segno di abbreviatura), che è nel **L** (*cō lei*): **Ch** *collei* –

3. **V**[1] *gli huomini:* **L** *gli omini* – **C**, **M** *gli Dei* –

4. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *dall' un* – **A**[1] *da l' altr' era:* **C**, **M** *dall' altr' era* – **Ch**, per raro caso, *da l' altro* –

5. **L** *s' acorse;* e nel v. 7 *vorei* -- **Ch** *della spera:* **C**, **M** *dalla spera* –

6. **Ch**, **C**, **M** *Dell' amico* – **Ch** *ad gli occhi;* e nel v. 8 *fiera* –

Tutta lieta si volse; e ben vorrei
Che mai non fosse invèr di me piú fera. 8
Subito in allegrezza si converse
La gelosia, che 'n su la prima vista
Per sí alto avversario al cor mi nacque.
A lui la faccia lagrimosa e trista 12
Un nuviletto intorno ricoverse:
Cotanto l'esser vinto li dispiacque.

SONETTO XCIII.

Non desidera, non contempla e non trova che la sola immagine della sua Donna.

Pien di quella ineffabile dolcezza,
Che del bel viso trassen gli occhi miei
Nel dí che volentier chiusi gli avrei
Per non mirar già mai minor bellezza, 4
Lassai quel ch' i' piú bramo; ed ò sí avezza
La mente a contemplar sola costei,
Ch' altro non vede, e ciò che non è lei

---

9. **L**, **Ch** *allegreza* –
10. **A**[1] *gielosia* (**V**[3]?) –
11. **V**[1], **L**, **Ch** *adversario* –
12. **Ch** *allui* –
13. **L**, **Ch** *nuvoletto.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *nuvoletto;* poi, cancellatolo, sostituí *nuviletto* del **V**[1].
14. **Ch** *gli dispiacque* –

Son. XCIII. — **V**[1] c. 24[v]: **L** c. 23[v]: **Ch** c. 61[r].

1. **Ch** *dolceza;* e poi *belleza, aveza, dispreza* –
2. **Ch** *trasser* – **L** *occhi mei* –
3. **A**[1] *havrei* –
4. **Ch**, **C**, **M** *giammai* –
5. **Ch** *Lasciai quel ch' io piú bramo:* **L** *Lassai a quel;* col punto sotto l'ultima *a* (Nota 7 al Son. III); nel v. 7 *l'altro* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 8 (**L** *e*), 11, 12, 13 – **A**[1], **C**, **M** *ho* – **C**, **M** *avvezza* –
7. Alcune Stampe e Codici (non però quelli e quelle che noi esaminiamo) recano la lezione *ciò che non è in lei;* la quale fu sostenuta da tutti coloro che pedantescamente credevano di trovare un errore di grammatica nel *non è lei.* A difesa della lezione, che il **V**[1] rende autentica, scrissero egregiamente e il Castelvetro e il Tassoni e il Bartoli e il Nannucci, sopra tutti poi Vincenzo Monti mettendo innanzi invincibili ragioni estetiche e grammaticali (*Proposta,* Milano, 1821, vol. III, parte I, Appendice all'esame della lettera L). Il Petrarca, « per lunga usanza accostumato a non contemplare che la sua Laura, altro non vede che Laura, e gli nasce odio e disprezzo di tutto ciò che non gli reca innanzi

Già per antica usanza odia e disprezza. 8
In una valle chiusa d'ogni 'ntorno,
Ch'è refrigerio de' sospir miei lassi,
Giunsi sol con Amor, pensoso e tardo.
Ivi non donne, ma fontane e sassi, 12
E l'imagine trovo di quel giorno,
Che 'l penser mio figura, ovunque io sguardo.

SONETTO XCIV.

Se potesse veder la casa di Laura, i sospiri le giungerebbero piú spediti.

Se 'l sasso ond'è piú chiusa questa valle,
Di che 'l suo proprio nome si deriva,
Tenesse vòlto, per natura schiva,
A Roma il viso ed a Babel le spalle; 4
I miei sospiri piú benigno calle
Avrian per gire ove lor spene è viva:
Or vanno sparsi; e pur ciascuno arriva

---

l'immagine di questo idolo, in cui la rapita sua mente non solo non ravvisa, ma non le è possibile di ravvisare alcuna mancanza: di che segue che il concetto racchiuso nelle parole *ciò che non è in lei,* oltre l'essere insensato, è anche oltraggioso, perché suppone in Laura il difetto di qualche *ciò,* che è quanto dire di quel pregio. » Del resto, esempi di scrittori specialmente trecentisti e l'uso del popolo provano che dopo il verbo *essere* affermante o negante identità di persona, o trasmutamento d'uno in altro, si adopera *lei* e *lui,* e non *ella* o *egli.* V' è inoltre nell'opera latina del Petrarca stesso, intitolata *Secretum,* un luogo, dove si leggono espresse le medesime idee; sicché si può dire che egli traducesse in latino que' suoi versi italiani, o in versi italiani quel suo latino: *Hoc igitur unum scito* [cosí dice il Petrarca a Sant'Agostino], *me aliud adamare non posse; assuevit animus illam adamare, assuerunt oculi illam intueri, et* QUIDQUID NON ILLA EST *inamoenum et tenebrosum dicunt.* Il *quidquid non illa est* equivale perfettamente a *ciò che non è lei.*

8. **V**[1] *anticha:* **L** *antiqua;* e nel v. 10 *rifrigerio* –

11. **V**[1] *cū:* dove la *u* è, senza dubbio, uno scorso di penna invece di *n;* e perciò significa *con.*

13. **C**, **M** *immagine* –

14. **Ch** *ovunque sguardo:* **A**[1], **C**, **M** *ovunqu' io* – **L** *guardo* –

Son. XCIV. — **V**[1] c. 24[v]: **L** c. 24[r]: **Ch** c. 61[v].

4. **Ch** *Ad Roma* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 9, 14.

6. **A**[1] *Havrian.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *speme;* poi, cancellatolo, sostituí *spene* del **V**[1].

7. **Ch**, **A**[1] *Hor* – **L** *ariva* –

Là dov' io il mando, che sol un non falle. 8
E son di là sí dolcemente accolti,
Com' io m' accorgo, che nessun mai torna:
Con tal diletto in quelle parti stanno!
Degli occhi è 'l duol; che, tosto che s' aggiorna, 12
Per gran desio de' be' luoghi a lor tolti,
Dànno a me pianto, ed a' piè lassi affanno.

Sonetto XCV.

Benché conosca d' essere infelice nel suo amore, è fermo di volerla amar sempre.

Rimansi a dietro il sestodecimo anno
De' miei sospiri; ed io trapasso inanzi
Verso l' estremo; e parmi che pur dianzi
Fosse 'l principio di cotanto affanno. 4
L' amar m' è dolce, ed util il mio danno,
E 'l viver grave: e prego ch' egli avanzi
L' empia fortuna; e temo no' chiuda, anzi,
Morte i begli occhi, che parlar mi fanno. 8

---

8. **A**[1], **C**, **M** *dov' io 'l mando* – **Ch** *dov' 'l mando che solo un* –
10. **Ch** *m' acorgo* – **L** *m' acorgo... nessun* –
11. **Ch** *dilecto;* e nel v. 12 *s' agiorna,* nel v. 13 *disio... allor tolti,* nel v. 14 *ad me.* – Dopo *stanno* pongo l' ammirativo, piú a proposito che il punto fermo delle Stampe **A**[1], **C**, **M**.

Son. XCV. — **V**[1] c. 24[v]: **L** c. 24[r]: **Ch** c. 61[v].

1. **C**, **M** *addietro* – **Ch** *sextodecimo* – **A**[1], **C**, **M** *sestodecim' anno* –
2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 5, 6, 7, 9, 10 (due volte), 11, 12 - **Ch**, **C**, **M** *inanzi* –
3. **V**[1], **A**[1] *extremo* (**L**, **Ch** *estremo*) –
5. Il Castelvetro prende *amar'* nel significato di aggettivo e lo apostrofa, e lo apostrofa altresí il Muratori; ma, in vero, *amar* è tronco del verbo *amare;* un amare affannoso come è detto in fine del verso precedente. – **L**, **Ch** *utile* –
6. **Ch** *priego:* e nel v. 9 *Hor,* come **A**[1].
7. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *non chiuda.* – Il **V**[1] à *no chiuda,* con abrasione di una lettera dopo *no.* Ammesso che anche questa abrasione sia del Petrarca, una delle due: o la lettera eliminata era *n,* e allora il poeta volle che si leggesse *no chiuda,* o la lettera eliminata era un' altra, scrittavi inavvertentemente dall' amanuense invece di *n,* e allora bisognerebbe supporre che, dopo abrasatala, il Petrarca si dimenticasse di sostituirvi la *n:* ma, non parendomi ciò punto verisimile, io accetto, tal quale, la lezione del **V**[1]. Il *no* per *non* fu da lui adoperato anche altre volte.
5–8. A giustificazione della punteggiatura, ecco il senso di questi

Or qui son, lasso, e voglio esser altrove;
E vorrei piú volere, e piú non voglio,
E per piú non poter fo quant' io posso.
E d' antichi desir lagrime nove 12
Provan com' io son pur quel ch' i' mi soglio,
Né per mille rivolte ancor son mosso.

CANZONE XII (XXIV).

S' è innamorato della Gloria,
perch' essa gli mostrerà la strada della Virtú.

Una donna piú bella assai che 'l sole,
E piú lucente e d' altrettanta etade,
Con famosa beltade,
Acerbo ancor, mi trasse a la sua schiera.
Questa in penseri, in opre ed in parole, 5
Però ch' è de le cose al mondo rade,
Questa per mille strade
Sempre inanzi mi fu leggiadra, altera:
Solo per lei tornai da quel ch' i' era,
Poi ch' i' soffersi gli occhi suoi da presso: 10
Per suo amor m' er' io messo
A faticosa impresa assai per tempo,
Tal che s' i' arrivo al disiato porto,

---

quattro versi, nei quali è espressa una serie di sentimenti in contrasto, e di contradizioni interne: « L' amare, benché affannoso, m' è dolce, e il danno mi è utile; e la vita, per sé dilettevole, m' è grave: ciò non ostante, prego che la vita possa superare le avversità, cioè desidero di non morire presto; ma, nel tempo stesso, temo che la morte prima de' miei occhi chiuda quelli di Laura. » Qui *anzi* non è congiunzione affermativa, né preposizione, ma avverbio di tempo.

12. **L** *antiqui;* e nel v. 13 *chom' io* – **Ch** *disir... Pruovan* –
14. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –

Canz. XII. — **V**[1] c. 24r–25v: **L** c. 24r–25r: **Ch** c. 61r–62r.

2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et... et; et* anche nel v. 5 – **L** *altretanta* –
4. **Ch**, **A**[1] *anchor* – **Ch**, **C**, **M** *alla;* e nel v. 6 *delle* –
5. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *pensieri* – **Ch** *opra* –
8. **Ch**, **C**, **M** *innanzi* –
9. **Ch** *da quel ch' io era* –
10. **L** *Poi che soffersi:* **Ch** *Poi ch' io soffersi* –
12. **Ch** *Affaticosa* – **L** *fatichosa... asai;* ma nel v. 23 (caso raro) *assai* –
13. **Ch** *s' io arrivo;* e nel v. 15 *quando altri* – **A**[1], **C**, **M** *desiato* –

Spero per lei gran tempo
Viver, quand' altri mi terrà per morto. 15
Questa mia donna mi menò molt' anni
Pien di vaghezza giovenile ardendo,
Sí come ora io comprendo,
Sol per aver di me piú certa prova,
Mostrandomi pur l' ombra o 'l velo o' panni 20
Talor di sé, ma 'l viso nascondendo;
Ed io, lasso, credendo
Vederne assai, tutta l' età mia nova
Passai contento; e 'l rimembrar mi giova.
Poi ch' alquanto di lei veggi' or piú inanzi, 25
I' dico che pur dianzi,
Qual io non l' avea vista infin allora,
Mi si scoverse: onde mi nacque un ghiaccio
Nel core; ed evvi ancora,
E sarà sempre fin ch' i' le sia in braccio. 30
Ma non mel tolse la paura o 'l gielo;
Ché pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch' i' le mi strinsi a' piedi
Per piú dolcezza trar degli occhi suoi:
Ed ella, che remosso avea già il velo 35
Dinanzi a' miei, mi disse: Amico, or vedi
Com' io son bella; e chiedi
Quanto par si convenga agli anni tuoi.
Madonna, dissi, già gran tempo in voi

---

16. **Ch** *molti anni;* e nel v. 17 *vagheza* –
18. **Ch** *sí com' ora:* **A**[1] *Sí com' hora:* **C, M** *Siccom' ora* –
19. **A**[1] *haver;* e nel v. 21 *Talhor* – **Ch** *pruova* –
22. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 29, 30.
24. **L** *Passai;* e nel v. 27 *alora* –
25. **V**[1], **A**[1] *hor* – **Ch, C, M** *innanzi* –
26. **Ch** *Io dico;* e nel v. 27 *vista fino allora* –
27. **A**[1] *havea... allhora* –
29. **V**[1] *Evvj:* **L, Ch** *Evi* – **V**[1], **L, A**[1] *anchora* –
30. **Ch** *fin ch' io* – **L, Ch** *imbraccio* –
31. **M** *gelo* –
32. **L** *baldezza* –
33. **Ch** *Ch' io le mi strinsi;* e nel v. 34 *dolceza,* e nel v. 35 *già 'l velo* –
35. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 37, 44, 45 – **Ch, C, M** *rimosso* – **A**[1] *havea* –
36. **Ch, A**[1] *hor* –
38. **Ch** *adgli anni;* e nel v. 41 *ad me* –

Posi 'l mio amor, ch' i' sento or sí infiammato, 40
Ond' a me, in questo stato,
Altro volere o disvoler m' è tolto.
Con voce allor di sí mirabil tempre
Rispose e con un volto,
Che temer e sperar mi farà sempre: 45
Rado fu al mondo, fra cosí gran turba,
Ch' udendo ragionar del mio valore
Non si sentisse al core
Per breve tempo almen, qualche favilla;
Ma l' avversaria mia, che 'l ben perturba, 50
Tosto la spegne; ond' ogni vertú more,
E regna altro signore,
Che promette una vita piú tranquilla.
De la tua mente [Amor], che prima aprilla,
Mi dice cose veramente, ond' io 55
Veggio che 'l gran desio
Pur d' onorato fin ti farà degno;
E, come già se' de' miei rari amici,
Donna vedrai, per segno,
Che farà gli occhi tuoi via piú felici. 60
I' volea dir, Quest' è impossibil cosa;
Quand' ella: Or mira, e leva gli occhi un poco,
In piú riposto loco
Donna, ch' a pochi si mostrò già mai.

---

40. **Ch, A¹, C, M** *ch' io sento or* (**Ch, A¹** *hor*) *sí 'nfiammato* – **L** *infiamato* –
42. **L** *altro voler* o *disvoler* –
43. **Ch** *Con voci;* e nel v. 45 *temere* – **L** *alor:* **A¹** *allhor* –
47. **C** *Chi udendo;* che è piú chiaro.
50. **V¹, Ch, A¹** *adversaria* – **L** *la adversaria* –
51. **Ch** *onde ogni virtú* –
52. **V¹, L, Ch, A¹** *Et;* anche nel v. 58.
54. **C, M** *Della:* **Ch,** contro suo solito, *De la,* come anche nel v. 77 *a la* –
55. **L** *cosse;* e nel v. 57 *dengno* –
56. **Ch** *disio;* e nel v. 60 *vie piú* –
57. **A¹** *honorato* –
58. **L** *se' già* –
61. **Ch** *Io... 'npossibil* – **L** *'mpossibel;* e nel v. 62 *Quand' ela.* – Nel **V¹** la *e* dopo *Quest',* omessa inavvertentemente dall' amanuense, fu riscritta sopra.
62. **Ch, A¹** *Hor;* anche nel v. 71 – **V¹, L, Ch, A¹** *et;* anche ne' versi 67, 74, 75.
64. **Ch, C, M** *giammai* –

Ratto inchinai la fronte vergognosa, 65
Sentendo novo, dentro, maggior foco;
Ed ella il prese in gioco,
Dicendo: l' veggio ben dove tu stai.
Sí come 'l sol con suoi possenti rai
Fa subito sparire ogni altra stella, 70
Cosí pan or men bella
La vista mia, cui maggior luce preme.
Ma io però da' miei non ti diparto;
Ché questa e me d' un seme,
Lei davanti e me poi, produsse un parto 75
Ruppesi intanto di vergogna il nodo,
Ch' a la mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno,
Allor quand' io del suo accorger m' accorsi;
E 'ncominciai: S' egli è ver quel ch' i' odo, 80
Beato il padre e benedetto il giorno,
Ch' a di voi il mondo adorno,
E tutto 'l tempo ch' a vedervi io corsi!
E se mai da la via dritta mi tòrsi,
Duolmene forte, assai piú ch' i' non mostro. 85
Ma se de l' esser vostro

---

66. **Ch** *nuovo* – **L** *magior;* anche nel v. 72.
68. **Ch, C** *Io veggio* – **L** *vegio* –
69. **C, M** *Siccome* – **Ch** *il sol* – **Ch, A¹, C, M** *co' suoi* –
70. **L, A¹, C, M** *sparir* –
71. **Ch, A¹** *hor* – **Ch** *pare;* e nel v. 72 *prieme* –
76. **V¹** *Rupessi,* che il Bembo nel suo **V³** scrisse in margine e cancellò, mantenendo *Ruppesi,* passato quindi nell' **A¹**: **L** *Rupesse.* — Il *Rupessi* del **V¹** lo credo idiotismo del copista o piuttosto errore materiale non avvertito poi dall' autore; perché *ruppe* del Son. XXXVI, v. 5, e *ruppi* del Son. LXXII, v. 11, scritti anch' essi dal copista, e di nuovo *ruppe* del Son. CCCVIII, v. 6, scritto dall' autore stesso, sono conjugati secondo la forma di *Ruppesi:* in consonanza a *Rupessi* il poeta avrebbe dovuto porre *rupe'* e *rupei.*
77. **C, M** *Ch' alla* –
79. **A¹** *Allhor* – **L** *accorgier* –
80. **Ch** *Et cominciai... io odo;* e nel v. 81 *benedecto* –
81. **V¹, L, Ch, A¹** *et;* anche ne' vv. 83 (**Ch** *e*), 84, 88.
82. **A¹, C, M** *C' ha di voi 'l mondo* –
83. **L** *tutto il;* e nel v. 88 *rispuose... cossí* – **Ch** *E tutto il tempo ch' ad vedervi corsi* –
84. **Ch, M** *dalla via:* **C** *della via:* nel v. 86 tutti *dell' esser* – **Ch** *dricta;* e nel v. 87 *disiro* –

Fossi degno udir più, del desir ardo,
Pensosa mi rispose, e cosí fiso
Tenne il suo dolce sguardo,
Ch'al cor mandò co' le parole il viso: 90
Sí come piacque al nostro eterno padre,
Ciascuna di noi due nacque immortale.
Miseri, a voi che vale?
Me' v' era che da noi fosse il defetto.
Amate, belle, gioveni e leggiadre 95
Fummo alcun tempo; ed or siam giunte a tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto;
I' per me sono un'ombra: ed or t'ò detto
Quanto per te sí breve intender puossi. 100
Poi che i piè suoi fur mossi,
Dicendo, Non temer ch'i' m'allontani;
Di verde lauro una ghirlanda colse,
La qual co' le sue mani
Intorno intorno a le mie tempie avolse. 105
Canzon, chi tua ragion chiamasse oscura,
Di': Non ò cura —, perché tosto spero
Ch'altro messaggio il vero
Farà in più chiara voce manifesto:
I' venni sol per isvegliare altrui; 110

89. **Ch, A¹, C, M** *Tenne 'l suo* –
90. **Ch** *colle:* **A¹, C, M** *con le* –
91. **C, M** *Siccome* –
93. **Ch** *ad voi* –
94. **L, Ch, A¹, C, M** *fosse 'l* – **V¹** *defecto:* **L, A¹** *diffetto:* **Ch** *difecto:* **C, M** *difetto* –
95. **Ch, C** *giovani* – **V¹, L, Ch, A¹** *et;* anche nei vv. 96, 99 – **L** *legiadre;* e nel v. 97 *bate* –
96. **Ch, A¹** *hor;* anche nel v. 99 – **Ch** *ad tale* –
98. **Ch** *tornare* – **Ch, C, M** *all',* e nel v. 105 *alle* – **V¹** *anticho* – **L** *Per ritornar a l'antiquo suo ricetto;* dove l'aggiunta del *ri* in *tornar,* proveniente forse da inavvertenza del copista, guasta il verso.
99. **Ch** *Io per me* – **A¹, C, M** *t'ho:* e nel v. 107 *Non ho* –
100. **Ch** *brieve;* e nel v. 101 *ch'e pie; e* per *i* articolo (N. 7 al Son. XXI).
102. **L, Ch** *alontani* –
103. **L, A¹** *girlanda* –
104. **Ch** *colle:* **A¹, C, M** *con le* –
105. **C, M** *avvolse* –
106. **V¹, L, Ch** *obscura* – **L** *rason;* e nel v. 108 *messagio* –
110. **Ch, A¹, C, M** *Io venni* –

Se, chi m' impose questo, 111
Non m' ingannò quand' io partí' da lui.

SONETTO XCVI.

A maestro Antonio de' Beccari, ferrarese, che alla voce corsa della morte del poeta aveva scritta una Canzone di lamento.

Quelle pietose rime, in ch' io m' accorsi
Di vostro ingegno e del cortese affetto,
Èbben tanto vigor nel mio cospetto,
Che ratto a questa penna la man porsi, 4
Per far voi certo che gli estremi morsi

111. **L, Ch** *m' inpose* –

112. **V**[1], **L** *ingannò;* ma tutte le altre volte (circa una ventina) il **V**[1] reca *inganno, inganni, inganna, ingannata,* con la *n* doppia; dodici volte per mano dell' autore, il quale però una volta à *inganar* (Son. CCLXX, v. 11). – **C** *partî:* **M** *partii* –

Son. XCVI. — **V**[1] c. 25[v]: **L** c. 25[r]: **Ch** c. 62[r]–62[v]. – Questo Sonetto è responsivo alla Canzone scritta da maestro Antonio da Ferrara in forma di Lamento, per la falsa notizia della morte del poeta; la quale Canzone, nojosamente prolissa e prosaica, fu stampata la prima volta dal Corbinelli nel *Raccolto* (sic) *di antiche rime* (sic) *diversi toscani* (Parigi, Patisson, 1595), e una seconda volta, un po' meno scorrettamente, nella *Raccolta di antiche rime di diversi toscani* (Firenze, Guiducci, 1715), sempre di seguito alla *Bella Mano di Giusto de' Conti.* Astenendoci, a causa specialmente della sua lunghezza dal riportarla, avvertiamo che se ne potrebbe di molto migliorare la lezione, rassettarne parecchi versi e integrarla dei mancanti, coll' ajuto del Codice vaticano latino 3213, di buona lezione, ma di scrittura, in questo componimento sí scorretta, da renderne talvolta poco intelligibile il senso (Vedi Nota 1 al Son. LXXXI).

1. **L** *rimi... m' acorsi* –

2. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 14 – **V**[1], **Ch** *affecto* –

3. **L** *Èben:* **Ch** *Ebbon:* **A**[1] *Hebben* – **V**[1], **L** *conspetto:* **Ch** *conspecto,* e poi, nei vv. 6, 7, *aspecto, sospecto.* – In *conspetto,* come pure in *constante* (Son. CLXVIII, v. 10, CCCXI, v. 11, che il **V**[1] reca ambedue autografi) e in *Constantin* (Son. CVII, v. 13), quanto a grafia, la *n* è una pura reminiscenza dell' uso latino, ed una sua continuazione meccanica, non piú rispondente oggidí, e, con tutta probabilità, neppur nel trecento, alla pronunzia volgare; ond' io, per riguardo a questa, non potendo credere che al Petrarca piacesse inasprirla col far sentire nella profferenza delle soprascritte parole quella consonante, pongo nel testo *cospetto, costante, Costantin.*

4. **Ch** *ad questa* –

5. **V**[1], **L, A**[1] *extremi* (**Ch** *estremi*) –

Di quella ch'io con tutto 'l mondo aspetto
Mai non sentí': ma pur senza sospetto
Infin a l'uscio del suo albergo corsi; 8
Poi tornai indietro, perch'io vidi scritto
Di sopr' al limitar che 'l tempo ancora
Non era giunto al mio viver prescritto,
Bench'io non vi leggessi il dí, né l'ora. 12
Dunque s'acqueti omai 'l cor vostro afflitto,
E cerchi uom degno, quando sí l'onora.

MADRIGALE IV.
(CANZONE XXV.)

6. **Ch** *tutto il mondo* – 7. **C** *sentî:* **M** *sentii* –
8. **L** *Enfin:* **Ch** *Infino* - **Ch, C, M** *all' uscio* –
9. **A¹, C, M** *tornai 'ndietro* – **V¹** *scripto;* ma nei vv. 11, 13 *prescritto, afflitto:* **Ch** *scripto, prescripto, afflicto* –
10. **L, Ch** *Di sopra al limitar:* **A¹, C, M** *Di sopra 'l limitar* – **V¹, A¹** *anchora* –
12. **V¹** *legessi;* ma altre volte sempre con la *g* doppia – **L** *legessi el dí* – **A¹** *hora* –
13. **L** *Doncque* – **Ch** *s'aqueti omai il cor vostro* – **A¹** *homai* – **L** *'l core* (Nota 7 al Son. III).
14. **V¹, L, Ch, A¹** *huom* – **L** *dengno* – **A¹** *honora.*

Madrig. IV. — **V¹** c. 26ʳ (autografo): **L** c. 46ʳ. – Il posto di questo Madrigale nei Codici anteriori al Codice originale, cioè al **V¹**, era tenuto dalla Ballata *Donna mi vene spesso ne la mente.* Nella formazione del Codice originale il poeta volle, io credo, scartare questa Ballata per ragioni non estetiche, ma d'ordine morale, perché, risolutosi all'ultimo della sua vita di far campeggiare nel *Canzoniere* il solo amore per Laura, non poteva lasciarvi un documento dell'amor suo, quantunque fuggevole, anche per altra donna. È vero che di altri suoi amori, come altrove già dimostrai, si ànno per entro al *Canzoniere* sicuri indizi, ma cosí espliciti no, né cosí facili a eliminare, essendo inclusi come accenni in piú lunghi componimenti; e forse il poeta a quelli non ripensò. Ciò posto, la cosa piú probabile è che, giunto l'amanuense al luogo dove nell'antigrafo era la Ballata da scartarsi, il Petrarca, non avendo ancora deciso qual componimento sostituire ad essa, gli ordinò di lasciare tra i due Sonetti XCVI e XCVII uno spazio bianco; e ivi egli di propria mano, co' suoi caratteri un po' piú piccoli di quelli dell'amanuense, scrisse quindi il Madrigale che ora esaminiamo: *Or vedi, Amor.* L'inchiostro da lui adoperato per questo Madrigale, come pel Sonetto CXLVI, benché ora apparisca un po' piú gialletto di quello dell'amanuense, potrebbe essere anche il medesimo; certamente però è diverso da quello nero (N. 10 alla Canz. I) adoperato dal Petrarca stesso nei tanti ripassamenti e sostituzioni di lettere e di parole, che, spesso anche su rasure, fece per entro al Codice, nel rileggerlo, a opera finita; onde si può asserire che la scrit-

Eccita Amore a far vendetta di Laura, che superba disprezza il suo regno.

Or vedi, Amor, che giovenetta donna
Tuo regno sprezza, e del mio mal non cura;

---

tura del presente Madrigale e quella del Sonetto CXLVI furono anteriori alla revisione generale, di cui appariscono in ogni parte del Codice sí frequenti i segni. Questo Madrigale nel **L** si trova piú avanti tra i Sonetti CCIV e CCV nella sua carta 46^{r}; mentre qui, nella sua carta 25^{r} il **L** stesso, tra i Sonetti XCVII e XCVIII, reca pure la Ballata suddetta. Il Codice **Ch** non ha affatto il Madrigale, né qui né altrove, ma la Ballata soltanto e tra i Sonetti CCIV e CCV, dove il **L** à il Madrigale. Come anche da ciò si possa arguire che il **Ch** sia anteriore non solo al **V**^{1}, ma anche al **L**, e che questo sia anteriore al **V**^{1}, vedilo nel Discorso proemiale. Qui, a nulla omettere di quanto si contiene nel corpo dei Codici suddetti, riferisco la Ballata (già venuta in luce in altre Stampe), seguendo la lezione del **L**:

Donna mi vene spesso ne la mente;
Altra donna v' è sempre:
Ond' io temo si stempre – il core ardente.
Quella 'l notrica in amorosa fiamma
Con un dolce martir pien de disire:
Questa lo strugie oltra misura e 'nfiamma,
Tanto ch' a doppio è forza che sospire.
Né val perch' io m' adire – et armi il core,
Ch' i' non so come Amore,
Di che forte mi sdegno, tel consente.

La lezione del **Ch** è conforme a questa, salvo le seguenti leggerissime variazioni, qualcuna delle quali proviene da errore materiale di scrittura: v. 1 *nella;* v. 4 *il notrica;* v. 5 *di disire;* v. 6 *strugge oltre;* v. 7 *addoppio... sospiri;* v. 9 *Ch' io non so;* v. 10 *Di ch' io forte mi sdegno, gliel consente;* dove la lezione *gliel* mi pare preferibile a *tel* del **L**.

Nel **V**^{3} il Bembo trascrisse il Madrigale *Hor vedi, Amor* ec.; in margine poi segnò e cancellò quindi con tre linee traverse questa postilla con parole parte italiane e parte latine: « Hic. *Donna mi viene spesso ne la mente;* et questo *Hor vedi* non c' è. Sed ante hunc est *Dicessett' anni ha già.* » Pare che volesse dire che nel Codice, ch' egli teneva dinanzi per trarne copia, vi era la Ballata *Donna* ec. e non il Madrigale *Hor vedi,* ma che la Ballata nel detto Codice era posposta al Sonetto *Dicessett' anni,* come difatti è posposta nel **L**; donde si potrebbe arguire: 1° che nell' antigrafo tenuto dal Bembo per quella sua copia, che oggi è il **V**^{3}, era la Ballata, ma non il Madrigale, che egli preferí questo pigliandolo da qualche altro Codice che teneva pure dinnanzi a sé e consultava; 2° che la sua copia è un lavoro in qualche parte eclettico. Nessuno però di quegli antigrafi era il **V**^{1}; il quale venne in mano del Bembo dopo che egli aveva finita la sua copia, e prima di consegnarla ad Aldo Manunzio per la St., che è l' **A**^{1}.

1. **A**^{1} *Hor* – **C** *giovinetta* –
2. **V**^{1}, **L**, **A**^{1} *et;* anche ne' vv. 3, 4, 5 (due volte), 6, 8, 9.

E tra duo ta' nemici è sí secura.
Tu se' armato, ed ella in trecce e 'n gonna
Si siede e scalza in mezzo i fiori e l'erba, 5
Vèr me spietata e 'ncontr' a te superba.
I' son pregion; ma, se pietà ancor serba
L'arco tuo saldo e qualcuna saetta,
Fa' di te e di me, signor, vendetta.

SONETTO XCVII.

Benché sappia che l'abito non si lascia, s'augura tuttavia di poter temperare, invecchiando, l'ardente amore per Laura.

Dicessette anni à già rivolto il cielo
Poi che 'n prima arsi, e già mai non mi spensi;
Ma, quando aven ch'al mio stato ripensi,
Sento nel mezzo de le fiamme un gielo. 4
Vero è 'l proverbio, ch' altri cangia il pelo
Anzi che 'l vezzo; e, per lentar i sensi,
Gli umani affetti non son meno intensi:
Ciò ne fa l'ombra ria del grave velo. 8
Oïmé lasso, e quando fia quel giorno
Che, mirando il fuggir degli anni miei,
Esca del foco e di sí lunghe pene?

---

4. **V**[1], **A**[1], **C** *treccie:* **L** *trecie;* e nel v. 5 *mezo* –
5. **A**[1] *herba* –
6. **L, C, M** *contra te.* – Invece di *'ncontr' a te* si potrebbe leggere *'ncontra te,* ma io credo che il poeta forse per ragione di chiarezza (potendosi a primo tratto prendere *'ncontra* per verbo), ma soprattutto per dare maggior forza al pensiero e al ritmo, abbia voluta la prima lezione (Nota 36 alla Canz. XVI). – Questo verso 6 manca tutto intero, certo per inavvertenza, nel **V**[3], e conseguentemente anche nella pedissequa **A**[1], ma nell'**A**[2] fu rimesso con la lezione *et contra te* –
7. **A**[1], **C, M** *prigion* – **V**[1], **L, A**[1] *anchor* –
8. **V**[1] *qualchuna:* **A**[1] *qualch' una* –

Son. XCVII. — **V**[1] c. 26[r]: **L** c. 25[r]: **Ch** c. 62[r].

1. **L** *Dicesette anni* – **Ch** *Dicesepte... rivolti* – **A**[1], **C, M** *Dicesett'anni ha* –
2. **V**[1], **L** *poi che 'mprima* (scambio della *n* in *m*) – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et:* anche nei vv. 6, 9, 11, 14 – **Ch, C, M** *giammai* –
3. **L** *ven:* **Ch** *advien:* **C, M** *avven* –
4. **Ch** *mezo* – **Ch, C, M** *delle* – **C, M** *gelo* –
6. **Ch** *vezo... lentare* –
7. **A**[1] *humani* – **V**[1], **Ch** *affecti* –
10. **Ch, A**[1], **C, M** *mirando 'l* – **L** *il fugir* –
11. **L** *et de sí lunghe* –

Vedrò mai il dí, che pur, quant' io vorrei, 12
Quell' aria dolce del bel viso adorno
Piaccia a quest' occhi, e quanto si convene?

SONETTO XCVIII.

Laura impallidisce alla novella ch' egli debba da lei allontanarsi.

Quel vago impallidir, che 'l dolce riso
D' un' amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta majestade al cor s' offerse,
Che li si fece incontr' a mezzo 'l viso. 4
Conobbi allor sí come in paradiso
Vede l' un l' altro: in tal guisa s' aperse
Quel pietoso penser, ch' altri non scerse,
Ma vidil io, ch' altrove non m' affiso! 8
Ogni angelica vista, ogni atto umíle,
Che già mai in donna, ov' amor fosse, apparve,
Fòra uno sdegno a lato a quel ch' i' dico.
Chinava a terra il bel guardo gentile, 12
E tacendo dicea, come a me parve:
Chi m' allontana il mio fedele amico?

---

12. **L**, **A**[1], **C**, **M** *mai 'l* –
13. **V**[1], **L**, **A**[1] *Que l' aria.* – Il **V**[1] ora *que l,* come qui e nella Canzone XXVIII, v. 1; ora *quell,* come nella Canz. XVII, v. 66.
14. **L** *questi occhi* – **Ch** *ad questi occhi... conviene* –

Son. XCVIII. — **V**[1] c. 26[r]: **L** c. 25[v]: **Ch** c. 62[v]. – Il **L**, come si è detto nella Nota storica al Madrigale IV, tra i Sonetti XCVII e XCVIII, sul principio della c. 25[v] à la Ballata *Donna mi vene.*

1. **L** *impalidir:* **Ch** *inpalidir* –
2. **Ch** *nebbia ne coverse* –
3. **V**[1] *maiestade;* e nei vv. 42, 45, 46 della Canz. XIII, *noia, moia, gioia;* ma altre volte, specialmente nelle parole terminanti con la *i* (per es., Canz. XII, v. 29), preferisce spesso la *j:* anche **A**[1] *maiestade:* **L** *maiestate:* **Ch**, **C**, **M** *maestade* – **L** *s' oferse* –
4. **Ch** *fecie incontro ad mezo il viso* – **L** *mezo* –
5. **L** *alor:* **A**[1] *allhor* – **C**, **M** *siccome* –
7. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *pensier* –
8. **L** *m' afiso* –
9. **Ch** *acto* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *humile* –
10. **Ch**, **C**, **M** *giammai* – **Ch** *ove amor* –
11. **Ch** *Fòra uno sdegno allato ad quel ch' io dico;* e nel v. 12 *Chinava atterra* –
13. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et* – **Ch** *come ad me:* **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *com' a me parve* –
14. **L** *alontana* –

SONETTO XCIX.

Amore, fortuna e memoria del passato vietangli di sperare giorni felici.

Amor, Fortuna e la mia mente, schiva
Di quel che vede e nel passato volta,
M' affligon sí, ch' io porto alcuna volta
Invidia a quei che son su l' altra riva. 4
Amor mi strugge 'l cor, Fortuna il priva
D' ogni conforto: onde la mente stolta
S' adira e piange; e cosí in pena molta
Sempre conven che combattendo viva. 8
Né spero i dolci dí tornino indietro,
Ma pur di male in peggio quel ch' avanza:
E di mio corso ò già passato 'l mezzo.
Lasso, non di diamante, ma d' un vetro 12
Veggio di man cadermi ogni speranza,
E tutt' i miei pensier romper nel mezzo.

Son. XCIX. — **V**[1] c. 26[r]: **L** c. 25[v]: **Ch** c. 62[v].

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2 (**L**, **Ch** *e*), 7 (due volte), 11, 14.
3. **Ch**, **C**, **M** *M' affliggon* –
4. **Ch** *ad quei* – **C**, **M** *sull' altra* –
5. **L** *struge 'l core* (N. 7 al Son. III): **Ch** *strugge il cor* –
6. **L** *d' ongni* –
7. **A**[1], **C**, **M** *piagne* dal **V**[3]. – Il **V**[1] à questa forma solamente per ragione di rima: cioè *piagne* nei Sonetti X, v. 11, CCLXX, v. 1, e nella Canz. II, v. 114, e *piagni* nel Son. XXX, v. 8; ma fuori di rima à sempre *piange:* cioè nei Sonetti XXXIII, v. 7, XCIX, v. 7, CVII, v. 4, CXVII, v. 11, e nelle Canzoni VI, v. 74 (dove, per inavvertenza, il nostro testo reca *piagne*) e XVII, v. 8. In questi luoghi, fuori di rima, le Stampe, invece, ànno sempre *piagne,* derivato dal **V**[3], dove il Bembo persistette a scriver cosí.
8. **Ch** *sempre convien* –
11. **A**[1], **C**, **M** *ho già passato il mezzo* – **Ch** *il mezo* –
14. **L** *mei* – **Ch** *Et tutti i miei... mezo* –

Canzone XIII (XXVI).

Cerca ogni via di mitigare il suo affanno, ma ci rimane sempre più immerso.

Se 'l pensier, che mi strugge,
Com' è pungente e saldo,
Cosí vestisse d' un color conforme,
Forse tal m' arde e fugge,
Ch' avria parte del caldo,
E desteriasi Amor, là dov' or dorme:
Men solitarie l' orme
Foran de mei piè lassi
Per campagne e per colli,
Men gli occhi ad ognor molli,
Ardendo lei che come un ghiaccio stassi,
E non lascia in me dramma,
Che non sia foco e fiamma.
Però ch' Amor mi storza
E di saver mi spogla,
Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude;
Ma non sempre a la scorza
Ramo, né in fior, né 'n foglia,
Mostra di for sua natural vertude.
Miri ciò che 'l cor chiude
Amor e que' begli occhi,
Ove si siede a l' ombra.

Canz. XIII. — **V**[1] c. 25[v]: **L** c. 25[v]: **Ch** c. 62[v]–63[r].

1. **Ch** *chemmi strugge* – **L** *me struge;* ma nel v. 4 *fugge;* nel v. 3 *cossí* –
2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et saldo; et* anche nei vv. 4, 6, 9 (**Ch** *e*), 12, 13.
5. **Ch** *c' avria:* **A**[1] *C' havria* –
6. **Ch** *Et desteriesi Amor là dove dorme* – **L** *desteriassi* – **A**[1] *hor* –
9. **Ch** *Per campagne o per colli* –
10. **Ch**, **C**, **M** *ad ogni or:* **A**[1] *ad ognihor* –
12. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *lassa* –
15. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 16, 21, 25.
16. **A**[1], **C**, **M** *rim' aspre:* ma questo *rim' aspre,* derivato nell'**A**[1] dal **V**[3], è veramente sguajato – **Ch** *dolceza nude* –
17. **Ch**, **C**, **M** *alla;* e nel v. 22 *all' ombra* –
18. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *ne 'n fior* –
19. **L**, **C**, **M** *fuor* – **A**[1], **C**, **M** *virtude:* **L** *vtude,* che può leggersi *vertude* e *virtude* –
21. **L** *Amor et quei:* **Ch** *Amore et quei* –
22. **L** *se siede* –

Se 'l dolor, che si sgombra,
Aven che 'n pianto o in lamentar trabocchi,
L'un a me noce, e l'altro
Altrui; ch'io non lo scaltro.
Dolci rime leggiadre,
Che nel primiero assalto
D'Amor usai, quand'io non ebbi altr'arme,
Chi verrà mai che squadre
Questo mio cor di smalto,
Ch'almen, com'io solea, possa sfogarme?
Ch'aver dentro a lui parme
Un, che Madonna sempre
Depinge, e de lei parla:
A voler poi ritrarla
Per me non basto, e par ch'io me ne stempre.
Lasso, cosí m'è scorso
Lo mio dolce soccorso!
Come fanciul, ch'a pena
Volge la lingua e snoda,
Che dir non sa, ma 'l piú tacer gli è noja;
Cosí 'l desir mi mena
A dire, e vo che m'oda
La dolce mia nemica anzi ch'io moja.

24. C, M *Avven* – L, Ch, A¹, C, M *o 'n lamentar* – L *trabochi;* ma nel v. 21 *occhi* –

25. Ch *L' un amor nuoce;* dove *amor,* invece di *a me,* è errore d'inavvertenza.

27. Ch *Dolci rime et leggiadre;* ma quell' *et,* annunziante lezione anteriore, scema davvero leggiadria a questo verso. – L *legiadre;* e nel v. 28 *premiero* –

29. Ch *Amore... altre arme* – A¹ *non hebbi* –

33. A¹ *C' haver* – A¹, C, M *dentr' a lui* – Ch *altrui parme;* ma *altrui,* invece di *a lui,* deve essere errore d'inavvertenza.

35. L, Ch, C, M *Dipinge* – V¹, L, Ch, A¹ *et;* anche nel v. 37 – L, Ch, A¹, C, M *di lei* – 36. Ch *ad voler* – 39. L *Il mio* –

40. L *come 'l fanciul* – Ch, C, M *appena* –

41. V¹, L, A¹ *et* (Ch *e*); nei vv. 44, 48, 50 *et* anche Ch.

42. Ch *ma piú tacer;* e nel v. 43 *disir* – V¹ *gle,* invece di *glie* anche altre volte. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *gle* del V¹, mantenendo *glie* passato quindi nell' A¹.

45. A¹, C, M *La mia dolce nemica;* lezione proveniente nell' A¹ dal V³. Questa lezione è anche nel Ch, con *nimica:* indizio pur questo che il Bembo ebbe per antigrafo un Codice anteriore al V¹ e perciò meno perfetto. – L *anci* –

Se forse ogni sua gioja
Nel suo bel viso è solo,
E di tutt' altro è schiva,
Odil tu, verde riva;
E presta a' miei sospir sì largo volo, 50
Che sempre si ridica
Come tu m' eri amica.
Ben sai che sì bel piede
Non toccò terra unquanco
Come quel, di che già segnata fosti: 55
Onde 'l cor lasso riede
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti.
Così avestu riposti
De' be' vestigi sparsi 60
Ancor tra' fiori e l' erba,
Che la mia vita acerba
Lagrimando trovasse ove acquetarsi!
Ma, come po, s' appagato
L' alma dubbiosa e vaga. 65
Ovunque gli occhi volgo,
Trovo un dolce sereno,
Pensando: Qui percosse il vago lume.
Qualunque erba o fior colgo,
Credo che nel terreno 70
Aggia radice, ov' ella ebbe in costume
Gir fra le piagge e 'l fiume,

---

47. **L** *viso et solo; et,* invece di *e* (qui verbo), per iscorso di penna.
48. **Ch** *Et di tutto altro;* e nel v. 50 *pesta* invece di *presta* per inavvertenza.
49. **A**[1] *Odi 'l tu* – 51. **L** *redica* –
54. **V**[1] *tocchò... unquancho;* e nel v. 57 *fiancho* –
58. **Ch** *Ad partir;* e nel v. 64 *s' apaga* –
59. **A**[1] *havestú risposti* (per errore materiale) –
60. **Ch, C, M** *De' bei* – **C, M** *vestigj* –
61. **V**[1], **L** *anchor* – **A**[1] *anchor tra fiori... herba* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 65.
63. **L** *ov' acquetarsi;* e nel v. 65 *dubiosa* –
64. **Ch, C, M** *può* – **Ch** *s'apaga;* e nel v. 67 *truovo* –
69. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *herba* –
71. **L** *Agia* – **A**[1] *Haggia... hebbe* –
72. **Ch** *fralle piaggie;* e nel v. 76 *certeza,* nel v. 79 *roza* – **A**[1] *piaggie;* e nel v. 73 *talhor,* nel v. 76 *haverne* –

E talor farsi un seggio
Fresco, fiorito e verde.
Cosí nulla sen' perde; 75
E piú certezza averne, fòra il peggio.
Spirto beato, quale
Se', quando altrui fai tale?
O poverella mia, come se' rozza!
Credo che tel conoschi: 80
Rimânti in questi boschi.

Canzone XIV (XXVII).

Rivolgesi estatico a que' luoghi ove la vide, e dove fu ed è beato in amarla.

Chiare, fresche e dolci acque,
Ove le belle membra
Pose colei, che sola a me par donna;
Gentil ramo, ove piacque,
(Con sospir mi rimembra,) 5
A lei di fare al bel fianco colonna;
Erba e fior', che la gonna
Leggiadra ricoverse
Co' l' angelico seno;
Aere sacro sereno, 10
Ove Amor co' begli occhi il cor m' aperse;
Date udienzia insieme

---

74. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et* (**L** *e*) e nel v. 76 anche **L**.
75. **L** *sin perde;* e nel v. 79 *poverela.* — O apostrofato *sen',* perché apocope di *se ne,* non di *seno* –
76. **Ch** *certeza* –

Canz. XIV. — **V**[1] c. 27[r]: **L** c. 26[r]–26[v]: **Ch** c. 63[r]–63[v].

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nel v. 7 (**L** *e*); e ivi *Herba* –
3. **Ch** *sola ad me* –
6. **Ch** *allei di fare* – **V**[1], **L** *fiancho* – **Ch** *colomna;* ma prima *donna* e poi *gonna* – **L** *colona,* cioè *colomna* o *colonna;* e nel v. 8 *Legiadra* –
7. Pongo l' apostrofo su *fior'* per significare che qui è plurale.
9. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Con l' angelico.* — Che l' *angelico seno* sia proprio il *seno* di Laura, non quello della sua gonna, lo dicono anche i vv. 10 e 11 del Son. CXXVII.
10. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Aer sacro* –
11. **A**[1], **C**, **M** *Ov' Amor* – **L** *cho begli* –
12. **L**, **Ch**, **C**, **M** *Udienza:* **A**[1] *Udientia* – **L**, **A**[1] *inseme* –

A le dolenti mie parole estreme.
S' egli è pur mio destino,
(E il cielo in ciò s'adopra,) 15
Ch' Amor quest' occhi lagrimando chiuda,
Qualche grazia il meschino
Corpo fra voi ricopra,
E torni l' alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda, 20
Se questa spene porto
A quel dubbioso passo;
Ché lo spirito lasso
Non poria mai in piú riposato porto,
Né in piú tranquilla fossa 25
Fuggir la carne travagliata e l' ossa.
Tempo verrà ancor forse
Ch' a l' usato soggiorno
Torni la fera bella e mansueta;
E là, 'v' ella mi scòrse 30
Nel benedetto giorno,
Volga la vista disiosa e lieta,
Cercandomi; ed, oh pieta!,
Già terra infra le pietre
Vedendo, Amor l' ispiri 35
In guisa, che sospiri
Sí dolcemente che mercé m' impetre,
E faccia forza al cielo,
Asciugandosi gli occhi col bel velo.

---

13. **Ch, C, M** *Alle dolenti* – **V**[1], **L, A**[1] *extreme* – **Ch** *parolestreme* –
16. **Ch** *questi occhi* –
17. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *gratia* – **Ch** *al meschino* –
19. **L, Ch, A**[1] *Et,* ma **V**[1] *E:* tutti, nel v. 26, *et* - **Ch** *al primo* (notevole variante) *albergo* –
21. **C, M** *speme* –
22. **Ch** *ad quel* – **L** *dubioso;* e nel v. 24 *ripossato* –
25. **Ch, A**[1], **C, M** *Ne 'n piú tranquilla* –
27. **V**[1], **L, A**[1] *anchor* –
28. **Ch**, prima, recava *che l' usato,* poi alla *e* fu sovrapposto *a,* e sotto la *e* fu segnato il punto d'espunzione. – **C, M** *all' usato* – **L** *sogiorno* –
29. **Ch** *fiera* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 30, 32, 33, 38 (**Ch** *e*).
31. **Ch** *benedecto;* e nel v. 37 *che morte m' inpetre* –
32. **L, A**[1], **C, M** *desiosa* –
33. **A**[1], **C, M** *o pieta:* ma qui la *o* dei Codici è interjezione.
35. **V**[1], **L, Ch, A**[1], **C, M** *inspiri* (N. 4 al Son. II).

Da' be' rami scendea 40
(Dolce ne la memoria)
Una pioggia di fior' sovra 'l suo grembo:
Ed ella si sedea
Umile in tanta gloria,
Coverta già de l'amoroso nembo. 45
Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le trecce bionde,
Ch'oro forbito e perle
Eran quel dí a vederle;
Qual si posava in terra, e qual su l'onde; 50
Qual, con un vago errore
Girando, parea dir: Qui regna Amore.
Quante volte diss'io
Allor, pien di spavento:
Costei, per fermo, nacque in paradiso! 55
Cosí carco d'oblio
Il divin portamento
E 'l volto e le parole e 'l dolce riso
M'aveano, e sí diviso
Da l'imagine vera, 60
Ch'i' dicea sospirando:
Qui come venn'io, o quando?
Credendo esser in ciel, non là, dov'era.
Da indi in qua mi piace
Questa erba sí, ch'altrove non ò pace. 65

---

40. **Ch** *sciendea* – 41. **Ch, C, M** *nella* –
42. **L** *piogia* – **A**[1] *Una pioggia de fior* (il *de* proviene dal **V**[3]). Per *fior'* vedi n. 7.
43. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 48, 50.
44. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Humile* – 45. **C, M** *dell' amoroso* –
46. **Ch** *chadea in sul lembo;* e nel v. 49 *ad vederle* –
47. **V**[1], **Ch, A**[1], **C** *treccie:* **L** *trecie;* e nel v. 49 *Eram quel dí* –
50. **L** *si passava;* e nel v. 57 *Il devin* –
54. **A**[1] *allhor;* e nel v. 59 *M' haveano* –
56. **C, M** *obblio* –
58. **L, Ch, A**[1] *et le parole,* ma **V**[1] *e;* tutti, *et* nei vv. 59, 68.
60. **Ch** *Da l' ymagine:* **C, M** *dall' immagine* –
61. **Ch** *Ch' io dicea;* e nel v. 63 *Credendo essere* –
62. **L** *come ven' io;* e nel v. 64 *inde,* nel v. 65 *che altrove,* nel v. 68 *boscho... giente* –
65. **L, A**[1] *Quest' herba:* **C, M** *Quest' erba* – **V**[1], **L, Ch** *herba* – **L** *che altrove* – **A**[1], **C, M** *ho pace* –

Se tu avessi ornamenti quant' ài voglia, 66
Poresti arditamente
Uscir del bosco e gir infra la gente.

Canzone XV (XXVIII).

Lontano da Laura, si riconforta trovando la sua bella immagine da per tutto.

In quella parte, dove Amor mi sprona,
Conven ch' io volga le dogliose rime,
Che son seguaci de la mente afflitta.
Quai fien ultime, lasso, e qua' fien prime?
Colui, che del mio mal meco ragiona, 5
Mi lascia in dubbio: sí confuso ditta!
Ma pur, quanto l' istoria trovo scritta
In mezzo 'l cor, che sí spesso rincorro,
Co' la sua propria man, de' miei martiri
Dirò; perché i sospiri, 10

---

66. **A**[1] *havessi* – **A**[1], **C**, **M** *hai voglia* –
67. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Potresti* –
68. **Ch** *gire* –

Canz. XV. — **V**[1] c. 27[r]–28[r]: **L** c. 26[v]–27[v]: **Ch** c. 63[v]–64[r].

1. **A**[1], **C**, **M** *dov'Amor* –
2. **Ch** *convien* –
3. **Ch**, **C**, **M** *della* – **V**[1], **Ch** *afflicta:* **L** *afflita* –
4. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 11, 14 – **Ch** *fieno... et qua'* –
5. **V**[1] *Collui* (Nota 3 al Son. LXXI). – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1], mantenendo *Colui,* che passò quindi nell' **A**[1].
6. **L** *dubio* – **Ch** *dicta* –
7–10. **Ch** *quando... truovo* – **L** *la storia:* **A**[1] *l'historia* – **V**[1], **Ch** *scripta:* **L** *scrita.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1], mantenendo *scritta,* che passò quindi nell'**A**[1]. – **Ch** *in mezo il cor* – **L** *mezo* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Con la sua.* — Il *quando* del **Ch** invece di *quanto,* se non è errore materiale, come lezione anteriore in senso di « poiché » potrebbe anche stare; ma l'autentica lezione *quanto,* cioè « per quanto », esprime un concetto molto piú esatto in relazione al contesto, e specialmente alle parole *confuso ditta.* Nelle Stampe trovo l' ablativo *con la sua propria man* senza virgola dopo, e perciò riferito a *dirò;* a me però l' espressione *dirò con la sua propria man* è assai dura e strana; ché se *man* si vuole intendere figuratamente in senso di « scrittura », quell' ablativo diviene una inutile ripetizione di ciò che precede; ond' io, pensando

Parlando, àn triegua, ed al dolor soccorro.
Dico che, perch' io miri
Mille cose diverse attento e fiso,
Sol una donna veggio e 'l suo bel viso.
Poi che la dispietata mia ventura 15
M' à dilungato dal maggior mio bene,
Nojosa, inesorabile e superba,
Amor col rimembrar sol mi mantene:
Onde, s' io veggio in giovenil figura
Incominciarsi il mondo a vestir d' erba, 20
Parmi vedere in quella etade acerba
La bella giovenetta ch' ora è donna.
Poi che sormonta, riscaldando, il Sole,
Parmi qual esser sôle
Fiamma d' amor, che 'n cor alto s' endonna: 25
Ma, quando il dí si dole
Di lui che passo passo a dietro torni,
Veggio lei giunta a' suoi perfetti giorni.
In ramo fronde o ver viole 'n terra
Mirando, a la stagion che 'l freddo perde 30
E le stelle miglior acquistan forza,
Negli occhi ò pur le violette e 'l verde,

---

ch' esso possa meglio attribuirsi a *scritta* del v. 7, metto la virgola dopo *man*, interpretando cosí: « Ma pure, per quanto trovo scritta, cioè seguendo, come la trovo scritta, con la propria mano di lui [di Amore], in mezzo il core l' istoria, che io sí spesso rincorro [ripasso], dirò de' miei martíri. » Ma certamente la sintassi del testo è intralciata assai.

11. **A**[1], **C**, **M** *han* –
13. **L** *cosse;* e nel v. 14 *vegio* –
15. **Ch** *Poi chella dispretata* –
16. **A**[1], **C**, **M** *M'ha* – **L** *magior;* e nel v. 17 *soperba* –
17. **V**[1], **L**, **A**[1] *inexorabile* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* –
19. **L** *vegio;* e anche nel v. 28 – **Ch** *giovinil;* e nel v. 20 *ad vestir* –
20. **L**, **A**[1], **C**, **M** *Incominciarsi 'l mondo* – **A**[1] *herba* –
21. **L**, **A**[1], **C**, **M** *veder in quella etate* – **Ch** *etate* –
22. **L** *gioveneta:* **Ch**, **G** *giovinetta* – **A**[1] *ch' hora* –
24. **Ch** *quale esser suole* –
25. **Ch** *core* – **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *s' indonna* –
27. **L** *passo a passo* – **Ch** *indietro:* **C**, **M** *addietro* –
28. **V**[1], **L**, **Ch** *perfecti* –
29. **C**, **M** *over* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *in terra* –
30. **Ch**, **C**, **M** *alla* –
31. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Et* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *migliori* –
32. **A**[1], **C**, **M** *ho pur* – **L** *violete* –

Di ch'era nel principio de mia guerra
Amor armato sí ch'ancor mi sforza,
E quella dolce leggiadretta scorza, 35
Che ricopria le pargolette membra
Dove oggi alberga l'anima gentile,
Ch'ogni altro piacer vile
Sembiar mi fa: sí forte mi rimembra
Del portamento umíle, 40
Ch'allor fioriva, e poi crebbe anzi agli anni,
Cagion sola e riposo de' miei affanni!
Qualor tenera neve per li colli
Dal Sol percossa veggio di lontano,
Come 'l Sol neve mi governa Amore; 45
Pensando nel bel viso più che umano,
Che po da lunge gli occhi miei far molli,
Ma da presso gli abbaglia e vince il core;
Ove fra 'l bianco e l'aurëo colore
Sempre si mostra quel che mai non vide 50
Occhio mortal, ch'io creda, altro che 'l mio;

---

33. **L, Ch, A¹, C, M** *di mia* –
34. **Ch** *Amore* – **V¹, A¹** *anchor* –
35. **V¹, L, Ch, A¹** *Et;* anche nei vv. 41, 42 – **L** *quela... legiadretta* –
36. **L** *quelle pargolete;* dove *quelle,* invece di *le,* è forse per attrazione del *quela* o *quella* precedente.
37. **A¹, C, M** *Dov' oggi* –
38. **Ch** *C' ogni* –
39. **C, M** *Sembrar;* meno dolce che il *Sembiar* del Codice originale e degli altri due, **L** e **Ch.** — Nel *Canzoniere* non ricorre mai piú né *sembiare,* né *sembrare* in qualsiasi voce, bensí il verbo *parere* una ventina di volte; donde si può arguire che il primo, e segnatamente *sembrar,* all' orecchio del poeta riuscisse mal gradito.
40. **V¹, L, Ch, A¹, C, M** *humile* –
41. **L** *alor... anci agli anni:* **Ch** *anzi gli anni* –
42. **L** *riposso* – **Ch, C, M** *de' mie' affanni* –
43. **A¹** *Qualhor* –
44. **L** *vegio;* e nel v. 45 *Come sol,* nel v. 46 *Penssando,* nel v. 47 *far moli,* nel v. 48 *abaglia... vince 'l core* –
46. **V¹, L, Ch, A¹** *humano* –
47. **Ch, C, M** *può* – **Ch** *da lungi* –
48. **V¹, L, Ch, A¹** *et;* anche nei vv. 49, 52.
49. **V¹** *biancho* –
50. **Ch** *si mostra sí che mai* –
51. **L** *Ochio... ch' al mio;* ma *ch' al,* per iscorso di penna, invece di *che 'l* –

E del caldo desio,
Ch' è, quando sospirando ella sorride,
M' infiamma sí, che oblio

52-56. Questo è nelle *Rime* uno de' luoghi piú intricati; e il nodo principale sta nei due versi 52, 53, che il V^1 à cosí: *Et del caldo desio – Che quando sospirando ella sorride;* e cosí pure, a norma del V^3, l'A^1. Ma poi alcune Stampe posteriori, (per es., la seconda edizione del Daniello; Venezia, 1549,) sciolsero il *Che* del secondo verso in *Ch'è;* la Rovilliana del 1574, citata dalla Crusca, mantenendo il *Che,* invece di *quando sospirando* trasse fuori, (non saprei ora accertare se da Codici o da altre Stampe o se dal capo de' suoi curatori,) *quand' i' sospirando.* La Cominiana accolse *Ch' è,* la Marsandiana anche l' altra variante, e cosí abbiamo nella Volgata moderna *Ch' è quand' i' sospirando ella sorride.* Dalla lezione della Volgata antica (A^1) non si potrebbe ottenere né sintassi, né senso, se non facendo dipendere *E del caldo desio* da *Pensando,* qui sottinteso, del v. 46. Né a ciò farebbe ostacolo la diversa costruzione di *Pensando* nei due luoghi, perché nel v. 46 si tratta di cosa sensibile (*il bel viso*) in cui si può appoggiare e distendere tutto il pensiero; ma esso non si potrebbe appoggiare e distendere sopra un sentimento spirituale, qual è *il caldo desio;* onde il poeta ben dice *Pensando nel bel viso,* e ben direbbe, accettandosi questa interpretazione, *Pensando del caldo desio,* tanto piú che altre volte usa questo verbo col genitivo anche di cosa. Insomma, secondo la lezione della Volgata antica, dai vv. 46-56 si avrebbe questo senso: « Ogniqualvolta veggo di lontano tenera neve per li colli percossa dal Sole, sento che, come il Sole strugge la neve, cosí me Amore; pensando io nel suo viso piú che umano che da lungi può far molli i miei occhi, ma da presso li abbaglia e vince il cuore; nel qual viso (*ove*) tra il bianco della carne e l' aureo colore dei capelli (cfr. i vv. 77, 78 di questa Canzone e 47-49 della Canz. XV) sempre si mostra a me quello, (l' interiore bellezza dell' anima di Laura,) cui non vide mai, a mio credere, occhio mortale, eccettoché il mio; e pensando al (*del*) caldo desio, che, quando ella sospirando sorride, m' infiamma sí, che non teme (*niente aprezza*) obblio, ma diventa eterno, né l' estate il cangia, né il verno lo spegne ». Con questa lezione, se per un lato riesce difficile sottintendere nel v. 52, a gran distanza, il *pensando* del v. 46, per l' altro si à il vantaggio che *desio,* mediante il pronome *Che* del v. 53, diviene pianamente unico soggetto dei verbi *M' infiamma, aprezza, diventa.* Con la lezione della Volgata moderna bisogna avanti a *caldo desio* sottintendere *che* del v. 50: costruzione dura, dovendosi questo *che,* ivi oggetto, trasformare qui in soggetto, ma non insolita al Petrarca (N. 9-12 al Son. CCCXI); e bisogna inoltre tradurre in *Ch' è* il *Che* del v. 53. « E che m' infiamma sí del caldo desio, il che avviene (*Ch' è*) quando sospirando ella sorride, che quel desio niente apprezza ec. » Tutto considerato, sebbene il *Ch' è* in quel senso mi paja stentato assai, e un po' stentato far *desio* soggetto dei verbi del v. 55, inclino per la lezione della Volgata moderna, in quanto non contrasta al Codice originale; ma, appunto per ciò, ripudio l' intruso *i'* (*io*) nel v. 53, sia pure che con esso togliendosi la consonanza dei due *ando* si ottenga un ritmo piú dolce;

Niente aprezza, ma diventa eterno; 55
Né state il cangia, né lo spegne il verno.
Non vidi mai dopo notturna pioggia
Gir per l'aère sereno stelle erranti
E flammeggiar fra la rugiada e 'l gielo,
Ch'i' non avesse i begli occhi davanti, 60
Ove la stanca mia vita s'appoggia,
Quali io gli vidi a l'ombra d'un bel velo:
E sí come di lor bellezze il cielo
Splendea quel dí, cosí, bagnati ancora,
Li veggio sfavillare; ond'io sempre ardo. 65
Se 'l sol levarsi sguardo,
Sento il lume apparir, che m'innamora;
Se tramontarsi al tardo,
Parmel veder quando si volge altrove,
Lassando tenebroso onde si move. 70
Se mai candide rose con vermiglie
In vasel d'oro vider gli occhi miei

---

ma il **V**[1] non l'à, né credo per inavvertenza, non avendolo i due Codici anteriori, il **L** cioè e il **Ch**. Anche con la lezione autentica, *sospirando*, senza la *i'* premessa, si potrebbe riferire al Petrarca come una di quelle costruzioni dure sí, ma a lui non insolite (Son. LIX, v. 11): se non che qui *sospirando*, secondo la sintassi piú naturale, vuole essere rapportato a Laura. E per vero il solo sorriso di lei in risposta al sospirare del Petrarca non significa cosí vivamente, e anzi neppur chiaramente, la corrispondenza d'amorosi sensi come la significa il sorriso accompagnato dal sospirare; il quale atto complesso, attestando in modo cosí efficace il segreto amore della sua donna, suscita nell'animo di lui un *caldo desio* inestinguibile. Per toglier poi la consonanza, l'ultima *o* di *sospirando* si deve pronunziare alla sfuggita, facendo cader questa parola su *ella*. — Nel v. 52 **Ch** *disio:* nel v. 54 **C, M** *obblio* –

55. **L, Ch** *appreza:* **C, M** *apprezza.* — L'*aprezza* del **V**[1] ricorre nel *Canzoniere* anche un'altra volta, cioè nel v. 5 del Son. CCXXII, dove il Codice originale, ivi autografo, lo reca con la stessa grafia.

57. **V**[1], **Ch** *nocturna* – **L** *noturna piogia;* e nel v. 59 *flammigiar* –

59. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nel v. 63 – **M** *gelo* –

60. **Ch, C, M** *avessi:* **A**[1] *havesse* –

61. **V**[1], **L** *stancha* – **L** *s'appogia* –

62. **L, Ch** *Qual io:* **A**[1], **C, M** *Qual'io* – **Ch, C, M** *all'ombra* –

63. **C, M** *E siccome* – **Ch** *belleze* –

64. **L** *cossì* – **Ch** *bagnata* – **V**[1], **A**[1] *anchora* –

65. **L** *vegio* – **A**[1], **C, M** *sfavillar* – **L, A**[1], **C, M** *sempr'ardo* –

67. **Ch** *sento'l lume... chemminnamora;* e nel v. 70 *Lasciando* –

72. **L** *occhi mei* –

Allor allor da vergine man colte,
Veder pensaro il viso di colei,
Ch' avanza tutte l' altre meraviglie 75
Con tre belle eccellenzie in lui raccolte:
Le bionde trecce sopra 'l collo sciolte,
Ov' ogni latte perderia sua prova,
E le guance, ch' adorna un dolce foco.
Ma, pur che l' ôra un poco 80
Fior bianchi e gialli per le piagge mova,
Torna a la mente il loco
E 'l primo dí ch' i' vidi a l' aura sparsi
I capei d' oro, ond' io sí subito arsi.
Ad una ad una annoverar le stelle, 85
E 'n picciol vetro chiuder tutte l' acque
Forse credea, quando in sí poca carta
Novo penser di ricontar mi nacque
In quante parti il fior de l' altre belle,
Stando in sé stessa, à la sua luce sparta, 90
A ciò che mai da lei non mi diparta:
Né farò io; e, se pur talor fuggo,
In cielo e 'n terra m' à rachiuso i passi;

---

73. **L** *Alor alor:* **A**[1] *Allhor allhor* – **Ch** *vergini* –
74. **L** *pensarro* –
75. **C, M** *maraviglie* –
76. **V**[1], **L, A**[1] *excellentie:* **Ch** *excellenze* – **L** *racolte* –
77. **V**[1], **Ch, A**[1] *treccie:* **L** *trezze* –
78. **L, Ch** *Ove ogni* – **V**[1], **Ch** *lacte* –
79. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et,* ma **V**[1] *e:* tutti, nel v. 81, *et* – **V**[1], **L, Ch** *guancie* –
80. **Ch** *oura,* per inavvertenza; poi fu sostituito in margine *aura* –
81. **V**[1], **Ch** *piaggie;* ma il **V**[1] altre volte (per es. Son. XXVIII, v. 9, Canz. XI, v. 64) reca *piagge* –
82. **Ch, C, M** *alla mente;* e nel v. 83 *all' aura* –
83. **Ch** *io vidi* – **A**[1] *a Laura* –
84. **L** *subitto* – **A**[1], **C, M** *subit' arsi* –
87. **Ch** *quando 'n sí poca* – **A**[1] *charta* –
88. **L, Ch, C, M** *pensier* – **Ch** *raccontar* –
89. **V**[1] *quanti parte,* per iscorso di penna, invece di *quante parti* – **Ch, C, M** *dell' altre* –
90. **A**[1], **C, M** *ha la sua:* **Ch** *àlla sua luce* –
91. **Ch, C** *Acciò che:* **M** *Acciocché* – **Ch** *dallei* –
92. **V**[1], **Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 96 – **A**[1] *talhor* –
93. **L** *E 'n cielo e 'n terra, m' à richiuso i passi* – **A**[1] *m' ha rachiusi* **C, M** *m' ha racchiusi* – **Ch** *richiusi* –

Ed è questo del seme,
Per piú dolor, del popol senza legge,
Al qual, come si legge,
Mario aperse sí 'l fianco, 45
Che memoria de l'opra anco non langue,
Quando, assetato e stanco,
Non piú bevve del fiume acqua che sangue.
Cesare taccio, che per ogni piaggia
Fece l'erbe sanguigne 50
Di lor vene, ove 'l nostro ferro mise.
Or par, non so per che stelle maligne,
Che 'l cielo in odio n'aggia:
Vostra mercé, cui tanto si commise:
Vostre voglie divise 55
Guastan del mondo la più bella parte.
Qual colpa, qual giudicio o qual destino,
Fastidire il vicino
Povero, e le fortune afflitte e sparte
Perseguire, e 'n disparte 60
Cercar gente, e gradire
Che sparga 'l sangue e venda l'alma a prezzo?
Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, né per disprezzo.

---

46. **C, M** *dell' opra* – **V**[1], **L, A**[1] *ancho* –
47. **L** *asetato* –
48. **L, Ch** *beve,* cioè *bevé.* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *beve,* poi sostituí *bevve* del **V**[1], passato dipoi nell' **A**[1].
49. **L** *tacio* –
50. **A**[1] *herbe;* e nel v. 53 *n' haggia* –
51. Nel **Ch,** invece di *ferro,* l'amanuense aveva scritto *sangue,* tiratovi forse, inavvertentemente, da *sanguigne;* poi, col solito richiamo ″, sostituí in margine *ferro.*
52. **Ch, A**[1] *Hor par* – **C** *Or par, non so perché, stelle maligne,* con interpunzione errata che guasta il senso.
54. **Ch** *mercié* – **L** *se commise;* e nel v. 57 *giuditio* –
59. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et... et,* anche nei vv. 61, 62 – **V**[1], **L, Ch** *afflicte* –
60. **L, Ch** *Perseguire in disparte,* che è meglio leggere *Perseguir e in disparte* –
62. **Ch** *Chi sparga il sangue et venda l'alma a prezo,* e nel v. 64 *disprezo.* Quel *Chi,* se pure non fu uno scorso di penna invece di *Che,* come lezione diversa (e sarebbe lezione anteriore a quella del **V**[1]) dà un senso non dispregevole.
63. **L, Ch** *I' parlo* –

Né v'accorgete ancor, per tante prove, 65
Del bavarico inganno,
Ch', alzando il dito, colla morte scherza?
Peggio è lo strazio, al mio parer, che 'l danno.
Ma 'l vostro sangue piove
Piú largamente; ch' altr' ira vi sferza. 70
Da la matina a terza
Di voi pensate, e vederete come
Tien caro altrui chi tien sé cosí vile.
Latin sangue gentile,
Sgombra da te queste dannose some: 75
Non far idolo un nome
Vano, senza soggetto;
Ché 'l furor de lassú gente ritrosa

---

65. **L** *Né v' acorgiete:* **Ch** *Non v' accorgete* – **V**[1], **A**[1] *anchor* – **Ch** *pruove* –

66. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Barbarico;* poi, cancellatolo, sostituí in margine *Bavarico,* che è del **V**[1]; e cosí questa lezione autentica passò nell' **A**[1].

67. **L** *co la morte:* **Ch, A**[1], **C, M** *con la morte.* – Che *alzando il dito* significhi « facendo atto di arrendersi, » è chiarito dal settimo verso della Canz. XXVI: *Or, lasso, alzo la mano e l'arme rendo;* e n' è conferma anche un' espressione usata dal Petrarca in una sua lettera al medico Giovanni da Padova: *Si hoc nempe probaveris, victus sum,* TOLLO DIGITUM, *reddo arma* (*Lett. Sen.,* XII, 2). Tale fu già l' uso dei gladiatori romani combattenti nel circo; poiché, quando alcuno di essi soggiacea nella lotta, per chiedere grazia della propria vita al popolo, alzava il dito. Ma quell' uso lo avevano realmente le soldatesche bavaresi mercenarie? o il Petrarca, di capo suo, lo applicò ad esse dalle giostre parimente mercenarie dei gladiatori romani?

68. **Ch** *stratio:* **L** *stracio* (**V**[1] *strazio*).

69. **Ch** *Ma 'l nostro sangue,* e nel v. 70 *altra ira,* due notevoli lezioni, anteriori, già s' intende, a quelle del **V**[1]. Se non che *nostro,* comprensivo di tutti gl' Italiani, non risponde bene come *vostro* al *vi* susseguente: *altra ira* sembra piú vigoroso, ma il poeta, infine, dovette giudicarlo troppo duro e cagione di pesantezza al ritmo del verso.

71. **C, M** *Dalla mattina* – **Ch** *ad terza* –

72. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 80.

73. **V**[1] *che tien;* ma il *che* invece di *chi* non può essere che una svista dell' amanuense, non avvertita poi dal Petrarca.

75. **Ch** *damnose;* e nel v. 76 *Non fare ydolo* –

77. **L** *soggieto:* **Ch** *suggetto* –

78. **Ch, A**[1], **C, M** *Ché 'l furor di.* – Dopo *lassù,* cioè il settentrione, non chiudo fra due virgole *gente ritrosa,* con cui il poeta intende i Tedeschi, per non dare appiglio all' erronea interpretazione che sia vocativo e si riferisca ai Signori d' Italia. – **L** *giente* –

Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro e non natural cosa. 80
Non è questo 'l terren, ch'i' toccai pria?
Non è questo il mio nido,
Ove nudrito fui sí dolcemente?
Non è questa la patria in ch'io mi fido,
Madre benigna e pia, 85
Che copre l'un e l'altro mio parente?
Per Dio, questo la mente
Talor vi mova; e con pietà guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da voi riposo, 90
Dopo Dio, spera: e, pur che voi mostriate
Segno alcun di pietate,
Vertú contra furore
Prenderà l'arme; e fia 'l combatter corto;
Ché l'antiquo valore 95
Ne l'italici cor non è ancor morto.
Signor, mirate come 'l tempo vola,
E sí come la vita
Fugge, e la morte n'è sovra le spalle.
Voi siete or qui: pensate a la partita; 100
Ché l'alma ignuda e sola
Conven ch'arrive a quel dubbioso calle.
Al passar questa valle

---

79. **V**[1], **Ch** *intellecto;* ancorché, piú addietro, il primo abbia *soggetto,* e il secondo *suggetto.*
81. **Ch** *il terren* – **V**[1] *tocchai* – **Ch** *ch' io toccai* –
82. **Ch, A**[1], **C, M** *questo 'l mio* –
85. **Ch** *benignia* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 86, 88, 91, 94.
86. **Ch** *cuopre* – **Ch, A**[1], **C, M** *l' uno* –
88. **A**[1] *Talhor* – **Ch** *muova* –
91. **L** *mostrate;* e nel v. 94 *combater* –
93. **A**[1], **C, M** *Virtú* –
95. **L, Ch, A**[1], **C, M** *antico* –
96. **L** *Ne li* – **Ch** *Negl' ytalici:* **C** *Nell' Italici:* **M** *Nell' italici* – **V**[1], **L, A**[1] *anchor* –
97. **Ch** *come il tempo* –
98. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 99, 101, 104, 106, 112 – **C** *E siccome* –
100. **Ch, A**[1] *hor qui* – **Ch, C, M** *alla;* anche nel v. 105.
102. **Ch** *Convien ch' arrivi ad quel* – **L** *arivi a quel dobioso;* e nel v. 104 *Piacciavi giú porre* –

Piacciavi porre giú l'odio e lo sdegno,
Venti contrari a la vita serena; 105
E quel che 'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche atto piú degno
O di mano o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche onesto studio si converta: 110
Cosí qua giú si gode,
E la strada del ciel si trova aperta.
Canzone, io t'ammonisco
Che tua ragion cortesemente dica;
Perché fra gente altera ir ti convene, 115
E le voglie son piene
Già de l'usanza pessima ed antica,
Del ver sempre nemica.
Proverai tua ventura
Fra magnanimi pochi, a chi 'l ben piace: 120
Di' lor: Chi m'assicura?
I' vo gridando: Pace, pace, pace.

---

105. **L** *contrarij :* **C, M** *contrarj* –
106. **Ch** *Et quel chennaltrui.* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *ch' in altrui ;* poi, cancellato *ch' in,* sostituí in margine *che 'n* del **V**[1], e cosí reca l' **A**[1].
107. **V**[1], **Ch** *acto* –
110. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *honesto* –
111. **C, M** *quaggiú* (**Ch**, eccezionalmente, *qua giú*) –
112. **Ch** *si truova* –
113. **L** *Canzon* – **L, Ch** *amonisco* –
115. **L** *giente altera ir te ;* e nel v. 119 *sua ventura* – **Ch, M** *conviene* –
117. **Ch, C, M** *dell' usanza* –
120. **L** *pocchi* – **Ch** *ad chi* –
121. **L** *m' asecura :* **A**[1] *m' assecura* –
122. **Ch, C** *Io vo* –
113–122. Nel **V**[1] su questi versi del commiato si vedono ripassamenti di lettere col solito inchiostro piú nero (N. 10 alla Canz. I). Noto che sono ripassate le prime tre lettere di *piace* e la *f* di *fra,* tanto nel v. 115, quanto nel v. 120 ; la quale *f* pare che fosse una *t ;* sicché in que' due luoghi la lezione primitiva dovette essere *tra.*

CANZONE XVII (XXX).

Nemico de' luoghi abitati, ama le solitudini per isfogarvi il suo cuore.

Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida Amor; ch' ogni segnato calle
Provo contrario a la tranquilla vita.
Se 'n solitaria piaggia, rivo o fonte,
Se 'n fra duo poggi siede ombrosa valle, 5
Ivi s'acqueta l'alma sbigottita;
E, come Amor l'envita,
Or ride or piange, or teme or s'assecura:
E 'l volto che lei segue, ov'ella il mena,
Si turba e rasserena, 10
Ed in un esser picciol tempo dura;
Onde a la vista uom di tal vita esperto
Diria: Questo arde, e di suo stato è incerto.
Per alti monti e per selve aspre trovo
Qualche riposo: ogni abitato loco 15
È nemico mortal degli occhi miei.
A ciascun passo nasce un penser novo
De la mia donna, che sovente in gioco

Canz. XVII. — **V**[1] c. 29[r]-29[v]: **L** c. 28[v]-29[r]: **Ch** c. 65[r]-66[v].

1. **Ch** *Di pensiero in pensier;* e nel v. 2 *c'ogni* –
3. **Ch** *Pruovo* – **Ch, C, M** *alla;* anche nel v. 12.
4. **Ch** *riva;* e nel v. 5 *due poggi* –
6. **L** *sbigotita* –
7. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 10, 11, 13 – **C, M** *la 'nvita;* correzione arbitraria, escogitata col proposito di render piú chiara l'espressione, che è chiara abbastanza pel contesto, cioè *la envita:* oltre che *la 'nvita* è meno dolce che *l'envita* e perciò non petrarchesco. – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *com' Amor* –
8. **Ch, A**[1] *Hor ride, hor piagne, hor teme hor: piagne* è anche nelle Stampe **C, M** (N. 7 al Son. XCIX). – **L** *s' asecura:* **Ch, C, M** *s'assicura* (N. 121 alla Canz. XVI).
11. **Ch** *in uno esser* –
12. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *huom... experto* –
13. **Ch, C, M** *Questi* –
14. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 20, 25, 28 – **Ch** *truovo* –
15. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *habitato* –
16. **L** *agli occhi mei* – **Ch** *mei* –
17. **Ch** *Ad ciascun passo nascie un pensier nuovo* – **C, M** *pensier* –
18. **Ch, C, M** *Della;* e nel v. 20 *appena* –

Gira 'l tormento ch' i' porto per lei;
Ed a pena vorrei 20
Cangiar questo mio viver dolce amaro,
Ch' i' dico: Forse ancor ti serva Amore
Ad un tempo migliore;
Forse, a te stesso vile, altrui se' caro.
Ed in questa trapasso sospirando: 25
Or porebbe esser vero? or come? or quando?
Ove porge ombra un pino alto od un colle,
Talor m' arresto; e pur nel primo sasso
Disegno co' la mente il suo bel viso.
Poi ch' a me torno, trovo il petto molle 30
De la pietate; ed allor dico: Ahi lasso,
Dove se' giunto, ed onde se' diviso!
Ma, mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente vaga,

---

19. **Ch** *ch' io porto* –
22. **V¹, L, A¹** *anchor* –
24. **L** *Forsse a te stesso ville* - **Ch** *ad te stesso* –
25. **L, C** *in questo* – **A¹** *trappasso* –
26. **Ch, A¹** *Hor... hor... hor* – **V¹** *porrebbe:* **L, Ch** *potrebbe.* – Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V¹**, tenendo il suo *potrebb'* che passò quindi nella pedissequa **A¹** e nelle altre Stampe; ma con la soppressione dell' ultima *e* facendo cader tutto il *potrebb'* su la prima sillaba del seguente *esser* [*potrebb' èsser*] da formare di essa l' accento tonico dominante, egli (se ne accorgesse o no) portava gli accenti del verso su la quarta sillaba e su l' ottava, appartenenti a parole affatto insignificanti, e venne cosí a guastare il ritmo originario; laddove con *porebbe* o *potrebbe,* sostenendosi la voce su questa parola, che à piú importanza, e facendo scivolare *esser* su *vero,* parola ivi tanto espressiva, l' accento va a cadere naturalmente su la sesta; come, per mio avviso, di certo volle il poeta. – Quanto al *porrebbe* del **V¹**, vedi Nota 84 alla Canz. VIII.
27. **L** *Ove poregie umbra;* col punto d' espunzione sotto alla prima *e* (N. 7 al Son. III). – **Ch** *o un colle* –
28. **A¹** *Talhor* – **L** *Tallor m' aresto* – **V¹, L, Ch, A¹** *et;* anche nei vv. 31, 32, 35 (due volte), 38.
29. **L, A¹** *Dissegno* – **L, Ch, A¹, C, M** *con la* –
30. **Ch** *Poich' a me* [si noti *a me,* in luogo del solito *ad me*] *truovo il pecto* –
31. **Ch, C, M** *Della* – **V¹** *alor,* per *allor,* credo per inavvertenza, come anche un' altra volta nel v. 14 del Son. CXV; ma ordinariamente *allor;* e cosí pongo io nel testo: anche **L** *alor:* **A¹** *allhor* – **V¹, L, A¹** *ai lasso:* **Ch** *hay lasso* –
32. Poiché il **V¹** e anche gli altri Codici ànno qui *et onde,* questo non si può tradurre in *e donde.* – **L** *sei diviso;* e nel v. 37 *s' apaghi* –

E mirar lei ed obliar me stesso, 35
Sento Amor sí da presso,
Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
In tante parti e sí bella la veggio,
Che, se l'error durasse, altro non cheggio.
I' l'ò piú volte (or chi fia che mel creda?) 40
Ne l'acqua chiara e sopra l'erba verde
Veduta viva e nel troncon d'un faggio,
E 'n bianca nube, sí fatta, che Leda
Avría ben detto che sua figlia perde,
Come stella che 'l sol copre col raggio; 45
E quanto in piú selvaggio
Loco mi trovo e 'n piú deserto lido,
Tanto piú bella il mio pensier l'adombra.
Poi, quando il vero sgombra
Quel dolce error, pur lí medesmo assido 50
Me freddo, pietra morta in pietra viva,
In guisa d'uom, che pensi e pianga e scriva.
Ove d'altra montagna ombra non tocchi,
Verso 'l maggiore e 'l piú espedito giogo,

---

35. **C, M** *obbliar* –

38. **V**[1] *In tanti parte,* per *In tante parti;* svarione del copista, come nel v. 89 della Canz. XV – **L** *parte* –

39. **Ch** *Che sello error* – **L** *durase* –

40. **Ch** *Io l' ò:* **A**[1], **C, M** *I' l' ho* – **Ch, A**[1] *hor chi* – **V**[1] *mil creda; mil* per iscorso di penna, perché tre altre volte (Canz. I, v. 55; Son. CXLI, v. 13; Son. CXCI, v. 9), quante questa particella pronominale ricorre nel *Canzoniere,* il Codice stesso reca *mel* e non *mil.*

41. **Ch, C, M** *Nell' acqua* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 42, 46, 52 (due volte) – **A**[1] *herba:* **L** *erbe* –

42. **V**[1] *veduto... tronchon;* ma *veduto,* invece di *veduta,* lo credo errore d'inavvertenza del copista. Anche **A**[1] reca *veduto* dal **V**[3]; e nel v. 44 *havria,* nel v. 52 *huom.*

43. **L** *biancha;* e nel v. 46 *selvagio* – **Ch** *Embiancha nube sí facta;* e nel v. 44 *decto,* nel v. 45 *chuopre* –

47. **Ch** *Loco mi trovo* [non il solito *truovo*] *e 'n piú diverso lido.* Notabile *diverso* come lezione anteriore, a cui quindi l'autore sostituí felicemente *deserto.*

49. **A**[1], **C, M** *quando 'l vero* –

51. Nel **V**[1] prima fu scritto ambedue le volte *petra,* poi su l'una e su l'altra parola dalla stessa mano fu aggiunta la *i* (Canz. XVIII, v. 16).

54. **L** *magiore* – **V**[1], **L** *expedito:* **A**[1], **C, M** *spedito* – **Ch** *maggiore et piú spedito* –

Tirar mi suol un desiderio intenso. 55
Indi i miei danni a misurar con gli occhi
Comincio; e 'ntanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso,
Allor ch' i' miro e penso
Quanta aria dal bel viso mi diparte, 60
Che sempre m' è sí presso e sí lontano.
Poscia fra me pian piano:
Che sai tu lasso? forse in quella parte
Or di tua lontananza si sospira.
Ed in questo penser l'alma respira. 65
Canzone, oltra quell'alpe,
Là, dove il ciel è piú sereno e lieto,
Mi rivedrai sovr' un ruscel corrente,
Ove l'aura si sente
D'un fresco ed odorifero laureto. 70
Ivi è 'l mio cor, e quella che 'l m'invola:
Qui veder poi l'imagine mia sola.

---

55. **Ch** *suole un disiderio inteso,* cioè *intenso;* omessa, per inavvertenza, la *n* o la lineetta orizzontale di abbreviatura su la *e;* nel v. 56 *damni ad misurar,* nel v. 59 *ch' io miro,* nel v. 60 *Quant' aria:* ma il *Quanta aria* del testo originale, per la pronunzia allungata su le due *a,* rende col suono l'idea.

59. **A**[1] *Allhor* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 61, 65.

63. **M** *fai;* erronea lezione, discesa poi nelle Stampe piú moderne, comprese quelle curate dal Leopardi e dal Carrer. – **L** *forsse;* e nel v. 64 *lontaneza* –

64. **Ch**, **A**[1] *Hor* –

65. **L**, **Ch**, **C**, **M** *pensier* –

66. **L** *Canzon* –

67. **Ch** *dove il cielo:* **A**[1], **C**, **M** *dove 'l ciel* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 70, 71.

68. **L** *Mi revedrai... corente* –

69. **A**[1] *Laura* –

71. **L**, **Ch** *core* –

72. **L** *vider* – **Ch** *ymagine:* **C**, **M** *puoi l' immagine* –

SONETTO C.

Allontanandosi da Laura, piange, sospira, e si conforta con la sua immagine.

Poi che 'l camin m'è chiuso di mercede,
Per desperata via son dilungato
Dagli occhi, ov'era (i' non so per qual fato)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede. 4
Pasco 'l cor di sospir, ch'altro non chiede;
E di lagrime vivo, a pianger nato;
Né di ciò duolmi; perché in tale stato
È dolce il pianto piú ch'altri non crede: 8
E sol ad una imagine m'attegno,
Che fe non Zeusi o Prasitele o Fidia,
Ma miglior mastro e di piú alto ingegno.
Qual Scizia m'assicura o qual Numidia, 12
S'ancor non sazia del mio esilio indegno,
Cosí nascosto mi ritrova invidia?

Son. C. — **V**[1] c. 30[r]: **L** c. 29[v]: **Ch** c. 65[v].

1. **Ch, C, M** *cammin* –

2. **Ch** *Per disperata via son li dilungato;* ma due puntolini sotto a *li* indicano soppressione di queste due lettere. – **L, C, M** *disperato.* – Nel **V**[1] troviamo sempre *de;* in questo Sonetto, cioè, e nel Son. CLVI, v. 14 (*desperar*), ambedue di mano del copista, nel Son. CC, v. 8 (*desperando*) di mano del Petrarca. Anche nel *Trionfo d'Amore,* cap. II, v. 185, *desperata* e nel *Trionfo della Morte,* cap. I, 179, *desperation,* secondo la lezione dell'**A**[1].

3. **L, Ch** *io non so* –

4. **Ch** *guiderdon* –

6. **L, Ch, A**[1] *Et* (**V**[1] *E*); nei vv. 9, 11, tutti recano *et.* – **Ch** *ad pianger;* e nel v. 7 *perché 'n tale* –

9. **Ch, A**[1], **C, M** *solo* – **Ch** *ymagine:* **C, M** *immagine* – **L** *ymagine m'ategno;* e nel v. 11 *maestro* –

10. **Ch** *Prasilete:* **A**[1] *Praxitele:* **C** *Prassitéle:* **M** *Prassitele* –

12. **V**[1], **A**[1] *Scithia:* **L** *Sithia:* **Ch** *Scythia:* **C** *Scitia* – **L** *m'asicura.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *m'assicura,* che è del **V**[1], mantenendo il suo *m'assecura,* passato quindi nell'**A**[1] (Canz. XVI, v. 121; Canz. XVII, v. 8).

13. **V**[1], **A**[1] *anchor... satia* – **L** *sacia:* **Ch** *satia* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *exilio* –

14. **Ch** *nascoso mi ritruova* –

SONETTO CI.

À speranza di potere, aggiungendo nuova forza alle sue rime, render lei piú pietosa.

Io canterei d'amor sí novamente,
Ch'al duro fianco il dí mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente; 4
E 'l bel viso vedrei cangiar sovente,
E bagnar gli occhi, e piú pietosi giri
Far, come suol chi degli altrui martiri
E del suo error, quando non val, si pente; 8
E le rose vermiglie infra la neve
Mover da l'ôra, e discovrir l'avorio,

Son. CI. — **V**[1] c. 30[r]: **L** c. 29[v]: **Ch** c. 65[r].

1. **L** *Io cantarei* - **L, Ch** *nuovamente* -

2. **V**[1], **L** *fiancho* -

3. **L** *trarei... altri desiri* - **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 6 (due volte; nella seconda delle quali il **L** à, erroneamente, *en* invece di *et*, e in ambedue il **Ch** reca *e*), 8, 9, 10 - **Ch** *disiri.* - Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *altri,* che è del **L**; poi sostituí *alti* che è del **V**[1] e passò quindi nell' **A**[1].

4. **L** *Racenderei* - **Ch, C, M** *nella gelata;* e nel v. 10 *dall' ora* (**Ch** *da l' ora*), nel v. 14 *alla* - **Ch** *gelata gente;* dove *gente* in luogo di *mente* è per attrazione della *g* iniziale della precedente parola; nel v. 6 *bagniar* -

7. **V**[1], **L** *che degli altrui.* - Con questa lezione bisognerebbe scrivere il verso cosí: *Far, come suol; ché* [poiché Laura] *degli altrui martiri* ec.; ma *come suol* unito a *Far* implica contradizione; perché Laura non soleva girare gli occhi piú pietosamente del consueto; ma egli sperava d' indurvela in quel momento col suo nuovo canto. Perciò io credo che nei Codici **V**[1] e **L** il *che* invece di *chi* sia uno scorso di penna; non senza negar tuttavia che, se non impossibile, apparisce strano un eguale scorso di penna in due Codici, che (come è dimostrato nel Discorso proemiale) non ànno immediata dipendenza scambievole; e non si può nemmeno affermare che i rispettivi copisti abbiano tenuto lo stesso esemplare, almeno nella trascrizione del presente Sonetto, a causa di alcune varietà, nella lezione; cioè, *cantare, Trarei altri desiri, e 'n piú pietosi, discoprir, anzi,* che distinguono, in male, il **L** dal **V**[1]. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *che degli* del **V**[1], mantenendo il suo *chi degli,* passato quindi nell' **A**[1]. Del resto, un eguale errore commise nel **V**[1] il copista al v. 73 della Canz. XVI. Il **Ch** à *chi.*

10. **A**[1] *da l' ora;* che essendo senza l' *h* equivale, secondo la grafia di quella edizione, a *ôra;* ma **C, M** ànno *dell' ora* erroneamente, perché secondo la loro grafia avrebbero dovuto portare stampato *ôra* in significato di *aura,* cioè venticello soave, e qui il soave fiato uscente dalla

Che fa di marmo chi da presso 'l guarda;
E tutto quel, per che nel viver breve 12
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
D'esser servato a la stagion piú tarda.

SONETTO CII.

Vorrebbe spiegare il perché di tanti effetti contrari in Amore, e nol sa.

S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?
Ma s'egli è amor, per Dio, che cosa e quale?
Se bona, ond'è l'effetto aspro mortale?
Se ria, ond'è sí dolce ogni tormento? 4

---

bocca di Laura, onde sono mosse le labbra di lei per parlare (essendo *mover* usato qui in senso passivo come piú sopra *bagnar*): locuzione conforme a quella che ricorre nei vv. 80, 81 della Canz. XV. – **L** *discoprir,* nel v. 13 *anci mi glorio* –

11. **Ch** *il guarda;* e nel v. 13 *ad me* –

12. **L, Ch** *Et tutto.* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Et tutto,* poi, cancellata la *t,* fece *E,* come à il **V**[1] da lui riferito prima e cancellato. Perché il Bembo, dedito com' era alla grafia latineggiante e tenacissimo nello scriver sempre *et,* facesse qui contro il costante suo uso, si può spiegare cosí; che egli, ripensandoci su, accettò in fine la lezione del **V**[1], non per rispetto all'autenticità, ma per evitare una sequela di *t;* il che proverebbe che il Bembo pronunziava la *et* integralmente anche nella lingua volgare, e non come *e,* secondo l'uso del popolo. L'**A**[1], pedissequa sempre al **V**[3], reca *E* anch'essa. – **C, M** *perché;* e anche **A**[1], sebbene, secondo il suo solito, senza accento: ma qui erroneamente, trattandosi di *che* pronome, onde bisogna scrivere *per che,* equivalente a « per cui. » Questo errore, che non solo riguarda la grafia materiale, ma tocca pure il senso, è altresí frequentissimo nelle piú accreditate edizioni delle opere volgari antiche, e specialmente della *Divina Commedia,* dove le Stampe ordinariamente recano *perché* anche quando bisogna scrivere *per che,* significante « per cui » o « per la qual cosa ».

Son. CII. — **V**[1] c. 30[r]: **L** c. 29[v]: **Ch** c. 65[v]–66[r].

1. **C, M** *Amor,* qui e nel seguente verso erroneamente con l'iniziale majuscola. – **A**[1] (conformemente al **V**[3]), **C, M** *quel ch' i' sento* –

2. **Ch** *Ma se egli è, per Dio che cosa è questa?* dove anche senza *amor,* col far la dieresi tra *egli* ed *è* si provvede alla retta misura del verso: ond' io, senza negare risolutamente che la mancanza della detta parola possa provenire da inavvertenza del copista, inclino a credere che il verso, quale si legge in quell'antichissimo Codice, rappresenti la lezione primitiva, modificata poi come à il **V**[1]. – **V**[1], **Ch, A**[1] *et quale* –

3. **Ch, A**[1], **C, M** *Se buona* – **V**[1], **Ch** *effecto* –

4. **Ch** *onde è* –

S'a mia voglia ardo, ond'è 'l pianto e lamento?
S'a mal mio grado, il lamentar che vale?
O viva morte, o dilettoso male,
Come puoi tanto in me, s'io nol consento? 8
E s'io 'l consento, a gran torto mi doglio.
Fra sí contrari venti, in frale barca
Mi trovo in alto mar, senza governo,
Sí lieve di saver, d'error sí carca, 12
Ch'i' medesmo non so quel ch'io mi voglio,
E tremo a mezza state, ardendo il verno.

---

5. **L, A¹, C, M** *e 'l lamento.* – La lezione del **V¹** *e lamento* si può sospettare proveniente da omissione involontaria del copista; ma io inclino a crederla voluta dal poeta per addolcire con la soppressione di una delle due *l* la pronunzia, tanto piú che la soppressione dell'articolo tra *pianto* e *lamento* unifica meglio e opportunamente le due idee che integrano un solo concetto. E v'è pure un argomento estrinseco non dispregevole; cioè, che cosí si legge anche nel **Ch.**

7. **V¹, Ch** *dilectoso:* **L** *diletoso* –

9. **V¹, L, A¹** *Et* – **Ch** *Et s' il consento ad gran* –

10. **Ch** *contrarij:* **C, M** *contrarj.* – Nel **V³** il Bembo aveva scritto *fragil;* poi sostituí *frale* del **V¹**; e cosí pure si legge nell'**A¹**. – **L** *barcha;* e nel v. 12 *carcha* –

11. **Ch** *Mi truovo.* — Le Stampe non ànno virgola dopo *mar;* ma io la metto per chiarire, quanto è possibile, che *senza governo* va riferito, com'io credo, a *barca,* non altrimenti che *lieve* e *carca,* e non già a *Mi trovo.*

13. **Ch** *Ch' io medesmo;* ma il *Ch' i' medesmo* del **V¹** migliora la lezione, dovendosi la mente fermare a preferenza sul piú importante *io* susseguente: *Ch'* I' *medesmo non so quel ch'* IO *mi voglio.*

14. **L, A¹** *Et;* il **V¹** à *E* omessa la *t,* forse per l'incontro della seguente in *tremo.* – **L** *meza* – **Ch** *Et triemo ad meza state, et ardo il verno.* Nel **V¹** invece di *et ardo,* si legge *ardendo.* Anche *et ardo* è buona lezione; se non che il poeta con la correzione posteriore volle, io credo, evitare una seconda *e,* non solo ivi non necessaria, ma dannosa all'unità del concetto nella sua espressione. La correzione apparirebbe anche piú giustificata, se si potesse provare (anche meglio che non s'inferisce da quest'ultimo verso, il quale ne dà pur qualche indizio col *tremo*), che il presente Sonetto fu composto in estate: nel qual caso l'idea dello stato intimo del poeta nell'inverno ci entrerebbe subordinatamente a quello che egli provava allora.

SONETTO CIII.

Incolpa Amore delle miserie in cui è avvolto senza speranza di uscirne.

Amor m'à posto come segno a strale,
Come al sol neve, come cera al foco,
E come nebbia al vento; e son già roco,
Donna, mercé chiamando; e voi non cale. 4
Dagli occhi vostri uscio 'l colpo mortale,
Contra cui non mi val tempo, né loco;
Da voi sola procede (e parvi un gioco)
Il sole e 'l foco e 'l vento, ond'io son tale. 8
I pensier son saette, e 'l viso un sole,
E 'l desir foco; e 'nseme con quest'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia e mi distrugge;
E l'angelico canto e le parole 12
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarme,
Son l'aura, inanzi a cui mia vita fugge.

SONETTO CIV.

Richiama Laura a veder la crudele agitazione in cui essa sola lo ha posto.

Pace non trovo, e non ò da far guerra;
E temo e spero, ed ardo e son un ghiaccio;

Son. CIII. — **V**[1] c. 30[r]: **L** c. 29[v]: **Ch** c. 66[r].

1. **A**[1], **C**, **M** *m' ha posto* – **L** *chome* – **Ch** *ad strale;* e nel v. 5 *uscí* –
2. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Com' al Sol* – **L** *et come cera;* e nel v. 3 *nebia* –
3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et... et; et* anche nei vv. 4, 7, 11, 12 (due volte).
6. **V**[1] *vale;* ma sotto la *e* apparisce, sebbene sbiadito, il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III).
8. **L** *Il sole, il foco, il vento* –
10. **Ch** *E 'l disir foco: e 'nsieme con queste arme* – **C**, **M** *e 'nsieme* – **L** *chon quest' arme* –
11. **L** *Mi pungie Amor, m' abaglia et mi strugge;* ma *strugge* invece di *distrugge* procede forse da omissione involontaria della prima sillaba.
13. **Ch** *non posso atarme* –
14. **L** *fuge;* non ostante lo *strugge* del v. 11 - **C**, **M** *innanzi* –

Son. CIV. — **V**[1] c. 30[v]: **L** c. 29[v]: **Ch** c. 66[r].

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2 (quattro volte, nella prima delle quali il **V**[1] reca *e*), 3 (due volte), 4 (due volte), 7 (due volte), 9 (due volte), 10 (due volte), 11 (due volte) – **A**[1], **C**, **M** *non ho;* e nel v. 5 *m' ha* –
2. **Ch** *sono un ghiaccio;* e nel v. 3 *sopra il cielo* –

E volo sopra 'l cielo, e giaccio in terra;
E nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio. 4
Tal m'à in pregion, che non m'apre, né serra;
Né per suo mi riten, né scioglie il laccio:
E non m'ancide Amore, e non mi sferra;
Né mi vuol vivo, né mi trae d'impaccio. 8
Veggio senza occhi; e non ò lingua, e grido;
E bramo di perir, e cheggio aita;
Ed ò in odio me stesso, ed amo altrui:
Pascomi di dolor, piangendo rido; 12
Egualmente mi spiace morte e vita.
In questo stato son, Donna, per vui.

---

3. **L** *ghiaccio* invece di *giaccio,* per attrazione del *ghiaccio* del verso precedente.

4. **Ch** *et tutto il mondo abraccio* – **L** *abrazo* –

5. **Ch, C, M** *prigion* –

6. **Ch** *ritien* – **L** *lazo,* nel v. 8 *impazo;* sopraffatto il copista dalla consuetudine del nativo dialetto veneziano, non ostante che la prima volta, nel v. 2, tenendo l'occhio piú fisso nel suo antigrafo, avesse scritto *ghiaccio.*

7. **A**[1], **C, M** *Amor* –

8. **A**[1] *trahe* –

9. **L** *Vegio* – **A**[1], **C, M** *senz' occhi* – **A**[1] *et non ho;* nel v. 11 *Et ho:* **C, M** *e non ho;* nel v. 11 *Ed ho* –

10. **L** *de perir et chegio* – **Ch** *perire* –

13. **Ch** *mi spiace et morte et vita;* buona lezione primitiva, a cui il poeta sostituí quindi il piú rapido *morte et vita* con la soppressione della prima *et,* come si legge nel **V**[1], e anche nel **L** e nell'**A**[1] a cui provenne dal **V**[3].

14. **V**[1], **L, Ch** *per voi;* dove i tre amanuensi, indipendentemente l'uno dall'altro, scrissero *voi* seguendo istintivamente, o fors'anche dall'antigrafo rispettivo, la forma naturale della parola, senza pensare alla necessità della sua consonanza con *altrui;* né il Petrarca poi rileggendo il Codice originale (**V**[1]) se ne accorse: se pure non volle lasciata al lettore la cura di trasformare, pronunziando, per la consonanza piena delle due rime, il *voi* in *vui,* come piú volte nel Codice stesso gli lasciò parimente la cura di troncare, secondo che richiede la misura del verso, le parole scritte per disteso (N. 7 al Son. III). Chi meglio di lui poteva sapere che il suo *Canzoniere* non era fatto per gl'idioti? ancorché affettasse di averlo scritto per la gente volgare; e ad ogni modo, volgare sí quanto alla loquela, ma idiota no. – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1], mantenendo il suo *per vuj* che comparisce, ma con la *i,* nell'**A**[1] e nelle altre Stampe.

CANZONE XVIII (XXXI).

Dimostra che l'infelicità del suo stato è una cosa straordinaria e nova.

Qual piú diversa e nova
Cosa fu mai in qualche stranio clima,
Quella, se ben s'estima,
Piú mi rasembra: a tal son giunto, Amore!
Là, onde il dí ven fore, 5
Vola un augel, che sol, senza consorte,
Di volontaria morte
Rinasce, e tutto a viver si rinova.
Cosí sol si ritrova
Lo mio voler; e cosí in su la cima 10
De' suoi alti pensieri al sol si volve,
E cosí si risolve,
E cosí torna al suo stato di prima:
Arde, e more, e riprende i nervi suoi;
E vive poi — con la fenice a prova. 15
Una petra è sí ardita
Là per l'indico mar, che da natura
Tragge a sé il ferro, e 'l fura
Dal legno in guisa, ch'e navigi affonde.
Questo prov'io fra l'onde 20
D'amaro pianto; ché quel bello scoglio
À col suo duro argoglio

Canz. XVIII. — **V**[1] c. 30[v]-31[r]: **L** c. 30[r]-30[v]: **Ch** c. 66[r]-66[v].

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 8, 10, 12, 14 (due volte), 15 – **Ch** *nuova* –
2. **L** *cossa;* e nel v. 7 *voluntaria* – **L**, **Ch** *strano* –
3. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *si stima* –
4. **A**[1], **C**, **M** *rassembra* – **Ch** *rassembla ad tal* –
5. **A**[1], **C**, **M** *onde 'l dí* – **Ch** *vien;* e nel v. 6 *uno uccel* –
8. **C**, **M** *rinnova* – **Ch** *rinascie et tutto ad viver si rinnuova;* e nel v. 9 *ritruova,* nel v. 10 *volere,* nel v. 14 *muore* –
15. **A**[1] *Phenice:* **C**, **M** *Fenice* – **Ch** *a pruova* –
16. **L**, **Ch**, **C**, **M** *pietra* –
17. **Ch** *yndico;* e nel v. 18 *ad sé,* nel v. 20 *pruovo io* –
19. **C** *ch'i navigj:* **M** *che i navigj.* – La *e* del *ch'e* nel testo originale vale *i* articolo, *ch'i, che i* – **L** *navigij afonde* –
22. **A**[1], **C**, **M** *Ha... orgoglio; ha* anche nel v. 24. Questa sostituzione di *orgoglio* all'originario *argoglio* si deve al **V**[3], donde provenne nell'**A**[1].

Condutta, ove affondar conven, mia vita:
Cosí l'alm'à sfornita
(Furando 'l cor, che fu già cosa dura, 25
E me tenne un, ch'or son diviso e sparso)
Un sasso a trar piú scarso
Carne che ferro. Oh cruda mia ventura!
Che, 'n carne essendo, veggio trarmi a riva
Ad una viva — dolce calamita. 30
Ne l'estremo Occidente
Una fera è, soave e queta tanto,
Che nulla piú; ma pianto
E doglia e morte dentro agli occhi porta:
Molto convene accorta 35
Esser qual vista mai vèr lei si giri:
Purché gli occhi non miri,
L'altro puossi veder securamente.
Ma io, incauto, dolente,
Corro sempre al mio male; e so ben quanto 40
N'ò sofferto e n'aspetto; ma l'engordo
Voler, ch'è cieco e sordo,

---

23. **A**[1], **C**, **M** *Condotta ov' affondar :* mutazione, come tante altre, arbitraria, del Bembo nel **V**[3], donde passò all'**A**[1]. – **L** *Conduta ove afondar* – **Ch** *Condocta... convien* –

24. **L**, **Ch** *à l'alma :* **A**[1] *l'alm' ha :* **C**, **M** *l'alma ha* –

25. **Ch** *il cor* –

26. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et... et* – **A**[1] *hor* –

27. **L** *Un sasso et a trar :* **Ch** *Un sasso e a trar.* – Senza tener conto che la *e* del **Ch** divenuta *et* nel **L** guasta la misura del verso, io credo che questa fosse lezione anteriore, e che un senso lo dia, parendomi che la *e* sia qui rinforzativa: « Un sasso [una calamita, cioè Laura, che appunto come calamita dovrebbe essere piú scarsa a trar carne che ferro, ma invece trae piú carne] à sfornita l'anima mia furandole il cuore, che già [prima che Laura me lo rubasse] resistette ad amore, e tenne unito me, che ora son diviso e *sparso,* cioè sparpagliato, essendo una parte di me presso Laura.

28. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *o cruda mia ventura :* **C**, **M** *o cruda mia ventura !*

29. **L** *vegio trarme* – **Ch** *ad riva ;* e nel v. 30 *viva et dolce* –

31. **Ch** *Nello stremo :* **C**, **M** *Nell'estremo* – **V**[1], **A**[1] *extremo* (ma **L** *estremo*) –

32. **Ch** *fiera :* e nel v. 34 *adgli occhi,* nel v. 35 *conviene* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et ;* anche nei vv. 34 (due volte), 40, 41, 42, 44.

35. **L** *conven* –

38. **L** *puosi veder* – **Ch** *sicuramente* –

41. **A**[1], **C**, **M** *N' ho* – **L** *soferto* – **Ch** *et aspecto; ma lo 'ngordo* – **A**[1], **C**, **M** *l' ingordo* –

Sí mi trasporta, che 'l bel viso santo
E gli occhi vaghi fien cagion ch' io pèra
Di questa fera — angelica, innocente. 45
Surge nel Mezzogiorno
Una fontana, e tien nome dal sole;
Che per natura sòle
Bollir le notti, e 'n sul giorno esser fredda;
E tanto si raffredda 50
Quanto 'l sol monta, e quanto è piú da presso.
Cosí aven a me stesso,
Che son fonte di lagrime e soggiorno:
Quando 'l bel lume adorno,
Ch' è 'l mio sol, s'allontana, e triste e sole 55
Son le mie luci, e notte oscura è loro,
Ardo allor; ma, se l'oro
E i rai veggio apparir del vivo sole,
Tutto dentro e di for sento cangiarme,
E ghiaccio farme —: così freddo torno! 60

---

43. **Ch** *sancto;* e nel v. 44 *fian,* nel 45 *fiera* –

43–44. Le Stampe **A**[1], **C**, **M** ànno virgola dopo *pèra,* per fare intendere che il genitivo, ond' è formato il verso 45, deve rapportarsi, non al verbo suddetto, ma a *viso santo* e *occhi vaghi:* « 'l viso santo e gli occhi vaghi di questa fiera angelica, innocente, saranno cagione che io perisca; » ma il rimedio ortografico per chiarire l' oscuro costrutto mi sembra non pure insufficiente a rimediare il difetto proveniente dal forzato invertimento delle parole del testo, ma cagione di maggiore oscurità; perciò io quella virgola l' ò soppressa.

46. **Ch** *mezogiorno;* e nel v. 48 *suole* –

47. **L**, **Ch**, **A**[1] *et tien* (**V**[1] *e*); tutti, *et* nei vv. 50, 51, 53, 55 (due volte), 56, 59, 60. – **A**[1], **C**, **M** *del sole:* questo erroneo *del* invece dell' autentico *dal,* derivò nell' **A**[1] e poi nelle altre Stampe dal **V**[3].

49. **Ch** *nocti* – **L** *Bolir;* e nel v. 50 *refredda* –

52. **L** *Cossi* – **C**, **M** *avven* – **Ch** *adviene ad me stesso* –

55. **Ch** *che è il mio s'allontana,* omesso per inavvertenza *sol* – **L** *s'alontana* –

56. **Ch** *et nocte obscura* – **L** *obscura* – **V**[1] *et nocte oscura et loro;* dove il secondo *et* rappresentando qui è verbo, doveva essere scritto, giusta la grafia d' allora, con *e;* sfuggí dalla penna all' amanuense per attrazione del precedente *et,* e il Petrarca, rileggendo, non se ne accorse, ovvero non ne fece caso (Nota 9 al Son. XXXIX).

57. **A**[1] *allhor.* – Il **L**, invece del suo consueto *alor,* qui e nel v. 13 della Sest. V à *allor.*

58. **L** *vegio* – **Ch** *et raggi,* per iscorso di penna, invece di *rai;* e nel v. 59 *di fuor* –

Veggiam, quando col Tauro il sol s'aduna.
Cosí gli occhi miei piangon d'ogni tempo;
Ma piú nel tempo — che Madonna vidi. 90
Chi spiasse, Canzone,
Quel ch'i' fo, tu poi dir: Sotto un gran sasso
In una chiusa valle, ond'esce Sorga,
Si sta; né chi lo scorga
V'è, se no' Amor, che mai nol lascia un passo, 95
E l'imagine d'una che lo strugge;
Ch'e' per sé fugge — tutt'altre persone.

SONETTO CV.

Inveisce contro gli scandali della corte pontificia dimorante allora in Avignone.

Fiamma dal ciel su le tue trecce piova,
Malvagia, che dal fiume e da le ghiande,
Per l'altrui impoverir se' ricca e grande;
Poi che di mal oprar tanto ti giova: 4
Nido di tradimenti, in cui si cova
Quanto mal per lo mondo oggi si spande;

---

88. **Ch**, **A**[1] *Veggiàn* per *Veggiam* -
92. **Ch** *io fo* - **Ch**, **C**, **M** *puoi* - **A**[1], **C**, **M** *Sott' un*, proveniente dal **V**[3].
93. **Ch** *onde escie* -
95. **L** *lassa;* che qui non dovette piacere al poeta per la brutta assonanza con *passo.*
96-97. **C**, **M** *immagine* - **Ch** *Et l'ymagine d'una chello strugge Ch'ei;* il qual *Ch' ei* dell'antichissimo Codice mi à dato anch'esso ragione di sostituire al *Che* delle Stampe *Ch' e'* come piú determinativo per via del pronome, e piú dolce alla pronunzia. Del resto, dal *Che* del **V**[1] si può trarre l'una e l'altra lezione egualmente: *Che* o *Ch'* poi, in questo luogo, è in senso di « Perché ».

Son. CV. — **V**[1] c. 31[v]: **L** c. 30[v]: **Ch** c. 66[r].

1. **Ch** *da ciel;* dove il *da* potrebbe anche leggersi apostrofato (*da' ciel,* cioè *dai ciel*); ma io credo piuttosto a omissione di *l* per inavvertenza. - **L** *Fiamma... tuoe trecie* - **V**[1], **Ch**, **A**[1], **C** *treccie.* - Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *trezze;* quindi sostituí, sopra, *treccie.*
2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 7, 9, 10, 11 (due volte), 13 - **Ch**, **C**, **M** *dalle* -
3. **L** *Per l'altrui enpoverir:* **A**[1], **C**, **M** *Per l'altru' impoverir* -
4. **Ch** *male* -
6. **A**[1] *hoggi* -

De vin serva, di letti e di vivande,
In cui lussuria fa l'ultima prova. 8
Per le camere tue fanciulle e vecchi
Vanno trescando, e Belzebub in mezzo
Co' mantici e col foco e co' li specchi.
Già non fostú nudrita in piume al rezzo, 12
Ma nuda al vento e scalza fra gli stecchi:
Or vivi sí, ch'a Dio ne venga il lezzo.

Sonetto CVI.

Si conforta della corruttela della corte pontificia, augurando la venuta di un gran personaggio, che ritornerà Roma e il mondo alle virtú antiche.

L'avara Babilonia à colmo il sacco
D'ira di Dio e di vizii empii e rei,
Tanto che scoppia; ed à fatti suoi Dei,
Non Giove e Palla, ma Venere e Bacco. 4
Aspettando ragion mi struggo e fiacco;
Ma pur novo soldan veggio per lei,
Lo qual farà, non già, quand'io vorrei,
Sol una sede; e quella fia in Baldacco. 8

---

7. **L, Ch, A^1, C, M** *Di vin.* – Nel **V^3** il Bembo scrisse in margine e cancellò *De vin* del **V^1**, mantenendo e trasmettendo all'**A^1** *Di vin* – **V^1** *lecti* –
8. **V^1, Ch, A^1** *luxuria* (**L** *lussuria*) – **Ch** *pruova* –
9. **L** *camere tuoe* –
10. **Ch** *Belzabub in mezo* –
11. **L** *Con mantici;* e nel v. 12 *nodrita* – **Ch** *Co' mantaci et col fuoco;* e nel v. 12 *rezo* – **Ch, A^1, C, M** *con gli specchi* –
13. **A^1** (dal **V^3**), **C, M** *fra li stecchi* –
14. **Ch, A^1** *Hor* – **Ch** *lezo* –

Son. CVI. — **V^1** c. 31^v: **L** c. 31^r: **Ch** c. 66^v-67^r.

1. **A^1, C, M** *ha colmo 'l sacco;* e nel v. 3 *ha fatti* –
2. **V^1, L, Ch, A^1** *et... et;* anche nei vv. 3 (**V^1** *ed*), 4 (due volte), 5, 8, 10, 12, 13, 14 – **V^1** *et di vizij empij* (Son. CCLXXVI, v. 4): **L** *et de vicij empij:* **A^1** *vitii empi:* **C** *vizj empj:* **M** *vizj empi* –
3. **L** *scopia* – **Ch** *facti.* – Nel **V^3** il Bembo scrisse in margine la lezione del **V^1** *ed ha fatti suoi Dei* (preponendo, anche qui come altre volte, di suo arbitrio, ad *a* la prediletta *h*, che il **V^1** innanzi al verbo *avere* non usa mai; quindi, cancellata quella lezione, mantenne *et*, perché egli aveva un odio invincibile contro tutti gli *e* e gli *ed*, e, salvo una volta o due, ad essi sostituí sempre *et*, come in questo luogo: e *et* conseguentemente si legge nella pedissequa **A^1**.
5. **V^1, Ch** *Aspectando* – 6. **Ch** *nuovo;* e nel v. 8 *Sola una* –

Gl' idoli suoi saranno in terra sparsi
E le torri superbe al ciel nemiche,
E i suoi torrier di for, come dentro, arsi.
Anime belle e di virtute amiche 12
Terranno il mondo; e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto e pien de l'opre antiche.

SONETTO CVII.

Attribuisce la corruttela della corte pontificia alla donazione fattale da Costantino.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Scola d'errori e templo d'eresia,
Già Roma, or Babilonia falsa e ria,
Per cui tanto si piange e si sospira; 4
O fucina d'inganni, o pregion dira,
Ove 'l ben more, e 'l mal si nutre e cria,
Di vivi inferno; un gran miracol fia,
Se Cristo teco alfine non s'adira. 8
Fondata in casta ed umil povertate,

---

9. **Ch** *Gl' ydoli* – **V**[1], **L** *sarranno* (Nota 5 alla Sest. IV]. – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1], mantenendo *saranno,* che passò quindi nell' **A**[1].

10. **V**[1] *torre* invece di *torri* per iscorso di penna, probabilissimamente occasionato dalle *e* precedenti e susseguenti (*le... superbe*).

11. **A**[1] (dal **V**[3]) *Et suoi:* **C, M** *E suoi* – **L, Ch** *di fuor* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *dentr' arsi;* ma quanto è brutto!

12. **L** *vertute:* **Ch** *virtuti* –

13. **A**[1], **C, M** *Terranno 'l mondo* –

14. **Ch, C, M** *dell' opre* –

Son. CVII. — **V**[1] c. 31[v]: **L** c. 31[r]: **Ch** c. 67[r].

2. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 3 (**L** *e*), 4, 6, 9, 11 – **Ch, A**[1], **C, M** *tempio.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1], mantenendo *tempio,* trasmesso poi all' **A**[1] – **Ch** *Scuola... di resia* – **A**[1] *heresia* –

3. **Ch, A**[1] *hor;* anche nel v. 13.

4. **A**[1], **C, M** *piagne* (N. 7 al Son. XCIX).

5. **Ch, C, M** *prigion* –

6. **Ch** *muore* –

7. **L** *De vivi* –

8. **V**[1], **L, Ch** *Xpo:* **A**[1], **L** *Christo* (N. 5 al Son. XXIII).

9. **V**[1], **Ch, A**[1] *humil:* **L** *humel* –

Contr' a' tuoi fondatori alzi le corna,
Putta sfacciata; e dove ài posto spene?
Negli adulteri tuoi, ne le mal nate 12
Ricchezze tante? Or Costantin non torna;
Ma tolga il mondo tristo, che 'l sostene.

SONETTO CVIII.

Lontano da' suoi amici, vola tra lor col pensiero, e vi si arresta col cuore.

Quanto piú disiose l'ali spando
Verso di voi, o dolce schiera amica,
Tanto fortuna con piú visco intrica
Il mio volare, e gir mi face errando. 4
Il cor, che mal suo grado a torno mando,
È con voi sempre in quella valle aprica,
Ove 'l mar nostro piú la terra implica:
L'altr' ier da lui partimmi lagrimando. 8

---

10. **Ch** *Contra i tuoi,* ovvero, *Contr'ai tuoi:* **A**[1], **C**, **M** *Contra tuoi.* – Nel **V**[1] si legge sempre *contra* e mai *contro,* e coll'accusativo o col dativo, una volta sola col genitivo (Son. LIII, v. 2). Qui io interpreto la grafia del **V**[1] col dativo, come feci anche nel Son. III, v. 6, e come farò nel cap. I, v. 86 del *Trionfo della Fama* (Nota 36 alla Canz. XVI).

11. *Putta sfazata* – **A**[3], **C**, **M** *e dov' hai posto* – **Ch** *posta* –

12. **Ch**, **C**, **M** *nelle malnate* –

13. **V**[1] *richezze,* come pure nel Son. CCLXVII, v. 2, in ambedue i luoghi per mano del copista; ma il Petrarca, di suo pugno nella Canzone XX, v. 17 e nella Canz. XXIV, v. 24, scrive *ricchezze;* e cosí io pongo la parola nel testo. – **Ch** *riccheze* – **Ch**, **A**[1] *Hor* – **V**[1], **L**, **A**[1], **C**, **M** *Constantin;* ma **Ch** *Costantin* (Nota 3 al Son. XCVI).

Son. CVIII. — **V**[1] c. 31[v]: **L** c. 31[r]: **Ch** c. 67[r].

1. Nel **V**[3] Il Bembo scrisse in margine, senza cancellarlo *disioso,* ma la sua seguace **A**[1] reca *disiose* come il testo dello stesso **V**[3].

3. **L** *con visco piú intrica* –

4. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 10, 11, 14.

5. **C**, **M** *attorno* –

6. **Ch** *en quella;* e nel v. 8 *dallui* –

8. **Ch** *dallui partimmi* – **L** *partimi* (cioè *partiimi*); ma io non ò creduto di abbandonare, benché meno esatta, la grafia del **V**[1], mancandomi qualsiasi esempio, poiché nel *Canzoniere* questa parola non ricorre mai piú. Anche il **Ch** reca *partimmi*; ma non sarebbe da farne conto, perché il copista di esso suole in consimili casi indebitamente raddoppiare la consonante.

I' da man manca, e' tenne il camin dritto;
I' tratto a forza, ed e' d'Amore scorto;
Egli in Jerusalem, ed io in Egitto.
Ma sofferenza è nel dolor conforto; 12
Ché per lungo uso, già fra noi prescritto,
Il nostro esser insieme è raro e corto.

SONETTO CIX.

Non à coraggio di dirle che l' ama; e però conchiude di amarla in silenzio.

Amor, che nel penser mio vive e regna,
E 'l suo seggio maggior nel mio cor têne,
Talor armato ne la fronte vêne:
Ivi si loca, ed ivi pon sua insegna. 4
Quella ch' amare e sofferir ne 'nsegna,
E vôl che 'l gran desio, l' accesa spene
Ragion, vergogna e reverenza affrene,
Di nostro ardir fra sé stessa si sdegna. 8
Onde Amor paventoso fugge al core,
Lasciando ogni sua impresa, e piange e trema:

---

9. **Ch** *Io da man manca el tenne il cammin dricto* – **L** *mancha* – **C, M** *cammin* –

10. **L** *I' 'ntrato* – **Ch** *Io tracto ad forza, et el da amore* –

11. **L** *Yerusalem:* **A**[1] *Hierusalem:* **C, M** *Gierusalem* – **V**[1] *egipto;* e prima *dritto,* poi *prescripto:* **L** *egipto;* e prima *dritto,* poi *prescrito:* **Ch** *egypto;* e prima *dricto,* poi *prescripto.*

12. **L** *soferenza* –

14. **Ch** *essere* – **L** *inseme;* anche **A**[1] *inseme,* proveniente dal **V**[3], dove il Bembo aveva scritto *insieme,* poi, cancellatolo, sostituí, in margine, *inseme,* non però dal **V**[1] che à *insieme.*

Son. CIX. – **V**[1] c. 32[r]: **L** c. 31[r]: **Ch** c. 67[r].

1. **Ch, A**[1]**, C, M** *pensier* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 5, 6 (**V**[1]**, L** *E*), 7, 10 (due volte), 11.

2. **L** *segio magior nel meo* –

3. **A**[1] *Talhor:* **Ch** *Talora... venc,* e non il solito *viene* – **Ch, C, M** *nella fronte,* e nel v. 13 *all' ora* –

5. **L** *soferir m' insegna;* e nel v. 9 *Ond' amor.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *reverir,* poi in margine sostituí *sofferir* del **V**[1].

6. **Ch, M** *vuol* – **Ch** *disio* –

10. **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *Lassando* – **Ch** *inprcsa* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *piagne* (N. 7 al Son. XCIX).

Ivi s'asconde, e non appar piú fôre.
Che poss'io far, temendo il mio signore, 12
Se non star seco infin a l'ora estrema?
Ché bel fin fa chi ben amando more.

SONETTO CX.

Paragona sé stesso alla farfalla, che, volando negli occhi altrui, trova la morte.

Come talora al caldo tempo sôle
Semplicetta farfalla, al lume avezza,
Volar negli occhi altrui per sua vaghezza;
Onde aven ch'ella more, altri si dole: 4
Cosí sempre io corro al fatal mio sole
Degli occhi, onde mi ven tanta dolcezza;
Ché 'l fren de la ragione Amor non prezza,
E chi discerne è vinto da chi vôle. 8
E veggio ben quant'elli a schivo m'ànno;
E so ch'i' ne morrò veracemente;
Ché mia vertú non po contra l'affanno:
Ma sí m'abbaglia Amor soavemente, 12
Ch'i' piango l'altrui noja e no' 'l mio danno;
E, cieca, al suo morir l'alma consente.

---

11. **Ch** *piú fora;* ma l'*a*, por *e* necessario alla rima, fu certo uno scorso di penna. – **L** *apar;* e nel v. 12 *temendo 'l mio* –
13. **Ch** *infino... strema* – **A**[1] *hora* – **V**[1], **L**, **A**[1] *extrema* –
14. **L**, **Ch** *bene* –

Son. CX. – **V**[1] c. 32[r]: **L** c. 31[v]: **Ch** c. 67[r].

1. **A**[1] *talhora* – **Ch** *suole;* e poi, *duole, sole, vuole* –
2. **L** *simpliceta* – **Ch** *aveza;* e poi, in consonanza, *vagheza, dolceza, preza* –
4. **Ch** *Onde advien:* **A**[1] *Ond' aven:* **C**, **M** *Ond' avven* –
5. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *sempr' io* –
6. **Ch**, **C**, **M** *vien* –
7. **Ch**, **C**, **M** *della* – **L**, **C**, **M** *ragion* –
8. **Ch**, **A**[1] *Et chi;* e nel v. 9 *Et veggio,* nel v. 10 *Et so:* il **V**[1] sempre *E;* il **L** *Et chi, E vegio, Et so.* — La triplice *Et* dell' **A**[1] proviene dal **V**[3].
9. **L** *quant' eli* – **C** *quant' egli ad schifo* – **A**[1], **C**, **M** *m' hanno* –
10. **Ch** *ch' io;* anche nel v. 13.
11. **C**, **M** *può* – **L** *afanno;* e nel v. 12 *abaglia* –
13. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et no;* e nel v. 14 *Et cieca* –

SESTINA V.

(CANZONE XXXII.)

Narra la storia fedele del suo amore, e dice esser ben tempo di darsi a Dio.

A la dolce ombra de le belle frondi
Corsi, fuggendo un dispietato lume,
Che 'nfin qua giú m' ardea dal terzo cielo;
E disgombrava già di neve i poggi
L' aura amorosa, che rinova il tempo, 5
E fiorian per le piagge l' erbe e i rami.
Non vide il mondo sí leggiadri rami,
Né mosse il vento mai sí verdi frondi,
Come a me si mostràr quel primo tempo;
Tal che, temendo de l' ardente lume, 10
Non volsi al mio refugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piú gradita in cielo.
Un lauro mi difese allor dal cielo;
Onde piú volte, vago de' bei rami,
Da po' son gito per selve e per poggi: 15

Sest. V. – **V**[1] c. 32[r]-32[v]: **L** c. 31[r]: **Ch** c. 67[v]. — Questa Sestina nel **V**[1] e nel **L** si legge progressivamente su due distinte colonne (Nota storica alla Sest. I), coi tre versi ultimi in mezzo. — Nel **V**[1] la seconda pagina della c. 32, contenente in sei righe gli ultimi nove versi di questa Sestina e i Sonetti CXI, CXII, CXIII, à i caratteri molto sbiaditi, specialmente su la colonna a sinistra.

1. **Ch, C, M** *Alla dolce ombra delle* –
2. **L** *fugiendo* –
3. **L** *Che fin:* **C** *Che 'nsin* – **L** *quaggiú* –
4. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nel v. 6 – **Ch** *digsgombrava* –
5. **Ch, C, M** *rinnova* –
6. **L, Ch** *piaggie* – **A**[1] *l' herbe;* e nel v. 13 *allhor* – **L, A**[1] *et i rami;* dove *et,* pronunziato integralmente, guasta il verso.
8. **A**[1], **C, M** *Né mosse 'l vento* – **Ch** *mosse il mondo;* poi fu sostituito in margine *il vento* –
9. **Ch** *come ad me* –
10. **Ch, C, M** *dell' ardente;* e nel v. 12 *della* –
11. **Ch** *non valse* (che io crederei errore materiale, anziché lezione anteriore a *volsi,* cioè « volli », del **V**[1]) *al mio rifugio* – **L** *refuggio* –
14. **Ch** *de' be'* –
15. **L, Ch** *Da poi* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et* –

Né già mai ritrovai tronco, nó frondi
Tanto onorate dal superno lume,
Che non mutasser qualitate a tempo.
Però, più fermo ognor di tempo in tempo,
Seguendo ove chiamar m' udia dal cielo, 20
E scorto d' un soave e chiaro lume,
Tornai sempre devoto ai primi rami,
E quando a terra son sparte le frondi,
E quando il sol fa verdeggiar i poggi.
Selve, sassi, campagne, fiumi e poggi, 25
Quanto è creato, vince e cangia il tempo;
Ond' io cheggio perdono a queste frondi,
Se, rivolgendo poi molt' anni il cielo,
Fuggir disposi gl' invescati rami,
Tosto ch' incominciai di veder lume. 30
Tanto mi piacque prima il dolce lume,
Ch' i' passai con diletto assai gran poggi
Per poter appressar gli amati rami:
Ora la vita breve e 'l loco e 'l tempo

---

16. **Ch, C, M** *giammai* –

17. **A**[1] (dal **V**[3]) *Tant' honorate:* **C, M** *Tant' onorate* – **V**[1], **Ch** *honorate:* **L** *honorato;* ma questa *o* è forse per attrazione di quella del prossimo *Tanto.*

18. **A**[1], **C, M** *cangiasser,* lezione dovuta al **V**[3]; dove il Bembo nel raffronto molto imperfetto che fece del suo manoscritto col Codice originale, non segnò l' autentica lezione di questo per rifiutarla. – **L, Ch** *in tempo* –

19. **V**[1], **L, C, M** *ogni or* (**Ch** *ognor*): **A**[1] *ognihor;* ma, poiché il **V**[1] qualche volta à pure *ognor,* io accetto, anche qui, come altrove, questa grafia.

21. **V**[1] *E... et:* **L, Ch, A**[1] *Et... et;* tutti, nei vv. 23, 24, *et.*

22. **L, Ch** *divoto a' primi* –

24. **A**[1], **C, M** *quando 'l sol* – **Ch** *so* (svista per *sol*)... *verdeggiare* – **L** *verdegiar* –

25. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 26.

26. **A**[1], **C, M** *Quant' è* –

27. **Ch** *ad queste;* e nel v. 28 *molti anni* –

30. **Ch** *ch' io cominciai.* **M** *chincominciai* del **V**[1] e del **L** si potrebbe anche sciogliere in *ch' i' 'ncominciai;* ma preferisco l' interpretazione che coll' **A**[1] è segnata nel testo, perché quell' *i'* [*io*] il poeta, se avesse voluto esprimerlo, lo avrebbe premesso a *disposi,* che rappresenta l' azione principale; e per ciò appunto credo che egli modificasse la primitiva lezione, che è nel **Ch.**

32. **L** *dilletto:* **Ch** *dileeto;* e nel v. 33 *potere* –

34. **Ch, A**[1] *Hora* – **Ch** *breve, il loco* –

Mostranmi altro sentier di gire al cielo, 35
E di far frutto, non pur fior' e frondi.
Altr' amor, altre frondi ed altro lume,
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (ché n' è ben tempo) ed altri rami.

SONETTO CXI.

Sentendo parlar di Amore e di Laura, pargli di vedere e sentir Laura stessa.

Quand' io v' odo parlar sí dolcemente,
Com' Amor, proprio, a' suoi seguaci instilla,
L' acceso mio desir tutto sfavilla,
Tal che 'nfiammar devria l' anime spente. 4
Trovo la bella Donna allor presente,
Ovunque mi fu mai dolce o tranquilla,
Ne l' abito, ch' al suon, non d' altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar sovente. 8
Le chiome a l' aura sparse, e lei conversa
Indietro veggio; e cosí bella riede
Nel cor, come colei che tien la chiave.

---

35. *Mostrāmi,* che si può leggere *Mostranmi* o *Mostrammi;* ma io preferisco la prima forma: **L** *Mostrami,* omesso (credo per inavvertenza) il segno di abbreviatura che è nel **V**[1]; ma potrebbe anche stare, accordato, come se ne ànno esempi, col piú prossimo dei tre soggetti: **Ch** *mōstrāmi;* cioè *monstranmi* o *monstrammi.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Mostran altro;* poi, cancellatolo, col solito richiamo sostituí in margine *Mostramm' altro,* passato quindi nell' **A**[1]. – **Ch, A**[1]**, C, M** *gir* –

36. **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *Et... et* – **Ch** *fructo* – **Ch, A**[1]**, C, M** *fiori.* — Ò apostrofato *fior'* del **V**[1] per significare che è plurale.

37. **Ch, A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *Altro* - **Ch** *amore;* e nel v. 38 *salire* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 39.

Son. CXI. — **V**[1] c. 32[v]: **L** c. 32[r]: **Ch** c. 67[v].

1. **L** *Quando v' odo* –

2. **L** *instila;* e nel v. 3 *aceso,* nel v. 4 *dovria* – **Ch** *Come amor... stilla;* e nel v. 5 *disir* –

4. **A**[1] *ch' enfiammar;* e nel v. 5 *allhor* –

6. **L** *fue* – **Ch** *et tranquilla* –

7. **Ch, C, M** *Nell' abito;* e nel v. 9 *all' aura* (**Ch** *a l' aura*), nel v. 13 *Alla mia* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *habito* –

8. **L** *destrar,* col punto d'espunzione sotto la prima *r* (N. 7 al Son. III).

9. **L** *come,* poi in caratteri minutissimi fu sovrapposto *hi;* e nel v. 11 *le chiave* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 10.

Ma 'l soverchio piacer, che s' atraversa 12
A la mia lingua, qual dentro ella siede
Di mostrarla in palese ardir non ave.

SONETTO CXII.

Quai fossero le bellezze di Laura, quand' egli la prima volta se n' invaghì.

Né così bello il sol già mai levarsi
Quando 'l ciel fosse più de nebbia scarco,
Né dopo pioggia vidi 'l celeste arco
Per l' aere in color tanti variarsi, 4
In quanti fiammeggiando trasformarsi,
Nel dí ch' io presi l' amoroso incarco,
Quel viso, al quale (e son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal pote aguagliarsi. 8
I' vidi Amor ch' e begli occhi volgea
Soave sí, ch' ogni altra vista oscura
Da indi in qua m' incominciò apparere.

12. **A**[1], **C**, **M** *s' attraversa* –

12 14. O soppressa la virgola dopo *siede*, per chiarire alla meglio l' oscurità proveniente in questa terzina dall' inversione del costrutto a causa dell' anticipato collocamento della proposizione incidente *qual ella siede*. Grammaticalmente la sintassi va riordinata così: « Ma 'l soverchio piacer, che s' attraversa a la mia lingua, non ave [à] ardire di mostrarla [mostrar Laura, essendo il suffisso *la* riferibile a *ella*, ed *ella* a *bella donna*] qual ella siede dentro [il mio cuore]. »

14. **A**[1] *have* –

Son. CXII. **V**[1] c. 32ᵛ: **L** c. 32ᵛ: **Ch** c. 67ᵛ.

1. **Ch**, **C**, **M** *giammai* –

2. **Ch**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *di nebbia*; anche **L** *di* e non *de* –

3. **Ch** *il celeste* **L** *doppo pioggia videl*, cioè *vid' el* [*vidi el*, ossia *il*], e nel v. 4 *l' aer*, nel v. 5 *fiamegiando transformarsi* ··

7. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *al qual* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* (**L** *e*); e anche nei vv. 12, 14.

8. **Ch** *Nulla coma mortale* (N. 7 al Son. III) *puote*; e nel v. 9 *Io vidi* – **L** *agualiarsi*: **C**, **M** *agguagliarsi* –

9. **A**[1] (dal **V**[3]) *che begli* –

10. **L**, **Ch** *obscura*; e nel v. 11 *aparere*. E veramente si potrebbe leggere anche *a parere*; ma poiché l' amanuense del **V**[1], salvo casi rarissimi, non raddoppia indebitamente le consonanti, non mi arrischio mutare, per ragion di grafia, la sua lezione.

Sennuccio, il vidi, e l'arco che tendea; 12
Tal che mia vita poi non fu secura,
Ed è sí vaga ancor del rivedere.

SONETTO CXIII.

In qualunque luogo o stato egli si trovi, vivrà sempre sospirando per Laura.

Ponmi ove 'l sole occide i fiori e l'erba,
O dove vince lui il ghiaccio e la neve;
Ponmi ov'è 'l carro suo temprato e leve,
Ed ov'è chi cel rende o chi cel serba; 4
Ponmi in umil fortuna od in superba,

---

12. **L** *Senuccio* – **Ch** *tenea;* che attesta chiaramente (se non è errore di grafia) la sua priorità cronologica sul tanto piú pittorescamente poetico *tendea* del **V**[1]: il **Ch** stesso nel v. 13 *sicura* –
13. **A**[1] *non fo;* ma **V**[3] *non fu* –
14. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –

Son. CXIII. — **V**[1] c. 32[v]: **V**[2] c. 5[r]: **L** c. 32[r]: **Ch** c. 67[v]–68[r].

La carta 5 del **V**[2] contiene nella prima pagina i Sonetti CXIII, CXIV, CXV, CLXXVI, e nella seconda i Sonetti CXXVI, CXXIII, CXVIII, CXVII, nell'ordine in cui sono qui sopra indicati. — Nello stesso **V**[2] il Son. CXIII, che ora esaminiamo, reca nella prima riga del *recto* verso sinistra, abbreviatamente, *transcriptum;* e nell'angolo superiore del margine esterno, a destra: *Habet dominus Bernardus hos duos. 9 aprilis 1360* [« Tiene questi due Sonetti, cioè il CXIII e il CXIV, il signor Bernardo: 9 aprile 1360 »]. Quanto alla data dell'anno, presentemente nel **V**[2] si legge solo *136,* e cosí la lesse nel 1642 l'Ubaldini; compiutamente però, come è scritta qui sopra, l'aveva letta il postillatore del Cas. Questa data 1360 si rapporta solo ai due primi Sonetti: il CXIII non è cancellato.

1. **V**[1], **V**[2] *Pōmi,* e cosí anche appresso nei vv. 3, 5, 7, 9, 12; che può leggersi *Ponmi,* come recano **L**, **M**, e *Pommi,* come **Ch**, **A**[1], **C**; preferisco la prima forma (Sest. V, 35). – **Ch** *uccide* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et l'erba;* ma **V**[2] *e l'erba:* **L**, **Ch**, **A**[1] *et:* **A**[1], inoltre, *herba* –
2. **V**[2] *lui il ghiaccio;* col punto sotto alla *i* di *lui* (N. 7 al Son. III): **A**[1], **C**, **M** *lui 'l ghiaccio* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et la neve,* ma **V**[2] *e la neve* – **L** *ghiaccio et neve;* dove, cosí prima di *ghiaccio,* come prima di *neve,* apparisce un'abrasione di una o due lettere, delle quali non rimane traccia, e l'amanuense o il poeta dimenticò poi di riscrivere nei due spazi vuoti *il* e *la.*
3. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et; et* anche nei vv. 4, 6, 7 (**V**[1] *ed*), 10 – **Ch** *lieve* –
4. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Et ov' è:* **V**[2] *E dove è,* col punto sotto alla *e* di *dove* – **L** *Et dove è* – **Ch** *et chi cel serba* –
5. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Pomm' in* – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *humil* – **Ch** *o in superba* –

Al dolce aere sereno, al fosco e greve;
Ponmi a la notte, al dí lungo ed al breve,
A la matura etate od a l'acerba; 8
Ponmi in cielo od in terra od in abisso,
In alto poggio, in valle ima e palustre,
Libero spirto od a' suoi membri affisso;
Ponmi con fama oscura o con illustre: 12
Sarò qual fui; vivrò com'io son visso,
Continuando il mio sospir trilustre.

SONETTO CXIV.

Loda le virtú e le bellezze di Laura, il cui nome vorrebbe divulgare per tutta la terra.

O d'ardente vertute ornata e calda
Alma gentil, cui tante carte vergo;
O sol già d'onestate intero albergo,
Torre in alto valor fondata e salda; 4
O fiamma; o rose sparse in dolce falda
Di viva neve, in ch'io mi specchio e tergo;
O piacer, onde l'ali al bel viso ergo,

---

6. **Ch** *aer sereno al foco* (per isvista invece di *fosco*).
7. **Ch, C, M** *alla notte* (**Ch** *nocte*) – **L, Ch, A¹** *et al breve;* ma **V¹** e **V²** *ed al breve* –
8. **Ch, C, M** *Alla matura* – **Ch** *etade o all'acerba* – **C, M** *all'acerba* –
9. **Ch** *Pommi in cielo o in terra o in abisso* – **C, M** *Pomm' in cielo* –
10. **L** *yma* – **V¹, V², L, Ch, A¹** *et palustre* –
12. **L, Ch** *obscura.* — Nel **V¹** *ilustre,* ma poi vi fu sovrapposto un'altra *l* (non sparita oggi come dice l'Appel, ma quasi obliterata), onde si forma *illustre,* come reca pure l'autografo **V²**.

Son. CXIV. — **V¹** c. 33ʳ: **L** c. 32ʳ: **Ch** c. 68ʳ.

Nel **V¹** il *recto* della c. 33, contenente i Sonetti CXIV, CXV, CXVI e la Ballata VI, à i caratteri molto sbiaditi. — In testa al Sonetto nel **V²** (Nota storica al Son. CXIII) si legge, abbreviatamente, verso sinistra, *transcriptum,* verso il mezzo *habet Lelius* [« lo à Lelio »]. Lo aveva anche Bernardo (Nota storica al Son. CXIII). Questo Son. CXIV non è cancellato.

1. **Ch, A¹, C, M** *virtute* – **V¹, V², L, Ch, A¹** *et,* anche nei vv. 4, 6, 10, 11, 12, 14.
2. **V¹** *chui* – **A¹** *charte* –
3. **A¹** *honestate* – **V²** *integro albergo;* quindi il poeta, cancellato *integro,* gli sovrappose *intero.*
7. **Ch** *O piacere* – **V²** *onde l'alj* –

Che luce sovra quanti il sol ne scalda; 8
Del vostro nome, se mie rime intese
Fossin sí lunge, avrei pien Tile e Battro,
La Tana e 'l Nilo, Atlante, Olimpo e Calpe.
Poi che portar nol posso in tutte e quattro 12
Parti del mondo, udrallo il bel paese,
Ch' Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe.

SONETTO CXV.

I guardi dolci e severi di Laura, lo confortano timido, lo frenano ardito.

Quando 'l voler, che con duo sproni ardenti
E con un duro fren mi mena e regge,
Trapassa ad or ad or l' usata legge
Per far in parte i miei spirti contenti, 4
Trova chi le paure e gli ardimenti

---

8. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *quanti 'l sol* –

10. **L** *Fosin* – **Ch** *Fosson... avria;* ma il posteriore *avrei* del **V**[1] è piú chiaro. – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch** *Tyle:* **A**[1] *Thile* – **L** *Batro;* e nel v. 12 *quatro* – **Ch** *Bactro;* ma nel v. 12 *quatro* –

11. **Ch** *nylo* – **V**[1], **Ch** *athlante:* **L** *athalante;* ma il **V**[2], autografo, *Atlante* – **Ch** *olympo.* — Invece di *La Tana e 'l Nilo,* lezione comune ai quattro Codici **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, le Stampe **A**[1], **C**, **M** recano *La Tana, il Nilo,* dove *il* invece di *e 'l* [*e il*] derivò primamente nell' **A**[1] dal **V**[3]: capricciosa mutazione, che turba la simmetria degli aggruppamenti nella descrizione, che qui è fatta, del mondo antico; prima due volte per due, e poi una per tre: cioè 1° *Tile* (o *Tule,* isola) e *Battro* (città o fiume, o, piuttosto, regione); 2° *La Tana e il Nilo* (due fiumi); 3° *Atlante, Olimpo e Calpe* (tre monti).

12. **A**[1], **C**, **M** *tutte quattro.* Si deve al **V**[3] l'infelice soppressione della *et* intermedia, comune ai quattro Codici, tutta dell'uso popolare anche oggi, e qui rinforzatrice del ritmo.

13. **L** *udralo:* **Ch** *udralle* –

14. **C**, **M** *Apennin* – **L** *Apenin... circunda* –

Son. CXV. – **V**[1] c. 33[r]: **V**[2] c. 5[r]: **L** c. 32[v]: **Ch** c. 68[r].

Nel **V**[2] questo Sonetto è il terzo del *recto* della c. 5, e nella riga superiore verso sinistra reca, abbreviatamente, *transcriptum:* non è cancellato (Nota storica al Son. CXIII).

1. **Ch** *due sproni* –

2. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et* (**V**[2] *E*)... *et; et* anche nei vv. 5 (**V**[2] *E*), 7, 12 – **V**[1], **V**[2] *freno;* ma nel **V**[2] sotto la *o* v' è il punto d' espunzione (N. 7 al Son. III). – **L** *uno... freno,* senza punti d' espunzione.

3. **L** *Trappassa* – **Ch** *ad hora ad hor:* **A**[1] *adhor adhor* –

4. **Ch** *per fare;* e nel v. 5 *truova* –

Del cor profondo ne la fronte legge;
E vede Amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne' turbati occhi pungenti. 8
Onde, come colui che 'l colpo teme
Di Giove irato, si ritragge indietro;
Ché gran temenza gran desire affrena.
Ma freddo foco e paventosa speme 12
De l'alma, che traluce come un vetro,
Talor sua dolce vista rasserena.

SONETTO CXVI.

Non sa scriver rime degne di Laura che in riva di Sorga e all' ombra del lauro.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro,
Eufrate, Tigre, Nilo, Ermo, Indo e Gange,
Tana, Istro, Alfeo, Garona e 'l mar che frange,

---

6. **Ch** *cuor profondo nella mente;* poi da *mente* l'amanuense formò *fronte:* ma **A**[1] (dal **V**[3]) *mente;* il che prova che l'antigrafo seguíto dal Bembo era di lezione piú antica di quella del **V**[1]. – **Ch, C, M** *nella fronte* –

7. **Ch** *inprese* –

8. **V**[2] *occhi lucenti*; poi, cancellato *lucenti,* l' autore scrisse, di seguito, *pungenti.*

9. **V**[1] *collui* (N. 3 al Son. LXXI); ma l'autografo **V**[2] *colui.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1].

10. **V**[2] *Jove:* ma altre volte sempre *Giove* come il **V**[1] – **Ch** *indetro* –

11. Nel **V**[2] al Petrarca, scrivendo questo verso, cadde dalla penna inavvertentemente *derise;* poi cancellatolo, scrisse, di seguito, nella riga stessa *desire.* – **Ch** *disire* –

13. **Ch, C, M** *Dell' alma* – **V**[2] *Del cor ch' alor traluce come un vetro;* poi, cancellato *Del cor ch' alor,* sovrappose *De l' alma che* –

14. **L** *rascrena* –

Son. CXVI. — **V**[1] c. 33[r]: **L** c. 32[v]: **Ch** c. 68[r].

1. **V**[1], **L, A**[1] *et;* nei vv. 2, 8, 13 (due volte) anche **Ch** che nel v. 1, questa volta, per caso rarissimo à *e.*

2. **A**[1] *Euphrate* – **Ch** *Tygre, Nylo* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Hermo* – **Ch** *yndo* –

3. **L** *Tanay* – **V**[1], **A**[1] *Histro:* **L, Ch** *hystro* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Alpheo* – **L, C, M** *Garonna.* — Se s' intende che *frange* abbia per oggetto tutti i fiumi indicati nel 4° verso, allora non può esser susseguito da virgola; ma questa interpretazione mi pare inammissibile: 1° perché in tal caso il poeta, per rispetto alla geografia, nella quale era egli eruditissimo, avrebbe dovuto dire « i mari che frangono »; 2° perché nella enumerazione di tanti fiumi non si comprenderebbe come possa essere incluso

Rodano, Ibero, Ren, Sena, Albia, Era, Ebro, 4
Non edra, abete, pin, faggio o genebro
Poria 'l foco allentar, che 'l cor tristo ange,
Quant' un bel rio, ch' ad ogni or meco piange,
Co' l' arboscel, che 'n rime orno e celèbro. 8
Questo un soccorso trovo fra gli assalti

---

anche un mare (e poi qual mare?), tanto piú che dopo la supposta indicazione di esso, viene in continuazione un'altra sequela di fiumi. Per la seconda delle addotte ragioni non approverei neppure un' altra spiegazione, « e il mare (cioè il golfo di Guascogna o anche tutto l'Atlantico) cui frange » sul quale sbocca la *Garonna* (che in tal caso diverrebbe soggetto del verbo). Onde preferisco l' interpretazione accennata già dal Castelvetro, che il poeta con le parole *il mar che frange* volle intendere il fiume Timavo, che dai monti dell' Istria si devolve impetuoso e vasto per le campagne: seguendo Virgilio che nel libro I (vv. 244–246) dell' *Eneide* dice: *Fontem superare Timavi — Unde per ora novem vasto cum murmure montis — It mare proruptum, et pelago premit arva sonanti.* Nel qual luogo la costruzione della sintassi non è già *Unde* [*Timavus* sottinteso] *it proruptum* (sup.) *mare* (« Donde il Timavo va a infrangere il mare »), spiegazione tanto piú insostenibile per la proposizione seguente « e preme i campi coll' acqua sonante »; ma, invece, *mare proruptum* (*proruptum* part. perf. passivo, invece del part. pres. attivo *prorumpens,* à in Virgilio altri esempi) è soggetto di *it,* e significa « Donde [Dalla qual fonte] per nove scaturigini un mare effervescente [ossia una gran fiumana a guisa di mare] scorre » ec. E *mare* appunto era chiamato quel fiume dagli abitanti della regione, secondo la testimonianza di Varrone citato da Servio, nel suo commento a questo passo dell' *Eneide,* con le seguenti parole: *Amat poeta rem historiæ carmini suo conjungere: Varro enim dicit hunc fluvium ab incolis* MARE *nominari.* PRORUPTUM, *id est effusum, fluens.* — E qui giova ricordare che il Virgilio posseduto dal Petrarca, e tuttora esistente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, quel suo prediletto Virgilio, porta appunto il commento di Servio, alla cui interpretazione con le parole « il mar che frange » (cioè « che si frange » secondo la giusta interpretazione del Leopardi, che però non aggiunge altro), si conforma pienamente il poeta.

4. **A**[1] *Rhodano* – **V**[1], **A**[1] *Hibero:* **L, Ch** *hybero* – **Ch** *reno:* **A**[1] *Rhen* – **L** *arbia* invece di *albia;* ma la *r* sembra rifatta – **A**[1] *Hera* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Hebro* –

5. **A**[1] *hedra* – **L** *fagio o zenebro* – **Ch, C, M** *ginebro* –

6. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Potria 'l;* poi, cancellatolo, sostituí in margine *Poria 'l* del **V**[1] (N. 84 alla Canz. VIII) – **Ch** *fuoco* – **L, Ch** *alentar* –

7. **V**[1], **L, C, M** *ognior* (N. 19 alla Sest. V): **A**[1] *ad ognihor;* ma **Ch** *ad ognor* –

8. **L, Ch, A**[1], **C, M** *Con* – **Ch** *l'albusciel* –

9. **A**[1], **C, M** *Quest' un,* venuto nell' **A**[1] dal **V**[3] – **Ch** *truovo* – **L, Ch, A**[1], **C, M** *tra* – **L** *asalti.* — Nel **V**[1] è scritto *frovo tra;* ma la *t* di *tra* era evidentemente una *f,* decapitata poi con abrasione per farne una *t;* intanto

D'Amore; onde conven ch'armato viva
La vita, che trapassa a sí gran salti.
Cosí cresca il bel lauro in fresca riva; 12
E chi 'l piantò pensier leggiadri ed alti
Ne la dolce ombra, al suon de l'acque, scriva.

Ballata VI.
(Canzone XXXIII.)

Bench'ella siagli men severa, egli non è contento e tranquillo nel core.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura — e 'l dolce riso,
E l'aria del bel viso
E degli occhi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco omai questi sospiri, 5
Che nascean di dolore,

---

v'è restato l'errore di *frovo* invece di *trovo*. La spiegazione è facile: il poeta, rivedendo questo Sonetto, s'accorse dell'errore *frovo*, e volle cancellarlo, ma il raschino gli andò, inavvertentemente, su la *f* di *fra*, onde venne quel *tra* cosí inconveniente in mezzo ad altra *t* e restò lo strafalcione *frovo*. Io perciò non ò dubitato di fare la correzione, stampando nel testo *trovo fra*.

10. **Ch** *d' amore ove convien ch' armata viva:* lezione notevole.

11. **A**[1] *trappassa* (non però dal **V**[3] che à *trapassa*).

12. **Ch, A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *cresca 'l bel* –

13. **L** *penser legiadri* –

14. **Ch, C, M** *Nella* (e anche **L**, contro il suo solito)... *dell'acque* –

Ball. VI. — **V**[1] c. 33[r]: **L** c. 32[v]: **Ch** c. 68[v].

2. Divido questo verso con una linea, perché v'è la rima al mezzo, nelle altre Stampe non avvertita. Nel **V**[1] *e 'l dolce riso* è riscritto su abrasione.

3. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 4 (**V**[1] *E*), 7, 8, 12.

4. **L** *legiadri* – **Ch** *obscura;* **L**, contro suo solito, *oscura* come tutti gli altri Codici e Stampe. 5. **A**[1] *homai* –

6. Il **V**[1] à una correzione su *nascean*, dove *ea* pare che sia cambiato col solito inchiostro piú nero (N. 10 alla Canz. I) in *o*, donde verrebbe *nascon;* ma, non essendo la sostituzione chiara abbastanza, mantengo *nascean*, come ànno pure il **L** e il **V**[3], e come richiede il seguente *mostravan*. Forse il poeta, mossa appena la penna su *ea* di *crescean* per sostituire *o*, accortosi di tale incoerenza, smise l'accennata correzione; altrimenti, bisognerebbe credere che egli dimenticò quindi di fare la stessa correzione a *mostravan* convertendolo in *mostrano:* e anche questo è possibile; ma, poiché non lo fece, io non mi arrischio a tale mutazione. Il **Ch** reca *nascon*, ma non tanto chiaro, che la *o* non possa credersi anche *a:* nel qual caso si dovrebbe credere omessa, per inavvertenza, la *e*.

E mostravan di fôre
La mia angosciosa e desperata vita?
S'avên che 'l volto in quella parte giri
Per acquetare il core, 10
Parmi vedere Amore
Mantener mia ragion e darmi aita.
Né però trovo ancor guerra finita,
Né tranquillo ogni stato del cor mio;
Ché piú m'arde 'l desio, 15
Quanto piú la speranza m'assicura.

SONETTO CXVII.

Quasi certo dell'amore di Laura, pur non avrà pace finch' essa non gliel palesi.

Che fai, alma? che pensi? avrem mai pace?
Avrem mai tregua? od avrem guerra eterna?
Che fia di noi, non so; ma in quel ch'io scerna,
A' suoi begli occhi il mal nostro non piace. 4

---

8. **L, Ch, C, M** *disperata* –
9. **C, M** *avvien* – **Ch** *avien;* e poi à *che 'l volto* due volte, ma la seconda è punteggiato sotto.
10. **L, A¹, C, M** *acquetar;* e nel v. 11 *veder* –
12. **L, Ch** *ragione* –
13. **Ch** *truovo* – **V¹, L, A¹** *anchor* –
15. **Ch** *il disio* –
16. **L** *m' assecura:* **A¹** (dal **V³**) *m' assecura* –

Son. CXVII. – **V¹** c. 33ᵛ: **V²** c. 5ᵛ: **L** c. 32ʳ: **Ch** c. 68ʳ–68ᵛ.

Nel **V²** questo Sonetto, ultimo dei quattro contenuti nel tergo della c. 5, à superiormente, verso sinistra, in forma abbreviata *transcriptum* (Nota storica al Son. CXIII): non è cancellato.

1. **A¹** *harrem;* e anche nel v. 2 due volte.
2. **Ch** *Arrem mai triegua o avrem;* e nel v. 3 *ma 'n quel ch' io scerna,* nel v. 4 *belgli occhi* –
3. **V²** *Che fia di noi, che di p [poi?] quel ch' io scerna;* quindi, cancellato *che di p,* con richiamo dopo quelle lettere cancellate scrisse nel margine esterno *nol so ma in.* La linea orizzontale, posta nel **V²** su *nōl,* non è segno di abbreviatura, come pare che abbia creduto l'Appel, ma un richiamo alle due linee sovrapposte a *che di p* cancellato; altrimenti, si dovrebbe leggere *non il so,* che è bruttissimo e guasta il verso. Il **V¹** à *nō so,* che si dovrebbe leggere *non,* ma il **V²** reca *nol:* buona l'una e l'altra lezione.

Che pro, se con quelli occhi ella ne face
Di state un ghiaccio, un foco quando iverna?
Ella non, ma colui che gli governa.
Questo ch'è a noi, s'ella sel vede e tace? 8
Talor tace la lingua, e 'l cor si lagna
Ad alta voce, e 'n vista asciutta e lieta
Piange dove, mirando, altri nol vede.
Per tutto ciò la mente non s'acqueta, 12
Rompendo il duol, che 'n lei s'accoglie e stagna;
Ch'a gran speranza uom misero non crede.

---

5. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *quegli occhi,* proveniente dal **V**[3].

6. **V**[2] *Ghiaccio di state et foco quando iverna;* quindi, cancellato *Ghiaccio* ed *et,* scrisse sopra, con richiamo dopo *state, un ghiaccio.* – **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *verna;* ma *iverna* (che viene dal verbo latino *hibernare*) è scritto chiarissimamente, tanto nel **V**[1], quanto nell'autografo **V**[2] e nel **Ch**: tutti e tre senza la linea di abbreviatura su la *i,* donde verrebbe *inverna:* insomma la lezione autentica è *iverna.*

7. **V**[2] *Ella non; ma quel dio che gli governa;* poi, cancellato *quel dio,* con richiamo prima di *che,* sovrappose *coluj* – **Ch** *Ella no;* veramente piú naturale; ma cosí il **V**[1], come il **V**[2] ànno *Ella non.*

8. **Ch** *ad noi* – **L** *sela sel vede,* non interpreterei *se la sel vede,* cioè « se ella »; ma *s'ela* (cioè « s'ella ») secondo l'uso di questo copista veneziano, che tuttavia nel verso precedente, stando piú attento all'antigrafo, aveva scritto *Ella* e non *ela* – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et tace; et* anche nei vv. 10, 13.

9. **Ch** *tralor* invece di *talor;* e nel v. 11 *mirando altrui nol vede* – **A**[1] *talhor* –

10. **L** *voce in vista asciuta* –

9-10-11. **V**[2] *Tace talor la lingua e 'l cor sospira – E con la vista asciutta, n* [questa *n* fu poi cancellata] *in duol si bagna – Dentro, dove mirando altri nol vede:* poi, cancellati con tre linee oblique da sinistra a destra, questi tre versi (scritti, su due righe, il primo e il secondo sopra una, e sopra un'altra il terzo), il Petrarca li riscrisse precisamente come si leggono, conforme al **V**[1], nel nostro testo. – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Piagne,* proveniente dal **V**[3] (N. 7 al Son. XCIX).

12. **L**, **Ch** *s'aqueta;* e anche **A**[1], ma **V**[3] *s'acqueta* –

13. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Rompendo 'l duol* - **V**[2] *Ne rompe il duol che 'n lei s'aghiaccia et stagna:* quindi, cancellato *Ne rompe,* con richiamo dopo, sovrappose *rompendo;* e, cancellato *s'aghiaccia,* scrisse sotto, *s'accoglie.* I due versi 13 e 14 nel **V**[2] sono scritti di seguito in una sola riga; *rompendo* fu scritto sopra, perché non si poteva, essendovi lí, nel margine inferiore, mancamento di carta; ma *s'accoglie* fu scritto sotto, perché da quella parte il margine inferiore à sufficiente spazio bianco. – **Ch** *che in lei* –

14. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *huom* –

SONETTO CXVIII.

Gli occhi di Laura lo feriron d'amore, ma d'amore puro e guidato dalla ragione.

Non d'atra e tempestosa onda marina
Fuggío in porto già mai stanco nocchiero,
Com'io dal fosco e torbido pensero
Fuggo ove 'l gran desio mi sprona e 'nchina. 4
Né mortal vista mai luce divina
Vinse, come la mia quel raggio altero
Del bel dolce soave bianco e nero,
In che i suoi strali Amor dora ed affina. 8
Cieco non già, ma faretrato il veggo;
Nudo, se non quanto vergogna il vela;
Garzon con ali, non pinto, ma vivo.
Indi mi mostra quel ch'a molti cela; 12
Ch'a parte a parte entro a' begli occhi leggo
Quant'io parlo d'Amore e quant'io scrivo.

Son. CXVIII. — **V**[1] c. 33[v]: **V**[2] c. 5[v]: **L** c. 32[v]: **Ch** c. 68[v].

Nel **V**[2] questo Sonetto, terzo dei quattro contenenti nel tergo della c. 5, superiormente, a sinistra reca, in forma abbreviata, *transcriptum* (Nota storica al Son. CXIII): non è cancellato.

1. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 7, 8, 14.

2. **Ch** *Fuggí 'n porto* – **Ch**, **C**, **M** *giammai* – **L** *stancho*; e nel v. 7 *biancho*, nel v. 8 *afina* –

3. Nel **V**[2] il poeta cancellò *torbido,* e poi lo riscrisse sopra. – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *pensiero* –

4. **Ch** *fuggo ovel gran disio:* l'*e* di *ovel,* omesso prima, fu sovrapposto.

6. **V**[2] *lume altero.* Il **V**[1] non à *lume,* ma *raggio;* e ciò prova che il copista non fece la trascrizione da quello su questo direttamente, perché egli non poteva portarvi quel cambiamento. – **Ch** *altiero* –

8. **V**[2] *In che i suoi strali:* poi, cancellato *In che,* il Petrarca sovrappose, col solito richiamo, *ove;* ma è chiaro che, dopo, tornò alla lezione primitiva: riapparendo essa nel **V**[1]. Ecco un' altra prova che la trascrizione di questo Sonetto non fu fatta direttamente dal **V**[2] nel **V**[1]. – **Ch** *In che suoi strali:* dove la soppressione dell'articolo *i* è conforme all' uso del poeta, e terrei questa per lezione vera: e forse nel **V**[1] cadde dalla penna del copista per aggiunzione meccanica ed inconsciente; ma questi dubbi non bastano per eliminare la lezione del Codice originale.

9. **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *pharetrato:* **Ch** *faretrato* alla moderna.

10. **V**[2] *Nudo, se non dove;* e qui il Petrarca, cancellato *dove,* seguitò a scrivere nella stessa riga, *quanto vergogna il vela* –

11. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Garzon con l'ali*: ma la lezione *con ali* è di tutti e quattro i Codici. 12. **Ch** *ciela* –

13. **Ch** *entro begli:* **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *entr' a begli* –

SONETTO CXIX.

Condotto a sperare e temer sempre, non à piú forza di vivere in tale stato.

Questa umil fera, un cor di tigre o d'orsa,
Che 'n vista umana e 'n forma d'angel vêne,
In riso e 'n pianto, fra paura e spene
Mi rota sí, ch'ogni mio stato inforsa. 4
Se 'n breve non m'accoglie o non mi smorsa,
Ma pur, come suol far, tra due mi têne;
Per quel ch'io sento, al cor gir fra le vene
Dolce veneno, Amor, mia vita è corsa. 8
Non po piú la vertú fragile e stanca
Tante varïetati omai soffrire;
Che 'n un punto arde, agghiaccia, arrossa e 'mbianca.

Son. CXIX. — **V**[1] c. 33[v]: **V**[2] c. 4[r]: **L** c. 33[r]: **Ch** c. 68[r].

La c. 4 del **V**[2] contiene nel suo *recto* quattro Sonetti, cioè il CXIX, il CXX, il CXXI, il CXXVII, e nel suo *verso* un Sonetto solo, posteriore alla morte di Laura, rimanendo il séguito della pagina tutto bianco. Nessuno dei cinque Sonetti è cancellato. Il Sonetto del *verso* non fu quindi accolto dal poeta nel *Canzoniere;* ma, poiché tratta il medesimo argomento della Canzone XXIII (*Amor, se vuo' ch' i' torni a giogo antico*), sotto a quella lo riferiremo. Il Sonetto, che ora esaminiamo, superiormente, nel margine interno, porta, abbreviato, *transcriptum.*

1-2. **V**[2] (in una sola riga) *Piú che tigre aspra e piú selvaggia ch' orsa – Questa humil fera in forma d' angel vêne;* poi, cancellatili tutti e due, il Petrarca scrisse sopra (parimente in una sola riga) i due versi conformi in tutto a quelli del **V**[1]. – **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *humil:* **L** *humel;* nel v. 2 tutti *humana* – **Ch** *fiera* – **L** *humana in forma;* e nel v. 3 *In riso, in pianto* –

3. **V**[2] *Che 'n riso;* poi, cancellato tutto, il Petrarca sovrappose *In riso* - **Ch** *tra paura;* e nel v. 4 *c' ogni* – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et spene; et* anche nel v. 9.

5. **V**[2] *E s' ella non m' accoglie;* quindi, cancellato *E s' ella,* il Petrarca sostituì nel margine interno *Se 'n breve,* come si legge nel **V**[1]. – **L** *m' acoglie* - **Ch** *Sembrieve;* e nel v. 6 *tiene,* nel v. 7 *al cor già fralle vene,* dove si noti *già* in luogo di *gir.*

9. **Ch**, **C**, **M** *può;* e anche nel v. 14 due volte, come pure **L**, che qui reca *po.* – **V**[2] *Non po piú mia vertú:* poi, cancellato *mia,* il Petrarca sovrappose *la,* come si legge nel **V**[1]. – **L** *stancha* e poi *'nbiancha, mancha.*

10. **L** *varietate* – **A**[1] *homai* –

11. **L** *aghiaccia, arossa* – **Ch**, **A**[1] *e 'nbianca:* anche **V**[1], **V**[2] *e 'nbianca;* ma ambedue un'altra volta (Son. XLV, v. 4) *imbianca;* e così io stampo anche qui, pur dubitando che al Petrarca potesse parere indifferente la *m* o la *n:* esitanze e anche incoerenze grafiche in quel tempo comuni.

Fuggendo spera i suoi dolor finire; 12
Come colei che d'ora in ora manca:
Ché ben po nulla chi non po morire.

SONETTO CXX.

Tenta di renderla pietosa coi sospiri, e riguardandola in volto lo spera.

Ite, caldi sospiri, al freddo core;
Rompete il ghiaccio, che pietà contende;
E, se prego mortale al ciel s'intende,
Morte o mercé sia fine al mio dolore. 4
Ite, dolci penser, parlando fôre
Di quello ove 'l bel guardo non se stende:
Se pur sua asprezza o mia stella n'offende,
Sarem fuor di speranza e fuor d'errore. 8
Dir se po ben per voi, non forse a pieno,

---

13. **V**[1], **Ch** *d'ora in hora;* **V**[2] sempre senz'*h*, e anche **V**[1] nel Sonetto CXXXVI, v. 3: **A**[1] *d'hora in hora* –

Son. CXX. — **V**[1] c. 33[v]: **V**[2] c. 4[r]: **L** c. 33[r]: **Ch** c. 68[v].

Nella c. 4 del **V**[2] questo Sonetto è il secondo del *recto*, e superiormente, nel margine interno, reca, abbreviato, *transcriptum:* non è cancellato (Nota storica al Son. CXIX).

1. **Ch** *cuore;* e nel v. 3 *priego* –

3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 8, 10, 11, 13: **V**[2] *et* nei vv. 8, 10, 11, *E* nei vv. 3, 13.

5. **Ch** *dolci sospir;* variante notabile, ma la correzione di *penser*, essendovi già *sospiri* nel primo verso, perfeziona il concetto; ché così il poeta dai *sospiri*, prima espressione di un animo appassionato, passa, facendosi più riflessivo, ai *penseri;* ai quali inoltre, meglio che ai *sospiri* si conviene il *parlare.* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *pensier* –

6. Il *sestende* dei Codici **V**[1], **V**[2], **L**, io lo traduco con *se* (cioè *si*) *stende:* e difatti **Ch** à *si stende:* **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *s'estende*, che qui non è proprio come *stende* (Son. CCXXXIV, v. 7; CCXCV, v. 12).

7. **V**[2] *Se pur sua aspreza;* col punto d'espunzione sotto l'*a* di *sua* (Nota 7 al Son. III): *aspreza* anche **Ch** – **L** *soa* invece di *sua* –

8. **Ch** *fuor di speranza, fuor d'errore;* la posteriore lezione del **V**[1] con la *et* intermedia rende l'espressione più naturale e il ritmo più pieno.

9. **V**[2], **L**, **A**[1] *Dir si po:* **Ch**, **C**, **M** *Dir si può.* Più volte ricorrono nel **V**[1], e pur di mano del Petrarca, queste e consimili sostituzioni della *e* a *i*, del resto nella proferenza popolare anche oggidí comunissime. Nel caso presente, se lo scritto che serví da antigrafo al copista fu l'autografo

Che 'l nostro stato è inquïeto e fosco,
Sí come 'l suo pacifico e sereno.
Gite securi omai, ch'Amor vên vosco; 12
E ria fortuna po ben venir meno,
S'ai segni del mio sol l'aere conosco.

. . .

Sonetto CXXI.

Laura con la sua bellezza sovrana sa infondere essa sola pensieri onesti.

Le stelle, il cielo e gli elementi a prova
Tutte lor arti ed ogni estrema cura
Poser nel vivo lume, in cui natura
Si specchia e 'l sol, ch'altrove par non trova. 4
L'opra è sí altera, sí leggiadra e nova,

---

stesso del V^2, bisogna credere che egli scambiò il *si* in *se* inavvertentemente, e della variazione non si accorse quindi o non tenne conto il Petrarca: se l'antigrafo, autografo o no, fu, come io credo, un altro posteriore alla carta del V^2, potrebbe la variazione essere provenuta dal Petrarca stesso. Comunque sia, mantengo nel testo la lezione del V^1; tanto piu che nel v. 13 del Son. CXXIII *à se* in questo senso l'autografo V^2 come il V^1. – **Ch, C, M** *appieno.* Nel V^3 il Bembo scrisse in margine o cancello *se po* del V^1.

10. V^2 *inquieto* –
11. **C, M** *Siccome* – **Ch** *pacefico* –
12. **Ch** *sicuri* V^2, A^1 *homai* – **Ch** *vien*
13. **Ch, C, M** *può*
14. **Ch** *l'aer*

Son. CXXI. V^1 c. 31r: V^2 c. 4r: **L** c. 33r: **Ch** c. 68v–69r.

Nella c. 4 del V^2 questo Sonetto è il terzo del *recto*; e superiormente reca nel margine interno su due righe, abbreviatamente, 1° *habet thomasius*; 2° *transcriptum* (Nota storica al Son. CXIX).

1. A^1, **C, M** *Le stelle e 'l cielo*; dove la intrusione di questa *e* intermedia è dovuta al V^4, da cui fu trasmessa all'A^1. Il V^1 e il V^2, ed anche i Codici **L** e **Ch**, anno concordemente *Le stelle, il cielo.* – V^1, **L, Ch**, A^1 *et gli elementi*; V^2 *e gl'elementi*; tutti però ànno *et* nel v. 2.

2. **Ch** *loro arti* V^1, V^2, **L, Ch**, A^1 *extrema*

3. **Ch** *onde natura*; dove quell'*onde* poco chiaro fu ben sostituito con *in cui* del V^2 e del V^1; e se ne potrebbe arguire l'anteriorità del **Ch** anche rispetto al V^2.

4. **L** *e'altrove* –

5. **Ch** *L'opra è si altera et si leggiadra et nova*; dove *altera* è forma non consueta a questo Codice che suole rinforzare la pronunzia seri-

Che mortal guardo in lei non s'assecura:
Tanta negli occhi bèi fôr di misura
Par ch'Amore e dolcezza e grazia piova! 8
L'aere percosso da' lor dolci rai
S'infiamma d'onestate, e tal diventa,
Che 'l dir nostro e 'l penser vince d'assai.
Basso desir non è ch'ivi si senta, 12
Ma d'onor, di vertute. Or quando mai
Fu per somma beltà vil voglia spenta?

---

vendo *altiero, altiera, altieri, altiere;* e inoltre la *et* susseguente fu quindi soppressa e non appare piú neanche nel **V**^{2}; il che può dare argomento a credere che l'antigrafo del **Ch** fosse anteriore al tempo in cui fu scritta la carta 4 dello stesso **V**^{2} (N. 3).

6. **V**^{2} *Che 'l veder nostro in lei non s' assecura;* quindi il Petrarca, cancellato questo verso, sostituí nel margine esterno *Che mortal guardo in lei non s' assecura;* e poi, cancellato *guardo,* sovrappose *vista.* Ma, poiché il **V**^{1} reca *guardo,* dobbiamo inferirne che susseguentemente tornò alla seconda lezione scartando la terza; e ciò prova irrefutabilmente che la trascrizione del presente Sonetto nel **V**^{1} non poté esser fatta sul **V**^{2}, non essendo ammissibile che il copista, trovando nel **V**^{2} cancellato *guardo,* si prendesse, ciò non ostante, l'arbitrio di preferirlo a *vista* sostituito ad esso per mano dell'autore. – **L** *sguardo... s' asecura* – **Ch, C, M** *s' assicura* (N. 121 alla Canz. XVI).

7–8. **Ch** *Tanto negli occhi be' fuor di misura par ch' amore, dolceza et gratia piova.* Invece di *tanto* nel **V**^{1} e nel **V**^{2} si legge *tanta,* che felicemente richiama e fa risaltare i due nomi del verso susseguente *et dolcezza et gratia,* ricorrenti cosí anche nel **L** e nell'**A**^{1}; e meglio ancora li fa risaltare la congiunzione rafforzativa avanti a *dolcezza,* la quale manca nel **Ch**, alla rovescia che nel v. 5, dove esso à una congiunzione rafforzativa scartata quindi dal poeta: donde si può trarre una prova che l'antigrafo del **Ch** è anteriore alla c. 4 del **V**^{2} – *gratia* recano parimente **V**^{1}, **L**, **A**^{1}; ma l'autografo **V**^{2} *grazia* – **L, Ch** *fuor* – **A**^{1}, **C, M** *Amor* –

9. **Ch** *l' aer.* Si noti che il **Ch** tronca quasi sempre, se non sempre, *aer,* facendolo tuttavia di due sillabe in forza della dieresi, ma il Petrarca sostituí quindi *aere,* perché dovette parergli piú dolce.

10. **Ch** *onestade:* **A**^{1} *honestate* – **V**^{1}, **V**^{2}, **L, Ch, A**^{1} *et tal* –

11. **Ch, C, M** *pensier* – **L** *d' asai.* — Nel **V**^{3} il Bembo aveva scritto *pensier;* poi, cancellata la *i,* fece *penser,* come à il **V**^{1}.

12. **Ch** *disir;* e nel v. 14 *biltà,* come altre volte.

13. **A**^{1} *honor* – **Ch, A**^{1}, **C, M** *virtute* – **Ch, A**^{1} *Hor.* — Nel **V**^{2} *or* (omesso probabilmente per inavvertenza) fu aggiunto sopra.

SONETTO CXXII.

Qual viva commozione abbia egli sentita e senta alla vista e al ricordo di Laura piangente.

Non fur ma' Giove e Cesare sí mossi
A folminar colui, questo a ferire,
Che pietà non avesse spente l'ire,

Son. CXXII. - - **V**[1] c. 34[r]: **V**[2] c. 3[r]: **L** c. 33[v]: **Ch** c. 69[r].

La c. 3 del **V**[2] contiene otto Sonetti: quattro nel *recto*, in quest'ordine, cioè i Sonetti CCLVI, CCLVII, CCLX, CCLXI: e altrettanti nel *verso*, in quest'ordine, cioè i Sonetti CCLIX, CCLXII, CXXIII, CXXII. Nessuno di questi otto Sonetti è cancellato; la scrittura è svelta e quasi senza correzioni.

Il Sonetto, che ora esaminiamo, ultimo di tutti gli otto, reca superiormente verso il margine esterno, con la solita abbreviatura, *transcriptum:* e nell'estremo margine inferiore del *verso*, richiamate vicino alla prima quartina, le seguenti parole, le quali nel **V**[2] oggidí si leggono a stento, ma compiutamente nel Cas. (c. 66[r]): *Attende quod hos quatuor versus venit in animum mutare, ut qui primj sunt essent ultimj, et e converso; sed dimisi propter sonum principij et finis, et quia sonantiora erant in medio, rauciora in principio et fine: quod est contra rethoricam.* [« Sappi che mi venne in mente di spostare questa prima quartina, cosicché essa divenisse seconda e viceversa; ma smisi, a causa del suono del principio e del fine, perché i versi piú sonanti |cioè i primi due versi della prima quartina come stanno ora nel Sonetto| cadevano nel mezzo, i piú rauchi nel principio e nel fine; il che è contro la retorica. »| Dalle quali parole si arguisce quanto gran conto faceva il poeta del ritmo, non solo in ciascun verso, ma nel séguito di periodi metrici; tanto, insomma, da posporgli (almeno nel presente Sonetto) anche il riguardo dovuto alla piú conveniente disposizione dei sentimenti e concetti. Noto infine esser mio avviso che l'accennato spostamento si volesse fare dal poeta, non già tra i primi due versi e i due seguenti della prima quartina, chè il senso, pare a me, nol consentirebbe; ma tra la prima quartina e la seconda, considerate come due parti di un sol tutto, cioè di un solo periodo metrico; e conformemente a questa interpretazione ò tradotte qui sopra le parole latine.

1. **L**, **Ch**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *mai:* **V**[1] e **V**[2] *ma* concordemente – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et:* anche nei vv. 4 (**V**[1], **V**[2] *e*), 6, 7, 8 (due volte), 10, 12 (**V**[1], **V**[2] *ed*), 14 (due volte).

2. **Ch** *ad fulminar colui questi ad ferire:* dove *questi* sostituito a *questo* del **V**[1] e del **V**[2] dà indizio di correzione da letterato, perché io non credo che il Petrarca nella prima redazione avesse scritto *questi* e poi sostituito *questo:* il fatto è che egli, anche nel nominativo singolare, come pronome di persona usa *questo* e non *questi*. – **C**, **M** *fulminar:* **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *folminar* (Nota 52 alla Canz. I). – **V**[1] *collui;* ma **V**[2], autografo, *colui* (N. 3 al Son. LXXI). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. collui* del **V**[1]. 3. **A**[1] *havesse* –

E lor de l' usate arme ambeduo scossi. 4
Piangea Madonna, e 'l mio signor ch' i' fossi
Volse a vederla e suoi lamenti a udire,
Per colmarmi di doglia e di desire
E ricercarmi le medolle e gli ossi. 8
Quel dolce pianto mi depinse Amore,
Anzi scolpìo, e que' detti soavi
Mi scrisse entro un diamante in mezzo 'l core;
Ove con salde ed ingegnose chiavi 12
Ancor torna sovente a trarne fòre
Lagrime rare e sospir lunghi e gravi.

SONETTO CXXIII.

Il pianto di Laura fa invidia al sole, e rende attoniti gli elementi.

I' vidi in terra angelici costumi
E celesti bellezze al mondo sole;
Tal che di rimembrar mi giova e dole;
Ché quant' io miro par sogni, ombre e fumi. 4

---

4. **Ch** *dell' usate armi:* **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *dell' usat' arme.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *ambodue,* mantenendo l'autentico *ambeduo.* – **Ch** *ambedue* –
5. **Ch**, **C**, **M** *ch' io fossi* –
6. **Ch** *ad vederla;* e nel v. 7 *disire* – **L** *suo' lamenti* –
8. **L** *recercarmi* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *midolle* –
9. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *dipinse* –
10. **Ch** *decti* –
11. **A**[3] (dal **V**[3]), **C**, **M** *entr' un* – **Ch** *mezo* –
12. Il **L** reca *et dingegnose,* donde si può arguire che l' antigrafo, a cui guardava il copista, aveva *ed ingegnose,* e che il copista, sopra pensiero e seguendo la consuetudine, v' intruse la *t* per fare *et,* senza ometter quindi la *d.*
13. **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *Anchor* – **Ch** *ad trarne* –

Son. CXXIII. – **V**[1] c. 34[r]: **V**[2] c. 3[t]: **L** c. 33[v]: **Ch** c. 69[r].

Nella c. 3 del **V**[2] questo Sonetto è terzo del *verso:* porta scritto superiormente, colla solita abbreviatura, *transcriptum* (Nota storica al Son. CXXII).

1. **Ch** *Io vidi... angelichi* –
2. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Et* (**V**[2], **L** *E*) *celesti* – **L** *celeste bellezze;* l' ultima *e* di *celeste* per attrazione delle *e* precedenti e susseguenti. – **V**[2], **Ch** *belleze* –
3. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nel v. 4.
4. **L** *fiumi,* per iscorso di penna.

E vidi lagrimar que' duo bei lumi,
Ch' àn fatto mille volte invidia al sole;
Ed udí', sospirando dir parole,
Che farian gire i monti e stare i fiumi. 8
Amor, senno, valor, pietate e doglia
Facean piangendo un piú dolce concento
D' ogni altro, che nel mondo udir si soglia:
Ed era il cielo a l' armonia sí intento, 12
Che non se vedea 'n ramo mover foglia:
Tanta dolcezza avea pien l' aere e 'l vento!

Sonetto CXXIV.

Vorrebbe dipingerla qual egli la vide in quel giorno in cui essa piangeva.

Quel sempre acerbo ed onorato giorno
Mandò sí al cor l' imagine sua viva,
Che 'ngegno o stil non fia mai che 'l descriva;
Ma spesso a lui co' la memoria torno. 4
L' atto d' ogni gentil pietate adorno
E 'l dolce amaro lamentar, ch' i' udiva,
Facean dubbiar se mortal donna o diva
Fosse, che 'l ciel rasserenava intorno. 8

---

5. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et* (**V**[2] *E*) – **Ch** *quei due be' lumi* –
6. **A**[1], **C**, **M** *C' han* – **Ch** *facto* –
7. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nel v. 8. – **Ch** *udî:* **M** *udii.* — **Dopo** *udî* ò posta la virgola per chiarire che *sospirando* non si riferisce a *io* soggetto sottinteso di quel verbo, ma a Laura.
8. **Ch** *farien* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gir* –
9. **Ch** *senno et valor* – **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *et doglia:* **Ch** à *et* non solo qui, ma anche innanzi a *valor.* Il Petrarca poi soppresse questa prima *et,* non essendovi ragione a dividere in due gruppi i cinque nomi che fanno da unico soggetto a *facean.*
12. **L**, **Ch**, **A**[1] *Et era;* ma **V**[1] e **V**[2] *Ed era* – **A**[1], **C**, **M** *'l cielo* – **Ch**, **C**, **M** *all' armonia* – **A**[1] *harmonia* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *sí 'ntento* –
13. **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *non si vedea* (N. 9 al Son. CXX) – **Ch** *muover* –
14. **V**[2], **Ch** *dolceza.* — In fine di questo verso, benché le Stampe abbiano ivi il punto fermo, io pongo l' esclamativo, perché cosí richiede il senso.

Son. CXXIV. – **V**[1] c. 34[v]: **L** c. 34[v]. — Nel **Ch** manca.
1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et honorato; et* anche nei vv. 9, 10, 12, 13.
2. **C**, **M** *immagine* – 3. **L** *Che 'ngegnio* –
4. **A**[1], **C**, **M** *con la memoria* –

La testa òr fino, e calda neve il volto,
Ebeno i cigli, e gli occhi eran due stelle,
Onde Amor l'arco non tendeva in fallo;
Perle e rose vermiglie, ove l'accolto 12
Dolor formava ardenti voci e belle;
Fiamma i sospir, le lagrime cristallo.

SONETTO CXXV.

À sempre fitte negli occhi e nel cuore le belle lagrime della sua Laura.

Ove ch'i' pòsi gli occhi lassi o giri
Per quetar la vaghezza, che gli spinge,
Trovo chi bella donna ivi depinge
Per far sempre mai verdi i miei desiri. 4
Con leggiadro dolor par ch'ella spiri
Alta pietà, che gentil core stringe:
Oltra la vista, agli orecchi orna e 'nfinge
Sue voci vive e suoi santi sospiri. 8
Amor e 'l ver fur meco a dir che quelle,
Ch'i' vidi, eran bellezze al mondo sole,
Mai non vedute piú sotto le stelle.

---

10. **V**[1], **L**, **A**[1] *Hebeno* –
11. **A**[1], **C**, **M** *Ond' Amor* –
12. **L** *accolto,* ma la seconda *c* fu aggiunta sopra.
14. **V**[1], **L** *sospiri* (N. 7 al Son. III).

Son. CXXV. — **V**[1] c. 34[v]: **L** c. 33[v]. — Nel **Ch** manca.

Nel **V**[1] tutto il *verso* della c. 34, contenente i Sonetti CXXV, CXXVI, CXXVII, CXXVIII, à qualche ripassamento col solito inchiostro piú nero (N. 10 alla Canz. I) e i caratteri ora assai sbiaditi. Nel Son. CXXVI sono riscritte su abrasioni le parole *Alta* (v. 6), *Amor e 'l ver fur meco* (v. 9), *dolci* (v. 13).

2. **L** *spigne,* con un punto sotto la *n* per significare forse che doveva essere anteposta alla *g*; e difatti à poi *dipinge, stringe, 'nfinge* –
3. **L**, **Ch**, **C**, **M** *dipinge* –
5. **L** *Chon legiadro dolor par ch' ela spiri* –
8. **L** *Suoe voci* – **V**[1], **L** *sancti* –
9. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Amor, il ver fu meco;* poi corresse, segnando in margine, due volte, come si legge nel **V**[1]. Quella del Bembo dovette essere una lezione anteriore; e l'abrasione del **V**[1] significa probabilmente le esitanze e le variazioni successive del poeta fino alla lezione definitiva.

Né sí pietose e sí dolci parole 12
S'udiron mai, né lagrime sí belle
Di sí belli occhi uscir mai vide 'l sole.

SONETTO CXXVI.

Le virtú, le bellezze e le grazie di Laura non ànno esempio che nel cielo.

In qual parte del ciel, in quale idea
Era l'esempio, onde natura tolse
Quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse
Mostrar qua giú quanto lassú potea? 4
Qual ninfa in fonti, in selve mai qual Dea
Chiome d'oro sí fino a l'aura sciolse?

---

12. **L** *dolce parole* –
14. **L** *De sí* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *begli occhi... vide il sole* –

Son. CXXVI. — **V**[1] c. 34[v]: **V**[2] c. 5[v]: **L** c. 34[r]: **Ch** c. 69[r].

Nella c. 5 del **V**[2] questo Sonetto è il primo del *verso* (Nota storica al Son. CXIII): non è cancellato. Superiormente alla prima riga della colonna a sinistra si legge: *Hoc dedi Jacobo ferrariensi portandum thomasio, etc. 1359, octobris 18.* [« Diedi questo Sonetto a Jacopo ferrarese, che lo portasse a Tommaso, ec. 1359, 18 ottobre »]; e quindi nel margine esterno, di rincontro alla seconda riga, abbreviatamente, il solito *transcriptum*. Nello stesso **V**[2] la notizia storica premessa al Sonetto CCLIX, che è primo del *verso* della c. 3 (N. storica al Son. CXXII), à un accenno anche a quello che ora esaminiamo: « Mandai questi due Sonetti [cioè il CCLIX e il CCLXII] a Tommaso insieme con quello che incomincia *In qual parte del cielo* » ec. Donde si può inferire, con qualche probabilità di coglier nel segno: 1° che l'invio dei tre Sonetti fu contemporaneo e Jacopo ferrarese fu il portatore di tutti e tre; 2° che i tre Sonetti, sebbene composti in tempo diverso, cioè il CXXVI molto prima degli altri due, furono tutti e tre definitivamente corretti nell'ottobre del 1359; 3° che il poeta mandava innanzi simultaneamente la correzione e la trascrizione dei componimenti cosí della prima come della seconda parte del *Canzoniere*.

1. **Ch** *cielo* – **V**[1], **V**[2], **Ch** *ydea;* ma **L** *idea* –
2. **V**[1], **A**[1] *exempio:* **V**[2], **Ch** *essempio,* grafia di transizione dall'uso latino al volgare; ma **L**, alla moderna, *esempio* –
3. **L** *in ch' ela;* ma, prima, invece del solito *legiadro* à *leggiadro* –
4. **C**, **M** *quaggiú* – **L**, **A**[1] *là su* –
5. **V**[1], **L**, **A**[1] *nimpha:* **Ch** *nympha* – **V**[2] *Qual nimpha in fonti, in selv. mai, qual dea:* poi, cancellato *in selv. mai,* riscrisse sopra *in selve mai* –
6. **V**[2] *Sí fino oro et si vago a l'aura sciolse;* col punto d'espunzione sotto alla *o* di *fino* (N. 7 al Son. III): poi, cancellato tutto il verso, il

Quando un cor tante in sé vertuti accolse?
Benché la somma è di mia morte rea. 8
Per divina bellezza indarno mira
Chi gli occhi de costei già mai non vide,
Come soavemente ella gli gira.
Non sa come Amor sana e come ancide, 12
Chi non sa come dolce ella sospira,
E come dolce parla e dolce ride.

Petrarca sostituí *Chiome d' oro sí fino a l' aura sciolse,* nell' estremo margine, sopra il primo verso della colonna a destra *Era l'essempio,* ec., che è il verso secondo del Sonetto. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *d'auro,* poi, cancellatolo, sovrappose l'autentico *d'oro.* – **Ch, C, M** *all'aura* –

7. **V**[2] *Qual core in sé tante vertuti accolse:* poi, cancellato *Qual core in sé,* il Petrarca sostituí, scrivendo sul margine esterno con un segno di richiamo innanzi a *Qual, Quando un cor tante in sé,* come si legge nel Codice originale. – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *Quand' un cor* – **Ch, A**[1], **C, M** *virtuti* –

9. **V**[2], **Ch** *belleza* –

10. **V**[2] *Chi questa donna e gli occhi suoi non vide;* poi, cancellato tutto il verso, il Petrarca nel margine esterno, di fronte ad esso, scrisse su tre righe, abbreviatamente, *Chi gli occhi di costei già mai non vide.* Anche **L, Ch, A**[1], **C, M** *di costei,* come il **V**[2]; ma **V**[1] *de costei* (N. 9 al Sonetto CXX). – **Ch, C, M** *giammai* –

11. **V**[2] prima *angelicamente;* poi, cancellatolo, il Petrarca sovrappose *soavemente* – **L** *Chome;* ma nel v. 12 sempre *come:* poi, in questo medesimo v. 11, invece del solito *ela* dialettale, *ella,* e cosí pure nel v. 13.

12. **V**[2] sotto la *e* dei due *come* à il punto d' espunzione; onde il verso si dovrebbe leggere *Non sa com' Amor sana e com' ancide;* ma il **V**[1] à sempre *come* senza segno di espunzione; e non è improbabile che il Petrarca, ripensandovi meglio, volesse pronunziati integralmente i due *come.* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *com' Amor* – **V**[1], **V**[2], **L, Ch, A**[1] *et;* e nel v. 14 *et* due volte; ma qui **V**[2] sempre *e.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *o come,* mantenendo il suo *et come,* conforme al **V**[1].

14. In questo verso e nel principio del Son. CXLIII si sente l'imitazione dell' Ode di Orazio *Integer vitæ* (lib. I, 22).

SONETTO CXXVII.

Parli, rida, guardi, sieda, cammini, è cosa sovrumana ed incredibile.

Amor ed io, sí pien di meraviglia
Come chi mai cosa incredibil vide,
Miriam costei, quand' ella parla o ride,
Che sol sé stessa e nulla altra simiglia. 4
Dal bel seren de le tranquille ciglia
Sfavillan sí le mie due stelle fide,
Ch' altro lume non è ch' infiammi e guide
Chi d' amar altamente si consiglia. 8
Qual miracolo è quel, quando tra l' erba
Quasi un fior siede! o ver quand' ella preme
Col suo candido seno un verde cespo!
Qual dolcezza è ne la stagione acerba 12

Son. CXXVII. — **V**[1] c. 34[v]: **V**[2] c. 4[r]: **L** c. 34[r]: **Ch** c. 69[r].

Questo Sonetto nella c. 4 del **V**[2] è l'ultimo del *recto;* non è cancellato (Nota storica al Son. CXIX). Di sopra ad esso, abbreviatamente, si legge nel margine esterno: *habet dominus fridericus* [« Lo tiene il signore Federico »], e nel margine interno, abbreviatamente, *transcriptum.* Le due quartine nel **V**[2], rispetto al **V**[1], sono invertite, sicché la seconda è prima, e la prima è seconda; ma è facile vedere come dalla loro distribuzione definitiva il concetto riceva uno svolgimento piú naturale. Questa differenza prova che la trascrizione del presente Sonetto nel Codice originale (**V**[1]) non poté esser fatta direttamente di su la carta 4 degli abbozzi (**V**[2]); e si noti che il trascrittore era qui non il Petrarca, ma l' amanuense.

1. **Ch** *Amore* – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nel v. 4 (**V**[2] *e*) – **Ch**, **C**, **M** *maraviglia* –
2. **L** *Chome... incredibel;* e nel v. 3 *quand' ela* –
4. **L**, **A**[1], **C**, **M** *null' altra* –
5. **Ch**, **C**, **M** *delle;* e nel v. 12 *nella,* nel v. 14 *all' oro* –
7. **V**[2] *che 'nfiammi* – **V**[1], **Ch** *et guide* (**V**[2], **L** *e*): **A**[1], **C**, **M** *o guide;* dove l' erronea *o* provenne all' **A**[1] dal **V**[3].
8. **L**, **Ch** *amare* –
9. **L** *miracol* – **A**[1] *herba.* — Nel **V**[1] fu scritto prima *fra;* poi la *f,* per abrasione nella parte superiore, fu convertita in *t:* **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M**, concordemente, *fra.*
10. **C**, **M** *over* – **Ch** *prieme;* e nel v. 12 *dolceza.* — Questo verso e il seguente sono chiaro commento ai vv. 6–8 della Canz. XIV.

Vederla ir sola coi pensier suoi insieme,
Tessendo un cerchio a l'oro terso e crespo!

SONETTO CXXVIII.

Tutto ciò ch' egli fece e che lo indusse ad amarla, gli fu ed è cagion di tormento.

O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti,
O tenace memoria, o fero ardore,
O possente desire, o debil core;
Oi occhi miei, occhi non già, ma fonti: 4
O fronde, onor de le famose fronti,
O sola insegna al gemino valore;
O faticosa vita, o dolce errore,
Che mi fate ir cercando piagge e monti: 8
O bel viso, ove Amor inseme pose
Gli sproni e 'l fren, ond'el mi punge e volve
Come a lui piace, e calcitrar non vale;

---

13. **V²**, **L** *penser* – **Ch** *suoi insieme:* **A¹** (dal **V³**) *suo' inseme:* **C**, **M** *suoi 'nsieme* –

14. **Ch** *ī* (*in*), per iscorso di penna, invece di *un.* – **V¹**, **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *et crespo* –

Son. CXXVIII. — **V¹** c. 34ᵛ: **L** c. 34ʳ: **Ch** c. 69ʳ–69ᵛ.

1. **L** *penser* – **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *et;* anche nei vv. 8, 10, 11, 12, 13 (due volte).

2. **L** *ferro* (svista): **Ch** *fiero;* e nel v. 3 *disire;* nel v. 8 *Chemmi* (solito raddoppiamento).

4. Quell' *Oi* del **V¹** (*Oi occhi*) potrebbe anche credersi uno scorso di penna invece di *O,* potendo essere stato tratto il copista all'aggiunta dell' ultima lettera dalle numerose *i* susseguenti, su le quali intanto gli precorreva l'occhio; ma, poiché questa medesima lezione ricorre nel **L** (*Oi occhi mei*) che è Codice anteriore, ò finito col ritenere che sia essa la lezione vera, susseguente a quella del **Ch** che à *O occhi:* e si spiega bene, perché il maggior dolore a causa delle insistenti lagrime lo provavano gli occhi: onde il poeta, naturalmente, convertí il vocativo nell' interiezione *Oi,* molto usata fra gli scrittori del dugento e del trecento. Oltreché, quest' *Oi,* spezza la monotonia degli altri dodici *o* vocativi.

5. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *honor* – **Ch**, **C**, **M** *delle* –

7. **L** *O fatigosa* –

8. **Ch** *chemmi fate* –

9. **L** *ove amore:* **Ch** *ov'amore:* **A¹**, **C**, **M** *ov'Amor* – **Ch**, **C**, **M** *insieme* – **L** *posse,* col punto d' espunzione sotto alla prima *s* (N. 7 al Son. III).

10. **Ch** *freno* – **L** *ond' ei:* **A¹** (dal **V³**), **C**, **M** *ond' e'* –

11. **Ch** *Come allui:* **A¹**, **C**, **M** *Com' a lui* –

O anime gentili ed amorose, 12
S' alcuna à 'l mondo; e voi nude ombre e polve:
Deh ristate a veder quale è il mio male!

---

13. **L**, **Ch** *s' alcuna è al mondo;* ma la posteriore correzione, *s' alcuna à 'l mondo,* registrata nel **V**[1], esprime il pensiero più precisamente, eliminato il concetto ultroneo e importuno, che può ricavarsi dall' espressione del **L** e del **Ch**, cioè che anime tali possono trovarsi se non in questo, nell' altro mondo. — È da notare poi che nel **V**[1] tra *alcuna* e *al* si vede l' abrasione di una lettera, che doveva essere *e,* donde veniva la lezione anteriore, non voluta in ultimo dal poeta: correzione simile a quella che abbiamo già notata nel v. 136 della Canz. I. Anche il Bembo nel **V**[3] aveva scritto prima *è al mondo* (segno che il suo antigrafo aveva così), poi sostituí l'autentico *ha 'l mondo.* – **A**[1], **C**, **M** *s'alcuna ha 'l mondo* –

14. **V**[1], **L**, **Ch** *De* – **A**[1], **C**, **M** *restate,* proveniente dal **V**[3] con grave torto del Bembo, il quale, ponendo *restate* in luogo dell' autentico *ristate,* non si accorse dell' improprietà solenne che commetteva, e a carico del Petrarca; poiché qui il poeta invita i lettori a soffermarsi solo, e non a fermarsi. Né si può allegare a scusa che questa smarronata al critico veneziano sfuggisse per inavvertenza; poiché egli nel **V**[3] di rincontro al suo *restate* scrisse in margine e cancellò il *ristate* del **V**[1], premessavi la solita *P.,* cioè Petrarca. Ma non è questo negli scrittori italiani il solo esempio dell' erroneo scambio tra *ristare* e *restare.* Anche nei versi di Dante (*Purg.,* c. XVIII), *Noi siam di voglia a moverci sí pieni — Che* RISTAR *non potem, però perdona,* alcuni Codici e Stampe ànno impropriamente RESTAR: e fortuna che la diversa flessione dei due verbi, nella seconda voce singolare dell' indicativo presente, non à potuto far nascere tale scambio in quest' altro luogo (*Purg.,* c. IV): *O dolce padre, volgiti e rimira — Com' io rimango sol se non* RISTAI. – **Ch** *ad veder* – **L** *qual è* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *qual è il mio;* a detrimento del *ritmo* del verso. E difatti, *quale,* pel troncamento divenuta atona, cade tutta su la *è* seguente, che così viene a formare un forte accento tonico, gareggiante importunamente col legittimo, che sta su l' ultima sillaba di *veder* e non vuole competitori; dovechè, rimanendo essa bisillaba, il suo accento smorza quello di *è,* perché la voce si posa sulla prima sillaba di *quale,* e la *è* verbo si raccosta ad essa, e non viceversa; e mentre si ottiene il detto vantaggio, pronunziandosi la *e* finale a sfuggire, si evita naturalmente la consonanza di *quale* con *male.*

SONETTO CXXIX.

Invidia tutti quegli oggetti e que' luoghi, che la veggono, toccano e ascoltano.

Lieti fiori e felici, e ben nate erbe,
Che Madonna, pensando, premer sôle;
Piaggia, ch' ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe; 4
Schietti arboscelli e verdi frondi acerbe,
Amorosette e pallide viole;
Ombrose selve, ove percote il sole,
Che vi fa co' suoi raggi alte e superbe; 8
O soave contrada, o puro fiume,
Che bagni il suo bel viso e gli occhi chiari,
E prendi qualità dal vivo lume;
Quanto v' invidio gli atti onesti e cari! 12

Son. CXXIX. — **V**[1] c. 35[r]: **L** c. 34[r]: **Ch** c. 69[v].

Nel **V**[1] il *recto* della c. 35, contenente i Sonetti CXXIX, CXXX, CXXXI, CXXXII, à i caratteri molto sbiaditi; inoltre abrasioni, parole riscrittevi sopra e lettere ripassate, sempre con inchiostro piú nero (Nota storica al Son. CXXV).

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et... et; et* anche nei vv. 4, 5, 6, 8, 10, 11, 12 – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *herbe* –

2. **L** *pensando;* dove (mi pare da altra mano) furono segnati due punti d' espunzione sotto *e n* (N. 7 al Son. III) e sovrapposta un' *a*, onde ne viene *passando,* lezione erronea che guasta grossolanamente una fina bellezza morale e fisica: Laura che passeggia pensosa e, perciò appunto, va a passi lenti, e ad ogni passo soffermandosi preme l' erbe in modo ben piú sensibile che non fa chi cammina lesto. — Anche il Bembo nel **V**[3] aveva scritto *passando* (segno che cosí trovò nel suo antigrafo), e, in margine, scritto e cancellato *pensando* senza premettervi la *P.;* poi nel testo, cancellato *ass* sovrappose chiarissimamente *ens* per fare *pensando,* come à il **V**[1] e anche **Ch**, il piú antico dei tre Codici nostri. Può darsi che il *pensando* soggiunto dal Bembo in margine sia posteriore alla correzione da lui stesso fatta nel testo, e che poi egli lo cancellasse, vedendolo scritto in troppo minuti caratteri e perciò allo stampatore piú facilmente leggibile nella correzione del testo. – **C** *passando* – **Ch** *suole* –

3. **L** *ascolte suoe dolci* –

5. **Ch** *albuscielli... fronde* –

6. **L**, **Ch** *palide* –

7. **Ch** *percuote;* e nel v. 11 *del vivo* –

10. **A**[1], **C**, **M** *bagni 'l suo* –

12. **Ch** *acti* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *honesti* –

Non fia in voi scoglio omai, che per costume 13
D' arder co' la mia fiamma non impari.

SONETTO CXXX.

Soffrirà costante le pene di Amore, purché Laura il vegga e ne sia contenta.

Amor, che vedi ogni pensero aperto
E i duri passi, onde tu sol mi scorgi,
Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi,
A te palese, a tutt' altri coverto. 4
Sai quel che per seguir te ò già sofferto;
E tu, pur via, di poggio in poggio sorgi
Di giorno in giorno, e di me non t' accorgi,
Che son sí stanco, e 'l sentier m' è troppo erto. 8
Ben veggio io di lontano il dolce lume,
Ove per aspre vie mi sproni e giri;

---

13. **Ch** *Non fia 'n voi* – **A**[1] *homai* –
14. **Ch, A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *con la mia* –

Son. CXXX. — **V**[1] c. 35[r]: **L** c. 34[v]: **Ch** c. 69[v].

1. **Ch, C, M** *pensiero* –
3. **Ch** *cuor* – **L** *gli ochi... porghi,* forse per attrazione delle due ultime lettere di *ochi*; ma poi sotto l'*h* fu segnato il punto d'espunzione.
4. **Ch** *A te palese ad tutti altri coverto;* dove si noti *A te* e *ad tutti.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *coperto,* poi corresse facendo *coverto.*
5. **Ch** *seguire;* forse per inavvertenza invece di *seguirte,* come ànno **V**[1], **L**; dove io credo la *te* non particella pronominale posta a suffisso del verbo, cioè *seguirti,* ma, contro tutte le Stampe, pronome personale, cioè *seguir te:* il ritmo, che ne viene, è un po' duro, ma non insolito al poeta, e d'armonia imitativa; ed è pur da notare che il *te* pronome è richiesto anche dal *tu* susseguente. – **A**[1], **C, M** *seguirti ho già;* anche nel v. 11 *ho.*
6. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et tu; et* anche nei vv. 7, 10.
7. **L** *t' acorgie* –
8. **L** *stancho* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *tropp' erto;* di brutto suono, dove l'autentico *troppo erto* dà al verso sostenutezza e armonia imitativa.
9. **A**[1], **C, M** *regg' io,* che fa il pajo con *tropp' erto* del verso precedente, e à la stessa origine spuria: sforza a calcar la voce su l'*io,* mentre essa deve posare tutta su *reggio* e l' *io* deve esser pronunziato a sfuggire. — Il **Ch** *veggio:* e questa dovette essere la primitiva lezione, che non tradurrei nel poco petrarchesco *vegg' io:* a *veggio* il poeta aggiunse *io* posteriormente (così pare a me), per dare opportuno risalto alla sua persona e sostenutezza maggiore al ritmo del verso.

Ma non ò, come tu, da volar piume.
Assai contenti lasci i miei desiri, 12
Pur che ben desiando i' mi consume,
Né le dispiaccia che per lei sospiri.

SONETTO CXXXI.

È sempre agitato, perché Laura può farlo morire e rinascere ad ogni istante.

Or che 'l ciel e la terra e 'l vento tace,
E le fere e gli augelli il sonno affrena,
Notte il carro stellato in giro mena,
E nel suo letto il mar senz' onda giace; 4
Vegghio, penso, ardo, piango, e chi mi sface
Sempre m' è inanzi per mia dolce pena:
Guerra è 'l mio stato, d' ira e di duol piena;
E sol, di lei pensando, ò qualche pace. 8
Cosí sol d' una chiara fonte viva
Move 'l dolce e l' amaro, ond' io mi pasco:
Una man sola mi risana e punge.
E perché 'l mio martír non giunga a riva, 12
Mille volte il dí moro e mille nasco:
Tanto da la salute mia son lunge!

---

12. **L, Ch** *disiri* –
13. **Ch** *disiando* – **L** *me consume;* e nel v. 14 *dispiacia* –

Son. CXXXI. — **V**[1] c. 35[r]: **L** c. 32[v]: **Ch** c. 69[v].

1. **Ch, A**[1] *Hor* – **Ch** *cielo* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 2 (due volte, la seconda volta il **V**[1] à *e*), 4, 5, 7, 8, 10, 11, 12, 13.
2. **Ch** *uccelli il somno* –
3. **Ch** *Nocte* – **A**[1], **C, M** *Notte 'l carro.* — Nel **V**[1] *in giro* è riscritto in parte su abrasione, dove prima era scritto probabilmente *intorno.*
4. **Ch** *lecto... senza onda* –
5. **L** *Veghio:* **C, M** *Veggio;* ma questo *Veggio* è un vero tradimento all'autentico *Vegghio,* che si legge pure nel **V**[3] e nella sua seguace **A**[1]: ma nel **V**[3] v' è per correzione, ché prima il Bembo (o per inavvertenza o perché cosí portasse il suo antigrafo) vi aveva scritto *Veggio.*
6. **Ch, C, M** *innanzi* –
8. **A**[1], **C, M** *ho* – **Ch** *quelche,* per *qualche,* svista; e nel v. 12 *ad riva* –
9. **L** *Chosí* –
12. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *dolor,* quindi, cancellatolo, sovrappose *martír:* in margine poi scrisse e cancellò *venga,* in luogo di *giunga* mantenuto intatto nel testo.
14. **Ch, C, M** *dalla salute* –

Sonetto CXXXII.

Il portamento di lei, gli sguardi, gli atti e le parole lo rendono estatico.

Come 'l candido piè per l'erba fresca
I dolci passi onestamente move,
Vertù, che 'ntorno i fiori apra e rinove,
De le tenere piante sue par ch'esca. 4
Amor, che solo i cor leggiadri invesca,
Né degna di provar sua forza altrove,
Da' begli occhi un piacer sí caldo piove,
Ch'i' non curo altro ben, né bramo altr' esca. 8
E co' l'andar e col soave sguardo
S'accordan le dolcissime parole,
E l'atto mansueto, umile e tardo.
Di tai quattro faville, e non già sole, 12
Nasce 'l gran foco, di ch'io vivo ed ardo;
Che son fatto un augel notturno al sole.

Sonetto CXXXIII.

Dichiara che se avesse continuato nello studio, avrebbe ora la fama di gran poeta.

S' i' fussi stato fermo a la spelunca

Son. CXXXII. — **V**[1] c. 35[r]: **L** c. 34[v]: **Ch** c. 69[v].

1. **A**[1] *herba* –
2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *honestamente;* e nel v. 11 *humile* –
3. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *fior* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 9 (due volte), 11 (due volte), 12, 13 – **Ch**, **C**, **M** *rinnove* –
4. **L** *Da le:* **Ch** *Dalle:* **C**, **M** *delle* –
6. **A**[1] (dal **V**[3]) *Né cura;* ma nelle correzioni finali fu sostituito *Né degna.* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *sue forze,* poi fece *sua forza.*
8. **Ch** *Ch' io non curo altro ben, né bramo altra esca* –
9. **Ch** *con l'andare:* **A**[1], **C**, **M** *con l'andar* – **L** *andare... sguardo,* sovrappostavi la *u* omessa.
10. **L** *s' acordan;* e nel v. 12 *quatro* –
11. **Ch** *acto;* e nel v. 14 *facto un uccel nocturno* –

Son. CXXXIII. — **V**[1] c. 35[v]: **L** c. 34[v]. — Nel **Ch** manca.

1. **A**[1], **C**, **M** *S' io fossi,* conforme al **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò il *fussi* del **V**[1], che anch'esso però à qualche volta la forma *fossi, fosse* (per es., nel Son. CXXXVII, v. 10). – **L** *fusse... spelonca;* e poi, in consonanza, *Aronca, ingionca, adonca.*

Là, dove Apollo diventò profeta,
Fiorenza avria forse oggi il suo poeta,
Non pur Verona e Mantoa ed Arunca. 4
Ma, perché 'l mio terren più non s' ingiunca
De l' umor di quel sasso, altro pianeta
Convên ch' i' segua, e del mio campo mieta
Lappole e stecchi co' la falce adunca. 8
L' oliva è secca, ed è rivolta altrove
L' acqua, che di Parnaso si deriva,
Per cui in alcun tempo ella fioriva.
Cosí sventura o ver colpa mi priva 12
D' ogni buon frutto; se l' eterno Giove
De la sua grazia sopra me non piove.

Sonetto CXXXIV.

Va fuori di sé nell' atto ch' essa, pria di cantare, abbassa gli occhi e sospira.

Quando Amor i belli occhi a terra inchina,
E i vaghi spirti in un sospiro accoglie
Co' le sue mani, e poi 'n voce gli scioglie
Chiara, soave, angelica, divina; 4
Sento far del mio cor dolce rapina,
E si dentro cangiar penseri e voglie,

---

2. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Là dov' Apollo* –
3. **L** *forse,* ma col punto d' espunzione sotto la *e* (N. 7 al Son. III). – **A**[1] (dal **V**[3]) *havria fors' hoggi* – **C**, **M** *fors' oggi* –
4. **L** *Verona, Mantova et Aronca* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et* (due volte); anche nei vv. 7, 8, 9.
6. **C**, **M** *Dell' umor* – **V**[1], **L**, **A**[1] *humor* –
7. **L** *meta;* e nel v. 8 *stechi* –
8. **A**[1], **C**, **M** *con la falce* –
10. **L** *diriva* –
11. **A**[1], **M** *Per cu' in* –
13. **V**[1], **L** *fructo* – **V**[1] *etterno* (N. 7 al Son. LXVI). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò questo *etterno* del **V**[1].
14. **C**, **M** *Della* – **V**[1], **A**[1] *gratia:* **L** *gracia* –

Son. CXXXIV. — **V**[1] c. 35[v]: **L** c. 35[r]. — Nel **Ch** manca.

1. **L** *amore* – **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *i begli occhi* –
3. **A**[1], **C**, **M** *Con le sue* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *e poi in* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6 (due volte), 12 (due volte).
6. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *pensieri* –

Ch' i' dico: Or fien di me l' ultime spoglie,
Se 'l ciel sí onesta morte mi destina. 8
Ma 'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d' udendo esser beata,
L' anima, al dipartir presta, raffrena.
Cosí mi vivo, e cosí avolge e spiega 12
Lo stame de la vita, che m' è data,
Questa sola fra noi del ciel sirena.

Sonetto CXXXV.

Crede, discrede di veder Laura pietosa, ma sta sempre fermo nella speranza.

Amor mi manda quel dolce pensero,
Che secretario antico è fra noi due;
E mi conforta, e dice che non fue
Mai, come or, presto a quel ch'io bramo e spero. 4
Io, che talor menzogna e talor vero
Ò ritrovato le parole sue,
Non so s'il creda, e vivomi intra due:
Né sí, né no nel cor mi sona intero. 8
In questa passa 'l tempo, e ne lo specchio
Mi veggio andar vèr la stagion contraria
A sua impromessa ed a la mia speranza.

---

7. **A**[1] *Hor* –
8. **V**[1], **L**, **A**[1] *honesta* – **L** *distina;* e nel v. 11 *departir* –
12. **C**, **M** *avvolge.* – Notabili i due *cosí* nel **L**, che suole scriver *chosí* o *cossí;* ma nel v. 14 à lo strafalcione *serena.*
13. **C**, **M** *della vita* –

Son. CXXXV. — **V**[1] c. 35[v]: **L** c. 35[r]. — Nel **Ch** manca.

1. **C**, **M** *pensiero* –
2. **V**[1] *anticho* –
3. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et... et;* anche nei vv. 4, 5, 7, 9, 11.
4. **A**[1] *com' hor:* **C**, **M** *com' or* – **A**[1], **C**, **M** *ch' i' bramo;* provenienti, al pari di *com' hor,* dal **V**[3]; nel v. 6 *Ho* –
5. **A**[1] *talhor... talhor* –
7. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *infra,* e poi in margine *intra,* senza la *P.* innanzi, perché voleva con questa sostituire la parola del testo; ma poi, raschiando la testa e la coda della *f* nel suo testo, ne formò *intra* e cancellò quello segnato nel margine.
9. **C**, **M** *nello specchio;* e nel v. 11 *alla mia* –
10. **L** *Mi vegio;* e nel v. 11 *A sua promessa* –

Or sia che po: già sol io non invecchio; 12
Già per etate il mio desir non varia:
Ben temo il viver breve, che n'avanza.

SONETTO CXXXVI.

Trema al turbamento di Laura. Rasserenatasi, e' vorrebbe parlarle, e non osa.

Pien d'un vago penser, che me desvia
Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo,
Ad or ad ora a me stesso m'involo,
Pur lei cercando, che fuggir devria. 4
E veggiola passar sí dolce e ria,
Che l'alma trema per levarsi a volo:
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'Amor nemica e mia. 8
Ben, s'i' non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra 'l nubiloso altero ciglio,
Che 'n parte rasserena il cor doglioso:
Allor raccolgo l'alma; e, poi ch'i' aggio 12
Di scovrirle il mio mal preso consiglio,
Tanto gli ò a dir, che 'ncominciar non oso.

---

12. **A**[1] *Hor* – **C, M** *può* –

Son. CXXXVI. — **V**[1] c. 35[v]: **L** c. 35[r]: **Ch** c. 70[r].

1. **L, Ch, C, M** *pensier* – **Ch** *chemmi disvia:* **A**[1], **C, M** *che mi desvia* –
2. **V**[1], **L, Ch, A** *et;* anche nei vv. 5 (due volte), 8, 12 – **L** *e fami* –
3. **Ch** *Ad ora ad ora ad me* (i due *ora* senz'*h* anche nel **V**[1]); e nel v. 6 *ad volo:* **A**[1] *Ad hor ad hor:* **C, M** *Ad or ad or* –
9. **Ch, A**[1], **C, M** *s' io non erro* –
12. **A**[1] *Allhor* – **L** *Alor racolgo* – **Ch** *ch' io aggio* – **A**[1] *haggio* –
14. **Ch** *Tanto l' ò a dir:* **A**[1] (dal **V**[3]) *Tanto gli ho a dir* – **C, M** *Tanto le ho a dir che incominciar;* ma il *le* delle due edizioni piú moderne è sostituzione arbitraria a *gli* del **V**[1], usato dal Petrarca, anche altre volte, con riferimento a donna.

SONETTO CXXXVII.

Col proprio esempio insegna agli amanti che il vero amore vuol silenzio.

Più volte già dal bel sembiante umano
Ò preso ardir co' le mie fide scorte
D' assalir con parole oneste accorte
La mia nemica, in atto umile e piano: 4
Fanno poi gli occhi suoi mio penser vano,
Perch' ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, e mia vita e mia morte
Quei, che solo il po far, l'à posto in mano. 8
Ond' io non pote' mai formar parola,
Ch' altro che da me stesso fosse intesa:
Cosi m' à fatto Amor tremante e fioco!
E veggi' or ben che caritate accesa 12
Lega la lingua altrui, gli spirti invola.
Chi po dir com' egli arde, è 'n picciol foco.

Son. CXXXVII. — **V**[1] c. 36[r]: **L** c. 35[r]: **Ch** c. 70[r].

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *humano;* e nel v. 3 *honeste,* nel v. 4 *humile* –

2. **A**[1], **C**, **M** *Ho preso;* e nel v. 8 *l' ha posto,* nel v. 11 *m' ha fatto* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *con le mie* – 3. **L** *D' assalir* –

4. **Ch** *acto* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7 (due volte), 11, 12.

5. **Ch**, **C**, **M** *pensier* –

7. **L** *Mio ben, mio mal et mia vita et mia morte;* poi, cancellata la prima *et,* fu aggiunto sopra, dopo la seconda *et* (a quanto pare, dalla stessa mano), un *la;* onde viene la lezione *Mio ben, mio mal, mia vita e la mia morte* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et mia vita et mia* –

8. **C**, **M** *può:* **Ch** qui e nel v. 14, contro il solito suo, *po* – **V**[1] *l' à posto immano;* convertita dall'amanuense, per incosciente assimilazione, la *n* in *m.*

10. **L** *che d'altri che da me stesso fosse intesa:* dove il *d'altri* fu riscritto, dalla stessa mano, sopra un'abrasione di parola che era probabilmente l' autentico *altro.* Forse l' amanuense, non sentendo che guastava il verso, credette di ristabilire, e non c'era bisogno, la correttezza grammaticale: se fu cosí, sarebbe proprio il caso di dire: *Purus grammaticus, purus asinus.*

11. **L** *Cossí* – **Ch** *facto* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et fioco; et* anche nel v. 12. – Pongo in fine il punto ammirativo, perché quel *Cosí* non vuol già dire «In questo modo,» ma «Fino a tal segno.» Le Stampe ànno il punto fermo.

12. **Ch** *Et veggio hor:* **A**[1] *Et veggi' hor* –

14. **L**, **Ch**, **C**, **M** *Chi può* – **L**, **Ch** *ard' è in picciol foco:* ma questa lezione anteriore *ard' è,* portante l' accento tonico su la *è* verbo, guasta bruttamente il ritmo del verso; e perciò il poeta opportunamente la modificò come si legge nel **V**[1].

SONETTO CXXXVIII.

Gli sia pur Laura severa, ch' egli non lascerà mai di amarla e sospirare per essa.

Giunto m' à Amor fra belle e crude braccia,
Che m' ancidono a torto; e, s' io mi doglio,
Doppia 'l martír: onde pur, com' io soglio,
Il meglio è ch' io mi mora amando, e taccia: 4
Ché poria questa il Ren, qualor piú agghiaccia,
Arder con gli occhi e rompre ogni aspro scoglio;
Ed à sí egual a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia. 8
Nulla posso levar io per mi' 'ngegno
Del bel diamante, ond' ell' à il cor sí duro;
L' altro è d' un marmo, che si mova e spiri:
Ned ella a me per tutto 'l suo disdegno 12
Torrà già mai, né per sembiante oscuro,
Le mie speranze e i mei dolci sospiri.

Son. CXXXVIII. — **V**[1] c. 36[r]: **L** c. 35[v]: **Ch** c. 70[r].

1. **L, Ch** *Giunto m' ài Amor;* ma **L** reca il punto d' espunzione sotto la *i* (N. 7 al Son. III): **A**[1], **C, M** *Giunto m' ha;* anche nel v. 7 *ha.* – **L** *bracci,* omessa, per inavvertenza, l' ultima *a.*

2. **L** *m' ancideno* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 6, 7, 11.

3. **L** *Dopia* – **Ch** *martiro* –

5. **Ch** *Rhen* – **A**[1] *Rhen qualhor* – **L, Ch** *aghiaccia* –

6. **L** *romper,* e nel v. 8 *le spaccia;* sempre erroneamente – **Ch** *ogn'aspro.* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *romper ogni scoglio;* poi, cancellate queste parole, sostituí nella medesima riga di séguito, l' autentico *rompre ogni aspro scoglio.*

7. **Ch** *equale alle belleze* – **C, M** *alle* –

8. **Ch** *piacere altrui par chelle spiaccia*: solito raddoppiamento.

9. **Ch** *levare* – **Ch, C, M** *per mio.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *mio ingegno;* poi, cancellatolo, sostituí, nella medesima riga di séguito, l' autentico *m' ingegno.*

10. **L** *ela à:* **A**[1], **C, M** *ell' ha.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *ond' ella ha 'l;* poi, cancellatolo, sostituì in margine, col debito richiamo, l' autentico *ond' ell' ha il,* aggiuntavi di suo l' *h* prediletta.

11. **Ch** *chessimova* –

12. **Ch** *ad me.* — Nel **V**[3] il Bembo di rincontro a *Ned ella* scrisse in margine e cancellò *Né ella* –

13. **L** *Torta;* ma col punto d' espunzione sotto la *t,* onde si à *Torà* per *Torrà;* e quindi *semblante* – **Ch** *Terrà... obscuro* – **Ch, C, M** *giammai* –

14. **L** *et i mei,* guastando il verso – **Ch** *e* [cioè *e',* che vale *e i*] *miei* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *miei* –

Sonetto CXXXIX.

Benché Laura, messa su dagl' invidiosi contro il poeta, mostri ora di averlo in odio, egli nonpertanto l'amerà sempre.

O invidia nimica di vertute,
Ch'a' bei principii volentier contrasti,
Per qual sentier cosí tacita intrasti
In quel bel petto, e con qual arti il mute? 4
Da radice n'ài svelta mia salute:
Troppo felice amante mi mostrasti
A quella che miei preghi umili e casti
Gradí alcun tempo, or par ch' odî e refute. 8
Né, però che con atti acerbi e rei
Del mio ben pianga e del mio pianger rida,
Poria cangiar sol un de' pensier mei.
Non, perché mille volte il dí m'ancida, 12
Fia ch'io non l'ami e ch'i' non speri in lei;
Ché, s'ella mi spaventa, Amor m'affida.

Son. CXXXIX. — **V**[1] c. 36[r]: **L** c. 35[v]: **Ch** c. 70[r].

1. **L, Ch, A**[1]**, C, M** *nemica* – **Ch, A**[1]**, C, M** *virtute.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *nimica* e *vertute* del **V**[1], a cui, per inavvertenza, nel riferirne la lezione, invece di *vertute,* attribuí *virtute,* mantenendo *nemica* e *virtute* del suo testo; altre volte anche il **V**[1] à *nemica* (per es. Sonetto CXXXVII, v. 4).

2. **Ch** *Ch' a be'* – **V**[1]**, L, Ch** *principij:* **A**[1] *principi:* **M** *principj* – **Ch** *contasti* per *contrasti* –

4. **Ch** *pecto... quali* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *et con; et* anche nei vv. 7, 8 (**L** *e*), 9, 10, 13.

5. **A**[1]**, C, M** *n' hai* –

7. **Ch** *ad quella* – **L, Ch** *prieghi* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *humili* –

8. **Ch** *Gradí un tempo, hor par ch' odi e rifiute;* e nel v. 9 *acti* – **A**[1] *hor* – **C** *odj:* **M** *odii.* – Il **V**[1], non solo qui, ma due altre volte, e sempre di mano del Petrarca, à *odi* (Son. CLXII, v. 7; CCXVII, v. 14); per chiarezza io pongo su l'ultima lettera il circonflesso, a significare contrazione di due *i* in uno. – **L** *rifiute* –

11. **Ch** *cangiare solo* (N. 7 al Son. III) – **L** *penser* – **Ch, A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *miei.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Porria;* poi corresse, alle due *r* cancellate sovrapponendone una.

12. **L** *alcida* per *ancida;* e nel v. 14 *s' ela... afida* –

13. **Ch** *ch' io non l' ami et ch' io non speri;* ma il primo *non,* dimenticato, fu sovrapposto dopo. – **V**[1] *illei* (caso raro) invece di *in lei,* per assimilazione.

SONETTO CXL.

Stare sempre tra le vie del dolce e dell' amaro,
è la vita misera degli amanti.

Mirando 'l sol de' begli occhi sereno,
Ove è chi spesso i miei depinge e bagna,
Dal cor l' anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno. 4
Poi, trovandol di dolce e d' amar' pieno,
Quant' al mondo si tesse opra d' aragna
Vede; onde seco e con Amor si lagna,
Ch' à sí caldi gli spron, sí duro 'l freno. 8
Per questi estremi duo, contrari e misti,
Or con voglie gelate, or con accese
Stassi cosí fra misera e felice.
Ma pochi lieti, e molti penser tristi; 12
E 'l piú si pente de l' ardite imprese:
Tal frutto nasce di cotal radice.

Son. CXL. — **V**[1] c. 36[r]: **L** c. 35[v]: **Ch** c. 70[r]-70[v].

1. **Ch** *Mirando il sol* – **V**[1], **L** *sole,* senza il punto d' espunzione (N. 7 al Son. III). — Qui à *begli* anche il **V**[1], ma piú spesso *belli.*

2. **Ch, A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *Ov' è* – **Ch** *dipigne:* **C, M** *dipinge* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 7, 9, 11, 12.

5. Ò apostrofato, come fa la St. **C**, *amar'* per dare ad intendere, cosí, che l' apocope è fatta su l' aggettivo *amaro* e non sul verbo *amare.*

6. **Ch, A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *Quanto al mondo* – **L** *di ragna.* — La variazione, capricciosamente secondo il solito, portata al testo nel **V**[3] dal Bembo (*Quanto al mondo*) e divenuta poi lezione comune, dà, a dirittura, questa interpretazione: « Vede essere opra d' aragna quanto si tesse [tutto ciò che si fa] nel mondo: » colla lezione del Codice originale si potrebbe anche intendere che il *quant'* significhi *quanta* e non *quanto,* e spiegare così: « Poi trovandolo sí dolce e pieno d' amaro vede quanta [quanto grande] opra d' aragna si tesse nel mondo ». Il Bembo stesso qui aveva scritto *di ragna;* poi, cancellatolo, soggiunse nella medesima riga, di séguito, l' autentico *d' aragna.*

8. **V**[1] *C' à:* graficamente esatto; ma d' ordinario in questi casi il **V**[1] alla *c* soggiunge l' *h*; e cosí pongo io nel testo. – **Ch, A**[1], **C, M** *C' ha... duro il freno* –

9. **Ch** *Per questi stremi due contrarij* – **V**[1], **L, A**[1] *extremi* – **L** *contrarij:* **C, M** *contrarj* – 10. **Ch, A**[1], *Hor... hor* –

11. **L** *stasi cosí* –

12. **L, Ch, A**[1], **C, M** *pensier* –

13. **Ch, C, M** *dell' ardite* – **Ch** *inprese* –

14. **Ch** *Tal fructo nascie* –

SONETTO CXLI.

Pensa nel suo dolore ch' è meglio patire per Laura che gioir d' altra donna.

Fera stella (se 'l cielo à forza in noi
Quant' alcun crede) fu, sotto ch' io nacqui,
E fera cuna, dove nato giacqui,
E fera terra, ov' e piè mossi poi; 4
E fera donna, che con gli occhi suoi
E con l' arco, a cui sol per segno piacqui,
Fe' la piaga, onde, Amor, teco non tacqui,
Che con quell' arme risaldar la poi. 8
Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Ella non già; perché non son piú duri,
E 'l colpo è di saetta e non di spiedo.
Pur mi consola che languir per lei 12
Meglio è che gioir d' altra: e tu mel giuri
Per l' orato tuo strale; ed io tel credo.

SONETTO CXLII.

Ringiovanisce alla cara memoria del luogo e del tempo del suo primo amore.

Quando mi vêne inanzi il tempo e 'l loco,
Ov' i' perdei me stesso, e 'l caro nodo,
Ond' Amor di sua man m' avinse in modo
Che l' amar mi fe' dolce e 'l pianger gioco, 4

Son. CXLI. — **V**[1] c. 36[r]: **L** c. 35[v]. — Nel **Ch** manca.

1. **A**[1], **C**, **M** *ha forza* –
3. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 4, 5, 6, 11, 13, 14. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *culla;* poi, cancellatolo, sovrappose l' autentico *cuna.*
4. **V**[1] *e piè; e* vale *i* (N. 7 al Son. XXI). – **L** *ove i piè;* ma la *i* fu aggiunta sopra.
7. **L** *piagha* – **A**[1], **C**, **M** *ond' Amor* –
8. **L** *con quell' armi rissaldar;* e nel v. 9 *a dilletto* – **C**, **M** *puoi* –
11. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]) *Il colpo,* senza la *E* precedente. – **L** *spedo* –
14. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *aurato;* poi, cancellatolo, sostituí in margine *orato,* che è del **V**[1].

Son. CXLII. — **V**[1] c. 36[v]: **L** c. 36[r]. — Nel **Ch** manca.

1. **C**, **M** *innanzi;* e nel v. 3 *m' avvinse* –
2. **L** *Ove perdei* – **A**[1], **C**, **M** *Ov' io* –

Solfo ed esca son tutto, e 'l cor un foco,
Da quei soavi spirti, i quai sempre odo,
Acceso dentro sí, ch' ardendo godo,
E di ciò vivo, e d'altro mi cal poco. 8
Quel sol, che solo agli occhi mei resplende,
Coi vaghi raggi ancor indi mi scalda
A vespro, tal qual era oggi per tempo:
E cosí di lontan m' alluma e 'ncende, 12
Che la memoria ad ogni or fresca e salda
Pur quel nodo mi mostra e 'l loco e 'l tempo.

SONETTO CXLIII.

In tutti gli oggetti, che vede, raffigurandosi, benché inadeguatamente, la sua donna, va sicuro per boschi deserti e selvaggi.

Per mezz' i boschi inospiti e selvaggi,

---

5. **V**[1], **L**, **A**[1] *et esca; et* anche nei vv. 8 (due volte), 12, 13.

6. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *sempr' odo;* inelegante per l' arbitraria soppressione della *e*.

9. **V**[1] *agli* (invece del consueto *alli*) *occhi mei resplende.* Lo stesso **V**[1] nel Son. LXXIV, v. 9, à *risplende;* nel Son. LXXXIV, v. 7, *risplendono:* ciò non ostante, io qui mantengo *resplende,* non solo perché l' una e l' altra forma era nel trecento, come fra le inerudite moltitudini anche oggidí, comune egualmente; ma perché al latinesco *mei* (usato dal Petrarca anche altre volte; per es., Son. CLVI, v. 12, *mei,* ec.), meglio che *risplende,* consuona *resplende,* e tutta l' espressione à una tinta, arcaica e popolare insieme, che la rende piú naturale e dicevole al tempo; né mi pare molto probabile che il copista facesse qui all' antigrafo ambedue queste mutazioni di seguito, sostituendo *mei* a *miei, resplende* a *risplende.* – **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *agli occhi miei risplende.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. resplende.*

10. **L** *Choi vaghi ragi* – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –

11. **A**[1] *hoggi* –

12. **L** *chosí... m' aluma;* e nel v. 13 *mimoria* –

13. **L**, **Ch**, **C** *ad ognor:* **A**[1] *ad ognihor* (N. 10, corretta in fine di questo volume, alla Canz. XIII).

Son. CXLIII. — **V**[1] c. 36[v]: **L** c. 36[r]: **Ch** c. 70[v].

1. **V**[1] *Per mezz' i boschi* (**Ch** *Per mez' i boschi*). — Questa è la lezione autentica, che s' interpreta bene con quella del **L** *Per mezzi i boschi,* poiché qui *mezzo,* come aggettivo, deve accordarsi col nome a cui è unito; della qual costruzione si ànno nel *Canzoniere* parecchi altri esempi (Son. CCLXXIV, v. 14; Son. CII, v. 14; Madr. II, v. 10; Son. XCVIII, v. 4). – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *inhospiti et selvaggi; et* anche nei vv. 2, 5, 7, 8 (tre volte), 9, 10 (tre volte). — (N. 14 al Son. CXXVI.)

Onde vanno a gran rischio uomini ed arme,
Vo securo io; ché non po spaventarme
Altri che 'l sol, ch' à d' Amor vivo i raggi. 4
E vo cantando (oh penser miei non saggi!)
Lei, che 'l ciel non poria lontana farme;
Ch' i' l' ò negli occhi, e veder seco parme
Donne e donzelle, e sono abeti e faggi. 8
Parmi d' udirla, udendo i rami e l' ôre
E le frondi e gli augei lagnarsi, e l' acque
Mormorando fuggir per l' erba verde.
Raro un silenzio, un solitario orrore 12
D' ombrosa selva mai tanto mi piacque.
Se non che dal mio sol troppo si perde.

---

2. *Onde,* nel senso di moto per luogo (come qui, dove significa « Per i quali »), è usato dal Petrarca piú altre volte (Madr. III, v. 3; Son. XXI, v. 14; Canz. II, v. 6; Son. X, v. 8; Canz. VI, 88; Son. CCLXV, v. 11). – **Ch** *ad gran* – **V**[1] *uominj:* **L** *huomeni:* **Ch, A**[1] *huomini* –

3. **Ch** *Vo sicuro io:* **A**[1] (dal **V**[3]), **M**, con poco garbo, *Vo secur' io,* e **C** *Vo sicur' io* – **Ch, C, M** *può* –

4. **Ch** *Altro che... vivo raggi* – **A**[1], **C, M** *c' ha,* e nel v. 7 *Ch' i' l' ho* –

5. **A**[1], **C, M** *o penser;* se non che qui l' *o* dei Codici non è segno del vocativo, ma vera interjezione; e perciò io lo traduco con *oh.*

7. **Ch** *Ch' io l' ò;* e nel v. 10 *gli ucce'* –

9. **L** *Parme* – **A**[1] (dal **V**[3]) *ore,* ma nella grafia del Bembo *ore,* senza l' *h* innanzi, significa *aure:* anche **C, M** *ore,* male, però, senza l' accento circonflesso (N. 7-8 al Son. CLVIII).

9-11. Il Castelvetro interpreta: « Udendo si riferisce a' *rami,* alle ôre [cioè « aure »] ed alle *frondi* senza *lagnarsi,* ed agli *augelli* con *lagnarsi;* ed all' acqua con *fuggire.* » Cosí pure gli altri comentatori, che non ànno saltato il fosso, come fanno sí spesso dinanzi alle difficoltà; ma io credo che il *lagnarsi* (benché piú proprio degli augelli, a cui è piú vicino, e che ricorda *Se lamentar augelli* del Son. CCXXXVIII) si riferisca a tutti e quattro i nomi parimente; perché « udire i rami e le aure e le frondi » è forma di locuzione in sé strana, e troppo dissonante dalle due susseguenti « udir lagnarsi » « udir mormorare. » *Udendo* regge direttamente *lagnarsi* di cui sono soggetto complessivo i rami, le aure, le frondi e gli augelli, che stanno tutti vicini gli uni agli altri, e confondono i propri suoni in uno, che è il *lagnarsi,* e regge, come sottinteso, il *fuggire mormorando* delle acque, le quali, scorrendo per terra ed essendo nella sintassi materialmente lontane dagli oggetti nominati piú sopra, formano un suono distinto da quello attribuito ai primi. A questa interpretazione è conformata la punteggiatura.

11. **A**[1] *herba* –

12. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *silentio* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *horrore:* **L** *herrore* (svista).

14. Il *del* delle St. **C, M** è mutazione arbitraria: il **V**[1] reca *dal;* e con esso anche gli altri Codici **L, Ch** e la St. **A**[1] in conformità del **V**[3],

SONETTO CXLIV.

La vista del bel paese di Laura gli fa dimenticar i pericoli del viaggio.

Mille piagge in un giorno e mille rivi
Mostrato m'à per la famosa Ardenna
Amor, ch'a' suoi le piante e i cori impenna
Per fargli al terzo ciel volando ir vivi. 4
Dolce m'è sol senz'arme esser stato ivi,
Dove armato fier' Marte e non acenna;
Quasi senza governo e senza antenna
Legno in mar, pien di penser gravi e schivi. 8

---

dove il Bembo prima aveva scritto *del,* poi, cancellatolo, sostituí nel margine la lezione del **V**[1]. L'interpretazione di questo verso non è facile, e da ciò forse derivò la mutazione suddetta. Cosí lesse il Castelvetro e, seguendo la marsandiana, il Leopardi. Il primo interpreta: « Non tutto si perde, perché con la memoria in parte lo truova. » E il Leopardi: « Troppo tempo io passo in luoghi lontani dalla mia Laura. » Ambedue inesattamente e genericamente. Se *dal mio sol,* cioè « da Laura, » è ablativo agente, allora bisogna spiegare: « da Laura si perde troppo, » o (per maggior chiarezza in forma attiva) « Laura perde troppo » (sottinteso) « del suo valore reale nella rappresentazione immaginaria che io ne faccio attraversando questa selva. » Prendendo poi *dal mio sole* come ablativo di paragone, si à l'interpretazione seguente: « Tutta questa mia rappresentazione immaginaria di Laura troppo *si perde,* si allontana dalla vera Laura; » ovvero, preso *perde* (nel qual caso il *si* vi starebbe come pleonasmo) nel senso che à in altri luoghi (Son. XXVI, v. 13; Canzone XIII, v. 75; Canz. XV, v. 78; Canz. XVII, v. 44) « troppo cede alla vera Laura. » Questa interpretazione, per cui a soggetto del verbo *si perde,* anzichè *silenzio* e *orrore,* si pone il concetto intero del Sonetto, è preparata altresí dalle parole del quinto verso *oh penser miei non saggi,* nelle quali è inclusa l'idea dell'inadeguatezza di quella rappresentazione: ciò posto, dopo *piacque,* meglio che i due punti delle Stampe, conviene il punto fermo.

Son. CXLIV. — **V**[1] c. 36[v]: **L** c. 36[r]: **Ch** c. 70[v]–71[r].

1. **L** *piaggie* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6, 7, 8, 10.
2. **A**[1], **C**, **M** *m' ha* –
3. **Ch** *e' cuori;* cioè *e i;* e nel v. 5 *senza arme* –
4. **A**[1], **C**, **M** *Per farli* – **V**[1] *vivj;* e nel v. 8 *schivj* –
6. Stampo coll'apostrofo *fier'* (*fiere*), verbo, per distinguerlo da *fier* (*fiero*) aggettivo. Anche Dante del vento impetuoso dice: *Che fier' la selva,* ec. (*Inf.*, c. IX). – **V**[1] *acenna,* non solo qui, ma anche nel Son. CCLVI, v. 11; e cosí pongo io nel testo: anche **L** e **A**[1] *acenna* ambedue le volte; **Ch**, **C**, **M** *accenna* –
7. **A**[1] *senz' antenna* –
8. **L**, **Ch**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *pensier* –

Pur giunto al fin de la giornata oscura,
Rimembrando ond'io vegno e con quai piume,
Sento di troppo ardir nascer paura.
Ma 'l bel paese e 'l dilettoso fiume 12
Con serena accoglienza rassecura
Il cor già vòlto ov' abita il suo lume.

Sonetto CXLV.

Tormentato da Amore, vuol frenarlo colla ragione, e mal suo grado nol può.

Amor mi sprona in un tempo ed affrena,
Assecura e spaventa, arde ed agghiaccia,
Gradisce e sdegna, a sé mi chiama e scaccia,
Or mi têne in speranza ed or in pena, 4
Or alto, or basso il meo cor lasso mena;
Onde 'l vago desir perde la traccia,
E 'l suo sommo piacer par che li spiaccia:
D' error sí novo la mia mente è piena! 8
Un amico penser le mostra il vado,
Non d' acqua che per gli occhi si resolva,

---

9. **Ch, C, M** *della* – **Ch** *obscura* –
12. **V**[1] *dilectoso:* **L** *delettoso:* **Ch** *dilecto,* omessa, per inavvertenza, l'ultima sillaba.
13. **V**[1] *accoglenza* (N. 64, corretta in fine di questo volume, alla Canzone IV). – **Ch** *rassicura* –
14. **Ch** *ove habita:* **A**[1] *ov' habita* –

Son. CXLV. — **V**[1] c. 37[r]: **L** c. 36[r]: **Ch** c. 70[v]. — Nel **Ch** questo Sonetto sussegue al CLII.

1. **Ch** *in un punto* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 2 (due volte), 3 (due volte), 4, 13, 14.
2. **Ch** *assicura;* e nel v. 3 *Gradiscie* – **L, Ch** *aghiaccia* –
4. **Ch** *tiene* – **Ch, A**[1] *Hor... hor;* anche nel v. 5 due volte.
5. **Ch, A**[1], **C, M** *mio cor.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. meo cor* –
6. **Ch** *disir* – **L** *tracia;* e nel v. 7 *spiacia;* ma nel v. 2 *aghiaccia,* e nel v. 3 *scaccia* –
7. **Ch** *gli spiaccia;* e nel v. 8 *nuovo* –
8. **V**[1] *errore;* con un puntolino d'espunzione sotto all'ultima *e* (N. 7 al Son. III). — In fine di questo verso le Stampe non ànno il punto esclamativo, che è richiesto dal senso.
9. **Ch** *Uno amico* – **Ch, C, M** *pensier* – **L** *li mostra;* e nel v. 12 *magior* –
10. **Ch, C, M** *si risolva;* e nel v. 14 *Alla sua* –

Da gir tosto ove spera esser contenta:
Poi, quasi maggior forza indi la svolva, 12
Convên ch'altra via segua, e mal suo grado
A la sua lunga e mia morte consenta.

SONETTO CXLVI.

---

13. **Ch** *convien.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *et a mal suo grado,* che guasta il verso; poi, secondo la lezione del **V**[1], cancellò la preposizione *a,* riaccennando anche in margine la lezione vera *et m. s. g.*

Son. CXLVI. — **V**[1] (autografo) c. 37[r]: **V**[2] c. 8[r]: **L** c. 36[v]. — Nel **Ch** manca.

Nel **V**[1] è scritto di mano del Petrarca con caratteri un po' piú piccoli di quelli dell'amanuense, e con inchiostro, che apparisce oggi un po' piú gialletto, diverso certamente dall'inchiostro nero adoperato posteriormente dal poeta nella revisione generale del Codice. E di ciò abbiamo qui una prova parlante, perché alcune correzioni di quella revisione generale fatte con inchiostro piú nero appariscono anche su questo Sonetto autografo, e specialmente nei vv. 9 e 10. Ma perché il poeta scrisse questo Sonetto di suo pugno, mentre ancora per altre undici carte prosegue nel Codice la scrittura dell'amanuense? Qui la risposta è piú difficile che sul Madrig. IV (Nota storica, ivi). Forse il poeta, mentre l'amanuense veniva facendo la copia, deliberò di inserir qui il presente Sonetto, e sul momento non potè ritrovarlo; ovvero, a rovescio, lí per lí stette in dubbio se mantenervi questo, o inserirvene un altro, e perciò ne avrebbe fatto sospendere la trascrizione, che poi, dopo che l'amanuense ebbe finito (e finí poco piú oltre, col Son. CLVII), fece egli stesso. Noto pure che nel **Ch**, Codice piú antico certamente del **V**[1], questo Sonetto manca, e che nel **L** è qui al suo posto. Ma, poichè il **L** nel v. 9 à *Se ciò* e nel v. 10 *viso* e non *volto,* risultandoci d'altronde che la lezione del **L** è anteriore a quella del **V**[1], se ne potrebbe cavare un argomento a conferma dell'ultima ipotesi che io ò fatta qui sopra.

Nel **V**[2] il *verso* della c. 8 contiene tre Sonetti, in quest'ordine: di Geri Gianfigliazzi al Petrarca, il presente, CXLVI, del Petrarca stesso in risposta, e il Son. XXXVII. I due primi Sonetti non sono cancellati; è cancellato bensí il terzo, ma solamente nella colonna destra con una linea obbliqua verso sinistra dall'alto in basso (Nota storica al Son. XXXIII e al Son. XXXVII). Il Sonetto del Gianfigliazzi, scritto anch'esso, come tutte le 18 carte onde si compone il **V**[2], dalla mano del Petrarca, è il seguente:

« Messer Francesco, chi d'amor sospira
Per donna, ch'esser pur vuolgli guerrera,
E com'piú merzé grida et piú gli è fera,
Celandogli i due soli che piú desira;
» Quel che natura o scienza inspira
Che deggia far coluj, che 'n tal maniera

Ei placa Laura colla sola umiltà,
e così esorta un amico a far con la sua donna.

Geri, quando talor meco s' adira
La mia dolce nemica, ch' è sí altera,
Un conforto m' è dato ch' i' non pera,
Solo per cui vertú l' alma respira. 4
Ovunque ella, sdegnando, li occhi gira,
Che di luce privar mia vita spera,
Le mostro i miei pien' d' umiltà sí vera,
Ch' a forza ogni suo sdegno indietro tira. 8
E ciò non fusse, andrei non altramente

Trattar si veve, dite; et se da schiera
Partir si dee, benché non sia senza ira.
» Voi ragionate con Amor sovente,
Et nulla sua condizion v' è chiusa
Per l' alto ingegno de la vostra mente.
» La mia, che sempremai colluj è usa,
Et men ch' al primo il conosce al presente,
Consigliate; e ciò fia sua vera scusa. »

Nel v. 4 *celandogli* e *soli,* nel v. 8 *dee* ànno sotto l' ultima lettera il punto d' espunzione (N. 7 al Son. III).

Al Sonetto qui sopra riferito sussegue il responsivo del Petrarca, premessovi su riga distinta *Risposta.*

1. **A**[1] *talhor* –
2. **V**[2] *La dolce mia nemica;* e nel v. 3 *ch' io non pera* –
5. **V**[2] *Ovunque,* col punto d' espunzione sotto alla *e;* ma poi nel **V**[1] il poeta volle mantenuta la parola tutta intera per ottenere, io credo, un suono piú pieno, e, cosí, piú giovevole al ritmo. – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Ovunqu' ella* – **V**[2], **A**[1], **C**, **M** *gli occhi* –
7. **L** *umeltà:* **A**[1] *humiltà* –
8. **V**[2] *ogni suo orgoglio indietro* –
9. **V**[2] *Se ciò non fêssi:* **L** *Se ciò non fusse:* **A**[1] (dal **V**[3] che riscrisse la lezione, cosí, anche in margine per maggiore chiarezza grafica), **C**, **M** *Se ciò non fosse* – **V**[1] *Ecciò non fusse,* dove le prime due lettere di *Ecciò* sono scritte con inchiostro nero (N. 10 alla Canz. I) dalla mano del Petrarca anch' esse, sopra un' abrasione, mediante la quale fu fatto sparire probabilissimamente il *Se,* che perciò dovrebbe dirsi scartato dal poeta. Ad ogni modo, questo è certo che egli volle qui la lezione *Ecciò* (cioè *Et ciò,* cangiata per assimilazione la *t* in *c*); e ne viene una locuzione dello stesso significato, ma piú intensiva e, nella sua singolarità, piú efficace, che vuol dire: « E sia pure che ciò non fosse »; costrutto simile a quello che ricorre nei vv. 79, 80 della Canz. X, dove invece di *E* v' è *Solamente.* La congiunzione *E* nel senso di *Se, Posto che* è registrata anche nel *Vocabolario della Crusca* (Quinta Impressione) al § XXIII della *E* congiunzione.

A veder lei, che 'l volto di Medusa,
Che facea marmo diventar la gente.
Cosí dunque fa' tu; ch' i' veggio esclusa 12
Ogni altra aita, e 'l fuggir val niente
Dinanzi a l' ali, che 'l signor nostro usa.

SONETTO CXLVII.

Potrà bensí il Po allontanar da Laura la persona del poeta, ma non lo spirito.

Po, ben puo' tu portartene la scorza
Di me con tue possenti e rapide onde,
Ma lo spirto, ch' iv' entro si nasconde,
Non cura né di tua, né d' altrui forza. 4
Lo qual, senz' alternar poggia con orza,
Dritto per l' aure al suo desir seconde
Battendo l' ali verso l' aurea fronde,
L' acqua e 'l vento e la vela e i remi sforza. 8
Re degli altri, superbo, altero fiume,
Che 'ncontri 'l sol, quando e' ne mena 'l giorno,
E 'n ponente abandoni un piú bel lume,
Tu te ne vai col mio mortal sul corno; 12
L' altro, coverto d' amorose piume,
Torna volando al suo dolce soggiorno.

---

10. **V**^{2} *A veder Lei che 'l viso di Medusa.* Nel **V**^{1} *volto* è scritto su abrasione, con inchiostro nero e con lo stesso carattere, ma un po' piú serrato; donde si può arguire che la parola abrasata doveva essere piú corta di una lettera almeno, e tale, difatti, sarebbe *viso.* – **L** *de Medusa* –
11. Nel **V**^{1} *Che* è scritto su abrasione.
12. **V**^{2} *veggio,* col punto d' espunzione sotto la *o:* **C** *veggo* – **V**^{1}, **V**^{2}, **L**, **A**^{1} *exclusa* –
13. **V**^{2}, **L** *Ogn' altra aita:* **A**^{1}, **C**, **M** *Ogni altr' aita* –
14. **L** *Dinanci* – **C**, **M** *all' ali* – **V**^{2} *nostro,* col punto d' espunzione sotto l' ultima *o*; ma il **V**^{1} non lo pose, e fece bene.

Son. CXLVII. — **V**^{1} c. 37^r: **L** c. 36^v. — Nel **Ch** manca.

1. **L** *portarne;* ma cosí il verso non torna, e, quel che è peggio, sotto le due ultime lettere v' è il punto d' espunzione (N. 7 al Son. III).
2. **L** *con tuoe* – **V**^{1}, **L**, **A**^{1} *et* – **A**^{1} (dal **V**^{3}), **C**, **M** *rapid' onde* –
7. **L** *Batendo* – 8. **L**, **A**^{1} *et la vela* (**V**^{1} *e la vela*).
10. **L**, **A**^{1} (dal **V**^{3}), **C**, **M** *mena il giorno* –
11. **A**^{1} (dal **V**^{3}), **C**, **M** *abbandoni* (N. 21 alla Canz. X).
14. **L** *sogiorno* –

SONETTO CXLVIII.

Come fu còlto impensatamente nelle reti di Amore tese sotto un alloro.

Amor fra l'erbe una leggiadra rete
D'oro e di perle tese sott'un ramo
De l'arbor sempre verde, ch'i' tant'amo,
Benché n'abbia ombre piú triste che liete. 4
L'esca fu 'l seme, ch'egli sparge e miete,
Dolce ed acerbo, ch'i' pavento e bramo;
Le note non fur mai, dal dí ch'Adamo
Aperse gli occhi, sí soavi e quete: 8
E 'l chiaro lume, che sparir fa 'l sole,
Folgorava dintorno; e 'l fune avolto
Era a la man, ch'avorio e neve avanza.
Cosí caddi a la rete; e qui m'àn còlto 12
Gli atti vaghi e l'angeliche parole
E 'l piacer e 'l desire e la speranza.

SONETTO CXLIX.

Arde di Amore per Laura, ma non è mai geloso, perché la virtú di lei è somma.

Amor, che 'ncende il cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il tên costretto;

Son. CXLVIII. — **V**[1] c. 37[r]: **L** c. 36[v]. — Nel **Ch** manca.

1. **A**[1] *herbe;* e nel v. 4 *habbia* – **L** *legiadra;* e nel v. 2 *sot' un ramo,* nel v. 4 *n'abia* –

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 6 (due volte), 8, 11, 12, 13, 14.

3. **V**[1] *Dell'arbor,* come nel v. 3 del Son. CLVII *all'ombra;* ma poiché tanto il copista, quanto il Petrarca sogliono scrivere *de l', da l',* ec. (e difatti anche nei vv. 11 e 12 si legge *a la man, a la rete*), in questi due luoghi io conformo la grafia all'uso ordinario del poeta. – **C**, **M** *Dell' arbor;* e nei vv. 11, 12 *alla man, alla rete.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. Dell'* –

6. *Dolce ed acerbo* va riferito a *seme* e non a *egli,* e perciò pongo la virgola dopo *miete.* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *ch' io pavento;* e nel v. 12 *m' han* –

Son. CXLIX. — **V**[1] c. 37[v]: **L** c. 36[v]. — Nel **Ch** manca.

1. **A**[1], **C**, **M** *che 'ncende 'l cor.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *ch' accende 'l;* poi, cancellatolo, col solito richiamo sostituí in margine *che 'ncende 'l,* che passò poi nell'**A**[1].

2. **C**, **M** *tien* – **V**[1], **L**, **A**[1] (dal **V**[3]) *constretto* (N. 3 al Son. XCVI e N. 13 al Son. CVII).

E qual sia piú, fa dubbio a l'intelletto,
La speranza o 'l temor, la fiamma o 'l gielo. 4
Trem' al piú caldo, ard' al piú freddo cielo,
Sempre pien di desire e di sospetto;
Pur come donna in un vestire schietto
Celi un uom vivo, o sotto un picciol velo. 8
Di queste pene è mia propria la prima,
Arder dí e notte; e quanto è 'l dolce male,
Né 'n penser cape, non che 'n versi o 'n rima:
L'altra non già; ché 'l mio bel foco è tale, 12
Ch' ogni uom pareggia, e del suo lume in cima
Chi volar pensa, indarno spiega l'ale.

SONETTO CL.

Se i dolci sguardi di Laura lo tormentano a morte, che sarebbe ov' ella glieli negasse? Ed egli ne teme per la volubilità femminile.

Se 'l dolce sguardo di costei m' ancide
E le soavi parolette accorte,

---

3. **L** *dubio* – **V**[1] *intellecto,* non ostante *constretto* e *sospetto;* il che prova che certe forme di grafia latinesche sopravvivevano per consuetudine senza corrispondere piú alla pronunzia volgare: e qui, difatti, come si potrebbe mettere in dubbio che il poeta pronunziasse *intelletto?:* **L** *inteletto* - **C, M** *all' intelletto* –

4. **C, M** *timor.* Mantengo *temor* del **V**[1], non credendolo errore d'inavvertenza, poiché v' è anche nel **L**, esemplato sopra un antigrafo anteriore a quello. Inoltre nel *Trionfo della Morte,* cap. II, v. 108, le Stampe antiche, come, per esempio, l'**A**[1], leggono, non *timoroso,* che è solo delle moderne, ma *temoroso,* che, essendo a quei tempi già antiquato, gli editori non avrebbero accolto, se non si trovava negli autografi allora tuttavia esistenti. Nel *Canzoniere* ricorre *temore* qui soltanto; *timore* una sola volta nel *Trionfo della Castità,* v. 87.

5. **C** *Tremo al piú caldo, ardo al piú freddo cielo;* lezione non solo disforme da quella del **V**[1], ma errata, poiché soggetto di quei due verbi è il *cuore* non *io;* onde i due verbi *Trem'... ard'* devono interpretarsi *Trema... arde* –

6. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 10 (due volte), 13.

8. **V**[1], **L**, **A**[1] *huom;* ma **V**[1] nel v. 13 *uom,* gli altri *huom* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *sott' un* –

10. **L** *et quanto il dolce male,* omessa la *è* per inavvertenza.

11. **C, M** *pensier.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *pensier,* poi, cancellata la *i,* fece *penser,* che passò all'**A**[1].

Son. CL. — **V**[1] c. 37[v]: **L** c. 37[r]. — Nel **Ch** manca.

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 9.

E s' Amor sopra me la fa sí forte
Sol quando parla, o ver quando sorride, 4
Lasso, che fia se forse ella divide,
O per mia colpa o per malvagia sorte,
Gli occhi suoi da mercé, sí che di morte
Là dove or m' assicura, allor mi sfide? 8
Però, s' i' tremo e vo col cor gelato
Qualor veggio cangiata sua figura,
Questo temer d' antiche prove è nato.
Femina è cosa mobil per natura; 12
Ond' io so ben ch' un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

Sonetto CLI.

Si addolora e teme che l' infermità, in cui Laura si trova, le tolga la vita.

Amor, natura e la bella alma umíle,
Ov' ogn' alta vertute alberga e regna,
Contra me son giurati. Amor s' ingegna
Ch' i' mora a fatto, e 'n ciò segue suo stile: 4
Natura tên costei d' un sí gentile
Laccio, che nullo sforzo è che sostegna;

---

4. **C, M** *ovver* –
7. **C** *sicché* –
8. **A**[1] (dal **V**[3]) *dov' hor m' assecura, allhor* – **C, M** *dov' or m' assecura* – **L** *m' asecura alor;* e nel v. 9 *chol cor.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. m' assicura* –
10. **A**[1] *Qualhor* – **L** *vegio* –
12. **C, M** *Femmina:* **L** *Femena;* e nel v. 14 *piciol* –

Son. CLI. — **V**[1] c. 37[v]: **L** c. 37[r]. — Nel **Ch** manca.

1. **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 8, 12 – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *bell' alma* – **V**[1], **L, A**[1] *humile;* e nel v. 10 *honeste* –
2. **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *Ov' ogni alta* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *virtute* –
4. **C, M** *affatto.* Questo *a fatto* del **V**[1] risponde alla grafia ivi costantemente osservata dall' autore e dal suo amanuense in consimili modi avverbiali, *a dietro, a pena,* ec. ec.; onde, benché *a fatto* nel *Canzoniere* non comparisca altre volte, possiamo nondimeno tenere per fermo che qui nella scrittura errore materiale non c' è. – **L** *a fato.* — Anche l' **A**[1] (dal **V**[3]) *a fatto* –
5. **C, M** *tien;* e nel v. 9 *vien* –

Ella è sí schiva, ch' abitar non degna
Piú ne la vita faticosa e vile. 8
Cosí lo spirto d' or in or vên meno
A quelle belle care membra oneste,
Che specchio eran di vera leggiadria;
E, s' a morte pietà non stringe 'l freno, 12
Lasso, ben veggio in che stato son queste
Vane speranze, ond' io viver solia.

SONETTO CLII.

Attribuisce a Laura le bellezze tutte, e le rare doti della Fenice.

Questa fenice de l' aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz' arte un sí caro monile,
Ch' ogni cor addolcisce e 'l mio consuma. 4
Forma un diadema natural, ch' alluma
L' aere dintorno; e 'l tacito focile
D' Amor tragge indi un liquido sottile
Foco, che m' arde a la piú algente bruma. 8
Purpurea vesta d' un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli omeri vela:
Novo abito e bellezza unica e sola.
Fama ne l' odorato e ricco grembo 12
D' arabi monti lei ripone e cela,
Che per lo nostro ciel sí altera vola.

---

7. **A**[1] *habitar;* e nel v. 9 *d' hor in hor* –
8. **L** *fatigosa* – **C, M** *nella vita;* e nel v. 12 *il freno* –

Son. CLII. — **V**[1] c. 37[v]: **L** 37[r]. — Nel **Ch** manca.

1. **A**[1] *phenice,* forma grafica latinesca proveniente dal **V**[3], sostituita alla volgare dai Codici. – **L** *da l' haurata:* **C, M** *dell' aurata;* e nel v. 8 *alla piú,* nel v. 12 *nell' odorato* –
4. **L** *adolcisse;* e nel v. 7 *traggie inde un liquido sotile* –
10. **V**[1], **L**, **A**[1] *homeri;* e nel v. 11 *habito* – **L** *vella,* ma nel v. 13 *cela* –
11. **V**[1], **L**, **A**[1] *habito et... et; et* anche nei vv. 12, 13; ma **V**[1] nel Son. CXLIV, v. 14, *abita* –
14. **A**[1] invece di *ciel* legge *mar,* conforme al suo esemplare **V**[3], ma è lezione erronea: « Fama ripone e cela ne l' odorato e ricco seno d' arabi monti lei [Laura] che sí altera vola pel nostro cielo. » Che c' entra *mare?*

SONETTO CLIII.

I più famosi poeti, se avesser veduta Laura, avrebbero poste tutte le forze per celebrarla.

Se Virgilio ed Omero avessin visto
Quel sole, il qual vegg'io con gli occhi miei,
Tutte lor forze in dar fama a costei
Avrian posto, e l'un stil coll'altro misto; 4
Di che sarebbe Enea turbato e tristo,
Achille, Ulisse e gli altri semidei,
E quel che resse anni cinquantasei
Sí bene il mondo, e quel ch'ancise Egisto. 8
Quel fiore antico di vertuti e d'arme
Come sembiante stella ebbe con questo
Novo fior d'onestate e di bellezze!
Ennio di quel cantò ruvido carme; 12
Di quest'altro io: ed oh pur non molesto
Gli sia il mio ingegno, e 'l mio lodar non sprezze!

Eppure anche al postillatore (certamente non inerudito) del Cas. parve lezione notevole, perché in margine di quel Codice segnò *mar* con richiamo su *ciel;* dal che può arguirsi che la lezione del **V**[3] non fu inventata dal Bembo, ma dovette essere nell'antigrafo sul quale egli conduceva la sua copia.

Son. CLIII. — **V**[1] c. 38[r]: **L** c. 37[r]. — Nel **Ch** manca.

1. Noto che il **V**[1] reca *Virgilio* e non *Vergilio,* come spropositatamente scrivono con gran sussiego in prosa e in poesia volgare alcuni moderni, né solo per conto proprio, ma altresí per conto di Dante e del Petrarca! Anche l'amanuense del **L** scrive *Virgilio.* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et Homero; et* anche nei vv. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 13. – **V**[1] qui *homero,* ma nel Son. CLIV, v. 9, *omero* – **A**[1] *havessin* –

2. **V**[1] *miej;* e nel v. 6 *semidej,* ma nei vv. 3, 7 *costei, cinquantasei* –

4. **A**[1] *Havrian;* e nel v. 10 *hebbe,* nel v. 11 *honestate* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *con l' altro* –

6. **V**[1], **L**, **A**[1] *Ulixe* –

9. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *fior* – **V**[1] *anticho* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *virtuti* –

11. **A**[1] *honestate* –

13-14. *Di quest' altr' io,* proveniente dal **V**[3] nell' **A**[1] e quindi nella **C** e nella **M**, è sgarbato pel suono, né ben chiaro, potendosi *altr'* interpretare anche per *altra,* mentre nel senso letterale deve essere *altro:* « Ennio cantò ruvido carme di quel fiore antico di virtuti e d'arme che fu Scipione Africano maggiore, io canto ruvido carme di quest' altro fiore, cioè di Laura; ed oh *pur* [ciò non ostante] il mio ingegno sia a questo fiore non molesto, ed esso non sprezzi il mio lodare! » – **C**, **M** *ed o.* —

SONETTO CLIV.

Teme che le sue rime non siano atte a celebrar degnamente le virtú di Laura.

Giunto Alessandro a la famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse:
Oh fortunato, che sí chiara tromba
Trovasti e chi di te sí alto scrisse! 4
Ma questa pura e candida colomba,
A cui non so s'al mondo mai par visse,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
Cosí son le sue sorti a ciascun fisse. 8
Che d'Omero dignissima e d'Orfeo
O del pastor, ch'ancor Mantova onora;
Ch'andassen sempre lei sola cantando;
Stella difforme e fato, sol qui reo, 12
Commise a tal, che 'l suo bel nome adora,
Ma forse scema sue lode parlando.

Veramente il **V**[1], il **L** e l'**A**[1] ànno qui *o,* come altre volte *de, ai,* ec. per significare le interjezioni. Io pongo *oh,* come altrove *deh, ahi.* — Mostrano ben poca coerenza quelle Stampe, che, ponendo sempre le altre interjezioni con la scrittura moderna, quanto a *o,* qui e altrove, non curano di soggiungervi l'*h;* che se in questi casi scambiano la *o* interjezione con la *o,* semplice particella del vocativo, sbagliano grossolanamente per un altro verso. — Che l'**A**[1] non abbia qui, in fine del Sonetto, il punto esclamativo, nessuna maraviglia, perché quella Stampa (che è quanto dire il Bembo nel **V**[3]) non ne usa mai; la **M**, dopo avere stampato *ed o* anziché *ed oh,* contraddicendosi, lo pone.

14. *Gli* è qui grammaticalmente regolare, perché va riferito a *quest' altro,* cioè a *novo fiore,* sebbene qualche altra volta l'autore l'usi anche riferendolo a nome femminile, come, per esempio, a Laura direttamente (N. 14 al Son. CXXVI). - **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *sia 'l mio* - **L** *spreze* -

Son. CLIV. — **V**[1] c. 38[r]: **L** c. 37[v]. — Nel **Ch** manca.

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *Alexandro* - **C**, **M** *alla famosa* -

3. Pongo *Oh* e non *O* come le Stampe, perché qui è interjezione, e non semplice particella del vocativo; oltreché, a prenderlo come tale, si offenderebbe anche la sintassi, e il Petrarca doveva conoscerla! (N. 13 al Son. CLIII).

4. **V**[1], **L**, **A**[1] *et chi; et* anche nei vv. 5, 9, 12.

5. **L** *columba,* non ostante *tomba, tromba, rimbomba;* e nel v. 8 *suoe sorti* -

9. **A**[1] *Homero* (N. 1 al Son. CLIII) - **V**[1], **A**[1] *Orpheo:* **L** *Horpheo* -

10. **V**[1], **A**[1] *anchor* - **V**[1], **L**, **A**[1] *honora* -

12. **L** *diforme;* e nel v. 13 *Comise* -

9-13. I commentatori, che non saltano il fosso, per es. il Biagioli e

Sonetto CLV.

Prega il sole a non privarlo della vista del beato paese di Laura.

Almo sol, quella fronde, ch' io sola amo,
Tu prima amasti: or sola al bel soggiorno

---

il Leopardi, interpretano *Che* come congiunzione « Perocché » (nel qual caso andrebbe accentato); ma, ciò posto, riesce duro quel *dignissima* non appoggiato ad altra parola, e sarebbe strano figurarvi sottinteso prima un *lei,* oggetto necessario del susseguente *commise;* ond' io intendo questo *che* come pronome relativo che con *dignissima* è oggetto di *commise:* « La quale colomba, cioè Laura, degnissima di Omero e di Orfeo o di Virgilio, degnissima, insomma, che essi andassero cantando lei sola, stella non rispondente ai meriti di lei e fato, maligno in ciò solo, commise (o, secondo la formalità grammaticale, « commisero ») a tal, cioè al Petrarca, ec. »

Son. CLV. — **V**[1] c. 38[r]: **V**[2] c. 1[v]: **L** c. 37[v]. — Nel **Ch** manca.

La prima carta del **V**[2] comprende otto Sonetti: tre nel *recto* e cinque nel *verso.* Dei tre del *recto* il primo (*Oltra l' usato modo si rigira*) è quello di Sennuccio Del Bene, in risposta al Son. CCXXVII, dove sarà stampato in nota; il secondo (*Se le parti del corpo mio distrutte*) è di Giacomo Colonna; il terzo è il CCLXXXI, responsivo al secondo, che ivi sarà pur esso stampato in nota: nessuno è cancellato. Nell' angolo esterno del margine superiore del *recto* è scritto (a quanto pare, contemporaneamente al testo della pagina) ciò che segue: *1366 Sabato ante lucem decembris 5°* [« 1366, sabato 5 decembre, prima di giorno »]. Dell' *ante lucem,* ora nel **V**[2] non restane che le lettere *aⁿ... cē.* L' Ub. lo lesse; il Cas. non lo riferisce. Il *verso* della medesima carta contiene cinque Sonetti, dei quali gli ultimi tre corrispondono nel *Canzoniere* al CCLXXVIII, al CLVIII e al CLIX, che non sono cancellati; i primi due non sono altro che due diverse redazioni del presente Son. CLV. Delle due redazioni la superiore è cancellata con due linee obblique da sinistra a destra, e dal basso in alto; la seconda, nel margine interno, sul principio, reca abbreviato: *transcriptum per Joannem* [« trascritto da Giovanni »]; che (stando alla data premessa al *recto* di questa medesima carta) non potrebbe essere il figlio del Petrarca, morto fin dal 1362. Trattandosi di due redazioni del Sonetto medesimo, nel riferirne in nota le varianti premetto a quelle della prima *r. 1ª,* a quelle della seconda *r. 2ª,* alle comuni nulla.

1. **V**[2], r. 1ª *quella luce* – **L** *sol amo.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *solo.*

2. **V**[2], r. 1ª *Tu prima amasti, al suo fido soggiorno:* r. 2ª *Tu prima amasti, or sola al bel soggiorno;* poi, cancellato *sola al bel,* il Petrarca sostituí, superiormente, *al suo bel,* quindi, cancellato questo, tornò a scrivere, ancora superiormente, la lezione cancellata prima, *sola al bel.* – **A**[1] *hor* –

Verdeggia e senza par, poi che l'adorno
Suo male e nostro vide in prima Adamo. 4
Stiamo a mirarla: i' ti pur prego e chiamo,
O sole; e tu pur fuggi, e fai dintorno
Ombrare i poggi, e te ne porti il giorno,
E fuggendo mi tôi quel ch' i' piú bramo. 8
L'ombra, che cade da quell'umil colle,
Ove favilla il mio soave foco,

---

3. **V**², r. 1ª *Vivesi or senza par poi che l'addorno:* r. 2ª *Verdeggia et senza pari* (N. 7 al Son. III) *poi che l'addorno;* quindi, cancellato *Verdeggia et senza pari,* il Petrarca gli sostituí, scrivendo nel margine esterno, *Stassi a cui par non fu;* in fine, cancellato tutto il verso, sostituí, scrivendo nella riga superiore alla prima del Sonetto, a sinistra, quello che si legge nel nostro testo; e che è, beninteso, del **V**¹. – **V**¹, **V**², **L**, **A**¹ *et;* anche nel v. 4. – **L**, sbadatamente, *che poi l'adorno.* — Nel **V**¹ l'amanuense prima scrisse *adorno,* poi sovrappose un' altra *d,* il che fa credere che l'avesse trovata nell'antigrafo, probabilissimamente autografo. Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. addorno.* Quanto alla grafia di *addorno,* il Petrarca qui, nel **V**², di sua mano scrisse questa parola due volte cosí. Sedici volte, se non piú, ricorre nel Canzoniere *adorno* (aggettivo o participio), *adorni* (aggettivo o verbo), *adorno* (verbo), cioè nove volte di mano del copista nei Sonetti XLVIII, v. 4, LXIV, v. 7, XCVII, v. 13, CXXIV, v. 5, CLV, v. 3, e nelle Canzoni VII, v. 41, XII, v. 82, XVIII, v. 54, XXI, v. 50; otto volte di mano del Petrarca, cioè nei Sonetti CLXXIV, v. 10, CLXXIX, v. 19, CCXIII, v. 9, CCXXV, v. 14, CCXLI, v. 4, CCC, v. 6; e nelle Canzoni XXV, v. 16, XXIX, v. 29. Orbene, il copista scrive *addorno* due sole volte (Son. CLV e Canz. XXV), e due sole volte il Petrarca (Canz. XXV); onde ammessa pure in questa parola, come in tante altre, qualche esitanza grafica, si può stabilire che la grafia da lui preferita è *adorno.*

4. Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione *prima,* mantenendo il suo *imprima,* ripetuto poi nell'**A**¹ con la stessa erronea grafia.

5. **V**², r. 1ª *Stiamo a vederla al suo amor i' chiamo;* poi aggiunse sopra *chiamo* un *ri* a sinistra per farne *richiamo;* cancellato quindi *amor i' ri,* sostituì, scrivendo nel margine esterno, *amor ti richiamo.* – **L** *i' te pur prego* – **V**¹, **V**² r. 2ª, **L**, **A**¹ *et chiamo* –

6. **V**², r. 1ª *Che già seguisti; or fuggi et fai dintorno* – **V**¹, **V**² r. 2ª, **L**, **A**¹ *et... et* anche **V**² r. 2ª, nei vv. 7, 8.

7. **A**¹, **C**, **M** *porti 'l giorno* –

9. **V**¹, **V**², **L**, **A**¹ (dal **V**³) *da quel humil* (N. 50, corretta in fine di questo volume, alla Canz. IV). — Nel **V**² accanto al v. 9, sul margine esterno, si legge *att. illū* (*attende illum*); ma questo segno di futura correzione probabilmente, come pensa anche l'Appel, si riferisce non al v. 3, bensí al 5º, che dipoi nella redazione seconda fu corretto secondo la lezione del nostro testo.

10. **L**, **C** *sfavilla* (vedi la seg. N. 12).

Ove 'l gran lauro fu picciola verga,
Crescendo mentr' io parlo, agli occhi tolle 12
La dolce vista del beato loco,
Ove 'l mio cor co' la sua Donna alberga.

SONETTO CLVI.

Si paragona ad una nave in tempesta, e comincia a disperare della propria salvezza.

Passa la nave mia colma d' oblio
Per aspro mare, a mezza notte, il verno
E 'nfra Scilla e Cariddi; ed al governo

---

12. **V**^{2}, r. 1ª *Crescendo a poco a poco agli occhi tolle;* r. 2ª *agli occhi ttolle,* con ridondanza di una *t.* Poi nella r. 2ª a questo verso soggiunse, scrivendo su quattro righe cortissime nel margine interno, *Cresce, mentre ch' io parlo, e agli occhi tolle.* Il postillatore del Cas., c. 74^r–74^v, riferí le varianti di questo Sonetto imperfettamente, trascurando soprattutto quelle della prima redazione; nel v. 9 però reca inoltre la variante *sfavilla,* che nel **V**^{2} non apparisce.

14. **A**^{1} (dal **V**^{3}), **C**, **M** *con la sua* –

Son. CLVI. — **V**^{1} c. 38^r: **L** c. 37^v: **Ch** c. 71^r.

Nel **Ch** questo Sonetto sussegue al Son. CXLIV. Con esso termina nel **Ch** la prima parte del *Canzoniere.* Del *recto* della carta 71 sono scritte 13 righe, e il resto del *recto* e tutto il *verso* della carta medesima sono in bianco. Nel principio della c. 72 comincia la seconda parte del *Canzoniere* con la Canzone *I' vo pensando.*

1. **C**, **M** *obblio;* e nel v. 2 *mar* –

2. **Ch** *ad meza nocte* –

3. **V**^{1}, **L**, **Ch** *Enfra:* **A**^{1}, **C**, **M** *Infra.* – *Enfra* per *Infra* nel **V**^{1} altre volte non credo si trovi: certo nella Canz. XIV, v. 68; Son. CI, v. 9, v'è *Infra.* Che *Enfra* sia qui errore materiale invece di *Infra,* non può ammettersi anche per questo, che *Enfra* si legge pure nel **L** proveniente da un antigrafo diverso dal **V**^{1} e anteriore; e, quel che piú rileva, abbiamo *enfra* evidentemente per *infra* nel v. 14 del Son. CCXX. Tuttavia io credo che qui, dico nel Sonetto che ora esaminiamo, debba interpretarsi piuttosto per *E'nfra* che per *Infra;* né fa ostacolo la grafia del Codice, cavandosi da essa egualmente l'una e l'altra espressione. È vero che il **Ch**, piú antico di tutti, à qui *Infra;* ma io tengo che a questo *Infra,* lezione uscita primamente dalla penna del Petrarca, egli volesse poi sostituto *E'nfra* per maggiore chiarezza. Prima di tutto, fermiamo bene che *Enfra Scilla e Cariddi* non è qui locuzione propria, perché, se fosse tale, stonerebbe con essa quell' indeterminato *Per aspro mare,* venendo cosí ad essere, subito dopo, precisato; senza dire che sarebbe ridicolo il pur pensare che il poeta imaginasse di essere in balía della sua nave proprio nello stretto di Messina. In questo Sonetto il parlare è tutto metaforico, e metaforica poi senza dubbio la locuzione *Enfra*

Siede 'l signore, anzi 'l nimico mio: 4
A ciascun remo un penser pronto e rio,
Che la tempesta e 'l fin par ch' abbi' a scherno:
La vela rompe un vento, umido, eterno,
Di sospir, di speranze e di desio: 8
Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna e rallenta le già stanche sarte,
Che son d' error con ignoranzia attorto:
Celansi i duo mei dolci usati segni; 12
Morta fra l' onde è la ragion e l' arte:
Tal ch' i' 'ncomincio a desperar del porto.

Scilla e Cariddi per significare « fra scogli pericolosi »; nel qual senso, e anche più generalizzato, questa espressione si usa comunemente nel linguaggio familiare anche oggidì. Ciò posto, raccostando la detta locuzione alle altre parole, con cui per ragione di sintassi va congiunta, abbiamo nell'intero costrutto questo naturalissimo svolgimento progressivo di pensieri: « La nave mia, colma d' oblio, passa per mare tempestoso, a mezzanotte, d'inverno e fra pericolosi scogli »; tre particolarità che raggravano la tempesta, innanzi all' ultima delle quali viene naturalissima la congiunzione *e*. Non nego che il concetto potrebbe correre anche senza la *e* innanzi a *infra*: ma certo con la *e* apparisce più evidente e irrepugnabile il senso metaforico dell' espressione. – **Ch** *Scylla* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et Caribdi et; et* anche nei vv. 5, 8, 10, 13. — Quanto alla grafia di *Cariddi*, nel *Canzoniere* questa parola non ricorre altre volte; quindi bisognerebbe stare alla grafia del **V**[1] in questo luogo; ma ricorre una volta nel *Trionfo della Castità*, v. 27, e ivi l' **A**[1], a cui in mancanza dell' autografo diamo più peso, reca *Cariddi*, e così pongo io nel testo, non senza negare che il Petrarca anche nei *Trionfi* possa avere scritto *Caribdi*.

4. **A**[1], **C**, **M** *signor* – **L**, **Ch**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *nemico*. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. nimico*.

5. **Ch** *Ad ciascun* – **Ch**, **C**, **M** *pensier* –

6. **A**[1] *habbi* –

7. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *humido* –

8. **L** *sospiri* (N. 7 al Son. III); e nel v. 10 *ralenta* –

11. **V**[1], **A**[1] *ignorantia*: **L** *ignorancia* – **L** *atorto*; e anche **Ch**, contro il suo solito, avendo esso per uso più di raddoppiare le consonanti semplici, che di sdoppiare le geminate.

12. **Ch** *due* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *miei* –

13. **L**, **Ch** *ragione*. Nel **L** il *ra*, omesso prima, fu aggiunto sopra.

14. **Ch** *ch' io comincio*: **A**[1], **C**, **M** *ch' incomincio*. In quest' ultimo verso il poeta, entrando in iscena come soggetto, è naturalissimo, per non dir necessario, che debba farsi sentire col pronome personale; e perciò, non ostante l' esempio contrario delle Stampe, io interpreto così: *ch' i' 'ncomincio*. È inutile ricordare che *i'* per *io* non solo nel Petrarca ma nei poeti del trecento è comunissimo, e veramente pare che l' apocope gli dia ingenuità e grazia, tutta conveniente al nostro parlare antico (Sonetto CCCXI, v. 8). – **C**, **M** *disperar* (N. 2 al Son. C).

SONETTO CLVII.

Contempla estatico Laura in visione, e predice, dolente, la morte di lei.

Una candida cerva sopra l'erba
Verde m'apparve, con duo corna d'oro,
Fra due riviere, a l'ombra d'un alloro,
Levando 'l sole, a la stagione acerba. 4
Era sua vista sí dolce superba,
Ch'i' lasciai, per seguirla, ogni lavoro;
Come l'avaro, che 'n cercar tesoro
Con diletto l'affanno disacerba. 8
« Nessun mi tocchi, » al bel collo dintorno
Scritto avea di diamanti e di topazi;
« Libera farmi al mio Cesare parve. »
Ed era 'l sol già vòlto al mezzo giorno, 12
Gli occhi miei stanchi di mirar, non sazi;
Quand'io caddi ne l'acqua, ed ella sparve.

Son. CLVII. — **V**[1] c. 38[v]: **L** 37[v].

1. **A**[1] *herba* –
2. **L** *m' aparve* –
3. **L** *duo... aloro* – **A**[1] (dal **V**[3]) *rivere* – **V**[1], **L** *all'ombra* come **C**, **M** – **A**[1] *a l'ombra;* e cosí pongo io (N. 3 al Son. CXLVIII).
4. **A**[1] *stagion* – **C**, **M** *alla stagion;* e nel v. 14 *nell' acqua* –
6. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *lassai,* quindi sostituí in margine *lasciai,* che è del **V**[1].
7. **L** *Come lavoro* (invece di *l' avaro* per attrazione dell' ultima parola del verso precedente)... *cerchar* – **A**[1] *thesoro* –
9. **L** *Nesun* (N. 5 al Son. CLXVII).
10. **A**[1] *havea* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 12 e 14.
10–13. **C**, **M** *topazj,* e nel v. 13 *sazj.* — Il **V**[1] *topazi,* e nel v. 13 *sazi;* ma nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò le due veramente italiane lezioni del **V**[1], mantenendo i suoi latineggianti *topati* e *sati,* accolti poi dalla pedissequa **A**[1]: **L** *topazi, sazi* come il **V**[1]. — Questo v. 13 richiama il primo verso del cap. IV del *Trionfo d'Amore: Stanco già di mirar, non sazio ancora.*
12. **L** *Et era 'l il sol* –
14. **C**, **M** *nell' acqua* –

SONETTO CLVIII.

Ripone tutta la sua felicità solo nel contemplare le bellezze di Laura.

Sí come eterna vita è veder Dio,
Né piú si brama, né bramar piú lice,
Cosí me, Donna, il voi veder felice
Fa in questo breve e fraile viver mio; 4
Né voi stessa, com' or, bella vid' io
Già mai, se vero al cor l'occhio ridice:
Dolce del mio penser ora beatrice,
Che vince ogni alta speme, ogni desio! 8

Son. CLVIII. — **V**[1] c. 38[v] (autografo): **V**[2] c. 1[v]: **L** c. 38[r].

Con questo Sonetto comincia nel **V**[1] la scrittura di mano del Petrarca, e prosegue fino a tutto il Son. CCXXV (c. 49[r]). — Quando nel **V**[1] la scrittura è autografa, io ne fo sempre cenno, come qui, fra parentesi. Non ò aggiunto questa specificazione per i componimenti del **V**[2], perché questo è autografo sempre.

Nel **V**[2] questo Sonetto è il quarto dei cinque che occupano il *verso* della c. 1: sopra la prima riga nel mezzo si legge, abbreviatamente, *transcriptum per me;* il Sonetto non è cancellato (Nota storica al Sonetto CLV).

1. **C, M** *Siccome* –

4. **V**[1], **V**[2], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 9, 11 – **L, A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *frale.* Nel **V**[2] questo verso fu scritto prima cosí: *Questo breve et fugace viver mio;* poi, cancellatolo, il poeta sostituí come si legge nel nostro testo. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fraile,* mantenendo il suo *frale.*

5. **A**[1] *com' hor.* — Nel **V**[2] il poeta prima scrisse *Ma sí bella come or non vi vid' io;* poi, cancellato questo verso, sostituí nel margine esterno come si legge nel nostro testo.

6. **C, M** *Giammai* – **L** *redice* –

7-8. **A**[1], **C, M** *pensier* – **V**[1], **V**[2], **L, A**[1] *hora.* — Nel **V**[1] a *ora* sostantivo, in significato di « tempo, » e a *ora ora, ad or ad or,* avverbi, spesse volte è premessa l' *h,* alcune volte no, per le solite esitanze e incoerenze della grafia medievale, ma a *ôra* per *aura* l'*h* non è premessa mai (Canzone XV, v. 80; Son. CI, v. 10; Son. CLXXII, v. 4; Son. CCXXXIX, v. 9; Son. CCLVIII, v. 10): costanza notabile; onde anche per questo nel luogo che esaminiamo dovrebbe negarsi a *hora* il significato di *aura;* tanto piú che qui il poeta due volte (cioè nel **V**[2] e nel **V**[1]), di sua mano scrive cosí, cioè *hora.* E il senso stesso ci porta a dar qui a *hora* il significato di « momento presente »; tutto il contesto lo vuole, compreso anche l'ottavo verso, che a torto il Castelvetro invoca per sostenere la sua interpretazione, cioè « aura », seguíta pure dal Leopardi. Il Tassoni interpreta *ora* come avverbio: cioè voi, o Laura, dolce beatrice del mio pensiero, « ora che vi lasciate mirare. » Ma che erri anch' esso, abba-

E se non fusse il suo fuggir sí ratto,
Piú non demanderei: ché s'alcun vive
Sol d'odore, e tal fama fede acquista,
Alcun'd'acqua o di foco e 'l gusto e 'l tatto 12
Acquetan, cose d'ogni dolzor prive;
I'perchè non de la vostra alma vista?

---

stanza lo prova, per tacere di altro, nel v. 9 l'espressione *il suo fuggir,* che si spiega solo intendendo *ora* nel senso che ò detto. E difatti *dolce ora beatrice,* non è mica un vocativo, ma esclamazione a cui è sottinteso *Oh;* altrimenti *il suo fuggir* come si spiega? « Oh dolce ora beatificatrice del mio pensiero, ora che vince ogni maggiore speranza, ogni mio desiderio! » Perciò io nel testo pongo *ora* senza accento circonflesso, e soggiungo al periodo, non il punto fermo, ma l'esclamativo. – **V²** *Dolce e del mio penser hora beatrice;* dove si noti la congiunzione *e,* soppressa quindi nel **V¹**.

8. **L** *altra speme.* – Nel **V²** tra questo verso 8 ed il 9 sono interposti dei versi che appartengono al Sonetto seguente *Stiamo, Amor, a veder,* come varianti degli ultimi sei del medesimo: essi saranno riferiti in nota al proprio luogo.

9. **A¹, C, M** *fosse.* — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fusse,* mantenendo il suo *fosse,* ch'egli, per maggiore chiarezza grafica, riscrisse anche in margine.

10. **C, M** *dimanderei* –

12. *Alcun* qui va apostrofato per chiarire che è nominativo plurale; e di fatti il senso di questo e del seguente verso è: « [Se] alcuni acquetano e 'l gusto e il tatto coll'acqua o col foco, cose prive d'ogni dolcezza. » Il **V²** reca *S'alcun* [« Se alcuni »]; dove quel *Se* ripetuto gioverebbe alla chiarezza; ma, poiché nel **V¹** non riapparve, dobbiamo credere che al poeta sembrò che la seconda volta potesse essere sottinteso, tanto piú che in questo Codice *Al* di *Alcun* è scritto su abrasione, dove probabilmente prima era scritto *Sal.* Il **V³** à *Alcun* senza correzioni nella riga, né varianti al margine. — Nel **V¹** si legge *el gusto el tatto;* dove io interpreto per *e 'l* anche il primo *el* colla *e* rafforzativa: nel **V³** il Bembo arbitrariamente cangiò la prima *el* in *il;* donde la lezione *il gusto e 'l tatto,* ripetuta poi nelle Stampe **A¹, C, M,** e, credo, in tutte.

13. Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *schive* invece di *prive.*

14. **V²** *Io perché* – **A¹, C, M** *vostr' alma vista* –

SONETTO CLIX.

Invita Amore a vedere il bell' andamento e gli atti dolci e soavi di Laura.

Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra,
Cose sopra natura altere e nove:
Vedi ben quanta in lei dolcezza piove;
Vedi lume, che 'l cielo in terra mostra. 4
Vedi quant' arte dora e 'mperla e 'nostra
L' abito eletto e mai non visto altrove,
Che dolcemente i piedi e gli occhi move
Per questa di bei colli ombrosa chiostra. 8
L' erbetta verde e i fior di color mille,
Sparsi sotto quell' elce antiqua e negra,
Pregan pur che 'l bel pe' li prema o tocchi.

Son. CLIX. – **V**[1] c. 38[v] (autografo): **V**[2] c. 1[v]: **L** c. 38[r].

Nel **V**[2] questo Sonetto è l' ultimo dei cinque del *verso*, e non è cancellato; nel margine esterno, di rincontro al primo verso, reca su due righe, abbreviatamente, *transcriptum per me* (Nota storica al Son. CLV).

1. **V**[2] *a mirar la gloria* –

2. Nel **V**[2] è distrutta la carta, che conteneva la parola susseguente a *sopra;* ma l' Ub. vi lesse *natura*, e *natura* si legge nel Cas. – **V**[1], **V**[2], **L**, *et nove; et* anche nei vv. 5, 6, 10, 12.

4. **L** *Vedi 'l lume* –

5. **L** *e imperla* – **C**, **M** *e 'nnostra.* — Nel **V**[2] il Petrarca scrisse *et;* poi, cancellatolo perché qui *et* invece di *e* avrebbe guastato il verso, seguitò scrivendo *e 'mperla e 'nnostra;* prova anche questa che a quei tempi la *et* era pronunziata integralmente.

6. **A**[1] *habito* – **V**[2] *electo.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse dopo *L' habito* (forse sopra pensiero) *altero, inusitato et novo;* poi, cancellate queste parole, continuò a scrivere, di seguito, su la stessa riga, *eletto, et non mai visto altrove.*

7. *Che* non è in senso di « Perché, » né di « Come » o « Quanto » secondo il Tassoni e il Leopardi; ma è pronome da riferirsi ad *abito*, che qui significa la persona stessa di Laura, come nei vv. 6, 8 del Son. CLXVII e del Son. CCC. A questa interpretazione conformo l' ortografia del testo.

8. **V**[2] *de bej colli* – **L** *umbrosa* –

9. **V**[2] Prima, *L' erbette verdi;* quindi, cancellato queste parole, *L' erbetta verde* – **A**[1] *L' herbetta* –

10. **V**[2] Prima *a l'ombra;* poi, *sparsi sotto quella elce:* **V**[1] *sparsi sotto quel elce* (N. 9 al Son. CLV). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. quel elce,* ma al suo *antica* sostituí *antiqua* che è dello stesso **V**[1]. Anche **L** *quel' elce* –

11. **V**[1] *pe'.* Nel Codice stesso, ora in singolare e ora in plurale, scri-

E 'l ciel di vaghe e lucide faville 12
S' accende intorno, e 'n vista si rallegra
D' esser fatto seren da sí belli occhi.

SONETTO CLX.

Nulla può immaginarsi di piú perfetto che veder Laura, e sentirla parlare.

Pasco la mente d' un sí nobil cibo,
Ch' ambrosia e nèttar non invidio a Giove;
Ché, sol mirando, oblio ne l'alma piove
D' ogni altro dolce, e Lete al fondo bibo. 4
Talor ch' odo dir cose e 'n cor describo,

---

vono *piè* dieci volte, cioè sempre il copista, e sei volte il poeta. Un' altra sola volta questi nel **V**[1] scrive di sua mano *pe'* al singolare nel Son. CCCXII, v. 6, dove però al v. 14 scrive *piè* al plurale; in questo Son. CLIX, l' autografo **V**[2] reca *piè*. Tuttavia, considerando che il **V**[1] ci dà la lezione ultima, e che il latinesco *pe'* vive pure oggidí nella loquela del volgo, e fu scritto dal poeta anche un' altra volta (il che esclude il supposto di uno scorso di penna), io lo mantengo nel testo. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. pe.* - **V**[2], **A**[1], **C**, **M** *piè* - **V**[2] *gli prema* - **L** *prema et tocchi* -

12. **L** *vage et lucide* - **V**[2] *vaghe angeliche.* — Il **V**[1] à, con inchiostro piú nero, *et lucide* sopra un' abrasione dove probabilissimamente si leggeva prima *angeliche.*

13. **L** *S' acende... si ralegra* -

14. Il **V**[1] pare che abbia *facto* - **V**[2], **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *begli occhi* -

Son. CLX. — **V**[1] c. 38[v] (autografo): **V**[2] c. 2[r]: **L** c. 38[r].

La carta 2 del **V**[2] contiene: nel *recto*, cinque Sonetti, cioè il CLX che ora esaminiamo, il CCXXX, il CLXIII, il CLXI e il CLXIV; nel *verso* il Son. CLXVI, e dalla terza Stanza in poi la Canz. XXIV, premessa all' uno e all' altra la data del 1368. Nel *recto* sono cancellati con una linea dall' alto in basso, lievemente inclinata da sinistra a destra, i Sonetti terzo e quarto (CLXIII e CLXI), nel *verso* con una linea simile tutta la Canzone: non sono cancellati i Sonetti CLX, CCXXX, CLXVI. Per gli altri componimenti di questa carta si troveranno piú particolari notizie nei rispettivi luoghi; quanto al presente, esso nel margine interno, all' angolo sinistro, reca, abbreviatamente, *transcriptum per me*, e non è cancellato.

2. **L** *ambrosia* - **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] (dal **V**[3]) *et nectar; et* anche nei vv. 4, 10, 14.

3. **C**, **M** *obblio nell' alma* -

4. **L**, **A**[1] *Lethe* -

5. **A**[1] *Talhor;* e nel v. 12 *Allhor* -

Per che da sospirar sempre ritrove,
Ratto per man d'Amor, né so ben dove,
Doppia dolcezza in un volto delibo; 8
Ché quella voce infin al ciel gradita,
Suona in parole sí leggiadre e care,
Che pensar nol poria chi non l'à udita.
Allor inseme in men d'un palmo appare, 12
Visibilmente, quanto in questa vita
Arte, ingegno e natura e 'l ciel po fare.

SONETTO CLXI.

---

6. **V**^{2} *per leggerv' entro mentre spirto 'l move;* poi, cancellato questo verso, il poeta nel margine destro sostituí *Perché da sospirar sempre retrove,* cioè, salvo l'ultima parola, come nel nostro testo. — Tutte le Stampe *Perché;* a me sembra veramente esatto *Per che,* in conformità del costrutto: « Talor ch' odo dire e in cor descrivo cose, per le quali io sempre ritrovi materia da sospirare. »

7. **V**^{1}, **L** *Rapto* – **V**^{2} *Rapto d' un' altra man, nè so ben dove;* quindi il poeta sostituí sopra, *per* avanti a *man, d'amor* dopo (dimenticando però di cancellare *d' un' altra*), donde viene la lezione del **V**^{1}.

11. **A**^{1}, **C**, **M** *non l' ha* –

12. **C**, **M** *insieme* –

13. **L** *Visibelmente;* e nel v. 14 *ingiegno* –

14. Nel **V**^{2} il poeta prima scrisse *Arte amor et natura,* ec.; poi, cancellato *amor,* sostituí *ingegno* sopra. – **C**, **M** *può fare* –

Son. CLXI. — **V**^{1} c. 39^r (autografo): **V**^{2} c. 2^r: **L** c. 38^r.

Nel **V**^{2} questo è il quarto dei cinque Sonetti che contiene il *recto* della c. 2^r; è scritto tutto su abrasioni; è cancellato; non porta né *transcriptum,* né *transcriptum per me,* che però potrebbe essere sottinteso dal Son. CLXIII, che ivi lo precede immediatamente ed è cancellato con la medesima linea (Nota storica al Son. CLX). Gli ultimi sei versi appartenenti nel **V**^{2} al Son. CLXIII servirono in parte come ternari del presente Son. CLXI, e perciò si riportano qui. Ivi poi, dico nel **V**^{2}, mancano pel Son. CLXIII gli ultimi cinque versi; donde si deve arguire che il Petrarca non trascrisse questi due Sonetti, direttamente, dal **V**^{2} nel **V**^{1}, ma da un antigrafo intermedio. Né si può ammettere che egli poté, facendo la trascrizione del Son. CLXIII dal **V**^{2} nel **V**^{1}, correggere mentalmente, in quantoché qui si tratta di un trasportamento di cinque versi, e della creazione di cinque versi nuovi. Se avesse fatto quel lavoro di emendamento nell'atto di trascrivere i due Sonetti dal **V**^{2} nel **V**^{1}, apparirebbero nel **V**^{2} i trasponimenti e le innovazioni. Il Petrarca non improvvisava, perché era poeta sommo; egli inoltre soleva scriver sempre ciò che componeva e le correzioni. Né si deve dimenticare che i cinque Sonetti di questa pagina del **V**^{2} sono collocati nel **V**^{1} in ordine

Avvicinandosi al paese di Laura, sente la forza del suo amore verso di lei.

L' aura gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soave suo spirto riconosco,
Per cui convên che 'n pena e 'n fama poggi. 4
Per ritrovar ove 'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mi' natio dolce aere tòsco;

---

ben diverso; il che parimente dà ragione a supporre una trascrizione intermedia. È vero che nel **V**[1] questo Son. CLXI è scritto interamente su abrasioni: ma, a voler supporre una correzione fatta su questo posteriormente alla prima trascrizione dal **V**[2], ove si ammetta l' immediata trascrizione del Son. CLXIII dal **V**[2] nel **V**[1], come si spiega (giova ripeterlo) la mancanza, nel **V**[2], degli ultimi cinque versi del Sonetto stesso? Questi due Sonetti, insomma, il CLXI e il CLXIII, fanno ampio documento che per essi la lezione del **V**[1] non viene da quella del **V**[2] immediatamente.

1-4. Il **V**[2] su due righe porta la prima quartina cosí: *Laura gentil che rasserena i poggi, – Et reschiara il meo cor torbido et fosco, – Del soave suo spirto riconosco; – Per cui convên che 'n pena e 'n fama poggi:* quindi il poeta, cancellate ambedue queste righe, ciascuna con una linea molto obliqua da destra a sinistra, scrisse di nuovo, pure su due righe, tutta la quartina, riproducendo tali e quali il primo e il quarto verso, e gli altri come diremo appresso.

2. **V**[1] *fiori* senza il punto di espunzione sotto la seconda *i* (N. 7 al Son. III). Nel **V**[2] a *Et reschiara il meo cor torbido et fosco* (riferito nella Nota precedente) il poeta sostituí *Che move i fiori et fa romir il bosco;* poi, cancellato *move,* gli sovrappose *desta,* e sopra *romir* scrive *att.* [*attende*] per significare proposito di variazione; poi, di seguito, nella medesima riga, scrisse Vel *Et fa romire il verde ombroso bosco;* poi, sopra al verso *che move,* ec., Vel *Che desta l' acque et l' erbe e i fior e 'l bosco;* poi sopra a questo, Vel *Destando* Vel *l' acque, l' erbe e' fiori e 'l bosco;* finalmente sopra a questo, *Sento per questo verde ombroso bosco;* che non è ancora la lezione del **V**[1] stampata nel nostro testo, onde bisogna inferire che il Petrarca, se nell' atto di trascrivere il presente Sonetto da questo abbozzo nel Codice originale non lo modificò mentalmente, lo trascrivesse da un esemplare posteriore all' abbozzo; e ciò fermamente io credo (Nota storica precedente).

3. Nel **V**[2] il poeta a *Del soave,* ec., riferito nella Nota 1-4, sostituí *Et quel soave spirto riconosco;* poi sopra *Et quel soave,* non cancellato, scrisse Vel *Al soave suo.*

5. **V**[2] *Che per trovare ove 'l cor lasso appoggi:* quindi il poeta sopra *Che,* senza cancellarlo, scrisse, abbreviatamente, *attende,* poi *ri* sopra *trovare* con richiamo dietro alla *t;* donde viene la lezione del **V**[1]. – **L** *appogi,* ma prima *poggi, poggi,* e poi *oggi;* nel v. 11 *abaglia* –

6. **V**[2] *Fuggo chi 'l err, chi 'l crederà? il dolce aere tosco:* quindi il

Per far lume al penser torbido e fosco,
Cerco 'l mio sole, e spero vederlo oggi. 8
Nel qual provo dolcezze tante e tali,
Ch' amor per forza a lui mi riconduce;
Poi sí m' abbaglia, che 'l fuggir m' è tardo.
I' chiedrei a scampar non arme, anzi ali: 12
Ma perir mi dà 'l ciel per questa luce;
Che da lunge mi struggo, e da presso ardo.

---

poeta, cancellato *Fuggo chi 'l crr* (dovea cancellare anche *chi 'l crederà*), scrisse sopra, *Vo fuggendo,* e piú oltre, pure sopra, *natio* con richiamo tra *il* e *dolce;* donde viene la lezione *Vo fuggendo il natio dolce aere tosco;* che non è ancora quella del **V**[1] stampata nel nostro testo (N. 2). – **A**[1], **C**, **M** *mio natio* – **A**[1] *thosco* –

7. **L**, **C**, **M** *pensier* – **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *et; et* anche nei vv. 8, 9, 14.

9. Nel **V**[1] il Petrarca aveva scritto *prono,* poi all' ultima sillaba sovrappose *vo.*

11. **L** *m' abaglia che 'l fugir* –

12. **L** *I' chidrei:* **A**[1], **C**, **M** *Io chiederei* –

14. Non metto l' accento sul *Che,* essendo qui particella, non già congiuntiva in senso di « Perché, » ma correlativa a *Sí* o *Cosí* sottinteso innanzi a essa. – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *da press' ardo* –

9–14. Il **V**[2] nel v. 9 reca *provo* e non *prono.* Le altre varianti dei vv. 9-14 sono cavate dai versi, che vanno di seguito ai primi otto del Son. *L' aura serena* (CLXIII) che nella c. 2[r] del **V**[2] precede a questo. Eccole: 9. 1° *Le quali ella spargeva et spirti tali;* 2° *Quando ella le spargea con spirti tali.* — 10. 1° *Vidi et ta' nodi ch' io ritorno all' esca* (così lessero il Cas. e Daniello, prima che alcune lettere restassero obliterate, come erano già al tempo dell' Ubaldini); 2° *Et con tai lacci ch' ancor torno all' esca.* — 11. *Et s' io v' aggiungo, fiamj il fuggir tardo.* — 12. 1° *Bisognami a scampar non arme, anzi alj;* 2° (Invece di *Bisognami*) *Io chiederei,* e poi invece di *chiederei, chiedrei.* — 13. 1° *Che 'n ogni modo par che 'l mio mal cresca;* 2° *Ma in ognj modo par che 'l mio mal cresca.* — 14. 1° *Et dallunge mi struggo et da presso ardo;* 2° *Che* invece del primo *Et.* — Nella seconda variante del v. 13, di seguito a *cresca,* a piccola distanza si legge *cret,* che l' Appel interpreta *cat* e lo pone, fuor di luogo, tra questo Son. e il susseguente che nel **V**[2] è *L' aura gentil,* cioè il CLXI.

SONETTO CLXII.

Non può sanarsi la sua amorosa ferita, che o dalla pietà di Laura o dalla morte.

Di dí in dí vo cangiando il viso e 'l pelo;
Né però smorso i dolce inescati ami,
Né sbranco i verdi ed invescati rami
De l'arbor, che né sol cura, né gielo. 4
Senz'acqua il mare, e senza stelle il cielo
Fia inanzi ch'io non sempre tema e brami
La sua bell'ombra, e ch' i' non odi' ed ami
L'alta piaga amorosa, che mal celo. 8
Non spero del mio affanno aver mai posa,
Infin ch' i' mi disosso e snervo e spolpo,
O la nemica mia pietà n'avesse.
Esser po in prima ogni impossibil cosa, 12
Ch'altri che morte od ella sani 'l colpo,
Ch'Amor co' suoi belli occhi al cor m' impresse.

Son. CLXII. — **V**[1] c. 39[r] (autografo): **L** c. 38[r].

1. **L** *De di* –
2. **L, C** *dolci;* ma erroneamente, perché *dolce* qui è avverbio, e vale « dolcemente. » – **V**[1], **L, A**[1] *hami* –
3. **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 6, 7 (due volte), 10 (due volte).
4. **C, M** *Dell' arbor* –
5. Nel **L** l'amanuense dimenticò *stelle,* che poi fu aggiunto in margine.
6. **C, M** *innanzi* –
7. **C** *odj:* **M** *odii* –
8. **L** *piagha* –
9. **A**[1] *haver;* e nel v. 11 *havesse* – **L** *possa,* ma piú sotto *cosa* –
12. **L, C, M** *può* – **A**[1] (dal **V**[3]) *imprima* – **A**[1], **C, M** *ogn' impossibil:* **L** *ogn' impossibel;* e nel v. 13 *od ela* –
14. **L, A**[1], **C, M** *begli occhi* –

SONETTO CLXIII.

La presenza di Laura gli ricorda il primo giorno dell'innamoramento e quelle bellezze, che dipoi ànno accresciuto ognor più il suo amore per essa.

L'aura serena, che, fra verdi fronde
Mormorando, a ferir nel volto viemme,
Fammi risovenir quand'Amor diemme
Le prime piaghe sí dolci profonde; 4
E 'l bel viso veder, ch' altri m' asconde,
Che sdegno o gelosia celato tiemme;
E le chiome, or avolte in perle e 'n gemme,

Son. CLXIII. — **V**[1] c. 39[r] (autografo): **V**[2] c. 2[r]: **L** 38[r].

Nel **V**[2] questo è il terzo dei cinque Sonetti della c. 2[r]; è cancellato con una linea, che dall'alto in basso taglia anche i primi nove versi del seguente, che nel **V**[1] è il CLXI. Nel margine interno, superiormente, reca, abbreviato, *transcriptum per me...* il resto, che ora è illeggibile, dall'Ub. fu inteso *utique aliter:* dall'Appel *q̃g̃ alī;* nel Cas. nulla. Gli ultimi sei versi di questo Sonetto nel **V**[2] servirono in parte come ternari del Son. CLXI (Nota storica ai Sonetti CLX e CLXI).

1. **V**[2] prima *verde,* e poi, cancellata la *e, verdj;* e parimente nel v. 4 prima *dolce* e poi *dolcj.* — In questo primo verso il Cas. a *serena* aggiunse in margine, come variante, *soave,* che ora nel **V**[2] non apparisce, e non la riportò nemmeno l' Ub. - **L** *verde;* e nel v. 2 *vienme* -

2. **V**[2] *Va mormorando et per la fronte viemme:* quindi il poeta, cancellato *Va* e anche *et per la fronte,* a queste ultime parole sovrappose, col solito richiamo, *a ferir nel volto.*

3. **L** *Fami* - **C, M** *risovvenir* - **V**[2] *quando Amor* -

4. **A**[1] (dal **V**[3]) *dolci et profonde:* **C, M** *dolci e profonde.* — Nel **V**[1] tra *dolci e profonde* pare che fosse scritta *et,* della quale, dipoi abrasata, resta solo una traccia in alto.

5. **V**[2] *Et veggio quel che o gelosia nasconde;* indi nel margine interno, di rincontro alla lezione precedente, *Mostramj;* appresso, nel margine esterno, *Et veder quel che talor mi s' asconde,* dove a *talor mi s'asconde* il poeta sovrappose *sí spesso s' asconde;* e poi a *sí... s' asconde,* lasciando intatto *spesso,* sostituí *altri m' asconde;* finalmente: *Et veder quel che talor mi s' asconde* - *E 'l bel viso veder ch' altrj m' asconde,* che è la lezione del nostro testo.

6. **V**[2] Prima, *O disdegno amoroso chiuso tiemme;* e quindi il poeta, cancellatolo, sostituí come si legge nel nostro testo.

7. **V**[2] 1° *Le chiome oggi raccolte in perle e 'n gemme;* 2° quindi il poeta premise *Et* al verso, e, cancellato *raccolte,* gli sovrappose *avolte;* donde viene la lezione del nostro testo. - **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 8, 10, 13 - **C, M** *avvolte* - **L** *geme* -

Allora sciolte e sovra òr terso bionde: 8
Le quali ella spargea sí dolcemente,
E raccogliea con sí leggiadri modi,
Che, ripensando, ancor trema la mente.
Tòrsele il tempo poi in più saldi nodi, 12
E strinse 'l cor d' un laccio sí possente,
Che morte sola fia ch' indi lo snodi.

SONETTO CLXIV.

La presenza di Laura lo trasforma, e la sola ombra di lei lo fa impallidire.

L' aura celeste, che 'n quel verde lauro
Spira, ov' Amor ferí nel fianco Apollo,
Ed a me pose un dolce giogo al collo,
Tal che mia libertà tardi restauro, 4

---

8. **V**^{2} *Allor disciolte et sovra òr terso bionde;* poi su *Allor disciolte,* cancellato, *Allora sciolte.*

9. **V**^{2} 1° *Le quali ella spargeva et spirti tali;* 2° coi debiti cancellamenti, *Quando ella le spargea con spirti tali.* Ma neppure cosí la lezione si conforma a quella del **V**^{1}, riferita nel nostro testo. Gli altri cinque versi del **V**^{2} furono in parte attribuiti al Son. CLXI (N. 9-14); e nel **V**^{2} mancano pel Son. CLXIII (N. storica ai Son. CLX e CLXI).

10. **V**^{1} *raccoglea* (N. 64 alla Canz. IV).

11. **L** *repensando* – **V**^{1}, **A**^{1} *anchor.* — In questo verso del **V**^{1} è scritto su abrasione, con inchiostro piú nero, *ripensando,* e qualche altra lettera.

12. **A**^{1}, **C**, **M** *po' in* –

Son. CLXIV. – **V**^{1} c. 39^r (autografo): **V**^{2} c. 2^r: **L** c. 38^v.

Nel **V**^{2} questo Sonetto è l' ultimo dei cinque che contiene il *recto* della c. 2 (Note storiche ai Son. CLX, CLXI, CXLIII); non è cancellato: nel margine interno, su due righe, di rincontro ai primi due versi, reca *transcriptum per me.* Le numerose varianti degli ultimi due versi nel **V**^{2} non si leggono quasi affatto, essendo mancante il margine inferiore di quella carta; mi sono valso perciò dell' Ub. e specialmente del Cas. (c. 76^v).

1. **V**^{2} *L'aura amorosa in quel bel verde lauro;* poi sopra *amorosa,* cancellato, *celeste,* e sopra *in,* pur cancellato, *che 'n;* infine, cancellato *bel:* donde si à la lezione del testo.

2. **V**^{2} *Spira ove amor nel cor percosse Apollo;* poi, sopra *nel cor percosse,* cancellato, *ferí nel fiancho* –

3. **V**^{2} *Dove,* quindi su esso, cancellato, *Poscia;* infine, di seguito a *Poscia* cancellato, *Et* - **V**^{1}, **V**^{2}, **L**, **A**^{1} *Et;* anche nei vv. 10, 11, 13.

Po quello in me, che nel gran vecchio mauro
Medusa, quando in selce trasformollo;
Né posso dal bel nodo omai dar crollo,
Là 've il sol perde, non pur l'ambra o l'auro: 8
Dico le chiome bionde e 'l crespo laccio,
Che sí soavemente lega e stringe
L'alma, che d'umiltate e non d'altro armo.
L'ombra sua solo fa 'l mio cor un ghiaccio, 12
E di bianca paura il viso tinge;

---

5. **V**[2] 1° *Et fu in me tal, qual in quel vecchio mauro;* 2° *Tal* (cosí il Cas.; nell'autografo è illeggibile) *questa in me qual nel gran vecchio mauro;* 3° *Fermi i belli occhi allor quale il gran mauro;* 4° *Po quello in me che nel gran vecchio mauro* – **C**, **M** *Può* –

6. **V**[2] prima *in petra,* poi *in selce* – **V**[1], **V**[2], **A**[1] (dal **V**[3]) *transformollo;* ma **L** *trasformollo* (Nota al Son. XCVI, v. 3).

7. **V**[2] 1° *Gli occhi et le chiome diermj horribil crollo;* 2° *Dierme gli occhi et le chiome,* ec.; 3° *Et sentí da le chiome,* ec.; 4° *Non posso dal bel laccio omai dar crollo;* 5° *Nè posso io dal bel nodo omai,* ec. – **A**[1] *homai.* — Nel **V**[1] *dal,* scritto su abrasione, è quasi obliterato.

8. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Là 've 'l sol* – **V**[2] 1° *Là 've 'l sol perde non pur l'ombra et lauro;* 2° *l'ombra o l'auro* (N. 14 al Son. CXLIII).

10. **V**[2] 1° *Di ch' un soave spirto mi destringe* (il Cas. erroneamente *destrigne*); 2° *Di ch' un spirto gentil mi lega et stringe.* Non giunge però alla lezione del **V**[1], quindi poco probabile la trascrizione immediata dal **V**[2] nel **V**[1]. — Nel **V**[1] questo verso à per tutta la riga fino a *et stringe* un' abrasione, e su questa è scritto *Che sí soavemente lega* con gli stessi caratteri, ma piú serrati; onde, dopo *lega,* dell'abrasione stessa resta in bianco un notevole spazio.

11. **V**[2] 1° *Spargendolo or su questo or su quel armo;* 2° *Spargendolo or sul manco, or sul dextro armo;* 3° *Contra 'l qual d' umiltà, non d' altro m'armo.* Non giunge però alla lezione del **V**[1]. – **L** *umeltate:* **A**[1] *humiltate.* — Nel **V**[1] questo verso, eccetto *armo,* è scritto su abrasione.

12. **V**[2] 1° *Pur che l' ombra da lunge il cor fa un ghiaccio;* 2° *Pur la sua ombra fa 'l mio core un ghiaccio;* 3° *L' ombra sua sola.* Anche **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *sola* e *core.* Il *solo* del **V**[1] sarebbe forse un errore materiale? Giacché, interpretato per « solamente » che modifica *L'ombra sua,* dà buon senso, non lo muto.

13. 1° **V**[2] *Paura extrema el volto mi depinge:* 2° « alias » *E 'l volto di color novi depinge:* 3° « alias » *Et di paura il volto mi depinge:* 4° « alias » *Correctus jum tandem;* 5° *Et di bianca paura mi depinge,* aggiuntovi « hoc plus minus » *hoc plus minus,* che significa, io credo, una quasi acquiescenza del poeta, vedendosi vicino alla forma perfetta. Poi a *bianca* fu sovrapposto *fredda,* a *mi depinge* fu sovrapposto *il viso pigne,* e di seguito *b p;* (forse *bianca paura?*). Viene poi (sempre nel Cas.) un' ultima riga cosí: « *p* (per) *se de h eq. de bianca* »: con le quali parole abbreviate, non facilmente esplicabili, il Petrarca forse volle significare la preferenza che finalmente diede, come difatti risulta dal testo originale, a

Ma li occhi ànno vertú di farne un marmo. 14

SONETTO CLXV.

Non può ridire gli effetti, che in lui fanno gli occhi e le chiome di Laura.

L'aura soave al sole spiega e vibra
L'auro, ch'Amor di sua man fila e tesse:
Là da' belli occhi e de le chiome stesse
Lega 'l cor lasso, e i lievi spirti cribra. 4

---

bianca su *fredda:* e fu veramente felice; perché *bianca,* rappresentando un'immagine, è piú poetico. Ma, non ostante tutti questi pentimenti e successive correzioni, il **V**[2] non ci dà ancora la lezione definitiva, che è non già *pinge,* ma *tinge:* e questa pure è una prova della poca o niuna probabilità della trascrizione immediata del presente Sonetto dal **V**[2] nel **V**[1]. – **L**, per inavvertenza, *diancha* invece di *bianca* –

14. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Ma gli occhi* – **A**[1], **C**, **M** *hanno* –

Son. CLXV. — **V**[1] c. 39[v] (autografo): **L** c. 38[v].

1. **C** *L' aura soave ch' al sol spiega;* lezione anteriore, riferita in margine anche dal Cas., e perciò probabilissimamente autografa, con la quale il verbo principale del periodo costituito dalla prima quartina sarebbe *lega* avente *l' aura* per suo soggetto: con susseguente correzione il poeta fece *Amore* soggetto di *lega,* e spezzando il periodo lo rese piú snello. – **V**[1], **L**, **A**[1] *et vibra; et* anche nei vv. 2, 3, 7, 8, 10, 11, 14 (due volte).

3. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *begli occhi* – **A**[1] (dal **V**[3]) *da le chiome:* **C**, **M** *dalle chiome.* La lezione *da le,* venuta nelle Stampe dal **V**[3], io la credo erronea; altrimenti, bisognerebbe ritenere che il Petrarca nel **V**[1] per inavvertenza scrivesse *de le* invece di *da le;* ma *de le* à pure **L**, Codice di lezione anteriore a quella del **V**[1]; e soprattutto poi la lezione autentica dà un senso buono. Eccolo: « L' aura soave spiega e vibra al sole l' auro [le chiome di Laura] che Amore di sua mano fila e tesse: esso Amore là da' belli occhi [sedendo ne' belli occhi di Laura], con questi [sottinteso] e con le chiome stesse lega il mio cuore lasso, e agita i miei lievi spirti. » Insomma *da' belli occhi* indica il luogo dove siede Amore e subordinatamente, o, meglio, intenzionalmente, uno dei due mezzi che esso adopera per legare il cuore del poeta. Lo spurio *da le chiome,* accompagnato a *lega,* verrebbe a rappresentarci con doppia immagine Amore, che siede nel tempo stesso su gli occhi e su le chiome di Laura: delle quali due immagini quanto è naturale nel suo ardimento la prima, altrettanto è strana, anzi inconcepibile, la seconda, massime nella sua coesistenza con l'altra. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. de le,* mantenendo il suo *da le.*

4. **L** *et i lievi;* ma *et,* invece di *e,* guasta il verso. – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *levi spirti* –

Non ò medolla in osso o sangue in fibra,
Ch' i' non senta tremar, pur ch' i' m' apresse
Dove è chi morte e vita inseme spesse
Volte in frale bilancia appende e libra; 8
Vedendo ardere i lumi, ond' io m' accendo,
E folgorare i nodi, ond' io son preso,
Or su l' omero destro ed or sul manco.
I' nol posso ridir; ché nol comprendo: 12
Da ta' due luci è l' intelletto offeso,
E di tanta dolcezza oppresso e stanco!

SONETTO CLXVI.

Loda la bella mano di Laura, e si duole di dover restituire a lei il guanto che le aveva tolto.

O bella man che mi destringi 'l core,
E 'n poco spazio la mia vita chiudi,
Man, ov' ogni arte e tutti loro studi

---

5. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Non ho* – **C**, **M** *midolla;* e nel v. 6 *appresse* –
7. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Dov' è chi morte* – **L**, **C**, **M** *insieme* –
8. **L** *bilanza* –
9. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *arder;* e nel v. 10 *folgorar* –
11. **A**[1] (dal **V**[3]) *Hor su l'homero... hor* – **C**, **M** *sull'omero* – **V**[1], **A**[1] *dextro* (**L** *destro*).
12. **L** *posso redir;* e nel v. 13 *duo luci* – 13. **V**[1] *intellecto* –
13-14. È evidente la necessità di porre alla fine dell' ultimo verso il punto esclamativo, non ostante che le Stampe abbiano lí il punto fermo.

Son. CLXVI. – **V**[1] c. 39[v] (autografo): **V**[2] c. 2[v]: **L** c. 39[r].

Nel **V**[2] questo Sonetto sta sul principio del *verso* della c. 2, ed è preceduto dalla seguente notizia: *1368. maj. 19. nocte concubia insomnis diu, tandem surgo; et occurrit hic vetustissimus ante XXV annos* [« 1368 19 maggio a notte avanzata, dopo essere stato a lungo sul letto senza dormire, finalmente mi alzo; e mi viene innanzi questo Sonetto, scritto ben venticinque anni addietro »]. Il Beccadelli e il Cas. lessero 1363; ma 1368 l' Ubaldini e l' Appel, e, osservato bene l' autografo, anch' io. Quell' *occurrit* ci fa intendere che il Petrarca nella revisione prendeva i componimenti, non secondo l' ordine cronologico, ma come, nella farraggine degli abbozzi, gli capitavano innanzi (nell' *Epistolario* del Petrarca, lettera nona delle *Varie* a Pandolfo Malatesta); e se ne inferisce pure che su ciascuno era scritta la data.

1. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *distringi* – **V**[2] *il core.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. destringi,* mantenendo il suo *distringi.*
2. **V**[1], **V**[2], **A**[1] *spatio:* **L** *spacio* –
3. **V**[2] 1° *Ove arte e 'ngegnio et tutti,* ec.; 2° *on... e ogni...;* 3° *Mano*

Poser natura e 'l ciel per farsi onore; 4
Di cinque perle oriental colore
E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi
Diti schietti soavi, a tempo ignudi
Consente or voi, per arricchirme, Amore: 8
Candido, leggiadretto e caro guanto,
Che copria netto avorio e fresche rose,
Chi vide al mondo mai sí dolci spoglie?
Cosí avess' io del bel velo altrettanto! 12
Oh incostanzia de l' umane cose!
Pur questo è furto; e vien ch' i' me ne spoglie.

Sonetto CLXVII.

Le ridà il guanto, e dice che non pur le mani, ma tutto è in Laura maraviglioso.

Non pur quell' una bella ignuda mano,
Che con grave mio danno si riveste,

---

ove ognj arte, ec. – **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6 (due volte), 9, 10, 14 – **L** *tutto,* erroneamente, forse per attrazione delle *o* di *loro* (N. 56 alla Canz. XX).

4. **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *honore* –

6. **C**, **M** *nelle;* e nel v. 13 *dell' umane* –

7. **V**[2] *Diti candidi et schietti a tempo ignudi* –

8. **L** *arichermi* – **V**[2], **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *arricchirmi.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. arrichirme* (ma il **V**[1] à *arricchirme*), mantenendo il suo *arricchirmi.* — Al punto fermo delle Stampe credo da preferirsi i due punti, perché *mano, diti, guanto* sono tre oggetti di un vocativo complessivo.

9. **V**[2] *Biancho, soave, caro et dolce guanto* –

10. **V**[2] *Che copria fresca neve et vive rose* – **L** *coprie;* e nel v. 11 *vidi* –

11. **V**[2] 1° *leggiadre spoglie;* 2° *leggiadra spoglia* –

12. **A**[1] *havess' io* – **L** *aves' io... altretanto.* — In questo verso il senso richiede l' esclamativo: le Stampe ànno il punto fermo.

13. **V**[2] 1° *O rota o volver de l' umane cose;* 2° *Rapido volver* – **V**[1], **L**, **A**[1] *inconstantia* (N. 3 al Son. XCVI). Nel principio del verso pongo, non *O* come le Stampe, ma *Oh,* perché è interjezione (N. 13 al Son. CLIII). – **A**[1] *humane* –

14. **V**[2] 1° *Ecco 'l mio sol, che pur questo mi toglie;* 2° *Ecco chi pur di questo mi dispoglia.* Nei vv. 11, 13, 14 il **V**[2] non giunge mai alla lezione del **V**[1]: segno anche questo che la trascrizione, benché fatta dall' autore, non poté essere immediata.

Son. CLXVII. – **V**[1] c. 39[v] (autografo): **L** c. 39[r].

2. **L** *reveste;* e nel v. 3 *acorte* –

Ma l'altra e le duo braccia accorte e preste
Son a stringere il cor timido e piano. 4
Lacci Amor mille, e nesun tende invano
Fra quelle vaghe nove forme oneste,
Ch' adornan sí l' alto abito celeste,
Ch' aggiunger nol po stil, né 'ngegno umano: 8
Li occhi sereni e le stellanti ciglia;
La bella bocca angelica, di perle
Piena e di rose e di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di meraviglia; 12
E la fronte e le chiome, ch', a vederle,
Di state a mezzo dí vincono il sole.

---

3. **V**[1], **L**, **A**[1] *et... et;* anche nei vv. 4, 5, 9, 11 (due volte), 13 (due volte).

4. **A**[1], **C**, **M** *stringer* –

5. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *nessun.* — Per entro al Canzoniere *nessun* nelle sue varie desinenze ricorre altre volte (Canz. VII, v. 34; Son. LXXIII, v. 11; Son. LXXIV, v. 14; Son. XCIV, v. 10; Son. CLVII, v. 9; Son. CCLXXVIII, v. 1; Sest. IX, vv. 37 e 38); cioè quattro volte di mano del copista e cinque di mano del Petrarca, compreso il presente Sonetto che è pur esso autografo. Il copista scrive sempre *nessun,* il Petrarca sempre *nesun;* e *nesun* à pure l'autografo **V**[2] nel Son. CCLXXVIII. Io fin qui ò mantenuta la grafia del copista, ora seguo sempre quella dell'autore, che in questa parola non avevo avvertita prima. Al Petrarca *nesun* doveva riuscire di suono piú dolce. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. nesun,* mantenendo il suo *nessun.*

6. **V**[1], **L**, **A**[1] *honeste* –

7. **V**[1], **L** *habito* – **A**[1] (dal **V**[3]) *alt' habito:* **C**, **M** *alt' abito* –

8. **V**[1], **L** *agiunger* (N. 9 al Son. LXXIX; N. 3 al Son. CLXVIII) – **C**, **M** *può* – **V**[1], **L**, **A**[1] *humano.* — Dopo *umano* le Stampe ànno il punto fermo, ma non bene. Tutto ciò che segue nelle due terzine non può dar senso da sé: gli *occhi,* la *bocca,* la *fronte,* le *chiome* sono l'enumerazione esplicativa delle *forme* accennate nel sesto verso, sottintesovi, innanzi, « cioè » o « vale a dire. » Perciò io dopo *umano* metto due punti. Il Leopardi intende che *occhi, bocca, fronte, chiome* dipendano anch'esse dal *fra* che regge *forme;* a me non pare che il costrutto grammaticale vada precisamente cosí. Del resto nemmeno con tale interpretazione potrebbe accettarsi il punto fermo dopo l'ottavo verso.

9. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Gli occhi* –

10. **L** *de perle* –

12. **C**, **M** *maraviglia* –

14. **L** *vincon* –

Sonetto CLXVIII.

Si pente d'aver restituito quel guanto, ch'era per lui una delizia e un tesoro.

Mia ventura ed Amor m'avean si adorno
D'un bello, aurato e serico trapunto,
Ch'al sommo del mio ben quasi era aggiunto,
Pensando meco a chi fu quest'intorno. 4
Né mi riede a la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco e povero in un punto,
Ch'i' non sia d'ira e di dolor compunto,
Pien di vergogna e d'amoroso scorno: 8
Ché la mia nobil preda non piú stretta
Tenni al bisogno, e non fui piú costante
Contra lo sforzo sol d'un'angioletta;
O, fuggendo, ale non giunsi a le piante, 12
Per far almen di quella man vendetta,
Che de li occhi mi trae lagrime tante.

Son. CLXVIII. — **V**[1] c. 39[v] (autografo): **L** c. 39[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et*; anche nei vv. 2, 6, 7, 8, 10.
2. **A**[1] (dal **V**[3]) *D'un bel aurato:* **C**, **M** *D'un bell'aurato* –
3. **L** *eragiunto,* che può leggersi *er' agiunto* ed *era giunto* –
4. **L** *questi intorno:* ma qui, parlandosi del « guanto, » bisogna dire *questo;* e cosí va interpretato *quest'intorno* del **V**[1] (N. 2, corretta in fine del volume, al Son. CXXII).
5. **C**, **M** *alla;* e nel v. 12 *alle* –
7. Nel **V**[1] *non sia d'ira et di dolor* è scritto su abrasione.
10. **V**[1], **L**, **A**[1] *constante* (N. 3 al Son. XCVI). Nel **L** manca *piú.*
12. **V**[1], **L** *fugendo,* qui e nella Sest. III, v. 18, dove si veda la Nota; ma altre diciassette volte o piú, sempre con la *g* doppia (Canzoni V, 24; VIII, 41; XX, 93; Sest. V, 2; Sonetti LII, 6; LIII, 9; LIV, 4; LXVIII, 1; LXXIII, 7; XC, 3; CXIX, 12; CCXI, 2; CCLXII, 3; CCCX, 1). Nella Canz. XXI al v. 28 *fugitivo.* Accetto *fugitivo* con la grafia dell'autografo, perché lo spostamento dell'accento tonico rende naturale nella pronunzia una sola *g,* alla latina, e si può credere che cosí, per ragion di dolcezza, dovesse al poeta piacer meglio; ma nel verbo *fuggire* pongo la doppia consonante anche qui, perché due esempi contro diciassette fanno arguire piuttosto inavvertenza, che proposito volontario. E per questo luogo è pur da notare che *O fugendo ale non giunsi* è tutto scritto su abrasione, e in caratteri un po' piú serrati, perché il poeta non credette su le prime che la sostituzione vi entrasse: il che può avere contribuito all'omissione, involontaria, della seconda *g.* – **L** *ale* –
14. **L** *di gli occhi mie' trae* – **A**[1], **C**, **M** *degli occhi* – **V**[1], **A**[1] *trahe* –

SONETTO CLXIX.

Arso e distrutto dalla fiamma amorosa, non ne incolpa che la propria sorte.

D' un bel, chiaro, polito e vivo ghiaccio
Move la fiamma, che m' incende e strugge;
E sí le vene e 'l cor m' asciuga e sugge,
Che 'nvisibilemente i' mi disfaccio. 4
Morte, già per ferire alzato 'l braccio,
Come irato ciel tona o leon rugge,
Va perseguendo mia vita, che fugge;
Ed io, pien di paura, tremo e taccio. 8
Ben poria ancor pietà con amor mista,
Per sostegno di me, doppia colonna
Porsi fra l' alma stanca e 'l mortal colpo:
Ma io nol credo, né 'l conosco in vista 12
Di quella dolce mia nemica e donna;
Né di ciò lei, ma mia ventura incolpo.

SONETTO CLXX.

Si rattrista perché Laura non cura l'amor suo, né valgono a rendergliela pietosa i suoi versi, che la faranno vivere dopo morte.

Lasso, ch' i' ardo, ed altri non mel crede:
Sí crede ogni uom, se non sola colei,
Ch' è sovr' ogni altra, e ch' i' sola vorrei:

Son. CLXIX. — **V**[1] c. 40[r] (autografo): **L** c. 39[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 3 (due volte), 8 (due volte), 13.
2. In fine di questo secondo verso non virgola, ma punto e virgola, necessario a far meglio intendere che *m' asciuga e sugge* del terzo devono coordinarsi alla proposizione principale... *Move...;* e non alle complementari... *m' incende e strugge* –
4. **L** *Ch' invisibelmente* –
9. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –
11. **V**[1], **L** *stancha* –

Son. CLXX. — **V**[1] c. 40[r] (autografo): **L** c. 39[v].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 4, 5, 13 – **L** *me crede;* e nel v. 3 *vorei* –
2. **L** *ogn' uom* – **A**[1] *huom* –
3. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Che sovr' ogni altra:* e il Leopardi interpreta: « La quale più che ogni altra persona, anzi la qual sola io vorrei che

Ella non par che 'l creda, e sí sel vede. 4
Infinita bellezza e poca fede,
Non vedete voi 'l cor nelli occhi mei?
Se non fusse mia stella, i' pur devrei
Al fonte di pietà trovar mercede. 8
Quest' arder mio, di che vi cal sí poco,
E i vostri onori in mie rime diffusi,
Ne porian infiammar fors' ancor mille;
Ch' i' veggio nel penser, dolce mio foco, 12
Fredda una lingua, e duo belli occhi chiusi
Rimaner dopo noi pien' di faville.

Sonetto CLXXI.

Propone Laura a sé stesso qual modello di virtú da doversi imitare.

Anima, che diverse cose tante
Vedi, odi e leggi e parli e scrivi e pensi,
Occhi miei vaghi, e tu, fra li altri sensi,
Che scorgi al cor l' alte parole sante, 4
Per quanto non vorreste o poscia od ante
Esser giunti al camin, che sí mal tiensi,
Per non trovarvi i duo bei lumi accensi,
Né l' orme impresse de l' amate piante? 8

---

mel credesse. » Io traduco la scrittura dei Codici un po' diversamente, leggendo *Ch' è,* e intendo cosí: « La quale sta sopra ogni altra donna, e la qual sola io vorrei che mel credesse, » ovvero « vorrei possedere. » Se avesse voluta la lezione attribuitagli dalla volgata, il Petrarca avrebbe dovuto dire *Ch' i' sovr' ogni altra e che sola vorrei.* e ancora cosí il secondo *che,* di caso accusativo come il primo, parrebbe superfluo.

6. **L** *voi il cor negli occhi mei* – **A**[1], **C**, **M** *negli occhi miei* –
7. **A**[1], **C**, **M** *fosse* –
10. **L** *Et i* (N. 5 al Son. CLIX) – **V**[1], **L**, **A**[1] *honori;* e nel v. 11 *anchor* –
11. **L** *forse anchor* –
12. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *pensier;* e nel v. 13 *begli occhi* –
14. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]) *doppo* –

Son. CLXXI. – **V**[1] c. 40[r] (autografo): **L** c. 39[v].

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et* (quattro volte); *et* anche nei vv. 3, 9 – **L** *legi* –
3. **L** *Ochi* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gli altri* –
5. **L** *possa,* erroneamente per *poscia.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *o ante,* mantenendo *od ante.*
6. **C**, **M** *cammin;* e nel v. 8 *dell' amate* –

Or con sí chiara luce e con tai segni
Errar non dêsi in quel breve viaggio,
Che ne po far d' eterno albergo degni.
Sfòrzati al cielo, o mio stanco coraggio, 12
Per la nebbia entro de' suoi dolci sdegni
Seguendo i passi onesti e 'l divo raggio.

SONETTO CLXXII.

Si conforta col pensiero che un dì gli sarà invidiata la sua fortuna.

Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci,
Dolce mal, dolce affanno e dolce peso,
Dolce parlare e dolcemente inteso,
Or di dolce ôra, or pien di dolci faci. 4
Alma, non ti lagnar, ma soffra e taci,
E tempra il dolce amaro, che n' à offeso,
Col dolce onor, che d' amar quella ài preso,
A cui io dissi: Tu sola mi piaci. 8

---

9. **A**[1] *Hor* –
10. **L**, **A**[1], **M** *dessi:* **C** *dêssi.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. desi,* che è lezione non solo autentica, ma anche regolare (*dêsi,* contratto da *deesi, devesi*), mantenendo il suo arbitrario e irregolare *dessi.*
11. **L**, **C**, **M** *può* – **V**[1] *etterno* (N. 7 al Son. LXVI). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. etterno,* mantenendo il suo *eterno.* – **L** *dengni* –
12. **L** *Sforzate* – **V**[1] *stancho* –
14. **V**[1], **L**, **A**[1] *honesti* –

Son. CLXXII. — **V**[1] c. 40[r] (autografo): **L** c. 39[v].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 3, 5, 6.
3. **L**, **A**[1], **C**, **M** *parlar* –
4. **A**[1] *Hor di dolce ora, hor* – **V**[1], **L** *ora,* senz' *h* (N. 7-8 al Son. CLVIII).
5. **C**, **M** *soffri;* arbitraria mutazione dell' autentico *soffra,* dall' antiquato *sofferare,* e per contrazione *soffrare,* che nella seconda voce dell' indicativo presente dà « soffra, » come *soffrire,* da *sofferire,* dà « soffri » – **L** *sofra* –
6. **L** *n' ae offeso:* **A**[1], **C**, **M** *n' ha offeso;* e nel v. 7 *hai preso* –
7. **V**[1], **L**, **A**[1] *honor;* e nel v. 9 *anchor.* — Nel **V**[1] *amar quella ài preso* è scritto su abrasione, e di *ài preso* ora, per corrosione della pergamena, si legge soltanto l' ultima sillaba. – **L** *quell' ài preso* –
8. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *A cu' io.* — Nel **V**[1] *A cui io* è scritto su abrasione, e poi un piccolo spazio abrasato rimane in bianco.

Forse ancor fia chi sospirando dica,
Tinto di dolce invidia: Assai sostenne
Per bellissimo amor quest' al suo tempo.
Altri: Oh fortuna agli occhi miei nemica! 12
Perché non la vid' io? perché non venne
Ella piú tardi, o ver io piú per tempo?

Canzone XIX (XXXIV).

Protesta esser falso ch' egli abbia detto mai di amare altra donna.

S' i' 'l dissi mai, ch' i' vegna in odio a quella,
Del cui amor vivo, e senza 'l qual morrei:
S' i' 'l dissi, ch' e miei dí sian pochi e rei,
E di vil signoria l' anima ancella:
S' i' 'l dissi, contra me s' arme ogni stella, 5
E dal mio lato sia
Paura e gelosia,
E la nemica mia
Piú feroce vèr me sempre e piú bella.

---

10. **L** *asai sostenne* -

11. **L** *questi al suo,* che sarebbe piú chiaro: *quest' al suo* del **V**[1] può interpretarsi per *questo* o *questi;* giacché il Petrarca nel soggetto a significare persona usava ora « questo », ora « questi » (N. 2, corretta in fine del volume, al Son. CXXII).

12. Nel **V**[1] *Altri,* per maggiore chiarezza, fu riscritto sopra. - **V**[1], **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *O fortuna;* ma qui evidentemente la *O* dei Codici deve interpretarsi *Oh* interjezione (N. 13 al Son. CLIII). Si noti nel **V**[1] *agli,* per caso raro, e non *alli.*

14. **C** *ovver' io:* **M** *ovver io* -

Canz. XIX. — **V**[1] c. 40[v] (autografo): **L** c. 39[v]-40[r].

Nel **V**[1] questa Canzone à parecchi versi scritti su abrasioni, e, nella seconda metà specialmente, i caratteri assai sbiaditi.

1. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *venga* -

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 7, 8, 9.

3. **C** *ch' i miei:* **M** *ch' e' miei.* Quanto alla *e* innanzi a *miei* vedi N. 7 al Son. XXI. — Nel **V**[1] *ch' e miei dí sian* fu scritto su abrasione.

4. **L** *segnoria;* e nel v. 5 *s' armi.* — Nel **V**[1] *signoria* fu scritto su abrasione.

6. Nel **V**[1] *dal mio lato sia* fu scritto su abrasione.

9. Nel **V**[1] *Piú feroce vèr me sempre et piú* fu scritto su abrasione.

S' i' 'l dissi, Amor l'aurate sue quadrella 10
Spenda in me tutte e l'impiombate in lei:
S' i' 'l dissi, cielo e terra, uomini e Dei
Mi sian contrari, ed essa ogni or piú fella:
S' i' 'l dissi, chi con sua cieca facella
Dritto a morte m'invia, 15
Pur come suol si stia,
Né mai piú dolce o pia
Vèr me si mostri in atto od in favella.
S' i' 'l dissi mai, di quel ch'i' men vorrei
Piena trovi quest'aspra e breve via: 20
S' i' 'l dissi, il fero ardor, che mi desvia,
Cresca in me, quanto el fier ghiaccio in costei:
S' i' 'l dissi, unqua non veggian li occhi mei
Sol chiaro o sua sorella,
Né donna, né donzella, 25
Ma terribil procella,
Qual Faraone in perseguir li Ebrei.
S' i' 'l dissi, coi sospir, quant' io mai fèi,
Sia pietà per me morta e cortesia:
S' i' 'l dissi, il dir s' innaspri, che s' udia 30
Sí dolce allor che vinto mi rendei:
S' i' 'l dissi, io spiaccia a quella ch' i' tôrrei,
Sol chiuso in fosca cella,
Dal dí che la mamella

---

10. **L** *quadrela,* ma poi *fella, facella, favella* –
11. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 12 (due volte), 13.
12. **L** *huomeni:* **A**[1] *huomini* –
13. **L** *contrarij:* **C**, **M** *contrarj* – **A**[1] *ogni hor:* **C**, **M** *ognor* –
19. Nel **V**[1] *S' i' 'l dissi mai* fu scritto su abrasione.
20. **V**[1], **L**, **A**[1] *et* – 21. **C** *disvia* –
22. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *quanto 'l fier.* Questo *el* per « il » ricorre nel **V**[1] piú altre volte, e anche qui sotto nei vv. 36, 50; come *e* articolo per *i* (N. 7 al Son. XXI) e *de* per *di* (N. 13 al Son. III); *se* per *si* (N. 9 al Son. CXX).
23. **A**[1], **C**, **M** *gli occhi miei* –
26. **L** *teribel* –
27. **V**[1], **A**[1] *Pharaone* (**L** *Faraone*) – **L**, **A**[1], **C**, **M** *gli* – **V**[1], **L**, **A**[1] *Hebrei* –
29. **V**[1], **L**, **A**[1] *et* –
30. **A**[1] (dal **V**[3]) *s' inaspri* (N. 29 alla Canz. VII).
31. **A**[1] *allhor* –
33. **L**, **C** *chiusa,* grave errore o svista.
34. **A**[1], **C**, **M** *mammella:* **L** *mammela;* ma, prima e dopo, *cella, svella* –

Lasciai fin che si svella 35
Da me l'alma, adorar: forse el farei.
Ma s'io nol dissi, chi sí dolce apria
Meo cor a speme ne l'età novella,
Regga 'ncor questa stanca navicella
Col governo di sua pietà natia, 40
Né diventi altra, ma pur qual solia
Quando piú non potei,
Che me stesso perdei,
Né piú perder devrei.
Mal fa chi tanta fé sí tosto oblia. 45
I'nol dissi già mai, né dir poria
Per oro o per cittadi o per castella:
Vinca 'l ver dunque e si rimanga in sella,
E vinta a terra caggia la bugía.
Tu sai in me el tutto, Amor; s'ella ne spia, 50
Dinne quel che dir dêi:
I' beato direi
Tre volte e quattro e sei
Chi, devendo languir, si morí pria.
Per Rachel ò servito e non per Lia; 55

---

36. **L** *forse il farei:* **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *forse 'l farei* (N. 22). — Nel **V**[1] *forse el farei* fu scritto su abrasione.

38. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Mio* – **C**, **M** *nell' età* – **L** *novela;* ma piú sotto *navicella.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò l'autentica lezione *P. Meo,* mantenendo il suo arbitrario *Mio.*

39. **L** *Reg' anchor:* **A**[1] (dal **V**[3]) *Regga anchor:* **C**, **M** *Regga ancor* – **V**[1], **A**[1] *anchor* –

45. Nel **V**[1] *tanta fé* fu scritto su abrasione – **C**, **M** *obblia* –

46. **C**, **M** *Io nol dissi giammai.* — Nel **L** *né dir,* omesso, fu riscritto sopra in caratteri piú piccoli.

47. **L** *per citade* – **A**[1] (dal **V**[3]) *citadi.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione autentica *P. cittadi,* mantenendo il suo *citadi* (N. 44, corretta in fine del volume, alla Canz. VI).

48. **L** *Vinca il ver* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 49, 53 (due volte), 55, 57.

49. **L** *cagia la bosía* –

50. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *il tutto* –

52-53. In questi due versi si sente la reminiscenza dell' *O terque quaterque beati* di Virgilio (*Eneide,* lib. I, v. 94); ma l'aggiunta di *sei* pare fatta in servigio della rima.

55. **A**[1], **C**, **M** *ho servito* – **L** *Lya.* Nel **V**[1] *Rachel* è scritto coll' iniziale majuscola, ma *Lia* con la minuscola: altre volte in questo Codice i nomi propri sono scritti piú spesso, e si può dir quasi sempre, con la minuscola. Il **L** qui, la minuscola ambedue le volte.

Né con altra saprei
Viver; e sosterrei,
Quando 'l ciel ne rappella,
Girmen con ella — in sul carro d' Elia.

CANZONE XX (XXXV).

58. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]) *rapella* -
59. **V**[1], **A**[1] *Helia* (**L** *Elia*).

Canz. XX. — **V**[1] c. 41[r]-41[v] (autografo): **V**[2] c. 15[r]: **L** c. 40[r]-40[v].

Nel **V**[2] il *verso* della c. 15 contiene la lettera latina del Petrarca *Vir fortis*, ec. (sesta del lib. XV delle *Familiari*) scritta, circa il 1353, a Nicola vescovo di Viterbo; non tutta però, anzi nemmeno la metà, poiché giunge fino a *egrotari et mori*. Il *recto* della medesima c. 15 contiene le prime tre stanze della presente Canzone. Forse il Petrarca cominciò a scriverla in questa pagina senza essersi avveduto che l' altra era già occupata dalla prosa della lettera; e può anche essere che vi scrivesse inavvertentemente la prosa quando già nell'altra pagina aveva scritti questi versi volgari; ma è piú probabile il primo caso. Il séguito della Canzone dovrebbe averlo scritto in un altro foglio che fra i 18 del **V**[2] non esiste; seppure ciò che egli accenna nella notizia storica, che riferiamo qui sotto, cioè che trascrisse la Canzone in altro foglio cartaceo non si debba attribuire a quell' inavvertenza; per cui egli, accortosi dell' altra pagina scritta, si risolse a trascrivere la Canzone tutta in un altro foglio, con le debite correzioni ed aggiunte, perché qui ve n' era la minor parte. Comunque ciò sia, ecco ora l'importante notizia, scritta abbreviatamente nel principio del *recto*: *Transcriptum in alia papiro post XXII annos, 1368, dominico inter nonas et vesperas, 22 octobris, mutatis et additis usque ad complementum; et die lune, in vesperis, transcriptum in ordine membranis.* [« Trascritta in altro foglio cartaceo dopo ventidue anni: 1368, domenica, tra nona e vespro, 22 ottobre, con variazioni ed aggiunte fino al compimento. »] Con quell'*alia papiro*, come risulta da ciò che ò detto qui sopra, io non intendo già un Codice cartaceo, ma un foglio volante, quali sono i diciotto formanti ora il **V**[2]; e a conferma di ciò serve la notizia storica premessa dal poeta, nello stesso **V**[2], alla Canz. XXIII (vedi ivi Nota). Coloro che sostengono avere il Petrarca trascritto immediatamente da questi fogli nel Codice, ora **V**[1], i componimenti corretti, credettero di aver trovato nelle surriferite parole ultime un forte rincalzo. Io non nego che i componimenti corretti prima sugli abbozzi fossero dal Petrarca trascritti immediatamente in un Codice membranaceo; affermo bensí che il Codice membranaceo, ora **V**[1] 3195, è una redazione posteriore a quella del Codice membranaceo accennato dal poeta nella notizia storica riferita qui sopra. Ed è pur da avvertire che a *transcriptum* non è aggiunto *per me*, sebbene la presente Canzone nel **V**[1] sia di mano del Petrarca; e cosí cade l' argomento principale addotto da coloro che sostengono la trascrizione immediata dagli abbozzi **V**[2] al Codice **V**[1]. Ma di ciò piú distesamente nel Discorso proemiale.

Non può vivere senza vederla, e per poter amarla non vorrebbe morire.

Ben mi credea passar mio tempo omai
Come passato avea quest' anni a dietro,
Senz' altro studio e senza novi ingegni;
Or, poi che da Madonna i' non impetro
L' usata aita, a che condutto m' ài, 5
Tu 'l vedi, Amor, che tal arte m' insegni.
Non so s' i' me ne sdegni;
Ché 'n questa età mi fai divenir ladro
Del bel lume leggiadro,
Senza 'l qual non vivrei in tanti affanni. 10
Cosí avess' io i primi anni
Preso lo stil, ch' or prender mi bisogna!
Ché 'n giovenil fallir è men vergogna.
Li occhi soavi, ond' io soglio aver vita,
De le divine lor alte bellezze 15
Furmi in sul cominciar tanto cortesi,

---

1. **V**^{2} *passar mia vita omai* –
2. **V**^{2} *Come passati avea quest' anni* – **A**^{1} *havea.* Nel **V**^{1} *avea quest'anni* è scritto su abrasione.
3. **V**^{1}, **V**^{2}, **L**, **A**^{1} *et* – **V**^{2} *senza novj inganni;* quindi, cancellato *inganni, ingegni* –
4. **V**^{2} *Or poi che donde io viva.* — Nel **V**^{1} *Madonna i'* è scritto su abrasione.
5. **V**^{2} *Come far soglio a che condotto m' àj:* anche **L**, **A**^{1}, **C**, **M** *condotto* – **A**^{1}, **C**, **M** *m' hai.* — Nel **V**^{3} il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. condutto,* mantenendo il suo *condotto.*
6. **V**^{2} *Amor tu 'l sai che;* e nel v. 7 *s' io me ne sdegnj* –
8. Nel **L** *età,* omesso, fu scritto sopra; al v. 13 *et... vergogna,* dove *et,* invece di *è* verbo, anche secondo la grafia medievale, è errore (N. 12 al Son. LXXIV).
9. **V**^{1} prima *viso;* poi, cancellatolo, *lume* –
10. **V**^{2} *potrei durar gran tempo,* poi, cancellato *potrei,* il poeta sovrappose, per addolcimento di pronunzia, *porei;* cancellato *gran tempo,* gli sovrappose *gli affanni;* finalmente di *gli* fece *li* –
11. **L** *Cossí aves' io;* e nel v. 13 *falir* – **A**^{1} *havess' io* – **A**^{1} (dal **V**^{3}), **C**, **M** *i prim' anni.* — Il *Cosí* è in senso esclamativo, e a questo io conformo l' interpunzione: le Stampe in fine del v. 12 ànno il punto fermo.
13. **A**^{1} (dal **V**^{3}), **C**, **M** *fallire* –
14. **V**^{2} *Gli occhi soavi onde ricevon vita* – **A**^{1} (dal **V**^{3}), **C**, **M** *Gli occhi* – **A**^{1} *haver* –
15. **V**^{2} *Tutte le mie vertú di lor bellezze;* poi invece di *lor,* cancellato, *sue* – **C**, **M** *Delle divine* –
16. **V**^{2} *Mi furo al cominciar;* poi invece di *Mi furo,* cancellato, *Furonmj* –

Che 'n guisa d' uom, cui non proprie ricchezze,
Ma celato di fôr soccorso aita,
Vissimi; ché né lor, né altri offesi.
Or, bench' a me ne pesi, 20
Divento ingiurioso ed importuno;
Ché 'l poverel digiuno
Vên ad atto talor, che 'n miglior stato
Avria in altrui biasmato.
Se le man di pietà invidia m' à chiuse, 25
Fame amorosa e 'l non poter mi scuse.
Ch' i' ò cercate già vie piú di mille
Per provar senza lor se mortal cosa
Mi potesse tener in vita un giorno:
L' anima, poi ch' altrove non à posa, 30
Corre pur a l' angeliche faville;
Ed io, che son di cera, al foco torno,
E pongo mente intorno,
Ove si fa men guardia a quel ch' i' bramo;

---

17. **V²** *d' uomo,* col punto d' espunzione sull' ultima *o.* – **A¹** *d' huom;* e nel v. 20 *Hor* – **L** *richezze* –

18. **V²** prima *d' altrui,* poi *di for* – **L** *di fuor* –

19. **V²** *Mi vissi* –

21. **V¹, V², L, A¹** *et* –

23. **V²** *Pensa cosa talor che 'l:* quindi il poeta, cancellato *che 'l,* di seguito scrisse *che 'n altro stato;* poi a *Pensa cosa,* cancellato, sovrappose *Viene ad atto,* e a *che 'n altro* sovrappose *che 'n miglior* – **C, M** *Vien* – **L** *ad ato* – **A¹** *talhor* – **C** *ch' in miglior* –

24. **L,** erroneamente, *Aveva:* **A¹** *Havria* – **V²** *in altruj* –

25. **A¹, C, M** *m' ha* – **V²** (coll' ajuto del Cas., essendo parecchie lettere e parole del **V²** obliterate) 1° *Cosí poi che la vostra man m' è chiusa* – *Forse che 'l non poter altro mi scusa;* 2° *Cosí poi che la man vostra m' è chiusa; « Vel » Poi che n' ebbe pietà la sua man chiusa; « Vel » Pietate et voi m' havete* (cosí il Cas., ma l' *h* dovrebbe essere sua non dell' autografo) *la man chiusa; « Vel » Poi che vostra pietosa man m' è chiusa* –

26. **V²** *Forse che 'l non poter altro mi scusa; « Vel » Farne et piú non poter forse mi scusa.* — In questi due versi 25 e 26 la lezione del **V²** non giunge alla definitiva del **V¹**.

27. **V², C** *Ch' io* – **A¹, C, M** *ho* – **A¹** *de mille* –

28. L' ultima parola (*cosa*) nel **V²** non si legge piú; e dell' ultima nel v. 29 si legge solo la prima lettera, cioè *p* di *prova* –

30. **A¹, C, M** *ha.* — Nel **V²** dell' ultima parola (*posa*) si legge solo la prima lettera.

31. **C, M** *all' angeliche* –

32. **V¹, V², L, A¹** *Et;* anche nei vv. 33, 35, 38, 39 (due volte) – **V²** *Et Io* –

E come augell' in ramo, 35
Ove men teme, ivi più tosto è còlto,
Cosí dal suo bel volto
L'involo or uno ed or un altro sguardo:
E di ciò inseme mi nutrico ed ardo.
Di mia morte mi pasco, e vivo in fiamme: 40
Stranio cibo e mirabil salamandra!
Ma miracol non è; da tal si vòle!
Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo; or a l'estremo famme
E Fortuna ed Amor pur come sôle. 45
Cosí rose e viole
À primavera, e 'l verno à neve e ghiaccio.
Però, s' i' mi procaccio
Quinci e quindi alimenti al viver curto,
Se vôl dir che sia furto, 50
Sí ricca donna deve esser contenta,
S' altri vive del suo, ch' ella nol senta.
Chi nol sa di ch' io vivo e vissi sempre
Dal dí che 'n prima que' belli occhi vidi,
Che mi fecer cangiar vita e costume? 55
Per cercar terra e mar da tutt' i lidi

---

35. **V**[1], **L** *augel* (N. 9 al Son. CLV): **V**[2], **A**[1], **C**, **M** *augello* –

36-38. **V**[2] *Piú tosto è giunto ove men frode teme – Cosí contra sua speme – L'envol or uno et ora un altro sguardo;* poi a *L'envol* fu sostituito *Involo,* in fine *L' involo* – **A**[1] *hor... hor* –

39. **C**, **M** *insieme* – **V**[2] *mi notrico.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *insieme;* poi cancellò la *i* per fare *inseme,* che è del **V**[1].

40. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 41, 45 (due volte), 46, 47, 49.

41. **L** *mirabel* –

42. In fine di questo verso pongo l'esclamativo richiesto dal senso: le Stampe ànno il punto fermo.

43. **L** *agnelo* – **C**, **M** *alla* –

44. **A**[1] *hor* – **V**[1], **L**, **A**[1] *extremo* – **C**, **M** *all' estremo* –

47. **A**[1], **C**, **M** *Ha... ha* –

49. **L**, *corto,* ma nel v. 50 *furto;* nel v. 51 *rica donna;* nel v. 52 *ch' ela* –

53. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 55, 56, 59, 60, 61 (**L** senza *et*), 63.

54. **L** *che 'n prima quei begli occhi* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *che prima que' begli occhi* –

56. Le St. *da tutti lidi.* — Il Petrarca, secondo il buon uso della nostra lingua, sopprime quasi sempre l' articolo dopo *tutti, tutte,* quando susseguono i pronomi *suoi, sue, loro,* ec. (per es.: Son. CXXI, v. 2; Son. CLIII, v. 3; Son. CCXIV, v. 3; *Trionfo della Morte,* cap. I, v. 152);

Chi po saver tutte l'umane tempre?
L'un vive, ecco, d'odor là sul gran fiume:
Io qui di foco e lume
Queto i frali e famelici mei spirti. 60
Amor (e vo' ben dirti),
Disconvênsi a signor l'esser sí parco.
Tu ài li strali e l'arco:
Fa' di tua man, non pur bramand' io mora:
Ch' un bel morir tutta la vita onora. 65
Chiusa fiamma è piú ardente; e, se pur cresce,
In alcun modo piú non po celarsi;
Amor, i' 'l so, che 'l provo a le tue mani.
Vedesti ben, quando sí tacito arsi:
Or de' miei gridi a me medesmo incresce, 70
Che vo nojando e prossimi e lontani.
Oh mondo, oh penser vani!
Oh mia forte ventura a che m' adduce!
Oh di che vaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme, 75
Onde l'annoda e preme
Quella che con tua forza al fin mi mena!
La colpa è vostra, e mio 'l danno e la pena.
Cosí di ben amar porto tormento,

---

ma, salvo una volta (Canz. XXV, v. 97, a cui si può contrapporre il v. 144 del cap. II, *Trionfo d' Amore*), negli altri casi non suole sopprimere l' articolo; e perciò io in questo luogo ò interpretato *tutt' i lidi*.

57. **C**, **M** *Chi può* – **A**[1] *humane* –
60. **A**[1], **C**, **M** *miei spirti* –
61. **L** *Amore vo' ben* –
62. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Disconviensi* –
63. **A**[1], **C**, **M** *Tu hai* –
64. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *bramando i' mora* –
65. **V**[1], **L**, **A**[1] *honora* –
66. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 71 (due volte), 76, 78 (due volte).
67. **C**, **M** *può;* e nel v. 68 *alle* –
70. **A**[1] *Hor* – **L** *di miei* –
71. **V**[1], **L**, **A**[1] *proximi* –
72-74. Traduco le quattro *O* dei Codici con *Oh*, perché qui si tratta non di semplice *O* vocativo, ma di esclamazione; e per le ultime due lo annunzia anche il senso comune: le Stampe ànno sempre *O*.
72. **C**, **M** *pensier* –
73. **L** *m' aduce;* e nel v. 76 *l' anoda,* nel v. 77 *chon tua* –
76. Nel **V**[1] *l' annoda* fu scritto su abrasione.
79. **L** *bene amar* –

E del peccato altrui cheggio perdono: 80
Anzi del mio; ché devea torcer li occhi
Dal troppo lume, e di sirene al suono
Chiuder li orecchi, ed ancor non men pento
Che di dolce veleno il cor trabocchi.
Aspett' io pur che scocchi 85
L' ultimo colpo chi mi diede 'l primo:
E fia, s' i' dritto estimo,
Un modo di pietate occider tosto,
Non essendo ei disposto
A far altro di me che quel che soglia; 90
Ché ben muor chi morendo esce di doglia.
Canzon mia, fermo in campo
Starò, ch' elli è disnor morir fuggendo.
E me stesso reprendo
Di tai lamenti: sí dolce è mia sorte, 95
Pianto, sospiri e morte!
Servo d' Amor, che queste rime leggi,
Ben non à 'l mondo, che 'l mio mal pareggi.

---

80. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 82, 83, 87, 94, 96. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *chieggio;* poi cancellò la *i* per fare *cheggio,* che è del **V**[1].
81. **L** *dovea* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gli occhi* –
82. **L**, erroneamente, *serene* –
83. **L** *l' orechi:* **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gli orecchi* – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –
84. **L** *veneno... trabochi;* e nel v. 85 *scochi* –
86. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *diede il primo* –
87. **V**[1], **L** *extimo* –
89. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Non essend' ei* – **L** *dissposto* –
91. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Che ben mor* –
93. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *ch' egli;* e nel v. 98 *ha 'l mondo* – **L** *fugendo;* e nel v. 97 *legi,* nel v. 98 *paregi* –
94. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *riprendo.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Et mia vita riprendo;* poi, cancellato *mia vita,* sostituí in margine l' autentico *me stesso* –
96. Qui, dove le Stampe ànno il punto fermo, io pongo, come richiesto dal senso, l' esclamativo.

SONETTO CLXXIII.

Prega il Rodano che, scendendo al paese di Laura, le baci il piede o la mano.

Rapido fiume, che d'alpestra vena,
Rodendo intorno, onde 'l tuo nome prendi,
Notte e dí meco disioso scendi
Ov'Amor me, te sol natura mena, 4
Vattene innanzi: il tuo corso non frena
Né stanchezza, né sonno; e pria che rendi
Suo dritto al mar, fiso, u' si mostri, attendi,
L'erba piú verde e l'aria piú serena. 8
Ivi è quel nostro vivo e dolce sole,
Ch'adorna e 'nfiora la tua riva manca;
Forse (oh, che spero?) el mio tardar le dole.

Son. CLXXIII. — **V**[1] c. 41[v] (autografo): **L** c. 41[r].

3. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6, 8, 9, 12 - **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *desioso;* come in altri luoghi, e piú spesso, anche il **V**[1], che questa volta à *disioso* -

5. **L** *Vatene* - **A**[1] (dal **V**[3]) *inanzi.* — Qui, come nel v. 3 del Son. CLXXIV e nel v. 2 del Son. CCXIII, il **V**[1] à, contro suo solito, *innanzi*, che io mantengo, tanto piú che nei medesimi luoghi lo à pure il **L**.

6. **L** *stancheza;* e nel v. 9 *Ivi quel* -

10. **V**[1] *addorna* (Son. CLV, v. 3) - **L**, invece di *manca, biancha,* per anticipato trascorrimento dell'occhio dell'amanuense sul v. 12; e nel v. 14 *stancha.* — Nel **V**[3] il Bembo non riportò in margine, per rifiutarlo (come suole in simili casi), l'*addorna* del **V**[1].

11. **A**[1] (dal **V**[3]) (*o che spero*): **C**, **M** (*o che spero!*) che il Leopardi, con altri commentatori moderni, interpreta « o certo, o per lo meno, io lo spero. » Ma, secondo la mia interpunzione, il poeta modestamente afferma che spera una cosa quasi impossibile. E cosí, pur mantenendo la grafia e l'interpunzione non esatte dell'**A**[1], interpretarono nella prima metà del cinquecento il Gesualdo e il Daniello. Nel seicento vari letterati francesi e italiani fecero su questo luogo una gran controversia, e l'Accademia della Crusca, chiamata arbitra, diede ragione al Menagio propugnatore della spiegazione seconda, e a sostegno di questa allegò anche l'autorità del Codice Vaticano 3195 (**V**[1]), dicendo che esso dopo la voce *spero* à il punto ammirativo. Veramente non l'ammirativo à qui il Codice suddetto, ma l'interrogativo, cosí: *Forse / o che spero?* Nel Codice suddetto i segni d'interpunzione sono vari e imperfetti, e ànno non di rado, massime il punto fermo, valore diverso da oggidí. Quanto all'interrogativo, l'uso che ne fa nel **V**[1] il poeta non dà luogo a interpretazioni; salvoché, talvolta, equivale all'ammirativo, che egli (se pure ò sempre osservato bene) non adopera mai: e diffatti il luogo che ora esaminiamo, anche coll'ammirativo potrebbe dare il medesimo senso, cosí: « oh, che gran cosa spero! »; fermo sempre che, sia coll'una interpretazione sia

Basciale 'l piede o la man bella e bianca; 12
Dille: El basciar sie 'nvece di parole;
Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

SONETTO CLXXIV.

Assente da Valchiusa col corpo, non fu, non è e non sarù assente mai con lo spirito.

I dolci colli, ov' io lasciai me stesso
Partendo onde partir già mai non posso,
Mi vanno innanzi; ed emmi ogni or a dosso
Quel caro peso, ch' Amor m' à commesso. 4
Meco di me mi meraviglio spesso:
Ch' i' pur vo sempre, e non son ancor mosso
Dal bel giogo più volte indarno scosso;
Ma com' più me n' allungo, e più m' appresso. 8
E qual cervo, ferito di saetta,
Col ferro avelenato dentr' al fianco
Fugge, e più duolsi quanto più s' affretta;
Tal io con quello stral dal lato manco, 12
Che mi consuma e, parte, mi diletta,
Di duol mi struggo e di fuggir mi stanco.

---

coll'altra, la *o* del Codice debba intendersi per *oh* interjezione (Vedi a compimento N. 12-13 al Son. CLXXVI; N. 1 alla Sest. VI; N. 13 al Sonetto CXC). - **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *il mio.* Su *el* vedi Nota 22 alla Canz. XIX.

12. **C**, **M** *Baciale.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. bascia,* contro suo solito; perché egli usa di riferire contrassegnata con la *P.* la lezione del **V**[1] quando non l'accetta; ma qui nel suo testo aveva già scritto *Basciale 'l,* come appunto si legge nel **V**[1].

13. **L** *Il basciar:* **C**, **M** *Il baciar:* su *el* N. 11.

Son. CLXXIV. — **V**[1] c. 41[v] (autografo): **L** c. 41[r].

1. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *lassai;* poi, cancellatolo, sovrappose *lasciai,* che è del **V**[1]. 2. **C**, **M** *giammai* -

3. **A**[1] (dal **V**[3]) *inanzi* (N. 3 al Son. CLXXIII) - **L** *emi* - **A**[1] *ognihor:* **C**, **M** *ognor* - **C**, **M** *addosso* - **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6, 8, 9, 11, 13, 14.

4. **A**[1], **C**, **M** *m' ha* -

5. **C**, **M** *maraviglio* -

6. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* -

8. **L** *alungo... apresso* -

10. **C**, **M** *avvelenato.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *dentro,* poi, cancellata la *o,* venne alla lezione autentica.

11. **L** *dolsi... s' affreta;* nel v. 13 *deletta* -

SONETTO CLXXV.

È nuovo ed unico il suo tormento, giacché Laura, che n' è la cagione, non se ne accorge.

Non da l'ispano Ibero a l'indo Idaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Né dal lito vermiglio a l'onde caspe,
Né 'n ciel, né 'n terra è piú d'una fenice. 4
Qual destro corvo o qual manca cornice
Canti 'l mio fato, o qual Parca l'innaspe?
Ché sol trovo pietà sorda com'aspe,
Misero onde sperava esser felice. 8
Ch'i' non vo' dir di lei; ma chi la scorge
Tutto 'l cor di dolcezza e d'amor gli empie:
Tanto n'à seco e tanto altrui ne porge!
E, per far mie dolcezze amare ed empie, 12
O s'infinge o non cura o non s'accorge
Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

Son. CLXXV. — **V**[1] c. 42[v]: **L** c. 41[r].

1. **V**[1], **L** *hispano hibero:* **A**[1] *Hispano Hibero* – **V**[1], **L** *Ydaspe*: **A**[1] *Hidaspe* – **C**, **M** *dall' ispano... all' indo;* e nel v. 3 *all' onde;* nel v. 11 *n' ha,* come anche l' **A**[1].

4. **A**[1] *Phenice* –

5. **V**[1], **L**, **A**[1] *dextro* – **V**[1], **L** *mancha* –

9. **L** *scorgie;* e nel v. 11 *porgie,* nel v. 13 *s' acorgie;* nel v. 1 del Sonetto CLXXVI però à *scorge, porge, s' acorge* –

10. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 11, nel v. 12 (due volte) – **V**[1] *glempie;* secondo l' uso del Petrarca, come pure del suo amanuense, di scriver nel **V**[1] *gle* invece di *glie* (N. 64 alla Canz. IV), e, per significare « a lei, » *gli,* arbitrariamente sostituito sempre dal Bembo con *le* nel **V**[3], donde passò nell'**A**[1] e nelle altre Stampe (N. 14 al Son. CXXXVI). — E si noti che qui il Bembo nel suo testo aveva scritto *gli empie,* quindi, cancellatolo, soggiunse nel margine interno, per richiamare il Petrarca alla regola grammaticale, *l' empie;* di rincontro poi, nel margine esterno, scrisse e cancellò la lezione autentica, riferendola inesattamente cosí, *P. gli empie* –

13. Nel **V**[3] il Bembo prima aveva scritto *O non cura o s' infinge* ec.; quindi sostituí *O s' infinge o non cura;* nel margine esterno poi scrisse abbreviatamente e cancellò *Hor s' infinge, hor non cura, hor non s'accorge* –

14. **C**, **M** *innanzi* –

SONETTO CLXXVI.

Come e quando sia entrato nel laberinto d' amore, e senza speranza d' uscirne.

Voglia mi sprona, Amor mi guida e scorge;
Piacer mi tira, usanza mi trasporta;
Speranza mi lusinga e riconforta,
E la man destra al cor già stanco porge. 4
El misero la prende, e non s'accorge

Son. CLXXVI. — **V**[1] c. 42[r]: **V**[2] c. 5[r]: **L** c. 41[r].

Nel **V**[2] questo Sonetto è l'ultimo del *recto* della c. 5 (N. storica al Son. CXIII): è cancellato con una linea obbliqua cadente da sinistra a destra. Precede ad esso la seguente notizia, le cui parole dal Cas. (c. 82[r]), dall'Ub. e dall'App. sono riferite, anche rispetto all'ordine, in modi alquanto diversi, per causa dei richiami non precisi e di parole obliterate o mancanti. Io leggo cosí, mettendo puntini dove non ò potuto, per le dette cagioni, rilevar bene lettere e parole: *1369, Junii 22, hora 23, Veneris..... Mirum, hoc cancellatum et damnatum, post multos annos casu relegens absolvi et transcripsi in ordine statim. Non obstante, pacua postea, die 27, in vesperis, mutavi: sive idem hoc... erit* (?) [« 1369, giugno 22, a ore 23, venerdí. Cosa strana: l'avevo cancellato e condannato; dopo molti anni rileggendolo, lo rifinii, e lo trascrissi subito in ordine. Ciò non ostante, dipoi, nel giorno 27 sul vespro ne mutai il fine..... »]

In fine del Sonetto, nell'estremo margine esterno inferiore, di rincontro a *esca* (ultima parola del 14° verso, quale è dato dal **V**[2]), segue, su quattro cortissime righe e piccolissimi caratteri, un'altra noticina storica, che dall'Ubaldini non fu riferita, perché fin d'allora forse inintelligibile, e che il Cas. riportò in forma oscura ed incerta. Io la interpreto, dubitosamente, cosí: *Rescripsi hoc quia removj de tras. quia videtur ce alibi m.* Il *Rescripsi* o *Rescriptum* (cosí interpreto l'abbreviatura *Rs.* del **V**[2] e del Cas.) ci farebbe intendere che questo Sonetto fu dal Petrarca trascritto una seconda volta. Nel **V**[2] è visibile *Rs.* chiuso dentro una linea circolare; il resto non si rileva piú.

Dalla notizia storica di questo Sonetto si può arguire che il Petrarca nella trascrizione dei componimenti non osservava sempre l'ordine cronologico, e che la trascrizione non seguí immediatamente dagli abbozzi del **V**[2] nella bella copia del **V**[1].

1. **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 4 (**V**[2] *E*), 5, 6, 7.

2. **V**[2] *Piacer mi spinge, usanza mi trasporta;* poi, cancellato *spinge,* il Petrarca sovrappose *tira* –

4. **V**[2] *E la man destra al core stanco porge;* poi tra *core* e *stanco* col debito richiamo il Petrarca sovrappose *già,* e sotto la *e* di *core* impresse il punto d'espunzione; donde viene *cor già,* lezione del **V**[1]. – **L**, **A**[1] (dal **V**[3]) *dextra.* Cosí il Bembo latineggiava quel *destra,* che il Petrarca questa volta aveva scritto cosí, con grafia moderna, due volte, nel **V**[1] e nel **V**[2].

5. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Il misero* – **V**[1] e **V**[2], sempre di mano del Petrarca,

Di nostra cieca e disleale scorta:
Regnano i sensi, e la ragion è morta;
De l' un vago desio l' altro risorge. 8
Vertute, onor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole ai be' rami m' àn giunto,
Ove soavemente il cor s' invesca.
Mille trecento ventisette, a punto 12
Su l' ora prima, il dí sesto d' aprile
Nel laberinto intrai; né veggio ond' esca.

---

ed anche **L**, *El misero;* dove *El* credo doversi interpretare per *Il,* sebbene *E 'l,* cioè *E il,* non disconvenga. - **L** *non s' acorge.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò l' autentica lezione *P. El* -

7. **V**[2], **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *ragione* -

8. **C**, **M** *Dell' un;* e nel v. 12 *appunto* -

9. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Virtute* - **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *honor* - **V**[2] *belleza* -

10. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *bei rami m' han.* — Nel **V**[1] *dolci parole* fu scritto su abrasione.

10-11. **V**[2] *Soave honesto ragionar m' invesca - Et l' angelica voce dolce humile:* quindi, cancellati ambedue questi versi, il Petrarca nell' angolo inferiore esterno cominciò a riscriver, per correzione, *Animo anti;* ma, accortosi che per contenere i due versi non c' era spazio, cancellò di nuovo, e con richiamo a *Soave* scrisse a piè del *recto Animo antiquo in nova età m' invesca - E 'l dolce ragionar con voce humile;* al quale ultimo soggiunse, credo posteriormente, con inchiostro piú scuretto, *E 'l parlar dolce, accorto, honesto, humile.*

10-11-12. Nel **V**[1] questi tre versi, eccetto *giunto,* sono scritti su abrasione.

12-13. **A**[1] (dal **V**[3]) *Su l' hora* - **L** *sexto.* — Anche il Bembo nel **V**[3] aveva scritto *sexto,* poi (miracolo!) fece *sesto.* — Nel **V**[1] questo verso è scritto cosí: *Mille trecento ventisette. A punto Su l' hora* ec. Il Petrarca, imperfetto anch' esso, benché meno assai degli altri suoi contemporanei, nell' interpunzione, a indicare, quando credeva utile segnarle, le pause intermedie, adoperava ora leggerissime lineette verticali un po' inclinate da destra a sinistra, ora il punto fermo, ora la lettera iniziale majuscola. Qui dopo *ventisette* pone, come si vede, per segno di pausa, il punto e la majuscola insieme. E veramente l' indicazione della pausa, corrispondente a una virgola, è qui indispensabile, perché l' avverbio *a punto* s' abbia ad intendere unito con *Su l' ora prima* e non con la data dell' anno. Le St. **A**[1], **C**, **M** dopo *ventisette* non ànno questa virgola sí necessaria alla chiarezza; qualche altra Stampa poi la mette, bestialmente, dopo *a punto* (N. 11 al Son. CLXXIII; N. 1 alla Sest. VI; N. 13 al Son. CXC).

12-13-14. **V**[2] *Nel laberinto intraj, né veggio ond' esca - Su l' ora prima il dí sesto d' aprile - Lasso me, inseme presi l' amo e l' esca;* dove dipoi il Petrarca a *me,* cancellato, sovrappose *ch' io.* — Qui, nel **V**[2], dopo *esca* segue la breve notizia, che ho riferita nel secondo capoverso della Nota storica del presente Sonetto.

14. **A**[1] (dal **V**[3]) *labirintho:* **C**, **M** *labirinto.* - Nel **V**[1] *intrai* fu scritto

SONETTO CLXXVII.

Servo fedele di Amore per sí lungo tempo,
non n'ebbe in premio che lagrime.

Beato in sogno e di languir contento,
D' abbracciar l' ombre e seguir l' aura estiva,
Nuoto per mar, che non à fondo o riva,
Solco onde, e 'n rena fondo, e scrivo in vento; 4
E 'l sol vagheggio sí, ch'elli à già spento
Col suo splendor la mia vertú visiva;
Ed una cerva errante e fugitiva
Caccio con un bue zoppo e 'nfermo e lento. 8
Cieco e stanco ad ogni altro ch' al mio danno,
Il qual dí e notte palpitando cerco,
Sol Amor e Madonna e Morte chiamo.
Cosí venti anni (grave e lungo affanno!) 12
Pur lagrime e sospiri e dolor merco:
In tale stella presi l' esca e l' amo!

---

su abrasione. — Nel **V**[3] il Bembo abbreviatamente scrisse in margine e cancellò la lezione autentica *P. labe*... cioè *laberinto,* preferendo il suo *labirintho* –

Son. CLXXVII. — **V**[1] c. 42[r]: **L** c. 41[v].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 4, 7 (due volte), 8, 9, 10, 11 (due volte), 12, 13 (due volte), 14.
3. **A**[1], **C**, **M** *ha* –
5. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *ch' egli ha* –
6. **L** *vesiva* –
7. **L**, **A**[1], **C**, **M** *fuggitiva* (N. 12 al Son. CLXVIII).
12. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *vent' anni* – **L** *o grave et lungo affano.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *a lungo e grave affanno,* che non è del **V**[1].
14. **A**[1], **C** *hamo.* — In fine di questo verso al punto fermo delle Stampe sostituisco l' esclamativo, perché *tale* non à qui l' usuale significato di riferenza a persona o cosa nominata anteriormente, ma implica sentimento di dolore misto ad ammirazione: « Sí avversa fu a me la stella, sotto la quale m' innamorai! »

SONETTO CLXXVIII.

Laura con le sue grazie fu per lui una vera incantatrice che lo trasformò.

Grazie, ch'a pochi il ciel largo destina;
Rara vertú, non già d'umana gente;
Sotto biondi capei canuta mente,
E in umil donna alta beltà divina; 4
Leggiadria singulare e pellegrina,
E 'l cantar, che ne l'anima si sente,
L'andar celeste e 'l vago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe ed ogni altezza inchina; 8
E que' belli occhi, che i cor fanno smalti,
Possenti a rischiarar abisso e notti,
E tôrre l'alme a' corpi e darle altrui;
Col dir pien d'intelletti dolci ed alti; 12
Coi sospiri soavemente rotti:
Da questi magi trasformato fui.

Son. CLXXVIII. — **V**[1] c. 42[r]: **L** c. 41[v].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *Gratie;* e nel v. 4 *humil* – **A**[1], **C**, **M** *pochi 'l ciel* –
2. **A**[1] *humana* – **L** *giente;* e nel v. 8 *alteza,* nel v. 11 *tore* –
5. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 8, 9, 10, 11 (due volte), 12.
6. **C**, **M** *nell' anima* –
9. **L** *Et quei* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *begli occhi* –
12. **V**[1] *intellecti* –
13. **A**[1] *Co i sospir soavemente rotti:* **C**, **M**, peggio, *Coi sospir* ec.; dove, perché il verso torni, bisogna far bisillaba la preposizione articolata *Coi,* che non contiene alcun significato importante da meritare di fermarvi la voce; lezione arbitraria, proveniente al solito dal **V**[3], dove, e cosí pure nell'**A**[1], appunto per ciò è scritto *Co i.* I commentatori, quasi tutti, l'accettarono senza osservazioni. Due soli vi posero mente, uno per censurarla a maniera coperta, e fu il Tassoni, che al detto verso soggiunse questa postilla: « Nota che il poeta fa qui *Co i* di due sillabe, cosa novissima; » un altro per levarla a cielo, e fu il Carrer, il quale nella sua edizione delle *Rime* del Petrarca col comento del Tassoni, del Muratori e altri (Padova, 1826–27), qui stesso appose di suo questa nota: « Verso rotto soavemente, ed a tempo, come i sospiri di bella donna. » E fosse questa la sola volta che sopra una lezione, sebbene intrinsecamente cattiva, i critici, tenendola per genuina, si affannano a scoprire nell'errore stesso una ragione di nuova bellezza! Del resto, secondo la lezione genuina, l'armonia c'è davvero per lo spezzamento di *soave-mente* necessario al ritmo, dolce qui, come è stridulo nel verso di Dante: *Con tre gole canina-mente latra.*
14. **V**[1], **L** *transformato* (N. 3 al Son. XCVI).

SESTINA VI.

(CANZONE XXXVI.)

Storia del suo amore: difficoltà di liberarsene: invoca l' ajuto di Dio.

Anzi tre dí creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altere e nove,
E dispregiar di quel ch' a molti è 'n pregio.
Questa, 'ncor dubbia del fatal suo corso,
Sola, pensando, pargoletta e sciolta 5
Intrò di primavera in un bel bosco.
Era un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno avanti, e la radice in parte
Ch' appressar nol poteva anima sciolta:
Ché v' eran di lacciuo' forme sí nove, 10
E tal piacer precipitava al corso,
Che perder libertate ivi era in pregio:
Caro, dolce, alto e faticoso pregio,
Che ratto mi volgesti al verde bosco
Usato di sviarne a mezzo 'l corso! 15

Sest. VI. — **V**[1] c. 42[v]: **L** c. 41[r].

1. Nel **V**[1] *Alma* è coll' iniziale majuscola, credo perché il poeta volle avvisare che qui è sostantivo e non aggettivo. In altri luoghi egli adopera l' iniziale majuscola per significare una pausa in fine della parola che immediatamente precede; per es. nel Son. CLXXXVI, dove nel primo verso *Liete et pensose, Accompagnate e sole,* appunto perciò *Accompagnate* è scritto cosí, cioè coll' iniziale majuscola. Il Codice stesso piú sotto, nel v. 31 di questa medesima Sestina, dopo *stato* à punto, e poi la majuscola *A* (N. 11 al Son. CLXXIII; N. 12–13 al Son. CLXXVI; N. 13 al Son. CXC).

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et* (**L** *e*); nei vv. 3, 5 anche **L**.

3. **L** *disprigiar* –

4. **A**[1] *Quest' anchor:* **C**, **M** *Quest' ancor:* io, come si vede nel testo, ò modificata, per maggiore chiarezza, la divisione delle due parole. – **V**[1], **L** *anchor* – **L** *dubia;* e nel v. 9 *apressar* –

7. **L** *uno* (N. 7 al Son. III).

8. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 11.

12. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *iv' era.* — In fine di questo verso le Stampe mettono il punto fermo, e la virgola in fine del 13°: con la mia interpunzione io credo di avere restituito il senso vero e anche la vera sintassi.

13. **L** *Charo... fatigoso;* e nel v. 14 *volgiesti* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 16.

15. **C** *sviarme* –

Ed ò cerco poi 'l mondo a parte a parte,
Se versi o petre o suco d' erbe nove
Mi rendesser un dí la mente sciolta.
Ma, lasso, or veggio che la carne sciolta
Fia di quel nodo, ond' è 'l suo maggior pregio, 20
Prima che medicine antiche o nove
Saldin le piaghe, ch' i' presi in quel bosco
Folto di spine; ond' ï' ò ben tal parte,
Che zoppo n' esco, e 'ntrâvi a sí gran corso.
Pien di lacci e di stecchi un duro corso 25
Aggio a fornire, ove leggera e sciolta
Pianta avrebbe uopo, e sana d' ogni parte.
Ma tu, Signor, ch' ài di pietate il pregio,
Porgimi la man destra in questo bosco;
Vinca 'l tuo sol le mie tenebre nove. 30
Guarda 'l mio stato a le vaghezze nove,
Che 'nterrompendo di mia vita il corso,
M' àn fatto abitador d' ombroso bosco:
Rendimi, s' esser po, libera e sciolta
L' errante mia consorte; e fia tuo 'l pregio, 35
S' ancor teco la trovo in miglior parte.
Or ecco in parte le question mie nove:

---

16. **A**[1], **C**, **M** *ho cerco* – **L** *poi il* –
17. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *pietre* – **A**[2] *herbe* –
19. **A**[1] *hor* – **L** *vegio;* e nel v. 21 *medecine* –
22. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *presi 'n quel;* e nel v. 23 *ho ben* –
23. La dieresi, necessaria alla misura del verso, si può fare tra la quinta e la sesta sillaba, o, forse meglio, tra *i'* e *o:* io metto i due punti su la *i'*.
24. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *e 'ntraivi.* — L' aferesi si compie con *i* e non con *e: intrâvi,* cioè *intraivi:* e difatti nel precedente v. 6 ò scritto *Intrò.*
25. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 26, 27.
26. **L** *Agio... legiera* – **A**[3] *Haggio;* e nel v. 27 *havrebbe.* – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *leggiera,* poi, cancellata la *i,* venne alla grafia autentica.
28. **A**[1], **C**, **M** *c' hai* –
29. **L** *Porgime* – **V**[1], **L**, **A**[1] *dextra* (N. 4 al Son. CLXXVI).
31. Nel **V**[2] le ultime tre lettere di *Guardal* sono scritte su abrasione. – **C**, **M** *alle vaghezze* –
33. **A**[1], **C**, **M** *M' han* – **L**, **A**[1] (dal **V**[3]) *habitator:* **C**, **M** *abitator.* L' autografo *abitador* dovette piacer più al poeta per maggiore dolcezza, come nel v. 18 della Canz. V *zappador* invece di « zappator. »
34. **L** *Rendime* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *può* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 35.
36. **V**[1], **A**[1] *anchor* – 37. **A**[1] *Hor* –

S'alcun pregio in me vivo 'n tutto è corso,
O l'alma sciolta o ritenuta al bosco.

SONETTO CLXXIX.

Virtú somme congiunte a bellezza somma formano il ritratto di Laura.

In nobil sangue vita umile e queta
Ed in alto intelletto un puro core,
Frutto senile in sul giovenil fiore
E 'n aspetto pensoso anima lieta 4
Raccolto à 'n questa donna il suo pianeta,
Anzi 'l re de le stelle; e 'l vero onore,
Le degne lode e 'l gran pregio e 'l valore,
Ch'è da stancar ogni divin poeta. 8
Amor s'è in lei con onestate aggiunto;
Con beltà naturale abito adorno,
Ed un atto, che parla con silenzio;
E non so che nelli occhi, che 'n un punto 12
Po far chiara la notte, oscuro il giorno,
E 'l mèl amaro, ed adolcir l'assenzio.

Son. CLXXIX. — **V**[1] c. 42[v]: **L** c. 42[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *humile*–**L** *quieta*–**V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 11, 12, 14.

1-3. Nel **V**[1] sono scritte su abrasione le parole *nobil... et queta... intellecto un puro – Frutto senile –*

5. **A**[1], **C**, **M** *ha 'n –*

6. **L** *Anci* – **C**, **M** *delle* – **V**[1], **A**[1] *honore.* — Nel **V**[1] *Anzi 'l re de le stelle* è scritto a fatica, ma pur si legge, su fortissima abrasione. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *gran valore,* poi, cancellatolo, di seguito su la medesima riga segnò *vero honore –*

8. **V**[1] *stanchar:* **L** *stanchare* (sovrapposto *re* prima omesso)... *devin –*

9. **V**[1], **A**[1] *honastate* (poi nell' Errata-corrige *honestate*); e nel v. 10 *habito* – **L** *agiunto –*

11. **V**[1], **A**[1] *silentio:* **L** *scilentio:* nel v. 14 tutti e tre *assentio –*

12. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *negli occhi –*

13. **C**, **M** *Può* – **L** *obscuro –*

14. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *addolcir.* Due volte è ricorso finora questo verbo; una volta con la *d* scempia, un' altra con la *d* doppia: cioè *adolcisse,* per errore materiale, invece di *adolcisce* (Canz. XI, v. 58) e *addolcisce* (Son. CLII, v. 4), sempre di mano del copista. Altre quattro volte, compresa questa del Sonetto presente (Sest. VII, v. 8; Son. CLXXXVII, v. 14; Son. CCXCIX, v. 4), ricorre d'ora innanzi nel *Canzoniere,* e sempre di mano del Petrarca, una con la consonante doppia e tre con la

SONETTO CLXXX.

Soffre in pace di pianger sempre,
non però che Laura gli sia sempre crudele.

Tutto 'l dí piango; e poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trovomi in pianto e raddopiarsi i mali:
Cosí spendo 'l mio tempo lagrimando. 4
In tristo umor vo li occhi consumando,
E 'l cor in doglia, e son fra li animali
L' ultimo, sí che li amorosi strali
Mi tengon ad ogni or di pace in bando. 8
Lasso!, che pur da l' un a l' altro Sole
E da l' una ombra a l' altra ò già 'l piú corso

---

scempia; donde con qualche probabilità si potrebbe arguire che il poeta preferisse la consonante scempia pel suono piú scorrevole nella pronunzia. Ad ogni modo questo mi pare uno dei casi, in cui la varietà della grafia, perché importa varietà nel suono della parola, debba rispettarsi, potendo essere che all'autore in un luogo gradisse piú un suono che l'altro.

Son. CLXXX. — **V**[1] c. 43[r] (autografo): **L** c. 42[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 6, 10, 14.
2. Nel **V**[1] il *so* di *riposo,* omesso, fu riscritto sopra.
3. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Trovom' in pianto e raddoppiarsi* – **L** *radopiarsi.* — Nel *Canzoniere* il verbo *raddoppiarsi* ricorre due altre volte (Son. V, v. 6; Canz. V, v. 6), e sempre con la voce *raddoppia* scritta cosí; ma ciò non basta a persuadere che il Petrarca dovesse scrivere con due *p* la voce *raddoppiarsi:* qui, difatti, la parola essendo quadrisillaba e spostando l'accento tonico su la terza, rende naturale nella pronunzia l'abbandono di una delle due *p,* e il Petrarca, non vincolato allora da norme di grafia, come oggidí, stabilite, sonandogli la detta parola meglio cosí, cosí appunto in questo Sonetto la scrisse (N. 11 al Son. CLXXXIII). — Dopo *pianto* tolgo via il punto e virgola o la virgola delle St. **A**[1], **C**, **M**, per far meglio intendere che *raddopiarsi* dipende da *trovo* sottinteso.
4. **L** *il mio tempo* –
5. **V**[1], **L**, **A**[1] *humor* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *gli occhi* –
6. **A**[1], **C**, **M** *gli animali;* e nel v. 7 *gli amorosi* –
7. **A**[1], **C**, **M** *L'ultimo sí, che:* la correlazione però significata da *sí* non si limita solo all'aggettivo *ultimo,* ma comprende tutta la parte precedente del periodo; ond'io, per servire a questa interpretazione, ò retrocessa la virgola dopo l'aggettivo suddetto (N. 13 al Son. CCI).
8. **A**[1] *ad ognihor:* **C** *ad ognor* –
9. **A**[1] *da l'uno a l'altro:* **C**, **M** *dall' uno all' altro* –
10. **L**, **A**[1] *Et da l' un' ombra* – **C**, **M** *dall' una... all' altra* – **A**[1], **C**, **M** *ho già* –

Di questa morte che si chiama vita.
Più l'altrui fallo che 'l mi' mal mi dole; 12
Ché pietà viva e 'l mio fido soccorso
Védem' arder nel foco, e non m' aita.

SONETTO CLXXXI.

Si pente d' essersi sdegnato verso una bellezza che gli rende dolce anche la morte.

Già desiai con sí giusta querela
E 'n sí fervide rime farmi udire,
Ch' un foco di pietà fêssi sentire
Al duro cor, ch' a mezza state gela, 4
E l' empia nube, che 'l rafredda e vela,
Rompesse a l' aura del mi' ardente dire,
O fêssi quella 'ltrui in odio venire,
Ch' e belli, onde mi strugge, occhi mi cela. 8
Or non odio per lei, per me pietate

---

12. **C, M** *mio mal.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *mio mal;* poi, cancellato *mio,* sostituí in margine *mi';* parimente in margine, e forse prima coll' intenzione di ripudiarlo, scrisse *P. mi mal;* ma infine accettò la lezione autentica: e cosí à pure **A**[1].

13. **L** *socorso* –

14. *Vedem'* coll' apostrofo in fine, perché non vuol dire *Vedémo,* cioè « Vediamo », ma *Védemi,* cioè « Mi vede. »

Son. CLXXXI. — **V**[1] c. 43[r] (autografo): **L** c. 42[r].

5. Qui il **V**[1] à *rafredda,* credo per addolcimento di pronunzia (N. 3 al Son. CLXXX); nella Canz. XVIII, v. 50, di mano del copista, *raffredda;* e cosí ambedue le volte **A**[1], **C**, **M**. – **V**[1], **L**, **A**[1] *et... et;* e *et* nel v. 11.

6. **C**, **M** *all'aura.* — Nel **V**[3] il Bembo avevo scritto *mio ardente,* e riportò poi in margine, credo, per rifiutarla, la lezione autentica *P. mi' ard.;* ma infine l'accettò, abrasando nel suo testo l'*o* di *mio.*

7. **L** *quelaltrui:* **A**[1] *quel altru' in odio:* **C**, **M** *quell' altru' in odio* (N. 50 alla Canz. IV). — Poiché *Rompesse* (« Si rompesse ») del sesto verso e *fêssi* (« facessi ») del settimo dipendono essi pure, come il primo *fêssi,* dal *Ch'* (« Che ») del terzo verso, per maggiore chiarezza dopo *gela* e dopo *dire* al punto e virgola delle St. **A**[1], **C**, **M** ò sostituito la virgola.

8. Per *Ch'e belli* vedi N. 7 al Son. XXI. – **A**[1] *Che belli:* **C** *Che i belli:* **M** *Ch' e' belli* – **C** *mi struggo* –

9. **A**[1] *Hor* –

Cerco; ché quel non vo', questo non posso;
Tal fu mia stella e tal mia cruda sorte!
Ma canto la divina sua beltate: 12
Ché, quand'i' sia di questa carne scosso,
Sappia 'l mondo che dolce è la mia morte.

SONETTO CLXXXII.

Finché Laura vive, in grazia di lei tutto è bello in terra, e tutto si oscurerà alla sua morte.

Tra quantunque leggiadre donne e belle
Giunga costei, ch'al mondo non à pare,
Col suo bel viso suol de l'altre fare
Quel che fa 'l dí de le minori stelle. 4
Amor par ch'a l'orecchie mi favelle,
Dicendo: Quanto questa in terra appare,
Fia 'l viver bello; e poi 'l vedrem turbare,
Perir vertuti e 'l mio regno con elle. 8
Come natura al ciel la luna e 'l sole,
A l'aere i venti, a la terra erbe e fronde,
A l'uomo e l'intelletto e le parole,

---

11. *Tal,* ec. richiede il punto esclamativo (N. 13 al Son. CLIII), che però, quanto alla pausa, à valore di un punto e virgola.
12. **A**[1] *beltade;* svista, corretta poi nell' **A**[2].
13. **L** *Che, quand' i' sia.* — Ò accentato il *Ché,* interpretandolo in senso di « Perché » o « Acciocché »; ma può essere anche correlativo sottintesovi, innanzi, « Sí » o « Cosí. »

Son. CLXXXII. — **V**[1] c. 43[r] (autografo): **L** c. 42[v].

1. **L** *Fra... legiadre* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 10, 11 (due volte), 12 (due volte), 13 (due volte), 14.
2. **L** *coste'* – **A**[1], **C**, **M** *ha* –
3. **V**[1], **C**, **M** *dell' altre;* ma **V**[1] eccezionalmente, e difatti reca subito nel v. 4 *de le,* nel v. 5 *a l' orecchie;* e finora un' altra volta sola recò la preposizione articolata con la consonante doppia: piú innanzi vedremo *delli,* invece di *de li* (Son. CLXXXIII, vv. 1, 7), *dalli,* invece di *da li* (Son. CXCII, v. 6); *alli,* invece di *a li* (Son. CXCIV, v. 2, ec.).
5. **C**, **M** *all' orecchie* – **L** *orechie* –
7. **C** *e po 'l* –
8. **M** *virtuti* –
10. **C**, **M** *All' aere... alla terra* – **V**[1], **A**[1] *herbe* –
11. **L** *A l' uhomo:* **A**[1] *A l' huomo:* **C**, **M** *All' uomo* – **V**[1] *intellecto.* — Nel **V**[1] questo verso è scritto su abrasione.

Ed al mar ritollesse i pesci e l'onde; 12
Tanto e piú fien le cose oscure e sole,
Se morte li occhi suoi chiude ed asconde.

SONETTO CLXXXIII.

Si leva il sole, e spariscono le stelle: si leva Laura, e sparisce il sole.

Il cantar novo e 'l pianger delli augelli
In sul dí fanno retentir le valli,
E 'l mormorar de' liquidi cristalli
Giú per lucidi freschi rivi e snelli. 4

---

12. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *ritogliesse* – **L** *i pessi* –
14. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gli occhi* –

Son. CLXXXIII. — **V**[1] c. 43[r] (autografo): **L** c. 42[v].

1. **L** *de li*, nel v. 7 *delli*: **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *degli*, anche nel v. 7; nel v. 5 *ha*, nel v. 12 *ho*. — Nel **V**[1] *Il cantar* è scritto su abrasione.

2. **A**[1], **C**, **M** *risentir*. Questa capricciosa sostituzione di *risentir* all'autentico *retentir*, dovuta a Pietro Bembo, come si legge nel **V**[3], gli fa gran torto. E per vero, supposto pure ch'egli trovasse siffatta lezione nel Codice da cui traeva la copia, non si può addurre a sua scusa che non si fosse dipoi accorto della genuina lezione del testo; poiché egli stesso scrisse in margine e cancellò *P. retentir*. E *retentir* anche il Cas. reca come variante. Questo verbo è il *retentir* provenzale, vivente tuttora nella lingua francese col suo significato intransitivo di « risonare » (LITTRÉ, *Dictionnaire de la langue française*), comune già nel trecento alle due lingue volgari provenzale e italiana, come tante altre parole, alcune delle quali nella nostra sono cadute in disuso, altre no. Né fu solo il Petrarca ad usare quel verbo. Nel *Supplimento ai Vocabolari italiani* (a cui quindi fece tenore nel suo *Dizionario della lingua italiana* Niccolò Tommasèo) il Gherardini mise in mostra *ritentire*, traendolo dai due bellissimi versi, coi quali Matteo Bojardo dà principio ad un suo sonetto *Ancor dentro nel cor vago mi sona* - *Il dolce ritentir di quella lira*. Se a quell'insigne filologo fosse stata nota nei versi del Petrarca sopra citati la lezione vera, egli, anche prima del *ritentir*, che il Bojardo usa a modo di sostantivo, avrebbe segnato il *retentir* del Petrarca. Da quel capriccioso errore, convertito in esempio nei vocabolari italiani e prima in quello della Crusca, si è formata l'accezione di *risentire* nello strano senso di « risonare, » soggiuntovi a rincalzo un altro verso del Petrarca: *Or conosco i miei danni, or mi risento* (Sonetto CCLXXXV), dove questo verbo è usato in tutt'altro senso. Ma ormai quel paragrafo, che a *risentire* attribuisce, su l'autorità del Petrarca, un tal senso, nei vocabolari italiani deve essere cancellato; perché ivi il Petrarca con la sua mano scrisse, non già *risentir*, ma *retentir*.

4. Nel **V**[1] *lucidi... snelli* su abrasione. – **V**[1], **L**, **A**[1] *et*; anche nei vv. 10, 11, 14.

Quella ch'à neve il volto, oro i capelli,
Nel cui amor non fur mai inganni, né falli,
Destami al suon delli amorosi balli,
Pettinando al suo vecchio i bianchi velli. 8
Cosí mi sveglio a salutar l'Aurora
E 'l sol, ch'è seco, e piú l'altro, ond'io fui
Ne' primi anni abagliato e son ancora.
I' gli ò veduti alcun giorno ambedui 12
Levarsi inseme, e 'n un punto e 'n un'ora
Quel far le stelle e questo sparir lui.

SONETTO CLXXXIV.

Chiede ad Amore ond' abbia tolte quelle tante grazie, di cui Laura va adorna.

Onde tolse Amor l'oro e di qual vena
Per far due trecce bionde? e 'n quali spine

---

8. **L** *petinando* –

11. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Ne' prim' anni abbagliato.* Il **V**[1] reca qui *abagliato* e nel Son. CCCXV, v. 1 *abagliar;* ambedue le volte di mano del Petrarca. Se non che una diecina di volte, alcune parimente di mano del poeta, le altre di mano del copista, il detto Codice à questo verbo sempre con la doppia *b* in *abbaglia,* che ricorre nove volte, in *abbagliar* che ricorre una volta sola. Sebbene in molti casi il **V**[1] abbia esempi d'incoerenze consimili (e potrebbero anche essere negligenze), inclino però a credere che in questi due luoghi, nei quali lo spostamento dell'accento tonico dalla seconda alla terza sillaba rende naturale lo sdoppiamento della consonante premessa alla sillaba antecedente che perde coll'accento tonico il suo vigore, il poeta avvisatamente abbia voluto lo sdoppiamento suddetto (N. 3 al Son. CLXXX). – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *sono* – **V**[1], **A**[1] *anchora* –

13. **L**, **C**, **M** *insieme* – **V**[1] *una hora;* ma col punto d'espunzione sotto l'*a* di *una* (N. 7 al Son. III) – **L**, **A**[1] *hora* –

Son. CLXXXIV. — **V**[1] c. 43[v] (autografo): **L** c. 42[v].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 4 (tre volte), 5, 6, 7, 9, 13.

2. **V**[1], **L**, **A**[1], **C** *treccie.* — Sette volte ricorre questa parola nel *Canzoniere* (Canz. IV, v. 81; Canz. VI, v. 22; Son. LI, v. 6; Madrig. IV, v. 4; Canz. XV, v. 77; Son. CV, v. 1; Son. CLXXXIV, v. 2), e il **V**[1] la reca scritta sempre cosí (cioè *treccie*), le prime sei volte per mano del copista, l'ultima per mano del Petrarca. Nondimeno nel testo io ò stampato sempre *trecce,* perché credo che anche nel trecento, come oggidí, si pronunziasse dal popolo *trecce,* e che la grafia *treccie* durasse nella scrittura medievale, e anche susseguentemente, non come rappre-

Colse le rose, e 'n qual piaggia le brine
Tenere e fresche, e diè lor polso e lena? 4
Onde le perle, in ch' ei frange ed affrena
Dolci parole, oneste e pellegrine?
Onde tante bellezze e sí divine
Di quella fronte piú che 'l ciel serena? 8
Da quali angeli mosse e di qual spera
Quel celeste cantar, che mi disface
Sí che m' avanza omai da disfar poco?
Di qual sol nacque l' alma luce altera 12
Di que' belli occhi, ond' iö ò guerra e pace,
Che mi cuocono il cor in ghiaccio e 'n foco?

Sonetto CLXXXV.

Guardando gli occhi di lei si sente morire, ma non sa come staccarsene.

Qual mio destin, qual forza o qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
Là 've sempre son vinto? e, s' io ne scampo,
Meraviglia n' avrò, s' i' moro, il danno. 4
Danno non già, ma pro: sí dolci stanno
Nel mio cor le faville e 'l chiaro lampo,

---

sentazione esatta della pronunzia volgare, ma come reminiscenza tradizionale della scrittura delle consimili parole del basso latino, riportate nel *Glossario* del Du Cange, cioè *Triciæ* (da *Tricia*), *Tricciæ* (da *Triccia*), *Trecciæ* (da *Treccia*); e importa notare altresí che nel *Glossario* stesso è riferito *Trecces* plurale.

3. **L** *piagia;* e nel v. 4 *loro polso,* nel v. 5 *afrena* –
6. **V**[1], **L**, **A**[1] *honeste* –
11. **A**[1] *homai* –
13. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *begli occhi ond' i' ho* –
14. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *cuocono 'l cor:* **L** *il cuor.* — Nel **V**[1] *Che mi cuocono il cor in ghiaccio* è scritto quasi tutto su abrasione.

Son. CLXXXV. — **V**[1] c. 43[v] (autografo): **L** c. 42[v].

3. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 8, 12.
3-4. Mi pare piú conforme al senso mettere il punto interrogativo dopo *vinto* (rispondente per la pausa ad un punto e virgola) e il punto fermo dopo *danno.* Le St. **A**[1], **C**, **M** ànno il punto interrogativo qui.
4. **C**, **M** *Maraviglia* – **A**[1] *havrò* –

Che l'abbaglia e lo strugge, e 'n ch'io m'avampo!
E son già, ardendo, nel vigesimo anno. 8
Sento i messi di morte ove apparire
Veggio i belli occhi e folgorar da lunge;
Poi, s'aven ch'appressando a me li gire,
Amor con tal dolcezza m'unge e punge, 12
Ch'i' nol so ripensar, non che ridire;
Chè né 'ngegno, né lingua al vero aggiunge.

SONETTO CLXXXVI.

Non trovandola colle sue amiche, ne chiede loro il perché; ed esse il confortano.

« Liete e pensose, accompagnate e sole,
Donne, che ragionando ite per via,
Ove è la vita, ov'è la morte mia?
Perché non è con voi com'ella sôle? » 4
« Liete siam per memoria di quel Sole,
Dogliose per sua dolce compagnia,
La qual ne toglie invidia e gelosia,
Che d'altrui ben, quasi suo mal, si dole. » 8
« Chi pon freno a li amanti, o dà lor legge? »

---

7. **L** *l'abaglia et lo strugie;* e nel v. 11 *apressando,* nel v. 12 *dolceza,* nel v. 13 *redire* – **C, M** *avvampo;* e nel v. 11 *avven.* — Il *sí* del v. 5 richiede dopo *avampo* il punto esclamativo; le St. **A¹, C, M** ànno qui il punto fermo.
8. **A¹, C, M** *vigesim' anno* –
10. **A¹, C, M** *begli occhi* –
14. **V¹, L** *agiunge* (N. 9, anche nelle Correzioni finali, al Son. LXXIX).

Son. CLXXXVI. — **V¹** c. 43ᵛ (autografo): **L** c. 43ʳ.

Nel **V¹** questo Sonetto e i successivi componimenti della Parte prima del *Canzoniere* sono scritti con inchiostro un po' piú chiaro, eccetto i Sonetti CXCVI, CXCVII, CCIV, CCV, nei quali ricomparisce l'inchiostro di prima, piú scuretto.

In questo Sonetto, contenente un dialogo tra il poeta e le donne amiche di Laura, prima parla il poeta, poi le donne, poi di nuovo il poeta, in fine di nuovo le donne; come significano le virgolette che per chiarezza ò interposte.

1. **V¹** *Accompagnate* (N. 1 alla Sest. VI). – **V¹, L, A¹** *et... et;* anche nei vv. 7, 10, 14 – **L** *acompagnate;* e nel v. 4 *com'ela,* nel v. 5 *sian* –
3. **L, A¹, C, M** *Ov'è la vita* –
9. **L, A¹, C, M** *agli amanti;* e nel v. 14 *gli occhi* –

« Nesun a l'alma; al corpo ira ed asprezza:
Questo or in lei, talor si prova in noi.
Ma spesso ne la fronte il cor si legge: 12
Sí vedemmo oscurar l'alta bellezza,
E tutti rugiadosi li occhi suoi. »

SONETTO CLXXXVII.

Nella notte sospira per quella che sola nel dí può addolcirgli le pene.

Quando 'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
E l'aere nostro e la mia mente imbruna,
Col cielo e co' le stelle e co' la luna
Un' angosciosa e dura notte innarro. 4
Poi, lasso!, a tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una,
E col mondo e con mia cieca fortuna,
Con Amor, con Madonna e meco garro. 8
Il sonno è 'n bando, e del riposo è nulla;
Ma sospiri e lamenti infin a l'alba,
E lagrime, che l'alma a li occhi invia.
Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba 12
Me no; ma 'l Sol, che 'l cor m'arde e trastulla,
Quel po solo adolcir la doglia mia.

---

10. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Nessun* (N. 5 al Son. CLXVII) – **C**, **M** *all' alma;* e nel v. 12 *nella* –

11. **C**, **M** *ora:* **A**[1] (dal **V**[3]) *hora... talhor* –

Son. CLXXXVII. — **V**[1] c. 43[v] (autografo): **L** c. 43[r].

2. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *aer* (N. 12 al Son. CXCI) – **V**[1], **L**, **A**[1] *et... et;* e *et* nei vv. 3 (due volte), 4, 7 (due volte), 8, 9, 10, 11, 12, 13.

3. **L** *colle stelle;* ma, dopo, *co' la* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *con le... con la* –

4. **V**[1] *nocte* – **L**, **A**[1] *inarro.* Se non che *inarro* e *innarro,* ambedue oggi antiquati, non ànno significato eguale: il primo proveniente dal latino è come un rinforzativo di *narro;* il secondo, derivando da *arra,* vuol dire « do caparra » « accaparro », e qui « comincio. » — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. innarro* –

8. **L** *Con Amor et con Madonna;* ma con quell' *et* il verso non torna.

9. **L** *riposso* – 10. **C**, **M** *all' alba* –

11. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *agli occhi* –

12. **A**[1] *Ven;* dal **V**[3], dove il Bembo aveva scritto *Vien,* poi cancellatolo subitamente, di seguito soggiunse *Ven* –

13. **L** *ma sol:* omessa per inavvertenza la *l* intermedia.

14. **C**, **M** *può* – **A**[1], **C**, **M** *addolcir* (N. 58 alla Canz. XI; N. 14 al Sonetto CLXXIX).

SONETTO CLXXXVIII.

Se i tormenti che soffre lo condurranno a morte, egli ne avrà 'l danno, ma Laura la colpa.

S' una fede amorosa, un cor non finto,
Un languir dolce, un desiar cortese,
S' oneste voglie in gentil foco accese,
Un lungo error in cieco laberinto, 4
Se ne la fronte ogni penser depinto,
Od in voci interrotte a pena intese,
Or da paura, or da vergogna offese,
S' un pallor di viola e d' amor tinto, 8
S' aver altrui piú caro che sé stesso,
Se sospirare e lagrimar mai sempre,
Pascendosi di duol, d' ira e d' affanno,
S' arder da lunge ed agghiacciar da presso, 12
Son le cagion ch' amando i' mi distempre,
Vostro, Donna, 'l peccato e mio fia 'l danno.

Son. CLXXXVIII. — **V**[1] c. 44[r] (autografo): **L** c. 43[r].

2. Nel **V**[1] *languir,* eccetto le prime due lettere, è scritto su abrasione.

3. **V**[1], **A**[1] *honeste* – **L** *acese* –

4. **A**[1], **C**, **M** *S' un lungo:* erronea lezione proveniente dal **V**[3], dove il Bembo aveva scritto *Un lungo,* poi, cancellato l' autentico *Un,* gli sovrappose *S' un,* che guasta la simmetria dei *Se* nel testo: ben però nel secondo verso aveva cancellato *S' un,* scritto prima, sostituendovi *Un.*

5. **C**, **M** *Se nella fronte ogni pensier dipinto;* e nel v. 6 *appena* – **L**, **C**, **M** *dipinto.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *pensier;* poi, cancellata la *i,* fece *penser,* come à il **V**[1].

7. **A**[1] *Hor... hor;* e nel v. 9 *haver* –

8. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 11, 12, 14.

10. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Se lagrimar e sospirar* –

12. **L** *aghiacciar;* e nel v. 14 *dona,* invece di *donna,* senza il segno di abbreviatura.

13. Nel **V**[1] *amando i'* è scritto su abrasione.

SONETTO CLXXXIX.

Chiama ben felice chi guidò quella barca e quel carro, su cui Laura, splendida come sole, in mezzo a dodici donne sedeva cantando.

Dodici donne, onestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e 'n mezzo un sole
Vidi in una barchetta allegre e sole,
Qual non so s' altra mai onde solcasse. 4
Simil non credo che Jason portasse
Al vello, onde oggi ogni uom vestir si vôle,
Né 'l pastor, di ch' ancor Troja si dôle;
De qua' duo tal romor al mondo fasse. 8
Poi le vidi in un carro triunfale:
Laurëa mia con suoi santi atti schifi

Son. CLXXXIX. — **V**[1] c. 44[r] (autografo): **L** c. 43[r].

1. **L** *Dodeci;* anche nel v. 2 – **V**[1], **L**, **A**[1] *honestamente* –
3. **L** *alegre* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 11.
5. **L** *Simel* – **C**, **M** *Giason* –
6. **C**, **M** *ond' oggi* – **A**[1] (dal **V**[3]) *ond' hoggi ogni huom* –
7. **V**[3] (ma, caso rarissimo, **A**[1] no) *di che* – **A**[1] *anchor* – **L** *Troya;* e nel v. 8 *rumor.* — Nel **V**[1] *di ch' ancor Troja si dole* fu scritto su abrasione.
9. **V**[1], **L** *triumphale:* **A**[1] *triomphale:* **C**, **M** *trionfale* –
10. **A**[1], **C**, **M** *E Laura mia* – **L** *sancti.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1] *Laurea mia* (che è pure del **L**), mantenendo nel suo testo *Et Laura mia;* e conformemente ad esso **A**[1], **C**, **M** ànno *E Laura mia.* Moltissime volte il Petrarca nelle sue *Rime* nomina *Laura;* ma, salvo forse in due componimenti, scritti dopo la morte di lei quando il riserbo non era piú cosí necessario, sempre velatamente. Nel Sonetto V, in cui per la prima volta mette innanzi determinativamente quel nome, rinnovando un vecchio artificio dei poeti d'amore, per additar Laura egli ne prende il diminutivo e lo divide nelle sue sillabe spargendole per entro il componimento a distanza l'una dall'altra, e al lettore lascia la cura di riunirle e di ritrovarvi *Laureta,* il qual nome tuttavia non è ancora il perfetto diminutivo italiano, cioè *Lauretta.* Ma questa è una forma eccezionale; spesso, e anche troppo spesso, il poeta ricorre al *lauro,* rappresentando con esso ora la persona, ora il nome proprio della sua donna. I modi piú felici sono quelli nei quali la nomina col preciso nome di lei, e pure velatamente; facendo sí, che dove è scritta quella parola, cioè *Laura,* secondo il senso letterale debba o possa intendersi *L'aura.* Si può giurare che il poeta in questi luoghi voleva sempre che il lettore intendesse il nome della sua donna; ma l'equivoco c'era, mirabilmente ajutato altresí dalla scrittura medievale, perché in questa l'articolo si teneva unito alla susseguente parola, non essendo in uso l'apostrofo, e per distinguere i nomi propri non si usava quasi mai l'iniziale majuscola (N. 55 alla Canz. XIX; N. 1 alla Sest. VIII). Ma poiché questi ajuti, da potersi dire

Sedersi in parte e cantar dolcemente.
Non cose umane o vision mortale: 12
Felice Autumedon, felice Tifi,
Che conduceste sí leggiadra gente!

SONETTO CXC.

Tanto egli è misero nell'esser lontano da lei, quanto è felice il paese che la possiede.

Passer mai solitario in alcun tetto
Non fu, quant'io, né fera in alcun bosco;

dantescamente *schermi,* con l'ammodernamento della grafia vennero poi a mancare, l'equivoco oggidí o non apparisce piú, o non può ben sostenersi, e per farlo rivivere bisogna immaginare il nome scritto con la grafia antica. Nel presente Sonetto con la lezione del Bembo *Et Laura mia,* il nome non può altro significare che la sua donna; e, poiché tutte le Stampe ànno pure *E Laura mia,* a ragione si cita questo luogo per dimostrare che il Petrarca, una volta almeno, à nominata la sua donna, nelle *Rime* scritte lei ancor viva, incontrastabilmente senza ambiguità e senza veli. Se non che il testo originale viene in buon punto a togliere siffatta illusione, portando, non *Laura,* ma *Laurea;* e qui la scrittura è di mano del poeta stesso, il quale in quel nome non si poteva certo sbagliare; *Laurea* insomma nella forma latina, come si legge nella lettera del 21 decembre 1336 a Giovanni Colonna, dove all'amico afferma reale, non finto, il suo amore, reale e viva la donna in cui l'avea posto, e come parimente si legge nell'elogio di lei, che il poeta, appena saputane la morte, scrisse in principio di quel suo Codice di Virgilio, che ora si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano: *Laurea, virtutibus illustris* ec. In questi due luoghi la forma latina era naturale, perché il Petrarca scriveva in latino; nel Sonetto è un po' forzata; ma il poeta, vedendo non potersi ivi sostener, nemmeno per un momento, il solito equivoco con *l'aura,* si rifugiò in quel latinismo, che con l'*alloro* suscitava un altro equivoco a lui prediletto. E questa è una nuova prova che il poeta volle sempre mantenere verso la bella Avignonese, moglie di Ugo de Sade, un doveroso riserbo, usando quel nome in modo, che ora significasse il venticello, cioè l'afflato dell'amore, ora l'alloro, cioè la gloria poetica, a cui egli ardentemente aspirava. Il Bembo col ripudiare la lezione autentica soppresse questa gentilezza del poeta, e ne guastò l'arte, anche per un'altra ragione, poiché la congiunzione *E* toglie via qui, come nel v. 14 del Son. III, la viva rappresentazione del contrapposto, e fa sparire quel *Laurea,* felicemente trisillabo sul labbro dell'appassionato poeta, come *patria* nel verso di Dante messo in bocca a Farinata: *Di quella nobil patrïa natio.*

12. **V**[1], **L**, **A**[1] *humane* –

13. **L** *Automedon;* e nel v. 14 *legiadra* – **V**[1], **L**, **A**[1] *Tiphi* –

Son. CXC. — **V**[1] c. 44[r] (autografo): **L** c. 43[v].

1. **L** *soletario* –

Ch' i' non veggio 'l bel viso, e non conosco
Altro sol, né quest' occhi ànn' altro obietto. 4
Lagrimar sempre è 'l mio sommo diletto;
Il rider doglia, il cibo assenzio e tòsco,
La notte affanno, el ciel seren m' è fosco,
E duro campo di battaglia il letto. 8
Il sonno è veramente, qual uom dice,
Parente de la morte, e 'l cor sottragge
A quel dolce penser, che 'n vita il têne.
Solo al mondo paese almo felice, 12
Verdi rive fiorite, ombrose piagge,
Voi possedete ed io piango il mio bene.

SONETTO CXCI.

Il poeta, allontanandosi da Avignone, invidia l' aura, che spira intorno alla sua donna, e il fiume, che scorre presso a lei.

Aura, che quelle chiome bionde e crespe
Cercondi e movi, e se' mossa da loro
Soavemente, e spargi quel dolce oro,
E poi 'l raccogli, e 'n bei nodi il rincrespe, 4

---

3. **L** *vegio* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6, 8, 14.
4. **A**[1], **C**, **M** *hann' altro* – **V**[1] *obiecto,* ma poi *diletto, letto* (N. 3 al Sonetto CXLIX) – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *obbietto* –
6. **V**[1], **L**, **A**[1] *assentio* –
7. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *il ciel: el* del **V**[1], e anche del **L**, mi par meglio interpretarlo per *il* che per *e 'l.*
8. **L** *bataglia* –
9. **L**, **A**[1] *huom* –
10. **C**, **M** *della;* e nel v. 11 *pensier* – **L** *sotraggie;* e nel v. 13 *piaggie;* nel v. 11 *el tene* –
13. Spostando la virgola, unisco *fiorite* non a *ombrose piagge* come ànno col **V**[3] le Stampe, ma a *Verdi rive,* perché nell'autografo trovo il segno della pausa (indicata qui col punto fermo) dopo *fiorite,* così: *Verdi rive fiorite. ombrose piagge* (N. 1 alla Sest. VI); e per vero questa interpretazione si addice perfettamente al senso ed al ritmo insieme.
14. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *piango 'l mio bene* –

Son. CXCI. — **V**[1] c. 44[r] (autografo): **L** c. 43[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2 (due volte), 3, 4, 6, 7, 9, 13 (due volte).
2. **C**, **M** *Circondi* –
4. **L** *et po' il racogli* – **A**[1] (dal **V**[3]) *nodi 'l* –

Tu stai nelli occhi, ond' amorose vespe
Mi pungon sí, che 'nfin qua il sento e ploro;
E vacillando cerco il mio tesoro,
Come animal, che spesso adombre e 'ncespe. 8
Ch' or mel par ritrovar, ed or m' accorgo
Ch' i' ne son lunge; or mi sollevo, or caggio;
Ch' or quel ch' i' bramo, or quel ch' è vero scorgo.
Aër felice, col bel vivo raggio 12
Rimaṅti; e tu corrente e chiaro gorgo,
Ché non poss' io cangiar teco viaggio?

---

5. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *negli occhi* –
7. **V**[1], **A**[1] *thesoro* (**L** *tesoro*) –
8. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Com' animal* – **L**, erroneamente, *et rinceepe* –
9. **L**, **A**[1] *hor... hor;* e cosí sempre nei vv. 10, 11 - **L** *Ch' or mei... m' acorgo;* e nel v. 10 *mi solievo... cagio,* e poi, in consonanza, *ragio, viagio* –
11. **L** *E hor quel ch' i' bramo* –
12. Questa è la prima e forse l'unica volta che nel **V**[1] ricorre *aer* bisillabo; altre diciotto volte esso reca *aere* bisillabo (Sonetti XIII, 3; XXVII, 11; XXXV, 14; LXXVI, 11; LXXIX, 3; LXXXV, 4; LXXXVI, 13; CXII, 4; CXIII, 6; CXX, 14; CLII, 6; CLXI, 6; CLXXXVII, 2; CCXXI, 6; CCXL, 4: CCXLVII, 1; Canz. I, 165; XIV, 10; XV, 58; Sest. III, 1) senza computare altri passi dove *aer* o *aere* è seguito da vocale, e senza tener conto di *aer* nel *Trionfo d'Amore,* cap. III, v. 127, perché, mancandoci qui l'autografo, non possiamo, in questo particolare, affidarci all'**A**[1], cioè al Bembo, che nei luoghi sopracitati à spesso, di suo, *aer* bisillabo, invece dell'autentico *aere.* Dinanzi a tanti esempi contrari, a primo tratto parrebbe ragionevole il sospetto che qui (dico nel v. 12 del Son. CXCI) il Petrarca abbia potuto scrivere inavvertentemente *aer* per *aere;* ma io nol crederei, perché qui *aer* bisillabo è musicale sovranamente, e vivamente espressivo della passione; giova inoltre notare che il **L**, che à di solito *aere* come il **V**[1], qui anch'esso reca *aer.* Né si opponga che forse il poeta scrivendo la parola intera, intese talvolta che si dovesse troncare anche quando non vi segnava il punto d'espunzione. Non possiamo, senza pericolo di sostituire chi sa quante volte lezioni arbitrarie ad autentiche, immaginare il punto d'espunzione dove non c'è, salvo quando si tratta di parole in cui la tronca è richiesta dalla misura del verso, nel qual caso l'amanuense (fosse uno del mestiere o l'autore stesso) usava di scrivere la parola intera, lasciando al lettore di troncarla, nel supposto che chi legge i versi abbia la capacità di sentirne la giusta misura (N. 7 al Son. III). Non nego già risolutamente che nel **V**[1] talvolta o il copista o il poeta, per inavvertenza, possa avere omesso il punto d'espunzione; ma, quando il verso viene giusto, non arrischierei fare alcuna di quelle soppressioni di lettere, che tanto abbondano nel manoscritto del Bembo (**V**[3]), donde passarono nella volgata antica e moderna.

SONETTO CXCII.

Essa, qual lauro, pose nel cuore di lui le radici; vi cresce, e l'à con sé da per tutto.

Amor co' la man destra il lato manco
M' aperse, e piantòvi entro in mezzo 'l core
Un lauro verde sí, che di colore
Ogni smeraldo avria ben vinto e stanco. 4
Vomer di penna, con sospir del fianco,
E 'l piover giú dalli occhi un dolce umore
L' adornàr sí, ch' al ciel n' andò l' odore,
Qual non so già se d' altre frondi unquanco. 8
Fama, onor e vertute e leggiadria,
Casta bellezza in abito celeste
Son le radici de la nobil pianta.
Tal la mi trovo al petto, ove ch' i' sia, 12
Felice incarco; e con preghiere oneste
L' adoro e 'nchino come cosa santa.

SONETTO CXCIII.

Benché in mezzo agli affanni, egli pensa d' essere il piú felice di tutti.

Cantai, or piango, e non men di dolcezza
Del pianger prendo che del canto presi;
Ch' a la cagion, non a l' effetto, intesi

Son. CXCII. — **V**[1] c. 44[v] (autografo): **L** c. 43[v].

1. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *con la man* – **V**[1], **A**[1] *dextra* (**V**[1], **L** *destra*).
2. **A**[1] (dal **V**[3]) *piantov' entro*: **C**, **M** *piantovv' entro* - **V**[1], **L**, **A**[1] *et*; anche nei vv. 4, 9 (due volte), 13.
4. **A**[1] *havria* –
6. **L** *da li* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *dagli occhi* – **V**[1], **L**, **A**[1] *humore* –
7. **V**[1] *addornar* (N. 3 al Son. CLV).
8. **L** *altri*, inavvertentemente, per *altre* –
9. **V**[1], **A**[1] *honor* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *virtute* –
10. **V**[1], **L**, **A**[1] *habito*; e nel v. 13 *honeste* –
11. **C**, **M** *della* –
14. **L** *sancta*; ma, prima, *pianta* –

Son. CXCIII. — **V**[1] c. 44[v] (autentico): **L** c. 43[v].

1. **A**[1] *hor* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et*; anche nei vv. 5 (due volte), 6 (tre volte), 10.
3. **C**, **M** *alla cagion, non all' effetto* –

Sono i miei sensi vaghi pur d'altezza. 4
Indi e mansüetudine e durezza
Ed atti feri ed umili e cortesi
Porto egualmente; né me gravan pesi,
Né l'arme mie punta di sdegni spezza. 8
Tengan dunque vèr me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo e mia fortuna;
Ch'i' non penso esser mai se non felice.
Viva o mora o languisca, un piú gentile 12
Stato del mio non è sotto la luna:
Sí dolce è del mio amaro la radice!

SONETTO CXCIV.

Afflitto quando Laura gli negava il suo sguardo, ora è lieto perché ella gli si mostra pietosa.

I' piansi, or canto; ché 'l celeste lume
Quel vivo sole alli occhi mei non cela,
Nel qual onesto Amor chiaro revela
Sua dolce forza e suo santo costume; 4
Onde e' suol trar di lagrime tal fiume,
Per accorciar del mio viver la tela,

---

5. **L** *Inde* –
6. **L** *fieri* – **V**[1], **L**, **A**[1] *humili* –
7. **L** *engualmente* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *mi gravan.* — Credo che questo *me* del **V**[1], scritto di mano del poeta su abrasione, e perciò pensatamente, sia non già uno scorso di penna invece di *mi,* e neppure il *me* particella pronominale adoperata a significare *mi* come altre volte, ma vero pronome personale: anche **L** *me.*
7-8. Nel **V**[3] *me... mie* su abrasione.
12. **A**[1], **C**, **M** *Arda* invece dell'autentico *Viva:* lezione proveniente dal **V**[3], dove però il Bembo, contro suo solito, omise di riportare in margine quella del **V**[1], la quale è pure del **L**.
14. Nel **L** la *è* dopo *dolce* fu abrasata, e sovrapposta dopo *amaro;* onde si à *Sí dolce del mio amaro è la radice.* — Il senso del *Sí* in fine di questo verso, dove le Stampe ànno il punto fermo, richiede l'esclamativo.

Son. CXCIV. — **V**[1] c. 44[v] (autografo): **L** c. 44[r].

1. **A**[1] *hor* –
2. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *agli occhi miei* (N. 3 al Son. CLXXXII).
3. **V**[1], **L**, **A**[1] *honesto* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *rivela* –
4. **L** *forzza... sancto* –

Che non pur ponte o guado o remi o vela,
Ma scampar non potíenmi ale, né piume. 8
Sí profondo era e di sí larga vena
Il pianger mio, e sí lunge la riva,
Ch' i' v' aggiungeva col penser a pena.
Non lauro o palma, ma tranquilla oliva 12
Pietà mi manda, e 'l tempo rasserena,
E 'l pianto asciuga, e vuol ancor ch' i' viva.

Sonetto CXCV.

Trema che il male sopravvenuto a Laura negli occhi, lo privi della lor vista.

I' mi vivea di mia sorte contento,
Senza lagrime e senza invidia alcuna;
Ché, s' altro amante à piú destra fortuna,
Mille piacer non vaglion un tormento. 4
Or quei belli occhi, ond' io mai non mi pento
De le mie pene, e men non ne voglio una,
Tal nebbia copre, sí gravosa e bruna,
Che 'l sol de la mia vita à quasi spento. 8

---

7. **L** *Che nõ pñte o guado o rem' o vela;* volendo forse con l'abbreviato *pñte* significare *pur ponte.*

8. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *potiemmi;* a me però sembra piú regolare *potienmi* e piú chiaro altresí a significare che questo verbo è terza persona plurale (« mi potieno » « mi poteano »). Il **V**[1] reca abbreviatamente *potiẽmi.*

9. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Sí profond' era* –

10. **L** *lungie:* **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *lungi* –

11. **L** *agiungeva* – **C**, **M** *pensier appena.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *pensier,* poi, cancellata la *i,* ne fece, riscrivendolo anche in margine, *penser,* che è del **V**[1].

12. **L** *tranquila* –

14. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –

Son. CXCV. — **V**[1] c. 44[v] (autografo): **L** c. 44[r].

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6, 9, 10, 11.

3. **A**[1], **C**, **M** *ha;* e anche nel v. 8. – **A**[1] *dextra,* e già s' intende, dal **V**[3], persistendo in esso il Bembo a latineggiare la grafia anche quando i Codici gliela offrivano in forma volgare; e diffatti qui (come nel v. 1 del Son. CXCII) il **V**[1] e il **L** ànno *destra;* varietà, in margine del **V**[3] non riportata.

5. **A**[1] (dal **V**[3]) *Hor que' begli occhi* – **C**, **M** *que' begli occhi,* e nel v. 6 *Delle,* e nel v. 8 *della* –

5-6. Nel **V**[1] *Or quei belli ... men non ne voglio* su abrasione.

Oh natura, pietosa e fera madre,
Onde tal possa e sí contrarie voglie
Di far cose e disfar tanto leggiadre?
D' un vivo fonte ogni poder s' accoglie; 12
Ma tu come 'l consenti, o sommo Padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

SONETTO CXCVI.

Deplora, con esempi d' antichi personaggi, i gravi danni, che reca l' ira non frenata.

Vincitore Alessandro l' ira vinse,
E fêl minore in parte che Filippo:
Che li val se Pirgotile e Lisippo

---

9. **A**[1], **C**, **M** *O natura.* — I comentatori, secondo la grafia delle Stampe, intendono che il poeta in questa prima terzina rivolga il discorso alla natura, parlandole in seconda persona: il Leopardi poi aggiunge che la natura risponde col primo verso della seconda terzina; il poeta, per conseguenza, negli ultimi due versi replicherebbe con un' apostrofe a Dio. Ma questa stiracchiata interpretazione pare a me erronea. La rivolta alla natura potrebbe stare senza il séguito; ma è strano, e quasi direi inammissibile, che essa risponda, e che, udita tale risposta, il poeta faccia una seconda rivolta, dirigendosi a Dio. Il procedimento è, secondo me, assai piú semplice e piano. Il poeta, afflitto per la grave malattia, che aveva colpito Laura negli occhi offuscandone la bellezza, fa un' esclamazione di ammirazione e di dolore contro la natura, sicché *Oh* non è segno del vocativo, come lo fanno tutte le Stampe, ma interjezione, e *natura* è in terza persona, non in seconda; le parole del primo verso della seconda terzina non vanno già messe in bocca alla natura, ma contengono una rapida riflessione del poeta stesso, alla quale egli soggiunge altre parole dirette a Dio, facendo un vocativo davvero: « Oh natura, madre pietosa e feroce, onde trae essa tal potere di fare e disfare cose tanto leggiadre? Che se è vero che ogni potere di lei viene da Dio, allora tu, o Dio, perché consenti che altri, un secondo potere, cioè la natura, ne spogli di quel tuo caro dono che è la bellezza da te impressa negli occhi di Laura? » A questa spiegazione ò conformata la grafia e l'interpunzione del testo.

11. **L** *legiadre* –

Son. CXCVI. — **V**[1] c. 45[v] (autografo): **L** c. 44[r].

1. **V**[1], **L**, *Alexandro* –

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *Philippo* – **V**[1], **L**, **A**[1] *Et;* e *et* anche nei vv. 3, 4, 10, 11, 12, 14.

3. **V**[1], **L** *Pyrgotile:* **A**[1], **C**, **M** *Pirgotele* – **V**[1] *Lysippo:* **A**[1], **M** *o Lisippo;* dove *o* invece di *e* è lezione erronea, derivata nell'**A**[1] dal **V**[3].

L'intagliàr solo, ed Apelle il depinse? 4
L'ira Tideo a tal rabbia sospinse,
Che, morendo, ei si róse Menalippo:
L'ira cieco del tutto, non pur lippo,
Fatto avea Silla; a l'ultimo l'estinse. 8
Sal Valentinian ch'a simil pena
Ira conduce; e sal quei che ne more,
Ajace, in molti e poi in sé stesso forte.
Ira è breve furore; e, chi nol frena, 12
È furor lungo, che 'l suo possessore
Spesso a vergogna e talor mena a morte.

Sonetto CXCVII.

È lieto dell' avventura che, recatosi a visitar Laura inferma dell' occhio destro, il male passò all' occhio destro di lui, ed essa guarì.

Qual ventura mi fu, quando da l'uno
De' duö i più belli occhi che mai furo,
Mirandol di dolor turbato e scuro,
Mosse vertú, che fe 'l mio infermo e bruno! 4

---

4. **V**[1] *Appelle;* se per errore materiale sfuggito all'autore, o per suo vezzo particolare, simile a quello che lo indusse a scriver talora *etterno, addorno,* e una volta nel **V**[2] *Appollo* (N. 1 al Son. XXVII), non può accertarsi, perché nel Codice originale questo nome ricorre una volta sola; e potrebbe anche essere una forma grafica, se non comune, non però estranea all' uso dei tempi, come, per es., *etterno, addorno* (N. 13 al Son. XXXVIII, N. 3 al Son. CLV). Comunque sia, io lo pongo nel testo con la grafia comune. – **L** *Apelle,* e anche il **V**[3], dove però il Bembo non segnò in margine la lezione del Codice autentico. – **C, M** *dipinse* –

5. **V**[1] *Tydeo* – **L** *rabia* –

6. **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *morend' ei;* anche a scapito del ritmo del verso, perché questa falsa lezione importunamente fa pesare l'accento tonico su *ei* e raccosta *ei* a *morendo* anziché, come vuole il buon senso, a *si rose.*

7. Nel **V**[1] *L' ira cieco* fu scritto su abrasione.

8. **A**[1] *havea;* e nel v. 14 *talhor* – **C, M** *all' ultimo* – **V**[1], **L, A**[1] *extinse* –

9. **L** *simel;* e nel v. 14 *vergugna* –

11. **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *po' in sé* –

12. **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *furor* –

Son. CXCVII. — **V**[1] c. 45[r] (autografo): **L** c. 44[r].

1. **C, M** *dall' uno;* e nel v. 10 *Della* –

2. **A**[1] (dal **V**[3]) *Di duo* – **L, A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *begli* –

3. **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 7, 11, 12 (due volte), 14 (due volte).

Send' io tornato a solver il digiuno
Di veder lei, che sola al mondo curo,
Fummi il ciel ed Amor men che mai duro,
Se tutte altre mie grazie inseme aduno: 8
Ché dal destr' occhio, anzi dal destro sole
De la mia donna, al mio destr' occhio venne
Il mal, che mi diletta, e non mi dôle:
E, pur com' intelletto avesse e penne, 12
Passò, quasi una stella che 'n ciel vóle;
E natura e pietate il corso tenne.

Sonetto CXCVIII.

Non trovando conforto in sé stesso e nella solitudine, lo cerca tra gli uomini.

O cameretta, che già fosti un porto
A le gravi tempeste mie diurne,
Fonte sé' or di lagrime notturne,
Che 'l dí celate per vergogna porto. 4
O letticciuol, che requie eri e conforto
In tanti affanni, di che dogliose urne
Ti bagna Amor con quelle mani eburne,
Solo vèr me crudeli a sí gran torto! 8
Né pur il mio secreto e 'l mio riposo
Fuggo, ma piú me stesso e 'l mio pensero,
Che, seguendol, talor levommi a volo;

---

5. **L** *degiuno* –
7. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Fummi 'l ciel* –
8. **V**[1], **L**, **A**[1] *gratie* – **C**, **M** *insieme* –
9. **V**[1], **A**[1] *dextr' occhio... dextro;* nel v. 10 di nuovo *dextr' occhio:* **L** le prime due volte con la *s*, ma la terza anch' esso con la *x* (N. 3 al Son. CXCV).
12. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *come intelletto* – **V**[1] *intellecto* – **A**[1] *havesse* –
13-14. Nel **V**[1] questi due versi sono scritti interamente su abrasione.

Son. CXCVIII. – **V**[1] c. 45[r] (autografo): **L** c. 44[v].
2. **C**, **M** *Alle* –
3. **A**[1] *hor* – **V**[1] *nocturne* –
5. **L** *O letticciol* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 12.
10. Nel **V**[1] *piú* su abrasione. Nel **V**[3] il Bembo prima aveva scritto *pensiero,* poi, cancellata la *i,* fece *pensero,* come à il **V**[1].
11. **A**[1] *talhor* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *levomi.* Questo *levomi,* prima voce dell' indicativo presente, invece di *levommi,* derivò, credo, dal non es-

E 'l vulgo, a me nemico ed odioso, 12
(Chi 'l pensò mai?) per mio refugio chero:
Tal paura ò di ritrovarmi solo!

Sonetto CXCIX.

Rimirandola spesso, sa di annoiarla; però se ne scusa incolpandone Amore.

Lasso, Amor mi trasporta ov' io non voglio,
E ben m' accorgo che 'l dever si varca;
Onde a chi nel mio cor siede monarca
Sono importuno assai più ch' i' non soglio. 4
Né mai saggio nocchier guardò da scoglio
Nave di merci preziose carca,

---

sersi avvertito che nel **V**[1] (come pure nel **L**) è scritto col segno di abbreviatura su *levōmi*, che cosí appunto vuol dire *levommi*: e di sicuro non lo avvertí il Bembo che nel **V**[3] scrisse *levomi*, senza soggiungere in margine la lezione del **V**[1]. Comunque sia, questo è certo che l' erronea lezione del Bembo e delle Stampe guasta bruttamente il senso; e i commentatori o trascorrono oltre zitti com' olio, o buttano là con tutta disinvoltura un' interpretazione discordante dalla sintassi e in sé strana: « Levomi a volo. Cioè: poco manca che io non mi parta di questa vita, per poco io non muojo. » Cosí il Leopardi; ma il senso vero, a mio avviso, è: « ... Fuggo anche il mio pensiero, il quale, quando io lo seguiva, mi levò talora verso le altezze dell' arte e della scienza. » Riferisco *talor* a *levommi*, né credo che debba andar congiunto con *seguendol*, come vuole l' interpunzione delle Stampe e come spiegano i commentatori.

12. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Il vulgo.* Colla lezione del **V**[1] *El*, che io interpreto, non per *Il*, ma per *E 'l*, si sente subito quanto la *E* sia qui necessaria, e quanto sconveniente la sua mancanza; poiché le due terzine formano un periodo solo, che à la sua sintesi nel concetto dell' ultimo verso. Anche **L** *El* –

14. **A**[1], **C**, **M** *ho.* — Il *Tal paura ò* qui importa « Ò paura a tal segno, » « Ò sí gran paura; » e perciò è necessario il punto esclamativo, ma le altre Stampe non l' ànno.

Son. CXCIX. — **V**[1] c. 45[r] (autografo): **L** c. 44[v].

1. Nel **V**[1] *Amor* con l' iniziale majuscola (N. 55 alla Canz. XIX).

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et*; e *et* anche nei vv. 9, 11, 12, 13, 14 – **V**[1] *varcha*, e poi *monarcha* –

4. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Son importuno* – **L** *inportuno assai*; e nel v. 5 *nochier* –

6. **V**[1], **L** *preciose carcha*, e poi *barcha*. — Nel testo ò messo *preziose*, ritenendo *preciose* variazione grafica adoperata per consuetudine latinesca come *pretiose*, senza rispondenza alla pronuncia. – **A**[1] *pretiose*. — Nel **V**[1] *merci* è scritto su abrasione.

Quant' io sempre la debile mia barca
Da le percosse del suo duro orgoglio. 8
Ma lagrimosa pioggia e fieri venti
D' infiniti sospiri or l' ànno spinta
(Ch' è nel mio mare orribil notte e verno)
Ov' altrui noje, a sé doglia e tormenti 12
Porta, e non altro, già da l' onde vinta,
Disarmata di vele e di governo.

SONETTO CC.

Se Amore è cagione di sue colpe, lo prega far ch' ella 'l senta, e le perdoni a sé stessa.

Amor, io fallo, e veggio il mio fallire,
Ma fo sí com' uom ch' arde e 'l foco à 'n seno;
Ché 'l duol pur cresce, e la ragion vên meno,
Ed è già quasi vinta dal martíre. 4
Solea frenare il mio caldo desire
Per non turbare il bel viso sereno:
Non posso piú; di man m' ài tolto il freno,
E l' alma, desperando, à preso ardire. 8
Però, s' oltra suo stile ella s' aventa,
Tu 'l fai; ché sí l' accendi e sí la sproni,
Ch' ogni aspra via per sua salute tenta;
E piú 'l fanno i celesti e rari doni, 12

---

8. **C**, **M** *Dalle;* e nel v. 13 *dall' onde* -
9. **L** *piogia;* e nel v. 11 *horribel* -
10. **A**[1] *hor* - **A**[1], **C**, **M** *l' hanno* -
11. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *mar* - **V**[1], **A**[1] *horribil* -
12. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *doglie.* — Nel **V**[1] *Ov' altrui noje, a sé doglia* è scritto su abrasione.

Son. CC. — **V**[1] c. 45[v] (autografo): **L** c. 44[v].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 4, 8, 10, 12 (due volte), 14. - **A**[1] (dal **V**[3]) *veggio 'l* - **L** *vegio 'l mio falire* -
2. **L**, **A**[1] *huom* - **A**[1], **C**, **M** *ha;* e nel v. 7 *hai;* e nei vv. 8 e 13 *ha* -
3. **C**, **M** *vien meno* -
6. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *turbar* -
8. **C**, **M** *disperando* -
9. **C**, **M** *s' avventa* (N. 2 al Son. LXV).
10. Ò accentato il *che,* parendomi piuttosto congiunzione in senso di « perché » che pronome relativo a *Tu.*

Ch' à in sé Madonna. Or fa' almen ch'ella il senta, 13
E le mie colpe a sé stessa perdoni.

SESTINA VII.

(CANZONE XXXVII.)

Dispera di poter liberarsi da que' tanti affanni, in cui è avvolto.

Non à tanti animali il mar fra l' onde,
Né lassú sopra 'l cerchio de la luna
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Né tanti augelli albergan per li boschi,
Né tant' erbe ebbe mai campo, né piaggia, 5
Quant' à 'l mio cor pensier' ciascuna sera.
Di dí in dí spero omai l'ultima sera,
Che scevri in me dal vivo terren l' onde,
E mi lasci dormire in qualche piaggia;
Ché tanti affanni uom mai sotto la luna 10
Non sofferse, quant' io: sannolsi i boschi,
Che sol vo ricercando giorno e notte.
I' non ebbi già mai tranquilla notte,
Ma sospirando andai matino e sera,
Poi ch' Amor fêmmi un cittadin de' boschi. 15
Ben fia, prima ch' i' posi, il mar senz' onde,

---

13. **A**[1] *Hor* – **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *fa 'lmen* –

Sest. VII. — **V**[1] c. 45[v] (autografo): **L** c. 44[v]-45[r].

Nel **V**[1] la scrittura procede a due colonne separate; di 12 righe quella a sinistra, di 13 quella a destra.

1. **L** *Non tanti;* poi l' *a* omessa fu sovrapposta. – **A**[1], **C**, **M** *ha;* anche nel v. 6.
2. **L** *Là sú* –
5. **A**[1] *herbe, hebbe* –
7. **L** *De dí in dí* – **A**[1] *homai;* e nel v. 10 *huom* –
9. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et;* anche nel v. 12 – **L** *lassi* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *dormir* –
11. **L** *sanolsi* –
13. **A**[1] *hebbi* – **C**, **M** *giammai* –
14. **C**, **M** *mattino* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 17.
15. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]) *citadin* (N. 44, corretta in fine del volume, alla Canz. VI). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. cittadin* –
16. **A**[1] *imprima,* per *in prima* come à **C**; lezione erronea derivata dal **V**[3]. – **L** *possi,* ma col punto d' espunzione sotto la prima *s.*

E la sua luce avrà 'l sol da la luna,
E i fior d'april morranno in ogni piaggia.
Consumando mi vo di piaggia in piaggia
El dí pensoso, poi piango la notte; 20
Né stato ò mai, se non quanto la luna.
Ratto, come imbrunir veggio la sera,
Sospir del petto e de li occhi escono onde,
Da bagnar l'erbe e da crollare i boschi.
Le città son nemiche, amici i boschi 25
A' miei pensier, che per quest'alta piaggia
Sfogando vo col mormorar de l'onde
Per lo dolce silenzio de la notte;
Tal ch'iö aspetto tutto 'l dí la sera,
Che 'l sol si parta, e dia luogo a la luna. 30
Dëh or foss' io col vago de la luna
Adormentato in qua' che verdi boschi,
E questa, ch'anzi vespro a me fa sera,
Con essa e con Amor in quella piaggia

---

17. **A**[1] *havrà* – **C**, **M** *dalla* –
18. **L** *Et* invece di *E*, erroneamente come altre volte.
20. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Il dí* – *El* del **V**[1] e del **L** qui vuol dire *Il* e non *E'l* come altre volte (N. 12 al Son. CXCVIII; N. 22 alla Canzone XIX).
21. **A**[1], **C**, **M** *ho* –
22. **L** *vegio* –
23. **V**[1], **L**, **A**[1] *et*; anche nel v. 24 – **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *degli occhi escon onde* –
24. **A**[1] *herbe* – **L** *crolare* –
25. **A**[1] (dal **V**[3]) *Le cità* (N. 15). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. città* –
27. **C**, **M** *dell' onde;* e nei vv. 28, 30 *della notte, alla luna* –
28. **V**[1], **L**, **A**[1] *silentio;* e nel v. 30 *et* –
31. **V**[1], **L** *De* – **A**[1] *hor* – **L** *fos' io* – **C**, **M** *della;* e nel v. 36 *nell' onde,* nel v. 37 *della luna* –
31–36. Concetto già espresso nei vv. 30–33 della Sest. I.
32. **A**[1], **C**, **M** *Addormentato in qualche.* — Io credo che la lezione del **V**[1] *quache* non provenga da errore materiale di scrittura invece di *qualche,* ma sia la lezione vera, significante *qua' che* plurale, cioè *quai che,* in significato di «quali che siano» o, se vuolsi anche di «alcuni.» — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *qualche;* poi cancellatolo, sostituí in margine *quache* del **V**[1]; l'**A**[1] però, dipartendosi qui, per caso rarissimo, dal suo esemplare, reca *qualche,* e con essa le Stampe posteriori. — Il Vocabolario della Crusca, a provare che *qualche* può essere anche plurale e significare «alcuni,» allega pure questo esempio del Petrarca, che perciò deve essere cancellato (N. 6 al Son. CCXXII).
33. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et;* e *et* anche nel v. 34.

Sola venisse a starsi ivi una notte, 35
E 'l dí si stèsse e 'l sol sempre ne l'onde!
Sovra dure onde al lume de la luna,
Canzon, nata di notte in mezzo i boschi,
Ricca piaggia vedrai deman da sera.

SONETTO CCI.

È tocco d' invidia nel vedere che l' imperatore per farle onore baciolla in fronte e negli occhi.

Real natura, angelico intelletto,
Chiara alma, pronta vista, occhio cerviero,
Providenzia veloce, alto pensero
E veramente degno di quel petto: 4
Sendo di donne un bel numero eletto
Per adornar il dí festo ed altero,
Subito scòrse il buon giudicio intero
Fra tanti e sí bei volti il più perfetto. 8
L' altre, maggior' di tempo o di fortuna,
Trarsi in disparte comandò con mano,
E caramente accolse a sé quell' una:
Li occhi e la fronte con sembiante umano 12
Basciolle; sí che rallegrò ciascuna:
Me empié d' invidia l' atto dolce e strano.

---

35. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *stars' ivi* -
39. **L** *Riccha* - **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *diman.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. deman* -

Son. CCI. — **V**[1] c. 46[r] (autografo): **L** c. 45[r].

Questo Sonetto fu da me illustrato col lavoro critico *Il bacio a Madonna Laura* nel periodico *La Nuova Antologia* di Roma, 1° aprile 1892.

1. **V**[1] *Angelico* coll' iniziale majuscola (N. 1 al Son. CXCIX).
2. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Chiar' alma* - **A**[1] (dal **V**[3]), **M** *cervero* -
3. **V**[1], **A**[1] *Providentia:* **L** *Providencia* - **C**, **M** *Providenza... pensiero.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *pensiero;* poi, cancellata la *i*, formò *pensero* come à il **V**[1]: dal **V**[3] anche **A**[1] *pensero* -
4. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 6, 8, 12, 14. - **L** *dengno;* e nel v. 7 *subitto* -
9. **L** *magior di tempo e di fortuna;* e nel v. 11 *que l' una* (N. 50 alla Canz. IV), nel v. 13 *ralegrò* -
12. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Gli occhi* - **V**[1], **L**, **A**[1] *humano* -
13. **A**[1] *Basciolle sí, che:* **C**, **M** *Baciolle sí, che.* — Il senso vuole che la pausa si faccia dopo *Basciolle,* e non dopo *sí;* perché il rallegrarsi

SESTINA VIII.

(CANZONE XXXVIII.)

È sí sorda e crudele, ché non si commuove alle lagrime del poeta, né cura i suoi versi, sia italiani sia latini.

Là vèr l'aurora, che sí dolce l'aura
Al tempo novo suol movere i fiori,
E li augelletti incominciar lor versi,
Sí dolcemente i pensier dentro a l'alma
Mover mi sento a chi li à tutti in forza, 5
Che ritornar convênmi a le mie note.
Temprar potess'io in sí soavi note
I miei sospiri, ch'addolcissen l'aura,
Facendo a lei ragion, ch'a me fa forza!
Ma pria fia 'l verno la stagion de' fiori 10
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curò già mai rime, né versi.

---

delle altre donne fu effetto, non del modo tenuto da Carlo di Lussemburgo nel baciar Laura, ma dell'atto del baciarla e anche degli altri atti di cortesia enumerati prima (N. 7 al Son. CLXXX). — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Basciolle,* quindi in margine *Baciolle;* poi, cancellato questo, mantenne la prima lezione che è del **V**[1].

Sest. VIII. — **V**[1] c. 46[r] (autografo): **L** c. 45[r]-45[v].

Scritta su due colonne, come la Sest. VII (N. storica, ivi).

1. Nel **V**[1] *laura,* ricorrente per entro a questa Sestina sei volte in rima, è scritto sempre come si vede qui sopra, coll'iniziale minuscola unita al séguito della parola; e significa quattro volte *l'aura,* che richiama pure il nome della sua donna, due volte, nei vv. 8, 23, *Laura;* ma anche in questi due luoghi velatamente, potendosi, per la uniformità della grafia, oggidí guastata dall'iniziale majuscola, in essi pure interpretare per *l'aura* a primo tratto, come voleva il poeta (N. 10 al Sonetto CLXXXIX).

2. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *mover i fiori.* — Nel **V**[1] *novo suol* quasi interamente su abrasione; e su abrasione *fiorisca* nel v. 11.

3. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et* - **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gli augelletti;* e nel v. 5 *gli ha* -

4. **C**, **M** *all' alma* -

6. **A**[1] (dal **V**[3]), **C** *conviemmi:* **M** *convienmi:* **V**[1], abbreviatamente, *cōvēmi* - **C**, **M** *alle* -

7. **L** *potes' io;* e nel v. 11 *fiorischa* -

9. In fine di questo verso è richiesto dal senso il punto esclamativo, che le Stampe non ànno.

12. **C**, **M** *giammai.* — Su *rime* e *versi* vedi N. 9 al Son. LXXI, *Piangete donne.*

Quante lagrime, lasso, e quanti versi
Ò già sparti al mio tempo! e 'n quante note
Ò riprovato umiliar quell' alma! 15
Ella si sta, pur com' aspr' alpe a l' aura
Dolce, la qual ben move frondi e fiori,
Ma nulla po se 'ncontr' à maggior forza.
Uomini e Dei solea vincer per forza
Amor, come si legge in prose e 'n versi; 20
Ed io 'l provai in sul primo aprir de' fiori.
Ora né 'l mio signor, né le sue note,
Né 'l pianger mio, né i preghi pôn far l' aura
Trarre o di vita o di martír quest' alma.
A l' ultimo bisogno, o misera alma, 25
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza,
Mentre fra noi di vita alberga l' aura.
Nulla al mondo è che non possano i versi;
E li aspidi incantar sanno in lor note,
Non che 'l gielo adornar di novi fiori. 30
Ridon or per le piagge erbette e fiori:

---

13. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 17.
14. **A**[1], **C**, **M** *Ho;* anche nel v. 15.
15. **V**[1], **L**, **A**[1] *humiliar* –
16. **C**, **M** *all' aura* –
18. **L**, **C**, **M** *può* – **A**[1], **C**, **M** *se 'ncontr' ha.* — Il *sencontra* del **V**[1] potrebbe interpretarsi in due modi *se 'ncontr' à* o *se 'ncontra* (verbo), ma il primo è preferibile per la piú naturale presentazione del concetto (N. 36 alla Canz. XVI) – **L** *magior* –
19. **L** *Homeni:* **A**[1] *Huomini;* e nel v. 22 *Hora* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 21.
20. **A**[1], **C**, **M** *prosa,* erroneamente dal **V**[3]: anche Dante à *prose* in plurale: *Versi d' amore e prose di romanzi* (*Purg.*, XXVII, v. 118).
21. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *sul;* poi, cancellatolo, sostituí in margine, col solito richiamo, *in sul,* che è del **V**[1].
22. **A**[1] *Hora* –
23–24. Nel **V**[1], scritto su abrasione *mio, né i preghi pon far* e le ultime quattro lettere di *Trarre.* – **L** *Trare* –
25. **C**, **M** *All' ultimo* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *o miser' alma* –
26. **L** *Acampa* –
28. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Null' al mondo è.* — Nel **V**[1] *non possono i versi* è scritto su abrasione.
29. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gli aspidi* – **L** *sano in lor* –
31. **A**[1] *hor ... herbette* – **L** *herbete,* e nel v. 36 *caciando* – **V**[1], **L** *piaggie* (N. 87, corretta in fine del volume, alla Canz. XV) – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 35, 36, 38.

Esser non po che quella angelica alma
Non senta il suon de l'amorose note.
Se nostra ria fortuna è di piú forza,
Lagrimando e cantando i nostri versi 35
E col bue zoppo andrem cacciando l'aura.
In rete accolgo l'aura e 'n ghiaccio i fiori,
E 'n versi tento sorda e rigida alma,
Che né forza d'Amor prezza, né note.

SONETTO CCII.

La invita a trovare in sé stessa il perché egli non possa mai starsi senza di lei.

I'ò pregato Amor, e 'l ne riprego,
Che mi scusi appo voi, dolce mia pena,
Amaro mio diletto, se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego. 4
I'nol posso negar, Donna, e nol nego,
Che la ragion, ch'ogni bona alma affrena,
Non sia dal voler vinta; ond'ei mi mena
Talor in parte, ov'io per forza il sego. 8
Voi, con quel cor, che di sí chiaro ingegno,

---

32. **C, M** *può* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *quella angelic'alma;* e nel v. 38 *rigid' alma* –

33. **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *senta 'l suon* – **C, M** *dell' amorose* –

Son. CCII. – **V**[1] c. 46[v]: **L** c. 45[v].

1. **A**[1], **C, M** *ho* – **L, A**[1] (dal **V**[3]) *et nel:* **C, M** *e nel.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse e cancellò *P. el ne riprego,* mantenendo la propria lezione arbitraria, passata poi nelle Stampe.

3. **V**[1] *dilecto* –

5. **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 12, 14.

6. **L** *bon'alma:* **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *buon'alma.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. bona* –

7. **L** *me mena* –

8. **A**[1] *Talhor.* — Nel **V**[1] *Talor in... sego* è scritto su abrasione; e parimente nel v. 9 *Voi,* nel v. 12 *mai piovve,* eccetto le ultime tre lettere. — Della forma *sego* per *seguo* non ricorre nelle *Rime* del poeta altro esempio; e veramente è ben disgraziato e si deve alla necessità della rima. Dante in rima à bensí *sego* per *seco,* ma *sego,* come forma di *seguire,* mai.

9. **L** *de sí chiaro;* e nel v. 10 *De sí alta* (N. 13 al Son. III).

Di sí alta vertute il cielo alluma,
Quanto mai piovve da benigna stella,
Devete dir, pietosa e senza sdegno: 12
Che po questi altro? Il mio volto il consuma;
Ei perché ingordo, ed io perché sí bella.

SONETTO CCIII.

Il pianger ch'egli fa per Laura malata non ammorza, ma cresce il suo incendio.

L'alto signor, dinanzi a cui non vale
Nasconder, né fuggir, né far difesa,
Di bel piacer m'avea la mente accesa
Con un ardente ed amoroso strale; 4
E, benché 'l primo colpo aspro e mortale
Fossi da sé, per avanzar sua impresa

---

10. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *virtute* – **L** *aluma*, e nei v. 11 *piove* –

11. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *piove;* quindi in margine sostituí *piovve*, che è del **V**[1].

12. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 14.

13. **C**, **M** *può* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *volto 'l.* — Il Petrarca adopera come pronome personale nel soggetto ora *questo* ora *questi* e piú ordinariamente il primo, quando cioè ragion di chiarezza non richieda piuttosto il secondo. Qui volle *questi,* perché *questo altro* o *quest' altro* avrebbe prodotto ambiguità e guastamento di senso, parendo che le due parole accordassero insieme, la prima come aggettivo e la seconda come sostantivo, e avessero insieme ufficio di soggetto; dovecché la prima è sostantivo e soggetto e la seconda è oggetto di *po.* Anche il *questi* del v. 9 nel Son. CCIX può intendersi preferito dal Petrarca per evitare l'ambiguità, essendovi prima *quello,* rispetto a cui *questo* parrebbe significare non « quest' uom, » ma « questa cosa. »

14. **L**, stranamente, *Et i perché* –

Son. CCIII. — **V**[1] c. 46[r]: **L** c. 45[v].

2. **L** *diffesa;* e nel v. 4 *uno,* nel v. 8 *asale* –

4. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 5 (due volte), 8 (tre volte), 9 (due volte). — Il **V**[1] à su abrasione *ard* (in *ardente*), e nel v. 8 *il cor pungie et ass,* nel v. 10 *e 'l dolor distil* –

3. **A**[1] *m' havea* –

6. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Fosse.* — Si noti che il *Fossi* dei Codici era, come *Fosse,* forma usuale nel trecento anche per la terza persona; e indifferentemente si pronunziava e scriveva, come si vede nel **V**[1], *Fussi* e *Fusse, Fossi* e *Fosse.* — Nel **V**[3] il Bembo, sostituendo *Fosse,* dimenticò di riferire in margine la lezione del **V**[1].

Una saetta di pietate à presa,
E quinci e quindi il cor punge ed assale. 8
L' una piaga arde, e versa foco e fiamma;
Lagrime l'altra, che 'l dolor distilla,
Per li occhi mei, del vostro stato rio:
Né per duo fonti sol una favilla 12
Rallenta de l' incendio, che m' infiamma;
Anzi per la pietà cresce 'l desio.

SONETTO CCIV.

Partitosi da Laura, dice al suo cuore che torni a lei su quel colle, e non pensa che il suo cuore è restato con essa.

Mira quel colle, o stanco mio cor vago:
Ivi lasciammo ier lei, ch' alcun tempo ebbe

---

7. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *ha presa;* e nel v. 8 *quindi 'l cor* –
10. **L** *destilla* (la seconda *l* aggiunta sopra); e nel v. 13 *Ralenta* –
11. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gli occhi miei* –
13. **C**, **M** *dell' incendio;* e cosí, per caso rarissimo, se non unico, anche **L**.

Son. CCIV. — **V**[1] c. 46[v]: **L** c. 46[r].

Fra questo Sonetto e il seguente CCV il **L** reca il Madrigale IV (*Or vedi, Amor*) stampato a pag. 171 di questa edizione, dove è da vedere la Nota storica; e ivi stesso il Bembo nel **V**[3] scrisse abbreviatamente, su la riga bianca intercedente fra i due Sonetti, e poi cancellò: « Hic » *Or vedi, Amor, che giovinetta donna,* mostrando cosí di accettare il collocamento di questa poesia quale è data dal **V**[1], cioè dopo il Sonetto XCVI (Nota storica, ivi).

2. **L** *lasciammo ley,* omesso *ier* – **A**[1] *hier... hebbe.* — Qui la *i* iniziale dove pronunziarsi non come consonante, cioè *j*, ma come vocale, cioè *i;* altrimenti, il verso non tornerebbe. E come vocale può bene pronunziarsi, appunto perché è iniziale; ma quando è consonante, nel mezzo della parola non può pronunziarsi come vocale, per es. *majestade,* dove la *j* è consonante. Altre volte il Petrarca anche sul principio della parola à *j* consonante; per es. *Jason* nel v. 5 del Son. CLXXXIX, dove se la prima lettera fosse vocale, il verso non tornerebbe, o converrebbe fuor di proposito far bisillabe le due vocali; e meglio come consonante suona *Jesú* nel v. 14 del Son. XXIII, nel v. 72 della Canz. II, e nel v. 59 della Canzone XXIX. — Nel **V**[1] è scritto *i* anche quando questa lettera à valore di consonante; ma io, fermo nel concetto che la lettera debba rappresentare la pronunzia, quando si tratta della vocale stampo *i,* quando si tratta della consonante stampo *j,* che molti vorrebbero abolita, quasi che con ciò il suo valore di consonante si potesse abolire. Se ogni let-

Qualche cura di noi, e le ne 'ncrebbe;
Or vorria trar de li occhi nostri un lago. 4
Torna tu in là, ch' io d' esser sol m' appago;
Tenta se forse ancor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol, che 'nfin qui crebbe,
O del mio mal participe e presago. 8
Or tu, ch' ài posto te stesso in oblio,
E parli al cor, pur come e' fusse or teco,
Misero e pien di pensier vani e sciocchi!
Ch' al dipartir dal tuo sommo desio, 12
Tu te n' andasti, e' si rimase seco,
E si nascose dentro a' suoi belli occhi.

---

tera deve rappresentare un suono, se il suono di *j* consonante esiste, perchè non rappresentarlo con questo segno speciale? perché costringere la *i* a far due funzioni, ora di vocale e ora di consonante? Ed è curioso che molti di coloro che, non ostante la dimostrazione evidente, già fatta e rifatta, della esistenza della *j* consonante, persistono a tener chiusi gli orecchi alla realtà, adoperano intanto la *j* in fin di parola, come segno convenzionale, che non trova nella pronunzia nessun riscontro.

3. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 8, 10, 11 (due volte), 14.

4. **A**[1] *Hor;* anche nei vv. 9, 10. – **L** *voria* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *degli occhi* –

6. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –

7. **L** *Di scemar... che fin qui* –

8. **C**, **M** *partecipe* –

9. **L** *O tu;* che, se non è errore materiale, sarebbe da interpretarsi *Oh tu* – **C**, **M** *obblio* –

10. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *com' e' fosse* –

11. **L** *Miser.* – Nel **V**[1] era stato scritto *Miser ? pien;* poi con lo stesso inchiostro fu aggiunta una piccolissima *o* tra *r* e *?*; donde si à *Misero.*

12–14. **L** *departir* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *del tuo.* — Ma questo *del* in luogo dell' autentico *dal* è grave errore, e basta a provarlo il fatto che il poeta qui parla non della partenza di Laura dal luogo dove stava esso, ma viceversa, come si fa manifesto dall' interpretazione, che soggiungo, dei vv. 9–14, nei quali il poeta, dopo avere nei precedenti parlato al suo cuore, si rivolge a tutto sé: « Or tu, che ài posto te stesso in obblio, e continui a parlare al cuore come se esso fosse ancora teco, [quanto sei] misero e pieno di pensieri vani e sciocchi! Perocché nel dipartire che facesti [nella tua partenza] da Laura, tuo supremo desiderio, te ne andasti ben tu, ma il cuore si rimase con lei e si nascose dentro agli occhi suoi belli. » — Nel **L** *an* di *andasti,* omesso, fu sovrapposto.

14. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *begli occhi* –

SONETTO CCV.

Parla al colle dove è Laura e con essa il suo cuore, che invano le rammenta le pene del poeta.

Fresco, ombroso, fiorito e verde colle,
Ov' or pensando ed or cantando siede
E fa qui de' celesti spirti fede
Quella ch' a tutto 'l mondo fama tolle, 4
Il mio cor, che per lei lasciar mi volle,
(E fe' gran senno, e piú se mai non riede,)
Vä or contando ove da quel bel piede
Segnata è l' erba e da questi occhi è molle. 8
Seco si stringe, e dice a ciascun passo:
« Deh fusse or qui quel miser pur un poco,
Ch' è già di pianger e di viver lasso! »
Ella sel ride; e non è pari il gioco: 12
Tu paradiso, i' senza cor un sasso,
O sacro, aventuroso e dolce loco!

Son. CCV. — **V**[1] c. 46[v] (autografo): **L** c. 46[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 3, 6, 8, 9, 11, 12, 14.
2. **A**[1] *Ov' hor... et hor;* anche nei vv. 7, 10 *hor;* nel v. 8 *herba* –
5. **L** *vole;* ma sopra apparisce, quasi obliterata, un' altra *l.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto qui *lassar* e per entro al v. 7 *cercando;* poi sostituí in margine *lasciar* e *contando,* lezioni, come si vede, del **V**[1].
8. **A**[1], **C**, **M** *occhi molle.* — Nel **V**[1] la *è,* un po' piú piccola che le altre, ma dello stesso carattere e inchiostro, fu scritta sopra, con richiamo, tra la *i* e la *m;* e, sí per questo e sí perché il **L**, di lezione anteriore a quella del **V**[1], anch' esso reca *occhi è molle,* non si può ammettere in verun modo che l' aggiunta della *è* sia nel **V**[1] un' interpolazione postuma.
10–11. **A**[1], **C**, **M** *fosse.* — Nonostante che il tenore di questo e del seguente verso richieda chiaramente il punto esclamativo, le Stampe dopo *lasso* ànno il punto fermo.
13. **A**[1], **C**, **M** *core* –
14. **C**, **M** *avventurroso* –

SONETTO CCVI.

Son. CCVI. — V[1] c. 47[v] (autografo): L c. 46[r].

Questo Sonetto è responsivo a uno di Giovanni de' Dondi di Chioggia, (1330-1389,) che dimorò lungamente in Padova, medico e astronomo insigne, per una sua macchina rappresentante il movimento dei corpi celesti soprannominato Dall'Orologio; al quale il Petrarca fu amicissimo e lasciò nel testamento cinquanta ducati d'oro per comperarsi un anello da portarlo in memoria sua. Nella Biblioteca Marciana di Venezia il Codice CCXXIII, Clas. XIV, Italiani, posseduto già e pubblicato in parte da Jacopo Morelli, (*Operette,* Venezia 1820, II, pag. 289,) contiene, fra molte altre cose, ventotto Epistole latine del Dondi medesimo, (in una delle quali, in data 20 luglio 1374, egli annunzia la morte del Petrarca, poche ore dopo avvenuta, a Giovanni Dall'Aquila;) inoltre, pur di esso Dondi, parecchie poesie volgari, per lo piú Sonetti; e fra questi uno « cum visitasset sepulcrum domini Francisci Petrarche in Arquada », un altro, anteriore di piú diecine d'anni, diretto al Petrarca medesimo, che gli rispose col presente CCVI. Di questo Sonetto del Dondi, stampato nella *Giunta* d'alcune composizioni alle *Rime* del Petrarca dal Comino, (Padova 1732,) e da altri editori prima e dopo piú volte, il detto Codice autorevolissimo reca una lezione alquanto diversa, ma forse neppure essa definitiva, specialmente nel suo primo verso, che pare un primo getto, se pure non è una capricciosa variazione di amanuense, al qual verso è da preferire quello della Volgata quale correzione, direi, autentica e anche per ragione della rima. Comunque sia, non avendo io potuto consultare altri Codici, (se pure altri Codici ànno questo Sonetto,) lo riferisco qui sotto, secondo l'antica grafia dialettale veneziana, quale si à nel summentovato a c. 28[v].

Johannes domino francisco petrarchæ.

« Io non so ben s'io volia quel ch'io volio,
S'i' tocho quel ch'i' palpo tutavia,
Se quel ch'i' odo oda, et sia busia
O vero et ciò che parlo et ciò ch'io lezo.
» Sí traviato sum, ch'io non mi reggio,
Ní trovo loco, ní so si'i' mi sia;
Et quanto volgo piú la fantasia,
Piú m'abarbalio, ní me ne coreggio.
» Una speranza, un consilio, un ritegno
Tu sol me sei in sí alto stupore;
In te sta la salute e 'l mio conforto.
» Tu à' el saper, el poder et l'ingegno:
Drizzami sí che, tolta de l'erore,
La vaga mia barcheta prenda porto. »

Ecco ora le principali varianti, (omessene alcune grafiche puramente,) della volgata, secondo la St. Cominiana 1732. 1. *Io non so ben s'io vedo*

Ad un amico, innamorato del pari, non sa dare altro consiglio, che di alzar l'anima a Dio.

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio;
Al qual veggio sí larga e piana via,
Ch'i' son intrato in simil frenesia,
E con duro penser teco vaneggio: 4
Né so se guerra o pace a Dio mi cheggio;
Ché 'l danno è grave, e la vergogna è ria.
Ma perché piú languir? di noi pur fia
Quel ch'ordinato è già nel sommo seggio. 8
Bench' i' non sia di quel grand' onor degno,
Che tu mi fai, ché te n'inganna amore,
Che spesso occhio ben san fa veder torto;
Pur d'alzar l'alma a quel celeste regno 12
È il mio consiglio e di spronare il core;
Perché 'l camin è lungo, e 'l tempo è corto.

SONETTO CCVII.

---

quel ch' io veggio – 4. *O vero ciò ch' io parlo e ciò ch' io leggio* – 5. *Sí travagliato son* – 6. *Né trovo loco, né so s' io mi sia* – 9. *consiglio* – 10. *mi sei* – 12. *Tu hai il saper, il poter* – 13. *Soccorri a me, sicché tolto da errore.*

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 4, 6, 13.
4. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *pensier* –
9. **A**[1] (dal **V**[3]) *grande honor:* **C**, **M** *grande onor* –
10. **L** *te n' ingana:* **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *te ne 'nganna* –
13. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *E 'l mio.* — Nel **L** la *E* in principio fu aggiunta dopo.
14. **C**, **M** *cammin* –

Son. CCVII. — **V**[1] c. 47[r]: **L** 46[v].

Il **V**[1] porta su abrasione: nel v. 1 *e fresche;* nel v. 3 *d' un amante antiquo et saggio;* nel v. 4 *Tra,* e fra *Tra* e *duo* intercede uno spazio bianco abrasato per sei o sette lettere; nel v. 6 *da far innamorare;* il v. 8 tutto intero; nel v. 11 ? *stringendo ambedue.* — I pentimenti e gli emendamenti che si rilevano nelle due prime quartine par che attestino anch'essi le esitanze e le difficoltà del poeta nella loro composizione. Il Tassoni, giudicando che « grande è il viluppo di questi quaternari per quel passaggio di *rose* a *bel dono* che *fe' cangiare il viso,* e per l' ordine loro intralciato, » ne forma un solo periodo. Il Bembo nel **V**[3], e per conseguenza nell'**A**[1] (seguíta poi dalle St. **C**, **M**) ed anche il Castelvetro fanno delle due quartine due periodi, ponendo due punti in fine della

S' allegra per le lusinghiere parole dettegli da un amico in presenza di Laura.

Due rose fresche e còlte in paradiso
L' altr' ier, nascendo il dí primo di maggio,
Bel dono e d' un amante antiquo e saggio,
Tra duo minori egualmente diviso 4
Con sí dolce parlar e con un riso
Da far innamorare un uom selvaggio,
Di sfavillante ed amoroso raggio
E l' un e l' altro fe' cangiare il viso. 8
Non vede un simil par d' amanti il sole,
Dicea ridendo e sospirando inseme;
E, stringendo ambedue, volgeasi a torno.
Cosí partia le rose e le parole: 12
Onde 'l cor lasso ancor s' allegra e teme.
Oh felice eloquenzia! oh lieto giorno!

---

prima, nel qual caso bisogna sottintendere un « Fu » o altro verbo consimile da attribuirsi a *bel dono,* e a *fe'* dare per soggetto *un amante antiquo e saggio.* Ma tutto ciò è un cumulo di errori: io credo col Tassoni (il quale, del resto, prese qui giú un grosso granchio col riferire al vecchio le parole del settimo verso che invece si ricollegano a *viso* dell' uno e dell' altro, cioè dei due giovani amanti) che *bel dono,* riassumendo in sé le due *rose,* sia dominatore delle due quartine e come idea e come soggetto dell' unico verbo di esse; intendo inoltre che *diviso,* a cui va sottinteso « da lui, » sia predicato di *dono* e non di *amante antiquo e saggio:* e a questa interpretazione conformo la punteggiatura. Nelle terzine viene poi lo svolgimento dei versi 5 e 6.

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3 (due volte), 5, 7, 8 (due volte), 10, 11, 12, 13.

2. **A**[1] *L' altr' hier* (N. 2 al Son. CCIV). — A chiarire che *nascendo* va unito, non con *ier,* ma con *il dí* ec., dopo *ier* pongo una virgola, che **A**[1], **C**, **M** non ànno. Qualche altra St. con peggiore consiglio mette *nascendo* tra due virgole, donde si perverte affatto il vero senso, che è: « còlte in paradiso l' altr' ieri sull' aurora del primo giorno di maggio. » Che piú? La vera e unica pausa fu indicata dal Petrarca stesso nel **V**[1] con la linetta verticale tra *ier* e *nascendo* (N. 13 al Son. CXC).

6. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *innamorar* – **L**, **A**[1] *huom* –

8. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *l' uno* – **L** *cangiar* –

10. **C**, **M** *insieme* –

11. **C**, **M** *attorno* –

13. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –

14. **V**[1], **L**, **A**[1] *cloquentia* –

SONETTO CCVIII.

Laura vivente rapisce con la sua bellezza, e la morte di lei sarà un danno pubblico; onde il poeta brama di morir prima.

L'aura, che 'l verde lauro e l'aureo crine
Soavemente sospirando move,
Fa con sue viste leggiadrette e nove
L'anime da' lor corpi pellegrine. 4
Candida rosa nata in dure spine,
Quando fia chi sua pari al mondo trove?
Gloria di nostra etate! O vivo Giove,
Manda, prego, il mio in prima che 'l suo fine: 8
Sí ch'io non veggia il gran publico danno,
E 'l mondo remaner senza 'l suo sole,
Né li occhi miei, che luce altra non ànno;
Né l'alma, che pensar d'altro non vôle, 12
Né l'orecchie, ch'udir altro non sanno,
Senza l'oneste sue dolci parole.

Son. CCVIII. — **V**[1] c. 47[r]: **L** c. 46[v].

Nel **V**[1] questo Sonetto è scritto interamente su righe abrasate.

1. **C, M** *Laura;* ma bene **A**[1] dal **V**[3] *L'aura.* E difatti, sebbene quasi subito il poeta riveli che tratta qui di Laura persona, tuttavia ne' primi due versi fa mostra di aver che fare con *l'aura;* e questo sagacissimo equivoco deve essere rappresentato anche nella stampa (N. 10 al Sonetto CLXXXIX: N. 1 alla Sest. VIII). – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 3.

5-7. **A**[1] (dal **V**[3]) dopo *spine* à due punti, dopo *etate* punto fermo: **C, M** ànno il punto esclamativo anche dopo *spine.*

7. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *sommo Giove;* poi, cancellato *sommo,* gli sovrappose *vivo,* che è del **V**[1], ed è molto piú conciso di quel di Dante: *E se licito m'è, o sommo Giove, Che fosti in terra per noi crocifisso* (*Purg.*, c. VI).

8. **A**[1] (dal **V**[3]) *imprima,* invece di *in prima;* e nel v. 14 *honeste* –

9. **C, M** *Sicch'io... pubblico* –

10. **L** *remanere* (N. 7 al Son. III): **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *rimaner* –

10-12. **A**[1], **C, M** in fine di ciascuno di questi tre versi ànno sempre il punto e virgola; ma per la retta interpretazione è necessario porre la virgola dopo il decimo e dopo il duodecimo, e dopo l'undicesimo il punto e virgola.

11. **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *gli occhi... hanno* –

Sonetto CCIX.

Perché nessun dubiti di un eccesso nelle sue lodi, invita tutti a vederla.

Parrà forse ad alcun che 'n lodar quella,
Ch' i' adoro in terra, errante sia 'l mio stile,
Facendo lei sovr' ogni altra gentile,
Santa, saggia, leggiadra, onesta e bella. 4
A me par il contrario, e temo ch' ella
Non abbia a schifo il mio dir troppo umíle,
Degna d' assai piú alto e piú sottile;
E chi nol crede, venga egli a vedella. 8
Si dirà ben: Quello, ove questi aspira,
È cosa da stancare Atene, Arpino,
Mantova e Smirna, e l' una e l' altra lira.
Lingua mortale al suo stato divino 12
Giunger non pote: Amor la spinge e tira,
Non per elezion, ma per destino.

Sonetto CCX.

Chiunque l' avrà veduta, dovrà confessare che non si può mai lodarla abbastanza.

Chi vuol veder quantunque po natura
E 'l ciel tra noi, venga a mirar costei,

Son. CCIX. — **V**[1] c. 47[r]: **L** c. 46[v].

1. **L**, erroneamente, *forse d' alcun* –
3. **V**[1] *Faccendo;* ma nel v. 9 della Sest. VIII *facendo.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. faccendo* –
4. **V**[1], **L**, **A**[1] *honesta* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 7, 8, 11 (due volte), 13.
6. **A**[1] (dal **V**[3]) *Non habbi' a schifo:* **M** *Non abbi' a schifo* – **V**[1], **L**, **A**[1] *humile* –
7. **L** prima *Degna assai;* la *d* intermedia fu sovrapposta, in carattere piccolissimo, dopo.
9. Su *questi* vedi N. 13 al Son. CCII.
10. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *stancar* – **V**[1], **A**[1] *Athene* –
11. **L** *Smyrna* – **A**[1] (dal **V**[3]) *l' un' et l' altra* –
14. **V**[1], **L** *election:* **A**[1] *elettion* –

Son. CCX. — **V**[1] c. 47[v]: **L** c. 46[v].

1. **L** *Chy* – **C**, **M** *può* –
2. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *veder,* quindi, cancellatolo, sostituí

Ch' è sola un sol, non pur a li occhi mei,
Ma al mondo cieco, che vertú non cura. 4
E venga tosto; perché morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Questa, aspettata al regno delli Dei,
Cosa bella mortal passa e non dura. 8
Vedrà, s' arriva a tempo, ogni vertute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
Allor dirà che mie rime son mute, 12
L' ingegno offeso dal soverchio lume;
Ma, se piú tarda, avrà da pianger sempre.

Sonetto CCXI.

Pensando a quel dí in cui lasciolla sí trista, teme della salute di lei.

Qual paura ò, quando mi torna a mente
Quel giorno, ch' i' lasciai grave e pensosa
Madonna e 'l mio cor seco! e non è cosa,
Che sí volentier pensi e sí sovente. 4
I' la riveggio starsi umilemente
Tra belle donne, a guisa d' una rosa
Tra minor' fior'; né lieta, né dogliosa,
Come chi teme ed altro mal non sente. 8
Deposta avea l' usata leggiadria,
Le perle e le ghirlande e i panni allegri,
E 'l riso e 'l canto e 'l parlar dolce umano.

---

in margine *mirar*; e poi nel v. 5 al suo *lassa* sostituí *lascia*, e nel v. 12 *lasciai* a *lassai*; sempre secondo il **V**[1].

3. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *agli occhi miei;* e nel v. 7 *degli*, nel v. 9 *virtute* –
4. **L** *Mal mondo:* **A**[1] (dal **V**[3]) *Ma 'l mondo:* **C** *M' al mondo* –
5. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6, 8.
12. Nel **V**[1] *allor dirà* è scritto su abrasione; cosí pure *Ma* del v. 14. – **A**[1] *Allhor;* e nel v. 14 *havrà* –

Son. CCXI. — **V**[1] c. 47[v]: **L** 47[r].

1. **L** *Qual paur ò* – **A**[1], **C**, **M** *ho* –
2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 4, 8, 10, 13 (due volte), 14.
5. **V**[1], **L**, **A**[1] *humilemente* –
8. **L** *et l' altro mal* –
9. **A**[1] *havea;* e nel v. 13 *Hor* –
11. **V**[1], **L**, **A**[1] *humano* –

Cosí in dubbio lasciai la vita mia: 12
Or tristi augurî e sogni e penser negri
Mi dànno assalto; e piaccia a Dio che 'nvano.

SONETTO CCXII.

Laura gli apparisce nel sonno, e gli toglie la speranza di rivederla.

Solea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua vista
Madonna: or mi spaventa e mi contrista;
Né di duol, né di téma posso aitarme. 4
Ché spesso nel suo volto veder parme
Vera pietà con grave dolor mista,
Ë udir cose, onde 'l cor fede acquista
Che di gioja e di speme si disarme. 8
Non ti sovên di quella ultima sera,
Dice ella, ch' i' lasciai li occhi tuoi molli,
E sforzata dal tempo me n'andai?
I' non tel potei dir allor, né volli; 12
Or tel dico per cosa esperta e vera:
Non sperar di vedermi in terra mai.

---

12. **L** *Cosí 'n dubbio;* e nel v. 14 *piacci a Dio* –
13. **C, M** *augurj* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *pensier* –

Son. CCXII. — **V**[1] c. 47[v]: **L** c. 47[r].

3. **A**[1] *hor* – **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 8, 11, 13.
7. **C, M** *Ed udir:* a me pare, preferibile, per evitare la ricorrenza di tutte quelle *d* e per maggiore dolcezza, *E udir,* con la dieresi; e credo che cosí pronunziasse il poeta.
8. Per *gioja* con la *j* vedi N. 2 al Son. CCIV.
9. **C, M** *sovvien* – **L, A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *quell' ultima;* ma cosí la bellezza del ritmo se ne va.
10. **L, A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *Dic' ella* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *gli occhi.* — Nel **V**[3] il Bembo al suo *lassai* sostituí *lasciai,* che è del **V**[1] (N. 2 al Son. CCX).
12. **A**[1] *allhor;* e nel v. 13 *Hor* –
13. **V**[1], **L, A**[1] *experta* (N. 3 al Son. CXLIX).

SONETTO CCXIII.

Non può creder vera la morte di lei; ma, se è, prega Dio di togliere a lui pure la vita.

Oh misera ed orribil visione!
È dunque ver che 'nnanzi tempo spenta
Sia l'alma luce, che suol far contenta
Mia vita in pene ed in speranze bone? 4
Ma come è che sí gran romor non sone
Per altri messi, e per lei stessa il senta?
Or già Dïo e natura nol consenta,
E falsa sia mia trista opinione. 8
A me pur giova di sperare ancora
La dolce vista del bel viso adorno,
Che mé mantêne e 'l secol nostro onora.
Se per salir a l'eterno soggiorno 12

Son. CCXIII. — **V**[1] c. 47[v]: **L** c. 47[r].

1. **A**[1], **C**, **M** *O;* ma, trattandosi qui di esclamazione, io, come tante altre volte, pongo nel testo *Oh.* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 6 (**A**[1] *o*), 7, 8 – **A**[1] *horribil;* e nel v. 7 *Hor* –

2. **L** *che 'nanzi:* **C**, **M** *che innanzi.* Si noti nel **V**[1], e, anche nel **L**, la doppia *n*, come qualche altra rara volta (N. 5 al Son. CLXXIII). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. che n̄anzi* (cioè *che 'nnanzi*), e a *ch' innanzi* del suo testo sostituí in margine *che 'nnanzi*, che è appunto la lezione del **V**[1], da lui rifiutata.

5. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Ma com' è.* — Nel **V**[1] è su abrasione *Ma... non sone* –

6. **A**[1], **C**, **M** *o per lei.* Quest'arbitraria *o* di tutte le Stampe, proveniente dal **V**[3], indusse i comentatori a un'interpretazione falsa anch'essa e altresí insostenibile perché innanzi *il senta* suppone sottinteso un *non*, che, secondo il costrutto, non ci si può tirare: « *O per lei stessa il senta?* O che io non lo intenda da lei medesima? cioè apparendomi ed avvisandomene essa in ispirito? » Cosí il Leopardi; ma sostituendo alla *o* surrettizia l'autentica *e* (che è non solo del **V**[1], ma anche del **L**), abbiamo questo vero senso: « Ma come avviene che la fama di sí grande sciagura non giunga a me per altri messi, e che io la intenda per questa visione soltanto? »: e cosí viene anche piú naturale il sentimento espresso nell'ottavo verso.

9. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchora;* e nel v. 11 *honora* –

11. Il *me* qui non è, come altre volte, particella pronominale in luogo di *mi*, ma pronome personale vero, onde bisogna pronunziarlo come se fosse accentato; e con l'accento, per evitare l'ambiguità, io lo contrassegno.

12. **C**, **M** *all' eterno* – **V**[1] *etterno* (N. 7 al Son. LXVI).

L'un sole e l'altro quasi duo levanti,
Di beltate e di lume sí sembianti
Ch' anco il ciel de la terra s'innamora; 8
Come già fece allor ch' e primi rami
Verdeggiàr, che nel cor radice m'ànno;
Per cui sempre altrui piú che me stesso ami.
Cosí di me due contrarie ore fanno: 12
E chi m'acqueta è ben ragion ch' i' brami,
E téma ed odi' chi m'adduce affanno.

SONETTO CCXVIII.

Si strugge per lei; e sdegnato si maraviglia ch' ella ciò non vegga, anche dormendo.

Far potess' io vendetta di colei,
Che guardando e parlando mi distrugge,
E per piú doglia poi s'asconde e fugge,
Celando li occhi, a me sí dolci e rei! 4
Cosí li afflitti e stanchi spirti mei
A poco a poco consumando sugge
E 'n sul cor, quasi un fiero leon, rugge

---

di cui, invece, è soggetto. Bene il Castelvetro: « L'ordine è tale: Ché spesso in un momento quasi duo levanti aprono l'un sole e l'altro, sí sembianti [questi due soli] di beltate e di lume, ec. »

8. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *'l ciel* – **C**, **M** *della* –
9. **C** *ch' i' primi* –
10. **C**, **M** *m' hanno* –
11. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *me stess' ami* –
14. **A**[1] *odi:* **C** *odj:* **M** *odii* –

Son. CCXVIII. — **V**[1] c. 48[v] (autografo): **L** c. 47[v].

1–8. Le Stampe in fine della prima quartina ànno due punti e in fine della seconda il punto fermo, ma erroneamente sempre; ché il senso richiede ambedue le volte l'esclamativo, implicito, per la prima quartina, in *far potess' io,* innanzi a cui è sottintesa l'interjezione « Deh » o piuttosto « Oh »; e, per la seconda, voluto da *Cosí,* che qui significa, non « In tal modo, » ma « Fino a tal segno. »

2. **V**[1], **L**, **C**, **M** *et;* anche nei vv. 3 (due volte), 4, 5, 10, 13 (due volte).
4. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gli occhi* –
5. **V**[1], **L** *afflicti* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gli afflitti... miei* –
7. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *quasi fero leon.* — Nel **V**[1] *un* omesso nella trascrizione, è sovrapposto tra *quasi* e *fiero,* in carattere oggidí piú sbiadito, pare dalla stessa mano, cioè dal Petrarca; e che sia lezione ge-

La notte, allor quand' io posar devrei! 8
L' alma, cui morte del suo albergo caccia,
Da me si parte, e di tal nodo sciolta
Vassene pur a lei, che la minaccia.
Meravigliomi ben s' alcuna volta, 12
Mentre le parla e piange e poi l' abbraccia,
Non rompe il sonno suo, s' ella l' ascolta.

Sonetto CCXIX.

Mentre la mira estatico nel bel viso, ella si copre con la mano; ond'esso, guardando a questa e pensando a quello, sente nuovo diletto.

In quel bel viso, ch' i' sospiro e bramo,
Fermi eran li occhi desiosi e 'ntensi,
Quando Amor pòrse (quasi a dir, Che pensi?)
Quella onorata man, che second' amo. 4
Il cor preso ivi, come pesce a l' amo,
Onde a ben far per vivo esempio viensi,

---

nuina si può arguire anche da questo, che il **L**, non proveniente dal **V**[1] e di lezione anteriore ad esso, à parimente *quasi un fiero.*

12. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Maravigliomi* –

Son. CCXIX. – **V**[1] c. 48[v]: **L** c. 48[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 12, 14.
2. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *gli occhi;* e nel v. 7 *gli occupati* –
3. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Quand' Amor* –
4. **V**[1] *honorata* – **A**[1] (dal **V**[3]) *Quell' honorata:* **C**, **M** *Quell' onorata* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *secondo amo:* arbitraria e anfibologica lezione proveniente dal Bembo, e tirata coi denti a significare « in secondo luogo », la quale interpretazione viene molto piú naturale e piú chiara da *seconda,* aggettivo, che direttamente accorda con *mano.* E diffatti il **V**[1] porta scritto *seconda,* ma con il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III) sotto *a* viene a darci la lezione *second' amo* con la sicurezza che *second'* è apocope non di *secondo,* ma di *seconda;* e *seconda* si legge pure nel **L**.
5. **C**, **M** *all' amo* – **A**[1] *hamo* –
6. **V**[1], **L**, **A**[1] *exempio* –

5-11. A giustificare la mia interpunzione costruisco e spiego cosí l' intricata sintassi e il senso di questi versi: « Il core, come pesce all' amo o come nuovo augello al visco in ramo, preso ivi [cioè nel bel viso, e non già ne la mano come interpretano i moderni], onde [dal qual viso] per vivo esempio si viene [si riceve impulso] a ben fare, non rivolse al vero [alla frapposta mano di Laura] i sensi [non i sensi del corpo, ma i sentimenti dell' animo], occupati [nella contemplazione del bel viso]. »

Al ver non volse li occupati sensi,
O come novo augello al visco in ramo; 8
Ma la vista privata del suo obietto,
Quasi sognando, si facea far via,
Senza la qual è 'l suo bene imperfetto:
L'alma, tra l'una e l'altra gloria mia, 12
Qual celeste non so novo diletto
E qual strania dolcezza si sentia.

Sonetto CCXX.

Le accoglienze di Laura, liete oltre 'l costume, lo fecero quasi morir di piacere.

Vive faville uscian de' duo bei lumi
Vèr me sí dolcemente folgorando,
E, parte, d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquenzia sí soavi fiumi, 4
Che pur il rimembrar par mi consumi
Qualor a quel dí torno, ripensando

---

9. **L** *de suo;* dove *de* o è errore materiale per « del », ovvero come tante altre volte, è variazione di « di ». – **V**[1] *obiecto;* e poi *imperfecto, dilecto:* **L** *obiecto;* e poi *imperfetto, dilecto:* **C, M** *obbietto.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. obie.,* mantenendo *obbietto,* passato poi nell' **A**[1]; ma nei versi seguenti non avvertí *imperfecto, dilecto* del **V**[1] (N. 3 al Son. CXLIX).

11. **A**[1] (dal **V**[3]), **C, M** *la qual il suo ben è imperfetto:* **L** *senza la qual è 'l suo ben imperfetto:* col **V**[1] si può leggere *senza la quale 'l suo ben è imperfetto,* ovvero, come pongo io nel testo, *senza la qual è 'l suo bene imperfetto.*

13. Nel **V**[1] *novo* è scritto su abrasione.

14. **L** *dolceza* –

Son. CCXX. – **V**[1] c. 48[v] (autografo): **L** c. 48[r].

1. Il **V**[1] à su abrasione *Vive faville uscian;* e nel v. 6 *a quel dí torno,* nel v. 12 *disusato bene* –

3-4. Per chiarire alla meglio con la interpunzione questi due versi d'intricato costrutto (« E parte [uscivano] da un cor saggio sospirando sí soavi fiumi d'alta eloquenza »), ò chiuso fra due virgole l'avverbio, *parte,* che qui genera oscurità, perché nel senso d'« intanto » oggidí è fuor d'uso, e le ò tolte a *sospirando* che è nel senso, anch'esso oggidí fuor d'uso, di « sospirante. »

3. **V**[1], **L, A**[1] *Et* –

4. **V**[1], **L, A**[1] *eloquentia:* **C, M** *eloquenza* –

6. **A**[1] *Qualhor:* **C** *Qualora* –

Come venieno i miei spirti mancando
Al variar de' suoi duri costumi. 8
L' alma nudrita sempre in doglia e 'n pene
(Quanto è 'l poder d' una prescritta usanza!)
Contra 'l doppio piacer sí 'nferma fue,
Ch' al gusto sol del disusato bene, 12
Tremando or di paura or di speranza,
D' abandonarme fu spesso entra due.

Sonetto CCXXI.

Vorrebbe fuggir da Avignone e ritirarsi, non potendo in Toscana, a Valchiusa; ma la fortuna lo risospinge alla corrotta città pontificia, dove dimora la sua donna.

Cercato ò sempre solitaria vita
(Le rive il sanno e le campagne e i boschi)
Per fuggir questi ingegni sordi e loschi,
Che la strada del cielo ànno smarrita: 4
E se mia voglia in ciò fusse compíta,
Fuor del dolce aere de' paesi tóschi
Ancor m' avria tra' suoi bei colli foschi
Sorga, ch' a pianger e cantar m' aita. 8
Ma mia fortuna, a me sempre nemica,

---

9. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *doglie* –
10. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Quant' è 'l poter;* e nel v. 11 *si inferma* –
13. **A**[1] *hor... hor* –
14. **C**, **M** *abbandonarmi* (N. 21 alla Canz. X). – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *intra due* (N. 3 al Son. CLVI).

Son. CCXXI. – **V**[1] c. 48[v] (autografo): **L** c. 48[r].

1. **A**[1], **C**, **M** *ho* –
2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et... et;* e *et* anche nei vv. 3, 5, 8, 13, 14 (due volte).
3. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *quest' ingegni:* il qual troncamento viene a portare l' accento tonico su la sesta sillaba; doveché con la lezione autentica possiamo tenerlo, come, per mio avviso, dovette piacere al poeta, su la quarta e l' ottava, per fermare l' attenzione non su *ingegni,* ma su le persone a cui si riferiscono e su le qualità dei medesimi, cioè su *questi...* e su *sordi loschi.*
4. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *ciel hanno* –
5. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *fosse* –
6. **A**[1] *thoschi;* e nel v. 7 *havria,* nel v. 11 *thesoro* –
7. **V**[1], **A**[1] *Anchor* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *be' colli* –

Mi risospigne al loco, ov'io mi sdegno
Veder nel fango il bel tesoro mio.
A la man, ond'io scrivo, è fatta amica 12
A questa volta; e non è forse indegno:
Amor sel vide, e sal Madonna ed io.

SONETTO CCXXII.

La bellezza di Laura è gloria di natura; e però non v'è donna che a lei si pareggi.

In tale stella duo belli occhi vidi,
Tutti pien' d'onestate e di dolcezza,
Che presso a quei d'Amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogni altra vista sprezza. 4
Non si pareggi a lei qual piú s'aprezza
In qual ch'etade, in quai che strani lidi;
Non chi recò con sua vaga bellezza
In Grecia affanni, in Troja ultimi stridi: 8
No' la bella Romana, che col ferro
Apre il suo casto e disdegnoso petto;

---

10. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *risospinse*, poi venne a *risospigne*, come à il **V**[1].

12. **C**, **M** *Alla* –

Son. CCXXII. — **V**[1] c. 49[r] (autografo): **L** 48[r].

1. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *begli occhi* –
2. **A**[1] *honestate* –
5. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *s' apprezza* (N. 55 alla Canz. XV).
6. **A**[1] (dal **V**[3]) *In qualch' etade in quache strani lidi*: **C**, **M** *In qualche etade, in qualche*; dove, considerato che nella grafia dell'**A**[1] si deve intendere diviso *qual che*, diviso e apostrofato *qua' che*, è chiaro che il deturpamento della lezione autentica, offensivo anche al senso, è dovuto unicamente alle Stampe moderne, i curatori delle quali forviarono per non avere capito che *qual che, quai che*, significano « quale che sia, » « quali che siano, » come *qual* del v. 5 vuol dire « qualunque. » – **L** aveva *quai che strani*, poi la *i* di *quai* fu, erroneamente, allungata da farne *l* (N. 32 alla Sest. VII). — Nel **V**[3] il Bembo dopo *qua* abrasò un apostrofo o una *i* che doveva esserci; e in margine scrisse e cancellò *P. quai che st. l.*
9. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Non la bella*. Il *No* del **V**[1] non lo crederei scorso di penna per *Non*, ma lezione preferita dal poeta fra gli altri due *Non* per evitare la triplice ripetizione identica della negativa; oltreché quel *No* scorre piú dolce vicino a *bella Romana* (N. 4 al Son. LXI).
10. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Aprí 'l suo casto*, sopprimendo, con la sostituzione del prosaico tempo passato al poetico tempo presente, una lumi-

Non Políssena, Isifile ed Argia.
Questa eccellenzia è gloria (s'i' non erro) 12
Grande a natura, a me sommo diletto,
Ma che vên tardo e subito va via.

SONETTO CCXXIII.

Le donne, che vogliono imparare le virtú, mirino fiso negli occhi di Laura.

Qual donna attende a gloriosa fama
Di senno, di valor, di cortesia,
Miri fiso nelli occhi a quella mia
Nemica, che mia Donna il mondo chiama. 4
Come s'acquista onor, come Dio s'ama,
Come è giunta onestà con leggiadria,
Ivi s'impara, e qual è dritta via
Di gir al ciel, che leï aspetta e brama. 8
Ivi 'l parlar, che nullo stile aguaglia,
E 'l bel tacere e quei cari costumi,
Che 'ngegno uman non po spiegar in carte.

---

nosa bellezza: colpa anche questa del Bembo, che nel **V**[3], mantenendovi la sua falsa lezione, scrisse in margine e cancellò *P. apre il s.*

11. **V**[1], **L**, **A**[1] *Polixena* - **V**[1], **L** *Ysiphile:* **A**[1] (dal **V**[3]) *Ipsiphile.* — Ò accentato *Polissena* su la seconda sillaba per avvertire che è sdrucciola, perché credo che il Petrarca pronunziasse questa parola cosí, secondo la prosodia latina a lui tanto familiare; e qui ancora per questo, che *Polissèna* portando l'accento tonico sulla quarta sillaba del verso smorzerebbe, inopportunamente, l'accento tonico della sesta, che è necessario al ritmo e deve perciò prevalere.

12. **V**[1], **A**[1] *excellentia:* **L** *excelentia:* **C** *eccellenza* -

14. **A**[1] (dal **V**[3]) *Ma che? ven:* **C**, **M** *Ma che? vien.* — In questo verso la lezione dei Codici si può interpretare anche cosí, *Ma che vên tardo e subito va via;* e io la preferisco, perché nel **V**[1] dopo *Ma che* non trovo segnata alcuna pausa: se il Petrarca l'avesse voluta, con tutta probabilità ce l'avrebbe posta.

Son. CCXXIII. — **V**[1] c. 49[r] (autografo): **L** c. 48[v].

3. **L**, **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *negli occhi* -
5. **V**[1], **A**[1] *honor;* e nel v. 6 *honestà* -
6. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Com' è giunta* -
7. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 8, 10, 14.
9. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *agguaglia* (N. 3 al Son. LXXXIII).
10. **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *santi costumi* -
11. **A**[2] (dal **V**[3]), **C**, **M** *Ch'ingegno* - **V**[1], **L**, **A**[1] *human* - **C**, **M** *può* - **A**[1] *charte* -

L' infinita bellezza, ch' altrui abbaglia, 12
Non vi s' impara; ché quei dolci lumi
S' acquistan per ventura e non per arte.

SONETTO CCXXIV.

Provando che l' onestà dee preferirsi alla vita, fa il bell' elogio di Laura.

— Cara la vita e dopo lei mi pare
Vera onestà, che 'n bella donna sia. —
L' ordine volgi: e' non fur, madre mia,
Senza onestà mai cose belle o care; 4
E qual si lascia di suo onor privare,
Né donna è piú, né viva; e se, qual pria,
Appare in vista, è tal vita aspra e ria
Via piú che morte e di piú pene amare. 8
Né di Lucrezia mi meravigliai,
Se non come a morir le bisognasse
Ferro, e non le bastasse il dolor solo. —

---

12. **V**[1] *belleza;* e anche il **V**[2] nel v. 9 del Son. CXXVI *belleza;* ambedue le volte di mano del poeta: ma, poiché altre 17 volte, se non piú (otto di mano del copista, e nove di mano del poeta stesso), la detta parola nel *Canzoniere* è scritta con la doppia *z*, è da credere che questa fosse la grafia voluta dal Petrarca, e che nei due luoghi notati sopra l' omissione di una debba ascriversi a inavvertenza. — Nel **V**[1] le ultime quattro lettere di *abbaglia* sono scritte su abrasione.

Son. CCXXIV. — **V**[1] c. 49[r] (autografo): **L** c. 48[v].

1-14. Dialogo tra due donne (una attempata e Laura, piú giovane, che, appunto per ciò, dà a quella il titolo di madre) nei primi undici versi: negli ultimi tre versi parla il poeta a rincalzo dei sentimenti di Laura, e non prosegue Laura come alcuni vorrebbero. A donna, per tacere di altro, non si converrebbe l' allegazione delle dottrine dei filosofi, come a un dotto, quale veramente era il poeta; ed è pur da considerare che in tal caso le parole dovrebbero esser messe in bocca non a Laura, ma all' altra donna; se no, Laura verrebbe a esaltare sé stessa. — A chiarire questa interpretazione ò chiuso fra lineette i primi due versi, e in fine dell' undecimo ne ò soggiunta un' altra.

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 6, 7, 8, 11, 14. — Nel **V**[1] tra *dopo* e *lei* vi sono due lettere abrasate in modo da non potersi rilevare.

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *honestà;* e anche nel v. 4 *honestà,* nel v. 5 *honor* –

4. **A**[1] (dal **V**[3]) *Senz' honestà:* **C**, **M** *Senz' onestà* –

5. Nel **V**[3] il Bembo convertí il suo *lassa* in *lascia,* che è del **V**[1].

8. **L** *Via che,* ma poi fu sovrapposto *piú* –

9. **V**[1], **L**, **A**[1] *Lucretia* – **C**, **M** *mi maravigliai* –

Vengan quanti filosofi fur mai 12
A dir di ciò: tutte lor vie fien basse;
E quest' una vedremo alzarsi a volo.

SONETTO CCXXV.

Attribuisce alla sua donna, raffigurata nell' alloro, disprezzo per tutte le pomposità mondane e anche per la bellezza, se non in quanto questa è ornamento della castità.

Arbor vittoriosa, triunfale,

---

12. **V**[1], **L**, **A**[1] *philosophi* –

14. **L** *vedrem.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *vedremo* (sic) *levarsi*; poi, cancellato *levarsi*, nell'estremo margine esterno segnò *vedremo alzar;* in fine, cancellato anche questo, nel margine stesso, piú in dentro, ad *alzar* sostituí *alzarsi,* che è del **V**[1].

Son. CCXXV. — **V**[1] c. 49[r] (autografo): **L** c. 48[v].

Con questo Sonetto termina nel **V**[1], nel **L**, nel **V**[3] e, conseguentemente, nell'**A**[1] la Parte prima del *Canzoniere.*

Nel **V**[1] seguono non scritte il *verso* della c. 49 e le c. 50, 51, 52, cioè sette pagine in tutto, lasciate in bianco perché il Petrarca, come risulta dalla lettera a Pandolfo Malatesta (nona delle *Varie*), aveva in animo di aggiungervi di seguito altri componimenti, scegliendoli, se gli venisse fatto trovarne ancora dei degni, fra i vecchi e farraginosi abbozzi delle sue poesie. Dopo, cioè nel *recto* della c. 53 comincia la seconda parte del *Canzoniere* con la Canzone *I' vo pensando.*

Anche il **L** annunzia con breve stacco la fine della prima parte del *Canzoniere,* lasciando in bianco nel *verso* della c. 48 le ultime sette righe; alla seconda parte dà principio esso pure, nel *recto* della c. 49, con la Canzone suddetta. — Quanto al **Ch**, vedi la Nota storica al Sonetto CLVI.

Il **V**[3], a cui è pedissequa la St. **A**[1], pon fine qui anch'esso alla Parte prima del *Canzoniere,* preannunziando la seconda con questa sottoscrizione in calce al *verso* della sua c. 98: SONETTI ET CANZONI | DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA | IN MORTE DI MADONNA LAURA; come nel *verso* della carta che precede al primo Sonetto aveva preannunziata la Parte prima del *Canzoniere* cosí: SONETTI ET CANZONI | DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA | IN VITA DI MADONNA LAURA. È inutile dire che queste due sottoscrizioni, o intestature, il **V**[1] non le à, e che sono del Bembo; è bensí da notare che in esse le parole *in vita* e *in morte* non rispondono perfettamente al contenuto delle rispettive due Parti del *Canzoniere,* né alla volontà del poeta, e possono riguardarsi come il primo avviamento alla divisione arbitraria, che apparve poco dopo (1514) nell'**A**[2], per cui la Parte prima del *Canzoniere* va fino a tutto il Sonetto CCXXVII, e principia la seconda col Son. CCXXVIII (N. storica, ivi); come ànno erroneamente le Stampe **C**, **M** e le moderne tutte quante.

1. **V**[1], **L** *victoriosa triumphale* – **A**[1] *triomphale:* **C**, **M** *trionfale* –

Onor d'imperadori e di poeti,
Quanti m'ài fatto dí dogliosi e lieti
In questa breve mia vita mortale! 4
Vera donna, ed a cui di nulla cale,
Se non d'onor, che sovr'ogni altra mieti;
Né d'Amor visco témi o lacci o reti,
Né 'nganno altrui contr'al tuo senno vale. 8
Gentilezza di sangue e l'altre care
Cose tra noi, perle e robini ed oro,
Quasi vil soma egualmente dispregi.
L'alta beltà, ch'al mondo non à pare, 12
Noja t'è, se non quanto il bel tesoro
Di castità par ch'ella adorni e fregi.

---

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *Honor* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 5, 9, 10 (due volte), 14.
3. **A**[1], **C**, **M** *m'hai;* e nel v. 12 *ha* –
6. **A**[1] *honor* (**V**[1], **L** *onor*) –
8. **V**[1] *Né 'ngano;* ma altre volte sempre con la doppia *n* – **A**[1] (dal **V**[3]), **C**, **M** *contra 'l tuo senno* (N. 6 al Madr. IV).
9. **V**[1], **L** *Gentileza.* Questa parola nel *Canzoniere* non ricorre altra volta: io la stampo con la doppia *z* come *bellezza* (N. 12 al Son. CCXXIII).
10. **C**, **M** *rubini.* — Nel **V**[3] il Bembo al suo *fra* sostituí *tra,* che è del **V**[1].
13. **V**[1], **L**, **A**[1] *thesoro* –
14. **L**, erroneamente, *per ch' ella.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *che l' adorni;* poi, cancellatolo, sostituí in margine *ch' ella adorni,* che è del **V**[1].

FINE
DELLA PARTE PRIMA DEL CANZONIERE.

Al cor, là dove forse
Non potea fiamma intrar per altrui face.
Ella l'accese, e se l'ardor fallace 45
Durò molt'anni in aspettando un giorno,
Che per nostra salute unqua non vêne,
Or ti solleva a piú beata spene,
Mirando 'l ciel, che ti si volve intorno
Immortal ed adorno: 50
Ché, dove del mal suo qua giú sí lieta
Vostra vaghezza acqueta
Un mover d'occhi, un ragionar, un canto,
Quanto fia quel piacer, se questo è tanto!
Da l'altra parte un pensier dolce ed agro, 55
Con faticosa e dilettevol salma
Sedendosi entro l'alma,
Preme 'l cor di desio, di speme il pasce;
Che sol per fama gloriosa ed alma
Non sente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro; 60
S'i' son pallido o magro:
E, s'io l'occido, piú forte rinasce.
Questo, d'allor ch'i' m'addormiva in fasce,

---

44. **Ch** *entrar* – 45. **L** *l'acesse* –
46. **Ch** *molti anni in aspectando;* e nel v. 47 *unque* –
48. **Ch, A**[1] *Hor* – **L** *soleva* – **Ch** *ad piú* –
49. **Ch** *Mirando il ciel chetti si volge* –
50. **L** *Imortal:* **Ch** *Immortale;* e nel v. 52 *vagheza* – **V**[1] *addorno* (**N. 8** al Son. CLV). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. addorno.*
51. **C, M** *quaggiú* (**Ch**, per caso raro, *qua giú*).
53. **Ch** *Un muover* – **A**[1], **C, M** *d'occhio.* — Si noti quanto qui, invece di *occhi,* lezione comune ai tre Codici, sia men proprio *occhio,* entrato nella volgata antica e moderna per opera del Bembo.
55. **C, M** *Dall'altra:* **Ch**, contro il suo solito, *Da l'altra* – **L** *penser:* cosí anche nei vv. 1, 19 e 97; ma il **V**[1], come pure **L** e **Ch**, à qui chiaramente *pensier.* — Insomma, il Petrarca pronunziava ora *pensier* e ora *penser,* o indifferentemente, o tirato dal ritmo ad anteporre in questo o in quel luogo l'una proferenza all'altra. – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 56, 59.
56. **L** *fatigosa et dilettevel* – **V**[1], **Ch** *dilectevol* –
58. **Ch** *Prieme 'l cuor di disio, di spene il pascie* –
60. **L, Ch** *aghiaccio* –
61. **L** *palido* –
62. **L** *l'occidio* – **Ch** *E s'io l'uccido... rinascie* –
63. **L** *d'alor:* **A**[1] *d'allhor* – **L, Ch** *m'adormiva* – **Ch** *fascie;* e nel v. 65 *ambendue* –

Venuto è di dí in dí crescendo meco;
E temo ch' un sepolcro ambeduo chiuda. 65
Poi che fia l' alma de le membra ignuda,
Non pô questo desio piú venir seco.
Ma, se 'l Latino e 'l Greco
Parlan di me dopo la morte, è un vento:
Ond' io, perché pavento 70
Adunar sempre quel ch' un' ora sgombre,
Vorre' 'l ver abbracciar, lassando l' ombre.
Ma quell' altro voler, di ch' i' son pieno,
Quanti press' a lui nascon par ch' adugge;
E, parte, il tempo fugge, 75
Che, scrivendo d' altrui, di me non calme;
E 'l lume de' begli occhi, che mi strugge
Soavemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con un freno,
Contr' a cui nullo ingegno o forza valme. 80
Che giova dunque perché tutta spalme
La mia barchetta, poi che 'nfra li scogli

---

65. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *sepolchro;* poi, contraddicendo al suo proprio uso e anzi abuso della *h,* qui la cancellò (N. al v. 74).

66. **Ch, C, M** *delle membra* –

67. **Ch, C, M** *può* – **Ch** *disio* –

68. **Ch** *Ma se latino:* dove credo omessa una *l* per inavvertenza.

69. **L,** sbadatamente, *troppo la morte* –

71. **A**[1] *un' hora* –

72. **L** *Vore'* – **Ch, C, M** *Vorre' il vero* – **L, Ch** *abracciar* – **Ch** *lasciando* –

73. **L** *Ma quel altro* – **Ch** *Ma quello altro voler di ch' io;* e nel v. 74 *presso allui;* e nel v. 77 *chemmi strugge.* — Su *quell' altro* che nel **V**[1] è scritto cosí, vedi N. 10 al Son. CLIX.

74. **A**[1] *adhugge,* dal **V**[3], dove il Bembo aveva scritto *ch' adugge;* poi, cancellatolo, soggiunse, per amore dell' *h, ch' adhugge* –

75. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nel v. 90 (due volte). — Chiudo *parte* fra due virgole per far meglio intendere che è avverbio; ma alla piena chiarezza del costrutto l' interpunzione non basta, dovendosi *parte* raccostare a *Che* del v. 76: « e il tempo fugge intanto che » ec.

77. **L** *struge;* ma prima *adugge, fugge* –

79. Si noti nel **V**[1] questo *ritien* invece del consueto *riten* –

80. **A**[1], **C, M** *Contra cui.* Io interpreto *Contr' a cui,* perché mi sembra piú chiaro e piú vigoroso; e, del resto, *Contra* col dativo è usato dal Petrarca anche altre volte (N. 36, nelle correzioni finali, alla Canzone XVI). – **V**[1] *chui* –

82. **L** *barcheta* – **Ch, C** *gli.* — Il *chenfra* dei Codici si può anche interpretare *ch' enfra* (N. 3 al Son. CLVI).

È ritenuta ancor da ta' duo nodi?
Tu, che dagli altri, che 'n diversi modi
Legano 'l mondo, in tutto mi disciogli, 85
Signor mio, ché non togli
Omai dal volto mio questa vergogna?
Che, 'n guisa d' uom che sogna,
Aver la morte inanzi agli occhi parme;
E vorrei far difesa, e non ò l' arme. 90
Quel ch' i' fo, veggio; e non m' inganna il vero
Mal conosciuto, anzi mi sforza Amore,
Che la strada d' onore
Mai non lassa seguir, chi troppo il crede;
E sento ad ora ad or venirmi al core 95
Un leggiadro disdegno, aspro e severo,
Ch' ogni occulto pensero
Tira in mezzo la fronte, ov' altri 'l vede:
Ché mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta a Dio sol per debito convênsi, 100
Piú si disdice a chi piú pregio brama.
E questo ad alta voce anco richiama
La ragione sviata dietro ai sensi:
Ma, perch' ell' oda e pensi

---

83. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* – **Ch** *due;* e nel v. 87 *vergognia,* nel v. 88 *sognia* –
87. **A**[1] *Homai* –
88. **A**[1], **C**, **M** *Ch' a guisa* – **L**, **Ch** *d' un che sogna* (lezione primitiva) – **A**[1] *d' huom;* e nel v. 89 *Haver* –
89. **L** *morte 'nanzi gli occhi:* **C**, **M** *morte innanzi gli occhi:* **A**[1] *inanzi gli occhi.* — Nel **V**[1] *agli occhi,* che, quasi obliterata dal tempo, tuttavia si legge, è lezione conforme al piú antico dei Codici nostri, poiché **Ch** reca *innanzi ad gli occhi* –
90. **L** *vorei* – **A**[1], **C**, **M** *non ho* –
91. **Ch** *Quel ch' io fo ... nomminganna* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 95, 96, 102, 104, 106, 108.
93. **A**[1] *honore* –
94. **Ch** *Mai non lascia* –
95. **Ch** *ad hora ad hor:* **A**[1] *ad hor ad hor* –
97. **Ch** *C' ogni* – **Ch**, **C** *pensiero* –
98. **Ch** *mezo ... il vede* –
100. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *conviensi* –
101. **Ch** *adchi* – **L** *preggio* –
102. **V**[1], **A**[1] *ancho* –
103. **L**, sbadatamente, *si vada dietro* – **Ch** *a' sensi* –
104. **C**, **M** *perché l' oda,* erronea lezione, men chiara dell' autentica *ell' oda* [cioè « ella, la ragione, oda ciò, vale a dire, i rimproveri della

Tornare, il mal costume oltre la spigne, 105
Ed agli occhi depigne
Quella che sol per farmi morir nacque,
Perch' a me troppo ed a sé stessa piacque.
Né so che spazio mi si dèsse il cielo,
Quando novellamente io venni in terra 110
A soffrir l' aspra guerra,
Che 'ncontr' a me medesmo seppi ordire;
Né posso il giorno, che la vita serra,
Antiveder, per lo corporeo velo:
Ma variarsi il pelo 115
Veggio, e dentro cangiarsi ogni desire.
Or ch' i' mi credo al tempo del partire
Esser vicino o non molto da lunge,
Come chi 'l perder face accorto e saggio,
Vo ripensando ov' io lassai 'l viaggio 120
Da la man destra, ch' a buon porto aggiunge:
E da l' un lato punge
Vergogna e duol, che 'ndietro mi rivolve;
Da l' altro non m' assolve
Un piacer per usanza in me sí forte, 125

---

coscienza indignata »], lasciando in dubbio quale sia il soggetto di *oda* e *pensi*. - **L** *per che loda*, che deve leggersi *perch' el* [cioè *ell'*, ossia *ella*] *oda*.

105. **L** *spingne;* e nel v. 106 *depingne* - **Ch** *spinge;* e nel v. 106 *et dagli... dipinge* -

106. **C, M** *dipigne* -

108. **Ch** *Perché amme troppo et adse* -

109. **V**[1], **Ch, A**[1] *spatio:* **L** *spacio,* e nel v. 110 *novelamente* -

112. **L** *Che contra me:* **Ch** *Che contro ad me:* **A**[1], **C, M** *Che 'ncontra me:* ma la lezione anteriore, riferita nel **Ch**, giustifica l' interpretazione mia (N. 80).

113. **Ch** *chella vita* (solito raddoppiamento) - **L** *vita sera* -

116. **V, L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 119, 122, 123 - **L** *cangiarse* - **Ch** *disire* -

117. **Ch, A**[1] *Hor* - **Ch** *ch' io* - **L** *me credo* -

118. **Ch** *di lunge* -

120. **L** *lasai 'l viaggio:* **Ch** *lasciai il viaggio* -

121. **Ch, C, M** *Dalla man;* e nel v. 122 *dall' un* - **Ch**, *dextra* (**V**[1], **L**, e, contro il suo solito, anche **V**[3], e conseguentemente **A**[1], *destra*) - **L** *agiunge:* **Ch** *adgiunge* -

124. **V**[1], **Ch, C, M** *Dall' altro;* ma **V**[1] per caso rarissimo (N. 3, nelle correzioni finali, al Son. CXLVIII) - **L** *asolve.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. Dall' altro* -

Ch' a patteggiar n' ardisce co' la morte.
Canzon, qui sono, ed ò 'l cor via piú freddo
De la paura, che gelata neve,
Sentendomi perir senz' alcun dubbio;
Ché, pur deliberando, ò vòlto al subbio 130
Gran parte omai de la mia tela breve:
Né mai peso fu greve
Quanto quel ch' i' sostengo in tale stato;
Ché co' la morte a lato
Cerco del viver mio novo consiglio, 135
E veggio 'l meglio ed al peggior m' appiglio.

SONETTO CCXXVI.

126. **L** *Ch' a pategiar* – **Ch** *Chappateggiar n' ardiscie* – **Ch, A¹, C, M** *con la morte* –

127. **L** *et dol;* dove la *t* ridondante cadde, probabilmente, dalla penna all' amanuense per la consuetudine di scrivere *et,* ma il suo antigrafo doveva avere *ed o,* come il **V¹** : **A¹** *et ho :* **C, M** *ed ho* – **Ch** *et ò il cor* (di rado, invece di *cuor*) *vie piú.* – Il Bembo, nemico giurato di *ed,* nel **V³** scrisse in margine e cancellò *P. ed hol,* mantenendo il suo *et ho 'l :* dove è da notare che egli, pel suo vezzo di premetter sempre l'*h* a tutte le voci del verbo *avere,* regalò al **V¹**, riferendone le parole, l' *h* sua prediletta.

128. **Ch, C, M** *Della ;* anche nel v. 131.

129. **Ch** *senza alcun* – **L** *dubio ;* e nel v. 130 *subio* –

130. **Ch** *diliberando;* artificiosamente dipartendosi dalla forma latina, che è anche volgare: se non che *deliberando* è usato qui dal Petrarca non già nel senso che à italianamente, ma nel senso latino di « esaminando per prendere una risoluzione » – **A¹, C, M** *ho volto* –

131. **A¹** *homai* – **Ch** *della mia vita breve :* se non che la posteriore sostituzione di *tela* a *vita* serve a continuare felicemente la metafora.

133. **Ch** *ch' io* – **L, Ch, A¹, C, M** *sostegno* –

134. **L, A¹, C, M** *con la* – **Ch** *colla morte allato ;* e nel v. 135 *nuovo* –

136. **V¹, L, Ch, A¹** *Et... et* – **Ch** *il meglio... piggior* – **L** *m' apiglio.* — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *I piggior,* che non è del **V¹**. Sono tradotti in questo verso i due emistichi di Ovidio: *Video meliora proboque – Deteriora sequor.*

Son. CCXXVI. — **V¹** c. 54ʳ : **L** c. 50ʳ: CAS. 101ʳ.

Nelle 18 carte del **V²** non è compreso l' abbozzo di questo Sonetto, ma se ne conserva la copia, desunta dall' autografo, nel Cas. (c. 101ʳ), donde prendiamo le varianti e quant' altro si riferisce al Sonetto stesso. Ivi dunque, nel margine superiore del *recto,* sopra al primo verso del Sonetto abbreviatamente si legge: *1350. septembris 21. martis hora 8. die Mathei apostoli; propter unum quod leggi* (sic) *Padue in Cantilena Arnaldj Danielis*

Laura gli è sì severa, che 'l farebbe morire, s'egli non isperasse di renderla pietosa.

Aspro core e selvaggio e cruda voglia
In dolce, umile, angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Avran di me poco onorata spoglia; 4

Aman prians fafrancha cors uffecs [« 1350, 21 settembre, nell'ora terza di martedí, giorno di Matteo apostolo; a proposito di un verso che lessi a Padova in una Cantilena di Arnaldo Daniello; il qual verso è » ec.]. Inoltre, nel margine esterno, di rincontro ai primi tre versi del Sonetto, si legge, pure abbreviatamente: *Transcriptum in ordine 1356. dominico in vesperis, 6. novembris, nullo mutato, nisi uno verbo pro « ripensando » « rimembrando: quia sic et ego dicam, et alij jam, et ita esse putabam »* [« Trascritto in ordine, 1356, domenica, sul vespro, 6 novembre, senza mutar nulla, eccetto una sola parola; cioè, *rimembrando* invece di *ripensando;* perché e io dirò cosí, e altri già cosí dissero, e sapevo essere proprio cosí » (?)]: espressione oscura nell'ultima parte, in cui il Petrarca forse volle dire che il fatto da esso accennato nei vv. 9-11 lo aveva letto in altri poeti (cioè in Tibullo e in Properzio), e lo aveva veduto coi propri occhi, sicché per lui piuttosto che un ripensamento era una rimembranza; e indi la correzione. — Dal contesto della prima delle due Notizie storiche si raccoglie che il verso di Arnaldo non indica già il principio di una sua poesia, ma un solo verso per entro a un componimento. E difatti la poesia lirica del Daniello, la quale comincia *Amors e jois e liocs e tems,* à questo verso (40° del componimento intero): *C'aman preian s'afranca cors ufecs* [« Poiché, amando, pregando, si rende mite un cuore superbo]: il qual verso dal collazionatore del Codice Cas. fu trascritto, come si vede, con qualche inesattezza. — Il Beccadelli, ricordando fra gli autografi petrarcheschi questo Sonetto, dice che il poeta « lo compose del 1350, a' VI [non 21, come reca il Cas.] di settembre in martedí, mosso da un detto di Arnaldo Daniello, che lesse in una sua Canzone; et del 1356 fece, d'una parola che diceva *ripensando, rimembrando.* »

1. **Ch** *cuore* – **V**[1], **L**, Cas., **A**[1] *et;* anche nei vv. 5 (due volte), 6, 8, 11 – **L**, Cas. *selvagio;* ma, quanto al Cas., da esso non si può con sicurezza inferire che cosí fosse scritto nell'autografo, perché il collazionatore, quando si tratta di materiale identificazione di grafia, per lo piú lascia intatta la scrittura del suo Codice, ancorché diversifichi da quella dell'autografo; come si può vedere per via di raffronti con le 18 carte del **V**[2]: è accuratissimo però nel resto.

2. **V**[1], **L**, **Ch**, Cas., **A**[1] *humile:* il Cas. sopra *humile* porta *humana,* che dovette essere la lezione anteriore; à inoltre *angelicha;* ma valga qui l'osservazione fatta nella N. 1.

3. Cas. nel testo, *impresso,* credo per errore materiale; poi in margine, col debito richiamo, *impreso* –

4. **A**[1] *Havran* – **V**[1], **L**, **Ch**, Cas., **A**[1] *honorata* –

Ché, quando nasce e môr fior, erba e foglia,
Quando è 'l dí chiaro e quando è notte oscura,
Piango ad ogni or: ben ò di mia ventura,
Di Madonna e d'Amore onde mi doglia. 8
Vivo sol di speranza, rimembrando
Che poco umor già per continua prova
Consumar vidi marmi e pietre salde.
Non è sí duro cor, che, lagrimando, 12
Pregando, amando, talor non si smova,
Né sí freddo voler, che non si scalde.

---

5. **Ch** *nascie et muor fiore:* Cas. *fiori* nel testo suo, ma è dubbio che si conformi all'autografo (N. 1) – **V**[1], **L**, **Ch**, Cas., **A**[1] *herba* –

6. **Ch** *Quando è il dí chiaro e quando è nocte obscura* – **L** *quand' è notte:* Cas. *quand' è nocte obscura* –

7. Cas. *ad ognhor* (ma non è petrarchesco, nemmeno per l'*h;* N. 1): **A**[1] *ad ognihor:* **C** *ad ognor* – **Ch** *bene* – **A**[1], **C**, **M** *ho* –

8. **Ch** *ond' io mi doglia* –

10. **V**[1], **L**, **Ch**, Cas., **A**[1] *humor* – **Ch** *piova.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *pioggia;* poi, cancellatolo, soggiunse *prova* –

9-11. Cas. 1° *Sola un;* poi sottolineati, in segno di soppressione, *a* di *sola* e *un,* prosegue *una spene mi fa viver quando Veggio;* quindi, sottolineato *Veggio,* soggiunge *pocho humor veggio romper pietre salde:* sottolineato tutto, ripiglia da capo; 2° *Continuando;* poi, sottolineato questo, *penso ch' io vidi già continuando;* sottolineato tutto, eccetto *penso,* dopo questa parola sovrappose *che già per importuna piova,* e poi soggiunse *poco humor vidi romper pietre vive et salde;* 3° *Speranza mi fa viver ripensando;* poi alle prime quattro parole sottolineate sovrappose *Vivo sol di speranza;* quindi prosegue *Che già per lunga et per continua prova* [non piú *piova*] *poco humor vidi romper pietre salde.*

12. **Ch** *cuor;* e nel v. 13 *muova* –

12-14. **A**[1] *talhor* – Cas. 1° *Non è sí duro freddo cor che sospirando;* dove il collazionatore (vale a dire, il poeta), dopo scritto *duro,* lo sottolineò per sostituire *freddo,* quindi (con tutta probabilità dopo la correzione finale del 14° verso) sottolineato *freddo,* tornò alla primiera lezione, cioè *duro:* sottolineato *sospirando,* sovrappose *lagrimando;* 2° *Pregando, amando talor non si scalde;* sottolineate le parole *talor non si scalde,* sovrappose *talor non si smova;* 3° *Né si fredd;* e, poi, sottosegnato *fredd* con quattro punti d'espunzione, proseguí *duro voler che non si scalde;* finalmente cancellato *duro* gli sovrappose *freddo;* e cosí la presente terzina in ogni parte riesce identica a quella che si legge nel **V**[1]. — In fine di queste varianti progressive delle due terzine, premessavi abbreviatamente la notiziola storica « *Correctum hora nona* » [« Corretto sul vespro del 6 novembre 1356 »], come è pure accennato nella precedente Notizia storica, il poeta riscrisse tutto il nono verso cosí: *Vivo sol di speranza ripensando* « etc. » — Ma il vero è che con queste progressive mutazioni non si arriva sempre alla lezione portata dal **V**[1]; e, poiché il poeta nella seconda Notizia storica avvertí di avere, nella tra-

SONETTO CCXXVII.

scrizione del presente Sonetto, mutato solo una parola col sostituire a *ripensando rimembrando,* deve inferirsene che la bella copia, a cui nella Notizia stessa egli accenna, è anteriore alla bella copia costituente il V^1, essendovi in questa, per entro ai vv. 10 e 11, altre correzioni: e di ciò si ànno anche altre prove.

Son. CCXXVII. — V^1 c. 54^r: V^2 c. 1^r: L c. 50^r.

Nel V^2 sul principio del *recto* della carta 1, che non è cancellato, il Petrarca riportò il primo verso di questo Sonetto, premessavi, nel margine esterno, su due cortissime righe, una breve Notizia storica; quindi, ivi stesso, sempre di sua mano, trascrisse un Sonetto di Sennuccio Del Bene, responsivo a questo. Riferisco, qui sotto, ogni cosa (Nota storica al Son. CLV).

« *1366. Sabato ante lucem, decembris 5* » [« 1366, sabato prima di giorno, a' 5 decembre »].

Signor mio caro, ogni penser mi tira « etc. »

« Responsio Senucij nostri. »

« Oltra l' usato modo si rigira
Lo verde lauro ài qui, dov' io or seggio;
Et piú attenta et com' piú la riveggio
Di qui in qui con gli occhi fiso mira.
» Et parmj omai ch' un dolor misto d' ira
L' affligga tanto, che tacer nol deggio;
Onde dall' atto suo io vi richeggio
Ch' esso mi ditta, che troppo martira.
» El signor nostro in desir sempre abonna
Di vedervj seder nelli suoi scannj:
En atto et in parlar questo distinsi.
» Mei fondata di luj trovar colonna
Non potreste in cinqu' altri Sangiovannj,
La cui vigilia a scriver mi sospinsi. »

In questo Sonetto le due quartine riguardano Laura, le due terzine il cardinale Giovanni Colonna. Dal tenore di esso e di quello del Petrarca risulta del pari che ambedue furono scritti, viventi tuttora le due persone in essi celebrate; e da quello di Sennuccio risulta in particolar modo che Laura era fortemente innamorata del Petrarca. — V. 2. Dopo *lauro* è sottinteso « che » – 7. *suo* riferiscilo al *lauro,* cioè Laura – S. *Ch' esso,* « ciò che esso », ovvero « poiché esso », cioè il dolore di Laura: *martira* à per oggetto sottinteso « lei » – 9. *El signor nostro:* « il cardinale Colonna » – 10. *nelli suoi scanni;* « presso di sé; » e potrebbe anche significare un augurio al Petrarca per la dignità cardinalizia – 12. *Mei* « Meglio » – 13. *San Giovanni:* Batista o Evangelista? Credo il primo; perché per l' Evangelista non si fa vigilia, pel Batista sí. Dunque il Sonetto fu scritto da Sennuccio il 23 giugno dell' anno 1345; e, con tutta probabilità, poco prima era stato scritto quello del Petrarca. Allora Sennuccio, come si raccoglie dal suo Sonetto, dimorava in Avignone; e il Petrarca, difatti, n' era assente, trovandosi in Italia.

Si duole d' esser lontano dal cardinale Giovanni Colonna e da Laura, i due soli oggetti dell' amor suo.

Signor mio caro, ogni pensier mi tira
Devoto a veder voi, cui sempre veggio:
La mia fortuna (or che mi pô far peggio?)
Mi têne a freno, e mi travolve e gira. 4
Poi quel dolce desio, ch'Amor mi spira,
Menami a morte ch' i' non me n' aveggio.;
E mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Dovunque io son, dí e notte si sospira. 8
Carità di signore, amor di donna
Son le catene, ove con molti affanni
Legato son, perch' io stesso mi strinsi.
Un Lauro verde, una gentil Colonna, 12
Quindeci l' una e l' altro diciotto anni,
Portato ò in seno, e già mai non mi scinsi.

SONETTO CCXXVIII.

1. **V**[2] *penser* –
2. **Ch** *Divoto ad veder* –
3. **Ch, A**[1] *hor* – **Ch** *chemmi* – **Ch, C, M** *può* –
4. **Ch** *tiene* – **L, Ch** *affreno* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *et... et;* e *et* anche nei vv. 7, 8, 13, 14.
5. **Ch** *disio* –
6. **Ch** *ad morte ch' io* – **C, M** *avveggio* –
7. **L** *i mei duo* – **Ch** *due lumi* –
8. **A**[1]**, C, M** *Dovunqu' io son* – **Ch** *dí et nocte sospira;* dove, se il *si* non fu omesso per inavvertenza, perché torni il verso (sia pur coll' accento su la settima) bisogna far la dieresi in *dí e,* e soggetto di *sospira* dovrebbe esser *desio.*
12. **V**[1]**, Ch** *Colomna* (N. 1 al Son. X).
13. **L, Ch, A**[1]**, C, M** *Quindici* – **L** *deciotto* – **A**[1]**, C, M** *diciott' anni.* Non v' è ragione di non mantenere la forma latina (*quindecim*) del **V**[1]: nel *Canzoniere* questa parola non torna altra volta.
14. **A**[1]**, C, M** *ho* – **Ch** *portato ò in segno* (lezione anteriore da notarsi) – **Ch, C, M** *giammai* –

Son. CCXXVIII. — **V**[1] c. 54[r]: **L** c. 50[r]: **Ch** c. 73[r].

Nel **V**[1], nel **L**, nel **Ch** e nell'**A**[1] questo Sonetto viene di seguito al precedente con l'intervallo consueto di una sola riga. Nel **V**[3], venendo parimente di seguito al Sonetto CCXXVII, con cui termina il *verso* della c. 93, comincia a principio della c. 94. È bensí vero che ivi,

Elogio di Laura nell'atto di sfogare l'acerbità del dolore per la morte di lei.

Oimé il bel viso, oimé il soave sguardo,
Oimé il leggiadro portamento altero!
Oimé il parlar, ch'ogni aspro ingegno e fero
Facevi umíle ed ogni uom vil gagliardo! 4

---

su l'estremo margine superiore, fu scritto dalla mano stessa del Bembo in una sola riga, come intestatura nuova, *Alia pars hic incipit ab alia separata. hoc est mortis;* ma poi tutta la riga fu cancellata con una leggiera linea distesavi sopra da un capo all'altro; e difatti la fedele **A**[1] non reca queste parole. Esse provano però che già fin dal 1501 il Bembo vagheggiava quella partizione artificiale del *Canzoniere;* e se non si attentò allora di effettuarla, la preannunziò non solo con le parole suddette, ancorché cancellate, ma con le due intestature che abbiamo già riferite (N. storica al Son. CCXXV). Nelle St. **C**, **M**, come del resto in tutte le altre moderne, principia con questo Sonetto, arbitrariamente, la Parte seconda del *Canzoniere* col titolo, parimente arbitrario, « Sonetti e Canzoni in morte di Madonna Laura. »

Prima, probabilmente, di questo Sonetto il Petrarca, all'annunzio della morte di Laura, ricevuto in Parma il 19 maggio 1348, su la prima pagina del suo Virgilio, che si conserva tuttora nell'Ambrosiana di Milano, scrisse di lei questo splendido elogio: *Laurea, propriis virtutibus illustris et meis longum celebrata carminibus, primum oculis meis apparuit sub primum adolescentie mee tempus, anno Domini* M.° IIJ.° XXVIJ.° *die* VJ.° *mensis Aprilis in ecclesia Sancte Clare Avinioni, hora matutina; et in eadem civitate, eodem mense Aprilis, eodem die sexto, eadem hora prima, anno autem* M.° IIJ. XLVIIJ. *ab hac luce lux illa subtracta est, cum ego forte tunc Verone essem, heu!, fati mei nescius. Rumor autem infelix per litteras Ludovici mei me Parme repperit, anno eodem, mense Maio, die* XIX.° *mane. Corpus illud castissimum ac pulcerrimum in loco Fratrum minorum repositum est ipso die mortis ad vesperas: animam quidem eius, ut de Africano ait Seneca, in celum, unde erat, redijsse mihi persuadeo. Hec autem ad acerbam rei memoriam amara quadam dulcedine scribere visum est hoc potissimum loco, qui sepe sub oculis meis redit, ut scilicet nihil esse quod amplius mihi placeat in hac vita, et, effracto maiori laqueo, tempus esse de Babilone fugiendi, crebra horum inspectione ac fugacissime etatis existimatione, commonear: quod, previa Dei gratia, facile erit preteriti temporis curas supervacuas, spes inanes et inexpectatos exitus acriter ac viriliter cogitanti.*

1. **Ch** *Oimé il bel viso, omé;* e poi nei vv. 2, 3, 5 sempre *omé.*
3. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *'l parlar* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et* –
4. **C**, **M** *Faceva;* ma la lezione veramente autentica è *Facevi* dei Codici **V**[1], **L**, **Ch**, seguíta dal **V**[3] e perciò anche dall'**A**[1]; e sta bene, perché *il bel viso* e le altre parole precedute da *Oimé* sono simultaneamente esclamazioni e vocativi, coll'ultimo dei quali è accordato il verbo di seconda persona singolare, come *fossi* del verso ottavo accorda col vocativo esclamativo *Alma* ec. – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *humile* – **L**, **Ch** *et ogni* (**V**[1] *ed*

Ed oimé il dolce riso, onde uscío 'l dardo,
Di che morte, altro bene omai non spero!
Alma real, dignissima d'impero,
Se non fossi fra noi scesa sí tardo! 8
Per voi convên ch'io arda, e 'n voi respire;
Ch'i' pur fui vostro; e, se di voi son privo,
Via men d'ogni sventura altra mi dôle.
Di speranza m'empieste e di desire, 12
Quand'io partí' dal sommo piacer vivo;
Ma 'l vento ne portava le parole.

Canzone XXII (XL).

---

ogni) – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *huom.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *Faceva,* che non è del **V**[1]; di seguito poi *ed ogni,* che è del **V**[1], senza premettervi la solita *P.,* mantenendo nel suo testo l'erroneo *et d'ogni,* ripetuto anche nell'**A**[1].

5. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* e *et* anche nei vv. 10, 12 – **Ch** *'l dolce riso ond'uscí* – **A**[1], **C**, **M** *ond'uscio.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *uscí 'l;* poi, cancellatolo, sostituí sul margine *uscio 'l,* che è del **V**[1].

6. **A**[1] *homai* – **L** *altro ben;* e nel v. 10 *de voi* –

7. **Ch** *degnissima* –

8. In fine di questo verso le Stampe ànno punto e virgola; ma io pongo l'esclamativo, che qui importa anche pausa di punto fermo.

9. **Ch** *convien;* e nel v. 10 *Ch'io fui pur vostro,* nel v. 11 *Vie piú* –

12. **L** *m'inpieste* – **Ch** *m'impieste et di disire* –

Canz. XXII. — **V**[1] c. 54[v]: **V**[2] c. 12[v] e c. 13[r]-13[v]: **L** c. 50[v]-51[r]: **Ch** c. 73[r]-73[v]: Cas. c. 101[v], 102, 103[r].

Il **V**[2] à di questa Canzone due redazioni; la piú antica nella c. 13[r]-13[v], la posteriore nella c. 12[v]. — La c. 13 contiene nel suo *recto* tre frammenti. Il 1°, di 8 versi, comincia *Felice stato aver giusto signore;* il 2°, di 6 versi, comincia *Che le subite lagrime ch'io vidj;* e a questi due frammenti nulla risponde nel *Canzoniere.* Segue un 3° frammento, il quale costituisce un primissimo principio della Canzone XXII, rifiutato dal poeta, per la ragione da lui espressa superiormente al primo verso del frammento medesimo, in riga distinta, con queste chiare parole: *Non videtur satis triste principium* [« Non sembra un principio abbastanza mesto »]. Eccolo qui sotto:

« Amore, in pianto ognj mio riso è volto,
Ognj allegrezza in doglia,
Ed è obscurato il sole agli occhi miei:
Ognj dolce pensier dal cor m'è tolto,
E sola ivi una voglia
Rimasa m'è di finir gli annj rei,
E di seguir colei,
La qual omai di qua veder non spero. »

Anche il Dan. e il Becc. riferiscono questi versi, avvertendo che il poeta aveva dato con essi alla presente Canzone un altro principio. Comincia quindi la Canzone suddetta nel *recto* della c. 13 fino alla terza strofa, e prosegue per tutto il *verso*. Questo è cancellato con una lunga linea dall'alto in basso su tutta la pagina: nel *recto* è solamente cancellato il terzo frammento, e forse il poeta dimenticò di tirare una linea anche su le due prime strofe, ivi scritte, della Canzone. Nel *recto* medesimo, questa Canzone superiormente alla sua prima riga, e in riga distinta, reca: *Transcriptum, non in ordine, sed in alia papiro. 1349. novembris 28. mane* [« Trascritto, non in ordine, ma in altro foglio cartaceo, la mattina del 28 novembre 1349 »].

La carta 12 dello stesso V^2 contiene nel suo *recto* la Canz. XXIII, e nel suo *verso* la redazione seconda della presente Canzone XXII, quella redazione, cioè, che l'autore nella Notizia storica, qui sopra riferita, dice scritta *in alia papiro*. Nel *verso* suddetto, superiormente al principio di questa redazione seconda, sul margine estremo, si legge: *Transcriptum in ordine, aliquot mutatis, 1356. veneris XI. novembris in vesperis* [« Trascritto in ordine, con alcune variazioni: 1356, 11 novembre, venerdí a vespro »]. La quale notizia, scritta dal Petrarca, evidentemente, allorché egli consegnava il foglio al copista per la trascrizione (se pur non la fece egli da sé), è una prova anch'essa, conforme a quella avvertita già nella Nota storica al Son. CCXXVI, della simultanea copiatura della prima e della seconda Parte del *Canzoniere*, almeno durante la scrittura del copista, per la strettissima vicinanza di questa data 11 novembre 1356 a quella concernente la Canzone I (Nota storica, ivi). Sotto alla suddetta Notizia poi ve n'è un'altra, di molto anteriore, che dice cosí: « *1349. novembris 28. inter primam et tertiam. Videtur nunc animus ad hec expedienda pronus, propter sonitia* [Cas. e Dan., erroneamente, *somnia*] *de morte Sennucij et de Aurora, que his diebus dixi et erexerunt animum* (*ipsi,* » aggiunge il Cas.): [« 1349, 28 novembre, tra l'ora prima e la terza (cioè tra le 6 e le 9 antimeridiane). Mi sembra ora l'animo disposto a terminare la presente Canzone, per i Sonetti su la morte di Sennuccio e su l'Aurora che scrissi in questi giorni, e che mi sollevarono lo spirito »]. I Sonetti, a cui qui si accenna, sono il CCXLVI e il CCL, i quali perciò risultano composti nei giorni precedenti al 28 novembre 1349. — Da altre Notizie storiche parimente autografe, intercalate in questo secondo abbozzo, le quali riferisco ai rispettivi luoghi, si raccoglie che il poeta ne continuò le correzioni, tornandovi su a riprese, il 19 e il 28 maggio 1350 e il 28 novembre 1351. — Tanto il *recto* quanto il *verso* di questa c. 12 è cancellato con due lunghe linee incrociate obbliquamente dall'alto in basso.

Riferendo in nota, ogni volta che differiscono dal testo definitivo, le varianti delle due redazioni, contrassegno queste con le iniziali r.e 1a e r.e 2a; e poiché oggidí nelle rispettive carte del V^2 lettere e parole qua e là sono illegibili, mi ajuto coll'Ub., col Dan. e col Cas., il cui collazionatore però non tenne distinte le varianti delle due redazioni, e dovette inoltre, come si arguisce da alcune varianti non comprese nel V^2, aver sotto gli occhi una terza redazione, anteriore anch'essa alla definitiva del V^1. — Il Becc., ricordando fra gli autografi del Petrarca questa Canzone, dice che il poeta « la fece del 1349, e poi la corresse e fece mettere al libro del 1356, a'XI di novembre in venere; » ma non accenna

La morte di Laura lo priva d' ogni conforto; e non vivrà che per cantar le sue lodi.

Che debb' io far? che mi consigli, Amore?
Tempo è ben di morire;
Ed ò tardato piú ch' i' non vorrei.
Madonna è morta, ed à seco il mio core;
E, volendol seguire, 5
Interromper convên quest' anni rei;
Perché mai veder lei
Di qua non spero, e l' aspettar m' è noja.
Poscia ch' ogni mia gioja,

---

punto alle due redazioni di essa; e non vi accenna neppure il Dan., che inoltre omette parecchie varianti, e in alcune diversifica leggermente.

1. **V²** r.e 1a *Che farò;* poi, cancellato *farò, faccio omai;* infine, cancellato anche questo, *debb' io far* – **L** *Che deb' io* – **Ch** *Chemmi consigli* –

2. Nel **V³** il Bembo aveva scritto *da;* poi ne fece *di* –

3. **V²** r.e 1a *Ed ò tardato piú ch' io non vorrei* – **V¹, L, Ch, A¹** *Et* – **A¹, C, M** *ho* – **Ch** *ch' io non.* — Nel **V¹** la *i* di *ch' i non* su abrasione; forse prima v' era *che non.*

4. **V²**, r.e 1a *Madonna è morta, ed à seco il meo core:* r.e 2a *Madonna è morta ed à seco il mio core;* poi a *morta,* cancellato, il poeta sostituí *gita,* a *ed à seco il mio* sostituí *e portane il meo:* nel tempo medesimo scrisse qui « *1351. decembris 28* [tra *gita* ed *e portane il meo*] *nocte concubia* [dopo *meo*]; *sed attende ambiguitatem sententie dicendo* » [« 1351, 28 decembre a notte avanzata; ma avverti l' ambiguità del senso dicendo *gita* »]; quindi, accortosi che *e portane il meo* restava infrascato tra le parole della notizia storica, lo riscrisse sotto. Il fatto è che poi abbandonate queste due correzioni, tornò nel **V¹** alla lezione precedente, sostituendo però *mio* a *meo.* – **V¹, L, Ch, A¹** *et* – **A¹, C, M** *ha seco 'l mio* –

5. **V²**, r.e 1a *Parmj il me' di seguire;* poi, cancellato tutto, il poeta sovrappose *E s' io vo' lei seguire;* cancellato *lei,* sovrappose *gli* prima di *vo';* cancellato *E s' io gli vo',* sovrappose *Et volendo io;* cancellato *volendo io,* poi, di seguito, *volendol:* r.e 2a *E volendol seguire* – **V¹, L, A¹** *Et.* — Nel **Ch** *E volendol seguire,* omesso, fu scritto sul margine interno.

6. **V²**, r.e 1a *Romper conven quest' annj acerbi e lei;* poi *Interromper conven quest' annj rei* – **Ch** *convien* – **V¹** *questi anni;* ma sotto la *i* di *questi* si vede un sottile punto d' espunzione (N. 7 al Son. III).

7. **V²**, r.e 1a *Perché d* [*di*]; cancellato *d, mai veder lei;* quindi, *Che già mai veder lei;* appresso *Poiché,* in fine *Perché mai* ec.

8. **V¹, L, Ch, A¹** *et* (**V²** *e*) – **Ch** *aspectar:* **L** *aspetar* – **V²**, r.e 1a *m' annoia;* poi, *m' è noia* –

9. **V²**, r.e 1a *Che 'n pianto ognj mia gioia:* quindi a *Che 'n pianto* fu sovrapposto *Però che* « vel » *Lasso ch' ognj;* in fine, fu riscritto tutto

Per lo suo dipartire, in pianto è vòlta, 10
Ogni dolcezza de mia vita è tolta.
Amor, tu 'l senti, ond' io teco mi doglio,
Quant' è 'l danno aspro e grave;
E so che del mio mal ti pesa e dole:
Anzi del nostro; perch' ad uno scoglio 15
Avem rotto la nave,
Ed in un punto n' è scurato il sole.
Qual ingegno a parole
Poria aguagliare il mio doglioso stato?

---

il verso cosí: *Da poi ch' ognj mia gioia:* r.e 2a *Lasso ch' ognj mia gioia;* poi a *Lasso* fu sovrapposto *Poscia;* e cosí venne la lezione definitiva. — Nel **V**1 prima *Posci;* quindi, per far *Poscia,* fu sovrapposta un' *a,* oggidí quasi obliterata.

10. **V**2, r.e 1a *Dopo il suo;* quindi *Per lo suo* –

11. **Ch** *dolceza* – **V**1 *de mia vita:* ma esso solo, e per mano del copista: il **V**2 per due volte, di mano del poeta (r.e 1a e r.e 2a), e i Codici **L, Ch, V**3 concordemente recano *di mia vita,* come anche le Stampe **A**1, **C, M**. Eppure io non so dipartirmi dalla lezione definitiva del Codice originale; perché, se da un lato si può sospettare che il copista si lasciasse cader dalla penna inavvertentemente *de* dove il suo antigrafo aveva *di,* dall' altro è pure possibile che il Petrarca da ultimo volesse qui preferita la forma popolare, che nel *Canzoniere* à tante altre volte. E si noti che l' antigrafo del copista dovette essere necessariamente una redazione posteriore alla seconda del **V**2, non sempre essendo questa perfettamente conforme a quella del **V**1 (N. 17, 22, ec.). — Nel **V**3 il Bembo aveva scritto *de mia vita;* poi, cancellato *de,* sostituí in margine *di.*

12. **V**2, r.e 1a *Amor tu sai, e però teco parlo;* poi, cancellato *teco,* dopo *parlo* fu sovrapposto *io techo;* appresso, dopo *Amor tu,* cancellato il resto, fu sovrapposto *senti, ond' io teco* (qui *teco* senz' *h*) *mi doglio.*

13. **V**2, r.e 1a *Quanto il mio danno è grave;* poi *Quanto è 'l danno aspro e grave;* e cosí anche r.e 2a – **V**1, **Ch** *damno* (N. 12 al Son. CCXXVII) – **V**1, **V**2, **L, Ch, A**1 *et* –

14. **V**2, r.e 1a e 2a *Ed anchor so che del mio mal ti dole;* ma non conforme alla lezione del **V**1. – **V**1 *E... et:* **L, Ch, A**1 *Et... et* – **Ch** *duole* –

15. **V**2, r.e 1a *perché ad un;* poi *ad un* fu sostituito *ad uno;* r.e 2a *perché ad uno:* anche **Ch** *perché ad uno* –

16. **L** *Aven:* **A**1 *Haven;* ma nell' errata-corrige è restituito *Havem,* come à il **V**3. – **V**2, r.e 1a o 2a, **Ch** *rotta.* — Nel **V**1 l' ultima *o* di *rotto* è su abrasione; dove, probabilissimamente, era un' *a;* e la *o,* d' inchiostro ora piú sbiadito, pare non dell' amanuense, ma del Petrarca.

17. **Ch, A**1 *Et* (**V**2, r.e 1a e 2a *Ed*) – **L** *Et en un* – **V**2, r.e 1a *Ed equalmente n' è;* poi *Ed in punto n' è* « etc. », soggiuntovi « *hoc placet.* »

18-19. **V**2, r.e 1a *Oimé qua' parole Porebbeno aguagliare il dolor mio:* r.e 2a *Oimé qua' parole;* poi, invece di *Oimé, Qual senno* « etc. » – *Porebben aguagliare il dolor mio;* quindi, invece di *dolor mio, il mio gran*

Ahi orbo mondo ingrato! 20
Gran cagion ài di dever pianger meco;
Ché quel bel, ch' era in te, perduto ài seco.
Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi:
Né degno eri, mentr' ella
Visse qua giú, d' aver sua conoscenza, 25
Né d' esser tocco da' suoi santi piedi;

---

duolo; appresso, *il mio doglioso stato;* infine, *Quale ingegno a parole – Poria aguagliar il mio doglioso stato* – **L** *ingiegno* – **A**[1] *aguagliar:* **C**, **M** *agguagliar* –

20. **V**[2], r.e 1a *Ay mondo ingrato e rio:* r.e 2a, parimente, *Ay mondo ingrato e rio;* e qui il poeta, ricordatosi del *rei* già scritto nel v. 6, per avvertimento a sé stesso, annunziò la necessità di mutazione con queste parole; « attende supra » *quest' annj rei;* quindi sostituí *Ay mondo ignudo et solo;* appresso, *Ai cieco mondo ingrato;* (*cieco,* illeggibile nel **V**[2], lo abbiamo dal Cas. che reca inoltre quest' altra variante, la quale nel **V**[2] non apparisce, *Ai mondo orbo et solo*); infine *Ai orbo mondo ingrato* – **V**[1], **L**, **A**[1] anch' essi *Ai orbo:* **Ch** *Hay orbo.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima, con grafia moderna, *Ahi,* quindi, cancellatolo, di seguito, *Ai.*

21. **V**[2], r.e 1a *Cagione ay ben di dover pianger mecho;* r.e 2a, invece di *dover, dever,* poi, cancellato *ben,* prima di *cagion* fu sovrapposto *gran* – **A**[1], **C**, **M** *hai* – **Ch** *di dover* –

22. **V**[1], r.e 1a *Ma che fanno i colori* (N. 7 al Son. III) *dinanzi al ciecho;* poi, tranne *Ma,* tutto fu cancellato, e della r.e 1a non si può leggere altro: r.e 2a successivamente cosí: 1o *Ma non pur mo cominci ad esser ciecho;* 2o *Ma canto al sordo, e color mostro al ciecho;* 3o, invece di *e color mostro, e faccio lume;* 4o *Che quanto avei di ben perduto ai seco.* E a quest' ultima variante, riscritta in margine, qui il poeta soggiunge: « *Hoc placet, 1350. maij 9, die dominico, hora 9a* » [« Cosí mi piace: 1350, 9 maggio, giorno di domenica, nell' ora nona, cioè a tre ore dopo mezzogiorno »]: e difatti nel 1350 il 9 maggio fu giorno di domenica. Si noti che neppure la variante ultima della r.e 2a risponde alla lezione definitiva del **V**[1]. – **A**[1], **C**, **M** *ben... perdut' hai,* dove la variante *ben* proviene, secondo il solito, dal **V**[3] e perciò dal Bembo. Col **V**[1] recano *bel* anche **L** e **Ch**. — Nella volgata questo verso è, come si vede, bruttamente guastato.

23. **L** *Cadut' è* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nel v. 33 (**V**[2] sempre *e*) – **V**[2] *vedj* –

24–25. **Ch** *dengno* – **C**, **M** *quaggiú* – **A**[1] *haver.* – **V**[2] 1o *Né degno eri – Mentr' ella visse qua giú d' aver sí bella cosa;* invece di *bella* « vel » *cara,* « vel » *gentil;* 2o *Né degno eri d' averla – Celestial piú che terrena cosa* (Dan., erroneamente, *divina* invece di *terrena*); 3o come nel **V**[1].

26. **V**[2] r.e 1a, 1o *Né ch' e suoi dolci et delicati piedj:* 2o *Né d' esser tocco da' suoi dolci piedj;* r.e 2a, ripigliato questo verso, a *dolci* sostituí *santi* con la seguente postilla storica, ben poco intelligibile nel **V**[2], perché fortemente cancellata, chiara abbastanza nel Cas.: « *hoc placet... 1350 maj 25 post nonam* » [« Cosí mi piace... 1350, maggio 25, dopo nona »]. – **V**[1], **L** *sancti* (**V**[2] *santi*).

Perché cosa sí bella
Devea 'l ciel adornar di sua presenza.
Ma io, lasso!, che senza
Lei né vita mortal, né me stesso amo, 30
Piangendo la richiamo:
Questo m' avanza di cotanta spene,
E questo solo ancor qui mi mantêne.
Oïmé, terra è fatto il suo bel viso,
Che solea far del cielo 35
E del ben di lassú fede fra noi!
L' invisibil sua forma è in paradiso,
Disciolta di quel velo,
Che qui fece ombra al fior degli anni suoi,
Per rivestirsen poi 40
Un' altra volta, e mai piú non spogliarsi;

27-28. **V²** r.e 1a *Ché tal cosa* « vel » *Perché cosa sí bella Devea far lieto il cielo;* poi cancellato *far lieto, rallegrare:* r.e 2a *adornar* – **Ch** *Dovea 'l cielo* –

30. **A¹, C, M** *stess' anno;* scorciamento a danno del ritmo.

31. **V²** r.e 1a *Oimé dí e notte chiamo* –

32. Nel **V¹** *ta spe* su abrasione, e anche *fra* del v. 36.

33. **V¹, V², A¹** *anchor* – **V²** r.e 1a *E questo solo in vita mi mantene,* e poi sopra *in vita mi mantene,* sottolineato, *anchor qui mi ritene,* poi, di seguito, « *hoc placet* », ma sopra « vel » *mantene* « vel » *sostene:* r.e 2a *E questo solo anchor qui mi ritene;* poi, cancellato *ritene, mantene* –

34. **Ch** *facto;* e nel v. 36 *frannoi* –

35-36. **V²** r.e 1a, 1o *Che solea fare in terra Fede de le bellezze sue fra noi;* 2o, cancellato *in terra, del cielo fede e de le,* ec.: r.e 2a a *e de le bellezze sue* sostituisce *e de le grazie sue,* poi a questo *e del ben di lassú fra noi;* poi *e de le gratie sue* in luogo *de le bellezze sue;* in fine, *e del ben de lassú fede* ec. – **L, A¹** *là su* –

37. **V²** r.e 1a *L' alma gentile è gita in paradiso;* r.e 2a, dopo ripetuta la lezione precedente, a *L' alma gentile* sostituisce *Ella beata,* poi *L' altra sua gran bellezza è in paradiso;* in fine, come nel nostro testo. – **L** *invesibil* – **Ch** *è 'n paradiso* –

39. **V²** r.e 1a *Nel qual sí netta usati à gli annj suoj;* r.e 2a, prima cosí, poi *Il qual fece ombra al fior degli* ec.

40. **V²** r.e 1a *Per adornarsen poi;* quindi *Per rivestirsen poi:* e cosí r.e 2a. — Nel **V³** *poi* su abrasione.

41. **V²** r.e 1a *Un' altra volta piú lunga stagione,* quindi *piú leggiadra assai,* appresso *et non per,* poi cancellato *per, porrel già mai* « vel » *spogliar piú mai* « vel » *già mai:* r.e 2a *Un' altra volta e mai piú non spogliarsi;* e poi a *mai piú,* cancellato, il poeta sovrappose *già mai;* ma, come si vede, tornò quindi nel **V¹** alla penultima lezione. – **V¹, L, Ch, A¹** *et mai;* anche nel v. 42 *et.*

Quando alma e bella farsi
Tanto piú la vedrem, quanto piú vale
Sempiterna bellezza, che mortale.
Piú che mai bella e piú leggiadra donna 45
Tornami inanzi, come
Là dove piú gradir sua vista sente.
Questa è del viver mio l' una colonna:
L' altra è 'l suo chiaro nome,
Che sóna nel mio cor si dolcemente. 50
Ma, tornandomi a mente
Che pur morta è la mia speranza, viva
Allor ch' ella fioriva,

---

42. **A**[1], **C**, **M** *Quand' alma* (N. 30) – **V**[2] r.e 1a *Quando piú chiaro assai;* poi a *chiaro* fu sovrapposto *bello:* r.e 2a à *Quando piú bella farsi;* quindi a *piú,* cancellato, fu sovrapposto *alma e,* lezione definitiva. — Nella r.e 1a del **V**[2] in margine, di rincontro ai vv. 41 e 42, il poeta scrisse questa postilla: *dic aliter* [« bisogna dire in altro modo »]: e difatti nella r.e 2a essi furono mutati.

43. **V**[2] r.e 1a *Sarà l' abito suo e non piú tale;* poi a *Sarà* fu sostituito *Fia la sua,* poi a queste parole *Vedrem;* in fine, *Tanto la vederem quanto piú vale:* r.e 2a, ripigliato questo verso, sovrappose *piú* dopo *Tanto,* e sotto la seconda *e* di *vederem* segnò il punto d' espunzione; donde *Tanto piú la vedrem,* ec. conforme al **V**[1].

44. **Ch** *belleza* – **V**[2] r.e 1a *Ma quanto è piú l' etterno che 'l mortale,* poi a *Ma* fu sostituito *E:* r.e 2a, ripigliato questo verso, in margine notò « attende *piú* », per significare che questo *piú,* essendovi già nel verso precedente, bisognava levarlo, e difatti sostituí: *Sempiterna bellezza che mortale.*

45. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nel v. 54: **V**[2] sempre *e.* – **V**[2] r.e 1a *La memoria di questa bella donna;* poi *L' ymagine* invece di *La memoria;* in fine *Piú che mai bella et piú leggiadra donna* –

46. **Ch**, **C**, **M** *innanzi* – **V**[2] r.e 1a 1o *Sostiene anchora in vita,* poi *in vita* fu cancellato; 2o *Torna a me lieta come:* r.e 2a *Mi torna inanzi come;* poi *Tornamj* ec.

47. **V**[2] r.e 1a, 1o *de* [cancellato] *la sconla* [cancellato *sconla*] *sconsolata e dolorosa mente;* 2o *In loco ove gradir se stessa sente;* 3o *Là dove piú gradir sua vista sente* –

48. **V**[2] r.e 1a *Ne* [cancellato] *questa,* ec.: r.e 1a, r.e 2a *colōna,* che può leggersi *colomna* o *colonna:* **V**[1], **Ch** *colomna* (N. 12, al Son. CCXXVII; N. 3 al Son. CXLIX; N. 6 al Son. CXCIX). – **A**[1], **C**, **M**, con poco garbo, *Quest' è* (N. 42).

49. **V**[2] r.e 1a *chiaro nome;* r.e 2a prima *dolce,* poi *chiaro* –

50. **V**[2] r.e 1a *suona* – **Ch** *suona... cuor* –

51. **V**[2] r.e 1a, 1o *Ma pensando sovente;* 2o *Ma rechandomi a mente;* 3o *Ma recando a la mente:* r.e 2a *Ma recandomj a mente,* che non è ancora la lezione del **V**[1].

53. **A**[1] *Allhor.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine questo verso, da lui omesso.

Sa ben Amor qual io divento, e, spero,
Vedel colei ch'ë or sí presso al vero. 55
Donne, voi che miraste sua beltate
E l'angelica vita
Con quel celeste portamento in terra,
Di me vi doglia e vincavi pietate,
Non di lei, ch'è salita 60
A tanta pace, e m'à lassato in guerra;
Tal che, s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla,
Quel, ch'Amor meco parla,
Sol mi ritèn ch'io non recida il nodo; 65

---

54. **V**² r.e 1a, 1o *Piango et sospiro e spero ch'ella sia;* 2o *Qual io divento ella sel vede, e spero:* r.e 2a, 1o *Qual io divento Amor sel vede, e spero;* 3o *Amor sa ben qual io divento, e spero;* che non è ancora la lezione definitiva; ma il Dan. la reca. – **Ch** *Sa bene Amor* –

55. **V**² r.e 1a, 1o *Con piú pietà quant'é piú presso al vero;* 2o *Tanto piú pia quant'è,* ec.: r.e 2a, 1o *Che 'l vede quella ch'è sí presso al vero;* 2o *Vedel colei ch'è or sí,* ec. – **L** *Vedelse lei* – **Ch**, **A**¹ *hor* –

56. **Ch** *biltate* – **V**² r.e 1a. Contiene, innanzi tutto, due versi che forse erano un principio della strofa, poi abbandonato: *Piangi sol piangi, se del lauro verde Ti cal come già calse e tu Giove;* poi 1o *Voi che vedeste sua doppia beltate;* 2o *Donne voi che vedeste sua beltate,* poi a *vedeste,* cancellato, il poeta sostituí *miraste,* soggiungendo « hoc placet ». In questa strofa (vv. 56–66) la r.e 2a del **V**² è conforme al **V**¹, salvo una leggerissima variazione nel v. 65.

57. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et;* anche nei vv. 59, 61. Il **V**², r.e 1a e 2a, qui sempre *e,* come pure in altri luoghi: donde si può arguire che il Petrarca allorché scriveva negli abbozzi alla buona e alla svelta, dimenticando, fortunatamente, la grafia latinesca, usava anche piú spesso che nella bella copia, la grafia volgare corrispondente alla pronunzia. Il Cas., piú volte, dove il **V**² à *e,* pone *et,* certamente per arbitrio del collazionatore.

58. **V**² r.e 1a *E quel,* poi *Con quel* –

59. **V**² r.e 1a *A piancer mecho vincavj pietate;* poi *di me vi doglia e prendavi* « vel » *vincavj pietate* – **L** *vincave* –

61. **L** *lasato* – **Ch** *Ad tanta... me a lasciato:* **V**² r.e 2a *e me à lassato:* **A**¹, **M** *m'ha lasciato* –

62. **V**² r.e 1a, 1o *Ma se pur mi si serra;* 2o *Perché s'altri mi serra;* 3o *Tal che s'altri mi serra.* — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto, forse per inavvertenza, *nol serra,* poi a *nol* sovrappose *mi.*

63. **Ch** *Lungamente il cammino adseguitarla* – **C**, **M** *cammin* –

64–65. **V**² r.e 1a, r.e 2a, **Ch** *ritien* – **L** *ch' i' recida:* **Ch** *ricida:* **V**² r.e 1a, 1o *incida;* 2o sottolineato *in,* sovrappose *re* e di seguito aggiunse « hoc placet. » — Per far bene intendere che il verso 64 è soggetto di *ritèn,* sarebbe stato meglio sopprimere la virgola dopo *parla;* ma poiché senza questa virgola l'avverbio *Sol,* susseguente, può apparire aggettivo accor-

Ma e' ragiona dentro in cotal modo:
Pon' freno al gran dolor, che ti trasporta;
Ché per soverchie voglie
Si perde 'l cielo, ove 'l tuo core aspira;
Dove è viva colei ch' altrui par morta, 70
E di sue belle spoglie
Seco sorride, e sol di te sospira;
E sua fama, che spira
In molte parti ancor per la tua lingua,
Prega che non estingua; 75

---

dante con *Amore,* ò preferito di aggiungerne un'altra dopo *Quel* a cui il detto avverbio si riferisce: « Quel, che [il *che* è accusativo] Amore parla con me, quello soltanto » ec.

66. **Ch** *Ma el ragiona* –

67. Il **V²** nella r.e 1a à di questa strofa (vv. 67–77) successivamente due copie con progressive mutazioni, che io, raccogliendole insieme, rassegno, del pari, sotto la r.e 1a: 1o *Frena l' impeto ardente che ti sprona;* 2o *Frena il troppo voler che ti trasporta;* 3o *Pon freno al gran voler* « etc. »; e qui « Hoc placet quia sonantior » [« questo mi piace perché piú sonante »]; 4o *Pon freno al fiero duol;* e qui « Hoc placet pre omnibus » [« questo mi piace sopra tutti »]: r.e 2a *Pon freno al fiero duol che ti trassporta;* poi, invece di *duol, ardor,* da ultimo, invece di *fiero ardor, gran dolor.* – **Ch** *chetti trasporta* –

68. **V²** r.e 1a *Che per soverchia voglia;* poi, *Che per soverchie voglie.* — Apostrofo *Pon'* per significare che è seconda voce dell' imperativo, e non terza dell' indicativo.

69. **V²** r.e 1a *Si perde il cielo ove 'l tuo cor sospira;* poi, invece di *sospira, aspira:* e cosí r.e 2a – **Ch** *cuore* –

70. **A¹, C, M** *Dov' è* – **V²** r.e 1a *Dov' è gita colei ch'a te par morta;* 1o *Dov' è colei che tu piangi or* [*or* aggiunto sopra) *per morta;* 2o *Dov' è viva colei ch'a te par morta,* dove a *viva* è sovrapposto « vel » *gita,* poi, di seguito al verso si legge la postilla « Sed attende sententiam propter finem hujus instantie » [« Ma bada al concetto in relazione con la chiusa di questa stanza »]; la qual postilla però dal collazionatore del Cas. è riferita cosí: « sed aliter propter finem » ec. [« Ma bisogna dire altrimenti, per rispetto alla chiusa ec. »]: r.e 2a, ripigliato il v. « Dov' è *viva colei ch' a te par morta,* sostituí *ch' altrui* a *ch' a te.*

71. **V¹, L, Ch, A¹** *Et;* anche nei vv. 72, 73; **V²** sempre *E* (N. 57) – **L,** invece di *sue, suo',* cioè *suoe,* come altre volte. – **V²** r.e 1a, 1o *E di sua bella spoglia,* 2o *E di sue belle spoglie;* e cosí la r.e 2a.

72. **V²** r.e 1a, 1o *Fra sé sorride et sol di te sospira;* poi su *Fra sé,* « vel » *seco,* su *sorride, par che sorrida;* appresso, di seguito a *sospira,* « vel » *mezza in te spira;* di séguito *et solo in te respira;* cancellato *in te respira,* di séguito *sol techo s' adira;* in fine, sopra a *in te respira, di te sospira* (e cosí r.e 2a), a cui sussegue un « attende » « vel » *s....,* cioè, di nuovo, probabilmente, *s' adira* – 74. **V¹, A¹** *anchor* –

75. **Ch** *Priega* – **V¹, V², L, Ch, A¹** *extingua* –

Anzi la voce al suo nome rischiari,
Se gli occhi suoi ti fur dolci, né cari.
Fuggi 'l sereno e 'l verde;
Non t'appressare ove sia riso o canto,
Canzon mia, no, ma pianto: 80
Non fa per te di star fra gente allegra,
Vedova sconsolata in vesta negra.

73-77. **V**[2] (coll'ajuto del Cas.) r.e 1a *El nome suo da tua lingua devota – Sperava in dolce nota – Esser cantato al mondo anchor gran tempo – E vuo' che tutta mora sí per tempo.* Poi annota « Sed alias hos rithmos in cantilenis nostris crebro nimis » [« Ma altre volte queste rime nelle nostre poesie volgari (ricorrono) troppo spesso »], cioè le rime in consonanza, *tempo* e *per tempo,* non belle davvero; e difatti ricorrono nel *Canzoniere* otto o dieci volte. Prosegue quindi il Cas.: *Gran tempo or or* (*anchor?*) *al mondo esser cantata – Consentirai che sua speranza mora;* dove però mancherebbe la rima, salvochè il poeta non avesse avuto intenzione, poi non attuata nella fretta, di chiudere il primo verso con *ancora* (*Gran tempo al mondo esser cantato ancora*). Ad ogni modo poi, secondo questa r.e 1a, nella strofa manca un verso. — Ecco ora la r.e 2a dei medesimi versi: 1o *El suo nome* (poi) *E sua fama che spira – Per* [poi *In*] *parti anchor ne la* [poi *per la*] *tua lingua – Prega che non extingua – Nolla sca;* poi, cancellato *sca,* di séguito *scacciare anchor dal suo riparo;* 2o, cancellato tutto, *Anzi al suo honor la voce alza,* poi, *alzi et rischiara,* poi, *rischiarj – Ma la voce a suo nome inalzi e schiari;* 3o *S'ella ti fu già mai dolce, né cara* (e qui Dan. « non placet »); poi *Se gli occhi suoi ti fur dolci né cari* (e qui Dan. « hoc placet ») « vel » *mai dolci e carj,* variante non accettata quindi nel **V**[1].

78-82. Nella r.e 1a del **V**[2] questi versi mancano: r.e 2a (coll'ajuto del Cas.): *Bel rivo et fronda verde;* poi a *rivo* fu sovrapposto *fonte – L'aere seren che l'aura dolce sgombra;* poi, sottolineato *l'aere* e *dolce,* fu sovrapposto *Et fuggi et l'aere – Fuggi* (poi, sottolineato questo) *cerca torbido rio, ramo senz'ombra – Pensa non uscir fra la gente allegra – Canzon mia lagrimosa* (poi, sottolineato *lagrimosa*) *lacrimosa in vesta negra* (N. 40 alla Sest. IX).

79. **A**[1], **C**, **M** *non t'appressar –*

81. Nel **L** *fra,* omesso, fu aggiunto sopra. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *con gente,* che non è del **V**[1].

SONETTO CCXXIX.

Compiange sé stesso per la doppia perdita e del suo Giovanni Colonna e della sua Laura.

Rotta è l'alta Colonna e 'l verde Lauro,
Che facean ombra al mio stanco pensero;
Perduto ò quel che ritrovar non spero
Dal borea a l'austro, o dal mar indo al mauro. 4
Tolto m'ài, Morte, il mio doppio tesauro,
Che mi fêa viver lieto e gire altero;
E ristorar nol pô terra, né impero,
Né gemma oriental, né forza d'auro. 8
Ma, se consentimento è di destino,
Che posso io piú, se no' aver l'alma trista,

Son. CCXXIX. — **V**[1] c. 55[r]: **L** c. 51[r]: **Ch** c. 73[v].

Nel Cod. Vat. 3213, c. 277[r], si legge il seguente Sonetto, che io stampo qui sotto, con la grafia del Codice stesso, benché in molti punti diversa da quella del Petrarca:

« Perduto ho l'hamo homai, la rete et l'esca
Quand'amor mi menò di scoglio in scoglio;
Perduto ho 'l bene, ond' io stesso mi doglio,
Perché 'l disio ancor seco m' invesca;
» Perduto ho 'l verde lauro et quella fresca
Ombra de' Rami a qual posar mi soglio;
Perduto ho quel che se ritrovar voglio,
Convien ch'io mora ad punto che m' incresca.
» Ma pur io ardo, et temo del morire,
Et prego Amor che mi disciolga il laccio,
Col qual m' aggiunse con süe arti accorte.
» Amor si scusa che non può seguire,
Et dice: Omai di lei piú non m' inpaccio,
Ma per soccorso tuo chiama la morte. »

Susseguono, per annotazione, queste parole, scritte dallo stesso amanuense: « Dicono che 'l Petrarcha fèssi già il precedente Sonetto, poi, non satisfacendoli, che fèssi quello *Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro:* pur attendi che in questo non fa menzione alcuna de la Colonna. »

1. **V**[1] *colōna;* che può leggersi *colomna,* come, per esempio, nel v. 12 del Son. CCXXVII e nel v. 48 della Canz. XXII, e *colonna,* come altrove (N. 1 al Son. X). – **Ch** *colomna;* e nel v. 2 *faceano* –
3. **A**[1], **C**, **M** *Perdut' ho quel;* e nel v. 5 *m' hai* –
4. **V**[1] *Borrea* (N. 4 al Son. LXXIX) – **Ch**, **C**, **M** *all'austro* – **Ch** *mare yndo* –
5. **L** *dopio* – **V**[1], **A**[1] *thesauro* –
6. **Ch** *Chemmi fea... altiero* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nel v. 7.
7. **Ch**, **C**, **M** *può* – **Ch** *né 'npero* –
10. **A**[1], **C**, **M** *Che poss' io* –

Umidi gli occhi sempre e 'l viso chino?
Oh nostra vita, ch' è sí bella in vista, 12
Com' perde agevolmente in un matino
Quel che 'n molti anni a gran pena s' acquista!

CANZONE XXIII (XLI).

Se Amore non può ridonar la vita a Laura, il poeta non teme piú di cader ne' lacci di lui.

Amor, se vuo' ch' i' torni al giogo antico,

---

11. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *Humidi* – **Ch** *gli occhi et sempre il viso chino* –
12. Tutte e tre le Stampe *O;* ma è evidente che l' *O* dei Codici deve qui interpretarsi come interjezione.
13. **Ch**, **C**, **M** *mattino.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *C' huom perde;* poi, cancellato *C' huom,* sostituí in margine *Com'.*
14. **L**, **A**[1], **C**, **M** *molt' anni* – **Ch** *ad gran* –

Canz. XXIII. — **V**[1] c. 55[r]: **V**[2] c. 12[r]: **L** c. 51[v]–52[r]: **Ch** c. 73[r]–74[v]: CAS. c. 103[r]–105[r].

Nel **V**[2] l' abbozzo di questa Canzone si estende solo ai primi 75 versi con una lacuna fra il 31 e il 46: esso occupa tutto il *recto* della c. 12; nel tergo della medesima è la redazione seconda della precedente Canzone XXII (Nota storica, ivi). Il *recto* è tutto cancellato con due lunghe linee che s' incrociano obbliquamente dall' alto in basso. Alla Canzone precede una complessa Notizia storica, che può dividersi in tre. La terza, posteriore alle altre due per ragione di tempo, fu scritta, dopo quelle, in una riga ormai illeggibile, su l' estremo margine superiore, ed è ricongiunta alla prima con *at prius,* che fa fede della sua posterità. Nella riga, divenuta poi seconda a questa, si legge la Notizia prima, da *1350* a *cepi:* sotto *cepi* comincia e per sedici brevissime righe si estende sul margine esterno la Notizia seconda da *Hanc* a *dedi;* della quale però le prime parole da *Hanc* a *Bastardino* ricordano un fatto precedente a quello significato nelle susseguenti. Eccole tutte e tre qui sotto, secondo la mia interpretazione: – 3° *Transcriptum in alia papiro 1351* (dall' Ub., ché presentemente nel **V**[2] resta solo 135...) *Aprilis 20. sero per me, scilicet per Bastardinum: at prius* – 1° *1350, mercurii 9. Junij post vesperas volui incipere, sed vocor ad cenam: proximo mane prosequi cepi.* – 2° *Hanc transcripsi et correxi et dedi Bastardino. 1351. die sabati XXV. martij mane rescribo: itemque rescripsi eam XXVIII° martij mane et illam et sibi dedi* [« 3° Trascritta in altro foglio cartaceo, nel 1351 la sera del 20 aprile, di mia mano, per darla a Bastardino; ma prima - 1° Nel 1350, mercoledí 9 giugno, dopo vespro, volli cominciare; se non che sono chiamato a cena; mi feci a proseguire la mattina appresso. – 2° La trascrissi e corressi e la diedi a Bastardino. Nel 1351, 25 marzo, sabato a mattina la riscrivo; la mattina del 28 marzo la riscrissi da capo, e di nuovo la diedi a lui »]. — Il Cas. non reca la 3ª di queste tre Notizie, la 1ª e la 2ª imperfettamente.

1. **V**[2] 1° *Se pure dì in cor ch' io;* 2° *Amor se vuoi ch' io* – **Ch**, **C** *vuoi* –

Come par che tu mostri, un' altra prova
Meravigliosa e nova,
Per domar me, convênti vincer pria:
Il mio amato tesoro in terra trova, 5
Che m' è nascosto, ond' io son sí mendico,
E 'l cor saggio pudico,
Ove suol albergar la vita mia;
E s' egli è ver che tua potenzia sia
Nel ciel sí grande, come si ragiona, 10
E ne l' abisso (perché qui fra noi
Quel che tu val e puoi
Credo che 'l sente ogni gentil persona),
Ritogli a Morte quel ch' ella n' à tolto,
E ripon' le tue insegne nel bel volto. 15
Riponi entro 'l bel viso il vivo lume,
Ch' era mia scorta, e la soave fiamma,

Ch *ch' io* – **V**[1] *anticho.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *vol,* poi, cancellatolo, sovrappose *vuo.*

2. **V**[2] (in correlazione alla prima variante del primo verso) 1° *Amor sí come mostri;* 2° *Come par che tu mostri* – **Ch** *pruova;* e nel v. 3 *nuova,* nel v. 5 *truova.* — Nel **V**[1] *prova* su abrasione.

3. **C, M** *Maravigliosa* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 9, 11, 12, 15: **V**[2] sempre *e* (Nota 57 alla Canz. XXII).

4. **Ch, A**[1], **C, M** *convienti* –

5. **A**[1] *thesoro;* ma i Codici **V**[1], **V**[2], **L, Ch** ànno qui, con grafia moderna, *tesoro.*

6. **Ch** *nascoso;* e nel v. 8 *suole* –

7. **L** *sagio;* e nel v. 8 *Ove sol.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse *saggio et pudico,* poi cancellò la *et.*

9. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *potentia* –

11. **Ch, C, M** *nell' abisso* –

12. **V**[2] *valj:* **Ch, A**[1], **C, M** *vali* – **L** *poi.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. val et poi* (*poi* invece dell' autentico *puoi*).

13. **V**[2] 1° *Sentel, ciò credo, ognj gentil persona;* 2° *Credo che 'l sente* – **C, M** *senta;* ma la lezione autentica, voluta dal poeta nel **V**[1] e nel **V**[2] e recata anche dai Codici **L, Ch** e **V**[3], e conseguentemente a questo dalla St. **A**[1], coll' affermazione dell' indicativo dà all' espressione piú forza (Son. CCXXXIII, vv. 2, 3).

14. **V**[2] (nel Cas. manca) 1° *Toglia la Morte quel ch' ella m' à tolto;* 2° *Ritogli a Morte... n' a* – **Ch** *ad Morte ... m' à* – **L** *ch' ela* – **A**[1], **C, M** *n' ha tolto* –

15. **L** *Et ripuon le tuoe.* — A proposito di *Ripon'* apostrofato N. 67 alla Canz. XXII).

16. **V**[2] 1° *Riponj entro a' begli occhi;* 2° *entro 'l bel viso* –

17. **V**[2] 1° *e l' amorosa fiamma;* 2° *e la soave fiamma* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 23, 24, 26, 27: **V**[2] sempre *e.*

Ch' ancor, lasso!, m' inflamma
Essendo spenta: or che fêa dunque ardendo?
E' non si vide mai cervo, né damma 20
Con tal desio cercar fonte, né fiume,
Qual io il dolce costume,
Onde ò già molto amaro, e piú n' attendo,
Se ben me stesso e mia vaghezza intendo,
Che mi fa vaneggiar sol del pensero 25
E gire in parte ove la strada manca,
E co' la mente stanca
Cosa seguir, che mai giugner non spero.
Or al tuo richiamar venir non degno;
Ché segnoria non ài fuor del tuo regno. 30
Fammi sentir de quell' aura gentile
Di fôr, sí come dentro ancor si sente;
La qual era possente,

---

18. **V**[1], **A**[1] *anchor* –

19. **Ch**, **A**[1] *hor;* anche nel v. 29 – **Ch** *che fia;* dove *che,* omesso, fu riscritto in margine col debito richiamo.

20. **L** *Et* erroneamente invece di *E,* che qui significa *Ei* (N. 8 alla Canz. XX).

21. **Ch** *disio;* e nel v. 24 *vagheza* –

23. **A**[1], **C**, **M** *Ond' ho;* e nel v. 26 *gir,* nel v. 30 *hai* – **L** *n' atendo* –

24. **V**[1] *mi stesso;* ma il *mi* evidentemente è un errore materiale; anche il **V**[2] à *me stesso.* – Dopo *intendo* ai due punti delle St. sostituisco la virgola, cosí richiedendo il seguente *Che,* pronome relativo a *vaghezza.*

25. **L** *vanegiar;* e nel v. 26 *mancha;* nel v. 27 *stancha.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *pensiero;* poi ne fece *pensero,* come à il **V**[1].

26. **A**[1], **C**, **M** *gir* – **V**[2] *mancha,* e nel v. 27 *stancha* –

27. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *con la mente* –

28. **V**[2] 1° *Fa' pur ch' i'* (Cas. *ch' io*) *veggia il conosciuto segno;* 2° *Fa me sentire,* etc.; 3° *Fa' ch' io ti veggia nel tuo proprio regno;* 4° *Ora al tuo richiamar venir non degno* – **L** *giunger.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *giunger,* poi ne fece l' autentico *giugner* –

29. **V**[2] 1° *E senz' altro chiamarmj al giogo vegno;* 2° *E senza forza al giogo usato vegno* (il Cas., invece, à *E senza altra forza al giogo vegno*); 3° *E* (il Cas. non à questa *E* che guasta il verso) *dove mi chiami sai perché non vegno* –

30. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *signoria.* Si noti che *segnoria* è non solo nel **V**[1] e nel **L**, ma anche nel **V**[2] autografo.

31. **L** *Fame sentir di* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *di* – **V**[2] *Fammj sentire;* e poi di questa strofa nel detto Codice non v' è altro.

32. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Di fuor* – **C**, **M** *siccome* – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Di fuor, come di dentro,* poi sostituí *Di fuor, sí come dentro* –

33. **Ch** *La quale;* e nel v. 36 *obscura* –

Cantando, d'acquetar li sdegni e l'ire,
Di serenar la tempestosa mente 35
E sgombrar d'ogni nebbia oscura e vile;
Ed alzava il mio stile
Sovra di sé, dove or non poria gire.
Aguaglia la speranza col desire;
E, poi che l'alma è in sua ragion più forte, 40
Rendi agli occhi, agli orecchi il proprio oggetto,
Senza qual imperfetto
È lor oprare e 'l mio vivere è morte.
Indarno or sovra me tua forza adopre,
Mentre 'l mio primo amor terra ricopre. 45
Fa' ch'io riveggia il bel guardo, ch'un sole
Fu sopra 'l ghiaccio, ond'io solea gir carco;
Fa' ch'i' ti trovi al varco,

---

34. **Ch** *di quetar* – **Ch, C, M** *gli sdegni* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 36 (due volte), 37 (**V**[1] *Ed*), 40.

37. **A**[1], **C, M** *'l mio stile* –

38. **A**[1] *dov' hor:* **C, M** *dov' or:* **Ch** *dove hor* –

39. **A**[1], **C, M** *Agguaglia* – **Ch** *disire;* e nel v. 40, inavvertentemente, *alme* –

41. **Ch** *adgli occhi,* ma subito dopo *agli* – **L** *agli orechie,* dove l'amanuense, seguendo inconsciamente la desinenza comune, non ripensò che il precedente segnacaso articolato richiedeva la desinenza maschile. – **V**[1], **Ch** *obgetto:* **L, A**[1] *obietto:* **C, M** *obbietto.* Altre volte *obietto* anche il **V**[1]; donde si vede che il Petrarca seguiva ora la forma latineggiante *obietto,* ora *obgetto,* forma di transizione tra la latina e la volgare, ora la forma schiettamente volgare, cioè *oggetto.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**[1], scrivendola inesattamente così: *P. obgietto.*

42. **A**[1], **C, M** *Senza 'l qual,* correzione arbitraria, proveniente dal **V**[3]; se non che la lezione *senza qual,* del **V**[1], essendo anche degli altri due Codici **L** e **Ch** (che però à *quale*) non può tenersi per errore materiale; e in vero *quale,* pronome relativo, più volte ricorre senza articolo nei nostri scrittori, specialmente antichi. Per esempio: *Di rado, Incontra mi rispose che di nui Faccia il cammino alcun per quale io vado* (Dante, *Inf.,* IX, 19-21: vedi anche *Purg.,* XVII, 31): *O diva luce, quale in tre persone Ed una essenza il ciel governi e 'l mondo,* ec. (Boccaccio, *Ameto,* nella penultima serie di terzine). Fu dunque assai male avvisato il Bembo anche in questa variazione, che poi si perpetuò nelle Stampe. – **Ch** *imperfecto* –

43. **Ch** *loro oprare* – **A**[1], **C, M** *oprar... viver* –

44. **A**[1] *hor* – **A**[1], **C, M** *sopra* – **Ch** *Indarno sopra* –

45. **L** *Mente 'l,* omessa per inavvertenza la *r* – **Ch** *Mentre il* –

46. **L** *reveglia* – 47. **V**[2] *carcho* –

48. **V**[2] *Fa' ch' io ti trovj al varcho* – **A**[1], **C, M** *Fa' ch' io* – **Ch** *truovi* –

Onde, senza tornar, passò 'l mio core:
Prendi i dorati strali, e prendi l'arco; 50
E facciamisi udir, sí come sôle,
Col suon de le parole,
Ne le quali io imparai che cosa è amore:
Movi la lingua, ov'erano a tutt'ore
Disposti gli ami ov'io fui preso e l'ésca, 55
Ch'i' bramo sempre, e i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi e biondi;
Ché 'l mio volere altrove non s'invesca.
Spargi co' le tue man le chiome al vento;
Ivi mi lega, e puômi far contento. 60
Dal laccio d'òr non sia mai chi me scioglia,
Negletto ad arte e 'nnanellato ed irto,
Né de l'ardente spirto

---

50. **V**[2] *strali et tendj l'archo;* quindi a *tendi* fu sostituito *prendi* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 51, 55, 57, 60, nei quali versi il **V**[2] però à sempre *e*. Mantengo in fine del verso il punto e virgola, sebbene *arco* divenga poi soggetto di *facciamisi* –

51. **L** *faciamesi* – **C**, **M** *siccome* – **Ch** *suole* –

52. **Ch**, **C**, **M** *delle;* e nel v. 53 *Nelle* –

53. **L** *io inparai:* **A**[1], **C**, **M** *io 'mparai* –

54. **Ch** *Muovi... ad tutte hore* – **A**[1] *hore;* e nel v. 55 *hami* –

55. **V**[2] *Dispostj gli amj*. Sopprimo in questo verso le virgole intermedie, perché sia piú chiaro che *ésca* è con *ami* soggetto di *erano disposti*, e non oggetto di *Movi*. Il punto e virgola dopo *preso* guasta affatto il senso.

56. **V**[2] *Ch' io bramo anchora e i dolci lacci ascondj;* quindi, dopo *bramo*, fu sovrapposto *sempre e tuoi lacci nascondi:* anche **Ch** *Ch' io bramo sempre e tuoi lacci nascondi;* dove *e* può anche interpretarsi per *e'*, cioè *e i* – **L** *laci* –

57. **V**[2], **Ch** (anche qui d'accordo) *Fra' capei* – **V**[2] *crespj e biondj* -

58. **V**[2] *Sai che 'l mio core altrove non s' invescha;* quindi il poeta sopra *Sai che 'l mio core* annotò abbreviatamente, « *attende supra* » [« guarda piú addietro »], cioè al v. 49, dove c'è parimente *'l mio core*, e sostituí *che 'l mio volere* – **A**[1], **C**, **M** *voler* –

59. **V**[2] *co' le tue manj:* **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *con le tue* – **Ch** *mani* (N. 7 al Son. III).

60. **V**[2] *Stringimj al nodo usato, e son contento:* quindi, cancellato tutto, il poeta sostituí *Ivj mi lega e puomj far contento* – **L** *Ivi mi legha* –

61. **Ch** *Da laccio* – **M** *fia* – **V**[2], **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *mi scioglia*. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *fia*, poi, cancellatolo, sovrappose *sia* del **V**[1].

62. **L** *e 'nanelato* – **L**, **V**[1], **V**[2], **Ch**, **A**[1] *et* – **V**[1], **V**[2] *hirto* – **Ch** *neglecto... yrto* –

63. **V**[2] *Né da l'ardente*, in rispondenza con *Dal laccio;* ma il **V**[1] à

De la sua vista dolcemente acerba;
La qual dí e notte, piú che lauro o mirto, 65
Tenea in me verde l'amorosa voglia,
Quando si veste e spoglia
Di fronde il bosco e la campagna d'erba.
Ma poi che Morte è stata sí superba,
Che spezzò il nodo, ond'io temea scampare, 70
Né trovar pôi, quantunque gira il mondo,
Di che ordischi 'l secondo,
Che giova, Amor, tuoi ingegni ritentare?
Passata è la stagion, perduto ài l'arme,
Di ch'io tremava: ormai che puoi tu farme? 75
L'arme tue furon gli occhi, onde l'accese
Saette uscivan d'invisibil foco,
E ragion temean poco,
Ché 'ncontr' al ciel non val difesa umana;

---

de l': cosí anche il **L**; il **Ch** *dello;* le quali due lezioni giustificano quella del **V**[1] che nel *Canzoniere* v'à piú altri esempi (uno, nei vv. 9, 10 della Canz. XXVII): **A**[1] *da l'*: **C**, **M** *dall'ardente.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *de l'ard.*, senza premettervi la solita *P.*

64. **Ch**, **C**, **M** *Della* –

65. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 67, 68; ma **V**[2] sempre *e* – **Ch** *nocte* –

66. **Ch** *Tenea in verde;* che anche senza *me* dà un senso, con la misura del verso giusta per via di dieresi.

68. **V**[2] *Di frondi il boscho* – **L** *et campagna,* aggiunto poi *la* sopra – **A**[1] *herba* –

70. **V**[2] *Che rotto à 'l nodo;* poi fu sovrapposto *Che spezzò 'l* – **Ch**, **L** *Che spezò 'l nodo* – **A**[1], **C**, **M** *'l nodo* –

71. **V**[2], **Ch**, **C**, **M** *puoi* – **L** *i mondo;* e nel v. 72 *ordische* –

73. **A**[1], **C**, **M** *tuo' ingegni* – **L** *ingiegni:* **V**[2] *ingegnj* –

74. **V**[2] (con qualche lettera e parola consumate) 1° *Buon cavalier senz' arme e quindi ignudo;* 2° *In un punto di man ti cadder l' arme;* 3° ... *l' arme...;* 4° *Passata è la stagion perdut' à l' arme* – **Ch** *perdute* **A**[1], **C**, **M** *hai* –

75. Nel **V**[2] ora si legge solo *tremava;* il Cas. riporta il verso intero cosí: *Di ch' io tremava: omai che puoi tu farmj* (nel verso precedente à però *arme*) – **Ch**, **C**, **M** *omai* (anche **V**[1] e **L** *omai* nel v. 102): **A**[1] *komai* – **L** *poi,* come nel v. 71, ma **V**[1] qui *puoi* – **Ch** *omai che può'.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. hormai,* regalando al **V**[1] la sua prediletta *h* (N. 127 alla Canz. XXI).

76. **L** *l'accese;* e nel v. 77 *saete... invisibel.* — Nel **V**[3] il Bembo prima *ove,* poi, in margine, *onde* –

78. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 84 (**L** *e*), 86.

79. **A**[1], **C**, **M** *Che contra 'l ciel,* proveniente dal **V**[3]: **Ch** *contro al ciel.* Questa antica lezione del **Ch**, recando *contro* evidentemente col dativo,

Il pensar e 'l tacer, il riso e 'l gioco; 80
L'abito onesto e 'l ragionar cortese;
Le parole, che 'ntese
Avrian fatto gentil d'alma villana;
L'angelica sembianza, umile e piana,
Ch'or quinci, or quindi udia tanto lodarsi; 85
E 'l sedere e lo star, che spesso altrui
Poser in dubbio a cui
Devesse il pregio di piú laude darsi.
Con quest'armi vincevi ogni cor duro:
Or se' tu disarmato, i' son securo. 90
Gli animi, ch'al tuo regno il cielo inchina,
Leghi ora in uno ed ora in altro modo;
Ma me sol ad un nodo
Legar potêi, ché 'l ciel di piú non volse.
Quell'uno è rotto; e 'n libertà non godo, 95
Ma piango e grido: « Ahi nobil pellegrina,

---

giustifica anche qui la mia interpretazione, inclusa nel testo, dove dalla correzione del **V**[1], che è anche nel **L**, con quella *'n* premessa, il verso riceve piú sostenutezza e piú garbo (N. 36 alla Canz. XVI). – **L** *diffesa* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *humana* –

80. **L** *Il pensar, il tacer:* e cosí, prima, nel **V**[3] anche il Bembo, poi *e 'l tacer:* **Ch** *Il pensare e 'l tacere* –

81. **A**[1] *habito* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *honesto;* e nel v. 84 *humile* –

83. **A**[1] *Havrian* – **Ch** *facto* – **L** *gientil... vilana* –

85. **Ch**, **A**[1] *Ch' hor quinci, hor quindi;* e nel v. 90 *Hor* –

87. **L** *Posser in dubio* – **Ch** *Posero... ad cui* –

88. **Ch** *Dovesse... lode* –

89. **A**[1], **C**, **M** *arme,* arbitrario (dal **V**[3], secondo il solito) ed oscuro, potendosi prendere cosí anche per un singolare, doveché effettivamente è plurale. – **Ch** *queste... cuor* – **L** *duoro;* ma la prima *o* fu poi cancellata.

90. **Ch** *Hor se' tu disarmato et io sicuro:* ma quanto piú efficace la posteriore lezione del **V**[1] registrata nel testo! La soppressione della *et* intermedia à qui la stessa ragione che nel v. 14 del Son. III.

91. **A**[1] *inclina,* dal **V**[3], secondo il solito; ma quanto piú proprio e gentile l'autentico *inchina!*

92. **Ch** *hora... hora:* **A**[1] *hora... hor;* e nel v. 102 *homai:* **C**, **M** *ora... or* –

93. **Ch** *me solo* – **L** *in un modo;* ma *in,* invece dell'autentico *ad,* cadde forse dalla penna all'amanuense per attrazione della *in* del verso precedente. — Su l'osservazione contenuta in questo verso e nel seguente vedi N. storica al Madr. IV.

95. **V**[1], **L**, **A**[1] *Quel uno* (N. 10 al Son. CLIX).

96. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 98, 100 – **V**[1], **L**, **A**[1] *Ai* – **Ch** *O nobil* – **L** *nobel* –

Qual sentenzia divina
Me legò inanzi, e te prima disciolse?
Dio, che sí tosto al mondo ti ritolse,
Ne mostrò tanta e sí alta virtute 100
Solo per infiammar nostro desio. »
Certo omai non tem' io,
Amor, de la tua man nove ferute.
Indarno tendi l' arco, a voito scocchi:
Sua virtú cadde al chiuder de' begli occhi. 105
Morte m' à sciolto, Amor, d' ogni tua legge:
Quella che fu mia donna al ciel è gita,
Lasciando trista e libera mia vita.

Sonetto CCXXX.

---

97. **L** *Qua* (poi sopra fu scritto *l*) *sentencia* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *sententia* –
98. **Ch**, **C**, **M** *innanzi* –
100. **L** *vertute* –
101. **L** *infiamar* – **Ch** *disio;* e nel v. 102 *temo* –
103. **Ch**, **C**, **M** *della* – **Ch** *nuove.* — Nel **V**[3] il Bembo prima *de le tue,* e, per farlo piú chiaro allo stampatore, lo ripeté anche in margine; poi, cancellatolo in ambedue i luoghi, fece *de la tua* –
104. **L** *Endarno,* che può interpretarsi *E 'ndarno* - **Ch** *ad voto* – **A**[1], **C**, **M** *a voto.* Non solo il **V**[1], ma anche **L** reca *voito;* e nel Cas. lo pone in margine il solito collazionatore, il quale toglieva la variante non solo dal Codice originale (**V**[1]) e dagli abbozzi autografi (**V**[2]), ma anche da altri Codici antichi; e difatti piú addietro, al v. 90, riferisce in margine *et io,* che è del **Ch**, invece di *or son,* e nel v. 91 *inclina:* delle quali due varianti nessuna appartiene al **V**[1] e al **V**[2]. - **Ch** *ad voto* –
105. **L** *vertú cade* –
106. **A**[1], **C**, **M** *m' ha;* e nel v. 107 *al cielo,* come **Ch**.
108. **L** *Lassando* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et.* — Nel **V**[3] il Bembo prima *Lassando,* poi *Lasciando* –

Son. CCXXX. — **V**[1] c. 56[r]: **L** c. 72[r]: **Ch** c. 74[v].

Il **V**[2] nel *verso* della c. 4 (Nota storica al Son. CXIX) contiene un Sonetto, che svolge il medesimo argomento di questo e della precedente Canzone XXIII, descrivendo una situazione intermedia; e poiché esso dal poeta non fu accolto nel *Canzoniere,* credo utile riferirlo qui sotto con la Notizia storica che ivi è premessa. — « d. ca3 » si legge nella prima riga, sopra *Amici,* e nelle due seguenti: *ex Amici relatu, qui eum abstulerat, et ex memoria primum, et tamen aliquid defuerat. Responsio ad Ja* (*Jacobum?*) *de Imola* [« Scritto sul referto di un amico, che me lo aveva portato via, e primamente per quanto io potetti ricordarmene da me, e tuttavia qualche cosa vi mancava »]. L' Ub. nella seconda abbre-

Tentò Amore d' invescarlo di nuovo; ma egli, per la morte anche di quest' altra donna amata, si rese libero.

L' ardente nodo, ov' io fui d' ora in ora,
Contando anni ventuno interi, preso,
Morte disciolse; né già mai tal peso
Provai, né credo ch' uom di dolor mora. 4
Non volendomi Amor perdere ancora,
Ebbe un altro lacciuol fra l' erba teso,
E di nova esca un altro foco acceso,

viatura della prima riga lesse *car* invece di *ca3*, e collocò le due parole dopo *Amici*, onde si dovrebbe intendere *domini carrariensis*, cioè « Francesco da Carrara » signore di Padova dallo scorcio del 1350 fino oltre alla morte del poeta, che lo ebbe sempre amicissimo. Ora ecco il Sonetto, scritto nell' autografo nettamente, senza alcuna cancellatura:

« Quella, che 'l giovenil meo core avinse
Nel primo tempo ch' io conobbi amore,
Del suo leggiadro albergo escendo fôre
Con mio dolore d' un bel nodo mi scinse.
» Né poi nova belleza l' alma strinse,
Né mai luce sentí che fêsse ardore,
Se non co' la memoria del valore,
Che per dolci durezze la sospinse.
» Ben volse quei, che co' begli occhi aprilla,
Con altra chiave riprovar suo ingegno;
Ma nova rete vecchio augel non prende.
» Et pur fuj in dubbio fra Caribdi e Scilla,
Et passai le Sirene in sordo legno,
O ver come huom ch' ascolta et nulla intende. »

Vedi, quanto a *dolore* N. 7 al Son. III, e quanto a *fra Caribdi e Scilla* N. 3 al Son. CLVI. — La « *Giunta* di alcuni componimenti del Petrarca » ec., che si legge in varie Stampe, à questo medesimo Sonetto con varianti, alcune delle quali provengono senza dubbio da altro abbozzo autografo, alcune, con tutta probabilità, da arbitrio di editori. Eccole qui sotto, eccettuate quelle di grafia, secondo la St. C. — v. 1. *mio cor avvinse* – 3. *Del su' ... uscendo* – 4. *Con gran mio duol* – 6. *Né luce circondò che* – 7. *Altro che la* – 8. *Che con dolci* – 9. *con begli* – 10. *Con altre chiavi... su' ingegno* –

1. **V**[1], **L**, **Ch** *d' ora in hora;* anche altre volte in casi eguali l'*h* nel secondo *ora* soltanto: **A**[1] *d' hora in hora* (N. 7-8 al Son. CLVIII).
3. **Ch**, **C**, **M** *giammai* –
4. **A**[1] *c' huom;* e nel v. 6 *Hebbe... herba* –
5. **A**[1], **C**, **M** *perder* – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchora* –
6. **L** *lacciol,* e nel v. 8 *inde* –
7. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 9, 10, 13 (due volte) - **Ch** *nuova esca:* **A**[1], **C**, **M** *nov' esca* –

Tal ch'a gran pena indi scampato fòra. 8
E, se non fosse esperienzia molta
De' primi affanni, i' sarei preso ed arso,
Tanto piú, quanto son men verde legno.
Morte m'à liberato un'altra volta, 12
E rotto 'l nodo, e 'l foco à spento e sparso,
Contra la qual non val forza, né 'ngegno.

Sonetto CCXXXI.

Morta Laura, tutto gli è di tormento e di pena.

La vita fugge e non s'arresta una ora,
E la morte vien dietro a gran giornate;
E le cose presenti e le passate
Mi danno guerra, e le future ancora: 4
E 'l rimembrare e l'aspettar m'accora
Or quinci, or quindi; sí che 'n veritate,
Se non ch'ï' ò di me stesso pietate,
I' sarei già di questi pensier fòra. 8
Tornami avanti s'alcun dolce mai
Ebbe 'l cor tristo; e poi da l'altra parte
Veggio al mio navigar turbati i venti:
Veggio fortuna in porto, e stanco omai 12

---

9. **L** *fusse* – **V**[1], **L**, **A**[1] *experientia:* **C**, **M** *esperienza:* **Ch** *experienza;* e nel v. 10 *io sarei* –
10. **A**[1] *D' e primi;* secondo il solito, dal **V**[3] (N. 75 alla Canz. IX).
12. **A**[1], **C**, **M** *ha;* anche nel v. 13.
13. **Ch** *il nodo e 'l fuoco* –

Son. CCXXXI. — **V**[1] c. 56[r]: **L** c. 52[r]: **Ch** c. 74[r].

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 3 (due volte), 4, 5, 10, 12, 13 (due volte) – **L** *s' aresta* – **V**[1] *hora* – **L**, **Ch**, **A**[1] *un' hora:* **Ch**, **C**, **M** *un' ora* –
2. **Ch** *ad gran* –
4. **L** *et future,* quindi *le* fu scritto sopra. – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchora* –
5. **A**[1], **C**, **M** *rimembrar* – **V**[1] *aspettare,* col punto d'espunzione sotto l'ultima *e* (N. 7 al Son. III): **Ch** *aspectar* – **L** *l' aspetar m' acora* –
6. **Ch**, **A**[1] *Hor... hor* – **L** *viritate* –
7. **A**[1], **C**, **M** *ho* –
8. **Ch** *Io sarei* – **L** *penser* –
10. **A**[1] *Hebbe;* e nel v. 12 *homai* – **C**, **M** *dall' altra* (**Ch**, per raro caso, *da l' altra*).

Il mio nocchier, e rotte arbore e sarte,
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

SONETTO CCXXXII.

Invita la sua anima ad alzarsi a Dio, abbandonando le vanità di quaggiú.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi,
Nel tempo che tornar non pôte omai,
Anima sconsolata? che pur vai
Giugnendo legno al foco ove tu ardi? 4
Le soavi parole e i dolci sguardi,
Ch'ad un ad un descritti e depinti ài,
Son levati de terra; ed è (ben sai)
Qui ricercarli intempestivo e tardi. 8
Deh non rinovellar quel che n'ancide,
Non seguir piú penser vago fallace,
Ma saldo e certo, ch'a buon fin ne guide!

---

13. **Ch** *nocchiere et rocto* - **L** *rotto.* Donde si può inferire che *rotto* fu la lezione primitiva; e per vero il participio passivo a maniera indeclinabile è conforme all'uso del poeta (N. 3 al Son. CCLXXII); qui però è declinato, e *rotte* accorda con *arbore* e *sarte* ambedue femminili.

14. **L** *Et i;* ma *Et* qui guasta il verso: **V**[1] e **Ch** *E* - **Ch** *lumi be'* -

Son. CCXXXII. — **V**[1] c. 56[v]: **L** c. 52[r]: **Ch** c. 74[v].

2. **Ch** *Nel tempo che non può tornare omai* - **A**[1] *homai* -

4. **L**, per inavvertenza, *giugendo* senza abbreviatura - **Ch** *fuoco.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Giungendo,* poi ne fece *Giugnendo.*

6. **Ch** *ad uno ad un discripti* - **L** *descritte* - **A**[1] *depint' hai:* **C**, **M** *dipint' hai* - **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 8, 11, 14.

7. **A**[1], **C**, **M** *da terra:* ma questo *da* in luogo di *de* (cioè *di* come à **Ch**) è una correzione arbitraria del Bembo: trattandosi di moto da luogo o derivazione i trecentisti d'ordinario preferivano il *di* (lat. *de, ex*); trattandosi di ablativo agente, il *da* (lat. *a, ab*): e cosí sempre il Petrarca (Son. CXXI, vv. 9-11; CLXXXIV, v. 9; CCIV, v. 4; CCXV, vv. 9-11; CCXXXVIII, vv. 10, 11; CCCV (CCXIV), v. 8; CCCVI (CCCXV), vv. 12, 13; Canz. XXV, v. 68).

8. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *ricercargli* -

9. **V**[1], **L**, **Ch** *De non* - **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *rinnovellar.* — Nel *Canzoniere* questo verbo ricorre una volta, qui soltanto, e il **V**[1] lo à con la *n* scempia, come sempre *rinova* (Canz. XVIII, v. 8; Sest. V, v. 5) e *rinove* (Son. XXXIV, v. 7; Son. CXXXII, v. 3). Si aggiunga, secondo l'**A**[1], *rinova* nel *Trionfo d'Amore,* cap. I, v. 1.

10. **Ch**, **C**, **M** *pensier.* — Nel **V**[3] il Bembo prima *pensier,* poi *penser* -

Cerchiamo 'l ciel, se qui nulla ne piace; 12
Ché, mal, per noi quella beltà si vide,
Se viva e morta ne devea tôr pace.

SONETTO CCXXXIII.

Non può mai aver pace co' suoi pensieri; e la colpa è del cuore, che li ricetta.

Datemi pace, o duri miei pensieri:
Non basta ben ch' Amor, Fortuna e Morte
Mi fanno guerra intorno e 'n su le porte,
Senza trovarmi dentro altri guerreri? 4
E tu, mio cor, ancor se' pur qual eri,
Disleal a me sol; ché fêre scorte
Vai ricettando, e se' fatto consorte
De' miei nemici sí pronti e leggieri. 8
In te i secreti suoi messaggi Amore,
In te spiega Fortuna ogni sua pompa,
E Morte la memoria di quel colpo,
Che l' avanzo di me convên che rompa; 12
In te i vaghi pensier s' arman d' errore:
Per che d' ogni mio mal te solo incolpo.

---

12. **Ch** *il ciel;* nel v. 13 *biltà,* nel v. 14 *dovea* -

13. Tra due virgole *mal,* perché direttamente si riferisce non a *per noi,* ma a *si vide:* « Ché in mal punto quella beltà si vide da noi. » - **L** *se vide* -

Son. CCXXXIII. — **V**[1] c. 56[v]: **L** c. 52[v]: **Ch** c. 74[v]-75[r].

1. **L** *Datime... mei penseri* - **Ch** *o duri pensier miei;* cosí, per forte distrazione, a scapito anche della rima, l' amanuense letterato.

2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 7, 8, 11.

3. **Ch** *intorno in su le porte* -

4. **Ch**, **C**, **M** *guerrieri* -

5. **Ch** *Et tu, mio cuor, se' pure ancor quale eri* - **L** *meo* - **V**[1], **A**[1] *anchor* -

6. **Ch** *Disleale ad me solo che fiere* - **L** *solo* (N. 7 al Son. III). — Ò accentato *ché,* parendomi piuttosto congiunzione che pronome relativo.

7. **L** *recetando;* e nel v. 8 *legieri* - **Ch** *riceptando... facto* - **A**[1], **C**, **M** *sei* -

9. **Ch** *segreti;* e nel v. 12 *convien* - **L** *messagi* -

11. **L** *mimoria.* — Nel **V**[1] la *e* di *morte* su abrasione.

13. **L** *penser* - **Ch** *s' arman d' amore* -

14. **A**[1], **C**, **M** *Perché,* erroneamente, dovendosi scrivere *Per che,* cioè « Per il che. » L' interpretazione del Leopardi « Sicché » « Laonde » può anch' essa convenire a *Per che,* ma non a *Perché* da lui pure accolto.

SONETTO CCXXXIV.

Rimproverato a torto da' suoi sensi, cerca d'acquetarli co' pensieri del cielo.

Occhi miei, oscurato è 'l nostro sole;
Anzi è salito al cielo, ed ivi splende:
Ivi il vedremo ancora; ivi n' attende,
E di nostro tardar forse li dole. 4
Orecchie mie, l' angeliche parole
Sonano in parte ove è chi meglio intende.
Piè miei, vostra ragion là non si stende
Ov' è colei ch' esercitar vi sôle. 8
Dunque perché mi date questa guerra?
Già di perdere a voi cagion non fui
Vederla, udirla e ritrovarla in terra.
Morte biasmate; anzi laudate lui, 12
Che lega e scioglie, e 'n un punto apre e serra,
E dopo 'l pianto sa far lieto altrui.

Son. CCXXXIV. — **V**[1] c. 56[v]: **L** c. 52[v]: **Ch** c. 75[r].

1. **Ch** *obscurato è 'l vostro;* e nel v. 4 *gli dole* –
2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 11, 13 (due volte), 14 (**V**[1], **L** *E*).
3. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Ivi 'l vedremo* – **V**[1], **L** *anchora:* **A**[1] *anchor:* **C**, **M** *ancor* – **L** *n' atende* –
4. **Ch** *gli dole.* — Nel **V**[3] il Bembo cancellò *li,* forse per fare *le* o *gli,* ma poi, in margine lo riscrisse.
5. **L** *Orechie* – **Ch** *Orecchi mie'* [apocope di « miei »].
6. **A**[1], **C**, **M** *Suonano* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *ov' è.* — Nel **V**[1] prima *ove è,* dove la seconda *e* fu, dalla stessa mano, riscritta su abrasione, e perciò pensatamente; poi nel v. 8 *ov' è* –
8. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *exercitar* (**L** *esercitar*) – **Ch** *suole* –
10. **A**[1], **C**, **M** *perder* – **Ch** *ad voi* –
12. **Ch** *lodate,* e nel v. 13 *ennumpunto* –
14. **Ch** *Et dopo il pianto.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Et doppo il pianto,* poi in margine sostituí *dopo 'l,* lezione autentica, che è pure nel **L** e nell' **A**[1].

Sonetto CCXXXV.

Perduto l' unico rimedio ai mali di questa vita, desidera sol di morire.

Poi che la vista angelica serena,
Per subita partenza, in gran dolore
Lasciato à l' alma e 'n tenebroso orrore,
Cerco, parlando, d' allentar mia pena.
Giusto duol certo a lamentar mi mena:
Sassel chi n' è cagione, e sallo Amore;
Ch' altro rimedio non avea 'l mio core
Contra i fastidi, onde la vita è piena. 8
Questo un, Morte, m' à tolto la tua mano:
E tu, che copri e guardi ed àï or teco,
Felice terra, quel bel viso umano,
Me dove lasci, sconsolato e cieco, 12
Poscia che 'l dolce ed amoroso e piano
Lume degli occhi miei non è più meco?

Son. CCXXXV. — **V**[1] c. 56[v]: **L** c. 52[v]: **Ch** c. 75[r].

1. **Ch** *Poi chella* –
3. **L** *Lasciat' à l'alma;* e nel v. 4 *alentar,* nel v. 7 *remedio* – **A**[1], **C**, **M** *ha;* anche nel v. 9; nel v. 10 *hai* – **Ch** *Lasciata à l'alma in tenebroso errore;* e nel v. 4 *alentar,* nel v. 5 *allamentar* – **V**[1], **L**, **A**[1] *horrore* –
5. **L** *mi amena* –
6. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 10, 12, 13 (due volte), dove nel **Ch** la seconda ⁊, omessa, fu aggiunta sopra.
6. **A**[1], **C**, **M** *cagion* –
7. **A**[1] *havea* –
8. **Ch** *Contra fastidi,* che si deve leggere *Contra' fastidi,* o *Contr' a' fastidi,* come nel v. 6 del Son. III (N. 36 alla Canz. XVI).
9. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Quest' un* –
10. **L** *cuopri* – **Ch**, **A**[1] *hor* –
11. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *humano* –
12. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *lassi,* poi venne all' autentico *lasci* –

SONETTO CCXXXVI.

Disperato di rivederla, quaggiú, pur si conforta immaginando che lo assista dal cielo.

S' Amor novo consiglio non n' apporta,
Per forza converrà che 'l viver cange:
Tanta paura e duol l' alma trista ange,
Che 'l desir vive e la speranza è morta. 4
Onde si sbigottisce e si sconforta
Mia vita in tutto, e notte e giorno piange,
Stanca, senza governo in mar che frange,
E 'n dubbia via senza fidata scorta. 8
Imaginata guida la conduce;
Ché la vera è sotterra, anzi è nel cielo,
Onde piú che mai chiara al cor traluce:
Agli occhi no; ch' un doloroso velo 12
Contende lor da disiata luce,

Son. CCXXXVI. — **V**[1] c. 57[v]: **L** c. 52[v]: **Ch** c. 75[r].

1. **Ch** *nuovo* – **L** *non aporta* –

2. **L, Ch** *che viver:* lezione che attesta l' anteriorità dei detti due Codici al **V**[1], e anche men chiara: « Che io cangi il vivere con la morte. »

3. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 5, 6 (due volte), 14.

4. **Ch** *disir;* e nel v. 6 *nocte* –

5. **Ch** *sbigottiscie:* **L** *sbigotisse;* e nel v. 8 *dubia.* — Nel **V**[1] *si sbig* su abrasione con inchiostro piú nero.

7. Su *mar che frange* vedi la N. 3 al Son. CXVI; salvoché qui si tratta di « mare » indubitatamente; e *mar che frange* [cioè « si frange »] significa « mare agitato » o « tempestoso. »

9. **L** *Inmaginata:* **Ch** *Ymaginata:* **C, M** *Immaginata* –

11. **Ch** *al ciel traluce;* ma *ciel* invece di *cor* proviene dall'attrazione di *cielo* del verso precedente. — Essendo *Onde* strettamente legato a *cielo,* perché qui significa « Da dove » basta la pausa intermedia di una virgola.

12. **L** *occhi non* –

13. **Ch** *la disiata:* **L, A**[1], **C, M** *la desiata:* **V**[1] *da disiata;* dove *da,* invece di *la,* potrebbe essere svista dell' amanuense causata da anticipato trascorrimento dell' occhio su la iniziale della seguente parola; perché *contendere* con l' accusativo di persona e l' ablativo di cosa è costruzione assai dura e non usata mai dal Petrarca, il quale altre volte a questo verbo attribuisce sempre l' accusativo di cosa e il dativo di persona (Canz. II, 107-108; Son. CXX, 2; Son. CCLIX, 3; *Tr. d'Am.,* I, 46-47); e perché i due Codici **Ch** e **L**, che sono di lezione anteriore a quella del **V**[1], recano ambedue *la* e non *da.* Tuttavia è pur da notare che *contendere* in senso di « impedire » « contrariare » coll' accusativo di persona, senza però l' ablativo di cosa, nei trecentisti à qualche esempio;

E mé fa sí per tempo cangiar pelo. 14

SONETTO CCXXXVII.

Brama morir senza indugio, per poterla seguire coll' anima, come fa col pensiero.

Ne l' età sua piú bella e piú fiorita,
Quando aver suol Amor in noi piú forza,
Lasciando in terra la terrena scorza
È Laura mia vital da me partita: 4
E viva e bella e nuda al ciel salita,
Indi mi signoreggia, indi mi sforza.
Deh perché me del mio mortal non scorza
L' ultimo dí, ch' è primo a l' altra vita? 8

---

e non si può non tener conto che l' autore, avendo di suo pugno riscritto su abrasione, eccetto la prima sillaba, *disiata,* dovette di necessità soffermarsi qui appunto, sicché non par verisimile che di quel *da,* se all' amanuense fosse caduto inavvertentemente dalla penna in luogo di *la,* non si fosse accorto. Fra questi dubbi mantengo ciò che è scritto nel Codice originale.

14. Ò accentato *me,* perché sia chiaro che qui non è particella pronominale invece di *mi,* come piú volte usa il Petrarca e come qui potrebbe parere, ma vero pronome personale, soggetto dell' infinito *cangiar* con latina costruzione non insolita a lui. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *inanzi tempo;* poi, cancellatolo, sostituí in margine l' autentico *sí per tempo* –

Son. CCXXXVII. – **V**[1] c. 57[r]: **L** c. 53[r]: **Ch** c. 75[r].

1. **Ch, C, M** *Nell' età;* e nel v. 8 *all' altra* (**Ch,** per caso raro, *a l' altra*) - **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 5 (tre volte), 10, 11.

2. **A**[1] *Quand' haver:* **C, M** *Quand' aver* - **Ch** *suole* –

3. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Lassando,* poi sostituí l' autentico *Lasciando* –

4. **A**[1], **V**[1] *laura.* Questo è uno dei luoghi della Parte seconda del *Canzoniere,* in cui può scriversi anche *Laura:* ma bisogna ricordare che la grafia medievale, cioè *laura,* significante *l' aura* e *Laura* del pari, si prestava pur sempre, e qui pure, all' equivoco; e qui la moderna, come si vede, lo distrugge affatto, perchè al lettore, che vede stampato *Laura,* il contesto non fa venire affatto in mente *l' aura,* che era compresa anch' essa nella forma grafica del Codice originale (N. 1 alla Sest. VIII). — Qui il **V**[1] invece di *E laura,* reca *Et laura,* avendo l' amanuense scambiato, per inavvertenza, la *è* verbo con la *e* congiunzione (N. 8 alla Canz. XX); onde nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e giustamente cancellò *P. Et laura* –

7. **V**[1], **L, Ch** *De perché* –

Ché, come i miei pensier dietro a lei vanno,
Cosí leve, espedita e lieta l'alma
La segua, ed io sia fuor di tanto affanno.
Ciò che s'indugia è proprio per mio danno, 12
Per far me stesso a me piú grave salma.
Oh che bel morir era oggi è terzo anno!

SONETTO CCXXXVIII.

Dovunque si trovi, gli par di vederla e quasi di sentirla parlare.

Se lamentar augelli, o verdi fronde
Mover soavemente a l'aura estiva,
O roco mormorar di lucide onde
S'ode d'una fiorita e fresca riva, 4
Là 'v' io seggia d'amor pensoso e scriva;
Lei, che 'l ciel ne mostrò, terra n'asconde,
Veggio ed odo ed intendo; ch'ancor viva
Di sí lontano a' sospir miei risponde. 8
« Deh perché inanzi 'l tempo ti consume? »

---

9. **L** *i mei pensser;* e nel v. 12 *s' endugia* – **Ch** *dietro allei;* e nel v. 10 *lieve* (anche **L**), nel v. 13 *ad me,* nel v. 14 *morire.* — Nel **V**[3] il Bembo prima *dietro lei,* poi, sovrapponendo *a, dietro a lei* –

10. **V**[1], **L**, **A**[1] *expedita* – **Ch** *et spedita* –

12. **V**[1] *damno;* ma prima *vanno,* poi *anno* (N. 3 al Son. CXIX).

14. **Ch** *morire* – **A**[1] *hoggi* – **A**[1], **C**, **M** *terz' anno* –

Son. CCXXXVIII. – **V**[1] c. 57[v]: **L** c. 53[r]: **Ch** c. 75[r]–75[v].

1. **Ch** *uccelli* –

2. **Ch**, **C**, **M** *all' aura* –

3. **A**[1], **C**, **M** *lucid' onde* –

4. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 7 (due volte, ma la seconda volta **Ch** *e*), 13.

5. Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *Laovio* –

6. **A**[1] *terra nasconde;* secondo il solito, dal **V**[3], dove forse il Bembo volle intender *n' asconde,* perché egli non sempre metteva l'apostrofo.

7. **Ch** *e 'ntendo* – **V**[1], **A**[1] *anchor.* — Dopo *intendo* mantengo il punto e virgola, interpretando il seguente *ch'* (cioè « che, ») in senso di « perché » e non come semplice particella congiuntiva di *risponde* a *intendo.*

8. **L** *sospir mei* –

9. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *De perché* – **A**[1] *inanzi tempo:* **C**, **M** *innanzi tempo.* Sebbene il Petrarca nelle *Rime* altre volte scriva *inanzi tempo,* tuttavia non m' induco a credere che qui l'articolo *'l,* cioè « il, » gli sia caduto

Mi dice con pietate: « a che pur versi
Degli occhi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu; ch'e miei dí fêrsi, 12
Morendo, eterni; e ne l'interno lume,
Quando mostrai de chiuder, gli occhi apersi. »

Sonetto CCXXXIX.

Rammenta in solitudine gli antichi suoi lacci d'amore, e sprezza i novelli.

Mai non fui in parte, ove sí chiar vedessi
Quel che veder vorrei, poi ch'io nol vidi;
Né dove in tanta libertà mi stèssi,
Né 'mpiessi il ciel de sí amorosi stridi: 4
Né già mai vidi valle aver sí spessi
Luoghi da sospirar riposti e fidi;
Né credo già ch'Amore in Cipro avessi

---

dalla penna per inavvertenza: 1° perché il Petrarca, avendo scritto su abrasione *anz* di *inanzi*, dovette lí soffermarsi a quella espressione: 2° perché il **Ch**, che rappresenta la lezione piú antica, à *perché 'nnanzi al tempo*, e il **L**, di lezione anteriore a quella del **V**[1], si accorda con questo, recando, appunto, *inanzi 'l tempo;* 3°, infine, perché, la lezione regge benissimo, trattandosi qui di tempo determinato, prefisso cioè alla morte del poeta.

10. **Ch** *ad che pur* –

11. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto e ripetuto in margine *Da;* poi, cancellatolo in ambedue i luoghi, fece *De;* nel v. 12 dopo *pianger* sovrappose *tu* omesso.

12. **Ch** *che i miei.* — Nel **V**[1] *e miei* vuol dire *i miei* –

13. **A**[1], **C**, **M** *nell'eterno,* proveniente, al solito, dal **V**[3]; ma la lezione del **V**[1], *nell'interno,* non può credersi causata da svista dell'amanuense, perché l'ànno anche il **L** e il **Ch**, che derivano da Codici di lezione anteriore, e soprattutto perché è confermata da altri luoghi del *Canzoniere* (Son. LXVI, v. 6: CCLXXXIII, vv. 9-11; CCXCIX, vv. 12-14).

14. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *di chiuder* – **A**[1], **C** ànno la virgola dopo *occhi:* io col **M** la preferisco dopo *chiuder.*

Son. CCXXXIX. – **V**[1] c. 57[r]: **L** c. 53[r]: **Ch** c. 75[v].

1. **A**[1], **C**, **M** *non fu' in* –
4. **A**[1], **C** *N' empiessi 'l ciel de sí* –
5. **Ch**, **C**, **M** *giammai* – **A**[1] *haver;* e nel v. 7 *havessi* –
6. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 9, 10 (due volte; ma **Ch** *E, et!*).
7. **L** *ch' en Cipro Amore avessi* – **A**[1], **C**, **M** *Amor* – **Ch** *in Cypro.* — Nel **V**[1] l'*e* di *Amore* su abrasione.

O in altra riva sí soavi nidi. 8
L'acque parlan d'amore, e l'ôra e i rami
E gli augelletti e i pesci e i fiori e l'erba,
Tutti inseme pregando ch'i'sempre ami.
Ma tu, ben nata, che dal ciel mi chiami, 12
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi ch'i' sprezzi 'l mondo e i suoi dolci ami.

SONETTO CCXL.

La vide in Valchiusa sotto varie figure e in atto di compassione verso di lui.

Quante fïate al mio dolce ricetto,
Fuggendo altrüi e, s'esser pô, me stesso,
Vo con gli occhi bagnando l'erba e 'l petto,
Rompendo co' sospir l'aere da presso! 4
Quante fïate sol, pien di sospetto,
Per luoghi ombrosi e foschi mi son messo,
Cercando col penser l'alto diletto,

---

9. **A**[1], **C**, **M** *ora* – **V**[1], **L**, **Ch** *ora*, che significa *ôra:* male **C**, **M** *ora;* anche **A**[1] *ora*, secondo il solito dal **V**[3], dove il Bembo scrivendo cosí intendeva *ôra*, poiché egli a *ora*, nel significato di tempo, premette sempre l'*h;* il che non avendo avvertito gli editori, seguaci dell'**A**[1], perpetuarono nelle St. l'errore (N. 7-8 al Son. CLVIII) – **Ch** *e' rami* –

10. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et gli... et l'herba* (**L** *et l' erba*) – **Ch** *E gli uccelletti e' pesci e' fiori et l' erba* –

11. **Ch**, **C**, **M** *insieme* – **Ch** *ch' io sempre* – **A**[1], **C**, **M** *sempr' ami;* a scapito del ritmo.

12. **Ch** *da ciel;* dove *da* o è invece di *dal* per inavvertenza, o bisogna interpretarlo per *da'*, cioè *dai*.

14. **Ch** *Prieghi ch' i' sprezi il mondo e* (che può intendersi anche *e'*, cioè *e i*) *suoi dolci hami* – **L** *sprezi* – **A**[1] *et suoi:* **C**, **M** *e suoi* – **V**[1] *hamj:* **L**, **A**[1] *hami* –

Son. CCXL. — **V**[1] c. 57[v]: **L** 53[r]: **Ch** c. 75[v].

1. **L** *recepto* (latinismo non consueto a questo amanuense); appresso *petto, sospetto, diletto* –

2. **L** *Fuggiendo... et se esser* – **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6, 11 – **Ch**, **C**, **M** *può* –

3. **Ch** *pecto*, e poi *sospecto, dilecto*, ma prima *ricetto;* e nel v. 4 *aer* (N. 12 al Son. CXCI). – **A**[1] *herba* –

4. **L** *co sospir*, che può leggersi *con* o *coi:* **A**[1] *coi sospir* –

7. **L** *chol penser... dilletto* – **Ch** *co' pensier:* **A**[1], **C**, **M** *col pensier* –

Che Morte à tolto, ond'io la chiamo spesso! 8
Or in forma di ninfa o d'altra diva,
Che del più chiaro fondo di Sorga esca,
E pongasi a sedere in su la riva;
Or l'ò veduto su per l'erba fresca 12
Calcare i fior come una donna viva,
Mostrando in vista che di me le 'ncresca.

Sonetto CCXLI.

La ringrazia che di quando in quando torni a racconsolarlo con la sua presenza.

Alma felice, che sovente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gli occhi tuoi, che Morte non à spenti,
Ma sovra 'l mortal modo fatti adorni, 4
Quanto gradisco ch'e miei tristi giorni

---

8. **A**[1], **C**, **M** *ha;* e nel v. 12 *ho* –
9. **Ch** *Hora:* **A**[1] *Hor:* nel v. 12 ambedue *Hor* – **V**[1], **L** *nipha,* che può leggersi *ninpha* e *nimpha:* **A**[1] *Nimpha:* **Ch** *Nympha* –
11. **Ch** *ad sedere* – **A**[1], **C**, **M** *seder,* e nel v. 13 *Calcar* –
12. **V**[1] *veduto;* dove *veduto,* se si riferisse a un nome femminile, potrebbe dirsi una svista occasionata dalle due *o* precedenti; perché, sebbene altre volte il poeta usi nel *Canzoniere* il participio passivo in forma indeclinabile, qui però stonerebbe troppo; ma il vero è che qui *veduto* si riferisce direttamente ad *alto diletto,* che, quantunque significhi Laura, è sempre di genere maschile. Che se nel v. 8 il poeta ad *alto diletto* del v. 7 riferisce la particella pronominale *la* di genere femminile, dicendo (come chiaramente si legge nel **V**[1]) *la chiamo spesso,* questa forma è in tutto naturale e propria, perché egli non poteva chiamare *l' alto diletto* altro che col pronunziare il nome di *Laura.* – **L**, **Ch** ànno *veduta* (N. 8 al Son. CCLIV). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. veduto,* tuttavia mantenendolo nel suo testo; e *veduto* si legge conseguentemente nell'**A**[1].
13. **L** *Chalcar:* **A**[1], **C**, **M** *Calcar* – **V**[1] *fiori,* senza il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III; N. 12 al Son. CXCI); ma **L** e **C** *fior* –
14. **L** *lincresca,* che può leggersi *l'incresca* e *li 'ncresca,* perché altre volte il poeta usa *li* o *gli* anche per significare « a lei. »

Son. CCXLI. — **V**[1] c. 57[v]: **L** c. 53[r]: **Ch** c. 75[v].

2. **Ch** *Ad consolar... nocti* – **L** *noti* –
3. **A**[1], **C**, **M** *ha* –
4. **L**, **Ch** *sovra mortal* – **Ch** *facti* –
5. **Ch** *che i:* **C** *ch' i.* — Il *che miei* del **V**[1], e anche del **L**, può in-

A rallegrar de tua vista consenti!
Cosí comincio a ritrovar presenti
Le tue bellezze a' suoi usati soggiorni. 8
Là, 've cantando andai di te molt' anni,
Or, come vedi, vo di te piangendo;
Di te piangendo no, ma de' miei danni.
Sol un riposo trovo in molti affanni; 12
Che, quando torni, te conosco e 'ntendo
A l'andar, a la voce, al volto, a' panni.

SONETTO CCXLII.

I pietosi apparimenti di Laura gli dànno un soccorso nel suo dolore.

Discolorato ài, Morte, il piú bel volto,
Che mai si vide, e i piú begli occhi spenti;
Spirto piú acceso di vertuti ardenti,

---

tendersi come sta, o per *ch' e* prendendo *e* in senso di *i*, come nel v. 6 *de* equivale a *di* (Nota 7 al Son. XXI, N. 13 al Son. III nelle correzioni finali).

6. **L** *ralegrar* – **L, Ch, A**[1], **C, M** *di tua* –

7. **A**[1], **C, M** *Cosí incomincio,* duramente – **Ch** *ad rallegrar;* svista, per attrazione del precedente *rallegrar.*

8. **L, Ch** *belleze.* — Quanto all'apostrofo in *a' suoi usati,* benchè il poeta spesso innanzi ai pronomi possessivi l'ometta, pur qui lo mantengo, perché qui l'articolo risponde a quello che nel v. 5 precede *miei,* dove ò creduto d'interpretare la grafia dei Codici con *ch' e* [cioè *che i*] *miei,* e non con *che miei,* parendomi qui la prima dicitura piú naturale. – **A**[1] à *che miei, a suoi;* ma non è certo che abbia voluto cosí, perché quella St. piú volte omette gli apostrofi, anche quando son necessari.

9. Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *Laove,* che non è del **V**[1]. – **Ch** *Là ove... molti anni;* e nel v. 11 *damni,* nel v. 12 *Solo... truovo* –

10. **Ch, A**[1] *Hor* –

13. **A**[1], **C, M** *ti conosco;* ma il **V**[1] e gli altri due Codici *te conosco.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. te conosco;* ma veramente il poeta piú volte, invece di *mi, ti,* usa le forme popolaresche *me, te;* qui poi il *te* dei Codici potrebbe anche interpretarsi come pronome personale (N. 14 al Son. CCXXXVI).

14. **Ch** *All' andare, alla;* **C, M** *All' andar, alla* –

Son. CCXLII. — **V**[1] c. 57[v]: **L** c. 53[v]: **Ch** c. 75[v].

1. **A**[1], **C, M** *hai*; anche nei vv. 4, 5, 6.

3. **Ch, A**[1], **C, M** *virtuti* –

Del più leggiadro e più bel nodo ài sciolto. 4
In un momento ogni mio ben m'ài tolto;
Post' ài silenzio a' più soavi accenti,
Che mai s' udiro, e me pien di lamenti:
Quant' io veggio m'è noja e quant' io ascolto. 8
Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna, ove pietà la riconduce;
Né trovo in questa vita altro soccorso:
E, se come ella parla e come luce 12
Ridir potessi, accenderei d'amore,
Non dirò d'uom, un cor di tigre o d'orso.

Sonetto CCXLIII.

Gode di averla presente col pensiero; ma trova poi scarso un tale conforto.

Sí breve è 'l tempo e 'l penser sí veloce,
Che mi rendon Madonna cosí morta,
Ch' al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr' io veggio lei, nulla mi nôce. 4
Amor, che m'à legato e tienmi in croce,
Trema quando la vede in su la porta

---

4. **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 8, 12 (due volte).
6. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Posto* – **V**[1], **L**, **A**[1] *silentio* – **Ch** *silenzo ai piú* –
7. **L** *Che ma' s' udiron.* — A *e me* ò premessa la virgola soltanto, perché sia chiaro che innanzi a *pien* è sottinteso *ài* del verso precedente.
8. **L** *Vegio mi noia* – **Ch** *quanto ascolto* –
9. **Ch** *ad consolar;* e nel v. 11 *truovo* –
12. **A**[1], **C**, **M** *E se com' ella;* mutazione arbitraria, a scapito del ritmo; poiché col primo *come* apostrofato si viene a rinforzare l' accento tonico di *ella* sulla quarta sillaba, e questo per conseguenza rinforzerebbe il corrispondente accento sull' ottava; donde verrebbe indebolito l' accento tonico principale, che cade e deve rimanere su *parla* nella sillaba sesta.
13. **L** *Redir* –
14. **L** *d' uhom:* **A**[1] *d' huom* – **Ch** *d' uomo, un cuor* –

Son. CCXLIII. – **V**[1] c. 57[v]: **L** c. 53[v]: **Ch** c. 76[r].

1. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *pensier* –
4. **Ch** *mentre io* –
5. **A**[1], **C**, **M** *ha* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 8, 10, 13 – **V**[1], **L** *tiẽmi,* che può interpretarsi *tienmi* e *tiemmi:* **A**[1], **C** *tiemmi* –
6. **Ch** *Triema* –

De l'alma, ove m'ancide ancor sí scorta,
Sí dolce in vista e sí soave in voce. 8
Come donna in suo albergo, altera vêne,
Scacciando de l'oscuro e grave core
Co' la fronte serena i pensier tristi.
L'alma, che tanta luce non sostêne, 12
Sospira, e dice: « Oh benedette l'ore
Del dí che questa via con li occhi apristi! »

SONETTO CCXLIV.

Scende ella dal cielo per consigliarlo alla virtú e a levar tosto l'anima a Dio.

Né mai pietosa madre al caro figlio,
Né donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato sí fedel consiglio; 4
Come a me quella, che 'l mio grave esiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto,
Spesso a me torna co' l'usato affetto,
E di doppia pietate ornata il ciglio, 8
Or di madre, or d'amante: or teme, or arde
D'onesto foco; e nel parlar mi mostra
Quel che 'n questo viaggio fugga o segua,

---

7. **Ch, C, M** *Dell' alma;* e nel v. 10 *dell' oscuro* – **V**[1], **A**[1] *anchor* – **L, Ch** *accorta,* lezione anteriore a *scorta* del **V**[1]. – Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *accorta.*
9. **Ch** *altiera viene* –
11. **Ch, A**[1], **C, M** *Con la* – **L** *pensieri* (N. 7 al Son. III).
12. **Ch** *sostiene* –
13. **Ch** *benedecte* – **A**[1] *hore* –
14. **A**[1], **C, M** *gli occhi.* — Nel **V**[1] avanti a *li* v'è abrasione di una lettera, che con tutta probabilità era *g.*

Son. CCXLIV. — **V**[1] c. 58[r]: **L** c. 53[v]: **Ch** c. 76[r].

2. **V**[1] *dilecto;* e poi *sospetto, ricetto, affecto:* **Ch** *dilecto;* e poi *sospecto, ricepto, affecto* (N. 3 al Son. CXLIX).
4. **L** *dubio;* e nel v. 6 *etterno alto recetto* –
5. **Ch** *ad me;* anche nel v. 7 - **V**[1], **Ch, A**[1] *exiglio* (**L** *esiglio*) –
7. **L, Ch, A**[1], **C, M** *con l'usato:* **Ch** *cōl,* che può interpretarsi *con l'* e *coll'* –
8. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 10, 14.
9. **Ch, A**[1] *Hor... hor... hor... hor* – **A**[1] *honesto* nel v. 10.

Contando i casi de la vita nostra, 12
Pregando ch' a levar l' alma non tarde:
E sol quant' ella parla ò pace o tregua.

SONETTO CCXLV.

Torna pietosa a riconfortarlo co' suoi consigli; ed egli non può non piegarvisi.

Se quell' aura soave de' sospiri,
Ch' i' odo di colei che qui fu mia
Donna, or è in cielo, ed ancor par qui sia,
E viva e senta e vada ed ami e spiri, 4
Ritrar potessi, or che caldi desiri
Moûrei parlando! sí gelosa e pia
Torna ov' io son, temendo non fra via
Mi stanchi, o 'ndietro o da man manca giri! 8
Ir dritto alto m' insegna; ed io, che 'ntendo
Le sue caste lusinghe e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso e basso,
Secondo lei convên mi regga e pieghi 12
Per la dolcezza che del suo dir prendo,
Ch' avria vertù di far piangere un sasso.

---

12. **Ch, C, M** *della:* anche il Bembo nel **V**[3] aveva scritto ***della,*** **ma** poi ne fece *de la.*
13. **A**[1], **C** *al levar* –
14. **A**[1], **C, M** *ho* – **Ch** *triegua* –

Son. CCXLV. — **V**[1] c. 58[r]: **L** c. 54[r]: **Ch** c. 76[r].

2. **L** *che già fu mia:* **Ch** *cheqqui fu mia* –
3. **Ch** *hora:* **A**[1] *hor* – **L** *or in cielo* – **V**[1], **Ch, A**[1] *et;* **anche nei vv. 4** (cinque volte), 6, 9 (**L** *etdio*), 11, 12 – **V**[1], **A**[1] *anchor* -
5. **C, M** *o che caldi:* ma questa *o* (che, se mai, dovrebbe essere ***oh***) invece di *or* è arbitraria correzione delle St. moderne; né solo il **V**[1], ma anche il **L** à *or,* e il **Ch** *hor.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto ***o,*** poi, cancellatolo, sovrappose *hor:* anche **A**[1] *hor,* e nel v. 14 ***havria*** –
8. **L** *mancha;* e nel v. 13 *dolceza* –
9. **Ch** *dricto;* e nel v. 10 *e' giusti prieghi,* nel v. 12 ***convien,*** nel v. 13 *dolceza,* nel v. 14 *virtu* –

SONETTO CCXLVI.

Morto Sennuccio, lo prega di far sapere a Laura l' infelicità del suo stato.

Sennuccio mio, benché doglioso e solo
M' abbi lasciato, i' pur mi riconforto;
Perché del corpo, ov' eri preso e morto,
Alteramente se' levato a volo. 4
Or vedi inseme l' un e l' altro polo,
Le stelle vaghe e lor viaggio torto,
E vedi il veder nostro quanto è corto;
Onde col tuo gioir tempro 'l mio duolo. 8
Ma ben ti prego che 'n la terza spera
Guitton saluti e messer Cino e Dante,
Franceschin nostro e tutta quella schiera.
A la mia Donna puoi ben dire in quante 12
Lagrime io vivo, e son fatt' una fêra,
Membrando il suo bel viso e l' opre sante.

Son. CCXLVI. — **V**[1] c. 58[r]: **L** c. 54[r]: **Ch** c. 76[r].

1. **L** *Sennucio* - **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 5, 6, 10 (due volte), 11, 13, 14.

2. **L** *M'habi* - **A**[1] *M'habbi lassato* - **Ch** *io pur;* e nel v. 4 *Altieramente,* nel v. 6 *ellor viaggio,* e nel v. 9 *ti priego* -

5. **Ch**, **A**[1] *Hor* - **L**, **Ch**, **C**, **M** *insieme* - **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *l'uno* -

7. **A**[1], **C**, **M** *vedi 'l veder* -

10. **L** *Guiton... meser Cino;* e nel v. 11 *schera* -

12. **Ch**, **C**, **M** *Alla mia* - **L** *può' ben* -

13. **Ch** *Lagrime vivo et son facto una fiera* - **L** *fatto* - **A**[1], **C**, **M** *i' vivo... fatto una;* e nel v. 14 *Membrando 'l suo.* — Dopo *vivo* dove le St. ànno punto e virgola, io segno virgola soltanto, acciò sia piú chiaro che da *dire* dipende anche *son fatto,* innanzi a cui deve sottintendersi « che ». — Nel **V**[3] il Bembo prima *Laghrime,* poi *Lagrime* -

SONETTO CCXLVII.

Mirando là dov' ella nacque e morí, va sfogando co' sospiri l'acerba sua pena.

I' ò pien di sospir' quest' aere tutto,
D' aspri colli mirando il dolce piano,
Ove nacque colei, ch' avendo in mano
Meo cor in sul fiorire e 'n sul far frutto, 4
È gita al cielo, e àmmi a tal condutto
Col subito partir, che di lontano
Gli occhi miei stanchi, lei cercando invano,
Presso di sé non lassan loco asciutto. 8
Non è sterpo, né sasso in questi monti,
Non ramo o fronda verde in queste piagge,
Non fiore in queste valli o foglia d' erba,
Stilla d' acqua non vên di queste fonti, 12
Né fiere àn questi boschi sí selvagge,
Che non sappian quanto è mia pena acerba.

Son. CCXLVII. — **V**[1] c. 58[r]: **L** c. 54[r]: **Ch** c. 76[r]-76[v].

1. Ò apostrofato *sospir'* perché è plurale – **A**[1], **C**, **M** *ho;* e nel v. 5 *hammi,* nel v. 13 *han:* **A**[1], inoltre, nel v. 3 *havendo,* nel v. 11 *herba* – **Ch** *Io ò... questo aer* – **A**[1], **C**, **M** *quest' aer* (N. 12 al Son. CXCI).

3. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Ov' è nata;* poi, cancellatolo, sostituí in margine *Ove nacque* –

4. **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Mio cor:* **Ch** *Mio core... fructo* e poi *conducto;* ma infine *asciutto* e prima *tutto.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. meo cor* –

5. **Ch**, **A**[1] *et* (**V**[1], **L** *ed*) – **L** *ami a tal,* e nel v. 8 *asciuto;* ma prima *tutto, frutto, condutto;* nel v. 7 *cerchando.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. ed hāmi* [*ammi*], pel suo odio mortale contro la *e* e la *ed,* forme volgari della sua prediletta *et* latina, regalando al **V**[1] l' *à* per giunta (N. 75 alla Canz. XXIII).

11. **L** *fiori:* **A**[1], **C**, **M** *fior;* ma la lezione del **V**[1] (e anche del **Ch**) è piú chiara della seconda e piú esatta della prima.

12. **Ch**, **C**, **M** *non vien* –

13. **L** *fere* – **Ch** *salvaggie,* ma, prima, *piagge* –

14. **L** *sapian* – **Ch** *Che non sappian mia pena quanto è acerba:* **A**[1], **C**, **M** *Che non sappian quant' è mia pena acerba.* — È evidente la maggiore bellezza della lezione autentica, in paragone dell' anteriore, che è stentata e prosaica, e della volgata, che induce ambiguità, potendosi *quant' è* interpretare non solo per « quanto è » [« quanto è acerba mia pena »], ma a primo tratto anche per « quanta è » [cioè « quanto è grande l' acerba mia pena »]: ed è pur da notarsi che nel **V**[1] *quanto è mia pena* fu scritto su abrasione.

SONETTO CCXLVIII.

Adesso conosce quanto ella era saggia nel dimostrarsi severa verso di lui.

L'alma mia fiamma oltra le belle bella,
Ch'ebbe qui 'l ciel sí amico e sí cortese,
Anzi tempo per me nel suo paese
È ritornata ed a la par sua stella. 4
Or comincio a svegliarmi, e veggio ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese,
E quelle voglie giovenili accese
Temprò con una vista dolce e fella. 8
Lei ne ringrazio e 'l suo alto consiglio,
Che col bel viso e co' soavi sdegni
Fecemi, ardendo, pensar mia salute.
Oh leggiadre arti e lor effetti degni! 12
L'un co' la lingua oprar, l'altra col ciglio;
Io gloria in lei, ed ella in me virtute!

Son. CCXLVIII. — **V**[1] c. 58[v]: **L** c. 54[r]: **Ch** c. 76[v].

2. **A**[1], **C**, *hebbe* – **Ch** *qui ciel* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 5 (**Ch** *e*), 7, 8, 10, 12, 14.
4. **Ch**, **C**, **M** *alla* –
5. **Ch**, **A**[1] *Hor* –
6. **L** *miglior* – **Ch** *disir* –
9. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *ringratio* –
11. Qui non basta la punteggiatura a dar netto il senso, perché *ardendo* è gerundio, usato, come spesso dai trecentisti, in luogo del participio presente, e la sintassi è in costruzione latina: « Fece me, sebbene ardente d'amore, pensare mia salute. »
12. **A**[1], **C**, **M** *O leggiadre;* ma qui si richiede *Oh* esclamativo. – **Ch** *loro effecti* – **L** *dengni* –
13. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *con la* – **Ch** *l'altro:* lezione anteriore, se non è errore materiale di scrittura. — Nel **V**[1] l'ultima *a* è su abrasione di una lettera che da languida traccia appare essere stata *o*.
14. **A**[1] (dal **V**[3]) *ell' ha in me;* ma **A**[2] *ella in me* – **L** *vertute* –

SONETTO CCXLIX.

Aveva chiamato crudele quella che lo guidava alla virtú: ora si pente, e la ringrazia.

Come va 'l mondo! or mi diletta e piace
Quel che piú mi dispiacque; or veggio e sento
Che per aver salute ebbi tormento,
E breve guerra per eterna pace. 4
Oh speranza, oh desir sempre fallace,
E degli amanti piú ben per un cento!
Oh quant' era il peggior farmi contento
Quella ch' or siede in cielo e 'n terra giace! 8
Ma 'l ceco Amor e la mia sorda mente
Mi traviavan sí, ch' andar per viva
Forza mi convenía dove morte era.
Benedetta colei ch' a miglior riva 12
Volse il mio corso, e l' empia voglia ardente,
Lusingando, affrenò, perch' io non pèra!

Son. CCXLIX. — **V**[1] c. 58[v]: **L** c. 54[r]: **Ch** c. 76[v].

1. **Ch** *Chome* – **Ch**, **A**[1] *hor;* anche nei vv. 2, 8 – **Ch** *dilecta* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 4, 9, 13.

3. **A**[1] *haver... hebbi* –

4. **Ch** *brieve* – **L** *etterna* (N. 7 al Son. LXVI).

5-7. **L**, **Ch** *disir.* — Le tre *O* dei Codici, in questo verso e nel settimo, che dalle St. **C**, **M** sono riprodotte cosí, quasi fossero segni del vocativo, io credo che abbiano qui valore d' interjezioni. Inoltre le St. suddette guastano il senso segnando il punto esclamativo dopo *fallace* anziché dopo *cento,* come il senso stesso richiede: « Oh speranza, oh desiderio sempre fallaci, e ben piú fallaci quelli degli amanti, cioé fallaci cento per una o per uno sodisfatto! » – **Ch** *O quanto era il piggior* – **A**[1], **C**, **M** *era 'l peggior* –

9. **Ch**, **C**, **M** *cieco.* — Sebbene il **V**[1] altre volte, e non poche, rechi sempre *cieco* e *cieca, ciechi* e *cieche,* io qui mantengo *ceco,* perché leggendosi pure nel **L** è da crederla forma grafica genuina, oltreché risponde alla pronunzia volgare. Anche **A**[1] (dal **V**[3]) *ceco* –

12. **Ch** *Benedecta* –

13. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *Volse 'l mio* –

14. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *per ch' io* spartitamente, poi, cancellatolo, soggiunse, e a ragione, *perch' io.* — Qui è necessario il punto esclamativo, che le St. **A**[1], **C**, **M** non ànno.

SONETTO CCL.

Tristo il dí e la notte, in su l'aurora gli par di vederla, e gli si raddoppia la pena.

Quand' io veggio dal ciel scender l' Aurora
Co' la fronte di rose e co' crin d' oro,
Amor m' assale; ond' io mi discoloro,
E dico sospirando: « Ivi è Laura ora. 4
Oh felice Titon! tu sai ben l' ora
Da ricovrare il tuo caro tesoro;
Mä io che debbo far del dolce alloro?
Ché, se 'l vo' riveder, convên ch' io mora. 8
I vostri dipartir' non son sí duri;
Ch' almen di notte suol tornar colei,
Che non à schifo le tue bianche chiome:

Son. CCL. — **V**[1] c. 58[v]: **L** c. 54[v]: **Ch** c. 76[r].

1. **Ch** *veggo... sciender* –
2. **L, Ch, A**[1], **C, M** *Con la* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nel v. 4.
3. **L** *m' asale* –
4. **Ch, A**[1] *hora.* — Ammodernando per necessità la grafia del **V**[1], cioè *laura,* che mantiene pur qui con l' iniziale minuscola un equivoco per quanto leggero e fuggevole, stampo *Laura* (N. 4 al Son. CCXXXVII).
5. **C, M** *O felice Titon!* Se non che con la *O,* semplice segno del vocativo senza esclamazione, il punto esclamativo susseguente è un errore, e in tal caso bisognerebbe accettare l' interpunzione del **V**[3], discesa nell'**A**[1], *O felice Titon tu sai ben l' ora* (dove però a *Titon* si deve soggiungere una virgola, che il Bembo in questi casi non suol porre). Io, come si vede, ò preferito d' interpretare la *O* dei Codici come interjezione.
6. **A**[1] *thesoro* –
7. **V**[1] *fare;* col punto d' espunzione sotto la *e* ormai obliterato dal tempo (N. 7 al Son. III). – **L** *debo... alora* –
8. **Ch** *convien* –
10. **Ch** *nocte* – **L** *con lei,* svista.
11. **C, M** *Che non ha a schifo;* il **V**[1] *Che non à schifo.* Altre volte il poeta usa sempre il costrutto *à a schifo* o *à a schivo* (Son. LXXVI, v. 7; Son. CCIX, v. 6; Son. CX, v. 9); ma, poiché gli altri due Codici **L** e **Ch**, di lezione anteriore, ànno qui la lezione stessa del **V**[1] (tanto piú sicura nel **Ch**, perché questo reca *a schifo* e non *ad schifo,* come l'amanuense letterato, secondo il suo solito, avrebbe fatto, se quell' *a* fosse stato segnacaso e non verbo), perciò io la credo autentica e voluta qui dal poeta, come altrove quell'altra. Quindi è che nel *Vocabolario della Crusca* questo esempio sotto « Avere a schifo » va cancellato. Anche il Bembo nel **V**[3] (e conseguentemente l'**A**[1]), reca *Che non ha schifo;* e avvisatamente, perché prima aveva scritto *Che non ha a schifo* –

Le mie notti fa triste e i giorni oscuri 12
Quella che n'à portato i penser miei,
Né di sé m'à lasciato altro che 'l nome. »

Sonetto CCLI.

Mette fine a parlare di quelle grazie e di quelle bellezze, che già sono spente.

Gli occhi, di ch'io parlai sí caldamente,
E le braccia e le mani e i piedi e 'l viso,
Che m'avean sí da me stesso diviso
E fatto singular da l'altra gente, 4
Le crespe chiome d'òr puro lucente
E 'l lampeggiar de l'angelico riso,
Che solean fare in terra un paradiso,
Poca polvere son, che nulla sente. 8
Ed io pur vivo; onde mi doglio e sdegno,
Rimaso senza 'l lume, ch'amai tanto,
In gran fortuna e 'n disarmato legno.
Or sia qui fine al mio amoroso canto: 12
Secca è la vena de l'usato ingegno,
E la cetera mia rivolta in pianto.

---

12. **Ch** *nocti ... e' giorni obscuri* –
13. **A**[1], **C**, **M** *n'ha;* e nel v. 14 *m' ha* – **Ch** *portati* – **Ch**, **C**, **M** *pensier.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *pensier,* poi ne fece *penser* –
14. **A**[1] *lassato* -

Son. CCLI. — **V**[1] c. 58[v]: **L** c. 54[v]: **Ch** 76[v].

2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et... et; et* anche nei vv. 4, 9 (due volte, ma **Ch** *Et... e*), 14 – **Ch** *le mani e* [*e'*] *piedi* –
3. **A**[1] *havean* –
4. **Ch** *facto* – **C**, **M** *dall' altra;* e nel v. 6 *dell' angelico viso:* **Ch** *da l' altra* per caso raro, poi nel v. 6 *dell' angelico* – **L** *altre giente;* e nel v. 6 *lampegiar* –
5. **V**[1] *oro;* ma sotto l'ultima *o* c'è il punto d'espunzione quasi obliterato dal tempo (N. 7 al Son. III).
7. **A**[1], **C**, **M** *far in terra* –
10. **L** *senzallume:* **Ch** *senza il lume* –
12. **Ch**, **A** *Hor* –
13. **Ch**, **C**, **M** *dell' usato* –
14. **A**[1] *cethera.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *cetera* del **V**[1], omessa, per inavvertenza, la solita *P.* Ecco un nuovo esempio dell'uso del Bembo di latinizzare la grafia volgare, anche a dispetto

SONETTO CCLII.

Tardi conosce quanto piacessero le sue rime d'amore: vorrebbe più limarle, e nol può.

S' io avesse pensato che sí care
Fossin le voci de' sospir miei in rima,
Fatte l' avrei dal sospirar mio prima
In numero piú spesse, in stil piú rare. 4
Morta colei che mi facea parlare,
E che si stava de' pensier miei in cima,
Non posso (e non ò piú sí dolce lima)
Rime aspre e fosche far soavi e chiare. 8
E certo ogni mio studio in quel tempo era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo, non d' acquistar fama.
Pianger cercai, non già del pianto onore: 12
Or vorrei ben piacer; ma quella alterà
Tacito, stanco dopo sé mi chiama.

---

dei Codici; ma forse qui vi fu indotto principalmente dalla sua predilezione per l' *h*, che egli molte volte introduce anche dove la identica o corrispondente voce latina non l' à: talvolta tuttavia, sebbene di rado, rifiuta la forma del Codice troppo latina, come il *meo* nel v. 4 del Sonetto CCXLVII: insomma procede con norme troppo soggettive.

Son. CCLII. — **V**[1] c. 59[r]: **L** c. 54[v]: **Ch** c. 76[v]-77[r].

1. **Ch, C, M** *avessi:* **A**[1] *havesse;* e nel v. 3 *havrei.* — Nell'imperfetto del congiuntivo la desinenza della prima persona in *e*, come qui, e, viceversa, quella della terza persona in *i*, come altrove (Son. CCXXXIX, v. 7; CCLXIII, v. 10), non erano insolite ai poeti del dugento e del trecento, anche fuori di rima.

2. **Ch** *Fosson;* e nel v. 3 *Facte,* nel v. 5 *chemmi facea* – **C** *sospir mie'.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Fosser,* poi, cancellato *er,* sovrappose *in:* sul principio del seguente v. 5 aveva scritto *Morta è,* poi cancellò l' ultima voce.

6. **V**[1], **L, Ch, A**[1] *Et;* anche nei vv. 7, 8 (due volte), 9 – **A**[1], **C** *pensier mie'* –

7. **A**[1], **C, M** *ho* –

9. **A**[1], **C, M** *temp' era;* con peggioramento del ritmo.

12. **L** *cerchai;* e nel v. 14 *stancho* – **V**[1], **Ch, A**[1] *honore* –

13. **Ch, A**[1] *Hor* – **Ch** *altiera* –

14. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Tacito et stanco,* poi cancellò la *et* intermedia.

SONETTO CCLIII.

Morta Laura, egli perdette ogni bene,
e non gli resta che sospirare.

Soleasi nel mio cor star bella e viva,
Com' alta donna in loco umile e basso:
Or son fatto io, per l' ultimo suo passo,
Non pur mortal, ma morto; ed ella è diva. 4
L' alma d' ogni suo ben spogliata e priva,
Amor de la sua luce ignudo e casso
Devrian de la pietà romper un sasso;
Ma non è chi lor duol riconti o scriva: 8
Ché piangon dentro, ov' ogni orecchia è sorda,
Se non la mia, cui tanta doglia ingombra,
Ch' altro che sospirar, nulla m' avanza.
Veramente siam noi polvere ed ombra; 12
Veramente la voglia cieca e 'ngorda,
Veramente fallace è la speranza.

Son. CCLIII. — **V**[1] c. 59[r]: **L** c. 55[r]: **Ch** c. 77[r].

1. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 4, 5 (**L** *e*), 6, 12.
2. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *humile* –
3. **Ch**, **A**[1] *Hor* – **Ch** *facto* – **A**[1], **C**, **M** *fatt' io* –
4. **L** *et ella diva* –
6. **Ch**, **C**, **M** *della*, anche nel v. 7.
7. **Ch** *Dovrian* –
8. **Ch** *racconti;* e cosí, primamente, nel **V**[3] anche il Bembo, ma poi, cancellato *rac*, sovrappose *ri* per fare *riconti* –
9. **L**, **Ch** *ove ogni* – **L** *orechia;* e nel v. 14 *falace* –
11. Non segno, con le St. **A**[1], **M**, la virgola dopo *altro*, donde si avrebbe la costruzione: « Che null'altro m'avanza che sospirare »; parendomi piú naturale questa: « Che nulla m'avanza, altro che [eccetto che] sospirare » (Canz. XV, vv. 50, 51).
13. **L**, **C**, **M** *la voglia è cieca* (**L** *cecha*). — La *è* del **L** è prova che l'amanuense di quello non copiava dal **V**[1], che, come pure il **Ch**, à *la voglia cieca*. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *è cieca*, poi cancellò la *è:* e veramente senza la *è* il tredicesimo verso corre piú rapido e serrato col quattordicesimo; l'interpunzione poi deve ajutare il retto intendimento col punto e virgola dopo il dodicesimo, e con la semplice virgola dopo il seguente; **A**[1], cioè il Bembo, non male, à due punti dopo il dodicesimo, e dopo il tredicesimo punto e virgola; **C**, **M** due punti sempre, in rispondenza alla lezione falsa.

SONETTO CCLIV.

S' egli non pensava che a lei, spera ch' essa volga ora lo sguardo verso di lui.

Soleano i miei penser soavemente
Di lor oggetto ragionar inseme:
Pietà s' appressa, e del tardar si pente;
Forse or parla di noï, o spera o teme. 4
Poi che l' ultimo giorno e l' ore estreme
Spogliàr di lei questa vita presente,
Nostro stato dal ciel vede, ode e sente:
Altra di lei non è rimaso speme. 8
Oh miracol gentile! oh felice alma!
Oh beltà senza esempio altera e rara,
Che tosto è ritornata ond' ella uscio!
Ivi à del suo ben far corona e palma 12
Quella, ch' al mondo sí famosa e chiara
Fe' la sua gran vertute e 'l furor mio.

Son. CCLIV. — **V**[1] c. 59[r]: **L** c. 55[r]: **Ch** c. 77[r].

1. **L, Ch, A**[1]**, C, M** *pensier* –
2. **V**[1]**, L, Ch** *obgetto* (forma grafica di transizione dalla latina alla volgare): **A**[1] *obietto:* **C, M** *obbietto* (Nota 13, nelle correzioni finali, al Son. XL) – **Ch** *ragionare* – **Ch, C, M** *insieme.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. obgetto* –
3. **L** *s' apressa* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 7, 12, 13.
4. **Ch, A**[1] *hor* –
5. **A**[1] *hore* – **V**[1]**, A**[1] *extreme* (**L** *estreme*): **Ch** *streme,* come altre volte.
8. **Ch** *rimasa.* — Secondo la ragion grammaticale invalsa, sta bene cosí; ma il Petrarca spesso adopera a maniera indeclinabile il participio passato, singolare maschile, unito al verbo ausiliare *essere* o *avere* (N. 12 al Son. CCXL). — Il *non è* dei Codici potrebbe qui anche interpretarsi *no' n' è;* cioè « non è a noi. »
9. **L** *gientile.* — Le tre *O* dei Codici in questo verso e nel seguente, rappresentate nelle St. **A**[1]**, C, M** come particelle di vocazione, io le qualifico per interjezioni.
10. **Ch,** per raro caso, *beltà* invece del suo consueto *biltà* – **V**[1]**, L, Ch, A**[1] *exempio* – **Ch** *altiera* –
12. **A**[1]**, C, M** *ha* –
14. **Ch, A**[1]**, C, M** *virtute* –

SONETTO CCLV.

Si doleva a torto d'amarla: ora è contento di morire infelice per lei.

I' mi soglio accusare; ed or mi scuso,
Anzi me pregio e tengo assai piú caro
De l'onesta pregion, del dolce amaro
Colpo, ch' i' portai già molt' anni chiuso. 4
Invide Parche, sí repente il fuso
Troncaste, ch' attorcea soave e chiaro
Stame al mio laccio, e quello aurato e raro
Strale, onde morte piacque oltra nostro uso! 8
Ché non fu d' allegrezza a suoi dí mai,
Di libertà, di vita alma sí vaga,
Che non cangiasse 'l suo natural modo,
Togliendo anzi per lei sempre trar guai, 12
Che cantar per qualunque; e di tal piaga
Morir contenta, e vivere in tal nodo.

Son. CCLV. — **V**[1] c. 59[r]: **L** c. 55[r]: **Ch** c. 77[r].

1. **L** *accusar;* e nel v. 6 *atorcea* – **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 6, 7 (due volte), 13 (**Ch** *e*), 14 – **Ch**, **A**[1] *hor* –

2. **L**, **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *mi pregio* (N. 9 al Son. CXX; N. 12 al Sonetto CXCVIII; N. 20 alla Sest. VII). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. me pregio,* dove il *me* à tanto piú ragione di restare, perché qui può interpretarsi, non solo come particella pronominale, piú volte usata dal Petrarca in luogo di *mi,* ma anche come pronome personale; cioè: « Anzi pregio e tengo me assai piú caro, che altrimenti non farei, per l' onesta pregion, pel dolce » ec.

3. **Ch**, **C**, **M** *Dell' onesta* – **A**[1] *honesta* - **Ch**, **C**, **M** *prigion* –

4. **Ch** *io portai... molti anni* –

5. **Ch** *Parce,* sbadatamente.

7. **L** *Stamo* – **A**[1], **C**, **M** *quell' aurato* –

8. **Ch** *oltre ad nostro* – **A**[1], **C**, **M** *nostr' uso* –

9. **L** *alegrezza;* e nel v. 10 *vagha,* nel v. 13 *piagha* – **Ch** *allegrezza;* e nel v. 11 *il suo* – **C**, **M** *a' suoi:* io preferisco l' *a* senza apostrofo, perché è proprietà della nostra lingua omettere avanti ai pronomi possessivi l'articolo; e cosí fa spesso il Petrarca; come, per es., nei Son. CCLXV, v. 12, CCLXX, v. 2, CCLXXXIII, v. 12.

10. Nel **V**[1] *a... ga* di *alma sí vaga* su abrasione.

14. **A**[1], **C**, **M** *viver* – **Ch** *viver 'n tal* –

SONETTO CCLVI.

Farà immortale quella donna, in cui l'Onestà e la Bellezza si stavano in pace.

Due gran nemiche inseme eran aggiunte,
Bellezza ed Onestà, con pace tanta,
Che mai rebellion l'anima santa
Non sentí, poi ch'a star seco fur giunte; 4
Ed or per morte son sparse e disgiunte:
L'una è nel ciel, che se ne gloria e vanta;
L'altra sotterra, ch'e begli occhi amanta,
Onde uscír già tant'amorose punte. 8
L'atto soave e 'l parlar saggio umíle,
Che movea d'alto loco, e 'l dolce sguardo,

Son. CCLVI. — **V**[1] c. 59[v]: **V**[2] c. 3[r]: **L** c. 55[r]: **Ch** c. 77[r]–77[v].

Nel *recto* della c. 3 del **V**[2] questo è il Sonetto primo: non è cancellato: reca superiormente, verso sinistra, su distinta riga, abbreviato secondo il solito, *Transcriptum* (N. storica al Son. CXXII).

1. **Ch, C, M** *insieme.* — Nel **V**[1] *agiunte;* ma fu sovrapposta, con richiamo tuttora chiarissimo, tra la prima e la seconda lettera un'altra *g,* che ora mal si distingue, e lascia dubitare se fosse già abrasata o l'abbia consumata il tempo; ma il **V**[2] à, limpidamente, *aggiunte:* **L** *agiunte:* **Ch** *adgiunte;* e nel v. 3 *ribellion* –

2. **V**[2], **Ch** *Belleza* – **V**[1], **V**[2], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 5 (due volte), 6, 12 (**V**[2] *e*) – **V**[1], **V**[2], **L, Ch, A**[1] *honestà.* — Nel **V**[2] *et* innanzi ad *honestà* fu sovrapposto dopo.

5. **V**[2] 1° *Et or la morte di sua man disgiunte;* 2°, cancellato *Et or,* in margine *Or;* 3°, su l'estremo margine superiore, con richiamo a questo verso tutto cancellato, *Et or per morte son sparse et disgiunte* – **Ch, A**[1] *hor* –

7. **V**[2] 1° *L'altra sotterra ch'e begli occhi amanta;* 2°, cancellato *che begli occhi,* sostituí *che 'n sé stessa;* ma nel **V**[1] il poeta tornò, come si vede, alla lezione prima. – **L** *sotera* – **Ch, C, M** *ammanta* –

8. **V**[2] 1° *Onde uscir già tant' amorose punte;* 2° A *Onde uscir già,* cancellato, sostituí, consentaneamente alla correzione 2ª del v. 7, *Gli occhi onde uscir:* ma poi nel **V**[1] il poeta tornò, anche per questo verso, alla prima lezione. – **A**[1], **C, M** *Ond' uscir* – **Ch, A**[1], **C, M** *tante amorose:* la lezione autentica *tant' amorose* può, a primo tratto, lasciar in dubbio se debba intendersi *tante* o *tanto,* e la lezione surrettizia dello St. dà la retta interpretazione; ma il Petrarca usa spesso siffatte apocopi; come, per es., nel Son. CCXLVI, v. 13.

9. **Ch** *acto* – **V**[1], **V**[2], **L, A**[1] *humile.* — Nel **V**[2] tra *saggio* e *humile* il poeta sovrappose *e,* ma nel **V**[1] non apparisce piú.

10. **V**[2] *Che movean,* col punto d'espunzione su la *n* (N. 7 al Son. III), – **L** *loco il dolce* –

Che piagava il mio core (ancor l'acenna),
Sono spariti: e, s'al seguir son tardo, 12
Forse averrà che 'l bel nome gentile
Consecrerò con questa stanca penna.

SONETTO CCLVII.

Riandando la sua vita passata, si riscuote, e conosce la propria miseria.

Quand'io mi volgo indietro a mirar gli anni,
Ch'ànno, fuggendo, i miei penseri sparsi,
E spento 'l foco, ove agghiacciando io arsi,
E finito il riposo pien d'affanni; 4
Rotta la fé degli amorosi inganni,
E sol due parti d'ogni mio ben farsi,

---

11. **V²** *Che piagava il meo core e anchor l'accenna;* ma sotto la *e* di *core* c'è il punto d'espunzione – **L** *piaghava el mio cor:* **A¹, C, M** *piagava 'l mio* – **V¹, V², A¹** *anchor* – **C, M** *accenna* – **Ch** *core e ancor gli accenna* – **L** *et* (erroneamente) *anchor.* — Il Bembo nel **V³** scrisse in margine *e anchor,* ma lo cancellò, mantenendo il suo testo senza la *e.* Questa *e* fu scritta primamente anche nel **V¹**, ma poi, dal Petrarca medesimo fu abrasata non senza vantaggio della chiarezza; potendo la sintassi, col mantenimento della congiunzione, portarci a credere soggetto di *ancor l'acenna,* non *core,* ma, erroneamente, *dolce sguardo.* Lo stesso **V¹** reca *acēna,* cioè *acenna,* pare che avesse già il segno di abbreviatura anche su la prima *a,* donde verrebbe *accenna,* ma è abrasato, non però in modo che non ne apparisca la traccia (Son. CCLXXXIII, v. 13).

13. **Ch** *adverrà:* **C, M** *avverrà* –

14. **A¹, C, M** *Consacrerò;* ma il **V¹**, il **V²**, di mano del Petrarca, il **L**, il **Ch** ànno concordemente *Consecrerò:* e *Consecrare* come *Consacrare* usavano nel trecento prosatori e poeti: la modificazione arbitraria delle Stampe deriva, già s'intende, dal Bembo (Son. CCLXXX, v. 11).

Son. CCLVII. — **V¹** c. 59ᵛ: **V²** c. 3ʳ: **L** c. 55ᵛ: **Ch** 77ᵛ.

Nel *recto* della c. 3 del **V²** questo è il Sonetto secondo: reca, superiormente, in distinta riga, abbreviato, *Transcriptum* verso sinistra, e verso il mezzo *Habet Lelius* [« Lo à Lelio »]. È scritto nettamente, senza alcuna cancellatura (N. storica al Son. CXXII).

1. **Ch** *ad mirar* – **V²** *annj;* e nel v. 5 *ingannj,* nel v. 8 *dannj* –

2. **A¹, C, M** *C' hanno* – **L** *fugiendo i mei* – **Ch, A¹, C, M** *pensieri* –

3. **V¹, L, Ch, A¹** *Et;* anche nei vv. 4, 6, 7, 8, 9, 11, 13: **V²** à *et* solamente nei vv. 11, 13, negli altri sei à sempre *e* – **V²** *agghiacciando io,* col punto d'espunzione sotto la prima *o* (N. 7 al Son. III): **L, Ch** *aghiacciando* – **A¹, C, M** *ov' agghiacciando i' arsi* –

4. **Ch, A¹, C, M** *finito 'l riposo;* e nel v. 8 *perduto 'l guadagno* –

L' una nel cielo e l' altra in terra starsi,
E perduto il guadagno de' miei danni; 8
I' mi riscuoto, e trovomi sí nudo,
Ch' i' porto invidia ad ogni estrema sorte:
Tal cordoglio e paura ò di me stesso!
O mia stella, o fortuna, o fato, o morte, 12
O per me sempre dolce giorno e crudo,
Come m' avete in basso stato messo!

Sonetto CCLVIII.

Somma è la perdita fatta dal mondo e da lui per la morte di Laura, perché uniche e somme erano le bellezze di lei.

Ov' è la fronte, che con picciol cenno
Volgea il mio core in questa parte e 'n quella?
Ov' è 'l bel ciglio e l' una e l' altra stella,
Ch' al corso del mio viver lume dênno? 4
Ov' è 'l valor, la conoscenza e 'l senno,
L' accorta, onesta, umíl, dolce favella?
Ove son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor voglia fênno? 8
Ov' è l' ombra gentil del viso umano,
Ch' ôra e riposo dava a l' alma stanca,

---

7. **L** *ciel* –
8. **V**[1], **Ch** *damni;* ma prima *inganni, affanni, anni* (N. 3 al Son. CXLIX) – **L** *de' mei dāni;* dove quest' ultima parola può leggersi *damni* e *danni* –
9. **L** *I' me riscuoto* – **Ch** *Io mi riscuoto et truovomi* –
10. **Ch** *io porto* – **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *extrema* –

Son. CCLVIII. – **V**[1] c. 59[v]: **L** c. 55[v]: **Ch** c. 77[v].

1. **Ch** *piccol;* e nel v. 2 *cuore,* nel v. 4 *dienno,* nel v. 7 *belleze* –
2. **A**[1], **C**, **M** *Volgea 'l mio* –
3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *et... et; et* anche nei vv. 10, 11, 13.
4. **L** *dienno;* che è piú chiaro, perché non può significare altro che « diedono », cioè « diedero »; laddove *denno* può anche significare, anzi piú ordinariamente significa « devono »; ma il Petrarca preferí la seconda forma, probabilmente perché piú dolce alla pronunzia. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *dienno;* poi, cancellata la *i,* sostituí in margine l' autentico *denno* –
6. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *honesta, humil* (**L** *humel*); e nel v. 9 *humano* –
10. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *ora* e non *hora,* e perciò *ôra,* come à **C**: **M** *ora,* erroneamente (N. 9 al Son. CCXXXIX) – **C**, **M** *all' alma:* **Ch**, per raro

E la 've i miei pensier scritti eran tutti?
Ov' è colei che mia vita ebbe in mano? 12
Quanto al misero mondo e quanto manca
Agli occhi miei, che mai non fien asciutti!

SONETTO CCLIX.

Invidia alla terra, al cielo, alla morte quel bene, senza cui egli non può vivere.

Quanta invidia io ti porto, avara terra,
Ch' abbracci quella cui veder m' è tolto,

---

caso, qui *a l' alma;* e nel v. 14 *Agli* invece del suo consueto *Adgli* – **L** *stancha;* e nel v. 13 *mancha* –

11. **Ch** *Et ove i miei pensier scripti.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine, come variante di *Et là 've, Là ove,* ma poi la cancellò.

12. **A**[1] *hebbe* –

14. **L** *occhi mei* – **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *fieno.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fien* –

Son. CCLIX. — **V**[1] c. 59[v]: **V**[2] c. 3[v]: **L** c. 55[v]: **Ch** 77[v].

Nel **V**[2] questo Sonetto, primo del *verso* della c. 3, è scritto nettamente, e non è cancellato: contiene, abbreviatamente, verso il margine superiore esterno, *Transcriptum*, e sul margine interno in undici cortissime righe: *Hos duos misi Tomasio simul cum illo* In qual parte del cielo, etc. *Rescriptum supra. Et dominus Bernardus habet hos duos tantum.* [« Trascritto. – Mandai questi due Sonetti a Tommaso, insieme con quello che comincia *In qual parte del cielo* ec., riscritto piú addietro. E il signor Bernardo à questi due soltanto »] (N. storica al Son. CXXII). — A schiarimento della soprascritta Notizia giova avvertire che il Sonetto *In qual parte* ec., essendo nell' ordine del *Canzoniere* il CXXXVI, era stato già effettivamente ricopiato; che per i « due Sonetti » si deve intendere il presente CCLIX e il CCLXII, *Amor, che meco* ec., che nel **V**[2] sussegue immediatamente a quello che ora esaminiamo. — Il Beccadelli, di séguito alle parole riportate nella Nota storica (vedi correzioni finali) al Son. CXXVI, ricorda il presente Son. CCLIX e il Son. CCLXII tra quelli nei quali sono indicate le persone a cui il Petrarca ne mandava copia: « et in quell' altro che comincia *Quanta invidia ti porto avara terra* col seguente, dice *Habet Laelius hos duos,* et *P. Bernardus hos duos* ». Che se queste parole sono riferite un po' inesattamente e in confuso, non si può negare tuttavia che il Beccadelli tenesse anche qui sotto gli occhi la c. 3 del **V**[2]; poiché in essa, difatti, il Son. CCLXII sussegue, come abbiamo detto, al Son. CCLIX.

1. **C** *Quanta invidia ti porto:* **L** *Quanta invidia io ti porto;* quindi *io* fu cancellato con due leggiere linee quasi verticali. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Quanta invidia ti porto,* quindi sovrappose *io.*

2. **V**[2], **Ch** *abracci* –

E mi contendi l'aria del bel volto,
Dove pace trovai d'ogni mia guerra! 4
Quanta ne porto al ciel, che chiude e serra
E sí cupidamente à in sé raccolto
Lo spirto da le belle membra sciolto,
E per altrui sí rado si diserra! 8
Quanta invidia a quell'anime, che 'n sorte
Ànno or sua santa e dolce compagnia,
La qual io cercai sempre con tal brama!
Quant'a la dispietata e dura Morte, 12
Ch'avendo spento in lei la vita mia,
Stassi ne' suoi begli occhi, e me non chiama!

SONETTO CCLX.

Rivede Valchiusa, che i suoi occhi riconoscono quella stessa, ma non il suo cuore.

Valle, che de' lamenti miei se' piena,
Fiume, che spesso del mio pianger cresci,

---

3. **V**[1], **L**, **Ch**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 5, 6, 8, 10, 12, 14: **V**[2] *e* nei vv. 3, 6, 8; *et* nei vv. 5, 12, 14. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *l'aria,* poi, cancellatolo, di seguito soggiunse *l'aere,* e cancellò *l'aria* scritto pure in margine; finalmente, cancellato anche *l'aere* del suo testo, riscrisse in margine *l'aria.*
6. **A**[1], **C**, **M** *ha* – **Ch** *a 'n sé* –
7. **Ch**, **C**, **M** *dalle;* e nel v. 12 *alla* –
8. **L**, **C**, **M** *si disserra* –
9. **A**[1] *Quant' invidia;* e nel v. 13 *C' havendo;* sempre, secondo il solito, dal **V**[3].
10. **V**[2] *Ànno sua;* quindi in mezzo fu sovrapposto *or* – **A**[1] *Hann' hor:* **C**, **M** *Hann' or* – **Ch** *hor* – **L** *sancta* –
11. **Ch** *La quale* – **L** *io cerchai;* e nel v. 12 *dispiettata* –
12. **V**[2], **L**, **C** *Quanta a la* –
14. Nel **L** il *me,* omesso, fu poi sovrapposto, ma con richiamo (forse per inavvertenza) dopo *non,* donde verrebbe la dura lezione *et non me chiama* –

Son. CCLX. — **V**[1] c. 60[r]: **V**[2] c. 3[r]: **L** c. 55[v]: **Ch** c. 77[v].

Nel **V**[2] questo Sonetto è il terzo del *recto* della c. 3: è scritto nettamente, e non è cancellato: superiormente reca abbreviato, su distinta riga verso sinistra, *Transcriptum* (N. storica al Son. CXXII).

1. **L** *lamenti mei* –

Fere selvestre, vaghi augelli, e pesci,
Che l'una e l'altra verde riva affrena, 4
Aria, de' miei sospir calda e serena,
Dolce sentier, che sí amaro riesci,
Colle, che mi piacesti, or mi rincresci,
Ov' ancor per usanza Amor mi mena; 8
Ben riconosco in voi l'usate forme,
Non, lasso!, in me, che da sí lieta vita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci vedea 'l mio bene; e per queste orme 12
Torno a vedere ond' al ciel nuda è gita,
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

Sonetto CCLXI.

Levatosi col pensiero al cielo, la vide, la udí, e, beato, là quasi rimase.

Levommi il mio penser in parte, ov' era
Quella ch' io cerco e non ritrovo in terra:
Ivi fra lor, che 'l terzo cerchio serra,
La rividi piú bella e meno altera. 4

---

3. **Ch** *Fiere silvestre vaghi uccelli* – **L, A**[1], **C, M** *silvestre; selvestre* è dato non solo dal **V**[1], ma anche dal **V**[2] autografo – **L** *augeli* – **V**[1], **V**[2], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 5, 12.
7. **Ch, A**[1] *hor* –
8. **V**[1], **V**[2], **A**[1] *anchor* –
11. **Ch** *facto* – **L** *ifinita;* omessa, per inavvertenza, la linea orizzontale in segno di abbreviazione, su la prima *i*.
12. **L, A**[1], **C, M** *per quest' orme* –
13. **Ch** *ad vedere onde* – **A**[1], **C, M** *veder, ond' al ciel;* ma la virgola è a danno del retto intendimento e della chiarezza; poiché *onde* qui non significa « perciò, » ma « da quel luogo, » ovvero « il luogo dal quale ».
14. **V**[2], **L** *Lassando.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Lassando,* poi ne fece *Lasciando* –

Son. CCLXI. — **V**[1] c. 60[r]: **V**[2] c. 3[v]: **L** c. 56[v]: **Ch** c. 77[v]–78[r].

Nel **V**[2] questo Sonetto è l'ultimo del *verso* della c. 3: è scritto nettamente, e non è cancellato: superiormente reca abbreviato, su distinta riga verso sinistra, *Transcriptum* (N. storica al Son. CXXII).

1. **V**[2] *Levommj* – **Ch** *pensiere:* **C, M** *pensier* –
2. **V**[1], **V**[2], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 5, 8, 10, 11 (**V**[1], **V**[2] *e*), 12, 13 – **L** *rittrovo:* **Ch** *ritruovo* –
3. **Ch** *Ivi trallor;* e nel v. 4 *altiera* –
4. **V**[2] *et men altera* –

Per man mi prese, e disse: « In questa spera
Sarai ancor meco, se 'l desir non erra:
I' so' colei, che ti die' tanta guerra,
E compie' mia giornata inanzi sera. 8
Mio ben non cape in intelletto umano:
Te solo aspetto, e, quel che tanto amasti
E là giuso è rimaso, il mio bel velo. »
Deh perché tacque ed allargò la mano? 12
Ch' al suon de' detti sí pietosi e casti
Poco mancò ch' io non rimasi in cielo.

SONETTO CCLXII.

Sfoga il suo dolore con quanti furono testimonî della sua passata felicità.

Amor, che meco al buon tempo ti stavi
Fra queste rive a' pensier nostri amiche,
E per saldar le ragion nostre antiche

---

6. **V²** *Sarai,* col punto d' espunzione sotto la *i;* onde *sara',* che sul principio dovette piacere al poeta, per dare maggior dolcezza alla proferenza della indiata Laura; ma poi, forse per evitare l'ambiguità, potendo sembrare quel *sara'* terza persona, tornò nel **V¹** a *sarai* (N. 7 al Son. III). - **V¹, V², L, A¹** *anchor* - **Ch** *se 'l disio* -

7. **Ch** *Io son colei:* **V², C, M** *I' son colei.* — La forte apocope del **V¹**, con la soppressione di tutta la seconda sillaba in *sono,* ben si addice alla dolce proferenza di Laura: anche **L** e **A¹** (già s' intende, dal **V³**) *I' so' colei* -

8. **V²** *Et compiei,* meno dolce del *compie'* definitivo - **Ch, C, M** *innanzi* -

9. **Ch** *intellecto;* e nel v. 10 *aspecto;* nel v. 13 *decti* - **V¹, V², L, Ch, A¹** *humano* -

11. **C, M** *laggiuso.* — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. E là giuso è rim.* pel suo odio mortale contro la *e,* forma volgare di *et.*

12. **V¹, V², L, Ch** *De perché* - **L** *alargò* -

13. **L** *chasti* - 14. **V², L** *manchò* -

Son. CCLXII. — **V¹** c. 60ʳ: **V²** c. 3ᵛ: **L** c. 56ʳ: **Ch** c. 78ʳ.

Nel **V²** questo Sonetto è il secondo del *verso* della c. 3: è scritto nettamente, e non è cancellato: superiormente, su riga distinta, reca, abbreviati, a sinistra *Transcriptum,* a destra *Habet Lelius* [« Lo à Lelio »] (N. storica al Son. CXXII).

1. **V², L** *bon tempo* -

2. **V²** *In queste;* poi, cancellato *In,* fu sovrapposto *Fra* - **V², L** *penser* -

3. **V¹, L, Ch, A¹** *Et;* anche nei vv. 4, 6, 8, 10, 11: **V²** *e* nei vv. 3, 4; negli altri sempre *et.*

Meco e col fiume ragionando andavi; 4
Fior', frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi,
Valli chiuse, alti colli e piagge apriche,
Porto de l' amorose mie fatiche,
De le fortune mie tante e sí gravi; 8
O vaghi abitator de' verdi boschi,
O ninfe, e voi che il fresco erboso fondo
Del liquido cristallo alberga e pasce:
I dí miei fur sí chiari, or son sí foschi, 12
Come Morte, che 'l fa. Cosí nel mondo
Sua ventura à ciascun dal dí che nasce.

Sonetto CCLXIII.

Se non fosse morta sí giovane, egli avrebbe cantato piú degnamente le lodi di lei.

Mentre che 'l cor dagli amorosi vermi
Fu consumato, e 'n fiamma amorosa arse,

---

5. Ò apostrofato *fior'* perché qui è plurale. – **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *herbe* – **V**[2] *soavj* –

6. **L** *Valle chiusa* (variante notabile, che risponde a « Valchiusa »)... *piaggie* –

7. **Ch**, **C**, **M** *dell' amorose;* e nel v. 8 *Delle fortune* –

9. **V**[1], **V**[2], **L**, **Ch**, **A**[1] *habitator;* e nel v. 10 *herboso* – **A**[1], secondo la consueta grafia del **V**[3], *d' e verdi* (N. 75 alla Canz. IX; N. 31 alla Sestina IV).

10. **V**[1], **V**[2], *nīphe,* che può leggersi *nimphe* e *ninphe:* **Ch** *nymphe:* **A**[1] *nimphe* – **Ch** *che 'l fresco,* o anche *ch' el fresco* –

11. **A**[1] *De 'l* – **Ch** *pascie;* e nel v. 14 *nascie* –

12. **C** *I miei dí* – **Ch**, **A**[1] *hor* –

14. **V**[2] *ventura à,* col punto d'espunzione sotto la prima *a* (N. 7 al Son. III) – **A**[1], **C**, **M** *ha* – **V**[1], **V**[2] *ciaschun.* — Nel **V**[1] *ua* di *sua* su abrasione.

Son. CCLXIII. — **V**[1] c. 60[r]: **L** c. 56[r]: **Ch** c. 78[r].

Nel **Ch** la Parte seconda del *Canzoniere* termina con questo Sonetto, poco sotto alla metà del *recto* della c. 78. Verso la fine del *recto* stesso si leggono questi due esametri: *Italie jam certus honos cui tempora lauro – Dantis opus doctis vulgo mirabile nullis,* che sono il primo e il terzo verso dell' Epistola metrica del Boccaccio al Petrarca, premessa al Codice della *Commedia* di Dante che esso Boccaccio gli mandò in dono, e che ora si conserva nella Biblioteca Vaticana sotto il num. 3199 dei Codici Vaticani latini; la quale Epistola si trova nel **Ch** piú addietro, a c. 34 (N. storica al Son. CLVI). Tutto il *verso* della c. 78 è bianco; e tutta bianca è la susseguente c. 79, con la quale il Codice stesso finisce.

Di vaga fera le vestigia sparse
Cercai per poggi solitarii ed ermi; 4
Ed ebbi ardir, cantando, di dolermi,
D'Amor, di lei, che sí dura m'apparse:
Ma l'ingegno e le rime erano scarse,
In quella etate ai pensier novi e 'nfermi. 8
Quel foco è morto, e 'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fossi ito avanzando,
Come già in altri, infino a la vecchiezza,
Di rime armato, ond'oggi mi disarmo, 12
Con stil canuto avrei fatto, parlando,
Romper le pietre e pianger di dolcezza.

SONETTO CCLXIV.

La prega che almen di lassú gli rivolga tranquillo e pietoso lo sguardo.

Anima bella, da quel nodo sciolta
Che piú bel mai non seppe ordir natura,
Pon' dal ciel mente a la mia vita oscura,
Da sí lieti pensieri a pianger volta. 4
La falsa opinion dal cor s'è tolta,
Che mi fece alcun tempo acerba e dura
Tua dolce vista: omai tutta secura
Volgi a me gli occhi, e i miei sospiri ascolta. 8
Mira 'l gran sasso, donde Sorga nasce,

---

3. **Ch** *fiera le vestigie* –
4. **L** *Cerchai* – **V**[1], **L** *solitarij:* **Ch, A**[1], **M** *solitari:* **C** *solitarj* – **V**[1], **Ch, A**[1] *hermi* – **V**[1], **L, Ch, A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 7, 14.
5. **A**[1] *hebbi;* e nel v. 12 *hoggi,* nel v. 13 *havrei* –
6. **L, Ch** *m' aparse* –
8. **A**[1], **C, M** *a' pensier* – **Ch** *a' pensier nuovi;* e nel v. 9 *fuoco* –
10. **Ch, C, M** *fosse.* — Qui l'autentico *fossi* è terza persona, ed à per soggetto sottinteso « quel foco » (N. 1 al Son. CCLII).
11. **L** *altri fino* – **Ch, C, M** *alla* – **Ch** *vecchieza;* e nel v. 12 *onde oggi,* nel v. 13 *facto* –
14. **L** *petre* – **Ch** *dolceza* –

Son. CCLXIV. — **V**[1] c. 60[v]: **L** c. 56[r].
2. **L** *non sepe;* e nel v. 4 *penseri* –
3. *Pon';* seconda voce del modo imperativo (N. 65, nelle correzioni finali, alla Canz. II). – **C, M** *alla* –
6. **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 10 (due volte), 11, 12, 13.
7. **A**[1] *homai;* e nel v. 10 *herbe* –

E vedrâvi un, che sol tra l'erbe e l'acque
Di tua memoria e di dolor si pasce.
Ove giace il tuo albergo e dove nacque 12
Il nostro amor, vo' ch' abbandoni e lasce,
Per non veder ne' tuoi quel ch' a te spiacque.

SONETTO CCLXV.

Dolente, la cerca; e, non trovandola, conchiude esser ella dunque salita al cielo.

Quel sol, che mi mostrava il camin destro
Di gire al ciel con gloriosi passi,
Tornando al sommo sole in pochi sassi
Chiuse 'l mio lume e 'l suo carcer terrestro; 4
Ond' io son fatto un animal silvestro,
Che co' piè vaghi, solitarii e lassi
Porto 'l cor grave e gli occhi umidi e bassi
Al mondo, ch' è per me un deserto alpestro. 8
Cosí vo ricercando ogni contrada
Ov' io la vidi; e sol tu che m' affligi,
Amor, vien' meco, e mostrimi ond' io vada.
Lei non trov' io; ma suoi santi vestigi, 12
Tutti rivolti a la superna strada,
Veggio, lunge da' laghi averni e stigi.

---

10. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Et vedrai un;* poi, cancellato *vedrai,* sostituí in margine l' autentico *vedravi* –

12. **A**[1], **C**, **M** *giace 'l tuo* –

13. **L** *abandoni;* e cosí altre volte anche **V**[1].

Son. CCLXV. — **V**[1] c. 60[v]: **L** c. 56[v].

1. **C**, **M** *cammin;* e nel v. 13 *alla* – **A**[1] *dextro* (**V**[1], **L** *destro;* per caso raro anche **V**[3], ma **A**[1] *dextro*) –

5. **L** *uno animal* senza punto d' espunzione; e nel v. 10 *afligi,* nel v. 12 *sancti* –

6. **V**[1], **L** *solitarij:* **A**[1] *solitari:* **C**, **M** *solitarj* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7 (due volte), 10, 11, 14. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *piè gravi;* poi, cancellato *gravi,* sopra e in margine sostituí l' autentico *vaghi* –

7. **V**[1], **A**[1] *humidi* –

11. *Vien',* qui è seconda voce, non dell' imperativo, ma dell' indicativo, e la apostrofo per distinguerla dalla terza voce (N. 3 al Son. CCLXIV) – **M** *mostrimi, ond' io:* ma, poiché *onde* qui è avverbio di moto per luogo e significa « per dove, » la virgola prepostavi dalla St. **M** guasta o almeno rende dubbio il senso.

SONETTO CCLXVI.

Era sí bella, che si reputa indegno di averla veduta, non che di lodarla.

I' pensava assai destro esser su l' ale,
Non per lor forza, ma di chi le spiega,
Per gir, cantando, a quel bel nodo eguale,
Onde Morte m' assolve, Amor mi lega. 4
Trovaimi a l' opra via più lento e frale
D' un picciol ramo, cui gran fascio piega;
E dissi: « A cader va chi troppo sale,
Né si fa ben per uom quel che 'l ciel nega. » 8
Mai non poria volar penna d' ingegno,
Non che stil grave o lingua, ove natura
Volò tessendo il mio dolce ritegno.
Seguilla Amor con sí mirabil cura 12
In adornarlo, ch' i' non era degno
Pur de la vista; ma fu mia ventura.

SONETTO CCLXVII.

Ardí adombrare, almeno in parte, le bellezze della persona di lei, non però le bellezze dell' anima sua.

Quella, per cui con Sorga ò cangiato Arno,
Con franca povertà serve ricchezze,

Son. CCLXVI. — **V**[1] c. 60[v]: **L** c. 56[v].

1. **A**[1], **C**, **M** *Io pensava* – **A**[1] *dextro* (**V**[1], **L** *destro,* come nel v. 1 del Son. CCLXV) – **L** *asai;* e nel v. 2 *de chi;* nel v. 3 *Per cantando gir* (dove dipoi *gir* fu con richiami messo al suo posto); nel v. 4 *asolve* –

3-4. « Per gire, cantando, eguale a quel bel nodo, onde Morte m' assolve [mi libera], onde [sottinteso] Amor mi lega; » sicché *onde* la prima volta significa « da cui, » la seconda « con cui » o « a cui. »

5. **C**, **M** *all' opra;* e nel v. 14 *della* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 7.

8. **V**[1], **A**[1] *huom.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *niega;* poi, cancellatolo, soggiunse l' autentico *nega* –

9. **L** *ingiegno;* e nel v. 12 *Seguila* –

Son. CCLXVII. — **V**[1] c. 60[v]: **L** c. 56[v].

1. **A**[1], **C**, **M** *ho;* e anche nel v. 5 – **A**[1], **C**, **M** *cangiat' Arno* –

2. **V**[1] *richezze* (N. 13, nelle correzioni finali, al Son. CVII): anche **L** *richezze* –

Volse in amaro sue sante dolcezze,
Ond' io già vissi, or me ne struggo e scarno. 4
Da poi piú volte ò riprovato indarno
Al secol, che verrà, l'alte bellezze
Pinger cantando, a ciò che l'ame e prezze;
Né col mio stile il suo bel viso incarno. 8
Le lode, mai non d'altra e proprie sue,
Che 'n lei fur, come stelle in cielo, sparte,
Pur ardisco ombreggiare, or una, or due;
Ma, poi ch' i' giungo a la divina parte, 12
Ch' un chiaro e breve sole al mondo fue,
Ivi manca l'ardir, l'ingegno e l'arte.

SONETTO CCLXVIII.

Laura è un miracolo; e però gli è impossibile descriverne le eccellenze.

L'alto e novo miracol, ch' a' dí nostri
Apparve al mondo e star seco non volse,
Che sol ne mostrò 'l ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri, 4
Vuol ch' i' depinga a chi nol vide e 'l mostri

---

3. **V**[1] *dolceze,* e poi nel v. 6 *belleze,* nel v. 7 *preze;* ma nel v. 2 *richezze;* e ciò basta a giustificare la correzione, non essendo ammissibile che il Petrarca non volesse tra le rime reciproche la piena consonanza. Ma v' è di piú; che il poeta di suo pugno suole scrivere (per es., Sonetto CCXXII) con la doppia *z* queste parole, le quali qui, eccetto una, caddero dalla penna all' amanuense con la *z* scempia.

4. **A**[1] *hor;* e nel v. 11 due volte – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 9, 13, 14. – *Ond' io; Onde* qui non è congiunzione, ma pronome relativo « *Delle quali* » (N. 3–4 al Son. CCLXVI).

6. **L** *verà;* e nel v. 11 *ombregiare,* nel v. 14 *mancha* –

7. **C** *acciò che:* **M** *acciocché;* anche peggio, perché guasta il ritmo. – **L** *preze,* ma precedentemente *richezze, dolcezze, bellezze* –

11. **A**[1], **C**, **M** *ombreggiar* – 12. **C**, **M** *alla* –

Son. CCLXVIII. – **V**[1] c. 61[r]: **L** c. 56[v].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 10, 13.

2. **L** *Aparve* –

5. **L**, **C**, **M** *dipinga* –

1–8. Per far meglio intendere che *Amor* del v. 5 è soggetto di *Vuol* e che *L' alto e novo miracol* è oggetto di *depinga,* al punto e virgola delle St. in fine del v. 4° ò sostituita la virgola, e in fine del v. 5° ò

Amor, che 'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille volte indarno a l'opra volse
Ingegno, tempo, penne, carte, enchiostri. 8
Non son al sommo ancor giunte le rime:
In me il conosco, e proval ben chiunque
È infin a qui, che d'amor parli o scriva.
Chi sa pensare il ver, tacito estime 12
Ch'ogni stil vince, e poi sospire: « Adunque
Beati gli occhi che la vider viva! »

SONETTO CCLXIX.

Primavera, lieta per tutti, lo rattrista ricordandogli il suo irreparabile danno.

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,
E i fiori e l'erbe, sua dolce famiglia,
E garrir Progne, e pianger Filomena,
E primavera candida e vermiglia. 4

---

soppressa la virgola da quelle ivi posta: « Amor, che 'n prima » ec. ec., « vuol ch' i' depinga e mostri a chi nol vide l' alto » ec.

7. **C**, **M** *all' opra* –

8. **A**[1], **C**, **M** *carte* (**A**[1] *charte*) *e 'nchiostri*. Mantengo *enchiostri* dei Codici come sta, parendomi piú naturale, e conforme ad altri luoghi del Petrarca, nei quali ricorre una seguenza di nomi senza la congiunzione davanti all'ultimo; come, per es., nel Son. CCLXII, v. 5. Aggiungo poi che nelle *Rime* del Petrarca piú frequentemente che *inchiostri* è usata la forma *enchiostri*: la quale, del resto, potrebbe desumersi anche dalla volgata, potendosi compiere l' aferesi tanto con *enchiostri*, quanto con *inchiostri* (N. 99 alla Canz. I; N. 12 al Son. LIV).

9. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* –

10. **A**[1], **C**, **M** *In me 'l conosco* –

11. **L** *Infin a qui*: **A**[1], **C** *È 'n fin*: **M** *È 'nfin* –

12-14. Il *Ch* di *Ch' ogni stil vince* se fosse tutto steso (*Che*) l'avrei accentato per chiarire che significa « Perocché »; le parole, poi, susseguenti a *sospire* non sono del poeta, ma da esso poste in bocca al soggetto del verbo stesso, che qui vuol dire « sospirando dica. » A questa interpretazione ò conformata nei vv. 13 e 14 la grafia.

Son. CCLXIX. — **V**[1] c. 61[r]: **L** c. 57[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *Zephiro* –

2. **L** *Et i fiori*, erroneamente, secondo la grafia petrarchesca che qui vuole *E* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et l'erbe* (**A**[1] *herbe*); *et* anche nei vv. 3 (due volte), 4 (due volte), 7 (due volte; ma qui **L** *L'aria, l'acqua*), 12 (due volte), 14 (due volte).

3-4. **L** *garir* – **V**[1], **L**, **A**[1] *Philomena*. – *E garrir... e pianger... E pri-*

Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena;
Giove s'allegra di mirar sua figlia;
L'aria e l'acqua e la terra è d'amor piena;
Ogni animal d'amar si riconsiglia. 8
Ma per me, lasso!, tornano i piú gravi
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella ch'al ciel se ne portò le chiavi;
E cantar augelletti e florir piagge 12
E 'n belle donne oneste atti soavi
Sono un deserto e fere aspre e selvagge.

SONETTO CCLXX.

Il pianto dell'usignuolo gli rammenta quella ch'egli non credeva mai di perdere.

Quel rosignuol, che sí soave piagne
Forse suoi figli o sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo e le campagne
Con tante note sí pietose e scorte; 4
E tutta notte par che m'accompagne,
E mi rammente la mia dura sorte:
Ch'altri che me non ò di ch'i'mi lagne;

---

mavera... sono oggetti di *rimena* o non soggetti di *torna* sottinteso; perciò al triplice punto e virgola delle St. A[1], C, M dopo *famiglia, Progne, Filomena* sostituisco col Leopardi sempre la virgola.

5. L *parti*, poi restituí *prati;* e nel v. 6 *s'aliegra*, nel v. 14 *selvage*, sovrapposta un'*a* tra la *v* e la *g*.

10. Nel V[3] il Bembo aveva scritto *che dal;* poi, cancellato *dal*, di seguito scrisse *del* –

12. A[1] *augeletti*, ma V[3] *augelletti* –

13. V[1], L, A[1] *honeste* –

Son. CCLXX. – V[1] c. 61[r]: L c. 57[r].

1. V[1] *rosigniuolo* col punto d'espunzione sotto l'ultima *o* (N. 7 al Son. III). O soppressa la seconda *i*, perché, non potendosi far sentire nella pronunzia, deve attribuirsi a un vezzo insignificante di grafia (N. 3 al Son. CXLIX: N. 75 alla Canz. XXII). – L *rusignuolo* (senza il punto d'espunzione)... *piangne;* e nel v. 2 *suo* (cioè *suo'*) *figli*, nel v. 5 *mi acompagne*, nel v. 6 *mi ramente:* A[1] *rossigniuol* –

3. V[1], L, A[1] *et;* anche nei vv. 4, 5, 6, 13.

4. Nel V[3] il Bembo aveva scritto *sí soavi et scorte;* poi, cancellato *soavi et*, sostituí in margine *pietose et* –

7. A[1], C, M, invece di *ch'i'* (cioè « di che i' »), arbitrariamente, *ho di cui* –

Ché 'n Dee non credev' io regnasse Morte. 8
Oh che lieve è inganar chi s' assecura!
Que' duo bei lumi, assai piú che 'l sol chiari,
Chi pensò mai veder far terra oscura?
Or cognosco io che mia fera ventura 12
Vuol che vivendo e lagrimando impari
Come nulla qua giú diletta e dura.

SONETTO CCLXXI.

Nulla v' à piú che lo riconforti, se non desiderar di morire per rivederla.

Né per sereno ciel ir vaghe stelle,
Né per tranquillo mar legni spalmati,
Né per campagne cavalieri armati,
Né per bei boschi allegre fere e snelle; 4
Né d' aspettato ben fresche novelle,
Né dir d' amore in stili alti ed ornati,
Né tra chiare fontane e verdi prati
Dolce cantare oneste donne e belle; 8
Nè altro sarà mai ch' al cor m' aggiunga:
Sí seco il seppe quella sepellire,
Che sola agli occhi miei fu lume e speglio!

---

8. **A**[1] *Ch' en Dee* –
9. **A**[1], **C**, **M** *O che lieve;* ma qui la *O* è interjezione; e perciò, a distinguerlo dalla particella vocativa o disgiuntiva, bisogna porre *Oh che* « Oh quanto è » – **V**[1] *inganar,* fognata una delle due *n,* perché l'accento tonico è tragittato su la sillaba susseguente (N. 112 alla Canz. XII); onde v' è ragione di mantenervi la grafia originaria: **A**[1], **C**, **M** *ingannar* – **L** *Che lieve è enganar chi s' assecura* –
12. **A**[1] *Hor conosch' io:* **V**[1] *cognoscho;* ma nel v. 10 del Son. CCLXVIII *conosco* (N. 76, nelle correzioni finali, alla Canz. I). – **L**, **C** *conosco io:* **M** *conosch' io* –
13. **L** *inpari.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *laghrimando,* poi cancellò l' *h;* come pure, susseguentemente, nel v. 40 della Sest. IX.
14. **C**, **M** *quaggiú* –

Son. CCLXXI. — **V**[1] c. 61[v]: **L** c. 57[r].

4. **L** *alegre;* e nel v. 6 *amor,* nel v. 9 *agiunga* (N. 9 al Son. LXXIX) – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 6, 7, 8, 11, 12.
8. **V**[1], **L**, **A**[1] *honeste* –
10. **C**, **M** *seppellire;* ma piú dolce alla pronunzia *sepellire* del **V**[1]: **L** *sepelire;* e nel v. 11 *occhi mei* –

Noja m' è 'l viver sí gravosa e lunga, 12
Ch' i' chiamo il fine per lo gran desire
Di riveder cui non veder fu 'l meglio.

SONETTO CCLXXII.

Brama unirsi a colei, che, privandolo d' ogni bene, gli tolse anche il cuore.

Passato è 'l tempo, omai, lasso!, che tanto
Con refrigerio in mezzo 'l foco vissi:
Passato è quella di ch' io piansi e scrissi;
Ma lasciato m' à ben la penna e 'l pianto. 4
Passato è 'l viso sí leggiadro e santo;
Ma, passando, i dolci occhi al cor m' à fissi:
Al cor già mio, che seguendo, partissi,
Lei, ch' avolto l' avea nel suo bel manto. 8
Ella 'l se ne portò sotterra e 'n cielo,
Ove or triunfa ornata de l' alloro,
Che meritò la sua invitta onestate.
Cosí, disciolto dal mortal mio velo, 12
Ch' a forza mi tien qui, foss' io con loro,
Fuor de' sospir, fra l' anime beate!

---

13. **A**[1], **C**, **M** *chiamo 'l fine* -

Son. CCLXXII. — **V**[1] c. 61[v]: **L** c. 57[r].

1, **A**[1] *homai.* -

3. **V**[1] *Passato è quella* (N. 8 al Son. CCLIV). — Nel **V**[3] il Bembo ripassò fortemente con la penna la *o* di *Passato* per farla meglio spiccare. - **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 5.

4. **A**[1], **C**, **M** *m' ha;* anche nel v. 6 - **L** *pena* (e *pena* scrisse e cancellò il Bembo sul margine del **V**[3]); nel v. 6 *m' affissi* -

8. **C**, **M** *avvolto* - **A**[1] *havea* -

10. **A**[1] *Ov' hor triompha:* **C**, **M** *Ov' or trionfa* - **V**[1] *triumpha* (N. 10 al Son. II) - **L** *triumpha... de lo aloro* - **C**, **M** *dell' alloro* -

11. **V**[1], **L** *invicta* (N. 10 al Son. II) - **V**[1], **L**, **A**[1] *honestate* -

14. **A**[1] *Fuor d' e* (N. 75 alla Canz. IX) - **L** *di sospiri:* **V**[1] *sospiri* (N. 7 al Sonetto III). — Nelle tre St. manca il punto esclamativo, che è necessario.

SONETTO CCLXXIII.

Si duole di non aver presagiti i proprî danni nell' ultimo dí che la vide.

Mente mia, che presaga de' tuoi danni,
Al tempo lieto già pensosa e trista,
Sí 'ntentamente ne l' amata vista
Requie cercavi de' futuri affanni, 4
Agli atti, a le parole, al viso, ai panni,
A la nova pietà con dolor mista,
Potêi ben dir, se del tutto eri avista:
« Questo è l' ultimo dí de' miei dolci anni. » 8
Qual dolcezza fu quella, o misera alma,
Come ardavamo in quel punto ch' i' vidi
Gli occhi, i quai non devea riveder mai,
Quando a lor, come a' duo amici piú fidi, 12
Partendo, in guardia la piú nobil salma,
I miei cari penseri e 'l cor lasciai!

Son. CCLXXIII. — **V**[1] c. 61[r]: **L** c. 57[v].

1. **L** *tuo* (cioè *tuo'*) *dīni*, che può leggersi *damni* e *danni* – **V**[1] *damni* (N. 3 al Son. CXLIX).

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *sí pensosa;* poi, cancellato *sí*, gli sovrappose *già*.

3. **L**, **C**, **M** *Sí intentamente:* **A**[1] *S' intentamente* – **L** *ne la amata:* **C**, **M** *nell' amata;* e nel v. 5 *alle*, nel v. 6 *alla* –

7. **C**, **M** *avvista.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *tutt' eri;* poi, cancellatolo, di seguito *tutto eri* –

8. **A**[1], **C**, **M** *Quest' è;* e nel v. 9 *o miser' alma:* al solito dal **V**[3], e peggiorando anche il ritmo.

10. **C**, **M** *ardevamo*, ammodernando. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *ardevamo;* poi, cancellata la *e*, sovrappose *a* per fare *ardavamo* –

11. **L** *dovea;* e nel v. 13 *nobel alma* –

12. Interpreto cosí *a duo* dei Codici, nelle St. **A**[1], **C**, **M** mantenuto tal quale: si potrebbe però interpretare anche come *a duo amic' i piú fidi.*

14. **A**[1], **C**, **M** *pensieri* –

9–14. Le St. ànno il punto esclamativo dopo il v. 9° e dopo l'11°; se non che, stendendosi lo svolgimento del medesimo senso fino al termine del Sonetto, io lo trasporto dopo il 14° verso.

SONETTO CCLXXIV.

Morte gliela rapí, quando senza sospetti poteva intrattenersi con lei.

Tutta la mia fiorita e verde etade
Passava; e 'ntepidir sentia già 'l foco,
Ch'arse il mio core; ed era giunto al loco
Ove scende la vita, ch'al fin cade: 4
Già incominciava a prender securtade
La mia cara nemica, a poco a poco,
De' suoi sospetti; e rivolgeva in gioco
Mie pene acerbe sua dolce onestade: 8
Presso era 'l tempo, dove Amor si scontra
Con Castitate, ed agli amanti è dato
Sedersi inseme e dir che lor incontra.
Morte ebbe invidia al mio felice stato, 12
Anzi a la speme; e fêglisi a l'incontra
A mezza via, come nemico armato.

SONETTO CCLXXV.

Se non fosse morta, egli ora, già avanzato negli anni, potrebbe senza sospetto ragionare con lei.

Tempo era omai da trovar pace o triegua
Di tanta guerra; ed erane in via forse:

Son. CCLXXIV. — **V**[1] c. 61[v]: **L** c. 57[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 7, 11, 13.
3. **A**[1], **C**, **M** *Ch' arse 'l mio cor* –
4. Non *alfin,* ma *al fin cade,* cioè « precipita verso il suo termine. »
5. **C** *sicurtade.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *cominciava,* poi ne fece *incominciava* con la *in* sovrapposta e riscrivendolo anche in margine.
7. **L** *rivolgieva* – 8. **V**[1], **L**, **A**[1] *honestade* –
9. **A**[1], **C**, **M** *dov'Amor* – **L** *s' inscontra;* e nel v. 10 *et dagli,* nel v. 13 *a l' encontra.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *s' incontra;* poi, cancellatolo, sostituí l'autentico *si scontra* –
11. **C**, **M** *insieme;* e nel v. 13 *alla speme... all' incontra.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *loro,* ma quindi abrasò l' ultima lettera.
12. **A**[1] *hebbe* –
14. Nel **V**[1] *armato* su abrasione.

Son. CCLXXV. -- **V**[1] c. 61[v]: **L** c. 57[r].

1. **A**[1] *homai;* e nel v. 8 *hor,* nel v. 9 *haveva,* nel v. 12 *havrei,* nel v. 13 *hor* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *tregua* –
2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 8, 14.

Se non ch'e lieti passi indietro tòrse
Chi le disaguaglianze nostre adegua. 4
Ché, come nebbia al vento si dilegua,
Cosí sua vita subito trascorse
Quella che già co' begli occhi mi scòrse;
Ed or convên che col penser la segua. 8
Poco aveva a 'ndugiar; ché gli anni e 'l pelo
Cangiavano i costumi, onde sospetto
Non fòra il ragionar del mio mal seco.
Con che onesti sospiri l'avrei detto 12
Le mie lunghe fatiche, ch' or dal cielo
Vede, son certo, e duolsene ancor meco!

SONETTO CCLXXVI.

Perdette in un punto quella cara pace, che doveva esser frutto de' suoi amori.

Tranquillo porto avea mostrato Amore
A la mia lunga e torbida tempesta
Fra gli anni de la età matura onesta,
Che i vizii spoglia, e vertú veste e onore. 4
Già traluceva a' begli occhi il mio core

---

3. Su *ch' e* vedi N. 7 al Son. XXI. – Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *indrieto;* poi, cancellatolo, sostituí in margine l'autentico *indietro* –

4. **L** *Che le desagualianze,* poi, sopra *Che le, colo;* tutto errato: nel v. 5 *delegua* – **C, M** *disagguaglianze* –

8. **C** *pensier* – **L** *E conven che col penser la segua;* poi, con richiamo dopo *penser,* fu sovrapposto *tuttor,* ma cosí il verso non torna.

9. **L** *avea;* e nel v. 12 *Chon che* –

12. **V**[1], **L, A**[1] *honesti;* e nel v. 14 *anchor.* — Nel **V**[1] tra *sospiri* e *avrei* si vede un' abrasione, la quale, dopo scrittavi solo una *l* addossata ad *avrei* (*lavrei*), resta in bianco per uno spazio di due lettere, forse di un *io,* che al poeta poté quindi sembrare inutile.

14. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *ancor seco;* poi, cancellato *seco,* soggiunse, di seguito, *meco* –

Son. CCLXXVI. – **V**[1] c. 62[r]: **L** c. 57[v].

1. **A**[1] *havea;* e nel v. 10 *havrei,* nel v. 12 *havrebbe* –

2. **C, M** *Alla mia* – **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 6, 12, 14 (due volte).

3. **A**[1] *de l'età:* **C, M** *dell'età* – **V**[1], **L, A**[1] *honesta;* e nel v. 4 *honore* –

4. **V**[1], **L** *vicij,* scambiata, come altre volte, la *t* con la *c,* quando l'una e l'altra corrispondono a *z:* **A**[1] *vitii,* ma **V**[3] *vitij:* **C, M** *vizj* –

5. **L** *tralucea* – **A**[1], **C, M** *occhi 'l mio* –

E l'alta fede non più lor molesta.
Ahi, Morte ria, come a schiantar se' presta
Il frutto de molt'anni in sí poche ore! 8
Pur vivendo, veniasi ove deposto
In quelle caste orecchie avrei, parlando,
De' miei dolci pensier l'antiqua soma;
Ed ella avrebbe a me forse resposto 12
Qualche santa parola sospirando,
Cangiati i volti e l'una e l'altra coma.

Sonetto CCLXXVII.

À nel cuore sí viva l'immagine di Laura, che la chiama, quasi gli fosse presente.

Al cader d'una pianta, che si svelse,
Come quella che ferro o vento sterpe,
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
Mostrando al sol la sua squalida sterpe, 4
Vidi un'altra, ch'Amor obietto scelse,
Subietto in me Calliope ed Euterpe;

---

7. **V**[1], **L**, **A**[1] *Ai morte* –

8. Il *de* dei Codici qui deve interpretarsi per *di*, non per *de'*, cioè *dei* (N. 13 al Son. III) – **V**[1], **A**[1] *hore* – **A**[1], **C**, **M** *di molt'anni;* e nel v. 11 *antica* –

9. Erroneamente, **A**[1] *Pur vivendo veniasi; ove,* e **C**, **M** *Pur vivendo veniasi, ove.* — A render chiaro che in *Pur vivendo veniasi* il gerundio non si lega a *veniasi* come sua dipendenza, premetto a questa parola una virgola e dopo sopprimo ogni segno di pausa: « Continuando essa a vivere » ovvero « Col proceder degli anni, da me si sarebbe venuto, » cioè « io sarei venuto al tempo in che avrei deposto » ec.

10. **L** *orechie* –

12. **C**, **M**, arbitrariamente, *risposto* –

14. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *chioma;* poi, cancellatolo, soggiunse, di seguito, l'autentico *coma* –

Son. CCLXXVII. — **V**[1] c. 62[r]: **L** 58[r].

2. **L** *che vento o ferro sterpe* –

3. **V**[1], **L**, **A**[1] *excelse* (N. 10 al Son. II).

4. **L**, **C**, **M** *squallida* –

5-6. **V**[1], **L** *obiecto... subiecto* (N. 41 alla Canz. XXIII): **C**, **M** *obbietto... subbietto* – **L** *Caliope* - **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 14. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *obbietto;* poi, cancellatolo, di seguito, *obietto;* e qui omise di avvertire in margine la grafia del **V**[1] diversa dalla sua. — « Vidi un'altra pianta [un'altra Laura] cui Amore scelse in me per oggetto, Calliope ed Euterpe scelsero, parimente in me, per soggetto. »

Che 'l cor m' avinse e proprio albergo fêlse,
Qual per trunco o per muro edera serpe. 8
Quel vivo Lauro, ove solean far nido
Li alti penseri e i miei sospiri ardenti,
Che de' bei rami mai non mossen fronda,
Al ciel traslato, in quel suo albergo fido 12
Lasciò radici onde con gravi accenti
È ancor chi chiami, e non è chi responda.

SONETTO CCLXXVIII.

Tanto piú s' innamora di Laura nel cielo, quanto meno doveva amarla quaggiú.

I dí miei, piú leggier' che nesun cervo,
Fuggír come ombra; e non vider piú bene,
Ch' un batter d' occhio e poche ore serene,

---

7. **C, M** *m' avvinse* – 8. **L, A**[1], **C, M** *tronco* – **V**[1], **L, A**[1] *hedera* –
10. **A**[1], **C, M** *Gli alti pensieri* –
11. **L** *mai,* prima omesso, fu sovrapposto; nel v. 13 *acenti* –
12. **V**[1], **L, A**[1] *translato* (N. 3 al Son. XCVI).
13. *radici onde;* sopprimo la virgola intermedia per far meglio intendere che *onde* qui non è congiunzione, ma pronome relativo: « per le quali » o « per effetto delle quali » (N. 1-2 al Son. I).
14. **L** *Et,* in principio, erroneamente invece di *E,* che, quando, come qui, è verbo, si scriveva senza la *t* – **V**[1], **A**[1] *anchor* – **A**[1], **C, M** *risponda* (N. 12 al Son. CCLXXVI).

Son. CCLXXVIII. — **V**[1] c. 62[r] (autografo): **V**[2] c. 1[v]: **L** c. 58[r].

Nel **V**[1] comincia da questo Sonetto e va fino al termine del Codice stesso, cioè fino a tutta la Canzone XXIX, la scrittura del Petrarca (Nota storica al Son. CLVIII).

Questo Sonetto CCLXXVIII nel **V**[2] è il terzo del *verso* della c. 1: è scritto in bel carattere senza alcuna cancellatura; identico, salvo *Qual* invece di *Quale,* a quello del **V**[1]; non cancellato: superiormente, nel margine esterno, porta, in forma abbreviata, *Transcriptum per me* [« Trascritto da me »].

1. **V**[2] *leggieri,* senza il punto d' espunzione (N. 7 al Son. III): **L** *legier;* e nel v. 14 *veder* – **A**[1], **C, M** *nessun* (N. 5 al Son. CLXVII). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. nesun* –
2. **A**[1], **C, M** *com' ombra:* **V**[2] *come ombra,* ma col punto d' espunzione sotto la *c.* Il **V**[1] (e giova ricordare che qui anch' esso è autografo) non à questo punto, e perciò io mantengo *come,* potendo esser benissimo che nell' ultima trascrizione al poeta piacesse meglio cosí. – **V**[1], **V**[2], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 4, 5, 7, 8, 10, 12. – Qui *bene* non è avverbio, ma nome sostantivo, cioè « non vider piú [alcun] bene, eccettoché un » ec.
3. **V**[1], **V**[2], **A**[1] *hore;* e nel v. 9 *anchora,* anche **L**; **A**[1] nel v. 7 *hor* –

Ch' amare e dolci ne la mente servo. 4
Misero mondo, instabile e protervo!
Del tutto è cieco chi 'n te pon sua spene:
Ché 'n te mi fu 'l cor tolto; ed or sel têne
Tal, ch' è già terra e non giunge osso a nervo. 8
Ma la forma miglior, che vive ancora
E vivrà sempre su ne l' alto cielo,
Di sue bellezze ogni or piú m' innamora:
E vo, sol in pensar, cangiando il pelo, 12
Quale ella è oggi, e 'n qual parte dimora,
Qual a vedere il suo leggiadro velo.

Sonetto CCLXXIX.

Rivedendo Valchiusa, sente che tutto gli parla di lei; pensa al passato, e se ne rattrista.

Sento l' aura mia antica, e i dolci colli
Veggio apparire onde 'l bel lume nacque,
Che tenne gli occhi mei, mentr' al ciel piacque,
Bramosi e lieti, or li tên tristi e molli. 4
Oh caduche speranze! oh penser folli!

---

4. **C, M** *nella;* e nel v. 10 *nell' alto* –

5. Qui mantengo *instabile,* perché si può pronunziare anche cosí, e perché *istabile* potrebbe credersi equivalente a *stabile* (N. 3 al Son. XCVI).

8. **V²**, per variante a *non giunge osso a nervo,* reca nel margine interno « vel » *non stretta con nervo,* che poi nel **V¹** non fu accettata.

11. **A¹** *ognihor:* **C** *ognor* (N. 10 alla Canz. XIII). — Nel **V³** il Bembo scrisse prima *m' inamora,* quindi sovrapposo la seconda *n.*

12. **A¹, C, M** *vo sol in pensar, cangiando* ec., con interpunzione che intralcia anche piú la non chiara sintassi: « E vo cangiando il pelo solo in pensar quale » ec. – **A¹, C, M** *cangiando 'l pelo* –

13. **V², L, A¹, C, M** *Qual ella* – **A¹** *hoggi* –

Son. CCLXXIX. — **V¹** c. 62ʳ (autografo): **L** c. 58ʳ.

1. Nel **V¹** *mia anticha* su abrasione; e parimente (v. 2) *apparire onde 'l;* (v. 7) *in ch' ella;* (v. 8) *nel qual io vivo;* (v. 9) *Sperando alfin;* (v. 11) *alcun;* (v. 13) *to 'l mio foco ebbi:* correzioni tutte, anch' esse come il Sonetto, di mano del Petrarca.

2. **A¹, C, M** *apparir;* e nel v. 3 *occhi miei.* – Su *onde* N. 1-2 al Son. I.

4. **A¹** *hor;* e nel v. 6 *herbe* – **C, M** *tien* – **V¹, L, A¹** *et... et; et* anche nei vv. 6, 7 (due volte), 8, 10, 12.

5. **C, M** *O caduche speranze, o pensier;* ma io intendo che qui l'*O* dei Codici sia interjezione. – **A¹, C, M** *pensier* –

Vedove l'erbe e torbide son l'acque,
E vôto e freddo il nido in ch'ella giacque,
Nel qual io vivo, e morto giacer volli, 8
Sperando alfin da le soavi piante
E da' belli occhi suoi, che 'l cor m'ànn'arso,
Riposo alcun de le fatiche tante.
Ò servito a signor crudele e scarso; 12
Ch'arsi quanto 'l mio foco ebbi davante,
Or vo piangendo il suo cenere sparso.

SONETTO CCLXXX.

9. C, M *dalle;* e nel v. 11 *delle* – L, sbadatamente, *de le soave* –
10. L, A[1], C, M *begli occhi* – A[1], C, M *m' hann' arso;* e nel v. 12 *Ho servito.* — Nel V[3] il Bembo scrisse prima *m' han arso;* poi, cancellatolo, di seguito *m'hann' arso* –

Son. CCLXXX. — V[1] c. 62[v] (autografo): V[2] c. 2[r]: L c. 58[r].

Il V[1] nella Parte prima del *Canzoniere* reca le iniziali di ciascun componimento miniate fino a tutto il Son. CLXVI; in questa Parte seconda fino a tutto il presente Son. CCLXXX; dopo, tanto nella Parte prima, quanto nella seconda, non piú. Ed è pur da notare che nell'una e nell'altra Parte i componimenti posteriori ànno sempre, ciascuno, la prima iniziale majuscola fuori di riga, nel luogo in cui dovrebbe essere l'iniziale miniata; il che prova che l'amanuense (il quale nei posteriori componimenti, cosí della Parte prima come della seconda, è sempre il poeta stesso) intendeva di non farle piú miniare; altrimenti, fuori di linea sul margine avrebbe segnata l'iniziale in carattere minuscolo, come nei componimenti anteriori, che recano le iniziali miniate (N. storica al Son. CCXCVIII). Da questo fatto si può ragionevolmente inferire: 1° che la raccolta delle liriche del *Canzoniere* fino a tutto il Son. CLXVI della Parte prima e fino a tutto il Son. CCLXXX della Parte seconda, fu fatta e ben definita in tempo anteriore alle liriche susseguenti; 2° che il poeta, tanto nella Parte prima, quanto nella seconda, trascrisse di propria mano i componimenti posteriori negli ultimi anni o mesi della sua vita; quando, per fretta di recare finalmente a termine il suo lavoro, non si curò piú di far miniare le lettere iniziali.

Nel V[2] questo Sonetto è il secondo del *recto* della c. 2 (N. storica al Son. CLX): non è cancellato; nel margine interno porta, abbreviatamente, *Transcriptum per me* [« Trascritto da me »]; nel margine esterno poi, su due righe, di rincontro ai vv. 1 e 2, puro abbreviatamente, *Attende in hoc repetitionem verborum, non sententiarum* [« Bada in questo (verso o Sonetto?) alla ripetizione delle parole e non dei pensieri »]. L'Ub. riferisce quest'avvertenza al v. 2, l'App. al v. 6 in relazione coi vv. 13 e 14, nei quali si ripetono le parole *onde* e *dove:* il Beccadelli l'attribuisce, genericamente, all'intero Sonetto; il collazionatore del Cas., con richiami che nel V[2] non appariscono, contrassegna le parole

La vista della casa di Laura gli ricorda quanto egli fu felice, e quanto è misero.

È questo 'l nido, in che la mia Fenice
Mise l'aurate e le purpuree penne,
Che sotto le süe ali il mio cor tenne,
E parole e sospiri anco ne elice? 4
O del dolce mio mal prima radice,
Ov' è il bel viso onde quel lume venne,
Che vivo e lieto, ardendo, mi mantenne?
Sol eri in terra; or se' nel ciel felice. 8
E m'ài lasciato qui misero e solo,
Tal che, pien di duol, sempre al loco torno,
Che per te consecrato onoro e còlo;
Veggendo a' colli oscura notte intorno, 12
Onde prendesti al ciel l'ultimo volo,
E dove li occhi tuoi solean far giorno.

---

alle quali credo doversi rapportare l'avvertenza suddetta, cioè *nido, fenice, penne, lume, ardendo, consecrato, nocte, volo, giorno.* È strano però che nessuno dei quattro siasi avveduto o abbia tenuto conto che su quelle due righe sono tirate col medesimo inchiostro due leggiere lineette traverse, oblique in alto, da destra a sinistra, con le quali il Petrarca, accortosi dell'inopportunità di tale avvertenza fatta a sé stesso, la volle annullata.

1. **A**[1] *Phenice;* e nel v. 8 *hor* –

2. **V**[2] *P;* poi, cancellata questa *P* con la quale forse principiava a scrivere *Pose,* continuò *Mise* ec. – **L** *porpuree* – **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 4 (due volte), 7, 9 (due volte), 11, 14 (**V**[2] *e*).

3. **L** *sotto le suo* [*suo'*, cioè *suoe*] *ali el mio* –

4. **V**[1], **V**[2], **L**, **A**[1] *ancho.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *anchor* –

6. **A**[1], **C**, **M** *Ov' è 'l bel.*— Su *onde,* qui e nel v. 13, N. 13 al Son. CCLXXVII.

8. **C**, **M** *Sola eri.* — Nel **V**[1] si legge *Sol,* ma dopo la *l* vi è abrasione di una lettera, che doveva essere un' *o* o piuttosto un' *a.* Anche altre volte il poeta tronca cosí i vocaboli di genere femminile, che tutti stesi sarebbero piú chiari; ma qui forse lo fece per render la parola meno sensibile e per metterla a sfuggita, ricorrendo *solo* nel fine del verso seguente. Il **V**[2] à *Sola;* il **L** e l' **A**[1] *Sol,* come il **V**[1]. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *Solo* –

9. **C** *E me lasciato hai qui* – **A**[1], **M** *m' hai* –

11. **V**[1], **V**[2], **A**[1] *honoro* –

12. **L** *Veggiendo* – **V**[2] *Veggendo a quei;* poi, cancellato *quei,* continuò *colli* ec. — Nel **V**[1] dopo *a* di *a colli* v' è abrasione di una lettera, che doveva essere *i,* donde *ai* –

14. **V**[2] *Dove i belli occhi* ec., con una abrasione di tre o quattro let-

SONETTO CCLXXXI.

tere fra *belli* e *occhi*, dove lo spazio abrasato fu poi coperto da una linea orizzontale: ma questa lezione non comparisce piú nel **V**[1]. – **L**, **A**[1], **C**, **M** *gli occhi*. — Nel **V**[1] è su abrasione *? dove li;* e poiché essa abrasione si stende dopo *li* lasciando tra questa parola e *occhi* spazio bianco per una lettera o due, non è improbabile che il poeta prima avesse scritto *gli:* questo è certo che esso nella scrittura di sua mano suol preferire *li* a *gli*.

Son. CCLXXXI. — **V**[1] c. 62[v] (autografo): **V**[2] c. 1[r]: **L** c. 58[v].

Nel **V**[2] questo Sonetto è il terzo del *recto* della c. 1 (N. storica al Son. CLV): è responsivo a uno di Giacomo Colonna, che nel *recto* medesimo tiene il secondo luogo, ed è esso pure di mano del Petrarca. I due Sonetti sono scritti in caratteri nettissimi. Ecco qui quello del Colonnese, dove, abbreviatamente, sono premesse su riga distinta le seguenti parole: *Jacobus de Columna lomberensis episcopus* [« Giacomo Colonna vescovo di Lombez »]:

Se le parti del corpo mio destrutte
Et ritornate in athomi et faville
Per infinita quantità di mille
Fossino lingue et in sermon ridutte,
Et se le voci vive et morte tutte
Che piú che spada de hector et d'achille
Tagliaron mai, chi resonare odílle,
Gridassen come verberate putte;
Quanto lo corpo et le mie membra fòro
Allegre et quanto la mia mente lêta
Odendo dir che nel romano fòro
Del novo et degno fiorentin poeta
Sopra le tempie verdeggiava il lôro,
Non porían contar, né porve meta.

Nel v. 7 *Tagliaron mai chi* è scritto su abrasione; e nel margine esterno, di rincontro, si legge (imperfettamente perché la carta è consumata) *Tagliar... mai c...*

Questo Sonetto, dunque, fu scritto subito dopo l'8 aprile 1341, giorno dell'incoronazione del Petrarca in Campidoglio. Nello stesso **V**[2] il poeta soggiunge il suo Sonetto responsivo, che è appunto il CCLXXXI, premessevi, su riga distinta, le parole *Responsio mea sera valde* [« Mia risposta tardiva assai »]: nel margine interno poi, su due piccole righe, di rincontro al primo verso, abbreviatamente fu scritto *Transcriptum per me* [« Trascritto di mia mano »]. E quando? — Nello stesso **V**[2], superiormente al primo Sonetto di questa pagina, il quale è di Sennuccio Del Bene (N. storica al Son. CCXXVII), è segnato « 1366, 5 decembre, » data che potrebbe con qualche probabilità attribuirsi anche al presente Son. CCLXXXI, perché la scrittura e l'inchiostro di questo e di quello del Colonnese sembrano identici e contemporanei alla scrittura e all'inchiostro del Sonetto di Sennuccio e del primo verso di quello a cui

Ringrazia l'estinto Giacomo Colonna per i sentimenti affettuosi da lui espressigli in un Sonetto fin da quando, l'8 aprile 1341, fu incoronato poeta sul Campidoglio.

Mai non vedranno le mie luci asciutte,
Con le parti de l'animo tranquille,
Quelle note ov' Amor par che sfaville,
E Pietà di sua man l'abbia costrutte, 4
Spirto già invitto a le terrene lutte,
Ch'or su dal ciel tanta dolcezza stille,
Ch'a lo stil onde Morte dipartille
Le disviate rime ài ricondutte. 8
Di mie tenere frondi altro lavoro
Credea mostrarte: e qual fero pianeta
Ne 'nvidiò inseme? o mio nobil tesoro,
Chi 'nnanzi tempo mi t'asconde e vieta? 12

---

esso è responsivo, posti sul principio della c. 1. Ad ogni modo dalle parole del poeta risulta chiaro che il Sonetto responsivo a quello del Colonnese fu scritto molto tempo dopo, non solo della composizione di esso, ma della morte del Colonnese medesimo, la quale avvenne nel settembre del 1341 (N. storica al Son. CLX).

2. **C**, **M** *dell' animo;* e nel v. 5 *alle,* nel v. 7 *allo* –

3. **L** *noti,* per inavvertenza – **V**^{2} *ove amor* –

4. **L** *abia:* **A**^{1} *habbia:* e nel v. 6 *C'hor* – **V**^{1}, **V**^{2}, **L**, **A**^{1}, **C**, **M** *construtte* (N. 3 al Son. XCVI) – **V**^{1}, **L**, **A**^{1} *et;* anche nei vv. 10, 12, 13.

5. **V**^{1}, **V**^{2}, **L** *invicto* –

7. Nel **V**^{2} prima *stile,* poi la *e* fu abrasata. — Su *onde* N. 13 al Son. CCLXXVII.

8. **V**^{2}, **L** *Le disusate.* Nel **V**^{1} era scritto *disusate;* poi, cancellata la parte superiore della seconda *s,* che nel ms. è di forma lunga con la testa sporgente sopra la riga, ne venne *disuiate* (la *u* invece della *v* secondo la grafia antica), cioè *disviate* – **A**^{1}, **C**, **M** *hai* – **L** *recondutte;* e nel v. 10 *ferro* col punto d'espunzione sotto la prima *r.*

9–11. **V**^{2}, 1° *O diletto et riposto mio tesoro – Di mie tenere frondi or qual pianeta – T' invidiò il frutto et piú saldo lavoro;* 2° (in calce al *recto* su due righe, con richiamo al v. 9) *Di mie tenere frondi altro lavoro – Credea mostrarti: et qual fiero* (quindi *pien,* ma fu cancellato) *pianeta – Envidiò l'un a l'altro o mio tesoro?;* poi, cancellato questo verso, gli sostituí, di seguito, *Ne 'nvidiò inseme o caro;* poi, cancellato *caro,* di seguito *mio caro tesoro;* in fine, cancellato anche il secondo *caro,* il poeta gli sovrappose *nobil* –

11. **C**, **M** *insieme* – **A**^{1} *thesoro.* — Nel **V**^{1} *nobil tesoro* su abrasione.

12. **V**^{1}, **V**^{2}, **L** *Chinanzi,* cioè *Chi 'nnanzi,* per raro caso invece del consueto *inanzi:* **A**^{1} *Ch' inanzi.* — Nel **V**^{2} tra *mi* e *t'asconde* v'è abrasione di quattro o cinque lettere, coperta da interrotta leggera linea orizzontale.

Che col cor veggio e co' la lingua onoro,
E 'n te, dolce sospir, l' alma s' acqueta.

CANZONE XXIV (XLII).

---

13. **V**², **A**¹, **C**, **M** *con la lingua* - **V**¹, **V**², **L**, **A**¹ *honoro* -

11-13. Le St. **A**¹, **C**, **M** ànno il punto interrogativo, non dopo *inseme,* ma dopo *tesoro:* io preferisco l' interpunzione del Leopardi, perché *tesoro* meglio si lega col v. 12, ed è piú facile, cosí, riferire ad esso il *Che,* cioè « Cui » del v. 13. Anche l' interrogativo dopo *vieta,* come quello dopo *inseme,* importa una pausa piú lieve che quella di un punto fermo.

Canz. XXIV. — **V**¹ 62ᵛ-63ʳ (autografo): **V**² c. 2ᵛ: **L** c. 58ᵛ-59ʳ.

Nel **V**² questa Canzone, cominciando dal v. 25, occupa la seconda pagina della c. 2, dopo il Son. CLXVI. Superiormente, tra questo e il principio dell' abbozzo della Canzone, si leggono, a maniera abbreviata, su due righe, (la seconda delle quali, *et eodem* ec., fu inserita sopra la prima, mancando lo spazio sotto, ma il trasponimento è indicato con segni,) le seguenti parole: *1364. octobris 13, veneris ante matutinum, ne labatur cont... [contuli?] ad cedulam plusquam triennio hic inclusam; et eodem die, inter primam facem et concubium transcripsi in alia papiro, quibusdam etc.:* dove il poeta con questo *etc.* volle probabilissimamente intendere *mutatis.* [« 1364, 13 ottobre, venerdí prima di giorno, perché non si avessero a sperdere, scrissi questi versi secondo una schedetta da piú che tre anni inclusa qui [tra questi fogli?]: e nel medesimo giorno, tra l' imbrunire e la mezzanotte, li trascrissi in altro foglio cartaceo con alcune mutazioni. »] Da questa notizia si inferisce: 1° che il poeta aveva scritto in una piccola scheda il primo abbozzo della presente Canzone nel 1361, prima di ottobre; 2° che nella mattina del 13 ottobre 1364, abbattutosi a quella piccola scheda, affinché non si sperdesse, la copiò nel *verso* della carta ora seconda del **V**², sul principio del quale *verso* nel maggio dell' anno stesso aveva scritto il Son. CLXVI (N. storica, ivi), e dopo notte copiò di nuovo questi versi con qualche mutazione in altro foglio cartaceo; 3° che questo foglio cartaceo non può essere le pagine 62ᵛ-62ʳ del **V**¹; in primo luogo, perché quello era *cartaceo,* dovecché il **V**¹ è tutto *membranaceo* (N. storica alla Canz. XXII); e in secondo luogo, perché la trascrizione di questo abbozzo della Canzone in *alia papiro* comincia dal v. 25 della corrispondente Canzone del **V**¹. Veramente io, considerando in sé stesso l' abbozzo trascritto nel **V**², credetti per un momento che il poeta nella prima redazione avesse cominciata la Canzone appunto cosí, perché la strofa, che nell' abbozzo è prima, si presenta come non disconvenevole principio di un componimento, e pensai che le due strofe, nella redazione definitiva precedenti ad essa, fossero state scritte dopo; se non che, giunto ad esaminare in questo abbozzo la correzione al penultimo verso, dove si accenna all' esistenza delle sei strofe della Canzone, ò dovuto convincermi che fossero già state scritte anche le prime due. Ma perché allora il Petrarca non copiò qui queste pure, per riunirle alle quattro susseguenti? Forse perché le prime

Allegoricamente descrive le virtú di lei, e ne piange la morte immatura.

Standomi un giorno, solo, a la fenestra,
Onde cose vedea tante e sí nove,
Ch' era sol di mirar quasi già stanco,
Una fera m' apparve da man destra
Con fronte umana da far arder Giove, 5
Cacciata da duo veltri, un nero, un bianco;
Che l' un e l' altro fianco
De la fera gentil mordean sí forte,
Che 'n poco tempo la menaro al passo,
Ove chiusa in un sasso 10
Vinse molta bellezza acerba morte:

---

due erano in altra scheda, che egli, quando trascrisse le ultime quattro, non aveva a mano, e piú probabilmente perché vedeva che con esse nella parte bianca del *verso* non sarebbero entrate le quattro strofe rimanenti, di cui voleva assicurare in quel momento la conservazione trascrivendole dalla schedetta volante. — Nella data dell'anno, con cui comincia la Notizia storica, l'Ub. e l'App. lessero 1368; ma il collazionatore del Cas. lesse, invece, 1364, e parimente il Beccadelli, il quale ricordando la presente Canzone mostrò di averne veduto l'abbozzo autografo: « La Canzone *Standomi un giorno, solo alla fenestra,* fatta del 1361, la corresse del 64, a' 13 d'ottobre, in venere. » Guardando e riguardando nell'autografo, e raffrontando l'ultima cifra di quel numero con altre identiche cifre ricorrenti in vari luoghi dell'autografo stesso, io mi sono convinto che essa meglio si può interpretare come 4 che come 8; nè varrebbe opporre che questo abbozzo fu scritto nel **V²** di seguito al Son. CLXVI, che à la data 19 maggio 1368, non potendosi con ciò escludere che il Petrarca approfittasse di quello spazio bianco dopo avere scritto il mentovato Sonetto, per riportarvi questa Canzone frammentaria di data anteriore. — Nel **V²** tutto questo abbozzo della Canzone, compresa la sua Notizia storica, è cancellato con una linea verticale, che corre in mezzo alla pagina fino all'estremo margine inferiore; il che indica che fu quindi trascritta altrove: la grafia, per le fatte correzioni, per le cancellature e per l' inchiostro sbiadito, non sempre si rileva con sicurezza, specialmente nell'ultima stanza e nel commiato; ond' io, per decifrare l' autografo, ò dovuto ricorrere talvolta al Codice Casanatense.

1. **C**, **M** *alla;* e nel v. 8 *Della* – **C** *finestra* –
2. **V¹**, **L**, **A¹** *et;* anche nei vv. 7, 12. — Su *onde* N. 1-2 al Son. I.
3. **V¹** *stancho;* e poi *biancho, fiancho* –
4. **L** *m' aparve* – **A¹** *dextra* (**V¹**, **L** *destra*) –
5. **V¹**, **A¹** *humana.* — Nel **V²** questo verso è scritto tutto su abrasione; e anche la *l* di *oriental* del v. 20, dove pare che prima fosse scritta *le*, cioè *orientale* –
7. **A¹**, **C**, **M** *l' uno* –

E mi fe' sospirar sua dura sorte.
Indi per alto mar vidi una nave
Con le sarte di seta e d'òr la vela,
Tutta d'avorio e d'ebeno contesta: 15
E 'l mar tranquillo e l'aura era soave,
E 'l ciel qual è se nulla nube il vela;
Ella carca di ricca merce onesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbò sí l'aere e l'onde, 20
Che la nave percosse ad uno scoglio.
Oh che grave cordoglio!
Breve ora oppresse e poco spazio asconde
L'alte ricchezze a null'altre seconde.
In un boschetto novo i rami santi 25
Fiorian d'un lauro giovenetto e schietto,
Ch' un delli arbor parea di paradiso;
E di süa ombra uscían sí dolci canti
Di vari augelli e tant'altro diletto,
Che dal mondo m'avean tutto diviso. 30

---

12. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Et me;* poi, cancellato *me,* gli sovrappose *mi* –

14. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 15, 20, 23.

15. **A**[1] *hebeno* – 18. **L** *carcha... richa* – **V**[1], **L**, **A**[1] *honesta* –

19. Nel **V**[1] *repente* su abrasione, e anche *hora* del v. 23.

22. **A**[1], **C**, **M** *O che;* ma qui l'*O* dei Codici (nel **L**, omesso, fu poi sovrapposto) essendo interjezione, deve interpretarsi *Oh* –

23. **V**[1], **L**, **A**[1] *hora* – **L** *apresse* – **V**[1], **A**[1] *spatio:* **L** *spacio;* e nel v. 24 *richezze* –

24. **V**[1], **L** *nul altre,* come altrove *Quel* invece di *Quell'* (N. 50 alla Canz. IV).

25. **V**[2] Prima *Poi,* quindi, cancellato questo, di seguito, *In un boschetto novo a l'un de' canti* – **L** *boscheto;* e nel v. 26 *gioveneto e schieto* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 28, 29, 31, 32, 33. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *rami schietti;* poi, cancellato *schietti,* di seguito, *santi* –

26. **V**[2], 1° *Vidi un giovene lauro verde et schietto;* 2° « Vacat *un* » [« C' è di piú *un* »]; 3° « vel » *giovene lauro vidi* « etc. »

27. **V**[2], 1° *Che un dell' arbor parea di paradiso;* poi, invece di *Che un, Ch' un* – **A**[1], **C**, **M** *degli arbor* – **L** *de li arbor parea de paradiso.* Nel **V**[1] *delli* per *de li* poche altre volte (N. 3 al Son. CXLVIII).

28. **V**[2] *Et fra i bei ramj udiasi dolci canti* –

29. **V**[2], 1° *Et d' augelli et di muse un suon perfetto;* 2°, cancellato tutto fino a *suon* esclusivamente, l'autore sovrappose *Di vari augelli et un,* e un *sí* tra *suon* e *perfetto;* donde si à *Di vari augelli et un suon sí perfetto* – **C**, **M** *varj* – **A**[1], **C**, **M** *tanto altro diletto* –

30. **V**[2] *Che d' ognj altro piacer m' avean diviso* – **A**[1] *havean* –

E mirandol io fiso,
Cangiossi 'l cielo intorno, e tinto in vista
Folgorando 'l percosse, e da radice
Quella pianta felice
Subito svelse: onde mia vita è trista; 35
Ché simile ombra mai non si racquista.
Chiara fontana in quel medesmo bosco
Sorgea d' un sasso, ed acque fresche e dolci
Spargea, soavemente mormorando:
Al bel seggio riposto, ombroso e fosco 40
Né pastori appressavan, né bifolci,
Ma ninfe e muse, a quel tenor cantando.
Ivi m' assisi; e, quando

---

31. **V**[2] 1° *Poi mirandol più fiso;* 2° *Poi mirando luj fiso* –

32. **L** *Cangiossi 'l celo:* **A**[1] *Cangioss 'l ciel;* ma **V**[3] *Cangiossi 'l ciel,* e così **C, M.** — Nel **V**[1] *si 'l cielo* su abrasione; e anche *subito svelse* del v. 35.

32-33. **V**[2], 1° *Giunse un' anticha donna et fiera in vista – Con ardente compagna et da radice;* 2° « vel » *Turbossi* (cancellato) *subito il ciel turbato et tinto in vista – Folgorando percosse et da radice* « hoc placet » – **L** *percose;* e nel v. 35 *subitto* –

35. **V**[2] *Svelse in un punto* –

36. **A**[1], **C, M** *simil ombra* – **L** *simele... raquista* –

37-39. **V**[2] *Indi volgendo li occhi una fontana – Con dolce mormorio per fresca valle;* poi, cancellato questo secondo verso, *Fra fiori et l'erbe;* poi cancellate anche queste parole, *Spargea fra l'erba et fiori acque sí dolci:* appresso, cancellati tutti questi versi, ripigliò: *In quel medesmo bosco una fontana,* e poi *Una fontana in quel medesmo bosco – Con un soave suon sí chiare et dolci;* poi in questo verso cancellò *un,* poi tutto fino a *et* esclusivamente, sostituendo sopra, *mormorio discendeva surgeva;* cancellate quindi queste parole, *Mormorando scende;* poi, cancellato questo, *Acque spargea fra l' erba,* poi *fra bei fioretti et l' erbe i fiori;* poi, cancellato tutto, nel margine esterno sostituí *Sorgea d' un sasso et acque chiare et dolci – Spargea tra i fiori et l'erbe mormorando;* poi a *tra i fiori et l' erbe* cancellato sovrappose *soavemente* non avvertito dall' Appel. – **V**[1], **L, A**[1] *et* (due volte); *et* anche nei vv. 40, 42, 43, 45. — Nel **V**[1] *Chiara fontana in* su abrasione, e anche *fresche* del v. 38. – **L** *fonta* (invece di *fontana*). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Surgea,* poi ne fece *Soryea,* che riscrisse anche in margine.

40. **V**[2], 1° *A quel loco riposto ombroso et fosco;* 2° *Et al seggio riposto* ec.

41. **V**[2] *Né pastor s' accostavan né bifolci;* poi, cancellato tutto dopo *pastori,* sostituí *Appressavan alcun capre né bifolci;* infine, *Né pastori appressavan né bifolci* –

42. **V**[2] *Ma muse* (poi, cancellato *muse*) *ninphe* ec. – **V**[1] *nïphe,* che può leggersi *ninphe* o *nimphe:* **L** *ninphe:* **A**[1] *Nimphe* –

43. **L** *m' asisi* – **V**[2] *et quando* –

Piú dolcezza prendea di tal concento
E di tal vista, aprir vidi uno speco 45
E portarsene seco
La fonte e 'l loco: ond' ancor doglia sento,
E sol de la memoria mi sgomento.
Una strania fenice, ambedue l' ale
Di porpora vestita e 'l capo d' oro, 50
Vedendo per la selva, altera e sola,
Veder forma celeste ed immortale
Prima pensai, finch' a lo svelto alloro
Giunse ed al fonte che la terra invola.
Ogni cosa al fin vola: 55
Ché, mirando le frondi a terra sparse
E 'l troncon rotto e quel vivo umor secco,
Volse in sé stessa il becco

---

44. **V²** *Piú dolcezza* (« vel » *diletto*) *prendea del* (cancellato *del*) *di tal concento* –

45. **V²**, 1° *Et de la vista aprir vidi la terra;* 2° *Et di tal vista aprir vidi in* (cancellato *in*) *uno speco* –

46. **V²** *Et portasserne seco* –

47. **V²** *Ratto la fonte onde* – **V¹**, **V²**, **L**, **A¹** *anchor* –

48. **V²** *Et rimembro;* poi, cancellato *rimembro, pur membrando piango et mi sgomento* – **C**, **M** *della memoria* - **L** *mimoria* –

49-51. **V²**, 1° *Poi vidi per la selva una fenice;* quindi, *Una fenice che volando giva* – *Tutta d' oro et di porpora coperta;* e qui, sopra le ultime due parole, abbreviatamente, *attende. I. capitis hujus* – *Che di sua vista rallegrava il cielo;* e poi, *Vidi allegrar de la sua vista il cielo.* Quindi, cancellati tutti gli abbozzi di questi tre versi, ricominciò: *Poi vidi una fenice ch' avea l' ale* – *Di porpora vestita e 'l capo d' oro;* poi, al primo di questi due versi cancellato sovrappose *Una fenice solitaria l' ale* – *Et solitaria per la selva andare;* quindi fu sostituito *Per la selva entro solitaria;* in fine, *Vidi gir per la selva altera et vaga* – **A¹** *Phenice.* Nel **V¹** *Una strania fenice* su abrasione. — Nel **V³** il Bembo aveva scritto *strana;* poi con la sovrapposizione di una *i* ne fece *strania* – **V¹**, **L**, **A¹** *et;* anche nei vv. 52, 54.

52. **V²** *Et dicea ben questa è cosa immortale* –

53-55. **V²** *Ma come* [cancellato *come*] *poi che giunse da lo svelto alloro* – *Et da la fonte che piú non allaga* – *Cieco è chi qui s' appaga* – **C**, **M** *allo svelto* – **L** *aloro... funte* per *fonte* –

56. **V²**, 1° *Che veggendo i bei rami a terra sparsi:* e qui il poeta a *bei rami* sovrappose l' avvertenza *Attende supra,* cioè al verso 28, dove, secondo la lezione del **V²**, c' è appunto *i bei rami* – 2° *Veggendo ella le frondi a terra sparse* –

57. **V²**, 1° *E quel vitale humor mancato et secco;* 2° *Et rotti i ramj et quel vago humor secco;* dove a *vago* l' autore sovrappose quindi *vivo* – **V¹**, **L**, **A¹** *humor* –

Quasi sdegnando; e 'n un punto disparse:
Onde 'l cor di pietate e d'amor m'arse. 60
Alfin vid'io per entro i fiori e l'erba
Pensosa ir sí leggiadra e bella Donna,
Che mai nol penso ch'i' non arda e treme;
Umile in sé, ma 'ncontra Amor superba:
Ed avea in dosso sí candida gonna, 65
Sí testa, ch'oro e neve parea inseme;
Ma le parti supreme
Eran avolte d'una nebbia oscura.
Punta poi nel tallon d'un picciol angue,
Come fior còlto langue, 70
Lieta si dipartio, non che secura.
Ahi, nulla, altro che pianto, al mondo dura!

---

59. **V²** prima, *sdegnando et;* poi, l'autore, cancellato *et* che guasta il verso, scrisse *e 'n un.* — Nel **V³** il Bembo scrisse prima, forse per inavvertenza, *disparve;* poi, cancellatolo, di seguito, *disparse* –

60. **V²**, 1° *Et di* (cancellate queste due parole) *E 'l cor di gran pietate et d'amor m'arse;* 2° *Et di duol, di pietate et d'amor m'arse;* 3° *E 'l cor doglia et pietate et amor m'arse,* dove il poeta appose l'avvertenza « Hoc placet, » ma non fu vero; 4° *Ma 'l cor doglia et pietate et amor m'arse;* e qui soggiunse, come soddisfatto, « Hoc magis placet »; ma neppure ciò fu vero, ché nel **V¹** abbiamo un'altra lezione.

61. **V²** *Alfin vidi per* (cancellato *per*) *io per* ec. – **L** *fiori l'erba* – **V¹** *et l'erba:* **A¹** *et l'herba;* e nel v. 65 *havea* –

62. **V²** *Pensando ir,* (questo *ir* fu sovrapposto dopo,) *sola una sí bella donna* – **V¹**, **L**, **A¹** *et;* anche nei vv. 63, 66.

63. **V²**, 1° *Che l'alma anchor de la memoria trema;* 2° *Che pur membrando anchor conven che treme* –

64. **V²**, *Humile in sé, ma incontra Amor superba;* « vel » *In sé humile, incontra* ec. – **V¹**, **A¹** *Humile* – **L** *ma contra Amor:* **A¹**, **C**, **M** *ma 'ncontr'Amor* –

65. **V²**, 1° *Candida et texta d'òr* (cancellato *texta*) *tessa* (cancellato anche questo) *intexta era la gonna;* 2° *Et avea in dosso una candida gonna* –

66. **V²** *Texta sí ch'oro et* ec. – **V¹**, **L**, **A¹** *texta;* ma nel v. 15 tutti *contesta* – **M** *insieme* –

68. **V²**, 1° *Eran coperte d'una nebbia oscura;* 2° *Coperte avea di grave nebbia oscura* – **C**, **M** *avvolte* – **L** *nebia* –

69. **V²**, 1° *Et ecco nel tallon punta d'un angue;* 2° *Poi punta nel tallon d'un picciolo angue* – **L** *talon.* — Nel **V¹** *Pũta* (cioè *Punta*) su abrasione, eccetto la prima lettera.

71–72. **V²**, 1° *In terra cadde ove star pur secura – Credeasi: O mondo rio nulla in te dura;* poi, a significare proposito di correzione, il poeta, sovrapposto a *secura* « Attende illud, » soggiunse 2° *Cadde ove si credea star piú secura – Altro che pianto, nulla al mondo dura;* 3°, in fine, come nel **V¹**, *Lieta si dipartio, non che secura – Ai nulla altro che pianto al*

Canzon, tu puoi ben dire:
« Queste sei visioni al signor mio
Àn fatto un dolce di morir desio. » 75

BALLATA VII.
(CANZONE XLIII.)

---

mondo dura – **L** *si partio* – **C** *sicura* – **V**[1], **L** *Ai nulla* – **A**[1] *Ai null'altro* – **C**, **M** *Ahi null'altro:* lezione arbitraria, né punto felice; poiché il poeta volle fermata l'attenzione e conseguentemente la voce su *nulla* (come è nel **V**[1] e anche nel **L**) tutto disteso; il quale, invece, menomato con l'apocope e appoggiato ad *altro*, si affievolisce.

73. **L** *tu poi.* Nel **V**[1] *tu puoi ben dire* su abrasione. – Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *poi;* quindi, con la sovrapposizione della *u*, ne fece *puoi* – **V**[2] *Canzon, se trovi ove pietate alberghi* –

74. Secondo il Cas., poco rilevandosi dal **V**[2]: 1° *Digli de le sei vision;* 2° *Di': Le sei visioni* (N. 7 al Son. III) *ch'io vi ridico;* 3° *Di': queste visioni al Signor mio* –

75. Come sopra: 1° *Anno già;* 2° *Fatto anno un dolce di morir desio* – **A**[1], **C**, **M** *Han* –

Ball. VII. — **V**[1] c. 63[r] (autografo): **V**[2] c. 14[r]: **L** c. 59[r].

La c. 14 del **V**[2], rovinata in alcuni punti e rattoppata, contiene, in fine del *recto*, questa sola poesia appartenente al *Canzoniere*, e tre frammenti, che in esso non trovano riscontro, e pajon ciascuno un principio di Canzone; cioè: 1° *S'amor vivo è nel mondo;* 2° *Occhi dolenti accompagnate il core* (Son. LXIII, v. 1); ambedue nel *recto* innanzi alla Ballata; 3° nel *verso* tre redazioni di una medesima strofa che comincia: *Amor che'n cielo e'n gentil core alberghi.* Alla Ballata precedono con abbreviata scrittura queste notizie, nell'autografo distribuite non chiaramente, e che io riordino cosí: *1348. septembris 1. circa vesperas.* – *1356. 7. februarii prima face: hoc est principium unius plebeje cantionis d.i s.o « Amor quando fioria Mia spene e'l guidardon di tanta fede » etc.* – *Transcriptum in ordine post tot annos 1368. octobris 31.o mane, quibusdam etc.,* [volendo forse con questo *etc.* intender *mutatis*]. – *Alibi scripsi hoc principium, sed non vacat querere.* [« 1348, 1° settembre, sul vespro. – 1356, 7 febbrajo, a prima notte: questo è il principio di una canzone plebea... *Amor* ec. – Trascritto in ordine, dopo tanti anni, la mattina del 31 ottobre 1368, con alcune mutazioni. — Scrissi altrove questo principio; ma non ò tempo di ricercarlo. »] — Nel **V**[2], dopo l'ultimo verso della Ballata, nell'angolo interno del margine inferiore sono scritte parole che l'Ub. lesse cosí: *Hanc scripsi, non advertens quod esset transcripta: sed... et inveni et posui simul complures hodie* [« Questa scrissi, non ripensando che era già trascritta: ma... e trovai e posi insieme molti componimenti oggi »]. Queste parole presentemente nel **V**[2] si leggono anche men bene; nel Cas. poi non sono riportate, sia perché il collazionatore non le avvertí, sia perché credette sufficiente la consimile notizia compresa in quelle che ò riferite qui sopra *Alibi... querere.* –

Gli è mitigato il dolore di dover sopravvivere a lei, perch' ella il conosce.

Amor, quando fioria
Mia spene e 'l guidardon di tanta fede,
Tolta m'è quella onde attendea mercede.
Ahi dispietata morte! ahi crudel vita!
L'una m'à posto in doglia, 5
E mie speranze acerbamente à spente;
L'altra mi tên qua giú contra mia voglia,
E lei, che se n'è gita,
Seguir non posso, ch'ella nol consente:
Ma pur ogni or presente 10
Nel mezzo del meo cor Madonna siede,
E qual è la mia vita ella sel vede.

Il Beccadelli: « Quella Ballata che comincia *Amor, quando fioria* la fece del 1348, et del 1368 alli 13 [nel **V²**, nel Cas. 31] d'ottobre, la corresse et mise a libro. » — Si noti che il Petrarca chiama *cantio plebeja* la Ballata, perché d'origine e d'uso popolare.

1-2. **V²** *Amor, quand' io credea – Qualche merito aver di tanta fede.* – Il Cas. per variante di *tanta* reca *d' ogni* (senza *mia*) che nel **V²** non apparisce. – **A¹**, **C**, **M** *guidardon d' ogni mia fede,* proveniente al solito dal **V³**, dove il Bembo non riportò la lezione del **V¹**; bensí scrisse prima *fioriva speme, guidardon;* poi *fioria, spene, guidardon* –

3. **V²** *ond' io attendea:* **L** *ond' atendea:* **A¹**, **C**, **M** *ond' attendea.* — Nel **V¹** la *e* di *onde* su abrasione; perciò il poeta volle *onde* pensatamente (N. 13 al Son. CCLXXVII).

4. **V¹**, **V²**, **A¹** *Ai... ai;* ma il **V²** come seconda lezione, poiché originariamente portava *O... o* – **L** *despietata* –

5. **V²** *posto;* poi sopra, per variante, *messo,* ma nel **V¹** non fu accolta. – **A¹**, **C**, **M** *m' ha;* anche nel v. 6.

6. **V²** *E mia speranza;* poi, cancellata l' ultima *a,* il poeta fece *e* (dimenticando però di fare *mie*) *in sul fiore;* cancellato *fiore, fiorire spenta;* quindi, cancellato *a, spente;* in fine, con richiamo tra *fiorire* e *spente,* sovrappose *à.* – **L** *acerbamente spente* – **V¹**, **L**, **A¹** *Et mie; et* anche nei vv. 8, 12 (**V²** sempre *e*).

7. **V²**, **L** *tien* – **C**, **M** *quaggiú* –

10. **V²**, 1° *Ma pur continuamente;* 2° *Ma pur sempre presente;* 3° *Pur ad ogni or presente;* 4°, in fine, cancellata la 2ª e la 3ª variante, nella prima a *continuamente* cancellato sovrappose *ogni or presente* - **A¹** *ogni hor:* **C** *ognor* –

11. **L** *mezo* – **V²**, **A¹**, **C**, **M** *mio cor* –

CANZONE XXV (XLIV).

Rammemora quelle grazie ch' e' scorse in Laura sin dal primo dì in ch' ei la vide.

Tacer non posso, e temo non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core,
Che vorria far onore
A la sua Donna, che dal ciel n' ascolta.
Come poss' io, se non m' insegni, Amore, 5
Con parole mortali aguagliar l'opre
Divine e quel che copre
Alta umiltate in sé stessa raccolta?
Ne la bella pregione, onde or è sciolta,
Poco era stato ancor l' alma gentile 10
Al tempo che di lei prima m' accorsi;
Onde subito corsi
(Ch' era de l' anno e di mi' etate aprile)
A coglier fiori in quei prati dintorno,
Sperando a li occhi suoi piacer sí adorno. 15
Muri eran d' alabastro e 'l tetto d' oro,
D' avorio uscio, e fenestre di zaffiro,

Canz. XXV. — **V**[1] c. 64[v]-65[r] (autografo): **L** c. 59[r]-59[r].

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 13.

2. **V**[1] *effecto* (N. 41 alla Canzone XXIII).

3. **L** *voria* – **V**[1], **L**, **A**[1] *honore;* e nel v. 8 *humiltate,* nel v. 10 *anchor* –

4. **C**, **M** *Alla;* e nel v. 9 *Nella,* nel v. 13 *dell' anno* –

5. **L** *m' ensegni;* e nel v. 8 *racolta,* nel v. 11 *m' acorsi,* nel v. 12 *subitto,* nel v. 14 *Accoglier* –

6. **A**[1], **C**, **M** *agguagliar* –

9. **A**[1], **C**, **M** *prigione ond' or* (**A**[1] *hor*). — Qui e nel v. 18 *onde* « da cui » (N. 13 al Son. CCLXXVII); secondo il Leopardi, anche nel v. 12, dove a me pare, invece, congiunzione: « perciò, (poiché era aprile dell' anno e di mia età,) subito corsi » ec.

10. **L**, **C**, **M** *stata* (N. 8 al Son. CCLIV).

13. **L** *Et de mi'* – **C** *mia etate.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *mia etate;* poi, cancellatolo, sostituí in margine l' autentico *mi' etate* –

15. **L**, **A**[1], **C**, **M** *agli occhi* – **V**[1] *addorno* (N. 3 al Son. CLV). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. addorno* –

16. **A**[1] *et tetto:* **C**, **M** *e tetto* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 17, 19, 21, 24, 28, 29, 30.

17. **C** *finestre* – **A**[1] *zaphiro;* e nel v. 22, erroneamente, come il **V**[3], *Coronato,* corretto con *Coronati* nell' **A**[2]. — Nel **V**[3] il Bembo aveva cominciato a scrivere *zaf,* poi, cancellatolo, per latinizzare la grafia scrisse di seguito *zaphiro* –

Onde 'l primo sospiro
Mi giunse al cor e giugnerà l'estremo.
Inde i messi d'Amor armati usciro 20
Di saette e di foco; ond'io di loro,
Coronati d'alloro,
Pur, come or fusse, ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro e mai non scemo
Vi si vedea nel mezzo un seggio altero, 25
Ove sola sedea la bella Donna:
Dinanzi una colonna
Cristallina, ed iv'entro ogni pensero
Scritto, e fôr tralucea si chiaramente,
Che mi fêa lieto e sospirar sovente. 30
A le pungenti, ardenti e lucide arme,
A la vittoriosa insegna verde,
Contra cui in campo perde
Giove ed Apollo e Polifemo e Marte,
Ov'è 'l pianto ogni or fresco e si rinverde, 35
Giunto mi vidi; e, non possendo aitarme,
Preso lassai menarme

---

19. **V**[1], **L**, **A**[1] *extremo* (N. 10 al Son. II).

20. **A**[1], **C**, **M** *Indi.* — *Inde* del **V**[1], e anche del **L**, era forma latina tuttora in uso fra i trecentisti; e qui il poeta forse la preferí per diminuire la monotonia delle molte *i* succedentisi nel verso. Per entro al *Canzoniere* altre venti volte ricorre questo avverbio, scritto nel **V**[1] sempre *indi;* nel **L** cinque volte *inde* come qui, né può credersi idiotismo dell'amanuense. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. Inde.*

21. **L** *saete;* e nel v. 22 *d'aloro* –

23. **A**[1], **C**, **M** *com'or* (**A**[1] *hor*) *fosse* –

25. **L** *Vi si videa nel mezo;* ma la *i* di *videa* invece di *e,* per attrazione delle due precedenti; e nel v. 28 *Cristalina* –

26. Nel **V**[1] *Ove sola* su abrasione.

28. **C** *pensiero;* e nel v. 30 *Chi mi fea* –

29. **A**[1], **C**, **M** *fuor tralucea* –

31. **C**, **M** *Alle;* e nel v. 32 *Alla* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 34 (tre volte), 35, 36, 39; nel v. 34 *Poliphemo* – **L** *pungente* – **A**[1], **C**, **M** *lucid'arme;* e nel v. 33 *cu' in campo* –

32. **V**[1] *victoriosa* –

35. **A**[1] *ogni hor:* **C** *ognor.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *Ove il pianto fresco si,* omesso, probabilmente per inavvertenza, *ogni hor* dopo *pianto;* donde una lezione forse anteriore all'ultima.

37. **A**[1], **C**, **M** *lasciai.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. lassai* –

Ond' or non so d' uscir la via, né l' arte.
Ma, sí com' uom talor, che piange, e, parte,
Vede cosa che li occhi e 'l cor alletta; 40
Cosí colei, per ch' io sono in pregione,
Standosi ad un balcone,
Che fu sola a' suoi dí cosa perfetta,
Cominciai a mirar con tal desio,
Che me stesso e 'l mio mal pósi in oblio. 45
I' era in terra, e 'l cor in paradiso,
Dolcemente obliando ogni altra cura;
E mia viva figura
Far sentia un marmo e 'mpièr di meraviglia;
Quando una donna assai pronta e secura, 50
Di tempo antica e giovene del viso,
Vedendomi sí fiso
A l' atto de la fronte e de le ciglia,
« Meco, » mi disse, « meco ti consiglia,
Ch' i' son d' altro poder che tu non credi; 55

37-38. **A**[1] *menarme; Ond' hor:* **M** *menarme, Ond' or:* ma il segno d' interpunzione, punto e virgola o virgola, nuoce alla chiarezza, potendosi con esso interpretare *Onde* piuttosto come congiunzione in senso di « Perciò, » mentre qui significa « In luogo da cui » (N. 1-2 al Son. I; N. 13 al Son. CCLXXVII). - **A**[1] *hor* -

39. **V**[1] *come* col punto d' espunzione sotto la *e:* **L** *chome* - **A**[1] *com' huom talhor* - **C, M** *siccom' uom.* — Qui, per raro caso, *piange* anche **V**[3] e **A**[1], che sogliono recare *piagne* (N. 7 al Son. XCIX). — Su *parte* tra due virgole, N. 3-4 al Son. CCXX.

40. **L, A**[1], **C, M** *gli occhi* - **L** *alecta* -

41. **A**[1], **C, M** *prigione:* **L** *per cui son in p̄gione,* che può leggersi *pregione* e *prigione* (v. 9).

45. **C, M** *obblio;* e nel v. 47 *obbliando* -

48. **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 49, 50, 51, 53, 56 (due volte), 58 (due volte).

49. **L** *enpier* - **C, M** *maraviglia.* — La costruzione dei due versi è questa: « E [io] sentia mia viva figura far [farsi] un marmo ed empier [empiersi] di meraviglia. » Ò accentata l' ultima *e* di *'mpier,* (cioè *empier,* infinito) a significare che per la regolarità del verso bisogna pronunziare cosí.

50. **A**[1], **C, M** *Quand' una* - **L** *asai* - **C** *sicura.* — Scrivo con la majuscola *Donna,* quando si riferisce a Laura; qui no, perché simboleggia la Fortuna, e neppure nel v. 1 della Canz. XII, dove *donna* simboleggia la Gloria.

51. **V**[1], **L** *anticha* - **C** *giovane* -

53. **C, M** *All' atto della fronte e delle.* — Anche **A**[1] *della* (per caso rarissimo) dal **V**[3], dove il Bembo per inavvertenza scrisse *della* invece dell' autentico *de la* a lui pure consueto.

E so far lieti e tristi in un momento,
Piú leggiera che 'l vento;
E reggo e volvo quanto al mondo vedi.
Tien' pur li occhi, come aquila, in quel sole;
Parte dà' orecchi a queste mie parole. 60
Il dí, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra voi felici effetti,
In luoghi alti ed eletti,
L' una vèr l' altra con amor converse:
Venere e 'l Padre con benigni aspetti 65
Tenean le parti signorili e belle,
E le luci empie e felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse.
Il sol mai sí bel giorno non aperse:
L' aere e la terra s' allegrava, e l' acque 70
Per lo mar avean pace e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Una nube lontana mi dispiacque;
La qual temo che 'n pianto si resolve,
Se pietate altramente il ciel non volve. 75
Com' ella venne in questo viver basso,
Ch', a dir il ver, non fu degno d' averla;
Cosa nova a vederla,
Già santissima e dolce, ancor acerba,

---

57. **L** *legiera;* e nel v. 58 *rego,* nel v. 60 *orechie acqueste* –
59. **L, A¹, C, M** *gli occhi* – **A¹, C, M** *com' aquila* –
59-60. *Tien'* e *dà',* qui ambedue di seconda voce dell'imperativo, li ò apostrofati cosí per distinguerli dagli omonimi di terza voce dell'indicativo presente. — Su *Parte* vedi N. 39.
62. **A¹** *fra noi,* e già s' intende, dal **V³**, dove però potrebbe leggersi anche *fra voi,* lezione autentica, restituita quindi nell' errata-corrige; nel v. 71 *havean* – **V¹** *effecti,* e nel v. 63 *electi,* nel v. 65 *aspecti* (N. 10 al Son. II).
63. **V¹, L, A¹** *et;* anche nei vv. 66, 67 (due volte), 70 (due volte), 71 – **L** *elletti;* e nel v. 70 *alegrava* –
67. **V¹** *impie* (N. 8, nelle correzioni finali, al Son. LXII).
74. **C, M** *si risolve* –
76-80. **A¹, C** dopo il v. 79 ànno punto e virgola; io, a meglio chiarire che i versi 78 e 79 direttamente si legano, non al precedente, ma a quello che sussegue, pongo, come fa **M**, la virgola soltanto.
77. **A¹** *haverla;* e nel v. 81 *hor... hor,* nel v. 83 *herba* –
79. **V¹, L, A¹** *et;* anche nei vv. 81, 83, 84, 85, 86 (due volte), 89 – **V¹, L, A¹** *anchor;* anche nel v. 87.

8

,

oria-

12

Ma parmi che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara vita. » 105
Detto questo, a la sua volubil rota
Si volse, in ch'ella fila il nostro stame,
Trista e certa indivina de' miei danni;
Ché, dopo non molt'anni,
Quella, per ch'ïo ò di morir tal fame, 110
Canzon mia, spense Morte acerba e rea,
Che piú bel corpo occider non potea.

SONETTO CCLXXXII.

Poté ben Morte privarlo delle bellezze di Laura, ma non della memoria di sue virtú.

Or ài fatto l'estremo di tua possa,
O crudel Morte, or ài 'l regno d'Amore
Impoverito, or di bellezza il fiore
E 'l lume ài spento e chiuso in poca fossa; 4
Or ài spogliata nostra vita e scossa
D'ogni ornamento e del sovran suo onore;
Ma la fama e 'l valor, che mai non more,

---

106. **L** *volubel;* e nel v. 108 *di miei,* nel v. 109 *doppo* –
108. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 111 – **C**, **M**, arbitrariamente, *indovina* invece di *indivina,* scritto in tutti e due i Codici e nella St. **A**[1].
110. **L** *per ch' i' ò* – **A**[1], **C**, **M** *ho.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *perch* unito, poi, di seguito, sostituí *per ch'* –
112. **L** *ucider.* — Nel **V**[3] il Bembo cominciò a scrivere *Che piú bel corpo;* poi, cancellato *corpo,* scrisse, di seguito, *lume spegner non potea;* in fine, cancellato anche *lume spegner,* sovrappose *corpo occider,* che è del **V**[1]; in margine poi scrisse e cancellò *corpo uccider* –

Son. CCLXXXII. — **V**[1] c. 64[v] (autografo): **L** c. 60[r].

1. **A**[1] *Hor;* e *hor, hor, Hor* anche nei vv. 2, 3, 5 – **V**[1], **L** *extremo* (N. 10 al Son. II): **A**[1] *estremo* per caso rarissimo come *destro* nel v. 1 del Son. CCLXV, e sempre dal **V**[3]. — Qui il Bembo, nel margine interno, di rincontro al primo verso aveva scritto *Hic* ed altre parole, che appajono mezzo abrasate; e il tutto è cancellato.
2. **L** *ai il regno;* e nel v. 3 *inpoverito:* **A**[1], **C**, **M** *hai 'l regno;* anche nei vv. 4 e 5 *hai,* nel v. 9 *ha* –
4. **V**[1], **L**, **A**[1] *et:* anche nei vv. 5, 6, 9, 10, 11.
6. **L** *sopran* – **V**[1], **L**, **A**[1] *honore* –

Non è in tua forza: abbiti ignude l'ossa: 8
Ché l'altro à 'l cielo, e di sua chiaritate,
Quasi d'un piú bel sol, s'allegra e gloria;
E fia, al mondo, de' buon sempre in memoria.
Vinca 'l cor vostro in sua tanta vittoria, 12
Angel novo, lassú di me pietate,
Come vinse qui il mio vostra beltate.

SONETTO CCLXXXIII.

S'acqueta nel suo dolore, vedendola beata in cielo e immortale in terra.

L'aura e l'odore e 'l refrigerio e l'ombra
Del dolce lauro e sua vista fiorita,
Lume e riposo di mia stanca vita,
Tolto à colei che tutto 'l mondo sgombra. 4
Come a noi il sol, se sua soror l'adombra,
Cosí l'alta mia luce a me sparita,
I'cheggio a Morte incontr'a Morte aita:
Di sí scuri penseri Amor m'ingombra! 8

---

8. **L** *abbite:* **A**[1] *habbiti.* — Nel **V**[1] *ignude,* eccetto la prima lettera, su abrasione.

10. **L** *s'alegra;* e nel v. 11 *mimoria* –

11. **A**[1], **C**, **M** *fia 'l mondo:* chiudo *al mondo* tra due virgole per far piú chiaro che *de' buon* dipende non da *mondo,* come dicono erroneamente i commentatori, ma da *memoria.*

12. **V**[1] *victoria* (N. 10 al Son. II).

13. **L** *là su.* — Nel **V**[1] tutto questo verso su abrasione.

14. **A**[1], **C**, **M** *qui 'l mio* –

Son. CCLXXXIII. — **V**[1] c. 64[v] (autografo): **L** c. 60[v].

Nel **V**[1] questo Sonetto è scritto per intero su sette righe abrasate; le quali, già s'intende, comprendono i quattordici versi.

1. **L** *rifrigerio* – **L**, **A**[1] *et l'odore... et l'ombra; et* anche nel v. 2.

3. **L** *Lume riposo:* **V**[1], **A**[1] *Lume et riposo;* nel v. 13 *Et,* anche **L**.

4. **A**[1], **C**, **M** *ha* –

5-6-8. **L** *a noi il sole:* **A**[1], **C**, **M** *a noi 'l sol.* — Ò conformata l'interpunzione alla sintassi, un po' intricata, di questi due versi: « Essendo l'alta mia luce a me sparita cosí, come a noi sparisce il sole, se lo adombra sua sorore [la luna], io chieggo » ec.

7. **A**[1], **C**, **M** *Io cheggio;* e nel v. 8 *pensieri.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *chieggio;* poi, cancellata la prima *i,* ne fece *cheggio* –

8. **L** *de sí scuri.* — Alla fine di questo verso ò soggiunto, come necessario, l'esclamativo che le St. non ànno.

Dormit' ài, bella Donna, un breve sonno:
Or se' svegliata fra li spirti eletti,
Ove nel suo Fattor l' alma s' interna.
E, se mie rime alcuna cosa pônno, 12
Consecrata fra i nobili intelletti,
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

Sonetto CCLXXXIV.

Nell' ultimo giorno ch' egli la vide, tristo presagí a sé stesso grandi sventure.

L' ultimo, lasso!, de' miei giorni allegri,
Che pochi ò visto in questo viver breve,
Giunto era, e fatto 'l cor tepida neve
Forse presago de' dí tristi e negri. 4
Qual à già i nervi e i polsi e i penser egri,
Cui domestica febbre assalir deve;
Tal mi sentia, non sappiend' io che lêve
Venisse 'l fin de' miei ben' non integri. 8
Li occhi belli, or in ciel chiari e felici
Del lume onde salute e vita piove,
Lasciando i miei qui miseri e mendici,

---

9. **L** *Dormito ai:* **A**[1], **C**, **M** *Dormito hai* –
10. **A**[1] *Hor* – **C**, **M** *gli spirti* – **L** *spiriti;* e nel v. 13 *fra innobili intelletti,* nel v. 14 *mimoria* – **V**[1] *electi;* e nel v. 11 *factor,* nel v. 13 *intellecti* (N. 10 al Son. II). — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *gli spirti,* poi, cancellata la *g,* fece *li spirti* –

Son. CCLXXXIV. – **V**[1] c. 64[v] (autografo): **L** c. 60[v].

1. **L** *alegri* –
2. **A**[1], **C**, **M** *ho;* e nel v. 5 *ha... pensier.* – Su *visto* N. 8 al Son. CCLIV.
3. **A**[1], **C**, **M** *Giunt' era* – **V**[1] *facto,* su abrasione (N. 10 al Son. II) – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 9, 10, 11, 12. — Dopo *era* le St. ànno punto e virgola; io preferisco la virgola soltanto, acciò meglio apparisca che *era* si sottintende anche prima di *fatto;* e dopo *neve* la sopprimo.
6. Nel **V**[3] il Bembo scrisse *febre,* e scrisse in margine e cancellò *P. febbre;* ma in effetto accettò la lezione del **V**[1], perché nell' interlinea, sovrapponendo, forse dopo, al suo *febre* un' altra *b,* ne fece *febbre,* passata poi nell' **A**[1].
7. **A**[1], **C**, **M** *sapend' io:* anche **L**, che poi nel v. 8 à *venise,* nel v. 13 *Rimaneteve* –
9-10. **L**, **A**[1], **C**, **M** *Gli occhi* – **A**[1] *hora:* **C**, **M** *ora.* — Su *onde* N. 1-2 al Son. I; N. 13 al Son. CCLXXVII.

Dicean lor con faville oneste e nove: 12
« Rimanetevi in pace, o cari amici;
Qui mai piú no, ma rivedrenne altrove. »

SONETTO CCLXXXV.

Cieco non conobbe che gli sguardi di lei in quel giorno doveano essere gli ultimi.

Oh giorno, öh ora, öh ultimo momento,
Oh stelle congiurate a 'mpoverirme!
Oh fido sguardo, or che volêi tu dirme,
Partend' io per non esser mai contento? 4
Or conosco i miei danni, or mi risento;
Ch' i' credeva (ahi credenze vane e 'nfirme!)
Perder parte, non tutto, al dipartirme:
Quante speranze se ne porta il vento! 8
Ché già 'l contrario era ordinato in cielo;
Spegner l' almo mio lume ond' io vivea:
E scritto era in sua dolce amara vista.
Ma inanzi agli occhi m' era post' un velo, 12
Che mi fèa non veder quel ch' i' vedea,
Per far mia vita subito piú trista.

---

12. **V**[1], **L**, **A**[1] *honeste* –
14. **V**[1], **L** *rivedrēne,* che può interpretarsi *rivedremne* e *rivedrenne* –

Son. CCLXXXV. — **V**[1] c. 64[v] (autografo): **L** c. 60[v].

1. **A**[1], **C**, **M** *O... o... o;* anche nei vv. 2 e 3; ma questi *o* devono tutti interpretarsi come interjezioni. – **V**[1], **A**[1] *hora* –
3. Nel **V**[3] *jido* su abrasione – **A**[1] *hor;* e anche nel v. 5 due volte.
6. **V**[1], **L**, **A**[1] *ai credenze* – **L** *e 'nferme* (che guasta la rima); e nel v. 10 *Spengner.* — Su *onde* N. 1-2 al Son. I.
11. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et* –
12. **L** *Ma nanzi:* **A**[1], **C**, **M** *Ma 'nnanzi* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *posto un velo.* — Nel **V**[1] *Mānanzi;* che può interpretarsi *Ma 'nnanzi* e anche *Ma inanzi* (N. 5 al Son. CLXXIII).

Sonetto CCLXXXVI.

Egli doveva antivedere il suo danno all' insolito sfavillare degli occhi di lei.

Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo
Dir parea: « To' di me quel che tu pôi;
Ché mai piú qui non mi vedrai, da poi
Ch' avrai quinci il pê mosso a mover tardo. » 4
Intelletto veloce piú che pardo,
Pigro in antivedere i dolor tuoi,
Come non vedestú nelli occhi suoi
Quel che ved' ora, ond' io mi struggo ed ardo? 8
Taciti, sfavillando oltra lor modo,
Dicean: « O lumi amici, che gran tempo
Con tal dolcezza fêste di noi specchi,
Il ciel n' aspetta. A voi parrà per tempo; 12
Ma chi ne strinse qui, dissolve il nodo,
E 'l vostro, per farv' ira, vuol che 'nvecchi. »

Son. CCLXXXVI. — **V**[1] c. 65[r] (autografo): **L** c. 60[v].

1. **L** *Quel caro, dolce, vagho* - **V**[1], **L**, **A**[1] *honesto* -
2. **C**, **M** *tu puoi* -
4. **A**[1], **C** *C'harai*: **M** *Ch'arai* - **A**[1], **C**, **M** *quinci 'l* - **L**, **A**[1], **C**, **M** *piè* (N. 11 al Son. CLIX); e nel v. 6 *antiveder.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. pe mosso* -
5. **V**[1] *intellecto* (N. 10 al Son. II): **L** *inteletto* -
7. **A**[1], **C**, **M** *negli occhi* -
8. **A**[1] *hora* - **V**[1], **L**, **A**[1] *et.* Le St. **A**[1], **C**, **M** ànno il punto interrogativo dopo *ora* e il punto fermo dopo *ardo,* e può stare; ma il senso mi pare che venga piú chiaro con l'interpunzione da me seguíta, la quale è del Leopardi: con l'altra *ond' io* potrebbe anche interpretarsi « perciò io, » mentre significa « per cui io, » riferibile a *Quel* (N. 1-2 al Son. I). — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *vedi hora;* poi, abrasata la *i,* fece *ved' hora,* che è, salvo l'*h,* del **V**[1]. E veramente *vedi* servirebbe meglio alla chiarezza; ma di queste e consimili forme di abbreviatura (per es. *l'andrà* invece di *le andrà* nel v. 60 della Canz. XXVI) il Petrarca faceva, forse a causa del ritmo, frequente uso.
9. **L** *sfavilando;* e nel v. 14 *farvi ira* -
12. Il **V**[1] dopo *n' aspetta* à punto fermo, e poi la majuscola *A:* caso raro nel detto Codice questo della majuscola in mezzo alla riga, e da notarsi come annunzio d' interpunzione moderna.

CANZONE XXVI (XLV).

Visse lieto, e non visse che per lei: doveva dunque saper morire a suo tempo.

Solea da la fontana di mia vita
Allontanarme e cercar terre e mari,
Non mio voler, ma mia stèlla seguendo;
E sempre andai, (tal Amor diemmi aita!,)
In quelli esilii, quanto e' vide, amari, 5
Di memoria e di speme il cor pascendo.
Or, lasso, alzo la mano e l'arme rendo
A l'empia e vïolenta mia fortuna,
Che privo m'à di sí dolce speranza.
Sol memoria m'avanza; 10
E pasco 'l gran desir sol di quest'una:
Onde l'alma vien men, frale e digiuna.
Come a corrier tra via, se 'l cibo manca,
Convên per forza rallentare il corso,
Scemando la vertú che 'l fêa gir presto; 15
Cosí, mancando a la mia vita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Diè chi 'l mondo fa nudo e 'l mio cor mesto,
Il dolce acerbo e 'l bel piacer molesto
Mi si fa d'ora in ora: onde 'l camino 20

Canz. XXVI. — **V**[1] c. 65[r]-65[v] (autografo): **L** c. 61[r].

1. **C, M** *dalla;* e nel v. 8 *All' empia* –
2. **L** *Allontanarmi* - **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 6, 7, 8, 11, 12.
5. **A**[1] *quegli exilii,* dal **V**[3], che però à *exilij* come **V**[1] e **L** (N. 10 al Son. II): **C, M** *esilj.* — Nel **V**[1] *quanto e' vide* su abrasione.
6. **L** *mimoria;* anche nel v. 10; nel v. 9 *de sí dolce.* — L'interpunzione non basta a fare intendere che *pascendo* va unito ad *andai:* « E sempre andai pascendo di memoria e di speme il cuore, (tale aita mi diede Amore!,) mentre ero in quelli esilii » ec.
7. **A**[1] *Hor;* e nel v. 9 *m' ha,* come pure **C, M.** — **A** *lasso* non soggiungo l'esclamativo, perché qui, anziché interjezione di dolore, è aggettivo nel suo significato originario di « stanco » (N. 12 al Son. XIV).
13. **L** *Come a corier fra via* –
14. **L** *ralentare;* e nel v. 16 *stancha* - **A**[1], **C, M** *rallentar* –
15. **C, M** *virtú;* e nel v. 16 *alla* –
17. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *in cui,* poi, cancellato *cui,* sovrappose l'autentico *che* –
20. **V**[1] *d' ora in hora:* **A**[1] *d' hora in hora* - **C, M** *cammino.* — Nel **V**[1] *onde 'l camino* su abrasione; e anche *spero* del v. 21.

Sí breve non fornir spero e pavento.
Nebbia o polvere al vento,
Fuggo per piú non esser pellegrino:
E cosí vada, s'è pur mio destino.
Mai questa mortal vita a me non piacque, 25
(Sassel Amor, con cui spesso ne parlo,)
Se non per lei, che fu 'l suo lume e 'l mio.
Poi che, 'n terra morendo, al ciel rinacque
Quello spirto ond' io vissi, a seguitarlo,
(Licito fusse!,) è 'l mi' sommo desio. 30
Ma da dolermi ò ben sempre, perch' io
Fui mal accorto a proveder mio stato,
Ch' Amor mostrommi sotto quel bel ciglio
Per darmi altro consiglio;
Ché tal morí già tristo e sconsolato, 35
Cui poco inanzi era 'l morir beato.
Nelli occhi, ove abitar solea 'l mio core
Finché mia dura sorte invidia n' ebbe,
Che di sí ricco albergo il póse in bando,
Di sua man propria avea descritto Amore 40
Con lettre di pietà quel ch' averrebbe

---

21. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 24.
22. **L** *Nebia;* e nel v. 23 *pelegrino* –
27. Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *et mio* –
28. **L** *renacque;* e nel v. 29 *vixi* –
29-30. **A**[1] *a seguitarlo Licito fosse, è 'l mio:* **C** *a seguitarlo, Licito fosse, è 'l mio:* **M** *a seguitarlo* (*Licito fosse*) *è 'l mio.* Quanto all' interpunzione, io accetto dalla **M** l' inclusione di *Licito fosse* tra parentesi, vi soggiungo però, come necessario, il punto esclamativo che non è in alcuna delle tre St. – Nel **V**[1] *mi' sommo* su abrasione. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fusse.* Il **V**[1] qualche volta à *fosse,* piú spesso *fusse,* qui preferito dal poeta fors' anco per evitare i troppi *o* ricorrenti nel verso.
31. Nel **V**[1] il *da* mi parve a primo tratto un *di,* essendo l' *a* quasi obliterata a sinistra; ma, osservando meglio, trovai che è un' *a* veramente. Ivi stesso *da dolermi ò ben sempre* su abrasione.
32. **C**, **M** *provveder* –
34. Il **V**[1] à su abrasione *mi alt* di *darmi altro* –
35. **V**[1], **L**, **A**[1] *et* –
36. **L** *inanci,* ma nel v. 58 *inanzi:* **C**, **M** *innanzi* –
37. **L**, **A**[1], **C**, **M** *Negli occhi* – **A**[1] *ov' habitar:* **C**, **M** *ov' abitar* – **V**[1], **L**, **A**[1] *habitar* –
38. **A**[1] *hebbe;* e nel v. 40 *havea;* nel v. 47 *Ha,* anche **C**, **M**.
39. **L** *Che de sí rico;* e nel v. 40 *descrito* –
41. **L** *Chon letre;* e nel v. 42 *disiando:* **C**, **M** *avverrebbe:* **A**[1] *havrebbe.* —

Tosto del mio sí lungo ir desiando.
Bello e dolce morire era allor quando,
Morend' io, non moria mia vita inseme,
Anzi vivea di me l' ottima parte: 45
Or mie speranze sparte
À Morte, e poca terra il mio ben preme;
E vivo; e mai nol penso ch' i' non treme.
Se stato fusse il mio poco intelletto
Meco al bisogno, e non altra vaghezza 50
L' avesse, disviando, altrove vòlto,
Ne la fronte a Madonna avrei ben letto:
« Al fin se' giunto d' ogni tua dolcezza
Ed al principio del tuo amaro molto. »
Questo intendendo, dolcemente sciolto, 55
In sua presenzia, del mortal mio velo
E di questa nojosa e grave carne,
Potea inanzi lei andarne
A veder preparar sua sedia in cielo:
Or l' andrò dietro omai con altro pelo. 60
Canzon, s' uom trovi in suo amor viver queto,
Di': « Muor' mentre se' lieto;
Ché morte, al tempo, è non duol, ma refugio;
E chi ben pô morir, non cerchi indugio. »

Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *c' haverebbe,* poi, cancellatolo, sostituí di seguito *c' haverrebbe,* di nuovo unendo, inavvertentemente, l' *h* al verbo come se si trattasse di una voce del verbo *avere,* e non di *avenire;* donde forse la svista dell' **A**[1], corretta nell' **A**[2].

43. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 47, 48 (due volte) – **L** *alor:* **A**[1] *allhor;* e nel v. 46 *Hor* – 44. **C**, **M** *insieme* –

45. **V**[1], **L** *optima.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. optima* –

49. **A**[1], **C**, **M** *fosse* – **V**[1] *intellecto;* e nel v. 52 *lecto.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fusse* (N. 29–30).

50. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 54, 57 (due volte).

51. **A**[1] *havesse;* e nel v. 52 *havrei,* nel v. 60 *Hor... homai,* nel v. 61 *huom* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *desviando.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. disviando* – 52. **C**, **M** *Nella;* e nel v. 58 *innanzi* –

56. **V**[1], **L**, **A**[1] *presentia:* **C**, **M** *presenza* –

60. Su *l' andrò* N. 8 al Son. CCLXXXVI.

62. **L** *Muori,* sovrappostavi in fine la *i* (N. 7 al Son. III).

63. Per togliere una possibile ambiguità ò chiuso fra due virgole *al tempo* (« in tempo opportuno »).

64. **V**[1], **A**[1] *Et chi ben:* **L** *Chi ben;* ma senza la *E* in principio il verso non torna. – **C**, **M** *può* –

SESTINA IX.

(CANZONE XLVI.)

Misero, tanto piú brama la morte, quanto piú sa che fu contento e felice.

Mia benigna fortuna e 'l viver lieto,
I chiari giorni e le tranquille notti,
E i soavi sospiri e 'l dolce stile,
Che solea resonare in versi e 'n rime,
Vòlti subitamente in doglia e 'n pianto 5
Odiar vita mi fanno e bramar morte.
Crudele, acerba, inesorabil Morte,
Cagion mi dài di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta mia vita in pianto,
E i giorni oscuri e le dogliose notti. 10
I mei gravi sospir non vanno in rime,
E 'l mio duro martír vince ogni stile.
Ove è condutto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira, a ragionar di morte.
U' sono i versi, u' son giunte le rime, 15
Che gentil cor udia pensoso e lieto?
Ov' è 'l favoleggiar d'amor le notti?
Or non parl' io, né penso altro che pianto.

Sest. IX. — **V**[1] c. 65[v]–66[r] (autografo): **L** c. 61[v]–62[r].

Nell' uno e nell'altro Codice questa Sestina è scritta a due separate colonne (Nota storica alla Sest. I).

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 6.
4. **L**, **C**, **M** *risonar:* **A**[1] *resonar.* Su *versi* e *rime* N. 9 al Son. LXXI.
7. **V**[1], **L**, **A**[1] *inexorabil* (N. 10 al Son. II); e nel v. 10 *et* –
10. **L** *oscuri et dogliose* –
11. **L**, **A**[1], **C**, **M** *I miei* –
13. **A**[1], **C**, **M** *Ov' è condotto* – **L** *condotto;* e nel v. 17 *favolegiar.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. condutto,* ma doveva segnare anche *Ove è.*
16. **V**[1], **L**, **A**[1] *et* –
17. **A**[1], **M** *d'amor? le notti?* che dà questo erroneo senso: « Ov'è il favoleggiar d'amore? ove sono le notti [passate insieme]? »: dalla mia punteggiatura, invece, si à rettamente: « Ov' è il favoleggiar d'amore [che facevamo] nelle notti? »
18. **A**[1] *Hor;* anche nel v. 22. – **L** *non parlo né penso.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Altro che morte;* poi, cancellato *morte,* di seguito *pianto* ·

Già mi fu col desir sí dolce il pianto,
Che condia di dolcezza ogni agro stile, 20
E vegghiar mi facea tutte le notti:
Or m'è 'l pianger amaro piú che morte,
Non sperando mai 'l guardo onesto e lieto,
Alto soggetto a le mie basse rime.
Chiaro segno Amor pose a le mie rime 25
Dentro a' belli occhi, ed or l'à posto in pianto,
Con dolor rimembrando il tempo lieto;
Ond'io vo col penser cangiando stile
E ripregando te, pallida Morte,
Che mi sottragghi a sí penose notti. 30
Fuggito è 'l sonno a le mie crude notti,
E 'l suono usato a le mie roche rime,
Che non sanno trattar altro che morte:
Cosí è 'l mio cantar converso in pianto.
Non à 'l regno d'Amor sí vario stile; 35
Ch'è tanto or tristo, quanto mai fu lieto.
Nesun visse già mai piú di me lieto:
Nesun vive piú tristo e giorni e notti:
E, doppiando 'l dolor, doppia lo stile,
Che trae del cor sí lacrimose rime. 40

---

21. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 23 - **L** *veghiar.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *veggiar,* poi, sovrapponendo l'*h,* fece *vegghiar* -

23. **V**[1], **L**, **A**[1] *honesto* -

24. **V**[1] *sogetto,* credo, per inavvertenza, invece di *soggetto;* e forse il poeta dimenticò, scrivendo, il segno di abbreviatura: altre volte (per es., Canz. XVI, v. 77; Son. CCXCIII, v. 4) à *soggetto* (N. 41 alla Canz. XXIII) - **C**, **M** *alle;* anche nel v. 25.

26. **A**[1], **C**, **M** *begli occhi... l'ha* -

28. **C** *pensier* -

30. **L** *da sí penose notti;* ma cosí il verso non torna.

31. **C**, **M** *alle;* anche nel v. 32. 34. **L** *Chosí* -

35. **A**[1], **C**, **M** *ha;* nel v. 36 **A**[1] *hor* -

37. **A**[1], **C**, **M** *Nessun;* anche nel v. 38 (N. 5 al Son. CLXVII) - **C**, **M** *giammai.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. nesun;* e omise di fare l'osservazione stessa nel v. 38, o per inavvertenza o perché credesse bastevole la precedente.

38. **V**[1], **L**, **A**[1] *et... et;* anche nel v. 39 *et* -

39. Con l'espressione *doppia lo stile* il poeta significa che, a dare piú largo sfogo al suo dolore, fa qui una Sestina doppia, cioè di dodici strofe e mezzo, e non di sei e mezzo, come fa nelle altre otto Sestine di questo *Canzoniere.*

40. **A**[1] *trahe:* e nel v. 41 *hor* - **L**, **A**[1] *lagrimose:* **V**[1] *lacrimose:* piú

Vissi di speme; or vivo pur di pianto,
Né contra Morte spero altro che morte.
Morte m'à morto; e sola pô far Morte
Ch'i' torni a riveder quel viso lieto,
Che piacer mi facea i sospiri e 'l pianto, 45
L'aura dolce e la pioggia a le mie notti;
Quando i penseri eletti tessea in rime,
Amor alzando il mio debile stile.
Or avess'ïo un sí pietoso stile,
Che Laura mia potesse tôrre a Morte, 50
Come Eurídice Orfeo sua senza rime;
Ch'i' vivereï ancor piú che mai lieto!
S'esser non pô, qualcuna d'este notti
Chiuda omai queste due fonti di pianto.
Amor, ï'ò molti e molt'anni pianto 55
Mio grave danno in doloroso stile,
Né da te spero mai men fêre notti;
E però mi son mosso a pregar Morte,
Che mi tolla di qui, per farme lieto

---

altre volte però, alcune delle quali per mano del Petrarca, à *lagrimosa* (Sest. II, v. 22; Son. LXXXI, v. 7; Son. CXCIX, v. 9), *lagrimose* (Canz. VI, v. 57), *lagrimosi* (Son. XXXVIII, v. 5), *lagrimoso* (Canz. XXVIII, v. 147); se non che, il Petrarca stesso una volta nel **V**[2] di suo pugno scrisse prima *lagrimosa*, e poi, cancellatolo, sostituí *lacrimosa* (N. 78-82 alla Canz. XXII): donde si può arguire che egli usava, benché meno frequentemente, anche questa forma. — Nel **V**[3] il Bembo, dopo avere scritto *laghrimose*, cancellò l'*h*; in margine poi scrisse e cancellò *P. lacrimose* -

43. **A**[1], **C**, **M** *m' ha* - **L**, **C**, **M** *può* -

46. **L** *piogia* - **C**, **M** *alle* -

47. **A**[1], **C**, **M** *pensieri* - **V**[1] *electi* (N. 10 al Son. II).

49. **A**[1] *Hor havess' io* -

50. Nel **V**[1] *laura;* che qui non si può interpretare *l'aura*, ma *Laura* (N. 4 al Son. CCXXXVII). — Credo usato *potesse* non in persona terza, di cui sarebbe soggetto sottinteso *pietoso stile*, ma in persona prima secondo l'uso antico, come *avesse* nel v. 1 del Son. CCLII; e difatti a *Orfeo* meglio si contrappone *io* che *stile*.

51. **L** *Chome* - **A**[1], **C**, **M** *Com' Euridice* - **V**[1], **L**, **A**[1] *Orpheo* -

52. **L** *vivrei* - **V**[1], **A**[1] *anchor* -

53. **C**, **M** *può* - **V**[1] *qualchuna :* **A**[1] *qualch' una;* e nel v. 54 *homai*, dove il Bembo nel **V**[3] scrisse sul margine, senza cancellarlo, *Chiudi* -

55. **A**[1], **C**, **M** *ho* - **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 58, 60.

56. **V**[1] *dãno*, che può interpretarsi *damno* e *danno* -

59. **L** *mi toglia... farmi* - **C** *farmi*. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto, anch'esso, *toglia*, poi lo corresse, e ripeté in margine *tolla* che è del **V**[1].

Ove è colei, che i' canto e piango in rime. 60
Se sí alto pôn gir mie stanche rime,
Ch' agiungan lei, ch' è fuor d' ira e di pianto
E fa 'l ciel or di sue bellezze lieto,
Ben riconoscerà 'l mutato stile,
Che già forse le piacque, anzi che Morte 65
Chiaro a lei giorno, a me fêsse atre notti.
O voi che sospirate a miglior notti,
Ch' ascoltate d' Amore o dite in rime,
Pregate non mi sia piú sorda Morte,
Porto de le miserie e fin del pianto: 70
Muti una volta quel suo antiquo stile,
Ch' ogni uom attrista, e me pô far sí lieto.
Far mi pô lieto in una o 'n poche notti:
E 'n aspro stile e 'n angosciose rime
Prego che 'l pianto mio finisca Morte. 75

Sonetto CCLXXXVII.

Invia sue rime al sepolcro di lei, perché la preghino di chiamarlo seco.

Ite, rime dolenti, al duro sasso,
Che 'l mio caro tesoro in terra asconde:
Ivi chiamate chi dal ciel risponde,
Benché 'l mortal sia in loco oscuro e basso. 4
Ditele ch' i' son già di viver lasso,
Del navigar per queste orribili onde;

---

60. **L**, **A**[1], **C**, **M** *Ov' è.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *tanto piango* come variante di *canto et piango* –

62. **A**[1], **C**, **M** *aggiungan* (N. 9, nelle correzioni finali del volume, al Son. LXXIX) – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 63.

63. **A**[1] *hor* – **L** *suoe bellezze* –

70. **C**, **M** *delle* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 72.

71. **A**[1], **C**, **M** *antico* –

72. **L**, **A**[1] *huom* – **L** *atrista* – **L**, **C**, **M** *può;* anche nel v. 73. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *huomo,* poi, abrasata l'ultima *o,* riscrisse in margine *huom' attrista* –

Son. CCLXXXVII. – **V**[1] c. 66[r] (autografo): **L** c. 62[r].

2. **V**[1], **A**[1] *thesoro* –

4. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 9, 10, 11, 13, 14.

6. **V**[1] *horribili:* **L** *horbele* senza abbreviatura; e nel v. 14 *ciel* – **A**[1] *hor-*

Ma, ricogliendo le sue sparte fronde,
Dietro le vo pur cosí passo passo, 8
Sol di lei ragionando viva e morta,
Anzi pur viva ed or fatta immortale,
A ciò che 'l mondo la conosca ed ame.
Piacciale al mio passar esser accorta, 12
Ch' è presso omai; siami a l' incontro, e, quale
Ella è nel cielo, a sé mi tiri e chiame.

SONETTO CCLXXXVIII.

Or ch' ella sa ch' ei fu onesto nell' amor suo,
vorrà alfine consolarlo pietosa.

S' onesto amor pô meritar mercede,
E se pietà ancor pô quant' ella suole,
Mercede avrò; ché piú chiara che 'l sole
A Madonna ed al mondo è la mia fede. 4
Già di me paventosa, or sa, nol crede,
Che quello stesso, ch' or per me si vôle,
Sempre si volse; e, s' ella udia parole
O vedea 'l volto, or l'animo e 'l cor vede. 8
Ond' i' spero che 'nfin al ciel si doglia

---

ribil onde: **C**, **M** *orribil onde;* guastando, secondo il solito per colpa del Bembo, l'alto suono che dalla lezione autentica viene al verso.

9. Nel **V**[1] la *i* di *lei* su abrasione.

10. **L** *inmortale* – **A**[1] *hor;* e nel v. 13 *homai* –

11. **C** *Acciò che;* **M** *Acciocché:* ambedue nel v. 13 *all' incontro* –

Son. CCLXXXVIII. — **V**[1] c. 66[r] (autografo): **L** c. 62[r].

1. **A**[1] *honesto;* e nel v. 3 *havrò,* ne' vv. 5, 6, 8 *hor* – **C**, **M** *può;* anche nel v. 2: **L** *po* nel v. 1, e *può* nel v. 2.

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 7, 10, 12, 14 – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* – **L** *può* (ma nel v. 1 *po*)... *sole.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *sole;* poi, sovrapponendo *u,* fece *suole* –

7. **L** *Sem* (inavvertentemente per *Sempre,* senza segno di abbreviatura)... *ella audia* –

9. **A**[1], **C**, **M** *che 'nfin dal ciel;* ed è, secondo il solito, correzione del **V**[3], dove il Bembo, mantenendo questa sua lezione, scrisse in margine e cancellò *P. che 'nfin al ciel.* Ma il vero è che *al* del **V**[1] non è per iscorso di penna invece di *dal,* ma sta proprio bene e significa « anche nel ciel, » come appunto nel v. 9 del Son. CLX *Che quella voce infin al ciel gradita – Suona in parole* ec.

Di miei tanti sospiri; e cosí mostra,
Tornando a me sí piena di pietate.
E spero ch' al por giú di questa spoglia 12
Venga per me con quella gente nostra,
Vera amica di Cristo e d' onestate.

SONETTO CCLXXXIX.

La vide in immagine quale spirito celeste, e voleva seguitarla; ma ella sparí.

Vidi fra mille donne una già tale,
Ch' amorosa paura il cor m' assalse,
Mirandola in imagini non false
A li spirti celesti in vista eguale. 4
Niente in lei terreno era o mortale,
Sí come a cui del ciel, non d' altro, calse:
L' alma, ch' arse per lei sí spesso ed alse,
Vaga d' ir seco aperse ambedue l' ale. 8
Ma tropp' era alta al mio peso terrestre;
E poco poi n' uscí in tutto di vista:
Di che pensando, ancor m' aghiaccio e torpo.
Oh belle ed alte e lucide fenestre, 12
Onde colei, che molta gente attrista,
Trovò la via d' entrare in sí bel corpo!

---

10. **A**[1], **C**, **M** *De' miei:* dove *De'*, invece dell' autentico *Di*, proviene dal Bembo, che dimenticò di citare in margine la lezione del **V**[1].

14. **A**[1] *Christo... honestate.* — Qui il **V**[1] *onestate* come nel v. 1 *onesto*, e, con grafia parimente moderna, *Cristo:* **L** *Xpo* (N. 5 al Son. XXIII).

Son. CCLXXXIX. — **V**[1] c. 66[v] (autografo): **L** c. 62[r].

Nel **V**[1] il *verso* della c. 66, contenente i Sonetti CCLXXXIV, CCXC, CCCIV (CCXCI), CCCIX (CCXCII), à i caratteri molto sbiaditi, talché in alcuni punti si rilevano a stento.

2. **L** *m' asalse* –
3. **L** *ymagine:* **C**, **M** *immagini;* e nel v. 6 *Siccome*, nel v. 12 *finestre* –
4. **A**[1], **C**, **M** *Agli* – **L** *Agli spiriti* (N. 7 al Son. III); e nel v. 8 *ambeduo* –
7. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 10, 11, 12 (due volte).
9. Nel **V**[1] *tropp* su abrasione.
10. **A**[1], **C**, **M** *m' uscí 'n tutto* – **L** *'n tutto* –
11. **V**[1], **L**, **A**[1] *anchor* – **A**[1], **C**, **M** *agghiaccio*. Quanto ad *aghiaccio* del **V**[1] e del **L** vedi N. 9 al Son. XV.
13. *Onde* (N. 1-2 al Son. I) – **L** *giente atrista;* e nel v. 14 *intrare* –

SONETTO CCXC.

Son. CCXC. — V^1 c. 66^v (autografo): **L** c. 62^r.

Nel V^1, a cominciare da questo Sonetto fino al termine del *Canzoniere,* i componimenti (ventotto Sonetti e tre Canzoni) portano, indicata in margine con cifre arabiche, una numerazione progressiva, che sposta quasi per intero e gravemente l'ordine di essi, generalmente accettato nelle Stampe antiche e moderne. Anche nel Codice Cas. il collazionatore, che certo ebbe sotto gli occhi il Codice, ora V^1, scrisse con bei caratteri rossi ai margini di ciascun componimento i numeri stessi, dal 15, dal 20 e dal 31 in fuori: i primi due forse perché non gli apparvero chiari, il terzo forse perché, come ultimo, lo credette non necessario. Che la detta numerazione marginale sia restata, almeno per quel che risulta a me, generalmente inavvertita, e certo non accettata, nessuna maraviglia, perché è in piccole cifre non sempre chiare; e io stesso, dopo un anno e piú da che adoperavo il V^1, me ne accorsi a caso, correndomi l'occhio piú addietro sul margine del Son. CCCVII (CCCXVII), in cui stavo guardando fissamente un numero in cifre romane, del quale si dirà a suo luogo. Che poi quei numeri non possano attribuirsi ad altri che al Petrarca medesimo, si dimostra per più segni evidenti. 1° L'inchiostro di essi è eguale a quello della scrittura nelle medesime pagine del Codice, le cifre poi nella forma somigliantissime alle autografe che ricorrono spesso nel V^2. 2° Alcuni numeri sono scritti vicino a una o piú abrasioni, le quali indicano chiaramente i pentimenti successivi dell'autore nel fissar la nuova distribuzione che andava eseguendo: e chi, da esso in fuori, avrebbe potuto avere quei pentimenti e rimutare cosí? 3° Infine, alla ragione paleografica corrisponde luminosamente la ragione estetica; poiché coll'ordine nuovo che ne deriva ai trentuno componimenti, si à uno svolgimento ben piú conforme al sollevarsi del poeta sempre piú verso Dio; e cosí essi, e gli ultimi Sonetti in ispecie, preparano l'incesso trionfale della Canzone alla Vergine. Probabilmente il Petrarca, dopo compiuta questa copia del *Canzoniere,* non ebbe piú tempo o voglia di farne un'altra, come si arguisce altresí dalle frequenti abrasioni eseguite nelle ultime pagine, per evitare, egli già vecchio e offeso nella vista, la fatica di una nuova copia; e poco fidandosi degli amanuensi, la cui ignoranza, appunto negli ultimi anni della vita, altamente riprovava (Lettera IX delle *Varie*). A questo proposito m'importa anche accennare, riserbandomi a chiarir meglio la cosa nel Discorso proemiale, che entro all'ultimo quaderno del V^1 furono inserti, posteriormente, altri due quaderni, il secondo dei quali precede le ultime due carte del Codice (70 e 71) contenenti quattro Sonetti, cioè CCCV (CCCXIV), CCCVI (CCCXV), CCCVII (CCCXVII), CCCVIII (CCCXVI), e la Canzone XXIX, e porta di séguito, nelle due ultime carte sue (69 e 70), le Canzoni XXVII e XXVIII e cinque Sonetti, cioè CCCXIII (CCCIX), CCCXIV (CCCX), CCCXV (CCCXI), CCCXVI (CCCXII), CCCXVII (CCCXIII). Donde si può inferire con sicurezza che questi sette componimenti furono scritti o almeno corretti posteriormente a quelli contenuti nelle carte 70 e 71; e s'inferisce anche la necessità in cui dovette quindi trovarsi il poeta di fare una nuova distribuzione. Per tutte

Gli sta sí fissa nel cuore e negli occhi, ch' egli giunge talvolta a crederla viva.

Tornami a mente, anzi v'è dentro, quella
Ch' indi per Lete esser non pô sbandita,
Qual io la vidi in su l'età fiorita,
Tutta accesa de' raggi di sua stella. 4
Sí nel mio primo occorso onesta e bella
Veggiola in sé raccolta e sí romita,
Ch' i' grido, « Ell'è ben dessa, ancor è in vita; »
E 'n don le cheggio sua dolce favella. 8
Talor risponde, e talor non fa motto.
I', come uom ch' erra e poi piú dritto estima,
Dico a la mente mia: « Tu se' 'ngannata:
Sai che 'n mille trecento quarantotto, 12
Il dí sesto d'aprile, in l'ora prima,
Del corpo uscío quell'anima beata. »

---

queste ragioni io accetto e seguo come autentico l'ordine indicato da lui con la sua propria numerazione ai margini, rinchiudendo fra parentesi per ciascun Sonetto il numero della Volgata antica.

Avverto infine che questo Sonetto CCXC porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il numero 1, chiuso entro una leggiera linea circolare. — Quanto ai caratteri del *verso* di questa c. 66ᵛ del **V**¹, vedi Nota storica al Son. CCLXXXIX.

2. **V**¹, **L**, **A**¹ *Lethe* – **L**, **C**, **M** *può* –

4. Nel **V**³ il Bembo aveva cominciato a scrivere, venezianamente, *raz;* poi, cancellatolo, fece *raggi* –

5. **V**¹, **L**, **A**¹ *honesta;* e nel v. 7 *anchor* – **V**¹, **L**, **A**¹ *et;* anche nei vv. 6, 9, 10. — Nel **V**³ il Bembo sovrappose *primo,* che aveva omesso.

6. **L** *racolta* –

8. Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *chieggio,* poi cancellò la prima *i.*

9. **A**¹ *Talhor... talhor;* e nel v. 13 *hora* –

10. **A**¹ *I' com' huom:* **C**, **M** *I' com' uom* – **V**¹, **L** *huom* –

11. **C**, **M** *alla* – **L** *se inganata.* — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *se ingannata;* poi, cancellatolo, scrisse, di seguito, *se 'ngannata;* nel v. 12 prima *chen,* poi *che 'n;* nel v. 14 scrisse in margine e cancellò *uscí* –

SONETTO CCXCI (CCXCIII).

Ben a ragione si teneva felice in amarla, se Dio se la tolse come cosa sua.

Quel che d'odore e di color vincea

Son. CCXCI. — **V**[1] c. 67[r] (autografo): **L** c. 62[v].

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 2 fra due punti.

Anche il **L** à questo Sonetto, come il **V**[1], di seguito al CCXL, e cosí i due che immediatamente susseguono; ma nei componimenti posteriori spesso muta l'ordine stranamente, cosí da quello che ci dà la numerazione fin qui inesplorata del **V**[1], come da quello che è materialmente nello stesso **V**[1] a cui si conforma la Volgata antica. Per brevità, registriamo qui, seguitamente, l'ordine o piuttosto il disordine, in cui il **L** à, rispettivamente alla Volgata antica e al testo nostro, i posteriori componimenti applicando a ciascuno di essi il numero che porta nel testo medesimo. Son. CCXCI (CCXCIII), CCXCII (CCXCIV), CCXCIII (CCXCV), CCXCVI (CCXCVIII), CCXCIV (CCXCVI), CCCV (CCCXIV), CCCVI (CCCXV), CCCVII (CCCXVII), CCCVIII (CCCXVI), CCCIV (CCXCI), CCCIX (CCXCII); Canz. XXIX (XLIX); Son. CCXCVIII (CCC), CCXCIX (CCCI); Canz. XXVII (XLVII); Son. CCXCV (CCXCVII), CCXCVII (CCXCIX), CCCX (CCCVI), CCC (CCCII), CCCI (CCCIII), CCCII (CCCIV), CCCIII (CCCV), CCCXI (CCCVII), CCCXII (CCCVIII), CCCXIII (CCCIX), CCCXIV (CCCX), CCCXV (CCCXI), CCCXVI (CCCXII), CCCXVII (CCCXIII); Canz. XXVIII (XLVIII). — Tali irregolarità e conseguenti imperfezioni ànno qualche relazione con certe varietà materiali della scrittura del Codice, benché questa per tutto il *Canzoniere* sia sempre della stessa mano. Questa scrittura difatti, come nella Parte prima dal Son. CCVI fino a tutto il Son. CCXXV, cosí pure nella Parte seconda dopo il Son. CCXCVII (CCXCIX) è d'inchiostro meno scuro, tra giallognolo e biancastro, che nei componimenti anteriori: donde si arguisce che la Parte prima del *Canzoniere* fino a tutto il Son. CCV e la Parte seconda del medesimo fino a tutto il Son. CCXCVII, erano state, nell'antigrafo tenuto dall'amanuense, ordinate precedentemente e copiate di seguito, e che i componimenti nell'una e nell'altra posteriori furono raccolti posteriormente, e posteriormente trascritti. In essi poi, cioè nei posteriori tanto della Parte prima, quanto della Parte seconda, mancano a principio le iniziali majuscole miniate, restando solo accennate con forma minuscola in margine per norma del miniatore, che poi non le lavorò. Dallo stesso Codice **L** risulta che la Parte seconda del *Canzoniere* in una redazione anteriore all'ultima fu compiuta con la Canzone alla Vergine, ma senza le Canz. XXVII e XXVIII e senza tutti i Sonetti che nel **L** vengono dopo alla Canz. XXIX; il che può anche provare che tutti i componimenti che nel **L** susseguono alla Canzone alla Vergine, e specialmente le altre due Canzoni furono scritti dopo; ed è pure indizio non dispregevole dell'anteriorità del **L** al **V**[1], per ciò che concerne se non la trascrizione, certamente la lezione. I detti componimenti sono quelli nei quali mancano le iniziali miniate.

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et:* anche nei vv. 2, 3, 8, 14.

L'odorifero e lucido Oriente,
Frutti, fiori, erbe e frondi, onde 'l Ponente
D'ogni rara eccellenzia il pregio avea, 4
Dolce mio lauro, ove abitar solea
Ogni bellezza, ogni vertute ardente,
Vedeva a la süa ombra onestamente
Il mio signor sedersi e la mia Dea. 8
Ancor io il nido di penseri eletti
Pósi in quell'alma pianta; e 'n foco e 'n gielo,
Tremando, ardendo, assai felice fui.
Pieno era il mondo de' suoi onor perfetti; 12
Allor che Dio, per adornarne il cielo,
La si ritolse: e cosa era da lui.

Sonetto CCXCII (CCXCIV).

Morte tolse al mondo con Laura il fiore d'ogni virtú; solo il poeta, che la piange, e il cielo, che la possiede, la conobbero mentre visse.

Lasciato ài, Morte, senza sole il mondo
Oscuro e freddo, Amor cieco ed inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
Me sconsolato ed a me grave pondo, 4
Cortesia in bando ed onestate in fondo:
Dogliom' io sol, né sol ò da dolerme;

---

3. **V**[1], **L**, **A**[1] *herbe.* — Su *onde* vedi N. 1-2 al Son. I.
4. **V**[1], **A**[1] *excellentia* (N. 10 al Son. II): **L** *excelentia* – **A**[1] *havea* –
5. **A**[1] *ov' habitar:* **C**, **M** *ov' abitar* – **V**[1], **L**, **A**[1] *habitar* –
6. **L**, **A**[1], **C**, **M** *virtute* –
7. **C**, **M** *alla* – **V**[1], **L**, **A**[1] *honestamente* –
9. **V**[1], **L**, **A**[1] *Anchor;* e nel v. 12 *honor* – **A**[1], **C**, **M** *pensieri* – **V**[1] *electi;* nel v. 12 *perfecti.*
12. **L**, **A**[1], **C**, **M** *era 'l mondo* – **C** *de' suo' onor* –
13. **L** *Alor:* **A**[1] *Allhor.* — Nel **V**[1] *Dio per adornar* su abrasione.

Son. CCXCII. – **V**[1] c. 67[r] (autografo): **L** c. 62[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla rima riga, chiaro e netto il num. 3 fra due punti.

1. **L** *Lasciat' ài morte* – **A**[1], **C**, **M** *hai;* e nel v. 6 *ho,* nel v. 7 *hai* –
2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et... et; et* anche nei vv. 4, 5, 9.
5. **V**[1], **L**, **A**[1] *honestate* –

Ché svelt' ái di vertute il chiaro germe.
Spento il primo valor, qual fia il secondo? 8
Pianger l' aer e la terra e 'l mar devrebbe
L' uman legnaggio, che, senz' ella, è quasi
Senza fior prato o senza gemma anello.
Non la conobbe il mondo mentre l' ebbe: 12
Conobbil' io, ch' a pianger qui rimasi,
E 'l ciel, che del mio pianto or si fa bello.

SONETTO CCXCIII (CCXCV).

Si scusa di non averla lodata com' ella merita, perché gli era impossibile.

Conobbi, quanto il ciel li occhi m' aperse,
Quanto studio ed Amor m' alzaron l' ali,
Cose nove e leggiadre, ma mortali,
Che 'n un soggetto ogni stella cosperse. 4
L' altre tante, sí strane e sí diverse
Forme altere, celesti ed immortali,
Perché non furo a l' intelletto eguali,
La mia debile vista non sofferse. 8
Onde quant' io di lei parlai, né scrissi,
Ch' or per lodi anzi a Dio preghi mi rende,
Fu breve stilla d' infiniti abissi:

---

7. **A**[1], **C**, **M** *virtute* –
8. **L** *Spento 'l primo;* e nel v. 10 *legnagio,* nel v. 12 *conobbe 'l mondo.* — Nel **V**[1] le lettere di *valor,* eccetto la prima, furono ripassate con inchiostro piú scuretto.
10. **A**[1] *human;* e nel v. 12 *hebbe,* nel v. 14 *hor* –
13. *Conobbil';* apostrofato, perché vuol dire *Conobbila,* non *Conobbilo* (Son. CCLXXXVI, v. 8).

Son. CCXCIII. — **V**[1] c. 67[r] (autografo): **L** c. 62[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, abbastanza chiaro il num. 4 fra due punti.

1. **L** *quanto 'l ciel* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *gli occhi;* anche nel v. 13, ma **L** *li* -
2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 5, 6, 13.
4. **L** *sogetto... coperse;* e nel v. 6 *inmortali.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. soggetto;* ma sopra pensiero, perchè nel suo testo anch' esso à *soggetto* –
7. **C**, **M** *all' intelletto* – **V**[1] *intellecto* (N. 10 al Son. II).
10. **A**[1] *hor;* e nel v. 13 *haver huom* –

Ché stilo oltra l'ingegno non si stende; 12
E, per aver uom li occhi nel sol fissi,
Tanto si vede men, quanto piú splende.

SONETTO CCXCIV (CCXCVI).

La prega di consolarlo almeno con la dolce e cara vista della sua ombra.

Dolce mio caro e prezioso pegno,
Che natura mi tolse e 'l ciel mi guarda,
Deh come è tua pietà vèr me sí tarda,
Ö usato di mia vita sostegno? 4
Già suo' tu far il mio sonno almen degno
De la tua vista; ed or sostien' ch' i' arda
Senz' alcun refrigerio: e chi 'l retarda?
Pur lassú non alberga ira, né sdegno; 8
Onde qua giuso un ben pietoso core
Talor si pasce delli altrui tormenti,
Sí ch' elli è vinto nel suo regno Amore.
Tu, che dentro mi vedi e 'l mio mal senti, 12
E sola puoi finir tanto dolore,
Con la tüa ombra acqueta i miei lamenti.

12-14. **L, C, M** *stile.* — Nel v. 14, *si vede* e *splende* ànno per soggetto sottinteso *sole,* non *stilo.*

Son. CCXCIV. — **V**[1] c. 67[r] (autografo): **L** c. 63[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, il num. 5 stentatamente visibile a occhio nudo, bene con la lente.

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 13 – **V**[1], **L** *precioso:* **A**[1] *pretioso* –
3. **V**[1], **L** *De come è:* **L** *De com' è;* e nel v. 4 *de mia* –
5. **L** *Già suo tu fare;* dove a *suo* in caratteri piú piccoli fu sovrapposta una *i* con richiamo dopo la *o,* donde si à *suoi;* ma *suoi* per *suoli* nelle *Rime* del Petrarca non ricorre altre volte.
6. **L** *vista or,* che anche senza la *et* intermedia, per via della dialefe darebbe il verso regolare. – **C** *sosten'* - **A**[1] *hor;* e nel v. 10 *Talhor* –
7. **C, M** *ritarda;* e nel v. 9 *quaggiuso* –
8. **L** *la su;* e nel v. 11 *Sí ch' e li,* nel v. 12 *dentro me vedi.* — Questo verso deriva dal virgiliano *Tantœne animis cœlestibus iræ?* (*Eneide,* I, 11).
10. **A**[1], **C, M** *degli altrui;* e nel v. 11 *ch' egli* –
14. **V**[1] *Cōla,* che può leggersi *Colla* e, come à **L**, *Con la.*

Sonetto CCXCV (CCXCVII).

È rapito fuor di sé, contento e beato di averla veduta e sentita parlare.

Deh qual pietà, qual angel fu sí presto
A portar sopra 'l cielo il mio cordoglio?
Ch' ancor sento tornar, pur come soglio,
Madonna in quel süo atto dolce onesto 4
Ad acquetare il cor misero e mesto,
Piena sí d' umiltà, vôta d' argoglio,
E 'nsomma tal, ch' a morte i' mi ritoglio,
E vivo, e 'l viver piú non m' è molesto. 8
Beata s' è, che pô beare altrui
Co' la sua vista, o ver co' le parole
Intellette da noi soli ambedui.
« Fedel mio caro, assai di te mi dôle; 12
Ma pur per nostro ben dura ti fui: »
Dice; e cos' altre d' arrestare il sole.

Son. CCXCV. — **V**[1] c. 67[v] (autografo): **L** c. 66[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta nel margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 6 fra due punti.

1. **V**[1], **L** *De qual* –
3. **A**[1] *anchor* – **L** *chom' io soglio* –
4. **V**[1], **L**, **A**[1] *honesto* –
5. **A**[1], **C**, **M** *Ad acquetar* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 8, 14.
6. **L** *umeltà:* **A**[1] *humiltà* – **L**, **A**[1], **C**, **M** *orgoglio* (N. 22, nelle correzioni finali, alla Canz. XVIII).
7. **L** *io mi ritoglio;* e nel v. 12 *asai,* nel v. 14 *arestare* –
9. **A**[1] *Beata se,* cioè *sé;* che dà pure un senso, ma è preferibile *s' è.* – **L**, **C**, **M** *può* –
10. **A**[1], **C**, **M** *Con la sua vista, ovver* (**A**[1] *o ver*) *con le parole;* e nel v. 14 *arrestar.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *o pur;* poi, cancellatolo, sovrappose *o ver* –
11. **V**[1], **L** *intellecte* (N. 10 al Son. II).

SONETTO CCXCVI (CCXCVIII).

Mentr' egli piange, essa accorre ad asciugargli le lagrime, e lo riconforta.

Del cibo onde 'l signor mio sempre abonda,
Lagrime e doglia, il cor lasso nudrisco;
E spesso tremo e spesso impallidisco,
Pensando a la sua piaga aspra e profonda. 4
Ma chi né prima, simil, né seconda
Ebbe al suo tempo, al letto, in ch' io languisco,
Vien tal, ch' a pena a rimirarl' ardisco;
E pietosa s' asside in su la sponda. 8
Con quella man, che tanto desiai,
M' asciuga li occhi; e col suo dir m' apporta
Dolcezza, ch' uom mortal non sentí mai.
« Che val, » dice, « a saver, chi si sconforta? 12
Non pianger piú; non m' ài tu pianto assai?
Ch' or fostú vivo, com' io non son morta! »

Son. CCXCVI. — **V**[1] c. 67[v] (autografo): **L** c. 63[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 7 fra due punti.

1. **C**, **M** *abbonda* (N. 21 alla Canz. X); e nel v. 4 *alla* –
2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3 (due volte), 4, 8, 10 – **L** *nodrisco;* e nel v. 4 *piagha,* nel v. 5 *simel,* nel v. 8 *s' asiede,* nel v. 9 *disiai* –
6. **V**[1] *lecto* (N. 10 al Son. II) – **A**[1] *Hebbe;* e nel v. 11 *c' huom,* nel v. 14 *hor* –
7. **C**, **M** *appena* – **A**[1], **C**, **M** *rimirar l' ardisco;* ma erroneamente, dovendosi il *rimirarlardisco* del **V**[1] leggere *rimirarla 'rdisco,* ovvero *rimirarl' ardisco;* poiché la particella pronominale *la* va unita come suffisso al verbo di modo infinito che la precede (N. 13 al Son. CCXCII).
10. **L**, **A**[1], **C**, **M** *gli occhi;* e nel v. 13 *m' hai* – **L** *aporta;* e nel v. 12 *che si sconforta,* nel v. 14 *fustú* –

Sonetto CCXCVII (CCXCIX).

Morrebbe di dolore, s' ella talvolta nol consolasse co' suoi apparimenti.

Ripensando a quel ch' oggi il cielo onora
Soave sguardo, al chinar l' aurea testa,
Al volto, a quella angelica modesta
Voce, che m' adolciva ed or m' accora, 4
Gran meraviglia ò com' io viva ancora:
Né vivrei già, se chi tra bella e onesta
Qual fu piú lasciò in dubbio, non sí presta
Fusse al mio scampo là verso l' aurora. 8
Oh che dolci accoglienze e caste e pie!
E come intentamente ascolta e nota
La lunga istoria de le pene mie!
Poi che 'l dí chiaro par che la percota, 12
Tornasi al ciel; ché sa tutte le vie;
Umida li occhi e l' una e l' altra gota.

Son. CCXCVII. — **V**[1] c. 67[v] (autografo): **L** c. 66[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 8 fra due punti, con un' abrasione a sinistra, forse di altro numero.

1. **A**[1] *hoggi;* e nel v. 4 *hor* – **L**[1], **C**, **M** *ciel* – **V**[1], **L**, **A**[1] *honora* –
4. **A**[1], **C**, **M** *addolciva* (N. 58 alla Canz. XI) – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 10 (due volte), 14 (due volte).
5. **C**, **M** *maraviglia* – **A**[1], **C**, **M** *ho* – **V**[1], **L**, **A**[1] *anchora;* e nel v. 6 *honesta* –
5–7. **L** *dubio.* — Imitazione dei versi di Dante: *La mia sorella, che tra bella e buona – Non so qual fosse piú, trionfa lieta – Ne l' alto Olimpo già di sua corona* (*Purg.*, c. XXIV, vv. 13–15).
8. **A**[1], **C**, **M** *Fosse;* e nel v. 14 *gli occhi.* — Nel **V**[1] *Fusse* su abrasione.
9. **V**[1] *accoglenze* (N. 64 alla Canz. IV) – **V**[1], **A**[1], **C**, **M** *O che;* ma la *O* dei Codici deve qui interpretarsi *Oh,* perché è interjezione.
11. **V**[1], **L**, **A**[1] *historia;* e nel v. 14 *Humida* – **C**, **M** *delle* –

SONETTO CCXCVIII (CCC).

Il dolore di averla perduta è sí forte, che niente piú varrà a mitigarglielo.

Fu forse un tempo dolce cosa amore;
(Non perch' i' sappia il quando;) or è sí amara,
Che nulla piú: ben sa 'l ver chi l' impara,
Com' ò fatt' io con mio grave dolore. 4
Quella che fu del secol nostro onore,
Or è del ciel che tutto orna e rischiara,
Fe' mia requie a' suoi giorni e breve e rara;
Or m' à d'ogni riposo tratto fôre. 8
Ogni mio ben crudel Morte m' à tolto;
Né gran prosperità il mio stato avverso
Pô consolar di quel bel spirto sciolto.
Piansi e cantai: non so piú mutar verso; 12
Ma dï e notte il duol ne l' alma accolto
Per la lingua e per li occhi sfogo e verso.

SONETTO CCXCIX (CCCI).

Pensando che Laura è in cielo, si pente del suo dolore eccessivo, e si acqueta.

Spinse amor e dolor ove ir non debbe
La mia lingua aviata a lamentarsi,

Son. CCXCVIII. — **V**[1] c. 67[v] (autografo): **L** c. 65[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 9 fra due punti.

2. **A**[1], **C**, **M** *perch' io sappia* – **A**[1] *hor;* anche nei vv. 6, 8 *Hor* –
4. **A**[1], **C**, **M** *ho;* e nei vv. 8, 9 *m' ha* –
5. **V**[1], **L**, **A**[1] *honore* –
6. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7 (due volte), 12, 13, 14 (due volte, dove **A**[1] la prima volta à *e*, ma **V**[3] *et* sempre). –
7. **L** *a' suo' giorni* –
10. **V**[1], **L**, **A**[1] *adverso* (N. 10 al Son. II).
11. **C**, **M** *Può;* e nel v. 13 *nell' alma* –
14. **A**[1], **C**, **M** *gli occhi* –

Son. CCXCIX. — **V**[1] c. 68[r] (autografo): **L** c. 65[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta nel margine esterno, di rincontro alla prima riga, quasi obliterato e appena visibile a occhio nudo, il num. 10.

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 9 (due volte), 11, 14.
2. **C**, **M** *avviata* –

A dir di lei, per ch' io cantäi ed arsi,
Quel che, se fusse ver, torto sarebbe. 4
Ch' assai 'l mio stato rio quetar devrebbe
Quella beata; e 'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che, vivendo, in cor sempre ebbe. 8
E ben m' acqueto, e me stesso consolo;
Né vorrei rivederla in questo inferno;
Anzi voglio morire e viver solo:
Ché piú bella che mai, con l' occhio interno, 12
Con li angeli la veggio alzata a volo
A' piè del süo e mio Signore eterno.

Sonetto CCC (CCCII).

Erge tutti i suoi pensieri al cielo, dove Laura lo cerca, lo aspetta e lo invita.

Li angeli eletti e l' anime beate
Cittadine del cielo, il primo giorno
Che Madonna passò, le fur intorno
Piene di meraviglia e di pietate. 4

---

4. **A**[1], **C**, **M** *fosse;* e nel v. 13 *Con gli angeli* –
5. **A**[1] *C' hassai* –
8. **A**[1] *sempr' hebbe:* **C**, **M** *sempr' ebbe* –
11. **L** *Anci voglio* –
12–14. **A**[1], **C**, **M** *Che* senz' accento; ma è necessario: **A**[1] però non lo usa. — Il primo *con* indica relazione di mezzo, il secondo di compagnia: « Perocché io mediante l' occhio interno la veggio piú bella che mai alzata a volo insieme con gli angeli a piè » ec. — A illustrazione di *occhio interno* ec. vedi N. 13 al Son. CCXXXVIII.

Son. CCC. — **V**[1] c. 68[r] (autografo): **L** c. 66[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, quasi obliterato e appena visibile a occhio nudo il num. 11.

1. **A**[1], **C**, **M** *Gli angeli* – **V**[1], **L** *electi* (N. 10 al Son. II) – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 5, 11, 12, 13. — Nel **V**[3] il Bembo omise di notare la lezione del **V**[1] (*Li angeli*).
2. **L** *Citadine:* **A**[1] *Cittadine* come **V**[3], dove il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. cittad.,* per inavvertenza, o forse perché egli credette di aver posto nel suo ms., come di consueto, *citadine* con la *t* scempia (N. 44, nelle correzioni finali, alla Canz. VI).
4. **C**, **M** *maraviglia;* e nel v. 14 *Perch' io l' odo* –

« Che luce è questa, e qual nova beltate? »
Dicean tra lor; « perch' abito sí adorno
Dal mondo errante a quest' alto soggiorno
Non salí mai in tutta questa etate. » 8
Ella, contenta aver cangiato albergo,
Si paragona pur coi piú perfetti;
E, parte, ad or ad or si volge a tergo,
Mirando s'io la seguo, e par ch' aspetti: 12
Ond' io voglie e pensier tutti al ciel ergo;
Perch' i' l' odo pregar pur ch' i' m' affretti.

SONETTO CCCI (CCCIII).

Chiede, in premio dell' amor suo, ch' ella gli ottenga di veder presto lei e gli altri celesti.

Donna, che lieta col Principio nostro
Ti stai, come tua vita alma rechiede,
Assisa in alta e gloriosa sede,
E d' altro ornata che di perle o d' ostro, 4
O de le donne altero e raro mostro,
Or nel volto di lui, che tutto vede,
Vedi 'l mio amore e quella pura fede,
Per ch' io tante versai lagrime e 'nchiostro: 8
E senti che vèr te il mio core in terra

---

6. **V**[1], **L**, **A**[1] *habito* –
9. **A**[1] *haver;* e nel v. 11 *adhor adhor* –
10-11. **V**[1], **L** *perfecti;* e nel v. 12 *aspecti,* ma nel v. 14 *affretti.* — Si noti *pur* anche qui, come tante altre volte, in significato di « soltanto »; ma il *pur* del v. 14, da riferirsi a *pregar,* non a *m' affretti,* imprime all' azione del verbo idea di continuità. — Su *parte* N. 3-4 al Son. CCXX.

Son. CCCI. — **V**[1] c. 68[r] (autografo): **L** c. 66[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, scritto su abrasione il num. 12, quasi obliterato e appena visibile a occhio nudo.

2. **L**, **A**[1], **C**, **M** *richiede.* — Nel **V**[1] *alma* su abrasione.
3. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 7, 9, 10.
5. **C**, **M** *O delle;* e nel v. 12 *ammendar* –
6. **A**[1] *Hor;* e nel v. 10 *hora* –
8. **V**[1] *enchiostro,* che sciolto si legge *e 'nchiostro,* e può intendersi *e inchiostro,* oppure *e enchiostro,* come piú spesso usa il poeta.

Tal fu, qual ora è in cielo, e mai non volsi
Altro da te che 'l sol de li occhi tuoi.
Dunque per amendar la lunga guerra, 12
Per cui dal mondo a te sola mi volsi,
Prega ch' i' venga tosto a star con voi.

Sonetto CCCII (CCCIV).

Si beava nelle bellezze di lei già viva: privo ora d'ogni conforto, spera ch' ella gl' impetri di essere con essa nel cielo.

Da' più belli occhi e dal più chiaro viso,
Che mai splendesse, e da' più bei capelli,
Che facean l' oro e 'l sol parer men belli,
Dal più dolce parlare e dolce riso, 4
Da le man, da le braccia, che conquiso
Senza moversi avrian quai più rebelli
Fur d' Amor mai, da' più bei piedi snelli,
Da la persona fatta in paradiso 8
Prendean vita i miei spirti: or n'à diletto
Il Re celeste, i suoi alati corrieri;
Ed io son qui rimaso ignudo e cieco.
Sol un conforto a le mie pene aspetto; 12
Ch' ella, che vede tutt' i miei penseri,
M' impetre grazia ch' i' possa esser seco.

---

11. **A**[1], **C**, **M** *degli occhi* –

Son. CCCII. – **V**[1] c. 68[r] (autografo): **L** c. 66[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, scritto su abrasione il num. 13, quasi obliterato e appena visibile a occhio nudo.

1. **A**[1], **C**, **M** *begli occhi;* e nel v. 4 *parlar,* nel v. 9 *n' ha* - **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2, 4, 11 (due volte); nel v. 14 *gratia* –
5. **C**, **M** *Dalle... dalle;* e nel v. 8 *Dalla,* nel v. 12 *alle* –
6. **A**[1] *havrian;* e nel v. 9 *hor* –
10. **L** *suoi alti,* senza segno di abbreviatura.
13. **A**[1], **C**, **M** *tutti i miei pensieri.* — Il *tuttimiei* del **V**[1] può interpretarsi *tutti miei* e *tutt' i miei,* che cosí determinativo qui mi par da preferire, benché il poeta, avanti ai pronomi possessivi, sopprima spesso, come si usa nella nostra lingua, l'articolo.

SONETTO CCCIII (CCCV).

Spera e crede già vicino quel giorno in ch' ella a sé il chiami.

E' mi par d' or in ora udire il messo
Che Madonna mi mande a sé chiamando:
Cosí dentro e di fôr mi vo cangiando,
E sono in non molt' anni sí dimesso, 4
Ch' a pena riconosco omai me stesso,
Tutto 'l viver usato ò messo in bando!
Sarei contento di sapere il quando;
Ma pur devrebbe il tempo esser da presso. 8
Oh felice quel dí, che, del terreno
Carcere uscendo, lasci rotta e sparta
Questa mia grave e frale e mortal gonna;
E da sí folte tenebre mi parta, 12
Volando tanto sù nel bel sereno,
Ch' i' veggia il mio Signore e la mia Donna!

Son. CCCIII. — **V**[1] c. 68[v] (autografo): **L** c. 66[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 14 fra due punti.

1. **V**[1], **L** *d' or in hora:* **A**[1] *d' hor in hora;* e nel v. 5 *homai* –

3. *Cosí* non è qui particella correlativa a « Che » o « Come, » né significa « Per tal modo, » ma « Fino a tal segno »; onde richiede poi il punto esclamativo dopo il 6° verso, ma le St. non l'ànno, e pongono due punti non solo dopo il 6°, ma anche prima, dopo il 5°. – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 4, 10, 11 (due volte), 12, 14.

5. **C**, **M** *Ch' appena;* nel v. 6 *ho,* anche **A**[1].

9. La *O* dei Codici va qui intesa come interjezione; il che le St. **A**[1], **C**, **M** non ànno fatto, benché l' ultima abbia, in fine del 14° verso, il punto esclamativo.

13. Ò accentato *su,* qui avverbio, che modifica *tanto,* per distinguerlo da *su* preposizione.

Sonetto CCCIV (CCXCI).

Natura, oltre al costume, riunì in lei tutte bellezze, ma la fece tosto sparire.

Questo nostro caduco e fragil bene,
Ch'è vento ed ombra ed à nome beltate,
Non fu già mai, se non in questa etate,
Tutto in un corpo: e ciò fu per mie pene. 4
Ché natura non vôl, né si convêne,
Per far ricco un, por li altri in povertate:
Or versò in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella o si têne. 8
Non fu simil bellezza antica o nova,
Né sarà, credo; ma fu sí coverta,
Ch'a pena se n'accorse il mondo errante.
Tosto disparve; onde 'l cangiar mi giova 12
La poca vista a me dal cielo offerta
Sol per piacer a le sue luci sante.

Son. CCCIV. — **V**[1] c. 66[v] (autografo): **L** c. 63[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta, sull'estremo margine interno, di rincontro alla prima riga, dopo varie cancellature, forse di numeri successivamente segnati e abrasati, il num. 15 in cifre anche piú piccole del solito e non facilmente visibili a occhio nudo, bene, però, con la lente.

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 2 (due volte), 4.
2. **A**[1], **C**, **M** *ha;* e nel v. 6 *gli altri.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *beltade,* e susseguentemente *etade, povertade, largitade;* poi sostituí come nel nostro testo; nel v. 8 scrisse prima *tiene,* e poi *tene* –
3. **C**, **M** *giammai* –
6. **L** *rico;* e nel v. 8 *perdonime quale* –
7. **A**[1] *Hor* –
9. **L** *simel... antiqua* – **V**[1] *anticha* –
11. **C**, **M** *appena;* e nel v. 14 *alle* – **L** *se n'acorse;* e nel v. 13 *ciel* –

SONETTO CCCV (CCCXIV).

Deve la propria salvezza alla virtuosa condotta di Laura verso di lui.

Dolci durezze e placide repulse,
Piene di casto amore e di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie inflammate
Voglie tempraro, (or me n'accorgo,) e 'nsulse; 4
Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma onestate;
Fior di vertú, fontana di beltate,
Ch'ogni basso penser del cor m'avulse; 8
Divino sguardo, da far l'uom felice,
Or fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giustamente si disdice,
Or presto a confortar mia frale vita: 12
Questo bel variar fu la radice
Di mia salute, che altramente era ita.

SONETTO CCCVI (CCCXV).

Era sí piena di grazie, che, in sua morte, partírsi del mondo Cortesia ed Amore.

Spirto felice, che sí dolcemente
Volgêi quelli occhi piú chiari che 'l sole,
E formavi i sospiri e le parole

Son. CCCV. — **V**[1] c. 71[r] (autografo): **L** c. 63[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, dopo un'abrasione, abbastanza chiaro il num. 16 fra due punti.

1. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 2.
3. **L** *infiamate;* e nel v. 4 *me n' acorgo* –
4. **A**[3] *hor*; e nel v. 9 *huom,* nei vv. 10 e 12 *Hor* –
6. **V**[1], **L**, **A**[1] *honestate* –
7. **L** *fior de vertú* - **C**, **M** *virtú;* e nel v. 8 *pensier* –
10. **L** *in rafrenar;* e nel v. 11 *si desdice* –
14. Nel **V**[1] *altramente,* eccetto le prime quattro lettere, su abrasione.

Son. CCCVI. — **V**[1] c. 71[r] (autografo): **L** c. 63[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, dopo un'abrasione, abbastanza chiaro il num. 17 fra due punti.

2. **A**[1], **C**, **M** *quegli occhi* –
3. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et... et;* anche nei vv. 6, 10, 13, 14.

Vive, ch' ancor mi sonan ne la mente, 4
Già ti vid' io d' onesto foco ardente
Mover qui i piè fra l' erbe e le viole,
Non come donna, ma com' angel sôle,
Di quella ch' or m' è piú che mai presente; 8
La qual tu poi, tornando al tuo Fattore,
Lasciasti in terra e quel soave velo,
Che per alto destin ti venne in sorte.
Nel tuo partir partí del mondo Amore 12
E Cortesia, e 'l Sol cadde del cielo,
E dolce incominciò farsi la Morte.

SONETTO CCCVII (CCCXVII).

Il mesto canto d'un augelletto gli rammenta i propri affanni.

Vago augelletto, che cantando vai,
O ver piangendo il tuo tempo passato,
Vedendoti la notte e 'l verno a lato,
E 'l dí dopo le spalle e i mesi gai, 4
Se, come i tuoi gravosi affanni sai,

---

4. **V**[1], **A**[1] *anchor* – **C**, **M** *nella* –
5. **A**[1] *honesto;* e nel v. 6 *herbe,* nel v. 8 *hor* –
6–8. **A**[1], **C**, **M** *Mover i piè* – **L** nel v. 7 prima *chome,* ma subito dopo *com' angel.* — Nel **V**[1] con richiamo tra *Mover* e *i piè* fu sovrapposto *qui,* ora quasi obliterato, ma pur leggibile; e *qui,* oltre il **L** da noi adoperato per le varianti, portano altri due Codici della stessa Biblioteca Laurenziana, il Rediano n. 118, copia del **V**[1] fatta sui principî del secolo decimoquinto da Leonardo Giustiniani, e il Laurenziano, pl. 41, n. 10, copia anch'esso, e piú esatta, del medesimo **V**[1]. — « Ardente d' onesto fuoco io già ti vidi muover qui, in terra, fra l'erbe e le viole, non come suole donna, come suole angelo, i piè di quella » ec.
12. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *del mondo il sole;* poi, cancellato *il sole,* di seguito, *amore* –

Son. CCCVII. — **V**[1] c. 71[r] (autografo): **L** c. 63[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, dopo un' abrasione, abbastanza chiaro il num. 18 fra due punti. — Questo Sonetto è nella volgata (come nel **V**[1] materialmente, non tenuto conto della numerazione) l'ultimo del *Canzoniere,* susseguendo ad esso la Canzone (XXIX).

2. **C**, **M** *Ovver* –
4. **L** *doppo;* e nel v. 6 *simele,* nel v. 10 *et* per errore invece di *e* (N. 12 al Son. LXXIV).

Cosí sapessi il mio simile stato,
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai. 8
I' non so se le parti sarian pari;
Ché quella, cui tu piangi, è forse in vita;
Di ch' a me Morte e 'l Ciel son tanto avari:
Ma la stagione e l'ora men gradita, 12
Col membrar de' dolci anni e de li amari,
A parlar teco con pietà m' invita.

SONETTO CCCVIII (CCCXVI).

Si rivolge ad Amore, perché lo ajuti a cantare degnamente le lodi di Laura.

Deh porgi mano a l' affannato ingegno,
Amor, ed a lo stile stanco e frale,
Per dir di quella ch' è fatta immortale
E cittadina del celeste regno! 4

12-13. **A**[1] *hora* - **A**[1], **C**, **M** *degli amari;* nel **V**[1] e nel **L** *de li;* ma altre volte anche *delli.* — Nel **V**[1] ʔ *l'ora* e *Col membrar* su abrasione.

14. Nel **V**[1], di rincontro ai due ultimi versi, sul margine esterno, è scritto con cifre romane *CCC.XII.*, premessovi un segno, il quale se, come pare, è una *S*, vorrebbe dire « Sonetti »; e difatti quel numero, a parer mio, non potrebbe indicare altro che il numero dei Sonetti del *Canzoniere;* quanti erano allorchè il Petrarca li contò prima di aggiungere nel Codice i cinque Sonetti CCCXIII (CCCIX), CCCXIV (CCCX), CCCXV (CCCXI), CCCXVI (CCCXII), CCCXVII (CCCXIII) (N. storica al Son. CCXC). — Anche il Bembo nel **V**[3] scrisse sul margine, al medesimo posto, quel numero CCC. XII.; ma poi lo cancellò, perché inutile alla stampa, per cui doveva servire il suo manoscritto, e d' imbroglio al compositore: prova anche questa che il riscontro del **V**[3] sul **V**[1] fu fatto dal Bembo avanti di consegnare il ms. suo al Manuzio per l' edizione aldina 1501 (G. MESTICA, *Il* Canzoniere *del Petrarca nel Codice originale a riscontro col Ms. del Bembo e con l' Edizione Aldina 1501,* in *Giornale storico della letteratura italiana,* 1893, vol. XXI, pag. 300).

Son. CCCVIII. — **V**[1] c. 71[r] (autografo): **L** c. 63[v].

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, dopo un' abrasione, abbastanza chiaro il num. 19.

1. **V**[1], **L** *De porgi* - **C**, **M** *all' affannato;* e nel v. 2 *allo stile,* nel v. 6 *Delle,* nel v. 9 *Risponde* -

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et... et; et* anche nei vv. 4, 9, 13, 14. - **V**[1], **L** *stancho* -

3. **L** *inmortale* -

4. **L** *citadina:* **A**[2] *cittadina,* come **V**[3] per la seconda volta (N. 2 al

Dammi, signor, che 'l mio dir giunga al segno
De le sue lode, ove per sé non sale;
Se vertú, se beltà non ebbe eguale
Il mondo, che d'aver lei non fu degno. 8
Responde: « Quanto 'l ciel ed io possiamo
E i buon consigli e il conversar onesto,
Tutto fu in lei, di che noi Morte à privi.
Forma par non fu mai dal dí ch' Adamo 12
Aperse li occhi in prima: e basti or questo.
Piangendo il dico; e tu piangendo scrivi. »

SONETTO CCCIX (CCXCII).

Disingannato dall'amor suo di quaggiú, si rivolge ad amarla nel cielo.

O tempo, o ciel volubil, che fuggendo
Inganni i ciechi e miseri mortali,
O dí veloci piú che vento e strali,
Ora ab esperto vostre frodi intendo. 4
Ma scuso voi, e me stesso riprendo:

Son. CCC). — Nel **V**[1] sul principio di questo verso, un po' piú in alto, è segnata una crocetta, cosí †, col medesimo inchiostro: forse a indicare che il poeta voleva ritornarci sopra?

5. **L** *Dami;* e nel v. 6 *suoe lode.* — Nel **V**[1] il *chel,* omesso, fu scritto sopra.

7. **A**[1] *hebbe;* e nel v. 8 *haver,* nel v. 11 *ha* (anche **C, M**), nel v. 13 *hor.* — Nel **V**[1] *ta non ebbe* su abrasione; e anche *Il mōdo* (cioè *mondo*) del v. 8, *noi Morte a* del v. 11. — I due *Se* ànno qui valore di affermazione: « Se è vero che » « Poiché ».

10. **V**[1], **A**[1] *honesto* –

13. **A**[1], **C, M** *gli occhi* – **A**[1] (dal **V**[3]) *imprima* –

Son. CCCIX. — **V**[1] c. 66[v] (autografo): **L** c. 63[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, il num. 20; sopra il quale v'è un'abrasione, forse d'altro numero, e prima del medesimo, nella stessa linea, un altro 20 meno chiaro, (crederei, fin d'allora;) onde l'autore lo riscrisse chiaramente, piú in fuori, dove però a primo tratto non apparisce.

1. **L** *volubel;* e nel v. 7 *nei miei,* nel v. 9 *sarebe* –

2. **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 3, 5, 7, 8, 9 (due volte), 11.

4. **C, M** *Or* - **A**[1] *Hor ab experto* – **V**[1], **L** *ab experto* (N. 10 al Son. II). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. frodi,* perché egli nel suo testo aveva scritto *frode,* ma poi fece *frodi* anch'esso.

Ché natura a volar v'aperse l'ali;
A me diede occhi, ed io pur ne' miei mali
Li tenni; onde vergogna e dolor prendo. 8
E sarebbe ora, ed è passata omai,
Di rivoltarli in piú secura parte,
E poner fine a l'infiniti guai.
Né dal tuo giogo, Amor, l'alma si parte, 12
Ma dal suo mal; con che studio, tu 'l sai:
Non a caso è vertute, anzi è bell'arte.

---

8. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Gli tenni;* poi, cancellato *Gli,* sostituí in fuori *Li.*

9. **A**[1] *hora... homai.* — Nel **V**[3] *?* *e* prima di *passata* è scritto su abrasione.

10. **A**[1], **C**, **M** *Da rivoltarli,* e nel v. 11 *agl' infiniti.* — Le prime cinque lettere del v. 10 nel **V**[1] sono su abrasione; sicché il *Di* fu riscritto dal poeta pensatamente; e si trova anche nel **L.** — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *rivoltargli,* poi, cancellata la *g,* fece *rivoltarli:* del resto, l'arbitrario *Da* proviene da lui.

14. **A**[1], **C**, **M** *virtute.* — Nel **V**[1], all'estremità della pagina che termina con questo Sonetto, su l'angolo esterno si legge CCCI, con la prima *C* quasi pienamente tagliata dalla raffilatura. A che si riferisce quel numero? Ai Sonetti soltanto, fino a qui compresi nel **V**[1], no, perché fino a qui, secondo il suo ordine materiale, a cui si conforma quello della Volgata antica (N. st. al Son. CCXC), sono essi CCXCII, e secondo la numerazione da me esplorata e accolta nel nostro testo, sono, come si vede, CCCIX. Probabilissimamente questo CCCI significa la somma dei Sonetti accresciuta delle nove Ballate e dei sette Madrigali. Che il Petrarca, giunto con la sua trascrizione a questo luogo, in un computo che gli piacque fare sommasse non i Sonetti soltanto come altrove (N. st. al Son. CCCVII), ma con essi anche le Ballate e i Madrigali, niuna maraviglia, essendovene l'esempio nell'Indice sincrono premesso al **V**[1]; nel quale Indice, secondo l'uso antico, sono raccolte sotto l'unico titolo di *Canzoni* le Canzoni propriamente dette e le Sestine, e delle tre specie di componimenti brevi, (Sonetti, Ballate, Madrigali), non si fa estrinsecamente alcuna distinzione. È vero che questa somma complessiva darebbe, non CCCI, ma CCCIII; ma il conto torna a capello con la seguente non infondata congettura: che gli ultimi due Sonetti della Parte prima, cioè il CCXXIV e il CCXXV, fossero stati, se non composti, trascritti in fine di questa, dopo che nella Parte seconda era stato già trascritto il presente Sonetto; il che si poteva fare benissimo, avendo il poeta appunto per ciò lasciata tra le due Parti carta bianca ad esuberanza (N. storica al Son. CCXXV). E n'è buona conferma anche la grafia, ché in quei due ultimi Sonetti della Parte prima l'inchiostro comincia ad essere e si fa via via piú leggiero; donde s'inferisce che la trascrizione dei medesimi non fu simultanea a quella dei due Sonetti precedenti nella pagina stessa, ma posteriore.

SONETTO CCCX (CCCVI).

Le parla, nel sonno, de' suoi mali. Ella s' attrista: egli vinto dal dolore si sveglia.

L' aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira sí spesso, ch' i' prendo ardimento
Di dirle il mal, ch' ï' ò sentito e sento;
Che, vivendo ella, non sarei stat' oso. 4
I' incomincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio a sí lungo tormento;
Poi seguo come misero e contento,
Di dí in dí, d' ora in ora, Amor m' à roso. 8
Ella si tace, e di pietà depinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
E di lagrime oneste il viso adorna:
Onde l' anima mia dal dolor vinta, 12
Mentre piangendo allor seco s' adira,
Sciolta dal sonno a sé stessa ritorna.

Son. CCCX. — **V**[1] c. 68[v] (autografo): **L** c. 66[r] (N. St. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiarissimo e netto il num. 21, chiuso entro una leggiera linea circolare.

1. **L** *stancho;* e nel v. 2 *ch' io prendo* –

3. **A**[1], **C**, **M** *ho:* e nel v. 8 *m' ha* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 9, 11.

4. **L**, **A**[1], **C**, **M** *Che vivend' ella... stato oso.* — Il **V**[1] sotto la *o* di *stato* à il punto d' espunzione (N. 7 al Son. III) non avvertito neppure dagli scrittori dei due Codici citati nella N. 6-8 del Son. CCCVI. **L** à il punto d' espunzione sotto la *o* di *vivendo.* — Non ò accentato *Che,* essendo esso non congiunzione in significato di « Perché, » ma pronome relativo: « Il qual [male], vivendo ella, non sarei stato oso [dirle]. »

5. **L**, **A**[1], **M** *Io incomincio:* **V**[1] *Io incomincio* col punto d' espunzione sotto la *o* di *Io:* anche **V**[3] à *Io.* – **C** *Io 'ncomincio* –

7-8. Se le parole da *come* fino a *roso* formassero un breve parlare distinto, allora bisognerebbe punteggiar cosí: *Poi seguo:* « *Come misero e contento Di dí in dí, d' ora in ora Amor m' à roso!* »; ma meglio è intendere unite queste parole alle anteriori e dipendenti da « dicendo » sottinteso dopo *seguo*: « Poi seguo dicendo come Amore di dí in dí, d' ora in ora, à roso me misero e contento. » E a questo senso ò conformata l' interpunzione. – **V**[1], **L** *d' ora in hora:* **A**[1] *d' hora in hora:* tutti e tre nel v. 11 *honeste* –

9. **L**, **C**, **M** *dipinta* –

10. Su *parte* vedi N. 3-4 al Son. CCXX.

13. **A**[1] *allhor.* – Nel **V**[1] tutte le lettere di *seco s' a* sono ripassate con inchiostro piú nero, non scritte, come a primo tratto pare, su abrasione.

SONETTO CCCXI (CCCVII).

Disilluso brama la morte, che già Cristo sostenne con più grave pena e che testé sostenne Laura tranquillamente.

Ogni giorno mi par più di mill'anni
Ch'i' segua la mia fida e cara duce,
Che mi condusse, al mondo, or mi conduce
Per miglior vïa a vita senza affanni. 4
E non mi posson ritener l'inganni
Del mondo; ch'il conosco: e tanta luce
Dentro al mio core infin dal ciel traluce,
Ch'i''ncomincio a contar il tempo e i danni. 8
Né minacce temer debbo di morte,
Che 'l Re sofferse con più grave pena
Per farme a seguitar costante e forte,
Ed or novellamente in ogni vena 12
Intrò di lei che m'era data in sorte,
E non turbò la sua fronte serena.

Son. CCCXI. — **V**[1] c. 68[v] (autografo): **L** c. 66[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 22 col punto dopo.

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 6, 11, 12, 14.

3. **A**[1] *hor;* anche nel v. 12. — Nelle parole *Che mi condusse, al mondo,* cioè « La quale nel mondo mi fu guida, » ò cercato di chiarir con la virgola che *al mondo* non è, come a primo tratto parrebbe, complemento di moto a luogo, ma di stato in luogo, come qualche altra volta (Sonetto CCCXIII, v. 13).

5. **A**[1], **C**, **M** *gl' inganni;* e nel v. 7 *Dentr' al mio core* –

9. **V**[1], **A**[1], **C** *minaccie:* **L** *minacie;* io pongo *minacce,* come à **M**, per la stessa ragione per cui ò sostituito *trecce* a *treccie* (N. 2 al Son. CLXXXIV, N. 81 alla Canz. IV).

9–12. Le St. **C**, **M** ànno *morte* con la iniziale majuscola, ma qui è nome comune, e il séguito lo dice chiaramente: « Che [accusativo, cioè « La qual morte »] il Re [Gesú Cristo] sofferse... e *che* [soggetto sottinteso non felicemente] or novellamente [cioè « testé »] entrò » ec.

11. **V**[1], **L**, **A**[1] *constante* (N. 3 al Son. XCVI).

14. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *vista serena;* poi, cancellato *vista,* sostituí in margine *fronte,* che è del **V**[1].

SONETTO CCCXII (CCCVIII).

Invoca la morte, e afferma di non avere più vita dal giorno che morí la sua Donna.

Non pô far Morte il dolce viso amaro,
Ma 'l dolce viso dolce pô far Morte.
Che bisogna, a morir ben, altre scorte?
Quella mi scòrge ond' ogni ben imparo. 4
E quei che del suo sangue non fu avaro,
Che col pê' ruppe le tartaree porte,
Col suo morir par che mi riconforte.
Dunque vien', Morte; il tuo venir m' è caro. 8
E non tardar, ch' egli è ben tempo omai;
E, se non fusse, e' fu 'l tempo in quel punto
Che Madonna passò di questa vita.
D' allor innanzi un dí non vissi mai: 12
Seco fui in vïa, e seco al fin son giunto;
E mia giornata ò co' suoi piè fornita.

Son. CCCXII. — **V**[1] c. 68[v] (autografo): **L** c. 67[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 23 col punto dopo.

1. **C**, **M** *può far;* anche nel v. 2 – *il dolce viso.*
3. **L** *bisogna;* dove l'*a* omessa fu sovrapposta in majuscoletto.
4. **A** far meglio intendere che *onde* qui non è congiunzione, ma pronome relativo, significante « da cui, » sopprimo con la St. **C** la virgola precedente; **A**[1] interpone punto e virgola, **M** virgola (N. 1-2 al Son. I).
5. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 9, 10, 13, 14. – **L** *quel* –
6. **A**[3], **C**, **M** *piè:* **V**[1], **L** *pe',* ma al v. 14, in plurale, *piè* (N. 11 al Son. CLIX).
9. **A**[1] *homai* –
10. **A**[1], **C**, **M** *fosse.* — Nel **V**[3] il Bembo prima aveva scritto *fusse,* poi, cancellatolo, di seguito *fosse;* in margine poi scrisse e cancellò *P. fusse* –
12. **A**[1] *Dallhor inanzi* – **L** *inazi,* senza segno d'abbreviatura. — Nel **V**[1] è scritto *ĩnãzi,* che si deve leggere *innanzi;* e poiché questa voce qualche altra rara volta nel Codice stesso ricorre con la doppia *n,* io la mantengo cosí (N. 5 al Son. CLXXIII).
13. **A**[1], **C**, **M** *Seco fu' in via;* e nel v. 14 *ho* –

CANZONE XXVII (XLVII).

Gli riapparisce; e cerca, piú che mai pietosa, di consolarlo.

Quando il soave mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia vita stanca,
Poñsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare accorto,
Tutto di pièta e di paura smorto 5
Dico: « Onde vien' tu ora, o felice alma? »
Un ramoscel di palma
Ed un di lauro trae del suo bel seno;
E dice: « Dal sereno
Ciel empireo e di quelle sante parti 10
Mi mossi, e vengo sol per consolarti. »
In atto ed in parole la ringrazio
Umilemente, e poi demando: « Or donde
Sai tu il mio stato? » Ed ella: « Le triste onde
Del pianto, di che mai tu non se' sazio, 15
Coll' aura de' sospir, per tanto spazio

Canz. XXVII. — **V**[1] c. 69[r] (autografo): **L** c. 65[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questa Canzone porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, il num. 24, scritto su abrasione e ora obliterato per modo che con la lente m'è riuscito bensí di rilevare con sicurezza il *2*, non però il *4*. Se non che, considerato che dagli altri trenta numeri, scritti in margine di rincontro ai trenta componimenti dal Son. CCXC in poi, si à una numerazione progressiva da 1 a 31, nella quale manca solo il 24, per tale deve intendersi, senza dubbio, quello di cui ora parliamo; altrimenti questa Canzone, a cui esso va attribuito, inserta fra i detti componimenti, resterebbe senza numerazione essa sola. Anche il Cas. à qui in margine a caratteri rossi il num. 24 (N. st. al Son. CCXC).

2. **C**, **M** *alla* –

3. **L** *del leto* –

5. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 8, 9, 10, 11. — Nel **V**[1] la parte esterna di *o* di *smorto* è scritta con inchiostro piú nero e su abrasione: probabilmente, prima il Petrarca per inavvertenza aveva scritto *a*.

6. **V**[1], **A**[1] *hora;* e nel v. 8 *trahe* –

7. **C** *ramuscel* –

12. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 13, 14, 17, 20: *ringratio,* e nei vv. 15, 16 *satio, spatio* –

13. **V**[1], **A**[1] *Humilemente:* **L** *Humelemente* – **C**, **M** *domando* – **A**[1] *Hor.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. demando;* ma per inavvertenza, perché egli pure aveva scritto cosí nel **V**[3].

14. **A**[1], **C**, **M** *Sai tu 'l mio... trist' onde;* e nel v. 16 *Con l' aura* –

Passano al cielo e turban la mia pace.
Sí forte ti dispiace
Che di questa miseria sia partita,
E giunta a miglior vita? 20
Che piacer ti devria, se tu m'amasti
Quanto in sembianti e ne' tuoi dir mostrasti. »
Rispondo: « Io non piango altro che me stesso,
Che son rimaso in tenebre e 'n martire,
Certo sempre del tuo al ciel salire, 25
Come di cosa ch'uom vede da presso.
Come Dio e natura avrebben messo
In un cor giovenil tanta vertute,
Se l'eterna salute
Non fusse destinata al tuo ben fare?, 30
Oh de l'anime rare,
Ch'altamente vivesti qui tra noi,
E che subito al ciel volasti poi!
Ma io che debbo altro che pianger sempre,
Misero e sol, che senza te son nulla? 35
Ch'or fuss'io spento al latte ed a la culla,
Per non provar de l'amorose tempre! »

---

20. **A**[1], **C**, **M** dopo *vita* ànno punto e virgola, e può stare; ma io preferisco col Leopardi il punto interrogativo.

21. Questo *Che,* significando « Il che » e non « Perché, » lo lascio senza accento.

22. **A**[1], secondo il solito dal **V**[3], *et ne tuo dir* (senza gli apostrofi): **C** *e nel tuo dir:* **M** *e ne' tuo' dir* –

23. **L** *I' non piango altri;* e nel v. 29, invece di *eterna,* per caso rarissimo, se non unico, *etterna* che nel **V**[1], non però qui, ricorre piú d'una volta (N. 13 al Son. XXXVIII): nel v. 33 lo stesso **L** *che subitto* –

26. **L**, **A**[1] *huom* –

27. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 33 – **A**[1] *havrebben* –

28. **A**[1], **C**, **M** *virtute;* e nel v. 32 *fra noi:* nel v. 31 **C**, **M** *dell'anime* –

30. **A**[1], **C**, **M** *fosse... al suo,* secondo il solito dal **V**[3]; ma **V**[1], e anche **L**, non proveniente da esso, ànno chiaramente *tuo:* e va bene cosí, perché si riferisce, non a *cor,* ma a Laura direttamente a cui il poeta tiene qui rivolto il discorso. Per chiarire meglio che il punto interrogativo non segna la forte pausa del punto fermo, ma soltanto la pausa minore, ò soggiunta ad esso la virgola: inoltre ò convertito in interjezione la *O* dei Codici conservata cosí anche nelle Stampe, parendomi quella espressione un vocativo esclamativo.

35. **L** *Miser* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et,* anche nei vv. 36, 38 (due volte), 40, 41, 43.

36. **A**[1] *hor* – **A**[1], **C**, **M** *foss' io* – **C**, **M** *alla culla;* e nel v. 37 *dell'amorose* –

Ed ella: « A che pur piangi e ti distempre?
Quanto era meglio alzar da terra l'ali,
E le cose mortali 40
E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance,
E seguir me, s'è ver che tanto m'ami,
Cogliendo omai qualcun di questi rami! »
« I' volea demandar, » respond'io allora, 45
« Che voglion importar quelle due frondi. »
Ed ella: « Tu medesmo ti rispondi,
Tu, la cui penna tanto l'una onora.
Palma è vittoria; ed io, giovene ancora,
Vinsi il mondo e me stessa: il lauro segna 50
Triunfo, ond'io son degna,
Mercé di quel Signor che mi diè forza.
Or tu, s'altri ti sforza,
A lui ti volgi, a lui chiedi soccorso;
Sí che siam seco al fine del tuo corso. » 55
« Son questi i capei biondi e l'aureo nodo, »
Dich'io, « ch'ancor mi stringe, e quei belli occhi,
Che fur mio Sol? » - « Non errar con li sciocchi,
Né parlar, » dice, « o creder a lor modo.
Spirito ignudo sono; e 'n ciel mi godo: 60
Quel che tu cerchi, è terra già molt'anni:
Ma per trarti d'affanni

---

38. **L** *Et ella che pur* -

39. **A**[1], **C**, **M** *Quant'era;* ma la lezione autentica in cui *e* di *era* viene ad essere elisa nella *o* di *Quanto* e non viceversa, guadagna molto nel ritmo, opportunamente sostenendosi la voce su *Quanto* -

44. **V**[1], **L** *Coglendo* (N. 10 al Son. CLXXV) - **A**[1] *homai* - **V**[1], **A**[1] *qualchun* -

45. **C**, **M** *dimandar* - **V**[1], **C**, **M** *rispond' io:* **V**[1] qui *respond' io,* e nel v. 47 *rispondi;* **L** qui *respond' io,* nel v. 47 *respondi* - **L** *alora:* **A**[1] *allhora;* e nel v. 53 *Hor* -

47. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et;* anche nei vv. 49, 50.

48. **V**[1], **A**[1] *honora;* e nel v. 49 *anchora,* nel v. 53 *Hor* -

49. **L** *Palma et,* invece di *Palma e* (è) - **V**[1], **L** *victoria* (N. 10 al Son. II) - **C** *giovane* -

50. **A**[1], **C**, **M** *Vinsi 'l mondo* -

51. **V**[1], **L** *Triumpho:* **A**[1] *Triompho:* **C**, **M** *Trionfo.* — Su *ond'io* N. 1-2 al Son. I.

56. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 57, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 71.

57. **L**, **A**[1], **C**, **M** *Dico io* - **A**[1] *anchor* - **A**[1], **C**, **M** *begli occhi* -

M' è dato a parer tale; ed ancor quella
Sarò, piú che mai bella,
A te piú cara sí selvaggia e pia, 65
Salvando inseme tua salute e mia. »
I' piango; ed ella il volto
Co' le sue man m' asciuga, e poi sospira
Dolcemente, e s' adira
Con parole che i sassi romper pônno: 70
E, dopo questo, si parte ella e 'l sonno.

Canzone XXVIII (XLVIII).

Amore accusato fa, nel discolparsi, uno splendido elogio di Laura.

Quell' antiquo mio dolce empio signore

---

63. **V**[1], **A**[1] *anchor;* ma **V**[1] nel v. 57 *ancor,* viceversa poi nel v. 49 *anchora* –
65. **L** *selvagia;* e nel v. 67 *Io piango* –
66. **C, M** *insieme.* — Nel **V**[1] *inseme* su abrasione.
68. **A**[1], **C, M** *Con le sue* –

Canz. XXVIII. — **V**[1] c. 69[v]–70[v] (autografo): **L** 68[r]–68[v] (N. stor. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] la presente Canzone porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, abbastanza chiaro il num. 25 col punto dopo. — Nel **L** è l' ultima poesia del *Canzoniere:* le susseguono cinque Sonetti, ad esso estranei, due nel *verso* della c. 68 e tre nel *recto* della c. 69; nel *verso* di questa poi, che è l' ultima del Codice, sono trascritti i celebri esametri latini del poema *Africa* su la morte di Magone.

Questa Canzone è uno splendido svolgimento del seguente Sonetto di Cino da Pistoja:

Mille dubbi in un dí, mille querele
Al tribunal de l' alta imperatrice
Amor contro me forma irato, e dice:
« Giudica chi di noi sia piú fedele.
Questi, sol mia cagion, spiega le vele
Di fama al mondo, ove saria 'nfelice. »
« Anzi d' ogni mio mal sei la radice, »
Dico, « e provai già di tuo dolce il fele. »
Ed egli: « Ahi falso servo fuggitivo!
È questo il merto che mi rendi, ingrato,
Dandoti una a cui, 'n terra, egual non era? »
« Che val, » seguo, « se tosto me n' ài privo? »
« Io no, » risponde. Et ella: « A sí gran piato,
Convien piú tempo a dar sentenza vera. »

1. **V**[1] *Quel antiquo;* ma nel v. 14 *quell' infinita,* nel v. 54 *quell' altra* (N. 50, nelle correzioni finali, alla Canz. IV).

Fatto citar dinanzi a la reina,
Che la parte divina
Tien di nostra natura e 'n cima sêde,
Ivi, com' oro che nel foco affina, 5
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura e d' orrore,
Quasi uom che teme morte e ragion chiede;
E 'ncomincio: « Madonna, il manco piede
Giovenetto pós' io nel costui regno: 10
Ond' altro ch' ira e sdegno
Non ebbi mai; e tanti e sí diversi
Tormenti ivi soffersi,
Ch' alfine vinta fu quell' infinita
Mia pazienzia, e 'n odio ebbi la vita. 15
Cosí 'l mio tempo infin qui trapassato
È in fiamma e 'n pene; e quante utili oneste
Vie sprezzai, quante feste,
Per servir questo lusinghier crudele!
E qual ingegno à sí parole preste, 20
Che stringer possa 'l mio infelice stato,
E le mie d' esto ingrato
Tante e sí gravi e sí giuste querele?
Oh poco mèl, molto aloè con fèle!
In quanto amaro à la mia vita avezza 25
Con sua falsa dolcezza,
La qual m' atrasse a l' amorosa schiera!
Che, s' i' non m' inganno, era
Disposto a sollevarmi alto da terra:
E' mi tolse di pace e pose in guerra. 30

---

2. **C, M** *alla* –
7. **V¹, L, A¹** *et;* anche nei vv. 8, 11, 12 (due volte) - **A¹** *horrore* –
8. **V¹, L, A¹** *huom* –
10. **C** *Giovinetto* –
11. *Ond' altro* (N. 1-2 al Son. I).
12. **A¹** *hebbi;* anche nel v. 15.
15. **V¹, L, A¹** *patientia* (N. 10 al Son. II): **C, M** *pazienza* –
17. **L** *fiama* – **V¹, L, A¹** *et;* anche nei vv. 20, 22, 23 (due volte), 30 – **V¹, L, A¹** *honeste* –
19. **L** *seguir;* lezione, forse primitiva, accolta anche nella **St. C.**
20. **A¹, C, M** *ha;* anche nel v. 25; nel v. 27 *attrasse* –
24. **A¹, C, M** *O:* ma qui la *O* dei Codici è interjezione.
25. **C, M** *avvezza;* e nel v. 27 *all' amorosa* –

Questi m'à fatto men amare Dio
Ch' i' non deveva, e men curar me stesso:
Per una donna ò messo
Egualmente in non cale ogni pensero.
Di ciò m'è stato consiglier sol esso, 35
Sempr' aguzzando il giovenil desio
A l'empia cote ond' io
Sperai riposo al suo giogo aspro e fèro.
Misero! a che quel chiaro ingegno altero,
E l'altre doti a me date dal cielo? 40
Ché vo cangiando 'l pelo,
Né cangiar posso l'ostinata voglia:
Così in tutto mi spoglia
Di libertà questo crudel ch'i' accuso,
Ch' amaro viver m'à vòlto in dolce uso. 45
Cercar m'à fatto deserti paesi,
Fiere e ladri rapaci, ispidi dumi,
Dure genti e costumi,
Ed ogni error ch'e pellegrini intrica;
Monti, valli, paludi e mari e fiumi; 50
Mille lacciuoli in ogni parte tesi;
E 'l verno in strani mesi,
Con pericol presente e con fatica:
Né costui, né quell'altra mia nemica,
Ch' i' fuggía, mi lasciavan sol un punto: 55
Onde, s' i' non son giunto
Anzi tempo da morte acerba e dura,
Pietà celeste à cura
Di mia salute, non questo tiranno,

---

31. **A**[1], **C**, **M** *m'ha;* e nel v. 33 *ho,* nel v. 45 *m'ha* –
32. **A**[1], **C**, **M** *devea* e, già s' intende, dal **V**[3]; ma a scapito del ritmo – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 38, 40.
34. **C** *pensiero* –
37. **C**, **M** *All' empia cote ond' io* (N. 11).
40. Nel **V**[1] le tre lettere medie di *altre* sono ripassate con inchiostro più nero.
46. **A**[1], **C**, **M** *ha;* anche nel v. 58.
47. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 48, 49, 50 (due volte), 53, 57, 60. – **V**[1], **A**[1] *hispidi* –
49. *ch' e pellegrini: e* per *i* (N. 7 al Son. XXI).
56. Nel **V**[1] *son,* omesso, fu scritto sopra.
57. **L** *Anci* –

Che del mio duol si pasce e del mio danno. 60
Poi che suo fui, non ebbi ora tranquilla,
Né spero aver; e le mie notti il sonno
Sbandiro, e piú non pônno
Per erbe o per incanti a sé ritrarlo.
Per inganni e per forza è fatto donno 65
Sovra miei spirti; e non sonò poi squilla,
Ov' io sia in qualche villa,
Ch' i' non l' udisse; ei sa che 'l vero parlo:
Ché legno vecchio mai non róse tarlo,
Come questi 'l mio core, in che s' annida, 70
E di morte lo sfida.
Quinci nascon le lagrime e i martíri,
Le parole e i sospiri,
Di ch' io mi vo stancando, e forse altrui.
Giudica tu, che me conosci e lui. » 75
Il mio avversario con agre rampogne
Comincia: « O donna, intendi l' altra parte,
Che 'l vero, onde si parte
Quest' ingrato, dirà senza defetto.
Questi in sua prima età fu dato a l' arte 80

---

61. **V**[1], **L**, **A**[1] *hora;* e nel v. 64 *herbe* – **A**[1] *hebbi;* e nel v. 62 *haver* –
62. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 63, 65, 66, 71, 74, 75. — Nel **L** *il sonno,* omesso, fu posteriormente scritto sopra: al v. 70 à *s' anida* –
66. *Sovra miei spirti* dei Codici si può anche interpretare *Sovr' a miei spirti:* ma nel *Canzoniere* questa preposizione si trova il piú delle volte con l'accusativo indubbiamente, indubbiamente col dativo mai (N. 2 al Son. XXI).
68. **C**, **M** *udissi* (N. 1 al Son. CCLII).
76. **V**[1], **L**, **A**[1] *adversario;* e nel v. 84 *et* –
78. Su *onde,* e su *ond' or* del v. 86 N. 1-2 al Son. I.
79. **V**[1], **L** *defecto;* e nel v. 83 *dilecto,* nel v. 89 *intellecto:* **A**[1], **C**, **M** *difetto.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *senza menzogna;* poi, cancellato *menzogna,* di seguito soggiunse *difetto* –
80. **C**, **M** *all' arte* –
80-86. A questi versi servono di commento, per gli accenni su la giurisprudenza e su l'avvocatura, la lettera 4ª del lib. XX delle *Fam.,* e le seguenti parole della *Lettera ai Posteri:* « A Bologna compiei in tre anni il corso del Diritto civile, promettendo, secondo l'opinione di molti, grande progresso, se ci avessi insistito. Ma, appena divenuto libero di me stesso, a ventidue anni abbandonai affatto quello studio, non perché non mi piacesse l'autorità delle leggi, grande senza dubbio e piena della romana antichità a me sí cara, ma perché l'applicazione di esse dalla malvagità degli uomini è depravata; onde m' increbbe continuare in una

Da vender parolette, anzi menzogne:
Né par che si vergogne,
Tolto da quella noja al mio diletto,
Lamentarsi di me, che puro e netto
Contra 'l desio, che spesso il suo mal vôle, 85
Lui tenni, ond' or si dôle,
In dolce vita, ch' ei miseria chiama,
Salito in qualche fama
Solo per me, che 'l suo intelletto alzai
Ov' alzato per sé non fòra mai. 90
Ei sa che 'l grande Atride e l' alto Achille,
Ed Anibàl al terren vostro amaro,
E di tutti il più chiaro
Un altro e di vertute e di fortuna,
Com' a ciascun le sue stelle ordinaro, 95
Lasciai cader in vile amor d' ancille:
Ed a costui di mille
Donne elette eccellenti n' elessi una,
Qual non si vedrà mai sotto la luna,
Benché Lucrezia ritornasse a Roma; 100
E sí dolce idioma
Le diedi ed un cantar tanto soave,
Che penser basso o grave
Non poté mai durar dinanzi a lei.
Questi fur con costui l' inganni mei. 105
Questo fu il fel, questi li sdegni e l' ire,
Più dolci assai che di null' altra il tutto.

---

professione, che disonestamente non avrei voluto e onestamente a mala pena avrei potuto esercitare; e, se avessi voluto, la sincerità mi si sarebbe ascritta a buaggine. »

82. Nel **V**[1] il *go* di *vergogne,* omesso, fu scritto sopra.

86. **A**[1] *hor* –

91. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 92, 93, 94 (due volte), 97, 101, 102.

92. **V**[1], **L**, **A**[1] *Hanibal:* **C** *Annibàl:* **M** *Annibal* –

94. **A**[1], **C**, **M** *virtute:* **L** *vtute,* che può interpretarsi *vertute* e *virtute* –

98. **V**[1], **L** *electe;* e nel v. 101 *ydioma* – **V**[1], **L**, **A**[1] *excellenti;* nel v. 100 *Lucretia* –

103. **C**, **M** *pensier* –

105. **C**, **M** *gl' inganni mei* –

106. **A**[1], **C**, **M** *gli sdegni* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et,* anche nei vv. 109, 112, 114, 118, 120.

107. **L** *assai* –

Di bon seme mal frutto
Mieto; e tal merito à chi 'ngrato serve.
Sí l' avea sotto l' ali mie condutto, 110
Ch' a donne e cavalier piacea il suo dire;
E sí alto salire
Il feci, che tra' caldi ingegni ferve
Il suo nome, e de' suoi detti conserve
Si fanno con diletto in alcun loco; 115
Ch' or saria forse un roco
Mormorador di corti, un uom del vulgo:
I' l' esalto e divulgo
Per quel ch' elli 'mparò ne la mia scòla
E da colei che fu nel mondo sola. 120
E per dir a l' estremo il gran servigio,
Da mille atti inonesti l' ò ritratto;
Ché mai per alcun patto
A lui piacer non poteo cosa vile;
Giovene schivo e vergognoso in atto 125
Ed in penser, poi che fatto era uom ligio
Di lei, ch' alto vestigio
L' impresse al core, e fecel suo simile.
Quanto à del pellegrino e del gentile,
Da lei tène e da me, di cui si biasma. 130
Mai notturno fantasma
D' error non fu sí pien, com' ei vèr noi;
Ch' è in grazïa, da poi
Che ne conobbe, a Dio ed a la gente:
Di ciò il superbo si lamenta e pente. 135

---

108. **A**[1], **C**, **M** *buon seme;* e nel v. 109 *ha,* nel v. 111 *piacea 'l suo* –
110. **A**[1] *havea;* e nel v. 114 *et d' e suoi* (N. 8 al Son. CCXLI), nel v. 116 *hor ... forsi,* derivato, secondo il solito, dal **V**[3].
117. **V**[1], **L**, **A**[1] *huom* –
118. **V**[1], **L**, **A**[1] *exalto* –
119. **L** *ch' eli 'mparò:* **A**[1], **C**, **M** *ch' egli 'mparò* – **C**, **M** *nella* – **A**[1] *schola* –
121. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et ... extremo; et* anche nei vv. 125, 126, 128, 129, 130, 134, 135 – **C**, **M** *all'estremo;* e nel v. 134 *alla gente* – **V**[1], **L**, **A**[1] *extremo* –
122. **L** *mile* – **A**[1], **C**, **M** *mill' atti* – **V**[1] *acti* – **V**[1], **L**, **A**[1] *inhonesti* – **A**[1], **C**, **M** *ho;* e nel v. 129 *ha* –
123. **V**[1] *pacto;* e nel v. 125 *acto,* come **L**.
125. **C** *Giovane* –
126. **C**, **M** *pensier* – **A**[1], **C**, **M** *fatt' era* – **V**[1], **L**, **A**[1] *huom* –
131. **V**[1], **L** *nocturno* – **A**[1] *phantasma* –
133. **V**[1], **L**, **A**[1] *gratia* –

Ancor (e questo è quel che tutto avanza)
Da volar sopra 'l ciel li avea dat' ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor, chi ben l' estima.
Ché, mirando ei ben fiso quante e quali 140
Eran vertuti in quella sua speranza,
D' una in altra sembianza
Potea levarsi a l' alta Cagion prima:
Ed ei l' à detto alcuna volta in rima.
Or m' à posto in oblio con quella Donna, 145
Ch' i' li die' per colonna
De la sua frale vita. » A questo, un strido
Lagrimoso alzo, e grido:
« Ben me la diè, ma tosto la ritolse. »
Responde: « Io no, ma chi per sé la volse. » 150
Alfin ambo conversi al giusto seggio,
l' con tremanti, ei con voci alte e crude,
Ciascun per sé conchiude:
« Nobile donna, tua sentenzia attendo. »
Ella allor sorridendo: 155
« Piacemi aver vostre questioni udite;
Ma più tempo bisogna a tanta lite. »

---

136. **V**[1], **L**, **A**[1] *Anchor* (*et;* e *et* anche nei vv. 140, 144, 148.
137. **A**[1] *gli havea:* **C**, **M** *gli avea* –
138. Nel **V**[1] *mortali* su abrasione.
139. Può *lestima* dei Codici interpretarsi anche *le stima,* e sarebbe piú chiaro; ma il poeta altre volte, nel *Canzoniere,* usa sempre *estimare,* mai *stimare:* solo nei *Trionfi* à *si stima* – *io stimo* (*Tr. d'Am.,* c. III, v. 72; *Tr. della Fama,* c. II, v. 60); ma per i *Trionfi* manca il Codice originale.
141. **A**[1], **C**, **M** *virtuti.* — Il **V**[1] e il **L** ànno, abbreviatamente, *v̄tuti,* che si può interpretare *virtuti* e *vertuti:* io accetto questa seconda forma che à il **V**[1] nel v. 94.
143. **C**, **M** *all' alta;* e nel v. 147 *Della* –
144. **A**[1], **C**, **M** *ha;* anche nel v. 145.
145. **A**[1] *Hor;* e nel v. 155 *allhor,* nel v. 156 *haver* – **C**, **M** *obblio* –
150. **L**, **C**, **M** *Risponde* –
152. **A**[1], **C**, **M** *Io con* – **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* e nel v. 154 *sententia* (N. al v. 15).
154. Nel **V**[1] *Nobile* su abrasione.
156. **V**[1], abbreviatamente, *q̄stioni,* che si può interpretare *quistioni* o, meglio, *questioni,* come à, di sua mano, l'autore nel v. 37 della Sest. VI.

Sonetto CCCXIII (CCCIX).

La sua grave età e i saggi consigli di lei lo fanno rientrare in sé stesso.

Dicemi spesso il mio fidato speglio,
L'animo stanco e la cangiata scorza
E la scemata mia destrezza e forza:
« Non ti nasconder piú; tu se' pur vèglio. 4
Obedir a natura in tutto è il meglio;
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza. »
Subito allor, com'acqua 'l foco amorza,
D'un lungo e grave sonno mi risveglio: 8
E veggio ben che 'l nostro viver vola,
E ch'esser non si pô piú d'una volta;
E 'n mezzo 'l cor mi sona una parola
Di lei, ch'ë or dal suo bel nodo sciolta, 12
Ma ne' suoi giorni al mondo fu sí sola,
Ch'a tutte, s'i' non erro, fama à tolta.

Sonetto CCCXIV (CCCX).

À sí fisso in Laura il pensiero, che gli par d'essere in cielo, e di parlare con lei.

Volo con l'ali de' pensieri al cielo
Sí spesse volte, che quasi un di loro

Son. CCCXIII. — **V**[1] c. 70[r] (autografo): **L** c. 67[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, dopo un'abrasione, forse di altro numero, abbastanza chiaro il num. 26 col punto dopo.

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 3 (due volte), 8, 9, 10.
5. **C**, **M** *Obbedir* –
7. **A**[1] *allhor;* e nel v. 12 *hor* – **A**[1], **C**, **M** *com'acqua il foco;* e nel v. 14 *ha* – **C**, **M** *ammorza* –
10. **C**, **M** *si può:* **A**[1] *se po,* ma **V**[3] *si po* come **V**[1].
12-13. Nel **V**[1] sono su abrasione *dal suo bel nodo* del v. 12 e tutto il v. 13, le cui parole, eccetto la prima e l'ultima, si decifrano a stento.

Son. CCCXIV. — **V**[1] c. 70[v] (autografo): **L** c. 67[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 27 fra due punti.

Esser mi par, ch'ànn'ivi il suo tesoro,
Lasciando in terra lo squarciato velo. 4
Talor mi trema 'l cor d'un dolce gelo,
Udendo lei, per ch'io mi discoloro,
Dirmi: « Amico, or t'am'ïo ed or t'onoro,
Perch'à'i costumi variati e 'l pelo. » 8
Menami al suo Signor: allor m'inchino,
Pregando umilemente che consenta
Ch'i'stia a veder e l'uno e l'altro volto.
Responde: « Egli è ben fermo il tuo destino; 12
E, per tardar ancor vent'anni o trenta,
Parrà a te troppo, e non fia però molto. »

Sonetto CCCXV (CCCXI).

Sciolto da' lacci d'Amore, infastidito e stanco della vita, ritorna a Dio.

Morte à spento quel sol, ch'abagliar suolmi,
E 'n tenebre son li occhi interi e saldi:
Terra è quella ond'ïo ebbi e freddi e caldi;

---

3. **V**[1], **L** *chan ivi,* come altrove *quel* invece di *quell'* ec. (N. 1 alla Canz. XXVIII): **A**[1] *c' han ivi:* **C, M** *c' hann' ivi* - **V**[1], **L, A**[1] *thesoro* (N. 10 al Son. II).

5. **A**[1] *Talhor;* e nel v. 9 *allhor* -

7. **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 11 (due volte), 13, 14 - **A**[1] *hor... hor t'honoro* -

8. **A**[1], **C, M** *hai.* — Il *Perchai costumi* dei Codici può interpretarsi *Perché ài costumi,* e *Perch' à' i costumi,* qui da preferirsi, perché l'articolo avanti a *costumi* ben risponde con quello avanti a *pelo.*

9. *Menami;* se non da segno grafico, s'intende dal senso che questa voce è, non imperativo di seconda persona, ma indicativo presente di terza, cioè: « Laura mi mena. »

10. **V**[1], **L, A**[1] *humilemente;* e nel v. 13 *anchor* -

11. **A**[1], **C, M** *Ch' i' sti' a veder* -

12. **C, M** *Risponde* -

Son. CCCXV. — **V**[1] c. 70[v] (autografo): **L** c. 67[r] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiarissimo e netto il num. 28 fra due punti.

1. **A**[1], **C, M** *ha... abbagliar* -

2. **A**[1], **C, M** *gli occhi* - **V**[1], **L, A**[1] *et;* anche nei vv. 3 (due volte), 4, 5, 6 (due volte), 7, 8, 9, 11, 12 (due volte), 13.

3. **L** *fredi* - **A**[1] *hebbi;* e nel v. 4 *hor.* — Su *ond'io* N. 1-2 al Son. I.

Spenti son i miei lauri, or querce ed olmi: 4
Di ch' io veggio 'l mio ben; e, parte, duolmi.
Non è chi faccia e paventosi e baldi
I miei penser, né chi li agghiacci e scaldi,
Né chi gli empia di speme e di duol colmi. 8
Fuor di man di colui che punge e molce,
Che già fece di me sí lungo strazio,
Mi trovo in libertate amara e dolce:
Ed al Signor, ch' i' adoro e ch' i' ringrazio, 12
Che pur col ciglio il ciel governa e folce,
Torno stanco di viver, non che sazio.

SONETTO CCCXVI (CCCXII).

Conosce i suoi falli; se ne duole, e prega Dio di salvarlo dall' eterna pena.

Tennemi Amor anni ventuno ardendo,
Lieto nel foco e nel duol pien di speme;
Poi che Madonna e 'l mio cor seco inseme

---

4. **L**, **C** *Fatti;* lezione, io credo, anteriore, che probabilmente fu scritta anche nel **V**[1] e poi abrasata; poiché *Spenti* in questo Codice è appunto su abrasione; come sono su abrasione piú sotto (v. 9) *r d... d... o;* (v. 10) *go stratio;* (v. 12) *ad* di *adoro,* e *ch' i' ri* di *ch' i' ringratio;* (v. 14) *i viv:* e sempre con inchiostro piú nero. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *quercie;* poi, cancellata la *i,* fece, e riscrisse anche in margine l' autentico *querce.*

5. Su *parte* vedi N. 3-4 al Son. CCXX.

7. **A**[1], **C**, **M** *pensier, né chi gli agghiacci* –

8. **V**[1], **L** *glempia* (N. 10 al Son. CLXXV).

10. **V**[1], **L**, **A**[1] *stratio,* e poi *ringratio, satio* (N. 10 al Son. II).

Son. CCCXVI. — **V**[1] c. 70[v] (autografo): **L** c. 67[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 29 fra due punti.

1. **L** *Tenemi;* e nel v. 14 *no' lo scuso.* — A far meglio intendere che *ardendo* è in luogo del participio « ardente » (N. 11 al Son. CCXLVIII), cioè « Amore tenne anni ventuno me, ardente » e che perciò *lieto... e pien* non sono suoi predicati, ma, al pari di esso e ad esso coordinati, formano l' accusativo di *tenne,* in fine del primo verso pongo una virgola. Nel v. 4 anche *piangendo* equivale al participio « piangente »: ma la forma del gerundio rappresenta nell' uno e nell' altro luogo piú adeguatamente il continuarsi dell' azione.

2. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 5, 7, 9, 11, 14.

3. **C**, **M** *insieme,* e nel v. 5 *riprendo* –

Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo. 4
Omai son stanco, e mia vita reprendo
Di tanto error, che di vertute il seme
À quasi spento; e le mie parti estreme,
Alto Dio, a te devotamente rendo, 8
Pentito e tristo de' miei sí spesi anni;
Che spender si deveano in miglior uso,
In cercar pace ed in fuggir affanni.
Signor, che 'n questo carcer m'ài rinchiuso, 12
Trâmene salvo da li eterni danni;
Ch' i' conosco 'l mio fallo, e non lo scuso.

SONETTO CCCXVII (CCCXIII).

Si umilia dinanzi a Dio, e, piangendo, ne implora la grazia al punto di morte.

I' vo piangendo i miei passati tempi,
I quai pósi in amar cosa mortale,
Senza levarmi a volo, abbiend' io l'ale
Per dar forse di me non bassi esempi. 4
Tu, che vedi i miei mali indegni ed empi,
Re del cielo, invisibile, immortale,
Soccorri a l'alma disviata e frale,
E 'l suo defetto di tua grazia adempi: 8

---

5. **A**[1] *Homai;* e nel v. 9 *d' e miei* (N. 8 al Son. CCXLI).
6. **L** *v̄tute* (N. 141 alla Canz. XXVIII): **A**[1], **C**, **M** *virtute;* e nel v. 7 *Ha,* nel v. 12 *hai* –
7. **V**[1], **A**[1] *extreme* (**L** *estreme*) (N. 10 al Son. II).
11. **A**[1] *fuggire,* come il **V**[3].
13. **C**, **M** *Trammene.* L'autentico *Tramene* è contrazione di *Traimene* – **A**[1], **C**, **M** *dagli* –

Son. CCCXVII. — **V**[1] c. 70[v] (autografo): **L** c. 67[v] (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 30 fra due punti.

3. **A**[1] *havend' io:* **C**, **M** *avend' io;* e nel v. 9 *Sicché.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. habbiend' io,* appioppando la sua prediletta *h* al **V**[4] che non l' à.
4. **V**[1], **L**, **A**[1] *exempi* (N. 10 al Son. II).
5. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 7, 9, 10 (due volte), 13.
7. **L** *desviata;* e nel v. 14 *ho* –
8. **L** *defecto* (N. 10 al Son. II): **A**[1], **C**, **M** *difetto;* e nel v. 14 *ho* –

Sí che, s'io vissi in guerra ed in tempesta,
Mora in pace ed in porto; e, se la stanza
Fu vana, almen sia la partita onesta.
A quel poco di viver che m'avanza 12
Ed al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben che 'n altrui non ò speranza.

CANZONE XXIX (XLIX).

Pentito, invoca Maria, e la scongiura a soccorrerlo in vita e in morte.

Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle, al sommo Sole
Piacesti sí, che 'n te sua luce ascose,
Amor mi spinge a dir di te parole;
Ma non so 'ncominciar senza tu' aita 5
E di colui ch' amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede.
Vergine, s' a mercede

V[1], **L**, **A**[1] *gratia.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. defecto* – 11. **V**[1], **L**, **A**[1] *honesta* –

Canz. XXIX. — **V**[1] c. 71[v]–72[r]–72[v] per 12 righe (autografo): **L** c. 64[r]–64[v]–65[r] per 12 righe (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**[1] questa Canzone porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, abbastanza chiaro e netto il num. 31 fra due punti. — Con essa termina il Codice, restando bianco dopo le prime 12 righe il séguito del *verso* della c. 72; viene, in fine, una carta, di pergamena egualmente, tutta bianca, (73 non numerata,) che serve di guardia. — Nel **L** la Canzone stessa porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, *in fine libri ponatur;* le quali parole pajono scritte da un'altra mano posteriormente, e, comunque, sono certo opportune, perchè in quel Codice alla detta Canzone susseguono le altre due Canzoni XXVII e XXVIII e quattordici Sonetti con l'ordine che abbiamo indicato nella N. stor. al Son. CCXCI.

La prima strofa di questa Canzone negli ultimi decenni del secolo decimoquarto e nei primi del decimoquinto fu, piú volte, musicata per uso di chiesa a modo di una *Salve Regina;* e tuttora n'esistono copie in Codici antichi.

1. **L** *Vergene* –
4. Nel **V**[1] *mi spinge,* eccetto la prima lettera, su abrasione.
5. **L** *son* (ma la *n* fu poi cancellata) *comìnciar senza tua aita* –
6. **V**[1], **L**, **A**[1] *Et;* anche nel v. 13 - **L** *camando* –

Miseria estrema de l'umane cose 10
Già mai ti volse, al mio prego t'inchina;
Soccorri a la mia guerra;
Bench'i' sia terra, — e tu del ciel regina.
Vergine saggia e del bel numero una
De le beate vergini prudenti, 15
Anzi la prima e con più chiara lampa,
O saldo scudo de l'afflitte genti
Contr'a' colpi di Morte e di Fortuna,
Sotto 'l qual si triunfa, non pur scampa,
O refrigerio al cieco ardor, ch'avampa 20
Qui fra i mortali sciocchi,
Vergine, que' belli occhi,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro Figlio,
Volgi al mio dubio stato, 25
Che sconsigliato — a te vên per consiglio.

---

10. **V**[1], **L**, **A**[1] *extrema* (N. 10 al Son. II) - **C**, **M** *dell' umane* - **V**[1], **A**[1] *humane* -

11. **C**, **M** *Giammai;* e nel v. 12 *alla* - **V**[1], abbreviatamente, *p̄go,* che si deve interpretare non *priego,* ma *prego,* come nei Codici **L**, pl. 14, n. 10, e Rediano, n. 118.

14. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 16, 18.

15. **C**, **M** *Delle* - **L** *beate vergine* -

17. **V**[1] *afflicte* - **C**, **M** *dell' afflitte;* e nel v. 20 *avvampa* -

18. *Contra colpi* dei Codici può leggersi anche *Contra' colpi* o *Contr' a' colpi* (N. 36 alla Canz. XVI).

19. **V**[1], **L** *triumpha:* **A**[1] *triompha* -

20. **L** *refregerio* -

21. **A**[1], **C**, **M** *fra mortali;* e nel v. 22 *begli occhi* -

25. **A**[1], **C**, **M** *dubbio:* **V**[1] *dubio,* che io mantengo, perché probabilmente il poeta lo volle scritto nella forma latina, non solo per addolcimento di pronunzia, ma anche per chiarezza, manifestandosi meglio così per aggettivo aderente a *stato.* Che se altre tredici volte nel Codice appariscono sempre con la *b* doppia le parole di questa famiglia; cioè un'altra volta parimente, *in dubbio stato,* due volte *dubbia* e una volta *dubbio,* pure aggettivi (Sest. VI, v. 4, Son. CCXXXVI, v. 8), *dubbio,* sost. (Canz. XXI, v. 129), *in dubbio* (Son. CCXI, v. 12, Son. CCXIV, v. 1, Canz. XXIII, v. 87), *dubbiosa* (Son. CCXIV, v. 14), *dubbiose* (Son. XXV, v. 13), *dubbiosi* (Sest. IV, v. 31), *dubbioso* (Canz. XVI, v. 102), *dubbiar* (Son. CXXIV, v. 7); di tali varietà di grafia nella stessa parola, il **V**[1] nella scrittura del Petrarca ci porge con questo anche altri esempi. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. dubio.*

26. **C**, **M** *vien.* — Nel **V**[1] *sc̄osigliato,* eccetto le prime tre lettere e l'ultima, su abrasione.

Vergine pura, d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola e madre,
Ch'allumi questa vita e l'altra adorni,
Per te il tuo figlio e quel del sommo Padre, 30
O fenestra del ciel lucente, altera,
Venne a salvarne in su li estremi giorni;
E fra tutt'i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta, 35
Che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni.
Fammi, ché puoi, de la sua grazia degno,
Senza fine o beata,
Già coronata — nel superno regno.
Vergine santa, d'ogni grazia piena, 40
Che per vera ed altissima umiltate
Salisti al ciel onde miei preghi ascolti,
Tu partoristi il fonte di pietate
E di giustizia il sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri e folti: 45
Tre dolci e cari nomi ài in te raccolti,
Madre, Figliuola e Sposa;
Vergine gloriosa,

---

27. **L** *Vergene,* e poi *in terra,* ma col punto d'espunzione sotto la prima *r;* nel v. 28 *figliola,* nel v. 29 *hallumi,* nel v. 36 *alegrezza* –

28. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 29, 30, 33.

29. Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. addorni;* ma per distrazione, perché il **V**[1] qui à *adorni,* né si può credere che egli tenesse qui sotto gli occhi un Codice diverso da questo.

31. **C** *finestra* –

32. **A**[1], **C**, **M** *in su gli* – **V**[1], **L**, **A**[1] *extremi* –

34. **V**[1] *electa;* ma nel v. 35 *benedętta* –

37. **C**, **M** *della* – **L**, **A**[1] *gratia:* **V**[1], abbreviatamente, *grā,* che si deve interpretare, parimente, *gratia* – **L** *dengno* –

40. **V**[1], **L**, **A**[1] *gratia;* e nel v. 44 *giustitia* –

41. **V**[1], **L**, **A**[1], *et;* anche nei vv. 44, 45, 46, 47, 50 (due volte) – **V**[1], **A**[1] *humiltate:* **L** *humeltate* –

42. *onde miei preghi* dei Codici può leggersi anche *ond' e* [cioè *i*], e parimente nel v. 49 *che nostri* può leggersi anche *ch' e nostri;* meglio però, come piú conforme all'uso del poeta e della lingua, nel modo che abbiamo mantenuto nel testo (N. 1-2 al Son. I; N. 13 al Son. CCLXXVII).

46. **A**[1], **C**, **M** *ha' in;* e nel v. 49 *ha.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *hai in;* poi, cancellatolo, sostituí in margine *ha' in* –

47. **L** *figlia,* ma il ritmo se ne risente; nel v. 48, da capo, *Vergene,* nel v. 52 *apaghe* –

Donna del Re, che nostri lacci à sciolti
E fatto 'l mondo libero e felice; 50
Ne le cui sante piaghe
Prego ch' appaghe — il cor, vera beatrice.
— Vergine sola al mondo, senza esempio,
Che 'l ciel di tue bellezze innamorasti,
Cui né prima fu, simil, nè seconda; 55
Santi penseri, atti pietosi e casti
Al vero Dio sacrato e vivo tempio
Fecero in tua verginità feconda.
Per te pô la mia vita esser joconda,
S'a' tuoi preghi, o Maria, 60
Vergine dolce e pia,
Ove 'l fallo abondò la grazia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta,
E la mia torta — via drizzi a buon fine. 65
Vergine chiara e stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D' ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon' mente in che terribile procella
I' mi ritrovo, sol, senza governo, 70
Ed ò già da vicin l' ultime strida.
Ma pur in te l' anima mia si fida;
Peccatrice, i' nol nego,
Vergine; ma ti prego
Che 'l tuo nemico del mio mal non rida: 75

---

51. **C**, **M** *Nelle cui* –
53. **V**[1], **L**, **A**[1] *exempio;* e nel v. 62 *gratia* –
54. **L** *tuoe bellezze inamorasti;* e nel v. 55 *simel* –
56. **A**[1], **C**, **M** *pensieri* –
58. **A**[1], **C**, **M** *virginità,* latinismo dovuto, secondo il solito, al Bembo nel **V**[3]; ma nel v. 78 anche **V**[1] *virginal* – **L** *fecunda,* e nel v. 62 *habundò... habunda,* ma nel v. 55 *seconda* –
59. **C**, **M** *può,* o poi, arbitrariamente, *gioconda;* nel v. 62 *abbondò, la grazia abbonda;* nel v. 63 *della* –
63. L'immagine contenuta in questo verso fu adoperata dal Petrarca anche in prosa, per entro al testamento da lui scritto a dí 4 aprile 1370: *flexis ipsius animæ genibus* [« piegate le ginocchia dell'anima stessa »].
65. **L** *drezzi* –
66. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nel v. 71.
68. **L** *nochier;* e nel v. 69 *terribele,* nel v. 76 *Ricordite* –
71. **A**[1], **C**, **M** *ho* –

Ricorditi che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne,
Umana carne — al tuo virginal chiostro.
Vergine, quante lagrime ò già sparte,
Quante lusinghe e quanti preghi indarno, 80
Pur per mia pena e per mio grave danno!
Da poi ch' i' nacqui in su la riva d' Arno,
Cercando or questa ed or quell' altra parte,
Non è stata mia vita altro ch' affanno.
Mortal bellezza, atti e parole m' ànno 85
Tutta ingombrata l' alma.
Vergine sacra ed alma,
Non tardar, ch' i' son forse a l' ultimo anno.
I dí miei, piú correnti che saetta,
Fra miserie e peccati 90
Sonsen andati; — e sol Morte n' aspetta.
Vergine, tale è terra e posto à in doglia
Lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne,
E de mille miei mali un non sapea;
E, per saperlo, pur quel che n' avenne 95
Fòra avenuto; ch' ogni altra sua voglia
Era a me morte ed a lei fama rea.
Or tu, Donna del ciel, tu nostra Dea
(Se dir lice e convênsi),
Vergine d' alti sensi, 100
Tu vedi il tutto, e quel che non potea
Far altri, è nulla a la tua gran vertute;
Por fine al mio dolore;

---

78. **V**[1], **A**[1] *Humana* –
79. **A**[1], **C**, **M** *ho;* e nel v. 85 *hanno* –
80. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 81, 83, 85, 87, 90, 91.
81. **V**[1] *dāno,* cioè *damno* o, come qui per la rima, *danno* –
82. **L** *nacqui su la riva;* e nel v. 84 *afanno* –
83. **A**[1] *hor... hor.* — Nel **V**[1] *quel altra* (N. 1 alla Canz. XXVIII).
88. **C**, **M** *all' ultim' anno* – **A**[1] *ultim' anno* –
89. Nel **V**[1] *piú correnti che saetta* su abrasione.
92. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 94, 95, 97, 99, 101, 104 – **A**[1], **C**, **M** *ha* –
94. **A**[1], **C**, **M** *di mille miei;* e nel v. 99 *conviensi* – **L** *mille mei* –
95. **C**, **M** *avvenne;* e nel v. 96 *avvenuto,* nel v. 102 *alla* –
98. **A**[1] *Hor* –
102. **A**[1], **C**, **M** *virtute.* — Nel **V**[1], abbreviatamente, *v̄tute,* che può interpretarsi *vertute* e *virtute* (N. 141 alla Canz. XXVIII): nella scrittura autografa del **V**[1] ricorre l'una e l'altra forma, ma piú spesso la prima.

Ch' a të onore — ed a me fia salute.
Vergine, in cui ò tutta mia speranza 105
Che possi e vogli al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in su l'estremo passo:
Non guardar me, ma chi degnò crearme;
No' 'l mio valor, ma l'alta sua sembianza,
Ch' è in me, ti mova a curar d'uom sí basso. 110
Medusa e l'error mio m'àn fatto un sasso
D'umor vano stillante:
Vergine, tu di sante
Lagrime e pië adempi 'l meo cor lasso;
Ch' almen l'ultimo pianto sia devoto, 115
Senza terrestro limo,
Come fu 'l primo — non d'insania vôto.
Vergine umana e nemica d'orgoglio,
Del comune principio amor t'induca;
Miserere d'un cor contrito, umíle: 120
Ché se poca mortal terra caduca
Amar con sí mirabil fede soglio,
Che devrò far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero e vile
Per le tue man resurgo, 125
Vergine, i' sacro e purgo

---

104. **V**[1], **A**[1] *honore* - 105. **A**[1], **C**, **M** *ho;* e nel v. 111 *han* -
106. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 111, 114.
107. **V**[1], **L**, **A**[1] *extremo.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *lassar;* poi, cancellatolo, di seguito *lasciare* -
110. **A**[1], **C**, erroneamente, *Che in me.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Ch' in me ti;* poi, cancellate queste parole, di seguito scrisse, sempre erroneamente, *Che in me ti* ec. - **L** *muova;* e nel v. 111 *l'eror* - **V**[1], **A**[1] *huom* -
112. **A**[1] *humor* - **L** *D' amor vãno* [cioè *vanno*] *stilante;* ogni parola un errore.
114. **L** *Lacrime* - **A**[1], **C**, **M** *mio cor.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. meo cor.*
115. **L**, **C** *divoto* - 116. **L** *terrestre* -
117. Nel **V**[1] *non d' insania* su abrasione.
118. **V**[1], **L**, **A**[1] *humana;* e nel v. 120 *humile* - **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 124, 126, 127 (due volte), 130.
119. Nel **V**[1] *principio* su abrasione; e prima doveva esservi una parola un po' piú corta, perché la *r* di *principio,* per raccogliere questo vocabolo in minore spazio, fu scritta in alto.
123. **L** *gientile;* e nel v. 124 *asai.* — Dopo *te* sopprimo la virgola che è nelle St. **A**[1], **C**, **M**, per chiarire che *cosa gentile* non è vocativo, ma compimento di apposizione a *te.*

Al tuo nome e penseri e 'ngegno e stile,
La lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri.
Scòrgimi al miglior guado,
E prendi in grado — i cangiati desiri. 130
Il dí s'appressa, e non pôte esser lunge:
Sí corre il tempo e vola,
Vergine unica e sola,
E 'l cor or coscienzia, or morte punge!
Raccomandami al tuo Figliuol, verace 135
Omo e verace Dio,
Ch' accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

---

127. **V**[1], **A**[1] *nome et:* **L** *nome i* – **A**[1], **C**, **M** *pensieri* –

129. **L** *Scorgime a miglior;* e nel v. 135 *Racomandami... figliol.* — Nel **V**[1] *Scorgimi* su abrasione.

131. **V**[1], **L**, **A**[1] *et;* anche nei vv. 132, 133, 136. — Nel **V**[1] tra *dí* e *s'appressa* v' è un' abrasione, restata poi in bianco, di due o tre lettere.

132-134. Il *Sí,* cioè « Cosí, » nel significato che qui à di « Fino a tal segno » importa esclamazione, e modifica non solo *corre,* ma anche *punge;* ond' io soggiungo a questa parola il punto esclamativo, che le St. non ànno.

134. **A**[1] *hor... hor* – **V**[1], **L**, **A**[1] *conscientia* (N. 10 al Son. II; N. 3 al Son. XCVI): **C**, **M** *conscienza* –

136. **V**[1], **L**, **A**[1] *Homo:* **C**, **M** *Uomo* –

137. Nel **V**[1] tutto questo verso, eccetto *Ch... mio,* è su abrasione. — Di séguito poi a questa riga e anche piú basso v'è una larga abrasione; ma non vi resta traccia di nulla: certo non doveva essere abrasione di versi, forse però di qualche noticina storica, che poi al Petrarca stesso piacque cancellare.

Qui, nel margine esterno, su due righe, la prima delle quali di rincontro a questo verso ultimo della Canzone, la seconda alquanto piú in basso, il **V**[1] reca, abbreviatamente, queste parole (e le reca altresí, ma cancellate con una linea a traverso, il **V**[3]): *38 cum duobus que sunt in papiro* [« 38, con le due che sono scritte in foglio cartaceo »]; cioè, per mio avviso, 38 Canzoni. Difatti in questo *Canzoniere* tutte le Canzoni, compresevi le nove Sestine (N. 14 al Son. CCCIX), sono appunto trentotto. Quanto alle due, indicate come esistenti in foglio cartaceo, e perciò, quando il poeta fece il detto computo, non incluse ancora nel Codice membranaceo, ora **V**[1], queste non possono essere se non la XXVII e la XXVIII del *Canzoniere,* le quali coi cinque susseguenti Sonetti appartengono al quaderno inserto posteriormente nell' ultimo fascicolo del Codice stesso (N. storica al Son. CCXC).

FINE
DELLA PARTE SECONDA DEL CANZONIERE.

I TRIONFI

SULL'AUTOGRAFO VATICANO 3196, SUL CODICE PALATINO N. 195 DELLA BIBL. NAZ. CENTR. DI FIRENZE E SULL'ALDINA 1501, CON VARIANTI DI ALTRI CODICI E STAMPE.

PRIMO TRIONFO: D'AMORE.

CANTO I.

Il poeta, addormentatosi nel luogo dove s' era innamorato, ricorrendo la medesima stagione di primavera, vede in sogno Amore trionfante, circondato da innumerevoli prigionieri, dei quali l' ombra di un suo amico gli va nominando i più insigni.

Di varianti degli abbozzi autografi per questo Canto ne abbiamo alcune poche dal Beccadelli e dal Daniello, e nel Codice Casanatense le abbiamo tutte fino al v. 111, dove l' improvvisa interruzione di esse fa arguire che appunto lí terminasse l' autografo che il collazionatore teneva sotto gli occhi. Ciò potrebbe essere avvenuto, o perché nell' autografo ai versi posteriori non era apposta alcuna variante, o perché in esso il séguito di questo Canto era stato scritto in altra carta, dal collazionatore non posseduta e forse già andata a male. Giova poi avvertire, affinché il lettore non si faccia caso dello spostamento che, in relazione alla nostra stampa, presentano i numeri delle carte del Codice Cas., che questo nel collocamento dei primi otto Capitoli segue l' ordine iniziale di composizione, il quale è un vero disordine (N. 160). A principio di questo Canto il detto Codice, sopra l' intitolazione *Triumphus primus Amoris,* in due righe e mezza abbreviatamente reca: « Triumphus cupidinis etc. 1357. veneris hora vesperarum, 8 septembris hragnani [Gragnani] imbribus fessus, occurrit hoc vaganti valde animo. » [« Trionfo di Amore etc. 1357, venerdí, nell' ora dei vespri, 8 di settembre: a Garegnano, donde penso di andarmene stanco delle piogge, mi viene avanti questo Canto, mentre vo forte vagando coll' animo. »] E ivi sotto, nel margine esterno, di rincontro ai primi due versi del testo, si legge in una prima riga « Rescriptum [nel ms. R] infra, in fine » [« Riscritto sotto, in fine »]; e in due, sotto a questa « Rescriptum pro correctione, si sit opus, hac papiro » [« Riscritto per la correzione, se ve ne sarà bisogno, in questo papiro »]. Di una terza postilla autografa, scritta sul margine interno, darò conto nella N. 160. A Garegnano, villaggio a tre miglia da Milano sulla riva dell' Adda, il Petrarca aveva una sua casa campestre, che egli denominò Linterno, attigua alla Certosa fondata nel 1349 dall' arcivescovo Giovanni Visconti.

Per le intitolazioni dei *Trionfi* e dei Canti, mi rapporto a quanto ne ò detto nell' ultima parte del Discorso proemiale. Il Codice Vaticano latino 3197 (V^3), che è il manoscritto del Bembo adoperato da Aldo

Manuzio per l'edizione 1501 del Petrarca, contiene i *Trionfi* da c. 143 fino a c. 178 poco sotto alla metà del *recto*. Nel *recto* della c. 143, sul principio, si legge, scritto in una sola riga, *Del Triompho d'Amore Capitol. I,* dove le St. **C**, **M** recano *Del Trionfo d'Amore Capitolo Primo.* Il Bembo aveva scritto *Capitolo,* ma poi abrasò l'ultima lettera: anche nei due susseguenti *Trionfi,* dopo avervi scritto *Capitolo,* cancellò la lettera stessa; nel quarto però, in quello cioè della Fama, scrisse a dirittura *Capitol III.* E cosí à pure l'**A**[1], le cui lezioni, anche per i *Trionfi,* se non c'è alcuna mia osservazione in contrario, devono intendersi, come pel *Canzoniere,* identiche a quelle del **V**[3]; ond'è che citando l'uno o l'altro si vengono a citare tutti e due. Qui però l'**A**[1] (conformemente alle sue intitolazioni del *Canzoniere* da noi registrate nella N. st. al Son. CCXXV) nel tergo della sua c. 140, precedente al principio di questo Canto I, reca: *Triomphi* | *Di Messer* | *Francesco* | *Petrarcha;* e il **V**[3] nel tergo della sua c. 142 (che è tutto bianco, perché la Canzone alla Vergine finisce nel *recto* della c. stessa) non à nulla: onde è chiaro che alla omissione del ms. riparò poi nella stampa il solerte Tipografo, o, rivedendola, il Bembo stesso. — Seguiterò a riferire nelle Note, per i *Trionfi,* come già pel *Canzoniere,* le cancellature e le sostituzioni fattevi dal Bembo nel **V**[3]; inoltre le varietà delle St. **A**[1], **C**, **M** dal testo che io seguo, attenendomi però solo alle sostanziali e a quelle che toccano la pronunzia. Quanto alle varietà puramente grafiche, accenno qui, una volta per sempre: 1° che la St. **A**[1], e perciò il **V**[3] da cui essa deriva, reca *et* invece di *e;* tutte le voci del verbo *havere* con l'*h* innanzi; e parimente con l'*h* innanzi, *huomo* ec., *hora* ec. co' suoi composti *qualhora, anchora* ec., *honore* ec.; *satio, giustitia* e simili con la *t* per *s:* 2° che le St. **C**, **M** recano le quattro voci del verbo *avere* (*ho, hai, ha, hanno*) precedute dall'*h;* e incorporate in una sola voce con la doppia consonante intermedia le preposizioni articolate *dello, dallo, dalle, allo, alle* ec.; inoltre *giammai, appena,* e via dicendo. Noterò bensí i luoghi in cui le St. suddette per avventura si dipartissero da quest'uso.

Nel tempo che rinova i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno
Che fu principio a sí lunghi martíri,
Scaldava il Sol già l'uno e l'altro corno
Del Tauro, e la fanciulla di Titone 5
Correa gelata al suo antiquo soggiorno.

---

1. Cas. (c. 149[r]) *Al tempo;* ma, piú oltre, *Nel tempo* (N. 64–66): **L**[2] (Codice Laurenziano, pl. XLI, N. 14, contenente postille marginali, desunte da un autografo) *1370 septembris 2 sero* [« 1370, 2 settembre, di sera »] « aliter » *Al tempo:* « dj m.ª d. p; » cioè « di mano del poeta » o « petrarca ». - Becc. « *Al tempo che rinnova* [ma *rinnova* per *rinova* non è della grafia petrarchesca] ec., e cosí ne' fogli c'ho veduti lasciò. Facil cosa è che lo mutasse poi e dicesse *Nel tempo* » (N. 10).

4–6. Cas. *Scaldava il sol già l'uno et l'altro corno* « Vel » *Quando il sol tocca:* poi, come varianti di *toro* del suo testo, reca in margine *Toro*

Amor gli sdegni e 'l pianto e la stagione
Ricondotto m' aveano al chiuso loco
Ov' ogni fascio il cor lasso ripone.
Ivi fra l' erbe, già del pianger fioco, 10
Vinto dal sonno, vidi una gran luce,
E dentro assai dolor con breve gioco.
Vidi un vittorioso e sommo duce,
Pur com' un di color che 'n Campidoglio
Triunfal carro a gran gloria conduce. 15

Tauro: (nel *Canzoniere* sempre *Tauro,* Son. IX, v. 2; Canz. XVIII, v. 88): infine, nel v. 6 *Correa tutta gelata al suo soggiorno* « Vel » *già tutta fredda al suo,* e sopra « Hoc non placet, quia dubitationem facit istud *già,* « Vel » *giva tutta gelata al suo* « Vel » *gelata andava* « Vel » *Correa gelata al suo antiquo soggiorno* « Hoc placet ». - **L**[2] « aliter » *toro,* « di mano del p. ». Anche **P** (Palatino 95 di Firenze) *toro;* ma nel *Canzoniere* sempre *Tauro* (Son. IX, v. 2; Canz. XVIII, v. 88). Il Dan., abbreviando, « *Quando il sol tocca l' uno e l' altro corno - Del Tauro, e la fanciulla di Titone - Corre già tutta fredda al suo soggiorno.* Cosí havea detto e sopra questo terzo verso è scritto Hoc non placet quia dubitationem facit istud *già;* poi conciò come si legge ne lo stampato. » Il Becc.: « Et dove dice nel medesimo capitolo *Scaldava il sol già l' uno e l' altro corno,* fa una chiosa, e dice Hoc non placet quia dubitationem facit istud *già* »; erroneamente riferendo la postilla dell' autore al *già* del v. 4; e dietro a lui anche l' Appel. — Su questi tre versi Codici e Stampe recano anche altre lezioni; per es., *usato* invece di *antico.* — Con l' autografo riferito dal Cas. pongo anch' io *antiquo,* come si legge pure nel *Canzoniere,* quasi sempre di mano del copista, sempre di mano del poeta.

8. Cas. (*al mio recetto* cancellato) invece di *al chiuso loco.* — Le parole del Cas. chiuse nelle note fra parentesi si deve intendere che in esso sono tutte cancellate.

9. Cas. *Ove 'l cor stanco* « Vel » *lasso i suoi fasci ripone - Ov' ogni sua gravezza si ripone;* « Vel » *Ov' ogni fascio il cor lasso ripone* « Hoc placet »; poi su *fascio, peso* « Vel » *soma* -

10. Il Cas. porta nel suo testo, con grafia non sicuramente petrarchesca, questa lezione anteriore: *Ivi in quel hora sopra l' herba un poco;* poi a *hora* sovrappose « Attende *Nel dolce tempo* » [lezione posteriore all' altra *Al dolce* (N. 1)] e in margine *Ivi fra l' herbe già del pianger fioco.* - Anche **P** *Ive in quell' ora* - **A**[1] *herbe* -

12. Cas. *dolor miscio con gioco:* dove *miscio* è participio sincopato di *misciato* (N. 184-190 al C. II), come *meschio* di *meschiato* (N. 58 al C. II) e *mischia* di *mischiata* (N. 152 al C. III).

13. Cas. 1° *Pareami d' avisare un sommo duce;* 2° *Parea dentro et....;* 3° *Vidi un vittorioso et sommo duce* -

15. **A**[1] *Triomphal:* **C**, **M** *Trionfal:* ma nel *Canzoniere* troviamo sempre *triumpho, triumphi, triumpha, triumphale, triumphando;* e nei *Trionfi* quasi tutti i Codici da me esaminati, **P** compreso, e parecchie antiche St. ànno cosí. - Cas. *carro con gloria* -

Io, che gioir di tal vista non soglio
Per lo secol nojoso in ch'io mi trovo,
Vôto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio,
L'abito altero, inusitato e novo
Mirai, alzando gli occhi gravi e stanchi; 20
Ch'altro diletto che 'mparar, non provo.
Quattro destrier via più che neve bianchi;
Sopr'un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano e con saette a' fianchi,
Contra le qual non val elmo, né scudo: 25

---

16. Cas., con richiamo su *gioir* del suo testo, (*veder* c.), *gustar, gioir* –

17. Cas. *Per lo secol nojoso* (*in ch' io son ove non nasce* c.), e qui sopra *non, et cui;* infine, *in ch' io mi trovo* –

17–18. Cas. 1° (*Senza radice di valor orgoglio* c.); 2° « Vel » (*Voito d'ogni vertute e pien d'orgoglio* c.); e qui, sopra *vertute, valore;* 3° (*Vedea voto et pien di tutto orgoglio;* c.); 4° *Voto d'ogni virtute, pien d'orgoglio;* 5° « Vel » *Voto d'ogni valor pien d'ogni orgoglio;* e qui « hoc si non stet » non chiaro, ma, ad ogni modo, è cancellato. Infine, con richiamo al soprascritto ultimo verso, in calce alla pagina è riportata questa in alcuni punti non chiara avvertenza: « Istud posui potiusquam *vertute* hodie X novembris dominica mane, 1358, dum hunc versum rescriberem littere misse domino francisco » ovvero « domini francisci » [nel ms. « d. franc̄. »] « Vegll de curijs hoc dicens. » Nel ms. la prima delle cinque lettere dell'abbreviatura Vegll à la parte sinistra tagliata da una leggera linea obbliqua in forma di *s;* le ultime due sono tagliate orizzontalmente piuttosto in alto, per modo che ne potrebbe venire anche *n* o *u*. [« Posi cosí (cioè *valor*) piuttosto che *vertute* oggi domenica mattina 10 novembre 1358, mentre riscrivevo questo verso in risposta a una lettera del signore Francesco .... dalle Curie, dicendo questo »]. – Dan., abbreviando, « *Per lo secol noioso ov' io mi trovo – Senza radice di valor d'orgoglio* Vel *Voto dogni virtú, pien dogni orgoglio* Vel *Voto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio,* e di sopra dice: Istud posui potius quam virtutem » [sic] « hodie X. Novembris, Dominica mane M.CCCLVIII ». — Il numero, che dal collazionatore del Cas. e dal Dan. fu letto come *10,* doveva essere *4;* perché nel 1358 il 4, e non il 10, era giorno di domenica (N. storica, 3°, alla Canz. I).

19-20. Cas. [c. 149ᵛ]. 1° *Onde l'altero* [forse *a l'altero*] *inusitato et novo – Spettacolo alzai gli occhi gravi et stanchi;* 2° come nel nostro testo.

21. L² Λ *ch' apparar non provo,* « aliter » *che 'nparar* « di mano del p. » – **P** *che imparar* –

22. Cas. *vie* è punteggiato sotto (che, come pure sottolineato, in questo Codice vuol dire cancellato); ma, né sopra, né ai margini, è segnata alcuna variante: forse il collazionatore la dimenticò.

24. Cas. 1° *Co arco et con saette ntorno ai fianchi;* 2° *Trahea co arco et con saette ai fianchi;* 3° *Co arco in mano e con saette ai fianchi* –

25. Cas. *Contra chi non valea* etc. « Est in sonitio *Cosí potess' io ben*

Sopra gli omeri avea sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:
Dintorno innumerabili mortali,
Parte presi in battaglia e parte uccisi,
Parte feriti di pungenti strali. 30
Vago d'udir novelle, oltra mi misi,
Tanto ch'io fui ne l'esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo à di vita Amor divisi.
Allor mi strinsi a rimirar s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera 35
Del re sempre di lagrime digiuno.
Nesun vi riconobbi: e, s'alcun v'era
Di mia notizia, avea cangiato vista
Per morte o per pregion crudele e fera.

---

chiuder in versi. » E difatti in questo Sonetto (LXXIV) il v. 7° dice: *Quel colpo ove non valse elmo, né scudo.* – **C** *Contra le quai:* **M** *Contra le qua'* – **P** *Nulla tenea, però maglia né scudo* –

26. **A**[1] *homeri* – Cas. 1° (*Ed avea sopra gli omeri due ali* c.); 2° come nel nostro testo – Dan., « *Et havea sopra gli homeri due ali* Hoc non placet. *Sopra gli homeri havea* [Quest'*h* innanzi ad *avea*, qui, e sopra, non è della grafia petrarchesca] *sol due grand'ali* Hoc placet. » — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *grandi ale*; poi *grand'ali* –

30. **C** *da pungenti strali* –

32. Cas. *Tanto ch'i' fui in pericol d'esser uno* –

33. Cas. 1° *Ch'amor di vita anzi tempo à divisi;* 2° « Vel » *Ch'anzi tempo à di vita amor divisi;* 3° « Vel » *Che di vita anzi tempo eran divisi* (I c.); 4° *Ch'anzi tempo à di vita amor divisi.* — La lezione di parecchi Codici *Che per sua man di* [o *da* come **P**] *vita eran divisi,* il poeta quando scriveva le soprascritte doveva già averla abbandonata; e giustamente; ché l'asserzione non conviene a molti dei personaggi, nominati in questo e nei seguenti Canti, come seguaci d'amore. Vedi più innanzi in questo Canto medesimo i vv. 85–87; e nel Canto IV il v. 154.

34. Cas., nel suo testo, *a remirar,* e forse era cosí anche nell'autografo, che il collazionatore tenne sotto gli occhi.

35. Cas. *trista* « Vel » *stanca,* in luogo di *folta;* e nel suo testo *nella schera.* Al Petrarca è consueto *Ne la,* ma poiché nel *Canzoniere* qualche rarissima volta à *della* ec. (N. 3, nelle correzioni finali, al Son. CXLVIII) non è impossibile che qui avesse scritto *nella.*

36. Cas. Prima *signor,* poi *re* – **L**[2] A *del re sempre di lagrime digiuno, del re non mai di lagrime digiuno* « t [scilicet?] nunquam est alia sententia. 1373. julii 2. ante sole occaso, etc. » [« Il concetto è sempre lo stesso: 1373, il 2 di luglio prima del tramonto »].

37. Cas. « *Nessun ne, nessun vi,* » — Ma nel *Canzoniere* il Petrarca, di sua mano, scrive sempre *Nesun* (N. 5 al Son. CLXVII).

39. **A**[1], **C**, **M** *prigion;* ma nel *Canzoniere* costantemente, cioè nove volte, *pregion, pregione:* e cosí anche **P** e molti altri Codici e antiche St.

Un' ombra, alquanto men che l' altre trista, 40
Mi si fe' incontro, e mi chiamò per nome,
Dicendo: « Questo per amar s' acquista. »
Ond' io, meravigliando, dissi: « Or come
Conosci me, ch' io te non riconosca? »
Ed ei: « Questo m' aven per l' aspre some 45
De' legami ch' io porto e l' aria fosca
Contende agli occhi tuoi; ma vero amico
Ti sono, e teco nacqui in terra tósca. »
Le sue parole e 'l ragionar antico
Scoperson quel che 'l viso mi celava: 50
E cosí n' ascendemmo in luogo aprico.

---

40. Cas. *Vidi indi,* invece di *alquanto* –

41. Cas. 1° *Mi si fe incontro;* 2° *Mi venne incontra,* come anche **L**[2] « di mano del p. ».

42. Cas. Nel suo testo, e anche **P**, *Dicendo: Hor questo.* – Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Dicendo, hor questo,* ma poi cancellò *hor* –

43. **C**, **M** *maravigliando;* ma il Petrarca nel *Canzoniere* sempre *meraviglia, meravigliando* ec.

45. Cas. *Ed ei,* in luogo di *Et ei.* – **A**[1] *m' avien:* **C**, **M** *m' avvien:* ma il Petrarca nel *Canzoniere* sempre *aven;* e qui *m' aven* anche le St. Sonciniana 1503 e Stagniniane 1513 e 1522.

46–47. Cas. Nel suo testo *Ch' io porto di catene;* in margine, con richiamo, *De legami ch' io porto;* sicchè la lezione del ms. Cas. è anteriore. Il Petrarca altre volte usa *contendere* sempre in senso attivo (N. 13 al Son. CCXXXVI) e cosí lo prendo io, ritenendo che oggetto sottinteso di *Contende* sia *che* (cioè *legami*) oggetto di *porto;* e può stare benissimo, essendo quei *legami* veramente materiali (v. 160). Per far chiaro questo senso ò soppressa tra questa preposizione e la precedente ogni interpunzione. Se non che nelle Stampe v' è frapposto un punto e virgola, perché in esse e dai commentatori *Contende* si vuole adoperato qui assolutamente nel senso cioè di « Fa ostacolo, » come lo adoperò l' Ariosto, forse prendendolo dal Petrarca nel senso della volgata: « *Se l' intricati rami e l' aer fosco, – Disse la donna, agli occhi non contende – Bajardo è quel destrier* ec. — Cas. Nel suo testo, *conoscho, foscho, toscho;* e, sopra *aere* sottolineato, cioè cancellato, *aria,* mantenendo però *foscho.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *l' aere fosca;* poi, cancellato *aere,* in margine *l' aria* –

48. Cas. *Ti sono et* (*nato fui nel mondo tosca* [sic] c.) – *Ti sono et techo nacqui in terren toscho.* — **A**[1] *Toscha* –

49–51. Cas. (c. 150[r]). 1° *Cosí parlando il* [doveva essere *al*] *ragionar* (*antiq* c.) *anticho – Il riconobbi seppi chi era et cosí a mano a mano – Ne ponemmo* [per inavvertenza fece il segno dell' abbreviatura su l' ultima *o* anziché su la *m* ivi scempia] *a seder in luogo aprico;* 2° *Le tue parole e 'l ragionar anticho – Mi mostrò mi mostrar quel che 'l viso* [*mi*] *celava, – Et cosí n' assidemmo in loco aprico.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse *in loco aprico;* poi, cancellato *loco,* gli sovrappose *luogo* –

E' cominciò: « Gran tempo è ch' io pensava
Vederti qui fra noi; ché da' prim' anni
Tal presagio di te tua vista dava. »
« E' fu ben ver; ma gli amorosi affanni 55
Mi spaventàr, sí ch' io lasciai l' impresa:
Ma squarciati ne porto il petto e i panni. »
Cosí diss' iö; ed ei, quand' ebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse:
« Oh, figliuol mio, qual per te fiamma è accesa! » 60
Io non l' intesi allor; mä or sí fisse
Sue parole mi trovo ne la testa,
Che mai piú saldo in marmo non si scrisse.
E per la nova età, ch' ardita e presta
Fa la mente e la lingua, il dimandai: 65
« Dimmi, per cortesia, che gente è questa? »

---

52. A[1] *Et cominciò:* C, M *E cominciò.* Io intendo che la *E* o *Et* dei Codici [la vera grafia petrarchesca in questo caso sarebbe *E,* non *Et*] sia qui pronome personale.

52-54. Cas. Alla diversa lezione del suo testo sostituí (già s' intende, dall' autografo) quella del nostro. – Dan., invece, porta come autografa la sola lezione del Cas. « *E cominciò gran tempo è ch' io credea – Vederti qui fra noi, che i tuoi prim' anni – Mostrarmi ond' io di te tal fede havea.* Cosí è negli scritti havendo detto *Scoperser quel che 'l viso nascondea* e non *celava.* » Io le credo autografe ambedue, e che quella del Dan. e del testo del Cas. sia la prima, quella sostituita dal collazionatore del Cas. sia la seconda.

55. Cas. Con richiamo al suo *E fu ben ver* reca in calce alla pagina *Ben fu cosí* « Vel » *E fu ben vero* « 1358 lune post prandium Aprilis 30. Hoc placet propter *cosí* quod est infra proxime. » [« 1358 di lunedí, dopo pranzo, 30 di aprile. Questo mi piace per quel *cosí* che ricorre qui sotto », cioè nel v. 58].

57. Cas. *Ma stracciati ne porto anchora i panni.* — Attribuito ai soli *panni* va bene *stracciati;* ma il poeta, avendo quindi modificato il verso come nel nostro testo, ben sostituì *squarciati* che è conveniente a *panni* e piú ancora a *petto,* a cui *stracciato* non si addirebbe (N. 117 al Canto II).

58. Cas. Sottolineato il verso del suo testo *Cosí diss' io et ei quand' ebbe inteso,* sovrappose nel mezzo *ed e,* e in margine *A ciò sorrise* –

60. A[1], C, M *O;* io interpreto la *O* dei Codici come interjezione.

62. Cas. 1° *Mi trovo le parole tue* [*sue*] *nel petto;* 2° « Vel » *Mi trovo in mezzo il cor quelle parole;* 3° « Vel » *Mi son le sue parole;* 4° *Mi trovo sue parole;* 5° in fine, cancellate di mano in mano tutte queste varianti, *Sue parole mi trovo entro la testa,* che non è ancora la lezione definitiva. – C, M *nella* –

63. Cas. *Ch' i' credo che 'n diamante amor le scrisse* –

64-66. Cas. Con richiamo a questi versi, reca in calce alla pagina, dopo quelli riferiti nella nota 55 (*Io come omo... senza* c.) *che* (*la nova* c.)

« Di quï a poco tempo tu 'l saprai
Per te stesso, » rispose, « e sarai d' elli:
Tal per te nodo fassi; e tu nol sai!
E prima cangerai volto e capelli, 70
Che 'l nodo di ch' io parlo si discioglia
Dal collo e da' tuo' piedi ancor rebelli.

---

età (*senza* c.) *sospetto* (*sí come sole* c.): 2ª riga (*Facea nulla* c.) *temendo il domandai;* quindi, sopra, nell' interlinea (*senza sospetto* c.); poi, di seguito « Sic [Hic?] attende et dic aliter » [« Attendi qui, e di' altrimenti »]; appresso, sempre nella stessa riga, *e per* (*che la* c.) *la nova età* (*secura* c.) *ch' ardita et presta* – 3ª riga *Fa la mente et la lingua il domandaj* – 4ª riga (*Senza sospetto di' che gente è questa* c.) « Vel » *Dimmi per cortesia che gente è questa.* Nel margine esterno, di rincontro a queste quattro righe, si legge su quattro righe parimente, ma cortissime: « Dic aliter hoc ritmo [ovvero « hunc ritmum »] quod in secundo capitulo » [« Di' altrimenti in questo ritmo, perchè vi è nel secondo capitolo »]. E difatti nella prima terzina del Canto II ricorre una situazione, somigliante per opposizione. Forse il poeta volle avvertire sé stesso a ripensar meglio su la convenienza di mantenere le due situazioni opposte; ma poi lasciò stare: comunque sia, questo rimane indubitato che egli con siffatte parole nota una relazione fra i versi 64, 65, 66 di questo Canto I e i primi tre versi del II; donde un nuovo argomento, irrepugnabile, che il Canto *Era sí pieno il cor* è il II, come noi poniamo, del *Trionfo d'Amore,* e non il III, come ànno le due volgate antica e moderna: cosí volle e disse il poeta, e ciò basta. Probabilmente la surriferita postilla autografa appartiene agli ultimi anni, quando il Petrarca si pose a corregger da capo e a mettere in ordine (N. 157 al *Tr. II,* N. storica al C. I; N. 42 al C. III e N. 36 al C. I, *Tr. I*) i primi Canti di questo poemetto, che disordinatamente aveva pubblicati alla spicciolata (N. 160).

67. Cas. Con richiamo al *tel* del suo testo reca in margine *Tel, Tul,* cioè *Tu 'l* –

68. **A**[1] *serai;* anche nel v. 23 del C. II del *Tr. III,* e parimente nel v. 12 del Son. LVI, dove il Codice originale à *sarai:* e *sarai* pongo qui: *serai* è un capriccio del Bembo. Anche **M** *serai* –

69. Cas. In relazione a *Tal per* sottolineato, reca nel margine interno *Ne,* e sopra, *Ma per;* con richiamo a *et nol sai,* prima *et tu non sai,* poi *et* [*et* non è qui della grafia petrarchesca, che qui vuole *e*] *anchor nol saj* –

71-72. Cas. 1° *Che 'l nodo di ch' io parlo a quei piú duro* – *Che piú son stati al suo signor rebelli* « Vel » *Che piú si strigne sopra i piú rebelli;* 2° *Che 'l nodo di ch' io parlo* (*mai si scioglia* c.) « Vel » *si discioglia* – *Dal collo et da' tuoi piedi* (*ancho* « vel » *tanto* « vel » *piú*) [Pare che manchi *anchor*] *rebelli* « Hoc sonantius » [« Questo è piú sonante »]. – Dan., piú brevemente: *Che 'l nodo di ch' io parlo si discioglia* – « *Che piú si stringe sopra i piú ribelli,* ove è scritto Non placet [che nel Cas. manca], poi mutò e disse *Dal collo e da' tuoi piedi anchor rubelli,* **Magis** placet quia sonantius ». – **A**[1], **C**, **M** *ribelli.* — Nel *Canzoniere* abbiamo *ri-*

Ma, per impir la tua giovenil voglia,
Dirò di noi, e prima del maggiore,
Che cosí vita e libertà ne spoglia. 75
Quest' è colui che 'l mondo chiama Amore;
Amaro, come vedi, e vedrai meglio
Quando fia tuo, com' è nostro signore.

---

bellante (Son. XXXVI, v. 6) di mano del copista, ma ivi stesso dall'autografo V^2 *rebellante;* poi, di mano pur del copista, *rebellion* (Son. CCLVI, v. 3), infine, di mano del poeta, *rebelli* (Son. CCCII, v. 6); cosicché senza dubbio è questa la grafia genuina, e io la seguo, tanto piú che qui pure è suffragata dall'autografo. Anche la St. 1470 *rebelli* (N. 131 al C. II).

73. Cas. A *empir* e *giovenil* del suo testo sostituí *empier* e *presente;* poi, con richiamo a questo verso, in calce al tergo della carta 149: 1° *la giovenil tua voglia;* 2° in sette righe con abbreviature, alcune delle quali mal decifrabili: « Lune ante matutinum ptho [?] »; poi, da capo, « anno sequenti fuit dies martis id festum et eram paga3 [« paganus? paganicus? » ovvero è nome di luogo?] ubi sum et hodie mercurij 12 septembris mane dum hec scribo et ista percurro fastidio potius quam studio: nescio quandiu hic ero: expecto Lelium grūnj [?] quem Parme misi sabato preterito pro militia Ja. Co [Jacobo Comiti? Iacobi Comitis?] de lupi. » — [« Lunedí prima di mattutino.... Nell'anno seguente fu giorno di martedí festivo, e io era in campagna, dove sono anche oggi, mercoledí mattina 12 settembre mentre scrivo queste parole e percorro questi versi piú con fastidio che con amore. Non so fino a quando resterò qui. Aspetto Lelio..... che mandai a Parma sabato scorso per la milizia a [o « di »] Giacomo Conte Delupi »]. Ivi stesso nel margine interno, di rincontro a queste sette righe, v'è, in altrettante righe ma assai piú corte, un'altra notizia: « Hoc additum nihil ad rem, nisi quod tunc ista relegebam anno 1360 septembris 3. Ita res vadit de septembri in semptembrem. Nec incepi hoc nec de bona litera scribere. » [« Ciò che è aggiunto non à che fare con la cosa, se non per questo che allora io rileggeva questi versi, nell'anno 1360, 3 settembre. Cosí il lavoro va di settembre in settembre; né ò cominciato a metterlo in bella copia. »] Di queste quattro date risultanti dalle due postille autografe la terza « mercoledí mattina 12 settembre », messa in relazione con la quarta « 3 settembre 1360 » e con la data « 30 aprile 1358 » riferita nella N. 55, non può essere che il 1358, in cui il 12 settembre cadde appunto di mercoledí. Donde consegue pure che le due precedenti devono essere regressivamente del 1357 e del 1356: e difatti il 12 settembre 1356 era lunedí, e martedí il 12 settembre 1357: e ne consegue, inoltre, che l'ultima postilla, in cui è la data « 3 settembre 1360 », fu scritta dopo due anni. Giova, infine, ricordare, a proposito della prima postilla, che nel giorno 12 settembre 1358 il Petrarca era effettivamente a Garegnano nella sua Linterno (N. storica al C. I).

74. Cas. Invece di *et, ma;* e nel v. 77 invece di *come, quanto* –

78. Cas. Nel suo testo *come è nostro signore;* e perciò, con tutta probabilità, nell'autografo che il collazionatore aveva sotto gli occhi. Ad

Mansueto fanciullo, e fiero vèglio:
Ben sa ch' il prova; e fiati cosa piana 80
Anzi mill' anni; e 'nfin ad or ti sveglio.
Ei nacque d' ozio e di lascivia umana;
Nudrito di pensier dolci e soavi;
Fatto signor e Dio da gente vana.
Qual è morto da lui, qual con piú gravi 85
Leggi mena sua vita aspra ed acerba,
Sotto mille catene e mille chiavi.
Quel che 'n sí signorile e sí superba
Vista vien prima, è Cesar, che 'n Egitto
Cleopatra legò tra' fiori e l' erba. 90
Or di lui si triunfa: ed è ben dritto,
S' e' vinse il mondo ed altri à vinto lui,
Che del suo vincitor sia gloria il vitto.

---

ogni modo questa lezione è per me un argomento di piú a sciogliere il *come* in *com' è* – **A**[1], **C**, **M** *come* –

79. Cas. (c. 150[v]). *Par fanciul mansueto* –

81. Cas. Con richiamo a *e 'n fine* del suo testo, *ma;* poi cancellato questo, *in fino* –

82. Cas. Con richiamo a *Ei nacque, E'* (*nasce* c.) *nacque.*

83. Cas. Sopra a *dolci et soavi, soavi e maschi* –

85. Cas. Al suo testo *Qual è morto da lui, qual* ec., sovrappose *Que' son morti per lui, que' con piú gravi;* e in margine, con relazione a *Qual,* scrisse *Tal;* « Vel » *Qual* « etc. » – **A**[1] *Qual è vinto da lui.* Codici e St. qui ànno chi *vinto,* chi *morto.* Io preferisco quest' ultima lezione, prima di tutto, per rispetto alla variante dell' abbozzo autentico riferita dal Cas.; inoltre perché cosí mi pare che lo richieda il contesto; infine, perché si conforma al v. 33.

86. Cas. *Leggi menan lor vita acerba et atra;* poi come nel nostro testo.

87. Cas. *Imprigionati sotto a mille chiavj.* Ma sopra: « Attende, dic aliter »; difatti, poi *Sotto mille catene et mille chiavi* « Hoc satis placet. » E su *catene* l' avvertenza « Attende supra ».

88. Cas. *Quel che 'n sí signorile et sí superba,* invece del verso del suo testo *Colui che 'n sí leggiadra et sí superba,* che perciò deve tenersi per lezione anteriore scartata dal poeta.

89. Parecchi Codici *Vien primo,* che potrebbe esser la lezione autentica.

90. **L**[2] « di mano del p. » *cleepatra* –

91. Cas. Sopra a *et e, ed e* – **A**[1] *si triompha:* **C**, **M** *si trionfa* (N. al v. 15).

92. Cas. Invece del suo *Se, Che;* e in margine *Che s' egli à vinto il mondo, et altrj lui.* — Il *Se* dei Codici io l' interpreto per *S' e',* cioè *S' ei* [*S' egli*], e mi conforta a ciò anche l' originario *Che s' egli,* e la lezione di parecchi Codici (fra gli altri **P**) e antiche St. *S' ei, S' el.* Difatti il pronome *e'* o *ei* o *el* è necessario in contrapposto di *altri.*

93. **A**[1] *si gloria:* **C**, **M** *si glorie:* la St. fiorentina 1499 *si glorii.* –

L'altro è 'l suo figlio; e pur amò costui
Piú giustamente: egli è Cesar Augusto, 95
Che Livia sua, pregando, tolse altrui.
Neron è 'l terzo, dispietato e 'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira e di disdegno:
Femina 'l vinse; e par tanto robusto.
Vedi 'l buon Marco d'ogni laude degno, 100
Pien di filosofia la lingua e 'l petto:
Pur Fäustina il fa qui star a segno.
Que' duo pien di paura e di sospetto,
L'un è Dionisio, e l'altrö è Alessandro:
Ma quel di suo temer à degno effetto. 105

Cas. Sopra al suo *si gloria* reca, secondo il solito dall' abbozzo autografo, *sia gloria,* donde si à questo senso: « Ora da Amore si trionfa di Cesare; ed è ben dritto, poiché Cesare vinse il mondo ed altri, cioè Amore, à vinto lui, che Cesare vinto sia gloria del vincitore, cioè per Amore vincitore di lui sia una bella gloria: » senso ben piú giusto e opportuno che quello derivante dalla lezione della volgata, secondo la quale il *vinto* sarebbe il mondo, e Cesare il *vincitore.* Ma che c'entra qui il mondo la seconda volta?: c'era entrato prima incidentalmente, solo per dare ragione ad Amore del vanto di aver vinto il vincitore di quello. La lezione della volgata io credo che nascesse da un primo errore *si gloria,* che, riferibile al solo *il vitto,* è piú chiaro di *sia gloria;* donde si venne poi a *si glorie, si glorii:* alcuni Codici ànno pure *sia gloria al vitto.* La lezione *sia gloria il* o *al vitto* è in parecchi Codici che il Pasqualigo citò attenendosi tuttavia all'erronea della volgata, e in piú altri che potrei citare io, in qualche antica Stampa, (per es., la veneziana De Zani, 1500, 28 aprile). – Nel **P** che reca *sia gloria el vitto,* l'*a* di *sia* fu abrasata!

94. Cas. *L'altro è suo figlio;* ma nel suo testo, e perciò è dubbio che tale fosse pure la lezione dell' autografo.

96. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *pregando;* poi, cancellatolo, in margine *pregnante,* che, perciò, è pure dell'**A**[1]; ma **A**[2] e poi **C, M** *pregando,* che io credo autentico ancora per questo, che si conforma alle precedenti parole *amò costui - Piú giustamente* –

99. **C, M** *Femmina;* ma nel *Canzoniere, femina* (N. 12 al Son. CL): cosí pure la St. 1470 e **A**[1].

100. Cas. Nel suo testo, *lode* –

101. Cas. Sopra il suo *philosophia, filosophia,* con cui il Petrarca si avvicinò piú alla proferenza effettiva. – **A**[1] *philosophia* –

102. Cas. Nel suo testo, *Ma pur Faustina.*

103. Cas. Sopra al verso del suo testo, conforme a quello del nostro, eccettoché v'è *due* invece di *duo,* (*L'altro che par sí carco di sospetto* c.), poi nel margine esterno, *Que' duo* (*che son sí carchi* c.) *pien di paura* –

105. Cas. *Ma quel* (*del suo* c.) *di suo* « Hoc placet »: lezione di molti Codici e delle St. 1470 e 1472 e, a mio avviso, definitiva – **A**[1], **C, M** *del suo* –

L'altro è colui che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e 'l suo amor tolse
A quel che 'l suo figliuol tolse ad Evandro.
Udito ài ragionar d'un, che non volse
Consentir al furor de la matrigna, 110
E da' suoi preghi per fuggir si sciolse:
Ma quella intenzion casta e benigna
L'uccise: sí l'amor in odio torse
Fedra, amante terribile e maligna!
Ed ella ne morio: vendetta forse 115
D'Ippolito, di Teseo e d'Adrianna,
Ch'amando, come vedi, a morte corse.
Tal biasma altrui, che sé stesso condanna;
Ché chi prende diletto di far frode,
Non si de' lamentar s'altri l'inganna. 120
Vedi 'l famoso, con tante sue lode,
Preso menar fra due sorelle morte:
L'una di lui, ed ei de l'altra gode.
Colui ch'è seco, è quel possente e forte
Ercole, ch'Amor prese; e l'altro è Achille, 125
Ch'ebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demofonte, e quella è Fille:
Quell'è Jason, e quell'altr'è Medea,
Ch'Amor e lui seguí per tante ville.

---

106. Cas. *Quell' altro è Enea,* sopra a *L' altro è colui* –

107-108. Cas. *La morte di creusa* 1° (*et quel bagnato et l'altro molle* « Vel » *et quel sí molle – Morío nel mar d'Abido e de Leandro;* 2° *et poscia tolse La moglie a chi 'l figliol tolse ad Evandro* c.); 3° *e 'l suo amor* [*tolse*] « Hoc placet » *A colui che 'l figliol* « etc.: hoc placet »: 4° *A que' che 'l suo figliol* « etc.: » sulla medesima riga, piú in fuori « Omnino » [« Niente affatto »]; ma, cancellatolo, scrive sotto, « hoc non minus, » sottinteso « placet. » [« Questo non mi piace meno »]; e difatti l'ultima varianto divenne lezione definitiva.

109-110. Cas. (c. 151r). Sopra a *d'un, un;* sopra a *Consentir, Inchinarsi* –

111. Cas. Sopra il verso del suo testo *Et da suo' prieghi per fuggir si sciolse* reca *Fuggio suoi preghi* « Vel » *Fuggio di colle in colle,* che poi tutto fu cancellato. — Qui termina nel Casanatense la notazione delle varianti di questo Canto tratte dall' autografo.

112. A^1 *intention;* nel v. 114 *Phedra,* nel v. 116 *d' Hippolito, di Theseo,* nel v. 125 *Hercole* –

127. L^2 A *demofonte,* « del p. » *demophoon* –

128. C, M *Quell' è Giason, e quell' altra è Medea* –

E quanto al padre ed al fratel fu rea, 130
Tanto al suo amante piú turbata e fella;
Ché del suo amor piú degna esser credea.
Isifile vien poï; e duolsi anch'ella
Del barbarico amor che 'l suo gli à tolto:
Poi vien colei ch'à 'l titol d'esser bella. 135
Seco à 'l pastor, che, mal, il suo bel volto
Mirò sí fiso; ond' uscír gran tempeste,
E funne il mondo sottosopra vòlto.
Odi poi lamentar fra l'altre meste
Enone di París, e Menelao 140
D'Elena; ed Ermion chiamare Oreste,
E Laodamia il suo Protesilao,
Ed Argia Polinice, assai piú fida
Che l'avara moglier d'Anfiarao.
Odi i pianti e i sospiri; odi le strida 145
De le misere accese, che gli spirti
Rendero a lui che 'n tal modo le guida.
Non poria mai di tutti il nome dirti;
Ché non uomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco degli ombrosi mirti. 150
Vedi Venere bella, e con lei Marte,
Cinto di ferri i piè, le braccia e 'l collo;
E Plutone e Proserpina in disparte:
Vedi Giunon gelosa e 'l biondo Apollo,
Che solea disprezzar l'etate e l'arco 155

---

130. **L**[2] A *fu,* « del p. » *piú* –

133. **A**[1] *Hisiphile;* nel v. 141 *Helena, Hermion, Horeste,* nel v. 144 *Amphiarao* –

134. Anche nel *Canzoniere* ricorre piú d'una volta *gli* riferito a Laura, invece di *le* (N. 14 al Son. CXXXVI); ond'io mantengo la lezione della volgata, che à pure come l'altra il suffragio di parecchi Codici.

136. *Seco è 'l pastor:* lezione di parecchi Codici.

140. **L**[2] A *ohenon di paris,* « di mano del p. » *oenone di parj;* che potrebbe essere lezione definitiva.

142. **L**[2] A *laudamia,* « del p. » *laodamia* –

145. **C** *Odi i pianti e sospiri* –

150. Parecchi Codici e antiche Stampe invece che *del bosco* recano *el bosco,* cioè « il bosco »; lezione forse primitiva, donde si à questo senso: « Non solo uomini, ma anche molti Dei empiono il bosco d'Amore »; senso buono in sé, ma non si lega con quello del v. 158, *Tutti son presi qui gli Dei di Varro.*

155. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *l'etade;* poi, cancellatolo, in margine *l'etate* –

Che gli diede in Tesaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir? in un passo men' varco:
Tutti son qui pregion' gli Dei di Varro;
E, di lacciuoli innumerabil' carco,
Vien catenato Giove inanzi al carro. » 160

---

156. C, M *Tessaglia;* ma nel v. 1 del Son. XXXVI V^1 *Tesaglia;* e A^1 *Thesaglia* ambedue le volte.

158. L^2 A *pregion,* « del p. » *in pregion* – A^1, C, M *prigion* (N. 39).

160. C, M *innanzi* –

Il Cas. a principio di questo Canto, nel margine interno, a sinistra della prima delle postille che abbiamo riferite nella Nota storica, su tre cortissime righe reca: « Transcriptus totus quaternus sic. 1360. 12. septembris. » [« Trascritto l'intero quaderno cosí: 1360, 12 di settembre »]. Essendo tale trascrizione, come si fa manifesto dal tenore dell' abbozzo di questo Canto quale ci è conservato nel Cas., non definitiva, è assai probabile, se non certo, che la carta adoperatavi fosse della qualità e del sesto di quella degli abbozzi autografi contenuti nel V^2. E poiché in questo il *Trionfo dell'Eternità* è compreso in due carte, da ciò può inferirsi che il quaderno qui mentovato, nelle sue otto carte (ché di tante, come quaderno, necessariamente era composto) essendo scritto tutto quanto, contenesse non uno, ma quattro Canti: e quali? La composizione e correzione e la pubblicazione progressiva dei primi otto Canti dei *Trionfi*, non procedette nell'ordine razionale, conforme allo svolgimento dell' azione del poemetto, in che ora li troviamo, ma, come nel Discorso proemiale si è dimostrato, in un ordine iniziale non rispondente a quello; insomma, cosí: 1° *La notte;* 2° *Nel cor;* 3° *Stanco già;* 4° *Nel tempo;* 5° *Era sí pieno;* 6° *Poscia che mia fortuna;* 7° *Quando ad un giogo;* 8° *Quella leggiadra.* Secondo il detto ordine di elaborazione, quello che nel compiuto poemetto è primo Canto, era perciò quarto; cosicché il quaderno poteva contenere anche i tre Canti precedenti (N. 64–66). Comunque sia, riassumendo qui le date autografe riferibili alla composizione e alle correzioni progressive di questo Canto I, ne troviamo ben dieci: 1° Lunedí 12 settembre 1356 (N. 73); 2° Venerdí 8 settembre 1357 (N. storica); 3° Martedí 12 settembre 1357 (N. 73); 4° Lunedí 30 aprile 1358 (N. 55); 5° Mercoledí 12 settembre 1358 (N. 73); 6° Domenica 4 novembre 1358 (N. 17–18); 7° 3 settembre 1360 (N. 73); 8° 12 settembre 1360 (N. 160); 9° 2 settembre 1370 (N. 1); 10° 2 luglio 1373 (N. 36).

CANTO II.

Pieno di maraviglia e desideroso di notizie ascolta dall'amico i nomi d'altri celebri innamorati dell'età antica, (romani, greci, ebrei, assiri,) e della moderna. Tutto commosso a quella vista ed intenerito, s'innamora intanto di una giovinetta venutagli improvvisamente a lato: e qui si fa a descrivere le bellezze di lei e nella propria vita affannosa quella degli amanti.

Era sí pieno il cor di meraviglie,
Ch'io stava come l'uom che non po dire,
E tace, e guarda pur ch'altri 'l consiglie:
Quando l'amico mio, «Che fai? che mire?
Che pensi?» disse; «non sai tu ben ch'io 5
Son de la turba, e mi conven seguire?»
«Frate,» risposi, «e tu sai l'esser mio,
E l'amor di saper, che m'à sí acceso,
Che l'opra è ritardata dal desio.»
Ed egli: «I' t'avea già tacendo inteso: 10
Tu vuoi saper chi son quest'altri ancora:

CANTO II. — Nel **V**[3] dopo l'ultimo verso del Canto I, poco sotto la metà del tergo della c. 145, interposto uno spazio bianco di tre righe, (sulla seconda delle quali si doveva segnare *Del Triompho d'Amore Capitol II,* ma non fu fatto,) il Bembo scrisse, fino al termine della pagina, le prime tre terzine del Canto *Era sí pieno il cor,* che nella nostra edizione è appunto il secondo; ma poi le cancellò tutte con una linea obbliqua a sinistra dall'alto in basso. Ciò prova che l'antigrafo, da cui il Bembo esemplava la sua copia, aveva l'ordine vero, che egli capricciosamente mutò, collocando qui, al posto del detto Canto II, il IV *Stanco già* (N. 64–66 e 160 al C. I, N. 96 al C. II, e Discorso proemiale). — Nello stesso **V**[3], fra l'ultimo verso del Canto precedente, che, come si è detto, ivi è *Stanco già,* e la succitata intestatura di questo, sulla riga intermedia il Bembo scrisse e cancellò qualche cosa, cioè una parola, che dalla *r* non abrasata si può arguire che fosse *Amor,* (cioè *Amoris,*) e poi due numeri, che parrebbero il primo un *3* e l'altro un *2*. – **A**[1] *Del Triompho D'Amore* Capitol III: **C**, **M** *Del Trionfo D'Amore* Capitolo Terzo.

Le varianti autografe di questo Canto II erano contenute, principiando dal v. 46, nelle carte 17 e 18 del **V**[2], ora mancanti. Fortunatamente però se ne conserva copia nel Cas. e nella Stampa 1642 dell'Ubaldini. Riferendole, secondo il solito, in nota, io mi valgo di ambedue queste copie, e avvertirò, ove risultino, le differenze.

1. **L**[2] A *maraviglie,* «aliter del p.» *me* [cioè *meraviglie*]: **C**, **M** *maraviglie* (N. 43 al C. I, *Tr. I*); e nel v. 2 *può;* nel v. 6 *convien* (N. 148–150).

8. **L**[2] A *dei saper,* «aliter del p.» *del saper* –

11. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *voi,* sovrapponendo *u* fece *vuoi* (N. al v. 67).

I' tel dirò, se 'l dir non m' è conteso.
Vedi quel grande, il quale ogni uomo onora:
Egli è Pompeö, ed à Cornelia seco,
Che del vil Tolomeo si lagna e plora. 15
L' altro piú di lontan, quell' è 'l gran Greco;
Né vede Egisto e l' impia Clitennestra:
Or pôi veder, Amor s' egli è ben cieco.
Altra fede, altro amor: vedi Ipermestra;
Vedi Piramo e Tisbe inseme a l' ombra; 20
Leandro in mare ed Ero a la fenestra.
Quel sí pensoso è Ulisse, affabil ombra,
Che la casta mogliera aspetta e prega;
Ma Circe, amando, gliel ritene e 'ngombra.
L' altr' è 'l figliuol d' Amilcar: e nol piega 25
In cotant' anni Italia tutta e Roma:
Vil feminella in Puglia il prende e lega.
Quella che 'l suo signor con breve chioma
Va seguitando, in Ponto fu reina:
Come in atto servil sé stessa doma! 30
L' altra è Porzia, che 'l ferro al foco affina:
Quell' altra è Julia; e duolsi del marito,
Ch' a la seconda fiamma piú s' inchina.
Volgi in qua gli occhi al gran padre schernito,

---

12. **L²** A *non m' è*, « aliter del p. » *non è* –

14. **L²** Alla lezione come nel nostro testo, « aliter » *Egli è pompeio et è cornelia seco* –

17. **C**, **M** *l' empia* (N. 67 alla Canz. XXV).

18. **C**, **M** *puoi*, e nel v. 20 *insieme* – **A¹** *se gliè;* e nel v. 19 *Hipermestra;* nei vv. 20 e 21 *Thisbe, Hero;* nel v. 55 *Olopherne;* nel v. 56 *horribil* –

21. **A¹**, **C**, **M** *finestra;* ma nel *Canzoniere* sempre *fenestra* (Son. LXV, v. 1; Son. LXXIX, v. 1; Canz. XXIV, v. 1; Canz. XXIX, v. 31). Anche la Stampa 1470 *fenestra* –

23. **L²** A *chella casta*, « aliter » *chuj la* ec. – **A¹** *molgiera*, per errore materiale corretto in fine del volume negli « Errori, che stampando si sono fatti. »

24. **A¹**, **C**, **M** *ritiene:* nella Canz. I, v. 123, *ritene;* nel Son. CIV, v. 6, e nella Canz. XXII, v. 65, *riten;* solo nella Canz. XXI, v. 79, *ritien;* sempre di mano del copista: *ritene* nel v. 123 della Canz. I è anche nell' autografo **V²**.

27. **C**, **M** *femminella* (N. 99 al C. I, *Tr. d'Am.*); e nel v. 32 *Giulia* – **C** nel v. 30 *Or in atto* –

31. **L²** « aliter del p. » *che 'l ferro e 'l foco* –

Che non si pente e d'aver non gl'incresce 35
Sette e sett'anni per Rachel servito.
Vivace amor, che negli affanni cresce!
Vedi 'l padre di questo, e vedi l'avo
Come di sua magion sol con Sarra esce.
Poi guarda come Amor crudele e pravo 40
Vince David, e sforzalo a far l'opra
Onde poi pianga in luogo oscuro e cavo.
Simile nebbia par ch'oscuri e copra
Del piú saggio figliuol la chiara fama,
E 'l parta in tutto dal Signor di sopra. 45
Ve' l'altro, che 'n un punto ama e disama:
Vedi Tamàr, ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa e dolente si richiama.
Poco dinanzi a lei vedi Sansone,
Via piú forte che saggio, che per ciance 50

---

42. Su *Onde* N. 2 al Son. I. – Nel **V**³ il Bembo scrisse *loco,* poi, cancellatolo, sovrappose *luogo* –

46. Cas. (c. 152ᵛ), Ub. (p. XXXIII). — Precede nell'uno e nell'altro questa Notizia storica: « 1357. mercurij 13 septembris post [Cas. « p.ª et » invece di « post »] tertiam, ante prandium, mediolani » [« 1357, mercoledí, 13 settembre, dopo terza, prima di pranzo in Milano »: insomma tra le 3 e le 6 ore del giorno, o, secondo il conteggio moderno, tra le 9 e le 12 del mattino]. — Il Cas. a *Molt'altro* del suo testo reca per varianti *Dell'altro* (N. 35 al C. I, *Tr. I*), « Vel » *Ve' l'altro:* l'Ub. non à la seconda. – **L**² A *Ve l'altro,* « aliter del p. » *de l'altro* –

47. Cas., Ub. *Vedi* (*colei* c.) *Tamar* (*che 'ncenerata* c.) *come piangendo al frate* – Cas., inoltre, sopra *Tamar* e sopra *'ncenerata* « Attende ».

48. Cas. (*Conversa* c. *disdegnosa* c. *tacita del* c.): Ub. (*Druciosa, Tacita del* c.); quindi ambedue *Disdegnosa et* [Cas. senza *et*] *dolente si richiama* –

50-54. Nel **V**³ il Bembo scrisse *cianze – lanze – guanze;* dipoi, cancellata in tutte e tre la *z,* le sovrappose sempre *ci* per fare *ciancie – lancie – guancie;* infine, cancellate tutte queste parole, di séguito a ciascuna nella medesima riga, le riscrisse, secondo la prima grafia, cioè *cianze – lanze – guanze,* (venezianismi non punto petrarcheschi;) e cosí conseguentemente reca la fedele **A**¹; ma **C, M** *ciance – lance – guance,* conforme alla genuina grafia petrarchesca (N. 2 al Son. CLXXXIV; Canz. XXVII, vv. 41, 42; *Tr. VI,* N. al v. 74; inoltre Note 117 e 155 di questo medesimo C. II). – **L**² A *allinimica, alla nemica* –

49-72. L'Ub. passa dal v. 48 al 73, come fanno fede le rime, cioè *frate* del v. 47, *innamorate* e *scelerate* dei vv. 73 e 75. Nei versi intermedii 49-72 il Cas. non reca alcuna variante, onde si può arguire che il collazionatore avesse tenuto sotto gli occhi l'autografo stesso dell'Ub., e che nel detto autografo vi era una lacuna, ovvero che il poeta in tale redazione non aveva composti ancora quei versi.

In grembo a la nemica il capo pone.
Vedi qui ben fra quante spade e lance
Amor e 'l sonno ed una vedovetta
Con bel parlar e sue pulite guance
Vince Oloferne; e lei tornar soletta 55
Con un'ancilla e con l'orribil teschio,
Dio ringraziando, a mezza notte in fretta.
Vedi Sichen e 'l suo sangue ch'è meschio
De la circoncision e de la morte;
E 'l padre è còlto e 'l popolo ad un veschio: 60
Questo gli à fatto il subito amar forte.
Vedi Assuero, e 'l suo amor in qual modo
Va medicando, a ciò che 'n pace il porte.
Da l'un si scioglie e lega a l'altro nodo:
Cotale à questa malizia rimedio, 65
Come d'asse si trae chiodo con chiodo.
Vuoi veder in un cor diletto e tedio,

---

54. **L**[2] **A** *combel parlare et compulite guancie,* « del p. » *con sue polite:* donde viene *Con bel parlar con sue polite guancie* –

58. **L**[2] **A** *sicchen,* « del p. » *sichem:* nel v. 59 **A** *per la morte, de la* ec. — Su *meschio* N. 12 al C. I.

63. **C** *acciò che:* **M**, con piú strapazzo del ritmo, *acciocché* –

65. In questo verso l'accento cade su la quarta e su la settima, né mancano nelle *Rime* del Petrarca altri esempi: non è improbabile però che egli volesse qui pronunziato *malizía,* con una di quelle licenze di spostamento di accento tonico, assai comuni nei poeti del dugento, e a quelli del trecento non estranee. Comunque sia, nel dubbio, mantengo *malisia.*

66. **A**[1] *trahe.* — I commentatori dissero questo verso 66 tolto a Guittone d'Arezzo nel Son. *Donna del cielo, gloriosa madre,* che si chiude appunto così: *Come d'asse si trae chiodo con chiodo.* Se non che il citato Sonetto non è di Guittone, ma apocrifo e posteriore al Petrarca di circa un secolo e mezzo; onde il verso, creduto falsamente guittoniano, fu, invece, rubato dal contrafattore al Petrarca. Questi, bensí, nel farlo dovette avere presente l'antico detto proverbiale, ricordato già dal suo prediletto Cicerone nelle *Tusculane* (IV, 35): *Novo quidam amore veterem amorem tamquam clavo clavum, eiiciundum putant.*

67. **A**[1] *Voi* per *Vuoi;* nel v. 11 però *vuoi.* Il *Canzoniere* reca sempre *vole* per *vuole* (Son. CX, v. 8; CCVIII, v. 12; CCLXXXVIII, v. 6; Canz. VII, v. 27; XXVIII, v. 85); ma sempre *vuol* (Canz. V, v. 25; Son. LXXXIV, v. 14; CIV, v. 8; CXCIV, v. 14; CCX, v. 1; CCXVI, v. 7; CCLXVIII, v. 5; CCLXX, v. 13; CCLXXXVI, v. 14); inoltre *vuo'* per *vuoi* (Canz. XXIII, v. 1). Per questo anche qui io credo autentico *vuoi.* Forse il Bembo qui dimenticò di ripetere la correzione che aveva fatta nel v. 11 (Nota, ivi).

Dolce ed amaro? or mira il fero Erode,
Ch' amor e crudeltà gli àn posto assedio.
Vedi com' arde prima, e poi si rode 70
Tardi pentito di sua feritate,
Marianne chiamando che non l' ode.
Vedi tre belle donne inamorate,
Procri, Artemisia, con Dëidamia;
Ed altre tante ardite e scelerate, 75
Semiramis e Bibli e Mirra ria:
Come ciascuna par che si vergogni
De la lor non concessa e torta via.
Ecco quei che le carte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano e gli altri erranti 80
Onde conven che 'l vulgo errante agogni.
Vedi Ginevra, Isotta e l' altre amanti,
E la coppia d'Arimino, che 'nseme
Vanno facendo dolorosi pianti. »

---

68. **A**[1] *Herode;* e nel v. 76 *Mirrha,* nel v. 79 *charte* –

69. **L**[2] **A** *c' amore* ec., « del p. » *Amore* ec.

72. **L**[2] **A** *mari anna* « del p. » *Marianne* – Cas. (c. 53[r]) nel margine esterno, di rincontro a questo verso, reca in lettere majuscole CAT.

73. Cas. nel suo testo, Ub., **C**, **M** *innamorate* (N. 69 alla Canz. X).

74. Cas. c. 153[r]. (*Deienira è l' una è l' una deidamia* c.) *et procris* « etc. » [forse doveva essere cancellato anche questo]: Ub. (*Deianira è l' una, Deidamia et Proci* c.) *Proci Arthemisia con Deidamia;* segnando (credo, erroneamente) come cancellata anche l' ultima variante, senza la quale nella sua lezione verrebbe a mancare un verso. – **L**[2] **A** *pocry* « del p. » *procri* –

75. Cas. *Ed,* per caso raro, invece del consueto *Et: Ed* à pur l' Ub. Anche nel *Canzoniere* abbiamo trovata questa grafia sostituita, in conformità della pronunzia volgare, alla convenzionale grafia latina (N. 127 alla Canz. XXI; 57 alla Canz. XXII; 4 al Son. CCXXVIII). – Cas., Ub. *altretante:* **A**[1], **C**, **M** *altrettante* - **C**, **M** *scellerate* –

76. **L**[2] *et* avanti a *bibli* cancellato.

78. Cas., Ub. (*De la sua impresa* c.), e poi come nel nostro testo. — Il Cas., inoltre, sopra *sua* à *lor;* ma questa variante manca nell' Ub.

79. Cas. A *quei,* ch' è del suo testo e anche delle St. **A**[1], **C**, **M**, sostituisce in margine *que,* come à l' Ub.

80. Ub. *Tristano et lancellotto et gli altri erranti:* Cas., nel suo testo, *Tristano lancillotto et* ec.

81. Cas. A *Ove,* non cancellato nel suo testo, aggiunge in margine *Onde:* Ub. à solo *Ove:* **L**[2] prima *onde,* poi *ove* –

82. Ub. *Vedi isolda et genevra*: Cas., nel suo testo come le St., senza varianti. – **L**[2] **A** *isocta,* « del p. » *isolda* –

83-84. Cas., Ub. 1° *Et* [Ub. *E*] *la coppia d' arimino* (*che 'nseme che*

Cosí parlava; ed io, come chi teme 85
Futuro male e trema anzi la tromba,
Sentendo già dov' altri ancor nol preme,
Avea color d' uom tratto d' una tomba;
Quand' una giovenetta ebbi da lato,
Pura assai piú che candida colomba. 90
Ella mi prese; ed io, ch' avrei giurato
Difendermi dä uom coperto d' arme,
Con parole e con cenni fui legato.
E, come ricordar di vero parme,

---

vanno c.) *che 'nseme* - (*Vanno* c.) *Vanno facendo* [Ub. *faccendo*] (*inseme* c.) *dolorosi piantj* [Ub. *pianti*]; 2° come nel nostro testo. Il *faccendo* dell' Ub. l' abbiamo trovato anche nel *Canzoniere* (N. 3 al Son. CCIX): **M** *che 'nsieme* -

85. Cas. à per varianti al suo *chi teme* sottolineato: 1° *come huom che teme;* 2° *come un che teme;* 3° *come chi teme:* Ub. non reca la seconda. - Dan.: « *Cosí parlava et io come chi teme - Per augurio del core anzi l' assalto.* Cosí prima havea detto, poi mutò come si legge »; cioè secondo la lezione dell' **A**[1] seguíta anche dal Dan.; se non che questi nel v. 90 in luogo di *assai piú* reca *via piú.* - **A**[1], **C**, **M** *com' uom* [**A**[1] *huom*] *che teme;* ma ricorrendo *uom* poco piú sotto nei vv. 88 e 92, il Petrarca, attentissimo a evitar tali ripetizioni, dovette mutare come riferiscono il Cas. e l' Ub.; e perciò io credo lezione definitiva *come chi teme* -

86. Cas., Ub. 1° *Per augurio del core anzi l' assalto;* 2° come nel nostro testo.

87. Cas. Invece del *Sentendo* del suo testo, *e sente:* Ub. imperfettamente (*Et* c.) *sentendo* -

88-90. Cas., Ub. (*Pareva in vista tratto d' una tomba* era c.) *Avea* etc. - (*Quando io* [Ub. *Quand' io*] *vidi un' angelica fanciulla* c.) « Vel » (*bella giovenetta* [Ub. *giovinetta*] c.) - *Quando una giovenetta ebbi dallato* (*Pura come una candida colomba* c.) « Vel » *Pura assai piú che candida colomba* « Hoc placet. » - Cas., con richiamo ad *assai* del suo testo, reca *via piú,* certamente dall' autografo, variante penultima sfuggita all' Ub. che à solo *assai piú* -

89. **C** *giovinetta* -

91. **A**[1] (secondo il solito, dal **V**[3]) *c' harei;* non petrarchesco, perché la grafia autografa del **V**[1] e del **V**[2] reca sempre *avrei, avria* ec.: anche **C**, **M** *ch' arei;* ma Cas. (sul suo *charei*) e Ub. *ch' avrei* -

92. Cas., Ub. (*Di far difesa* c.) *Difendermi d' uno uom* (*o* c.) [Cas. *uom*] (*fornito* c.) *coverto d' arme* - **L**[2] A *da huom,* « del p. » *d' un uom:* inoltre dalla stessa mano la *e* di *arme,* e, nei seguenti vv., di *parme* e *darme* fu scritta sopra una *i.* - **A**[1] *coperto* -

93. Cas. 1° *Con* (*gli occhi* c.) *cenni* (*et* c.) *con parole fui legato;* 2° *Con parole et con cennj fui legato:* Ub. imperfettamente e inesattamente (*Con gli occhi cenni* c.) *Et con parole et con cenni fui legato* -

94. **A**[1] *Et come;* ma Ub. *E' come* - Cas., secondo il suo testo, qui

L'amico mio piú presso mi si fece, 95
E con un riso, per piú doglia darme,
Dissemi entro l'orecchie: « Omai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace;
Ché tutti siam macchiati d'una pece. »

---

parmi e nel v. 96 *darmi;* nel v. 92 aveva scritto, pure nel suo testo, *darmi,* ma poi sostituí dall'autografo *darme,* dimenticando però di conformare alla correzione precedente le due susseguenti parole, *parmi* e *darmi,* legate in rima con quella.

95. Cas. (*piú* « Vel » *da* c.) *presso;* piú esattamente Ub. *piú* (*da* c.) *presso* –

96. Ub. *Per suo* (*solazzo* c.) *diletto, e per piú* (*noia* c.) *darme* « Vel » *doglia* « Hoc placet, » (*Et sorridendo* c.) *E con un riso* ec. – Cas. (*Per suo diletto* c.) « etc. », e sopra *diletto* (*sollazzo* c.); piú sotto in due righe (*e sorridendo* c.) *e con un riso:* nell'interlinea poi tra *diletto* e *sorridendo* « attende supra » che può egualmente riferirsi all'uno o all'altro, ma con piú probabilità al primo in relazione col v. 67 dove ricorre pure *diletto.* Da queste due lezioni, trascritte, come sembra, confusamente, si potrebbe cavare la genuina dell'autografo, cosí: (*Per suo diletto* c.) « attende supra; » (*Per suo sollazzo* c.) (*E sorridendo* c.) *E con un riso per piú* (*noia* c.) *doglia darme* « Hoc placet ». E cosí a un di presso il Dan.: « *L'amico mio piú presso mi si fece, – Per suo diletto e per piú doglia darme,* « Vel » *E sorridendo* « Vel » *E con un riso* « Hoc placet. » Qui segue, riferita parimente dal Cas. e dall'Ub., questa notizia storica: « Correctum utrumque 1358. mercurij circa tertiam, ut puto, 12 septembris, paganicus » [« Corretto l'uno e l'altro nel 1358, di mercoledí, circa l'ora terza, mi pare del 12 settembre, standomene in villa »]. Con l'« ut puto » volle dire che sul momento era in dubbio se quel giorno fosse realmente il 12 del mese. A questa data corrisponde la prima delle due postille contenute nella N. 184–190. Ma quell'« utrumque » nell'uno o nell'altro luogo a che può riferirsi? A sottintendervi « versum », non ne apparisce la ragione; a sottintendervi « capitulum », sí; perché difatti nel medesimo giorno di quell'anno il poeta rivedeva anche il Canto I (N. 73, ivi): per il Petrarca, che faceva a sé medesimo l'avvertenza, una tale dicitura elittica poteva riuscir ben chiara.

97–99. Dan. « *Dissemi entro l'orecchie homai ti lece, – Per te stesso parlar con tutti questi.* Cosí dicea prima, rispondendo poi a la rima *Questi,* con quest'altre. *Io era un di color che son piú mesti – De l'altrui ben, che del suo mal vedendo – A chi mi prese i piè liberi e presti* » [vv. 100-102]. — Piú estesamente Cas. e Ub. (p. XXXIV): 1° *A l'orecchia* [Ub. *orecchio*] *mi disse omai ti lice – Per tua ragion parlar con tutti questj – Ecco qui Dante co' la sua beatrice;* 2° come nel nostro testo. La prima redazione contenente il verso *Ecco qui dante* ec. dovette qui essere anteriore alla composizione del v. 31 del C. III *Ecco Dante e Beatrice, ecco Selvaggia;* e la 2ª, conforme al nostro testo, naturalmente posteriore, o almeno fatta quando il poeta aveva deciso in mente di nominarli nel C. III suddetto. — Nel v. 99 A[1] *machiati;* ma l'autografo doveva portare *macchiati* come à l'Ub. e a correzione del *macchiati* del suo testo anche il

Io era un di color cui piú dispiace 100
De l'altrui ben che del suo mal, vedendo,
Chi m'avea preso, in libertate e 'n pace;
E, come tardi dopo 'l danno intendo,
Di sue bellezze mia morte facea,
D'amor, di gelosia, d'invidia ardendo. 105
Gli occhi dal suo bel viso non volgea,
Com'uom ch'è infermo e di tal cosa ingordo
Ch'al gusto è dolce, a la salute è rea.
Ad ogni altro piacer cieco era e sordo,

Cas. – Cfr. N. 31 al C. III. – **P** *intro l'orecchia:* St. 1470 *entro l'orecchia,* che inclino a credere lezione definitiva.

100-102. Cas. (c. 153ᵛ), Ub. 1° in relazione con la prima redazione dei vv. 97-99 (N. ivi), *Io era un di color che son piú mesti – De l'altrui ben che del suo mal* [Ub. *mal* (*e* c.)] *vedendo – A chi mi prese i piè liberi e presti;* 2° *Io era intra color cui piú dispiace* [« aut illud » aggiunge qui l'Ub.; il che prova che il poeta nel primo momento della seconda redazione era tuttavia in dubbio se preferirla alla prima] – *De l'altrui ben che del suo mal vedendo – Chi m'avea preso* (*andar libera* c. *sciolta et lieta* c.) [Ub. ... *o lieta* c.] *in libertate e 'n pace* –

103-108. Cas., Ub. *Et* [Ub. *E*] *sí come or tardi* [Ub. *tardo*] (*a mio uopo intendo* c.) « Vel » *Et* [Ub. *E*] (*com'or a mio uopo tardi intendo* c.): sopra *uopo* il Cas. pone « attende » ambedue le volte: « Vel » (*Et come tardi dopo 'l danno intendo* « Hoc placet » c.) – (*D'amor, d'invidia* [Ub. erroneamente *et d'invidia*] *et di dolcezza ardendo* c.) « Vel » (*D'amor di gelosia, d'invidia ardendo* c.) « Hoc placet satis » [Ub. non à « satis »]. Segue nei vv. 103-105 la lezione che sta scritta nel nostro testo, eccettoché invece di *sue bellezze* v'è *sua bellezza;* e ivi sul margine, di rincontro a questa lezione riscritta, l'Ub. [il Cas. no] reca « Nescio unde amove supra hunc rithum », [« .... leva piú sopra questa rima »]. Quindi per i vv. 106-108 segue parimente la lezione del nostro testo; salvoché Ub. prima di *volgea* à (*neq.* c.), e per variante di *volgea* « Vel » *toglea,* ma Cas. *togliea:* e ambedue nel v. 108 *Che dolce al gusto, a la salute è rea;* dove Ub. innanzi a *Che* reca e cancella *Chal,* che sarebbe accenno alla lezione definitiva. – Dan., di séguito ai versi che abbiamo riferiti nella N. 197-199, soggiunge cosí: « *E sí com' hor tardi a mio uopo intendo,* Vel *E come tardi dopo 'l danno intendo* Hoc placet. *D'amor, d'invidia e di dolcezza ardendo.* « Vel » *D'amor, di gelosia, d'invidia ardendo,* Hoc placet satis: e perché havea detto di sopra, *Per piú mirarla piú e piú m'andava – D'amor, d'invidia e di dolcezza ardendo – Gli occhi dal suo bel viso non levava – Com'huom ch'è infermo e di tal cosa ingordo – Ch'al gusto buona a la salute è prava,* mutò la rima *andava* in *facea* e quel *levava* levando, in sua vece ci puose *volgea,* come, [invece] di *prava, rea,* avendo scritto sopra questa rima *facea* « Amove supra hoc [doveva dire « hunc »] *rithmum* ». – **A**¹ nel v. 103 *doppo:* nel v. 112 *humidi;* nel v. 115 *charte* –

109. Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *ceco;* poi, cancellatolo, di séguito *cieco* –

Seguendo lei per sí dubbiosi passi, 110
Ch' i' tremo ancor, qualor me ne ricordo.
Da quel tempo ebbi gli occhi umidi e bassi,
E 'l cor pensoso, e solitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boschi e sassi.
Da indi in qua cotante carte aspergo 115
Di pensieri, di lagrime e d' inchiostro;
Tante ne squarcio, n' apparecchio e vergo.
Da indi in qua so che si fa nel chiostro
D'Amor; e che si teme e che si spera,
A chi sa legger, ne la fronte il mostro. 120
E veggio andar quella leggiadra fera,

---

110. Cas., Ub. *Seguendo* (*in un sol* c.) *lei* ec.

111. Cas., Ub., Dan. (*Che con tremore* [Dan. *tremor*] *anchor me ne ricordo* c.) *Ch' i'* [Dan. *Ch' io*] *tremo anchor* (*quand' io* c. Ub. *quando* c.) « Vel » *qualor* [Dan. *qualhor*] *me ne ricordo* –

114. Cas., Ub., Dan. Di rincontro a questo verso « Attende similem pedem in cantilenis oculorum [Cas. « occulorum »] et in illa *A la dolce ombra.* » E qui il Dan. soggiunge una breve illustrazione, dicendo, « perché disse ne l'una *O valli, o fiumi, o colli, o selve, o campi* [Canz. VIII, *Perchè la vita è breve,* v. 37], e ne l'altra *Selve, sassi, campagne, fiumi e poggi* » [Sest. V, v. 25]. Si noti la denominazione di *cantilena* attribuita del pari alla Canzone propriamente detta e alla Sestina; come nell' Indice del **V**[1] sono raccolte le une e le altre sotto il titolo pure latino di *Cansio Cansiones* (Discorso proemiale dove si parla dell' Indice del *Canzoniere*).

116. Ub. *Di penseri et di lagrime e d' incostro:* Cas., ma nel suo testo, *Di pensieri et di lagrime et d' inchiostro.* Inclino a credere definitiva la lez. dell' Ub. Quanto a *incostro,* anche nel *Canzoniere* è usato piú volte (N. 8 al Son. CCLXVIII). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse *laghrime;* poi cancellò l' *h.*

117. **A**[1] *Tante ne squarzo ;.* ma *squarzo* invece di *squarcio* è uno dei pochi venezianismi del **V**[3], come *cianze, lanze, guanze* ricorrenti in questo Canto medesimo (vv. 50, 52, 54), certo non petrarcheschi, perché nel *Canzoniere,* Canz. II, v. 62, si legge *squarciare* e Son. (autografo) CCCXIV, v. 4, *squarciato.* Cas., Ub. *straccio,* che può convenire alle *carte* come ai *panni,* non però al *petto* (N. 57 al C. I). – **L**[2] A *ne straccio,* « del p. » *ne squarcio* –

119. Cas. In margine à questo v. « Attende supra » : Ub. nulla.

120. Ub. *Et chi sa legger ne la vista il mostro.* Il Cas. à *vista* su *morte,* ma a *Et* del suo testo sovrappone, come variante dell' autografo, *A.* – **L**[2] A *acchi,* « del p. » *et chi* –

121. Cas., Ub. *leggiadra fera :* anche Dan. con parole illustrative: « *E veggio andar quella leggiadra Fera :* cosí si legge negli scritti di sua mano; e non *leggiadra e Fera* come ne li stampati. Perché *fera* non è l' aggiunto di M. L., ma il nome che sostanza significa; laonde *leg-*

Non curando di me, né di mie pene,
Di sua virtute e di mie spoglie altera.
Da l'altra parte, s'io discerno bene,
Questo signor che tutto 'l mondo sforza, 125
Teme di lei; ond'io son fôr di spene:
Ch'a mia difesa non ò ardir, né forza;
E quello in ch'io sperava, lei lusinga,
Che më e gli altri crudelmente scorza.
Costei non è chi tanto o quanto stringa: 130
Cosí selvaggia e rebellante suole
Da le 'nsegne d'Amor andar solinga!
E veramente è fra le stelle un Sole:
Un singular suo proprio portamento,
Suo riso, suoi disdegni e sue parole, 135

---

giadra viene ad essere il suo aggiunto. Che *fera* la chiami in questo luogo non è meraviglia, havendola in tanti altri cosí chiamata, come *Di questa fera angelica innocente; - Quest' humil fera un cor di Tigre e d' Orso; - Tempo verrà anchor forse - Ch' a l' usato soggiorno - Torni la fera bella e mansueta* ». - **A**[1], **C**, **M** *leggiadra e fera* -

122. Ub. (*mia vita* c.; Cas. no) prima di *mie pene* -

123. **A**[1] *me* [per errore di stampa invece di *mie*] *spoglie* -

124-126. Cas., Ub. 1° *E sentomj* [Ub. *sentomi*] *manchar* [Cas. *mancar*] (*né trovo aita né aggio* c.) *et non ò spene* (*Che'l signor ch' a quest' altri e a me fa forza* c.) - *D' aita che 'l signor che 'l mondo sforza - Par che tema di lei s' io veggio bene;* 2° (*Et s' io non erro etc.* c.): poi segue la terzina riscritta come nel nostro testo. - **C**, **M** *fuor* -

127. Cas., Ub. (*Ch' io contra lei* c.), poi come nel nostro testo.

129. Cas., Ub. *Che me e gli altri crudelmente sforza* « Vel » *lega occide* [Cas. anche *uccide*] *et scorza;* dove Ub., invece di *scorza*, à *sforza*, leggendo male, io credo, l' autografo.

130. Cas. (c. 154[r]), Ub. *Costei non è chi* (*tocchi* « Vel » *leghi o chi distringa* c.) « Vel » *tanto o quanto stringa* « Hoc satis placet. »

131. Cas., Ub. (*Onde perché disciolta* c.) - *Cosí altera et rebellante sole.* Anche la St. 1470 *rebellante:* **A**[1], **C**, **M** *ribellante* (N. 71-72 al C. I). — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *sole;* poi dopo la *s* sovrappose *u* per far *suole* -

132. Cas. *Dalle 'nsegne:* Ub. (*Dallensi* c.): quindi ambedue *Da le 'nsegne d' amor* [Ub. *d' amore*] *andar solinga.* - **A**[1] *Da l' insegne* -

134-135. Cas. (*Una bellezza* c.) e, sopra, aggiunge (*suo* c.) *un*, e di seguito « attende supra », poi *singulare et suo proprio;* poi (*proprio proppio* c.) *propio portamento;* infine nel suo testo (*Suo riso, suo' disdegni* c.) *et suo' parole.* - Ub. (*Una bellezza* c.) *Un singolar suo propio portamento* (*Suo propio portamento et sue parole* c.) *Suo riso, suoi disdegni et sue parole;* infine, ambedue come nel nostro testo. - **L**[2] **A** *suo disdegno,* « del p. » *suoi disdegnj* -

Le chiome accolte in oro o sparse al vento,
Gli occhi, che à 'ccesi d' un celeste lume,
M' infiamman sí, ch' io son d' arder contento.
Chi poria 'l mansueto alto costume
Aguagliar mai parlando e la virtute, 140

---

136. Cas., Ub. (p. xxxv) *Le chiome* (*astrette in oro* cancellato) *accolte in oro o spar* (*se* c.) *te al vento* –

137. Cas., Ub. 1° (*Sí divina vertú dagli* [Cas. *degli*] *occhi vaghi* c.) [Ub. soggiunge (*et* c.) e Cas. *e*]; 2° (*Gli occhi sí ardenti* c.) *et pien' d' un dolce lume;* 3° *Gli occhi che accesi d' un celeste lume:* ma prima, in fine della 2ª redazione il poeta aveva ammonito sé stesso con un « Attende supra *di dolcezza* »: cioè nel v. 105; donde è chiaro che egli quando scriveva quest' ammonimento, nel v. 105 non era giunto alla lezione definitiva, e che posteriormente fece un' altra correzione. E poi, appresso alla detta avvertenza: « Nescio tamen [Ub. « unde » invece di « tamen »] si est ibi; sed profecto his duobus tale aliquid videor scripsisse. » [« Non so tuttavia se è ivi; ma, certo, mi pare di avere scritto qualche cosa di simile a questi due versi »; cioè, crederei, ai vv. 137 e 138]. — In questi versi dalla punteggiatura della volgata che dopo *Sole* non fa pausa, e ne fa una di due punti dopo *parole,* io non cavo bene né il senso, né la sintassi. Con la mia interpunzione questa e quello vengono piani e limpidi, ma ò interpretato perciò come verbo l' *a* di *accesi,* seguendo il Codice Morrealese, che appunto ivi legge *che ha accesi.* – **A**[1], **C**, **M** *ch' accesi* –

138. Cas., Ub. 1° (*Ch' i' son d' arder per lor quasi contento* c.); 2° « Vel » (*Ch' io n' ardo et non ne son già discontento* c.); 3° come nel nostro testo.

139-140. Nel Cas. alcune delle correzioni a questi due versi e le due postille del poeta sono intricate e scritte, credo, fuori di luogo: io le decifro e le ordino tutte cosí: *Chi poria* (*mai l* c.) *il dolce angelico costume* « Vel » *il dolce angel* « etc. sed deme, supra proxime » [« ma leva via (la consimile espressione) qui sopra vicino »]; accennando, senza dubbio, a *celeste* del v. 137, in relazione ad *angelico.* Il fatto è però che quindi, lasciato intatto il v. 37, mutò di nuovo il 139 come si legge nel nostro testo, senza *angelico.* A questo medesimo v. 139 deve riferirsi una postilla trascritta fuor di luogo « Attende te ipsum *Aspro core,* » cioè al Son. CCXXVI, il cui secondo verso *In dolce, umíle, angelica figura* à stretta attinenza con questo. – *Aguagliar* (*con parole et la vertute* « Vel » *mai parlando et la vertute* c.); e a quest'ultima variante credo doversi rapportare la postilla « Attende te si supra proxime cum [nel ms. s. s̄. px̄ cū] sit *mai* » [« Guarda se sopra, qui vicino, vi sia *mai* »]. L' Ub., con lacune e spostamenti indecifrabili, non rispondenti del tutto a quelli del Cas., e con una variante in piú, reca: *Chi poria* (*mai* c.) *il dolce l'angelico costume.* « Vel » *il dolce angel....* « supra prox. » *Aguagliar* (*con parole et la vertute* c.) e sopra, parimente cancellato, *mai per laude,* e qui di seguito, « si supra prox. videtur sit » *mai parlando et la vertute;* poi sopra al secondo *vertute* « Attende te ipsum *Aspro core.* » – **C**, **M** *Agguagliar* –

Ov' è 'l mio stil quasi al mar picciol fiume?
Nôve cose e già mai piú non vedute,
Né da veder già mai piú d' una volta,
Ove tutte le lingue sarian mute.
Cosí preso mi trovo, ed ella sciolta; 145
E prego giorno e notte, (oh stella iniqua!,)
Ed ella a pena di mille uno ascolta.
Dura legge d'Amor!: ma, benché obliqua,
Servar convensi; però ch' ella aggiunge
Di cielo in terra, universale, antiqua. 150
Or so come da sé il cor si disgiunge,

---

141. Ub. (*Ov' è 'l mio* c.) *Ove è 'l mio stile come al mar picciol fiume.* – Cas. nota solo *Ove è 'l mio* –

142. **C**, **M** *giammai;* anche nel v. 143; e nel v. 147 *appena* –

145–147. Cas., Ub. *Lasso ch' i* [Cas. *ch' io*] *son legato* [nel Cas. manca *legato*] *ed ella* [Cas. aggiunge è] *sciolta – Io prego giorno e* [Cas. *et,* ma nel suo testo] *notte,* (*ed ella tace* c.) *o stella iniqua* – (*Ed* c.) *Ella a gran pena i miei sospiri ascolta:* piú chiaramente nel Cas. *Ella* fu aggiunto sopra, dopo cancellato *Et.* – **A**[1], **C**, **M** *o stella,* ma qui *o* è interjezione. Nel v. 145 *Cosí preso mi trovo* ec. crederei lezione vera *Cosí preso i' mi trovo,* perché *i'* [*io*] è reclamato dal seguente *ella* e giustificato altresí dalla lezione non definitiva dell'autografo *Lasso ch' i' son legato et ella è sciolta;* non mi arrischio tuttavia d' includere nel testo la mia correzione alla volgata, senza accertarmi prima se v' è in qualche Codice, il che sul momento non m' è possibile.

148–150. Cas., Ub., in rispondenza alla redazione della terzina precedente 1° (*I' vivo in guerra sempre ed ella in pace – Fiera usanza dà... o constellation; Qual constellatione è in me sí obliqua; O constellation feroce iniqua* c.) « Hic videtur sonantius » [« Questo pare piú sonante »] – (*Che la sua stella regna et la mia giace* c.); 2° *Fiera usanza d' amore* [Cas. *d' amor,* ma nel suo testo] *e legge* (*iniqua* c.) *obliqua – Ma soffrir si conven* [Cas. *convene*] *ché s' ella è dura – E grave* (*almen ella è comune o antiqua* c. in Ub., in Cas. no) « Vel » (*almeno è comune ed antiqua* « Hoc placet » c. in Cas., in Ub. no). – **A**[1], **C**, **M** *conviensi;* ma, oltre il *conven* o *convene* dell'autografo riferito dall'Ub. e dal Cas., nel *Canzoniere* abbiamo sempre *convensi,* mai *conviensi* (Canz. VIII, v. 87; XXI, v. 100; XXIX, v. 99).

151–190. In quest'ultima parte del Canto la St. dell'Ub. (p. xxxvi) ci dà, credo, la rappresentazione, se non sempre esatta, piú sicura del posto che le intricate correzioni tenevano nell'autografo ora perduto: 1° le correzioni accanto ai rispettivi versi dal v. 151 al v. 188 inclusive; 2° nuove correzioni dei vv. 151-159, premessavi la notizia « *Insertum hoc hic alicubi* ec. »; a spiegare come le incastrasse dove poté trovare un posticino per esse; 3° prosecuzione del Canto coi vv. 184–190 in due gruppi preceduti ciascuno da notizia storica, che riferiremo, il secondo dei quali (proprio alla rovescia) reca la lezione anteriore e il primo la definitiva. Anche il collazionatore del Cas. trascrisse le suaccennate cor-

E come sa far pace, guerra e tregua,
E coprir suo dolor quand' altri 'l punge;
E so come in un punto si dilegua
E poi si sparge per le guance il sangue, 155
Se paura o vergogna aven che 'l segua.
So come sta tra' fiori ascoso l' angue,
Come sempre fra due si vegghia e dorme,

---

rezioni, mantenendo ad esse la collocazione progressiva che avevano nell' autografo (come è riprodotto dall' Ub.) in calce al tergo della c. 154 dove finisce il Canto; se non che per i vv. prima 151-153, poi 151-159 egli riferí ivi di nuovo le correzioni prime e le seconde, dopo aver trascritte piú addietro, nel *recto* della c. stessa, le une e le altre per intero, non senza confusione e con qualche mancanza. Io raccolgo alla meglio.

151-159. Cas., Ub. (p. XXXVI). Alle nuove correzioni di questi versi scritte verso il fine del Canto (N. 151-190) precede la seguente notizia: « Insertum hoc [in Cas. e in Ub. « h »] hic alicubi sabato 16 septembris in vesperis » [« Inserto questo scritto (ovvero, questi versi) qui in un luogo pur che sia (ovvero « in questo luogo qualunque esso sia » in somma « qui dove ò potuto meglio ») sabato 16 settembre, sul vespro »]: si deve intendere dell' anno 1357, nel quale il 16 settembre fu appunto giorno di sabato (N. 46). - 1ª riga (*In un giorno far pace et guerra* c.) *et so coprire* [Cas. *coprir*] *il dolor quando è 'l cor punto;* 2ª riga (*In* c.) *E 'n* (*un hora* c.) [Cas. *In un hora* c.] *e 'n un giorno far* [Ub. *giorno* c.] *pace et guerra et triega* [Cas. *tregua*]; 3ª riga *Et senza sospizion non star un punto* [Ub. *un poco*] « Vel » [Ub. senza « Vel »] *Et contra me col nemico esser giunto* [Ub. *Et contra mio nemico esser giunto*]; 4ª riga *So come* [Ub. *E so come*] (*il* [Ub. *'l*] *sangue ratto* c.) *in un momento si dilegua;* 5ª riga *E poi* (*so come* c.) [Cas. (*E* (*so* c.) *poi come*] *si sparge per le guancie il sangue;* 6ª riga *Se paura o* [Cas. *e*] *vergogna aven che il segua;* 7ª riga *So come sta nel* (*prato* c.) « Vel » *herba* « Vel » (*tra fiori ascosto* c.) *ascosto l' angue;* 8ª riga *Come si vegghia con sospetto et dorme;* 9ª riga (*E senza febbre sí come altri langue* c.) « Vel » *Come pian corpo senza febbre langue* « Hoc placet. »

151-153. Cas., Ub. 1° *Or so come diven la fronte oscura;* 2° *Or so come la fronte altrui s' oscura;* quindi Cas. *E* (*come s' asserena ed un* c.) *subito un punto rasserena;* Ub. (*E come s' asserena ed in* c.) *un subito punto rasserena:* appresso, ambedue *Come si vegghia con paura et dorme - E so come 'l* [Ub. *il*] *pensiero il sonno fura -*

155. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *guanze;* poi, cancellata la *z* le sovrappose *ci*, e ripeté in margine *guancie*, contraddicendo a quello che aveva fatto nei precedenti vv. 50-53 (Nota ivi): *guancie* anche **A**[1].

156. **A**[1] *avien:* **C**, **M** *avvien;* ma nel *Canzoniere* sempre *aven* (Sonetto XXXVIII, v. 6; LXVI, v. 1; XCVII, v. 3; CX, v. 4; Canz. VII, v. 5; XIII, v. 24; XVI, v. 31; XVIII, v. 52; Ball. VI, v. 9).

157-159. Dan. « *So come sta fra i fiori ascoso l' angue, - Come si vegghia con paura e dorme, - E senza febre so come si langue* « Vel » *Come san corpo senza febre langue* Hoc placet. Die sabbati prima matutini Bea-

Come senza languir si more e langue.
So de la mia nemica cercar l'orme, 160
E temer di trovarla; e so in qual guisa
L'amante ne l'amato si trasforme.
So fra lunghi sospiri e brevi risa
Stato, voglia, color cangiare spesso;
Viver, stando dal cor l'alma divisa. 165
So mille volte il dí ingannar me stesso;
So, seguendo 'l mio foco ovunqu' e' fugge,

---

tricis et Gemmiani [« Geminiani » come da lui fu stampato prima nell'edizione del 1541] « XVI septembris, hora recte noctis VIII. » [« Cosí mi piace. Nel giorno di sabato, sulla prima ora del matutino di Beatrice e Geminiano, 16 settembre a ore sicuramente otto di notte »], cioè a quattr' ore avanti giorno, ossia alle due dopo mezzanotte, in cui dai religiosi si andava in coro per la prima ora del mattutino. Ma questa notizia storica dal Cas. e dall' Ub. è attribuita, credo con verità, alla redazione definitiva dei vv. 184–190 (N. ivi).

159. **L**[2] A *come san corpo sanza febre langue,* « del p. » *come sanza langhuir si more et langue* –

160–165. In questi versi il Cas., l' Ub. e il Dan. riferiscono lezioni e varianti non del tutto conformi. Eccole. – Cas. *So della* [ma del suo testo] *mia nemica* (*cerchar, seguir* c.) *tenir* [forse svista del collazionatore, invece di *tener*] – *Et temer di trovarla et so in qual guisa* – *L'amante ne l'amato si trasforme.* Dopo la susseguente terzina (vv. 163-165) eguale al nostro testo, di rincontro a *divisa,* reca « Eat quorum loco » [« Via, e invece di essi, cioè di questi tre versi »]: e qui con un richiamo ci porta ad altre varianti scritte sul margine superiore: invece di *et so in qual guisa,* (*ed in* c.) *Et so in che modo:* poi *So esser preso ad ogni picciol nodo* (*E vergognare e 'mpallidire* c.) *E voler et color cangiare spesso:* e qui di séguito (« istud abundabit propter additum » *so come il sangue* c. [del v. 155]) – (*Et non* c.) *Nulla sentir di quel ch' io veggio ed odo.* – Ub. *So de la mia nemica* (*seguir* c.) *cercar l'orme.* – *E temer di trovarla,* (*od in* c.) *et so in che modo.* – *L'amante ne l'amato si trasforme.* – *So esser preso ad ogni picciol nodo.* – (*E vergognare e 'npallidire* c.) *E voleri e color cangiare spesso.* – (*E non sentir* c.) *Nulla sentir di quel chio veggio ed odo.* – Dan. « *So de la mia nemica seguir l' orme,* – *E temer di trovarla; e so in qual modo* – *L' amante ne l' amato si transforme;* – *So esser preso ad ogni picciol nodo,* – *E vergognare e 'mpallidire spesso,* – *Nulla sentir di quel ch' io veggio et odo.* Cosi prima havea scritto, poi cangiò *modo, nodo* et *odo* in *guisa, risa* e *divisa.* » Ma, come si raccoglie dal nostro testo, a cui qui si conforma quello seguíto dal Daniello, il poeta non restrinse le variazioni di questi versi alle sole voci in rima. – **A**[1], come il Dan., *si transforme* (N. 3 al Son. XCVI).

163. **L**[2] A *So far,* « del p. » *So fra* –

165. **L**[2] A *viver sendo da me,* « del p. » *viver stando dal cor* –

167. Cas. (nel suo testo) *ovunque e' fugge:* Ub. *ovunq' e' fugge:* **C** *ovunque fugge* –

Arder da lunge ed agghiacciar da presso.
So com'Amor sopra la mente rugge,
E com'ogni ragione indi discaccia; 170
E so in quante maniere il cor si strugge.
So di che poco canape s'allaccia
Un'anima gentil, quand'ella è sola,
E non è chi per lei difesa faccia.
So com'Amor saetta e come vola; 175
E so com'or minaccia ed or percote:
Come ruba per forza e come invola;
E come sono instabili sue rote;
Le speranze dubbiose e 'l dolor certo;
Sue promesse di fè come son vôte; 180
Come ne l'ossa il suo foco coperto
E ne le vene vive occulta piaga
Onde morte è palese e 'ncendio aperto.

---

169. Cas., Ub. *So come amor.* – **L**[2] Prima *l'amante,* poi *la mente* –

171. Ub. (*Ed in quante* c.) *E so in quante maniere il cor* (*e* c.) *si strugge;* e nel v. 173 *gentil* (*e* c.). Il Cas. non à queste varianti.

174. Ub. *E non* (*è* c.) *v' è.* Nel Cas. è sottolineato *Et non ve* del testo; ma poi il collazionatore dimenticò di trascrivervi la lezione dell'autografo.

176. Ub. *Et so come or:* Cas., nel suo testo, **A**[1] *Et so com' hor* –

178. Mantengo *instabili,* perché qui nella pronunzia si fa sentire anche la *n,* e perché senza questa, la parola potrebbe esser men chiara, potendosi anche dire *istabile* per *stabile;* ma nel v. 184 a *inconstante* dell'**A**[1] ò sostituito *incostante* (N. 3 al Son. XCVI).

180. Cas., Ub. *Come sue promission di fè son vote.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *speranze;* poi, cancellatolo, gli sovrappose *promesse* –

181. Cas., nel suo testo, Ub. *Come nell' ossa* (N. 46) *el suo foco coverto* – **L**[2] A *foco è coverto,* « del p. » *foco si pasce* –

182. Cas., nel suo testo, *Et ne le vene:* Ub. (*Et secreta* c.) *E ne le vene* –

183. Cas., Ub. (*E poi* c.) *Onde è morte palese e 'ncendio aperto* [Cas., nel suo testo *operto*]. - *Onde* (N. 1-2 al Son. I).

178-184. Bec. « Il capitolo che comincia *Era sí pieno il cor di maraviglie* [sic], finiva in prima cosí: *E come sono instabili sue rote;* – *Le mani armate, e gli occhi avvolti in fasce;* – *Sue promesse di fe' come son vote.* – *Come ne l' ossa il suo foco si pasce,* – *E ne le vene vive occulta piaga;* – *Onde morte, e palese 'ncendio nasce.* – *Che poco dolce molto amaro appaga.* Dipoi lo mutò nella maniera che si legge oggidí, dicendo: *E come sono instabili sue rote;* – *Le speranze dubbiose, e 'l dolor certo,* etc. » Le stesse varianti nei vv. 179 (con *ochj avoltj* invece di *occhi avvolti*), 181, 183 (con *incendio* invece di *'ncendio*) e 184 reca come « del p. » il **L**[2], e dopo l'ultima pone: « E qui finía questo capitolo; agiunse poj »; s'intenda che mutò il v. 184 e aggiunse gli altri come sono nel suo testo e nel nostro: *Insomma* ec.

Insomma, so com' è incostante e vaga,
Timida, ardita, vita degli amanti, 185

184-190. In questi ultimi versi il Cas. e l'Ub. recano lezioni e correzioni di vari tempi, intricate, e nell'uno e nell'altro diversamente e, se non erro, inordinatamente disposte. Quelle del Cas. mi pare che si debbano cronologicamente ordinare cosí: Redazione 1ª: *Insomma so che cosa è l'alma vaga – Rotto parlar con subito silentio – Che poco dolce molto amaro appaga – Di che sa il mel misciato* [E su *mesciato* « Attende supra »] « vel » *congionto* « vel » *temprato con l'assentio:* e qui stesso credo che si debba riportare coll'Ub. la variante al secondo verso *Et so che un dolce mille amari appaga;* e le varianti al principio del terzo, cioè *E chente* « Vel » *E quale è 'l mel* « etc. » — Non si può credere questa una redazione posteriore alla seguente, non tanto perché vi manca un' intera terzina (vv. 187-189), ché il Canto potrebbe correr bene anche senza di essa, quanto per l'ultimo verso dove le varianti della redazione prima accennano a lavoro iniziale di composizione; laddove quel medesimo verso nella redazione seconda apparisce con l'ultima sola di esse. — L'Ub. colloca qui la seguente postilla storica: « Correctum utrumque mercurij puto ante primam post horam 3 [nel ms. « a. pri. p.' hora' 3 »] septembris 12 [1358] paganicus » [« Corretto l'uno e l'altro [canto ?], di mercoledí, se non sbaglio, avanti l'ora prima, dopo l'ora terza » [e può anche intendersi « avanti l'ora prima fin dopo l'ora terza »] del 12 di settembre, 1357, standomene in villa »]. Su « paganicus » si veda N. 73 al C. I, e su « utrumque » N. 96 al C. II. — Redazione 2ª. Nell'Ub. è premessa la seguente notizia storica, che il Cas. reca in margine su cinque cortissime righe, di rincontro ai primi tre versi: « Die sabati post matutinum beatricis et geminiani 16 septembris hora recte noctis 8 » [« Nel giorno di sabato dopo il matutino di Beatrice e Geminiano, 16 settembre nell'ora ottava della notte »]. Io interpreto per 8 la cifra del Cas., anche il Dan. à 8: l'Ub. reca 3. A preferire l'8 m'induce la conforme postilla al v. 157; che attesta un' ulteriore correzione fatta a tutto il Canto in quell'ora, la quale non può essere terza della notte, poiché il Canto ecclesiastico del mattutino può star bene alle 2 dopo mezzanotte, ma a 3 ore di notte no. — *Insomma so come* (Cas. anche *è*, ma cancellato) *inconstante e vaga* – (*Vita d'amanti* c.) *Timida ardita vita degli amanti* – [Cas. inoltre *Et so ch' un dolce molti amari appaga*] – *Con poco dolce molto amaro appaga.* – *E so i costumi e i lor sospiri e i canti* [Cas. nel suo testo *Et so i costumi e lor sospiri e canti*] – (*Rotto un parlar, un* c.) *El parlar rotto e 'l subito silentio – E 'l brevissimo riso e i lunghi* [Cas., nel suo testo, *e lunghi*] *pianti – E qual è 'l mel temprato coll' assentio* [Cas., nel suo testo, *Et quale è... con l'*] « Explicit ». Il Cas., inoltre, di rincontro al v. 188 reca questa non chiara postilla: « Junge hoc ibi *dura legge d'amor* » [« Metti in relazione questo col v. 148 »]. Avverto da ultimo che la postilla autografa premessa dall' Ub. alla redazione 1ª, nel Cas. viene dopo l'ultimo verso del Canto e sotto *Explicit,* e in mezzo alla redazione stessa; onde, secondo quel materiale collocamento, potrebbe riferirsi cosí a questa, come alla correzione intera del Canto stesso. Esclusa, per ragion della data posteriore a quella della redazione 2ª, la prima ipotesi, inclino all'altra, senza negare però che possa esservi per l'« utrumque » una interpretazione diversa.

Com' poco dolce molto amaro appaga:
E so i costumi e i lor sospiri e i canti,
E 'l parlar rotto e 'l subito silenzio,
E 'l brevissimo riso e i lunghi pianti,
E qual è 'l mèl temprato con l'assenzio. 190

CANTO III.

Mescolatosi ed entrato in familiarità con altri innamorati, prende vaghezza di conoscere e distinguer fra essi i piú famosi nella poesia antica e moderna, da Orfeo a Virgilio, a Dante e ad Arnaldo Daniello; e tra i moderni nomina pure alcuni suoi amici: intanto dietro ad Amore giungono tutti all' isola di Cipro, dove il Dio celebra il suo trionfo su loro.

Poscia che mia fortuna in forza altrui
M' ebbe sospinto, e tutti incisi i nervi
De libertate ov' alcun tempo fui,

---

186. **A**[1], **C**, **M** *Ch' un poco:* **L**[2] *Com poco:* Cas., Ub. *Con poco,* per ultima variante, come s' è visto nella precedente nota. Io lo credo non preposizione, ma congiunzione per « Come », questo *Com'* o *Con',* scambiata per eufonia la *m* nella *n:* qualmente si usava dai poeti del dugento e del trecento, e usò il Petrarca stesso nel Son. CCXXIX, v. 13, *Com' perde agevolmente in un mattino.* Con la mia interpretazione tutta la terzina guadagna nella giustezza del senso, della sintassi e della espressione, e va via quell' *un poco dolce* che a me sembra non punto naturale: se mai, si sarebbe dovuto dire *Che poco dolce.* A voler mantenere la lezione *Con* in forza di preposizione, bisognerebbe interpretare il *com'* è del v. 184 in *come* e togliere dopo *amanti* ogni pausa; ma ne verrebbe un senso e un legame di parole non accettevole. Nella lezione da me preferita il verso *Com' poco dolce molto amaro appaga* si conforma tutto a quello di Dante: *Com' poco verde in su la cima dura* –

187. **C**, **M** *e canti,* che, se mai, meglio potrebbe essere *e'* [*e i*] *canti* –

190. Dan. *Di che sa 'l mel mischiato* « Vel » *congiunto* « Vel » *temprato con l' assentio* « Hoc plus placet » [« Questo » (cioè *temprato*) « mi piace di piú »].

CANTO III. – Nel **V**[3] (c. 52[v]), e conseguentemente nell' **A**[1], si legge *Del Triompho D'Amore Capitol IIII,* e sulla riga superiore con piccolissimi caratteri, di mano pure del Bembo, *Amor.* [cioè *Amoris*] *4* (N. st. al C. II; N. st. al C. IV) – **C**, **M** *Del Trionfo D'Amore Capitolo IV.*

3. **C**, **M** *Di libertate.* Il *De* dell' **A**[1] per *Di* à nel *Canzoniere* parecchi esempi (Son. III, v. 13; Son. CCII, v. 9).

Io, ch' era più salvatico ch' e cervi,
Ratto domesticato fui con tutti 5
I miei infelici e miseri conservi:
E le fatiche lor vidi e' lor lutti,
Per che torti pensieri e con qual arte
A l' amorosa greggia eran condutti.
Mentre ch' i' volgea gli occhi in ogni parte 10
S' i' ne vedessi alcun di chiara fama
O per antiche o per moderne carte,
Vidi colui che sola Euridice ama,
E lei segue a l' inferno, e, per lei morto,
Con la lingua già fredda la richiama. 15
Alceo conobbi a dir d' amor sí scòrto,
Pindaro, Anacreonte che rimesse
À le sue muse sol d' Amore in porto.
Virgilio vidi; e parmi intorno avesse
Compagni d' alto ingegno e da trastullo, 20
Di quei che volentier già 'l mondo elesse.
L' un era Ovidio, e l' altr' era Tibullo,
L' altro Properzio, che d' amor cantaro
Fervidamente, e l' altr' era Catullo.
Una giovene greca a paro a paro 25
Coi nobili poeti gía cantando;

---

4. **A**[1], **C** *che cervi:* io interpreto il *che* dei Codici per *ch' e,* cioè « ch' i » ossia « che i »: **M** *ch' e'* indebitamente apostrofando la *e* (N. 7 al Son. XXI).

7. Se la *et* dell' **A**[1] avanti a *lor lutti* è autentica, dovrebbe significare *e* (congiunzione) e non *e',* cioè *e i;* ma il *le* di *fatiche* richiede quindi *e i* –

8. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Perche* (cioè *Perché*); poi, cancellatolo, di seguito *Per che* –

10. **C**, **M** *Mentre ch' io* –

15. **L**[2] A *ancor la chiama,* « del p. » *la richiama.* Seguono poi in altra riga queste lettere, la cui interpretazione non m' è chiara: « l. d. e. l. ão. »

17-18. Bec. « Dove dice *Anacreonte, che rimesse – Havea sue Muse sol d' Amor in porto,* corregge e dice: *Ha le sue Muse,* et aggiunge « hoc placet ». **A**[1], **C**, **M** *Avea* [**A**[1] *Havea*] *sue muse.* Il tempo presente corrisponde ai presenti nei vv. 13-15.

18-21. Nel **V**[3] il Bembo al v. 18 aveva cominciato a scriver *muse* con l' iniziale majuscola che poi cancellò: al v. 21 scrisse prima *già il mondo;* poi sostituí *già 'l mondo* –

25. **C** *giovane.* Nel *Canzoniere* mai *giovane,* né *giovine;* sempre *giovene, giovenetto, giovenile* ec.

26. **L**[2] A *cõ* [*con*] *nobili poeti gía cantando,* « del p. » *coi nobilj poeti et via* [*iva?*] *cantando* –

Ed aveva un suo stil leggiadro e raro.
Così or quinci, or quindi rimirando,
Vidi gente ir per una verde piaggia
Pur d'amor volgarmente ragionando. 30
Ecco Dante e Beatrice; ecco Selvaggia;
Ecco Cin da Pistoj'; Guitton d'Arezzo,
Che di non esser primo par ch'ira aggia.
Ecco i due Guidi, che già furo in prezzo;
Onesto Bolognese; e i Siciliani, 35
Che fur già primi e quivi eran da sezzo:
Sennuccio e Franceschin, che fur sí umani,
Com'ogni uom vide: e poi v'era un drappello
Di portamenti e di volgari strani.
Fra tutti il primo, Arnaldo Daniello 40
Gran maestro d'amor, ch'a la sua terra
Ancor fa onor col suo dir novo e bello.

---

27. Bec. « Ove diceva *Et haveva un suo stil leggiadro e raro,* corregge et dice: *Et haveva un suo stil soave e raro* ». **A**[1], **C**, **M** *Ed avea* [**A**[1] *Et havea*] *un suo stil leggiadro e raro* –

29-30. Bec. « Ove dice *Vidi in una fiorita et verde piaggia – Gente che d'amor givan ragionando,* scrisse *Vidi gente ir per una verde piaggia – Pur d'amor volgarmente ragionando.* » – Senza negare la possibilità che il Petrarca anche qui, come altre volte, fosse tornato infine alla lezione anteriore, io preferisco quella riportata dal Beccadelli come seconda, parendomi definitiva anche per ciò, che la ragione del qualificativo *strani,* dato a *volgari* nel v. 39 per significare « il volgar provenzale e francese » sta appunto in quel *volgarmente* che, mentre per un verso si contrappone ai parlari latini e greci dei poeti nominati piú addietro, per l'altro dall'enumerazione dei poeti nostri contenuta nei vv. 31-37 riceve il senso determinativo di « volgare italiano ». Si aggiunga, infine, che *dolcemente ragionando* ricorre, e anche piú a proposito, nel v. 6 del seguente C. IV.

31. Cfr. N. 97-99 al C. I, *Tr. I.*

32. **A**[1], **C**, **M** *Pistoia;* come pure è scritto anche nei Codici; ma, poiché qui si deve pronunziare *Pistoi',* io stampo cosí, come nel v. 7 del Son. III ò stampato *secur,* ancorché nel Codice originale sia scritto *securo* senza il punto d'espunzione. Parimente nel v. 76, C. I del *Tr. III, Cattajo* si deve stampare, come per la misura del verso va pronunziato, *Cattaj'.* – **A**[1] *Guitton da Rezzo;* nel v. 12 *charte;* nel v. 35 *honesto;* nel v. 50 *extremo;* nel v. 51 *habito;* nel v. 59 *Thomasso* –

38. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Come ognu;* poi, cancellato *ognu* per l'omissione dell'*h,* di seguito *ognihuom* ec.

42. Bec. « Ove diceva prima *Anchor fa onor col suo dir nuovo e bello,* corresse del 1373 al primo di luglio, e disse: *col suo dir strano e bello* ». Ma io credo che la lezione della volgata, che è quella del nostro testo, rappresenti una correzione posteriore a questa riferita dal Beccadelli;

Eranvi quei ch' Amor sí lêve afferra,
L'un Pietro e l'altro, e 'l men famoso Arnaldo;
E quei che fur conquisi con piú guerra, 45
I' dico l'uno e l'altro Räimbaldo,
Che cantò pur Beatrice in Monferrato;
E 'l vecchio Pier d'Alvernia con Giraldo:
Folchetto, ch' a Marsiglia il nome à dato
Ed a Genova tolto, ed a l'estremo 50
Cangiò per miglior patria abito e stato:
Gianfrè Rudel, ch' usò la vela e 'l remo
A cercar la sua morte; e quel Guglielmo
Che, per cantar, à 'l fior de' suoi dí scemo:
Amerigo, Bernardo, Ugo ed Anselmo; 55
E mille altri ne vidi, a cui la lingua
Lancia e spada fu sempre e scudo ed elmo.
E, poi conven che 'l mio dolor distingua,
Volsimi a' nostri, e vidi 'l buon Tomasso,
Ch' ornò Bologna ed or Messina impingua. 60
Oh fugace dolcezza! oh viver lasso!
Chi mi ti tolse sí tosto dinanzi,
Senza 'l qual non sapea mover un passo?
Dove së' or, che meco eri pur dianzi?
Ben è 'l viver mortal, che sí n' aggrada, 65
Sogno d' infermi e fola di romanzi.

---

credo, insomma, che il poeta tornasse, infine, alla lezione primiera per non ripetere inutilmente, e anche men propriamente, ciò che con la parola *strani* aveva detto nel v. 39.

47. **L**[2] « del p. » *che cantar pur beatrice et monferrato.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *cantar;* poi, cancellatolo, sostituí in margine *cantò;* e, parimente, nel v. 48: prima *Avernia,* poi *Alvernia* –

55. **L**[2], invece del suo *amselmo,* « del p. » *anselmo* –

56-57. Bec. « E piú sotto [cioè nel v. 57] lasciò quel verso scritto cosí: *A cui la lingua – Lancia e spada fu sempre e targa et elmo* ». Ma, non avendo egli espresso che tale lezione è correzione di quella che abbiamo nella volgata, io mi attengo a questa come definitiva.

58. **A**[1], **C**, **M** *convien* (N. 148-150 al C. II, *Tr. I*). Le Stampe suddette poi, erroneamente mettono in fine di questo verso la pausa di due punti, mentre occorre la virgola soltanto, essendo qui *poi* usato nel senso antico di « poiché », come lo usa qualche altra volta il Petrarca stesso. E cosí, rettamente, interpreta il Leopardi.

61. **A**[1], **C**, **M** *O... o:* ma qui è interjezione non vocativa, e tanto meno disgiuntiva.

63. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *viver un passo;* poi a *viver* cancellato sovrappose *mover* –

Poco era fuor de la comune strada,
Quando Socrate e Lelio vidi in prima:
Con lor piú lunga via conven ch' io vada.
Oh qual coppia d'amici! che né 'n rima 70
Poría, né 'n prosa assaï ornar, nè 'n versi,
Se, come de', virtú nuda si stima.
Con questi duo cercai monti diversi,
Andando tutti tre sempre ad un giogo:
A questi le mie piaghe tutte apersi. 75
Da costor non mi pô tempo, né luogo
Divider mai, (sí come spero e bramo,)
Infin al cener del funereo rogo.
Con costor colsi 'l glorioso ramo
Onde forse anzi tempo ornai le tempie 80
In memoria di quella ch' i' tant' amo.
Ma pur di lei che 'l cor di pensier' m' empie
Non potei coglier mai ramo, né foglia:
Sí fur le sue radici acerbe ed empie!
Onde, benché talor doler mi soglia 85
Com' uom ch' è offeso, quel che con quest' occhi
Vidi m' è un fren che mai piú non mi doglia.
Materia da coturni e non da socchi
Veder preso colui ch' è fatto Deo
Da tardi ingegni rintuzzati e sciocchi. 90
Ma prima vo' seguir che di noi feo:
E poi dirò quel che d' altrui sostenne;
Opra non mia, ma d' Omero o d' Orfeo.

---

69. **A**[1], **C**, **M** *convien* (N. 58); e nel v. 70 *O qual* (N. 61).
70-71. *rima... versi* (N. 9 al Son. LXXII).
72. **A**[1] *Sí come di virtú:* **C** *Siccome di virtú.* – La lezione della St. **M** accolta nel nostro testo, è anche del Cod. **P**; e il Pasqualigo pure la segue.
76. **C**, **M** *può;* e nel v. 77 *siccome* –
88. **A**[1] *cothurni;* nel v. 93 *Homero... Orpheo;* nel v. 95 *D' e volanti* (N. 75 alla Canz. IX); nel v. 114 *Thile.* — Nel **V**[3] il Bembo al v. 95 scrisse prima (certo, per inavvertenza) *corsior;* poi, cancellatolo, *corsier.* — Nel v. 110 **A**[1], **C**, **M** *ritien* (N. 24 al C. II, *Tr. I*).
92. **A**[1], **C**, **M** *Poi seguirò quel* ec. La nostra lezione di tutti i Codici riscontrati dal Pasqualigo e, sempre a detto suo, delle Stampe del secolo XV e di altre, à, rispetto all' altra, tutti i caratteri di lezione posteriore e definitiva: anche **P** *Et poi dirò.* — Pongo due punti dopo il v. 91, e punto e virgola dopo il 92, perché credo il v. 93 doversi riferir solo al secondo.

Seguimmo il suon de le purpuree penne
De' volanti corsier per mille fosse, 95
Finché nel regno di sua madre venne:
Né rallentate le catene o scosse,
Ma straziati per selve e per montagne,
Tal che nessun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra, ove l'Egeo sospira e piagne, 100
Un'isoletta delicata e molle
Piú ch'altra che 'l Sol scalde o che 'l mar bagne.
Nel mezzö è un ombroso e verde colle
Con sí soavi odor, con sí dolci acque,
Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle. 105
Quest'è la terra che cotanto piacque
A Venere, e 'n quel tempo a lei fu sacra
Che 'l ver nascoso e sconosciuto giacque.
Ed anco è di valor sí nuda e macra,
Tanto riten del suo primo esser vile, 110
Che par dolce a' cattivi, ed a' buoni acra.
Or quivi triunfò 'l signor gentile
Di noi e d'altri tutti ch'ad un laccio
Presi avea dal mar d'India a quel di Tile.
Pensier' in grembo, e vanitate in braccio; 115
Diletti fuggitivi, e ferma noja;
Rose di verno, a mezza state il ghiaccio;
Dubbia speme davanti, e breve gioja;
Penitenzia e dolor dopo le spalle,
Qual nel regno di Roma o 'n quel di Troja. 120

---

112. **A**[1] *triomphò:* **C**, **M** *trionfò* (N. 15 al C. I, *Tr. I*); e nel v. 110 *ritien* (N. 24 al C. II, *Tr. I*).

118. **A**[1] *zoia,* venezianismo contrario alla grafia autografa del **V**[1] e del **V**[2] (N. 50-54 al C. II, *Tr.* I).

119. **C**, **M** *Penitenza* –

120. Bec. « Ove dice *Qual nel regno di Roma e quel di Troja,* era scritto: « Vel » *sallo il regno di Roma e quel di Troja;* » ma non dichiara che nell'autografo fosse lezione posteriore alla prima che è della volgata, e perciò a questa io mi attengo. — Se *Qual* [« Come »] ec. si riferisce solo al verso 119, allora sta bene dopo questo la semplice pausa di una virgola; se anche agli altri quattro precedenti, allora in fine del v. 119 occorrono, come pone la St. **M**, i due punti. Io preferisco il primo senso, perché il ricordo degli amori di Tarquinio e di Paride piú direttamente si collega a disastri privati e pubblici. **L**[2] « Vel » *Sallo il regno di roma et quel di troya* « l. d. e. l. come stano » (N. 15).

E rimbombava tutta quella valle
D'acque e d'augelli; ed eran le sue rive
Bianche, verdi, vermiglie, perse e gialle:
Rivi correnti di fontane vive;
E 'l caldo tempo su per l'erba fresca, 125
E l'ombra folta e l'aure dolci estive:
Poi, quando 'l verno l'aere si rinfresca,
Tepidi Soli e giochi e cibi ed ozio
Lento, ch'e simplicetti cori invesca.
Era ne la stagion che l'equinozio 130
Fa vincitor il giorno, e Progne riede
Con la sorella al suo dolce negozio.
Oh di nostra fortuna instabil fede!
In quel loco, in quel tempo ed in quell'ora
Che piú largo tributo agli occhi chiede, 135
Triunfar volse quel che 'l vulgo adora:
E vidi a qual servizio ed a qual morte
Ed a che strazio va chi s'innamora.
Errori, sogni ed imagini smorte

121-123. *E mormorava tutta quella valle - D'un concento d'augelli, e le sue rive - Eran verdi* ec.: Cosí il Pasqualigo secondo vari Codici e due antiche St.: **P** *Et mormorar per* ec.

124-125. *Rivi correnti di fontane vive - Al caldo tempo:* Cosí il Pasqualigo, secondo parecchi Codici e St.; e anche **P.** — Nel **V**^{3} il Bembo scrisse prima *Acque correnti;* poi, cancellato *Acque,* nel margine esterno *Rivi -*

126. **L**^{2} *Et l'ombra frescha;* poi, invece di *fresca, spessa -*

127. **A**^{1}, **C**, **M** *aer;* ma nel *Canzoniere,* dove la volgata reca *äer* bisillabo, il **V**^{1} à sempre *aere.* — La lezione *aer* della volgata proviene, secondo il solito, dal Bembo, che qui nel **V**^{3} scrisse prima (probabilissimamente, secondo il suo antigrafo) *aere;* poi, cancellata l'ultima *e,* fece *aer,* come pure, ordinariamente, nel *Canzoniere* (N. 12 al Son. CXCI).

129. **M** *e' simplicetti* (N. 5).

133. **A**^{1} *O di nostre fortune,* e anche i Codici Palermitano e Morrealese: **A**^{2}, **C**, **M** *nostra fortuna,* e anche **P.** — Su *O* N. 61; su *instabil* N. 178, C. II.

136. **A**^{1} *Triomphar:* **C**, **M** *Trionfar* (N. 15 al C. I).

137. **A**^{1} *servitio:* **C**, **M** *servigio:* **M** *servaggio.* — Il Pasqualigo osserva in nota che « tutti i Mss. e le St. » recano *servizio* o *servigio;* e, ciò non ostante, egli nel suo testo pone l'arbitrario *servaggio,* che nel *Canzoniere* non ricorre mai, ma in questo senso sempre *servitio;* una volta *servigio* nel senso moderno di « favore » (Canz. XXVIII, v. 121).

138. Nel **V**^{3} il Bembo scrisse prima *s'inamora,* poi sovrappose un'altra *n,* e di nuovo in margine *s'innamora -*

139. **C**, **M** *immagini -*

Eran dintorno al carro triunfale; 140
E false opinioni in su le porte;
E lubrico sperar su per le scale;
E dannoso guadagno, ed util danno;
E gradi ove piú scende chi piú sale:
Stanco riposo, e riposato affanno; 145
Chiaro disnor, e gloria oscura e nigra;
Perfida lealtate, e fido inganno:
Sollicito furor, e ragion pigra;
Carcer, ove si ven per strade aperte,
Onde per strette a gran pena si migra: 150
Ratte scese a l'intrar, a l'uscir erte;
Dentro, confusion turbida e mischia
Di doglie certe e d'allegrezze incerte.
Non bollí mai Vulcan, Lipari od Ischia,
Stromboli o Mongibello in tanta rabbia: 155
Poco ama sé chi 'n tal gioco s'arrischia.
In cosí tenebrosa e stretta gabbia
Rinchiusi fummo; ove le penne usate
Mutai per tempo e la mia prima labbia.
E 'ntanto, pur sognando libertate, 160

---

140. **L**², invece di *al carro, a l'arco* ec. - **C** *all'arco trionfale* - **A**¹ *triomphale:* **M** *trionfale* (N. 136).

142. **L**² A *Et l'ubliquo,* « del p. » [*Et*] *lubrico* -

149. **A**¹, **C**, **M** *si vien* (N. 58). -

150. Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *con dolor si migra,* lezione probabilmente del suo antigrafo; poi, cancellato *con dolor,* sostituí in margine *a gran pena.* — *Onde* (« dal quale ») è in relazione d'opposizione con *ove* (« nel quale »).

152. Questo *mischia* è participio contratto di « mischiata, » come *miscia* di « misciata » (N. 12 al C. I, *Tr. I*); e non ricorre alcun'altra volta; una volta sola il verbo (Son. LXII, v. 2); ma ricorre *meschio,* cioè « mischiato » (v. 58, C. II, *Tr. I*).

153. Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *Di certe doglie,* lezione, probabilmente, del suo antigrafo; poi, cancellato *certe,* lo sovrappose dopo *doglie* per fare *Di doglie certe* -

155. **A**¹ *rabia,* per errore materiale corretto nell'**A**².

159. **A**¹, **M** *le mie prime labbia,* erroneamente; perché *labbia* non è plurale in senso di « labbra, » ma singolare, e vuol dire « aspetto, sembiante, » nel qual senso lo usa piú volte anche Dante. Fa maraviglia che il Bembo accogliesse nel suo manoscritto quella falsa lezione, e che il Marsand dopo la giusta correzione della St. **C** non se ne avvedesse: ma ben se ne avvide il Leopardi.

L'alma, che 'l gran desio fea pronta e lêve,
Consolai con veder le cose andate.
Rimirando, er' io fatto al Sol di neve,
Tanti spirti e si chiari in carcer tetro,
Quasi lunga pittura in tempo breve; 165
Che 'l piè va inanzi, e l'occhio torna indietro.

---

161. **L**[2] **A** *fa pronta et leve,* « aliter del p. » *fea pronta* ec.

166. *Che* qui non è congiunzione in senso di « Perché »; ma particella correlativa, sottintesovi un *Sí* davanti « Sí che. » – **C**, **M** *innanzi* – **L**[2] **A** *torna a retro,* « aliter del p. » *dietro* –

154–172. Di questi ultimi versi in parecchi Codici e antiche Stampe si legge una redazione diversa, accolta dal Pasqualigo nel suo testo in luogo della volgata, che io seguo, perché mi pare definitiva essa veramente. Eccola qui sotto, non però secondo la lezione del Pasqualigo, che mi pare abbia fatto, senza spiegarlo, un mischietto di lezioni varie, ma secondo il Codice **P** di cui ò mantenuta la grafia tale e quale, anche negli errori, se non altro, per saggio:

Non bollí mai vulcano, lipari, o Ischia
Strongolo et mongibello come quel loco 155
Ove qualunque vien molto s'arischia
Ivi ligati fummo, in ghiaccio, et in fuoco
Et in sempiterne tenebre, ove indarno
Mercé chiamando, ciascuno è già roco
Ivi pur sospirando sorga et arno 160
Stetti molti anni et libertà sognando
Né potei per ingegni di val d'arno
Ch' io era di me stesso posto in bando
Solo un rimedio hebbe io in quello stato
Gran cose et memorabile mirando 165
Volgea la vista vaga in ciascun lato,
Che 'l disio di sapere fu prompta et leve.
Per cognosciar qui [poi mutato in *que*] et quando havesse amato.
Intanto me struggea vie piú che neve
Vedendo alme sí chiare in carcer tetro 170
Quasi lunga pictura in tempo breve
Che 'l piè va inanzi et l'ochio torna indietro.

Anche la St. 1472 segue questa lezione con parecchie varianti, le piú grafiche, alcune sostanziali; per es.: v. 162 *Né potei per ingegno el sí far no;* 164 *Et sol un rimedio hebbi in quel stato;* 167 *Che desir di saper fa prompto;* 168 *Per conoscer chi et quando havessi;* 169 Entanto [*E 'ntanto*]; 170 *Mirando almen;* ma *Mirando* è anche nel v. 165.

CANTO IV.

CANTO IV. — L'abbozzo autografo di questo Canto nelle 20 carte del V^2 non esisteva; forse era tra quelle che nel 1540 furono vedute dal Beccadelli a Roma in mano del Baldissera (Discorso proemiale). Certo il Beccadelli lo ebbe sotto gli occhi come il collazionatore del Casanatense; e al collazionatore ne dobbiamo appunto la trascrizione nelle carte 146^v-149^r di quel Codice, dove il presente Canto è intitolato « Amoris Capitulum IIII. » Nello spazio bianco fra questa didascalia e l'ultimo verso del Canto antecedente, che nel Cas. è quello che comincia *Nel cor pien d'amarissima dolcezza,* si legge, scritta dalla mano del collazionatore una triplice postilla, proveniente anch'essa dall'autografo senza dubbio: « .3. Capt 3 l 2. ul. [ciascuna delle due precedenti *l* è tagliata, piuttosto in alto, con leggera linea orizzontale] h. pt »; dopo l'intervallo di una diecina di centimetri, sulla medesima riga « trs ī alia papiro »; e finalmente, dopo altrettanto spazio, ancora su quella riga e poi sotto, verso il margine esterno « (R) [con la parte inferiore, a destra, tagliata da un segno in forma di *s*] si qd ī corrigēdo op^{s} esst' hac: » parole non tutte nettamente esplicabili, e che io tento d'interpretare cosí: « .3. Capitulum: 3, vel 2 ut videtur: hoc placet. Transcriptum in alia papiro. (Respice?) si quid in corrigendo opus esset hac » [« Terzo Capitolo: terzo, o secondo, come sembra; cosí mi piace. Trascritto in altro foglio cartaceo. Guarda se mai nel correggere ti occorresse questo »]. Prima di tutto dall'espressione *alia papiro* si fa manifesto che tale trascrizione non portava la lezione definitiva; altrimenti, l'autore avrebbe fatta la copia in bello su carta pecora (Note storiche alle Canz. XXII e XXIV). Ciò posto, le ultime parole si potrebbero intender cosí, che il Petrarca voleva conservato anche il precedente abbozzo (quello, cioè, che fu poi trascritto dal collazionatore) da cui egli aveva tratta la copia in *alia papiro;* lo voleva conservato, dico, perché conteneva varianti, che, sebbene in quella trascrizione rifiutate, potevano tuttavia servirgli per una correzione ulteriore e definitiva. Poiché dunque il presente Canto, allorché il Petrarca scriveva la postilla che abbiamo qui sopra riferita, era in via di formazione, nessuna maraviglia che l'autore fosse in dubbio se dovesse dargli il terzo o il secondo posto, non solo perché egli in quel tempo probabilmente non aveva ancora scritti tutti e quattro i Canti del primo *Trionfo,* ma perché nell'ordine iniziale di composizione e di pubblicazione questo che per noi è quarto Canto, viene dopo ai Canti *La notte* e *Nel cor* e avanti agli altri tre del *Trionfo* suddetto (Discorso proemiale); onde non si può affermare con sicurezza se nella postilla egli accennasse a questi tre Canti, ovvero a quei due. Peccato che in essa l'autore non abbia aggiunto, come per lo piú faceva, la data! Con tutta probabilità la composizione del presente abbozzo di questo Canto appartiene ai primi anni della composizione dei *Trionfi,* e forse al 1357 o al 1358. - Becc. « Nelli Capitoli del *Trionfo dell'Amore* non era ben risoluto dell'ordine loro, ciò è quale fusse il secondo, et qual il terzo, ciò è quello, *Stanco già di mirar,* o quello, *Era sí pieno il cor;* benché piú li piacesse che quel *Stanco* fusse il secondo. »

Nel V^3 (c. 146^r-149^r) questo Canto è posto per secondo col titolo *Del Triompho D'Amore Capitol II* (come à pure l'A^1); e prima, sull'estremo

Stanco, ma non sazio, di guardare attorno, s' intrattiene a ragionare prima con i due affricani Massinissa e Sofonisba del loro amore infelice, di Scipione, di Roma e di Cartagine; quindi con i tre asiatici Seleuco, Antioco e Sofronica dei loro maravigliosi affetti reciproci: infine, sollecitato dall' amico ad affrettarsi, accennando appena i suicidi per amore, passa a rassegna parecchi personaggi della mitologia antica, che, parimente per amore, soggiacquero a trasformazioni.

Stanco già di mirar, non sazio ancora,
Or quinci, or quindi mi volgea, guardando
Cose ch' a ricontarle è breve l'ora.
Giva 'l cor di pensier in pensier, quando
Tutto a sé 'l trasser duo, ch' a mano a mano 5
Passavan dolcemente ragionando.
Mossemi 'l lor leggiadro abito strano,
E 'l parlar peregrin che m' era oscuro;
Ma l'interprete mio mel facea piano.

---

margine superiore in piccoli caratteri, anch' essi del Bembo, « Amoris II »; ma poiché, come abbiamo già detto (N. 160 al C. I, *Tr. I*), nell'antigrafo susseguiva qui il Canto *Era sí pieno*, e il Bembo, di suo capo, vi sostituí questo che nell'antigrafo stesso doveva essere IV, non è improbabile che quel II di *Amoris* fosse una sostituzione fatta da lui al IV originario. – **C**, **M** *Del Trionfo D'Amore Capitolo Secondo* –

1. Cas. (c. 146^r) *non sacio* –

3. **A**^{1}, **C**, **M** *Cose che a ricordarle.* Molti Codici e le St. del quattrocento, secondo il Pasqualigo, *ricontarle* o *raccontarle:* la St. 1470 *raccontarle.* Nel *Canzoniere* (Son. CCLIII, v. 8; Canz. XV, v. 88) *ricontarve, riconti, ricontar,* mai *raccontare* ec. Il Cas. *Cose ch' a ricontar fan breve l'ora;* lezione, crederei, non definitiva, ma avviamento ad essa, e documento dell'uso del poeta a proposito di *ricontar.* Nessun dubbio, perciò, che qui la lezione autentica sia *ricontarle;* donde, e non da *raccontarle,* l'erroneo *ricordarle* della volgata, che qui sarebbe anche men proprio.

5-6. Cas. *Tutto 'l trasser a se due che per mano – Venian soavemente lagrimando;* « Vel » *Andavan dolcemente lagrimando.* – Dan. « Negli scritti di sua mano questi due versi del secondo terzetto si leggono cosí: *Tutto 'l trassero a sé duo che per mano – Venian soavemente lagrimando* »: (nell' ed. 1549 le parole qui premesse sono posposte). — Nel **V**^{3} il Bembo aveva scritto *dolcemente lagrimando;* poi, cancellato *lagrimando,* di seguito *ragionando.* — È singolare che l'**A**^{1}, dipartendosi qui, per caso rarissimo, dal **V**^{3}, segue lezione alquanto diversa introdottavi, credo dal Bembo stesso, nella revisione delle bozze di stampa, e preferibile certo, perché quel *ragionando* è richiesto dalla terzina che viene appresso.

7-8. Cas. *Mossemi a piú pensar l' abito strano – E 'l parlar pellegrin* (nel suo testo à *peregrin*).

9. **A**^{1}, **C**, **M** *mel fece.* Trattandosi qui di azione continuata, preferi-

Poi ch'io seppi chï eran, piú securo 10
M'accostai lor; ché l'un spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio e duro.
Fecimi al primo: « O Massinissa antico,
Per lo tuo Scipione e per costei, »
Cominciai, « non t'incresca quel ch'io dico. » 15
Mirommi, e disse: « Volentier saprei
Chi tu se', inanzi; da poi che sí bene
Ài spiato amboduo gli affetti miei. »
« L'esser mio, » gli risposi, « non sostene
Tanto conoscitor; ché cosí lunge 20
Di poca fiamma gran luce non vêne.
Ma tua fama real per tutto aggiunge,
E tal, che mai non ti vedrà, né vide,
Col bel nodo d'amor teco congiunge.

---

sco, come piú proprio, *facea* del Cas. (sia pure nel suo testo) della St. 1470 e di parecchi Codici indicati dal Pasqualigo.

11. Cas. Invece del suo *M'accostai, Mi trassi, feci* cancellati, poi, sopra, di nuovo *trassi.*

12. Cas. *aspro et duro* –

15. Cas. Cancellato il suo *Cominziai, Ti prego* « Vel » *incominciaj* « Vel » *cominciaj* –

10–15. Dan. *Poi ch'io seppi* [ed. 1549 *che seppi*] *chi eran, piú sicuro* – *Mi feci a lor* [ed. 1549, erroneamente, *allhor*], *che l'uno spirto amico* – *Al nostro sangue e l'altro era aspro e duro* – *Poi dissi al primo: O Masinissa antico* – *Per lo tuo Scipione e per costei* – *Risponder non t'incresca a quel ch'io dico.* « Cosí negli scritti e cosí piú [invece di « e cosí piú » l'ed. 1549 reca « e piú »] mi piace, perciò che questi tre preteriti *M'accostai, Fecimi, Cominciai,* non suonano a mio giuditio cosí bene come fanno: *Mi feci, Poi dissi, Risponder non t'incresca.* » — Nei vv. 12 e 15 le varianti del Dan. si discostano, come si vede, da quelle del Cas.: onde parrebbe che avessero tenuti sotto gli occhi due autografi diversi, o, piuttosto, che l'uno dei due trascrittori non fosse nella trascrizione pienamente esatto.

17. C, M *innanzi* –

16–18. Cas. *Mirommi fisso et volentier saprei* – *Disse chi se' tu imprima* [sic] *che sí bene* « Vel » *Prima chi se' rispose* « etc. » – *Hai spiato ambeduo* – M *Hai spiati.* — Nel V^3 il Bembo scrisse *Inanzi chi tu se'; che cosí bene* – *Hai spiato am;* poi, cancellato tutto, nelle due righe susseguenti *Chi tu se' inanzi, da poi che sí bene* – *Hai spiato amboduo gli affetti miei* –

19. Cas. *L'esser mio* (del suo testo) *tua* « Vel » *tal notitia non sostene* « Vel » *Mio stato gli risposi non sostene;* infine, sopra *Mio stato* « Vel » *L'esser mio* –

20. Cas. 1° *Tanta notitia et cosí lunge;* 2° *Tanto cognoscitor* ec.

24. Cas. *Con un nodo* ec.

Or dimmi, se colui 'n pace vi guide, » 25
(E mostrai 'l duca lor,) « che coppia è questa,
Che mi par de le cose rare e fide? »
« La lingua tüa al mio nome sí presta,
Prova, » diss' ei, « che 'l sappi per te stesso;
Ma dirò per sfogar l' anima mesta. 30
Avendo in quel somm' uom tutto 'l cor messo,
Tanto ch' a Lelio ne do vanto a pena,
Ovunque fur sue insegne fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena;
Ma non già quanto degno era 'l valore, 35
Del qual, piú ch' altro mai, l' alma ebbe piena.
Poi che l' arme romane a grande onore
Per l' estremo Occidente furon sparse,
Ivi n' aggiunse e ne congiunse Amore.
Né mai piú dolce fiamma in duo cor arse, 40
Né farà, credo: oimè, ma poche notti
Fur a tanti desiri e brevi e scarse!

---

25. **A**[1], **C**, **M** *colu' in pace* – **C**, **M** nel v. 32 *appena* – **A**[1] nel v. 38 *extremo* –

25-27. Cas. *Ma dimmi* ec. – *E mostrai amor che coppia è questa* – *Che l' un de l' altro assai par che si fide* –

28-30. Cas. (c. 146[v]) (*Già 'l sai tu ben et* (*ciò* c. prima) *et la parola presta* c.) – *La tua parola al mio nome sí presta* – (*Creder mi fa che per te stesso il sappi* c.) – *Segno m' è che tel sappi per te stesso* – *Ma dirò per sfogar l' anima mesta* « Vel » *Ma sfogarò per dir l' anima mesta* –

31. Cas. *Poi ch' ebbe in quel summo* (*huomo* c.) *uom* –

33. Cas. *Sempre a sue insegne mi trovai da presso* –

34-36. Cas. (*Et fu fortuna a lui tanto serena* « Vel » *Et a l' alte sue imprese fu serena* « Vel » *Ne l' alte imprese et ne' suoi gran fatti* – *Sempre fortuna non men che 'l valore* c.): infine, *A lui fortuna fu sempre serena* – *Ne le sue imprese quanto era virtute: Ma non già quanto degno era 'l valore* – *Del qual piú d' altro mai l' alma ebbe piena: Di che piú che mortal l' alma havea* [l' *h* non è petrarchesca] *piena.* — Nel v. 40 sopra *arse* « Attende. »

41. **C**, **M** *Né sarà:* ma *farà* dell' **A**[1], e anche della St. 1470 e di altre, è certamente la lezione autentica; poiché questo verbo qui è rappresentativo (secondo un significato, sempre vivente nell' uso) del verbo precedente *arse;* cioè « arderà »; laddove *sarà* qui non presenta alcun ragionevole senso: eppure da oltre a due secoli corre senza contradizione nella volgata, dopoché questa scartò definitivamente coll' edizione Rovillio (Lione, 1574), citata dalla Crusca, la lezione dell' **A**[1]. Anche il Cas. à nel suo testo *farà;* e poi in margine, di rincontro, come desunti dall' autografo, *sarà,* e piú infuori, credo per correzione seconda, *farà.*

42. Cas. 1° *Al nostro gran desio fur brevi et scarse;* 2° *Furo al no-*

Indarno a marital giogo condotti;
Ché del nostro furor scuse non false
E i legittimi nodi furon rotti. 45
Quel, che sol piú che tutto 'l mondo valse,
Ne dipartí con sue sante parole;
Ché de' nostri sospir nulla gli calse.
E, bench' e' fêssi onde mi dolse e dole,
Pur vidi in lui chiara virtute accesa; 50
Ché 'n tutto è orbo chi non vede il Sole.
Gran giustizia agli amanti è grave offesa:
Però di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio a l'amorosa impresa.

---

stro desio sí brevi « etc. Hoc placet: » ma non fu vero; poiché la lezione definitiva, come risulta dal nostro testo, è alquanto diversa.

43-45. Cas. 1° *Essendo a marital giogo condotti;* 2° *Et del dolce* « Vel » *nostro* « Vel » *per haver* [l'*h* non è petrarchesca] *al furor* « etc. » ; dove il séguito è *scuse non false,* il qual *false* è in margine per variante di *valse* del testo del Cas. che à *schuse* (erroneamente invece di *scusa*) *non valse* – (*Ne fur* c.), poi *furon* « etc. » — Nel **V**³ il Bembo scrisse prima, *Che del nostro furor scuse scus;* poi, cancellato *scuse scus,* di séguito *scusa non valse,* come à pure il testo del Cas.; ma l' **A**¹, senza dubbio per correzione dello stesso Bembo, reca *scuse non false* –

46-47. Cas. *Colui che piú che tutto 'l mondo valse – Con sue sante parole ne disciolse* « Vel » *Ne sciolse co' le sue sante parole* « Hoc placet, Vel » *diparti con sue* « etc. » — Se la lezione definitiva del primo verso è quella, che io pure seguo, della volgata, e non quella del Cas., piú probabilmente nell' autografo si leggeva *Que'* che *Quel* (N. 1 al Son. IV).

48. Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *Che del nostro furor nulla gli calse;* poi, cancellato tutto, come nel nostro testo.

49. **A**¹ *Et ben che fosse:* **C, M** *E benché fosse:* Cas., sopra il suo *fosse* sottolineato, cioè cancellato, *fessi:* Dan. « *Ben che tal fosse onde mi dolse et dole.* Cosí di sua mano. » Molti Codici indicati dal Pasqualigo recano *E bench' e' fesse, E bench' el fesse,* che io credo lezione autentica, anche nella forma di *fessi* del Cas. (N. 1 al Son. CCLII): « E benché egli facesse » ec. — La diversa lezione seguíta dal collazionatore del Cas. e dal Dan. fa arguire che qui nell'autografo vi fossero due varianti, e che quegli accolse l'una, questi l'altra: se no, bisogna credere, (ma non mi par verisimile,) che essi tenessero sotto gli occhi due autografi diversi (N. 10-15).

50. Cas. 1° *Et pur cognobbi il suo dritto giudicio* « Attende »; 2° (*et nondimeno chiara* c.) *Chiara pur vid' io in lui vertute et* [ma *et* qui non non è della grafia petrarchesca che qui vorrebbe *e*] *accesa* –

51. Cas. *Che ben è cieco chi* ec.

53-54. Cas. *Questo fu scoglio a l' amorosa impresa;* poi nel v. 54 *Fu duro scoglio* « Vel » *Ne parve un scoglio* « etc. »: Dan. « *Però di tanto amico un tal consiglio* » e di seguito, con ordine inverso, « *Ne parve un*

Padre m'era in onor, in amor figlio, 55
Fratel negli anni; ond' ubidir convenne,
Ma col cor tristo e con turbato ciglio.
Cosí questa mia cara a morte venne;
Ché, vedendosi giunta in forza altrui,
Morir inanzi che servir sostenne. 60
Ed io del mio dolor ministro fui;
Ché 'l pregator e i preghi fur sí ardenti,
Ch' offesi me per non offender lui:
E mandàle 'l venen con sí dolenti
Pensier, com' io so bene, ed ella il crede, 65
E tu, se tanto o quanto d' amor senti.
Pianto fu 'l mio di tanta sposa erede:
In leï ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi per non perder fede.
Ma cerca omai se trovi in questa danza 70
Mirabil cosa; perché 'l tempo è leve,

---

scoglio « Vel » *Fu duro scoglio a l' amorosa impresa.* Poi conciò come sta ne l' impressi, » cioè nella volgata.

55. Cas. *Padre in amor, in reverentia figlio* –

56. **C** *obbedir:* **M** *ubbidir;* nel v. 60 ambedue *innanzi* –

57. Cas. *turbato* nel suo testo, e sopra « Vel » *bagnato,* ambedue senza segno di cancellatura.

58. Cas. (c. 147^r) Di rincontro al v. 58, del suo testo, che è conforme al nostro, « Attende te in hoc opere » [« Poni attenzione a questo luogo »].

59. Cas. *Che vedendo venir se in forza altrui* –

61. Cas. *Et io del mio dolor* –

62-63. Cas. (*Contro mia voglia et tu et ella il crede* c.) « Attende » « Vel » (*et so ben ch' ella il* c. « etc. ») – *Ma 'l pregatore e 'l prego era sí ardente;* (*Ma volsi offender me per servir lui* c.) *Ch' offesi me* « etc. »: infine, come nel nostro testo.

64-66. Cas. (*La mortal coppa le mandai dolente* c.) « Vel » *E mandale il velen tanto dolente* (*Come* c.) *Quanto tu puoi pensar ed ella 'l crede* – *Che la prese et voitolla* (la seconda *l* par cancellata) *arditamente* – (*Ch' a pena che non so se di berla* « Attende » *ancho si pente* c.) *Che di tal bere* « Attende supra » *a pena ancho si pente.* – Dan., piú imperfettamente, « *La mortal coppa le mandai dolente* – *Quanto tu poi pensare et ella 'l* [ed. 1549 *tu puoi... il*] *crede* – *Che la prese et votolla arditamente.* Cosí prima havea detto: ma parendogli tal dire troppo basso et volgare, l'alzò conciandolo come si legge ».

67. Cas. *Pianto fu mio di tanta sponsa erede* – **M** *fu il mio* – **A**^{1} *herede* –

68. Cas. *Questa et ogni mio bene, ogni speranza* –

71. Cas. *Notabil mirabil cosa perché 'l giorno è breve;* e nel v. 72 *tempo* su *giorno* del suo testo.

E piú de l'opra che del giorno avanza. »
Pien di pietate er' io, pensando il breve
Spazio al gran foco di duo tali amanti;
Pareami al Sol aver il cor di neve; 75
Quando udí' dir su nel passar avanti:
« Costui certo per sé già non mi spiace;
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti. »
« Pon', » dissi, « 'l cor, o Sofonisba, in pace;
Ché Cartagine tua per le man nostre 80
Tre volte cadde, ed a la terza giace. »
Ed ella: « Altro vogl'io che tu mi mostre:
S'Affrica pianse, Italia non ne rise;
Domandatene pur l'istorie vostre. »
Intanto il nostro e suo amico si mise, 85
Sorridendo, con lei ne la gran calca;
E fur da lor le mie luci divise.
Com'uom che per terren dubbio cavalca,
Che va restando ad ogni passo, e guarda,
E 'l pensier de l'andar molto diffalca; 90
Cosí l'andata mia dubbiosa e tarda

---

73. Cas. (*Partiimi intanto* c.) *Pien di pietate et ripensando breve.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *al breve;* poi, cancellatolo, di seguito *il breve* –

75. Cas. (*Stringesi sentia strugger il cor com' al sol neve* c.) « Vel » *Al sol paremi aver il cor* « etc. » ; infine, come nel nostro testo.

76–77. Cas. (*I' giva intanto et poco – Io non era anchor lor molto davanti* c.) « Vel » *Ma quando udi' su nel passar avanti* – (*Quando udi' dir: Costui già non mi spiace* c.); poi il v. 77 come nel nostro testo. – **M** *udii* –

79-80. Cas. *Ripon te stessa* « Vel » *sta' coi latini* « Vel » *ripon te stessa* « Vel » *pon, dissi, il core* – (*Risposi et coi romani et co' latini* c.) – **A**[1] *Sophonisba;* e nel v. 84 *historie* –

82. Cas. *Questo senno non vo;* poi sopra a *senno* « Vel » *disse* –

83. **A**[1] *Aphrica:* **C**, **M** *Africa.* Nel *Canzoniere* questa parola non ricorre mai, bensí *Affrican* (Son. LXXXIII, v. 10), e perciò io stampo *Affrica.*

85. Cas. Con richiamo ad *A tanto* del suo testo, *A tanto Intanto* –

86. Cas. *Sorridendo collei nella gran turba* –

87. Cas. (*Et da lor dir l' orecchie ebbi divise* « Vel » *Et fur da lor l'orecchie mie divise* c.) « Vel » *Le mie luci et l'orecchie indi divise* « Vel » *Et già da lor l'orecchie* [sotto la seconda e di *orecchie* punto d'espunzione] *havea* [quest'*h* non è della grafia petrarchesca] *divise* « Vel » *Sendo da lor le mie luci divise* « Vel » *Che già da lor mie luci eran divise* « Vel » *Et fur da lor le mie luci divise* »

89. Cas. (c. 147ᵛ) 1° (*Che si rattenne et volve d' ognintorno* c.); 2° *Che va pensando ad ogni passo et guarda* –

90. Cas. *E questo del suo andar molto difalcha* –

Facean gli amanti; di che ancor m'aggrada
Saper quanto ciascun e 'n qual foco arda.
I' vidi un da man manca fuor di strada,
A guisa di chi brami e trovi cosa 95
Onde poi vergognoso e lieto vada,
Donar altrui la sua diletta sposa;
(Oh sommo amor, oh nova cortesia!);
Tal ch'ella stessa lieta e vergognosa
Parea del cambio, e givansi per via 100
Parlando inseme de' lor dolci affetti,
E sospirando il regno di Soria.
Trassimi a quei tre spirti, che ristretti
Erano per seguir altro camino;
E dissi al primo: « I' prego che m'aspetti. » 105

---

92. Cas. (*le genti* c.) *gli amanti* –

94. Cas. 1° *I' vidi* (*un da* c.) *ire a man manca* (*ir un* c.) *for di strada;* 2° *I' vidi ire a man manca un for di strada* –

95-96. Cas. 1° *Un giovene come uom* « Vel » *qual* « Attende supra » [cioè al v. 88 che comincia *Com' uom*] *cui data sia – Cosa onde vergognoso et lieto vada;* 2° *A guisa d' uom che bramj et truovi* [questo *truovi,* dovuto al testo del Cas., per *trovi* non è della grafia petrarchesca] *cosa.* Sull'estremo margine superiore i medesimi versi sono riscritti cosí: (*Un giovene come uom cui data sia,* e sopra *come uom, qual* « Attende supra » *Cosa onde vergognoso et lieto vada* « Vel » *Giovene in forma d' uom,* e qui sopra *uom* « Attende supra » *ch' alcuna cosa – Trovi onde vergognoso et lieto vada* c.) « Vel » *A guisa d'uom che bramj et trovi cosa – Onde poi vergognoso et lieto vada* –

97-99. Cas. *Donare al figlio sua dilecta sposa – Amor paterno et nuova cortesia – Tal ch' ella stessa et lieta* « etc. »: *dilecta... nuova* sono del testo Cas.

98. **C, M** *O... o;* nel v. 101 *insieme* –

100-102. Cas. *Parea del cambio et tutti et tre per via – Givan parlando* « etc. » *Et del perduto* « etc. »

103-105. Cas. Con segni che io, per mettere in piú chiaro lume le varianti, ò modificati, dando a quelle piú compimento. — (1° *Poi che da que' reali spirti eletti* « Vel » *Poi che da alcun de' tre spirti* [*spiriti*] *eletti – Ch' andava piú pensoso a capo chino;* 2° « Vel » *Coll' un di que tre spiriti ristrettj – Ch' a prender cominciava altro camino;* 3° « Vel » *Da poi che que' tre spiriti ristretti* c.); 4° (*A l' un di que' – Trassimi a que' tre spiriti* [col punto d'espunzione sotto la penultima *i*] *che ristretti – Eran già per seguir altro camino – Mi feci et dissi,* e qui sopra *feci* « Attende te hic », *i' prego che m' aspetti* « Vel » *E dissi alquanto priega* [col punto d'espunzione sotto l'ultima *i*] *che t' aspetti* c.) « Vel » *E dissi al primo io prego che tu spetti* (credo erroneamente, invece di *che t' aspetti*) – **C, M** *cammino:* ma *camino* dell'**A**[1] e dell'autografo qui trascritto dal collazionatore del Cas. è proprio della grafia petrarchesca anche nel *Canzoniere.*

Ed egli al suon del ragionar latino,
Turbato in vista, si ritenne un poco;
E poi, del mio voler quasi indovino,
Disse: « Io Seleuco son, e questi è Antiòco
Mio figlio, che gran guerra ebbe con voi; 110
Ma ragion contra forza non à loco.
Questa, mia in prima, sua donna fu poi,
Che per scamparlo d'amorosa morte
Gli diedi; e 'l don fu licito fra noi.
Stratonica è 'l suo nome; e nostra sorte, 115
Come vedi, è indivisa; e per tal segno
Si vede il nostro amor tenace e forte.
Fu contenta costei lasciarmi il regno,
Io 'l mio diletto, e questi la sua vita,
Per far, via più che sé, l'un l'altro degno. 120
E se non fosse la discreta aita
Del fisico gentil, che ben s'accorse,
L'età sua in sul fiorir era fornita.

---

107. Cas. In luogo di *ritenne, rattenne* –

108. Cas. *Et* (*pur come* c.) *poi del mio voler quasi indivino.* Il collazionatore aveva scritto *indovino,* poi, mutata la *o* in *i* un po' allungato per distinguerlo, fece *indivino,* che è petrarchesco (Nota 108 alla Canzone XXV).

109-111. Cas. (*Io son seleuco et questi è antioco – Mio caro figlio disse ch' ebbe con voi guerra* c.) « Vel » (*disse* c.) *Mio figlio che si gran guerra ebbe con voi – Ma contra forza la ragion val poco.* — Nel V³ il Bembo scrisse prima, *Disse Seleuco;* poi, con richiamo fra le due parole, sovrappose *io* –

112. Cas. 1° (*Questa fu mia mogliere che sua fu poi* c.); 2° *Questa mia in prima et sua donna fu poi.* – A¹, C, M *Questa mia prima, sua donna fu poi;* ma io crederei definitiva la lezione dell' autografo riferito dal Cas., essendo *in prima* piú determinativo, perché significa « in principio » e specialmente perché dà piú chiaro il senso, che con *prima* resta incerto, potendosi questa voce anche interpretare come aggettivo: « Questa [Stratonica] in prima fu donna mia, poi sua [di Antioco], la quale io diedi a lui per scamparlo ec. ». Nel *Canzoniere* e nei *Trionfi* piú volte abbiamo gli avverbi *prima* e *in prima* adoperati assolutamente, o in relazione con *poi: prima... poi* Son. XXVII, v. 8, e C. II, v. 70 del *Tr. I: in prima...* Son. CCLXVIII, vv. 6, 7.

114. Cas. Muta il suo *licito* in *lecito.*

116-117. Cas. *È indivisa come vedi in segno – Quanto fu il* ec.

118. Cas. (c. 148ʳ) *Che* (*sofferse* c.) *sostenne costei.* — Nel V³ il Bembo aveva cominciato a scrivere *Che cont;* poi, cancellatolo, soggiunse nella medesima riga *Fu contenta* –

123. Allegando parecchi Codici e le St. del quattrocento il Pasqualigo a *fornita* della volgata preferí *finita.* Anche il Cas. reca *finita,* ma

Tacendo, amando, quasi a morte corse:
E l'amar forza, e 'l tacer fu virtute; 125
La mia, vera pietà ch'a lui soccorse. »
Cosí disse; e, com'uom che voler mute,
Col fin de le parole i passi volse,
Ch'a pena gli potei render salute.
Poi che dagli occhi miei l'ombra si tolse, 130
Rimasi grave, e sospirando andai;
Ché 'l mio cor dal suo dir non si disciolse;
Infin che mi fu detto: « Troppo stai
In un pensier a le cose diverse;
E 'l tempo ch'è brevissimo ben sai. » 135
Non menò tanti armati in Grecia Serse,
Quant'ivi erano amanti ignudi e presi;
Tal che l'occhio la vista non sofferse:
Varii di lingue e varii di paesi,
Tanto che di mille un non seppi il nome, 140
E fanno istoria que' pochi ch'io 'ntesi.
Perseo era l'uno; e volli saper come
Andromeda gli piacque in Etiopia,
Vergine bruna i begli occhi e le chiome.

---

nel suo testo, onde non si comprende se fosse pure nell'autografo. Io mi attengo alla lezione della volgata; tanto piú che nel Son. XIV, v. 2, si legge *à sua età fornita* –

125–126. Cas. *Et l'amar forza et questo fu virtute;* 1° *E la mia fu pietà che gli soccorse;* 2° *La mia vera pietà che gli soccorse* –

127–129. Cas. *che penser mute* – (*torse* c.) *volse i passi* – *Che a pena poteo lui render salute* – **C**, **M** *appena* –

130. Cas. *mei,* non *miei,* ma nel suo testo.

132. Cas. 1° *Che 'l mio* (*pensier* c.) *cor dal suo dir non* (*si sciolse* c.) *si disciolse* –

134–135. Cas. *alle cose* (*infinite* c.) *diverse* – (*Et el tempo ch' è breve* c.) *E 'l tempo ch' è brevissimo ben sai* –

136. **A**[1] *Xerse;* e nel v. 141 *historia;* nel v. 143 *Ethiopia;* nel v. 161 *Hesperia;* nel v. 166 *Hippomenes;* nel v. 171 *Poliphemo* –

136–137. Cas. *Non* (*condusse tal stuolo* c.) *menò tanti armati in Grecia Xerse* – *Quanti ivi erano amanti* (*presi et nudi* c.) *ignudi et presi* –

139. Cas. *Varii modi, color, lingue et paesi* « Vel » *Varii d' attj, di lingue et di paesi* « Hoc placet » Vel, *Varij di lingue et varij di paesi* « Hoc magis » [« Questo mi piace piú »]. – **C**, **M** *varj... varj* –

140. Cas. 1° *Tanto che io* (*non cognobbi* c.) *de mille uno;* 2° *Tanto che io de mille uno non* (*mi fu* c.) *udi'* (*seppi* c.) *il nome* « Hoc placet ».

142–144. Cas. *Fra gli altri vidi perseo et seppi come* – *Andromedra* sopra il suo *Andromacha;* e poi nel v. 144, invece di *chiome, come* –

Ivi 'l vano amator, che la sua propia 145
Bellezza desiando fu destrutto,
Povero sol per troppo averne copia,
Che divenne un bel fior senz' alcun frutto;
E quella che, lui amando, ignuda voce
Fecesi e 'l corpo un duro sasso asciutto. 150
Ivi quell' altro, al suo mal sí veloce,
Ifi, ch' amando altruï, in odio s' ebbe,
Con piú altri dannati a simil croce;
Gente cui per amar viver increbbe:
Ove raffiguraï alcun moderni, 155
Ch' a nominar perduta opra sarebbe.

145–147. A[1] *Et quel vano amator;* ma A[2] sostituí *Ivi 'l vano amator,* lezione accolta poi nelle St. C, M – Cas. (*Vidi il giovene vano* [col punto d'espunzione sotto l'ultima *o*] c.) *Vidi 'l vano amador che la sua propria* [sic. invece di *propia*]; « Vel » *Ivi il vano amator* ec. – *Bellezza* (*amando non ebbe alcun frutto* c.) *disiando fu distrutto* [*distrutto* è del testo del Cas. forse per *destrutto,* e ivi stesso il collazionatore sottolineò, cioè cancellò, per inavvertenza, questa e la parola precedente, cioè *fu distructo*] – *Povero* (*fatto* c.) *sol per troppa di sé copia;* e poi, secondo il testo Cas., *Povero solo* [N. 7 al Son. III] *per troppo haverne* (*h* non petrarchesca) *copia* – C, M *distrutto* –

148. Cas. (c. 148[v]) (*E 'n picciol fior si trasformò del tutto – E fessi un fior e quella che del tutto* c.) *Che divenne un bel fior senza alcun frutto* –

149–150. Cas. *Et quella che lui amando ignuda voce* (*È fatta* c.) *Fecesi, et duro sasso il corpo tutto – Fecesi 'l corpo un duro sasso asciutto* – A[1], C, M *in viva voce – Fecesi 'l corpo un duro sasso asciutto;* donde non si cava un buon senso per significare la ninfa trasformata in Eco; chiarissima invece è la lezione dell'autografo registrata nel Cas. Il Pasqualigo, accettando in parte la lezione autentica, venne però a guastarla col sopprimere la congiunzione *e* dopo *Fecesi: E quella che, lui amando, ignuda voce – Fecesi 'l corpo un duro sasso asciutto.* La costruzione è: « E quella [la ninfa Eco] che amando lui [Narcisso] fece sé ignuda voce e [fece] il suo corpo un duro sasso asciutto. »

151–153. Cas. *Vidi quel ch' al suo mal fu sí veloce* ec. – *Iphi ch' altrui amando* ec. – (*Con gli altri d' amor posti a simil croce* c.) *Con molti altri dannati a simil croce* –

154. Cas. (*Ai qual* c.) [*q̃l,* abbreviatura di *qual,* non è ben netto, ma pure si legge] « Vel » (*A cui* c.) *per troppo amar* « Vel » *amor la vita increbbe.* Il collazionatore o errò cancellando anche *A cui,* o nell'autografo doveva esser di séguito un'altra variante che forse gli sfuggí, se pur l'autore stesso non l'aveva dimenticata.

155–156. Cas. 1° (*Fra sua* c. [forse, inavvertentemente, invece di *Fra cui*]) *raffigurai alcun de' moderni;* 2° *Ove raffigurai alcun moderni – Che nominar* ec. — Se col v. *Ch' a nominar perduta opra sarebbe* il poeta

Quei duo che fece Amor compagni eterni,
Alcione e Ceice, in riva al mare
Far i lor nidi a piú soavi verni:
Lungo costor pensoso Esaco stare, 160
Cercando Esperia, or sopr' un sasso assiso,
Ed or sott' acqua, ed or alto volare:
E vidi la crudel figlia di Niso
Fuggir volando; e correr Atalanta,
Di tre palle d' òr vinta e d' un bel viso: 165
E seco Ippomenès, che, fra cotanta
Turba d' amanti e miseri cursori,
Sol di vittoria si rallegra e vanta.
Fra questi favolosi e vani amori
Vidi Aci e Galatea che 'n grembo gli era, 170
E Polifemo farne gran romori:

---

intese di riferirsi ai moderni dei quali si è già parlato nel Canto III (vv. 28-78), si avrebbe qui un nuovo argomento per ritenere che egli nelle ultime correzioni volle che questo Canto fosse quarto.

157-159. Cas. 1° *Et que' duo ch' amor fa compagni eterni;* 2° *Que' duo che fece amor* « etc. » ... *in riva il mare Vidi ir* (*volando a* c.) « Vel » *cercando piú soavi verni* – **C**, **M** *a' piú soavi:* a me però sembra che *a* sia qui preposizione, non già articolata per *ai,* ma semplice; e questa interpretazione è avvalorata anche dalle precedenti varianti dell'autografo.

160-162. Cas. Cancellate le parole del suo testo *hor sopra un sasso assiso,* sovrappose *sua pensoso et fiso;* poi nel margine inferiore, col debito richiamo, aggiunse tutte queste correzioni: 1° (*Esaco vidi* [sopra *vidi* « Attende »] *anchor pennuto stare et fisso stare* c.) – *Presso a* (*que' duo* c. prima) *costor pennuto esaco stare;* – *Lungo costor* (*vidi* c. prima; *pennuto pensoso* c.) *pennuto esaco* (*esac* c.) *stare* – 2° (*La sua diletta hesperia* c.) – *Cercando hesperia sua* (*pennuto* c.) *pensoso et fiso;* 3° *Or attuffarsi et or alto volare,* « Vel » *Et or sott' acqua et or alto volare.* — Nel **V**[3] il Bembo al v. 161 prima scrisse *Cercando Hesperia et or sott' acqua ass;* poi, cancellate le ultime cinque parole, di séguito *hor sopr' un sasso assiso* –

163-165. Cas. (*Vidi volar* c.) *Et con costor la ria figlia di niso* (*Fuggir volando* c.) *e correr athalanta:* « Vel » *Volar fuggendo* « Hoc placet » (*Di* c. « Vel » *da,* forse per errore, c. anche questo) *tre* [su *tre* « Attende »] *palle* ec.

166-168. Cas. *Et vidi ypomenes che fra cotanta – Turba d' amanti* (*dal vinta* fortemente cancellato, forse perché l'amanuense si accorse di errore commesso, poi *dal suo corso vinta* c.) – (*Di tal vittoria* c.; sopra *vittoria,* fortemente cancellato *soverc* che forse doveva riuscire *soverchiamente*) *si rallegra et vanta.*

169. Cas. Nel suo testo, *fabulosi;* e cosí anche parecchi Codici e antiche St.: ma io mantengo *favolosi* della volgata, tanto piú che nel *Canzoniere* ricorre *favola* (Son. I, v. 10) e *favoleggiar* (Sest. IX, v. 17).

Glauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza colei cui sola par che pregi,
Nomando un' altra amante acerba e fera:
Carmente e Pico, un già de' nostri regi, 175
Or vago augello; e chi di stato il mosse,
Lasciògli 'l nome e 'l real manto e i fregi.
Vidi 'l pianto d' Egeria; invece d' osse
Scilla indurarsi in petra aspra ed alpestra,
Che del mar siciliano infamia fosse; 180
E quella che la penna da man destra,

172-174. Cas. 1° *Glauco et pico vidi in quella schiera;* 2° *Glauco* (*ma* [forse *mal*] *riconobbi* c.) *in quella schiera;* 3° *Glauco* (*vidi ondeggiar* c.) « Hoc placet »; 4° *Glauco ondeggiar per entro quella schiera:* forse l' « Hoc placet » attribuito dal collazionatore alla terza variante era nell' autografo apposto alla quarta – *Che nulla altro che scilla* « Vel » *Ch' altro che scilla nulla* « etc. » [Con questo « etc. » il collazionatore si riporta al testo del Cas., che è *par che prieghi,* senza badare allo strafalcione *prieghi* invece di *pregi*]; e piú sotto (benché sovrapposto al v. 175) con relazione, crederei, a questo v. 173, *Senza colei che sola par che pregi* « Hoc placet » – *Movendo a l' altra* « Vel » *un' altra amante acerba et fera.* — La costruzione dei vv. 173 e 174 è questa: « Senza colei [Scilla] cui sola pare che egli pregi, nomando acerba e fera [feroce] un' altra amante; » cioè Circe, la quale per gelosia aveva convertito Scilla in sasso o mostro marino.

175-177. Cas. (*In quel* c.) *un già* (*degl' italici* c.) *regi;* sopra a questo verso, *et pico volar nostri: – Per simil ira del p°* [*proprio?*] *stato mosse* « Vel » *Al qual* (*colei* c.) « Vel » *lasciò chi di suo stato il mosse – Hor vago uccello et chi di stato il mosse* (secondo il testo del Cas.): « Hoc placet » – (*Lasciolle ritener* c.) « Vel » *il nome anticho e 'l real manto e i fregi.* Qui la trascrizione forse non riuscí esatta: la lezione ultima dell' abbozzo, non però definitiva, doveva, secondo me, esser questa: *Pico volar, un già de' nostri regi – Al qual lasciò chi di suo stato il mosse – Il nome anticho e 'l real manto e i fregi –*

178-180. C, M *Vidi 'l pianto d' Egeria, e 'nvece d' osse – Scilla indurarsi* ec. Io seguo la giusta lezione dell' A[1], alla quale nocque l' erronea punteggiatura,: *Vidi 'l pianto d' Egeria in vece d' osse: – Scilla indurarsi* ec.; dove i due punti dovrebbero andar dopo *Egeria* e dopo *osse* niente. – Cas. *Viddi* [non petrarchesco] *'l pianto d' egeria invece d' osse* (del suo testo) – (*Questo vidi et colui che cosí gode* c.) « Vel » (*Scylla fece una dura petra alpestra* c.) « Vel » *Scylla fatta una dura petra alpestra –* (*Del proprio....* [questi quattro puntolini sono del collazionatore] *come vivo fosse* c.). Indi nel margine superiore: *Vidi 'l pianto d' egeria envece* [*e 'nvece?* o sta per *invece?*] *d' osse* « Vel » *Lui et canente di sua pelle scosse* « Vel » *Et sua canente di sé stessa scosse* « Superius attende » – *Vestíl di piume et sua pelle gli scosse.* Varianti raccolte cosí dal collazionatore, a quanto pare confusamente; e non è facile riordinarle.

Come dogliosa e desperata scriva,
E 'l ferro ignudo tien da la sinestra:
Pigmalion con la sua donna viva;
E mille, che Castalia ed Aganippe 185
Udír cantar per l'una e l'altra riva;
E d'un pomo beffata alfin Cidippe.

---

182. **C, M** *disperata;* ma nel *Canzoniere* sempre *desperata, desperare* ec. (N. 2 al Son. C).

185-186. **A**[1], **C, M** *E mille che 'n Castalia ed Aganippe – Vidi cantar per l' una e l'altra riva* [**A**[1] *Et... et... et*] – Cas., Dan. *Et mille che Castalia* [Dan. *Castaglia*] *et Aganippe – Udir cantar per l'una et l'altra riva.* Nel Cas. i due versi appartengono al testo, eccetto *Udir* sovrapposto dal collazionatore a *Vidi.* Il Dan. soggiunge: « Cosí sta di man del Po., non come ne gli stampati si legge; e cosí vuole stare, per ciò che in questi due versi sono due figure, la cosa che contiene per la contenuta, *Castaglia* [sic] et *Aganippe* fonti per le Muse e per li Poeti, et dassi il senso a la cosa insensata, ch' è quello UDIR, per « udiron » cantare; il che fece ad imitatione di Virgilio, che disse: *Omnia quæ Phœbo quondam meditante beatus – Audiit Eurotas, jussitque ediscere Lauros – Ille canit.* » A questa lezione lodata dal Daniello si attenne il Pasqualigo ed anch' io mi attengo come a lezione definitiva, e certamente posteriore a quella della volgata, la cui sintassi, nei vv. 185 e 186, insostenibile affatto (« Vidi il pianto...; e [vidi] quella...: [Vidi] Pigmalione; e [vidi] mille che in Castalia ed Aganippe vidi cantar...; e [vidi] alfine Cidippe beffata d'un pomo ») secondo la lezione dell'autografo, da me accettata, diviene regolare e piana « ... e [vidi] mille che Castalia ed Aganippe udirono cantar...; e [vidi] Cidippe ec. »

187. Cas. *Et con un pomo si beffar Cyddippe* « Vel » *D'un pomo alfin* (*beffar* c.) *ingannar Cydippe* « Hoc placet ». Ma quest' ultimo verso dal collazionatore dovette essere trascritto male; bene il Becc. « *D'un pomo alfin vidi ingannar Cydippe.* Et forse poi lo mutò come si legge, ma in quel luogo non si vede altro. » Né l' « Hoc placet » farebbe ostacolo, perché più volte abbiamo trovate nell'autografo e dei *Trionfi* e del *Canzoniere* non definitive le lezioni corredate di tal sanzione. Devo anche aggiungere che nel Cas. l'ultimo verso del testo, (corrispondente al nostro, salvoché v' è *pome* invece di *pomo,*) non è sottolineato; il che induce a credere che si trovasse come lezione ultima anche nell'autografo dal quale il collazionatore trasse le due redazioni iniziali qui soprascritte. In questo caso bisognerebbe ritenere 1° che nell' autografo l' « Hoc placet » fosse riferito non alla seconda redazione del verso, ma alla definitiva, il che, guardando la scrittura del Cas., può anche ammettersi; 2° che il Beccadelli avesse tenuto sotto gli occhi un autografo non pienamente eguale a quello di cui si era valso il collazionatore (N. 49). Ma, tutto considerato, mi sembra piú probabile che questi, solo per inavvertenza, omettesse di sottolineare il verso del testo, sul quale trascriveva la lezione dell'autografo stesso.

SECONDO TRIONFO: DELLA PUDICIZIA.

CANTO UNICO.

Mentre il poeta dalla vista di Dei e Semidei sottoposti a pene amorose si va consolando delle sue, gli apparisce un altro improvviso spettacolo. Amore dà un terribile assalto a Laura, ancora non vinta: Laura, circondata dalle sue Virtù, gli resiste, lo sconfigge: quindi con lui prigioniero, e in compagnia delle famose donne pudiche delle antiche età, da Cipro naviga a Baja; di là, essendosi con lei unito nella villa di Linterno Scipione Affricano, corre a trionfare sul Campidoglio; e qui depone le spoglie della vittoria nel tempio di Pudicizia, lasciandovi Amore incatenato sotto la custodia di Spurinna e di altri giovani casti.

Quando ad un giogo ed in un tempo quivi
Domita l'alterezza degli Dei
E degli uomini vidi al mondo divi,

CANTO UNICO. — Nel V[3], c. 156[v], il Bembo, lasciato uno spazio bianco di sette righe tra il principio di questo Canto e la fine del precedente, (che ivi è il Canto III del *Tr. I,*) scrisse sull'ottava di esse *Del Triompho della Castità Capitolo I;* poi, cancellata la riga intera, sulla settima *Triompho della Castità* senz'altro. Nella prima però delle dette righe, vicino alla fine del Canto precedente, aveva scritto già e cancellato *Cast.* [*Castitatis*] *Capitulum I.* Ciò prova che egli copiava da un Codice in cui di questo *Trionfo* erano fatti due Capitoli; cioè il primo *Quando ad un giogo,* il secondo, imperfetto, *Quanti già ne l'età;* e che egli, soppresso poi affatto il secondo, trovando inutile e sconveniente la qualificazione di *primo* al Capitolo unico di questo *Trionfo,* formò il nuovo titolo *Triompho della Castità,* al quale noi soggiungiamo, come faremo altresí pel *Trionfo del Tempo* e per quello della *Eternità,* « Canto unico, » intitolazione di cui non manca nei Codici qualche esempio, e che corrisponde a quella dei *Trionfi d'Amore,* della *Morte* e della *Fama,* le cui molteplici parti si chiamano ciascuna « Capitolo, e, secondo il nostro testo, Canto ». Anche C, M *Trionfo della Castità;* ma *Pudicizia* risponde perfettamente all' intitolazione originaria latina datagli dal poeta stesso e da moltissimi Codici avvalorata come si è dimostrato nel Discorso proemiale. — Il Beccadelli scrisse: « Vedesi ch'al Trionfo della castità haveva fatto un altro principio, che poi tralasciò, e comincia: *Quanti già nell'età matura et nera.* » Se non che egli, ciò ritenendo, cadde in errore, perché le sette terzine che cominciano *Quanti già* non possono per verun modo costituire un altro principio del presente *Trionfo,* ma susseguono ad esso, (giusta parecchi Codici e conforme al cenno datone nel V[3],) come Canto II che restò incompiuto, e, per mio avviso, come principio del *Trionfo della Morte* (Nota storica, ivi, al Canto I).

1-3. Qui parecchi Codici recano varianti diverse, anteriori tutte alla

I' presi esempio de' lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male 5
In consolar i casi e' dolor miei.
Ché s' io veggio d' un arco e d' uno strale
Febo percosso e 'l giovene d'Abido,
L' un detto Dio, l' altr' uom puro mortale,
E veggio ad un lacciuol Giunone e Dido, 10
Ch' amor pio del suo sposo a morte spinse,
Non quel d' Enea, com' è 'l publico grido,
Non mi debbo doler s' altri mi vinse
Giovene, incauto, disarmato e solo:
E, se la mia nemica Amor non strinse, 15
Non è ancor giusta assai cagion di duolo;
Ché in abito il rividi ch' io ne piansi:
Sí tolte gli eran l' ali e 'l gire a volo!
Non con altro romor di petto dansi
Duo leon feri, o duo folgori ardenti 20

---

definitiva del nostro testo. Ecco, per es., quella del Cod. 45 del Seminario di Padova:

« Quando vidi in un puncto et in un loco [luogo]
Domo de [Domita] l' alterezza degli Dei,
Et l' orgoglio degli uomini ad un gioco [giogo]. »

3. **A**[1] *huomini;* e nel v. 4 *exempio;* nel v. 8 *Phebo,* nei vv. 17 e 83 *habito;* nel v. 31 *ritraheva;* nel v. 67 *extinti;* nel v. 73 *Pharsaglia;* nel v. 87 *honore* –

5. **L**[2] **A** *Facendomi proficto,* « aliter del p. » *Facendo mio profecto* [*proficto*]. — Parecchi Codici *Faccendomi* o *Faccendo* (N. 3 al Son. CCIX).

6. **C, M** *i casi e dolor miei:* anche **A**[1], ma non decide, perché dell' apostrofo fa raro uso. Io credo che qui la *e* dei Codici significhi *e i* e che perciò debba apostrofarsi. Se esistesse l' autografo, non potrebbe sorgere questo dubbio; perché il Petrarca in questo caso, come fa sempre nel *Canzoniere,* avrebbe scritto *e* e non *et.* Il **V**[3], e perciò l' **A**[1], recano qui *et;* ma non possono far testo, mancando essi, per solito, di tale esattezza.

7. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *percosso d' uno strale;* poi a *percosso* cancellato sovrappose *d' un arco et:* e al v. 19 prima *rumor;* poi, cancellatolo, di seguito *romor* –

8. **C** *giovane;* **M** *giovine:* e cosí ambedue anche nel v. 14 (N. 25 al C. III, *Tr. I*).

12. **C, M** *pubblico:* ma nel *Canzoniere* sempre con la *b* scempia (Sonetto CCVIII, v. 9). — Per i vv. 10–12 vedi Nota 154–159.

17. Il *che* di *ch' io,* essendo correlativo a *tale* sottinteso innanzi ad *abito,* qui non è né pronome, né congiunzione causale.

20. **C, M** *Due leon fieri* –

19–22. **M** *loco.* — A render piú chiaro che il v. 21 si lega solo a *fol-*

Ch' a cielo e terra e mar dar luogo fansi,
Ch' i' vidi Amor con tutti suoi argomenti
Mover contra colei di ch' io ragiono,
E lei piú presta assai che fiamma o venti.
Non fan sí grande e sí terribil suono 25
Etna qualor da Encelado è piú scossa,
Scilla e Cariddi quand' irate sono,
Che via maggior in su la prima mossa
Non fosse del dubbioso e grave assalto,
Ch' i' non credo ridir sappia, né possa. 30
Ciascun per sé si ritraeva in alto
Per veder meglio, e l' orror de l' impresa
I cori e gli occhi avea fatti di smalto.
Quel vincitor, che primo era a l' offesa,
Da man dritta lo stral, da l' altra l' arco, 35
E la corda a l' orecchia avea già tesa.

---

gori ardenti e non anche a *leon fieri*, ò soppressa dopo ***ardenti*** la virgola; dopo *fansi* poi, per agevolare il riferimento di *Ch' io vidi* a *con altro romor* del v. 19, invece di punto e virgola ho posto virgola soltanto. Ecco la costruzione: « Non si danno di petto due fieri leoni, o due folgori che si fanno dar luogo da aria [*a cielo*] e da terra e da mare, con romore diverso da quello, col quale io [*ch' io*] vidi Amore » ec. Il Pasqualigo nel v. 21 segue questa lezione suffragata da vari Codici e dalla St. 1490: *Ch' in cielo, in terra in mar dar loco fansi;* ma essa con tutta probabilità nacque posteriormente dal non essersi compreso il significato di *a* per « da », comunissimo nelle nostre poesie antiche, come, ad esempio, nei versi di Dante *Dopo ciò poco vidi quello strazio – Far di costui alle fangose genti – Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio* (*Inf.*, c. VIII, vv. 58-60). Che se la detta lezione fu, invece, primitiva, appar chiaro il miglior giudizio del poeta nel sostituire all' *in* quell' *a* che dà un senso tanto piú proprio, ma che deve essere tradotto modernamente con *da* e non con *dal* come pose il Leopardi; poiché cosí ne verrebbe un senso strano e impossibile, parendo che tutta l'aria, tutta la terra, tutto il mare in senso assoluto, e non già, come intese dire il poeta, la sola parte di ciascuna di esse dove i due fulmini vengono al cozzo, scappino via: e dove? Per queste ragioni mantengo la lezione della volgata. — Nel V^3 il Bembo scrisse prima *loco;* poi, cancellatolo, gli sovrappose ***luogo;*** M *loco* –

22. C, M *suo' argomenti;* e nel v. 48 *abbandona* (N. 21 alla Canz. X). — Nel V^3 il Bembo al v. 22 scrisse prima *Ch' io vidi Amor contra colei,* poi, cancellate le ultime due parole, di séguito *con tutti suoi argomenti;* al v. 29 prima *fusse,* poi, mutando la *u* in *o, fosse;* al v. 52 prima *Com' uno,* poi, cancellatolo, di séguito *Come uno* –

34. A^1, M *che prima.* Preferisco, perché armonizza coi vv. 22 e 23 e col v. 41, *primo* della St. C, portato anche dalla St. 1470 e da alcuni Codici citati dal Pasqualigo, il quale però mantiene la lezione comune.

Non corse mai sí levemente al varco
Di fuggitiva cerva un leopardo
Libero in selva o di catene scarco,
Che non fosse stato ivi lento e tardo: 40
Tanto Amor venne pronto a lei ferire,
Con le faville al volto ond'io tutt'ardo!
Combattea in me con la pietà il desire;
Ché dolce m'era sí fatta compagna,
Duro a vederla in tal modo perire. 45
Ma virtú, che da' buon' non si scompagna,
Mostrò a quel punto ben com'a gran torto
Chï abandona lei, d'altrui si lagna.
Ché già mai schermidor non fu sí accorto
A schifar colpo, né nocchier sí presto 50
A volger nave dagli scogli in porto,
Come uno schermo intrepido ed onesto
Subito ricoperse quel bel viso
Dal colpo, a chi l'attende, agro e funesto.
I'era al fin con gli occhi attento e fiso, 55
Sperando la vittoria ond'esser sôle;
E per non esser piú da lei diviso,
Come chi smisuratamente vôle,
Ch'à scritto, inanzi ch'a parlar cominci,
Ne gli occhi e ne la fronte le parole, 60
Volea dir io, « Signor mio, se tu vinci,
Légami con costei, s'io ne son degno,

---

42. **A**[1] *e 'l volto,* corretto poi in **A**[2] con *al volto.* Ò posto virgola dopo *ferire* per far chiaro che il seguente verso *Con* ec. non è compimento di quel verbo, ma va unito ad *Amor venne pronto:* « Tanto venne pronto a ferir lei Amore avendo al volto le faville delle quali io tutto ardo! »

49. **C, M** *giammai;* anche nel v. 63: nel v. 59 *innanzi* –

55. **C** *con gli occhi e col cor fiso;* lezione notabile, e tanto piú, perché comparve come correzione alla St. **A**[1] nella St. **A**[2]. La lezione della volgata ricorda il verso di Dante *Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti* (*Purg.*, c. XXXII, v. 1).

55–56. *Al fin* lo tengo diviso, perchè significa « all'esito » « al successo » e non è avverbio (N. 160). – *Ond' esser* « da quella parte da cui »; cioè dalla parte d'Amore.

57. **M** à due punti dopo *diviso,* per fare intendere, erroneamente però, questo verso unito con ciò che precede; e il Pasqualigo, consentendo nell'errore, mette il punto: ma, dovendo, invece, questo v. 57 legarsi con *Volea* del v. 61, ben fece il Leopardi a sostituire la virgola.

Né temer che già mai mi scioglia quinci »:
Quand' io 'l vidi pien d' ira e di disdegno
Sí grave, ch' a ridirlo sarian vinti 65
Tutti i maggior, non che 'l mio basso ingegno;
Ché già in fredda onestate erano estinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D' amorosa beltade e 'n piacer tinti.
Non ebbe mai di vero valor dramma 70
Camilla e l' altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma;
Non fu sí ardente Cesare in Farsaglia
Contra 'l genero suo, com' ella fue
Contra colui ch' ogni lorica smaglia. 75
Armate eran con lei tutte le sue
Chiare Virtuti, (oh gloriosa schiera!;)
E teneansi per mano a due a due.
Onestate e Vergogna a la front' era,
Nobile par' de le Virtú divine 80
Che fan costei sopra le donne altera;

---

66. **L**[2] A *tucti e maggiori* [col punto d' espunzione sull' ultima *i*] *non cum* [*c' un*] *sí basso ingegno,* « Vel » *che 'l mio basso ingegno* « del p. come stanno. »

67. **L**[2] A *Et già in fredda,* « aliter del p. » *Che già in* ec.

73. **L**[2] A *thesaglia,* « del p. » *pharsaglia* –

78–90. **A**[1] reca, erroneamente, i nomi delle Virtú qui enumerate, se cadono in mezzo al verso, sempre con l' iniziale minuscola; **C**, erroneamente, ne reca con la minuscola una soltanto, *diletto* del v. 83, che essendo Virtú appajata con *Abito* [« Buon costume » « Costumatezza » « Abito virtuoso » a cui va compagno *Diletto,* cioè il gaudio della coscienza pura] vuole anch' essa l' iniziale majuscola; e a rovescio, ma erroneamente del pari, nel v. 89 reca con l' iniziale majuscola *Concordia,* chè, non essendo una delle Virtú personificate, deve aver la minuscola. Avendo detto il poeta nel v. 78 che quelle Virtú si tenevano per mano *a due a due,* parrebbe che anche *Pensier canuti* del v. 88 dovesse avere una Virtú compagna: e, invece, non l' à, non potendo qualificarsi come Virtú *giovenile etate;* e, quand' anche si volesse, la forma dell' espressione non consente che si tenga con *Pensier canuti* per mano. Ma un' eccezione fra otto paja di virtú non infirma ciò che è detto nel v. 78, e forse il poeta non volle intendere che *Pensier canuti* siano propriamente una Virtú personificata, come le altre; ad ogni modo poi il plurale importa che di *Pensier canuti* potrebbero esservi parecchie paja. Del resto, queste cosí accumulate personificazioni riescono qui ben poco poetiche, come poco poetico è tutto il *Trionfo* della Pudicizia, che pare scritto dal Poeta assai svogliatamente, e lasciato imperfetto (N. 154–159).

80–81. In questi versi, sia pure con piú luminosa forma, si ripete

Senno e Modestia a l'altre due confine;
Abito con Diletto in mezzo 'l core;
Perseveranza e Gloria in su la fine;
Bell' Accoglienza, Accorgimento fôre; 85
Cortesia intorno intorno e Puritate;
Timor d' infamia e sol Desio d' onore;
Pensier canuti in giovenil etate,
E, (la concordia ch' è sí rara al mondo,)
V' era con Castità somma Beltate. 90
Tal venía contr' Amor, e 'n sí secondo
Favor del cielo e de le ben nate alme,
Che de la vista ei non sofferse il pondo.
Mille e mille famose e care salme
Tôrre gli vidi, e scotergli di mano 95
Mille vittoriose e chiare palme.
Non fu 'l cader di subito sí strano
Dopo tante vittorie ad Aniballe
Vinto a la fin dal giovene romano:
Non giacque sí smarrito ne la valle 100
Di Terebinto quel gran Filisteo,
A cui tutto Israel dava le spalle,

---

il concetto espresso nei vv. 76 e 77; dico si ripete, perché non credo che con *virtú divine* il poeta volesse qui designare le tre Virtú teologali, ma le altre qui, prima e poi nominate (N. 154-159).

82. Qui *confine* è plurale: « Senno e Modestia confini, vicine alle altre due, cioè all' Onestà e alla Vergogna. »

85. **C** *Bell'Accoglienza e Accorgimento fore* -

86-90. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *puritade*, poi di séguito *puritate;* prima *giovenile etade*, poi *giovenil etate;* prima *beltade*, poi *beltate* -

95. **L**[2] **A** *torgli vid' io*, « aliter del p. » *torre gli vidj* -

98. **C**, **M** *Anniballe:* ma nel *Canzoniere* sempre con la *n* scempia alla latina e secondo la nostra pronunzia popolare (Son. XXXI, 5, 82, 1; Canz. VI, v. 65). - **A**[1] *Haniballe;* e nel v. 101 *Terebintho... Plilisteo* (corretto nell'**A**[2] con *Philisteo*); nel v. 103 *Hebreo;* nel v. 104 *Scithia;* nel v. 113 *Tipheo;* nel v. 121 *Lethe;* nei vv. 121, 124, 127 *topatio, stratio, satio* -

99. **C** *giovane:* **M** *giovine* (N. 25 al C. III, *Tr. I*).

100. **C**, **M** *Né giacque.* Questo *Né* fu sostituito al *Non* dell'**A**[1] dall'**A**[2]; ma io mi attengo alla lezione dell' originaria volgata; tanto piú che il Bembo di certo la trovò nel suo antigrafo, e dovette porvi mente; perché nel **V**[3] scrisse prima *No giacque;* quindi, dopo *No*, sovrappose *n* per fare *Non*. Qui poi *Non* mi pare che stia meglio, a rincalzo del *Non* precedente, mentre il *Né* [« E non »] viene a conclusione del ragionamento nel v. 104.

101. **L**[2] **A** *thiberinte*, « del p. » *terebinto* -

Al primo sasso del garzon ebreo;
Né Ciro in Scizia, ove la vedov' orba
La gran vendetta e memorabil feo. 105
Com' uom ch' è sano e 'n un momento ammorba,
Che sbigottisce e duolsi, o còlto in atto
Che vergogna con man dagli occhi forba;
Cotal er' egli, ed anco a peggior patto;
Ché paura e dolor, vergogna ed ira 110
Eran nel volto suo tutti ad un tratto.
Non freme cosí 'l mar quando s' adira,
Non Inarime allor che Tifeo piagne,
Non Mongibel s' Encelado sospira.
Passo qui cose gloriose e magne, 115
Ch' io vidi e dir non oso: a la mia Donna
Vengo ed a l' altre sue minor compagne.
Ell' avea indosso, il dí, candida gonna;
Lo scudo in man, che mal vide Medusa:
D' un bel diaspro era ivi una colonna, 120
A la qual d' una in mezzo Lete infusa

---

105. **L**[2] A *la gran,* « del p. » *che gran* ec.

106-108. Becc. « Nel *Trionfo della Castità* è d'avertir di un luoco scorretto per tutto, e mal inteso là dove [il poeta] dice: *Com' huom ch' è sano e 'n un momento ammorba – Che sbigottisse e duolsi accorto in atto – Che vergogna con man dagli occhi forba.* Questa non è sola una comparatione, come pare, ma sono due: imperò che di sua mano sta cosí: *Com' huom ch' è sano* etc. – *Che sbigottisce et duolsi, o colto in atto – Che vergogna con man dagli occhi forba.* Et cosí sta benissimo, mostrando lo stordimento in che restò Amore trovandosi vinto, come in quei due modi gli huomini ancho restano confusi: Et se fosse una similitudine sola, bisognerebbe dire cose indegne, et con poco decoro come ànno fatto alcuni. » – **A**[1] *accorto* corretto nell' **A**[2] con *accolto* che è pure della St. **C**: lezione giustamente riprovata dal Beccadelli, e forse, anziché lezione, scorretta scrittura dell' originario *o colto.* – **L**[2] **A** *occulto in acto,* « del p. » *o colto* ec. — Nel v. 108 il *Che* non è pronome congiuntivo, ma particella correlativa di « tale » sottinteso: « o che è còlto in tale atto che » ec.

109. **A**[1] *piggior;* ma il Petrarca scriveva *peggior.* — Nel **V**[3] il Bembo prima *Cotal era egli;* poi, cancellato *a* di *era, er' egli* –

113. **A**[1] e **A**[2] *Inarine,* ma in greco e in latino si dice *Inarime* [« Ischia »].

114. **C, M** *Moncibel;* ma ambedue nel v. 155 del C. III, *Tr. I, Mongibello* –

118. Per maggiore chiarezza pongo tra due virgole *il dí,* dove *il* è aggettivo indicativo nel significato del latino *ille,* e qui *illa,* cioè *illa die,* da cui l' *il* volgare deriva.

121-124. « Alla qual [colonna] vidi legare lui [Amore] d'una [« con

Catena di diamante e di topazio,
Che s' usò fra le donne, oggi non s' usa,
Legar il vidi, e farne quello strazio
Che bastò ben a mill' altre vendette: 125
Ed io per me ne fui contento e sazio.
Io non poria le sacre benedette
Vergini, ch' ivi fur, chiuder in rima;
Non Calliope e Clio con l' altre sette.
Ma d' alquante dirò che 'n su la cima 130
Son di vera onestate; infra le quali
Lucrezia da man destra era la prima,
L' altra Penelopè: queste gli strali,
E la faretra e l' arco avean spezzato
A quel protervo, e spennacchiate l' ali: 135
Virginia a presso il fiero padre armato
Di disdegno, di ferro e di pietate,
Ch' a sua figlia ed a Roma cangiò stato,
L' un' e l' altra ponendo in libertate;
Poi le Tedesche che con aspra morte 140
Servàr la lor barbarica onestate:
Judit ebrea, la saggia, casta e forte;
E quella Greca che saltò nel mare
Per morir netta e fuggir dura sorte.
Con queste e con certe altre anime chiare 145

---

una »] catena di diamante e di topazio [già] infusa in mezzo [a] Lete » ec. — **A**[1], **M** *diamanti* e *topazio;* ma io, essendovi poi *topazio,* preferisco *diamante* che è della St. **C**: *diamanti* vorrebbe per corrispettivo *topazi,* come nel v. 10 del Son. CLVII. Nel **V**[3] il Bembo prima *leth;* poi, cancellatolo per fare l' iniziale majuscola, *Lethe.* — **L**[2] A *c' al mondo fralle donne,* « del p. » *che s' usò fralle* ec. e poi d' altra mano, a quanto pare, più recente: « cioè che già si usò fra le donne et ogj non sj usa: ciò vuol dire la castità. »

131. **A**[1] *honestate* (anche nei vv. 141, 158): e nei vv. 132 *Lucretia... dextra,* 134 *pharetra,* 142 *Hebrea,* 152 *Hersilia* –

134. Nel **V**[3] il Bembo prima cominciò il verso con *Havean;* poi, cancellatolo, di séguito *Et la pharetra* ec.

136. **C**, **M** *appresso;* e nel v. 142 *Giudit* –

145. *Con queste e con certe altre anime chiare* è lezione di parecchi Codici e di qualche antica St.: preferibile, perché la giustifica *altre* ed è eliminata la ripetizione di *alquante* del v. 130; sebbene quel *certe* mi faccia dubitare che non sia, neppur questa, lezione definitiva: **A**[1], **C**, **M** *con alquante anime chiare.* — Cfr. il v. 34 del C. I, *Tr. III: Poche eran perché rara è vera gloria* –

Triunfar vidi di colui che pria
Veduto avea del mondo triunfare.
Fra l' altre la Vestal vergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tibro,
E per purgarsi d' ogni fama ria 150
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro;
Poi vidi Ersilia con le sue Sabine,
Schiera che del suo nome empie ogni libro.
Poi vidi, fra le donne peregrine,
Quella che per lo suo diletto e fido 155
Sposo, non per Enea, volse ir al fine:
Taccia 'l vulgo ignorante: i' dico Dido,
Cui studio d' onestate a morte spinse,
Non vano amor com' è 'l publico grido.
Alfin vidi una che si chiuse e strinse 160
Sopr'Arno per servarsi, e non le valse;
Ché forza altrüi 'l suo bel pensier vinse.
Era 'l triunfo dove l' onde salse

146-147. **A**[1] *Triomphar... triomphare,* e nei vv. 163, 175 *triompho,* 177 *triomphi:* **C, M** *Trionfare... trionfare;* e nei vv. 163, 175 *trionfo,* 177 *trionfi* (N. 13 al C. I, *Tr. I*).

150. **A**[1], **C, M** *d' ogn' infamia ria.* Seguo la lezione *d' ogni fama ria* di parecchi Codici citati dal Pasqualigo e della St. 1470; confortato a ciò anche dal fatto che nei *Trionfi* due volte ricorre *infamia* senza qualificazione peggiorativa (nel v. 87 di questo medesimo Canto e nel v. 180 del C. IV, *Tr. I*), e nel *Canzoniere fama* due volte con qualificativi di senso simile a *ria* di questo verso 150 (Canz. XVIII, v. 85; Son. CXIII, v. 12, e una volta di senso conforme (Canz. XXIX, v. 97 *fama rea*).

154-159. Ripetizione di ciò che aveva detto nei vv. 10-12; prova anche questa che il presente Canto non ebbe l'ultima mano (N. 12; 80-81).

157. Becc. « Et piú basso nel medesimo Capitolo ove [il Petrarca] dice: *Taccia il volgo ignorante: i' dico Dido* etc., fa una chiosa che dice: *Sed attende quia supra est de Didone aliter,* intendendo per quello che n' à detto nei Capitoli d'Amore [piuttosto ai vv. 10-12 di questo Canto stesso; N. 12; 154-159], e nota il tempo della corretione dicendo: *prima Septembris 1369.* »

159. **C, M** *pubblico* (N. al v. 12).

160. Credo *Alfin* avverbio, in senso di « Finalmente »; e non già nome per significare « Nel termine » o « Nelle ultime file di quella pompa trionfale » (N. 55). Su Piccarda [*Vidi una* ec.] cfr. Dante, *Purg.*, C. XXIV, vv. 10-15; *Parad.*, C. III, vv. 103-108; dove c' è ben altro vigore poetico.

162. **A**[1], **C, M** *Altru' il pensier.* — Nel **V**[3] il Bembo prima *altrui il suo:* poi, cancellatolo, di séguito *altru' il suo bel pensier vinse.* — A me pare piú naturale dell'*altruil* dei Codici fare *altrui 'l* —

Percoton Baja; ch', al tepido verno,
Giunse a man destra e 'n terra ferma salse. 165
Indi fra Monte Barbaro ed Averno,
L'antiquissimo albergo di Sibilla
Passando, se n'andàr dritto a Linterno.
In cosí angusta e solitaria villa
Era 'l grand'uom che d'Affrica s'appella, 170
Perché prima col ferro al vivo aprilla.
Qui de l'ostile onor l'alta novella,
Non scemato con gli occhi, a tutti piacque;
E la piú casta era ivi la piú bella.
Né 'l triunfo d'altrui seguire spiacque 175
A lui, che, se credenza non è vana,
Sol per triunfi e per imperii nacque.
Cosí giugnemmo a la città soprana
Nel tempio pria che dedicò Sulpizia
Per spegner de la mente fiamma insana. 180
Passammo al tempio poi di Pudicizia,
Ch'accende in cor gentil oneste voglie,
Non di gente plebea, ma di patrizia.
Ivi spiegò le gloriose spoglie
La bella vincitrice, ivi depose 185
Le sue vittoriose e sacre foglie;
E 'l giovene toscan, che non ascose
Le belle piaghe che 'l fêr non sospetto,
Del comune nemico in guardia pose

---

164. Qui *ch'* [« che »] credo sia pronome congiuntivo [«il quale trionfo»], non correlativo di « sí » sottinteso. Ò chiuso fra due virgole *al tepido verno,* per avvertire che non è dativo di *giunse,* ma compimento di tempo: « nel tepido verno ».

167. C, M *antichissimo* (Son. XXXIV, v. 4; Canz. XXVIII, v. 1): nel v. 177 *imperj* –

170. A[1] *Aphrica:* M *Africa* (N. 83 al C. IV, *Tr. I*): A[1] nel v. 172 *hostili honor* –

175. L[2] A *Nel triumpho non suo seguir* [*seguire*] *spiacque,* « aliter del p. » *nel triumpho d'altruj. luno el. r.* [?]

178. A[1] *città* (N. 12 al Son. LXXI); e nei vv. 179, 181, 183 *Sulpitia. Pudicitia, patritia:* 187 *thoscan:* 193 *Hippolito* –

187. C, M *giovine* (N. 25 al C. III, *Tr. I*).

188. A[1] *suspetto,* forse latinismo arbitrario del Bembo; perché il *Canzoniere* à sempre *sospetto,* sette volte sostantivo, e una volta aggettivo come qui (Son. II, VIII e LXXVI, v. 7; CXLIX e CCXL, v. 6; CCXLIV, v. 3; CCLXXV, v. 10).

Con parecchi altri, (e fummi 'l nome detto 190
D' alcun' di lor, come mia scorta seppe,)
Ch' avean fatto ad Amor chiaro disdetto:
Fra' quali vidi Ippolito e Joseppe.

TERZO TRIONFO: DELLA MORTE.

CANTO I.

Celebrato sul Campidoglio il trionfo piú glorioso che mai si fosse veduto, Laura, seguíta dalle ombre d' insigni donne estinte, co-

---

191-192. Ò apostrofato *alcun'* per far chiaro che è plurale, e ò chiuso in parentesi le parole intermedie per rendere piú manifesta la riferenza di *Ch' avean* a *parecchi altri*, escludendola tanto da *alcun* quanto da *lor*.

193. **L**[2] A *Fra quali*, « aliter del p. » *fra gli altri* – **C**, **M** *Gioseppe* (*Tr. IV*, C. II, v. 75).

CANTO I. — In questo Canto, per le ragioni esposte nel Discorso proemiale, seguo il Codice Palatino 195 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (**P**) che innesta le sette terzine *Quanti già* ec. alla lezione della volgata nel quarto verso *Tornava* ec., raffrontando con esso, oltre **V**[3], **A**[1], **C**, il Codice Casanatense 326 (**C**[2]) e la Stampa bolognese 1475 (**B**). — Il Codice **P** reca varie forme grafiche e morfologiche, sia dell' uso dialettale, sia dell' uso umanistico, aliene da quelle del Petrarca. Per es., reca quasi sempre *el, de, me* invece di *il, di, mi* ec., *fuor* e *fuoro* invece di *fur, furo* ec., che nel *Canzoniere* ricorrono di rado assai, e si può dire eccezionalmente; ond' io, essendo impossibile indovinare, nella mancanza dell' autografo in quali di queste forme il Petrarca si fosse dipartito dalla sua piú consueta maniera, pongo sempre come la volgata *il, di, mi, furo, fur* ec.: inoltre reca ordinariamente i latinismi *cum, ad, unde* ec. per *con, a, onde* ec., *et* sempre, anche a sproposito dove il Petrarca avrebbe adoperato *e;* e poi *socto, facto, tucto, glochi, piatà* per *sotto, fatto, tutto, gli occhi, pietà;* e molte altre. Non registrerò nelle note né queste varietà, né gli errori materiali di scrittura.

I primi tre versi della volgata, esclusi dalla lezione che io segno, sono:

« Questa leggiadra e gloriosa Donna,
Ch' ë oggi nudo spirto e poca terra,
E fu già di valor alta colonna
Tornava ec. »

superiormente ai quali il **V**[3] (c. 159[r]-162[v]), e conseguentemente l' **A**[1], reca *Del Triompho Della Morte Capitol I;* **C**, **M** *Del Trionfo della Morte Capitolo Primo.*

Becc. « Vedesi anchora ch' al *Trionfo della castità* haveva fatto un altro principio, che poi tralasciò, e comincia: *Quanti già nell'età matura et acra.* » Ma ciò non è esatto: le sette terzine, prese isolatamente, se potessero riferirsi al *Trionfo della Pudicizia,* costituirebbero in esso, come difatti portano alcuni Codici, il principio del Canto II.

steggiando il Tirreno torna lieta in Avignone. Se non che ivi fattalesi incontro la Morte, le annunzia giunto il fine della breve sua vita. Mentre ella alteramente si dice pronta, apparisce la terra tutta piena di morti, fra i quali emergono i già potenti e felici. Allora sveltole dalla Morte un crine, Laura, in mezzo al compianto di donne vive sue amiche, trapassa, bella come sempre.

Quanti già ne la età matura ed acra
Triunfi ornaro il glorioso colle,
Quanti pregion passàr per la Via Sacra
Sotto il monarca che al suo tempo volle
Fare il mondo descrivere universo, 5
Che 'l nome di grandezza agli altri tolle,
O sotto quel che non d'argento terso
Diè bere a' suoi, ma d'un rivo sanguigno;
Tutti poco o niente furon verso
Questo un ch'io parlo; e sí candido cigno 10
Non fu già mai, che non sembiasse un corvo
Presso al bel viso angelico e benigno.
E cosí in atto dolcemente torvo
La onesta vincitrice invèr l'occaso
Seguí il lito tirren sonante e córvo. 15

---

1. *acra* anche nel v. 111 del C. II, *Tr. I.* Qui significa l'età giovanile di Roma, cioè la repubblicana, in contrapposto della *matura*, cioè la imperiale, specialmente augustea.

4. **P** *ad* [cioè *a*] *suo tempo;* ma **C**², **B** *al suo tempo,* secondo l'uso del poeta (Sest. VIII, v. 14; Son. CLXXII, 11, CCXCVI, 6).

8. **P** *De bere;* dove *De* per *Diè,* è un idiotismo latineggiante del copista da *Dedit;* ma nel *Canzoniere* sempre *Diè.* Cfr. coi vv. 7 e 8 i vv. 45-48 della Canz. XVI.

10. **P** *Questo uno* col punto d'espunzione sotto la *o* di *Questo;* credo, inavvertentemente invece che sotto la *o* di *uno,* perché *Questo un* ricorre anche nel *Canzoniere* (Son. CXVI, v. 9). Nel *Canzoniere* e nei *Trionfi* piú volte *parlare* coll'accus.; per es. Canz. XXII, v. 64, *Tr. V,* v. 124.

15. Abbiamo qui, oltre a *Secò,* che è del **P** e di altri Codici, una seconda e una terza lezione *Seguí* e *Segnò,* di piú Codici anch'esse, e la seconda anche della St. **B**. Eliminata la terza, come errore materiale derivato da una delle altre due, credo doversi riferire tanto la seconda quanto la prima al Petrarca: e ne dà buono indizio il Codice Estense VIII. B. 11, che nel testo à *Secò* e in margine « aliter » *Seguí,* secondo la maniera tenuta dall'autore nel segnare le varianti, e perciò di provenienza immediata o mediata dall'autografo. Ammesso che Laura da Roma, e quindi dalla foce del Tevere, tornasse in Provenza per mare, se essa navigò direttamente, può accettarsi *Secò,* in quanto la linea percorsa tagliava dal punto di partenza al punto di arrivo il curvo litorale del mare suddetto; se navigò costeggiando il Tirreno, sta bene *Seguí;*

Ove Sorga e Durenza in maggior vaso
Giungon le chiare lor terribili acque,
La mia Academia un tempo e il mio Parnaso,
Ivi, onde agli occhi miei quel lume nacque
Ch'è oggi ignudo spirto e poca terra, 20
Quella per cui ben far prima mi piacque,
Tornava con onor da la sua guerra,
Allegra, avendo vinto il gran nimico,
Che con suoi ingegni tutto il mondo atterra,
Non con altre arme che col cor pudico, 25
E d'un bel viso, di pensieri schivi,
D'un parlar saggio e d'onestate amico.
Era miracol grande a veder quivi
Rotte l'arme d'Amore, arco e saette,
E tal morti da lui, tal presi vivi. 30
La bella Donna e le compagne elette,
Tornando da la nobile vittoria,

---

e anzi questa lezione conviene qui essa sola, ove s'intenda (e mi par meglio) che Laura, come da Baja a Roma, così da Roma ad Avignone viaggiò per terra lungo quel litorale. In conclusione, e per questo e perché, secondo il Codice estense, è l'ultima lezione dell'autore a me nota, preferisco *Seguí*. — Il poeta adopera *secare* per *segare* in questo Canto stesso al v. 42. Quanto a *córvo* per « curvo » nel Petrarca non abbiamo altri esempi; ma è una delle licenze non insolite ai poeti del dugento e del trecento (C. IV, *Tr. I*, v. 183). — Nel v. 16 **P** *sorgri* –

19. **P** *mei;* ma, se non idiotismo dell'amanuense, è probabilmente inavvertenza: **C**², **B** *miei* come la volgata. Nel *Canzoniere*, se ben rammento, sempre *miei*.

23. **P** *Alegra:* anche nel v. 47 ec. Nel *Canzoniere* questa parola e le consimili, in forma di aggettivo o di nome o di verbo, sono scritte sempre con la doppia *l*, eccetto *alegrezza* nel Son. XXVIII, v. 7, di mano del copista, dove però l'autografo **V**² reca *allegrezza*. Lo stesso **P** nel v. 24 *aterra*, ma nel v. 109 del C. I, *Tr. IV, atterra* –

24. **A**¹ *suo' ingegni:* **C**, **M** *suo' inganni* –

25. **A**¹, **C**, **M** *Non con altr' arme* -

26. **A**¹, **C**, **M** *E d'un bel viso e di pensieri schivi:* ma quella seconda *e* è lí fuor di luogo, altrimenti occorrerebbe anche innanzi al seguente *D'un* ec.: « Non con altre armi che col cuore pudico, e [che con quelle] di un bel viso, di pensieri schivi, d'un parlar saggio e amico di onestà ».

28. **A**¹, **C**, **M** *miracol novo;* e nel v. 29 *Amor* –

30. **A**¹ *Et qual morto da lui et qual pres' ivi:* **C**, **M** *E quai morti da lui, quai presi vivi:* **L**² *et tal morto dallui et tal preso vivi;* poi, con richiamo su *et tal preso vivi*, « aliter » *tal presi vivi*, forse per inavvertenza omesso di sostituire *morti* a *morto*.

In un bel drappelletto eran ristrette.
Poche eran, perché in rare è vera gloria;
Ma ciascuna per sé parea ben degna 35
Di poema chiarissimo e d'istoria.
Era la lor vittoriosa insegna
In campo verde un candido armellino,
Che oro fino e topazi al collo tegna.
Non uman veramente, ma divino 40
Loro andare era e lor sante parole:
Beata s'è qual nasce a tal destino!
Stelle chiare pareano, in mezzo un Sole
Che tutte ornava e non togliea lor vista,
Di rose incoronate e di viole. 45
E come gentil core onore acquista,
Così venía quella brigata allegra:
Quando vidi una insegna oscura e trista;
Ed una donna involta in vesta negra,
Con un furor qual io non so se mai 50
Al tempo de' giganti fusse a Flegra,
Si mosse e disse: « O tu, Donna, che vai
Di giovenezza e di beltade altera,
E di tua vita il termine non sai,
Io son colei che sí importuna e fera 55
Chiamata son da vöi, e sorda e cieca,

---

33. **A**[1], **C**, **M** *ivan ristrette.* Essendo l'azione dell'andare inclusa in *Tornando* del v. 32, *eran* può star bene; e poiché lo ànno concordemente **P**, **C**[2], **B** che derivano da antigrafi consimili ma non da uno stesso, non lo crederei una svista dell'amanuense, sia per aver letto *eran* invece di *ivan,* sia per attrazione dell'*eran* susseguente.

34. **A**[1], **C**, **M** *perché rara è vera gloria* –

36-39. **P** *de istoria – topatij :* **A**[1] *topati :* **C**, **M** *topazj* – **A**[1], **C**, **M** *Ch' oro;* e nel v. 41 *Lor andar;* nel v. 42 *Beato è ben chi nasce;* nel v. 46 *cor* –

43. **C** *pareano e 'n mezzo* –

44. **P** *tolea :* **B** *tollea* –

48. **A**[1], **C**, **M** *Quand' io vidi un' insegna :* **B** *Quando io.* — Si noti che *io* ricorre nel v. 50.

51. **A**[1], **C**, **M** *fosse* – **A**[1], erroneamente, *Alphegra,* dal **V**[3], corretto nell'**A**[2] con *a Phlegra* –

53. **A**[1], **C**, **M** *di gioventute e di bellezze* – **P** *giovinezza :* ma la grafia petrarchesca vuole *giovenezza* come ànno **C**[2], **B**.

55. **A**[1], **C**, **M** *I' son;* anche nel v. 58: ma qui *Io* pieno risponde meglio alla terribilità dell'annunzio. Nel v. 57 **C**, **M** e anche **P** *innanzi,* che, invece del consueto *inanzi,* à nel *Canzoniere* qualche rarissimo esempio (N. 5 al Son. CLXXIII).

Gente a cui si fa notte inanzi sera.
Io ò condotta al fin la gente greca
E la trojana, a l'ultimo i Romani,
Con la mia spada, la qual punge e seca, 60
E popoli altri barbareschi e strani;
E, giugnendo quando altri non m'aspetta,
Atterro gl'infiniti pensier vani.
Ora a voi, quando il viver piú diletta,
Drizzo 'l mio corso, prima che Fortuna 65
Nel vostro dolce qualche amaro metta ».
« In costor non ài tu ragione alcuna,
Ed in me poca; solo in questa spoglia »:
Respose quella che fu nel mondo una.
« Altri so che ne avrà piú di me doglia, 70
La cui salute dal mio viver pende;
A me fia grazia che di qui mi scioglia. »
Qual è chi in cosa nova gli occhi intende,
E vede onde al principio non s'accorse,
Di che or si meraviglia e si riprende; 75
Tal si fe' quella fera: e poi che in forse
Fu stata alquanto, « Ben le ricognosco, »
Disse; « io so quando il mio dente le morse. »

57-58. *Gente* si riferisce a *voi* del v. precedente; nel v. 58 **A**[1], **C**, **M** recano *I' ho condott' al fin,* dove *al fin* è staccato per significare « all'estremo termine » « a rovina ».

62. **A**[1], **C**, **M** *giungendo* –

63. **A**[1], **C**, **M** *Ho interrotti mille pensier vani;* e nel v. 64 *Or a voi, quando 'l.* — A *m'aspetta* di tempo presente ben risponde *Atterro,* ma non *Ho interrotti* – 65. **A**[1] *inanzi che:* **C**, **M** *innanzi che* –

69. **A**[1], **C**, **M** *Rispose:* ma nel *Canzoniere* piú spesso *Re*...; per es. Canz. XXVIII, v. 150.

70. **P** *ne haverà piú de me,* con la *e* di *haverà* cancellata: **A**[1] *n'harà:* **C**, **M** *n'arà:* ma *arà, arai* ec. per *avrà, avrai* ec. non sono dell'uso petrarchesco.

72. **A**[1] *gratia:* **C**, **M** *grazia* –

73. **A**[1], **C**, **M** *chi 'n.* — Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Qual è ch' in;* poi, cancellato *ch' in,* di séguito *chi 'n* –

74. **P** *unde al:* **A**[1], **C**, **M** *ond' al.* – « E vede cosa di cui » ec.

75. **A**[1] *Sí ch' hor... hor si riprende:* **C**, **M** *Sí ch' or si maraviglia, or si riprende* (N. 1 al C. II, *Tr. I*). **P**, **C**[2], **B** *Di che si maraviglia, et si riprende;* quindi **P** sopra, fra *che* e *sí,* della stessa mano à *or.* Su *maraviglia* N. 43 al C. I, *Tr. I.*

76. **A**[1], **C**, **M** *che 'n forse;* e nei vv. 77 *riconosco* (N. 12 al Son. CCLXX), 78 *disse e so quando 'l* –

Poi, con ciglio men torbido e men fosco,
Disse: « Tu, che la bella schiera guidi, 80
Pur non sentisti già mai del mio tòsco.
Se del consiglio mio punto ti fidi,
Che sforzar posso, gli è pure il migliore
Fuggir vecchiezza e i suoi molti fastidi.
Io son disposta a farti un tale onore, 85
Quale altrui far non soglio, che tu passi
Senza paura e senza alcun dolore. »
« Come piace al Signor che in cielo stassi,
Ed inde regge e tempra l'universo,
Farai di me quel che degli altri fassi ». 90
Cosí respose. Ed ecco da traverso
Piena di morti tutta la campagna,
Che comprender nol pô prosa, né verso.
Da India, dal Cataj', Marrocco e Spagna
Il mezzo avea già pieno e le pendici 95
Per molti tempi quella turba magna.
Ivi eran quei che fur detti felici,
Pontifici, regnanti e imperatori;
Or sono ignudi, miseri e mendici.

---

79. **P** *Poi cum ciglo men turbido:* **A**[1], **C**, **M** *Poi col ciglio.* — Nel *Canzoniere* sempre *torbido* –

81. **A**[1], **C**, **M** *Pur non sentisti mai mio duro tósco.* — Quel *duro* attribuito a *tòsco* è duro veramente, né la credo lezione posteriore a quella del nostro testo.

83. *Che* non è, come pare a primo tratto, congiunzione in senso di « Perché », ma pronome congiuntivo: « Se punto ti fidi del consiglio mio [di me] la quale » ec. — **B**, **A**[1], **C**, **M** *egli è pur* – **P** *megliore;* ma non è dell' uso petrarchesco (N. 41 alla Canz. XVI).

84. **A**[1], **C**, **M** *e suoi,* che potrebbe anche essere *e' suoi;* nel v. 85 *I' son disposta farti;* dove, se mai, *dispost' a farti* (Canz. XX, vv. 89, 90; XXVIII, vv. 28, 29).

86. **A**[1], **C**, **M** *Qual altrui far non soglio; e che tu passi;* ma quella *e* guasta.

87. **A**[1], **C**, **M** *senz' alcun;* nei vv. 88 *che 'n cielo,* 89 *indi* (N. 20 alla Canz. XXV), 91 *rispose* (N. 69).

93. *Che* non è né pronome, né congiunzione, ma particella correlativa a *Sí* sottinteso.

94. **P** *cataio... marrocho:* **A**[1] *Cattaio:* **M** *Catajo Marocco* (N. 32 al C. III, *Tr. I*).

97. **P** *quelli;* ma **C**[2], **B** *quei* –

98. **C**, **M** *Pontefici;* e nel v. 108 *appena* – **A**[1], **C**, **M** *e 'mperatori* –

99. **A**[1], **C**, **M** *poveri e mendici;* ma *poveri* prima di *mendici* è inutile affatto; *miseri* risponde anche a *felici.*

Ove son le ricchezze? ove gli onori, 100
E le gemme e gli scettri e le corone,
Le mitrie e li purpurëi colori?
Miser chi speme in cosa mortal pone!
Ma pur chi ve la pon, se poi si trova
A la fine ingannato, è ben ragione. 105
Oh cechi, il tanto affaticar che giova?
Tutti torniamo a la gran madre antica,
E il nome nostro a pena si ritrova.
Pur de le mille una utile fatica,
Che non sian tutte vanità palesi, 110
Chi intende a' nostri studii sí mel dica.
Che vale a soggiogar gli altrui paesi
E tributarie far le genti estrane

---

100. **C**², **B**, **A**¹, **C**, **M** *U' son or le ricchezze, u' son gli onori?*

102. **A**¹, **M** *E le mitre con purpurei colori:* **C** *Le mitre con:* **B** *Le mitrie e' purpurei* –

103. **P** *spene;* crederei per inavvertenza del copista in luogo di *speme;* perché nel *Canzoniere* sempre, cioè diciannove volte ricorre *speme*, e *spene* una volta sola per necessità di rima (Son. LXIII, v. 7).

104. **P** *Ma ben chi ve la pone se si trova:* quindi dalla stessa mano a *ben* sottolineato fu sovrapposto *pur*, e a *se si* fu sovrapposto *poi*, donde viene *Ma pur chi ve la pon, se poi si trova:* **C**² *Ma ben chi ve la pone, è, se si trova – A la fine ingannato, gran ragione:* **B** *Ma ben chi ve la pon et ei si trova:* **A**¹, **C**, **M** (*Ma chi non ve la pone?*) *e s' ei si trova* –

106. **A**¹, **C**, **M** *O ciechi* – **P** *O cechi el tanto affatighar;* dove *cechi* è su abrasione, sotto la quale forse era scritto *ciechi*. Ciò proverebbe che l'antigrafo aveva *cechi* (N. 9 al Son. CCXLIX). Qui la *O* dei Codici è interjezione.

107-108. **P**, **C**² *tornamo:* dove *tornamo* per *torniamo* è tuttora dell'uso popolare romanesco, ma non petrarchesco. – **B**, **A**¹, **C**, **M** *Tutti tornate* – **A**¹, **C**, **M** *E 'l nome vostro:* **B** *E 'l vostro nome.* — Con la lezione del **P** l'autore include fra gli uomini intendenti a vane opere anche sé stesso; ed è ben naturale.

109-111. **A**¹, **C**, **M** *un' utile fatica;* e nel v. 111 *Chi 'ntende i vostri studi.* — Nel **V**³ il Bembo al v. 110 scrisse prima *sien;* poi, cancellatolo, di séguito *sian.* — Il *Che* del v. 110 è correlativo a *Sí* sottinteso: « Chi pon mente alle nostre occupazioni mi dica se delle mille fatiche ve ne sia soltanto [*pur*] una utile; sicché non siano » ec. – **M** pone dopo *palesi* il punto esclamativo.

112-113. **A**¹, **C**, **M** *Che vale a soggiogar tanti paesi – E tributarie far le genti strane?* — La lezione del nostro testo, portata da **P**, **C**², **B** (salvoché gli ultimi due ànno *strane*) sta bene, ove s' interpreti *altrui paesi* per « paesi signoreggiati da altri, e che possono anche appartenere alla medesima nazione, » mentre *genti estrane* non possono essere che « popoli di nazione diversa » e non v'è inclusa alcuna idea di altro domi-

Con gli animi al suo danno sempre accesi?
Dopo le imprese perigliose e vane 115
Col sangue ad acquistar terra e tesoro,
Via piú dolce si trova l'acqua e il pane,
E il legno e il vetro, che le gemme e l'oro.
Ma per non seguir piú sí lungo tema,
Tempo è ch'io torni al mio primo lavoro. 120
Io dico che giunta era l'ora estrema
Di quella breve vita gloriosa
E il dubbio passo di che il mondo trema;
Ed a vederla un'altra valorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta, 125
Per saper se esser può Morte pietosa.
Quella bella compagna era ivi accolta
Pure a vedere e contemplare il fine,
Che far convensi e non più d'una volta:

---

natore. – **P** *a subjugar:* **C²** *assoggiogare:* **B** *a subgiugar.* — Nel **V³** il Bembo scrisse prima *fa l;* poi, cancellatolo, di séguito *far le* –

114. **P** *Neglanimi;* inclino a credere, per una svista, senza negare che pur cosí viene un senso: **C²**, **B** *Con* [**B** *Cum*] *gli animi* –

115. **A¹**, **C**, **M** *l'imprese* –

116. **P** *Et con lo* [*con lo,* come altre volte *co lo,* per *con* o *col*] *sangue acquistar;* poi dalla stessa mano tra *sangue* e *acquistar* fu sovrapposto *ad,* donde viene, soppressa necessariamente la *E* iniziale, *Col sangue ad acquistar:* **C²**, **B**, **A¹**, **C**, **M** *E col sangue acquistar:* « Dopo le imprese perigliose e vane per acquistar col sangue » ec.

117. **A¹**, **C**, **M** *e'l pane;* e nel v. 118 *e'l vetro e'l legno;* nel v. 120 *Temp' è* –

119. **P** *sequir:* ma il Petrarca nel *Canzoniere* sempre con la *g.* — Nel **V³** il Bembo sovrappose *piú* che aveva omesso.

121. **A¹**, **C**, **M** *I'dico che giunt'era;* e nel v. 123 *E'l dubbio passo di che'l mondo* – **L²** *Io dico che giunt'era l'ora extrema;* e con richiamo su *l'ora,* « aliter » *all'ora;* ma questa lezione vorrebbe poi nel v. 123 *al dubbio* –

124–129. **A¹**, **C**, **M**, fatto punto dopo *trema, Era a vederla;* ma con questa lezione *er' ivi accolta* del v. 127 non è che una ripetizione del precedente *Era.* Con la lezione del **P** *Et a vederla* si à questo senso: « Ed era giunta a vederla un'altra valorosa schiera [che nel v. 127 è detta *compagna,* cioè « compagnia »] di donne » ec.; e cosí *era ivi accolta* segna, sia pur di poco, un momento posteriore. – **A¹**, **C**, **M** nei vv. 127 *er' ivi,* 128 *Pur a veder e contemplar,* 129 *convienei* (N. 149 al C. I, *Tr. I*). La virgola che le St. ànno dopo *convensi* nuoce alla chiarezza, potendo far credere che ciò che segue si riferisca a *contemplare,* mentre è da unirsi con *far convensi:* per chiarezza anche maggiore ò posto una virgola dopo *fine.*

126. **A¹**, **C**, **M** *s'esser* – **A¹** *po* –

Tutte sue amiche, e tutte eran vicine. 130
Allor di quella bionda testa svelse
Morte con la sua mano un aureo crine.
Cosí del mondo il piú bel fiore scelse;
Non già per odio, ma per dimostrarsi
Piú chiaramente ne le cose eccelse. 135
Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Furo ivi, essendo quei belli occhi asciutti
Per che io lunga stagion cantäi ed arsi!
E con tanti sospiri e tanti lutti
Tacita e lieta sola si sedea, 140
Del suo bel viver già cogliendo i frutti.
« Vattene in pace, o vera mortal Dea, »
Diceano: e tal fu ben; ma non le valse
Contra la Morte in sua ragion sí rea.
Che fia de l'altre, se questa arse ed alse 145
In poche notti e si cangiò più volte?
Öh umane speranze ceche e false!
Se la terra bagnàr lagrime molte
Per la pietà di quella alma gentile,
Chi il vide il sa; tu 'l pensa che l'ascolte. 150
L'ora era prima e 'l dí sesto d'aprile,
Che già mi strinse ed or, lasso!, mi sciolse:
Come Fortuna va cangiando stile!
Nesun di servitú già mai si dolse,

---

132. **P** *uno aureo* –

133-136. **P** *un bello fiore scelse:* **C²**, **B** *un piú bel fiore:* **A¹**, **C**, **M** *il piú bel fiore.* Forse nell'autografo erano tutte e tre queste lezioni, fra le quali definitiva pare a me quella della volgata. — Nel **V³** il Bembo *laghrimosi* e al v. 148 *laghrime,* poi cancellò l'*h*.

134. **P** *demostrarse;* nel v. 135 *excelse* come **A¹**; nel v. 136 *lacrimosi,* ma nel v. 148 *lagrime.*

137. **A¹**, **C**, **M** *Fur ivi. essendo quei begli occhi* (N. 187).

138. **B** *Per cui longa* – **P**, **C²** *longa;* ma nel *Canzoniere* sempre *lunga* – **A¹**, **C**, **M** *Per ch' io* –

139. **P** *Et cum tanti:* **C²** *Et con tanti:* **B**, **A¹**, **C**, **M** *E fra tanti.* — Qui *con* à significazione avversativa: « E non ostante tanti sospiri » ec.

145. **A¹**, **C**, **M** *quest' arse;* e nel v. 147 *cieche* (N. 106).

149. **A¹**, **C**, **M** *di quell' alma;* e nel v. 150 *Chi 'l vide il sa; tu 'l pensa* –

151. **A¹**, **C**, **M** *L' ora prim' era* –

154. **P** *Nisciun,* ma nel v. 172 *Nesun:* **A¹**, **C**, **M** *Nessun,* e anche nel v. 172 (N. 37 al C. I, *Tr. I*); nel v. 157 **C²**, **A¹** *a l'etate* – **C**, **M** *all'etate* –

Né di morte, quant'io di libertate 155
E de la vita ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo e debito a la etate
Cacciar me inanzi ch'era giunto prima,
Né a lëi tôrre ancor sua dignitate.
Or qual fusse il dolore indi si stima; 160
Ch'a pena oso pensarne, non ch'io sia
Ardito di parlarne in versi o in rima.
« Virtú morta, bellezza e leggiadria »,
Belle donne dintorno al casto letto
Triste diceano, « omai di noi che fia? 165
Chi vedrà in donna omai atto perfetto?
Chï udirà il parlar di saver pieno
E il canto pien di angelico diletto? »
Lo spirto per partir di quel bel seno,

---

158. **P** *Cacciarmi innanzi ch' ero giunto prima* (nel *Canzoniere* mai *ero*): **A**[1], **C**, **M** *Cacciarmi innanzi* [**A**[1] *inanzi*] *ch'era giunto:* **C**[2], **C**, **M** *in prima:* **B**, **A**[1] *imprima.* Qui *prima,* del **P**, pare piú proprio e piú chiaro; potendo *in prima* significare anche « in principio », che qui non converrebbe. – **C**[2], **B** *Cacciar me,* e anche il Cod. Chigiano, L. IV, 116.

159. **C**, **M** *Né a lui:* **L**[2] A *allei,* « aliter » *a lui,* cioè al mondo S. D. »; donde, (senza considerare le due ultime iniziali majuscole, alle quali non saprei dare un significato,) pare doversi inferire che *a lui* fosse lezione voluta posteriormente dal poeta; ma nel dubbio non mi diparto dalla lezione del **P** che è pure dell'**A**[1], e mi pare che dia un miglior senso: « Né a lei togliere ancora la sua dignitate » cioè il suo stato dignitoso per onore del mondo. Il verso 158 è l'esplicazione di ciò che era doveroso rispetto all'età, cioè la morte del Petrarca prima di quella di Laura, il v. 159 è l'esplicazione di ciò che era doveroso rispetto al mondo, cioè tener Laura ancora in vita, col diretto contrapposto fra *me* e *lei,* cioè fra il Petrarca e Laura; contrapposto ben piú naturale che quello tra il Petrarca e il mondo.

160. **P** *dolore inde si extima:* **C**[2], **B** *quinci si stima:* **A**[1], **C**, **M** *fusse 'l dolor qui non si stima.* Nel *Canzoniere extima* mai, ma sempre *stima; inde si* (N. 20 alla Canz. XXVI).

162. **P** *o in versi o in rima;* ma la prima *o,* che negli altri cinque Codici e Stampe non apparisce, in questo forse sfuggí all'amanuense per attrazione della susseguente: **A**[1], **C**, **M** *o 'n rima* (N. 9 al Son. LXXI).

163-164. **B**, **A**[1], **C**, **M** *Virtú morta è, bellezza e cortesia – Le belle donne intorno –*

166-168. **A**[1], **C**, **M** *Chi vedrà mai in donna atto perfetto? – Chi udirà 'l parlar di saper pieno – E 'l canto pien d'angelico;* e nel v. 171 *Fatt'avea.* — La lezione del nostro testo, per piú ragioni e indizi che non potrei esporre senza andar troppo in lungo, rispetto a quella della volgata mi sembra anche qui in alcuni punti un portato di correzioni posteriori.

Con tutte le virtuti in sé romito, 170
Fatto avea in quella parte il ciel sereno.
Nesun degli aversarii fu sí ardito
Che apparisse già mai con vista oscura
Finché Morte il suo assalto ebbe fornito.
Poi che, deposto il pianto e la paura, 175
Pure al bel viso era ciascuna intenta,
Per desperazïon fatta sicura;
Non come fiamma ch'è per forza spenta,
Ma che per sé medesma si consume,
Se n'andò in pace l'anima contenta; 180
A guisa d'un soave e chiaro lume

---

170. **B**, **A**[1], **C**, **M** *Con tutte sue virtuti* –

172. **P** *adversarij*: **A**[1] *aversari*: **C**, **M** *Nessun degli avversarj*. — Nel *Canzoniere* sempre con la *v* scempia.

173. **A**[1] *Ch'appressasse*: **C**, **M** *Ch'apparisse* –

174. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Fin che*; poi, cancellatolo, di séguito *Finche* [*Finché*] –

175. **P** *disposto*, errore della pronunzia popolaresca, vivo in alcuni luoghi anche oggidí, per *deposto* –

176. **A**[1], **C**, **M** *Pur al* –

177. **B**, **A**[1], **C**, **M** *E per*. La soppressione della *E* qui non punto necessaria par che accenni a correzione posteriore. — Benchè nella pronunzia popolare sul dittongo di *disperazione* (come su *nazione, opinione* ec.) si faccia naturalmente la dieresi, pure qui sovrappongo i due punti, per meglio distinguere la nostra lezione da quella della volgata, che per la misura del verso vuole raccolto il dittongo *io* in una sillaba sola. – **A**[1], **M** *secura*. — Becc.: « Primo Capitolo della Morte *E per desperazion fatta secura* ec. *Factus ex ipsa desperatione securior*. Ex Seneca nel proemio dell'Epistole familiari ».

178. **B**, **A**[1], **C**, **M** *che per forza è spenta* –

180. **P**, **C**[2] *Ne vade in pace* [**P** *impace*], dove quel *vade*, che si trova pure in qualche altro Codice, non è errore di scrittura, ma terza voce regolare, (alla quale fu poi sostituito *Va*) del presente dell'indicativo dell'antico *Vadere*. Abbiamo qui dunque tre varianti, *Ne vade, Ne andò* di alcuni Codici e della St. **B**, *Se n'andò* della volgata, derivate probabilissimamente tutte e tre dall'autografo, che come non finito nè ricopiato, di varianti, come si vede negli abbozzi autografi esistenti, doveva contenerne parecchie. Se, nel caso nostro, si possono far dei supposti, io crederei *vade* variante anteriore alle altre due, e transitoria, non essendo conforme all'uso del Petrarca che à sempre *va*; oltre il verbo al tempo presente qui mal converrebbe. *Në andò* con quel lento ritmo imitativo prodotto dalla diacresi lo terrei preferibile al cascante *Se n'andò* della volgata, ed è maniera usata dal poeta anche altre volte (Son. LIII, v. 11; CXCII, v. 7; *Tr. IV*, C. III, v. 33); ma, potendo esser pure che la lezione della volgata sia essa l'ultima, la mantengo.

Cui nutrimento a poco a poco manca,
Tenendo al fine il suo caro costume.
Pallida no, ma piú che neve bianca,
Che senza vento in un bel colle fiocchi, 185
Parea posar come persona stanca.
Quasi un dolce dormir ne' suo' belli occhi,
Sendo lo spirto già da lei diviso,
Era quel che morir chiaman li sciocchi:
Morte bella parea nel suo bel viso. 190

CANTO II.

Ornata di splendida bellezza primaverile, Laura, nella notte susseguente al giorno della sua morte, appare in su l'alba al poeta; e, trattenendolo in dolce colloquio, a sue domande risponde che la morte è paurosa ai malvagi, dolce ai buoni, e ch' ella in quel punto fu amareggiata soltanto dal pensiero di dover lasciare nel pianto l' amico sempre amato; si compiace di essere celebrata da lui con versi immortali. Racconsolato a queste parole, il poeta le chiede quando potrà rivederla in cielo; ella, in atto di andarsene, gli replica che dopo molti anni.

La notte che seguí l' orribil caso
Che spense 'l Sol, anzi 'l ripose in cielo,
Ond' io son qui com' uom cieco rimaso,
Spargea per l' aere il dolce estivo gelo,

---

183. **A**[1], **C**, **M** *usato costume* –

186. **P**, **B**[2] *Parea passare;* ma, credo, per errore; ma **C**[2] *posare.*

187. **C**[2], **B**, **A**[1], **C**, **M** *suoi begli occhi;* e nel v. 189 *gli sciocchi* (**C**[2] *li*). Nel *Canzoniere* piú spesso *belli* che *begli,* e piú spesso *li* per *gli* –

188. **P** *Essendo lo spirto;* dove l'amanuense scrisse, con tutta probabilità sopra pensiero, seguendo l' uso popolare *Essendo* invece di *Sendo* che è in **C**[2], in altri Codici e nella St. **B.** – **A**[1], **C**, **M** duramente *Essendo 'l spirto.* Nel *Canzoniere* piú spesso *Essendo;* alcune volte anche *Sendo.* — In queste *Rime* però non mancano esempi di *spirto* preceduto da consonante (Son. LXXXVI, v. 12; CCXCVIII, v. 11; *Tr. I,* C. IV, v. 11).

CANTO II. — **V**[3] (c. 162[r]–165[v]) *Del Triompho Della Morte Capitol . II.;* e sopra, tra questa riga e l'ultimo verso del Canto I, in piccoli caratteri *mor. 2.,* cioè « Mortis [Capitulum] 2, intestatura probabilissimamente dall'antigrafo tenuto dal Bembo: **C**, **M** *Del Trionfo Della Morte Capitolo secondo.*

4. **C** *gielo;* e alla fine del v. 15, come pure **A**[1], il punto fermo invece dell' interrogativo, che però è richiesto dal tenore del v. 19, dove **C** à *conosco io.*

Che con la bianca amica di Titone 5
Suol de' sogni confusi tôrre il velo;
Quando Donna sembiante a la stagione,
Di gemme orientali incoronata,
Mosse vèr me da mille altre corone;
E quella man, già tanto desiata, 10
A me, parlando e sospirando, pòrse,
Ond' eterna dolcezza al cor m' è nata.
« Riconosci colei che prima torse
I passi tuoi dal publico viaggio,
Come 'l cor giovenil di lei s' accorse? » 15
Cosí, pensosa, in atto umile e saggio
S' assise e seder fêmmi in una riva,
La qual ombrava un bel lauro ed un faggio.
« Come non conosch' io l' alma mia Diva? »
Risposi in guisa d' uom che parla e plora: 20
« Dimmi pur, prego, se sei morta o viva. »
« Viva son io, e tu sei morto ancora, »
Diss' ella, « e serai sempre, finché giunga
Per levarti di terra l' ultim' ora.
Ma 'l tempo è breve, e nostra voglia è lunga: 25
Però t' avisa, e 'l tuo dir stringi e frena,
Anzi che 'l giorno, già vicin, n' aggiunga. »
Ed iö: « Al fin di quest' altra Serèna
Ch' à nome Vita, che per prova 'l sai,
Deh, dimmi se 'l morir è sí gran pena. » 30
Rispose: « Mentre al vulgo dietro vai
Ed a l' opinion sua cieca e dura,
Esser felice non pô' tu già mai.
La morte è fin d' una pregion oscura

---

14. C, M *pubblico* (N. 12 al *Tr. II*); e nei vv. 26, 33, 34 *t' avvisa, puo', prigion* (N. 39 al C. I, *Tr. I*).

23. C, M *sarai* (N. 68, nelle Correzioni finali, al C. I, *Tr. I*) - M *fin che giunga* -

27. Nel V^3 il Bembo aveva scritto *Prima che 'l giorno;* poi, cancellato *Prima,* gli sovrappose *Anzi* -

28-30. Accetto l' interpretazione del Leopardi, il quale dice: « Il poeta chiama la vita *altra serena,* cioè quarta sirena da aggiungersi alle tre della favola ». E difatti nella nostra lingua antica invece di *sirena* si diceva anche *serena,* come, per es., ànno i tre Codici danteschi citati dal Witte al v. 19 del Canto XIX del *Purg.* (*La Divina Commedia,* Berlino, 1862). Per maggiore chiarezza stampo *Serèna* -

Agli animi gentili; agli altri è noja 35
Ch'ànno posto nel fango ogni lor cura.
Ed ora il morir mio, che sí t'annoja,
Ti farebbe allegrar, se tu sentissi
La millesima parte di mia gioja. »
Cosí parlava; e gli occhi avé' al ciel fissi 40
Devotamente: poi mise in silenzio
Quelle labbra rosate, insin ch'io dissi:
« Silla, Mario, Neron, Gajo e Mezenzio,
Fianchi, stomachi, febri ardenti fanno
Parer la morte amara piú ch'assenzio. » 45
« Negar, » disse, « non posso che l'affanno,
Che va inanzi al morir, non doglia forte,
Ma piú la téma de l'eterno danno.
Ma, purché l'alma in Dio si riconforte
E 'l cor che 'n sé medesmo forse è lasso, 50
Chë altro ch'un sospir breve è la morte?
Ï avea già vicin l'ultimo passo,
La ćarne inferma e l'anima ancor pronta,
Quand'udí dir in un suon tristo e basso:
'Oh misero colui ch'e giorni conta, 55
E pargli l'un mill'anni, e 'ndarno vive,
E seco in terra mai non si raffronta;
E cerca 'l mar e tutte le sue rive,
E sempre un stile, ovunqu'e' fosse, tenne;
Sol di lei pensa, o di lei parla o scrive!' 60
Allora in quella parte onde 'l suon venne

---

39. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *di mia g;* poi, cancellata la *g,* di séguito *gioia,* come aveva accennato in principio, ma lí per lí forse ne fu distolto dal suo antigrafo, nel supposto che questo portasse *zoia,* il che darebbe indizio che era stato scritto da amanuense veneziano o veneto. Piú addietro il Bembo cedette, forse meccanicamente, a simili venezianismi (N. 118 al C. III, *Tr. I*).

41. **A**[1], **C**, **M** *Divotamente;* ma nel *Canzoniere* sempre, e in senso anche religioso, *devoti, devota, devoto* (Canz. II, v. 16, 52; VI, v. 49; XXIX, v. 115; Sest. V, v. 22; Son. CCXXVII, v. 2).

43. **L**[2] *Silla, Mario, Nerone, gaio et messentio* « aliter » *Maxentio* –

44–48. **C**, **M** *febbri;* e nel v. 47 *innanzi:* nel v. 48 **C** *E piú la tema* –

55. **A**[1], **C**, **M** *O misero;* ma *O* qui è interjezione. – **M** *ch'e':* **C** *ch'i;* e nel v. 61 *Allor* –

58. **L**[2] *Et ciercha il mare et tucte le sue rive* « aliter » *chi:* questo *chi,* da sostituirsi (benché non sia indicato con richiamo) alla prima *Et,* dovrebbe esser *che* –

Gli occhi languidi volgo, e veggio quella
Ch' ambo noi, me sospinse e te ritenne.
Riconobbila al volto e a la favella;
Ché spesso à già 'l mio cor racconsolato, 65
Or grave e saggia, allor onesta e bella.
E quand' io fui nel mio piú bello stato,
Ne l' età mia piú verde, a te piú cara,
Ch' a dir ed a pensar a molti à dato,
Mi fu la vita poco men che amara 70
A rispetto di quella mansueta
E dolce morte ch' a' mortali è rara:
Ché 'n tutto quel mio passo er' io piú lieta
Che qual d' esilio al dolce albergo riede;
Se non che mi stringea sol di te pieta. » 75
« Deh, Madonna, » diss' io, « per quella fede
Che vi fu, credo, al tempo manifesta,
Or piú nel volto di chi tutto vede,
Creovvi Amor pensier mai ne la testa
D' aver pietà del mio lungo martíre, 80

---

63. L² *c' ambo noi me sospinse et te ritenne;* « aliter » [con richiamo su *c' ambo*] *c' amò:* notevole variante. L' App. invece di *ritenne* stampò erroneamente *rivenne* –

65. A¹ *raconsolato* (Son. CCXCIX, v. 6).

67. Nel V³ il Bembo scrisse prima *Quand' io;* poi, cancellatolo, in margine *Et quand' io* –

74. A¹ *exilio;* nel v. 147 *fittion* –

52-75. La donna, a cui qui accenna Laura, fu una sua amica, già onesta e bella, e allora, quando Laura morí, grave e saggia, cioè un po' piú di questa avanti negli anni. Mediatrice fra Laura e il Petrarca, aveva eccitato lei a corrispondere all' amore di esso, e lui a frenare la sua passione. Assistendo a Laura moribonda pronunziò in tono malinconico e basso le parole contenute nei vv. 55-60 (che perciò io sottovirgoleggio) per commiserare il Petrarca assente che contava i giorni della sua lontananza da Laura, parendogli ognuno di essi mill' anni; e le pronunziò credendo che Laura non le sentisse, ma questa, invece, come si à dal racconto che ne fa al poeta nel presente discorso, ancorché moribonda, avendo lucida l' intelligenza (v. 53) benissimo le comprese, e della morte si rammaricò soltanto per pietà di lui. Di questa donna il Leopardi vagamente dice: « Alcuni intendono la Morte, altri la nutrice, ovvero un' amica di Laura »; e l' Ambrosoli di queste interpretazioni ripudia anche l' ultima, non avendo capito il significato di *sospinse* e di *ritenne* (v. 63).

76-79. A¹ *Creovi.* — « Per quella fede che vi fu manifesta *al tempo* [nel mondo, nella vita terrena], e ora vi è manifesta maggiormente nella visione di Dio, creovvi » ec.

Non lasciando vostr' alta impresa onesta?
Ch' e vostri dolci sdegni e le dolc' ire,
Le dolci paci ne' belli occhi scritte
Tenner molt' anni in dubbio il mio desire. »
A pena ebb' io queste parole ditte, 85
Ch' i' vidi lampeggiar quel dolce riso
Ch' un Sol fu già di mie virtuti afflitte.
Poi disse sospirando: « Mai diviso
Da te non fu 'l mio cor, né già mai fia,
Ma temprai la tua fiamma col mio viso; 90
Perché, a salvar te e me, null' altra via
Era a la nostra giovenetta fama:
Né per ferza è però madre men pia.
Quante volte diss'io meco: 'Questi ama,
Anzi arde; or si conven ch' a ciò proveggia; 95
E mal pô proveder chi teme o brama.
Quel di for miri, e quel dentro non veggia.'
Questo fu quel che ti rivolse e strinse
Spesso, come caval fren, che vaneggia.
Più di mille fïate ira dipinse 100
Il volto mio, ch' Amor ardeva il core;
Ma voglia, in me, ragion già mai non vinse.
Poi, se vinto ti vidi dal dolore,

---

82. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *et le dolci;* poi, cancellato *dolci,* di séguito *dolc' ire* –

83. **A**[1], **C**, **M** *begli* (N. 187 al C. I, *Tr. III*).

84. **A**[1] *Tener,* forse perché al Bembo trascrivente dall'antigrafo sfuggí il segno di abbreviatura sulla *n* scempia, donde si à *Tenner:* né mi pare che quel *Tener* dell' **A**[1] sia tronco di *Tenéro, Tenerono,* forma che nell'uso petrarchesco non si riscontra.

92. **C** *giovinetta* –

95. **C** *Anzi arde, onde convien:* **M** *Quest' arde; or si convien* (N. 148–150 al C. II, *Tr. I*); quindi ambedue *provveggia,* e nei vv. 96, 115 *provveder, provvidi* « Or conviene che io provveda a ciò, e chi teme e brama, come faccio io, mal può provvedere ». Il provvedimento è espresso nel v. 97, dove **M** à *di fuor* –

96. **C**, **M** *può* –

98. **L**[2] *questo fu quel chetti ritenne et strinse;* « aliter » [con richiamo su *ritenne*] *rivolse* –

99–101. Anche con la virgola, che ò interposta, la riferenza di *che* a *cavallo* vien poco chiara, e ad ogni modo stentata: « come freno stringe cavallo che vaneggia ». E anche men chiara è nel v. 101 la riferenza di *ch'* [« che » « in che »] a *mille fiate.*

103. **M** *te vidi* –

Drizzai 'n te gli occhi allor soavemente,
Salvando la tua vita e 'l nostro onore. 105
E se fu passion troppo possente,
E la fronte e la voce a salutarti
Mossï or temorosa ed or dolente.
Questi fur teco mie' ingegni e mie arti;
Or benigne accoglienze ed ora sdegni: 110
Tu 'l sai, che n' ài cantato in molte parti.
Ch' i' vidi gli occhi tuoi talor sí pregni
Di lagrime, ch' io dissi: 'Questi è corso
A morte, non l' aitando; i' veggio i segni.'
Allor providi d' onesto soccorso. 115
Talor ti vidi tali sproni al fianco,
Ch' i' dissi: 'Qui conven piú duro morso.'
Cosí, caldo, vermiglio, freddo e bianco,
Or tristo, or lieto, infin qui t' ò condutto
Salvo (ond' io mi rallegro), benché stanco.» 120
Ed io: «Madonna, assai fòra gran frutto
Questo d' ogni mia fè, purch' io 'l credessi;»
Dissi tremando e non col viso asciutto.
«Di poca fede! or io, se nol sapessi,
Se non fosse ben ver, perché 'l direi?» 125
Rispose, e 'n vista parve s' accendessi.
«S' al mondo tu piacesti agli occhi miei,
Questo mi taccio; pur quel dolce nodo
Mi piacque assai ch' intorno al core avei;
E piacemi 'l bel nome, (se 'l ver odo,) 130
Che lunge e presso col tuo dir m' acquisti:

---

108. **C, M** *timorosa* (N. 4 al Son. CXLIX).

113. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *Di laghrime;* poi cancellò l' **h** (N. 133-136 al C. I del *Tr. III*).

117. **A**[1], **C, M** *convien* (N. 95).

124. Dan. [Questa postilla nell' ed. 1541 manca] «*Di poca fede era io, se nol sapessi.* Cosí si legge negli scritti di man propria del Poe., e non *Di poca fede, hor io, se nol sapessi,* come è negli impressi. E sarà il senso: Io sarei stata e sarei appresso di te di poca fede; se tu non lo sapessi, cioè ch' io ti havessi amata. Cosí rispondendo a quello che havea detto il Poe.: *Assai fora gran frutto – Questo d' ogni mia fe, pur ch' il credessi* etc.» Eppure a me sembra lezione posteriore questa della volgata, alla quale mi attengo.

126. Sulla forma *accendessi* in terza persona (N. 1 al Son. CCLII).

129. **C, M** *cor avei;* e nel v. 140 *m' avvidi* –

Né mai 'n tuo amor richiesi altro che modo.
Quel mancò solo; e mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel ch' io vedea sempre,
Il tuo cor chiuso a tutto 'l mondo apristi. 135
Quinci 'l mio gelo ond' ancor ti distempre;
Ché concordia era tal de l' altre cose,
Qual giunge Amor, purch' onestate il tempre.
Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch' io m' avidi del tuo foco; 140
Ma l' un l' appalesò, l' altro l' ascose.
Tü eri di mercé chiamar già roco
Quand' io tacea; perché vergogna e téma
Facean molto desir parer sí poco.
Non è minor il duol perch' altri 'l prema, 145
Né maggior per andarsi lamentando;
Per fizion non cresce il ver, né scema.
Ma non si ruppe almen ogni vel, quando
Sola i tuoi detti, te presente, accolsi,
'Dir piú non osa il nostro amor' cantando? 150
Teco era il cor, a me gli occhi raccolsi:
Di ciò, come d' iniqua parte, duolti,
Se 'l meglio e 'l più ti diedi e 'l men ti tolsi.
Né pensi che, perché ti fosser tolti
Ben mille volte, e piú di mille e mille 155

136-138. A[1] *mio zelo;* dove *zelo* è un veneziianismo dovuto al V[3], come altrove *zoja*, per *gioja* ec. (N. 118 al C. III, *Tr. I*). Quel *giunge* è verbo attivo in senso di « congiunge », e n' è soggetto *Amor*, oggetto *Qual*, cioè la *concordia*.

142-144. La proposizione causale *perché* ec., mentre dà ragione di *tacea*, piú direttamente si riferisce a *Tu eri* ec.; e a questo senso ò conformata la punteggiatura: « Tu, mentre io taceva, chiedendo pietà eri già rauco; perché vergogna e timore d' infamia facevano apparire il mio grande amore per te cosí scarso. »

149-150. Accolsi cantando ec. Le parole *Dir* ec. le ò raccolte fra virgolette perché le credo di una canzonetta popolare o piuttosto di una poesia del Petrarca stesso, da Laura imparata a mente.

152. Qui *iniqua* sta nel senso latino « non equa » « non eguale » « disuguale ».

154-156. Fatta avvertenza che la *e* dopo *volte* à valore rafforzativo come la prima *E* del v. 107, si à questo senso: « Né pensi che sebbene i miei occhi ti fossero stati tolti ben mille volte, ben piú [*e piú*] di mille e mille furono renduti e volti a te con pietà ». Insomma: « Se molte volte abbassai gli occhi dinanzi a te, ben piú furono le volte che a te li drizzai. »

Renduti e con pietate a te fur vòlti.
E state fòran lor luci tranquille
Sempre vèr te, se non ch' ebbi temenza
De le pericolose tue faville.
Piú ti vo' dir, per non lasciarti senza 160
Una conclusion ch' a te fia grata
Forse d' udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola a me stessa dispiacqui,
Che 'n troppo umil terren mi trovai nata. 165
Duolmi ancor veramente ch' io non nacqui
Almen piú presso al tuo fiorito nido;
Ma assai fu bel paese ond' io ti piacqui.
Ché potea 'l cor, del qual sol io mi fido,
Volgersi altrove, a të essendo ignota; 170
Ond' io fòra men chiara e di men grido. »
« Questo no, » rispos' io, « perché la rota
Terza del ciel m' alzava a tanto amore,
Ovunque fosse, stabile ed immota. »
« Or che si sia, » diss' ella, « i' n' ebbi onore, 175
Ch' ancor mi segue; ma per tuo diletto
Tu non t' accorgi del fuggir de l' ore.
Vedi l' Aurora de l' aurato letto
Rimenar a' mortali il giorno, e 'l Sole
Già for de l' Oceàno infin al petto. 180
Questa vien per partirci; onde mi dole:
S' a dir àï altro, studia d' esser breve,
E col tempo dispensa le parole. »
« Quant' io soffersi mai, soave e lêve, »
Dissi, « m' à fatto il parlar dolce e pio; 185
Ma 'l viver senza voi m' è duro e greve.
Però saper vorrei, Madonna, s' io
Son per tardi seguirvi, o se per tempo. »
Ella, già mossa, disse: « Al creder mio,
Tu starai 'n terra senza me gran tempo. » 190

---

165. **L**[2] *che 'n troppo vil terren mi trovai nata;* « aliter » [con richiamo su *vil*] *humil* –
168. **C** *paese ov' io ti piacqui* –
180. **C, M** *Già fuor* – **M** *infino* –
190. **C, M** *Tu stara' in terra* –

QUARTO TRIONFO: DELLA FAMA.

CANTO I.

Sparita Laura e levato già il sole, il poeta vede avanzarsi molta gente sotto le insegne di una grande Regina, la Fama trionfatrice della Morte e avente ai fianchi Cesare e Scipione. Tutta quella gente è divisa in tre schiere: la prima e la seconda dei celebri nelle armi; la terza dei celebri nelle lettere. In questo Canto sono passati a rassegna i piú notabili della prima, composta interamente di Romani, dai cinque re ai cinque buoni imperatori fino a Marco Aurelio.

CANTO I. — Il Cas. reca le lezioni dell'abbozzo autografo ai soli primi 36 versi di questo Canto, contenute nella sua c. 164 dalle ultime righe del *recto* fino a tutto il tergo. Con questa carta termina il Codice, bruscamente mutilato, apparendo ivi recisi i lacciuoli che tengono congiunti nel dosso i precedenti quinterni; cosicché manca ivi tutto il séguito dei *Trionfi*, cioè un quinterno almeno. Sul principio di questo Canto, nello spazio bianco fra l'intitolazione, *Famæ Triumphus IIII*, e l'ultimo verso del Canto II del *Trionfo della Morte*, si legge in una lunga riga la seguente postilla, essa pure senza dubbio appartenente all'abbozzo autografo; « 1364, veneris mane. 19. Januarii dum invitus patavi ferror [ferior] ? [4] triumphus ». Sul margine esterno, di rincontro ai primi sei versi del Canto e anche piú sotto, su tredici cortissime righe è un'altra postilla, a cui si rapportano col debito richiamo tre parole che vengono a formarne il principio, e sono determinative del precedente *mane* della postilla storica: « petõ [con la *p* tagliata sotto da un segno obbliquo di abbreviatura, in forma di *s*] p̃x auroram. — Aut lacrimando movetur Deus et contritto [*sic*] corde manantibus aut ulla penitus re movetur. — Dum quid, [e sopra, Vel « qui », che io preferisco] sum cogito, pudet hoc scribere: sed dum quid fieri cupio (« animum subit » cancellato) crevit pudor torporque omnis abscdit [abscedit]. Scribo enim non quasi [tamquam] ego, sed quasi alius: nescio quis unquam transformari studeo. » Qui evidentemente sono corsi errori di scrittura, o per inavvertenza, o perché il collazionatore non seppe leggere nell'autografo, o perché questo fosse imperfetto: e non è facile restituire in ogni parte la lezione genuina. Anche il Beccadelli dovette trovare difficoltà nell'interpretare l'autografo, e se ne sbriga saltando; ma corregge in qualche punto il collazionatore. Sentiamolo, anche nelle parole che premette, essendo per esse chiarita la ragione della seconda delle due postille, che è d'indole ascetica. « L'opera delli *Trionfi* gli piaceva, et parevagli che havesse a riuscire grande; ma però si sbigotiva di fornirla come scrive al Boccaccio (nelle *Senili*, lib. 5, e p. II), dicendo: *Magnum opus inciperam in eo genere, sed ætatem meam respiciens substiti.* Piacer avea di farli, ma alle volte parea che la conscienza lo rimordesse, et a punto nel principio del Capitolo della fama: *Da poi che Morte trionfò*, fa una postilla che sta cosí: « 1364 Veneris mane 19 Jan. dum invitus Patavii ferior, quartus Triumphus; » et aggiunge:

« Dum quid sum cogito, pudet hæc scribere, sed dum quid fieri cupio animum subit, pudor torporque omnis abscedit; scribo enim non tanquam ego, sed quasi aius ». Nella prima postilla col Beccadelli a « ferror » del Cas. sostituisco « ferior » e al segno ? innanzi a *Triumphus* (il qual segno, equivalente a *et*, lí sarebbe importuno) « quartus » che forse nell'autografo era un 4. Nella seconda, quel « pete » abbreviato non so interpretarlo. Quel « lacrimando » che stona dal contesto, o fu errore del collazionatore invece di « lacrimis », o aveva dimenticato di convertirlo in « lacrimis » il Petrarca stesso dopo avere scritto piú sotto « manantibus »; e cosí, dandosi alla *et* il significato di *etiam*, la sintassi e il senso vanno benissimo. Piú sotto, nel Cas. quel « subit animum » cancellato nuoce al senso, e quel « crevit », che in sé pare giusto, non regge col « sed » che prelude a idea contraria, a quella, cioè, espressa con *abscedit* (a cui col Beccadelli sostituisco « abscedit »): forse per inavvertenza il collazionatore sottolineò invece di « crevit » quelle due parole. Comunque sia, preferisco la lezione del Beccadelli che à « subit animum » senza « crevit »; e parimente preferisco il suo « tamquam », al primo *quasi* del Cas., occasionato forse per attrazione del secondo. Ciò posto, pur dubitando sul senso di qualche punto, interpreto le due postille cosí: « 1364 venerdí mattina, mentre di mala voglia resto ozioso in Padova. *Quarto Trionfo.* — In attesa della prossima aurora [?] » — « O Dio si muove per le lagrime sgorganti da un cuore contrito, o per niuna cosa si muove. Mentre penso chi io sono, mi vergogno di scrivere queste bazzecole; ma pensando che cosa bramo divenire, la vergogna e il torpore se ne vanno del tutto. Scrivo di fatti non come fossi io, ma quasi fossi un altro. Non so in che cosa vorrei trasformarmi. »

Nella composizione di questo *Quarto Trionfo* il poeta, (come si dirà anche nella Nota st. al seguente C. III, ed è spiegato con piú larghezza nel Discorso proemiale,) scrisse primamente il Canto *Nel cor pien;* poi, a meglio svolgere e poeticamente illustrare la materia, lo sostituí con due, il primo *Da poi che Morte trionfò nel volto,* e il secondo *Pien d' infinita et nobil meraviglia.* Ma perché il cominciamento del primo di questi due Canti non si legava strettamente col secondo del *Trionfo della Morte,* il quale immediatamente lo precede, prese dal Canto scartato i primi 24 versi e li innestò in quello, eliminandone da esso altrettanti, cioè i primi 24, che riferisco qui, secondo la volgata e con la grafia che io reputo petrarchesca:

« Da poi che morte triunfò nel volto
Che di me spesso triunfar solea,
E fu del nostro mondo il suo Sol tolto,
» Partissi quella dispietata e rea,
5 Pallida in vista, orribile e superba,
Ché 'l lume di beltate spento avea:
» Quando, mirando intorno su per l'erba,
Vidi da l'altra parte giunger quella
Che trae l'uom del sepolcro e 'n vita il serba.
10 » Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente inanzi al Sole,
Che s'accompagna volentier con ella,
» Cotal venia; ed or di quali scole

Nel cor pien d'amarissima dolcezza
Risonavano ancor gli ultimi accenti
Del ragionar ch'e' sol brama ed aprezza;

Verrà 'l maestro, che descriva a pieno
15 Quel ch' i' vo' dire in simplici parole?
» Era, dintorno, il ciel tanto sereno,
Che per tutto 'l desio ch' ardea nel core
L' occhio mio non potea non venir meno.
» Scolpito per le fronti era 'l valore
20 De l' onorata gente; dov' io scòrsi
Molti di quei che legar vidi Amore.
» Da man destra, ove prima gli occhi porsi,
La bella donna avea Cesare e Scipio;
24 Ma qual piú presso a gran pena m'accorsi. »

L'**A**[1] nel v. 2 à *spesso*, nel v. 15 *simplici*, sostituiti nell'**A**[2] con *stesso* e *semplici* come pure si legge nelle St. **C**, **M**. — V. 1. Cas. *del volto:* **L**[2] *del volto*, « aliter » *nel volto*. – 2. Cas. 1° *Che di me spesso triumphato havea* [*avea*]; 2°, del suo testo, *Che di me stesso triomphar* [*triumphar*] *solea*. – 6. Cas. sopra il suo, identico alla volgata, « Vel » *Perché 'l lume piú chiaro* ec. – 8. Cas. sopra il suo *giugner, venir*. – 9. Cas. sopra il suo *sepulcro, sepolcro*. – 10. Cas., cancellato il suo *Quale in sul*, in margine *Come anzi* « Vel » *Quale in sul;* poi *un* sulla *l*, parimente cancellata, precedente ad *amorosa*. – 11. Cas. invece del suo *innanzi* cancellato, *inanzi, inanci*. – 13. Cas. nel suo testo *Cosí venia et io;* poi nell' interlinea su *Cosí* non cancellato « Vel » *Quel*, e su *io* cancellato *o*. – Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *et io;* poi, cancellato *io*, scrisse *hor;* e nel v. 15 prima *semplici*, poi *simplici*. – 15. Cas. sopra *Quel, che*, in margine su tre righe « Attende » *in simplici parole* e poi (*a volgar parole* c.). – 16. Cas. In margine, di rincontro a questo verso, abbreviatamente, *probatio*. – 17. Cas. (*Che 'l nostro sol* c.) *che per tutto 'l desir ch' ardea nel core, acceso al core*. – 19. Cas. *gente ivi rara'* [ma *rara'* forse erroneamente invece di *era*] *d' altissimo valore*. – 20. Cas. (*Di quella rara* c.) *De l' onorata gente* ec.: **L**[2] Al suo *ond' io* « aliter » *ov' io*. – 22. Cas. *Da* (*la* c.) *man destra* (*dove* c.) (*ove pria* c.) [*ove*] *in prima gli occhi porsi* « Vel » *u' gli occhi in prima porsi;* infine, come nel nostro testo. – 24. Cas. sul suo *a gran pena m' accorsi* cancellato, nell' interlinea *a pena me n' accorsi;* poi in margine (*et qual primo si fes fus fuss* c.) *a gran pena m' accorsi* –

V[3] (c. 165ʳ–167ʳ) e conseguentemente **A**[1], *Del Triompho della Fama Capitol I;* e piú sopra, fra l'ultimo verso del Canto precedente e questa intestatura, reca scritto e cancellato *Fame pˢ* (cioè *Famæ* [*Capitulum*] *primum*). — Per questo Canto seguo il Codice **P** come pel Canto I del *Trionfo III* e con le stesse norme (Nota st. ivi), aggiungendo nei primi 24 versi anche il riscontro con la St. **A**[2], dove, sul fine del volume, il Canto *Nel cor* è riportato integralmente secondo la prima redazione.

2. **P** Per errore materiale *Risonano:* **A**[2] *Risonavan* –
3. **C**[2], **B** *appreza:* **A**[2] *apprezza* (N. 55 alla Canz. XV).

E volea dire: « Oh dí miei tristi e lenti! »
E piú cose altre, quando vidi allegra 5
Girsene lei fra belle alme lucenti.
Avea già il Sol la benda umida e negra
Tolta dal duro volto de la terra,
Riposo de la gente mortale egra;
E 'l sonno e quella, che ancor apre e serra 10
Il mio cor lasso, a pena eran partiti
Ch' io vidi incominciare un' altra guerra.
O Polimniä, or prego che m' aiti,
E tu, Memoria, il mio stile accompagni
Che prende a ricercar diversi liti: 15
Uomini e fatti gloriosi e magni,
Per le parti di mezzo e per l' estreme
Ove sera e matina il Sol si bagni.
Io vidi molta nobil gente inseme
Sotto le insegne d' una gran Reina; 20
E ciascun l' ama, reverisce e teme.
Ella a veder parea cosa divina,
E da man destra avea Cesare e Scipio,
Ma qual piú presso a gran pena s' estima.

---

4. **P**, **B** *mei* (N. 19 al C. I, *Tr. III*).

5. **P**, St. 1475 *alegra* (N. 23 al C. I, *Tr. III*). – **A**^{2} *quand' io vidi* – **P** *viddi*, anche nei vv. 12 e 19 e sempre; e nel v. 13 *priego* –

9. **A**^{2} *mortal egra;* e nel v. 10 *il sonno*, nel v. 12 *incominciar* –

14. **P** Con richiamo a *minerva* reca in margine « aliter » *memoria*, che io credo lezione posteriore, giacché per la susseguente enumerazione dei personaggi illustri in armi e in lettere *Memoria* è piú a proposito che *Minerva*. Anche **A**^{2} *Memoria;* ma **C**^{2}, **B** *Minerva* -

19. **P**, **C**^{2}, **B** *insieme* –

20. **P**, per errore materiale, *le insigne:* **C**^{2} *le 'nsegne:* **A**^{2} *la 'nsegna* –

21. **A**^{2} *Che ciascun ama, riverisce et teme;* costrutto piú conforme a grammatica, ma meno naturale. Costrutti conformi a quello del nostro testo ricorrono in parecchi altri luoghi delle *Rime;* per es., nei vv. 40–42 del C. II.

22. Volendo il poeta formare con questi versi il legame tra i precedenti e il séguito, che è della volgata, prese da questa in parte il 23°, e formò il 24°, con rima però non consonante appieno con *Reina* e *divina*. La svista è grave, ma può spiegarsi con l' opinione da me sostenuta nel Discorso proemiale: che questo è uno dei luoghi del poemetto lasciati dall' autore piú imperfetti e forse l' ultimo sul quale egli cominciò la correzione, e poi sorpreso dalla morte non poté compierla.

24. **P** *sextima*. *Estima* e non *stima* è consueto al Petrarca nel *Canzoniere*.

L'un di Virtute e non d'Amor mancipio, 25
L'altro d'entrambi: e poi mi fu mostrata,
Dopo sí glorioso e bel principio,
Gente di ferro e di valore armata,
Sí come in Campidoglio al tempo antico
Talora per Via Sacra o per Via Lata. 30
Venían tutti in quell'ordine ch'io dico,
E leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piú di gloria amico.
Io era intento al nobile bisbiglio,
Ai volti, agli atti: ed ecco i primi due 35
L'un seguiva il nipote e l'altro il figlio
Che sol, senz'alcun pari, al mondo fue;
E quei che volsero ai nimici armati

---

26. **L**[2] *L'altro d'entrambo et poi mi fu monstrata:* quindi, con richiamo su *entrambo,* « cioè detro ad amore et virtú. »

25-27. Cas. 1° *Dopo sí glorioso et bel principio - Gente armata di ferro et di vertute - Venian per lande - L' un* (*d'onestate* c.); segue poi tutta la terzina come nel nostro testo, con l'aggiunta di « Attende » su *entrambe* del testo Cas., che però dovrebbe essere *entrambi* - **A**[1], **C**, **M** *valor;* e nel v. 31 *ch' i' dico* -

29. Cas. 1° *Venia parlando come al tempo antichо;* 2° *Ir parlando sí come in campidoglio;* 3° come nel nostro testo - **P** *capitolio* -

32. Cas. 1° *Et a ciascun leggeasi intorno al viso;* 2° *E a ciascun si leggea dintorno* ec.

34. Cas. Nel suo testo, *Io era attento al nobile* (*bisbiglio* c.) e in margine *pispiglio* con un « Attende » sopra. - **A**[1], **C**, **M** *I' era.* — Nel **V**[2] il Bembo prima scrisse *Io era;* poi, abrasata la *o,* fece *I'* -

35-39. Cas. (*Non meno agli atti* c.) *Ai volti, agli atti* (*et ecco i primi due* c.) *et di que' primi due.* — Questa è l'ultima delle varianti scritte dal collazionatore nel Codice Casanatense - **A**[1], **C**, **M** *Al volto, agli atti: e di que' primi duo. Ai volti* si legge nei Codd. **P** e **C**[2] e nelle St. 1470 e **B**; secondo il Pasqualigo poi « in tutti i mss. e nelle Stampe del secolo XV. » — Grammaticalmente *e di quei primi due* è esatto: « e di quei primi due [Scipione e Cesare] l'uno era seguíto dal nipote Scipione Affricano minore, l'altro dal figlio adottivo Ottaviano, che esso solo fu al mondo senza alcun pari »; ma la lezione del **P** lega meglio il racconto; il costrutto nella sua forma popolare viene piú vivo, l'espressione *i primi due* forma un oggetto sintetico specificato quindi nel verso seguente; inoltre la sintassi del v. 38, che con la lezione della volgata mal si regge, con *ecco,* sottinteso innanzi a *E quei,* corre benissimo. — Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *agli atti di quei primi due;* poi, cancellato *di quei primi due* a fine di premettervi *et,* soggiunse di séguito *et di quei primi due* - **P** nel v. 36 *sequí,* e nel v. 98 *sequiva* - **A**[1], **C**, **M** nel v. 37 *senz' alcun par al mondo fue;* e nei vv. 38, 39 *volser a' nemici. Chiuder* -

Chiudere il passo con le membra sue,
Duo padri, da tre figli accompagnati: 40
L'un giva inanzi, e i duo ne venian dopo;
E l'ultimo era il primo fra i laudati.
Poi fiammeggiava in guisa d'un piropo
Colui che col consiglio e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo: 45
Dico di Claudio, che notturno e piano,
Come il Metauro vide, a purgar venne
Di ria sementa il buon campo romano.
Egli ebbe occhi a veder, a volar penne:
Ed un gran vecchio il secondava a presso, 50
Che con arte Anibàl a bada tenne.
Due altri Fabii e duo Caton con esso;
Duo Päuli, duo Bruti e duo Marcelli;
Un Regol che amò altrui piú che sé stesso:
Un Curio ed un Fabrizio, assai piú belli 55
Con la lor povertà, che Mida o Crasso
Con l'oro onde a virtú furon rebelli:
Cincinnato e Serran, che solo un passo

---

41. **P, C, M** *innanzi* – **C²** *e i duc:* **B** *e duc:* **A¹, C, M** *e duo.* — Nel **V³** il Bembo prima scrisse *doppo;* quindi, cancellatolo, di séguito *dopo.* Anche **P** *doppo,* come pure nel v. 27 e altrove.

42. **A¹, C, M** *E l'ultim'era 'l primo tra' laudati;* e nel v. 43 *a guisa,* ma *in guisa* anche nel v. 20 del C. II del *Trionfo III.*

46. **A¹, C, M** *Di Claudio dico;* e nel v. 47 *Come 'l;* nel v. 48 *sementa;* nel v. 49 *occhi al veder, al volar penne;* nel v. 50 *appresso* (N. 136 al *Tr. II*).

47. Non già « Veduto che ebbe il Metauro, Giunto al Metauro », come con altri commentatori interpreta il Leopardi; ché *il Metauro* è soggetto di *vide:* « Come il Metauro fu testimonio ». Forse il poeta ebbe qui a mente il *Testis Metaurus* di Orazio nella quarta ode, v. 38, del Lib. IV.

51. **A¹** *Haniballe:* **C, M** *Anniballe* –

52. **A¹, C, M** *Un altro Fabio – I Duc altri Fabii* (lezione di **P, C², B** e della St. 1470) sono, io credo, Quinto Fabio Massimo Rutiliano, console cinque volte, e Quinto Fabio Massimo Gurgite, console tre volte, figlio del precedente e padre del Temporeggiatore fra tutti i Fabii prestantissimo (vv. 50, 51).

53. **C, M** *Duo Paoli;* e nel v. 59 *Cammillo* –

54. **A¹, C, M** *ch' amò Roma e non se stesso* –

55. **P** *Un Curio, un Fabritio* –

57. **A¹, C, M** *ond' a* – **P** *rubelli:* **C², B, A¹, C, M** *ribelli* (N. 71-72 al C. I, *Tr. I*).

58. **P, B** *Seran;* ma anche in latino *Serranus.*

Senza costor non vanno; e il gran Camillo
Di viver prima, che di ben far, lasso: 60
Però che a tanto onore il ciel sortillo,
Che sua virtute chiara il ricondusse
Onde altrui ceca rabbia dipartillo.
Poi quel Torquato che 'l figliuol percusse,
E viver orbo per amor sofferse 65
De la cavalleria, ché orba non fusse.
L'un Decio e l'altro, che col petto aperse
Le schiere de' nemici: oh fero voto,
Che il padre e il figlio ad una morte offerse!
Curzio venía con lor, non men devoto, 70
Che di sé e de l'arme empiè lo speco
In mezzo il Fòro orribilmente vôto.
Mummio, Levino, Attilio; ed era seco
Tito Flaminio, che con forza vinse,
Ma assai piú con pietate, il popol greco. 75

---

59. **A**[1], **C**, **M** *e 'l gran;* e nel v. 61 *Perch' a sí alto grado il ciel sortillo.*

62-63. **A**[1], **C**, **M** *Che sua chiara virtute... cieca.* Anche St. 1470 *virtute chiara.* - **A**[1], **C**, **M** *Ond' altrui.* - Dan. Nell' ed. 1541: « *Ond' altrui ingrata forza,* Vel, *Onde l' ingrata ingiuria,* Vel, *Onde 'l popolo ingrato dipartillo.* Poi lo conciò come, si legge stampato. » Nell'ed. 1549: « *Ond'altrui ingrata forza,* Vel, *Onde l' ingrata ingiuria,* Vel, *Onde 'l populo ingrato* Vel *Ond' altrui cieca rabbia dipartillo* Hoc placet. »

66. **P** *De la cavalaria:* **C**[2], **B** *cavallaria:* St. 1470 *cavalleria:* **A**[1], **C**, **M** *De la milizia perch' orba;* e nei vv. 68, 69 *fiero voto - Che 'l padre e 'l figlio -*

70. **A**[1], **C**, **M** *Curzio con lor venia* - **P** *divoto* (N. 41 al C. II, *Tr. III*).

71. **P**, **B** *empí:* ma nel *Canzoniere empie, empiè* piú volte.

72. **A**[1], **C**, **M** *In mezzo 'l foro -*

73-75. **P**, **C**, **B** *Memmio, Levinio ed Attilio eran seco;* se non che **P** porta cancellata con due leggerissime lineette verticali la *et,* principio forse (mi sia lecita questa ipotesi) di una correzione che fu lasciata in tronco e che, proseguita, invece di *eran* avrebbe dato *et era,* e perciò la lezione della volgata. Io mi attengo a questa, credendola posteriore per la ragione principalissima, che qui comincia la rappresentazione di un gruppo di personaggi diversi dai precedenti, e designati come insigni per gesta militari contro popoli esterni (cioè, italiani ancora non soggetti a Roma, cartaginesi, greci, asiatici): Mummio Acaico, Valerio Levino, Attilio Calatino, Tito Flaminino, Popilio Lenate, Manlio Torquato, Orazio Coclite, Muzio Scevola, Cajo Duilio, Lutazio Catulo. — *Memmio* invece di « Mummio » potrebbe anche stare, posto che il Petrarca avesse voluto indicare quel Memmio tribuno della plebe che fu terribile accusatore dei corrotti romani fautori di Giugurta; ma io la credo piuttosto

Eravi quel che 'l re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, e con la fronte
E con la lingua a sua voglia lo strinse;
E quel che armato, sol, difese un monte,
Onde poi fu sospinto; e quel che solo 80
Contra tutta Toscana tenne un ponte;
E chi a grande opra nel nimico stuolo
Mosse la mano indarno, e poscia l'arse,
Sí seco irato che non sentí il duolo;
E chi 'n mar prima vincitore apparse 85
Contr' ai Cartaginesi; e chi lor navi
Fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse.
Appio cognobbi agli occhi e' suoi che gravi
Furon sempre e molesti a l'umil plebe.

---

una svista dei primi copisti. *Levinio* invece di « Levino » può essere benissimo del Petrarca, perché qualche Codice antichissimo, per es., il Laurenziano Ashburnhamiano del nono secolo, contenente l'opera *Dictorum et Factorum* di Valerio Massimo, à *Lævinius*, e il Codice stesso invece di *Flamininus* à talvolta *Flaminius* o *Flaminus*, donde l'errore del poeta nel v. 74, errore indubitatamente suo, perché con *Flaminino* il verso non torna. Ò citato Valerio Massimo, perché è uno dei principali fonti a cui il Petrarca attingeva questa sua erudizione storica.

78. **A**[1], **C**, **M** *a suo voler lo strinse;* nel v. 79 *ch'armato sol difese il monte;* e nel v. 81 *il ponte* –

80. **P**, **B** *spinto,* che potrebbe anche stare con la misura del verso facendosi *poi* bisillabo, ed essere perciò in origine una variante dell'autografo.

82-86. **A**[1], **C**, **M** *E quel che 'n* [**A**[1] *ch' in*] *mezzo del nemico stuolo;* e nel v. 84 *sentí 'l;* nel v. 85 *vincitor;* nel v. 86 **A**[1] *Contra* [ma deve intendersi *Contra'*] *Cartaginesi;* **C**, **M** *Contr' a' Cartaginesi.* – Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *chen;* poi, apostrofando, ne fece *che 'n;* quindi, cancellatolo, scrisse di séguito *ch' in;* per entro al v. 86 prima *Cart,* poi, cancellatolo, di seguito *Chartaginesi* –

84-85. **P**, **C**[2] *non sentitte il duolo – Et in mar:* nel v. 91 **P** *a lo stremo,* **C**[2] *aloxtremo,* **B** *allo extremo;* e tutti tre *hebbe* invece di *ebe* [« langue »]: strani errori l'ultimo e il primo che è forma dialettale.

87. Dan. « *Fra Sicilia e Sardigna affondò e sparse* Vel *Ruppe* (l'edizione 1549 aggiunge *e sparse*) Hoc placet quia sonantius [« Questo mi piace, perché piú sonante »]. Anche il Becc. « Nel *Trionfo della Fama* nel Capitolo *Da poi che Morte,* etc., ove dice, *ruppe e sparse,* diceva in prima *affondò e sparse,* poi lo corresse come sta, aggiungendo: *Hoc placet quia sonantius.* »

88-89. **P**, **C**[2], **B** *Appio cognobbi agli occhi suoi:* **A**[1], **C** *Appio conobbi agli occhi suoi:* **M** *Appio conobbi agli occhi e a' suoi* – Dan. Nell'ed. 1549: « *Appio conobbi agli occhi; e i suoi che gravi Furon sempre e molesti a l'humil plebe.* Cosí negli scritti di man propria del Poe. si legge, e piú

Poi vidi un altro con atti soavi; 90
E, se non che 'l suo lume a l'estremo ebe,
Forse era il primo; e certo fu fra noi
Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Tebe:
Ma il peggio è viver troppo. E vidi poi
Quel che de l'esser suo presto e leggero 95
Ebbe nome sul fior degli anni suoi;
E quanto in arme fu crudo e severo,
Tanto quel che 'l seguiva era benigno,
Non so se miglior duce o cavalero.

---

mi piace, che come ne lo stampato si vede. E dice che lo conobbe agli occhi perch' era cieco, e conobbe i suoi; cioè gli altri della sua famiglia, i quali sempre odiarono la plebe, studiandosi in fare ch' ella d' alcuno honore o degnità partecipe non fosse. Adunque non si dee leggere *Appio conobbi agli occhi suoi, che gravi - Furon sempre e molesti a l' humil plebe,* ma *Appio conobbi agli occhi, e i suoi che gravi* etc. » Nell' ed. 1541 « Negli scritti di man propria del Poe. non, *Appio conobbi agli occhi suoi, che gravi;* ma: *Appio conobbi agli occhi; e i suoi che gravi - Furon sempre e molesti a l' humil plebe,* si legge »: il séguito in ambedue le edizioni è identico fino a *fosse* dove la postilla dell' edizione 1541 finisce. — Anche il Becc., di séguito alle parole riferite nella Nota 87: « Et appresso a quello ove dice: *Appio conobbi agli occhi suoi che gravi - Furon sempre e molesti,* etc., il Petrarca lasciò scritto: *Appio conobbi agli occhi, e* [*e'*] *suoi che gravi furon sempre e molesti,* etc., intendendo non solo d' Appio, ma degli altri del sangue suo, fautori de' patritj contra la plebe etc. » Io seguo, come sicuramente autentica, la lezione del Dan. e del Becc.

90. **A**[1], **C**, **M** *Poi vidi un grande con atti soavi.* — La lezione dei Codd. **P** e **C**[2] e della St. **B** è anche in altri Codici e St. La St. 1470 à *un grande.* Benché *grande* sia rispondente al *magnus* latino, qualificativo dato a Pompeo, pure qui non è necessario esprimerlo, venendo ad emergere naturalmente da quel che di Pompeo è detto appresso.

92. **P** *Forsi era:* **C**[2], **B** *Forse era:* **A**[1], **C**, **M** *Fors' era;* e nel v. 94 *Ma 'l peggio* -

95-96. **A**[1], **C**, **M** *Quel che de l' esser suo destro e* [**A**[1] *dextro et*] *leggero - Ebbe* [**A**[1] *Hebbe*] *'l nome e fu 'l fior degli anni suoi;* cioè, « fu il migliore degli uomini del suo tempo ». Ma la lezione del **P** ci dà con piú naturale locuzione un senso pur naturale, appartenendo la prestezza e l' agilità della persona piú propriamente all' età giovanile, in cui L. Papirio, che fu poi cinque volte console e dittatore due volte, ebbe il soprannome di Cursore: e riceve anche buona conferma da una locuzione identica che ricorre nella Canz. XXII (vv. 37-39): *L' invisibil sua forma è in paradiso, - Disciolta di quel velo, - Che qui fece ombra al fior degli anni suoi.* — Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *leggiero;* poi, cancellata la *i,* fece *leggero* -

99. **P**, **C**[2], **B** *duca;* ma nel v. 137 del C. II *duce:* **A**[1], **C**, **M** *duce* in ambedue i luoghi. - **C**, **M** *cavaliero* -

Poi venía quel che livido maligno 100
Tumor di sangue, bene oprando, oppresse,
Nobil verace e d'alta lode digno.
Cosso e Filon, Rutilio, e da le spesse
Luci in disparte tre Soli ir vedeva,
Rotti i membri, smagliate l'arme e fesse; 105
Lucio Dentato, Marco Sergio e Sceva,
Quei tre folgori e tre scogli di guerra;
Ma l'un rio successor di fama leva.
Mario poi, che Jugurta e i Cimbri atterra
E 'l tedesco furore; e Fulvio Flacco, 110
Ch', a l'ingrati troncare, a bel studio erra;

100–102. « Poi veniva quel L. Volumnio, nobile per le virtú e degno d'alta lode, il quale bene operando oppresse livido maligno tumor di sangue »; cioè, rintuzzò la prepotenza del suo collega nel consolato Appio Claudio Cieco, gonfio di maligno orgoglio nobilesco (Livio, lib. X, capp. 18, 19). Erra il Leopardi, invertendo il senso col fare soggetto di *oppresse* Claudio e oggetto Volumnio. – **A**[1], **C**, **M** nel v. 100 *il livido,* nel v. 102 *Volumnio nobil, d'alta laude digno* - **P**, **C**[2], **B** *Nobil Volumnio et d'alta laude digno.* — Dan. « *Nobil verace e d'ogni laude digno* Vel *Nobil vero e di chiara lode digno* Hoc placet. Vel *Nobil verace e d'alta lode digno,* et hoc plus [« e questo mi piace piú »]. A questa lezione mi attengo.

103–106. **A**[1], **C**, **M** *Cosso, Filon, Rutilio e da le spesse – Luci in disparte tre Soli ir vedeva – E membra rotte e smagliate arme e fesse: – Lucio Dentato e Marco Sergio e Sceva.* Nel v. 103 **B** *Cosso, Filone:* nel v. 106 **C**[2], **B** *Dentato et Marco.* Nel v. 105 non mi pare accettabile la lezione della volgata che guasta il legame di esso col precedente. « Vedeva ire in disparte dalle spesse luci [dagli altri numerosi personaggi insigni] tre Soli, aventi rotti i membri e smagliate e fesse le armi; cioè Lucio Dentato » ec.: non bella veramente l'attribuzione di membri rotti a tre *Soli,* cioè ai tre sommi guerrieri nominati nel v. 106; ma peggio « membra rotte » ec., le quali par che camminino staccate dai corpi a cui appartengono. — Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *dentato;* poi alla *d* minuscola cancellata sostituí la majuscola.

107–111. Dan. « *Que' tre scogli e tre folgor di battaglia – Ma l'un rio successor di fama leva – Poi Mario vien, cui nulla par che caglia – Il Tedesco furor, e Fulvio Flacco – Che 'l* [ed. 1549 *Che il*] *collo a' Capuani ingrati taglia.* Poi cangiò la rima *Battaglia, Caglia* e *Taglia* [e *Taglia* omesso nell'ediz. 1549] in *Guerra, Atterra* et *Erra,* come si legge. » – **C**, **M** *Ma l'un rio successor* - **P**, **C**[2], **B** *Ma l'uno non successor di fama leva.* Credo lezione genuina quella della volgata, e *non* sostituito primamente, per inavvertenza, a *rio,* perché questa parola nei Codici, anche per non esservi il punto su la *i,* può leggersi *no;* ed è poi naturalissimo che questo *no* fosse quindi interpretato come abbreviatura di *non.* – **A**[1], **C**, **M** *Ch' agli ingrati* – **C**, **M** *Giugurta* – **P** *Jugurta i Cimbri atterra – Il tedesco,* omessa ambedue le volte la *e,* forse per errore materiale; ma **C**[2], **B** e

Ed il piú nobil Fulvio; e solo un Gracco
Di quel gran nido, garrulo, inquïeto,
Che fe' il popol roman piú volte stracco;
E quel che parve altrui beato e lieto, 115
Non dico fu; ché chiaro non si vede
Un chiuso cor, profondo in suo secreto:
Metello dico, e suo padre e sue rede;
Che già di Macedonia e di Numidi
E di Creti e di Spagna addusser prede. 120
Poscia Vespasian col figlio vidi,

---

anche St. 1470 come nel nostro testo. — Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *et Fulvio et Crasso;* poi, cancellato *Crasso,* segnato certo per inavvertenza, di séguito *Flacco* - **A**¹, **C**, **M** *furor ... Ch' agli ingrati troncar* -

112-113. **A**¹, **C**, **M** *E 'l piú nobile Fulvio; e sol* - **A**¹ *Di quel gran nido et Catulo inquieto:* **B** *e graculo inquieto:* **C**, **M** *garrulo e inquieto* - Dan. « *e solo un Gracco - Vidi uscir di quel nido,* Vel, *Di quel gran nido garulo e 'nquieto* » - Con le parole *solo un Gracco* vuole inteso Tiberio Sempronio Gracco, padre dei due turbolenti Gracchi Tiberio e Cajo.

114. **A**¹, **C**, **M** *Che fe' 'l;* e nei vv. 116-117 **A**¹, **C**, **M** *che non chiaro si vede - Un chiuso cor in suo alto secreto* -

118. **P**, **C**² *et suo herede:* **A**¹, **C**, **M** *et suo rede.* Ammessa questa lezione, oltre i due Metelli nominati in primo e in secondo luogo, cioè Q. Cecilio Metello, console nell' anno di Roma 547, dittatore nel 548, detto felice (*Valerio Massimo,* VII, 1), e suo padre, cioè L. Cecilio Metello, pontefice massimo, console negli anni 502, 506, dittatore nel 530, dovrebbe esserci come *suo erede* un altro Metello soltanto; e invece nei due versi seguenti ne sono accennati ben quattro: Q. il Macedonico, figlio di Q., console nel 610; Q. il Numidico, nipote di Q., console nel 644; Q. il Cretico, nipote del Macedonico, console nel 684; Q. il Balearico, figlio del Macedonico, console nel 630. Quindi la necessità di accettar la lezione della St. **B** che reca *sue rede,* cioè « suoi » o, meglio, « loro eredi »; essendochè i nostri antichi usavano non solo *erede* al singolare, *eredi* al plurale, nel genere maschile come oggidí, ma anche *ereda* o *reda* al singolare, *erede* o *rede* al plurale nel genere femminile (Dante, *Purg.,* VII, 118). — Questa interpretazione è confermata da ciò che scrive il Dan. « *Io dico di Metello, e di suo herede,* Vel, *Metello dico e suo padre e suo rede:* placet quia universalior. » [« Mi piace perché è piú generale. »] Dalla qual postilla, di cui il Daniello non comprese il vero senso, né lo comprese dipoi il Pasqualigo, è chiaro che il Petrarca volle qui un plurale, e che perciò la lezione veramente autentica è *suo'* [cioè *suoe* (N. 4 alla Sest. I) *rede*]; dove quel *suo'* potrebbe essere stato da lui ultimamente cangiato in *sue,* come à la St. suddetta; se pure non fu scritto inavvertentemente invece di *sue* per attrazione del *suo* precedente.

119. **P** *di macedonia di numidi;* omessa, credo, per inavvertenza, la *e* che è pure in **C**² e **B**.

120. **C**², **C**, **M** *Creta;* ma i nostri antichi scrivevano anche *Creti* (Dante, *Inf.,* XII, 12).

Il buono e il bello, non già il bello e rio;
E il buon Nerva e Trajan, principi fidi;
Elio Adriano e il suo Antonin Pio:
Bella successione infino a Marco; 125
Ché buono a buono à natural desio.
Mentre che, vago, oltra con gli occhi varco,
Vidi il gran fondatore e i regi cinque;
L'altro era in terra di mal peso carco,
Come adiviene a chi virtú relinque. 130

CANTO II.

Mentre, pieno di maraviglia, va ripensando alla grandezza dei Romani che allora gli erano passati dinanzi, attirano il suo sguardo altri personaggi antichi, celebri anch'essi nelle armi. Ne vede di ogni gente: trojani, persiani, greci, cartaginesi e, in disparte, ebrei; poi le antiche guerriere straniere e romane; tre re asiatici, ultimo dei quali Mitridate; tre imperatori romani nati fuori d' Italia, ultimo dei quali Carlo Magno coi dodici paladini; infine i moderni, fra i quali Goffredo e il Saladino, e i contemporanei Roberto re di Napoli e uno della famiglia Colonna, piú probabilmente Stefano il vecchio.

Pien d' infinita e nobil meraviglia
Presi a mirar il buon popol di Marte,

---

122. **A**[1], **C**, **M** *Il buono e 'l bello, non già 'l bello e 'l rio;* e nel v. 123 *E 'l buon;* nel v. 124 *e 'l suo Antonin:* e qui **P**, **A**[1] *Helio* –

126. **P** *Che hebbono almeno il natural disio:* **C**[2] *Ch' ebbono* ec.: **B** *Ch' ebber non meno* ec.: **A**[1], **C**, **M** *Ch' ebber almeno* ec.; lezione derivata, per ignoranza di amanuensi, dalla genuina che io seguo, la quale è di parecchi Codici allegati dal Pasqualigo, e prima fu registrata dal Dan. con queste parole: « *Che buono a buono ha* [à] *natural desio.* Cosí di sua mano si legge, e non come negli Stampati *c' hebber* [ed. 4549 *c' hebbero*] *almeno il natural desio.* Onde sarà [ed. 1549 « fia »] il senso: Ch' un [ed. 1549 « che un »] buono naturalmente ama un altro che sia a se simile in bontà. » Il Tassoni, dopo avere riferita la lezione della volgata e datone la spiegazione, soggiunge: « Ne' manoscritti si legge *Che buono a buono ha* [à] *natural desio.* Che è quel proverbio trito *Omne simile.* E s' intende delle adozioni di que' valorosi principi. »

128-129. **A**[1], **C**, **M** *Vidi 'l gran fondator... L' altr' era* –

CANTO II. — **V**[3] (c. 168[r]-170[v]), e conseguentemente **A**[1], *Della Fama Capitol II;* piú sopra, fra l'ultimo verso del Canto I e questa intestatura, reca scritto e cancellato *Fam. 2,* cioè *Famæ* [*Capitulum*] *secundum,* che probabilissimamente era la dicitura dell'antigrafo. – **C**, **M** *Del Trionfo Della Fama Capitolo Secondo.*

1. **C**, **M** *maraviglia* (N. 43 al C. I, *Tr. I*).

Ch'al mondo non fu mai simil famiglia.
Giugnea la vista con l'antiche carte,
Ove son gli alti nomi e i sommi pregi, 5
E sentiva al mio dir mancar gran parte.
Ma desviàrmi i peregrini egregi:
Anibal, primo, e quel cantato in versi
Achille, che di fama ebbe gran fregi;
I duo chiari Trojani, e i duo gran Persi; 10
Filippo e 'l figlio, che da Pella agl'Indi
Correndo vinse paesi diversi.
Vidi l'altr'Alessandro non lunge indi,
Non già correr cosí, ch'ebb'altro intoppo:
Quanto del vero onor, Fortuna, scindi! 15
I tre Teban ch'io dissi, in un bel groppo;
Ne l'altro, Ajace, Diomede e Ulisse,
Che desiò del mondo veder troppo;
Nestor, che tanto seppe e tanto visse;
Agamennón e Menelao, che, 'n spose 20
Poco felici, al mondo fêr gran risse.

---

6. **A**[1], **C**, **M** *E sentía nel mio dir:* **P** *Et sentivo* [petrarchescamente, *sentiva*] *al mio dir.* Anche il Muratori riferisce di aver letto in alcuni Codici estensi: *E sentiva al mio dir;* ma trova, e con ragione, questa terzina difficile a spiegarsi. Accettando questa lezione, io intendo: « Dal confronto delle qualità che venivo osservando in quei personaggi con ciò che di essi avevo letto nelle opere latine, io sentiva mancare gran parte del vero a quanto, secondo quelle, ne discorrevo, cioè ne sapevo io. »

7. **C**, **M** *disviarmi.* Nel *Canzoniere desvia, desviando, desviata, desviate.*

8. **A**[1] *Hanibal:* **C**, **M** *Annibal.* Nel *Canzoniere,* alla latina, sempre con la *n* scempia; e cosí pure nella nostra pronunzia popolare. — Premetto virgola a *primo* per far meglio intendere che significa « primo fra i *peregrini,* cioè fra i personaggi di nazioni diverse dalla romana.

11-13. **L**[2] *philippo e 'l figlio che d'appollo algl'indi;* poi, con richiamo rispondente ad *appollo,* « aliter *pola* [*pella*] ubi terminatur grecia sive macedonia ». - **A**[1] *Philippo;* e nel v. 13 *Alexandro non longe indi,* dove questo *longe,* forse piú che all'antigrafo adoperato dal Bembo, è da attribuirsi a lui, solito di latineggiare: certo è che il *Canzoniere* reca sempre *lunge, lungi* - **P** *lunge,* St. 1470 *lungi* -

15. Il punto fermo delle Stampe in luogo dell'esclamativo rende qui anche men chiaro il poco chiaro senso: « Sí gran parte del vero onore, tu, o Fortuna, strappi via agli uomini »! E lo dice per confermare la sua già espressa opinione che Alessandro d'Epiro trovò ostacolo nelle condizioni dei suoi tempi a conseguire la gloria medesima di Alessandro Magno.

16. Cfr. v. 93 del C. I di questo *Trionfo.* — **A**[1] *Theban;* e nel v. 20 *ch 'n,* corretto dall' **A**[2] in *che 'n;* nel v. 25 *Athena* -

Leonida, ch' a' suoi lieto propose
Un duro prandio, una terribil cena,
E 'n poca piazza fe' mirabil cose:
Alcibïàde, che sí spesso Atena, 25
Come fu suo piacer, volse e rivolse
Con dolce lingua e con fronte serena:
Milciade, che 'l gran giogo a Grecia tolse,
E 'l buon figliuol, che con pietà perfetta
Legò sé vivo e 'l padre morto sciolse. 30
Temistocle e Teseo con questa setta,
Aristide, che fu un greco Fabrizio;
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura; e l' altrui vizio
Illustra lor; ché nulla meglio scopre 35
Contrari duo ch' un picciol interstizio.
Focion va con questi tre di sopre,
Che di sua terra fu scacciato e morto:

---

25. La misura del verso richiede in *Alcibiade* la dieresi e l' accento ritmico sulla penultima sillaba. - **P**, St. 1470 *Et Alcibiade* -

28. **C**, **M** *Milziade* -

31. **A**[1] *Themistocle et Theseo:* e nel v. 37 *Phocion;* nei vv. 44, 45, 47, 49, 52 *Hieron, Hamilcare, exempio, Ciphace, habito.* — Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *Temistocle;* poi, dopo la *T,* sovrappose *h;* e nel v. 32 prima scrisse *fu 'n;* poi, cancellatolo, sostituí *fu un;* e ivi stesso, prima *Greco,* poi, cancellatolo, di séguito *greco.*

16-36. Dipartendomi dalle Stampe, che qui punteggiano variamente e sempre a scapito della chiarezza, raccolgo questi versi in tre gruppi o periodi (16-21, 22-30, 31-36), in principio di ciascuno sempre sottinteso *vidi.* Cosí diviene anche chiaro che *tutti* del verso 33 si riferisce solo a Temistocle, Teseo, Aristide. — Nel v. 31 St. 1470 *Theseo, Themistoclès* ec.; variante notevole per ragion cronologica.

36. *Contrari duo ch' un picciol.* — Cosí parecchi Codici e antiche Stampe consultati dal Pasqualigo. - **A**[1], **C**, **M** *con picciol,* che anche il Leopardi giudicò lezione erronea, divinando la vera: « Questo passo, letto cosí, non ha senso; ma diverrà chiarissimo purché in vece di *con* si legga *ch' un.* Il poeta scrisse congiuntamente, secondo l'uso de' tempi suoi, *chun;* o forse, con ortografia rozza, *chon;* o fors' anche *con,* per *c' on,* cioè *c' un.* I copisti piú moderni e gli editori non seppero distinguere le due parole. Vuol dire dunque: nulla fa meglio due cose contrarie, che il trovarsi esse a poco intervallo l' una dall' altra. » - **A**[1] *Fabritio, vitio, intersitio;* anche **P** e St. 1470 *intersitio,* ma quest'ultima parola non si trova cosí né in latino, né in italiano. La lezione genuina deve essere *interstitio,* come si legge in alcuni Codici; se pure il Petrarca di suo capo non formò *intersitio* da *intersitus,* participio d' *interserere* « frapporre ».

Molto diverso il guidardon da l'opre!
Com'io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto 40
E 'l buon re Masinissa: e gli era aviso,
D'esser senza i Roman, ricever torto.
Con lui, mirando quinci e quindi fiso,
Jeron siracusan conobbi e 'l crudo
Amilcare da lor molto diviso. 45
Vidi, qual uscí già del foco, ignudo
Il re di Lidia, manifesto esempio
Che poco val contra Fortuna scudo.
Vidi Siface pari a simil scempio;
Brenno, sotto cui cadde gente molta, 50
E poi cadd'ei sotto 'l famoso tempio.
In abito diversa, in popol folta
Fu quella schiera; e, mentre gli occhi alti ergo,
Vidi una parte tutta in sé raccolta.
E quel che volse a Dio far grande albergo 55
Per abitar fra gli uomini, era 'l primo;
Ma chi fe' l'opra, gli venía da tergo:
A lui fu destinato; onde dä imo
Perdusse al sommo l'edificio santo,
Non tal dentro architetto, com'io stimo. 60

---

39. Su *guidardon* vedi Son. C, v. 4; Ball. VII, v. 2.

41. C, M *Massinissa... avviso:* « Gli era avviso ricever torto d'essere, coll'essere » o « per essere ». — Quanto a *e gli era* invece di « a cui era », vedi N. 21 al C. I.

49. Non già « Vidi Siface appajato a simile scempio con Creso »; ma « Vidi Siface pari a Creso per [*a*] simile scempio »; pari, cioè, in quanto che Creso, per grazia fattagli da Ciro si salvò dalle fiamme a cui era destinato sulla catasta, Siface si salvò anch'egli, con la fuga, dalle fiamme appiccate dai Romani ne' suoi accampamenti (Livio, XXX, 5, 6).

50-51. Dan. « *Brenno sotto cui cadde gente molta – E poi cadde egli a quel famoso tempio,* Vel, *E poi cadde ei* [ed. 1549 *cadd' ei*] *sotto 'l Delphico tempio* Hoc placet. » – *E poi cadd' ei;* « e che poi cadde egli stesso » (N. 21 al C. I).

55. Dopo la *E* di questo verso è sottinteso *vidi* del verso precedente, e così pure dopo il *Poi* del v. 61 e dopo la *E* del v. 64. Dopo il v. 54 e dopo il 63 ò preferito il punto fermo ai due punti.

55-60. Dan. « *Quel che volse a Dio fare* [ed. 1549 *far*] *in terra albergo,* Vel, *E quel che volse a Dio far grande albergo – Per habitar fra gli huomini era 'l primo; – Ma quei che 'l fece gli venia da tergo.* Poi conciò: *Ma chi fe' l'opra gli venia da tergo.* » Qui *volle* sarebbe piú chiaro di *volse.* « E quel David che volle » ec. — « *A lui,* cioè a Salomone, fu

Poi quel ch' a Dio familiar fu tanto,
In grazia a parlar seco a faccia a faccia,
Che nesun altro se ne pô dar vanto.
E quel che, come un animal s' allaccia,
Con la lingua possente legò il Sole, 65
Per giugner de' nemici suoi la traccia.
Oh fidanza gentil, chi Dio ben cole
Quanto Dio à creato aver suggetto
E 'l ciel tener con simplici parole!
Poi vidi 'l padre nostro, a cui fu detto 70
Ch' uscisse di sua terra, e gisse al loco
Ch' a l' umana salute era già eletto:
Seco 'l figlio e 'l nipote a cui fu 'l gioco
Fatto de le due spose; e 'l saggio e casto
Josef dal padre lontanarsi un poco. 75
Poi, stendendo la vista quant' io basto,
Rimirando ove l' occhio oltra non varca,
Vidi 'l giusto Ezechïa e Sanson vasto:

---

destinato, attribuito da Dio, il costruire il tempio » ec. — Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *architecto,* poi, cancellatolo, *architetto.*

61-63. Con la virgola dopo *In grazia* la St. **M**, seguíta dalle altre moderne, guasta il senso, che del resto dai commentatori non fu ben compreso: *a parlar* non è in relazione con *tanto,* ma con *familiar,* e *in grazia* « cioè « per somma grazia » « per atto di grazia » si lega con a *parlar,* e tutto il v. 62 è esplicazione di *familiare; tanto* va collegato a *Che* dell' ultimo verso: « Poi vidi quel Mosè che a Dio fu tanto familiare, (familiare, dico, fino a parlar seco, per somma grazia, a faccia a faccia) che nessuno » ec. - **C, M** *può* -

67-69. **A**[1], **C, M** *O fidanza:* **C, M** inoltre recano dopo *gentil* il punto esclamativo, ma a danno del senso: basta quello dopo il v. 69: « Oh nobile fidanza [quella di] chi ben adora Dio, aver soggetto quanto egli à creato e fermare il cielo con semplici parole! »; alludendo a Giosuè che appunto fermò il sole.

69. **C, M** *semplici.* — Nel **V**[3] il Bembo prima *semplici,* poi mutò la *e* in *i,* e riscrisse in margine *simplici* -

74. **L**[2] *Facto de le due figlie e 'l sagio e 'l casto;* poi sopra *figlie,* « aliter » *spose* -

75. **A**[1] *Joseph:* **C, M** *Giosef;* e nel v. 82 *può* -

78. **P** *Sanson vasto;* cioè « grande eccessivamente » « gigantesco »: *guasto* della volgata è corruzione della lezione genuina. Ma che *guasto* cioè « corrotto dai vizi », se qui il poeta nomina gli uomini eccelsi per virtú militari? Secondo la Bibbia, la corruttela non fu la qualità in lui predominante, ma la forza usata a difesa della patria. Che se dalla Bibbia non risulta che Sansone fosse di corporatura stragrande, tale però nella tradizione popolare, a causa certamente della sua forza straordinaria, fu sempre tenuto.

Di qua da lui chi fece la grand' arca,
E quel che cominciò poi la gran torre, 80
Che fu sí di peccato e d'error carca:
Poi quel buon Giuda, a cui nesun pô tôrre
Le sue leggi paterne, invitto e franco,
Com' uom che per giustizia a morte corre.
Già era il mio desir presso che stanco, 85
Quando mi fece una leggiadra vista
Piú vago di veder ch' io ne foss' anco.
Io vidi alquante donne ad una lista:
Antïope ed Oritia armata e bella,
Ippolita del figlio afflitta e trista, 90

76-79. Dan. « *Poi stendendo la vista quant' io basto - Rimirando, ove l' occhio oltra non varca, - Vidi 'l giusto Ezechia e Sanson guasto.* Negli scritti di man [ed. 1541 « mano » e senza il secondo e terzo verso] del poeta questi versi non si leggono; ma « invece di loro, quest' altri » [ed. 1541 « in lor vece »]: *Poi stendendo la vista quant' io basto, - Colui vidi, oltre il qual occhio non varca, - La cu'* [ed. 1541 *La cui*] *inobedientia il mondo ha guasto.* — Che il senso anchora sarebbe dal primo diverso; e stando cosí, vuol intendere Adamo; oltre il quale non varca occhio; perché sopra Adamo non è huomo, essendo egli stato il primo che Dio creasse. E però [ed. 1541 « E perciò »] dice: Che la sua inobedientia, la quale usò in gustar il [ed. 1541 « nel gustar del »] vietato pomo, guastò il mondo e dannollo, che prima era salvo. » — Bec. (di seguito alle sue parole registrate nella Nota 88-89 del Canto I): « Nel secondo Capitolo del detto *Trionfo della Fama* ove dice: *Poi stendendo la vista quanto io basto,* seguitava cosí, *E rimirando ov' occhio altrui non varca, - Vidi lui la cui gola ha* [à] *il mondo guasto,* Vel, *poi stendendo la vista* etc. *Colui vidi, oltra il qual occhio non varca, - La cui inobedienza ha* [à] *il mondo guasto:* Intendendo d'Adamo. E poi seguiva: *Di qua da lui che fece la grand' arca,* etc. Ma era tanto confusa la scrittura di detti versi per diversi concieri, che mal si può giudicar qual piú gli piacesse. »

79-80. Nel V^3 il Bembo, sempre per inavvertenza, sul fine del primo verso prima scrisse *fece la gran torre,* poi, cancellato *gran torre,* di séguito *grand' arca;* e sul fine del secondo prima *grand' archa,* poi, cancellate queste parole, di séguito *gran torre* -

87. Tutti i Codici esaminati dal Pasqualigo recano *Piú vago di mirar* -

88-96. Delle donne *ad una lista,* cioè raccolte in una medesima schiera, fa due gruppi, collocandone nel primo quattro, Antiope, Oritia, Ippolita e Menalippe, nel secondo Tomiri sola, quella che uccise Ciro. Le prime quattro, sorelle e amazzoni, furono vinte tutte da Ercole, e però *ciascuna* del v. 91 si riferisce a tutte e quattro; nel v. 93 poi si accenna alle ultime due soltanto: « Che [il quale Alcide] ebbe in moglie l'una, Menalippe, e Teseo l' altra, Ippolita ». — Nel V^3 al v. 89 il Bembo scrisse prima *Hippolit,* saltando per inavvertenza sul verso seguente, *et Orithia;* poi, cancellato *Hippolita,* sostituí in margine *Antiope:*

E Menalippe, e ciascuna sí snella
Che vincerle fu gloria al grande Alcide,
Che l'una ebbe, e Tesèo l'altra sorella:
La vedova che sí secura vide
Morto 'l figliuol, e tal vendetta feo 95
Ch'uccise Ciro ed or sua fama uccide;
Però, vedendo ancora il suo fin reo,
Par ch'e' di novo a sua gran colpa moja:
Tanto quel dí del suo nome perdeo!
Poi vidi quella che, mal, vide Troja; 100
E fra queste una vergine latina,
Ch'in Italia a' Trojan fe' tanta noja.
Poi vidi la magnanima reina,
Ch', una treccia raccolta e l'altra sparsa,
Corse a la babilonica ruina. 105
Poi vidi Cleopatra, e ciascun' arsa
D'indegno foco; e vidi in quella tresca
Zenobia, del suo onor assai piú scarsa.
Bella era, e ne l'età fiorita e fresca;
Quanto in piú gioventute e 'n piú bellezza, 110

---

al v. 93 prima *l'un hebb,* poi, cancellatolo, *l'una hebbe* – **A**[1] *Hippolita... Theseo* –

94-99. In questi versi, secondo la lezione della volgata, c'è oscurità per quel punto fermo dopo *uccide* e dopo *perdeo,* e soprattutto per la mancanza del soggetto che regga gli ultimi tre versi: ma tutto si fa chiaro, sostituendo al punto fermo la prima volta il punto e virgola, la seconda volta il punto esclamativo, e convertendo il *che* dei Codici in *ch'e'* [« ch' egli »] per intender Ciro, soggetto sintatticamente qui necessario; altrimenti a primo tratto parrebbe che dovesse esser Tomiri. E bisogna inoltre avvertire che *ancora* del v. 97 non è pretta congiunzione di valore aggiuntivo, ma avverbio di tempo: « tuttora » « anche presentemente ». Quanto a Tomiri o Tamiri regina degli Sciti, il Petrarca certamente ebbe l'occhio a Valerio Massimo, IX, 10.

100. Mi è parso render piú chiaro, chiudendolo fra due virgole, questo *mal,* usato avverbialmente e quasi a forma esclamativa, per significare « in mal punto » ec. (Dante, *Inf.,* C. XII, v. 66; *Purg.,* XII, v. 45 ec.)

104. **C, M** *Con una treccia avvolta:* ma quel *Con una,* invece di *Ch'una* per la mancanza del *che* pronominale intermedio tra *vidi* e *Corse,* guasta la sintassi. – **A**[1] *Ch'una treccia rivolta;* dove invece di *rivolta* crederei che dovesse leggersi *rinvolta* o *ravolta* – **P** *Ch'una treccia raccolta,* che io preferisco. La locuzione elittica *Ch'una* ec. per « Che con una » o « Che avendo una » è dell'uso popolare e letterario antico e moderno.

109. **A**[1], **C, M** *Bell'era:* ma questo troncamento disaggradevole, derivante dal **V**[3], io lo credo capriccio del Bembo che spesso ne abusa: reputo genuina *Bella era* del **P** e della St. 1470.

Tanto par ch' onestà sua laude accresca.
Nel cor femineo fu tanta fermezza,
Che col bel viso e con l' armata coma
Fece temer chi per natura sprezza:
I' parlo de l' imperio alto di Roma, 115
Che con arme assalío; bench' a l' estremo
Fosse al nostro triunfo ricca soma.
Fra i nomi che 'n dir breve ascondo e premo
Non fia Judit, la vedovetta ardita,
Che fe' 'l folle amador del capo scemo. 120
Ma Nino, ond' ogn' istoria umana è ordita,
Dove lass' iö, e 'l suo gran successore
Che superbia condusse a bestial vita?
Belo dove riman, fonte d' errore
Non per sua colpa?; dove Zoroastro, 125

---

112. Tutti i Codici e le St. del sec. XV, esaminati dal Pasqualigo, *sí gran fermezza* –

106–114. Dan. « *Poi vidi Cleopatra, e ciascun' arsa – D' indegno foco, e poi Zenobia ardita – Piú del suo honor* [ed. 1549 *honore*] *assai che l' altre scarsa: – Bella era, e ne l' età fresca, e fiorita – Quanto in piú gioventute e 'n piú bellezza; – Tanto piú sempre è l' honestà gradita.* Cosí dicea prima. E poco dopo: *Che 'l suo bel viso e la ferrata coma – Fece* [ed. 1549 *Feci*] *temer* Vel, *Che col bel viso e con l' armata coma,* » – **C**, **M** nel v. 112 *femmineo* (N. 99 al C. I, *Tr. I*).

116–117. Dan. « *Ben ch' a l' extremo* [ed. 1549 *estremo*] – *Fosse d' un ricco carro honesta soma* hoc placet quia curru ivit, in vita Aureliani. » Ma non fu questa la lezione definitiva. - **C** *con armi* – **A**[1] *triompho:* **C**, **M** *trionfo* (N. 15 al C. I, *Tr. I*).

118. Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *Frai,* poi, cancellata la *i,* per distaccarla la riscrisse di séguito facendo *Fra i;* e nel v. 121 prima *ond' ogni,* poi, cancellato *ogni,* di séguito *ogn' historia* –

119. **A**[1] *Iudith:* **C**, **M** *Giudit* -

121–123. **M** *Dove lasc' io?* Qui ò soppresso l' interrogativo delle Stampe, parendomi doversi metter solo alla fine del v. 123: « Ma dove lascio io Nino, da cui principia ogni storia umana, e il suo successore Nabucodonosor, cui » ec.

124. La virgola che le St. pongono dopo *errore* produce ambiguità nel senso, potendosi per tal pausa riferire *Non per sua colpa* a *riman,* mentre va unito a *fonte d' errore* –

125–134. **A**[1], **C**, **M** *dov' è Zoroastro... Ov' è Mitridate... Ov' è 'l re Artú;* male interpretando il *dove* o *ove* dei Codici, che deve conservarsi tal quale, sottintesovi « *rimane* » o « *rimangono* ». « Dove rimane Belo? »... « dove rimane Zoroastro? »... « Dove rimane Mitridate? »... « Dove rimangono Artú ec.? ». Anche nel v. 127 deve intendersi: « E dove rimane colui che » ec.; cioè « quel Surena che, generale dei Parti sotto il re Orode, sconfisse l' esercito romano guidato da Crasso. »

Che fu de l'arte magica inventore?;
E chi de' nostri duci, che 'n duro astro
Passàr l'Eufrate, fece 'l mal governo,
A l'italiche doglie fiero impiastro?:
Ove 'l gran Mitridate, quell' eterno 130
Nemico de' Roman, che sí ramingo
Fuggí dinanzi a lor la state e 'l vèrno?
Molte gran cose in picciol fascio stringo:
Ove 'l re Artù, e tre Cesari Augusti,
Un d'Affrica, un di Spagna, un Loteringo? 135
Cingean costu' i suoi dodici robusti:
Poi venía solo il buon duce Goffrido,
Che fe' l'impresa santa e i passi giusti.
Questo, (di ch'io mi sdegno e 'ndarno grido,)
Fece in Jerusalem con le sue mani 140
Il mal guardato e già negletto nido.
Ite superbi, o miseri Cristiani,
Consumando l'un l'altro, e non vi caglia
Che 'l sepolcro di Cristo è in man di cani.
Raro o nesun ch'in alta fama saglia 145
Vidi dopo costui, (s'io non m'inganno),
O per arte di pace o di battaglia.
Pur, com' uomini eletti ultimi vanno,
Vidi verso la fine il Saracino
Che fece a' nostri assai vergogna e danno. 150
Quel di Luria seguiva il Saladino;
Poi 'l duca di Lancastro, che pur dianzi
Er' al regno de' Franchi aspro vicino.

---

128. **A**[1] *Euphrate,* e nel v. 135 *Aphrica* (N. 83 al C. IV, *Tr. I*).

136. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *costui i;* poi, cancellata la prima *i* e apostrofando la *u,* fece *costu' i* –

140. **A**[1] *Hierusalem:* **C**, **M** *Gierusalem* –

142. St. 1470, **C** *Ite, superbi e miseri Cristiani* – **A**[1] *Christiani;* e nel v. 144 *sepolchro di Christo* –

148-149. Dan. « *Ma come huomini eletti ultimi vanno – Cosí 'l gran Saladin quivi ultim'era,* Vel, *Vidi verso la fine il Saracino,* Vel, *Saladino – Che fece a'nostri assai vergogna e danno.* » Questa postilla manca nell' edizione 1541.

151. Dan. « *E non longe venea dal Saladino,* Vel, *Quel di Luria seguiva il Saladino.* » Nell' edizione 1541 manca anche questa postilla.

153. Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *Eral,* poi dietro alla *l* segnò l'apostrofo; appresso, cancellato tutto, per maggiore chiarezza riscrisse *Er' al* –

Miro, com' uom che volentier s' avanzi,
S' alcuno vi vedessi qual egli era 155
Altrove agli occhi miei veduto inanzi:
E vidi duo che si partír jersera
Di questa nostra etate e del paese:
Costor chiudean quell' onorata schiera:
Il buon re sicilian, ch' in alto intese 160
E lunge vide, e fu verament' Argo;
Da l' altra parte il mio gran Colonnese,
Magnanimo, gentil, costante e largo.

CANTO III.

Avvertito dall' ombra che gli è guida, volgendosi a sinistra per guardare gl' illustri nelle lettere e nelle scienze, vede primo Platone, secondo Aristotile; quindi Pitagora, Socrate, Senofonte; Omero e Virgilio; Cicerone, Demostene, Eschine; i sette savi della Grecia; Varrone, Sallustio, Livio, Plinio il vecchio e altri Romani; Tucidide, Erodoto, Euclide e altri Greci in gran quantità; medici (Apollo, Esculapio, Ippocrate e Galeno), fisici, sofisti, stoici, e su questi eminente Zenone.

154-156. Dan. « *Com' huom che 'l suo saver vuol che s' avanzi – Mirai s' alcun foss' ivi qual egli era – Altrove agli occhi miei veduto inanzi.* » Di questa variante, riferita nell' ediz. 1541 soltanto, non è detto se fu tratta dagli autografi del poeta. – **C**, **M** *innanzi* –

162. **A**[1] *Colonese,* per inavvertenza, credo, del segno di abbreviazione su la *n:* **A**[2] *Colonnese.* – Nel v. 163 *constante* (N. 3 al Son. XCVI). – Nel *mio gran Colonnese* i piú vogliono indicato il cardinale Giovanni Colonna morto il 29 giugno 1348; io, piuttosto che lui, il vescovo Giacomo Colonna, perché il Petrarca in una lettera (*Fam.*, IV, 13), deplorandone la morte avvenuta nel settembre 1341, dopo avergli prodigato esuberanti epiteti laudativi, aggiunge anche questi: *constantem, fortem, justum, largum, munificum, magnanimum, circumspectum.* Se non che il qualificativo di « grande » fa pensare con preferenza a Stefano Colonna il vecchio, padre dei due suddetti, morto, dopo loro, tra il 1351 e il 1353, che il Petrarca nelle sue lettere pareggia ai sommi Romani antichi. Che se quel *mio* par che meglio convenga sia all' uno, sia all' altro dei due figli, coi quali il poeta ebbe intimità di amicizia, può riferirsi pure al vecchio Colonna, in quantoché il poeta a lui si professò sempre amicamente devoto e ammiratore.

CANTO III. — **V**[3] (c. 170[v]-172[v]), e conseguentemente **A**[1], *Del Triompho Della Fama* Capitol. III.; piú sopra, fra l' ultimo verso del Canto II e questa intestatura, reca scritto e cancellato *Fam. 3.*, cioè *Famœ* [*Capitulum*] *tertium,* che probabilissimamente era la didascalia dell' antigrafo.

Importantissime sono le critiche lasciateci dal Daniello e dal Beccadelli, et questo [illegible]. Riferirò prima le parole del Beccadelli senza mettere i principii che si rapporta più generalmente alla composizione del poemetto.

Dedicò il Trionfo, di cui capitoli ha trattato, furono da lui composti, et scritti in prima parte, ma non tutti, ne anche esplicati a mio modo, et sopravenuto dall'infermità della vecchiezza, et dal desiderio di attendere all'anima, gli lasciò imperfetti, e non rassettati: et per conseguente gli ultimi scritti della sua vita che quelli alla sua morte non erano in tutto rifiutati ma invigilati in più ritondi furono trovati tra le scritture. Et il qui è nata la confusione di alcuni Capitoli, come quelli della Fama, quali, come ben diceva Monsr. Bembo, si prima fece che estremo, non sono degli Illustri per armi, et l'altri per lettere. Et [illegible] il primo: *Nel cor pien d'amarissima dolcezza*, e l'altro: *Poi non sapea*, et di più avveduto che troppi erano l'historie et i nomi [illegible] per più invaghirli, volle il quarto de cavalieri farne due, uno degli esterni e l'altro de Romani, e tra fece quegli altri due capitoli che cominciano: *Da poi che mano troppo [illegible]* et quelli *Poi [illegible] e sovra maraviglia*, per mettere [illegible] la parte il primo che già fatto haveva: il che manifestamente si comprende da una nota che fa di sua mano al principio del capitolo *Da poi che mano*, et nel fine, quale segna che ivi cominciò il quarto. Dimostra di che non accettava quell'altro, *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* [Nota storica al C. I]. Ma la gente poco avveduta non [illegible] li quali gli stamparono tutti, et fecero, come si detto, confusione. — Et vogliti [illegible] che il Petrarca pensò fare altrettanto ne' capitoli de' letterati, di e meglio ordinarli, et più distintamente; perciò li volle tra quelli degli andarsene in Francia, che di sopra dissi. [Nota storica al *Trionfo dell'Eternità*], ch'in uno del 1371 di quegli haveva cominciato in altro principio, che diceva *Poi che la [illegible]* [illegible] et erano circa Terzarili 67: di che vi farò copia con quell'altre rime ch'ho detto; ma non seguito l'impresa per dispetto della fatica, essendo già vecchio.

Di quel frammento di 67 terzine che finora non s'è trovato, il Daniello riferisce intere le prime tre. Udiamoli nell'edizione 1549: « Per quanto che si vede scritto di man del Poe. egli diede prima principio a questo terzo capitolo con questi versi: *Poi che la bella e gloriosa donna* [ed. 1541 *Donna*] – *Così ornata giunse da man destra* [ed. 1541 *dextra*]; – *Vidi a l'altra di valor colonna*. – *E vidi a quella man gente Silvestra*, – *Tacita e grave, che pensando haveva* [aveva] – *Fatto al Ciel con l'ingegno alta finestra* [ed. 1541 *con l'ingegno alta finestra*] – *Ivi vidi colui che pose idea* – *Ne la mente divina* [illegible] *di questo* – *E d'altre cose seco contendea*. Ma poi non gli satisfacendo molto questo principio, gli diede quella che stampato si legge. » Nell'edizione 1541: « Avendo il Poe. ne' due precedenti Capitoli di questo Trionfo pienamente trattato di tutti quelli huomini che per virtù e per eccellenza d'armi s'haveano immortal, et eterna fama acquistato, viene hora a ragionare di quelli che nelle scienze, e dottrine fiorirono. Fin qui anche l'ed. 1549 nella sua prima nota al presente Canto; de' quali non solo questo, ma un altro Capitolo prima compose. Il cui principio era: » Poi seguono le tre terzine stampate qui sopra e in proposito di esse nient'altro. Il Dan. dunque nelle due

Io non sapea da tal vista levarme;
Quand' io udí': «Pon' mente a l'altro lato;
Ché s'acquista ben pregio altro che d'arme».
Volsimi da man manca, e vidi Plato,
Che 'n quella schiera andò piú presso al segno 5
Al qual aggiunge a chi dal cielo è dato:
Aristotele poi, pien d'alto ingegno;
Pitagora, che primo umilemente
Filosofia chiamò per nome degno;
Socrate e Senofonte; e quell'ardente 10
Vecchio a cui fur le Muse tanto amiche,
Ch'Argo e Micena e Troja se ne sente.
Questo cantò gli errori e le fatiche

---

edizioni dice su questo argomento due cose diverse, cioè nella seconda che il frammento era un altro principio, quindi scartato, del medesimo terzo Canto; nella prima, che il frammento era principio non di questo, ma di un altro composto prima; se non che io crederei che fosse di un Canto che se anche composto prima, doveva susseguire a questo e contenere una rassegna dei letterati moderni, cioè medievali. Stando al tenore delle tre terzine, l'asserzione contenuta nell'edizione 1549 parrebbe piú esatta; ma nella mancanza delle altre non si può affermare per certo. A prescinder però dal tenore dei suddetti versi, io credo che l'asserzione, benché non esattissima, del Dan. nel 1541, quando egli aveva piú fresca la memoria degli autografi esaminati, e quella, anche piú precisa, del Beccadelli, cioè che il poeta avesse in animo di fare un Canto quarto del *Trionfo della Fama,* rispondano alla verità. Difatti in questa rappresentazione degli uomini di lettere manca qualsiasi menzione dei moderni, che il poeta nei *Trionfi* precedenti non aveva mai trasandati del tutto. Che poi al *Trionfo della Fama* dovesse egli dare un più largo svolgimento, come lo diede al *Trionfo d'Amore,* appar naturalissimo anche dal fatto che questi due sentimenti, dell'amore cioè e della gloria, ebbero nell'animo suo il predominio.

2. **A**[1] *udi:* **C** *udî:* **M** *udii.* — Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *Quand' udi dir, pon mente;* poi, cancellato tutto, nella riga seguente *Quand' io udi, pon mente* ec.

8-12. **A**[1] *Pithagora,* e nei vv. 9, 10, 18 *Philosophia, Xenophonte, herba.* — Nel **V**[3] il Bembo al v. 10 prima scrisse *Socrate et Z;* poi, cancellata questa *Z,* soggiunse *Xenophonte;* e nel v. 12 prima *pente,* poi, cancellatolo, di seguito *sente.* — Questo *pente* ricorre in parecchi Codici e nella St. 1470; ma non lo credo autentico.

13. Becc. (di séguito alle parole riferite nella N. 76-79 del C. II): «Nel terzo Capitolo del detto Trionfo [della Fama] ove dice: *Questo cantò gli errori, e le fatiche,* v'è una chiosa che dice: Attende, substiti enim relegens *Questo,* nec intelligens; itaque sine dubio obscurum est.» [«Attento; ché mi arrestai rileggendo *Questo,* né intendendo; perciò, senza dubbio, è oscuro»]. Perché oscuro? Perché al poeta, io credo, lí

Del figliuol di Laerte e della Diva,
Primo pittor de le memorie antiche. 15
A man a man con lui cantando giva
Il Mantoan, che di par seco giostra;
Ed uno, al cui passar l'erba fioriva.
Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Chiaro quant'à eloquenzia e frutti e fiori: 20
Questi son gli occhi de la lingua nostra.
Dopo venía Demostene, che fuori
È di speranza omai del primo loco,
Non ben contento de' secondi onori.
Un gran folgor parea tutto di foco: 25
Eschine il dica, che 'l poté sentire
Quando presso al suo tuon parve già roco.
Io non posso per ordine ridire
Questo o quel dove mi vedessi o quando,
E qual andare inanzi e qual seguire; 30

---

per lí parve che *Questo* dovesse significare persona diversa da *quell'ardente Vecchio,* laddove con l'una e con l'altra espressione è designato parimente Omero. Ammesso che l'ambiguità fosse tale, essa non sarebbe sparita col solo mutare *Questo* in *Questi* rimanendo il *quello* di sopra: senza dire che se l'ambiguità consisteva nella mutazione di una lettera, il Petrarca l'avrebbe eseguita subito astenendosi dal fare la postilla. Donde si deve inferire che nell'autografo la correzione non fu fatta; e anche questa è una prova che neppure il presente Canto ebbe l'ultima mano. La volgata, dal V[3], dice *Questi;* ma qui come altrove fu un capriccio del Bembo: il Petrarca anche per significare persona adoperava nel soggetto sempre *Questo,* salvoché non fosse obbligato a preferire *Questi* per maggiore chiarezza (N. 13 al Son. CCII; C. II, v. 139, *Tr. IV*).

14. **M** con la virgola dopo *Laerte* rende il non chiaro senso anche meno chiaro: « Del figliuol di Laerte e [di quello] della Dea Teti »; cioè, di Ulisse e di Achille.

16. Becc. (di séguito alle parole riferite nella Nota 13): « Et poco dappoi ove dice: *A man a man con lui cantando giva,* era scritto *Ad un passo con lui cantando giva.* »

20. **C**, **M** *eloquenza:* **A**[1] *eloquentia;* e nei vv. 22 *Demosthene,* 47 *otio,* 51 *Hortensio,* 58 *Herodoto... historia,* 63 *pharetra,* 64 *sophismi,* 66 *aphorismi,* 71 *allhor,* 73 *Anaxarcho,* 74 *Xenocrate,* 79 *Hippia,* 82 *Heraclito,* 114 *Chrisippo,* 118 *intentione* –

25-26. Dan. « *Un folgore parea tutto di foco,* – *Seco era Eschine che 'l poteo sentire.* Cosí prima diceva, poi conciò cosí: *Eschine il dica.* »

28-30. **A**[1] *inanzi andar:* **C**, **M** *innanzi andar:* **P** con altri Codici e con la St. 1470 *andare inanzi* o *innanzi* –: « Io non posso ridir per ordine dove o quando [cioè in qual luogo o in qual momento) vedessi questo

Ché cose innumerabili pensando,
E mirando la turba tale e tanta,
L'occhio il pensier m'andava desviando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta
Che, s'è mal culta, mal frutto produce, 35
Con gli altri sei di cui Grecia si vanta.
Qui vid'io nostra gente aver per duce
Varrone, il terzo gran lume romano,
Che, quanto 'l miro piú, tanto piú luce:
Crispo Salustio; e seco a mano a mano 40
Uno che gli ebbe invidia e videl torto,
Ciöè 'l gran Tito Livio padoano.
Mentr'io mirava, subito ebbi scòrto
Quel Plinio veronese suo vicino,
A scriver molto, a morir poco accorto. 45
Poi vidi 'l gran platonico Plotino,
Che, credendosi in ozio viver salvo,
Prevento fu dal suo fiero destino,
Il qual seco venía dal materno alvo;
E però providenzia ivi non valse: 50
Poi Crasso, Antonio, Ortensio, Galba, e Calvo

---

o quello, e quale vedessi precedere e quale andar dietro ». La ragione di questa confusa reminiscenza sta nella terzina seguente, e in ispecie nel terzo verso ove dice che l'occhio, correndo qua e là, gli andava disviando il pensiero dai singoli personaggi di quella moltitudine immensa.

39. **P**, St. 1470 e parecchi altri Codici e Stampe *Che quanto 'l miri piú* –

40. Non *Sallustio*, ma *Salustio:* cosí **P**, St. 1470 e la volgata, conformemente all' autentica grafia latina.

41. Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *videl*, poi *vide 'l*, infine *videl'*, errando sempre: anche **A**[1] *videl'* –

44. **L**[2] *quel primo veronese suo vicino;* poi, segnati due punti d'espunzione sotto le due ultime lettere di *primo*, reca su esse *nio*, per fare *prinio*, cioè *plinio* –

44-45. Dan. « *E Plinio Veronese hebbevi scorto – Che mal vide Vesevo e la sua valle – L'un poco, l'altro molto in darno accorto* »: o vero [ed. 1541 « indarno »... « over »] *Tanto mai sempre, al fin sí poco accorto* vel *A scriver molto, a morir poco accorto* « Hoc placet ». — L'ed. 1541 non à l'ultima variante; e dopo *accorto* soggiunge: « poi lasciò scritto, come si legge ».

48. *Prevento* per « Prevenuto » è un duro latinismo di cui non abbiamo in queste *Rime* altro esempio.

49. **A**[1], **C**, **M** *matern' alvo;* ma quella tronca m'à l'aria di arbitrio bembesco: **P** e St. 1470 *materno* –

50. **A**[1] *providentia:* **C** *providenza:* **M** *provvidenza* (Son. IV, v. 1).

Con Pollion che 'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino armàr le lingue,
Ei duo, cercando fame indegne e false.
Tucidide vid' io, che ben distingue 55
I tempi e i luoghi e loro opre leggiadre,
E di che sangue qual campo s'impingue.
Erodoto, di greca istoria padre,
Vidi; e dipinto il nobil geomètra
Di triangoli, tondi e forme quadre; 60
E quel che 'nvèr di noi divenne petra,
Porfirio, che d'acuti sillogismi
Empiè la dïalettica farètra
Facendo contra 'l vero arme i sofismi;
E quel di Coo, che fe' via miglior l'opra, 65
Se ben intesi fosser gli aforismi.
Apollo ed Esculapio gli son sopra,

52-54. Dan. « *Con Pollion; che in tal* [ed. 1541 *che 'n tal*] *superbia salse, – Che tentar quel d'Arpino hebbe ardimento; – Ma non posson durar le fame false:* [ed. 1541 à punto fermo.] Cosí prima diceva. » E a primo tratto pare che dicesse meglio, almeno per la logica del costrutto; ma il secondo verso richiede un séguito di rime, che poi non c'è; e perciò, come dice il Dan., è senza dubbio lezione anteriore. Nella lezione del nostro testo, la quale è pure della volgata, a primo tratto riesce veramente strano far correlativo *tal* del v. 52 appartenente a proposizione riferibile a *Pollione* soltanto, con *Che* della proposizione seguente riferibile a Pollione ed a Calvo (anch'esso oratore e nemico acerrimo di Cicerone non meno che l'altro); ma la sintassi trova pure la sua via se nelle parole *che 'n tal superbia salse,* il *tal* si faccia correlativo con « quale » di una proposizione sottintesa che sarebbe « quale tutti sanno, » e s'intenda il *Che* come pronominale: « Calvo con Pollione che salse in superbia tale, quale tutti sanno; » ossia « Calvo con quel superbissimo Pollione, i quali armarono le lingue contra quel d'Arpino, essi due, cercando sul suo conto dicerie [*fame* plur. di *fama*] indegne e false. » Alcuni Codici, allegati dal Pasqualigo, recano l'ultimo verso cosí: *In lui cercando fame indegne e false;* lezione, probabilissimamente autentica anch'essa, ma credo posteriore quella della volgata, perché con *Ei duo* limita a Calvo e a Pollione l'azione dell'armarsi, che altrimenti parrebbe estesa anche agli altri quattro.

60. **M** *Di triangoli e tondi;* come anche le edizioni veneziane 28 aprile 1500 e 1513: ma **P**, St. 1470, **A**[1], **C** come nel nostro testo.

62-65. **L**[2] *porfidio che d'acuti scilogismi* [col punto d'espunzione sotto l'ultima *c*]; poi con richiamo a *porfidio* « aliter » *porfirio;* nel v. 65 *A quel di coho che fe vie maggior l'opra;* sopra *di coho* « aliter » *dico,* cioè *di co'* –

67-71. Alla fine del v. 69 tutte le St. ànno il punto fermo; ma è necessario per la chiarezza l'esclamativo: « Apollo ed Esculapio prece-

Chiusi, ch'a pena il viso gli comprende:
Sí par che i nomi il tempo limi e copra!
Un di Pergamo il segue; e da lui pende 70
L'arte guasta fra noï, allor non vile,
Ma breve e oscura: ei la dichiara e stende.
Vidi Anasarco intrepido e virile,
E Senocrate piú saldo ch'un sasso,
Ché nulla forza il volse ad atto vile. 75
Vidi Archimede star col viso basso;
E Democrito andar tutto pensoso,
Per suo voler di lume e d'oro casso.
Vid'Ippia, il vecchierel che già fü oso
Dir: « I' so tutto »; e poi di nulla certo, 80
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.
Vidi in suoi detti Eraclito coperto;
E Diogene cinico, in suoi fatti,
Assai piú che non vôl vergogna, aperto;
E quel che lieto i suoi campi disfatti 85
Vide e deserti, d'altra merce carco,
Credendo averne invidiosi patti.
Iv'era il curioso Dicearco;
Ed in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano e Seneca e Plutarco. 90

---

dono a lui [a Ippocrate] chiusi [coperti] in modo che l'occhio [*il viso*, cioè la vista] appena li distingue: fino a tal segno pare che il tempo limi e copra i nomi di quei due! Galeno gli viene dietro; e da esso Galeno pende, come da principalissimo autore, l'arte della medicina, guasta nei tempi odierni. » Il Petrarca l'aveva a morte coi medici del suo tempo.

75. Se a questo Canto non fosse mancato l'ultimo perfezionamento, il poeta non vi avrebbe lasciato, io credo, in rima nel v. 71 e qui i due *vile* di significato eguale.

76–78. Dan. « *Poi colui, ch' a sé stesso tolse gli occhi, – Perché 'l pensier la vista non occupe, – Forse, o* [ed. 1541 *Forse o*] *per non veder fiorir gli sciocchi.* Poi mutò e disse: *E Democrito andar tutto pensoso, – Per suo voler di lume, e d'oro casso.* E fu molto piú bello, che il primo. » Nell'ed. 1541 comincia: « Di costui [di Democrito] il poeta medesimo altrove: *Poi colui ch' a se* ec. e termina con *sciocchi.* »

79. Nel **V**[3] il Bembo prima *vecchiarel;* poi, mutata l'*a* in *e, vecchierel,* e riscrisse tutta la parola in margine.

83. **L**[2] *A diogene cinico in suo' facti;* e sopra *cinico* « aliter » *unico* –

84. **C, M** *vuol;* e nel v. 95 *avvinchiarsi* –

89–90. **C, M** *magisterj;* e nel v. 97 *studj.* — « E Quintiliano e Se-

Vidivi alquanti ch'àn turbati i mari
Con venti avversi ed intelletti vaghi,
Non per saper, ma per contender chiari,
Urtar come leoni, e come draghi
Con le code avinchiarsi: or, chë è questo, 95
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?
Carneade vidi in suoi studi sí desto,
Che, parland' egli, il vero e 'l falso a pena
Si discernea: cosí nel dir fu presto!
La lunga vita e la sua larga vena 100
D'ingegno pose in accordar le parti
Che 'l furor litterato a guerra mena.
Né 'l poteo far; ché, come crebber l'arti,
Crebbe l'invidia, e col sapere inseme
Ne' cuori enfiati i suoi veneni sparti. 105
Contra 'l buon Siro, che l'umana speme

---

neca e Plutarco, assai diversi nei loro ammaestramenti. » In queste *Rime suoi*, latinamente, per « loro » è frequente assai, ma talvolta genera oscurità.

92. **A**[1] *adversi*. Cosí sempre nel *Canzoniere;* grafia latinesca tradizionale, non rispondente alla pronunzia volgare (N. 3 al Son. CXLIX).

93. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto (credo, sopra pensiero) *intendere*, poi, alla *in* cancellata sovrapposto *con*, fece *contender* –

94-95. Che *urtar* qui significhi non, semplicemente, « urtar gli altri », ma « urtar l'un l'altro » « urtarsi reciprocamente », lo indica il seguente *avinchiarsi* –

97. **L**[2] *Carneade vidi in suo' studi sí desto:* sopra *Carneade* « aliter » *Carmenide*. Ma cosí il verso non torna; e poi chi è *Carmenide?* Questo errore, se non v' incorse per inavvertenza il Petrarca scrivendo, bisogna attribuirlo ai copisti; dovendosi leggere *Carmade*, che fu il migliore fra i discepoli di Carneade e pari a lui nel sapere (Cicerone, *Orat.* 46; *De Orat.* II, 88; Plinio, VII, 21, 1). — All'Appel sfuggí questa variante.

98. **C**, **M** *appena*. — Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *'l vero e 'l falso;* poi, cancellato tutto, di séguito *il vero e 'l falso* –

104-105. **C**, **M** *insieme*. — « E insieme col sapere crebbero ne' cuori gonfi d'orgoglio gli sparsi veleni *suoi*, di lei, cioè dell' invidia. » — Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *nel sap;* poi, cancellatolo, di séguito *col sapere insieme;* infine, cancellata la seconda *i* d'*insieme*, fece *inseme:* e ivi stesso sul principio del v. 110 scrisse prima *Cosí al suo nome;* poi a *suo nome* cancellato sovrappose *lume* –

106-112. **A**[1], **C**, **M** *Contra 'l buon Sire;* secondo la quale lezione per Sire i commentatori intendono generalmente Platone ed alcuni Dio. Ma né l'uno, né l'altro qui à luogo; di Platone poi si è parlato in principio del Canto. Il Tassoni già sfatò questa lezione accennando alla genuina che è *Siro*, la quale si legge nel Codice **P**, nella St. 1470 e in altri

Alzò ponendo l'anima immortale,
S'armò Epicuro, (onde sua fama geme),
Ardito a dir ch'ella non fosse tale
(Così al lume fu fumoso e lippo!) 110
Con la brigata al suo maestro eguale:
Di Metrodoro parlo e d'Aristippo.
Poi con gran subbio e con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Crisippo.
Degli Stoïci 'l padre alzato in suso, 115
Per far chiaro suo dir, vidi Zenone
Mostrar la palma aperta e 'l pugno chiuso;

Codici e antiche Stampe citati dal Pasqualigo, che anch'esso la seguí. E si deve intendere Ferecide, fisico e teologo, dell'isola di Siro o Sciro, del quale Cicerone, a cui certo ebbe mente il Petrarca, nelle *Tuscolane* (I, 16, 38) lasciò scritto: *Pherecydes Syrius primum dixit animos hominum esse sempiternos: antiquus sane; fuit enim meo regnante gentili* [« Ferecide Sirio fu il primo a dire che le anime degli uomini sono eterne: antico assai; poiché visse mentre regnava il mio antenato: » cioè Servio Tullio, di cui Cicerone si faceva discendente]. Il testo seguíto dal Petrarca, a giudicare da questo verso, doveva avere erroneamente *Syrus* e non *Syrius*. Il procedimento del racconto in questi versi, se va bene in sé, nella sua forma però non risponde al contesto, che vorrebbe: « Vidi il buon filosofo di Sciro, propugnatore dell'immortalità dell'anima umana, contro il quale si armò già Epicuro co' suoi scolari. » Ma l'interruzione della forma soggettiva nel racconto, si spiega con la grandezza e la terribilità del fatto suggerito al poeta dalla vista di Ferecide, dall'assalto, cioè, che diede Epicuro co' suoi seguaci alla dottrina di lui; cosicché quel fatto nella sua mente venne a occupar subito il primo posto, e l'espressione rappresenta fedelmente l'atto psicologico. Non si deve però intendere che fosse ivi presente anche Epicuro. Sul v. 110 generalmente i commentatori passano senza spiegazione: il Biagioli, tenendosi alla larga, dice: « L'intelletto d'Epicuro, al lume di quella eterna verità, rimase com' occhio infermo dinanzi al sole, benché per altro egli sia di gran fama ». Ma il testo non dice cosí: né maggior chiarezza procacciano al testo quelle Stampe che dopo *tale* fanno due punti, e soppressa la parentesi legano il v. 110 al susseguente. Quel *famoso* poi dopo *onde sua fama geme* che ci fa? Io credo qui corrotta la lezione e che i primi copisti nell'autografo, forse qui carico e intricato di correzioni, abbiano letto, erroneamente, *famoso* (per essi anche piú chiaro) invece di *fumoso*, che, sia nel senso di « offuscato », sia in quello di « borioso, superbo », converrebbe qui a maraviglia: « Uomo fumoso significa uomo a cui salgono alla testa i fumi della superbia » (Salvini, *Annotazioni* sopra la *Fiera* di M. A. Buonarroti; ediz. fiorentina 1726, pag. 382). Io perciò, senza far caso della cacofonia dei due *fu*, perché in queste *Rime* consimili esempi non mancano, accetto *fumoso* nel testo.

E per fermar sua bella intenzione
La sua tela gentil pingere in carte
Chi tira al ver la vaga opinione. 120
E poi rivolsi il viso in altra parte.

118-121. A[1], C, M *E per fermar sua bella intenzione - La sua tela gentil tesser Cleante, - Che tira al ver la vaga opinione. - Qui lascio; e piú di lor non dico avante.* — Che questo sia un luogo lasciato imperfetto, ne fanno fede le varie lezioni, che senza dubbio vanno riferite parimente all'autore, il quale, probabilissimamente, le lasciò tutte senza risoluzione definitiva nell'abbozzo autografo ora perduto. Ma avanti di registrare quella che io preferisco, a schiarimento preventivo è necessario un cenno dei tre filosofi stoici qui nominati successivamente, Zenone, Cleante e Crisippo, il primo dei quali fu il fondatore di quella scuola, e perfezionatori il secondo, discepolo di lui, e il terzo, discepolo del secondo. Nel rappresentarli il Petrarca va sulle orme di Cicerone suo autore prediletto. Cicerone infatti affermò che Zenone soleva dimostrar con la mano la differenza tra la rettorica e la dialettica, assomigliando questa al pugno, quella alla palma, per significare che l'una vuole un ragionare disteso, l'altra stringato (*Orator,* 32, 113; *De Finibus,* II, 6, 17); che Crisippo largamente esplicò in numerose e svariate opere le dottrine di Zenone e di Cleante (*De Finibus,* I, 2, 6; *De Divinatione,* I, 3, 6; *De Natura Deorum,* II, 25, 63 etc.); che Cleante (e questo fa piú specialmente al caso nostro) per dare ad intendere ai suoi discepoli che il vero Piacere non può andar disgiunto dal culto delle Virtú, e deriva anzi da esse, soleva dipingere garbatamente a parole un quadro [*Tabulam, sane commode, verbis depingere solebat*] invitandoli ad immaginarsi rappresentato in quello il Piacere seduto in trono con bellissime vesti e ornamenti regali, circondato dalle Virtú dedite unicamente a' servigi di lui, le quali di tanto in tanto lo ammoniscono all'orecchio che si guardi da qualsiasi improvvido atto che possa offendere gli animi o ingenerare rimorso (*De Finibus,* II, 22, 69). Appunto, questo insigne ricordo, veramente poetico, è espresso nella lezione da me seguíta, la quale è del Codice **P** e di parecchi altri che recano il primo Canto del *Trionfo III* e del *Trionfo IV* nella forma da me accettata: prova anche questa che i detti Codici derivano egualmente dal medesimo antigrafo. La detta lezione differisce da quella della volgata nei vv. 19 e 21, e nel primo di questi è definitiva come richiamo al racconto di Cicerone. Vi è però una difficoltà, che leggendo cosí, dobbiamo attribuire quel concetto a Zenone e non a Cleante. Tengo per fermo che il Petrarca, mutando felicemente come fece il verso 119, dimenticò poi di convertire in *Chi* il *Che* del verso seguente, e che questo, dai primi amanuensi fedelmente trascritto, restò sempre a quel modo; tanto più che riferito quel *Che* a *tela,* con Zenone soggetto dei vv. 118-120 il senso corre benissimo, e, trattandosi di notizia non punto comune, l'inesattezza storica che ne deriva, poté passare inosservata. Con la semplicissima correzione di *Che* in *Chi,* ricostituita, secondo che a me pare, la lezione originaria voluta dal poeta, benché per inavvertenza da esso non eseguita, comparisce Cleante per via di una perifrasi in cui è chiaramente designato col singolare suo insegnamento descritto nel racconto di Cicerone. Questa lezione io credo

QUINTO TRIONFO: DEL TEMPO.

CANTO UNICO.

Mentre il poeta continua a guardare le ombre dei celebri, ecco sorger sú rapidissimo dall' orizzonte il Sole, e sdegnato che vi siano uomini che dopo la morte godano come lui la perpetuità della fama senza fatica, laddove esso deve incessantemente affannarsi per distruggere la loro nominanza, ripiglia il suo corso assai piú veloce; e dietro a lui il Tempo. A quel turbinoso succedersi delle stagioni e degli anni il poeta si pente della vita spesa in futilità, e incita gli uomini a emendarsi senza indugio. Vede intanto una schiera di celebri e contro costoro volgersi il Sole raddoppiando

---

posteriore alla lezione della volgata per due ragioni principalmente: la prima che con la frase *tesser tela gentile* non si annunzia affatto il carattere del curioso insegnamento, né valgono a chiarirlo i due versi precedente e susseguente; la seconda che c' è una ripetizione dell' espressione metaforica adoperata nel v. 114 per qualificare Crisippo, e con le stesse parole, salvo la sostituzione di *gentile* a *sottile*, di cui nella lezione della volgata non si vede chiaro il perché: né questa osservazione perde la sua opportunità quand' anche, invece di *tessere*, si legga, con alcuni Codici e con la St. 1470, *ordir*. Secondo la lezione da me seguíta, tutto vien chiaro e piano; e *tela gentil* significa la pittura che Cleante aveva ideata, pittura nobile [*gentile*] adeguatamente alla dignità del soggetto, che è il Piacere derivante dall' esercizio delle Virtú. Né il significato attribuito qui a *tela*, diverso da quello datole nel verso 114, fa alcuna confusione, emergendo esso evidente da tutta la frase e segnatamente dall' espressione *pingere in carte*, che precisamente ritrae il vero storico, perché il filosofo espose l' ideata pittura, non solo agli scolari verbalmente, ma nei suoi libri; donde la tolse poi Cicerone. Di correzione posteriore credo pure l' ultimo verso quale è dato nel nostro testo; poiché, mentre nella lezione della volgata (*Qui lascio, e piú di lor non dico avante*) esso rappresenta il poeta nell' atto di scriver la visione dopo avutala, nella lezione del nostro testo piú felicemente lo rappresenta tuttora operante nella visione stessa, e in atto di volgere il *viso* [che qui significa « faccia » e non « vista » come nel v. 68] ad altra parte. Nel quale atto a me par di vedere l' intento che aveva il poeta di fare sul medesimo soggetto, descrivendo i letterati moderni, un altro Canto (N. storica). — In alcuni Codici questo Canto è mancante dell' ultimo verso; il che, mentre attesta l' anteriorità di tale redazione rispetto a quella da me accettata, viene a confermare il mio supposto, cioè che il poeta volesse ad ogni modo, se non con un quarto Canto, in questo terzo medesimo continuare l' argomento dei letterati.

CANTO UNICO. — **V**[3] (c. 173^r-175^v) *Del Triompho Del Tempo,* dove il Bembo cancellò poi il primo *Del:* sull' estremo margine superiore scrisse e cancellò *temporis 1,* cioè *Temporis* [*Capitulum*] *unicum,* che probabilissimamente era la didascalia del suo antigrafo. – **A**[1] *Triompho Del Tempo:* **C**, **M** *Trionfo Del Tempo* –

la velocità, e ode una voce annunziare che tutto passa. Gli appariscono allora le glorie umane morte anch'esse, e il Tempo trionfatore della Fama e del Mondo.

Del taureo albergo, con l'Aurora inanzi,
Sí ratto usciva 'l Sol cinto di raggi,
Che detto avresti: «E' si corcò pur dianzi.»
Alzato un poco, come fanno i saggi
Guardossi 'ntorno; ed a sé stesso disse: 5
«Che pensi? omai conven che piú cura aggi.

---

1. **A**[1] *De l'aureo albergo:* **C, M** *Dell'aureo albergo... innanzi.* La lezione che io seguo è di parecchi Codici allegati dal Pasqualigo e di antiche St.; per es. quella del 1470 e quella del 16 decembre 1499. Che queste due lezioni derivino l'una e l'altra dall'autografo non credo da mettersi in dubbio; e ne fa testimonianza anche il commentatore anonimo del Codice 227 (Cl. It.) esistente nella Marciana di Venezia, dove si legge: «In questo primo principio de questo quinto triumpho trovo el tesco [testo] in dui modi scritto, che dice *Ne l'aureo albergo,* che dice *Nel thaureo albergo*»: poi segue sostenendo alla meglio la convenienza dell'una lezione e dell'altra. E per vero l'una e l'altra può stare, ma la seconda (senza dire che potrebbe avere la preferenza anche per questo che è la piú difficile) à il suffragio di speciali ragioni. La prima lezione conviene al Sole sorgente in qualunque giorno e in qualunque stagione dell'anno; la seconda alla stagione soltanto in cui il poeta immagina avvenuta la visione, anzi al tempo preciso di questa. La visione difatti seguí quando il Sole aveva investita tutta la costellazione del Tauro (vv. 4 e 5 del C. I, *Tr. I*), col quale si accompagna dal 21 aprile al 21 maggio, e perciò si deve essa collocare verso il giorno 5 o 6 maggio. Questo momento è designato, anche nei primi versi del quinto *Trionfo,* per un'altra particolarità, l'accenno alla brevità quasi massima delle notti significato nella prestissima ricomparsa del Sole sull'orizzonte orientale dopo il suo tramonto. Si aggiunga che altre volte il poeta attribuisce al Sole l'albergare col Tauro (Son. IX, v. 2), l'avere per albergo il Tauro (*Tr. VI,* v. 40), e, genericamente, l'albergare nel nido (Canz. V, v. 30). Per tali considerazioni io credo che quella da me accolta sia la lezione preferita in ultimo dal poeta.

3. **A**[1] *haresti:* **C, M** *aresti.* — Nel *Canzoniere* questa voce non ricorre mai; ma nelle altre voci consimili dello stesso verbo il **V**[2] e anche **A**[1], **C, M** recano sempre *avrei, avrebbe, avrebben* (N. 17-18 al *Tr. VI*).

4. Sopprimo la virgola in fine di questo verso, perché s'intenda meglio che la proposizione incidente *come fanno i saggi* va riferita a *Guardossi,* non ad *Alzato.*

5. **A**[1], **C, M** *Guardoss' intorno* – **C** *e da sé stesso,* come pure il Castelvetro; ma erroneamente. – **L**[2] *guardossi intorno et a sé stesso disse* «aliter» *ghuardarsi.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Guardossint;* poi, cancellate le ultime tre lettere, e apostrofata la seconda *s',* scrisse, di séguito, ma staccato, *intorno* –

6. **C, M** *convien,* ma nel v. 22 *conven* (N. 148-150 al C. II, *Tr. I*).

Ecco, s' un uom famoso in terra visse
E di sua fama per morir non esce,
Che sarà de la legge che 'l ciel fisse?
E se fama mortal, morendo, cresce, 10
Che spegner si deveä, in breve veggio
Nostra eccellenzia al fine; onde m'increscе.
Che piú s' aspetta, o che pote esser peggio?
Che piú nel ciel ò io, che 'n terra un uomo,
A cui esser egual per grazia cheggio? 15
Quattro cavai con quanto studio como,
Pasco ne l' Oceàno, e sprono e sferzo!
E pur la fama d' un mortal non domo.
Ingiuria da corruccio e non da scherzo
Avenir questo a me, s' io foss' in cielo, 20
Non dirò primo, ma secondo o terzo.
Or conven che s' accenda ogni mio zelo,
Sí ch' al mio volo l' ira addoppi i vanni;
Ch' io porto invidia agli uomini, e nol celo:

10-12. Chiudo *morendo* fra due virgole, perché non à per soggetto *fama mortal,* ma « l' uomo » sottinteso, conformemente ai vv. 7 e 8. Nel v. 11 *si doveva* delle St. **C**, **M** e delle altre piú moderne lo credo accomodamento artificiale per toglier via la diacresi, la quale, senza dire che serve ad eliminare una delle quattro *v,* è tanto piú giustificata, perché *in breve* si lega, non a *spegner,* come col posporre la virgola indicano erroneamente le Stampe, ma alla proposizione seguente. « E se morendo l' uomo, al quale appartiene, cresce la fama mortal che si dovea spegnere, veggio nostra eccellenza [la superiorità di noi celesti su gli uomini] andar in breve al suo termine ». **A**[1] *dovea;* ma nel *Canzoniere* sempre *devea, deveva, devete, devrò, devrei, devria, devesse, devrebbe, dever* (nome e verbo), *devendo:* anche nel *Tr. VI,* v. 11, *Devé',* cioè *Devea.* Perciò io pongo anche qui *devea,* quantunque *dovea,* in mezzo a tante *e* dia miglior suono. – **A**[1] *excellentia;* e poi nei vv. 15 *gratia,* 74 *annuntio,* 90 *historico,* 106 *Hebro* –

14. **P** *Che piú nel cielo poss' io* (col punto d' espunzione sotto la *o* di *cielo*); bella variante: St. 1470: *che piú ò io in ciel*[*o*].

16. **L**[2] [nell' App. manca] *Quattro cavalli con quanto studio como,* con tre punti di espunzione sotto le ultime tre lettere di *cavalli,* onde si à *cava'.* — Il latinismo *como* « pettino » « liscio », sforzatura per la necessità della rima.

17. Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *loc;* poi, cancellatolo, di séguito *l' oceano* –

20. **C**, **M** *Avvenir:* **C** nel v. 23 *addoppj.* — Il punto e virgola, che dopo *a me* ànno le Stampe, rende piú difficile il senso: « Che avvenga questo a me è ingiuria da sdegnarsene, non da riderci, quand' anche io [*s' io*] fossi tra i celesti, non primo come sono, ma secondo o terzo. »

De' quali veggio alcun', dopo mill' anni 25
E mille e mille, piú chiari che 'n vita;
Ed io m' avanzo di perpetui affanni.
Tal son, qual era anzi che stabilita
Fosse la terra, dí e notte rotando
Per la strada rotonda ch' è infinita. » 30
Poi che questo ebbe detto, disdegnando
Riprese il corso piú veloce assai
Che falcon d' alto a sua preda volando.
Piú dico: né penser poría già mai
Seguir suo volo, non che lingua o stile; 35
Tal che con gran paura il rimirai.
Allor tenn' iö il viver nostro a vile
Per la mirabil sua velocitate,
Via piú ch' inanzi nol tenea gentile:
E parvemi mirabil vanitate 40
Fermar in cose il cor, che 'l Tempo preme,
Che, mentre piú le stringi, son passate.
Però chi di suo stato cura o teme,
Proveggia ben, mentr' à l' arbitrio intero,
Fermar in loco stabile sua speme; 45

---

25. Per chiarire che *alcun'* è plurale, cioè vale « alcuni », l' ò apostrofato. — Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *doppo* (forse dell' antigrafo); poi cancellò la seconda *p*.

27. Il Leopardi spiega il *di* per « con, in, tra »; ma inesattamente perché *m' avanzo* qui significa « m' avvantaggio »: « Ma io mi avvantaggio [detto ironicamente] solo di perpetui affanni, dovendo correr sempre e guadagnarmi cosí l' immortalità, che gli uomini celebri dopo morte godono senza fatica. »

31. Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *quest'*; poi, cancellato l' apostrofo, di séguito *questo hebbe* –

34-35. *Piú dico,* se significasse, come interpreta il Leopardi, « dico, piú veloce » correzione ad accrescimento di velocità, bisognerebbe interporre tra *Piú* e *dico* una virgola; ma credo che significhi semplicemente « Dico inoltre » come nel v. 12 del Son. XXXI: « Dico inoltre che neanche [*né*] il pensiero » ec. – **C**, **M** *pensier;* e nel v. 39 *innanzi.* — Nel **V**[3] il Bembo al v. 34 prima scrisse *pensier,* poi cancellò la *i;* al v. 41 dopo *il* sovrappose *cor* che aveva omesso.

41-42. Il *Che* del v. 42 non è pronominale, né congiunzione in senso di « Perché », ma correlativo a « cosí », sottinteso: « Fermare in cor le cose che il Tempo incalza cosí, cioè con tanto impeto, che » ec.

44-45. **A**[1], **C**, **M** *Provveggia* [**A**[1] *Proveggia*] *ben, mentr'e' l'arbitrio intero,* – *Fondar.* — Ò preferita la lezione del Codice **P**, sembrandomi posteriore, perché meglio à che è si lega al contesto, e *fermar* ribatte opportunamente il *fermar* del v. 41. Anche la St. 1479 *fermar* –

Ché quant' io vidi 'l Tempo andar leggero
Dopo la guida sua che mai non posa,
I' nol dirò, perché poter nol spero.
I' vidi 'l ghiaccio, e lí presso la rosa;
Quasi in un punto il gran freddo e 'l gran caldo: 50
Che, pur udendo, par mirabil cosa.
Ma chi ben mira col giudicio saldo,
Vedrà esser cosí; ché nol vid' io:
Di che contra me stesso or mi riscaldo.
Seguí' già le speranze e 'l van desio: 55
Or ò dinanzi agli occhi un chiaro specchio
Ov' io veggio me stesso e 'l fallir mio;
E, quanto posso, al fine m' apparecchio,
Pensando 'l breve viver mio, nel quale
Stamane era un fanciullo ed or son vecchio. 60
Che piú d' un giorno è la vita mortale,
Nubilo, breve, freddo e pien di noja?
Che può bella parer, ma nulla vale.

46–48. **C** *leggiero* – **P**, St. 1470 *non spero* –: « Che quanto leggero (con quanta leggerezza o velocità) io vidi andare il Tempo dietro al Sole, io non dirò » ec. — Nel **V**³ il Bembo al v. 48 prima scrisse *Io;* poi, cancellata la *o,* fece *I':* e ivi stesso prima *no 'l;* poi, cancellatolo, *non;* infine, cancellata di questa *non* l'ultima *n,* le sovrappose *l:* al v. 49 prima *Io;* poi, cancellata la *o,* fece *I'.*

51–54. *Che* del v. 51 vuol dire « Il che », come interpreta il Leopardi; ma non cosí quello del v. 53, come egli interpreta parimente. Questo secondo *che* à significato di « Poiché, Perocché »; e perciò io l'ò accentato: « Il che, cioè questo rapidissimo incalzarsi delle stagioni e degli anni in modo da toccarsi, par cosa incredibile; ma chi ben guarda con mente sana vedrà esser cosí; perocché, quanto a me, io nol vidi in tempo. » Questo ultimo *vidi* si riferisce, non al momento descritto qui sopra coi due *vidi* contenuti nei vv. 46–49, ma alla vita anteriore del poeta.

55. **C** *Seguî:* **M** *Seguii.* — Questo verso ricorda quello del primo Sonetto *Fra le vane speranze e 'l van dolore* –

61–63. Dipartendomi dalle Stampe, che ànno l' interrogativo dopo *vale,* metto il punto fermo qui, e retrocedo l'interrogativo dopo *noja,* avvertendo che il *Che* dell'ultimo verso è pronominale. Questi tre versi, che sono amplificazione del pensiero contenuto nel precedente, ripetono ciò che il Petrarca aveva scritto nella terza lettera delle *Senili* (8 giugno 1362) deplorando la morte del suo amico Socrate (Luigi di Campinia) e del suo figlio Giovanni: « Quid enim nisi dies unus est vita hæc, isque hibernus, brevis et turbidus? » Parecchi Codici veduti dal Pasqualigo nel v. 63 recano *bello,* che in tal caso andrebbe riferito a *giorno;* ma il giorno descritto a quel modo a nessuno può apparir bello: tale bensí può apparire, e difatti appare la vita, nonostante le sue miserie rap-

Qui l'umana speranza, e qui la gioja;
Qui i miseri mortali alzan la testa; 65
E nesun sa quanto si viva o moja.
Veggio or la fuga del mio viver presta,
Anzi di tutti, e nel fuggir del Sole
La ruina del mondo manifesta.
Or vi riconfortate in vostre fole, 70
Gioveni, e misurate il tempo largo;
Ché piaga antiveduta assai men dole.
Forse che 'ndarno mie parole spargo,
Mä io v' annunzio che voi sete offesi
D' un gravë e mortifero letargo; 75
Chè volan l'ore, i giorni e gli anni e i mesi,
E 'nseme, con brevissimo intervallo,
Tutti avemo a cercar altri paesi.
Non fate contra 'l vero al core un callo,
Come sete usi; anzi volgete gli occhi 80
Mentr' emendar potete il vostro fallo.
Non aspettate che la Morte scocchi,
Come fa la più parte; ché per certo
Infinita è la schiera degli sciocchi.
Poi ch' ï' ebbi veduto, e veggio aperto, 85

---

presentate con la similitudine di un nuvoloso giorno d' inverno. Anche il *Che* di questo verso è pronominale.

65. **A**[1], **C**, **M** *Qu' i:* **P** *Qui i,* e St. 1470 *Qui e* [*e* por *i*].

66. **C**, **M** *nessun* (N. 37 al C. I, *Tr. I*); e nei vv. 71 *Giovani* (N. 25 al C. III, *Tr. I*), 102 *obblivione.* — Nel v. 66, dinanzi a *moja,* il senso vuol sottinteso *quando,* ma è una forzatissima ellissi.

67. **A**[1], **C**, **M** *Veggio la fuga,* Ma quell' *or* di molti Codici veduti dal Pasqualigo, del Cod. **P** e della St. 1470 risponde felicemente a *che nol vid' io* del v. 53 (N. 51-54) e a *or* del v. 56: cosicché, se *Veggio* senza *or* era tra le varianti dell' autografo, si deve credere che fosse una lezione anteriore: ma è più probabile che i primi copisti l'avessero omesso anziché aggiunto.

72. Men vigoroso del dantesco *Che saetta prevista vien più lenta* (*Par.*, XVII, 27).

73-74. **L**[2] [nell' App. manca] *Sento che 'ndarno mie parole spargo* – *Ma io v' aviso che voi siate* [*siete*] *offesi:* sopra *aviso* « aliter » *annunzio* –

75-77. **C**, **M** *Di un grave:* **P**, St. 1470 *Da un grave.* — Con l'una o l'altra di queste due lezioni la diacresi anziché su *grave* potrebbe farsi sul *Di* o *Da;* ma queste sono parole insignificanti. – **M** nel v. 77 *E 'nsieme* –

81. **P**, St. 1470 *emendar si puote* –

83. **P**, St. 1470 *Come fa la più gente* –

85. La proposizione *e veggio aperto* non dipende da *Poi che* come

Il volar e 'l fuggir del gran pianeta
Ond' ï' ò danni e 'nganni assai sofferto,
Vidi una gente andarsen queta queta,
Senza temer di Tempo o di sua rabbia;
Ché gli avea in guardia istorico o poeta. 90
Di lor par piú che d' altri invidia s' abbia;
Ché per sé stessi son levati a volo
Uscendo fôr de la comune gabbia.
Contra costor colui che splende solo
S' apparecchiava con maggiore sforzo, 95
E riprendeva un piú spedito volo.
A' suoi corsier raddoppiat' era l' orzo;
E la Reina, di ch' io sopra dissi,
Volea d' alcun' de' suoi già far divorzo.
Udí' dir, non so a chi, ma 'l detto scrissi: 100
« In questi umani, a dir proprio, ligustri,
Di cieca oblivione oscuri abissi,
Volgerà 'l Sol, non pur anni, ma lustri
E secoli, vittor d' ogni celèbro;

---

la precedente e non è coordinata a questa, ma è un inciso che il poeta frappone per significare il suo stato psicologico nel momento che scrive, conforme a quello in che egli narra di essersi trovato già nella visione: « Dopoché io ebbi veduto, e lo vedo oggi aperto, il volare » ec. Perciò chiudo fra due virgole la proposizione incidente.

89. **P** *Senza temer del tempo:* St. 1470 *Non temendo di lui né di sua rabbia* –

99. **P**, St. 1470 *D'alcun de' suoi già volea far divorzo.* — Ò apostrofato *alcun'*, perché lo credo non singolare come lo interpreta il Leopardi [« da alcuno »], ma plurale al pari che nel v. 25: « E la Regina, la Fama, cioè, di cui parlai nel quarto *Trionfo* (C. I, v. 20) voleva già fare divorzio da alcuni de' suoi, la celebrità dei quali cominciava a oscurarsi. »

101. Con questo verso comincia la parlata di colui che il poeta chiama *non so chi*, la quale termina col v. 126; e perciò la chiudo tra virgolette. Nel v. 101 *a dir proprio* si riferisca a *ligustri*, non a *umani:* « In questi umani ligustri, per dirli propriamente cosí », a significare la caducità degli uomini. Il precedente *scrissi* vuol dire « scrissi, scolpii in mente ».

104. **A**[1] *cerebro:* **C**, **M** *cerèbro;* vale a dire « cervello » « ingegno », come interpretano i commentatori. Ma la vera lezione è *celèbro*, « celebre »; di alcuni Codici allegati dal Pasqualigo, e segnatamente del Codice Marciano, Cl. IX, It. 227, dove l' anonimo chiosatore annota (erroneamente però applicando l' attributo di *vittore* al Tempo e non al Sole): « E dice che in compagnia del dicto Sole era el vincitore d' ogni celebro, ciò è de ciaschuno homo famoso, el quale vincitore s' intendi per lo Tempo » ec. Anche la St. 1470 *celebro*.

E vedrà il vaneggiar di questi illustri. 105
Quanti fur chiari tra Penëo ed Ebro
Che son venuti o verran tosto meno!
Quanti 'n sul Xanto e quanti 'n val di Tebro!
Un dubbio verno, un instabil sereno
È vostra fama, e poca nebbia il rompe; 110
E 'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno.
Passan vostri triunfi e vostre pompe;
Passan le signorie, passano i regni:
Ogni cosa mortal Tempo interrompe,
E, ritolta a' men buon, non dà a' più degni: 115
E non pur quel di fuori il Tempo solve,
Ma le vostr' eloquenzie e i vostri ingegni.
Cosí, fuggendo, il mondo seco volve;
Nè mai si posa, né s' arresta o torna,
Finché v' à ricondotti in poca polve. 120
Or, perché umana gloria à tante corna,

---

105. **C**, **M** *vedra'*, cioè *vedrai:* **A**[1], *vedra* senza apostrofo, né accento, secondo il suo solito. Ma *vedrai* non va assolutamente. Che l' innominato non parli al solo poeta, ma a tutto il genere umano, apparisce chiarissimo dal v. 110 in poi; e sarebbe affatto inverisimile che egli dicesse al poeta vivente: « Tu dopo molti secoli vedrai il vaneggiare (l' annientarsi della fama) di questi ora illustri ». Ma bene sta che veda ciò, e se ne compiaccia a mano a mano che distruggerà quelle fame, il Sole stesso dopo i lamenti che à fatti qui sopra. Ond' io, seguendo il Castelvetro, leggo « vedrà ».

107-108. In fine di ciascuno di questi due versi l' **A**[1] segna, erroneamente, il punto interrogativo. – **A**[1], **C**, **M** *Quant' in sul Xanto e quant' in* –

109. **A**[1] *Un dubbio verno instabile sereno;* ma **A**[2] come nel nostro testo, e anche **C**, **M**: St. 1470 *Un dubbio hyberno uno instabil sereno.* — Su *instabil* N. 178 al C. II, *Tr. I.*

111. **L**[2] [nell' App. manca] *e 'l gran tempo e gran nomi et gran veneno;* sopra *e gran* « aliter » *a' gran;* sopra *et* « aliter » *e:* anche qui bene, perché *e* verbo era scritto sempre cosí nella corretta grafia dei Codici, e segnatamente dal Petrarca.

112. **A**[1] *triomphi:* **C**, **M** *trionfi* (N. 15 al C. I, *Tr. I*). **P** *Passan vostre grandezze* –

113. Nel **V**[3] il Bembo prima scrisse *passano gli regni;* poi a *gli* cancellato sovrappose *i* –

117. **A**[1] *eloquentie:* **C**, **M** *eloquenze* –

121-126. Di questi versi dice il Leopardi, molto esagerando: « Luogo di oscurità portentosa e barbara, quantunque, secondo il solito, dissimulata da tutti i commentatori. » E lo spiega bene; salvoché non mi pare che abbia spiegato con esattezza *tante corna* interpretando « cioè, come a dir, tante teste quasi un' idra ». Non occorre affatto andare alle

Non è gran meraviglia s'a fiaccarle
Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.
Ma che unque si pensi il vulgo o parle,
Se 'l viver vostro non fosse sí breve, 125
Tosto vedreste in polve ritornarle. »
Udito questo, (perché al ver si deve
Non contrastar, ma dar perfetta fede,)
Vidi ogni nostra gloria, al Sol, di neve.
E vidi 'l Tempo rimenar tal prede 130
De' nostri nomi, ch'i' gli ebbi per nulla;
Benché la gente ciò non sa, né crede:
Cieca che sempre al vento si trastulla,
E pur di false opinion si pasce,

---

teste e tanto meno all'*idra*. *Corna* qui è preso nel senso simbolico di « fortezza », il quale si riscontra spesso nella Bibbia e nei poeti latini. Mi pare che qui il poeta abbia voluto accennare le varie specie di gloria militare, letteraria ec., ciascuna delle quali à la sua forza di resistenza al Tempo che tutto consuma.

122. **C**, **M** *maraviglia* (N. 43 al C. I, *Tr. I*).

124. **A**[1], **C**, **M** *cheunque*. Credo piú esatto far qui due parole come sono realmente, *che unque*, come à la St. 1470: « che mai » « checché mai ».

125. **A**[1] *nostro*, con errore cosí evidente che a correggerlo non occorrerebbe nemmeno consultare i Codici; poiché è sempre l'innominato che prosegue la sua sublime parlata agli uomini. Ben corresse il grossolano errore la St. **C** ponendo *vostro*, ma la St. **M** lo rimise in onore, e dietro a questa le piú moderne, credo, tutte, fino a quella del Barbèra curata da Domenico Carbone (1870). Il Leopardi però già fin dal 1826 qui, pur mantenendo l'erronea lezione nel testo, osservava in nota: « Io credo che il poeta scrivesse *Se 'l viver vostro* ». **P** *vostro;* St. 1470 *nostro*.

126. Se *in polve ritornarle* si potesse rapportare piú direttamente a *glorie umane* (vv. 121, 129) che a *corna*, avrei preferito la lezione, che io credo egualmente autentica, del Codice **P** e della St. 1470 *in fumo ritornarle*, essendo piú proprio dire convertite le glorie umane *in fumo* che *in polve*, come poco piú sopra (v. 120), trattandosi di corpi umani, è sommamente proprio quel *ricondotti in poca polve*.

131. **A**[1], **C**, **M** *vostri;* ma preferisco *nostri* del Cod. **P** e della St. 1470, piú conveniente in bocca del poeta, che fin dal v. 127 è entrato a narrare in persona prima, uomo anch'esso. Qui *nostri nomi* significa largamente « i nomi degli uomini »; ed è conforme a *nostra gloria* del v. 129, dove la St. 1470 à erroneamente *vostra*. — Di errori tali però, come pure di quello avvertito nel v. 125, non è da far caso; prima di tutto, perché nella lettura dei Codici agli amanuensi era facile scambiare *nostro* e *vostro*, e poi perché l'uno e l'altro a chi non tiene dietro al contesto dànno, nel posto dove sono, un senso ragionevole.

Lodando piú 'l morir vecchio che 'n culla. 135
Quanti son già morti felici in fasce!
Quanti miseri in ultima vecchiezza!
Alcun dice: «Beato è chi non nasce.»
Ma per la turba, a' grandi errori avezza,
Dopo la lunga età sia 'l nome chiaro: 140
Chë è questo però che sí s' aprezza?
Tanto vince e ritoglie il Tempo avaro:
Chiamasi Fama, ed è morir secondo;
Né piú che contra 'l primo è alcun riparo.
Cosí 'l Tempo triunfa i nomi e 'l mondo. 145

SESTO TRIONFO: DELL' ETERNITÀ.

CANTO UNICO.

Sbigottito alla vista della caducità di tutte le cose terrene, il poeta non trova conforto che in Dio. Fisso in tale pensiero vede apparire un nuovo mondo immobile ed eterno, mentre questo cade e si va disfacendo, e il Tempo si trasforma in un punto solo, che è

---

135. Nel V^3 il Bembo scrisse prima *piú il;* poi, cancellatolo, di séguito *piú 'l* –

136-137. A^1, C, M *Quanti felici son già morti in fasce!* La lezione del nostro testo è, dice vagamente il Pasqualigo, nei Mss. e nelle prime Stampe; ma P *Quanti son già felici morti in fasce,* e St. 1470 *Quanti fur già felici morti in fasce.* — Con la lezione del v. 136 bisogna concordare anche la sintassi del v. 137, avvertendo che *miseri* non si lega direttamente con *Quanti,* ma va attribuito a *son già morti* sottinteso: « Quanti sono già morti felici in fasce! quanti sono già morti miseri in ultima vecchiezza! »

139-142. C, M *avezza:* nel *Canzoniere* sempre con la *v* scempia (Son. LXXVI, v. 8; CX, v. 2; Canz. XXVIII, v. 25). — Nel v. 141 A^1, C, M *apprezza* (N. 55 alla Canz. XV). — P, St. 1470 nel v. 142 *vince et rivolge:* « Ma per la turba avvezza ai grandi errori il nome duri pur chiaro lungamente; che è però questo nome chiaro che tanto si apprezza? Tutto ciò (questa chiarezza del nome) è vinto e ritolto dal Tempo avaro. » — Nel V^3 il Bembo prima scrisse *Tutto vince;* poi, cancellato *Tutto,* gli sostituí in margine *Tanto* –

145. A^1 *triompha:* C, M *trionfa* (N. 112). – P *triumpha e i nomi* –

CANTO UNICO. — Per la lezione di questo Canto seguo l' autografo contenuto nelle ultime due carte (19 e 20) del V^3. Esse formano un foglio unito che sta da sé, il quale, sí perché è di papiro, sí per le correzioni varie, e infine per la scrittura cancelleresca in piccoli caratteri, affrettata e strapazzata, non può riguardarsi come bella copia. L' inchio-

presente sempre, cioè nell'Eternità. Augura a sé di poter godere in quel mondo la visione di Dio, e felicita le anime e gli angeli, a cui tanta beatitudine è riserbata: prenunzia l'attesa resurrezione dei morti e divisi dai cattivi i buoni, e fra questi a tutte le donne superiore di bellezza Laura, nella quale egli, ben piú che già in terra, spera di bearsi in cielo.

---

stro è sbiadito e in qualche punto a tal segno, che vi sono lettere e parole anche illeggibili. I versi occupano tutte e quattro le pagine, restando a piè del tergo della c. 20 un bianco di quattro o cinque righe, in mezzo al quale è impresso il sigillo con la scritta in giro *Biblioteca Apostolica Vaticana* e, dentro, lo stemma pontificio. Nella prima riga, sul margine superiore della c. 19^{r}, è scritto abbreviatamente: « 1374. [« die »] dominico [non « dominica » come à l'Appel] ante cenam. 15 januarii ultimus cantus »: [« 1374: domenica prima di cena, 15 gennajo: ultimo Canto »]. L'Ubaldini, invece di *15*, lesse *25*: e veramente nell'autografo la prima delle due cifre può interpretarsi anche come *2*; ma, poiché il *25* febbrajo del 1374 cadeva in mercoledí, senza dubbio deve leggersi *15*, che appunto fu giorno di domenica.

Questa del V^{2} è però la redazione definitiva? Sentiamo prima il Beccadelli: « Li fogli che di sua mano scritti ho veduto, sono stati di due sorti, li primi [cioè quelli che oggi costituiscono, ma con la mancanza di due carte, il Codice V^{2}] furono quelli ch'in Padoa mentre vi studiai mi mostrò del 1530 Mons. Rev.^{mo} Bembo, i quali con molta cura tra molte sue belle cose teneva nello studio, et erano la piú parte sonetti et canzoni. Gli altri di quella istessa mano, et carta viddi dopo x anni in Roma in mano di Monsr M. Baldissera da Pescia cherico di Camera, che gli avea avuti non so donde per mandarli a Francesco Re di Francia, come fece. Quelli erano quasi tutti li Trionfi, da quello della Morte in poi [in fuori] et del Tempo. Le dette scritture erano certo di sua mano; perché oltre il carattere conforme [alle] altre cose c'ha lasciato scritte, sono di tante maniere corrette e rimestate, che altro che lo autore stesso non lo può aver fatto. Et considerai che erano scritti di due sorti ciò è una piú confusa, et in ogni foglio, l'altra in miglior carta, et piú ordinatamente, et manco interlineata, et chiosata, donde chiaramente si vedeva che l'una era la prima bozza per dir cosí delle sue invenzioni, l'altra poi era come il registro, donde [dove] nette le riportava. » Che di quelle due copie l'una fosse, come il Beccadelli troppo francamente asserisce, proprio « la *prima* bozza », io stento a crederlo; né credo che la seconda « in miglior carta » fosse definitiva, perché, se « manco interlineata », cancellature per altro ne aveva anch'essa. Quegli autografi dunque contenevano « quasi tutti li Trionfi, da quello della Morte in fuori e del Tempo »; dico « in fuori », sebbene il ms. del Beccadelli, che si trova nella Biblioteca Marciana sotto la segnatura Cl. XIV, Lat. 79 (pag. 598), rechi « in poi » che non dà alcun senso, e che io perciò credo errore materiale, tanto piú che in quel ms. ne ricorre qualche altro, come, per es., poco piú sotto « donde » invece di « dove ». Ciò posto, dalle parole del Beccadelli (*gli altri* e poi *quasi tutti*) si può inferire sicuramente che fra gli autografi da lui veduti in mano del Baldissera, oltre i *Trionfi della Morte* e *del Tempo*, erano comprese alcune altre poche parti, e con piú probabilità fra queste, se non

soli, i due Canti inclusi nelle 20 carte possedute dal Bembo, cioè il Canto II del *Tr. I* (N. stor. ivi) e questo *Tr. VI.* Rispetto alla lezione di questo Trionfo quale si à dal V^2, è probabile assai che essa sia l'ultima lasciataci dal poeta, ma non è né la prima, né definitiva. Non la prima, perché le seguenze, qua e là, di versi scritti alla svelta e senza pentimenti e correzioni, sono indizio certo di lavoro, almeno in parte, già preparato: e poi (chi nol sa?) il Petrarca non improvvisava. Non definitiva, perché in qualche luogo si sente l'esitanza di chi è tuttavia sopra lavoro, in alcuni vi sono accenni a correzioni quindi non eseguite (N. 5), e in uno pare che non sia ben compiuto il senso (vv. 54–61); inoltre è scritta, come già si è detto, in carta comune con cancellature e caratteri tutt'altro che calligrafici. Che sia però lezione meno imperfetta, anzi, migliore assai che quella della volgata, parecchie varianti luminosamente ne fanno fede. Insomma, fra le redazioni stampate e manoscritte fin qui conosciute questa del V^2 è preferibile sempre; benché trasandata, per secoli, da tutti gli editori delle *Rime* del Petrarca, e, senza scusa, anche dopo il 1642, nel quale anno l'Ubaldini fece di pubblica ragione, con sufficiente esattezza, questo Canto, stampandolo insieme a tutte le altre poesie del Codice suddetto. — Finalmente, dalla postilla, anch'essa autografa, premessa a questo *Trionfo,* apprendiamo che il poeta dava alle parti de' suoi *Trionfi* la denominazione di *Canti;* e quand'anche nei *Trionfi* precedenti avesse usata (lo dico per mero supposto) quella di *Capitoli,* da ultimo, come si vede, la abbandonò (N. stor., nelle Correzioni finali, al C. I, *Tr. I*).

Circa il titolo di questo Canto, a quello *Della Divinità* attribuitogli nella volgata sostituisco quello *Dell' Eternità* per piú ragioni. Innanzi tutto, il contrapposto di *Tempo* non è *Divinità;* perché Dio, secondo la dottrina cattolica, è ab eterno e domina tutto, e siccome domina, naturalmente, anche le contingenze, sarebbe ridicolo attribuire a lui il trionfo sopra una di queste, cioè sul *Tempo;* il suo trionfo, se mai, è perenne. Ben però conviene a questo Trionfo il titolo dell'*Eternità,* perché essa, come la immagina il poeta, succede al Tempo; viene, cioè, dopo la fine di questo mondo, ed è collocata in un altro; e Dio non si confonde con essa. Nei Codici troviamo *Eternità, Divinità, Trinità,* per tacere di qualche altra intitolazione. I piú ànno *Divinità,* il che attesta non tanto un'autenticità piú sicura, quanto il fatto del sentimento religioso al quale quell'intitolazione doveva piú soddisfare: sono però fra i piú antichi quelli che recano *Eternità.* Ma quale delle due intitolazioni sarà l'autentica? Se l'autografo del V^2 segna l'ultima redazione lasciata dal Petrarca, l'intitolazione del Canto fu posta dopo, e forse dai primi copisti, suoi amici, che sapevano l'intendimento di lui, perché nel detto autografo, come s'è veduto, non v'è altro titolo che *ultimus cantus.* Se in qualche autografo posteriore ora smarrito segnò il titolo egli stesso, è da credere che vi ponesse, almeno in maniera definitiva, quello di *Eternità,* che solo risponde all'intonazione e al tenore del Canto, e piú specialmente emerge dai vv. 20-21, 67-69, 76-81.

Nel V^3 questo *Trionfo* va dalla c. 175^r alla c. 178^r poco sotto alla prima metà. Il tergo della medesima è bianco, salvoché sull'estremo margine superiore fu scritta di mano del Bembo e cancellata la didascalia del *Canzoniere* nel Codice originale (V^1) *Francisci Petrarche laureati poete rerum vulgarium fragmenta* (N. storica al Son. I). — In riga

Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi
Stabile e ferma, tutto sbigottito
Mi volsi a më, e dissi: « In che ti fidi? »
Risposi: « Nel Signor, che mai fallito
Non à promessa a chi si fida in lui: 5
Ma ben veggio che 'l mondo m' à schernito.
E sento quel ch' i' sono e quel ch' i' fui;
E veggio andar, anzi volare il tempo;

---

distinta, sopra al primo verso si legge *Triompho della Divinità,* che è pure nell' **A**[1], e piú sopra ancora, vicino all' ultimo verso del Trionfo precedente, è scritto e cancellato *Divinit.* – **C**, **M** *Trionfo della Divinità* –

2. **V**[2] (c. 19[r]) *et ferma tutto sbigoctito.* In tutto questo Canto il **V**[2] reca sempre *et* invece di *e:* perciò basti averlo notato qui.

3. **V**[2] *Mi volsi al cor et dissi in che ti fidi:* nel testo, abbreviatamente, *ch,* che può interpretarsi *che* o *chi:* il primo consuona coi due versi precedenti: che se la risposta giustifica meglio il secondo, ciò non esclude la convenienza della relazione alla premessa piú generica. Quindi sopra *al cor* pose « Vel » *a me,* che io accetto come lezione posteriore, quale la riguardò pure il Beccadelli, scrivendo (di séguito alle parole riferite nella N. 16 al C. III, *Tr. IV*): « Nel Trionfo della Divinità ove dice: *Mi volsi, e dissi: Guarda, in che ti fidi?* scrisse *Mi volsi a me e dissi: in che ti fidi?* » – **A**[1], **C**, **M** *Mi volsi e* [**A**[1] *et*] *dissi: Guarda; in che ti fidi?* lezione indubbiamente meno perfetta, essendo necessario esprimere a chi si volse e a chi disse.

4. **V**[2] *Rispose.* Bene cosí, in relazione ad *al cor;* ma in relazione ad *a me* sovrapposto il poeta a *Rispose* avrebbe dovuto sostituire *Risposi.* Che la cosa gli passasse inavvertita è molto naturale; né la omissione potrebbe addursi come argomento che egli volle, infine, mantenuta la prima lezione, poiché in tal caso avrebbe cancellata la variante posteriore *a me,* con la quale, del resto, meglio che con *al cor,* si accordano nel v. 16 le parole *Cosí detto e risposto.*

5. **V**[2] *luj* e poi *cuj;* dove la *j* sta per la semplice *i,* insomma è una *i* prolungata per vezzo grafico, come spesso negli autografi petrarcheschi e anche in questo Canto (N. 11, 38-39, 54, 63, 65, 73, 79, 101, 103, 106, 124-125). Di rincontro a questo verso, sul margine esterno, è scritto, abbreviatamente e con lettere ora quasi illeggibili, « at.' ī. ē. » che io interpreto « attende in eo » [« Poni mente a questo verso »] a indicare proposito di correzione; ma la lezione restò tal quale. Ciò dà indizio di lavoro non finito come l'identica postilla nei vv. 11, 51, 67, 90 e che il poeta accennava a tali propositi di correzioni negli ultimi giorni della sua vita, ma gli mancò il tempo per effettuarle.

6-8. **V**[2] *scernito,* in luogo di *schernito;* credo per inavvertenza; salvoché il Petrarca, scrivendo cosí, non pronunziasse *schernito* col dare alla *c* suono gutturale, come scrivendo *gle* doveva tuttavia pronunziare *glie* (N. 64 alla Canz. IV). – **A**[1], **C**, **M** *Ma veggio ben;* e nel v. 7 *quel ch' io sono,* dove però la prima *i'* dell'autografo à il vantaggio di essere in perfetta corrispondenza con la *i'* susseguente: nel v. 8 *volar* –

E doler mi vorrei, né so di cui.
Ché la colpa è pur mia, che piú per tempo 10
Devé' aprir li occhi, e non tardar al fine:
Ch'a dir il vero, omai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai grazie divine:
In quelle spero che 'n me ancor faranno
Alte operazioni e pellegrine. » 15
Cosí detto e risposto: « Or se non stanno
Queste cose che 'l ciel volge e governa,
Dopo molto voltar che fine avranno? »

---

10. Il secondo *che* è pronominale, non congiunzione come il primo: *mia,* cioè « di me, il quale » ec.

11. A[1], C, M *Dove' aprir gli occhi* (Son. CCC, v. 1 e altrove). — Il V[2], di rincontro a questo verso, sul margine esterno reca « at.' j. e. » [« attende jn eo »] a indicare proposito di correzione: e forse poté parergli oscuro quel *non tardar al fine* per significare « non ritardare il pentimento fino al termine della vita »; ma la lezione restò cosí (N. 5). — Nel V[3] il Bembo scrisse prima *Dovea,* poi, cancellatolo, *Dove'* (N. 11 al *Tr. V*).

12. Nel V[3] il Bembo scrisse *m' attempo;* poi, cancellatolo, di séguito lo riscrisse piú chiaro.

13. V[2] Fra *gratie nõ* [*non*] e *fur* sono due lettere cancellate, la prima delle quali è *f,* forse un *fur* incompleto scritto male, e perciò sostituito col chiarissimo *fur.* Male perciò fece l'Appel a interporre qui due puntini quasi che mancasse nel testo qualche lettera o parola: evidentemente non vi manca nulla; anche la misura del verso lo dice. Bene l'Ubaldini. — A[1] *gratie,* anche nel v. 36; e nel v. 15 *operationi;* nei vv. 14 e 88 *allhor.*

16. V[2] Tra *non* e *stanno* è una *s* di alta lettera, cancellata, forse perché scritta male. L'Appel la segna soggiungendo, come se fosse principio di parola illeggibile, due puntini; ma l'Ubaldini trascrisse bene.

16-19. Ò chiuso tra virgolette le parole *Or... avranno,* per fare intendere che sono dette mentalmente dal poeta, sottintesovi prima quel *pensava* che sussegue. « Cosí detto e risposto a me stesso, io pensava: 'Or se non stanno ferme, non ànno stabilità, queste cose che il cielo volge e governa, dopo molto voltare che fine avranno?' Questo, dico, io pensava » ec.

17-18. V[2] In due righe: 1ª *Queste cose mortal; Anzi le rota il tempo;* 2ª *Queste cose mortai che fine avranno:* quindi, cancellate con piú linee obblique da sinistra a destra, dal basso in alto, quasi tutte le parole di questi due versi, di séguito al primo, cioè a *tempo,* reca *et muta et spezza,* forse in sostituzione di *anzi le rota il tempo;* poi, di séguito ancora nella medesima linea oltre pel margine, *Queste cose* cancellato; da ultimo nel margine ancora, su due righe, *Queste cose che 'l ciel volge et governa – Dopo molto voltar che fine avranno* – A[1] *haranno:* C, M *aranno:* ma nel Son. CCXXVI, v. 4 anche A[1] *Havran:* C, M *Avran* (N. 3 al *Tr. V*).

Questo pensava; e, mentre piú s' interna
La mente mia, veder mi parve un mondo 20
Novo, in etate immobile ed eterna,
E 'l Sole e tutto 'l ciel disfar a tondo
Con le sue stelle, ancor la terra e 'l mare,
E rifarne un piú bello e piú giocondo.
Qual meraviglia ebb' io quando ristare 25
Vidi in un punto quel che mai non stette,

19-24. Qui il poeta, spingendosi con l' immaginazione nel futuro, descrive il trapasso dal Tempo nell' Eternità alla fine del mondo attuale e poi la resurrezione dei morti; tutto, secondo la dottrina cattolica.

22. Nel V^2 *tutto* fu sovrapposto con richiamo fra *et* e *'l ciel.* – A^1, C, M *disfare.* — Qui *disfare* significa « disfarsi » « essere disfatto » come nel v. 24 *rifarne* « rifarsene » (cosí nel primo abbozzo scrisse il Petrarca, N. ivi) « esserne rifatto ». Coi verbi « vedere » « fare » e simili l' infinito dei verbi riflessivi, quando à valore passivo, suole usarsi nella forma attiva. Anche Dante: *Dopo ciò poco, vidi quello strazio Far di costui alle fangose genti* (*Inf.*, VIII, vv. 58-59).

23. V^2 (c. 23^r) 1° *con le sue stelle et co la terra e i* (*fi* c.) *e 'l mare;* 2° *con le sue stelle anchor la terra e 'l mare.* Quel *fi* cancellato doveva essere principio di *fiumi:* l' Ub. invece di *fi* à *fe,* e l' App. a *fi* soggiunge due puntini consecutivi che nell' autografo non appariscono, venendo in esso, di séguito alle linee di cancellatura, *e 'l mare.* L' autore dimenticò di cancellare il precedente *e i* che nell' Ub. manca.

24. V^2 1° *et rifarsene un altro piú giocondo;* 2° *et rifarne un piú bello et piú giocondo* –

25-26. C, M *maraviglia* (N. 43 al C. I, *Tr. I*) - A^1, C, M *restare* – *Vidi in un piè colui che mai non stette.* — V^2 *Qual meraviglia ebb' io quando ristare* – *Vidi in un punto quel che mai non stette;* dove *un* è sovrapposto tra *in* e *punto,* e à, di séguito, due lettere cancellate che pajono *un,* che l' autore cancellò, credo, per riscriverlo, come si vede, piú addietro. Leggo *punto* coll' Ub., al cui tempo quella parola era forse piú visibile; ma coll' occhio ben fisso, e senza lente, si giunge anche oggi a rilevare nell' autografo *pc̄to,* cioè *puncto.* L' Appel, invece, afferma: « La seconda lettera pare *e* o anche *a,* la terza piuttosto *e* che *t,* la quarta *e* o *o:* sopra la seconda e la terza lettera vi è un tratto di penna ». Con la lezione del V^2 *piè* della volgata non va certamente, perché il verso non torna; ma tornerebbe con *piede.* Questa lezione però, o con *piè* o con *piede,* a me pare sí strana, che dubito fortemente che provenga da altri abbozzi autografi. Tutto il contesto si ribella a siffatta immagine, che qui ci mostra all' improvviso sotto forma cosí determinata il Tempo, tenuto sempre, per tutti questi due ultimi *Trionfi,* nell' indeterminatezza, e che, peggio ancora, ce lo mostra posato sopra un sol piede. Ma non si può stare col piè sospeso che per un momento, come, ad es., Maometto in Dante (*Inf.*, C. XXVIII, vv. 61-63); e il poeta, invece, vuole rappresentare il Tempo immobile per sempre, cioè trasformato nell' Eternità, che è presente sempre a sé stessa. Nello stesso pro-

Ma discorrendo suol tutto cangiare;
E le tre parti sue vidi ristrette
Ad una sola, e quella una esser ferma,
Sí che, come solea, piú non s'affrette; 30
E, quasi in terra d'erbe ignuda ed erma,
Né *Fia*, né *Fu*, né *Mai*, né *Inanzi* o *'ndietro*,
Ch'umana vita fanno varia e 'nferma!

---

posito poi si noti che *ristare* non significa precisamente « fermarsi per un momento » « far sosta » come nel v. 14 del Son. CXXVIII (Nota, ivi), ma « cessare dal moto »; nel qual senso è sempre piú chiaro e appropriato di *restare* della volgata, in cui manca appunto l'idea di quella improvvisa cessazione dal moto, che al poeta, per contrapposto, importava notare. Per significare « in un attimo » l'espressione *in un punto* ricorre anche nel v. 66 di questo Canto e nella Canz. XXII, v. 17.

28. V² *Et vidi le tre parti sue ristrecte;* poi, cancellato *vidi*, lo sovrappose con richiamo tra *sue* e *ristrecte;* donde viene la lezione del testo. — Quanto a *ristrecte* in rima con *stette* e *affrette*, vedi N. 4 al Son. II.

29-31. A¹, C, M *quell'una:* nel v. 31 A¹ *d'herba;* C, M *d'erba.* — Nel v. 30, credo che il soggetto sottinteso di *s'affrette* sia, non il *Tempo*, che dopo la trasformazione descritta dal poeta non esiste piú, ma l'una delle sue tre parti, cioè il presente, divenuto Eternità; e perciò a *ferma*, invece del punto e virgola delle St., soggiungo virgola soltanto.

32. V² *Né fia, né fu, né innanzi, né indietro o inanzi;* poi, cancellato tutto dopo *fu*, sovrappose *né mai, né inanzi o 'ndietro* – A¹, C, M *Né fia, né fu, né mai v'era anzi o dietro:* la qual lezione a me pare correzione postuma, non so se del Bembo che la registrò nel V³, o di altri prima di lui; escogitata forse, perché, non pensandosi che qui è sottinteso « essere » del v. 29, e che tutta la dicitura fino al v. 33 forma un solo periodo retto da *Qual meraviglia ebb'io quando vidi* ec., si credette di raddrizzarne la sintassi col fare dei vv. 31-33 un altro periodo distinto. A questo medesimo verso 32 dovrebbe, secondo me, rapportarsi, la variante dell'autografo *Questo fia adesso e questo fu pur dianzi*, che l'Appel riferisce al v. 34 e l'Ub. al v. 33.

33. A¹, C, M *amara vita*, dove *amara* è uno svarione, derivato alle St. dal V³, che qui, invece di *umana* come à l'autografo, reca, stranamente, *amara;* e nessuno ci aveva fatto caso!

25-33. In questi versi con la lezione della volgata si dovrebbe per ragione di chiarezza sopprimere il punto esclamativo dopo il 27, mantenendo quello che sussegue al 30; ma la nuova lezione, che abbiamo dall'autografo pel v. 32, richiede che il punto esclamativo sia trasportato anche piú giú, in fine del v. 33, dove le St. ànno il punto fermo. Secondo la mia interpunzione, abbiamo qui un sol periodo di nove versi: « Qual maraviglia ebbi io, quando vidi arrestarsi in un attimo colui che mai non stette immobile (il Tempo), ma scorrendo suole tutto cangiare; e quando vidi le tre parti sue (passato, futuro e presente) ristrette ad una sola (al presente), e quella star ferma per modo, che piú non s'affretti come soleva, (cioè star ferma perennemente;) e quando vidi, quasi

Passa 'l penser sí come Sole in vetro,
Anzi piú assai, però che nulla il tene: 35
Oh qual grazia mi fia, se mai l'impetro,
Ch' i' veggia ivi presente il sommo Bene,
Non alcun mal, che solo il Tempo mesce,
E con lui si diparte e con lui vêne!
Non avrà albergo il Sol Tauro, né Pesce; 40
Per lo cui variar nostro lavoro
Or nasce or more, ed ora scema or cresce.
Beati spirti che nel sommo coro

---

in una terra priva affatto di vegetazione e deserta, né *Fia*, né *Fu*, né *Mai*, né *Innanzi* o *Indietro* esservi, le quali variazioni fanno l'umana vita incostante e inferma! »

34. C, M *pensier siccome.* — Nel V³ il Bembo prima scrisse *pensier*, poi cancellò la *i* -

36. A¹, C, M *O qual;* e nel v. 46 *O felice*, ma in ambedue i luoghi si tratta evidentemente d'interjezione. — Nel V² *mai* come lesse anche l'Ub., non *ma* come pone l'Appel.

37. Nel V² l'Ub. lesse *me presente;* ma io coll'Appel interpreto *ivi presente.* — Nel V³ il Bembo scrisse prima in *Ch' io;* poi, cancellata la *o*, fece *Ch' i'* -

38-39. V² 1° *Non alcun mal che el tempo nasce et cresce;* 2° *Non alcun mal che solo il tempo mesce:* nel v. 39 *luj... luj* (N. 5). — Dopo la prima *E* del v. 39 è sottinteso il *che* precedente, non però come oggetto, ma come soggetto: « Non alcun mal *che* (cui) mesce [« mescola, porta »] solo il Tempo, e *che* con lui, cioè, col tempo ec. » — Anche altre volte il Petrarca fa questa ellissi del *che* in caso diverso da quello in cui era prima, con sintassi forzata, oggidí non usuale (N. 9-12 al Son. CCCXI).

40-42. (V³ c. 19ᵛ). - A¹, C, M *Non avr'* [A¹ *havr'*] *albergo il Sol in Tauro o 'n Pesce.* — Il costrutto latineggiante della lezione dell'autografo è identico a quello che ricorre nel C. II, vv. 112, 114 del *Tr. I.* — *Tauro* e non *Toro* (N. 4-6 al C. I, *Tr. I*). — Nel V³ il Bembo prima scrisse *havralbergo humil;* poi, cancellato tutto, di séguito, *havr'albergo il sol in tauro o 'n pesce.* — Quindi nel v. 42 A¹ *Hor nasce, hor more et hor scema et hor cresce;* C, M *Or nasce, or more, ed or scema, ed or cresce.* — « Il Sole non avrà [per] albergo la costellazione Tauro, né la costellazione Pesce; il Sole, dico, per le variazioni del quale il lavoro degli uomini or nasce [al suo levare], or muore [al suo tramonto], ed ora scema [nelle giornate piú corte], or cresce [nelle giornate lunghe] secondo le stagioni. »

43. A¹, M *Beat' i spirti che* ec.; ma altre volte ricorre nel *Canzoniere* un costrutto identico alla lezione che io qui preferisco, indottovi anche dalla forma della scrittura delle due parole nell'autografo; poiché esse ivi sono sensibilmente staccate l'una dall'altra, e la *i* di *beati* strettamente connessa alla *t* che precede, la *s* alla *p* che sussegue. È ben vero tuttavia che in queste *Rime* ricorrono piú esempi di *spirito* o *spirto* pre-

Si troveranno o trovano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro! 45
Oh felice colui che trova il guado
Di questo alpestro e rapido torrente,
Ch'à nome vita ed a molti è sí a grado!
Misera la volgare e cieca gente,
Che pon qui sue speranze in cose tali, 50
Che 'l tempo le ne porta sí repente!
Oh veramente sordi, ignudi e frali,
Poveri d'argomento e di consiglio,
Egri del tutto e miseri mortali!
Quei che governa 'l ciel solo col ciglio, 55

---

ceduto da consonante, come sarebbe qui secondo la lezione della volgata (N. 12, nelle Correzioni finali, al Son. LXXXVI).

45. **M** *Che fia* –

48. **A**[1], **C**, **M**, arbitrariamente, *Ch' ha nome vita ch' a molti* –

51. Nel **V**[2] di rincontro a questo verso, sul margine interno, si legge abbreviatamente « Attende supra », con tutta probabilità ai vv. 38 e 39, nei quali è espresso, su per giú, lo stesso concetto; ma la correzione non fu eseguita (N. 5). L'Ub. lesse *loro porta*, ma l'autografo à chiaramente *ne le;* e cosí pure lesse l'App. — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *ne le;* poi, cancellati i due monosillabi, con le solite virgolette di richiamo li ripeté in margine; ma qui la correzione pare obliterata, o piuttosto abrasata; dal che sembra doversi inferire che egli volle mantenere le parole cancellate prima. **A**[1] però à *le ne*, come pure **C**, **M**. – Il *Che* del v. 51, anche per esservi, dopo, quel *le*, nol crederei pronominale, ma correlativo a *tali* del v. 50.

52-53. **V**[2] *O veramente* (*ciech* c.) *sordi ignudi et frali – poveri* (*veramente* c.) *di consiglio et d' argomento;* ma su *consiglio* e *argomento* c'è un segno reciproco di richiamo, che indica necessità di spostare, facendo *d' argomento et di consiglio*, come è richiesto anche dalla rima. – Ub. lesse *ardimento;* App. *argomenti;* ma l'ultima lettera, piú piccola delle altre, a me pare *o*.

54. **V**[2] *Veramente egri et miseri mortalj* (nel v. 52 *frali*, nel v. 50 *talj*) (N. 5); quindi, cancellato *Veramente*, e, con richiamo tra *egri* e *et*, sovrapposto *del tutto*, risultò *Egri del tutto et miseri mortalj*. – Becc. (di séguito allo parole citate nella Nota 3): « E piú sotto ove dice *Egri del tutto e miseri mortali!* scrisse *Veramente egri e miseri mortali!* » Ma prese equivoco, ponendo per variante posteriore quella che senza dubbio antecede, come, per non dire altro, fa fede la scrittura del Codice, e ne dà indizio, per un altro rispetto, quel *Veramente*, che, usato già nel v. 52, il poeta, accortosene, non poté gradire nel v. 54.

55. **V**[2] *Quei che 'l mondo governa pur col ciglio;* e di rincontro, nel margine interno, « Vel » *che governa il ciel solo col ciglio*. La volgata (**A**[1], **C**, **M**) reca *Quel che 'l mondo governa pur col ciglio;* ma qui è preferibile *il ciel* che è parte del *mondo;* poiché in questo sarebbero già compresi *gli elementi* specificati nel seguente verso. Cosí pone anche il

Che conturba ed acqueta gli elementi;
Al cui saver non pur io non m' appiglio,
Ma li angeli ne son lieti e contenti
Di veder de le mille parti l' una,
Ed in ciò stanno desiosi e 'ntenti. 60
O mente vaga, al fin sempre digiuna,
A che tanti penseri? un' ora sgombra
Quanto in molt' anni a pena si raguna.
Quel che l' anima nostra preme e 'ngombra,
Dianzi, Adesso, Ier, Deman, Matino e *Sera,* 65

Becc. (di séguito alle parole citate nella Nota 54): « E poco appresso ove dice *Quel che 'l mondo governa pur col ciglio,* scrisse: *Quei che governa 'l ciel solo col ciglio.* » Nell' autografo non si rileva piú se v' è *'l ciel* come pone il Becc., o *el ciel* come pone l' Ub., o *il ciel* come pone l' App. Io seguo il primo, tanto piú, che il Codice stesso à ivi, per variante anteriore, *'l mondo.*

55-60. In questi versi il periodo non è compiuto; pare che manchi « Sia la meta dei vostri desideri » o cosa simile: questa imperfezione è prova irrefragabile che il Canto, quale è pervenuto a noi nell' autografo, non ebbe l'ultimo perfezionamento.

56. **V²** *Et pacifica et turba gl' elementi,* quasi obliterato e cancellato; poi come nel nostro testo. Su *gl' elementi* invece di *gli elementi* (N. 64 alla Canz. IV).

57. **A¹, C, M** *saper,* e nel v. 58 *Ma gli angeli* (Son. CCC, v. 1 e altrove). — Nel **V³** il Bembo prima scrisse *Ma gli angeli ne stanno l,* volendo scrivere *lieti;* poi, cancellato *stanno l,* di séguito scrisse *son lieti* –

61. Non *alfin,* ma *al fin,* cioè « sino al termine della vita » (N. 11).

62. **V²** *penseri* (*un' ora* c.) *un' ora* – **A¹, C, M** *pensieri* –

63. **A¹, C, M** *Quel che 'n;* lezione da tenersi per anteriore all' autentico *Quanto in* ancora per questo, che *Quel che* apparisce subito in principio del verso seguente. – **C, M** *appena.* – **V²** *Quanto in molt' annj* (N. 5). – Becc. (di séguito alle parole registrate nella Nota 55): « E poco da poi [ove dice] *Quel che 'n molt' anni a pena,* scrisse *Quanto in* etc. » Dalle quali parole non credo doversi arguire che qui il Becc. avesse avuto dinanzi a sé un autografo diverso da quello del **V²**, ma che per un' allucinazione, di cui non può maravigliarsi chi è solito di tener gli occhi sui Codici, egli prendesse per prima lezione del v. 63 *Quel*(*lo* c.) *che,* peggio scritto, che nel v. 64 sta sotto a *Quanto in* del v. precedente. — Nel **V³** il Bembo scrisse prima *rauna;* poi, cancellatolo, di séguito, *raguna* –

64. **V²** *Quell*(*o* c.) *che l' anima nostra preme e 'ngombra;* ma nella prima parola doveva essere cancellata anche la seconda *l.*

65. **V²** *Dianzi, adesso, jer, demanj, matino et sera.* Che il Petrarca scrivesse talvolta la *j* invece della semplice *i,* ne abbiamo una prova evidente e inconfutabile in *ier,* dove la *i,* se fosse *j* cioè consonante, farebbe crescere il verso di una sillaba (N. 5). Anche la seconda *j,* quella in fine di *demanj,* sta per *i,* e per di piú deve riguardarsi come soppressa (N. 7 al Son. III). – **A¹** *hier* – **A¹, C, M** *diman, mattino.* Pre-

Tutti in un punto passeran com' ombra.
Non avrà loco *Fu, Sarà,* ned *Era;*
Ma *È* solo, in presente, e *Ora* e *Oggi,*
E sola *Eternità* raccolta e 'ntera.
Quasi spianati dietro e inanzi i poggi 70
Ch' occupavan la vista, non fia in cui
Vostro sperare e rimembrar s'appoggi:
La qual varïetà fa spesso altrui
Vaneggiar sí, che 'l viver par un gioco,
Pensando pur « Che sarò io? che fui »? 75
Non sarà piú diviso a poco a poco,
Ma tutto inseme, e non piú state o verno,
Ma morto il Tempo, e variato il loco.

---

metto a queste sei parole l'iniziale majuscola, e parimente, nei vv. 67, 68, 69, a *Fu, Sarà, Era, È, Ora, Oggi, Eternità;* dove le Stampe ànno sempre l'iniziale minuscola.

67-68. **A**[1], **C**, **M** *né era,* soppressa la *d* eufonica dell'autografo, nel quale, di rincontro a questo verso, sul margine interno, abbreviatamente, si legge *attende et attende supra;* forse al v. 32 (N. 5); ma non fu mutato nulla. — Nel **V**[3] il Bembo scrisse *al presente;* poi ad *al* cancellato sovrappose *in* –

70-71. **V**[2] (*qu* c.) *Spianati dietro e 'nanzi valli et poggi;* poi, cancellato *valli et,* tra *qu* e *Spianati* sovrappose *Quasi,* per fare *Quasi spianati dietro e 'nanzi i poggi* – **A**[1], **C**, **M** *Quanti spianati dietro e innanzi* [**A**[1] *inanzi*] *poggi* – *Ch' occupavan la vista! e* [**A**[1] *et*] *non fia in cui.* Ma nel **V**[2] dopo *vista* la *et* non c' è; perciò *Quasi* [non *Quanti*] *spianati dietro e inanzi i poggi* costituisce una proposizione ellittica, non già indipendente ed esclamativa come vogliono le Stampe, bensí correlativa a *non fia* ec.; per esprimere una similitudine, che si scioglie cosí: « Come avverrebbe a chi guarda se fossero spianati i colli che à dietro e innanzi, cosí voi non avrete in chi appoggiar le speranze e i ricordi. » Si noti che *Quasi* non è qui avverbio limitativo del significato di *spianati,* ma particella correlativa che vuol dire, nel senso che à pure in latino, « Come », egualmente che nel v. 31; a significar però una somiglianza approssimativa soltanto. – Ub., inesattamente: (*Spianati* c.) *E quasi dietro e inanzi valli e poggi* –

72. **A**[1], **C**, **M** *Nostro sperar* – App., per inavvertenza, *Vostre* –

73. **V**[2] *altruj;* e nel v. 75 *fuj,* ma nel v. 71 *cui* (N. 5, 65).

74. **V**[2] *Vaneggiar sí che par gioco di ciance;* poi, di séguito, in margine, *che par il viver ciance;* e in margine, di séguito ancora, « Vel » (*che 'l viver par pur ciance* c.), e in margine tuttavia, sopra alle due varianti precedenti, *che 'l viver par un gioco* « Hoc placet » – **A**[1], **C**, **M** *pare un gioco.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *Vanegiar,* poi sovrappose un' altra *g.*

76-78. **V**[2] (c. 20ʳ che principia col v. 76) *Poi che non piú diviso a poco a poco;* quindi fu cancellato *Poi che,* e tra *non* e *piú* sovrapposto *sarà,* come nel nostro testo. – **A**[1], **C**, **M** nel v. 78 *Ma morto 'l tempo.* Per-

E non avranno in man li anni il governo
De le fame mortali; anzi chi fia 80
Chiaro una volta, fia chiaro in eterno.
Oh felici quelle anime che 'n via
Sono e seranno di venire al fine
Di ch' io ragiono, quandunque e' si sia!
E tra l'altre leggiadre e pellegrine 85
Beatissima lei che Morte occise

---

ché appaja piú chiaro che *diviso* va riferito a *tempo,* dopo *inseme* al punto e virgola delle Stampe sostituisco la semplice virgola: « Il tempo non sarà piú diviso a poco a poco, cioè in piccole parti, ossia in anni, mesi, giorni, ore, ma sarà tutt' uno, una sola unità, e non vi saranno piú le stagioni, ma esso sarà morto, e sarà variata la dimora delle creature, cioè dal mondo attuale in quello dell'Eternità. » - **L**[2] [nell'Appel manca] *ma morto il corpo et variato il loco;* poi, con richiamo sopra *il corpo, il tempo* « aliter ».

79. **V**[2] *annj,* e nel v. 80 *mortalj* (N. 5, 65) - **A**[1], **C**, **M** *gli anni 'l governo* (Son. CCC, v. 1 e altrove).

80. *Ançi,* nell'autografo è scritto con la *c* e la cediglia; e cosí anche la stessa parola nel v. 17 cancellata; *inançi* e *diançi* nei vv. 32 e 65 cancellati parimente, *Dinançi* nel v. 111, *Sença* nel v. 120, *inançi* nel v. 135; ma altre volte il Petrarca nel **V**[2] adopra la *z;* come, qui, in *anzi* del v. 8, in *bellezza* del v. 134.

82-84. **V**[2], v. 82: 1° *O felici quelle anime che 'n via – Sono o saranno di venir al fine;* 2° *O spiriti felici voi che 'n via – Sete o sarete di venir al fine – Di ch' io ragiono quando che si sia;* 2° *Di ch' io ragiono quandunque e' si sia* « Hoc placet ». Poi con una linea dall'alto in basso, obbliqua a destra, cancellati questi versi 82, 83, 84 insieme alle varianti rispettive, li riscrisse come nel nostro testo. – **A**[1], **C**, **M** *O felici quell'anime, che 'n via – Sono o saranno di venir al fine* - **A**[1], **M** *Di ch' io ragiono qualunqu' e' si sia:* **C** *quandunqu' e' si sia.* È strano che la St. **M**, nonostante che la **A**[2] avesse corretta l'erronea lezione della **A**[1] e che la **C** avesse seguíta la **A**[2], sia tornata alla falsa; la quale racchiude un concetto che pel Petrarca sarebbe stato una bestemmia, quasiché a lui potesse essere indifferente una morte buona o cattiva; ché qui si parla appunto della morte nominata nel v. 86. Con la lezione autentica abbiamo l' idea non della qualità della morte, ma del tempo in cui essa verrebbe; perché *Quandunque* sta nel senso di « Ogni volta che » « In qualunque tempo », come anche in Dante (*Purg.,* IX, v. 121; *Par.,* XXVIII, v. 15). Insomma, non « qualunque sia esso fine », ma « in qualunque tempo esso fine avvenga », cioè presto o tardi. — Su *seranno* del v. 83 vedi N. 68, nelle Correzioni finali, al C. I, *Tr. I.*

86. **A**[1], **C**, **M** *Morte ancise.* L' *occise* del **V**[2] à riscontri anche nel *Canzoniere,* dove se si legge *ancida, ancide* ec. assai volte (Son. CXXXIX, v. 12; CIV, v. 7; CXXVI, v. 12; CL, v. 1; CCXXXII, v. 9; CCXLIII, v. 7 ec.), alcune volte si legge pure *occide, occido* (Canz. XI, v. 38; Son. CXIII, v. 1; Canz. XXI, v. 62).

Assai di qua dal natural confine!
Parranno allor l'angeliche divise,
E l'oneste parole, e i penser casti
Che nel cor giovenil natura mise. 90
Tanti vólti, che Morte e 'l Tempo à guasti,
Torneranno al suo piú fiorito stato;
E vedrassi ove, Amor, tu mi legasti,
Ond'iö a dito ne sarò mostrato:
« Ecco chi pianse sempre, e nel suo pianto 95
Sovra 'l riso d'ogni altro fu beato. »
E quella di ch'ancor piangendo canto,
Avrà gran meraviglia di sé stessa,
Vedendosi fra tutte dar il vanto.
Quando ciò fia nol so: se fu soppressa 100
Tanta credenza a' piú fidi compagni,
A sí alto segreto chi s'appressa?

---

88. **A**[1] *allhor,* e nel v. 89 *honeste:* **V**[2] *allor, oneste* con grafia volgare, e non latineggiante.

89. **A**[1], **C**, **M** *pensier* –

90. Nel **V**[2] a *natura* è abbreviatamente sovrapposto *attende;* ma nulla dipoi fa mutato (N. 5).

91. **V**[2] *Tanti* (*visi* c.) poi, sopra, *volti* – **A**[1], **C**, **M** *che 'l Tempo et Morte han guasti;* ma quanto sarebbe improprio premetter qui alla Morte il Tempo, che dopo di essa prosegue l'opera deformatrice dei cadaveri!

93. Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto *amor;* poi, cancellatolo, lo riscrisse con l'iniziale majuscola.

94. Nel **V**[2] pare potersi leggere anche *serò;* ma guardando fissamente confermo *sarò.*

95-96. Chiudo fra virgolette le parole di questi due versi come dette al Petrarca dalle anime dei beati. – **A**[1], **C**, **M** *Sopra 'l riso* –

97. **V**[2] *anchor* – **A**[1] *di cu' anchor:* **C** *di cu':* **M** *di cui* –

98. **V**[2] *Di se medesma avrà gran meraviglia;* poi, cancellatolo, come nel nostro testo. – **A**[1], **C**, **M** *maraviglia* (N. 43 al C. I, *Tr. I*).

100. **V**[2] 1° *Quando ciò fia chi 'l sa poi che soppressa;* 2° *Quando ciò fia nol so; se fu soppressa* « Hoc placet ». L'App., ponendo *fa* invece dell'autentico *fu,* rende impossibile alcun senso. Peggio poi l'Ub., che qui non ne capisce e non fa capir nulla, interpretando cosí: *Quando ciò fia* (*chil sa* c.) *nol so* (*poiché* c.) *sassel propiessa* « vel » *se fia.* « Hoc placet ». Veramente la scrittura è intricatissima; io però credo di averla interpretata a dovere.

101. **V**[2] 1° *Fu tal credenza a li amici... sti;* 2° *tanta credenza a' piú secreti amici;* 3° *piú fidati amici;* 4° *piú fidi compagnj* (N. 5, 65).

102. **V**[2] 1° *Ma credo pur che 'l termine s'appressa;* 2° *parme* (*parme* c.) *pur che 'l termine s'appressa:* poi su tre righe in margine, di rincontro a queste due varianti; 3° *Ma s' io non erro il;* 4° *Ma cred' io*

Credo io che s'avicini: e de' guadagni
Veri e de' falsi si farà ragione;
Che tutti fien allor opre d' aragni. 105

---

ben che; 5° *Ma cred' io pur che il;* donde viene *Ma cred' io pur che il termine s' appressa;* 6° *A sí caro segreto chi s' appressa;* poi, su *caro* cancellato, *alto.* – **A**[1], **C**, **M** *secreto:* **V**[2] nel v. 101 *secreti,* ma cancellato; nel v. 109 *segreto.* Nel *Canzoniere* si legge *secretario, secreti* (Son. CXXXV, v. 2; CCXXXIII, v. 9); ma sempre di mano del copista. La pronunzia popolare italiana vuole, e voleva fors' anche nei tempi del poeta, la *g;* la *c* risponde alla grafia latina.

100-102. **A**[1], **C**, **M** *Quando ciò fia, nol* [**A**[1] *no 'l*] *so; sassel propri' essa* – **A**[1], **M** *Tanta credenza ha piú fidi compagni: – A sí alto secreto chi s' appressa?* – **C** *Tanta credenza a' piú fidi compagni – Di sí alto secreto ha chi s' appressa* –: lezioni ambedue false. Si veda la seguente N. 100-105.

103. **V**[2] *Credo io* (*pur che s' appressi* c.) *che s' avicinj et de' guadagnj* (N. 5, 65) – **A**[1] *Credo che:* **C**, **M** *Credo che s' avvicini* (Son. XXV, v. 1; N. 10, nelle Correzioni finali, al Son. XXXI).

105. **A**[1], **C**, **M** *Che tutte fieno allor* [**A**[1] *allhor*] *opre di ragni.* Il *tutti* dell' autografo va riferito a *guadagni falsi* –

100-105. Le due lezioni dei vv. 100, 101, 102, secondo le due volgate (N. 100-102), sono raffazzonamenti dell' intricatissimo autografo. La difficoltà di cavarne un senso fece dire di essi al Leopardi: « Versi composti dal Poeta (come anche universalmente questi ultimi due *Trionfi*) per provare, cred' io, se avesse mai potuto far gittar via le sue *Rime* e la pazienza ai lettori e agli interpreti. Pare che vogliano dire: Questa gran verità, cioè la fine di questo mondo visibile e l' avvenimento del mondo immateriale ed eterno, è creduta da piú, cioè da molti, fedeli; ma qual uomo ancor vivo e mortale può saper sí alto secreto, cioè il quando si ridurranno ad effetto le dette cose? » Interpretazione arbitraria di versi privi di senso e, in parte, contraddicente al fatto, perché credevano al mondo immateriale, non *piú* persone soltanto, ma tutta la Cristianità; e della Cristianità parla qui il Poeta. Il vero è questo, che in molti luoghi della Bibbia e del Vangelo si tocca della futura distruzione di questo mondo, della risurrezione dei morti e del giudizio universale, ma non n'è precisato mai il quando, sicché lo ignoravano anche i piú fidi compagni di Gesú Cristo, che fece piú volte quelle predizioni, cioè gli apostoli. Inoltre è da ricordare che i cronologi del medio evo dividevano le età del mondo dalla creazione in poi in millennii, dicendo che quattro di essi erano trascorsi prima della nascita di Cristo; e generalmente si credeva che al terminare del quinto millennio sarebbe venuto il finimondo, onde si disse questa « l' ultima età. » Passato l' anno millesimo nell' aspettativa di quel cataclisma, la Cristianità cominciò quindi a riaversi dallo spavento; ma, volgendo il sesto millennio che si continuò a chiamare l' ultima età, nei primi anni e secoli di esso si stette sempre in trepida aspettativa di quel cataclisma. Dante difatti, scrivendo il suo poema nel primo ventennio del trecento, lo credeva vicino (*Par.*, XXX. 131, 132); e vicino del pari lo dice qui, nel v. 103, il Petrarca. Ecco dunque la vera interpretazione di questi versi: « Non so quando la resurrezione dei morti avverrà; se la data di tanta cre-

Vedrassi quanto invan cura si pone,
E quanto indarno s'affatica e suda,
Come sono inganate le persone.
Nesun segreto fia chi copra o chiuda;
Fiä ogni coscienza, o chiara o fosca, 110
Dinanzi a tutto 'l mondo aperta e nuda;
E fia chi ragion giudichi e conosca:
Ciascun poi vedrem prender suo viaggio,
Come fiera scacciata che s'imbosca;
E vedrassi quel poco di paraggio, 115
Che vi fa ir superbi, e oro e terreno
Esservi stato danno e non vantaggio;

---

denza fu tenuta occulta da Gesú a' suoi piú fidi compagni, cioè agli apostoli, chi potrà avere la presunzione di appressarsi alla conoscenza dell'alto segreto? Io credo che s'avvicini, e si avvicini del pari il giudizio universale, in cui si dovrà render conto a Dio de' guadagni veri e de' falsi, cioè delle opere buone e delle cattive; i quali guadagni tutti, (ma, beninteso, tutti i falsi soltanto,) appariranno lavori di ragni. »

106. **V**[2] *Vedrassj* (N. 5, 65); e nel v. 107 *s'affaticha* –

107. Nel **V**[3] il Bembo scrisse prima *in dar;* poi, cancellatolo per farne una parola sola, *indarno.* Si noti che *s'affatica* viene da « affaticare » semplicemente intransitivo, e non dal riflessivo *affaticarsi,* come [*si*] *suda* viene da *sudare:* il primo *si* come il secondo non è suffisso, ma determina la forma passiva dell'un verbo e dell'altro.

108. **A**[1], **C**, **M** *ingannate.* Su *inganate* del **V**[2] vedi N. 9 al Son. CCLXX.

109. **A**[1], **C**, **M** *Nessun secreto* (N. 5 al Son. CLXVII).

110. **V**[2], **A**[1], **C**, **M** *conscienza* (N. 3 al Son. XCVI).

111. **M** *tutto il mondo* –

112-113. **V**[2] (c. 20[v] che principia col v. 112). — Nel v. 113 1° (*Et poi ciascun rip.* c.); 2° *Ciascun riprender suo camino;* 3° *Ciascun poi vedrem prender suo camino;* in fine su *camino* « Vel » *viaggio* – **A**[1], **C**, **M** *Poi vedrem prender ciascun suo viaggio* –

114. **V**[2] *come fiera scacciata si rimbosca* « Vel » *che s' imbosca* – **A**[1], **C**, **M** *Come fiera cacciata si rimbosca* – *Qui s' imbosca* è ben piú a proposito di *si rimbosca,* che parrebbe portare l'idea del ritorno anche nell'altro termine di confronto, cioè nei morti, i quali, secondo la sentenza pronunziata da Dio nel giudizio finale, vanno ciascuno o all'inferno o in paradiso: di ritorno, quelli che già ci stavano innanzi alla fine del mondo, ossia del giudizio universale; per la prima volta, quelli morti nella fine stessa del mondo.

115-117. **V**[2] *Et vedrassi quel poco di* (*vantaggio* c.) *paraggio;* – (*d' oro o di terra* c.) *che vi fa ir superbi* (*et terra* c.) *et oro et terreno,* – *esser pur danno grave et non vantaggio* « Vel » *essere stato danno e non vantaggio;* e infine sopra l'ultima *e* di *essere* sovrapposto *vi:* donde la lezione dei tre versi come nel nostro testo. Qui al Petrarca quella ?, cioè *et* e non *e* avanti a *oro* in *et oro et terreno* sfuggí per inavvertenza (N. 9, anche nelle Correzioni finali, al Son. XXXIX). Difatti nel

E, 'n disparte, color che sotto 'l freno
Di modesta fortuna ebbero in uso,
Senz' altra pompa, di godersi in seno. 120
Questi Triunfi, i cinque in terra giuso
Avem veduto, ed a la fine il sesto,
Dio permettente, vederem lassuso:
E 'l Tempo, a disfar tutto cosí presto,
E Morte, in sue ragion cotanto avara, 125
Morti 'nseme seranno e quella e questo:

---

v. *Che vi fa ir superbi e oro e terreno,* pronunziando *et oro* o *ed oro* il verso cresce indebitamente di una sillaba; ma dobbiamo ricordarci che l'autografo di questo Canto non è l'esemplare in bella copia, che forse non fu fatta mai. - **A**[1], **C**, **M** *E* [**A**[1] *Et,* anche appresso] *vederassi in quel poco paraggio, - Che vi fa ir superbi, oro e terreno, - Essere stato danno e non vantaggio.* Avvertito giustamente che *paraggio* qui significa *nobiltà,* il Leopardi, impacciato nella falsa lezione, spiega: « E vedrassi allora come in quella poca nobiltà, oro e terreno, per cui tanto or superbite, fu danno e non vantaggio ». Invece, la lezione autentica, facendo soggetto complessivo di *esservi stato* (cioè « essere a voi stato ») anche *quel poco di paraggio* come l'*oro* e il *terreno,* dà questo naturalissimo senso: « E vedrassi come quel poco di nobiltà, che vi fa andare superbi, e con essa le ricchezze (*oro* e *terreno*) vi siano stati di danno e non di vantaggio. »

118–120. **V**[2] 1° *E 'n disparte la schiera di coloro - Che menar vita ignobile et mendica - O fortuna o modestia.....* Dove ò messi i puntini, le lettere per cancellatura più forte sono illeggibili. L'App. lesse *chēparrio,* l'Ub. *nō cōpararo;* l'uno e l'altro, io credo, erroneamente: dovrebbe essere una parola con la desinenza in *oro.* — 2° *E 'n disparte color che tenne a freno;* poi *color che sotto 'l freno - Di modesta fortuna ebbero in uso - Senç altra pompa di godersi in seno:* insomma, come nel nostro testo. L'ultima lettera di *Senç* potrebbe essere anche *c* o *s;* ma io credo che sia piuttosto una *c* con la cediglia ora sparita (N. 80). Infine, su *altra* si legge « Vel » *ogni,* che soggiunto a *Senç* pare che non dia senso.

121. **V**[2] *triumphi.* — Prima di esaminare l'autografo di questo Canto avevo raccolta da molti buoni Codici la lezione che esso ci dà in questo verso e che è la vera. *Questi triunfi* è l'oggetto sintetico, che si specifica quindi in due, *i cinque* e *il sesto;* costrutto consimile a quello dei vv. 124–126. La lezione della volgata (**A**[1], **C**, **M**) *Questi cinque trionfi* [**A**[1] *triomphi*] *in terra giuso,* credo che sia arbitraria, nata dal non essersi capito il costrutto, in realtà popolare, di questi versi.

122. **V**[2] *Avem veduto et vederemo il sexto;* e poi, sopra *vederemo* cancellato, *a la fine.* - **A**[1], **C**, **M** *Avem* [**A**[1] *Havem*] *veduti* (Son. CCXL, v. 12; CCLIV, 8 ec.).

123. **A**[1] *vederem la suso;* ma l'autografo à *lassuso* (N. 11, nelle Correzioni finali, al Son. XIV).

124–126. **V**[2] 1° *E 'l tempo ch' a disfar tutto è sí presto - Et la morte a*

E quei che fama meritaron chiara
Che 'l Tempo spense, e i be' visi leggiadri
Che 'mpallidir fe' 'l Tempo e Morte amara,
L'oblivion, gli aspetti oscuri ed adri, 130
Piú che mai bei tornando, lasceranno
A Morte impetuosa, a' giorni ladri.

---

suoj debitj sí avara [N. 5, 65]; 2° *E'l tempo a disfar tutto cosí presto – Et morte in sue* [App. erroneamente *suoj*] *ragion cotanto avara – Morti 'nseme seranno et quella et questo* – A[1], C, M *E 'l Tempo disfar tutto e cosí presto; – E* [A[1] *Et,* anche appresso] *Morte in sua ragion cotanto avara: – Morti saranno insieme* (A[1] *inseme*) *e quella e questo:* dove l'arbitraria lezione del v. 124 nuoce insieme alla verità e alla sintassi anche dei due susseguenti. Divinò la lezione vera il Biagioli, dicendo, dopo avere riferita l'interpretazione del Castelvetro alla spropositata lezione della volgata: « Io confesso che non intendo né il testo, né la chiosa; e prego chi ne sa piú di me a voler meditare questo luogo, se per avventura avesse scritto il Poeta cosí: *E 'l tempo a disfar tutto cosí presto.* » Il Leopardi, riferita tale proposta, soggiunge: « alla quale opinione io m'accosterei volentieri. » E intanto s'è tirato avanti fino ad oggi anche qui con la lezione falsa; e nessuno di quei due valentuomini, nessuno dopo di essi à pensato a trar la vera, non dico dall'autografo, ma almeno dalla Stampa che fin dal 1642 ne aveva fatta e messa in pubblico l'Ubaldini. — Su *seranno* N. 82-84.

128. A[1], C, M *e i bei visi* -

129. Nel V[3] il Bembo prima scrisse *Chen;* poi antepose alla *n* l'apostrofo; infine, cancellatolo, di séguito *Chempallidir,* unitamente forse per inavvertenza, e rimediò sovrapponendo l'apostrofo come prima.

130. C, M *L' obblivion* –

131. V[2], erroneamente, *lascieranno* con grafia non consueta al Petrarca.

132. A[1], C, M *i giorni ladri,* invece dell'autentico *a' giorni ladri,* è uno storpio del senso. Lo avvertí il Castelvetro, e propose, senza accennare se di suo o dai Codici, *ai giorni ladri;* e il Leopardi mostrò di assentire (N. 124-126). — Nel V[3] il Bembo scrisse prima *i giorni lad;* poi, cancellatolo, di séguito *i giorni ladri;* insomma, la falsa lezione passata poi nella volgata antica e moderna.

121-132. La sintassi e il senso di questi versi nella lezione autentica si svolge ben concatenato e limpido, cosí: « Questi Trionfi, (cioè, Quanto a questi Trionfi,) i cinque dell'*Amore,* cioè, della *Pudicizia,* della *Morte,* della *Fama* e del *Tempo,* li abbiamo veduti giú in terra, e il sesto, questo, cioè, dell'*Eternità,* Dio permettente, lo vedremo finalmente lassú. E il Tempo, cosí sollecito a disfar tutto, e Morte, tanto avara in sue ragioni, e quella e questo saranno morti insieme. E quei che meritarono chiara fama che fu spenta dal Tempo, e i bei visi leggiadri che il Tempo e Morte amara fecero impallidire, tornando, dopo la resurrezione, piú belli che mai, lasceranno a Morte impetuosa e ai giorni ladri (cioè, al Tempo rapace) l'obblivione [e] le sembianze oscure ed atre. » Non è inesatto, come a primo tratto parrebbe, nei vv. 124-126 *quella*

Ne l' età piú fiorita e verde avranno
Con immortal bellezza eterna fama;
Ma inanzi a tutte ch' a rifarsi vanno 135
È quella che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua e con la stanca penna;
Ma 'l ciel pur di vederla intera brama.
A riv' a un fiume che nasce in Gebenna
Amor mi diè per lei sí lunga guerra, 140
Che la memoria ancora il ver accenna.

---

riferito a *Morte* che nell'ordine delle parole le sta piú vicino, e *questo* riferito a *Tempo* che è piú lontano; perché il poeta ebbe riguardo non al posto di quei due nomi nel suo scritto, ma a quello che tenevano nella realtà rispetto a lui; essendogli presente il Tempo e ancor lontana la Morte. L'asserzione accolta nel v. 131 che gli uomini dopo la resurrezione saranno piú belli è spiegata nei vv. 133 e 134, e risponde all' opinione cattolica che i morti dopo il finimondo rivivranno coll'anima e col corpo nel fiore, ciascuno, della sua età.

133. **A**[1] *haranno:* **C, M** *aranno* (N. 17-18).

134. **V**[2] 1° *Incorrupta bellezza immortal fama;* 2° *con immortal bellezza eterna fama* –

135. **C, M** *innanzi* – **A**[1], **C, M** *tutti ch' a rifar si vanno.* La maggior convenienza dell'autentico *tutte* apparisce evidente, perché Laura doveva raffrontarsi per le belle forme della persona alle femmine e non ai maschi: nei vv. 85 e 99 v' è la conferma della lezione autentica. — Preferisco *rifarsi vanno* a *rifar si vanno* delle Stampe.

137. **V**[2] *Con la mia lingua e con la penna stancha;* poi con segni reciproci di richiamo indicò doversi leggere *stancha penna* –

139. **V**[2] (*A riva* c.) *A riva un fiume* – **A**[1], **C, M** *A riva un fiume;* ma di questa dura costruzione il Petrarca non à esempi, e io in altri, prosatori o poeti, non ne conosco. Credo perciò doversi le parole del Codice sciogliere e distribuire cosí: *A riv' a un fiume;* dove il primo *A* sta invece della preposizione articolata « Alla » « Presso la » e il secondo per « di » come in questi esempi: *E cominciando chiamo quel signore – Ch' alla mia donna negli occhi dimora* (DANTE, Canz. *Le dolci rime,* vv. 19, 20) – *Siede Parigi in una gran pianura, - Nell' ombilico a Francia, anzi nel core* (ARIOSTO, *Fur.,* C. XIV, v. 104). Insomma « Presso la riva di un fiume » ec., cioè del Rodano.

140. **V**[2] *per lei* (*su* c.) *sí lunga* - **L**[2] [nell'App. manca] *amor mi diè per lei sí lunga guerra:* quindi su *lei* « aliter » *lor* –

141. **V**[2] *anchora:* **A**[1] *anchor:* **C, M** *ancor* – **A**[1], **C, M** *il cor accenna;* cioè « Che il core tuttora accenna (segna) la ricordanza di essa guerra ». — Nell'autografo l'App. lesse *cor,* che è la lezione della volgata, ma l'Ub. *ver.* Esaminato e riesaminato il luogo, mi sono convinto che si deve leggervi *uer,* cioè *ver.* La prima lettera difatti è *u* senza dubbio come *r* la terza: la intermedia è una *e,* se non limpidissima, conforme però a qualche altra dell'autografo stesso: e bisogna anche tener conto che in questo autografo il Petrarca, trattandosi di minuta, ado-

Felice sasso che 'l bel viso serra!
Che poi ch' avrà ripreso il suo bel velo,
Se fu beato chi la vide in terra,
Or che fia dunque a rivederla in cielo? 145

---

perava scrittura corrèntissima e meno precisa. La grafia, del resto, assolutamente esclude *cor*. La nuova lezione dà un' immagine piú naturale e un senso piú chiaro. Su *accenna* N. 6, nelle Correzioni finali, al Son. CXLIV.

143. **V²** 1° *Poi che ripreso avrà quel suo bel velo;* 2° *Poi che ripreso avrà l' anticho velo;* 3° *Ma poi ch' avrà ripreso il suo bel velo* [Fin qui tutto cancellato]; 4° *Che poi ch' avrà ripreso il suo bel velo.* - Becc. (di séguito alle parole registrate nella N. 55): « Et nel fine ove dice: *Che poi c' havra* [*ch' avrà*] *ripreso il suo bel velo,* scrisse: *Ma poi c' havrà* [*ch' avrà*] *ripreso il suo bel velo.* » E qui, per conclusione del suo lavoro sulle varianti tratte dagli abbozzi autografi, soggiunge: « Et questo sin qui basti per un gusto dell' accurata maniera che Mess. Francesco teneva nelle sue compositioni in rima, delle quali, com' ho detto, lasciò in ordine e bene scritte le canzoni et sonetti, ma non cosí li Trionfi. »

145. **A¹** *Hor* – **V²** 1° *Che porà essere a vederla in cielo;* 2° *Or che fia dunque a rivederla in cielo* « Hoc placet ». Questi due versi sono in due righe con uno spazio intermedio piú largo del consueto, e di rincontro alla prima, oltre sul margine in una riga sola (la quale dall' App. fu erroneamente divisa in due,) si legge, abbreviatamente, questa postilla: « explicit Dominico carnis privij. 12. februarii 1374. post cenam. » [« Finito nella domenica del carnisprivio, 12 febbrajo 1374, dopo cena ».] Il *carnisprivio* era il tempo quadragesimale che oggi va dal mercoledí dopo l'ultimo giorno di carnevale fino al sabato santo, inclusive, precedente alla solennità della pasqua, per giorni 46, dei quali, toltene le sei domeniche intermedie, ne restano 40 pel digiuno. Ma il tempo quadragesimale dalle origini del Cristianesimo nei secoli seguenti variò di molto. Qui, tralasciando tutte le particolarità di tali variazioni, basti notare pel caso nostro che nel 1374 la pasqua cadde il 2 aprile, che il 12 febbrajo era, secondo il computo moderno, l' ultima domenica di carnevale, detta dalla Chiesa oggi come sempre domenica quinquagesima, e al tempo del Petrarca era la prima domenica di quaresima, cominciando dal lunedí susseguente ad essa, (oggi ultimo lunedí di carnevale,) ma forse per i chierici soltanto, (e chierico era il Petrarca,) il digiuno quadragesimale.

Il Becc., senza notare i successivi momenti di composizione e di correzioni, quali risultano dall' autografo, se ne sbriga alla lesta con queste parole (che susseguono, ripigliandone le ultime, a quelle riferite nella Nota storica al C. III, *Tr. IV*): « l'anno estremo della sua vita, del 1374, compose il Trionfo della divinità, come quello che desiderio sentiva di parlarne, avvicinandosi a lei, et al rivedere la sua madonna Laura, che ricorda come il Cigno nel fine dolcemente cantando; ove lasciò questa memoria secondo l'usanza sua: 'Explicit Dominica carnisprivii XII Februarii, 1374, post cenam', che fu cinque mesi prima che morisse. Donde chiaramente si vede quello c' ho detto di sopra, ciò è che le muse li dilettarono sempre, e che sempre nel far rime

s' occupò volentieri, et con molto iuditio; e che l' opera de' Trionfi rimase imperfetta. » D'accordo con lui nell'ultimo giudizio, del quale per questo *Trionfo VI* abbiamo speciali prove (N. 5, N. 55-60), non possiamo però approvare la sua precedente asserzione, ripetuta poi dai moderni; che il Petrarca terminò il Canto dell'*Eternità,* e precisamente scrisse l'ultimo verso munito del solenne « Hoc placet », in quel giorno 12 febbrajo 1374. Risulta, invece, dal luogo ove è collocato il celebre *Explicit* ec., che l'ultimo verso, recante la lezione definitiva, fu scritto posteriormente, e perciò tra il 12 febbrajo e il 20 luglio di quell'anno stesso, giorno della morte del poeta; né è improbabile, ancorché non si possa accertare, che siano posteriori a quel 12 febbrajo, se non tutte, alcune delle altre correzioni e delle postille coll'*attende,* che ai propri luoghi abbiamo già riferite.

FINE
DEI TRIONFI.

APPENDICE.

APPENDICE AL *CANZONIERE.*

Il V^2 nelle sue 18 carte contiene, tra intere e frammentarie, 75 poesie e inoltre una parte della lettera *Vir Fortis,* 6ª del lib. XVI delle *Familiari* (N. stor. alle Canz. X e XX, pagg. 113 e 293). Delle 75 poesie, 71 sono del Petrarca, 4 di altri dirette a lui, ma anche queste, come ogn' altra parte del Codice, scritte da esso. Delle 71 del poeta una appartenente ai *Trionfi* è stampata come testo nel presente volume (pagg. 642-661), 57 appartenenti al *Canzoniere* sono riportate come abbozzi, in nota, sotto alle poesie corrispondenti. Le 13 non accolte dal poeta nel *Canzoniere,* per dare compiuto il detto Codice in questo volume, stampo o richiamo qui appresso.

I. Sonetto. — V^2 c. 4ᵛ: cfr. Nota storica al Son. CXIX, pag. 228. *Quella che 'l giovenil meo core avinse:* riferito in nota, sotto al Son. CCXXX, pag. 395.

II. Sonetto. — V^2 c. 9ʳ: cfr. N. stor. al Son. XLI, pag. 74. È di scrittura calligrafica nettissima: cancellato con due leggiere linee rientranti in alto. Si trova anche, ma con varie inesattezze, nel Cod. Vat. lat. 3213 a c. 271. Eccolo nel testo del V^2.

Più volte il dí mi fo vermiglio et fosco
Pensando a le noiose aspre catene
Di che 'l mondo m' involve, et mi ritene
Ch' i' non possa venire ad esser vosco.
Ché pur al mio vedere fragile et losco
Avea ne le man vostre alcuna spene;
Et poi dicea: « Se vita mi sostene,
Tempo fia di tornarsi a l' aere tósco. »
D' ambedue que' confin son oggi in bando!
Ch' ogni vil fiumicel m' è gran distorbo!
Et qui son servo libertà sognando!
Né di lauro corona, ma d' un sorbo
Mi grava in giú la fronte: or v' adimando
Se 'l vostro al mio non è ben simil morbo.

5. Il punto sottoposto all' ultima *e* di *vedere* è espuntorio (N. 7 al Son. III): valga quest' avvertenza anche per le poesie susseguenti. I punti esclamativi nei vv. 9, 10, 11 sono dell' autografo.

III. Sonetto. — V^2 c. 10^{v}: cfr. N. stor., nelle Correzioni finali, al Son. XXVIII. È di scrittura calligrafica nettissima. Precede ivi ad esso un Sonetto di proposta con questa intitolazione su riga distinta, anteriormente al primo verso: « Ser dietisalvj petri di Siena ». Nessuno dei due è cancellato.

El bell' occhio d' appollo, dal chuj guardo
Sereno et vago lume Iunon sente,
Volendo sua virtú mostrar possente
Contra colej che non appreçça dardo,
Nell' ora che più luce il suo riguardo
Coi raggi accesi giunse arditamente;
Ma, quando vide il suo viso splendiente,
Senza aspettar fuggí come codardo.
Belleçça et honestà, che la colora,
Perfettamente in altra mai non viste,
Furon cagione dell' alto et nuovo effetto.
Ma qual di queste due unite et miste
Piú dotta febo, e qual piú lei honora,
Non so: dunque adempite il mio difetto.

5. *Nell'* e 11 *dell'* (N. 3 al Son. CXLVIII).
11. *cagione* (N. 7 al Son. III).
13. Ub., App. e le St., recano *dotto;* io credo però che debba leggersi *dotta,* cioè « teme. »

Risposta.

Se phebo al primo amor non è bugiardo,
O per novo piacer non si ripente,
Già mai non gli esce il bel lauro di mente,
A la cui ombra io mi distruggo et ardo.
Questi solo il può far veloce et tardo,
Et lieto et tristo, et timido et valente;
Ch' al suon del nome suo par che pavente;
Et fu contra phiton già sí gagliardo.
Altri per certo nol turbava allora
Quando nel suo bel viso gli occhi apriste!
Et non gli offese il variato aspetto.
Ma se pur chi voi dite il discolora,
Sembianza è forse alcuna de le viste:
Et so ben che 'l mio dir parrà sospetto.

3. *Gli esce;* cioè *gl' esce,* essendovi il punto sotto alla *i* (N. 64 alla Canz. IV).
10. Il punto esclamativo è nell' autografo.

IV. Sonetto. — V^2 c. 10^{v}: cfr. N. stor., nelle Correzioni finali, al Sonetto XXVIII. È di scrittura calligrafica nettissima: cancellato con due leggiere linee rientranti in alto. Sul margine superiore verso sinistra,

nella riga precedente al primo verso si legge: *vide tamen adhuc* [« Pensarci meglio »].

Quando talora da giusta ira commosso
De l' usata humiltà pur mi disarmo,
Dico: « La sola vista et lei stessa armo
Di poco sdegno, ché d' assai non posso. »
Ratto mi giugne una piú forte a dosso
Per far di me, volgendo gli occhi, un marmo
Simile a que' per cui le spalle et l' armo
Hercole pose a la gran soma e 'l dosso.
Allor però che da le parti extreme
La mia sparsa vertú s' assembla al core
Per consolarlo, ché sospira et geme,
Ritorna al volto il suo primo colore:
Ond' ella per vergogna si riteme
Di provar poi sua forza in un che more.

7. Nell'autografo era scritto *quel,* ma poi la *l* fu cancellata, e se ne vede ancora la traccia. L' Appel indebitamente stampò *que..* con due puntini che significano mancanza di qualche lettera.
10. Dopo *mia* scrisse *p* e lo cancellò.

V. Frammento, probabilmente principio di Canzone. — V² c. 13ʳ: cfr. N. stor. alla Canz. XXII, pagg. 376-378. Di scrittura corsiva affrettata e con varie cancellature: non è cancellato. Sul margine superiore verso sinistra, nella riga precedente al primo verso, si legge: « 1348 maij. 17. hora vesperarum » [« 1348, il 17 di maggio, nell' ora dei vespri »].

Felice stato aver giusto signore,
Ove 'l ben s' ama et piú là non s' aspira,
Ove in pace respira
Il cor ch' attende per vertute honore.
Nuda de' be' pensier l' alma e digiuna
Si stava e negligente,
Quando amor di quest' occhi la percosse,
Poi che fu desta dal signor valente.

2. Prima scrisse *Ove sopra dever mai non s' aspira;* poi su *dever* pose « attende »; quindi, cancellato tutto fino a *mai* inclusive e anche « attende », fece come nel testo.
3. Prima scrisse *et dove altri respira!;* poi, cancellatolo, *Ove l' alma respira!;* infine a *l' alma* cancellato sostituí *in pace* –
4. Prima scrisse *e di ben operar s' attende honore;* poi, cancellato tutto, *l' alma ch' attende per vertute honore;* infine, a *l' alma* cancellato sostituí *Il cor* –
5. Prima scrisse *L' alma de be pensier nuda e digiuna;* poi, cancellato *L' alma* e *nuda,* sostituí *era nuda;* infine, cancellato *era,* fece come nel testo.

VI. Frammento, probabilmente di Canzone. — V² c. 13ʳ: cfr. N. stor. alla Canz. XXII, pagg. 376-378. Di scrittura corsiva e con una sola

cancellatura: non è cancellato: dal frammento precedente è diviso con una linea: sotto la quale apparisce, riferibile a questo frammento VI, una postilla oggidí in vari punti illeggibile, dall'Ub. interpretata cosí, con abbreviature che io ò procurato di esplicare e tradurre come e dove mi è stato possibile: « 1349 . novembris . 30 . inter nonam et vesperas occurrit hodie (« et h. medius tertius dum infra si » cancellato) pridie transcripsj infrascriptam cantionem ante lucem propter memoriam Jacobi intensam licet ultimo accersitam ad expellendum minus decorum philippum etc. fictum residuum propter ultimum verbum. » [« 1349, il 30 di novembre, fra nona e i vespri mi viene innanzi oggi..... tempo addietro ricopiai la infrascritta canzone prima di giorno per la memoria intensa di Jacopo [Colonna vescovo di Lombez?] testé ravvivata per discacciarne quella del men decoroso Filippo ec..... a causa dell'ultima parola. »] — Nel testo, dove io pongo « cantionem » si legge abbreviatamente *canti*, che potrebbe interpretarsi anche « cantilenam » come fa l'Ub.; nel qual caso piú probabilmente si tratterebbe di una Ballata o Madrigale (N. stor. alla Ball. VII, pagg. 453-454).

Che le subite lagrime ch'io vidj,
Dopo un dolce sospiro, nel suo bel viso,
Mi fur gran pegno del pietoso core.
Chi prova, intende; et bench'altro sia aviso
A te che forse ti contenti et ridj,
Pur chi non piange non sa che sia amore.

2. *sospiro* (N. 7 al Son. III).
3. Prima aveva cominciato a scrivere *Mi furon d p;* poi, cancellatolo, fece come nel testo.

VII. Frammento di Canzone. — V^2 c. 13^r: *Amore in pianto ognj mio riso è volto;* che è un altro principio della Canz. XXII, riferito nella N. stor. alla Canzone stessa, pag. 376. Le tre righe in cui è scritto sono cancellate con due linee, rientranti in basso.

VIII. Frammento, probabilmente chiusa di Canzone. — V^2 c. 14^r: cfr. N. stor., anche nelle Correzioni finali, alla Ballata VII, pagg. 453-54. Scrittura cancelleresca, e senza correzioni, eccetto una piccolissima. Nella enumerazione delle poesie del V^2 l'Appel non distinse questa.

S'amor vivo è nel mondo
E ne l'amicho nostro, al qual tu vaj,
Canzon, tu 'l troveraj
Mezzo dentro in Fiorenza e mezzo fôri:
Altri non v'è che 'ntenda i miei dolori.

IX. Frammento, probabilmente principio di Canzone. — V^2 c. 14^r: cfr. N. stor., nelle Correzioni finali, al Son. LXIII. Di scrittura corsiva affrettata, e con due sole correzioni: non è cancellato.

Occhi dolenti, accompagnate il core,
Piangete omai quanto la vita dura;
Poi che 'l Sol vi si oscura
Che lieti vi facea col suo splendore.
Poscia che 'l lume de' begli occhi ài spento,

Morte spietata e fera!
Che solea far serena la mia vita,
A qual duol mi reservj! a qual tormento!

2. Prima scrisse *mentre;* poi, senza cancellarlo gli sovrappose «Vel» *quanto* –
5. Prima scrisse *è spento;* poi, cancellato *è*, sovrappose *ai* –
6, 8. I tre punti esclamativi sono nell'autografo.

X. Frammento, contenente tre successivi abbozzi, probabilmente della prima stanza di una Canzone. – V^2 c. 14^v: cfr. N. stor., anche nelle Correzioni finali, alla Ballata VII, pagg. 453–454. Tutti e tre di scrittura corsiva affrettata e con qualche cancellatura: non sono cancellati.

Primo abbozzo:

A questo primo abbozzo precede su due righe la seguente notizia: «(« 135 » cancellato) 1350. decembris 26 inter meridiem et nonam sabato per Confortinum.» [« 1350, 26 decembre, tra mezzodí e nona, sabato, per Confortino »].

Dal cielo scende quel dolce desire,
Ch'accende l'alma e poi l'acqueta;
Onde pensosa e lieta
Conven ch'or si rallegri ed or sospire.

1. Prima scrisse *Gentil alto desire:* poi ad *alto* sostituí *sommo;* quindi fece *Move dal cielo il mio dolce desire;* appresso, *Dal cielo scende quel dolce desire.* Quindi, cancellato tutto, fece come nel testo, scrivendo nel v. 2, prima *Che 'nfiamma la mia mente e poi l'acqueta,* e poi a *Che 'nfiamma la mia mente,* cancellato, sovrapponendo *Ch' accende l'alma;* ma forse *mia* non doveva esser cancellato, per fare *l'alma mia* o *la mia alma.*

Secondo abbozzo:

« Decembris 30. mercurii eadem hora. scilicet inter meridiem et nonam.» [« 30 decembre, mercoledí alla stessa ora, cioè fra mezzodí e nona »].

Amor che 'n cielo e 'n gentile core alberghi,
Tu vedi gl' infiammati miei desiri:
De sosterrai che mai sempre sospiri?
Altera donna col benigno sguardo
Leva talor sí 'l mio pensier da terra,
Che de' begli occhi suoi molto mi lodo;
Ma dogliomj del peso ond' io son tardo
A seguire il mio bene, et vivo in guerra
Co l'alma rebellante!
Rompi, signor, questo intricato nodo!
E pregho ch' e miei passi in parte giri
Ove in pace perfecta alfin respiri.

1. Prima scrisse *cor gentile;* quindi cancellato *cor,* a *gentile* pospose *core* (N. 7 al Son. III).
5. Prima scrisse *Solleva,* poi, cancellatolo, di séguito *Sollieva tanto i miei pensier da terra;* infine, cancellato *Sollieva tanto i miei,* mutò come nel testo.
9–10. I due punti esclamativi sono nell' autografo.

Terzo abbozzo:

« Veneris . 1 . januarii eadem hora » [« Venerdí, 1° di gennajo, alla medesima ora »].

Amor che 'n cielo e 'n gentil core alberghi
E quanto è di valore al mondo inspiri,
Acqueta l' infiammati miei sospiri.
Altera donna con sí dolce sguardo
Leva il grave pensier talor da terra,
Che lodarmi conven degli occhi suoi.
Ma dogliomj del nodo ond' io son tardo
A seguire il mio bene, e vivo in guerra
Coll' alma rebellante a' messi tuoi.
Signor, che solo intendj tutto e puoi,
Pur spero ch' e miei passi in parte giri
Ove in pace perfecta alfin respiri.

« Hic videtur proximior perfectioni » [« Questo mi sembra piú vicino alla perfezione »]

2. Di *inspiri* ora si legge solo *isp̄.*
3. Prima scrisse *desiri;* poi a *desiri* sostituí *sospiri* –
5. Prima, *Leva talora il mio pensier d;* poi come nel testo.
7. Prima, invece di *nodo, peso* –
11. Prima, *pregoti* ec.; poi a *pregoti* sostituí *piacciati;* infine, come nel testo.

XI. Sonetto. – V² c. 16ʳ: cfr. N. stor. al Son. XLIX, pag. 94. È scritto, con grafia corsiva spigliata e quasi senza cancellature, verso il fine della pagina: non è cancellato. Tra esso e il precedente *Se voi poteste per turbati segni* (Son. XLIX), intercede un giusto spazio bianco per un altro Sonetto, che doveva essere di proposta al presente, il quale è responsivo; ma non fu scritto. — Superiormente al primo verso, su riga distinta, si legge: « Responsio mea. Domino jubente » [« Mia risposta, per comando del signore »].

Tal cavaliere tutta una schiera atterra,
Quando fortuna a tanto honore il mena,
Che da un sol poï si difende a pena:
Cosí 'l tempo apre le prodeççe et serra.
Però forse costei ch' oggi diserra
Colpi, morta ne porterà ancor pena,
S' i' posso un pocho mai raccoglier lena,
O se del primo strale amor mi sferra.
Di questa speme mi nutrico et vivo
Al caldo, al freddo, a l' alba et a le squille:
Con essa vegghio et dormo, et leggo et scrivo.
Questa fa le mie piaghe sí tranquille,
Ch' io non le sento: con tal voglia arrivo
A ferir luj che co' begli occhi aprille.

5-6. È scritto *costui* e poi *morta,* ma per inavvertenza sicuramente: il senso richiede *costui... morto,* o meglio *costei... morta;* e io pongo cosí.
7. Prima, *Sa;* poi ad *a* cancellato soggiunse *j.*
10. Aveva scritto *e al freddo;* poi cancellò la *e.*
11. Prima di *vegghio* aveva scritto *d,* probabilmente per fare *dorme,* e lo cancellò.
14. Dopo *A ferir* prima scrisse *lei;* poi, cancellatolo, sovrappose *luj* –

XII. Frammento di tre versi, probabilmente per chiusa di una strofa di Canzone. — V² c. 16ʳ cfr. N. stor. al Son. XLIX, pag. 94. Sussegue, nel margine inferiore dopo un piccolo spazio bianco, al precedente Sonetto riferito sotto il Nº XI; con grafia eguale, ma nell'ultima riga è quasi illeggibile: non è cancellato. L'Appel lo pone come parte di esso segnando i tre versi con numerazione progressiva, ma a torto; ché, sia per la sostanza, sia per la forma metrica, questi tre versi non possono avere con quel Sonetto alcuna attinenza.

Non so se ciò si fia tardi o per tempo;
Ché le vedette sono o lunghe o corte,
Come son meno o piú le genti accorte.

3. Prima scrisse *Come son piú o m* [cioè *o men*] *le genti accorte;* poi cancellato *o m,* con richiamo tra *son e piú* sovrappose *meno o.*

XIII. Sonetto. — V² c. 16ʳ: cfr. N. stor. al Son. XLIX, pag. 94. È di scrittura corsiva abbastanza spigliata: è cancellato con due leggiere linee rientranti in alto. Nel margine superiore, su riga distinta, si legge: « Alia responsio mea, Domino materiam dante et jubente » [« Altra mia risposta, dandomene la materia il signore, e facendomene precetto »]. Donde si arguisce che questo Sonetto è come una variante di quello riferito sotto il Nº XI, al quale, voltata carta, (senza tener conto dei tre versi riferiti sotto il Nº XII,) direttamente sussegue.

Quella che gli animalj del mondo atterra,
Et nel primo principio gli rimena,
Percosse il cavalier, del quale è piena
Ognj contrada che 'l mar cinge et serra.
Ma questo è un basilisco che diserra
Gli occhi feroci a porger morte et pena,
Tal che già mai né lancia, né catena
Porian far salvo chi con luj s' afferra.
Un sol remedio à il suo sguardo nocivo:
Di specchi armarsi a ciò ch' egli sfaville,
E torne quasi a la fontana il rivo.
Mirando se conven che si destille
Quella sua rabbia al modo ch' io ne scrivo,
Fia assicurata questa et l' altre ville.

1. Il punto d'espunzione sotto la *l* di *animalj* non fu avvertito da alcuno.
5. Tra *un* e *basilisco* sono lettere cancellate, formanti una parola non chiara.
7. Prima scrisse *giāmaj,* cioè *giammaj;* poi, cancellatolo, soggiunse *già mai* –

Le quattro poesie di altri autori, dirette nel V^2 al Petrarca, consistono in altrettanti Sonetti stampati per entro a questo volume:

XIV (I). *Oltra l'usato modo si rigira.* — V^2 c. 1^r: riferito, a pag. 373, nella N. stor. al Son. CCXXVII, al quale è responsivo.

XV (II). *Se le parti del corpo mio destrutte.* — V^2 c. 1^r: riferito, a pag. 445, nella N. stor. al Son. CCLXXXI, al quale serve di proposta.

XVI (III). *Messer Francesco, chi d'amor sospira.* — V^2 c. 8^v: riferito, a pagg. 257-58, nella N. stor. al Son. CXLVI, al quale serve di proposta.

XVII (IV). *El bell' occhio d'appollo dal chuj guardo.* — V^2 c. 10^r: riferito sotto il N° III di questa Appendice, a pag. 664.

I componimenti inclusi nella precedente Appendice, o semplicemente indicati, (eccetto quelli compresi sotto i Numeri VII, VIII, XII, e del III il primo Sonetto, del X il primo e il terzo abbozzo,) furono già stampati nella *Giunta* dell'Edizione Cominiana 1732, (per tacere di altre,) ma inesattamente.

APPENDICE AI *TRIONFI.*

Riferisco, qui sotto, il Canto del *Trionfo della Fama,* inserito in parecchi Codici e in qualche St. antica, ed anche nella moderna del Pasqualigo (Venezia 1874); al qual Canto l'autore ne sostituí due, che formano il primo e il secondo del *Trionfo* suddetto. Seguo la lezione della St. Aldina 1514 (A^2), variandone, ove occorra, la grafia per conformarla a quella del nostro testo critico delle *Rime,* e introducendovi pochissime varianti. I primi 22 versi sono identici a quelli del C. I, *Tr. IV* (N. stor. ivi).

Nel cor pien d'amarissima dolcezza
Risonavano ancor gli ultimi accenti
Del ragionar ch'ei sol brama ed aprezza;
E volea dire: « Oh dí miei tristi e lenti! »
E piú cose altre; quand'io vidi allegra 5
Girsene lei fra belle alme lucenti.
Avea già il Sol la benda umida e negra
Tolta dal duro volto de la terra,
Riposo de la gente mortale egra;
E 'l sonno e quella, che ancor apre e serra 10
Il mio cor lasso, a pena eran partiti,
Ch'io vidi incominciare un'altra guerra.
O Polimniä, or prego che m'aiti,
E tu, Memoria, il mio stile accompagni
Che prende a ricercar diversi liti: 15
Uomini e fatti gloriosi e magni,
Per le parti di mezzo e per l'estreme;
Ove sera e matina il Sol si bagni.

Io vidi molta nobil gente inseme
Sotto le insegne d' una gran Reina; 20
E ciascun l'ama, reverisce et teme.
Ella a veder parea cosa divina:
E da man destra avea quel gran Romano
Che fe' in Germania e 'n Francia tal ruina.
Augusto e Druso seco a mano a mano; 25
E i duo folgori veri di battaglia,
Il maggior e 'l minor Scipio Affricano;
E Papirio Cursor, che tutto smaglia:
Curio, Fabrizio, e l'un et l'altro Cato;
E 'l gran Pompeo, che, mal, vide Tesaglia: 30
E Valerio Corvino, e quel Torquato
Che per troppa pietate uccise il figlio;
E 'l primo Bruto gli sedea da lato.
Poi il buon villan che fe' 'l fiume vermiglio
Del fero sangue; e 'l vecchio ch' Aniballe 35
Frenò con tarditate e con consiglio:
Claudio Neron, che 'l capo d'Asdruballe
Presentò al fratello aspro e feroce,
Sí che di duol li fe' voltar le spalle:
Muzio, che la sua destra errante coce; 40
Orazio sol contro Toscana tutta:
Che né foco, né ferro a vertú nôce:
E chi con sospizione indegna lutta,
Valerio, di piacer al popol vago,
Sí che s' inchina; e sua casa è destrutta: 45
E quel ch' e Latin' vince sopra 'l lago
Regillo; e quel che prima Affrica assalta,
E i duo primi che 'n mar vinser Cartago:
Dico Appio audace e Catulo che smalta
Il pelago di sangue, e quel Duillo 50
Che d' aver vinto allor sempre s' esalta.
Vidi 'l vittorioso et gran Camillo
Sgombrar l' oro e menar la spada a cerco,
E riportarne il perduto vessillo.
Mentre con gli occhi quinci e quindi cerco, 55
Vidivi Cosso con le spoglie ostili,
E 'l dittator Emilïo Mamerco;
E parecchi altri di natura umili:
Rutilio con Volumnio, e Gracco e Filo,
Fatti per vertú d' arme alti e gentili. 60
Costor vid' io fra 'l nobil sangue d' Ilo,
Misto col Roman sangue chiaro e bello,
Cui non basta né mio, në altro stilo.

Vidi duo Paoli, e 'l buon Marco Marcello
Che 'n su riva di Po, presso a Casteggio, 65
Uccise con sua mano il gran rebello.
E volgendomi indietro ancora veggio
I primi quattro buon ch' ebbero in Roma
Primo, secondo, terzo e quarto seggio:
E Cincinnato con la inculta chioma, 70
E 'l gran Rutilian col chiaro sdegno,
E Metello orbo con sua nobil soma:
Regolo Attilio sí di laude degno,
E vincendo e morendo; ed Appio cieco
Che Pirro fe' di veder Roma indegno; 75
Ed un altro Appio, spron del popol seco:
Duo Fulvii, e Manlio Volsco, e quel Flaminio
Che vinse et liberò 'l paese greco.
Ivi fra gli altri tinto era Virginio
Del sangue di sua figlia; onde a que' dieci 80
Tiranni tolto fu l' empio dominio;
E larghi duo di lor sangue: e tre Deci;
E i duo gran Scipion, che Spagna oppresse;
E Marzio, che sostenne ambo lor veci;
E, come a' suoi ciascun par che s' appresse, 85
L' Asiatico era ivi, e quel perfetto
Ch' ottimo solo il buon senato elesse.
E Lelio a' suoi Cornelii era ristretto;
Non cosí quel Metello, al qual arrise
Tanto Fortuna, che Felice è detto. 90
Parean vivendo lor menti divise,
Morendo ricongiunte; e seco il padre
Era, e 'l suo seme che sotterra il mise.
Vespasian poï: a le spalle quadre
I' riconobbi e al viso d' uom che ponta 95
Con Tito suo de l' opre alte e leggiadre.
Domizian non v' era; ond' ira ed onta
Avea: ma la famiglia che per varco
D' adozione al sommo imperio monta,
Trajano ed Adriano, Antonio e Marco, 100
Che facea d' adottar ancora il meglio:
Alfin Teodosio di ben far non parco.
Questo fu di vertú l' ultimo speglio;
In quell' ordine dico; e dopo lui
Cominciò il mondo forte a farsi vèglio. 105
Poco in disparte accorto ancor mi fui
D' alquanti in cui regnò vertú non poca;
Ma ricoperta fu de l' ombra altrui.

Ivi era quel ch' e fondamenti loca
D' Alba Lunga in quel monte pellegrino: 110
E Ati, e Numitor, e Silvio, e Proca,
E Capi 'l vecchio, e 'l novo re Latino:
Agrippa, e i duo ch' eterno nome dënno
Al Tevero ed al bel colle Aventino.
Non m' accorgea, ma fummi fatto un cenno, 115
E quasi in un mirar dubbio notturno
Vidi quei ch' ebber men forza e più senno,
Primi italici regi: ivi Saturno,
Pico, Fäuno, Jano e poi non lunge
Pensosi vidi andar Camilla e Turno. 120
E, perché gloria in ogni parte aggiunge,
Vidi oltra un rivo il gran Cartaginese,
La cui memoria ancor Italia punge.
L' un occhio avea lasciato in mio paese,
Stagnando al freddo tempo il fiume tösco, 125
Sì ch' egli era a vederlo strano arnese
Sopra un grande elefante un duce lösco.
Guardaigli intorno, e vidi 'l re Filippo
Similemente da l' un lato fosco.
Vidi 'l lacedemonio ivi Xantippo, 130
Ch' a gente ingrata fece il bel servigio:
E d' un medesmo nido uscir Gilippo.
Vidi color ch' andaro al regno stigio,
Ercole, Enëa, Tëseo ed Ulisse,
E lasciàr qui di fama tal vestigio. 135
Ettor col padre, quel che troppo visse;
Dardano e Tros, ed eroi altri vidi
Chiari per sé, ma più per chi ne scrisse.
Dïomedes, Achille, e i grandi Atridi;
Duo Ajacï, e Tidëo, e Polinice, 140
Nemici prima, amici poi sì fidi:
E la brigata ardita ed infelice
Che cadde a Tebe; e quell'altra ch' a Troja
Fece assai, credo: ma di più si dice.
Pentesilea, ch' a' Greci fe' gran noja: 145
Ippolita ed Oritia, che regnaro
Là presso al mar dov' entra la Dannoja.
E vidi Ciro più di sangue avaro,
Che Crasso d' oro; e l' un e l'altro n' ebbe
Tanto, ch' alfine a ciascun parve amaro. 150
Filopomène, a cui nulla sarebbe
Nova arte in guerra: e chi di fede abonda,
Masinissa, nel qual sempre ella crebbe.

Leonida e 'l tebano Epaminonda,
Milcïade e Temistocle, ch' e Persi 153
Cacciàr di Grecia vinti in terra e 'n onda.
Vidi David cantar celesti versi,
E Juda Macabeö e Josuè;
A cui 'l Sole e la Luna immobil fêrsi:
Alessandro, ch' al mondo briga dè; 160
Or l' Oceano tentava, e potea farlo;
Morte vi s' interpose, onde nol fe.
Poi alla fin Artú re vidi e Carlo.

CORREZIONI E AGGIUNTE.

Pag. 18. Nota 5 al Son. XIV, riga 2ª « nel volgare d' allora e dal Petrarca stesso altre volte (Son. XXXIV, v. 4; Canz. XXVIII, v. 1, *Tr. II,* v. 167), per » ec.

Pag. 19. Nota 11 al Son. XIV « 11. **A**[1] *anchor* – **L** *là sú;* ma **V**[1] sempre *lassú* (Canz. VI, v. 44; XVI, v. 78; XXII, v. 36; Sest. VII, v. 2; Son. CXXVI, v. 4; CCLXXXII, v. 13; CCXCVI, v. 8). Cosí pure *lassuso* nel Son. XXIV, v. 3 e nel *Tr. VI,* v. 123; ma nella Canz. IX, v. 16, *là suso.* »

Pag. 19. Son. XIV, v. 12 *Cosí, lasso!, talor.* E ivi, nella Nota 12, di séguito « soggiungo a *lasso* il punto esclamativo perché qui sta a maniera d' interjezione (« oh me infelice! » « misero me! »), e non è aggettivo, né verbo. Allo stesso modo si corregga, per chiarezza, anche in altri luoghi. »

Pag. 20. Nota 9 al Son. XV, riga 8 « v. 50, Son. LII, v. 10; Canz. VIII, v. 35; XI, v. 90. »

Pag. 21. Nota 2 al Son. XVII, di séguito « Su *'ncontr' al sol* N. 36 alla Canz. XVI. »

Pag. 21. Nota 12 al Son. XVII, riga ultima « tiratovi l' amanuense da *tenebrosi* del verso precedente. »

Pag. 24. Sest. I, v. 5 *s' annida.* Ivi, N. « 5 **Ch** *ad casa* – **V**[1], **Ch**, **A**[1] *et quel* – **V**[1] *s' anida;* ma nelle Canz. XI, v. 80 e XVI, v. 41, pur di mano del copista, nella Canz. XXVIII, v. 70, di mano del Petrarca, sempre con la doppia *n.* »

Pag. 25. Sest. I, vv. 30, 36: in fine, sempre punto esclamativo.

Pag. 25. Sest. I, v. 30 *arricchir.* Ivi N. « 30 **V**[1] *aricchir;* ma con la doppia *r* nella Canz. II, v. 76, lo stesso amanuense, e, quel che piú importa, nel Son. CLXVI, v. 8 il Petrarca di sua mano; onde piú probabilmente questo *aricchir* deriva da inavvertenza del copista. – **L** *puomi arichir.* »

Pag. 27. Canz. I. Di séguito alla Nota storica, facendo capoverso: « Il Beccadelli, che vide ed esaminò gli abbozzi autografi del Petrarca,

qui avverte: La prima Canzone scritta in vita di madonna Laura, che comincia *Nel dolce tempo della prima etade,* la ricorresse del 356, otto anni dopo la morte di lei. »

Pag. 28. Nota 11 alla Canz. I, di séguito « . — Nel V^3 il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. scripto* –

Pag. 30. Nota 34 alla Canz. I, di séguito « (N. 3 al Son. CCLXXII). »

Pag. 31. Nota 52 alla Canz. I, riga 2ª « *folminato.* — Nel V^3 il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. folminato* (Son. CXXII, v. 2). – V^1 » ec.

Pag. 31. Nota 55 alla Canz. I, di séguito « (N. 1 al Son. CCLII). »

Pag. 34. Nota 99 alla Canz. I, di séguito. « Nel V^3 il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. incostro.* — Un' altra volta il V^1 à *incostri* (Canz. II, v. 67), *enchiostro* (Son. LIV, v. 12; *'nchiostro* (Son. CCCI, v. 8), che può leggersi *enchiostro* « *inchiostro.* »

Pag. 35. Nota 112 alla Canz. I, di séguito. « (N. 12 al Son. CLXVIII, Canz. XXI, v. 28). »

Pag. 36. Nota 133 alla Canz. I, di séguito. « Il V^1 nel v. 76 à *conobbi,* e nel Son. CCLXX, v. 12 *cognosco:* il che prova che il Petrarca accettava indifferentemente le forme latine e latineggianti e la volgare. Nel V^3 il Bembo scrisse in margine e concellò *P. riconovve,* senza però avvertire *mirarme* del medesimo V^1, in luogo del suo *mirarmi.* »

Pag. 36. Nota 136 alla Canz. I, riga 6ª « questa (Nota 13 al Sonetto CXXVIII). »

Pag. 40. Nota 11 al Son. XX « 11. V^1 *propria,* forse per inavvertenza del copista; ma può anche essere uno dei casi in cui la parola si scrive nella forma sua naturale, lasciandosi all' accorto lettore la cura di ridurla nella forma conveniente al luogo (N. 7 al Son. III; N. 8, anche nelle Correzioni finali, al Son. LXII.) — Nel V^3 il Bembo non rilevò questo errore » (N. 2 al Son. I).

Pag. 40. Nota 7 al Son. XXI, riga 3ª « dire *e i*; che » ec.

Pag. 41. Son. XXII, v. 8 « *signor* »; e nella rispettiva N. « 8 V^1 *segnor* (N. 8 alla Canz. XVI). »

Pag. 46. Nota 65 alla Canz. II, di séguito. « Ò apostrofato *tien'* per far intendere che è seconda voce dell' imperativo. Per la stessa ragione può occorrere l' apostrofo anche in fine della seconda persona dell' indicativo presente (Son. CCLXV, v. 11). »

Pag. 46. Nota 67 alla Canz. II, di séguito. « Cosí pure nel V^3 il Bembo, che ivi scrisse in margine e cancellò *P. incostri* (N. 99, nelle Correzioni finali, alla Canz. I). »

Pag. 52. Nota 30 alla Sest. II, riga 2ª « anche A^1 reca *ed* invece del consueto *et,* perché nel V^3 il Bembo aveva scritto *ed,* poi, cassata lievemente la *d,* sopra questa, pur lievemente, segnò *t,* ma la *d* che resta piú visibile dovette parere allo stampatore non cancellata. »

Pag. 52. Sest. II, v. 37 *topazii* –

Pag. 58. Nota 3, di séguito « (N. 11, nelle Correzioni finali, al Son. XIV). »

Pag. 53. Nota 3 al Son. XXIV « 3. **L** *là suso* (N. 11, nelle Correzioni finali, al Son. XIV) - **A**[1], **C**, **M** *quant' esser* - **Ch** *dee.* »

Pag. 55. Nota 11 al Son. XXVII, di séguito. « . — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. impressioni.* »

Pag. 56. Nota stor. al Son. XXVIII, di séguito a *transcriptum* « . — Il **V**[2] nel *recto* della c. 10 contiene questo Sonetto, quindi i Sonetti *El bel' occhio d' appollo dal chuj guardo* e *Se phebo al primo amor non è bugiardo;* nel tergo il Son. *Quando talor da giust' ira commosso:* riportati tutti e tre nella nostra *Appendice* sotto i NN. III e IV. »

Pag. 56. Nota 2 al Son. XXVIII, di séguito « . — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. mesurando.* »

Pag. 56. Son. XXVIII, v. 7 *allegrezza;* e nella rispettiva N. 7. « **C** *acti* - **V**[1], **L** *alegrezza* (N. 23 al C. I, *Tr. III*). »

Pag. 57. Nota stor. al Son. XXIX, di séguito « La descrizione della c. 7 del **V**[2] è nelle Note stor. dei Son. XXXVI, XXXVIII e LVII. Per ciò che concerne questo Son. XXIX, importa inoltre avvertire che di esso il Beccadelli ebbe sotto gli occhi un abbozzo autografo differente da quello del **V**[2]; poiché nell'ultimo verso cita una prima variante che nel **V**[2] non si trova, né può ammettersi che si possa essere obliterata; essendo la grafia di quel Sonetto, netta nelle quartine con una cancellatura soltanto, nelle terzine poi nettissima e senza cancellature. Ecco le sue parole: In quel Sonetto che comincia *S' io credessi* [**V**[1] e **V**[2] *credesse*] *per morte essere scarco* [il Petrarca] avea in prima fatto l'ultimo verso cosí: *E di tornare a me non si ricorda;* di poi lo mutò come si legge: *E di chiamarmi a sé non le ricorda.* »

Pag. 57. Nota 10, di séguito « . — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. strale,* e piú sotto, al v. 13, *P. depinto.* »

Pag. 60. Nota 50 alla Canz. IV, di séguito « . E troviamo, nel v. 24 della Canz. XXIV, *nul* invece di *null',* cioè *nullo.* »

Pag. 63. Nota 10 al Son. XXX, riga 2ª « antico: altre due volte *argoglio* (Canz. XVIII, v. 22; Son. CCXCV, v. 6); ma altre volte *orgoglio* (Canz. III, v. 20; XI, v. 25; XXIX, v. 118). »

Pag. 64. Nota 10 al Son. XXXI, di séguito « . — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. ravvicinarmi.* Altre volte il **V**[1] sempre *avicino* ec. con la *v* scempia. »

Pag. 66. Nota stor. al Son. XXXIII, di séguito. « Vedi a compimento le Note stor. al Son. XXXVII e al Son. CXLVI. »

Pag. 66. Nota 7 al Son. XXXIV, di séguito « (N. 7 al Son. XCIX). »

Pag. 67. Nota 1 al Son. XXXIV, di séguito « . — Nel **V**[3] il Bembo scrisse sul margine e cancellò *Da poi,* che non è del **V**[1] (Nota 1 alla Canz. IX). »

Pag. 67. Nota 11 al Son. XXXIV « 11. **V**[2] *fiori* col punto sotto l'ultima *i* (N. 7 al Son. III) - **Ch** *trallerba.* — Nel **V**[3] il Bembo aveva scritto questo verso cosí: *Et desta i fiori et l' herbe in ogni prato;* poi, cancellato *ogni,* sovrappose *ciascun;* cancellato *et l' herbe,* sostituí in mar-

gine *tra l'herba* del **V**[1], dimenticando di convertire in *fior* quel *fiori* che poi ricomparisce nella fedele **A**[1]. »

Pag. 69. Son. XXXVI, v. 6 *rebellante.* La Nota rispettiva si corregga cosí: « 6. **V**[1], **Ch**, **A**[1], **C**, **M** *ribellante*; ma **V**[2], autografo, e anche **L**, *rebellante* (N. 71-72 al C. I, *Tr. I*). »

Pag. 71. Nota 10 al Son. XXXVIII, riga 2ª, di séguito « il **V**[2] superiormente a un' abrasione inintelligibile à, nell' interlinea, *ond' el;* e cosí pure **L**, **Ch**.

Pag. 71. Nota 12, di séguito « . — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fuor* (N. 9 alla Ball. I). »

Pag. 72. Nota 9 al Son. XXXIX, riga 1ª in principio « **V**[1] *Et mi:* **L** *Et me.* Il **Ch** » ec. — Quindi nella riga 6ª, di séguito a « copista ». « Anche un' altra volta (N. 56 alla Canz. XVIII) sfuggí al copista *et* invece di *e;* e una volta al Petrarca stesso (N. 115-117, *Tr. VI*): dico « sfuggí », perché nella grafia petrarchesca, mentre la *e* congiuntiva è rappresentata il piú delle volte con *et,* la *e'* pronominale e la *e* verbale sempre, salvo rarissime inavvertenze, senza la *t.* **A**[1] à dal **V**[3] *E;* ma nulla si può inferirne, perché il Bembo non suole metter sull' ultima lettera delle parole l' accento. »

Pag. 73. Nota 6 al Son. XL, di séguito « . — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *Al quale* (N. 1 alla Canz. IX). »

Pag. 73. Nota 13 al Son. XL, di séguito « Nel **V**[1] troviamo *obiecto,* latino, *obgetto,* di transizione, e *oggetto* volgare (Son. CXC, v. 4; CCLIV, v. 2; Canz. XXIII, v. 41, ec. ec.): esitanze notevoli nella grafia del Petrarca. »

Pag. 79. Nota 6 al Madrig. I, di séguito « . — Su *laura, l' aura* e *Laura* vedi N. 10 al Son. CLXXXIX; N. 1 alla Sest. VIII; N. 1 al Son. CCVIII; N. 50 alla Sest. IX ec. »

Pag. 80. Nota 12 alla Canz. VI, di séguito « . — **V**[1], **L**, **Ch** qui e nei vv. 13 e 19 sempre *e;* come pure altre volte: e parimente, contro il suo solito, **A**[1], già s' intende, dal **V**[3]. »

Pag. 81. Canz. VI, v. 21 « *Pon'* (N. 65, nelle Correzioni finali, alla Canz. II). »

Pag. 82. Canz. VI, v. 44 *cittadine.* La rispettiva nota va mutata cosí: « 6. **V**[1], **A**[1] *citadine* (N. 12 al Son. LXXI). »

Pag. 83. Nota 72 alla Canz. VI, in principio « **V**[1]. » E poi di séguito alla N. « Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. colomna.* Si noti *colomna* in rima con *donna* (N. 4 al Son. II).

Pag. 83. Canz. VI, v. 74 « *Di costor piange* ». E in nota si aggiunga « **A**[1], **C**, **M** *piagne* (N. 7 al Son. XCIX). » Piú sotto, nel v. 78 *mancàr,* nel v. 97 *aitàr.*

Pag. 84. Canz. VI, v. 104 « *ogni ora* ». E si muti cosí la rispettiva N. « 104. **A**[1] *ogni hora:* **C**, **M** *ognora.* — Nel **V**[1] sempre *ogni or, ogni ora;* eccettoché *ad ognor* nel v. 10 della Canz. XIII. »

Pag. 88. Nota 3 al Son. XLV, di séguito « . — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. hormai,* premettendovi l' *h* che il **V**[1] non à. »

Pag. 88. Nota 4 al Son. XLV, in principio « Il *che suoi* del **V**[1] si può interpretare *ch'e* [*i*] *suoi* – **V**[2] » ec.

Pag. 91. Nota 11 al Son. XLVI, di séguito « ; la quale è, secondo il solito, del **V**[3] dove il Bembo scrisse in margine e cancellò (premettendovi la sua prediletta *h*) *havessir* del **V**[1]. »

Pag. 93. Nota stor. alla Ball. V, di séguito « . — Il **V**[1] nel margine interno, di rincontro alla prima riga contenente il primo e il secondo verso, reca *nō*, cioè *non*, a quanto pare della mano medesima, ma non v'è nel testo alcun richiamo né relazione ad esso. »

Pag. 93. Nota 5 alla Ball. V, di séguito « . — Nel **V**[3] il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fraile.* »

Pag. 95. Son. XLIX. « N. 13. **C**, **M** *provvedete.* »

Pag. 96. Sest. III. « N. 10. **Ch** *incontra adgli :* **A**[1], **C**, **M** *incontr' agli* (N. 36 alla Canz. XVI). »

Pag. 97. Nota 28 alla Sest. III, di séguito « Quel *di* recato dal **V**[1] potrebbe anche essere errore materiale del copista; ma, poiché avanti ai pronomi possessivi il poeta, conforme all' uso della nostra lingua, tace il piú delle volte l' articolo, benché qui riesca duro e insolito, lo mantengo. »

Pag. 100. Nota 1 al Son. LIII, riga 2ª « del **V**[1] (N. 2 al Son. I) ». Ciò che segue va soppresso.

Pag. 103. Canz. VII, v. 29 *e 'nnaspro.* Quindi la rispettiva Nota si muti cosí: « 29. **V**[1], **L** *e 'naspro ;* ma **V**[1] nel v. 30 della Canz. XIX, di mano del Petrarca, *innaspri ;* e perciò anche qui io uso la stessa grafia. »

Pag. 103. Canz. VII, v. 34 *Nesun.* — Poi, questa N. « 103. **A**[1], **C**, **M** *Nessun* (N. 5 al Son. CLXVII). »

Pag. 113. Nota stor. alla Canz. X, di séguito alla riga 4ª. « La carticina inquadrata contiene un breve frammento autografo, intermedio, della lettera latina del Petrarca, *Vir fortis,* sesta del lib. XVI delle *Familiari,* scritta, circa al 1353, a Nicola vescovo di Viterbo, della qual lettera un' altra parte, e maggiore, si trova, pure autografa, nella c. 15 dello stesso **V**[2] (N. stor. alla Canz. XX). »

Pag. 121. Nota stor. al Son. LVII. Nella riga 6ª, invece di *pergameno, pergamenum* –

Pag. 124. Son. LIX, v. 4. In fine, il punto esclamativo.

Pag. 129. Nota 8 al Son. LXII, di séguito. « Due altre volte nel **V**[1] ricorre questo aggettivo nel medesimo numero e genere, Son. CLXXV, v. 12, dove si legge *empie,* in rima come qui, e Canz. XXV, v. 67, dove si legge *impie,* ma fuori di rima, sempre di mano del poeta; e una volta, secondo la lezione dell'**A**[1], abbiamo *impia* nel v. 17 del C. II, *Tr. I.* E forse piú che uno scorso di penna o inavvertenza del copista, fu grafia del poeta secondo l' uso del tempo e le esitanze a lui consuete (N. 11, nelle Correzioni finali, al Son. XX). »

Pag. 130. Nota stor. al Son. LXIII, di séguito « . — Nella c. 14ʳ del **V**[2] è un frammento, principio probabilmente di Canzone, scritto dopo

la morte di Laura e perciò dopo questo Sonetto, col quale à comune il primo verso, ma che nei susseguenti non à con esso alcuna attinenza (vedi *Appendice,* N. IX). »

Pag. 132. Nota 7 al Son. LXVI, riga 3ª « poeta (N. 3 al Son. CLV; N. 13 al Son. CXXXIII; N. 11 al Son. CLXXI; N. 4 al Son. CXCVII; N. 23 alla Canz. XXVII): ma » ec.

Pag. 136. Nota 7 al Son. LXX, riga 8ª: dopo *via corta et* si legga *spedita,* e non *expedita.*

Pag. 139. Nota stor. al Son. LXXIII, di séguito « . — Nel margine esterno di questo Sonetto, di fronte al secondo verso, (che sta come il primo nella prima riga,) il V¹ à *retro* preceduto da un segno a forma di crocetta †; ma a questo nel testo del Sonetto non ne corrisponde alcun altro, e neppure nelle pagine precedenti. Forse il poeta, alla cui mano sembra doversi attribuire la scrittura di *retro,* con quel segno ebbe intendimento, senza poi effettuarlo, di voler portare questo Sonetto piú addietro? »

Pag. 140. Nota 6 al Son. LXXIV, riga 6ª « qual caso il poeta avrebbe » ec.

Pag. 144. Nota 9 al Son. LXXIX, riga 6ª « eccettoché tre volte (Son. CLXVII, v. 8; CLXXXV, v. 14; Sest. IX, v. 62) con » ec.

Pag. 148. Nota 3 al Son. LXXXIII, in fine si legga *agguaglia* « (N. 21 alla Canz. VIII) ».

Pag. 150. Nota 34 alla Canz. XI, di séguito « — Nel V¹ tra *grama* e *dolce* intercede la solita leggiera linea quasi verticale per segno di pausa: se pausa grammaticale e ritmica insieme, allora *grama,* cioè « infelice », è aggettivo; se pausa ritmica soltanto, (come nel v. 36 quella dopo *cominciare,*) allora *grama* è verbo e significa « rende gramo o infelice »; e questo senso, datogli qui dal Bembo, anch' io preferisco, perché cosí il costrutto risponde meglio al contesto.

Pag. 151. Nota 58 alla Canz. XI, di séguito « (Nota 14 al Sonetto CLXXIX). »

Pag. 155. Son. LXXXV, v. 13. Si deve sopprimere la virgola dopo *Prega,* facendo *Prega Sennuccio mio, quando 'l vedrai* –

Pag. 156. Son. LXXXVI « Nota 12. Qui la consonante premessa alla *s* impura (*un spirto*) scorre via nella pronunzia abbastanza; né manca qualche altro esempio (Son. CCXCVIII, v. 11; *Tr. I,* C. IV, v. 11; N. 188 al C. I, *Tr. III;* N. 43 al *Tr. VI*) ».

Pag. 158. Nota 7 al Son. LXXXVIII. Dopo *ad giove* si sopprimano le parole fino a **L.**

Pag. 168. Nota 76 alla Canz. XII, riga 6ª. Ciò che sussegue a *Ruppesi* va soppresso.

Pag. 170. Nota 3 al Son. XCVI, riga 2ª « come pure in *constretto* (Son. CXLIX, v. 2) in *constante* » ec.

Pag. 171. Nota stor. al Madrig. IV, riga 8ª « d'onna (Canz. XXIII, vv. 93, 94). »

Pag. 175. Nota 7 al Son. XCVIII, di séguito « (Nota 39 alla Canzone XXV). »

Pag. 176. Nota 10 alla Canz. XIII, di séguito « N. 104, nelle Correzioni finali, alla Canz. VI). »

Pag. 187. Nota 81 alla Canz. XV « 81. **V**[1], **Ch** *piaggie.* Il **V**[1] reca *piaggie* anche un' altra volta e per mano del poeta (Sest. VIII, v. 31); ma nove volte, e tre di queste per mano del poeta, *piagge* (Son. XXVIII, v. 9; Canz. XI, v. 64; XIII, v. 72; Sest. V, v. 6; Son. CXLIV, v. 1; CXC, v. 13; CCXLVII, v. 10; CCLXII, v. 6; CCLXIX, v. 12). Poiché nella pronunzia la *i* non si sente, io stampo sempre *piagge,* come *trecce* (N. 2, anche nelle Correzioni finali, al Son. CLXXXIV). »

Pag. 193. Nota 79 alla Canz. XVI, di séguito « (N. 4 al Son. II). »

Pag. 193. Canz. XVI, v. 97 *Signor'.* Quindi in fine della rispettiva Nota « (N. 7 alla Canz. XIV). »

Pag. 195. Nota 13 alla Canz. XVII, di séguito « (N. 2, anche nelle Correzioni finali, al Son. CXXII; N. 13 al Son. CCII). »

Pag. 197. Canz. XVII, v. 42 *Veduto.* Quindi nella rispettiva N. « 42. **V**[1] *veduto... tronchon;* dove *Veduto* non è errore d' inavvertenza del copista in luogo di *veduta;* ma participio usato indeclinabilmente, come soleva il Petrarca (N. 12 al Son. CCXL; N. 8 al Son. CCLIV). Anche » ec.

Pag. 199. Nota 2 al Son. C, riga 5ª « *d'Amore,* C. IV, v. 182 » ec.

Pag. 199. Son. C, v. 5 *Pasco 'l cor di sospir'.* E ivi in nota « 5. L'apostrofo per significare che *sospir* è plurale qui e piú specialmente necessario, affinché s' intenda che soggetto di *chiede* è *cor.* » Nel v. 10 *Che fe'* –

Pag. 205. Nota 22 alla Canz. XVIII, di séguito. « (N. 10, nelle Correzioni finali, al Son. XXX). »

Pag. 208. Canz. XVIII, v. 86 *ch' ogni or piena.* — Alla rispettiva Nota si sostituisca questa: « 86. **Ch** *c' ognor :* **A**[1] *ogni hor* (N. 104, nelle Correzioni finali, alla Canz. VI). »

Pag. 209. Nota 1 al Son. CV, di séguito « (N. 2 al Son. CLXXXIV). »

Pag. 210. Nota 2 al Son. CVI, riga 2ª *empij* (Son. LXXV, v. 7; CCLXXVI, v. 4) » ec.

Pag. 210. Son. CVI, v. 7 *Lo qual farà, non già quand' io vorrei,* –

Pag. 212. Nota 13 al Son. CVII, riga 2ª « copista, il quale anche nel Son. CCLXVII, v. 2, scrive *richezze;* ma » ec.

Pag. 216. Nota 19 alla Sest. V: soppressa, si sostituisca questa: « **Ch** *ognor :* **A**[1] *ogni hor* (N. 104, nelle Correzioni finali, alla Canz. VI). »

Pag. 223. Nota stor. al Son. CXVI, riga 1ª di detta pagina « anche un mare (e poi qual mare!) » ec. Di séguito alla Nota stessa si aggiunga: « La locuzione *in mar che frange* ricorre anche nel Son. CCXXXVI, v. 7; e, poiché ivi indubbiamente significa « mar tempestoso », credo piú accettabile l' interpretazione, che piú sopra ò data; che, cioè, il poeta abbia voluto designare, come unito alla Garonna, il Golfo di Guascogna. »

Pag. 228. Nota stor. al Son. CXIX, riga 7ª « XXIII, e del Son. CCXXX, sotto a questo lo riferiremo. Il Sonetto » ec.

Pag. 229. Nota 13 al Son. CXIX, di séguito « (Nota 7-8 al Sonetto CLVIII). »

Pag. 231. Nota 9 al Son. CXXI, di séguito « (N. 12 al Son. CXCI). »

Pag. 232. Nota stor. al Son. CXXII, di séguito. « — Questa Postilla fu riportata anche dal Beccadelli con due varianti: 1° *e contra,* invece di *e converso;* 2° *fuissent* invece di *erant;* ma egli, erroneamente, l'attribuí al Son. CXXI. »

Pag. 232. Nota 2 al Son. CXXII, riga 6ª « suole usare piú spesso *questo* che *questi,* quando la chiarezza non richieda la seconda forma (Son. CLXXII, v. e N. 11; CCII, v. e N. 13; CCIX, v. 9; Canz. VI, v. 98). »

Pag. 236. Nota stor. al Son. CXXVI, di séguito. « Il Beccadelli ricorda l'abbozzo di questo Sonetto con le seguenti parole: Et non solo in quelli suoi fogli [il Petrarca] notava il tempo et le correzioni, come ho detto; ma anco se ad alcun amico suo ne faceva parte; come in quel Sonetto che comincia *In qual parte del ciel, in qual idea,* scrive: Hoc dedi Jacobo Ferrariensi portandum Thomasio 1359 Octobris XXVIII. — Guardando meglio nel V² questa pagina, inclino a leggere col Beccadelli 28, e non 18 come recano il collazionatore del Casanatense, l'Ubaldini e l'Appel, parendomi la prima cifra piuttosto *2* che *1.* »

Pag. 239. Nota 4 al Son. CXXVIII, di séguito « – A¹, C, M *O occhi.* »

Pag. 243. Nota stor. al Son. CXXXI, riga 1ª. A « 32ᵛ » si sostituisca « 34ᵛ ».

Pag. 246. Nota 12 al Son. CXXXIV, riga 2ª, di séguito a *cosí:* « nel v. 14 à *serena,* che, invece di *sirena,* ricorre nel *Tr. III,* C. II, v. 28. »

Pag. 253. Nota 13 al Son. CXLII. Alle parole in parentesi si sostituiscano queste « (N. 104, nelle Correzioni finali, alla Canz. VI). »

Pag. 255. Son. CXLIV, v. 6 *e non accenna.* Ivi, nella rispettiva N. 6, a principio della riga 4ª « v. 11; ma nell'uno e nell'altro luogo per mano del copista: nel *Tr. VI,* v. 141, per mano del poeta, *accenna;* e cosí pongo. Anche A¹ *acenna* nei due Sonetti, *accenna* nel *Tr. VI.* »

Pag. 256. Nota 13 al Son. CXLIV: si sopprimano le parole « corretta in fine di questo volume ».

Pag. 258. Nella riga 1ª del Sonetto, stampato in nota, a *si veve* si sostituisca *si deve.*

Pag. 258. Nota 9 al Son. CXLVI, riga 10ª « efficace. La congiunzione » ec., soppresse tutte le parole intermedie.

Pag. 260. Nota 3 al Son. CXLVIII, riga 1ª, di séguito *all'ombra* « e nel v. 124 della Canz. XXI *Dall'altro;* sempre per mano del copista; ma poiché » ec.

Pag. 268. Nota 3 al Son. CLVI, in principio. « V¹, L, Ch *Enfra:* A¹, C, M *Infra. Enfra* per *Infra* nel V¹ altre volte decisamente non ricorre: bensí abbiamo una volta senza dubbio *Entra* per *Intra* (Sonetto CCXX, v. 14). Nella Canz. XXI, v. 82 *che 'nfra* si può interpretare *che enfra* o *che infra;* ma se si scrive *ch'enfra,* allora è *enfra* assolutamente: nella Canz. II, v. 32 *E 'ntra,* e nella Canz. XI, v. 24,

E 'ntra, può essere *entra* o *intra.* Qui, dico nel Sonetto che ora esaminiamo, credo che debba » ec. E poi, nella pag. 269, riga 11ª della Nota stessa, dopo « espressione » si aggiunga « Anche nel Sonetto *Quella che 'l giovenil meo core avinse* da me riferito in nota a pag. 395, adopera nello stesso senso metaforico *fra Caribdi e Scilla.* »

Pag. 274. Nota 11 al Son. CLIX, nella riga 1ª della pagina, dopo « il poeta » « . Due altre volte egli nel V¹ scrive di sua mano *pe* al singolare, cioè nel Son. CCLXXXVI, v. 4, e nel CCCXII, v. 6, nel quale ultimo però al v. 14 » ec.

Pag. 274. Nota stor. al Son. CCLX, riga 13ª, invece di « CCXXX » leggi « CCLXXX. »

Pag. 293. Nota stor. alla Canz. XX, nella riga 3ª « (sesta del lib. XVI delle *Familiari*), che dal principio va fino a *ægrotari et mori,* poco prima del breve frammento trascritto nella c. 6 dello stesso V² (Nota stor., nelle Correzioni finali, alla Canz. X) ». Ivi stesso, dopo « proemiale » con cui finisce la detta N. stor. « Il Becc.: La Canzone che comincia *Ben mi credea passar mio tempo homai,* la compose del 1346, e del 1368 la mutò assai, come si vede. »

Pag. 297. Canz. XX, v. 60 *Amor, (e vo' ben dirti,)* – v. 64 *Fa' di tua man, non, pur bramand', io mora ;* dove *pur* va unito non al precedente *non,* ma al seguente *bramand',* cioè *bramando :* « Fa' che io mora per un colpo di tua mano, cioè subito; non già per solo desiderio di aver l'amore di Laura, cioè lentamente. »

Pag. 299. Nota 11 al Son. CLXXIII, quartultima riga della pagina « che egli, (se rammento bene,) nel V¹ non adopera mai, bensí talvolta nel V² (*Appendice,* NN. II e IV); e difatti il luogo » ec.

Pag. 301. Nella Nota stor. del Son. CLXXV, a V¹ si aggiunga « autografo », e cosí parimente nelle Note stor. dei Son. CLXXVI, CLXXVII, CLXXVIII, CLXXIX, CCII, CCIII, CCIV, CCVI, CCVII, CCVIII, CCIX, CCX, CCXI, CCXII, CCXIII, CCXIV, CCXV, CCXIX, e della Sest. VI. — Il V¹ in *amare et empie* del v. 11 è dubbio se sotto la *e* di *amare* abbia o no il punto d' espunzione.

Pag. 302. Nota stor. al Son. CLXXVI, di séguito, facendo capoverso: « Il Beccadelli (di séguito alle parole riferite in fine della N. stor. alla Canz. XX): Quel Sonetto che comincia *Voglia mi sprona,* era cassato con una linea traversa; et esso [il Petrarca] fa ricordo come del 369 a' XXII di giugno, in venere, dopo molti anni lo restituí tra gli altri et ricorresse. »

Pag. 306. Nota 4 alla Sest. VI, di séguito « parole, e soprattutto perché la pronunzia del verso vuol *Questa* distesamente e con lieve pausa dopo. »

Pag. 307. Sest. VI, v. 23 *Folto di spinë; ond' i' ò* ec. La rispettiva Nota cosí: « 23. La dieresi, o meglio diacresi, necessaria alla misura del verso, si può fare tra *pace* e *ond' i',* e anche tra *ond' i'* e *ò;* ma è preferibile la prima che si combina con la pausa naturale alla fine del-

l' emistichio, e conseguentemente nel secondo l' accento ritmico va a cadere su *ben.* »

Pag. 308. Nota 9 al Son. CLXXIX, riga 1ª « 9. **V**[1] *honestate :* **A**[1] *honastate* (poi nell' Erratacorrige *honestate*); nel v. 10 ambedue » ec.

Pag. 314. Nota 2 al Son. CLXXXIV, di séguito. « È pur da notare che il **V**[1] nel Son. CCCXV, v. 4, reca, di mano del poeta, *querce* non *quercie,* nella Canz. XXVII, v. 41, *ciance* e non *ciancie* (N. 81, nelle Correzioni finali, alla Canz. XV; N. 50-54 e 117, C. I, *Tr. I;* N. 74, *Tr. VI*).

Pag. 318. Nota 10 al Son. CLXXXIX, riga 5ª « salvo in tre componimenti (Son. CCXXXVII, v. 4; CCL, v. 4; Sest. IX, v. 50) scritti » ec.

Pag. 321. Nota 12 al Son. CXCI, riga 9ª « che nei luoghi sopra citati, invece dell' autentico *aere* bisillabo, à, di suo, pur bisillabo, sempre *aer,* eccettoché nel Son. CCXL, v. 4. Dinanzi a tanti » ec.

Pag. 330. Nota 15 alla Sest. VII. « 15. **L**, **A**[1] *citadin* (N. 12 al Sonetto LXXI). Nel **V**[3] » ec.

Pag. 334. Nota 18 alla Sest. VIII, riga 3ª « concetto). - **L** *magion.* »

Pag. 334. Nota 31 alla Sest. VIII, riga 2ª « (N. 81 » ec.

Pag. 337. Son. CCIII, N. « 8. Nel **V**[1] *il cor punge e assale* è su abrasione, e nel v. 10 anche *dolor distil.* »

Pag. 340-41. Nota stor. al Son. CCCVI, di séguito. « Dal suddetto Codice Marciano recentemente trasse e stampò le *Rime di Giovanni Dondi Dall' Orologio* Antonio Medin (Padova 1895) in un opuscolo dove trovo la lezione del Sonetto *Io non so* eguale alla mia; salvoché nel v. 13 egli à letto *Svejami* e non *Drizzami* che io credo autentico, potendosi cavare dall' intricata grafia, e meglio rispondendo al contesto, specialmente a *traviato.* »

Pag. 342. Nota stor. al Son. CCVII, di séguito, facendo capoverso. « Nel **L** da questo Sonetto fino a tutta la c. 48, cioè fino al termine della Parte prima del *Canzoniere,* la scrittura è d' altra mano e con inchiostro piú chiaro. »

Pag. 343. Nota 1 al Son. CCVIII, in principio. « N. 1. **M** *Laura :* bene **A**[1], **C** *L' aura.* E difatti, ancorché il poeta quasi subito riveli » ec.

Pag. 344. Son. CCIX, vv. 9-11. Per chiarezza si virgoleggi « *Quello... lira.* »

Pag. 349. Son. CCXV, N. 3-8, riga 3ª « proposizione ».

Pag. 358. Nota stor. al Son. CCXXV, in principio della riga 4ª. « Nel **V**[1] seguono non scritte le carte 49ᵛ, 50, 51 » ec.

Pag. 367. Nota 80 alla Canz. XXI, riga 3ª « altre volte (N. 6 al Son. III; N. 12 al Son. CVII) - **V**[1] *chui.* »

Pag. 367. Nota 82 alla Canz. XXI, riga 2ª. Alle parole in parentesi si sostituiscano queste « N. 3, nelle Correzioni finali, al Son. CLVI). »

Pag. 368. Nota 87 alla Canz. XXI « **A**[1] *Homai.* — Nel **V**[3] il Bembo, probabilmente in conformità del suo antigrafo (perché gli antichi Codici recano *Ormai, Omai* senza l' *h*), aveva cominciato a scrivere *O;* poi, cancellatolo, soggiunse *Homai.* »

Pag. 375. Nota stor. al Son. CCXXVIII, riga 13ª dell'elogio di Laura « *scilicet cogitem nihil* » ec.

Pag. 411. Nota stor. al Son. CCXLVI, di séguito « (N. stor. alla Canz. XXII). »

Pag. 412. Son. CCXLVII, v. 5. *È gita al cielo, ed ammi* –

Pag. 415. Nota stor. al Son. CCL, di séguito « (N. stor. alla Canzone XXII). »

Pag. 418. Nota 11 al Son. CCLIII, di séguito « . Questa interpunzione risponde anche al ritmo del verso. »

Pag. 420. Son. CCLV, v. 9 *a' suoi.* — Nella Nota rispettiva si sopprima ciò che sussegue a *il suo.*

Pag. 422. Son. CCLVI, v. 11 *accenna.* Nella rispettiva Nota, ultima riga, « traccia (N. 6, nelle Correzioni finali, al Son. CXLIV). »

Pag. 429. Son. CCLXIII, N. 4, riga 1ª sul fine « **V**[1], **L, Ch.** » — N. 8. « **L** *ai penser* – **A**[1] » ec. Dopo la N. 11, riga 2ª, si aggiunga N. « 13. **L, Ch** *facto.* »

Pag. 429. Nota 2 al Son. CCLXIV, di séguito « ; nel v. 7 *tuta.* »

Pag. 430. Nota 10 al Son. CCLXIV, in principio « 10. **L** *Et vedrai un;* e nel v. 11 *mimoria.* — Nel **V**[3] » ec.

Pag. 431. Nota 5 al Son. CCLXVI, in principio « 5. **L** *Trovami,* **C,** » ec. — N. 8, in principio « 8. **V**[1], **L, A**[1] » ec. — N. 9, in principio « **L** *de 'ngiegno;* » ec.

Pag. 433. Son. CCLXVIII, v. 12, *estime,* –

Pag. 434. Nota 3-4 al Son. CCLXIX, riga 1ª di detta pagina « primavera sono anch'essi, come *tempo, fiori* ec., oggetti » ec.

Pag. 435. Nota 12 al Son. CCLXX, riga 2ª « (N. 133) » ec.

Pag. 436. Son. CCLXXII, v. 1, *Passato è 'l tempo ormai.*

Pag. 444. Nota stor. al Son. CCLXXX: nella riga 3ª di detta pagina a « due » si sostituisca « tre ».

Pag. 448. Nota 5 alla Canz. XXIV, riga 3ª « scritto. »

Pag. 452. Nota 71-72 alla Canz. XXIV, di séguito « . Qui *altro che* significa « eccetto che » come nel v. 51 della Canz. XV, e nel v. 11 del Son. CCLIII.

Pag. 453. Nota stor. alla Ball. VII, riga 4ª « strofa; cioè: 1° *Dal cielo scende quel dolce desire;* 2° *Amor che 'n cielo e 'n gentile core alberghi;* 3° *Amor che 'n cielo e 'n gentil core alberghi* (*Appendice* N. X).

Pag. 456. Canz. XXV, v. 27 *Dinanzi, una colonna* –

Pag. 470. Nota 50 alla Sest. IX, riga 2ª « (N. 10, anche nelle Correzioni finali, al Son. CLXXXIX. — Credo » ec.

Pag. 475. Nota stor. al Son. CCXC, riga 3ª di detta pagina « per ciascun componimento il numero che à nella Volgata antica, il quale corrisponde all'ordine materiale di essi nel **V**[1]. »

Pag. 479. Nota 5 al Son. CCXCIV, riga 2ª « à *suoi;* ma *suo'* del **V**[1] è apocope di *suoli,* apocope che nelle *Rime* » ec.

Pag. 480. Nota 9 al Son. CCXCV, di séguito alla riga 1ª « Del re-

sto, poiché la St. **A**[1], in conformità del **V**[3], omette d'ordinario l'accento in fin di parola, anche lí si può legger *s' è* - **L, C, M** *può.* »

Pag. 481. Nota 7 al Son. CCXCVI, riga 3ª « poiché qui la particella » ec.

Pag. 483. Nota 11 al Son. CCXCVIII, di séguito « (N. 12, nelle Correzioni finali, al Son. LXXXVI). »

Pag. 484. Nota 2 al Son. CCC, riga 4ª « (N. 12 al Son. LXXI). »

Pag. 490. Nota stor. al Son. CCCVII, riga 4ª « punti; e nella Volgata, come nel **V**[1] materialmente, non tenuto conto della numerazione marginale, è l'ultimo del *Canzoniere,* susseguendo ad esso la Canz. XXIX. »

Pag. 491. Nota 4 al Son. CCCVIII, riga 1ª, in fine « (N. 12 al Sonetto LXXI). — Nel **V**[1] » ec.

Pag. 500. Canz. XXVIII, N. 1, riga 2ª « (N. 50 alla Canz. IV). »

Pag. 512. Nota 18 alla Canz. XXIX, riga 3ª « *colpi* (N. 6 al Son. III). »

Pag. 514. Nota 63 alla Canz. XXIX, di séguito « ; e assai prima nella Canz. II, vv. 103, 104. »

Pag. 521. Nota stor. al C. I, *Tr. I.* Prima della terzultima riga si aggiunga questo capoverso: « A proposito delle varianti dei *Trionfi* il Beccadelli scrive: Nelli Trionfi sono un mondo di mutationi, solo ne dirò alcune come per saggio, né lascerò d'avvertire che a quello che si vede dalli suoi ricordi, gli cominciò a scrivere del 357, e poi andò cosí interrottamente continuando. — Ma sulla data egli cadde in errore; poiché il Petrarca nella sua postilla non dice che cominciò nel settembre 1357 a scrivere il primo Canto, ma che questo allora gli capitò innanzi fra i suoi scartafacci; dunque era stato già scritto; in qual tempo, lo dimostrerò altrove ».

Piú sotto, in principio della terzultima riga di questa medesima Nota stor., quanto alla denominazione delle parti dei *Trionfi,* a « Capitolo » ò sostituito « Canto » seguendo l'esplicita volontà del Petrarca, il quale, pochi mesi prima della sua morte, intitolò di propria mano il *Trionfo dell' Eternità* « ultimo Canto (N. stor. al *Tr. VI*). — Il Codice » ec.

Pag. 522. In fine della Nota stor., di séguito « . Come titolo generale del poemetto, **C** reca *Trionfi Di M. Francesco Petrarca,* **M** *Parte Terza – Trionfi Di Francesco Petrarca In Vita Ed In Morte Di Madonna Laura* ».

Pag. 528. Tr. I, C. I, v. 68 *e serai d' essi.* Ivi stesso la rispettiva Nota si muti cosí: « 68. **C** *sarai:* **A**[1] *serai* anche nel v. 23, C. II, *Tr. III;* l'autografo **V**[2] *seranno* nel v. 83, *Tr. VI.* »

Pag. 551. Nota stor. al C. III, *Tr. I,* in fine. *Quarto* invece di *IV.*

Pag. 553. Nota 32 al C. III, *Tr. I,* in principio « 32. **A**[1], **M** *Pistoia:* **C** *Pistoja;* ma, poiché » ec.

Pag. 555. Tr. I, C. III, v. 72 *nuda s' estima.* Quindi nella rispettiva Nota, di séguito « . – **A**[1], **C, M** *si stima;* se non che nel *Canzoniere* sempre *estima* ec. »

Pag. 562. Tr. I, C. IV, v. 13 *Masinissa.* Quindi, in nota: « 13. **C, M** *Massinissa* (*Tr. IV,* C. II, v. 41). »

Pag. 574. Nota stor. al *Tr. II,* riga 22ª, *acra* invece di *nera.*

Pag. 580. Tr. II, v. 119, *che, mal, vide Medusa* –

Pag. 583. Nota 167 al *Tr. II,* riga 1ª « 167. C, M *antichissimo* (N. 5, anche nelle Correzioni finali, al Son. XIV), e nel v. » ec.

Pag. 593. Tr. III, C. I, v. 160 *indi si estima.* E nella rispettiva Nota, riga 2ª, dopo *non si stima* si sostituisca « (N. 72, nelle Correzioni finali, al C. III, *Tr. I*). Su *inde* vedi N. 20 alla Canz. XXV. »

Pag. 601. Nota 142–144 al C. II, *Tr. III* « La congiunzione causale » ec.

Pag. 604. Nel primo dei versi in nota « *Da poi che Morte* » ec.

INDICE ALFABETICO DELLE RIME.

Son. = Sonetto: Canz. = Canzone: Sest. = Sestina: Ball. = Ballata: Madr. = Madrigale: Tr. = Trionfo: C., di séguito al num. del Tr., = Canto.
Nella colonna a sinistra si segna la distribuzione delle *Rime* secondo il Marsand, Volgata moderna. — I = Parte prima, Sonetti e Canzoni in vita di Madonna Laura: II = Parte seconda, Sonetti ec. in morte ec.: III = Parte terza, Trionfi in vita ed in morte di Madonna Laura: IV = Sonetti e Canzoni sopra varj argomenti. — Per le Parti I, II e IV il numero che sussegue, in cifre arabiche, è il progressivo dei componimenti assegnati dal Marsand a ciascuna di esse: per la Parte III il numero in cifre arabiche, quando c'è, indica il Canto.

I. - 66. Ahi, bella libertà, come tu m'ài (Son. LXXVI) ..... Pag. 142
I. ——. A la dolce ombra de le belle frondi (Sest. V) 215
II. - 4. Al cader d'una pianta, che si svelse (Son. CCLXXVII) ... 440
II. - 14. Alma felice, che sovente torni (Son. CCXLI) 406
I. - 136. Almo Sol, quella fronde, ch'io sola amo, (Son. CLV) 266
II. - 35. Amor, che meco al buon tempo ti stavi (Son. CCLXII) .. 427
I. - 130. Amor, che 'ncende il cor d'ardente zelo, (Son. CXLIX) .. 260
I. - 62. Amor, che nel penser mio vive e regna (Son. CIX) 213
I. - 112. Amor, che vedi ogni pensero aperto (Son. CXXX) 242
I. - 173. Amor co' la man destra il lato manco (Son. CXCII) 322
I. - 48. Amor con sue promesse lusingando (Son. LVI) 120
I. - 109. Amor ed io, sí pien di meraviglia (Son. CXXVII) 238
I. - 85. Amor, Fortuna e la mia mente, schiva (Son. XCIX) 175
I. - 129. Amor fra l'erbe una leggiadra rete (Son. CXLVIII) 260
I. - 180. Amor, io fallo, e veggio il mio fallire, (Son. CC) 329
I. - 89. Amor m'à posto come segno a strale, (Son. CII) 203
I. - 116. Amor mi manda quel dolce pensero, (Son. CXXXV) 246
I. - 126. Amor mi sprona in un tempo ed affrena, (Son. CXLV) .. 256
I. - 132. Amor, natura e la bella alma umíle, (Son. CLI) 262
IV. - 4. Amor piangeva, ed io con lui talvolta, (Son. XXI) 40
II. ——. Amor, quando fioria (Ball. VII) 454
II. - 2. Amor, se vuo' ch'i' torni al giogo antico, (Canz. XXIII) .. 387
II. - 37. Anima bella, da quel nodo sciolta (Son. CCLXIV) 429
I. - 152. Anima, che diverse cose tante (Son. CLXXI) 288
I. ——. Anzi tre dí creata era alma in parte (Sest. VI) 306
I. - 7. A piè de' colli, ove la bella vesta (Son. VIII) 11
I. - 21. Apollo, s'ancor vive il bel desio (Son. XXVII) 55
I. ——. A qualunque animale alberga in terra, (Sest. I) 23
I. - 205. Arbor vittoriosa, triunfale, (Son. CCXXV) 358
I. - 206. Aspro core e selvaggio e cruda voglia (Son. CCXXVI) ... 371

I. - 172. Aura, che quelle chiome bionde e crespe (Son. CXCI). Pag. 320
I. - 72. Aventuroso più d'altro terreno, (Son. LXXXV) 155
I. - 158. Beato in sogno e di languir contento, (Son. CLXXVII)... 304
I. - 39. Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno (Son. XLVII).. 91
I. - 16. Ben mi credea passar mio tempo omai (Canz. XX)..... 294
I. - 45. Ben sapeva io che natural consiglio, (Son. LIII) 100
I. - 174. Cantai, or piango, e non men di dolcezza (Son. CXCIII). 322
I. - 204. Cara la vita e dopo lei mi pare (Son. CCXXIV) 357
I. - 201. Cercato ò sempre solitaria vita (Son. CCXXI).... 354
I. - 70. Cesare, poi che 'l traditor d'Egitto (Son. LXXXI)..... 146
II. - 1. Che debb'io far? che mi consigli Amore? (Canz. XXII) . 378
I. - 99. Che fai, alma? che pensi? avrem mai pace? (Son. CXVII).. 225
II. - 5. Che fai? che pensi? che pur dietro guardi (Son. CCXXXII). 397
I. - 11. Chiare, fresche e dolci acque, (Canz. XIV)..... 179
I. ——. Chi è fermato di menar sua vita (Sest. IV) 125
I. - 190. Chi vuol veder quantunque pò natura (Son. CCX)..... 344
I. - 114. Come 'l candido piè per l'erba fresca (Son. CXXXII).... 244
I. - 92. Come talora al caldo tempo sôle (Son. CX)..... 214
II. - 22. Come va 'l mondo!: or mi diletta e piace (Son. CCXLIX). 414
II. - 67. Conobbi, quanto il ciel li occhi m'aperse, (Son. CCXCIII). 478
I. - 64. Cosí potess'io ben chiudere in versi (Son. LXXIV)..... 139
II. - 76. Da'piú belli occhi e dal piú chiaro viso, (Son. CCCII) .. 486
III. ——. Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi (Tr. VI)..... 645
II. - 6. Datemi pace, o duri miei pensieri: (Son. CCXXXIII)..... 398
II. - 88. Deh porgi mano a l'affannato ingegno, (Son. CCCVIII) .. 491
II. - 69. Deh qual pietà, qual angel fu sí presto (Son. CCXCV) .. 480
II. - 70. Del cibo onde 'l signor mio sempre abonda, (Son. CCXCVI). 481
I. - 78. De l'empia Babilonia, ond'è fuggita (Son. XCI)..... 160
I. - 43. Del mar tirreno a la sinistra riva, (Son. LI)..... 98
III. ——. Del taureo albergo, con l'Aurora inanzi, (Tr. V)..... 635
II. - 81. Dicemi spesso il mio fidato speglio, (Son. CCCXIII) 507
I. - 83. Dicessette anni à già rivolto il cielo (Son. XCVII)..... 173
I. - 143. Di dí in dí vo cangiando il viso e 'l pelo; (Son. CLXII). 278
I. - 13. Di pensier in pensier, di monte in monte (Canz. XVII) . 195
II. - 15. Discolorato ài, Morte, il più bel volto, (Son. CCXLII)... 407
I. ——. Di tempo in tempo mi si fa men dura (Ball. VI) 224
I. - 170. Dodici donne, onestamente lasse, (Son. CLXXXIX)..... 318
II. - 68. Dolce mio caro e prezioso pegno, (Son. CCXCIV) 479
II. - 86. Dolci durezze e placide repulse, (Son. CCCV)..... 489
I. - 153. Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci, (Son. CLXXII)..... 289
II. - 75. Donna, che lieta col Principio nostro (Son. CCCI)..... 485
II. - 29. Due gran nemiche inseme eran aggiunte, (Son. CCLVI).. 421
I. - 187. Due rose fresche e colte in paradiso (Son. CCVII)..... 342
I. - 150. D'un bel, chiaro, polito e vivo ghiaccio (Son. CLXIX)... 287
II. - 77. E' mi par d'or in ora udire il messo (Son. CCCIII)..... 487

II. – 53. È questo 'l nido, in che la mia Fenice (Son. CCLXXX). Pag. 444
I. – 3. Era il giorno ch' al sol si scoloraro (Son. III) 5
I. – 61. Erano i capei d' oro a l' aura sparsi, (Son. LXIX) 135
III. – 3. Era sí pieno il cor di meraviglie, (Tr. I, C. II) 535
I. – 198. Far potess' io vendetta di colei, (Son. CCXVIII) 351
I. – 122. Fera stella, (se 'l cielo à forza in noi (Son. CXLI)..... 252
IV. – 14. Fiamma dal ciel su le tue trecce piova, (Son. CV) 209
IV. – 16. Fontana di dolore, albergo d' ira, (Son. CVII)..... 211
I. – 185. Fresco, ombroso, fiorito e verde colle, (Son. CCVI) 339
II. – 72. Fu forse un tempo dolce cosa amore; (Son. CCXCVIII) 483
I. – 60. Fuggendo la pregione, ove Amor m'ebbe (Son. LXVIII).. 134
I. – 7. Gentil mia donna, i' veggio (Canz. IX)..... 109
I. – 127. Geri, quando talor meco s' adira (Son. CXLVI) 258
I. – 162. Già desiai con sí giusta querela (Son. CLXXXI) 310
I. – 20. Già fiammeggiava l' amorosa stella (Son. XXVI) 54
I. ——. Giovene donna sotto un verde lauro (Sest. II)..... 51
I. – 135. Giunto Alessandro a la famosa tomba (Son. CLIV)..... 265
I. – 119. Giunto m'à Amor fra belle e crude braccia, (Son. CXXXVIII). 249
II. – 24. Gli occhi, di ch' io parlai sí caldamente, (Son. CCLI) ... 416
IV. – 2. Gloriosa Columna, in cui s' appoggia (Son. X) 13
I. – 159. Grazie, ch'a pochi il ciel largo destina, (Son. CLXXVIII). 305
I. – 47. I begli occhi, ond' i' fui percosso in guisa (Son. LV).... 120
II. – 51. I dí miei piú leggier' che nesun cervo, (Son. CCLXXVIII). 441
I. – 155. I dolci colli, ov' io lasciai me stesso (Son. CLXXIV)..... 300
I. – 164. Il cantar novo e 'l pianger delli augelli (Son. CLXXXIII). 312
I. – 28. Il figliuol di Latona avea già nove (Son. XXXV) 67
I. – 186. Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio; (Son. CCVI). 341
I. – 30. Il mio avversario, in cui veder solete (Son. XXXVII) ... 69
IV. – 5. Il successor di Carlo, che la chioma (Son. XXIII) 42
II. – 28. I' mi soglio accusare; ed or mi scuso, (Son. CCLV)..... 420
I. – 176. I' mi vivea di mia sorte contento, (Son. CXCV)..... 324
I. – 194. In dubbio di mio stato, or piango, or canto; (Son. CCXIV). 348
I. – 79. In mezzo di duo amanti onesta altera (Son. XCII) 161
I. – 160. In nobil sangue vita umile e queta (Son. CLXXIX) 308
I. – 108. In qual parte del ciel, in quale idea (Son. CXXVI)..... 236
I. – 12. In quella parte, dove Amor mi sprona, (Canz. XV)..... 182
I. – 199. In quel bel viso, ch' i' sospiro e bramo, (Son. CCXIX)... 352
I. – 202. In tale stella duo belli occhi vidi, (Son. CCXXII)..... 355
I. – 56. Io amai sempre ed amo forte ancora (Son. LXIV)..... 130
I. – 57. Io avrò sempre in odio la fenestra, (Son. LXV)..... 131
I. – 87. Io canterei d' amor sí novamente, (Son. CI)..... 200
I. – 11. Io mi rivolgo indietro a ciascun passo (Son. XIII) 17
I. – 53. Io non fu' d' amar voi lassato unquanco, (Son. LXI) 128
III. ——. Io non sapea da tal vista levarme (Tr. IV, C. III) 625
II. – 20. I' ò pien di sospir' quest' aere tutto, (Son. CCXLVII) 412

[illegible]

[illegible]

[illegible]

I. - 146. L'aura soave al Sole spiega e vibra (Son. CLXV).. Pag. 282
IV. - 15. L'avara Babilonia à colmo il sacco (Son. CVI)..... 210
I. ——. Là vèr l'aurora, che sí dolce l'aura (Sest. VIII)..... 333
II. - 4. La vita fugge e non s'arresta una ora, (Son. CCXXXI).. 396
I. - 103. Le stelle, il cielo e gli elementi a prova (Son. CXXI)... 230
II. - 34. Levommi il mio penser in parte, ov'era (Son. CCLXI)... 426
II. - 74.[1] Li angeli eletti e l'anime beate (Son. CCC)..... 484
I. - 167. Liete e pensose, accompagnate e sole, (Son. CLXXXVI).. 315
I. - 112. Lieti fiori e felici, e ben nate erbe, (Son. CXXIX)..... 241
I. - 31. L'oro e le perle, e i fior vermigli e i bianchi, (Son. XXXVIII). 70
II. - 56. L'ultimo, lasso!, de' miei giorni allegri, (Son. CCLXXXIV). 462
II. - 12. Mai non fui in parte, ove sí chiar vedessi (Son. CCXXXIX). 404
IV. - 20. Mai non vedranno le mie luci asciutte, (Son. CCLXXXI). 446
I. - 9. Mai non vo' più cantar com' io soleva: (Canz. XI)..... 149
I. - 27. Ma poi che 'l dolce riso umile e piano (Son. XXXIV).... 67
II. - 46. Mente mia, che presaga de' tuoi danni, (Son. CCLXXIII). 437
II. - 36. Mentre che 'l cor dagli amorosi vermi (Son. CCLXIII)... 428
II. ——. Mia benigna fortuna e 'l viver lieto, (Sest. IX)..... 468
I. - 149. Mia ventura ed Amor m'avean sí adorno (Son. CLXVIII). 286
I. - 37. Mie venture al venir son tarde e pigre, (Son. XLIV)... 87
I. - 17. Mille fiate, o dolce mia guerrera, (Son. XIX)..... 23
I. - 125. Mille piagge in un giorno e mille rivi (Son. CXLIV).... 255
I. - 121. Mirando 'l Sol de' begli occhi sereno, (Son. CXL)..... 251
I. - 184. Mira quel colle, o stanco mio cor vago: (Son. CCIV)... 337
II. - 83. Morte à spento quel Sol, ch'abagliar suolmi (Son. CCCXV). 508
I. - 12. Movesi il vecchierel canuto e bianco (Son. XIV)..... 18
I. - 94. Né cosí bello il Sol già mai levarsi (Son. CXII)..... 218
I. - 4. Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina (Canz. V)..... 75
III. ——.[2] Nel cor pien d'amarissima dolcezza (Tr. IV, C. I)..... 605
I. - 1. Nel dolce tempo de la prima etade, (Canz. I)..... 27
II. - 10. Ne l'età sua piú bella e piú fiorita, (Son. CCXXXVII)... 402
III. ——. Nel tempo che rinova i miei sospiri (Tr. I, C. I)..... 522
II. - 17. Né mai pietosa madre al caro figlio, (Son. CCXLIV) 409
II. - 44. Né per sereno ciel ir vaghe stelle, (Son. CCLXXI)..... 435
I. ——. Non al suo amante piú Diana piacque (Madr. I)..... 79
I. ——. Non à tanti animali il mar fra l'onde, (Sest. VII)..... 330
I. - 156. Non da l'ispano Ibero a l'indo Idaspe (Son. CLXXV)... 301
I. - 100. Non d'atra e tempestosa onda marina (Son. CXVIII) ... 227
I. - 104. Non fur ma' Giove e Cesare sí mossi (Son. CXXII)..... 232
II. - 80. Non pô far Morte il dolce viso amaro, (Son. CCCXII)... 496
I. - 148. Non pur quell'una bella ignuda mano, (Son. CLXVII)... 284
I. - 98. Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro, (Son. CXVI). 222
I. - 71. Non veggio ove scampar mi possa omai: (Son. LXXXIV). 154

[1] Nella Volgata *Gli angeli* ec.
[2] Nella Volgata questo Canto comincia *Da poi che Morte trionfò nel volto.*

I. ——. Nova angeletta sovra l'ale accorta (Madr. III) ... Pag. 153
IV. - 1. O aspettata in ciel, beata e bella (Canz. II)..... 43
I. - 147. O bella man, che mi destringi 'l core (Son. CLXVI)..... 283
I. - 178. O cameretta, che già fosti un porto (Son. CXCVIII) 327
I. ——. Occhi miei lassi, mentre ch' io vi giro (Ball. II)..... 16
II. - 7. Occhi miei, oscurato è 'l nostro Sole; (Son. CCXXXIV) .. 399
I. - 55. Occhi, piangete; accompagnate il core, (Son. LXIII) 130
I. - 46. O d'ardente vertute ornata e calda (Son. CXIV) 220
I. - 195. O dolci sguardi, o parolette accorte, (Son. CCXV)..... 348
II. - 57. Oh giorno, öh ora, öh ultimo momento, (Son. CCLXXXV). 463
II. - 79. Ogni giorno mi par piú di mill'anni (Son. CCCXI)..... 495
II. - 1. Oimé il bel viso, oimé il soave sguardo, (Son. CCXXVIII). 375
I. - 120. O invidia nimica di vertute, (Son. CXXXIX)..... 250
I. - 193. Oh misera ed orribil visione! (Son. CCXIII)..... 347
I. - 165. Onde tolse Amor l'oro e di qual vena (Son. CLXXXIV).. 313
I. - 110. O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti, (Son. CXXVIII). 239
I. - 113. Or che 'l ciel e la terra e 'l vento tace, (Son. CXXXI) .. 243
II. - 54. Or ài fatto l'estremo di tua possa (Son. CCLXXXII).... 460
IV. - 10. Orso, al vostro destrier si pô ben porre (Son. LXXVII).. 142
I. - 24. Orso, e' non furon mai fiumi, né stagni, (Son. XXX).... 63
I. ——. Or vedi, Amor, che giovenetta donna (Madr. IV)..... 172
II. - 64. O tempo, o ciel volubil, che fuggendo (Son. CCCIX)..... 492
I. - 107. Ove ch'i' pòsi gli occhi lassi o giri (Son. CXXV)..... 235
II. - 31. Ov' è la fronte, che con picciol cenno (Son. CCLVIII)... 423
I. - 90. Pace non trovo, e non ò da far guerra; (Son. CIV).... 203
I. - 40. Padre del ciel, dopo i perduti giorni, (Son. XLVIII)..... 92
I. - 189. Parrà forse ad alcun che 'n lodar quella, (Son. CCIX)... 344
I. - 141. Pasco la mente d'un sí nobil cibo, (Son. CLX) 274
I. - 137. Passa la nave mia colma d'oblio (Son. CLVI)..... 268
II. - 45. Passato è il tempo omai, lasso!, che tanto (Son. CCLXXII). 436
I. - 171. Passer mai solitario in alcun tetto (Son. CXC)..... 319
I. ——. Perch' al viso d'Amor portava insegna (Madr. II)..... 85
I. - 6. Perché la vita è breve, (Canz. VIII)..... 104
I. ——. Perché quel che mi trasse ad amar prima (Ball. IV)... 89
I. - 34. Perch' io t'abbia guardato di menzogna (Son. XLI)..... 74
I. - 2. Per fare una leggiadra sua vendetta (Son. II)..... 4
I. - 124. Per mezz' i boschi inospiti e selvaggi, (Son. CXLIII).... 253
I. - 49. Per mirar Policleto a prova fiso (Son. LVII)..... 122
I. - 74. Perseguendomi Amor al luogo usato, (Son. LXXXVII) ... 156
IV. - 9. Piangete, donne, e con voi pianga Amore, (Son. LXXI).. 137
III. ——. Pien d'infinita e nobil meraviglia (Tr. IV, C. II)..... 614
I. - 80. Pien di quella ineffabile dolcezza, (Son. XCIII)..... 162
I. - 117. Pien d'un vago penser, che me desvia (Son. CXXXVI) .. 247
IV. - 5. Piú di me lieta non si vede a terra (Son. XXII)..... 41
I. - 62. Piú volte Amor m'avea già detto: Scrivi, (Son. LXXII). 138

I. - 118. Piú volte già dal bel sembiante umano (Son. CXXXVII) Pag. 248
I. - 13.[1] Plovonmi amare lagrime dal viso, (Son. XV)..... 19
I. - 128. Po, ben puo' tu portartene la scorza (Son. CXLVII)..... 259
I. - 35. Poco era ad appressarsi agli occhi miei (Son. XLII).... 78
II. - 8. Poi che la vista angelica serena, (Son. CCXXXV)..... 400
I. - 86. Poi che 'l camin m' è chiuso di mercede, (Son. C)..... 199
I. - 59. Poi che mia speme è lunga a venir troppo, (Son. LXVII). 133
I. - 8. Poi che per mio destino (Canz. X)..... 113
I. - 67. Poi che voi ed io piú volte abbiam provato (Son. LXXVIII). 143
I. - 95. Ponmi ove 'l Sole occide i fiori e l' erba, (Son. CXIII) .. 219
III. - 4. Poscia che mia fortuna in forza altrui (Tr. I, C. III).... 551
I. - 203. Qual donna attende a gloriosa fama (Son. CCXXIII) 356
I. - 166. Qual mio destin, qual forza o qual inganno (Son. CLXXXV). 314
I. - 191. Qual paura ò, quando mi torna a mente (Son. CCXI)... 345
I. - 14. Qual più diversa e nova (Canz. XVIII)..... 205
I. - 177. Qual ventura mi fu, quando da l' uno (Son. CXCVII).... 326
II. - 30. Quand' io mi volgo indietro a mirar gli anni, (Son. CCLVII). 422
I. - 5. Quando io movo i sospiri a chiamar voi (Son. V)..... 8
I. - 14. Quand' io son tutto vôlto in quella parte (Son. XVI).... 20
II. - 23. Quand' io veggio dal ciel scender l' Aurora (Son. CCL) .. 415
I. - 93. Quand' io v' odo parlar sí dolcemente, (Son. CXI)..... 217
III. ——. Quando ad un giogo ed in un tempo quivi (Tr. II) 574
I. - 115. Quando Amor i belli occhi a terra inchina, (Son. CXXXIV). 245
I. - 26. Quando dal proprio sito si rimove (Son. XXXIII)..... 66
I. - 10. Quando fra l' altre donne ad ora ad ora (Son. XII) 15
I. - 63. Quando giugne per gli occhi al cor profondo (Son. LXXIII). 139
I. - 50. Quando giunse a Simon l' alto concetto (Son. LVIII).... 123
II. - 6. Quando il soave mio fido conforto (Canz. XXVII)..... 497
I. - 8. Quando 'l pianeta che distingue l'ore (Son. IX)..... 12
I. - 168. Quando 'l Sol bagna in mar l' aurato carro, (Son. CLXXXVII). 316
I. - 97. Quando 'l voler, che con duo sproni ardenti (Son. CXV). 221
I. - 123. Quando mi vêne inanzi il tempo e 'l loco, (Son. CXLII). 252
II. - 32. Quanta invidia io ti porto, avara terra, (Son. CCLIX) .. 424
II. - 13. Quante fïate al mio dolce ricetto, (Son. CCXL)..... 405
III. ——.[2] Quanti già ne la età matura ed acra (Tr. III, C. I)..... 585
IV. - 17. Quanto piú disiose l'ali spando (Son. CVIII)..... 212
I. - 19. Quanto piú m'avicino al giorno estremo, (Son. XXV)... 53
I. - 29.[3] Que' che 'n Tesaglia ebbe le man sí pronte (Son. XXXVI). 68
I. - 4.[4] Que' ch' infinita providenzia ed arte (Son. IV) 7
II. - 65. Quel che d' odore e di color vincea (Son. CCXCI)..... 476
I. ——. Quel foco ch' i' pensai che fosse spento (Ball. III) 85

---

[1] Nella Volgata *Piovonmi* ec.
[2] Nella Volgata questo Trionfo comincia *Questa leggiadra e gloriosa donna.*
[3] Nella Volgata *Quel ch' in Tessaglia* ec.
[4] Nella Volgata *Quel ch' infinita* ec.

I. - 67. Quella fenestra, ove l' un Sol si vede (Son. LXXIX) Pag. 144
II. - 7. Quell' antiquo mio dolce empio signore (Canz. XXVIII) .. 500
II. - 40. Quella, per cui con Sorga ò cangiato Arno, (Son. CCLXVII). 431
IV. - 13. Quelle pietose rime, in ch' io m'accorsi (Son. XCVI).... 170
II. - 43. Quel rosignuol, che sí soave piagne (Son. CCLXX)..... 434
I. - 106. Quel sempre acerbo ed onorato giorno (Son. CXXIV).... 234
II. - 38. Quel Sol, che mi mostrava il camin destro (Son. CCLXV). 430
II. - 58. Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo (Son. CCLXXXVI). 464
I. - 84. Quel vago impallidir, che 'l dolce riso (Son. XCVIII).... 174
I. - 133. Questa fenice de l' aurata piuma (Son. CLII) 263
I. - 18. Quest' anima gentil, che si diparte, (Son. XXIV)..... 58
I. - 101. Questa umil fera, un cor di tigre o d' orsa, (Son. CXIX). 228
II. - 63. Questo nostro caduco e fragil bene, (Son. CCCIV)..... 488
I. - 77. Qui, dove mezzo son, Sennuccio mio, (Son. XC)..... 159
I. - 154. Rapido fiume, che d' alpestra vena, (Son. CLXXIII)..... 299
I. - 181. Real natura, angelico intelletto, (Son. CCI)..... 332
I. - 82. Rimansi a dietro il sestodecimo anno (Son. XCV)..... 164
II. - 71. Ripensando a quel ch' oggi il cielo onora (Son. CCXCVII).. 482
II. - 2. Rotta è l' alta Colonna e 'l verde Lauro, (Son. CCXXIX). 386
I. - 51. S' al principio risponde il fine e 'l mezzo (Son. LIX).... 124
IV. - 7. S' Amore o Morte non dà qualche stroppio (Son. XXXII). 65
I. - 88. S' amor non è, che dunque è quel ch' io sento? (Son. CII). 201
II. - 9. S' Amor novo consiglio non n' apporta, (Son. CCXXXVI).. 401
I. - 54. Se bianche non son prima ambe le tempie, (Son. LXII). 129
I. - 36. Se col cieco desir, che 'l cor distrugge, (Son. XLIII).... 86
II. - 11. Se lamentar augelli, o verdi fronde (Son. CCXXXVIII) ... 403
I. - 9. Se la mia vita da l' aspro tormento (Son. XI)..... 15
I. - 131. Se 'l dolce sguardo di costei m' ancide (Son. CL)..... 261
IV. - 3. Se l' onorata fronde, che prescrive (Son. XX)..... 39
I. - 10. Se 'l pensier che mi strugge, (Canz. XIII)..... 176
I. - 81. Se 'l sasso ond' è piú chiusa questa valle, (Son. XCIV).. 163
I. - 33. Se mai foco per foco non si spense, (Son. XL) 73
I. - 76. Sennuccio, i' vo' che sappi in qual manera (Son. LXXXIX). 158
II. - 19. Sennuccio mio, benché doglioso e solo (Son. CCXLVI) ... 411
II. - 52. Sento l' aura mia antica, e i dolci colli (Son. CCLXXIX) . 442
II. - 18. Se quell' aura soave de' sospiri, (Son. CCXLV)..... 410
I. - 134. Se Virgilio ed Omero avessin visto (Son. CLIII)..... 264
I. - 41. Se voi poteste per turbati segni, (Son. XLIX)..... 94
II. - 16. Sí breve è 'l tempo e 'l penser sí veloce, (Son. CCXLIII). 408
I. - 139. Sí come eterna vita è veder Dio, (Son. CLVIII)..... 271
I. - 3. Sí è debile il filo, a cui s' attene (Canz. IV)..... 58
IV. - 18.[1] S' i' fussi stato fermo a la spelunca (Son. CXXXIII)..... 244

---

[1] Nella Volgata *S' io fossi* ec.

I. - 207. Signor mio caro, ogni pensier mi tira (Son. CCXXVII). Pag. 374
I. - 15. S' i' 'l dissi mai, ch'i' vegna in odio a quella, (Canz. XIX). 290
II. - 25. S' io avesse pensato che sí care (Son. CCLII)..... .. 417
I. - 23. S' io credesse per morte essere scarco (Son. XXIX)..... 57
I. - 58. Sí tosto come aven che l' arco scocchi, (Son. LXVI).... 132
I. - 6. Sí traviato è 'l folle mi' desio (Son. VI)..... 9
II. - 5. Solea da la fontana di mia vita (Canz. XXVI)..... 465
I. - 192. Solea lontana in sonno consolarme (Son. CCXII)..... 346
II. - 27. Soleano i miei penser soavemente (Son. CCLIV)..... 419
II. - 26. Soleasi nel mio cor star bella e viva, (Son. CCLIII).... 418
I. - 22. Solo e pensoso i piú deserti campi (Son. XXVIII)..... 56
I. - 15. Son animali al mondo de sí altera (Son. XVII)..... 21
II. - 60. S' onesto amor pô meritar mercede, (Son. CCLXXXVIII).. 472
II. - 73. Spinse amor e dolor ove ir non debbe (Son. CCXCIX)... 483
II. - 87. Spirto felice, che sí dolcemente (Son. CCCVI)..... 489
IV. - 2. Spirto gentil, che quelle membra reggi (Canz. VI)..... 79
III. - 2. Stanco già di mirar, non sazio ancora, (Tr. I, C. IV).... 561
II. - 3. Standomi un giorno, solo, a la fenestra, (Canz. XXIV).. 448
I. - 140. Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra, (Son. CLIX).... 273
I. - 169. S' una fede amorosa, un cor non finto, (Son. CLXXXVIII). 317
II. - 4. Tacer non posso, e temo non adopre (Canz. XXV)..... 455
II. - 48. Tempo era omai da trovar pace o triegua (Son. CCLXXV). 438
II. - 84. Tennemi Amor anni ventuno ardendo, (Son. CCCXVI).... 509
II. - 62. Tornami a mente, anzi v'è dentro, quella (Son. CCXC).. 475
II. - 49. Tranquillo porto avea mostrato Amore (Son. CCLXXVI).. 439
I. - 163. Tra quantunque leggiadre donne e belle (Son. CLXXXII). 311
II. - 47. Tutta la mia fiorita e verde etade (Son. CCLXXIV)..... 438
I. - 161. Tutto 'l dí piango; e poi la notte, quando (Son. CLXXX). 309
I. - 138. Una candida cerva sopra l' erba (Son. CLVII)..... 270
IV. - 3. Una donna più bella assai che 'l Sole, (Canz. XII)..... 165
II. - 89. Vago augelletto, che cantando vai, (Son. CCCVII)..... 490
II. - 33. Valle. che de' lamenti miei se' piena, (Son. CCLX)..... 425
I. - 2. Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi (Canz. III)..... 48
II. - 8. Vergine bella, che di Sol vestita, (Canz. XXIX)..... 511
I. - 16. Vergognando talor ch' ancor si taccia (Son. XVIII)..... 22
II. - 61. Vidi fra mille donne una già tale, (Son. CCLXXXIX).... 473
IV. - 19. Vincitore Alessandro l' ira vinse, (Son. CXCVI)..... 325
IV. - 11. Vinse Anibàl, e non seppe usar poi (Son. LXXXII)..... 147
I. - 209. Vive faville uscian de' duo bei lumi (Son. CCXX)..... 358
I. - 157. Voglia mi sprona, Amor mi guida e scorge; (Son. CLXXVI). 302
I. - 1. Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono (Son. I)..... 2
I. ——. Volgendo gli occhi al mio novo colore, (Ball. V)..... 93
II. - 82. Volo con l' ali de' pensieri al cielo (Son. CCCXIV)..... 507
II. - 42. Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena. (Son. CCLXIX)..... 433

INDICE ALFABETICO

DEI COMPONIMENTI DEL CODICE VATICANO 3196,
RIFIUTATI DALL'AUTORE O APPARTENENTI AD ALTRI,
DISTINTI QUESTI ULTIMI CON ASTERISCO.

Amor che 'n cielo e 'n gentile core alberghi, (Framm.) ..... Pag. 667
Amor che 'n cielo e 'n gentil core alberghi, (Framm.) 668
Amore, in pianto ognj mio riso è volto, (Framm.) 376
Che le subite lagrime ch' io vidj, (Framm.) 666
Dal cielo scende quel dolce desire, (Framm.) 667
*El bell' occhio d' appollo dal chuj guardo (Son.) 664
Felice stato aver giusto signore, (Framm.) 665
*Messer Francesco, chi d'amor sospira (Son.) 257
Non so se ciò si fia tardi o per tempo; (Framm.) 669
Occhi dolenti, accompagnate il core, (Framm.) 666
*Oltra l' usato modo si rigira (Son.) 373
Piú volte il dí mi fo vermiglio et fosco (Son.) 668
Quando talora da giusta ira commosso (Son.) 665
Quella che gli animalj del mondo atterra, (Son.) 669
Quella che 'l giovenil meo core avinse (Son.) 395
S'amor vivo è nel mondo (Framm.) 666
*Se le parti del corpo mio destrutte (Son.) 445
Se phebo al primo amor non è bugiardo, (Son.) 664
Tal cavaliere tutta una schiera atterra, (Son.) 668

Componimenti non compresi nel Codice suddetto.

Donna mi vêne spesso ne la mente (Ball. rifiutata) 172
Nel cor pien d'amarissima dolcezza (Tr. III, C. I rifiutato) 670

INDICE DELLE MATERIE.

Cenni sulla ragione dell'opera ..... Pag. v

Spiegazione delle abbreviature xxv

IL CANZONIERE.

Parte prima 1
Parte seconda 361

I TRIONFI.

Primo Trionfo: d'Amore 521
Secondo Trionfo: della Pudicizia 574
Terzo Trionfo: della Morte 584
Quarto Trionfo: della Fama 603
Quinto Trionfo: del Tempo 633
Sesto Trionfo: dell'Eternità 642

APPENDICE.

Appendice al *Canzoniere* 563
Appendice ai *Trionfi* 670

Correzioni e aggiunte 675
Indice alfabetico delle *Rime* 689
Indice alfabetico dei componimenti del Codice Vaticano 3196, rifiutati dall'autore o appartenenti ad altri, ec. 699

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
GRADUATE LIBRARY

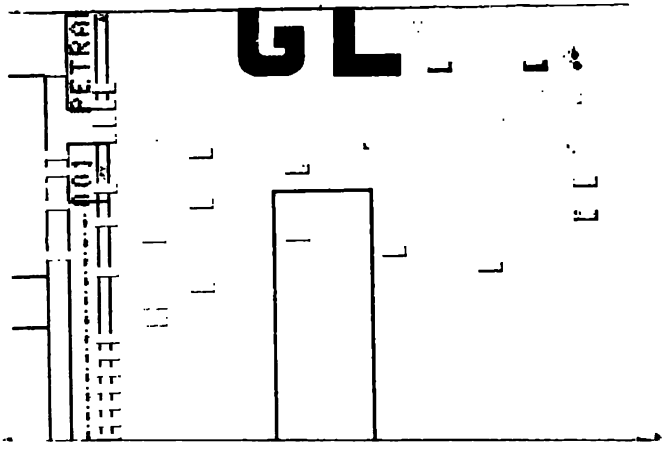
DATE DUE

SE

JAN 7 1977

DEC 16 1976

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03357 7894



DO NOT REMOVE
OR
MUTILATE CARD

1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE